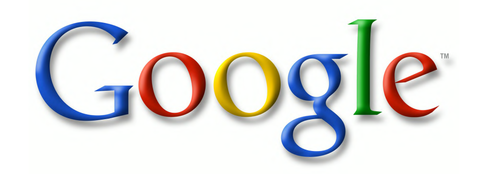
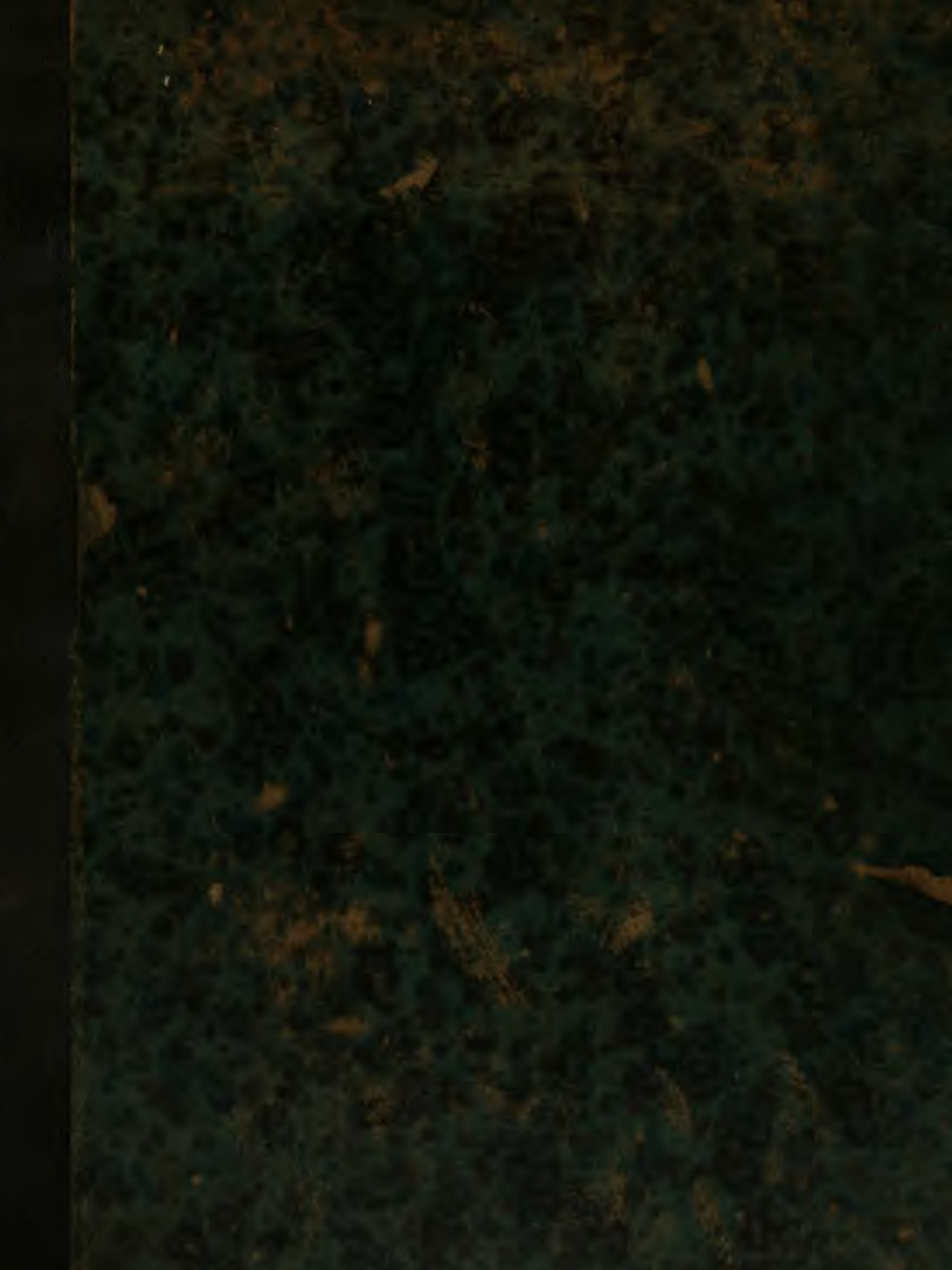
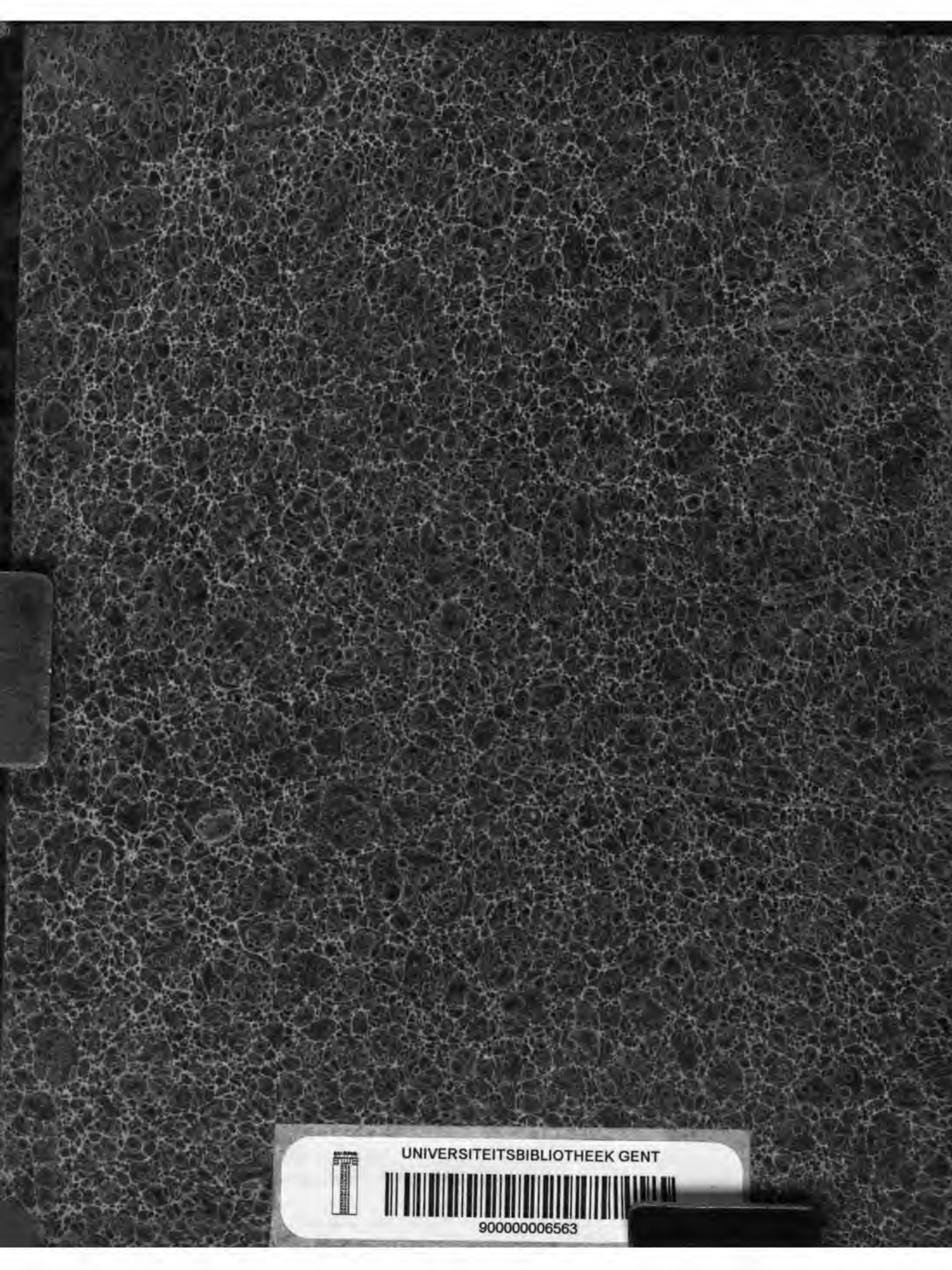






UNIVERSITEITSBIBLIOTHEEK GENT
900000006563



ISTORIA
DEL CONCILIO
TRIDENTINO,

DA

FRA-PAOLO SARPI,
Dell' Ordine dei Servi:

CON NOTE CRITICHE, ISTORICHE E TEOLOGICHE

DI PIETRO FRANCESCO LE COURAYER,
Dottor in Teologia dell' Univesità d'Oxforte, e Canonico Regolare, ed antico Bibliotecario dell' Abbadia di S. Genovefa di Pariggi.

TOMO SECONDO.



IN LONDRA,
Alle spese dei FRATELLI DE TOURNES.

MDCC. LVII.

SOMMARIO

Del Libro quinto della Istoria del Concilio di Trento.

Giulio III. per prevenire ogni nuova convocazione del Concilio, fa mostra di un apparente desiderio di riforma, e il Concilio resta sospeso per dieci anni. II. Carlo V. non può far eleggere in Re dei Romani Filippo suo figliuolo, perchè Ferdinando e Massimiliano negano di consentirvi. III. Vana mostra di ubbidienza resa a Giulio III. da Sultakam, Patriarca di Assiria, e da un Patriarca di Antiochia. IV. Morte di Edoardo VI. Re d'Inghilterra, e Successione di Maria alla Corona. V. Il Parlamento d'Inghilterra la dichiara legittima, e annulla le Leggi di Religione fatte in tempo di Edoardo. Il Papa manda il Cardinal Polo, Legato in Inghilterra; ma l'Imperatore lo fa fermare in cammino, e gl' impedisce l'andata in quel Regno. VI. Maria sposa Filippo, Principe di Spagna. VII. Il Cardinal Polo può finalmente passare in Inghilterra, e riconcilia quel Regno alla Santa Sede. VIII. Ambasceria spedita al Papa, e allegrezze per ciò fatte in Roma. IX. Persecuzione dei Riformati in Francia, e in Inghilterra. X. Serveto è brucciato in Ginevra. XI. Ferdinando pubblica un Editto contro i suoi Sudditi Protestanti, e fa fare un Cattechismo, ch' è condannato a Roma, dove si lascia andare affatto in obblio l'affare del Concilio. XII. Dieta in Augusta per conciliare i dispareri di Religione. Si propone la intimazione di un Colloquio, che da Roma si disapprova. Spedizione del Cardinal Morone in Alemagna. XIII. Morte di Giulio III. XIV. Elezione di Marcello II. Carattere di quel Pontefice, e sua inclinazione per il Concilio, e per la riforma degli abusi. Sua morte. XV. Elezione di Paolo IV. Cambiamento di condotta in quel Pontefice. Riceve l'Ambasciata di ubbidienza d'Inghilterra, erige l'Irlanda in Regno, e chiede la restituzione dei beni Ecclesiastici, e del Dinaro di S. Pietro; ma la Regina non può persuadere i suoi popoli ad accordare quel ch' ei dimanda. XVI. I Francesi guadagnano il nuovo Papa. XVII. Continuazione della Dieta di Augusta. Vi si accorda la libertà di Religione, e il Papa n'è furiosamente sdegnato. XVIII. Persuaso dal Cardinal Caraffa suo nipote, si unisce con la Francia per la conquista del Regno di Napoli. XIX. Fa una promozione di Cardinali malgrado il giuramento contrario fatto nel Conclave. Groppero ricusa il Cardinalato. XX. Il Cardinal Polo è ordinato Prete, e nominato Arcivescovo di Cantorbery. XXI. I popoli di Austria, e di Baviera, dimandano la libertà di Religione, ma Ferdinando e il Duca loro la negano, concedendo soltanto la Communione del Calice. XXII. Il Papa risolve di accudire ad una Riforma, e comincia dall' articolo della Simonia. Varietà di opinioni in quella materia. Il Papa pensa da prima di pubblicare

una Bolla, e dipoi non si determina. Non vuol convocar Concilio fuori di Roma. XXIII. *Si sdegna fortemente con Ferdinando, e con il Duca di Baviera, per aver concessa ai loro popoli la Communione del Calice; e ascolta con impazienza le inchieste dei Polacchi spettanti alla Religione.* XXIV. *Destina Nunzi per trattar di pace tra l'Imperatore e il Re di Francia. Fa parola di ripigliare il Concilio, e fa nota questa sua intenzione agli Ambasciatori. La tregua tra l'Imperatore e la Francia sconcerta le sue mire, ma egli dissimula, e finge di voler la pace per intimar il Concilio.* XXV. *Il Cardinal Caraffa fa romper la tregua della Francia con l'Imperatore.* XXVI. *Paolo comincia a procedere contro i Colonna, e si mette in ordine per la guerra.* XXVII. *Fa chiudere in Castel Sant' Angelo molti Cardinali e Signori. Il Duca di Alba protesta contro i movimenti del Papa, e gli dichiara la guerra.* XXVIII. *Carlo V. si ritira in solitudine.* XXIX. *Il Duca di Guisa viene in Italia in soccorso del Papa, il quale fa imprigionare il Cardinale Morone.* XXX. *Paolo IV. toglie al Cardinal Polo la Legazion d'Inghilterra, e lo cita a Roma.* XXXI. *Infelice evento delle armi Francesi in Italia, e conquiste del Duca di Alba.* XXXII. *Sconfitta dei Franzesi a S. Quintino, e il Duca di Guisa è richiamato in Francia. Ad onta dei prosperi successi del Duca di Alba, fa il Papa una gloriosa e vantaggiosa pace.* XXXIII. *Torbidi di Religione in Francia.* XXXIV. *Il Papa si duole della condiscendenza del Re riguardo ai Protestanti, e di alcuni dei suoi Editti, e gli minaccia il Concilio.* XXXV. *Colloquio in Alemagna, reso inutile dall' accortezza degli uni e semplicità degli altri.* XXXVI. *Il Papa spoglia i suoi Nipoti, e gli bandisce, e fa sua unica cura e pensiero la Inquisizione.* XXXVII. *Nega di riconoscere Ferdinando per Imperatore.* XXXVIII. *Movimenti dei Riformati in Francia.* XXXIX. *Morte di Maria Regina d'Inghilterra. Elisabetta le succede. Paolo non vuol riconoscerla. Si separa essa dalla sua Comunione, e ristabilisce nel suo Regno la nuova Religione.* XL. *Pace di Religione confermata in Alemagna. E obbligato il Papa a tollerarla. Si affligge della pace di Cambray. I Re di Francia e di Spagna convengono nella mira di distruggere i Riformati, ma col mezzo dei supplizi riuscir non vi possono.* XLI. *Il Re di Spagna erige molti nuovi Vescovati nei Paesi Bassi per introdurvi l'inquisizione.* XLII. *Mercuriale del Parlamento, in cui si trova Enrico II. che fa arrestare molti Consiglieri.* XLIII. *I Riformati tengono un' Assemblea in Parigi, e in essa fanno Regolamenti per dar qualche sesto alla loro Riforma. I Prencipi di Alemagna intercedono in lor favore, ma in vano.* XLIV. *Il Papa invece del Concilio, raccomanda con forza la Inquisizione.* XLV. *Il Re Enrico II. è ucciso in una Giostra. Morte di Paolo IV.* XLVI. *Sedizione in Roma contro i Carrafa.* XLVII. *Va Filippo in Ispagna, e vi fa brucciar molti Protestanti.* XLVIII. *Anna del Borgo è bruciato in Parigi per la medesima causa.* XLIX. *Elezione di Pio IV. Egli riconosce Ferdinando per Imperatore.* L. *Pensa di riconvocare il Concilio, e lo fa sapere ai Cardinali, agli Ambasciatori;*

dell' Imperatore, ed a quelli degli altri Principi. LI. Il Duca di Savoia chiede permissione di far tenere una Conferenza di Religione per i Valdesi. Il Papa gliela nega, e lo eccita ad usare la forza, che al Duca resce male. LII. Congiura di Amboisa scoperta e sventata. LIII. I Riformati in Francia si moltiplicano, e il Consiglio del Re propone di congregare un Concilio Nazionale. Il Papa vi si oppone, ed esibisce di riconvocare il Concilio Generale. LIV. Manda un Nunzio in Francia, e propone di attacar Ginevra. Fa la stessa proposizione al Re di Spagna, e al Duca di Savoia. Ma la Spagna non vi consente, è neppure al Concilio Nazionale. La Francia altresì non assente all' impresa di Ginevra, ma persiste nel desiderio di un Concilio Nazionale. LV. Il timor che ne ha il Papa, l'obbliga a pensare più seriamente a convocare il Concilio in Trento. Fa nota la sua risoluzione agli Ambasciatori, e ai suoi Nunzi. LVI. La Francia dimanda, che il Concilio si congreghi in altro luogo, ma piace alla Spagna, che sia in Trento. L'Imperatore dà una risposta indecisa. LVII. Progressi della Religion Riformata in Iscozia, e nei Paesi Bassi. Massimiliano Re di Boemia la favorisce grandemente. Rivolta dei Riformati nel Contado, sopita con la mediazione del Cardinal di Turnon. LVIII. Radunanza di Fontanablò per motivo di Religione. Nel Consiglio i pareri sono discordi. LIX. Propone il Papa di nuovo il Concilio agli Ambasciatori, i quali vi consentono quasi tutti, fuorchè quello dell' Imperatore. La proposizione è approvata dai Cardinali. L'Imperatore, e la Francia fanno difficoltà di accettar Trento per il luogo del Concilio. LX. Il Papa, dopo aver pubblicato un Giubileo, fa preparar la Bolla per la convocazion del Concilio. La si stende in maniera che possa contentar tutti, ma non vi si riesce. Pio la manda a tutti i Prencipi, e alla Regina d'Inghilterra. LXI. Vergerio scrive contro quella Bolla. LXII. Morte di Francesco II. Torbidi in Francia. Stati di Orleans. Sospensione dei supplizi. Il Papa e il Re di Spagna mandano Ministri in Francia per chiedere alla Regina la sua protezione per la Religione Cattolica. Con false promesse si guadagna il Re di Navarra. LXIII. I Protestanti di Alemagna procurano invano di riunirsi. Si accordano di rivolgersi all' Imperatore per la cosa del Concilio. LXIV. Il Papa manda Nunzi alla Radunanza dei Protestanti in Naumburgo. Vi vanno con gli Ambasciatori dell' Imperatore, ma lor si rimandano i loro Brevi senza leggergli, e i Luterani ricusano di mandar al Concilio. Il Re di Danimarca, la Regina d'Inghilterra, gli Svizzeri Riformati, e le Città Protestanti si accordano di far l'istesso. LXV. L'Imperatore non è contento della Bolla, e la Francia chiede, che si riformi, ma il Papa non vuol farlo. LXVI. Anche il Re di Spagna mostra di non esser contento della Bolla, perchè in essa apertamente non si dichiara la continuazion del Concilio; ma la vera cagione di sua amarezza era, perchè a Roma si aveva dato udienza agli Ambasciatori del Re di Navarra. LXVII. Il Papa, temendo di qualche turbolenza in Italia per la dissensione dei Duchi di Fiorenza e di Ferrara a motivo di

MDLIII. JULIO III.

silenzio: e gli anni interconciliari in luogo di 2. furono 10. verificandosi in questo la massima de' Filosofi, che cessando le cause, cessano gli effetti. Il Concilio la prima volta ebbe per cause le grand' instanze della Germania, e la speranza concepita dal mondo, che quello dovesse medicar tutti i morbi della Cristianità, gli effetti vedutisi sotto Paolo III. estinsero le speranze de gli uomini, e mostrarono alla Germania, che Concilio tale, quale desideravano, era impossibile avere. La 2ª. riduzione ebbe un' altra causa: quella fu l'estremo desiderio di Carlo Imperatore di mettere col mezzo della religione Germania sotto il giogo, e far l'Imperio ereditario, facendosi succeder il figlio, e in tal guisa constituir una Monarchia in Cristianità maggiore di qualunque altra dopo la Romana, eziandio di quella di Carlo Magno. A che la sola vittoria avuta non era bastante, nè meno si poteva confidar di supplire con mezzo di nuove arme solamente, ma ben sottomettendo i Popoli con la religione, e li Prencipi con le pratiche, aveva concepita vasta speranza d'immortalar il suo nome. Questa fu la causa della grand' instanza, che fece con Giulio per la 2ª. riduzione, e delle persuasioni efficaci, per non dir sforzate, a' tre Elettori d'andarvi in persona, e a' Protestanti, con i quali più poteva, di mandar i loro Teologi.

II. Ma mentre quello si celebra, Carlo, avendo con quel dissegno posto in gelosia tutti i Prencipi Cristiani, trovò i primi incontri in casa propria; poichè Ferdinando, se ben altre volte pareva che avesse consentito di far l'Imperio comune ad ambidue, come già fu tra Marco, e Lucio con ugual autorità, essempio, che fu seguito da Diocleziano, e più volte dopo; e poi far opera, che Filippo fosse eletto Re de' Romani per succeder ad ambidue, avendosi per questo affaticato efficacemente la Regina d'Ongaria sorella loro a persuaderlo al fratello Ferdinando, per grandezza della casa; nondimeno consegliato meglio da Massimiliano suo figlio, incominciò a sentir altrimenti, e dandosi principio alla [c] negoziazione, per (2) effettuare la quale Filippo fu chiamato dal Padre, acciò fosse

c Adr. L. 8. p. 508. Thuan. L. 7. Nº. 1. Belcar. L. 25. Nº. 31.

si son trovate tanto sproporzionate alla natura dei mali, ai quali bisognava rimediare, che spesse fiate non ne hanno avuto che il nome, e rare volte anche l'apparenza. Così fu appunto di quella di *Giulio III.* Con la sua Bolla di sospensione, egli chiamò a Roma alcuni Prelati del Concilio per accudirvi. Ma o il desiderio di lui fu poco sincero, o fu mal secondato nelle sue mire; poichè tutto si terminò in alcuni progetti di Regolamenti per i Cardinali, ed i Regolari, dei quali nemmen si vede ch' egli abbia fatta alcuna Legge (*Rain.* ad ann. 1554. num. 23.) e nella rinnovazione di alcune Leggi per la Riforma dei Conclavi (Id. ad ann. 1555. num. 46.) Leggi così sovente neglette che pubblicate.

(2) *Per effettuar la quale, Filippo fu chiamato dal Padre, acciò fosse conosciuto dagli Elettori nella Dieta di Augusta,* &c.) La cosa non è precisamente così. *Filippo* non andò immediatamente dalla Spagna alla Dieta. Al fine del 1548. egli era passato da Spagna in Ita-

conosciuto da gli Elettori nella Dieta d'Augusta del 1551. Ritiratosi Ferdinando, la Regina sudetta per risarcir la concordia tra i fratelli era andata alla Dieta; e Massimiliano, temendo che la bontà del Padre potesse soccombere, lasciato il governo de' Regni di Spagna, a' quali l'Imperatore l'aveva preposto, in mano della moglie, figlia di Cesare, repentinamente se ne tornò in Germania; per gli uffizii del quale restò Ferdinando costante in dissentire, e dagli Elettori Carlo non ebbe se non buone parole. Rimesse per questa opposizione l'animo l'Imperatore, e rimandò il figlio in Spagna, non sperando di poter ottener mai consenso da Massimiliano. Ma poi successa la guerra (dalla quale s'è detto) costretto ad accettar l'accordo, deposta la speranza della successione del figlio, depose insieme il pensiero di restituir la religione antica in Germania: e in consequenza non hebbe più alcun pensiero al Concilio quantunque restasse molti anni in governo: Nè la Corte pensò à restituirlo, poichè nissuno gliene faceva instanza. Ma ben in quel tempo occorsero diversi accidenti, i quali se ben pareva che preparassero perpetuità alla sospensione, nondimeno nell' occulto della providenza superiore somministravano altre cause per la terza riduzione, le quali il filo dell' istoria ricerca che non si passino sotto silenzio, servendo molto la cognizione delle cause a ben penetrare gli effetti, che successero dopo che il Concilio fu reassonto.

III. Vedendo il Pontefice, che per l'alienazione della Germania la riputazione della sua Sede si diminuiva appresso a' Popoli della sua obbedienza, imitando Eugenio IV. che sostentò la riputazione, che gli levava il Concilio di Basilea, con un' apparenza di Greci, e un' ombra d'Armeni, e il fresco essempio di Paolo III. suo precessore, il quale nel tempo che bollivano le contenzioni tra lui e l'Imperatore per la traslazione del Concilio a Bologna, che gli davano molto carico appresso a' popoli, con molte ceremonie ricevette un certo Stefano con nome di Patriarca dell' Armenia Maggiore, con un Arcivescovo, e 2 Vescovi venuti a riconoscerlo per Vicario di Christo, universale Maestro della Chiesa, e rendergli obbedienza. Con questi essempii Giulio con molta solennità pubblica (3) ricevette

lia, e di là per la Germania nei Paesi Bassi. Fu dunque di là che l'Imperatore il fece venire alla Dieta di Augusta, cominciata nel 1550. e terminata nel mese di Febbraro 1551. Ma riuscendo impossibile a *Carlo* il progetto formato per l'elezione di suo figliuolo, *Filippo* ritornò in Ispagna, e *Massimiliano* passò dalla Spagna in Germania verso la metà del 1551. con intenzione di rompere tutte le misure, che prendere si potessero per far eleggere *Filippo* suo cugino, a suo pregiudizio.

(3) *Ricevette un certo Simon Sultakam*, &c.) Costui è nominato sempre *Sullala* negli Atti Concistoriali riportati da *Rainaldi*, e dai quali pare che *Fra Paolo* abbia preso quanto qui ne racconta. *L'Assemani* nella sua *Biblioteca Orientale* dice, che si chiamava Gio-

MDLIII. JULIO III.

d Affeman. Bibl. Orient. T. I. Pallav. L. 13. c. 4. Rayn. ad ann. 1553. N°. 32. & feqq. Spond. N°. 16. Fleury, L. 149. N°. 1.

un certo Simon Sultakam [d] eletto Patriarca di tutti i Popoli, che fono tra l'Eufrate, e l'India, e mandato da quelle Chiefe per effer confermato dal Papa, fucceffore di Pietro, e Vicario di Crifto. Lo fece ordinar Vefcovo, (4) e con le fue mani in Conciftorio gli diede il Pallio Patriarcale, e lo rimandò a cafa, acciò la Chiefa non pati ffe nella fua affenza, accompagnato da alcuni religiofi intendenti della lingua Siriaca. Da che nacque, che non folo per Roma, ma per tutta Italia non fi parlava fe non dell' immenfo numero di Criftiani, che in quelle parti fono, e dell' aumento grande, che la Sede Apoftolica fatto aveva. Particolarmente fi difcorreva di gran numero di Chiefe nella Città di Muzal, che dicevano effer l'antica Affur fopra il fiume Tigri, oltra il quale poco diftante ponevano di là dal fiume l'antica Ninive, celebre per la predica di Giona. Sotto la giurifdizione ponevano Babilonia, Tauris, e Arbela famofa per il conflitto tra Dario, e Aleffandro, con molte regioni della Affiria, e Perfia. Trovavano anco le antiche Città nominate nella Scrittura, e Ecbatana, da gli altri autori Seleucia, e Nifibi. Narravafi, come quefto eletto da tutti i Vefcovi fu mandato al Pontefice per la conferma, accompagnato da 70. fino in Gierufalem, e di là in oltra da tre di loro, uno de' quali era morto, e l'altro reftato in viaggio infermo, e il 3°. per nome Calefi con lui gionto a Roma. Le quali cofe tutte pofte in ftampa erano lette con gran curiofità. Ricevette anco il Papa un altro Marderio Affirio Iacobita mandato dal Patriarca Antiocheno a riconofcer la Sede Apoftolica, e dargli obbedienza, e far la profeffione della fede Romana; ma il mondo faziato di quel primo, poco fi curò faper le cofe di quefto fecondo.

IV. Ma dopo (5) quefte ombratili obbedienze, che la Sede Romana

vanni Sullaca, e non *Simone*. Quefto Patriarca, Religiofo Neftoriano dell' Ordine di S. Pacomio, fi riunì alla Chiefa Romana. Non pare gran cofa religiofo il motivo di fua converfione. Il Patriarcato da gran tempo durava in una fteffa famiglia. Alcuni, che n'erano gelofi, fi fepararono, ed eleffero *Sultakam*, il quale, per afficurarfi una protezione, venne a Roma, e fi fottomife al Papa. Non è inverifimile, che i Miffionari abbiano avuto qualche mano in quefta faccenda, che riufcì male per *Sultakam*. Perchè effendo tornato in Oriente, ed avendo fiffato fua Sede in *Caramit* di Mefopotamia, i Turchi dopo qualche tempo morir lo fecero, a iftigazione dei fuoi avverfari, i quali probabilmente offefi fi erano non meno della fua irregolar elezione, che della fua foggezione al Papa. Ebbe per fucceffore un tale chiamato *Abdiffi. Sim. Hift. Crit. du Lev. c. 7. Affem. Bibliot. Orient. Tom. I.*

(4) *E con le fue mani in Conciftorio gli diede il Pallio Patriarcale, e lo rimandò a cafa*, &c.) Ciò feguì nel Conciftoro dei 17. Aprile 1553. *Rain.* num. 45.

(5) *Ma dopo quefte ombratili ubbidienze — ne fucceffe una reale e molto importante*, &c.) Dagli Atti di quefta obbedienza riportati da *Bzovio* e *Rainaldi*, apparifce, che la cofa fi fece

mana acquistò, ne successe una reale, e molto importante, che ricompensò abbondantemente quanto in Germania s'era perduto. L'anno 1553. a' 6. di Luglio morì Edoardo e Re d'Inghilterra, d'età d'anni 16. avendo (6) 15. giorni prima con l'approbazione del suo consseglio fatto testamento, nel quale dichiarato, che a lui s'appartenesse nominar la legittima successione secondo le leggi del Regno, escluse Maria, e Elisabetta, sue sorelle, come quelle, i natali delle quali erano posti in dubbio, e tutta la discendenza di Margarita, maggiore sorella di suo padre, come di forestieri, non nati nel Regno, nominò in Regina quella che per ordine seguiva, cioè Gioanna di Suffolc nipote per figlia di Maria già Regina di Francia, e minore sorella di Enrico VIII. suo padre, non ostante che questo nel suo testamento avesse sostituito Maria, e Elisabetta, la qual sostituzione, egli diceva esser stata pupillare, e non obbligarlo lui dopo che era fatto maggiore: e se ben Gioanna fu pubblicata Regina in Londra, con tutto ciò Maria, (7) ritiratasi in Norfolc per comodità di passar in Francia, se fosse stato bisogno si nominò Regina, e fu accettata finalmente da tutto'l Regno, allegando a suo favore il testamento di Enrico, e che da matrimonio contratto con buona fede, eziandio che sia nullo, la prole nasce legittima. Fu imprigionata Gioanna, e i suoi seguaci, e Maria entrata in Londra, e ricevuta con universal applauso fu publicata Regina d'Anglia, e Francia, con titolo anco del primato Ecclesiastico. Liberò immediate i prigioni, che si trovarono nella torre per ordine del Padre, parte per la religione, parte per altre cause. Poco

e Fleury. L. 149. N°. 36. Sleid. L. 25. p. 440. & p. 443. Thuan. L. 13. N°. 1. & 2. Pallav. L. 13. c. 6. Rayn. N°. 1. & seqq. Spond. N°. 8. Burnet. Hist. Reform. T. 2. L. 1. p. 222.

fece con grande pompa; e senza dubbio a Roma si ebbe premura, che la cosa facesse strepito, per ritenere con quella sorte di spettacolo i popoli commossi dalla separazione di tanti Regni. Io però non posso credere, che a Roma si abbia supposto quell' Ambasciata per ingannare il pubblico. Si ha ben più ragion di pensare, che quasi tutte quelle o vere, o pretese conversioni, siano state l'ordinario effetto della povertà, o dell' ambizione degli Orientali; i quali per farsi dare il titolo di Patriarchi, o spremere qualche soldo da Roma, cambiavano, o faceano le viste di cambiar opinioni per ingannare i Papi; i quali con questo mezzo si lusingavano di farsi riconoscere da que' popoli; avvegnacchè l'esito di tutte quelle sorti di Ambasciate e di riunioni avesse dovuto disingannargli, e far loro perdere quelle speranze, che concepite ne avevano, o che avrebbono voluto, che ne concepissero gli altri.

(6) *Avendo quindici giorni prima, con l'approvazione del suo Conseglio, fatto testamento*, &c.) Per suggestione del Duca di Nortumberland, il quale, avendo maritato il suo quarto figliuolo a *Giovanna Gray*, figlia del Duca di *Suffolk*, chiamata al Trono per quel Testamento, voleva per questa strada far entrar la Corona nella sua famiglia. Ma benchè quella disposizione fosse stata sottoscritta dai membri del Consiglio, ciò però era seguito contro il parere del maggior numero, i quali cedettero sol per paura, intimoriti dalle minaccie, che lor furon fatte, ed alle quali forza non ebbero da resistere.

(7) *Ritiratasi in Norfolc.*) *Maria* da principio non si ritirò nella Provincia di *Norfolc*, ma in quella di *Suffolc*.

MDLIII. JULIO III.

dopo il suo ingresso, nacque sedizione in Londra per un predicatore, [f] che prese animo di predicar alla Cattolica, e per un altro, che celebrò Messa: per acquietare il qual rumore, che era assai considerabile, la Regina fece pubblicar un' editto, che ella voleva viver nella religione de' suoi maggiori, non però permetteva, che al popolo fosse predicato salvo che secondo il consueto. (8) Fu poi a' 11. [g] Ottobre consecrata con le solite ceremonie. Queste cose andate a notizia del Pontefice, il qual attendendo che la Regina era allevata nella religione Cattolica, e interessata ne' rispetti della madre, e cugina carnale dell' Imperatore, sperò di poter aver qualche ingresso nel Regno, [h] e creò immediate Legato (9) il Cardinale Polo, con speranza, che per esser della casa Regia, e di costumi essemplari, fosse unico instromento d'inviare una riduzione del Regno alla Chiesa Romana. (10) Il Cardinale, che per pubblico Decreto era bandito dal Regno, e privato della nobiltà, non giudicò conveniente mettersi alla impresa, prima che s'intendesse intieramente lo stato delle cose, essendo certo, che la maggior parte era ancora devota alla memoria d'Enrico. (11) Ma [i] fece passar segreto in inghilterra Gio. Francesco Commendone per informarsi pienamente, scrivendo anco una lettera alla Regina, dove comendata la perseveranza nella religione in tempi turbulenti, l'essortava continuare ne' felici, gli raccommandava la salute delle anime di quei popoli, e la redintegrazione del vero culto Divino. (12) Il Commendone, esplorato ogni particolare, e avendo trovato modo di

f Id. L. 2. p. 245.

g Id. ibid. p. 251.

h Rayn. ad ann. 1553. N°. 3.

i Pallav. L. 13. c. 7. Rayn. No. 12. Burnet. T. 2. p. 258.

(8) *Fu poi ai 11. Ottobre consecrata con le solite ceremonie.*) Questo è un errore. Questa consecrazione si fece il dì primo di Ottobre, per avviso di *Burnet* tom. 2. p. 252. come pure di *Sleidano*, lib. 25. p. 444. di *Rainaldi* all' anno 1553. num. 12. e degli altri Storici. Perciò si è messa tal data nella Edizion di Genevra; ed è assai probabile, che sia error d'impressione nella Edizion di Londra l' 11. in vece di 1.

(9) *E creò immediate Legato il Cardinal Polo, con speranza, che per esser della casa Regia*, &c.) Sua Madre essendo figlia di *Giorgio* Duca di Clarenza, fratello di *Edoardo* IV.

(10) *Il Cardinale, che per pubblico Decreto era bandito dal Regno, e privato della nobiltà*, &c.) Da *Enrico* VIII. che fece proceder contro di lui come traditore nel 1536. e promise taglia a chi lo uccidesse, come pubblico nemico.

(11) *Ma fece passar segreto in Inghilterra Giovanni Francesco Commendone*, &c.) *Commendone* non fu mandato in Inghilterra da *Polo*. Questi avea disegnato di spedirvi un certo *Enrico Penning*. Ma il Cardinal *Dandini*, Legato presso l'Imperatore, gli sostituì *Commendone*, da lui creduto più a proposito per quell' affare, ch'ei maneggiò con destrezza e felicità. *Penning* vi andò dopo *Commendone*, e dalla Regina ebbe obbligantissime lettere per *Polo*, ch' egli incontrò a *Dillinghen*, mentre era in viaggio per passare in Inghilterra.

(12) *Commendone, esplorato ogni particolare, e avendo trovato modo di parlare alla Regina*, &c.) *Amelot* dice, che in ciò fu aiutato dall' Ambasciator di Venezia. Ma *Pallaviçino* afferma, che lo fu da un *Giovanni Lee*, Gentiluomo Inglese, amico di *Commendone*; e ciò confermasi da *Burnet*, tom. 2. lib. 2. p. 248.

parlar alla Regina, se ben da ogni canto circondata, e guardata, ritrovò l'animo di lei non mai alienato dalla fede Romana, e da lei ebbe promessa di far ogni opera per restituirla in tutto'l Regno; e il Card. intesa la mente della Regina si messe in viaggio. MDLIII. JULIO III.

V. Ma in Inghilterra dopo la coronazione si tenne parlamento, k nel quale fu dichiarato illecito il ripudio di Cattarina d'Arragona madre della Regina, e dichiarato il matrimonio, e la prole nata di quello legittima; il che fu obbliquamente un restituir il primato Pontificio, non potendo quel matrimonio esser valido senza la validità della dispensa di Giulio II. e per consequente senza la sopranità della Sede Romana. Fu anco statuito, che tutte le ordinazioni in materia di religione fatte da Edoardo fossero annullate, e si seguitasse la religione, che era al tempo della morte d'Enrico. In questo parlamento fu trattato anco di maritare la Regina, se ben già eccedeva l'anno 40. al qual matrimonio erano nominati 3. il Polo, (13) che se ben Cardinale non aveva però alcun Ordine Sacro, e il Cortineo, ambedue del sangue Regio, (14) e in pari grado primi cugini d'Enrico VIII. questo della rosa bianca, (15) nipote per figlia d'Edoardo IV. (16) quello della rosa rossa, nipote per sorella d'Enrico VII. ambidoi grati alla Nobiltà Anglica; il Polo per la prudenza e santità di vita; il Cortineo per l'amabilità de' costumi. Ma a questi la Regina anteponeva Filippo Prencipe di Spagna, così per le pratiche tenute da Carlo Imperatore suo cugino, inclinando assai più l'affetto al materno, che al paterno sangue; come anco perchè credeva dover assicurar più con quel matrimonio la sua quiete, e del Regno. E l'Imp. che sommamente desiderava effettuar questo matrimonio, dubitando, che dal Polo potesse esser disturbato con la presenza sua in Inghilterra, inteso che era deputato Legato, per mezzo del Card. Dandino, Ministro Pontificio ap-

k Burnet. T. 2. L. 2. p. 253. Thuan. L. 13. N°. 2.

(13) *Il Polo, che, sebben Cardinale, non aveva però alcun Ordine Sacro.*) S'inganna il nostro Storico; *Polo* era Diacono, e la Regina avea dimandato a *Commendone*, se il Papa potesse dare a un Diacono una Dispensa per maritarsi; il che prova, ch' egli era negli Ordini sacri; e quando così stato non fosse, non avrebbe avuto bisogno di Dispensa. Egli è soltanto vero, che non era per anche Prete.

(14) *E in pari grado primi cugini di Enrico, &c.*) Perchè erano figliuoli di due cugine-germane, *Cortineo* di una figliuola di *Edoardo* IV. e *Polo* di una figlia del Duca di Clarenza, fratello d'*Edoardo*.

(15) *Nipote per figlia d'Edoardo quarto.*) S'inganna *Fra-Paolo* nel far *Polo* nipote di *Edoardo* IV. di cui dice, che la figliuola era madre del Cardinal *Polo*. Fu egli nipote di *Edoardo* dal lato di sua Madre, che fu figliuola di *Giorgio* Duca di Clarenza, fratello di *Edoardo* IV.

(16) *Quello della rosa rossa, nipote per sorella d'Enrico settimo.*) Anche questo è un altro inganno; perchè la madre di *Cortineo* era figliuola di *Edoardo* IV. e non sorella di *Enrico* VII. ma di sua moglie; e della Rosa bianca, non meno che *Polo*, essendo tutti due della Casa d'*Yorch*.

MDLIII. JULIO III.

presso di sè, operò che non partisse così tosto d'Italia, dicendo non esser tempo ancora, che un Legato Apostolico potesse andar con degnità in Inghilterra. Nè avendo fatto effetto la lettera del Dandino, ma essendosi il Polo messo in viaggio, e [l] arrivato fino in Palatinato (17) gli mandò Diego Mendoza incontra per fermarlo con l'autorità. Al Card. parve cosa grave, e si lamentò, che la Legazione Pontificia fosse trattenuta con danno della Cristianità, del Regno d'Inghilterra, e con allegrezza della Germania. Perilchè l'Imp. per non dar tanta materia di parlar, lo fece andar a Brusselles, e lo trattenne in Brabanza fin che si finisse il matrimonio, e tutte le cose fossero accomodate a gusto suo, e per colore l'implicò a trattar la pace tra sè, e il Re di Francia.

l Sleid. L. 25 p. 447. Pallav L. 13. c. 8. Rayn. ad ann. 1553. N°. 15. Burnet, T. 2. p. 259.

Nel principio dell' anno 1554. mandò l'Imp. Ambasciatori in Inghilterra [m] per far la conclusione, e la Regina camminando innanzi a favore della religione antica, sotto li 4. Marzo pubblicò altre leggi, restituendo la lingua latina nelle Chiese, e proibendo, che i maritati potessero essercitare le fonzioni sacre, e ordinando a' Vescovi di non far più giurare a quelli, che si ricevevano nel Clero, secondo che Enrico determinato aveva, che il Re fosse supremo capo della Chiesa Anglicana, e che il Pont. Romano non avesse superiorità alcuna in quella, ma fosse solo Vescovo della Città di Roma. Ordinò anco, che fosse scancellata da tutti i rituali, e proibita ogni stampa della formula d'orazione instituita da Enrico, dove tra le altre cose era pregato Dio di liberar quel Regno dalla sedizione, conspirazione, e tirannide del Vescovo Romano. All' Aprile [n] un altro parlamento fu tenuto, dove fu dato l'assenso al contratto matrimoniale: e in quel medesimo parlamento avendo la Regina proposto di restituir il primato al Pont. Romano, ebbe tanta resistenza dalla Nobiltà, che non potè ottenerlo, e quella Nobiltà non s'avvide, come vanamente negava questa dimanda, che virtualmente era contenuta nell' assenso al matrimonio. (18)

m Sleid. L. 25. p. 449. Burnet. T. 2. p. 274.

n Sleid. ibid. p. 450.

VI. Arrivò Filippo Prencipe di Spagna in Inghilterra a' 18. di Luglio, e [o] il dì di S. Giacomo si fecero le nozze, e ricevette il titolo di Re di Napoli, e consumò il matrimonio.

VII. Et al Novembre si ridusse di nuovo il parlamento, nel quale fu restituita la Nobiltà, e la patria al Cardinale Polo, e mandati due, che l'invitassero, e accompagnassero; con i quali egli passò,

o Sleid. Ibid. p. 454. Burnet, T. 2. p. 286. Fleury, L. 150. N°. 19.

(17) *Gli mandò Diego Mendoza incontro, per fermarlo con l'autorità.*) Non a *Diego di Mendoza*, ma ad un *Giovanni di Mendoza* fu data una tale commissione; *Diego* era allora impiegato altrove.

(18) *Arrivò Filippo, Principe di Spagna, in Inghilterra ai diciotto di Luglio*, &c.) *Sleidano* dice ai 19. ma *Burnet*, che in questo merita più credenza, lo fa arrivato ai 20.

nell'Isola, e (19) gionse p a Londra a' 23. Novembre, portando innanzi la croce d'argento. Introdotto la prima volta in parlamento innanzi il Re, e la Regina, e Ordini del Regno, fece un ragionamento in lingua Inglese; ringraziò con molte, e affettuose parole d'esser stato restituito alla Patria; soggiongendo, che in cambio era andato per restituir loro alla Patria, e Corte celeste, della quale s'erano privati, partendosi dalla Chiesa; gli essortò a riconoscer l'errore, e ricever il beneficio, che gli mandava Dio per mezzo del suo Vicario. Fu longhissimo il ragionamento, e pieno d'arte, in fine del quale concluse, che egli aveva le chiavi per introdurgli nella Chiesa, la quale essi s'avevano chiusa con le leggi fatte contra la Sede Apostolica, le quali quando fossero rivocate, egli averebbe aperto loro le porte. Fu aggradita la persona del Cardinale, e alla proposizione fu prestato apparente assenso; se ben nel secreto la maggior parte abborriva la qualità di ministro Pontificio, e sentiva dispiacere di ritornar sotto il giogo. Ma s'avevano lasciato condur tropo oltre, che potessero pensar a ritornar in dietro.

p Nat. Comes, L. 8. p. 180. Rayn. ad ann. 1554. N°. 13. & seqq. Thuan. L. 13. N°. 6. Burnet. T. 2. p. 292.

Il giorno seguente fu deliberata in Parlamento la reunione con la Chiesa Romana: il modo fu così ordinato con decreto pubblico, che si formasse una supplica per nome del Parlamento, nella quale si dichiarasse, d'esser grandemente pentiti d'aver negato l'obbedienza alla Sede Apostolica, e d'aver consentito a' decreti fatti contra di quella; promettendo per l'avvenire di operare, che tutte quelle leggi e decreti fossero aboliti, e supplicando il Re, e la Regina, che intercedessero per loro, acciò fossero assoluti da' delitti, e censure e restituiti al grembo della Chiesa, come figli penitenti, a servir Dio nell'obbedienza del Pontefice, e Sede Romana. (20) L'ultimo Novembre, giorno di S. Andrea q ridotte ambedue le Maestà, il Cardinale, e tutto'l parlamento, il Cancellario interrogò l'università

q Fleury, L. 150. N°. 34.

(19) *Gionse a Londra a' ventitrè Novembre, portando innanzi la Croce d'argento.*) *Sanders* così riferisce; ma *Burnet* dice, che il Legato arrivò a Londra ai 24. ma senza le ceremonie solite farsi negl' ingressi dei Legati; perchè l'autorità del Papa non essendo per anco ristabilità dalle Leggi, non è verisimile, che al suo arrivo avesse fatto portare innanzi a sè la Croce di Legato. Con tutto ciò *Fra Paolo*, e il *Tuano* su questo punto son d'accordo con *Sanders*; e la stessa cosa si attesta da molti altri Storici. *Naviculas*, dice Natal Conti, *sibi paratas conscendens cum multis proceribus Londinum versus navigat, crucemque insigne Pontificiae dignitatis in prora naviculae erigit*, &c. L'Autor della Vita del Cardinal *Polo*, della stessa cosa fa fede p. 27. e dice, ciò essersi fatto per ordine del Re, e della Regina. *Ac tum primum argentea crux Apostolicae Legationis insigne voluntate Regum prolata est, atque in prora, ut ab omnibus conspiceretur, constituta.* Questa testimonianza è tanto precisa, e di Autore tanto informato, per essere stato testimonio di vista, che io non credo doversi punto esitare a preferirla alla congettura di *Burnet*.

(20) *L'ultimo Novembre, giorno di S. Andrea, ridotte ambedue le Maestà*, &c.) *Burnet* p. 292. dice, che ciò fu ai 29. Ma l'Autor della Vita del Car-

MDLIV. JULIO III.

del detto parlamento, se gli piaceva, che si domandasse perdono al Legato, e si ritornasse all' unità della Chiesa, e all' obbedienza del Pontefice, supremo capo di quella, gridando alcuni, sì, e altri tacendo, per nome del parlamento fu presentata a i Re la supplica, la qual pubblicamente letta, i Re si levarono per pregarne il Legato, e egli, andato loro incontra, si mostrò pronto a compiacergli, e fatta legger l'autorità datagli dal Papa, discorse, quanto a Dio fosse grata la penitenza, e l'allegrezza, che gli Angeli allora avevan della conversione del Regno; e essendo tutti inginocchiati, implorata la misericordia Divina, gli assolvè; e questo fatto con tutta la moltitudine andò in Chiesa a render grazie a Dio.

VIII. Il dì seguente fu destinata legazione al Pontefice, per rendergli e prestargli obbedienza; alla quale furono nominati [r] Antonio Brovano Visconte di Mont'acuto, e Thoma Turlbeio Vescovo d'Eli, e Edoardo Cerno, che era altre volte stato in Roma Ambasciatore per Enrico VIII. dando anco ordine a quest' ultimo, che si fermasse in Roma, come in legazione ordinaria. Andò l'avviso di ciò a Roma in diligenza, [s] per il qual si fecero molte processioni, non solamente in quella Città, ma per tutta Italia, in rendimento di grazie a Dio: e il Pontefice approvò le cose dal suo Legato fatte, e a' 24. Decembre mandò un Giubileo, allegando nella bolla per causa, che come Padre di famiglia per aver ricuperato il Figlio prodigo, conveniva che non solo facesse domestica allegrezza, ma ancora convitasse tutti universalmente all' istesso Giubileo. Lodò e magnificò le azioni del Re e della Regina, e di tutto'l popolo Anglico. Continuò il parlamento in Inghilterra fino a mezzo Gennaro 1555. e furono rinovati tutti gli antichi editti de' Re di punir gli eretici, e della giurisdizione de' Vescovi, [t] fu restituito il primato, e tutte le preminenze al Pontefice Romano; furono aboliti tutti i decreti contrarii fatti ne' 20. anni passati così da Enrico, come da Edoardo, e rinovati decreti penali contra gli Eretici, e con (21) l'essecuzione anco proceduto alla pena [u] di fuoco contra molti, massime de' Vescovi, che si mostrarono perseveranti nelle renovazioni abolite. (22) Certo è, che furono abbrugiati in quell' anno per cau-

[r] Id. ibid. N°. 36.

[s] Rayn. ad ann. 1554. N°. 16. Pallav. L. 13. c. 9.

[t] Burnet, T. 2. L. 2. p. 294.

[u] Id. ibid. p. 364. Thuan. L. 17. N°. 3.

dinal *Polo* dice appuntino lo stesso che *Fra-Paolo. Insequenti die*, dic'egli, *qui dies Andreæ Apostolo sacer erat, universi in regiam convenerunt*, &c. Cioè nel Parlamento; poichè, come si vede da quel che segue, fu ivi che si fece la riconciliazione del Regno con la Santa Sede, e che *Polo* diede loro l'assoluzione di tutte le censure fulminate contro di essi da Roma più di venti anni prima.

(21) *E con l'esecuzione anco proceduto alla pena di fuoco contra molti, massime de' Vescovi*, &c.) Cioè *Cranmer* Arcivescovo di Cantorbery, *Ridley* Vescovo di Londra, *Hooper* Vescovo di Glocester, *Latimer* Vescovo di Worcester, e *Ferrar* Vescovo di S. David.

(22) *Certo è, che furono abbrugiati in quell' anno, per causa di Religione, cinquantasei persone di qualità*, &c.) E assai difficile l'accertarne preci-

sa di religione 176. persone di qualità, oltra gran numero di plebe; (23) il che riuscì con poco gusto di quei popoli, [x] a' quali anco diede materia d'indegnazione, che Martino Bucero e Paolo Fagio morti già 4. anni, furono, come vivi, citati, condannati, dissotterrati i cadaveri, e abbrugiati; azione da alcuni comendata come vendicativa di quanto Enrico VIII. aveva contra S. Tommaso operato; da altri comparata a quello, che fu da Steffano VI. e Sergio III. Pontefici contra il cadavero di Formoso esseguito.

IX. Nei medesimi tempi in Francia ancora furon abbrugiati molti [y] per causa di religione, non senza indignazione delle persone sincere, le quali sapevano, che la diligenza era usata contra quei miseri, non per pietà, o religione de' giudici, (24) ma per saziare la cupidità di Diana Valentina donna del Re, alla quale egli aveva donato tutte le confiscazioni de' beni, che si facevano nel Regno per causa d'eresia.

X. Fu anco udito con gran maraviglia, che quei della nuova riforma mettessero mano nel sangue per causa di religione; [z] imperò-

x Id. ibid. Burnet, Ibid. p. 345. Fleury, L. 150. N°. 86.

y Thuan. L. 12. N°. 13. Sleid. L. 25. p. 442. Fleury, L. 149. N°. 84. D'Aubigné L. 2. c. 10.

z Sleid. ibid. p. 446. Thuan. L. 12. N°. 14. Rayn. N°. 36. Spond. N°. 114. Fleury, L. 149. N°. 86.

samente il numero, ma certo si può dire, che sia stato grande, da quel che se ne legge nel Martirologio di *Fox*, e negli Storici di quel tempo. *Burnet* dice, che nel primo anno di *Maria* se n'è fatto morire 72. nel secondo 94. nel terzo 79. e 39. nel quarto; ed alcuni fanno ascendere il numero dei giustiziati fino agli 800. (Burn. tom. 2. lib. 2. p. 364.) Forse si è tal segno ingrandito questo numero, perchè in esso si son compresi la maggior parte di quelli che furon condannati per ribellione, che fu assai frequente nei prencipi di quel Regno. Io non so, donde *Fra-Paolo* abbia preso il numero di 176. se preso non lo ha dal *Tuano*, che dice la stessa cosa, lib. 17. num. 3.

(23) *Il che riuscì con poco gusto di quei popoli, ai quali anco diede materia d'indegnazione, che Martino Bucero, e Paolo Fagio, morti già quattro anni, furono, come vivi, citati, condannati, dissotterrati i cadaveri, e abbrugiati*, &c.) Questa esecuzione si fece ai 6. di Febbraro 1557. e fa vergogna, nonchè alla Religione, anche alla umanità; come se una dissonanza in alcune opinioni dovesse spogliarci dei sentimenti, che la Natura inspira agli uomini, e farci perdere i riguardi, che debbensi avere per i diritti i più sacri, che vi siano nel genere umano.

(24) *Ma per saziare la cupidità di Diana Valentina, donna del Re, alla quale egli avea donato tutte le confiscazioni*, &c.) Così ne dice il *Tuano*, dopo molti altri dei nostri Storici. *Sed culpam plures, dic' egli, in Pictavinam Valentinam conferebant; quæ ut Aumalium & Marcianum generos captivos redimeret, ob religionem damnatorum bona fisco adjudicata à facili principe, cujus ingenio abutebatur, veneficiis suis impetraverat, & per homines suos atque emissarios, quæstiones ea de re ut frequentes ac calumniosæ plerumque haberentur, curabat.* Prima di lui la stessa cosa ci fu detta da *D'Aubigné*. *La Duchesse de Valentinois*, dic' egli, *ayant le don de toutes les confiscations des Hérétiques, possedoit avec le Prince presque tous les Grands, les Sceaux, & le Conseil, & pourtant étoit puissante de faire expédier les criminels ou par jussions à la Cour, ou par Commissaires ou Prevots, ou autres voies expéditives.* Non è dunque senza fondamento, che *Fra-Paolo* alla Duchessa Valentina ha dato taccia di avarizia, e di una cupidità ancor più criminosa, perchè abusando della Religione per soddisfare la sua passione, allo smoderato desiderio di accumular ricchezze, ch' era di per sè troppo degno di riprovazione e condanna, aggiungeva l'ingiustizia, l'ipocrisia, ed il sacrilegio.

chè Michel Serveto di Tarragona, di Medico fatto Theologo, e rinovatore dell' antica openione di Paolo Samosateno, e Marcello Ancirano, che il Verbo Divino non fosse cosa sussistente, e però che Cristo fusse puro uomo, per conseglio de' ministri di Zuric, Berna, e Schiaffusa, fu in Geneva fatto per ciò morire; e Gio. Calvino, che di ciò era da molti incaricato, scrisse un libro, difendendo, che il magistrato può punir gli eretici in la vita; la qual dottrina tirata a varii sensi secondo che è più ristretto, o più allargato, o variamente preso il nome eretico, può una volta nuocer, a chi una altra abbia giovato.

X I. In quei tempi anco Ferdinando Re de' Romani pubblicò un eddito a tutti i Popoli soggetti a lui, [a] che nelle cose della religione, e ne' riti non potessero far novità alcuna, ma seguissero le antiche consuetudini; e in particolare nella santa communione si contentassero di ricever il solo sacramento del pane; al che se ben i Principali, e la nobiltà, e molte delle Città più volte lo supplicassero, almeno per l'uso del calice, con dire che così era instituito da Cristo, la qual istituzione non era lecito a gli uomini mutare, e che tal fu l'uso della Chiesa Vecchia, cosa anco dal Concilio di Costanza confessata, pregandolo non gravar la loro conscienza, ma accomodar il suo commandamento agli ordini de gli Apostoli, e della Chiesa Vecchia, e promettendogli nel rimanente ogni sommissione, e obbedienza; perseverò con tutto ciò Ferdinando nella sua deliberazione, e rispose loro, che il suo commandamento non era nuovo, ma instituzione antica usata da' maggiori suoi, Imperatori, Re, e Duchi d'Austria: ma ben che era cosa nuova l'uso del calice introdotto per curiosità, o per superbia contra la legge della Chiesa, e la volontà del suo Prencipe. Moderò nondimeno il rigore della risposta, concedendo, che trattandosi della salute, averebbe più diligentemente pensato per rispondergli al suo tempo, ma trattanto aspettava da loro obbedienza, e osservazione dell' editto. Pubblicò anco sotto il 14. [b] d'Agosto un Catechismo fatto componer con l'autorità sua da alquanti Teologi dotti, e pii, comandando a tutti i magistrati di quelle regioni, che non permettessero a' maestri di scola, nè in publico, nè in privato, legger altro Catechismo che quello; poichè per diverse tali operette che andavano attorno, era stata depravata assai la religione in quei paesi: riuscì questa ordinazione con molto disgusto della Corte Romana, che non fosse stato mandato al Pontefice per esser approvato con l'autorità sua, ovvero almeno non fosse uscito sotto nome de' Vescovi della regione, ma che il Prencipe secolare si assumesse uffizio di far componer, e di autorizar libri in materia di religione, e massime con nome di Cathechismo, che altro non mostrava, se non che all' autorità secolare appartenesse il deliberare, qual religione il Popolo dovesse tener, e qual ripudiare.

a Sleid. ibid. p. 453. Thuan. L. 13. No. 8. Spond. ad ann. 1555. N°. 3. Pallav. L. 13. c. 13.

b Pallav. ibid.

Finiti

MDLIV. JULIO III.

Finiti i 2. anni della sospensione del Concilio, si trattò in Concistoro quello, che si doveva fare; perchè quantunque nel Decreto vi fosse la condizione, che ritornasse il Concilio in vigore, se gl' impedimenti fossero levati, i quali durando, per le guerre di Siena, Piemonte, e altre tra Cesare, e il Re di Francia, nondimeno pareva che restasse una porta aperta ad ogni inquieto di poter dire, che quelli non fossero bastanti impedimenti chè il Concilio s'intendesse rimesso in piedi, onde fosse ben far una nuova dichiarazione, e levarsi di quei pericoli. Ma altri più prudenti consegliarono, che non si movesse il male, quando è in quiete; mentre che il mondo taceva, mentre che nissun Prencipe nè Popolo dimandava Concilio, non era ben col farne motivo, o col mostrar di temerne, eccitar alcuno a richiederlo; e questo conseglio prevalse, e fece risolver il Pontefice a non parlarne mai più.

XII. Ma del 1555. si fece Dieta in Augusta intimata da Cesare, principalmente per sedar le controversie della religione, per esser questo il fonte di tutte le perturbazioni e calamità di Germania, con perdita non solo della vita di molte migliara d'uomini, ma dell' anime ancora. Fece principio della Dieta Ferdinando [c] per nome dell' Imperatore al 5°. di Febraro, dove con una longa proposizione mostrò il lamentevole spettacolo della Germania, dove gli uomini d'un istesso battesimo, d'una stessa lingua, d'uno stesso Imperio si vedevano distrutti in tanta varietà di professione di fede, nascendo ogni giorno nuove sette; il che non solo era con grand' irreverenza Divina, e perturbazioni delle menti umane, ma causava ancora, che la moltitudine non sapesse che credere; e molti della principal nobiltà, e degli altri Stati formavano l'animo loro senza fede alcuna, non tenendo conto d'onestà, nè di conscienza nelle azioni, il che levava ogni commercio, in maniera, che al presente la Germania non si poteva dire migliore de' Turchi, e altri popoli barbari; per le quali cause Dio l'aveva afflitta di tante calamità. Perilchè esser necessario di pigliar in mano il negozio della religione. Per il passato era parso unico rimedio il Concilio Generale, libero e pio; perchè essendo la causa della fede comune a tutti i popoli Cristiani, da tutti doveva esser trattata: e Cesare con tutte le sue forze s'era dato a questo, e aveva operato più d'una volta, che fosse convocato, ma non era tempo nè luogo di dire, per che causa da questo rimedio non s'era cavato frutto, essendo molto ben noto, che si sapeva da quelli, che vi erano intervenuti; ma ora se gli piaceva di provar di nuovo il medesimo rimedio, bisognava trattar con levar gl' impedimenti, che per il passato avevano deviato dal desiderato fine. Ma se anco per gli accidenti occorrenti gli parera di differir questo ad altro tempo, si poteva trattar d'usar gli altri mezi. Quanto al Concilio nazionale, per non esser a questi tem-

[c] Sleid. L. 25. p. 457. Rayn. ad ann. 1555. N°. 4. Spond. N°. 3. Pallav. L. 13. c. 13. Thuan. L. 16. N°. 16. Fleury, L. 150. N°. 81. & 82.

MDLV. JULIO III.

pi il modo, e la forma, e il nome in uso, non si poteva veder come valersi. La via de' colloquii molte volte tentata non aver fatto frutto, perchè ambe le parti hanno mirato più al comodo privato, che alla pietà, e utilità pubblica. Con tutto ciò non è da sprezzar adesso, se si vorrà deponer l'ostinazione degli affetti privati, la qual via egli consegliava di tentar un' altra volta, quando la Dieta non avesse proposto qualche altra migliore.

Questa proposizione insieme con le altre pertinenti alla pace, e guerra de' Turchi, fatta da Ferdinando, fu stampata, acciò andasse per Germania, e servisse per invito alla Dieta, dove pochissimi erano andati: ma fu interpretata [d] sinistramente per l'editto da lui medesimo pubblicato nelli Stati suoi molto contrario a questa proposta, e più per l'essecuzione, per la quale erano stati scacciati più di 200. predicatori di Boemia: e andò a Roma ancora, dove il Pontefice maledicendo, secondo il solito suo, i colloquii, e gl' inventori, si doleva di non poter trovar esito a queste difficoltà, e dovere stare sempre o con un Concilio, o con un Colloquio, o con una Dieta adosso; malediceva i suoi tempi pieni di tante angustie, lodando quelli de' secoli passati, quando i Pontefici potevano vivere con l'animo quieto, senza star sempre in dubbio dell' autorità sua. Riceveva nondimeno consolazione per gli avvisi d'Inghilterra della perfetta soggezione di quel Regno alla sua obbedienza, e de' decreti fatti a suo favore, e per le lettere di ringraziamento ricevute, con promessa, che presto anderebbe solenne Ambasciaria per ringraziarlo personalmente della paterna clemenza, e benignità, e promettergli obbedienza; di che allegro non si conteneva di motteggiare, che godeva pur parte della felicità, sentendosi ringraziare da chi meritava esser ringraziato.

d Rayn. ad ann. 1555. N°. 52. Sleid. L. 25. p. 458.

XIII. Ma delle cose di Germania, quantunque avesse il Papa poca speranza, per non trascurarle nondimeno, e esser attento a tutte le aperture, che potessero farsi di proponer modi per ridur gli sviati alla Chiesa, mandò [e] alla Dieta Imperiale il Cardinale Morone per Legato, con instruzione di metter sempre innanzi l'essempio d'Inghilterra, e con quello essortar la Germania a conoscer il suo fallo, e a ricever la medesima medicina: e sopra il tutto divertire ogni colloquio, e trattazione di religione. Non (25) fu così presto gionto il Cardinale in Augusta, che Giulio Pont. morì; [f] di che l'avviso gli sopragionse 8. giorni dopo arrivato, si partì egli perciò l'ultimo di Marzo insieme col Card. d'Augusta per ritrovarsi all' elezione del nuovo Papa.

e Sleid. L. 26. p. 840.

f Adr. L. 12. p. 861. Rayn. ad ann. 1555. N°. 3. Pallav. L. 13. c. 10. Thuan. L. 15. N°. 7. Fleury, L. 150. N°. 88.

(25) *Non fu così presto gionto il Cardinale in Augusta, che Giulio Pontefice morì*, &c.) Il giorno di sua morte fu il dì 23. Marzo 1555.

MDLV. MARCEL. II.

XIV. Fu creato innanzi l'arrivo loro in Roma [g] Pont. a' 9. d'Aprile Marcello Cervino Cardinale di Santa Croce, uomo di natura grave, e severa, d'animo costante, (26) qual volle dimostrare nella prima azione del Pontificato, con ritener il nome medesimo, e significar al mondo, di non esser fatto un altro per la degnità ricevuta, cosa appunto opposita a quello, che da tanti suoi precessori fu fatto; imperochè dopo quel tempo, quando si diede principio alla mutazione di nome, per esser assonti al Pontificato Thedeschi, nominati con vocaboli all' orecchie Romane insoliti, i seguenti servarono l'uso di mutar il nome; per significar con quello d'aver mutato gli affetti privati in pensieri pubblici, e divini: dove questo Pontefice per dimostrar d'aver anco in stato privato avuto pensieri degni del Pontificato, con ritener l'istesso nome, volle mostrar immutabilità. Un' altra simile azione fu, che essendogli presentati i capitoli fatti in conclave per giurare, rispose, esser quel medesimo, che pochi dì prima aveva giurato, e voler servargli con fatti, non con promissioni. La settimana Santa, che allora si celebrava, e le instanti feste di Pasca furono causa, che il Pontefice, per l'assiduità alle ceremonie Ecclesiastiche, contraesse grave indisposizione; con tutto ciò ebbe i pensieri fissi alle cose, che innanzi il Pontificato (al quale sempre s'era augurato dover ascendere) dissegnato aveva con molti Cardinali, con quello di Mantova particolarmente, [h] conferì il suo dissegno di componer le differenze della religione con un Concilio; cosa che diceva non esser riuscita già, per la via impropria tenuta. Che era necessario prima far una intiera riforma, per la quale resterebbono accordate le differenze reali; il che fatto, le verbali parte da se stesse cesserebbono, parte con leggier opera del Concilio si concorderebbono. Che i precessori suoi per 5. successioni avevano abborrito eziandio il nome di riforma non per fine cattivo, ma persuasi, che fosse posta innanzi con mira d'abbassar l'autorità Pontificia: ma esso aver contraria opinione, che nissuna cosa possa conservarla, se non quella; anzi esser anco mezzo di aummentarla: e osservando le cose passate, ogni uno poter vedere, che quei soli

[g] Pallav. L. 13. c. 11. Rayn. N°. 12. & 13. Spond. N°. 4. & 5. Adr. L. 12. p. 867. Fleury, L. 150. N°. 94.

[h] Id. N°. 96. Spond. N°. 6.

(26) *Quale volle dimostrare — con ritener il nome medesimo — cosa appunto opposita a quello, che da tanti suoi precessori fu fatto,* &c.) Originariamente i Pontefici ritenevano il loro nome; e fu solo verso l'undecimo secolo, che s'introdusse l'uso di cambiarlo. Di tal nuova usanza quai siano stati i motivi, non è facile determinare. Altri l'attribuiscono a una spezie di umiltà, altri a vanità; alcuni a una spezie di compiacenza per la delicatezza Italiana, che non poteva soffrire la rozzezza di alcuni nomi stranieri. Il più verisimile è, che quel che da prima era stato introdotto per una spezie di pietà, divenuto in seguito una mera cerimonia, la quale però non passò ad esser Legge per modo, che non si potesse qualche volta dispensarsene; come hanno fatto *Adriano* VI. e *Marcello* II.

MDLV.
MARCEL. II.

de' Pontefici Romani, che si sono dati alla riforma, hanno inalzata, e accresciuta l'autorità: che la riforma non levava, se non cose apparenti, e vane, non solo di nissun momento, ma ancora di spesa, e gravezza; i lussi, le pompe, le numerose comitive de' Prelati, le spese eccessive, e superflue, e inutili, che non fanno il Pontificato venerando, ma contennendo; che troncate queste vanità crescerà la vera potenza, la riputazione, e credito appresso il mondo, il danaro, e gli altri nervi del governo, e sopra ogni altra cosa la protezione Divina, che debbe tenere per sicuro ogni uno, che opera conforme al proprio debito.

Si pubblicarono per la Corte questi dissegni, i quali da' benevoli erano ornati con titoli di pietà, e amore della pace, e della religione; non mancando però gli emuli d'interpretar in sinistro con dire, che il fine non era buono; (27) che il Papa fondava sopra predizioni Astrologiche, a quali era tutto dato, seguendo le vestigie del Padre, [i] che per quella professione fu aggrandito; che siccome alle volte, o per caso, o per altra causa riescono, così per il più sono occasioni di precipitar molti. (28) Tra, [k] le cose che dis-

i Thuan. L. 15. N°. 8.

k Fleury, L. 150. N°. 97.

(27) *Che il Papa si fondava sopra predizioni Astrologiche, alle quali era tutto dato, seguendo le vestigie del Padre*, &c.) Ha torto *Pallavicino* a fare reo di tali suspizioni *Fra-Paolo*, quasicchè egli ne fosse l'autore; poichè quell' Istorico agl' invidiosi di *Marcello* que' sospetti attribuisce, ed egli sempre per quel Pontefice grandissima stima dimostra. Da Istorico fedele non ha potuto non far menzione di quel sospetto; ma v' ha malignità a volerlo mallevadore di tutto quello che riferisce; tanto più che quel dallo stesso *Pallavicino*, lib. 13. c. 11. raccontasi in occasione dall' elezion di *Marcello*, può aver datto un assai plausibile fondamento a quella tal relazione. Ed è, che il giorno stesso che fu eletto, uno dei Maestri delle Cerimonie disse all' altro, di aver sentito a predire, che *Cervino* in quel giorno sarebbe eletto, e che non viverebbe gran tempo. Se il fatto sia vero, o nò, poco importa di esaminare. Ma nulla di più vi voleva per far cader su *Marcello* il sospetto di credere all' Astrologia; tanto più che, al dir del *Tuano*, il Padre di quel Pontefice, e *Marcello* medesimo erano stati creduti studiosissimi di quella sorta di Scienza; e che quel Prelato ammogliarsi non volle, per non perdere la fortuna destinatagli dalle stelle: *nolle se dictitans clariorem longe fortunam, quam sibi astra soluto ac cœlibi portenderent, matrimonii vinculis commutare.*

(28) *Tra le altre cose, che disegnava il Pontefice, in particolare era d'instituire una Religione a guisa di una Cavalleria*, &c.) Io ho paura, che da *Fra-Paolo* quì si confonda *Marcello II.* con *Paolo IV.* Io non vedo, che alcun Istorico di quel tempo faccia parola di questo progetto di *Marcello*; trovo bensì, che *Onofrio*, e *Pallavicino*, lib 13. c. 16. qualche cosa di somigliante ci dicono di *Paolo IV.* il quale dalla Nobiltà Romana creò cento Cavalieri della Fede, e che dai Romani, in riconoscenza del bene, che loro avea fatto in principio del suo Ponteficato; gli furono dati per Guardie: *Et centum amplius Cives è nobilitate lecti, qui sine stipendio Pontificis per vices perpetui corporis custodes novo exemplo essent, Fidei Equites ab eo creati.* E vero, che il fine di questa istituzione pare diverso dall' altro; ma spesso la somiglianza di alcune circostanze ha bastato agli Storici per asserire fatti, che per solo fondamento avevano relazioni poco fedeli, o intese in un altro sen-

segnava il Pontefice, in particolare era d' instituire una religione di 100. a guisa di una cavalleria, della quale voleva esser Capo, e far la scielta, straendogli di qual si voglia religione, o stato di persone, i quali tutti avessero 500. scudi per uno, dalla camera Pontificia, facessero uno solenne, e molto stretto giuramento di fedeltà al Pont. e non potessero esser assonti ad altro grado, nè meno accrescer in entrata maggiore, solo potessero esser per meriti creati Cardinali, non uscendo però dalla compagnia. Di questi soli voleva valersi per Nunzii, per ministri de' negozii, e per Governatori delle sue Città, per Legati, e ad ogni altro bisogno della Sede Apostolica: e già erano nominati molti letterati abitanti in Roma da lui conosciuti, e altri si avanzavano per aver questo onore. Di molte novità la Corte era piena, che si aspettavano, ma tutte furono poste in silenzio, [l] perchè Marcello già indebolito per le fatiche corporali delle longhe, e gravi ceremonie, come s'è detto, sopraffatto d'un accidente d'apoplessia, morì l'ultimo dì del mese, non verificate le altre predizioni Astrologiche del Padre, e sue, che si estendevano per qualche anno oltra quel giorno.

l Adr. L. 13. p. 876. Rayn. N°. 20. Spond. N° 7. Pallav. L. 13. c. 11. Fleury, L. 150. N°. 99. Hist. dei Concl. p. 140.

XV. Onde congregati di nuovo i Cardinali in conclave, facendo molta instanza il Card. d'Augusta, aiutato anco dal Morone, che tra i capitoli soliti formarsi, e giurarsi da' Cardinali, vi fosse posto, che il futuro Pontefice, con conseglio del Collegio, per dar fine alla riforma incominciata, per determinar le rimanenti controversie della religione, e per trovar modo come far ricever il Concilio celebrato in Trento alla Germania, fra termine di 2. anni ne convocherebbe un altro; e essendo il Collegio de' Cardinali numeroso molto, fu anco capitolato, che per 2. anni non potesse il nuovo Pontefice creare più di 4. Cardinali. E a' 23. del seguente fu creato Gio. Pietro Caraffa, [m] che si chiamò Paolo IV. ripugnando quanto poterono i Cardinali Imperiali, perchè era stimato poco amico di quella Maestà per antichi disgusti ricevuti, essendo in Spagna alla Corte Regia, dove servì 8. anni, vivendo ancora il Re Ferdinando Cattolico, e per il possesso negatogli pochi anni innanzi dell' Arcivescovato di Napoli, per la comune inclinazione de' Baroni Napolitani. A questo s'aggiongeva la severità de' costumi suoi, che sele ancora tutta la Corte molto mesta, e la pose in maggior timore

m Sleid. L. 26. Adr. L. 13. p. 890. Pallav. L. 13. c. 11. Rayn. N°. 21. Spond. N°. 8. Fleury, L. 151. N°. 7.

so. Fors' anche ad un tal racconto ha dato occasione quel che notasi da *Ciacconio*, che *Marcello* avea risolto di non servirsi di Vescovi negli uffizi puramente politici, nei quali voleva impiegati soli Laici. *Quare viris prophanis, ac sacris haud initiatis Ordinibus, hujusmodi officia omnemque politicam jurisdictionem committere cogitârat.* Imperciocchè, benchè ivi nulla si dica di Ordine di Cavalleria, si vede però, che ciò molto bene si accorda con le mire, per le quali pretende *Fra Paolo*, che quell' Ordine di Cavalleria instituirsi dovesse.

MDLV.
PAULO IV.

di riforma, che tutto il passato sostenuto nelle trattazioni del Concilio. La severità del viver, quanto alla persona, e casa sua, la depose immediate creato, [n] che interrogato dal Maestro di casa, come voleva che gli fosse apparecchiato, disse, *come ad un gran Prencipe conviene.* E volle esser coronato con maggior pompa del solito, che tale non era in memoria: e in tutte l'azioni affettava di tener magnificamente il grado, e apparir pomposo, e sontuoso; e co' nipoti, e parenti si mostrò così indulgente, come qual Pontefice fosse preceduto; la severità verso gli altri affettò d'asconderla, mostrando grandissima umanità, però in poco tempo ritornò a mostrar il suo naturale.

n Onuphr. in Vit. Paul. IV. Thuan. L. 15. N°. 12.

Ricevette a grande sua gloria, [o] che il primo giorno del suo Pontificato entrarono in Roma li 3. Ambasciatori Inglesi spediti sotto Giulio, come s'è detto; e il (29) primo Concistoro dopo la coronazione fu pubblico: in quello furono introdotti, dove prostrati a' suoi piedi a nome del Regno accusarono i falli passati, narratigli tutti ad uno ad uno, che così il Papa volle, confessandosi ingrati ad infiniti beneficii dalla Chiesa ricevuti, e chiedendone umil perdono. Il Pont. gli perdonò, gli levò di terra, e abbracciò, e in honor (30) di quel Re, diede titolo di corona Regale all' Ibernia, concedendogli tali degnità per l'autorità [p] che il Pont. ha da Dio, posto sopra tutti i Regni, per spiantar li contumaci, e edificarne di nuovi. Da gli uomini di giudizio, che allora non seppero la vera causa di tal azione, fu riputata una vanità, non vedendosi che profitto, nè di potestà, nè di onorevolezza sia ad un Re l'aver più titoli nel paese, che possede, e vedendosi più onorato

o Adr. L. 13. p. 891. Rayn. ad ann. 1555. N°. 25. Spond. N°. 10. Pallav. L. 13. c. 12. Burnet, T. 2. p. 310. Fleury, L. 150. N°. 12.

p Rayn. N°. 27. Burnet, ibid. Pallav. ibid. Bzovius, N°. 20. Ciaconius, Tom. 3.

(29) *E il primo Concistoro, dopo la Coronazione, fu pubblico; in quello furono introdotti, &c.*) *Paolo* tenne il suo primo Concistoro pubblico ai 30. di Maggio 1555. e gli Ambasciatori Inglesi non furono ammessi che in quello del dì 21. di Giugno; al dir di *Rainaldi* num. 25. e di *Pallavicino* lib. 13. c. 12. Ma in ciò pare, che s'ingannino, non meno che *Fra-Paolo*, e *Burnet*, che mette questo ricevimento ai 23. Imperciocchè in un Breve di *Paolo* IV. a *Filippo*, e a *Maria*, riferito da *Rainaldi* num. 28. quel Pontefice, dice, che gli Ambasciatori arrivarono a Roma *Nonis Junii*, cioè a dire, ai 5; che cinque giorni dopo furono ammessi nel pubblico Concistoro; *quinto autem post die in Palatio Apostolico & Aula Regum publicum eis Consistorium dedimus*, e che il giorno dietro del duodecimo dì delle Calende di Luglio, cioè a dire, ai 21. di Giugno, due di quelli Ambasciatori, essendo già partito il Lord *Montaigu*, gli prestarono di nuovo ubbidienza in un pubblico Concistoro; il che pruova, ch' essi erano stati ammessi alla udienza prima del dì 21. di Giugno.

(30) *E in onor di quei Re, diede titolo di corona Regale all' Ibernia, &c.*) L'erezione dell' Ibernia in Reame non si fece in questo Concistoro, ma in quello precedente dei 7. di Giugno, come notasi da *Rainaldi* num. 27. da *Burnet* tom. 2. lib. 2. p. 210. e da *Pallavicino* lib. 13. c. 12. non volendo *Paolo* riconoscere il loro titolo di Re d'Irlanda; se non dopo ch' egli stesso eresse quel paese in Regno.

il Re Cristianissimo per il solo titolo di Re di Francia, che se fosse il suo stato diviso in tanti titoli Regii, quante Provincie possede. (31) Nè pareva molto opportuno in quei tempi il dire d'aver da Dio autorità d'edificar, e spiantar Regni. I consapevoli della vera causa non l'ebbero per vanità, anzi per arcano solito da molto tempo usarsi. Enrico VIII. dopo separato dal Pontefice eresse l'Ibernia in Regno, e si chiamò Re d'Anglia, Francia, ed Ibernia. Questo titolo continuato da Edoardo, fu assonto anco da Maria, e dal marito. Il Papa subito creato entrò in risoluzione, ch' il titolo d'Ibernia fosse da quei Re deposto, affermando constantemente, non appartener ad altri che a lui dare titolo Regio. Ma difficil cosa pareva poter indur l'Inghilterra a deponer un titolo, che già da 2. Re era usato, e dalla Regina, senza altro pensare, continuato, (32) trovò temperamento, (33) dissimulando di saper il fatto da Enrico, d'eriger esso quell' Isola in Regno, (34) che in quella maniera pote-

MDLV.
Paulo IV.

(31) *Nè pareva molto oppportuno in quei tempi il dire d'aver da Dio autorità d'edificare e spiantar i Regni.*) Vero è però, che nulla di ciò si dice nè nella Bolla di erezione, nè nella pubblicazione, che se n'è fatta nel Concistoro dei 7. Giugno; e bisogna, che *Fra Paolo* non abbia veduto quegli Atti, e nemmen la Bolla.

(32) *Trovò temperamento — d'eriger esso quell' Isola in Regno.*) Dalla Bolla di erezione riferita da *Bzovio*, e da *Ciacconio*, apparisce di non aver fatto da sè quella risoluzione, ma di aver fatto quella erezione ad istanza di *Filippo*, e di *Maria*. L'Istoria poi non ci dice, se un tale scrupolo sia stato loro ispirato dallo stesso Papa; e d'altra parte si sa, che *Filippo* e *Maria* erano di sua natura talmente superstiziosi, da non aver bisogno, che da altri fosse loro fatto un tale scrupolo; e che al Papa bastava profittare della lor debolezza, senza ispirarne loro una maggiore. Con tutto ciò pare, che *Pallavicino* voglia farci credere, che, se *Filippo* e *Maria* hanno fatto quella istanza, ciò è stato, perchè il Papa non avrebbe potuto riconoscergli per Re d'Irlanda, sennon dopo aver fatto quella erezione egli stesso.

(33) *Dissimulando di saper il fatto d'Enrico*, &c.) Io non so, come *Fra-Paolo* abbia potuto dire, che *Paolo* fingesse di non sapere quella erezione, dacchè espressa ricordanza se n'è fatta nel discorso fatto da *Paolo* in pien Concistoro in occasione di quella nuova erezione, (Rain. num. 27. Pallav. lib. 13. c. 12.) e nella Bolla di erezione in questi termini: *Et cujus Regium titulum Henricus VIII. — & deinde ejus natus Eduardus VI. de facto usurpârunt in regnum ad instar aliarum Insularum regiis titulo, dignitate, & honore fulgentium*, &c.

(34) *Che in quella maniera poteva il mondo credere, il titolo esser usato dalla Regina, come donato dal Papa*, &c.) Dacchè *Maria* era stata quella, che avea fatto l'istanza, come si vede nella Bolla d'erezione riferita da *Bzovio* all'anno 1555. num. 20. quello scrupolo si dee credere piuttosto effetto della debolezza di quella Principessa, che della vanità del Papa, al quale forse non sarebbe venuto in mente di far valere una tale pretesa, se la inchiesta di *Filippo* e di *Maria* non gli avesse somministrato un assai plausibile pretesto. Ed essi forse quella inchiesta hanno fatto, perchè il Papa non voleva riconoscere il loro titolo di Re d'Irlanda, se egli stesso eretto non avesse quel paese in Reame. Così almeno ci danno ad intendere *Pallavicino* lib. 13. c. 12. e *Burnet* tom 2. lib. 2. p. 310. e se questo è vero, niente meglio giustifica la riflession di *Fra-Paolo*.

MDLV. PAULO IV.

va il mondo creder, il titolo esser usato dalla Regina, come donato dal Papa, non come decretato dal Padre. Così spesso i Papi hanno donato quello, che non hanno potuto levare a' possessori; e questi, per fuggire le contenzioni, parte hanno ricevuto le cose proprie in dono, e parte hanno dissimulato di saper il dono, e la pretensione del donatore. Ma ne' ragionamenti, che passarono tra il Papa, e gli Ambasciatori in privato, [q] riprese, che non fossero stati intieramente restituti tutti i beni della Chiesa, dicendo, che ciò non era da tolerarsi in modo alcuno, e che in ogni maniera era necessario ricuperargli tutti sino al valore d'un minimo quadrante; perchè le cose di Dio non possono mai ritornar ad uso umano, e chi teneva qual si voglia minima parte di quei beni, era in continuo stato di dannazione: e se egli avesse facoltà di concedergli, lo sarebbe prontissimamente, per pietà paterna, e per aver esperimentato la loro filial obbedienza: ma la sua autorità non estendersi a poter profanare le cose dedicate a Dio, e dover Inghilterra esser certa, che quello sarebbe un anatema, e una contagione, che averebbe per divina vendetta tenuto sempre quel Regno in perpetua infelicità. Incaricò gli Ambasciatori di scriverne immediate; nè contento d'averne una volta parlato, con ogni occasione replicava l'istesso. Gli disse anco chiaramente, [r] che quanto prima si mettesse ordine di ritornar in uso l'esazione del danaro di San Pietro, per la qual causa egli, secondo il costume, averebbe mandato un'esattore; che quel carico d'esattore era stato esercitato 3. anni da lui, mandato a questo effetto in Inghilterra, con molta sua edificazione, vedendo la prontezza nel Popolo, e ne' plebei maggiormente; gli inculcava che non potevano sperare, che da San Pietro fosse loro aperto il Cielo, mentre che usurpassero le cose proprie di quel Santo in terra Questa relazione fatta alla Regina con molti altri, uffizii, che successivamente erano da Roma continuati, fecero che ella s'adoperò con tutti gli spiriti a questo. Ma perchè molti della nobiltà, e massime de' più grandi, avevano incorporato diverse entrate nelle case loro, non si potè eseguire. Essa ben restituì tutte le decime, e qualunque cosa Ecclesiastica applicata al fisco regio dal fratello, e dal Padre. Gli Ambasciatori partirono da Roma molto lodati, e favoriti dal Papa per la sommissione da loro usata, modo col quale facilmente s'acquistava la sua grazia.

q Fleury, L. 151. N°. 13. Rayn. ad ann. 1555. N°. 29. Sleid. L. 26. p. 844.

r Burnet, T. 2. L. 2. p. 311.

XVI. Immediate dopo la creazione del nuovo Pontefice, gl' Imperiali, e i Francesi a gara usarono ogni arte per acquistarselo. Ma il Cardinale di Lorena, che molto ben penetrava l'umore, lo confermò nell' affezione Francese, dicendogli in Concistoro, oltre diversi uffizii fatti in privato, che il Re conosceva la Chiesa Gallicana aver bisogno di riforma, e esser parato d'aiutar sua Santità, o mandando i Prelati al Concilio, se ella giudicava

bene,

bene, o qualunque altro modo gli fosse parso più opportuno.

XVII. Frattanto si proseguì la Dieta in Germania, non senza contenzioni, le quali maggiori sarebbono state, se il Cardinale Morone fosse restato presente, così per gl' uffizii che averebbe fatto, come per le sospizioni già concette nell' animo de' Protestanti, che fosse mandato solo per fine d'opporsi a' comodi loro; e già era per tutto pubblicato, che Roma si trovava piena di speranza di ricever presto sotto il giogo la Germania, come l'Inghilterra. Partito il Cardinal fu prima difficoltà, se si doveva trattar innanzi ad ogni altra delle cose della religione: e se ben nel principio gli Ecclesiastici contraddicevano, fu risoluto finalmente di comun consenso, che da quella si dasse principio, e due furono le proposizioni contrarie; l'una, che si dovesse trattare de' mezzi di riformarla; l'altra, che si dovesse lasciarla in libertà di ciascuno; sopra che fu grandissima controversia. Ma finalmente parve, che tutti inclinassero alla seconda, non sapendo trovar medicina bastante a sradicare il male, che ancora era in moto; ma ben sperando che quietati gli umori, e levate le differenze, e sospetti, si potessero aprir molte, facili, e comode vie: al che fare era necessario stabilire una buona pace, e che per causa di religione non si facesse più guerra, e fosse lecito ad ogni uno de' Prencipi, e altri ordini dell' Imperio, seguir e far osservar ne' stati suoi quello, che più gli piacesse. La qual risoluzione quando si fu per stabilire, le controversie si eccitarono maggiori; perchè quelli della confessione Augustana pretendevano, che a tutti fosse lecito accettar la loro dottrina, ritenendo gli onori, stati, e gradi che possedevano. Per il contrario i Cattolici non volevano, che fosse permesso a gli Ecclesiastici mutar religione, ritenendo il grado. Ma se un Vescovo o Abbate abbracciasse l'altra, dovesse perder la degnità. Nè meno alle Città, che avevano già 7. anni ricevuto il decreto d'Augusta dell' *Interim*, fosse permesso di tornar alla confessione Augustana.

Passarono da una parte e dall' altra scritture sopra ciò, e finalmente l'una parte e l'altra rallentò il rigore. Gli Ecclesiastici si contentarono, che le Città facessero a modo loro, e i Protestanti cessero la pretensione quanto agli Ecclesiastici; e a' 25. [s] di Settembre fu fatto il recesso, che essendo necessario per ultimar legittimamente le cose della religione un Concilio Generale, o Nazionale, nè potendosi congregar per molte difficoltà, trattanto che si apriva strada ad un' amicabile concordia di religione, per tutta Germania Cesare, Ferdinando, e i Prencipi, e Stati Cattolici non potessero sforzar i Prencipi, Ordini, e Stati della confessione Augustana a lasciar la loro religione, e ceremonie già instituite o da instituirsi ne' loro dominii, che non potessero operar alcuna cosa in sprezzo o vilipendio, nè impedirgli il libero uso di quella religione, e similmente quelli della confes-

[s] Sleid. L. 26. p. 856. Pallav. L. 13. c. 15. Thuan. L. 16. N°. 17. Rayn. N°. 4. Spond. N°. 3. Fleury, L. 151. N°. 20.

MDLV. PAULO IV.

sione Augustana dovessero portarsi verso Cesare, e Ferdinando, e gli altri Prencipi, e Stati della religione antica, così Ecclesiastici come secolari, potendo ciascuno nello Stato suo stabilir qual religione gli piacerà, e proibir l'altra. E se alcun Ecclesiastico abbandonerà la vecchia, non gli sia d'alcuna infamia, ma perda subito i beneficii, e da chi tocca sia proveduto d'un altro; e quanto a' beneficii già applicati da' Protestanti alle scole, o a' ministerii della Chiesa, restino nel medesimo stato. Che non si eserciti più giuridizione Ecclesiastica contra quei della confessione Augustana; del rimanente quella sia essercitata secondo l'antico costume. Formato il recesso, un' altra difficoltà nacque, per rimover la quale Ferdinando usando l'assoluta potestà Imperiale del fratello, dichiarò, consentendo l'Ordine Ecclesiastico, che i titolati, e le Città, e comunità sottoposte a' Prencipi Ecclesiastici, i quali da molti anni avevano aderito alla confessione Augustana, e già ricevuto i riti, e ceremonie di quella, osservandole anco tuttavia, non potessero da' Prencipi loro Ecclesiastici esser costretti a mutargli, ma possino continuare sino alla generale concordia di religione, che sarà conclusa.

t Id. N°. 21. Pallav. L. 13. c. 14. Rayn. ad ann. 1555. N°. 50. & 51. Sleid. L. 26. p. 866.

Il Pontefice Paolo, udito il recesso d'Augusta, [t] si alterò gravissimamente; ne fece gran querela coll' Ambasciatore Imperiale, e col Cardinale d'Augusta, riprendendo, che senza saputa della Sede Apostolica si fosse da Ferdinando introdotto trattazione in materia della religione, e minacciando, che a suo tempo averebbe fatto conoscere, e all' Imperatore e a quel Re, con molto loro pentimento, l'offesa fatta alla Sede Apostolica; essortava a prevenir, con revocar, e annullar le cose concesse, per levar a lui l'occasione di proceder, come era per fare, non solo contra i Luterani, ma anco contra loro, come fautori; offerendosi anco di aiutare, quando a ciò si disponessero, con l'autorità, e con le armi, e comandare a tutti i Prencipi Cristiani sotto pene, e censure, che gli assistessero con tutte le loro forze. Non si quietò per la risposta dell' Ambasciatore, che allegava la forza de' Protestanti, la guerra contra Cesare, dove ebbe a restar prigione in Ispruc, e i giuramenti prestati; perchè a' giuramenti rispondeva, che egli gli liberava, e assolveva, anzi gli commandava che non gli risguardassero: al rimanente diceva, che nelle cause di Dio non si procede co' rispetti umani; che l'Imperatore è stato in pericolo per divina permissione, non avendo egli fatto tutto quello, chè poteva e doveva a fin di ridur la Germania all' obbedienza della Sede Apostolica; che per questo gli ha dato segno dell' ira sua, il che all' avvenire se non gli sarà documento, doverà aspettar da Dio maggior punizione; siccome diportandosi da vero soldato di Cristo, intrepidamente, e senza rispetti mondani, ottenerà ogni vittoria, come gli essempii de' tempi passati dimostrano.

Era fama, che il Papa così trattasse, non solo per propria mente,

ma eccitato dal Cardinale d'Augusta, al quale non poteva piacer la libertà concessa a' Confessionisti. E ben cosa certa, che Paolo, come quello, che era d'animo grande, e vasti pensieri, teneva per sicuro, di poter rimediare a tutti i disordini con la sola sua autorità Pontificale, nè riputava aver bisogno in ciò di Prencipe alcuno; solito di non parlar mai con Ambasciatori, se non intonandogli nelle orecchie, che egli era sopra tutti gli Prencipi, che non voleva che alcuno d'essi si domesticasse seco, che poteva mutar i Regni, che era successor di chi ha deposto Re, e Imperatori; e spesso rammemorava per principio dell' autorità essercitata la lui, che aveva eretto un Regno agl' Iberni; e passava tanto innanzi, che in Concistoro, e anco alla mensa, in pubblico in presenza di molte persone diceva, di non voler alcun Prencipe per compagno, ma tutti per sudditi sotto questo piede (così diceva percotendo la terra) come è conveniente, e come ha voluto chi ha edificato questa Chiesa, e ci ha posto in questo grado. E usava qualche volta d'aggiongere, più tosto che far una viltà, vorressimo morire, rovinar ogni cosa, e appiccar fuoco in tutte 4. le parti del mondo. MDLV. PAULO IV.

XVIII. Il naturale di Paolo IV. era di grand' animo, e ardire, confidava molto nel suo saper, e nella buona fortuna, che gli era stata compagna in tutte le imprese, alla quale aggionto il potere, e la fortuna del Pontificato, riputava ogni cosa facile. Ma in lui fluttuavano a vicenda 2. umori; uno che per la consuetudine sempre usata di valersi in ogni azione della religione, l'induceva adoperare la sola autorità spirituale. L'altro gli era eccitato da Carlo Caraffa suo nipote, che soldato di valore e essercitato nella guerra, fatto di soldato Cardinale, riteneva li spiriti marziali, lo persuadeva a valersi della temporale, dicendo, che quella senza questa è disprezzata, ma congionte possono esser istromenti di gran cosa. Ma all' avveduto vecchio era molto ben noto, che anco s'indebolisce la spirituale, quando si mostra aver bisogno del temporale. Ma stando sempre fisso a voler farsi gran nome, ora dava orecchie al Nipote, ora credendo più a se medesimo. In fine pensò di trattar il temporale in secreto, e il spirituale in palese, per poter poi continuando questo, o aggiongervi le imprese temporali già ordite, o tralasciarle, come da gli evenimenti fosse stato consegliato: perilchè insieme col Nipote trattò secretissimamente col Card. di Lorena una lega col Re di Francia. La quale come fu quasi digesta, per levar tutti i sospetti, Lorena partì da Roma, e (35) vi andò il Card. di Tornon, col quale fu con la stessa secretezza conclusa. Il capo principale della quale era, [u] l'ac-

[u] Adr. L. 13. p. 917. Morof. Hist. Venet. L. 7. Spond. N°. 11. Belcar. L. 26. Pallav. L. 13. c. 15.

(35) *E vi andò il Cardinal di Tornon, col quale fu con la stessa secretezza confusa.*) Questa Lega era stata conclusa prima della partenza del Cardinal di *Lorena*, ed anche sottoscritta dai due Cardinali il dì 15. di Decembre

MDLV. PAULO IV. quisto del Regno di Napoli per un figlio cadetto del Re, ma con grand' amplificazione dello stato Ecclesiastico; al quale si davano per confini S. Germano, e il Garigliano, e di là dall' Apennino il fiume Pescara oltra Benevento: e quello che di più s'era anco convenuto per i rispetti del Papa.

XIX. Giudicò anco il Pont. necessario, per farsi appoggio così per l'una, come per l'altra impresa, far una promozione di Cardinali dipendenti da sè, e persone di ardire, che non si retirassero dal seguir i suoi dissegni, e implicarli in ogni ardua impresa. Di questa promozione si cominciò a parlar qualche giorni innanzi che si mettesse in effetto; (36) onde i Cardinali si gravavano, che si dissegnasse contravenir al capitolo giurato; e sopra tutti, gl' Imperiali, attesa la qualità delle persone, che erano proposte, pensavano di volersi opporre. (37) Il dì 20. Decembre, essendo entrato il Pont. in Concistoro, subito sentato disse, non voler quella matina dar audienza ad alcuno, avendo a propor cose maggiori: dal che intendendo ogni uno, che la materia doveva esser di crear nuovi Cardinali, (*) il Card. di S. Giacomo se gli fece alla sedia per parlare; e

1555. (Pallav. lib. 13. c. 15.) Ma il Cardinal di *Loreна* partì di Roma senza mostrar di aver fatto nulla, come dice *Adriani* lib. 13. p. 918. *Il Cardinal dell' Oreno mostrando di non aver conchiuso nulla si partì di Roma*: e probabilmente da questa finzione è nato l'error di *Fra-Paolo*. Se prestiam fede all' Autor della Istoria del Cardinal di *Tornon*, lib. 6. p. 196. *Lorena* partì di Roma, perchè dispiacendogli la tregua conchiusa tra la Francia e la Spagna, e prevedendo, che non piacerebbe neppure al Papa, non volle aver egli il fastidio di portarne la nuova a sua santità, e stimò meglio lasciar questo impaccio al Cardinal di *Tornon*, al quale, essendo sempre stato contrario alla Lega di *Enrico* con *Paolo*, era caro un avvenimento, per cui naturalmente pareva doversi rendere inutile quella Lega. Ma s'ingannò assai nelle sue congetture, con grave danno della Francia.

(36) *Onde i Cardinali si gravavano, che si disegnasse contravenir al capitolo giurato, e pensavano di volersi opporre.*) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 13. c. 16. dice di non trovar cos' alcuna nelle sue Memorie; di questa opposizione dei Cardinali alla nuova promozione. Infatti nulla se ne dice negli Atti Concistoriali riportati da *Rinaldi* num. 71. dove è notato, che la promozione seguì di unanime consenso dei Cardinali. *Sanctitas sua de Reverendissimorum Dominorum meorum consilio & unanimi consensu creavit*, &c. E però assai naturale il credere, che molti Cardinali non approvassero, che *Paolo* così violasse le Capitolazioni con tanta solennità giurate, e che cercassero rimuoverlo da quella promozione; ma che vedendo il Papa, il qual era estremamente fermo nelle sue risoluzioni, assolutamente determinato di farla, non ebbero coraggio di opporsi in pien Concistoro; ed essere per questo, che negli Atti non se ne parla. Questo almeno è ciò, che a me pare il più verisimile; poichè non è da credersi, che *Fra-Paolo* abbia inventato di suo capriccio un fatto corredato di tante circostanze, quante son quelle ch' egli riporta.

(37) *Il dì venti Decembre, essendo entrato il Pontefice in Concistoro*, &c.) Non fu ai 20. ma ai 18. che si tenne il Concistoro, in cui si è fatta quella promozione. *Rin.* num. 17. e *Pallav.* lib. 13. c. 16.

(*) *Il Cardinal di S. Giacomo se gli fece alla sedia per parlare*, &c.) Da *Pallavicino* lib. 13. c. 16. formalmente

ricusando il Pont. [x] nè desistendo il Card. gli diede una mano nel petto, e se lo scacciò d'appresso. Sentati tutti, incominciò il Papa a lamentarsi di quelli, che disseminavano, lui non poter fare più di 4. Cardinali per le cose giurate in conclave, e diceva, che era un voler legare l'autorità Ponteficia, quale è assoluta; esser un articolo di fede, che il Papa non può esser obbligato, nè meno può obbligar se stesso: il dir altramente, esser eresia manifesta, dal delitto della quale assolveva quelli, che erano incorsi, giudicando, che non avessero parlato con pertinacia; ma se alcuno all' auvenire dirà quelle o simili cose contra l'autorità datagli da Dio, ordinerà, che l'inquisizione proceda. Aggionse, che voleva far Cardinali, e non voleva replica, perchè aveva bisogno di persone da servirsi; cosa che non poteva far di loro, avendo tutti essi la propria fazione; che conveniva promover persone di dottrina, e vita essemplare, a fine d'adoperargli per riforma della Chiesa, e massime nel Concilio, del quale era tempo che ormai si trattasse seriamente, del quale averebbe con la prima occasione fatta la proposta: ma per allora, come cosa da non differire più longamente, proporrebbe loro i soggetti da promover al Cardinalato, (38) acciò, avendo voto consultivo, potessero considerargli quello, che fosse in benefizio della Chiesa, nel che gli averebbe uditi: ma non si credessero d'aver il decisivo, perchè questo a lui solo aspetta. (39) Propose 7. soggetti, [y] nel

MDLV. PAULO IV

[x] Fleury, L. 151. N°. 29.

[y] Thuan. L. 16. N°. 7. Rayn. ad ann. 1555. N°. 71. Pallav. L. 13. c. 16.

si nega che nel Concistoro dai Cardinali sia stata fatta alcuna opposizione alla promozione, che fece *Paolo* IV. e negli Atti Concistoriali riportati da *Rinaldi* è notato, essere stata fatta *unanimi consensu*. Con tutto questo il Continuator di *Fleury* non lascia di dire, *che dal Sacro Collegio altamente si disapprovò, che il Papa con la creazione di sette Cardinali si risolvesse a operare contro la promessa fattagli giurare nel Conclave dopo la sua Elezione, che non passerebbe il numero di quattro*. E vero, che in *Ciacconio*, da lui citato, io non rinvengo il fatto tal quale egli lo descrive. Ma dal racconto di *Fra-Paolo*, cui egli certamente ha tratto da qualche Memoria particolare, apparisce, che se alcun movimento non è insorto nel Concistoro tenuto per quella promozione, fu la sola autorità del Papa, che fece tacere i Cardinali, i quali già prima era stato informato, che vi avevano ripugnanza, cui avrebbono palesemente mostrata, se non avessero avuto paura d'incorrer lo sdegno di quel Pontefice ostinato, intrattabile, e inflessibile nelle sue risoluzioni.

(38) *Acciò, avendo voto consultativo, potessero considerargli quello, che fosse in benefizio della Chiesa*, &c.) Questo senso, ch'è stato benissimo tradotto dall' Interprete Latino, è stato interamente alterato da *Amelot*, facendo dire *a Paolo, che creava nuovi Cardinali, a fine che avessero voto consultativo.* Imperciocchè ai vecchi Cardinali egli parla, ai quali dice, che propone quella promozione, perchè, avendo voto consultativo, ha caro di prendere i lor consigli; ma che non doveano immaginarsi di aver voto decisivo, perchè questo apparteneva a lui solo: *Proporrebbe loro i soggetti da promover*, &c. Tutto quel discorso, come si vede, è diretto ai Cardinali vecchi, e non a quelli, ch' ei si era prefisso di eleggere.

(39) *Propose sette soggetti*, &c.) Cioè *Giovanni Silice*, Arcivescovo di Toledo, *Bernardino Scotti*, Teatino, e fatto nel tempo stesso Arcivescovo di

MDLV. PAULO IV.

qual numero uno solo era parente suo, e un altro della congregazione sua Teatina: gli altri uomini di molta fama, o per lettere, o in maneggio della Corte. Tra questi fu Gio. Gropero di Colonia, di cui di sopra si è parlato più volte; il qual conoscendosi di poca vita, e riputando dover onorar molto più la sua memoria con ricusar una degnità, universalmente anco da' Prencipi grandi ambita, e con tenerla pochi giorni dar molta materia a gli emuli suoi di parlare, rimandò molte grazie al Pont. insieme con l'escusazione, e ricusate l'insegne, non volle nè il nome, nè il titolo. Furono i Cardinali creati, essendo la domenica precedente, che fu a' 15. stipulata la lega con Francia.

z Burnet, T. 2. L. 2. p. 340. Sleid. L. 26.

XX. In (40) questo tempo [z] il Card. Polo, che per molti rispetti di successione, e per non mostrarsi tanto ristretto col Pontificato, non aveva voluto ricever gli Ordini Ecclesiastici, cessate queste cause uscì del numero de' Diaconi Cardinali, e si (41) ordinò Prete, e 4. mesi dopo essendo stato abbrugiato con molte ceremonie di degradazione l'Arcivescovo di Cantorberì, fu instituito in quel grado, in luogo di quello.

a Sleid. L.26. p. 859. Pallav. L.13. c. 13. Thuan. L.17. N° 21. Fleury, L. 152. N°. 1. Rayn. ad ann. 1556. N°. 23. Spond. ad ann. 1555. N°. 3.

XXI. I popoli d'Austria, per il recesso fatto in Dieta, e più per la dichiarazione aggionta da Ferdinando a favore delle Città, e nobili sudditi de' Prencipi Ecclesiastici, entrarono in speranza di poter ritener essi ancora libertà di religione; e avendo Ferdinando [a] chiamato Dieta de' sudditi suoi in Vienna, per aver contribuzione contra i Turchi, che gli movevano guerra, gli dimandarono, che gli fosse permesso sino ad un Concilio generale, e libero, di viver in purità di religione, e goder il benefizio concesso a quelli della confessione Augustana: esponendo al Re, che i flagelli de' Turchi sono visite di Dio per invitar all' emenda di vita; che in vano si pigliano le arme contra il nemico, non pacificata prima l'ira di Dio, il quale vuol esser onorato secondo il suo prescritto, non a capricci umani. Supplicavano di non esser di peggior condizione de gli altri

Trani, *Diomede Carraffa*; Vescovo di Ariano, *Scipione Rebiba*, Vescovo di Motula, *Giovanni di Reomans*, Vescovo di Mirepoix, *Giovanni Antonio Capizucchi* Auditore del sacro Palazzo, e *Giovanni Groppero*, Decano di Colonia, che ricusò quella dignità.

(40) *In questo tempo il Cardinal Polo, che — non avea voluto ricever gli Ordini Ecclesiastici — uscì del numero de' Diaconi Cardinali*, &c.) Noi abbiam già veduto l'abbaglio di *Fra-Paolo* nell' aver detto, che *Polo* non avea voluto ricever gli Ordini sacri, quando è certo, che da molto tempo avea preso il Diaconato. Ma forse il nostro Istorico per gli Ordini sacri ha inteso il solo Presbiterato; poichè questo è il solo Ordine, che gli fa ricevere, uscendo dal numero dei Cardinali Diaconi.

(41) *E si ordinò Prete, e quattro mesi dopo*, &c.) *Cranmer* essendo stato condannato dal Papa nel Concistoro del dì 4. di Decembre, l'amministrazione dell' Arcivescovato di *Cantorberì* fu data al Cardinal *Polo* nel Concistoro del dì 11. del detto mese, nel qual tempo si fece Prete. Ma non fu consecrato Arci-

Germani, e che i ministri della Chiesa potessero insegnar e distribuir i Sacramenti, secondo la dottrina Evangelica, e Apostolica; e che i maestri di Scola non fossero sbanditi, se non conosciuta la causa per giustizia; con questo offerendosi di far tutto quello, che gli fosse stato in piacere, con la vita e robba.

Al che Ferdinando rispose, [b] che a lui non era lecito concedergli quanto dimandavano, non per mancamento di volontà di gratificargli, ma perchè era obbligato obbedir alla Chiesa; che egli e Cesare sempre avevano detestato le discordie della religione, per rimediar a che avevano anco instituito molti colloquii, e finalmente procurato il Concilio di Trento, il quale se non ha sortito esito felice, non dover esser a loro imputato, sapendosi, con che consegli, e artifizii sia stato da altri impedito; essersi dopoi fatto l'editto a favore della Confessione Augustana, del quale essi erano molto ben partecipi, perchè in quello si diceva, che ogni Prencipe non Ecclesiastico potesse elegger qual delle due religioni gli piacesse, e il popolo dovesse seguitar quella del suo Prencipe, della quale se alcuno non si contenta, ha libertà di vender i suoi beni, e andar dove gli piace; perilchè il loro debito esser di rimaner nella vecchia religione Cattolica che egli professa; ma per condescender a' loro desiderii, per quanto poteva, si contentava di sospender quella parte del suo editto toccante la communione del Calice, con tal condizione però, che non mutassero alcun' altra cosa nelle leggi, e ceremonie della Chiesa, fino al decreto della futura Dieta; e non desiderando niente di più, contentarsi di concorrer prontamente alle contribuzioni contra il nemico.

b Sleid. L. 26. p. 861.

I Bavari ancora ricercarono [c] il suo Duca di libertà di religione, dimandando la libera predicazione dell' Evangelio, il matrimonio de' Preti, la communione *sub utraque*, e il mangiar carne ogni giorno, protestando che altramente non pagarebbono gravezze, nè contribuzioni contra i Turchi. Il qual vedendo, che Ferdinando suo suocero aveva concesso a' suoi la communione del Calice, per aver esso ancora aiuto di danari da loro, gli concesse che potessero usar la communione del Calice, e mangiar [d] carne per necessità ne' giorni proibiti, finchè le cose della religione fossero accordate con pubblica autorità, restando nondimeno in vigore gli editti fatti da lui in materia della religione. Protestando con molte e ampie parole di non voler partirsi dalla Chiesa, e dalla religione de' suoi maggiori, nè mutar nelle ceremonie cosa alcuna senza la volontà del Pontefice, e dell' Imp. promettendo di far opera, che il Metropolitano, e i Vescovi suoi approvino questa concessione, e non diano molestia ad alcuno per queste cose. Il Palatinato tutto abbracciò la Confessione

c Pallav. L. 13. c. 13. Thuan. L. 17. N°. 21. Fleury, L. 152. N°. 4.

d Sleid. L. 26. p. 865.

vescovo che ai 22. di Mazo 1556. cioè dopo *Rinaldi* all' anno 1555. num. a dire, un poco più di tre mesi 31.

M.D.L.V.I. PAULO IV.

Augustana (42) per esser morto [e] l'Elettore, e successo il Nipote, il quale era dichiarato di quella confessione già molti anni, per la quale anco aveva molte persecuzioni patito. Egli gionto al Principato immediate proibì le messe, e ceremonie Romane per tutto'l suo Prencipato.

e Sleid. L. 26. p. 864. Thuan. L. 17. N°. 23. Rayn. ad ann. 1556. N°. 26.

f Rayn. Ibid. N°. 1. Spond. N°. 1. Fleury, L. 152. N°. 7.

XXII. Ma il Pont. fatti i fondamenti di sopra narrati, voltato alle cose spirituali giudicò, che era necessario acquistar credito appresso il mondo, il che non si poteva, se prima non si fosse veduta in fatti, e non in parole riformata la corte di Roma. [f] Perilchè tutto intento a questo nel fine di Gennaro del 1556. eresse una congregazione, dove erano 24. Cardinali, 45. Prelati, e altre persone, le più letterate della Corte, al numero di 150. e gli divise in 3. classi, in ciascuna delle quali erano 8. Cardinali, 15. Prelati, e altri al numero di 50. A questi diede à discuter dubbii tutti nella materia della Simonia, i quali mise in stampa, e mandò copia a tutti i Prencipi; e diceva avergli pubblicati così, acciò pervenissero a notizia di tutte le università, e studii generali, e d'ogni uomo letterato, e avessero occasione tutti di far saper il parer loro, quale egli non aveva voluto richiedere apertamente, per non esser degnità di quella Sede, che è maestra di tutti, d'andar mendicando il parer d'altri. Diceva ancora, che per se medesimo non aveva bisogno d'instruzione di nissuno, perchè sapeva quello, che Cristo comandava; ma aveva eretto la Congregazione, acciò in una cosa, dove tutti erano interessati, non si dicesse che volesse far di suo capo. Aggiongeva, che quando avesse nettato sè e la sua corte, che non gli potesse esser detto, *Medico, guarisci te stesso*, mostrerà a' Principi, che nelle loro corti è maggior simonia, e vorrà levarla, essendo così superior ai Prencipi, come a' Prelati.

g Id. Ibid.

Nella prima Congregazione [g] della prima classe, la qual fu tenuta a' 26. Marzo innanzi il Card. Bellai Decano del Collegio, parlarono 12. e furono 3. opinioni: una del Vescovo di Feltre, il qual difese, che per l'uso della potestà spirituale non era inconveniente il pigliar danari, quando non sia per prezzo, ma per altro rispetto. L'altra del Vescovo di Sessa, che ciò non fosse lecito in nissun modo, e con nissuna condizione, e che assolutamente fosse simonia detestabile così il dar, come il ricever, non potendo scusar pretesto di qual si voglia sorte. La 3. del Vescovo di Sinigaglia, media tra queste due, che fosse lecito, ma in certo tempo solamente, e con certe condizioni. Finiti i voti di quella classe ne' giorni seguenti, e portati al Pont. fatte le feste di Pasca, egli, vedendo la diversità delle opinioni,

(42) *Per esser morto l'Elettore*, &c.) Che passò all'altro mondo ai 25 di Febbrajo, ed ebbe per successore *Ottone - Enrico* suo nipote, che nei suoi Stati stabilì il Luteranismo.

(43) Che

ni, fu quasi in resoluzione di pubblicar una bolla secondo il suo senso, chè non fosse lecito ricever premio, o presente, o elemosina, non solo dimandata, ma nè meno spontaneamente offerta per qual si voglia grazia spirituale: e quanto alle dispensazioni matrimoniali, che non voleva piu concederne; e ancora era d'animo di rimediare, quanto si poteva senza scandalo, alle concesse per il passato. Ma tante furono le dilazioni e gl'impedimenti interposti da diversi, che non seppe venir a risoluzione.

MDLVI. PAULO IV.

Gli proponevano alcuni, che era necessario trattar una tal cosa in Concilio generale, il che sentendo egli con eccessiva escandescenza, diceva, [h] non avere bisogno di Concilio, essendo sopra tutti. Ma al Card. Bellai, il qual soggionse, non esser necessario Concilio per aggionger autorità al Pont. ma ricercarsi, per trovar modo d'essecuzione, la qual non può esser uniforme in tutti i luoghi, concluse, che se bisognerà, farà Concilio in Roma, e che non è necessario andar altrove; e che per tanto egli mai aveva voluto dar il suo voto, che il Concilio si facesse in Trento, come era notorio, che era un farlo in mezzo i Lutherani: perchè il Concilio si ha da far da' Vescovi solamente; che si possono ben admetter per conseglio altre persone, ma Cattoliche solamente, altrimenti bisognerebbe admetter anco il Turco; e che era stata una gran vanità, mandar nelle montagne 60. Vescovi de' manco abili, e 40. Dottori de' meno sufficienti, come già due volte s'era fatto, e creder che da quelli potesse esser regolato il mondo meglio, che dal Vicario di Cristo col Collegio di tutti i Cardinali, che sono le colonne di tutta la Cristianità, scielti per i più eccellenti di tutte le nazioni Cristiane, e con conseglio de' Prelati, e Dottori che sono (43) in Roma, i più letterati del mondo, e numero molto maggiore di quello, che con ogni diligenza si può ridurre a Trento.

h Fleury, L. 152. N°. 7.

XXIII. Ma quando andò nuova a Roma della concessione del

(43) *Che sono in Roma i più letterati del mondo*, &c.) L'idea che qui da *Paolo* IV. si vuol dare del merito dei Cardinali, e della capacità dei Teologi di Roma, non si uniforma interamente a quella che se ne ha dal resto dell' Europa. Non è già che negar si possa, che tra i Cardinali alcuni non ve ne siano, che abbiano un vero merito, e che tra i dottori di Roma non vi sia alcun veramente dotto; ma non si assente, che il numero ne sia grande, che lo studio della Religione sia il meglio coltivato, che le dignità siano ivi, più che altrove, la ricompensa della virtù, che il merito sia più in pregio che la politica, e che, in una parola, i Romani siano gli uomini più dotti che siano al mondo. Gli studi delle Belle Lettere, e del Dritto Canonico moderno son ivi realmente sempre assai coltivati; ma per conto della Teologia, io non so, se vi sia paese al mondo in cui se ne abbiano idee tanto false, e se si possa dire, che sia ivi meglio coltivata che altrove.

MDLVI. PAULO IV.

Calice dal Duca di Baviera fatta a' suoi sudditi, entrò in grandissima escandescenza contra di lui: pur mise questa appresso le altre cose, alle quali dissegnava proveder tutt' insieme, pieno di speranza, che ogni cosa gli dovesse esser facile, riformata la corte, e non turbandosi, quantunque vedesse il numero crescere. Imperochè pochi giorni dopo l'Amb. di Polonia, [i] andato espresso per congratularsi con sua Santità per la sua assonzione al Pontificato, gli fece per nome del Re, e del Regno 5. dimande: Di celebrar la messa nella lingua pollaca; di usar la communione *sub utraque specie*; il matrimonio de' Preti; che il pagamento delle annate fosse levato, e che potessero far un Concilio nazionale per riformar i proprii abusi del Regno, e concordar la varietà delle opininioni. Le quali dimande ascoltò con indicibile impazienza, e si pose a detestarle acerrimamente, ad una per una, con eccessiva veemenza. E per conclusione disse, che un Concilio generale in Roma farebbe conoscer le eresie, e le male opinioni di molti, alludendo alle cose fatte in Germania, in Austria, e in Baviera. E essendo il Pont. per queste ragioni quasi risoluto in se stesso, o volendo mostrar di esserne, che fosse necessario far il Concilio, disse a tutti gli Ambasciatori [k] che scrivessero a' suoi Prencipi la deliberazione di far un Concilio Lateranense, simile a quell' altro così celebre. E destinò Nunzii [l] all' Imp. e al Re di Francia, per essortargli alla pace tra loro, se ben in Francia aveva negoziazione più secreta. Diede commissione di ragionargli del Concilio; e nel Concistoro con longo ragionamento, come egli era molto abbondante, disse, esser necessario celebrarlo presto, poichè oltra la Boemia, Prussia, e Germania, le quali erano grandemente infette (tali furono le formali parole) la Polonia ancora stava in pericolo; nè la Francia, e la Spagna stavano bene, dove il Clero era mal trattato. Quanto alla Francia, quello che egli principalmente riprendeva, era l'essazione delle decime, che il Re riscuoteva dal Clero ordinariamente. Ma contra Spagna era maggiormente irritato, perchè essendo stato concesso da Paolo III. e Giulio all' Imp. Carlo per sussidio delle guerre di Germania i mezzi frutti e quarte, egli non soddisfatto del recesso d'Augusta revocò la concessione. Ma in Spagna si perseverava, riscuotendo anco per forza di sequestri e carceri.

[i] Fleury, ibid. N°. 8.

[k] Rayn. ad ann. 1556. N°. 2. 3. & 4

[l] Pallav. L. 13. c. 16.

Non s'asteneva di dir, che l'Imp. era un eretico, che ne' principii favorì gl'innovatori di Germania per abbassar quella santa Sede, a fine di farsi patrone di Roma, e di tutta Italia; che tenne Paolo III. in perpetui travagli, ma non gli riuscirebbe l'istesso verso lui. Aggiongeva, che se bene a questi inconvenienti tutti, egli aveva autorità di rimediare, non voleva però farlo senza un Concilio, per non pigliar tanto carico sopra sè solo: che l'averebbe convocato in Roma, e chiamato Lateranense; e aveva dato commissione di signifi-

carlo all' Imp. e al Re di Francia per urbanità, ma non per aver da loro consenso, o conseglio; perchè vuole che obbediscano. Che era ben certo non dover piacer a nissun de' 2. Principi, per non esser a loro proposito, vivendo come fanno, e che diranno molte cose in contrario per disturbarlo; ma lo convocherà contra il loro volere, e farà conoscer, quanto può quella Sede, quando ha un Pont. animoso. Il 26. del mese di Maggio, anniversario della sua coronazione, desinando con lui, secondo il solito, tutti i Cardinali e Ambasciatori, dopo il desinar entrò in ragionamento del Concilio, e disse, la sua deliberazione esser di celebrarlo onninamente in Roma, e che per urbanità lo faceva intender a' Prencipi, e acciochè i Prelati avessero le strade sicure. Però quantunque non vi fossero andati altri Prelati, l'averebbe fatto con quelli soli, che si ritrovavano in Corte, perchè sapeva ben lui, quanta autorità aveva.

XXIV. Mentre il Papa è attento alla riforma, [m] andò avviso a Roma, esser stata conclusa per mezzo del Card. Polo, che per nome della Regina d'Inghilterra s'interpose, la tregua tra l'Imp. e il Re di Francia a' 5. Febbraro, le quali cose resero attonito il Pont. e maggiormente il Card. Caraffa, essendo trattata, e conclusa senza loro. Al Papa principalmente dispiaceva per la diminuzione della riputazione, e per il pericolo che portava, se quei Prencipi si fossero congionti; a discrezione de' quali gli sarebbe convenuto stare. Al Card. impaziente della quiete, pareva che 5. anni nella decrepita età del zio gli levavano totalmente le occasioni d'adoperarsi a scacciar dal Regno i Spagnuoli, tanto da lui odiati: con tutto ciò non perduto d'animo mostrò il Papa sentir allegrezza della tregua, non però contentarsene intieramente. Poichè per il Concilio, che dissegnava fare, diceva esser necessaria una pace, la qual egli era risoluto trattare, e a questo fine mandar Legati all' un, e l'altro Prencipe, essendo certo di doverla concludere, perchè voleva adoperar l'autorità. Non voleva esser per le loro guerre impedito dal governo della Chiesa, commessogli da Cristo. Destinò Legati all' Imp. [n] Scipion Rebiba Card. di Pisa, e al Re di Francia il Card. Caraffa Nipote. Questo andò in diligenza, all' altro fu dato ordine di camminar lentamente. Al Rebiba diede instruzione [o] d'essortar l'Imp. all' emendazione di Germania, la quale non s'aveva sin ora effettuato, perchè nissun aveva in quell' impresa camminato di buon piede. Conosceva i mancamenti de' suoi precessori, i quali per impedir la riforma della corte, impedirono ogni buon progresso del Concilio. Tutt' incontrario egli deliberava, esser il promotor della riforma, e deliberava di celebrar un Concilio innanzi sè, e da questo capo incominciare, con certezza, che quando i Protestanti avessero veduto tolti quegli abusi, per i quali si sono separati dalla Chiesa, e restano

m Pallav. L 13. c. 16. Rayn. ad ann. 1555. N°. 49. Fleury, L. 152. N°. 12. Adr. L. 14. p. 940.

n Rayn. ad ann. 1556. N°. 2. Spond. N°. 1. Pallav. L. 13. c. 17.

o Fleury, L. 152. N°. 14.

MDLVI. PAULO IV.

tuttavia contumaci, desidereranno, e concorreranno a ricever i Decreti, e ordinazioni, e si farà un Concilio, dove si riformerà non in parole, ma in fatti, il Capo, i membri, l'Ordine Ecclesiastico e Laicale, i Prencipi e i privati. Ma per far così buon' opera non esser bastante una tregua di 5. anni, imperochè nelle tregue i sospetti non sono minori, che nella guerra; e sempre si sta sul prepararsi per quando finiranno: esser necessaria una pace perpetua, che levi tutti i rancori, e sospizioni, acciò unitamente tutti possano senza fini mondani tender a quello, che concerne l'unione, e riforma della Chiesa. Dell' istesso tenore fu l'instruzione, che diede al Caraffa, e ebbe gusto che queste si pubblicassero, e ne uscisse qualche copia.

Credeva la corte universalmente, che il Papa facesse così frequente e efficace menzione di Concilio, acciò altri non lo proponesse a lui, e con quello minacciasse Prencipi, e tutto'l mondo, a fine di far che l'abborrissero; ma si conobbe dopo, che per altra via egli dissegnava liberarsi dalla molestia data a' suoi precessori. Imperochè quando si proponeva la sola riforma del Pont. e della corte, e degli esenti, e privilegiati, dipendenti dal Pontificato, si gioccava solo sopra i suoi; e ogni un così Prencipe, come popolo e privato, non trattandosi di poter perder per loro, insisteva in sollecitar Concilio: ma proponendo egli riforma dell' Ordine Ecclesiastico tutto, e Laicale ancora, e de' Prencipi massime, con una inquisizione severissima, che dissegnava instituire, metteva le cose al pari, sì che non s'averebbe trattato di lui solo, ma de gli altri più principalmente; e questo era l'arcano, col quale dissegnava tener tutti in timore, e sè in riputazione di bontà, e valore; e quanto al Concilio, governarsi secondo le congionture; tenendo però fermo il ponto di farlo in Roma.

XXV. Ma tornando a' Legati: [p] al Nipote diede instruzione libera di tentar l'animo del Re, e quando lo vedesse risoluto a servar la tregua, intonargli l'istesso canto del Concilio; e al Rebiba ordinò di governarsi nel più, e nel meno della via conforme a quello, che il Nipote gli avesse avvisato. Il Caraffa [q] portò al Re la spada, e il cappello benedetto dal Papa la notte del Natale secondo l'uso. Della pace non fece alcuna menzione; ma rappresentò al Re, che per la tregua di 5. anni, se ben non era violata la lega, era nondimeno resa vana, con gran pericolo del zio, e di tutta la casa sua, poichè già per le operazioni de' Spagnuoli ne avevano sentito qualche odore. Gli raccommandò [r] con grand' efficacia di parole la religione, e il Pontificato, de' quali i suoi maggiori avevano tenuto unica, e singolar protezione, e il Pontefice stesso, e la casa tanto devota a sua Maestà; il che non era alieno dalla mente del Re, solo restava ambiguo per la decrepità del

[p] Fleury, L. 152. N°. 18.

[q] Spond. N°. 1.

[r] Thuan. L. 17. N°. 7.

Papa, temendo che potesse mancar appunto quando fosse maggior bisogno. Caraffa penetrato questo, trovò rimedio, promettendo, [s] che il Papa farebbe tal numero di Cardinali parziali di Francia, e nimici de' Spagnuoli, che averebbe sempre un Pont. dalla sua. Le persuasioni del Card. con la promessa della promozione, e l' assoluzione che gli diede per nome del Papa dal giuramento delle tregue, congionte con gli uffizii del Card. di Lorena, e fratello, fecero risolver il Re a muover la guerra, con tutto che i Principi del suo sangue, e tutti i grandi della corte abborrissero l'infamia di romper la tregua, e ricever assoluzione dal giuramento. Fatta la conclusione [t] il Caraffa richiamò il Legato destinato all' Imp. che era aggionto a Mastric, e lo fece divertir dall' andar a Cesare, dal quale era lontano due sole giornate, e voltar in Francia. Il che diede indizio manifesto all' Imp. e al Re suo figlio, che in Francia fosse stata conclusa cosa contra di loro.

[s] Adr. L. 14. p. 950.

[t] Thuan. Ibid. Adr. p. 940. & 946.

XXVI. Crescevano ogni giorno maggiormente li disgusti del Pont. contra l' Imp. e Re suo figlio. Aveva il Pont. [u] formato un severissimo processo contra Ascanio Colonna, e Marco Antonio suo figlio, per molte offese, che pretendeva fatte alla Sede Apostolica da Ascanio, fino quando Clemente fu assediato, e poi contra Paolo III. e Giulio, e da Marco Antonio contra sè, e lo Stato della Chiesa; e narrate in Concistoro tutte le ingiurie fatte ne' tempi vecchi da' Colonnesi contra la Sede Apostolica, aveva scommunicato Ascanio, e Marco Antonio privato d'ogni degnità e feudo, con censure contra chi gli prestasse aiuto o favore, e confiscato tutte le loro terre nello stato della Chiesa, datele al Conte di Montorio suo Nipote, con titolo di Duca di Pagliano. Marco Antonio ritirato nel Regno fu ricevuto, e alle volte, con qualche numero di gente, scorreva ne' luoghi già suoi; il che irritava l'animo del Papa sommamente: il quale stimando, che i suoi cenni dovessero esser a tutti commandamenti, e di poter metter terrore ad ogni uno, non poteva comportar, che a Napoli sua patria, dove averebbe voluto esser tenuto per omnipotente, fosse così poco stimato. Riputava nel principio col straparlare del Re, e dell' Imperatore intimorirgli, e fargli desister dal prestar favori a' Colonnesi, e perciò frequentissimamente passava a parole piene di vituperio, in presenza d'ogni sorte di persone; e ritrovandosi alcun Cardinal Spagnuolo presente, le diceva più volontieri, e poi in fine comandava, che gli fossero scritte.

[u] Id. p. 944. Thuan. Ibid. Fleury, L. 152. N°. 16. Rayn. ad ann. 1555. N°. 72.

Non facendo alcuna di queste prove effetto, passò più innanzi, [x] (44) e il 23. Luglio fece comparir in Concistoro il Fiscale, con

[x] Pallav. L. 13. c. 17. Rayn. ad ann. 1556. N°. 5.

(44) *E il ventitrè Luglio fece comparir in Concistoro il Fiscale*, &c.) Non fu ai 23. che si tenne quel Concistoro, ma ai 27. di Luglio. *Pallav.* lib. 13. c. 17. e *Rain.* num. 5.

MDLVI. PAULO IV.

Silvestro Aldobrandino Avvocato Concistoriale, i quali esposero, che avendo la Santità sua per deliti scommunicato, e privato Marco Antonio Colonna, e proibito sotto le medesime censure ad ogni sorte di persone l'aiutarlo, o favorirlo, e essendo notorio, che l'Imperatore, e il Re Filippo suo figlio l'avevano sovvenuto di cavalli, fanti, e danari, erano incorsi nella pena della sentenza, e caduti da' feudi. Perilchè facevano instanza, che sua Santità venisse alla declaratoria, e mettesse ordine all' esecuzione. Il Pontefice rispose, che col consiglio de' Cardinali avviserebbe, e licenziatigli, propose in Concistoro quello, che in caso di tanta importanza fosse da fare. I Cardinali Francesi parlarono con molto onore dell' Imperatore, e del Re Filippo, ma in modo, che il Pontefice veniva grandemente eccitato. Gl' Imperiali con parole d'ambiguo senso, e indrizzate a portar tempo innanzi. I Teatini, proprii Cardinali del Papa, dissero cose molto magnifiche dell' autorità Ponteficia, e del valor, e prudenza di sua Santità sola atta a trovar rimedio a quel male, lodando tutte le cose fatte, e rimettendosi quanto al rimanente. Licenziato il Concistoro senza che risoluzione fosse presa, il Papa conobbe, che bisognava o ceder, o venir alla guerra: dalla quale non abborrendo per il natural suo pieno d'ardire, e di speranze, opportunamente gli vennero avvisi dal Nipote delle cose concluse in Francia: onde cessarono per tanto i ragionamenti di riforma, e di Concilii, e si mutarono in discorsi di danari, soldati, e intelligenze, delle quali cose, come non pertinenti al proposito mio, dirò solo quel, che può mostrare qual fosse l'animo del Papa, e quanto dedito alla riforma vera della Chiesa, o almeno alla colorata. Il Papa in Roma [y] armò i cittadini, e abitatori, distribuendogli sotto i capi de' Rioni, che così chiamano, e gli rassegnò numero di 5^{m}. per la maggior parte artegiani, e forestieri, fece fortificar molte delle sue terre, e vi pose soldati dentro, sollecitò che vi andassero, 3^{m}. Guasconi, che il Re di Francia inviava per mare, mentre si preparava l'esercito Reale per passare in Italia, acciò il Pont. potesse sostenersi.

y Adr. L. 14. p. 949. & 951.

XXVII. In questi maneggi e preparazioni di guerra il Pont. ebbe molti sospetti, per i quali serrò in Castello assai Cardinali, e Baroni, e altri personaggi. Imprigionò [z] anco Garcillasso di Vega Ambasciatore del Re d'Inghilterra, cioè del Re Filippo, e Gio. Antonio Tassis maestro delle poste Imperiali. E al Duca d'Alva, che mandò a protestargli del tener in Roma i fuorusciti del Regno, dell' aver posto mano, e ritener in carcere senza ragione le persone pubbliche, e d'aver aperto lettere del Re, e fattogli altri oltraggi, soggiongendo, che il Re per conservazione della propria riputazione, e della ragione delle genti, non poteva restar, quando sua Santità avesse perseverato in azioni così offensive, di propulsar

z Id. p. 949. Pallav. L. 13. c. 17. Thuan. L. 17. N°. 7 Fleury, L. 151. N°. 26.

l'ingiuria; Il Papa rimandò risposta, che era Prencipe libero, e a tutti gli altri superiore, non obbligato a render conto ad alcuno, ma con potestà di dimandar conto ad ogni Prencipe; che aveva potuto trattener, e veder le lettere di qual si voglia, avendo indizii, che fossero a danno della Chiesa; Che se Garcillasso avesse fatto l'uffizio dell' Ambasciatore non gli sarebbe avvenuto cosa sinistra; ma avendo tenuto mano a trattati, mosse sedizioni, machinato contra il Prencipe, a cui era mandato, aveva mal operato come privato, e come tale voleva punirlo; che egli per qual si voglia pericolo non mancherebbe mai alla dignità della Chiesa, e alla difesa di quella Sede, rimettendo tutto a Dio, dal quale era posto guardiano del gregge di Cristo. E continuando tuttavia il Papa di provedersi, il Duca d'Alva risoluto, che meglio fosse assaltare, che d'esser assaltato, mandò di nuovo a protestargli, che avendo il Re sostenuto tante ingiurie, e conoscendo la mente di sua Santità di volergli levar il Regno di Napoli, e tenendo certo, che ha perciò fatto lega con i suoi nemici, non poteva il Re continuar con esso lui in quella maniera; però se sua Santità voleva la guerra, glie l'annonziava, e presto l'averebbe mossa, protestando de' danni, e voltando sopra il Pontefice la colpa. Ma se anco voleva una buona pace, glie l'offeriva con ogni prontezza. Ma mostrando il Papa di volèr pace, non rispondendo però se non parole generali, e interponendo tempo, il 4. Settembre diede il Duca [a] alla guerra principio, nella quale in quel anno 1556. prese quasi tutta la Campagna, tenendola per nome del futuro Pontefice, e si accostò a Roma così vicino, che pose in terrore tutta quella Città, e si diedero tutti a munirla, e fortificarla. E il Pontefice per insegnar a' governatori de' luoghi quello, che debbono fare in tali casi, costrinse tutti i Religiosi di qual stato, e qualità si fosse, a portar terreno con la zerla in spalla, per edificar i balloardi. Tra gli altri luoghi, che avevano bisogno di terrapieno, [b] uno era appresso la porta del popolo, che termina la via Flaminia, dove è una Chiesa della Madonna di molta divozione, la qual volendo spianare, il Duca d'Alva mandò a pregar il Papa, che si lasciasse in piedi, dando parola e giuramento, che per nissun rispetto si sarebbe mai valuto dell' opportunità di quel luogo. Ma la grandezza della Città, e altri rispetti e pericoli consegliarono il Duca, non tentata Roma, d'attendere ad altre imprese minori.

[a] Pallav. L. 14. c. 19. & 20. Adr. L. 14. p. 962. Thuan. L. 17. N°. 9. Fleury, L. 152. N°. 29.

[b] Adr. L. 14. p. 966.

XXVIII. Diede (45) molta materia a' ragionamenti, che in quest'

(45) *Diede molta materia a' ragionamenti, che in quest' anno Carlo, &c.)* Al fine dell' anno 1555. *Carlo* avea ceduto a suo figlio gli stati delle Fiandre, e tutta la successsion di Borgogna, e poco dopo il resto della Monarchia di Spagna, per vivere una vita privata, e non darsi più altro pensiero,

MDLVII. PAULO IV.

c Sleid. L. 26. p. 872. Pallav. L. 14. c. 6. Adr. L. 14. p. 979. Rayn. ad ann. 1555. N°. 49. Spond. ad ann. 1556. N°. 4. Thuan. L. 17. N°. 26.

d Pallav. L. 14. c. 1. Adr. L. 14. p. 1001. Rayn. ad ann. 1557. N°. 3. Spond. N°. 1. Fleury, L. 152. N°. 106.

to anno Carlo Imp. si partì di Fiandra, e [c] passò in Spagna per ridursi a vita privata in luogo solitario; onde si faceva paralello d'un Prencipe versato dalla fanciullezza ne' maggiori negozii, e imprese del mondo, che quinquagenario avesse risoluto d'abbandonar il secolo, e attender solo a servir Dio, mutato di potentissimo Prencipe, in umilissimo Religioso, con uno, che altre volte aveva abbandonato da cura Episcopale per ritirarsi in Monasterio, e ora ottuagenario fatto Papa, si fosse tutto abbandonato alle pompe, alla superbia, e avesse concetto di far ardere tutta Europa di guerra.

XXIX. Nel principio del 1557. [d] il Duca di Ghisa passò con le armi in Italia a favore del Pont. il qual per servar la promessa del Nipote al Re di Francia, (46) fece una promozione di 10. Cardinali, la (47) quale non corrispondendo nè quanto al numero, nè per la qualità de' soggetti, alla intenzione data, e al fine concertato, fece sua scusa, con dire, d'esser così strettamente congionto con sua Maestà, che i suoi dipendenti non cedevano a' proprii Francesi nella servitù del Re, e doveva tener per certo, che erano tutti per lui; quanto al numero, che per allora non poteva promoverne di più, poichè il numero era eccessivo, arrivando a 70. ma (48) presto quel numero sarebbe diminuito col mancamento d'alquanti ribelli; e supplito con persone da bene: il che diceva per quelli, che già

che quello di sua salute. Ma l'affare dell' abdicazion dell' Impero non si terminò che ai 24. di Febbraro 1558. nel qual giorno fece consegnàr tutte le insegne della Dignità Imperiale nelle mani degli Elettori, i quali subito dopo nominarono *Ferdinando*, già prima eletto Re de' Romani.

(46) *Fece una promozione di dieci Cardinali*, &c.) In questa promozione, che si fece ai 15. di Marzo 1557. il Papa nominò *Taddeo Gaddi*, Arcivescovo di Cosenza, *Trivulzio*, Vescovo di Tolone, *Strozzi*, Vescovo di Beziers, *Rosario*, Vescovo d'Ischia, *Bertrandi*, Vescovo di Conserans, e Custode dei Sigilli di Francia, *Chisleri*, Vescovo di Nepi, *Dolera*, Generale dei Frati Minori, *Alfonso Caraffa*, poscia Arcivescovo di Napoli, *Vitellozzo Vitelli*, eletto Vescovo di Città di Castello, e *Gian-Batista Consiglieri*, Presidente della Camera Apostolica.

(47) *La quale non corrispondendo, nè quanto al numero, nè per la qualità de' soggetti, alla intenzione data*, &c.) Secondo *Adriani*, lib. 14. p. 950. i Caraffa aveano promesso al Re, che il Papa farebbe una promozione di Cardinali così numerosa, e di persone tanto attaccate alla Francia, e tanto nemiche degli Spagnuoli, che il Re sarebbe sempre padrone della futura elezione di un Papa. Con tutto ciò, al dir dello stesso Autore, p. 1001. in quella promozione non ebbe maggiori riguardi per i Francesi, che per ogni altro; e benchè ad ogni modo stata sia numerosa, certo è però, come riflette *Fra-Paolo*, che non soddisfece alle mire, ed ai fini propostisi dal Re di Francia.

(48) *Ma presto quel numero sarebbe diminuito col mancamento d'alquanti ribelli*, &c.) *Pallavicino*, lib. 14. c. 1. dice, che il solo Cardinal *della Cornia* era allora rinserrato in Castel S. Angelo. Ma nel medesimo tempo vi fu rinchiuso anche *Morone*; e di più *Paolo* avea anche intenzione di privar del capello i *Colonna*, gli *Sforza*, e fors' anche *Polo*, ed alcuni altri, dei quali diffidava, come di tanti nemici.

(49) Ebbe

già erano in Castello, e per altri, contra i quali aveva dissegno, così per cause di stato, come per cause di religione. Imperochè egli non era così attento alla guerra, che abbandonasse il negozio dell' Inquisizione, quale diceva esser il principal nervo, e arcano del Pontificato. (49) Ebbe alcuni indizii contra il Card. Morone, e che in Germania avesse qualche intelligenza, e lo fece prigione in Castello, e deputò 4. Cardinali ad essaminarlo rigidamente, e per la complicità imprigionò Egidio Foscararo Vescovo di Modena.

e Pallav. L. 14. c. 2.

XXX. Privò (50) anco della Legazione d'Inghilterra il Card. Polo, e [f] lo citò a presentarsi a Roma nell' inquisizione, (51) avendo già imprigionato Tommaso de S. Felice Vescovo della Cava suo amico intrinseco, come complice; e acciò dal Cardinal non fosse preso pretesto di dimorar in Inghilterra sotto colore della legazione, e de' bisogni di quelle Chiese, (52) creò Card. a' tempori della Pentecoste Gulielmo Poito Vescovo di Salisbery, e lo constituì Legato in luogo del Polo. E se ben la Regina, e il Re, testificando il servizio, che quel Card. prestava alla fede Catolica fecero efficaci offizii per lui, il Papa non volle mai rimetter un ponto della rigidezza. Obbedì il Card. Polo, deponendo l'amministrazione, e le insegne di Legato, e mandando a Roma Ormaneto [g] per dar conto della legazione; ma egli non partì d'Inghilterra, allegando com-

f Adr. L. 15. p. 1021. Rayn. ad ann. 1557. N°. 42. & 45. Spond. N°. 7. Pallav. L. 14. c. 2. Thuan. L. 20. N°. 21. Fleury, L. 152. N°. 102.

g Pallav. L. 14. c. 2.

(49) *Ebbe alcuni indizi con il Cardinal Morone, che in Germania avesse qualche intelligenza, e la fece pregione in Castello*, &c.) Il pretesto che se ne prese, fu, che avesse sentimenti eretici. Ma con più verisimiglanza la vera ragione è, perchè disapprovava la condotta dei *Caraffa*, e perchè avea segrete intelligenze con gli Austriaci. Perochè tutte l'Eresie di lui alla morte di *Paolo* IV. finirono; ed in quel tempo fu creduto tanto Ortodosso, che da *Pio* IV. fu fatto uno dei Presidenti del Concilio di Trento, dopo la morte del Cardinal di *Mantova*.

(50) *Privò anco della Legazione d'Inghilterra il Cardinal Polo*, &c.) Fu questa privazione un effetto del suo risentimento contro *Filippo*. Ma essendo solito quel Papa coprire tutte le sue azioni col mantello della Religione lo fece per causa di Eresia chiamare all' Inquisizione.

(51) *Avendo già imprigionato Tommaso di S. Felice, Vescovo della Cava — come complice*, &c.) Fu questi quel Vescovo, che, nella prima convocazione del Concilio, sdegnatosi col Vescovo di *Chironia*, perchè avea detto di poter provare, che la sua opinione era piena di temerità e d'ignoranza, gli saltò alla barba in piena Congregazione, e gliene strappò una porzione; e per castigo fu cacciato dal Concilio, e relegato nel suo Vescovato, dopo essere stato percosso con Censure, dalle quali però secretamente fu assolto. *Pallav.* lib. 8. c. 6.

(52) *Creò Cardinale a' tempori della Pentecoste Gulielmo Poito, Vescovo di Salisbery*, &c.) *Gulielmo Poito* era Religioso dell' Ordine di S. Francesco, e Confessor della Regina *Maria*. Da *Paolo* fu creato Cardinale ai 14. di Giugno 1557. e poco dopo nominato Vescovo di *Salisbery*. Non so perchè da *Amelot* si chiami *Gulielmo Povis*. L'Autor dei Fasti della Chiesa Anglicana gli dà il nome di *Pietro*. Ma negli Atti Concistoriali, e nei Brevi di *Paolo* IV. come pure nella Vita del Cardinal *Polo*, è sempre chiamato *Gulielmo*.

MDLVII. PAULO IV.

mandamento della Regina, perchè così essa, come il Re, tenendo per fermo, che il Pont. vi avesse qualche passione non vollero consentire alla partita. In Inghilterra fu preso gran scandalo, e molti Cattolici s'alienarono per questo, e in Roma non pochi avevano per calunnia inventata a fine di vendicarsi per la tregua trattata da lui tra i due Re, essendo Card. e Legato, senza partecipazione d'esso Pont. siccome anco già era stimata calunnia l'opposizione, che nel conclave gli fece per impedirlo dal Papato. Il nuovo Legato persona di gran bontà, [h] ebbe i concetti medesimi, e se ben (53) assonse il nome di Legato, per non irritar il Papa, non essercitò però mai il carico in 9. mesi, che visse, dopo avuta la croce della legazione, anzi si portò con la stessa riverenza verso il Polo, come per innanzi.

h Rayn. N°. 45.

XXXI. Ma il Duca di Ghisa passato in Italia, [i] mosse le armi in Piemonte, e era d' animo di fermar la guerra in Lombardia, e divertir in quel modo le armi prese contra il Papa. Ma non glielo permise l'ardor grande del Pont. che il regno di Napoli fosse assalito. Da' Francesi erano le difficoltà conosciute, e il Duca di Ghisa co' principali Capitani andò in poste a Roma, per far intender al Papa quello, che le buone ragioni di guerra portavano; in presenza del quale posto il tutto in consultazione, non lasciando la risoluzione del Papa luogo a prender altra deliberazione, fu necessario soddisfarlo, nè altro si fece, che assaltar Civitella luogo posto al primo ingresso della provincia d'Abbruzzo, [k] dove l'essercito ebbe la repulsa, con grave querela di Ghisa, che i Caraffi avessero man-

i Thuan. L. 18. N°. 3. Pallav. L. 14. c. 1. Adr. L. 14. p. 985. & 989. Spond. N°. 1. Fleury, L. 152. N°. 78.

k Adr. L. 15. p. 1008.

(53) E *sebben assonse il nome di Legato, per non irritar il Papa, non esercitò però mai il carico, &c.*) *Pallavicino* lib. 14. c. 5. con l'autorità di *Vadingo*, assicura, che *Poito* non prese mai il carattere, nè di Legato, nè di Cardinale, perchè la Regina avea ritenuti presso di sè i Brevi, ch' erano diretti a lui come Cardinale e Legato. E gli è però certo, che il Cardinal *Polo* avea avuto contezza della rivocazione di sua Legazione, e che ne avea deposto le insegne. Non ostante però questo rispetto agli ordini del Papa, tutti convengono in dire, che *Polo* ebbe sempre la principal direzion degli affari. *Pallavicino* lib. 15. c. 7. dice, che *Elisabetta* dipoi accertò l'Ambasciator di Spagna, che la Regina *Maria* non avea voluto ricever il Messo, che portava a *Poito* il Cappello Cardinalizio. *Burnet* tom. 2. lib. 2. p. 353. all' incontro asserisce, che il Papa, dubitando del rifiuto della Regina, fece venire *Poito* a Roma, lo dichiarò Cardinale, e lo rimandò in Inghilterra con la qualità di Legato, e che la Regina non volle riceverlo. Ma in ciò è contradetto da *Onofrio*, dall' Autor della Vita del Cardinal *Polo*, e dagli Storici, i quali tutti dicono, che *Poito* era restato in Inghilterra, e che, essendo nel viaggio stato trattenuto il Messo, che gli portava le sue Facoltà, morì senz' aver goduto degli onori, ond' era stato insignito. *Pontificis nuntio à Ministris Regis in via impedito, Fatus fato praeventus oblatos sibi honores non attigit.* Ed il Papa stesso, nel suo Breve dei 20. di Giugno ai Vescovi d'Inghilterra, riportato da *Rainaldi* al num. 44. dice di avergli mandato le insegne di sua dignità; dal che pruovasi, che *Poito* allora era in Inghilterra, e che *Burnet* per conseguenza è stato male informato.

cato, delle provisioni promesse e necessarie. In somma le armi Ecclesiastiche così proprie, come ausiliari furono poco da Dio favorite. Ma nel mezzo d'Agosto, accostando l'essercito del Duca d'Alva sempre più a Roma, non temendo del Francese, che in Abbruzzo era trattenuto, e intesa dal Papa la presa di Signia con sacco, e morte di molti, e il pericolo, in che era il Pagliano, riferì il tutto in Concistoro con molte lacrime, soggiongendo, che aspettava intrepidamente il martirio; (54) maravigliandosi i Cardinali, [l] con quanta libertà dipingesse a loro, conscii della verità, quella causa, come di Cristo, e non profana, ambiziosa, quali egli diceva esser il principal nervo, e arcano del Pontificato.

XXXII. (55) Quando appunto le cose del Papa erano nelle maggiori angustie ebbe l'esercito del Re di Francia appresso S. Quinzino così gran rotta, [m] che per salute del Regno fu il Re costretto richiamar il Duca di Ghisa d'Italia con le genti, che aveva, facendo intender al Pont. la sua inevitabile necessità, concedendogli libertà di pigliar qual conseglio gli paresse più utile per sè, e rimandandogli gli Ostaggi. (56) Il Pont. negò la licenza di ritornar

[l] Aless. Andr. apud Thuan. L. 18. N°. 14.

[m] Thuan. L 19. N°. 10. & L. 18. N°. 16. Spond. N°. 9. Adr. L. 15. p. 1042. Pallav. L. 14. c. 3. & 4. Fleury, L. 152. N°. 92.

(54) *Maravigliandosi i Cardinali, con quanta libertà dipingesse a loro, conscii della verità, quella causa, come di Cristo, e non profana, e ambiziosa, quali egli diceva esser il principal nervo e arcano del Ponteficato.*) Questo passo è estremamente imbrogliato. La difficoltà è di sapere, a che si riferisca l'ultima parte del periodo, *quali egli diceva esser*, &c. se ai Cardinali, o alla Causa. In alcune Edizioni sono ommesse quelle due parole, *quali egli*, e si legge, *e non profana e ambiziosa*, e *dicesse essere il principal nervo*, &c. Ma in qualunque modo si legga, resta sempre a sapersi quel che *Paolo* diceva essere il nervo del Pontificato. *Alessandro Andrea*, dal quale verisimilmente il nostro Autore ha preso quel fatto, non aggiunge quell' ultima parte del periodo, come non l'aggiunge neppur il *Tuano*, che lo ha copiato; il che mi fa credere, che quelle ultime parole siano un riflesso di *Fra-Paolo*, il qual, dopo aver riferito quel discorso del Papa, come per una osservazione seguitò a dire, che uno dei sostegni del Ponteficato era il dar colore di religione a tutte le sue intraprese. Questo senso ho io dato a quel passo, e mi è paruto il più naturale; benchè sappia di aver fatto contro le regole ordinarie della costruzione. Ogni altro senso mi è paruto tanto sforzato, che ho creduto potermi scoltar senza scrupolo dalla costruzion di un Autore, il quale, generalmente parlando, non merita gran lode per l'esattezza ed eleganza di stile.

(55) *Quando appunto le cose del Papa erano nelle maggiori angustie, ebbe l'esercito del Re di Francia appresso S. Quintino così gran rotta*, &c.) Che succedette ai 10. di Agosto 1557.

(56) *Il Pontefice negò la licenza di ritornar al Ghisa; sopra che essendosi tra loro gravemente conteso, il Papa, non potendo ritenerlo, gli disse, che andasse*, &c.) Dal racconto di *Fra-Paolo* pare, che il Duca di *Guisa* fosse partito di Roma, prima che si fermasse la pace tra il Papa ed il Duca d'*Alba*. Con tutto ciò non partì che l'istesso giorno che vi entrò il Duca d'*Alba*, cinque giorni dopo la sottoscrizion del Trattato. *Dux Alba*, dice *Onofrio*, *Romam eodem die ingressus, quo Dux Guisius exierat*: il che confermasi eziandio da *Rainaldi* num. 17. e da *Pallavicino* lib. 14. c. 4.

MDLVII. PAULO IV.

al Ghisa, sopra che essendosi tra loro gravamente conteso, il Papa non potendo ritenerlo, gli disse, che andasse, (57) poichè aveva fatto poco servizio al Re, meno alla Chiesa, e niente all' onor proprio. (58) Nel fine dell' istesso mese essendosi accostato il Duca d'Alva a Roma, quella sarebbe stata presa, se il Duca avesse avuto animo maggiore. Fu ascritta la sua ritirata a bassezza d'animo; egli diceva in pubblico, aver temuto, che saccheggiata Roma l'esercito fosse dissipato, e restato il Regno esposto senza forze, nè difesa; ma in secreto, che ritrovandosi in servizio d'un Re, che egli non sapeva se per soverchia riverenza avesse approvato l'azione, se n'astenne. Successe finalmente l'accordo [n] tra l'Alva, e li Caraffi a' 14. Settembre, essendo la guerra durata un anno. Nelle convenzioni il Papa (59) non volle, che fosse compreso nè il Colonna, nè alcuno de' sudditi suoi; nè meno, che vi fosse parola, per la quale si mostrasse, che egli avesse eccesso nella prigionia de' ministri Imperiali; anzi constantissimamente stette fermo, che il Duca d'Alva dovesse andar personalmente a Roma a dimandargli perdono, e ricever l'assoluzione; dicendo chiaramente, piuttosto che partirsi un filo da questo debito, che così lo chiamava, voleva vedere tutto 'l mondo in rovina; che si trattava dell' onor non suo, ma di Cristo, al quale egli non poteva nè far pregiudizio, nè rinonciarlo: con

[n] Fleury, L. 152. N°. 94. Pallav. L. 14. c. 4.

(57) *Poichè avea fatto poco servizio al Re, meno alla Chiesa, e niente all' onor proprio.*) Questa risposta non fu data allora, ma quando si sciolse l'assedio di Civitella. *Pallav.* lib. 14. c. 7. Ma il Papa dipoi fu di altra opinione; perocchè da un Breve dei 15. di Settembre al Re *Enrico* II. riportato da *Rainaldi* num. 16. si vede, che *Paolo* si loda molto del Duca di *Guisa*, e si confessa debitore a lui presente delle vantaggiose condizioni ottenute nel Trattato fatto col Duca d'*Alba*.

(58) *Nel fine dell' istesso mese essendosi accostato il Duca d'Alba a Roma, quella sarebbe stata presa, se il Duca avesse avuto animo maggiore.*) Gl' Istorici in questo fatto convengono; benchè dir non si possa, che al Duca d'*Alba* sia mancato il coraggio. Ma, o perchè non fosse certo, che il suo Padrone approvasse; o perchè credesse la Città meglio guardata di quello che infatti era; o perchè temesse, che la sua Armata dispersa a dare il sacco, non fosse maltrattata dalle truppe Franzesi; o perchè infine la religion lo trattenesse dall' esporre Roma una seconda volta alla licenza delle truppe Spagnuole; non gli parve di dover tentar quella impresa. Ma qualunque possa esserne stato il secreto motivo, niente certo è più vero di quel che dice il nostro Istorico, che avrebbe preso Roma, se avesse avuto più risoluzione e coraggio; tanto più che il giorno dopo la sottoscrizion della pace, una parte delle mura della Città essendo stata atterrata dalla inondazione del Tevere, pochissima difficoltà avrebbe avuto a farvi entrare le vittoriose sue truppe, animate dai precedenti felici successi.

(59) *Il Papa non volle, che fosse compreso nè il Colonna, nè alcuno de' sudditi suoi*, &c.) Cioè nell' accordo pubblico perchè vi furono articoli secreti, i quali, al dir di *Pallavicino* lib. 14. c. 4. furono a cognizione del Papa, benchè facesse le viste di non sapergli, e con i quali si era pattuito di restituire le Piazze tolte alla famiglia dei *Colonna*, benchè si mostrasse di escluderne *Marcantonio*. *Adriani* lib. 15. p. 1037. e 1038.

questa condizione, e con la restituzione delle terre prese si finì la controversia. Fu stimato prodigio, [o] che il medesimo giorno della pace il Tevere inondò sì fattamente, che allagò tutto 'l piano di Roma, e distrusse gran parte delle fortificazioni fatte al Castel S. Angelo. Il Duca d'Alva andò personalmente a Roma a sottometterſi al Pont. e ricever l'assoluzione per nome del Re, e proprio; e successe, che il vittorioso ebbe a portar l'indegnità, e il vinto a trionfare maggiormente, che se vittorioso fosse stato; e non fu poca grazia, che dal Papa umanamente fosse raccolto, se ben con la solita grandezza fastosa.

o Id. ibid. Adr. L. 15. p. 1039. Spond. N°. 3. Rayn. ad ann. 1557. N°. 17.

XXXIII. Non ben tosto la guerra fu finita, che nuovi travagli vennero al Pont. perchè da Francia fu avvisato, [p] che la notte de' 5. Settembre in Parigi, s'erano ridotti a celebrar la cena in una casa da 200. persone, il che scopertosi dalla plebe, la casa fu assalita, e essendone alquanti fuggiti, le donne e i più deboli furono presi, de' quali essendone stati 7. abbrugiati, e il maggior numero riservato per l'istesso supplizio, dopo che fossero ben indagati tutti i complici; i Svizzeri mandarono ad interceder per gli altri, e il Re, che per la guerra col Re di Spagna (così si chiamò Filippo dopo la renoncia fatta dal Padre) aveva di loro bisogno, ordinò, che si procedesse con moderazione. Il Papa [q] di questo s'alterò fuor di modo, ne fece querimonia in Concistoro; disse, non esser maraviglia, se le cose di quel Re succedevano male, perchè stimava più gli aiuti degli eretici, che il favor divino. Si era già scordato il Pont. che durante la guerra sua, dolendosi i Cardinali dell' Inquisizione, che li Grisoni Protestanti condotti al suo soldo per la difesa di Roma, usassero molti vilipendii contra le Chiese, e le immagini, la Santità sua gli riprese, dicendo, che quelli erano Angeli mandati da Dio per custodia di quella Città, e sua, e teneva ferma speranza, che Dio gli averebbe convertiti; così gli uomini giudicano diversamente ne gl' interessi proprii, e ne' fatti altrui.

p Id. ibid. N°. 28. Thuan. L. 19. N°. 15. Spond. N°. 14. Fleury, L. 152. N°. 115.

q Rayn. N°. 30.

XXXIV. Prese anco di quì occasione il Papa di rammemorare due ordinazioni quell' istesso anno fatte da quel Re; dicendo, esser contra la libertà Ecclesiastica, le quali egli era risoluto, che fossero annullate. [r] L'una fu pubblicata il primo Marzo, che i matrimonii fatti da' figli innanzi il 30. anno finito, e dalle figlie innanzi il 25. senza consenso del Padre, o di chi gli ha in potestà, siano per se medesimi nulli. L'altro del primo Maggio, che tutti i Vescovi, e Curati risedessero, in pena di perdita delle entrate, con imposizione d'un sussidio estraordinario, (60) oltre le decime ordinarie, per pa-

r Fleury, L. 152. N°. 72. Thuan. L. 19. N°. 16. & 17.

(60) *Oltre le decime ordinarie, per pagare cinque mila fanti.*) Il Tuano dice 50000. E pertanto probabile, che per errore si legga 5000. in *Fra-Paolo*; errore, ch'è stato adottatto dai suoi Traduttori.

MDLVII. PAULO IV.

gare 5m. fanti. Il Pont. a queste cose non pensò, quando ne ebbe nuova, essendo la guerra in atto, e avendo bisogno del Re: cessato questo, si doleva, che fosse posta mano sino ne' Sacramenti, e gravato il clero insopportabilmente. Perciò diceva, esser necessario con Concilio proveder a tanti disordini, che erano molto maggiori abusi, che quanti si sapevano oppor all' Ordine Ecclesiastico, che bisognava di qua incominciare la riforma; che i Prelati Francesi non ardivano parlare stando in Francia, ma quando fossero in Concilio in Italia, liberi dal timore del Re, si sarebbero ben uditi i lamenti, e le querele. In questi disgusti parte d'allegrezza fu al Pont. che un Colloquio incominciato in Germania per componer le differenze della religione, il qual dava molta molestia al Papa, e alla Corte, come sempre quei colloquii dato avevano, era risoluto in niente. L'origine, progresso, e fine del quale, per intelligenza delle cose seguenti, mi par necessario raccontare.

XXXV. Ferdinando nella Dieta di Ratisbona avendo confermato la pace della religione fino alla concordia, e per trovar modo d'introdurla, fu nel recesso de' 13. Marzo deliberato, che si tenesse un Colloquio in Vormes di 12. Dottori dell' antica religione, e 12. de' Protestanti, nel quale le differenze fossero discusse per ridur le parti a concordia. [a] A questo Colloquio deputò Ferdinando Presidente il tanto nominato Vescovo di Naumburg. Convenute ambe le parti a 14. Agosto al luogo, li 12. Protestanti non furono in tutto concordi; perchè alcuni di loro desiderando una perfetta unione della Chiesa, volevano far opera di conciliar insieme la dottrina degli Elvezii, la quale era differente nella materia dell' Eucaristia; e a questo effetto i ministri di Geneva avevano formata una confessione in questa materia, che a Filippo Melantone, e a 6. altri degli Augustani non dispiacque, nè satisfece a gli altri 5. Questo penetrato dal Vescovo, uomo accorto, e fazioso, il cui fine era, che il Colloquio si dissolvesse senza frutto, fu autore a' Cattolici di proponer, che essendosi instituito il Colloquio solamente tra loro, e gli Augustiani, per tanto era necessario prima concordemente dannar tutte le sette de' Zuingliani, e altri; perchè dannati di comun concordia gli errori, facil cosa sarà, che rimanga chiara la verità. I 5. sopranominati non pensando più oltre, consentirono, che così si facesse: Melantone, il qual s'accorse dell' artifizio, che era per seminar divisione tra loro, e per mettergli al ponto co' Svizzeri, con quei di Prussia, e altri, diceva, che prima bisognava concordar della verità, e poi con quella regola dannar gli errori. Il Vescovo mostrando a 5. che da gli altri 7. erano sprezzati, gl'indusse a partirsi dal Colloquio, e scrisse a Ferdinando il successo, concludendo, che non si poteva proceder più innanzi, per la partità di quelli, e per non voler li rimasti dannar prima le sette. Rispose Ferdinando, esser suo

[a] Thuan. L. 19. N°. 5. Rayn. ad ann. 1557. N°. 31. Pallav. L. 14. c. 6. Spond. N°. 15. Fleury, L. 152. N°. 116.

desiderio, che si continui, e che gli Augustani richiamino i 5. partiti, e che i Cattolici si contentino trattanto di cominciare e discutere gli articoli controversi. Il Vescovo, vedutosi perso il suo ponto, fu autore a' Collocutori Cattolici di rescriver al Re, che non era giusto incominciar trattazione, se non erano tutti i Protestanti uniti; perchè averebbe bisognato di nuovo trattar con gli assenti quello che fosse concluso co' presenti, e far una dopia fatica: e senza aspettar altra risposta tutti si ritirarono; e della separazione del Colloquio l'una parte diede la colpa all' altra, ciascuna sopra le suddette ragioni.

XXXVI. Il Papa, vedutosi per la guerra passata privato del credito, col quale riputava poter spaventar tutto'l mondo, con un atto eroico pensò racquistarlo, e sprovistamente (61) il 26. Gennaro in Concistoro privò t il Card. Caraffa della legazione di Bologna, e del governo tutto, e lo relegò a Città Lavinia: e levò a Gio. Caraffa fratello di quello il Capitanato, e la cura dell' armata, u relegatolo à Galessi. L'altro Nipote privò di Governatore di Borgo, e lo relegò in Monte bello, comandando, che le donne e figli, e le famiglie partissero da Roma, e essi non si discostassero dalla relegazione, sotto pena di ribellione. Privò anco de gli offizii tutti quelli, a chi ne aveva dato a contemplazione loro: consumò più di 6. ore in querelarsi, e inveir contra le opere loro mal fatte, con tanta escandescenza, che si sdegnava contra i Cardinali, che, per mitigarlo, mettevano qualche buona parola; e al Card. S. Angelo, che, lodata la giustizia, gli raccordò un detto usato da Paolo III. frequentemente, che il Pont. non debbe mai levar ad alcuno la speranza di grazia, rispose al Card. che meglio averebbe fatto Paolo III. suo Avo, se così avesse proceduto contra il Padre di lui, e castigato le sceleratezze di quello. Instituì nuovo governo in Roma, e nello Stato della Chiesa, dando cura d'espedir tutti i negozii a Camillo Orsino, al quale aggionse i Cardinali di Trani, e di Spoleto affettando in queste azioni fama di giustizia, e rivoltando le colpe de' gravami patiti da' popoli sopra i Nipoti. Così scaricato del governo, si diede tutto a pensar all' offizio dell' Inquisizione, dicendo, che quello era il vero ariete contra l'eresia, e per difesa della sede Apostolica; risguardando poco quello, che convenisse al tempo, x pubblicò una nuova constituzione sotto il 15. Febbraro, quale vol-

t Rayn. ad ann. 1559. N°. 30. Adr. L. 15. p. 1091.

u Thuan. L. 22. N°. 9. Spond. N°. 1. Fleury, L. 154. N°. 4.

x Id. N°. 2. Rayn. ad ann. 1559. N°. 14. Adr. L. 15. p. 1088.

(61) *Il ventisei Gennaro in Concistoro, privò il Cardinal Carraffa della Legazione di Bologna, e del governo tutto.*) Mettendosi da *Fra. Paolo* questo avvenimento prima della rinunzia di *Carlo Quinto* all' Imperio, e della elezione di *Ferdinando*, egli ha dovuto supporre, che questa disgrazia dei nipoti di *Paolo* sia accaduta nel Gennaro 1558. tanto più che in seguito dice, l'abdicazione di *Carlo*, essere nata in vicinanza di quel tempo. Ma questo è un considerabile anacronismo; perchè l'abdicazione si fece nel mese di Febbraro 1558. e i *Carraffa* non andarono in disgrazia che nel Gennaro 1559.

MDLVII. PAULO IV.

se fosse sottoscritta da tutti i Cardinali. In questa rinovò qualunque censura, e pene prononciate da' suoi precessori, qualunque statuto de' Canoni, Concilii, e Padri in qual si voglia tempo pubblicati contra eretici; ordinando che fossero rimessi in uso gli andati in desuetudine; dichiarò che tutti i Prelati, e Prencipi, eziandio Re e Imperatori caduti in eresia fossero, e s'intendessero privati de' beneficii, Stati, Regni, e Imperii senza altra dichiarazione, e inabili a poter esser restituiti a quelli, eziandio dalla Sede Apostolica; e beni, Stati, Regni, e Imperio s'intendano pubblicati, e siano de' Catolici, che gli occuperanno. Cosa che diede molto che dire, e se non fosse stata dal mondo immediate tenuta in poca stima, averebbe acceso il fuoco in tutta Cristianità.

y Rayn. ad ann. 1558. N°. 7. Spond. N°. 8. Pallav. L. 14. c. 6. Thuan. L. 21. N°. 2. Adr. L. 15. p. 1088. Fleury, L. 153. N°. 30.

XXXVII. Ma (62) un' altra occorrenza fece apparir al mondo, che non aveva moderato l'alterezza dell' animo. Carlo Imp. y fino del 1556. per sue lettere scritte a gli Elettori e Prencipi, diede a Ferdinando assolutamente tutta l'amministrazione dell' Imperio, senza che communicasse altro seco; comandando che da tutti fosse obbedito. Dopo destinò Ambasciatori in Germania alla Dieta Gulielmo Prencipe d'Oranges con 2. altri Colleghi, per trasferir in Ferdinando il nome, titolo, degnità, e corona, come se egli fosse morto: il che non parendo a gli Elettori opportuno, fu differito fino al 1558. nel quale a' 24. Febbraro giorno della natività, della coronazione, e d'altre felicità di Carlo, da gli Ambasciatori suoi in Francfort in presenza de' Prencipi Elettori, fatte le ceremonie della ressignazione, (63) Ferdinando fu inaugurato co' soliti riti. Il Pont. udito questo, diede in una eccessiva escandescenza; pretese, che siccome la conferma Ponteficia è quella, che fa l'Imp. così la renoncia non si potesse far se non in mano sua, e in (64) quel caso a lui appartenesse far Imp. chi gli fosse piaciuto; allegando, che gli elettori hanno facoltà concessagli per grazia Ponteficia d'elegger Imp. in luogo del defonto

(62) *Ma un' altra occorrenza fece apparir al mondo, che non aveva moderato l'alterezza dell' animo.*) Ciò, come si è detto, seguì quasi un anno prima; perchè ai 24. di Febbraro 1558. fu data agli Elettori la notizia della rinunzia di *Carlo*, e fu eletto *Ferdinando* il dì tredeci del seguente Marzo; laddove la disgrazia dei *Caraffa* non succedette che nel mese di Gennaro 1559.

(63) *Ferdinando fu inaugurato co' soliti riti.*) Non quell' istesso giorno, ma dopo la sua elezione.

(64) *E in quel caso a lui appartenesse far Imperatore chi gli fosse piaciuto.*) Se si ode *Pallavicino* lib. 14. c. 6. non si pretendea questo dal Papa, ma solo, che l'Imperio non era vacante, quando la rinunzia non si fosse fatta in sue mani; il che non essendosi fatto, la elezione dovea riputarsi nulla. Ma benchè allora da *Paolo* altro non si pretendesse, sennon che l'Impero non era vacante; da *Goldasto* però abbiamo per certo, che intanto ricusava di riconoscere Ferdinando, inquanto intendeva, che, nel caso di vacanza per rinunzia, la nomina, o almeno la conferma dell' Impero a lui appartenesse. *Successo*

defonto, ma non essergli communicata potestà d'eleggerlo in caso di resignazione, ma restasse nell'arbitrio della Sede Apostolica; siccome alla disposizione di quella sono affette tutte le degnità a quella resignate. Perilchè esser nulla la resignazione di Carlo, e la total autorità di proveder d'Imperatore esser devoluta a lui; e fu risoluto di non riconoscer il Re de' Romani per Imperatore.

(65) Ma Ferdinando se ben conscio di ciò, destinò [z] Martino Gusmano suo Ambasciatore per dargli conto della renoncia del fratello, e dell' assonzione sua, per testificargli la riverenza, promettendogli obbedienza, e significandogli, che averebbe mandato Ambasciaria solenne per trattar la coronazione. Il Papa ricusò ascoltarlo, e rimesse a' Cardinali di discuter la materia; i quali, così volendo, e disponendo lui, riferirono, [a] che l'Ambasciatore non si poteva admetter se prima non costava, che la resignazione di Carlo fosse legittima, e che Ferdinando fosse giuridicamente successo. Perchè se ben egli fu eletto Re de' Romani, e l'elezione confermata da Clemente per succeder, morto l'Imp. esser necessario che l'Imperio restasse vacante per morte. Oltre di ciò, tutti gli atti di Francfort esser nulli, come fatti da eretici, che hanno perduto ogni autorità, e potestà; onde bisognava, che Ferdinando mandasse un Procuratore, e rinonciasse tutte le cose fatte in quella Dieta, e supplicasse il Papa, che per grazia convalidasse la renoncia di Carlo, e assumesse Ferdinando all' Imperio per virtù della sua piena potestà, dal quale poteva sperar benigna grazia paternale. Secondo questo conseglio deliberò il Papa, e fece intender al Gusmano, dandogli tempo 3. mesi per esseguir questo; oltra i quali era risoluto non voler sentirne più parlare, ma dover crear esso un Imp. nè fu possibile (66) rimoverlo, se ben il Re Filippo, per favorir il zio, man-

[z] Fleury, L. 153. N°. 29.

[a] Rayn. ad ann. 1558. N°. 8.

cessio nullum habet effectum nisi vacante Imperio, quod vacare triplici tantum ratione possit, per obitum, per resignationem, aut per privationem, quarum duæ postremæ rationes à Sede Apostolica immediatè pendeant. —— In facultate sanctissimi remanere personæ promotionem & successuri confirmationem, &c. E fu con questo principio che il Papa disse a *Gusmano*, che se *Ferdinando* volesse dirigersi a lui, come doveva, poteva sperare ogni maggior grazia; come per fargli intendere, che la elezione era interamente in sue mani, e che potea render valida un' elezione, che di per sè era inutile e nulla. *Adriani* pertanto lib. 15. p. 1088. si è espresso come *Fra-Paolo*; e si accordano tutti due ad attribuire al Papa le medesime pretensioni.

(65) *Il Papa ricusò ascoltarlo.* &c.) Come Ambasciator dell' Imperatore; volle però dargli udienza, come a un semplice particolare, ma senza che le ragioni di quel Ministro gli facessero cambiar risoluzione.

(66) *Nè fu possibile rimoverlo, se ben il Re Filippo, per favorir il zio, mandò Francesco Vargas espresso, e dopo lui, Giovanni Figaroa, per pregarlo.*) Fu tutto il contrario. *Figaroa*, Governator di Milano, fu mandato il primo; ma il Papa avendo ricusato di riceverlo, col pretesto, che fosse incorso nelle Censure, per aver violato l'Immunità Ecclesiastica, gli fu sostituito

MDLVIII. PAULO IV.

dò Francesco Vargas espresso, [b] e dopo lui, Gio. Figaroa per pregarlo. Ferdinando, intese queste cose, ordinò al Gusmano, [c] che se in termine di 3. giorni dalla ricevuta, non era admesso dal Papa, dovesse partire, avendo protestato, che Ferdinando con gli Elettori averebbe determinato quello, che fosse stato di degnità dell' Imperio. Ricercò il Gusmano di nuovo audienza, la qual il Papa gli concesse in privato, e non come ad Ambasciatore Cesareo; e uditolo narrare quanto aveva in instruzione, e quello, che gli era scritto dall' Imp. rispose, che le cose considerate da' Cardinali erano molto importanti, e che non poteva risolversene così presto: (67) che averebbe mandato un Nunzio alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto; trattanto, se egli aveva commissione dal suo patrone di partire, partisse, e protestasse tutto quello, che gli pareva. Perilchè l'Amb. fatta la protesta si partì; e se ben l'istesso anno morì Carlo il 21. Settembre, non fu possibile, che il Papa si rimovesse dalla deliberazione fatta.

b Adr. L. 15. p. 1089.
c Fleury, L. 155. N°. 33.

XXXVIII. Essendo cresciuto in questo tempo nella Francia il numero di quelli, che riformati si chiamavano, crebbe anco in loro l'animo; e accostumandosi nella Città di Parigi, che la sera della state [d] il popolo in gran moltitudine esce dal Borgo S. Germano in una Campagna a pigliar il fresco, e dipottarsi con diverse sorti di giochi, quei della nuova religione si diedero, in vece di giochi, a cantar i Salmi di David in versi Francesi; di che la moltitudine per la nuovità prima rise, poi anco lasciati i giochi s'aggionse a quei, che cantavano; e camminando così innanzi il numero di quelli, che s'adunavano a quel luogo, incominciò ad accrescer più del solito. Il Nunzio del Pont. portò all' orecchie del Re la novità, come cosa perniziosa, e pericolosa; poichè i ministerii della religione soliti celebrarsi nella Chiesa in lingua Latina da' soli religiosi, si mettevano in bocca della plebe, in lingua volgare, che era invenzione de' Luterani; raccordando, che quando non s'avesse a' primi tentativi rimediato, s'averebbe trovato in breve tutto Parigi Luterano. Il Re ordinò, che fosse proceduto contra gli autori principali; nel che non si camminò molto innanzi, avendosi ritrovato in quel numero Antonio Re di Navarra, e la moglie. Ma fu proibita l'azione per l'avvenire in pena capitale.

d Thuan. L. 20. N°. 15. Fleury, L. 153. N°. 53. Burnet, T. 2. L. 2. p. 337.

XXXIX. Gran mutazione fece anco questo anno la religione in

Vargas, che niente meglio riuscì; tanto era il Papa inflessibile ne' suoi sentimenti.

(67) *Che averebbe mandato un Nunzio alla Maestà Cesarea di Carlo Quinto*, &c.) Non ha detto, che manderebbe un Nunzio a *Carlo*, ma a *Ferdinando*, al quale subito destinò di mandare *Buoncompagno*, che dipoi fu Papa col nome di *Gregorio* XIII. ma a lui tosto sostituì un Legato, che fu il Cardinal *Rebiba*, nominato per andare in Polonia, affine di sostenere gl' interessi della Religione Cattolica, che ivi era in grande pericolo.

Inghilterra; (68) morì a' 17. Novembre ſeguente [e] la Regina, e l'iſteſſo giorno anco il Card. Polo; il che fu cauſa d'eccitar penſieri in quelli, che non ſi ſatisfacevano del governo paſſato, a reſtituire la riforma d'Edoardo, e ſepararſi totalmente da' Spagnuoli: e queſto perchè il Re Filippo, per tener un piede in quel Regno, aveva trattato di dar Iſabella ſorella, e ſucceſſora di quello a Carlo ſuo figlio: e dopo che poca ſperanza vi fu della vita di Maria, aveva anco gettato diverſe parole di pigliarla eſſo in matrimonio. Ma la nuova Regina prudente, come in tutto'l ſuo governo moſtrò, (69) aſſicurò prima il Regno con giuramento di non maritarſi in foreſtiero, e ſi (70) coronò per mano del Veſcovo di Carleil aderente [f] alla Romana Chieſa, ſenza far aperta dichiarazione, quale religione foſſe per ſeguire; diſſegnando, quanto prima foſſe nel governo, fermarla col Conſeglio del Parlamento, e d'uomini dotti, e pii riformare ſtabilmente lo ſtato della religione. Perilchè anco confortò i principali della Nobiltà, che deſideravano mutazione, a proceder ſenza tumulto, aſſicurando che non averebbe violentato alcuno. Fece [g] dar conto immediate al Pont. della ſua aſſonzione, con lettere di credenza ſcritte ad Edoardo Cerno, che anco ſi ritrovava in Roma Ambaſciatore della Sorella. Ma il Papa procedendo col ſuo rigore riſpoſe, che quel Regno era feudo della Sede Apoſtolica; che ella non poteva ſucceder come illegittima; che egli non poteva contravenire alle dichiarazioni di Clemente VII. e Paolo III. che era ſtata una grand' audacia l'aver aſſonto il nome, e il governo ſenza lui; che per ciò ella meritava, che non aſcoltaſſe alcuna coſa: ma pur volendo proceder paternamente, ſe rinonciarà le pretenſioni ſue, e ſi rimetterà liberamente nell' arbitrio di lui, farà tutto quello, che con degnità della Sede Apoſtolica ſi potrà fare. Fu da molti creduto, che alla

[e] Id. ibid. p. 369. Rayn. ad ann. 1558. N°. 10. Pallav. L. 14. c. 8. Spond. N° 5. & 6. Thuan. L. 20. N°. 21. Fleury, L. 153. N°. 18.

[f] Burnet, T. 2. L. 3. p. 380.

[g] Id. Ibid. p. 374. Rayn. ad ann. 1559. N°. 2. Fleury, L. 153. N°. 26.

(68) *Morì ai dieciſette Novembre ſeguente la Regina, e l'iſteſſo giorno anco il Cardinal Polo*, &c.) Da *Burnet* è meſſa a quel giorno la loro morte; ma *Pallavicino* la mette ai 15.

(69) *Aſſicurò prima il Regno con giuramento di non maritarſi in foreſtiero*, &c.) Non è punto veriſimile, ch' ella abbia fatto un tal giuramento; e niente di ciò ſe ne dice nella ſua Iſtoria ſcritta da *Camdeno*. Si ſa bensì ch' ella aſcoltò dipoi varie propoſizioni di Principi foreſtieri; e benchè forſe ella non aveſſe idea di concludere, non è però veriſimile, che aveſſe dato ſperanza a que' Principi, quando pubblicamente giurato aveſſe di non maritarſi ad uno ſtraniero.

(70) *E ſi coronò per mano del Veſcovo di Carliſle*, &c.) Ai 14. di Gennaro del 1559. Neſſun altro Veſcovo avea voluto far quella cerimonia, e nemmeno eſſervi preſente; *Ogletorp* fu il ſolo, a cui ſi potè perſuadere di aver queſta compiacenza. Gli altri Veſcovi dalla propenſione, che *Eliſabetta* avea cominciato a moſtrare per la nuova Religione, furono indotti a non voler eſſer miniſtri della conſecrazione di eſſa. Ma il favore e l'amore dei popoli per quella Principeſſa, la fè eſſere ben preſto in iſtato non ſolo di far ſenza eſſi, ma anche di privargli dei loro Veſcovati e di metter nelle loro Sedi perſone, che ſecondaſſero tutte le miſure da eſſa preſe per far rivivere la riforma di *Edoardo*.

MDLIX. PAULO IV.

inclinazione del Papa si fossero aggionti gli uffizii del Re di Francia; [h] il quale temendo non seguisse matrimonio tra lei, e il Re di Spagna con dispensazione Ponteficia, stimò ben assicurarsene, se fossero troncate le pratiche al bel principio. Ma la nuova Regina, intesa la risposta del Papa, e stupendosi della precipitata natura dell' uomo, giudicò, che il trattar con lui non fosse utile nè per lei, nè per il Regno. Onde cessata la causa, per la quale aveva deliberato far le cose con sodisfazione anco di Roma, per quanto fosse possibile, lasciò libertà alla Nobiltà di metter in deliberazione quel, che fosse da fare per servizio divino, e quiete del Regno; (71) da che ne seguì, [i] che fattasi disputa in Westminster in presenza di tutti i Stati, incominciata l'ultimo Marzo sino al 3°. Aprile, tra gli eletti da ambe le parti, a questo effetto congregato il parlamento, furono aboliti tutti gli editti della religione fatta da Maria, restituiti quelli del fratello Edoardo, levata l'obbedienza al Papa, e alla (72) Regina dato il titolo di Capo della Chiesa Anglicana, confiscate le entrate de' Monasterii, e assignate parte alla Nobiltà, parte alla Corona, levate le immagini de' tempi dal popolo, e bandita la religione Romana.

h Burnet. T. 2. L. 3. p. 375.

i Burnet, T. 2. L. 3. p. 388.

XL. Un altro accidente occorse, [k] che nella Dieta in Augusta celebrata, veduti gli atti del colloquio l'anno innanzi disciolto senza frutto, e non lasciata speranza, che per quella via si potesse far cosa buona, Ferdinando propose di procurar, che il Concilio generale fosse rimesso in piedi, essortando tutti a sottoporsi a' decreti di quello, come rimedio unico di rimover le differenze; al che i Protestanti risposero, che consentirebbono in un Concilio convocato non dal Papa, ma dall' Imp. in Germania, dove il Papa non preseda, ma stia sottomesso al giudizio, e rilasci il giuramento a' Vescovi, e Teologi, e abbiano in quello voto anco li Protestanti, e tutto sia regolato secondo la Scrittura santa, e siano reessaminate le cose fatte in Trento: il che se dal Papa non si possa ottener, si confermi la pace della religione secondo la convenzione di Passau, avendo con esperienza troppo manifesta conosciuto, che da alcun Concilio Ponteficio non si può cavar alcun bene. Ma l'Imperatore conoscendo la difficoltà d'ottener dal Papa le proposte, e essergli levato il modo di

k Thuan. L. 22. N°. 7. Spond. N°. 14. Fleury, L. 153. N°. 103.

(71) *Da che ne seguì, che fattasi disputa a Westminster — tra gli eletti d'ambe le parti*, &c.) Dal canto dei Cattolici furono i Vescovi di *Wincester*, di *Lithfield*, di *Chester*, di *Carlisle*, e di *Lincoln*, e i Dottori *Cole*, *Harspsfield*, *Langdale*, e *Chedsey*; e dal canto dei Protestanti furono *Scory*, *Cox*, *Witehead*, *Grimdal*, *Horn*, *Sands*, *Guest*, *Almer* e *Jewel*.

(72) *E alla Regina dato il titolo di Capo della Chiesa Anglicana.*) *Enrico* VIII. l'avea preso il primo, e dopo lui *Edoardo* suo figlio. Ma perchè ad *Elisabetta* parve un titolo poco decente, e troppo fastoso, lo cambiò subito in un più modesto, contentandosi di quello di *Suprema Governatrice della Chiesa Anglicana*, che dai Successori di lei fu sempremai dipoi ritenuto.

negoziar con lui, per la controversia della renoncia di Carlo, e sua successione, confermò l'accordo di Passau, e li recessi delle Diete fatte dopo.

Il Pont. avendo troncato il modo di trattar con Ferdinando, e con la Germania, non seppe che dir a questo; avendo però dispiacere maggiore del ragionamento tenuto del Concilio, che della libertà concessa per il recesso, risoluto di non voler Concilio fuori di Roma per qualunque causa potesse avvenire. (73) Per il qual rispetto anco un 3°. successo non fu men grave; [l] cioè la pace fatta in Cambrai a' 3. Aprile tra il Re di Francia, e di Spagna, molto ben stabilita co' matrimonii della figlia d'Enrico nel Re di Spagna, e della sorella nel Duca di Savoia; nella qual pace tra gli altri capitoli, era convenuto, che ambidue i Re si dassero la fede d'adoperarsi concordemente, acciò fosse celebrato il Concilio, e riformata le Chiesa, e composte le differenze della religione. Considerava il Pont. quanto fosse specioso quel titolo di riforma, e il nome di Concilio; come era perduta l'Inghilterra, e la Germania tutta, parte per i Protestanti, e parte per la discordia sua con Ferdinando: questi 2. Re uniti, e ciascuno d'essi offeso gravemente da lui, lo Spagnuolo di fatti, e di parole, e il Francese di parole almeno, non restargli alcuno, a chi potesse aver rifugio. Considerava i Cardinali esser tutti sazii del governo suo, i popoli suoi poco ben affetti per l'incomodità della guerra, e delle gravezze. Questi pensieri afflissero il vecchio Pont. in maniera, che era poco atto all' assercizio del suo carico: non poteva tener li Concistori con la solita frequenza, e quando gli teneva, consumava il più del tempo in parlar dell' Inquisizione, e in essortar a favorirla, per esser unica via d'estinguer l'eresie.

[l] Thuan. L. 22. N°. 9. Rayn. N°. 11. Spond. N°. 10. & 11. Belcar. L. 28. N°. 15. Pallav. L. 14. c. 8. & 9. Adr. L. 15. p. 1098. Fleury, L. 153. N°. 87.

(73) *Per il qual rispetto anco un terzo successo non fu men grave, cioè la pace fatta in Cambray*, &c.) O piuttosto in *Castel-Cambresis*. Non so vedere, perchè dal nostro Istorico si dica, che *Paolo* fu più mortificato per questa pace, che per tutti gli altri successi. Almeno nulla si vede nella direzione di lui, che ci persuada di questo dispiacere; e nessun interesse egli aveva a disapprovar quella pace, dacchè nessun di que' Prencipi contrattanti parea disposto a volerne far uso a pregiudizio di lui. Riguardo al particolar articolo del Concilio, essendo egli risoluto di convocarlo fuori di Roma, sapeva egli bene, che ne sarebbe sempre il padrone, e che nulla si farebbe contro sua voglia. Quindi è, che vediamo, nulla dirsi dagli Storici di questo preteso rammarico. *Adriani* anzi pel contrario lib. 16. p. 1105. dice, che il Papa ne fu molto allegro; *e il Papa principalmente mostrò d'esserne lieto*. Ed *Onofrio*, altro Autore spoglio d'ogni parzialità, egualmente che *Adriani*, ci assicura, che se ne fece in Roma gran festa. *Cujus pacis causâ Romæ à Pontifice more Majorum insignes supplicationes habitæ, lætitiæ signa edita.* Senza fondamento dunque da *Fra-Paolo* si suppone mortificato il Papa, il quale anzi avea grande motivo di godere, in veder rimessa la pace tra que' due Principi, che parevano tutti due dispostissimi a far argine ai progressi delle nuove Sette nei loro stati; e questo da essi tentare con frutto non si poteva, sennon dopo la pace.

MDLIX.
PAULO IV.

Ma i 2. Re non convennero insieme nell' accordo di procurar il Concilio per alcuna mala volontà, o per interessi d'alcuno d'essi contra il Pont. nè contra il Ponteficato, ma per trovar rimedio alle nuove dottrine, le quali nelli Stati loro facevano grandissimi progressi, e erano prontamente udite, e ricevute da gli uomini conscienaiati; e quel che più a' Re importava, i malcontenti, e desiderosi di novità s'appigliavano a quella parte, e sotto pretesto di religione, intraprendevano quotidianamente qualche tentativi, così ne' Paesi bassi, come nella Francia; essendo i popoli molto amatori della libertà, e avendo per la prossimità di Germania gran commercio con quella. Per le quali cause ne' principii de' moti passò anco qualche semenza, la qual per proibir che non prendesse radice, e l'Imp. Carlo V. ne' paesi suoi, e il Re di Francia nel suo Regno fecero molti editti, e comandarono diverse essecuzioni, come di sopra a' tempi suoi è stato detto. Ma poichè il numero de' Protestanti crebbe in Germania, e gli Evangelici moltiplicarono ne' Suizzeri, e la separazione prese piede in Inghilterra, per le guerre più volte eccitate tra l'Imp. e il Re, l'una e l'altra parte fu costretta condur soldati Tedeschi, Suizzeri, e Inglesi, i quali ne' loro quartieri predicando, e professando pubblicamente la rinovata religione, con l'essempio, e altre maniere, furono causa, che s'appigliasse anco in molti del popolo. E ben certa cosa, che costrinse

m Spond. ad ann. 1555. N°. 2. Fleury, L. 151. N°. 37. Thuan. L. 16. N°. 11. & L. 25. N°. 3.
n Id. L. 20. N°. 9. & L. 22. N°. 9.

l'Imp. Carlo a tentar d'introdur l'Inquisizione Spagnuola, vedendo che gli altri rimedii non profittavano, se ben per le cause già narrate fu anco costretto in parte desistere. (74) E il Re Enrico di Francia m concesse anco a' Vescovi l'autorità di punire gli eretici, cosa in quel Regno non accostumata. E con tutto che il numero ne' Paesi bassi, tra impiccati, decapitati, sepolti vivi, e abbrugiati dal primo Editto di Carlo, sino a questo tempo della pace, aggiorgesse a 50^{m}. e in Francia fosse fatto morire qualche notabil [illegible], con tutto ciò in questo tempo le cose si trovavano nell' [illegible], e [illegible]-tro luogo in peggior stato che mai; sì che costrinsero i Re [illegible] concordemente a trovarvi rimedio, facendone massime n gran[illegible]-

(74) *E il Re Enrico di Francia concesse anco ai Vescovi l'autorità di punir gli Eretici, cosa in quel Regno non accostumata.*) In Francia sino a quel tempo il punire il delito di Eresia era stata inspezione dei Parlamenti. Ma il timor che si ebbe, che favorissero le nuove opinioni, fece risolvere *Enrico* a dimandarne l'autorità ai Vescovi. Questa Legge dal Cancelliere *dell'Ospitale* si avrebbe voluto impedire; ma la sottoscrisse, per non veder stabilita la Inquisizione, temendo di far nascere un inconveniente maggiore, mentre opprimerne voleva un minore. *Tuano* lib. 25. num. 3. *Paolo* IV. con una Bolla dei 25. di Aprile, a giudicare di Eresia deputò i Cardinali Franzesi, che facevano sua Residenza in Francia. Ma questa deputazione non ebbe mai luogo, perchè in Francia ai Cardinali non è mai stato concesso il far cognizione del delitto di Eresia, a esclusione dei Vescovi.

tanza dal canto de' Francesi il Card. di Lorena, e dal canto de' Spagnuoli il Granvela Vescovo d'Arras; i quali essendo stati in Cambrai a trattar la pace, dall' Ottobre fino all' Aprile, insieme con gli altri deputati de' Re, negoziarono particolarmente tra loro i modi, come quella dottrina si potesse estirpare; e furono poi anco grandi istromenti di tutto quello, che seguì nell' uno, e l'altro Stato. Allegavano essi l'aver contrattato, e promessosi insieme scambievole assistenza in quest' opera, il zelo della religione, e il servizio de' loro Prencipi; (75) ma l'universal voleva, che la vera causa fosse ambizione, e dissegno d'arrichir delle spoglie de' condannati.

XLI. Il Re di Spagna, fatta la pace, per incominciar a dar qualche ordine, non potendo introdur apertamente l'Inquisizione, pensò di farlo obliquamente per mezzo de' Vescovi: ma (76) ritrovandosi tutti i Paesi bassi con doi soli Vescovati, [o] Cambrai, e Utrech, e del rimanente, il Clero soggetto a' Vescovi di Germania, e Francia, e quei 2. (77) Vescovati ancora sudditi ad Arcivescovi forestieri, a' quali non si potevano negare le appellazioni, onde era impossibile, che per mezzo di questi potesse esseguir la sua intenzione; giudicò ben levar tutti i suoi dalle soggezioni de' Vescovi non sudditi a sè, e instituir in quelle regioni tre Arcivescovati, Malines, Cambrai, e Utrech; e erigere in Vescovato Anversa, Bosseduc, Gand, Bruges, Ipre, S. Omar, Namur, Harlem, Middle-

o Rayn. ad ann. 1559. N°. 33. Spond. N°. 4. Thuan. L. 22. N°. 6. Fleury, L. 145. N°. 9.

(75) *Ma l'universal voleva, che la vera causa fosse ambizione, e disegno d'arricchir delle spoglie dei condannati.*) È credibile, che a quel progetto maggior impulso abbia dato un poco di zelo, e molta politica, piuttostochè il desiderio di arricchirsi con i beni de' condannati. Quei Ministri capivano tutto il pericolo che vi era per uno Stato, di vedersi squarciato dai partiti di Religione; e questo pericolo ancor più sensibile facevasi dall' esempio dell' Allemagna. Ad oggetto di prevenirlo, volevano procurare di smorzar il male, prima che maggiormente si dilatasse. Ma dubitar non si può, che al zelo ed altra politica, anche l'ambizione non si aggiungesse, come dice *Fra-Paolo* dopo il *Tuano*; e che la brama di alzare la sua famiglia su le rovine di quella dei *Coligni* non ispronasse il Cardinal di *Lorena* ad approvare le mire di *Granvella*. E fu con queste arti, che quel Ministro, quale si accorse quanto veemente fosse in ciò la passione del Cardinale, seppe tirarlo nei suoi disegni, per relazione del *Tuano* lib. 20. num. 9. *Hoc sermone cum Lotharingum commotum sensisset Perrenotus, homo vafer, qui alioqui nosset ambitiosum illius ingenium, ut ei magis salivam moveret, addidit*, &c. Infatti non andò molto, che di quella machinazione se ne videro gli effetti nella demissione e prigionia di *Andelot* e nell' ascendente che presero quei di *Guisa* sulla contraria fazione; il qual ascendente gli avrebbe forse portati sul Trono, se la loro grande potenza non avesse loro ispirato una fidanza, che unicamente servì a rovinargli.

(76) *Ritrovandosi tutti i Paesi Bassi con doi soli Vescovati, Cambray, e Utrecht*) Il nostro Storico avrebbe dovuto aggiungere *Tornay*, e *Arras*, i quali erano d'istituzione per lo meno tanto antica, quanto *Cambray*; benchè fino al fine dell' undecimo secolo le due Sedi di *Cambray* e di *Arras* siano state occupate da un solo Vescovo.

(77) *E quei due Vescovati ancora sudditi ad Arcivescovi forestieri.*) Cioè *Cambray* a *Reims*, e *Utrecht* a *Colonia*.

MDLIX. PAULO IV.

burg, Levarda, Groninga, Roremonda, e Deventer; applicando à questi per entrate alcune ricche Abbazie, e tutto ciò fece approvar per una bolla del Papa data il medesimo anno sotto il 19. Maggio. Il che quando fu risaputo, se ben preso pretesto, che per il passato la infrequenza de gli habitatori in quei non ricercava maggior numero di Vescovi, ma ora la moltitudine de gli uomini, la degnità delle Città richiedere, che siano onorati con titoli Ecclesiastici, nondimeno s'accorse la Nobiltà, e il popolo, che questa era un' arte d'introdur l'Inquisizione, e si confermarono veduta la bolla del Papa il qual secondo l'uso Romano di stipular sempre la sua potenza ovvero utilità, portava per causa della nuova instituzione, che quel paese era tutto circondato, e assediato da schismatici inobbedienti a lui, capo della Chiesa, onde eravi gran pericolo della fede per le fraudi, e insidie degli eretici, quando non vi fossero posti nuovi, e buoni guardiani. Questa occorrenza fece restringer insieme quei Nobili, e pensar ad ovviare prima che la forza prendesse piede. Perilchè deliberarono di non pagar il tributo, se non erano levati dal paese i soldati Spagnuoli; e cominciarono ad inclinar maggiormente alla nuova opinione, e favorirla: il che fu poi causa de gli altri avvenimenti turbulenti, che si diranno.

p Popelin. L. 5. p. 134. Thuan. L. 22. N°. 10. Belcar. L. 28. N°. 29. Rayn. ad ann. 1559. N°. 12. Spond. N°. 16. & seqq. Fleury, L. 153. N°. 109.

XLII. Ma (78) il Re di Francia p desideroso di proveder, che la setta Luterana non facesse maggiori progressi nel Regno, avendo inteso, che tra i Conseglieri del Parlamento ve n'erano alquanti di quella macchiati, per reprimergli, tenendosi a' 15. Giugno in Parigi una Mercuriale, (così chiamano il giudizio instituito per essaminar, e correggere le azioni de' Conseglieri del Parlamento e giudici Regii) dovendosi parlar della religione, dopo principiata la Congregazione entrò il Re; disse d'aver stabilito la pace del mondo con le nozze della sorella, e della figlia, a fine di proveder agl' inconvenienti nati nel suo Regno intorno la religione, la qual debbe esser principal cura de' Principi. Però, avendo inteso, che di questa materia si doveva trattare, gli essortava a maneggiar la causa di Dio con sincerità: e avendo comandato, che proseguissero le cose incominciate, Claudio Viola, uno d'essi, molte cose disse contra i costumi della Corte Romana, e le cattive consuetudini passate in errori perniziosi,

(78) *Ma il Re di Francia — avendo inteso, che tra i Conseglieri del Parlamento ve n'erano alquanti di quella macchiati*, &c) La maggior parte dei nostri Storici, come *Belcaro*, *La Popeliniere*, e *Spondano*, mettono quella Mercuriale ai 10. e probabilmente con l'autorità di questi, *Amelot* inserì la medesima data nella sua Traduzione. Con tutto ciò dal *Tuano* lib. 22. num. 10. è messa ai 15. come da *Fra-Paolo*; e non vedo ragione, che ci persuada a dipartirci dalla sua autorità, avendo egli, piucchè ogni altro, potuto verificare su questo i Registri del Parlamento. Molto meno poi so, perchè il Continuator di *Fleury* e *Rinaldi* scrivano accaduta ai 4. quella faccenda.

(79) *Ecco*

viziosi, i quali hanno dato causa alle sette nascenti. Perilchè era necessario mitigar le pene, e raffrenar la severità, finchè con l'autorità d'un Concilio generale si levassero i dissidii della religione, e s'emendasse la disciplina Ecclesiastica, unico rimedio a questi mali, siccome i Concilii di Costanza, e Basilea avevano giudicato, comandando per ciò, che ogni 10. anni si celebrasse il Concilio generale. Il parer di costui fu anco seguitato da Lodovico Fabro, e alcuni altri; al che Anna Borgo aggionse, esser molte sceleratezze dannate dalle leggi, per pena delle quali non basterebbono la corda, e il fuoco: frequentissime le bestemmie contra Dio, i pergiurii, gli adulterii, non solo dissimulati, ma ancora con vergognosa licenza fomentati; facendo conoscer assai chiaramente, che parlava non solo de' grandi della Corte, ma del Re ancora; con soggiongere, che mentre così dissolutamente si vive, sono preparati varii supplizii contra quelli, che d'altro non sono colpevoli, se non d'aver manifestato al mondo i vizii della Corte Romana, e dimandatone l'emenda. In contrario di che Egidio Magistro primo Presidente parlò contra le nuove sette, concludendo, non esservi altro rimedio, che il già usato contra gli Albigesi, che Filippo Augusto ne fece morire 600. in un giorno, e contra i Valdesi soffocati nelle caverne, dove si erano ritirati per ascondersi. Finiti di dir i voti, il Re soggionse, aver udito con le orecchie proprie quello, che gli era andato a notizia, il male del Regno nascere, perchè nel medesimo Parlamento vi è chi sprezza l'autorità del Pontefice e sua; ben saper, che sono pochi, ma causa di molti mali. Però essortava i buoni a continuare facendo il loro debito: ordinò che immediate fossero fatti prigioni Fabro e Borgo, e dopo ne fece prender nelle case loro 4. altri; il che pose gran spavento in quelli, che abbracciavano la nuova dottrina. Perchè essendo i Conseglieri del Parlamento in Francia riputati sacrosanti, e inviolabili, e vedendogli imprigionati per la sentenza detta nella pubblica assemblea, si poteva far conclusione, che a nissuno il Re averebbe perdonato.

XLIII. Ma non occorrono mai essempii di timori, che insieme non avvengano altri di pari ardire, [q] imperochè in quel medesimo tempo, come se non vi fosse pericolo alcuno, i ministri de' riformati (che così si chiamavano i Protestanti in Francia) si radunarono in Parigi nel Borgo S. Germano, dove fecero una Sinodo, presedendovi Francesco Morello principal tra loro, con diverse constituzioni del modo di tener Concilii, di levar la dominazione nella Chiesa, dell' Elezione, e uffizio de' ministri, delle censure, de' matrimonii, de' divorzii, e de' gradi di consanguinità, e affinità, a fine che per tutta Francia non solo avessero la fede, ma ancora la disciplina uniforme. S'accrebbe anco l'animo, perchè andata in Germania la fama della severità, che in Francia si usava, i tre Elettori e altri Prenci-

q Fleury, L. 153. N°. 19. Thuan. L. 22. N°. 10. Burnet's Hist. of Reform. T. 2. p. 367. Rayn. N°. 13. Fleury, L. 153. N°. 113. & 115.

MDLIX. PAULO IV.

pi Protestanti di Germania mandarono Ambasciatori al Re, a pregarlo di comandare, che fosse proceduto con pietà, e Carità Cristiana verso i professori della loro religione, non colpevoli d'altro, che d'accusar i costumi corrotti, e la disciplina pervertita della Corte Romana; cosa fatta per innanzi già più di 100. anni da altri Dottori Francesi, uomini pii. Poichè essendo la Francia quieta e in pace, facilmente si possono comporre le dissensioni nate per quella causa, con disputazione d'uomini sufficienti e desiderosi della pace, che essaminino la confessione loro alla norma della Santa Scrittura, e de' Padri vecchi; trattanto sospendendo la severità de' giudizii, il che essi riceverebbono per cosa gratissima, restandogli per ciò molto obbligati. Diede il Re benigna risposta con parole generali, e promessa di dargli soddisfazione, come gli averebbe significato per persona espressa, che gli manderebbe. Nondimeno non rallentò niente della severità, ma dopo la partità de gli Ambasciatori fece deputar giudici nelle cause de' prigioni, quattro del corpo del Parlamento col Vescovo di Parigi, e con l'Inquisitore Antonio Democares, e procedessero all' espedizione quanto prima.

r Stat. Reip. & Relig. sub Car. IX. P. I. p. 18. Adr. L. 16. p. 1114. Thuan. L. 22. N°. 11. Rayn. N°. 13. Spond. N°. 21. Fleury, L. 153. N°. 119.

XLIV. Tutte queste cose erano al Papa note, e siccome sentiva dispiacer grande per il progresso della dottrina novamente introdotta ne' Stati dell' un e l'altro Re, così gli piaceva, che quei Prencipi vi pensassero, e ne faceva con loro instanza per suoi Nunzii, e per uffizii con gli Ambasciatori appresso a sè residenti; ma non averebbe voluto altro rimedio, che quello dell' Inquisizione, la quale era stimata da lui unico rimedio, siccome in ogni occasione diceva; riputando, che quello del Concilio non fosse per far maggior frutto di quello, che ne' prossimi anni s'aveva veduto seguire, cioè ridur in peggior stato le cose.

XLV. Mentre sta in questi pensieri, ritrovandosi anco molto indisposto del corpo, (79) ecco la morte del Re di Francia, r successa a' 2. Luglio per una ferita ricevuta nell' occhio, correndo alla gios-

(79) *Ecco la morte del Re di Francia, successa ai due Luglio per una ferita ricevuta nell' occhio, correndo alla giostra.*) Non morì che ai 10. benchè fosse stato ferito ai 30. di Giugno. *Spondano* lo mette ferito ai 29. di Giugno, e morto agli 11. di Luglio. Anche *Rainaldi* registra quella morte ai 11. Ma *Belcaro* e *La Popeliniere* la mettono ai 10. nel che hanno seguaci *Pallavicino* e *Amelot*. Il Continuator di *Fleury* assegna anch' egli la ferita di *Enrico* ai 30. di Giugno, e la sua morte ai 10. di Luglio; e ciò appuntino è conforme a quel che ne dice l'Autor delle Memorie di ciò ch'è seguito in Francia sotto *Carlo* IX. *Id fuit ultimo Junii die istius anni* 1559. — *Atquum inter gravissimos cruciatus novem dies vitam tolerasset, moritur Henricus Rex decimo Julii die.* S'ingannò dunque il *Tuano* nel mettere quella morte ai 7. delle None di Luglio, poichè in nessun mese dell' anno vi è il settimo giorno di None; e perciò il *Dupuy* nelle sue Note a quella Istoria mette il di sesto delle Idi, cioè, i dieci di Luglio.

tra, della quale fece dimostrazione grandissima di duolo: e in vero se ne doleva. Perchè, se ben sospettò, e con ragione, per l'intelligenza tra i due Re, nondimeno pur restava qualche speranza di separargli: ma morto questo, si vedeva a discrezione di quel solo, di cui più temeva così per esser più offeso, come per esser di natura occulta, e difficile da penetrare. Temeva anco, che nel Regno di Francia non s'allargasse affatto la porta per introdur le sette, e che non si stabilissero innanzi che il nuovo Re acquistasse tanta prudenza e riputazione, quanta si vedeva necessaria per opporsi a tante difficoltà. In queste angustie visse pochi giorni afflitto, e deposte tutte le speranze, che l'avevano sino allora sostenuto, [s] morì il 18. Agosto, non raccommandando altro a' Cardinali, salvo che l'uffizio dell' Inquisizione, unico mezzo, come diceva, di conservar la Chiesa; essortando tutti a metter i loro spiriti per stabilirlo ben in Italia, e dovunque si potesse.

[s] Thuan. L.23. N°.15. Pallav. L.14. c. 9. Rayn. ad ann. 1559. N°. 35. Spond. N°. 32. Adr. L. 16. p. 1127. Fleury, L. 154. N°. 13. Rayn. N°. 36.

XLVI. Morto il Pont. anzi spirante ancora, per l'odio conceputo del popolo e plebe Romana contra lui, e tutta la casa sua, nacquero così gran tumulti in Roma, che i Cardinali ebbero molto più a pensare a quelli, come prossimi e urgenti, che a' comuni a tutta la Cristianità. Andò la Città in sedizione; fu troncata la testa alla statua del Papa, e tirata per la Città; furono rotte le prigioni pubbliche, e liberati più di 400. incarcerati ritenuti in quelle, e andati al luogo dell' Inquisizione che a Ripeta era, non solo estrassero li prigioni, ma posero fuoco in quello, e abbrugiarono tutti i processi, e scritture, che si vi guardavano; e poco mancò, che il convento della Minerva, dove i Frati soprastanti a quell' uffizio abitavano, non fosse dal popolo abbrugiato. Già ancora, vivendo il Papa, il Collegio de' Cardinali aveva richiamato il Caraffa, e dopo la morte nella prima [t] congregazione, che i Cardinali tennero, (80) fu liberato dal Castello il Card. Morone imprigionato, che era stato vicino ad esser sentenziato per eretico. Vi fu gran difficoltà, se poteva aver voto nell' elezione, opponendosi quelli, che lo tenevano per contrario; ma in fine fu dichiarato, che intervenisse. Furono i Cardinali costretti a consentire, che le insegne di Casa Caraffa per tutta Roma fossero stracciate le mobili, e demolite le stabili.

[t] Id. N°.37. Pallav. L.14. c. 10. Adr. L. 16. p. 1128.

(80) *Fu liberato dal Castello il Cardinal Morone, imprigionato, che era stato vicino ad esser sentenziato per Eretico.*) Non è parlare con esattezza, il dirsi quì da *Fra-Paolo*, che *Morone* era stato vicino ad esser condannato per Eretico. Impesciocchè, se si dà retta a *Rinaldi*, *Paolo*, dopo averlo fatto rinserrare, mandò a esibirgli di cavarlo di prigione, prima che si formasse il suo processo. Ma *Morone*, verisimilmente conscio di sua innocenza, avea negato di uscire, si no a che non fosse messo in ordine il suo affare, e non fosse assolto con una sentenza giuridica. *Rin.* all' anno 1557. num. 46. Quindi due anni interi stette rinchiuso in Castel S. Angelo, donde non uscì che dopo la morte del Papa.

MDLIX. PAULO IV.

Ridotti poi nel Conclave il 5. Settembre, [u] 8. giorni dopo il legittimo tempo, trattenuti da gl' inconvenienti, composero i capitoli, che secondo il costume da tutti sono giurati, a fine di dar qualche ordine al governo tutto sconcertato per i modi tropo severi tenuti da Paolo. Due ne furono spettanti alla materia, di che trattiamo; l'uno, che la differenza con l'Imperatore, come pericolosa di far perder quel rimanente di Germania che restava, fosse sopita, e egli riconosciuto per Imperatore; l'altro, che per la necessità della Francia, e della Fiandra, il Concilio, come unico rimedio, contra le eresie fosse restituito. La vacanza del Ponteficato fu più longa di quello, che le necessità del tempo comportavano, e causata più dall' interesse de' Prencipi, che se vi interposero, oltra il consueto, che per proprie discordie de' Cardinali.

u Id. Ibid. Spond. N°. 32. Fleury, L. 154. N°. 34.

XLVII. I quali mentre erano nel conclave serrati il Re Filippo da' Paesi bassi partendo per mare passò in Spagna, (81) avendo patito una gran fortuna, e a pena riuscitone salvo, perduta quasi tutta l'armata, con una supellettile di grandissimo prezzo, che seco portava, risoluto di fermarsi in Spagna senza più vagare; diceva d'esser liberato per singolar providenza Divina, acciò si adoperasse ad estirpar il Luteranismo, al che diede presto principio. [x] Imperochè immediate gionto, e arrivato in Siviglia a' 24. Settembre, per dar un grand' essempio ne gli auspizii del suo governo, e levare ad ogni uno la speranza, fece abbrugiar per Lutherani Gio. Ponzio Conte di Baileno, insieme con un Predicatore, e molti altri del Collegio di S. Isidoro, dove la nuova religione era entrata, e alcune donne nobili al numero di 13. e (82) finalmente la statua di Constantino Ponzio, il quale confessor di Carlo V. nella solitudine sua lo servì in quel ministerio sino al fine, e raccolse nelle sue braccia l'Imperatore moriente. Questo pochi giorni inanzi era morto in prigione, nella quale per imputazione d'eresia fu posto immediate dopo la morte dell' Imperatore; la qual essecuzione, se ben contra una statua inanimata, pose terrore molto maggiore; concludendo ogni uno, non potersi

x Fleury, L. 154. N°. 46. Rayn. ad ann. 1559. N°. 21. Spond. N°. 29. Thuan. L. 23. N°. 14.

(81) *Avendo patito una gran fortuna, e appena riuscitone salvo, perduta quasi tutta l'Armata, con una supellettile di grandissimo pregio*, &c.) Perilchè fu detto da alcuni motteggiatori, che egli, e suo padre aveano spogliato tutto il mondo per arricchir l'Oceano.

(82) *E finalmente la figura di Constantino Ponzio, il quale Confessor di Carlo Quinto nella solitudine sua, lo servì in quel ministerio fino al fine, e raccolse nelle sue braccia l'Imperatore moriente.*) *Costantino* fu Dottore di Teologia, Canonico di Siviglia, e Predicatore di *Carlo Quinto*. Andò con *Filippo* II. in Inghilterra, e dopo il suo ritorno in Ispagna, fu messo all' Inquisizione, dove essendo morto, fu bruciata la sua effigie in Siviglia nel 1559. Non è vero, che abbia raccolto nelle sue braccia *Carlo Quinto* moriente, poichè era nell' Inquisizione, quando quel Principe venne a morte. *Pallav.* lib. 14. c. 11.

sperare nè connivenza, nè misericordia da chi non riputava degno di rispetto quello, che infamato disonorava la memoria dell' Imperatore maggiormente. Passò poi il Re in Vagliadolid, dove parimente in sua presenza fece abbrugiar 28. della principal Nobiltà del Paese, e (83) ritener [y] prigione Fra. Bartholomeo Caranza, del quale s'è fatta frequente menzione nella prima riduzione del Concilio a Trento, fatto poi Arcivescovo di Toledo, principal Prelato di Spagna, toltegli tutte le entrate. E non si può negare, che queste essecuzioni con altre, che poi alla giornata successero, se ben non tanto essemplari, fossero causa di mantener quelli Regni in quiete, mentre altrove tutto era pieno di sedizioni; perchè quantunque in molti, nella Nobiltà massime, fossero seminate delle nuove opinioni, restarono però dentro de gli animi ascosti per la cauta natura de' Spagnuoli d'abborrir i pericoli, e non esporsi ad imprese ardite, ma solo mirar ad operar sicuramente.

y Id. L. 26. N°. 14. Fleury, L. 154. N°. 50. Rayn. ad ann. 1560. N°. 22. Spond. ad ann. 1559. N°. 29.

Ma in Francia mancato il Re Enrico, la cui morte li nuovi riformati ascrivevano a miracolo, s'accrebbe loro l'animo, se ben in Parigi non ardivano mostrarsi manifestamente; perchè Francesco suo figlio nuovo Re, dopo il sacro suo celebrato a Reims 20. Settembre, ordinò, che fosse proseguito il processo contra i Conseglieri prigioni, [z] e deputò il Presidente S. Andrea, e Antonio Democares Inquisitore per scoprir i Luterani. Questi giudici avendo guadagnato alcuni plebei già professori di quella religione, ebbero notizia de' luoghi, dove occultamente si congregavano; perilchè molti uomini, e donne furono imprigionati, e molti fuggirono, i beni de' quali erano confiscati dopo una citazione per 3. Editti; e con l'essempio di Parigi il medesimo si fece in Poitu, Tolosa, e in Ais di Provenza; faticandosi Giorgio Cardinale Armeniaco, il quale per non abbando-

z Thuan. L. 23. N°. 8. Fleury, L. 153. N°. 134.

(83) *E ritener prigione Fra Bartolomeo Caranza — toltegli tutte l'entrate.*) Fu egli che assistè alla morte di *Carlo Quinto*. Nacque egli nella Navarra nel 1503. ed avea abbracciato l'Ordine di S. Domenico. Fu nel Concilio di Trento nel 1546. in qualità di Teologo, e si dichiarò vigorosamente per la Residenza *di Dritto Divino*. Avea seguitato *Filippo* II. nell' Inghilterra, e fu fatto Arcivescovo di *Toledo* nel 1557. Fu detenuto all' Inquisizione nel 1559. a motivo di un Cattechismo da lui pubblicato. Dopo essere stato condannato dalla Inquisizione di Spagna, fu avocato a Roma il suo affare da *Pio* IV. ad onta di tutte le opposizioni di *Filippo* e della resistenza della Inquisizione di Spagna, della quale i Padri di Trento fecero forti lamenti. Essendo stato trasportato a Roma nel 1567. restò nella Inquisizione di quella Città sino a che nel 1576. fu assolto, e liberato di prigione, dopo aver abiurato gli errori imputatigli. Non riebbe per questo il suo Arcivescovato, ma fu mandato alla Minerva, Convento del suo Ordine in Roma, dove in quell' istesso anno morì con grandi sentimenti di pietà. Pochi esempi vi sono di procedere più ingiusti di quello che si usò con questo Prelato. Ma nulla dà stupore, trattandosi d'Inquisizione; e siamo tanto avvezzi alla irregolarità delle leggi di quel Tribunale, che si stima quasi una grazia quella ingiustizia, che non arriva all' intero suo compimento.

MDLIX. PAULO IV.

nar quell' impresa, non si curò d'andar in Roma per l'Elezione del Pontefice, usando ogni diligenza, acciò i scoperti fossero presi. Dalle quali cose irritati i professori di quella religione, e scoperto il gran numero, fatti più audaci, mandavano attorno molte scritture [a] contra il Re, e la Regina, e quei di Lorena, ad arbitrio de' quali il Re si governava, autori della persecuzione; mischiandovi dentro delle cose della religione; le quali scritture essendo da tutti volontieri lette, come cose composte per pubblica libertà, insinuavano nell' animo di molti la nuova religione.

a Thuan. Ibid. N°. 11.

XLVIII. In fine del giudicio costituito contra i Conseglieri, (84) dopo longa contestazione, fu una assoluzione di tutti, eccetto d'Anna Borgo, il quale a' 18. Decembre fu abbrugiato, [b] non tanto per inclinazione de' Giudici, quanto per risoluta volonta della Regina, irritata, perchè i Luterani disseminarono in molte scritture, e libelli mandati attorno, che per Divina providenza il Re era stato nell' occhio ferito, in pena delle parole dette al Borgo, che voleva vederlo abbrugiare. Ma la morte, e costanza d'un uomo così conspicuo, eccitò negli animi di molti la curiosità di saper, che dottrina era quella, per la quale così animosamente aveva sostenuto il supplizio, e fu causa di far crescer molto il numero; il quale anco per altre cause andava aumentandosi ogni giorno, onde gli interessati nella distruzione loro, o per amor della vecchia religione, o come Ecclesiastici, e per esser autori delle passate persecuzioni, reputando necessario scoprirgli, prima che il numero fosse così grande, che non si potesse poi opprimer; a questo fine in tutta Francia, e in Parigi massime, [c] fecero metter immagini della Beata Vergine, e de' Santi in ogni cantone, accendendogli innanzi candele, e facendo cantare a' facchini, e altre persone plebee le solite preci della Chiesa, posti anco uomini con cassellette, che dimandavano limosine di comprar candele, e chi passando non onorava le immagini, o non stava con riverenza a quei canti, o non dava le limosine richieste, gli avevano per sospetti, e il manco male che gli potesse avvenire, era d'esser mal trattati dalla plebe con pugni e calci; perchè anco gran parte erano imprigionati, e processati. Questo irritò i Reformati, e fu gran causa della congiura di Goffredo Renaudio, del quale si dirà.

b Id. ibid. N°. 11. Rayn. ad anu. 1559. N° 12. Spond. N°. 27. Fleury, L. 153. N°. 140.

c Thuan. L. 23. N°. 12. Lundorp. Cont. Sleid. L. 1. p. 128. D'Aubigné, L. 2. c. 14

XLIX. Ma in Roma dopo varie contenzioni, e pratiche per crear Papa, Mantova, Ferrara, Carpi, o Puteo, finalmente la notte seguente il 24. Decembre fu creato Pontefice [d] Gio. Angelo Card. de' Medici, che si chiamò Pio IV. il quale, quietati i tumulti della

d Thuan. L. 23. N° 11. Pallav. L. 14. c. 10. & 11. Rayn. N°. 38. Spond. N°. 37. Adr. L. 16. p. 1132. Fleury, L. 154. N°. 43.

(84) *Dopo lunga contestazione, fu una assoluzione di tutti, eccetto d'Anna Borgo, il quale ai diciotto Decembre fu abbrugiato*, &c.) Ciò non seguì ai 18. ma ai 20. e *Spondano* si è ingannato mettendo il dì 20. Novembre per il dì 20. Decembre.

Città, e assicurati gli animi di tutti con un general perdono delle cose commesse in sedizione, voltò l'animo subito a' 2. capi giurati concernenti le cose più comuni; e il 30. del stesso mese, congregati 13. Cardinali, e con loro consultato sopra la reiezione dell' Ambasciaria di Ferdinando, e la deliberazione di Paolo di non riconoscerlo per Imperatore, fu comun parere, che gli fosse stato fatto torto. Ma trattando longamente come rimediare all' inconveniente, e dopo molte cose proposte, e discusse, non trovando come introdur negozio senza pericolo di maggior' incontri, quando gli Elettori fossero intromessi in questa meschia, come sarebbe stato impossibile tenergli fuori; fu comun parer, che ogni negoziazione fusse da fuggire, come quella, che terminerebbe con qualche indegnità del Pontefice, e che meglio era non aspettar, che l'Imperatore facesse alcuna richiesta. Fu approvato il parere dal Pontefice, parendogli, che era prudenza donare quello che non si poteva nè vender, nè ritenere, (85) e mandò immediate a chiamar Francesco della Torre ministro dell' Imperatore, che era in Roma, e gli disse, che egli approvava la rinoncia di Carlo, e la successione di Ferdinando all' Imperio, e che gli averebbe scritto co' titoli consueti, e che di ciò dovesse avvisare.

Applicò l'animo dopo questo al Concilio, certo in se stesso, che gliene sarebbe fatto instanza da diverse parti. e Molte difficoltà gli andavano per l'animo, siccome esso diceva, conferendo col Cardinale Morone, in che confidava per la prudenza, e amicizia, se era ben per la Sede Apostolica far il Concilio, o nò: e se non, quello che fosse meglio, negarlo assolutamente, e opporsi alla libera

e Fleury, L. 154. N°. 63.

(85) *E mandò immediate a chiamar Francesco della Torre, Ministro dell' Imperatore, ch' era in Roma, &c.*) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 14. c. 11. per non aver inteso *Fra-Paolo*, gli fa dire, che *Pio*, dopo di aver risolto di riconoscere *Ferdinando* per Imperatore, comunicò questa sua deliberazione al *Torre* Agente di quel Principe, il quale su la fede del suo Inviato gli diede il carattere di Ministro, che prima non aveva. Ma queste son tutte immaginazioni, che non hanno il minimo fondamento, e *Pallavicino* potea risparmiarsi la pena di confutarle. Imperciocchè secondo *Fra-Paolo*, in primo luogo, *Torre* avea la qualità di Ministro di *Ferdinando*, quando *Pio* lo fece chiamare; *e mandò immediate a chiamar Francesco della Torre Ministro dell' Imperatore, che era in Roma.* In secondo luogo poi, non fu egli che si mandò come Ambasciatore al nuovo Papa, al dir di *Fra-Paolo*, ma *Scipione* Conte d'*Arco*. *Andò l'avviso all' Imperatore a Vienna di quello che il Papa haveva al suo Ministro intimato, il quale immediate deputò Ambasciatore. — Questo fu Scipione Conte di Arco. Fra-Paolo* per tanto non ha potuto dire, come gl' imputa *Pallavicino*, che *Ferdinando* a quella nuova avea mandato il *Torre* per suo Ambasciatore, e *che Ferdinando per tal novella deputò il Turriano in suo Ambasciatore. Fra-Paolo* dunque non dice cosa che non sia verissima; e se *Pallavicino* non gli avesse fatto dire tutt' altro da quel che dice, non avrebbe avuto occasione di confutarlo così a sproposito, come fa.

MDLIX.
PIO IV.

a chi lo chiedeva, o mostrar di volerlo, mettendogli impedimenti oltra quelli che il negozio da sè porterebbe; e se il celebrarlo era utile, quello che fosse meglio, aspettar d'esser richiesto, o pur prevenire, e richiedere. Se gli rapresentavano alla mente le cause, perchè Paolo III. sotto colore di traslazione lo disciolse, e i pericoli scorsi da Giulio, se la buona ventura non l'avesse aiutato; non esservi già un Carlo Imperatore al presente, del quale si possa tanto temere, ma quanto i Prencipi sono più deboli, tanto i Vescovi esser più gagliardi, e doversi aver maggior avvertenza a questi, che non possono alzarsi, se non sopra le rouine del Ponteficato. L'opporsi a chi domanderà Concilio all' aperta, esser cosa piena di scandalo, per il nome spezioso, e per l'openione, che il mondo ha, se ben vana, che ne debba seguir frutto; e perchè ogni uno è persuaso, che per l'abborrimento della riforma venga ricusato il Concilio, esser cosa di tanto maggior scandalo; e se poi per necessità si venga a conceder quello, che assolutamente sia negato, esser una total perdita della riputazione; oltra che incita il mondo a procurar l'abbassamento di chi s'è opposto. In queste perplessità teneva il Pontefice per cosa chiara, non potersi far Concilio con frutto alcuno della Chiesa, e de' Regni divisi, e senza mettere in pericolo l'autorità Ponteficia, e che di questa verità il mondo era incapace; perilchè non poteva opporsi all' aperta. Ma restava incerto se ricercandolo i Re, o i Regni le congionture delle cose future potessero divenir tali, che gl' impedimenti occulti avessero effetto. Tutto pensato concluse in ogni evento, per restar più nascosto, esser ben mostrarsi pronto, anzi desideroso, e prevenir i desiderii degli altri nell' attraversarli, e per aver maggior credito in rapresentare le difficoltà contrarie, rimettendo alle cause superiori quella deliberazione, alla quale il giudizio umano non può giongere; così risoluto di questo tanto, e non più oltre.

f Rayn. ad ann. 1560. N°. 1. Spond. ad ann. 1559. N°. 37. Fleury, L. 154. N°. 60.

L. Fatta la coronazione all' Epifania, [f] il dì 11. del mese tenne una numerosa congregazione di Cardinali, nella quale con longhe parole manifestò, l'animo suo esser di riformar la Corte, e di congregar il Concilio Generale, imponendo a tutti, che pensassero le cose degne di riforma, e il luogo, tempo, e altri preparatorii per congregar una Sinodo, che non riuscisse col frutto di quella, che già 2. volte fu congregata: e dopo questo ne' privati ragionamenti così con Cardinali, come con Ambasciatori in ogni occasione parlava di questa sua intenzione; non però operava cosa, che la dimostrasse più chiaramente.

g Rayn. ad ann. 1560. N°. 2. Pallav. L. 14. c. 12.

Andò l'avviso all' Imperatore a Vienna di quello, che il Papa aveva al suo ministro intimato; il qual immediate deputò Ambasciatore, [g] e innanzi la partita di quello scrisse al Pontefice, rallegrandosi dell' assonzione sua, e ringranziandolo, che paternamente e saviamente aveva posto fine alla difficoltà promossagli da Paolo IV. contra

contra ragione, e equità, dandogli conto dell' Ambasciatore destinato. Questo fu Scipione Conte di Arco, che a' 10. Febbraro gionse in Roma, e nel principio riscontrò gran difficoltà, (86) avendo commissione dall' Imperatore di render al Papa solo riverenza, e essendo il Papa risoluto, che gli rendesse ubbidienza, mostrando, che gli altri Ambasciatori Cesarei così avevano usato verso i precessori suoi, parlando risolutamente, che in altra maniera non era per admetterlo. L'Ambasciatore di Spagna, e il Cardinal Pacceco lo consegliavano a non trapassar le commissioni avute, in contrario lo inducevano il Cardinale Morone, e Trento: [h] il parer de' quali fu seguito dal Conte, perchè l'Imperatore gli aveva commesso, che con quei Cardinali consegliasse tutte le cose sue. Spedita in Concistoro la ceremonia con soddisfazione del Papa, nella prima audienza privata, dovendo l'Ambasciatore per nome di Cesare pregarlo a convocar il Concilio, per componer i dissidii di Germania, fu dal Papa prevenuto con molto contento dell' Ambasciatore, [i] il quale credendo dover trattar col Papa di cosa dispiacevole, s'era preparato di rappresentarla con molta dolcezza, per farla ascoltare più facilmente. Gli disse il Papa, che essendo in conclave tra i Cardinali s'era trattato di rimetter il Concilio, nel che egli era stato parte molto principale, e fatto Pontefice era maggiormente confermato nella stessa deliberazione; non volendo però camminar in questo alla cieca,

[h] Pallav. L. 22. c. 6.

[i] Fleury L. 154. N°. 66.

(86) *Avendo commissione dall' Imperatore di rendere al Papa solo riverenza, e essendo il Papa risoluto, che gli rendesse ubbidienza*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 14. c. 12. sostiene, che questo fatto è falso, e che *Ferdinando* stesso avea promesso a *Pio*, che il suo Ambasciatore gli renderebbe riverenza e ubbidienza. Con tutto ciò, nel contrasto nato tre anni dopo per occasione dell' Ambasceria di *Massimiliano*, si sa che quel Prencipe rappresentò questo fatto tal quale è quì descritto da *Fra-Paolo*; e ch' egli pretese, che il Conte avesse operato contro i suoi ordini, così persuaso dai Cardinali *Morone* e *Madrucci*, i quali si erano obbligati di mostrare, che gli altri Imperatori aveano usato all' istesso modo, e che senza questa scusa sarebbe stato punito per aver oltrepassato le sue commissioni; come riferisce *Pallavicino* medesimo lib. 22. c. 6. il quale con ciò pienamente giustifica il racconto di *Fra-Paolo*. Non è poi vero, come quì dice *Pallavicino*, che *Ferdinando*, con sua lettera dei 16. di Gennaro avesse promesso di rendere ubbidienza al Papa, ma solamente la dovuta riverenza, con tutta la conveniente sommessione; espressione differentissima dall' altra. *Porrò licet hoc triduo vel quatriduo hinc profecturus sit solemnis noster Orator, cui munus Santitati vestræ nomine nostro, quâ par est submissione, congratulandi, debitumque solitum reverentiæ ac devotionis officium more Dominorum Prædecessorum nostrorum Electorum Imperatorum præstandi imposuimus*, &c. (Rin. all' anno 1560. num. 2.) Il termine di sommessione unito quì ai termini di congratularsi, e rassegnare la sua riverenza, mostra bene, altro non essere, che una espression di rispetto, e non una riconoscenza di superiorità riguardo all' Imperio, come gl' Italiani vorrebbono, che si credesse; e la ommissione del termine obbedienza deliberatamente soppresso, è una certa pruova della fedeltà della relazion di *Fra-Paolo*.

ma in modo, che non s'incontri difficoltà, come le altre volte è avvenuto. Ma prima siano premesse le disposizioni necessarie, acciò ne succeda il frutto desiderato. Trattò l'istesso dopo con gli Ambasciatori di Francia, e di Spagna, e scrisse a' Nunzii suoi di rappresentar l'istesso a' loro Re. Ne parlò anco con gli Ambasciatori di Portogallo, e de' Prencipi Italiani, che erano in Roma.

LI. Dopo questi uffizii il Duca di Savoia mandò persona espressa a ricercar il Pontefice [k] di far con sua buona grazia un Colloquio di religione, per instruir i popoli delle sue valli, che generalmente tutti erano alienati dalla religione antica; l'occasione fu, perchè di quelli che già circa 400. anni si ritirarono dalla Chiesa Romana, chiamati Valdensi, e per le persecuzioni passarono in Polonia, Germania, in Puglia e in Provenza, una parte anco si ricoverò nelle valli del Moncenis, Lucerna, Angrogna, Perosa, e San Martino. [l] Questi avendosi sempre conservati separati con certi loro ministri, che addimandavano Pastori, quando la dottrina di Zuinglio si piantò in Geneva, si unirono immediate con quelli, come conformi ne' dogmi e riti principali, e mentre che il Piemonte fu sotto i Francesi, quantunque dal Senato di Turino fossero proibiti d'esercitar la religione Elvetica sotto pena capitale, nondimeno pian piano introdussero pubblica: in maniera che quando il Paese fu restituito al Duca di Savoia, l'essercizio era come libero. Il Duca si deliberò di fargli ricever la religione Cattolica, onde molti ne furono abbrugiati, e in altro modo fatti morire, e maggior numero condannato alla gallera, adoperandosi massime F. Tommaso Giacomello [m] Dominicano Inquisitore. Il che fu causa di fargli metter in disputa, se fosse lecito difendersi con le armi; nel che i loro ministri non erano d'accordo. Dicevano alcuni, che non era lecito opporsi con le armi al suo Prencipe, manco per difesa della vita propria, ma che portando via il suo aver, che potevano ritirarsi ne' monti vicini: Altri dicevano, che era lecito in tanta disperazione valersi della forza, massime, che non si usava contra il Prencipe, ma contra il Papa, che abusava dell' autorità del Prencipe. Una gran parte d'essi seguì il primo parer, l'altra si mise su la difesa; laonde il Duca conoscendo che veramente non erano mossi da pensieri di ribellione, e che instrutti sarebbe facil guadagnargli, ricevette in consilio datogli d'instituire a questo effetto un colloquio. Ma non volendo alienarsi il Pontefice giudicò necessario non far cosa senza di lui, mandò a dargli conto del tutto, e chiederne il suo consenso. Il Pontefice sentì molestia grande della dimanda, la qual altro non inferiva se non che in Italia, e sotto gli occhi suoi fosse posta in difficoltà, e si dovesse metter in disputa l'autorità sua. Rispose, che non era per consentir in modo alcuno; ma se quei Popoli avevano bisogno d'instruzione, egli manderebbe un Legato con autorità d'as-

k Fleury, L. 156. N°. 65.

l Thuan. L. 27. N°. 8. 9. 10. &c.

m Rayn. ad ann. 1561. N°. 106. Belcar. L. 29.

solver quelli, che volessero convertirsi, accompagnato da' Teologi che gl' insegnassero la verità: Soggionse però, che poca speranza aveva di conversione, perchè gli Eretici sono pertinaci, e quello che si fa per essortargli a riconoscenza, interpretano che sia mancamento di forza per costringergli. Che mai vi era memoria di profitto fatto con questa moderazione, ma ben l'esperienza passata aver insegnato, che quanto prima si viene contra loro al rimedio della giustizia, e quando quella non basti, alla forza delle armi, tanto meglio riesce. Che quando si risolvesse di far questo, gli presterebbe aiuto. Ma se non gli paresse opportuno, si poteva differir fino al Concilio Generale, che era per convocar presto. Al Duca non piacque il partito della legazione, come quello che averebbe inasprito maggiormente, e averebbe posto lui in necessità di proceder secondo gl' interessi d'altri, e non i proprii: meglio esser la via delle armi, la quale anco il Papa lodava più, e si offeriva dar aiuto. Seguì per questo una guerra in quelle valli tutto questo anno, e parte del seguente, della quale si parlerà al tempo, che quella ebbe fine.

LII. Ma in Francia in molte parti del Regno fu eccitata una gran congiura, [n] nella quale entrarono molti, e la maggior parte per causa di religione, sdegnati, che tutto'l giorno si vedesse per ogni parte lacerare, e abbrugiare i miseri, che di nissuna altra cosa erano colpevoli, se non che di zelo dell' onor divino, e salute dell' anima propria. A questi s'aggionsero altri, che riputando i Ghisi esser causa di tutti i disordini del Regno, avevano per opera eroica liberarlo dalla oppressione, con levar a quelli l'amministrazione delle cose pubbliche; vi erano anco de gli ambiziosi, e desiderosi di novità, i quali non potevano far i fatti loro, se non in mezzo delle turbe. Ma così questi mal intenzionati, come quegli altri desiderosi del bene del Regno, per aver il seguito si coprivano col manto della religione; e per fermar meglio gli animi, fecero metter in scritto il parer a' principali giurisconsulti di Germania, e Francia, e a' Teologi Protestanti più nominati, che salva la conscienza, e senza violar la Maestà del Re, e la degnità del legittimo magistrato, era lecito prender le armi per opporsi alla violenta dominazione di quelli di Ghisa, offensori della vera religione, e della legittima giustizia, che tenevano il Re come prigione. Prepararono i congiurati una gran moltitudine, che disarmati comparissero innanzi al Re a dimandar, che la severità de' giudizii fosse mitigata, e concessa libertà per la conscienza, con dissegno che fossero seguiti da Gentiluomini, che supplicassero contra l'amministrazione de' Ghisi. La congiura fu scoperta, e la Corte Regia per sicurezza si ritirò da Bles luogo aperto, e opportuno ad una tal essecuzione, ad Ambuosa fortezza ristretta; e per ciò i concerti furono turbati. E mentre che i congiurati trattano

[n] Thuan. L. 24. N°. 17. 18. 19. &c. Pallav. L. 14. c. 11. Rayn. ad ann. 1560. N°. 28. Spond. N°. 5. & seqq. Fleury, L. 154. N°. 68.

MDLX.
PIO IV.

nuovo modo, di essi molti furono trovati in armi, e combattuti, e morti, altri ancora presi, e giustiziati, (87) e per quietar il tumulto a' 18. Marzo, per Editto Regio, fu concessa venia a quelli, o che per semplicità mossi da zelo di religione s'erano conspirati, purchè fra 24. ore deponessero le armi. E poi fece anco il Re un Editto di perdono a tutti i riformati, mentre che tornassero alla Chiesa; proibì tutte le radunanze di religione, e diede la cognizione delle cause di eresia a' Vescovi, la qual cosa al Cancellier p non piaceva; ma acconsentì per timore, che non s'introducesse l'Inquisizione alla Spagnuola, come i Ghisi procuravano.

o Thuan. L. 24. N°. 20. & 21. Spond. N°. 7. & 11.
p Thuan. L. 25. N°. 3.

LIII. Per il supplizio preso de' congiurati, e per i perdoni pubblicati non si acquietarono gli umori mossi, nè furono deposte le speranze concepite d'aver libertà di religione. Anzi furono eccitati maggiori tumulti populari in Provenza, Linguadocca, e Poitù: nelle quali Provincie furono chiamati, e concorsero anco da sè Predicatori da Geneva, per le concioni de' quali cresceva anco il numero de' seguaci della nuova riforma. Il qual concerto tanto universale e repentino fece venir in risoluzione quelli, che avevano il governo del Regno, che vi fosse bisogno di rimedio Ecclesiastico, e ben presto; e da tutto'l Conseglio era proposto un Concilio Nazionale. q Il Card. d'Armignac diceva, che niente era da farsi senza il Papa: che egli solo bastava per far ogni provisione; che si scrivesse a Roma, e aspettasse di là risposta. Al qual parere alcuni pochi Prelati aderivano. Ma il Vescovo di Valenza in contrario diceva, che non si poteva aspettar dal Papa rimedio presto per la lontananza; nè appropriato, per non esser informato delle particolari necessità del Regno; nè caritativo, per esser lui occupato nell' aggrandire i Nipoti suoi: che Dio aveva a tutti i Regni dato rimedii necessarii per governar lo Stato proprio; che la Francia aveva i proprii Prelati per regolar le cose della religione; che essi meglio sanno i bisogni del Regno; che sarebbe una grand' assurdità veder abbrugiar Parigi, avendo la Sena, e la Marna piene d'acqua, e creder, che bisognasse aspettar a condurne dal Tevere per estinguer l'incendio. (88) La ri-

q Spond. N°. 12. & 13. Rayn. N°. 48. & seqq.

(87) *E per quietar il tumulto, addì diciotto Marzo, per Editto Regio, fu concessa venia a quelli, &c.*) Il *Tuano* a quel primo Editto dà la data dei 4. di Marzo, e lo fa registrato ai 12. Poi ai 18. mette il secondo Editto, del quale si parla alcune righe dopo. *Tuan.* lib. 24. num. 20. e 21.

(88) *La risoluzione del Conseglio fu, che, vedendosi bisogno d'un presto e gagliardo rimedio, si facesse una adunanza de' Prelati del Regno, &c.*) L'intimazione fu fatta non per i 10. di Settembre, ma per i 20. del seguente Gennajo, come apparisce dalla lettera di convocazione inserita nelle Memorie di *Dupuy*, p. 46. Probabilmente quel che ha fatto equivocare *Fra-Paolo*, è la lettera di convocazione, ch' è effettivamente del dì 10. Settembre. Ma vi voleva tempo per radunare i Prelati, e facilmente si vede, che non si poteva far più presto che in Gennajo. Qui v'è altresì un altro abbaglio di *Fra-Paolo*,

MDLX. PIO IV.

soluzione del Conseglio fu, che vedendosi bisogno d'un presto, e gagliardo rimedio, si facesse un' adunanza de' Prelati del Regno, per ritrovar modo di fermar il corso a tanti mali; e il dì 11. Aprile fu intimata per i 10. Settembre prossimo.

(89) Ma acciò non fosse ricevuta in male dal Pont. fu spedito un corriero a Roma, per dargli conto della deliberazione, e significargli il bisogno di quel rimedio, e pregarlo di ricever la deliberazione in bene. [r] E l'Ambasciator rappresentò al Papa il male, e i pericoli, con la speranza che il Re aveva di qualche buon rimedio, con una general convocazione de' Prelati, senza la quale non si vedeva mezzo di provisione efficace. Perilchè era stato costretto, non differendo più longamente, nè aspettando rimedii da luoghi lontani, e per tempi incerti, e per necessità longhi, valersi di quello, che era in sua mano, prossimo di luogo, e di tempo; soggiongendo, che nissuna risoluzione di quel convento sarebbe esseguita, nè tenuta per valida, se non fosse prima da sua Santità approvata. Il Papa per converso si dolse gravemente, che il Re avesse pubblicato perdono de gli errori commessi contra la religione, eziandio a quelli, che non lo dimandavano: cosa in che nissun ha potestà, salvo che il Pontefice Romano. E chi è il Re, diceva, che pensa di poter perdonare i delitti contra Dio? Che non è maraviglia, se per giusta ira Divina tanti tumulti sono in quel Regno, dove i sacri Canoni sono vilipesi, e usurpata l'autorità Ponteficia. Passò poi a dire, che l'adunanza de' Prelati non averebbe fatto alcun buon effetto, anzi causato maggior divisione; che aveva già proposto il Concilio generale, unico rimedio; il difetto, che sin all' hora non fosse ridotto da loro nasceva, che non lo volevano; con tutto ciò egli era risoluto celebrarlo, se ben da niuno era richiesto; ma all' adunanza de' Prelati non voleva acconsentire in modo alcuno, nè in Francia, nè in altra parte; che mai ciò era stato sopportato dalla Sede Apostolica; Che se ogni Prencipe celebrasse Concilii da sè, seguirebbe una confusione, e separazione dalla Chiesa. Si querelò poi gravissimamente, che prima il Convento fosse intimato, e poi fosse ricercato il suo consenso, cosa che non si poteva interpretar, se non con poco rispetto al Capo della Chiesa, al quale conviene riferire tutte le cose Ecclesiastiche, non per dargli conto del fatto, ma per ricever da lui l'autorità di farlo; che gli Editti pubblicati introduceva-

r Rayn. ad ann. 1560. N°. 52. Pallav. L. 14. c. 12.

il quale confonde quel Conseglio con quello tenuto a Fontanablò nel seguente Agosto. Imperciocchè fu nell' ultimo, che *Marillac e Monluc* fecero i discorsi quì mentovati, e che si prese la risoluzione di chiamare i Vescovi per il seguente Gennajo.

(89) *Ma acciò non fosse ricevuta in male dal Pontefice, fu spedito un Corriero a Roma*, &c.) Fu questi l'Abbate *di Manna*, impiegato dipoi moltissimo nei negoziati tra la Francia e Roma intorno al Concilio. Era egli Limosiniere e Consigliere del Re.

MDLX. PIO IV.

no una manifesta apostasia dalla Sede Apostolica in quel Regno; alla quale volendo ovviare averebbe per un Nunzio espresso fatto intender la sua volontà al Re.

s Spond. N°. 17. Rayn. N°. 49. Fleury, L. 154. N°. 99.

LIV. Destinò (90) pertanto in Francia il Vescovo di Viterbo, con instruzione di mostrar al Re, [s] che il Concilio Nazionale di quel Regno sarebbe una specie di scisma dalla Chiesa Universale; darebbe cattivo essempio alle altre Nazioni, farebbe insuperbir i Prelati del Regno, e assumersi maggior autorità con diminuzione della Regia; esser noto a tutti, con quanto ardore desiderino la restituzione della Prammatica, la quale al primo principio vorrebbono introdurre, onde il Re perderebbe tutta la collazione de' Regali, e la presentazione de' Vescovati, e Abbazie; da che poi ne seguirebbe, che i Prelati non riconoscendo alcuna sua grandezza dal Re, gli sarebbono contumaci; e con tutti questi mali non si provederebbe a quelli, che sono urgenti. Perchè già gli eretici professano d'aver i Prelati in nissun conto; e ogni cosa, che da loro fosse operata, sarebbe, se non per altro, per questo solo da' ministri Protestanti oppugnata; che il vero rimedio è fare, che i Prelati, e altri Curati vadano alle residenze, e custodiscano i greggi loro, opponendosi alla rabbia de' lupi, e che la giustizia proceda contra quelli, che da' giudici della fede sono giudicati eretici, e dove la moltitudine non lo comporta, innanzi che il male si faccia maggiore, usar la forza, e le armi, per rimetter tutti in uffizio; che facendo al presente tutte queste cose, si poteva sperar compimento nella celebrazione del Concilio Generale, il qual era per intimar immediate; che se il Re fosse venuto in risoluzione di ridur all' ubbidienza i contumaci, prima che crescessero maggiormente in numero, e forze, si offeriva assisterlo con tutto il suo poter, e operar, che dal Re di Spagna, e da' Prencipi d'Italia gli fossero somministrati potenti aiuti. E quando il Re non condescendesse a costringer i sudditi suoi con le armi, gli proponesse, [t] che di Geneva esce tutto'l male, il qual turba la Francia, e tutto'l veleno, che infetta, e quel Regno, e i luoghi vicini; che l'estirpar quella radice sarebbe levar un gran fomento al male; oltra che facendo una guerra fuori del Regno, evacuerebbe quei mali umori, che lo perturbano; però essortasse il Re a concorrere con lui a questa santa opera; che egli indurrebbe il Re di Spagna, e il Duca di Savoia all' istesso.

t Id. Ibid. Thuan. L.26.N°.16. Rayn. ad ann. 1560. N°. 29.

Diede anco il Papa commissione al Vescovo, che nel passar trat-

(90) *Destinò pertanto in Francia il Vescovo di Viterbo*, &c.) Da *Pallavicino* lib. 14. c. 13. si ha, che fu *Francesco Lencio* Vescovo di Fermo, quello che fu mandato in Francia Nunzio straordinario per quell' affare. Perchè *Gualtieri*, Vescovo di *Viterbo*, vi era già in qualità di Nunzio ordinario. Anche lo stesso *Fra-Paolo* parla dipoi della spedizione del Vescovo di *Fermo*. Il *Continuator* di *Fleury* è caduto nell' error di *Fra-Paolo*.

tasse l'istesso col Duca di Savoia. E al Re di Spagna scrisse, [u] e per mezzo del suo Nunzio residente fece instanza, che operasse col Cognato per divertirlo dal Concilio Nazionale, che dannoso alla Francia, sarebbe riuscito in cattivo esempio alla Spagna, e peggior a' Paesi bassi. Il Duca di Savoia udì la proposta della guerra di Geneva, e s'offerì ad impiegarsi tutto, mentre che l'uno e l'altro Re si contentasse d'aiutarlo, e che la guerra fusse fatta da lui, e per lui; poichè appartenendo quella Città al Dominio suo, non era giusto, che acquistandosi fosse da nissun di loro ritenuta. Però che volendo sua Santità venir all' effetto, bisognava far una lega, e capitolar molto chiaro, acciò da questo bene proposto non ne riuscisse qualche gran male, quando ovvero i Re non fossero concordi, e egli restasse abbandonato, dopo aversi concitato contra i Svizzeri, i quali senza dubbio si dichiarerebbono difensori di quella Città.

u Pallav. L. 14. c. 16.

Il Re di Spagna quanto a Geneva considerò, [x] che la Francia non permetterebbe, che Geneva andasse in altra mano, che in poter de' Francesi, e non compliva al suo servizio, che entrasse per la vicinità alla Franca Contea; però rispose, che non gli pareva tempo di far tal tentativo. Ma quanto al Concilio Nazionale di Francia, pensò molto ben quanto fosse per le cose de' Stati suoi di pericoloso esempio; perilchè immediate spedì a quel Re Antonio di Toledo Prior di Lione [y] per significargli, che trovava molto dannosa la celebrazione di quel Concilio, per la divisione che potrebbe nascere, essendo il Regno infetto; e però lo pregava di non lasciar venir all' esecuzione, non movendolo a questo nissun altra cosa, se non il vero amore verso di lui, e il buon zelo della gloria di Dio. Gli metteva in considerazione, oltra le contenzioni che potevano nascer nel Regno suo, il pernizioso esempio, che piglierebbono le altre Provincie, e il pregiudizio, che sarebbe al Concilio generale, qual si trattava di fare, il qual è unico rimedio per i mali, e divisioni della Cristianità; e mostrerebbe, che non vi fosse quella buona intelligenza tra l'Imperatore e essi doi Re, la qual è necessario dimostrare; e farebbe insuperbir i Protestanti in pregiudizio della causa pubblica. Aggionse, che non gli mancano forze per reprimer le insolenze de' suoi sudditi; e pure quando vogli valersi delle forze di esso Re di Spagna, le spenderà di buona voglia in questo caso, e vi aggiongerà anco la propria persona, se farà bisogno, a fine che li sudditi suoi non possano gloriarsi d'averlo fatto venire ad alcuna indegnità; il che debbe molto pensare in questo principio di Regno. Commise anco all' Ambasciator, che quando questo non potesse ottener, procurasse per le stesse, e altre ragioni di fare, che si sospendesse per più longo tempo, commettendo appresso, che trattasse col Cardinal di Lorena, il qual s'intendeva tener la mano a questo Concilio, che egli come Prencipe della Chie-

x Fleury, L. 154. N°. 100.

y Rayn. N°. 50. Pallav. L. 14. c. 16. Thuan. L. 28. N°. 27. & L. 26. N°. 16.

MDLX. PIO IV.

sa, e che ha tanta parte nel governo di quel Regno, ha obbligo di considerare il danno, che potrebbe risultar al Regno, e a tutta la Cristianità, usando le medesime ragioni. Fece far anco l'istesso uffizio col Duca di Ghisa, e con la Regina Madre, e col Contestabile, e col Marescial di Sant' Andrea. Gli diede appresso commissione di tener del tutto avvisato la Duchessa di Parma ne' Paesi bassi, e il Vargas suo Ambasciatore a Roma. Avvisò anco il Pontefice dell' efficace uffizio, che mandava a fare per persona espressa, e il bisogno, che giudicava dover aver quel Re d'aiuto. A questo aggionse la necessità, in che si ritrovava egli medesimo, avendo l'anno innanzi perduto [z] 20. galere, e 25. navi, andate in mano de' Turchi, e la fortezza delle Gerbe da loro presa per forza; accidenti, che costringevano ad accrescer l'armata: e però richiedeva sua Santità, che gli concedesse sussidio gagliardo sopra le Chiese, e benefizii de' suoi Regni.

[z] Thuan. L. 26. N°. 17. & 18. Rayn. ad ann. 1560. N°. 87.

Ma in Francia la proposta d'assaltar Geneva non fu ben sentita, parendo che fosse un insospettir gli Ugonotti (così chiamavano i Riformati) e provocargli ad unirsi; oltre che a quella guerra non sarebbono andati se non Cattolici, e s'averebbe lasciato più aperto il Regno a' contrarii. Il provocar anco i Svizzeri protettori di quella Città non pareva sicuro per ogni occorrenza di bisogno, che potesse venir alla Corona; però al Nunzio non risposero con altre considerazioni, senon, che mentre tante confusioni affliggevano il Regno internamente, non era possibile attendere alle cose di fuori. Ma quanto al Concilio Nazionale, fu l'istessa risposta al Toledo, e al Nunzio, che il Re era deliberato conservar sè, e il suo Regno nell' unione Cattolica, che non disponeva di far Concilio Nazionale per separarsi, [a] anzi per unir i sviati alla Chiesa, che molto più gli piacerebbe e spererebbe maggior profitto dal Concilio generale, quando i bisogni suoi urgenti permettessero che s'aspettasse il tempo per necessità molto longo; che il Concilio Nazionale, qual ricerca, lo vuol dipendente dalla Sede Apostolica, e dal Pont. e se in quel mentre il Generale si congregherà, il suo cesserà, e s'incorporerà con quello. E per corrisponder alle parole con effetti, ricercò il Pont. che mandasse in Francia un Legato con facoltà di congregar i Vescovi del Regno per trovar modo di assettar le cose della religione.

[a] Pallav. L. 14. c. 16.

LV. Aveva (91) il Pontefice gettata la proposta di far guerra a Geneva,

(91) *Aveva il Pontefice gettata la proposta di far guerra a Geneva, non tanto per l'odio di quella Città, &c.)* Il Cardinal *Pallavicino* lib. 14. c. 12. non mette in dubbio la proposizione di attaccar Ginevra, ma nega, tal proposta dal Papa si facesse per il motivo addotto da *Fra-Paolo*. Con tutto ciò, benchè da quel Cardinale con ragione si dica, essere temerità l'asserire, che *Pio* fosse grandemente avverso al Concilio, io non so, se *Fra-Paolo* abbia colto lungi dal segno, quando pensò che *Pio* avesse piacere di tirar in lungo l'affare.

Questo

a Geneva, non tanto per l'odio di quella Città, come seminario, di onde uscivano i Predicatori Zuingliani per Francia, nè per timore di qualche novità in Italia, quanto anco per allongar la trattazione di Concilio Generale; perchè se la guerra fosse accesa, sarebbe qualche anno durata, e trattanto s'averebbe posto in silenzio; ovvero trovato buona forma al Concilio. Ora vedendo, che la proposta non aveva fatto presa, e che tuttavia i Francesi perseveravano nella deliberazione del Concilio Nazionale, pensò che fosse necessario non differire la risoluzione del Generale, e fermar li Francesi con questo, e con qualche concessione di quello che richiedevano: ne conferì co' Cardinali più intimi, particolarmente intorno al luogo, cosa che sopra il tutto pareva importare, producendo in fine il Concilio effetti, secondo la mente di quello, che è il più forte nel luogo dove si celebra. Volontieri averebbe proposta Bologna, o altra delle sue terre, con offerir d'andarvi in persona, ma in questo non si fermò, ben vedendo che sarebbe dal mondo interpretato troppo in sinistro. Città alcuna di là da' monti era risoluto non accettare, nè manco ascoltarne la proposta. Il Cardinale Pacceco gli nominò Milano, e egli condiscese; con questo però, che avesse il Castello in mano, mentre il Concilio si celebrava, che era un rimettersi a condizione impossibile. Applicò anco l'animo ad alcuna delle Città Veneziane, [b] ma quella Reppublica si scusava per non dar ombra a' Turchi, delle forze de' quali allora si temeva. Tutto pensato, non trovò più opportuno luogo che Trento; poichè essendovi già due volte tenuto in quel luogo, ogni uno aveva con esperienza veduto quello, che vi era di buono, e di contrario, (92) e per ciò esser più

b Pallav. L. 14. c. 14.

Questo certo è costante, che, avendone egli fatto le prime proposizioni, non si diede poi alcuna fretta a farlo convocare, sennon quando si udì far la minaccia di un Concilio Nazionale in Francia, o di una simile Adunanza in Allemagna. Inoltre da *Pallavicino* concedesi, essere stato *Pio* persuaso, che il Concilio non servirebbe nè a richiamare gli Eretici, nè a ristabilir la unità, e che soltanto si procurerebbe d'indebolir la sua autorità. Ora supponendosi così persuaso il Papa, debb' egli parere strano, che avesse caro di prolungare la convocazion del Concilio? Così almeno si credeva alla Corte di Francia; dacchè la Regina Reggente, in una lettera al suo Ambasciatore presso l'Imperatore, riferita da *Dupuy* alla p. 88. appertamente lagnossi delle dilazioni del Papa, come se unicamente gli premesse procrastinare. *Plus nous allons avant*, dic' ella, *plus il se découvre, que l'on ne procéde au fait du Concile Général que par mines & apparences, & avec infinies longueurs & déguisemens. Et qu'il soit vrai, puisque outre les autres argumens que nous en avons, l'on voit que le Pape est le premier qui fait écrire à l'Empereur pour retarder le partement de ses Ambassadeurs, & par conséquent l'avancement dudit Concile.* Così scrivea la Regina; e deve recar stupore, che da *Fra-Paolo*, e dal *Tuano* si creda, che al Papa piacessero le lunghezze?

(92) *E perciò esser più facile, che tutti convenissero in questo, che in altro luogo.*) Non si sa, perchè *Amelot* abbia ommesso questo passo, e perchè abbia aggiunto, che *Pio procurò di farvi consentire i Francesi.* Nulla di questo

MDLX. PIO IV.

facile, che tutti convenissero in questo, che in altro luogo. Vi era anco l'apparenza di ragione. Perchè il celebrato sotto Giulio non era finito, ma restava sospeso. (93) A' Francesi consultò di soddisfare, [c] mandando in Francia il Cardinale Tornone, non in qualità di Legato, ma con facoltà che quando fosse quivi, e vedesse il bisogno, potesse congregar alcuni de' Prelati del Regno, quelli che fosse parso al Re, e a lui, ma non tutti, accio non vi fosse apparenza di Concilio; e con questi trattare, non venendo a risoluzione.

c Rayn. ad ann. 1560. N°. 32.

Si aggionsero due altri accidenti di non minor considerazione, che spinsero il Papa a parlar più chiaro di Concilio; uno lontano sì, ma che importava la perdita d'un Regno; l'altro toccante una sola persona, ma di gran consequenza. In Scozia i nobili, [d] che longamente avevano fatta la guerra per scacciar di quel Regno i Francesi, e levar il governo di mano della Regina Reggente, e avevano incontrato sempre molte difficoltà per i potenti aiuti, che il Re di Francia suo genero gli somministrava, per mantener il Regno alla moglie, finalmente per liberarsi affatto si risolverono congiongersi con gli Inglesi, e eccitar il popolo contra la Reggente. Per questo effetto aprirono la porta alla libertà della religione, alla quale il popolo era inclinato; col qual mezzo ridussero i Francesi a molto ristretto, e la religione antica restò poco in prezzo: di questo veniva attribuito la causa al Papa, parendo al mondo, che col Concilio incominciato s'avessero fermati tutti i moti popolari. L'altro accidente era, che il Re di Boemia da molto tempo teneva qualche intelligenza, e pratica con gli Elettori, e altri Protestanti di Germania, e gia perciò fu anco in sospetto di Paolo IV. che non si potè contenere di non oppor all'Imperatore nel ragionamento privato, che ebbe con Martino Gusmano Ambasciator suo, che avesse il figlio fautor dell' eresia. Continuando il medesimo sospetto nella Corte anco dopo la morte di Paolo, il Pontefice gli fece dire per il Conte d'Arco, che se non fosse vissuto Cattolico non l'averebbe confermato Re de' Romani, anzi l'averebbe privato d'ogni dominio. Con tutto ciò dopo ancora era andato a Roma certo avviso, [e] che egli tratteneva un predicatore, spesso ascoltato da lui, il qual avevà introdotto la communione

d Thuan. L. 24. N°. 10. & seqq. Rayn. ad ann. 1560. N°. 47. Spond. N°. 16. Burnet, T. 2. L. 3. p. 414.

e Pallav. L. 14. c. 4. & 13.

dice *Fra-Paolo*; ma solamente, che per dare qualche soddisfazione ai Francesi, spedì in Francia il Cardinal di *Tornone*.

(93) *Ai Francesi consultò di soddisfare, mandando in Francia il Cardinal Tornone, &c.*) Questo Prelato, di Abbate Generale dell' Ordine di S. Antonio, diventò successivamente Arcivescovo di Embrun, di Bourges, di Auch, e di Lion; e fu nel tempo stesso Abbate di Tournus, di S. Germano dei prati, &c. Cancelliere dell' Ordine di S. Michele, Cardinale nel 1530. poi Vescovo di Sabina, e di Ostia, e Ministro di Stato sotto *Catterina de' Medici*. Morì a S. Germano in Laya ai 22. di Aprile 1562. benchè il Cardinal *Santa Croce* metta la morte di lui ai 28. in una lettera dei 29. Aprile 1562. Ma può darsi, che vi sia errore nella data di quella lettera.

del Calice in diversi luoghi, non però nella Città; e il Re medesimo si lasciava intendere, di non poterla ricever altrimente: nel che se ben non era passato all' essecuzione, nondimeno quelle parole davano al Papa gran sospetto; massime che in quasi tutti i luoghi di Germania usavano la communione del Calice tutti quelli, che volevano, e non vi era chi impedisse i Preti nel ministrarlo.

Risoluto dunque il Pont. per tutti i sudetti rispetti di far quel gran passo, a' tre di Giugno chiamò [f] gli Ambasciatori dell' Imperatore, di Spagna, Portogallo, Polonia, Venezia, e Fiorenza; i quali ridotti tutti innanzi a sua Santità, eccetto quel di Polonia, per esser infermo, si dolse prima il Pontefice di non aver potuto chiamar il Francese per timore, che in sua presenza non nascessero contenzioni di precedenza, la qual era causa d'impedir il beneficio pubblico, di consegliar le cose comuni della Cristianità; ma che essendo quei due Re parenti, bisognava bene che si risolvessero d'accommodarla, e quietarsi per bene della Repubblica Cristiana, e de' Regni loro specialmente. Passò poi a dire la causa, perchè gli aveva congregati, essere la congregazione del Concilio, la qual egli certo voleva metter ad effetto, levando tutte le difficoltà, che potriano metter a campo i Prencipi per loro interessi: che lo voleva in Trento, il qual luogo essendo piaciuto due volte, non potrà essere al presente negato da alcuno, non essendo nuovo luogo, nè finito il Concilio celebrato in quella Città da Paolo, e Giulio, ma sospeso; per il che levando via la sospensione, il Concilio è aperto, come era prima, massime che essendo fatte in quel luogo molte buone determinazioni, saria mal metterle in disputa con l'apparenza di far un nuovo Concilio. Aggionse, che bisognava far presto, poichè ogni dì si andava peggiorando, come si vedeva in Francia, dove trattano di far un Concilio Nazionale; il che egli non vuol', nè può comportare, perchè l'istesso vorrebbe far Germania, e ogni Provincia; che di ciò darebbe ordine a' Nunzii suoi all' Imperatore, in Francia, e al Re Cattolico, che ne trattassero con quelle Maestà. Ma aveva giudicato far l'istessa intimazione a tutti essi, acciò spedissero ciascuno a' loro Prencipi: perchè se ben poteva da sè venir a questa risoluzione, e essecuzione, nondimeno gli pareva conveniente farlo con saputa de' Prencipi, acciò potessero raccordare qualche cosa di comun beneficio, e per riforma della Chiesa, e mandar al Concilio Ambasciatori, e favorirlo con uffizii appresso i Protestanti. Soggionse, credere, che vi anderebbono in persona de' Prencipi d'Alemagna, e che il Marchese di Brandeburg vi anderà certo.

L'Ambasciator Vargas fece una longhissima risposta, introducendo narrazione delle cose fatte ne' Concilii passati; discorse del modo di celebrar i Concilii, poi discese al luogo, e parlò delle cose fatte in

f Pallav. L.14 c. 15. Rayn. ad ann. 1560. N°. 57. Fleury, L. 154. N°. 104.

MDLX. PIO IV.

Trento, dove egli si trovò: distinse i Concilii generali da' Nazionali; dannando assai l'intimato in Francia. Quello di Portogallo lodò l'instituto del Pontefice, e offerì l'obbedienza del suo Re. Il Veneto disse, che per l'eresie ne' tempi passati non s'era trovato miglior rimedio, che de' Concilii; che ringraziava Dio dell' aver inspirato sua Santità a così pia opera, che era per conservazione della vera religione, e per beneficio de' Prencipi, i quali non potevano goder pacificamente li Stati in mutazione di religione. L'Ambasciator di Fiorenza parlò in conformità, offerendo lo Stato, e le forze di quel Duca. Scrisse il Pontefice a' Nunzii in Germania, Francia, e Spagna in conformità di quanto aveva parlato con gli Ambasciatori. Non però mai parlava di Concilio senza gettar qualche seme di erba contraria, che potesse ovvero impedir il nascimento, o dopo nato suffocarlo: essendo molto ben certo, che quando le congionture avessero portato, che la vita di quello gli fosse tornata in servizio, in potestà sua sarebbe stato estirpar il sopra seminato. Si lasciò intender a parte co' stessi Ambasciatori, con chi più chiaramente, e con chi motteggiando, che volendo far il Concilio con frutto, era necessario pensar più al fine, che al principio; e all' essecuzione, che alla convocazione, e prosecuzione. Che la convocazione s'aspettava a lui solo; la prosecuzione a lui, e a' Prelati; l'essecuzione a' Prencipi; e però innanzi ogni altra cosa era giusto, che essi si obbligassero a questo, e si facesse una lega con un Capitanio Generale, che vada contra gli inobbedienti, per esseguire le deliberazioni del Concilio, considerando che senza di questo sarebbe di nissun frutto, e con indegnità della Sede Apostolica, e di tutti quei Principi, che vi avessero mandato Ambasciatori, e prestato favore, e assistenza.

LVI. Ebbe il Pontefice risposta da' Nunzii suoi non conforme. Il Re di Spagna lodava il Concilio, approvando anco il luogo di Trento, e promettendo di mandarvi i suoi Prelati, e fare ogni altra opera per favorirlo; aggiongendo però, che non conveniva far cosa alcuna senza la volontà dell'Imperatore e del Re di Francia; [g] la risposta del qual Re era, che lodava la celebrazione del Concilio, ma non approvava il luogo di Trento; allegando per ragioni, che i suoi non averebbono potuto andarvi, e [h] proponeva per luoghi opportuni Costanza, Treveri, Spira, Vormazia, o Aganoa. Accennava ancora, che non si dovessero continuare le cose già cominciate in Trento, ma abbandonandole affatto, far un Concilio tutto nuovo: la qual cosa dava molta molestia al Pontefice, al qual pareva, che questa non fosse risposta di proprio moto del Re, ma che venisse da gli Ugonotti.

Ma l'Imperatore mandò una longa scrittura, nella quale diceva, [i] non potersi prometter della volontà de' Principi di Germania, se prima non intendeva l'openione loro, cosa, che non si poteva far

g Fleury, L. 154. N°. 115.

h Dupuy, Mem. p. 41. Rayn. N°. 52.

i Pallav. L. 14. c. 13. Rayn. ad ann. 1560. N°. 55. Fleury, L. 154. N°. 117.

senza una Dieta; la qual volendo congregare, era necessario tralasciare di nominar Concilio, perchè i Prencipi non vi sarebbono andati, ma congregandola sotto altro pretesto, s'averebbe potuto parlare poi del Concilio con occasione. Aggionse, che quanto a' Stati suoi patrimoniali, non sperava potergli indurre al Concilio, se non se gli concedeva la communione del Calice, e il matrimonio de' Preti, e se non si faceva una buona riforma, e sopra tutto che non si trattasse di continuare le cose incominciate in Trento; perchè a ciò mai i Luterani consentirebbono; anzi il solo nome di Trento gli averebbe fatto repugnare, e propose egli Costanza, o Ratisbona. Vedeva chiaramente il Pontefice, che la proposta di Dieta portava un anno, e forse due di tempo; e di questo sentiva piacere, ricevendo però molestia, perchè i successi di Francia ricercavano accelerazione. Diceva a ciascuno, per mostrar la sua prontezza, [k] non importare a lui più un luogo, che un altro, e che piglierebbe Spira, Colonia, e qual altra Città volesse l'Imperatore, purchè i Vescovi potessero andarvi, e tornar sicuri, non essendo conveniente assicurar quelli, che non hanno voto in Concilio, lasciando senza sicurrezza quelli, de' quali consta; ma di revocare quello, che era fatto in Trento, non occorreva parlarne, anzi voleva metter il sangue, e i spiriti per mantenerlo, essendo cosa di fede; che bene quanto a quello, che è di constituzione umana, siccome la communione del Calice, e Matrimonio de' Preti, essendo quelli instituiti per buon fine, e approvati da' Concilii, siccome egli non voleva rimovergli da se stesso, se ben poteva farlo, così voleva il tutto rimetter al Concilio, se ben vedeva che con tutta la concessione delle cose che dimandano, non si rimoverebbono dall' openione loro; si lamentava della debolezza dell' Imperatore, che temesse il proprio figliuolo, non manco, che gli altri, e poi ricercasse, che i Prelati si mandassero in Germania, dove si dichiarava non aver potestà d'assicurargli; che egli sarebbe andato anco a Constantinopoli, purchè vi fosse sicurezza, la quale non si poteva aspettar dall' Imperatore; che gli Alemanni erano quasi tutti eretici, e il Re di Boemia più potente, che il Padre; che a lui non importava più un luogo, che un altro, purchè fosse in Italia, che sola è sicura per i Cattolici.

k Rayn. ibid. N°. 56.

Rispose però al Re di Francia, e all' Imperatore in termini generali, contentarsi d'ogni luogo, purchè fosse sicuro, ponderando quanto la sicurezza de' Concilii fosse stata in ogni tempo riputata necessaria, e fosse allora più che mai di bisogno di quella, senza discendere a far opposizione a' luoghi nominati da loro. Ma al Re Cattolico rispose lodando la sua buona mente, e confermandolo nel suo buon proposito: e quanto al sussidio richiesto, [l] interponendo varie difficoltà, così per sostentar quanto più poteva le comodità del Clero, come per non offenderlo, e averlo contrario, quando si fosse venuto a far il Concilio.

l Adr. L. 17, p. 200.

MDLX. PIO IV.

LVII. Andavano sempre le cose de' Cattolici facendosi più difficili; perchè in Francia la parte Ugonotta sempre acquistava; e in Scozia ancora fu concessa per pubblico Decreto a tutti la libertà di credere; e in Fiandra gli umori erano preparati per mettersi in moto alla prima occasione, la quale il Re con molta flemma andava ritardando, e concedendo più tosto con danno, e indegnità propria, a quei popoli quello, che volevano. Erano stati sempre ostinati in non voler prestar alcuna contribuzione al Re, se non levava i soldati Spagnuoli dal Paese. In fine constretto gli levò; nè per questo vollero contribuire, ma solo pagare gente del paese per guardia de' luoghi, indipendente da' ministri Regii. Il Re ogni cosa sopportava, essendo certo, che ad ogni minimo rissentimento averebbono preso il pretesto della religione; e egli dissegnava di sopportar, aspettando che quell' ardor prima si estinguesse; e massime che si scoprì in questi tempi, che anco in Spagna non erano ben estinte le semenze delle openioni nuove, che restavano coperte per timore; e che in Savoia similmente erano suscitati de gli altri eretici, oltre i vecchi Valdesi.

Ma sopra tutte le cose dava grandissima molestia alla Corte Romana, che avendo il Pontefice fatto parlare al Re di Boemia per Marco d'Altems suo Nipote, che fu poi Cardinale, persuadendolo per nome di sua Santità ad esser buon Cattolico, con molte promissioni d'onori, e comodi, accennandogli la successione dell' Imperio, la qual se gli difficolterebbe, quando altrimente facesse, ebbe risposta dal Re, [m] che ringraziava sua Santità, ma che egli aveva più cara la salute dell' anima sua, che tutte le cose del mondo: la qual risposta in Roma dicevano esser formula di parlar da Luterano, e veniva intesa per un' alienazione dall' obbedienza di quella Sede, e discorrevano sopra quello, che sarebbe seguito morto l'Imperatore. Mentre questi accidenti travagliano l'animo del Pontefice, gli sopravenne nuova, [n] che gli Ugonotti suoi sudditi nelle terre d'Avignone s'erano congregati, e messo in disputa, se potevano pigliare le armi contra il Pontefice, essendo loro patrone in temporale; e risoluto, che potessero farlo, per non esser egli legittimo Signore, sì perchè quel Contado non era stato giuridicamente levato a Raimondo Conte di Tolosa, come anco perchè gli Ecclesiastici per precetto di Cristo non possono aver dominio temporale; e risoluta la ribellione per mezzo d'Alessandro Guilotimo giurisconsulto, si posero sotto la protezione di Carlo di Mombrun, che aveva preso le armi per la religione, e era di gran seguito in Delfinato: il quale entrò nel Contado con 3[m]. fanti, e s'impadronì di tutto'l Paese con grand' allegrezza de gli abitanti. A questi s'oppose Giacomo Maria Vescovo di Viviers Vice-Legato d'Avignone, e difficilmente conservò la Città; onde il Papa restava molto afflitto, non più per la perdita delle terre, che per la causa, che presa in essempio toccava la ra-

[m] Pallav. L. 14. c. 13. Fleury, L. 154. N°. 115.

[n] Belcar. L. 28. N°. 61. Thuan. L. 25. N°. 18. Rayn. N°. 39. Fleury, L. 154. N°. 131.

dice del Ponteficato. Per provisione voleva, che il Cardinale Farnese essendo Legato andasse in persona alla difesa di quella Città; ma il male si moderò, perchè il Cardinal di Tornon, che apponto allora andando alla Corte non era molto lontano di là, del quale Mombrun aveva una Nipote in matrimonio, con promettergli la restituzione de' beni confiscati per la ribellione, e la grazia del Re, se uscisse di Francia, con speranza, che lo farebbe anco in breve richiamare con libertà di conscienza, lo fece desistere, e passar a Geneva; onde le terre del Pontefice private di quella protezione restaron soggette, ma piene di sospezioni, e pronte ad ogni altra novità.

LVIII. In Francia crescendo ogni giorno maggiormente il numero de' Protestanti, e quel che più importava, le dissensioni, e sospetti tra i grandi, nel 1560. 21. [o] Agosto il Re convocò una numerosa assemblea a Fontanablò; la qual convocata, essortati gl'intervenienti in poche parole a dir quello, che giudicassero esser di servizio, dal Cancelliero furono esposti i bisogni del Regno, comparato da lui ad un infermo, del quale il male sia incognito; e dopo qualche cose dette, Gasparo Colignì accostatosi al Re gli porse alcune suppliche, dicendo, essergli state date da moltitudine d'uomini, quando era in Normandia, a' quali non poteva negar questa grazia di presentarle alla Maestà sua. Quelle lette, la somma era: Che i fedeli Cristiani dispersi per tutto'l Regno pregavano sua Maestà di guardargli con occhio benigno; essi non desiderar altro, se non moderazione delle crudeli pene, sin che la causa loro sia conosciuta. Dimandar facoltà di professare la sua religione in pubblico, per non dar alcuna sospizione con le congregazioni private. Allora Gioan Monluc Vescovo di Valenza, avendo narrato le infermità del Regno, e lodato l'essempio d'aver castigato i sediziosi, soggionse, che rimaneva la causa del male, anzi si faceva sempre peggiore, mentre che la religione si poteva prender per pretesto; che a questo bisognava provedere, il che per il passato non era stato ben incamminato, perchè i Papi non avevano avuto altro fine, che tener i Prencipi in guerra, e i Prencipi pensato di raffrenar il male con le pene, non aver sortito il fine desiderato, nè i magistrati in proceder con equità, nè i Vescovi con far il suo debito hanno corrisposto. Il rimedio principale esser il ricorrer a Dio, congregar di tutto'l Regno uomini pii per trovar via d'estirpar i vizii de gli Ecclesiastici, proibir le canzoni infami, e impudiche, e in luogo di quelle instituir i Salmi, e Inni sacri in volgare; e se quell' interpretazione, che va attorno, non par sincera, levar gli errori, e lasciar correr per mano di tutti le parti buone. Un altro rimedio esser il Concilio Generale, sempre usato per compor simili differenze; non saper veder, come la conscienza del Pontefice possa quietarsi pur per un momento, vedendo ogni giorno perir tante anime; e se non si può ottener

[o] Belcar. L.28. N°.63. Thuan.L.25. N°. 10. Pallav. L.14. c. 16. Rayn.N°.48. Spond. N°. 12. Fleury, L. 154. N°. 89. Stat. Reip. & Relig. sub Carol IX. P. 1. p. 47.

MDLX. PIO IV.

il Concilio Generale, coll' essempio di Carlo Magno, e Lodovico Pio, congregar il Nazionale. Esser grave error di quelli, che turbano la quiete pubblica con le armi sotto pretesto di religione, cosa sempre abborrita dall' antichità; ma non esser minor error di quelli, che condannano a morte gli aderenti alla nuova dottrina, per sola opinione di pietà; perchè andando constantemente alla morte, e sprezzando la iattura de' beni loro, irritano l'animo della moltitudine, e fanno venir volontà di saper, che fede è quella, per la quale sono volontariamente tolerati tanti mali.

In conformità parlò anco dopo lui Carlo Marillaco Vescovo di Vienna, lodando il rimedio del Concilio Generale, ma soggiongendo, che si può più desiderare, che sperare, avendosi veduto le difficoltà solite nascere in tal negozio, e quante fatiche Carlo V. per ciò ha preso, e come sia stato deluso da' Pontefici; oltre che il male di Francia è tanto acuto, che non vi è tempo di chiamar medico da lontano. Però doversi ricorrer al Concilio Nazionale solito usarsi altre volte nel Regno; essendo chiaro che da Clodoveo sino a Carlo Magno, e poi anco sino a Carlo VII. sempre sono stati celebrati Concilii in Francia, ora di tutto'l Regno, ora di parte; però essendo urgente il male, non doversi aspettare, nè tener alcun conto de gl' impedimenti, che il Pontefice frapponesse; e intanto far andar i Prelati alla residenza, e non comportar, che gli Italiani, che hanno la terza parte de' beneficii, godano i frutti in assenza; estirpar ogni simonia, e mercanzia spirituale, e ordinar come nel Concilio Ancirano, che al tempo del ministerio de' sacramenti non si faccia eleemosina. Che i Cardinali, e Prelati deputati da Paolo III. diedero il medesimo conseglio. Che Paolo IV. lo giudicò necessario, se ben poi si voltò alle pompe, e alla guerra; e non facendosi, esser pericolo di veder vera la profezia di Bernardo, che Cristo discenda dal Cielo a scacciar dal tempio i Sacerdoti, come già i mercanti. Passò poi a dire de' rimedii a gli altri mali del Regno. Colignì, quando toccò a lui a parlare, disse, che avendo egli ricercato quelli che gli porsero le suppliche di sottoscriversi, gli fu risposto, che 5m. uomini si sottoscriverebbono, bisognando.

Francesco di Ghisa alla sua volta, quanto al punto della religione, disse, che si rimetteva al giudizio de' dotti, protestava però, che appresso lui nissun Concilio sarebbe mai di tanta autorità, che lo facesse declinar un ponto dall' antica religione. Il Cardinale di Lorena dopo aver parlato d'altri particolari, discendendo a quello della religione, disse, le suppliche presentate esser superbissime, e se agli oratori fosse concesso pubblico essercizio, altro non sarebbe che approvar la loro dottrina; esser cosa chiara, che la maggior parte la piglia per pretesto, perilchè esser di parer, che contra questi si proceda con maggior severità, mitigando le pene contra quelli, che

si

si congregano senza arme, per sola causa di religione, e attendendo ad insegnargli, e ammonirgli; e a questo effetto mandar i Prelati alla residenza, sperando che senza Concilio nè Generale, nè Nazionale, con questi rimedii si provederà al tutto. Non essendo i pareri ben concordi a' 27. del mese fu fatto p il Decreto, che a' 10. di Decembre si dovessero tener i Stati in Meaus; e quanto al Concilio generale, avendo il Pontefice dato speranza che presto si congregherà, se ciò non sarà effettuato, i (94) Vescovi debbano congregarsi a' 13. di Gennaro per trattar di celebrar un Nazionale; trattanto si sospendessero i supplizii per causa di religione, fuorchè contra quelli, che movessero turbe con le armi.

p Belcar. L.28. N°.75. Thuan. L.25. N°. 12.

Il Papa, avuto avviso della risoluzione del convento di Fontanablò, scrisse al Cardinale di Tornon, che facesse ogni opera per impedir la riduzione de' Vescovi; il che quando non potesse effettuare, se ne tornasse a Roma.

LIX. E a' 23. di Settembre chiamò a sè gli Ambasciatori, a' quali narrò prima il bisogno, che vi era di presta celebrazione del Concilio generale, attesa la deliberazione de' Francesi di far il Nazionale: il qual se bèn aveva dato ordine al Cardinale Tornon, che procurasse d'impedire, però non sperava, che l'impedimento succedesse. Ma egli si vedeva ben in necessità di celebrar l'universale, acciò non fosse detto, che i Nazionali si facevano, per non aver voluto egli far il generale; però era forza aprir questo Concilio di Trento, e levar la sospensione; che il luogo era opportunissimo tra la Germania, e l'Italia, se bene altri gli prepongono Spira e Treveri, e altri luoghi, i quali riceverebbe, se fossero sicuri, pronto anco d'andar a Constantinopoli, quando potesse con sicurezza. Che fede si può aver in quelli, che non hanno fede? Che nissun Cattolico sarebbe sicuro in quei luoghi, manco l'Imperatore stesso. Che se non vorranno Trento, non mancheranno luoghi nello stato di Milano, nel Regno di Napoli, nello stato di Venezia, del Duca di Savoia, o di Fiorenza. Ma quanto al revocar le cose determinate, già non era da parlarne; egli non voleva nè revocarle, nè confermarle, ma rimetter tutto al Concilio, il qual con l'assistenza dello Spirito Santo determinerà quello, che a Dio piacerà. Ponderò molto la cosa del Concilio Nazionale di Francia, aggiongendo, che sarà un cattivo essempio, e che Germania vorrà seguitarlo, e anco in Italia succederà qualche moto, se non si farà provisione; che vorranno sottometter al Concilio e il Ponteficato, e tutte le cose sue.

(94) *I Vescovi debbano congregarsi ai tredeci di Gennaro*, &c. Dalla lettera di convocazione pubblicata nelle Memorie di *Dupuy* apparisce, come già si è detto, che quella intimazione fu per i 20. di Gennajo. L'Editto poi avea la data dei 26. di Agosto, e non dei 27. come dice *Fra-Paolo*.

MDLX. PIO IV.

Ma che egli, *Pro fide, & religione volumus mori.* Invitò gli Ambasciatori a dir il loro parere; onde quello dell' Imperatore disse, che era meglio interponer tempo, poichè lo stato delle cose di Germania non concedeva, che l'Imperatore potesse consentirvi. A che il Pontefice mostratosi alterato, soggionse l'Ambasciator, che era utile guadagnar prima gli animi de' Prencipi di Germania; onde il Papa più alteratamente disse, che non vi era tempo: e dicendo l'Ambasciator, che con questo moto dubitava non si incitassero gli eretici contra l'Italia, il Papa alzò la voce, dicendo, che Dio non abbandoneria la causa sua, e egli saria aiutato da' Prencipi Cattolici, che averebbe avuto gente, e danari per difesa. Quello di Spagna lodò la mente di sua Santità, e disse, che il suo Re non averebbe mancato di favorirla, siccome per questo effetto aveva già mandato Antonio di Toledo in Francia. Offerirono parimente gli Ambasciatori di Portogallo, di Venezia, e gli altri il favore e l'assistenza de' suoi Principi; e in fine il Papa ordinò loro, che scrivessero l'intenzione sua e gli licenziò.

Ebbe poi risposta dal Cardinale Tornon, che fatto ogni tentativo, non aveva potuto rimover il Re, nè alcuno del suo Conseglio, nè meno sperava, che l'avvenire potesse portar congiontura migliore; anzi vedeva chiaro lo stato delle cose peggiorare. Il Re di Spagna ancora, mandata al Papa la risposta finale fatta al Toledo, scrisse appresso, che il Re di Francia si scusava di non poter se non col Concilio Nazionale rimediare a' disordini del suo Regno, al che è obbligato; e che non dovesse maravigliarsi, se per ovviare a gl' inconvenienti convengono i Re far soli quello, che doverebbe esser fatto in compagnia col Papa: la qual lettera travagliò molto il Pontefice, intendendo, che volesse inferire di far il medesimo esso ancora in Fiandra. Si scoprì dopo, che il Pontefice aveva in animo, se non poteva fuggir affatto il Concilio, differirlo almeno, [q] fino che avesse accomodato le cose di Casa sua; perchè facendo Concilio era necessario dar buon esempio di sè in quel mentre, e far spese eccessive in mantener i Prelati poveri, e i uffiziali, e altre cose necessarie per la Sinodo, che assorbiriano tutte le entrate. Il negozio anco da per sè solo dover occuparlo intieramente, onde non averebbe potuto attender alla casa: però con molto mal animo si risolve di non differir più la convocazione. (95) Onde a' 20. d'Ottobre tenne una [r] congregazione de' Cardinali, dove diede conto della risposta data dal Re di Francia a D. Antonio di Toledo, di quello che il Re a lui scriveva, e del negozio del Cardinale di Tornon; aggiongendo un

[q] Thuan. L. 26. N°. 13.

[r] Pallav. L. 14. c. 17.

(95) *Onde a' venti di Ottobre tenne una Congregazione di Cardinali, &c.*) dice, che quella Congregazione non si tenne che ai 27. Il Cardinal *Pallavicino* lib. 14. c. 17.

altro nuovo avviso di Francia, che quantunque il Concilio generale si aprisse, non sono per andarvi, se i Protestanti non consentiranno essi ancora di riceverlo: le quali cose misero grandissima confusione, temendo tutti, che se ben s'apriva il Concilio generale, la Francia nondimeno fosse per far il Nazionale, dal che in conseguenza ne nascesse alienazione dall' obbedienza della Sede Apostolica, e esempio al rimanente delle Nazioni Cristiane d'alienarsi similmente, o con volontà, o senza volontà de' loro Prencipi.

Da alcuni anco era molto stimato, che era stato protestato al Cardinal di Trento, che non dovesse allargarsi in offerir quella Città, ma raccordarsi, che l'Imperatore ne è patrone, senza la volontà del quale non può, nè deve disponer della Città in tal affare: il qual Imperatore s'era dichiarato di voler onninamente far la Dieta prima. Dava ancora gran pensiero quello, che scriveva D. Antonio di Toledo, che tutti i grandi, e i Vescovi stessi fomentavano le opinioni nuove, per affettare e aumentare le cose loro. Con tutto questo nondimeno l'opinione de' Cardinali tutti, eccetto che quello di Ferrara, fu', che il Concilio s'aprisse, levando la sospensione; e il Pontefice disse di volerlo fare per San Martino: e considerando bene i pericoli imminenti, e le speranze di superarli, risolse in sè medesimo, e consolò anco con questo i Cardinali, e altri dipendenti suoi, che il male sarebbe stato ben grande alla Francia, ma poco alla Sede Apostolica, la qual finalmente averebbe perso poco, non cavandosi dall' espedizione di quel Regno più di 25000. scudi all' anno, essendo dall' altro canto grandissima l'autorità del Re nel distribuir i benefizii, concessagli da' Pontefici; la qual egli perderebbe, poichè levata l'autorità Ponteficia entrerebbe la prammatica, e i Vescovi sariano eletti da' Canonici, e gli Abbati da' Monasterii, e il Re spogliato d'una tanta distribuzione. Perilchè a lui non rincresceva se non la perdita di quelle anime. Ma se Dio voleva castigargli de' loro delitti, e della loro infedeltà, egli non poteva fargli altro.

Gionsero in Roma al principio di Novembre altre lettere dalla Corte Cesarea, dove l'Imp. se ben con parole generali, diceva, che intorno al Concilio, quanto alla persona sua, voleva far quello, che al Papa piaceva; nondimeno vi aggiongeva, che il tener il Concilio fuori di Germania, ovvero il continuare il Concilio di Trento, levando le sospensioni, non sarebbe frutto; anzi ecciterebbe ne' Protestanti maggior odio, con pericolo anco, che procurassero d'impedirlo con le armi, di che gli erano pervenute alle orecchie diverse trattazioni; siccome facendo un nuovo Concilio, vi era speranza d'indur molti di loro ad andarvi. Il che era causa di varie opinioni ne' Cardinali, vedendosi chiaramente, che non continuandosi il Concilio di Trento, tutte le cose già determinate, si potrebbono chiamar vane, e di nissun valore, non essendo state approvare da nissun

MDLX. PIO IV.

Pontefice. Propose il Papa la materia in Congregazione, dove si consultò, e se ne parlò longamente, senza che fossero dati i voti; e con un' altra congregazione dimandati li voti, Carpi con longo discorso mostrò, che bisognava al tutto continuar il Concilio, levando sola la sospensione; il che fu confermato da Cesis, e Pisano; ma Trento, che seguiva, disse, che in materia dove si tratta *de summa rerum*, piena di tante difficoltà, era meglio pensarvi un poco più. E questa opinione fu seguita da' tutti gli altri Cardinali.

L X. E opportunamente la sera seguente gionse un corrier di Francia in diligenza, con protesti, che non facendosi il Concilio Generale, il Re non poteva impedir più il Nazionale; però che non bisognava pensar a Trento, o ad altro luogo d'Italia, perchè essendo già tanti anni ricercato il Concilio per i bisogni di Germania, e ora aggionto il pericolo di Francia, conveniva farlo in luogo comodo ad ambe le nazioni; altrimente sarebbe vano, se Tedeschi, e Francesi non vi andassero. Proposero Costanza, Besanzone; aggiongendo, che se si eleggesse alcun luogo in Francia promette il Re, che sarà sicurissimo. In fine non parve al Pontefice * di differire più oltre, ma a' 15. di Novembre in Concistoro deliberò di far la domenica seguente una processione in cenere, e cilicio, dando un Giubileo, e cantando una messa dello Spirito Santo per deliberazione fatta di celebrar il Concilio in Trento; concludendo, che se dopo congregato parerà più comodo trasferirlo altrove, lo trasferirà, e vi anderà anco in persona, purchè sia luogo sicuro: aggiongendo, che troverà anco arme per impedire, se alcun volesse infringere le cose determinate; e si diede a pensare il tenore della Bolla. Perilchè ogni dì si faceva congregazione per risolvere, se si doveva apertamente dichiarare la continuazione, rimovendo la sospensione, come egli desiderava, acciò non si mettessero in disputa, o in esamine le cose determinate. S'affaticavano molto gl' Imperiali e i Francesi appresso il Papa, e i deputati, che fosse chiamato un nuovo Concilio, dicendo che così vi sarebbono andati Tedeschi e Francesi, e là poi s'averebbe potuto risolvere, che le cose determinate non fossero ritrattate, altrimente era vano il parlar di Concilio per ridur i Protestanti, dando loro occasione sul primo passo di rifiutarlo, con dire, di non poter sottoporsi a chi gli ha condannati senza udirgli: in contrario i Spagnuoli, e insieme con loro il Duca di Fiorenza, che si ritrovava in Roma, facevano opera, che solo si levasse la sospensione, e si chiamasse continuazione del già incominciato. Fu eletto dal Papa, e da' Deputati un conseglio medio, sperando che dovesse soddisfar ad ambe le parti. Pubblicò (96) il Pontefice un

* Rayn. N°. 67. Fleury, L. 154. N°. 124.

(96) *Pubblicò il Pontefice un Giubileo, &c.*) La Bolla è col la data del dì 20. di Novembre.

Giubileo, e lo mandò in tutti i luoghi; e a 24. egli a piedi con solenne processione andò col Collegio de' Cardinali, e con tutta la Corte, da S. Pietro alla Minerva, (97) la quale incamminata non processe senza confusione; perchè gli Ambasciatori assueti a camminar innanzi la croce, vedendo che dopo quella seguivano i Vescovi, e dopo [t] essi il Duca di Fiorenza in mezzo di doi Cardinali minori, vollero quel luogo essi ancora. Onde nacque disordine: per compor il quale, dopo qualche contrasto, il Papa diede loro luogo tra sè, e i Cardinali che lo precedevano.

t Pallav. L. 14. c. 17. Fleury, L. 154. N°. 124.

Il 29. fu pubblicata in Concistoro la convocazione [u] del Concilio, la Bolla della quale era intitolata, *dell' intimazione del Concilio Tridentino*, il vocabolo latino fu, *Indictionis*. E in questa forma fu stampata in molti luoghi, se ben dopo, quando si stampò il corpo del Concilio tutto intiero, si mutò la voce, e fu detto, *Celebrationis*. Il tenor della Bolla era:

u Rayn. N°. 69. Pallav. L. 14. c. 17. Spond. N°. 18. Fleury, L. 154. N°. 126.

Che il Pont. dal principio della sua assonzione applicò l'animo all' estirpazione dell' eresie, all' estinzione delle divisioni, e emenda de' costumi, per rimedio de' quali mali deliberò celebrar un Concilio generale; che Paolo 3. e Giulio per innanzi l'avevano congregato, ma non potuto finire; e narrata la serie delle cose successe sotto quei Pontefici, ne ascrive la riuscita a varii impedimenti promossi dall' inimico del genere umano, almeno per differire un tanto gran comodo della Chiesa, che non poteva affatto impedire. Soggiongendo, che trattanto erano moltiplicate e le eresie, e le divisioni. Ma essendo piaciuto a Dio di donar concordia a' Re, e Prencipi Cristiani, per occasione di quella egli era entrato in gran speranza d'impor fine a tanti mali della Chiesa, con la via del Concilio, la qual non ha voluto più differire, per levar il scisma, e le eresie, riformar i costumi, e servar la pace tra i Cristiani. Laonde con conseglio de' Cardinali, e avviso di Ferdinando Imp. eletto, e altri Re, e Prencipi, i quali ha trovato apparecchiati ad aiutarne la celebrazione, per l'autorità di Dio, e de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, intima un general Concilio nella Città di Trento per il dì di Pasca, levata qualunque sospensione; essortando, e comandando sotto le pene canoniche a tutti i Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, e altri che hanno voto deliberativo per legge, privilegio, o antica

(97) *La quale incamminata non processe senza confusione*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* ci fa fede, che negli Atti nulla si dice di quel contrasto, del quale effettivamente non fa parola *Rinaldi*, e nemmeno *Adriani*, il quale dà un minuto ragguaglio di quanto appartiene a *Cosimo* Gran Duca di Toscana, Niente neppur se ne dice nel Giornale del Maestro delle Cerimonie; in modo che si ha gran fondamento di credere, che il nostro Istorico da false informazioni siasi indotto a raccontare quel fatto, al quale non ha mancato di prestar credenza il Continuator di *Fleury*.

MDLX. PIO IV.

consuetudine, che non essendo impediti legittimamente, si ritrovino innanzi quel giorno, ammonendo a ritrovarsi anco quelli, che vi hanno o sono per haver interesse. Pregando l'Imp. Re, e altri Prencipi, che, non potendo intervenire personalmente, mandino loro procuratori, e operino che i Prelati de' loro dominii senza scusa, e dimora, esseguiscano il loro debito, e abbiano libero, e sicuro viaggio per loro, e per la compagnia, siccome farà egli in quello, che potrà; non avendo altro fine nel celebrar quel Concilio, che l'onor di Dio, la riduzione delle pecorelle disperse, e la tranquillità perpetua della Repubblica Cristiana; ordinando, che la bolla sia pubblicata in Roma, e con quella pubblicazione dopo il termine di 2. mesi obblighi tutti i compresi, come se fosse loro presenzialmente intimata.

Reputò il Pont. d'aver satisfatto a se stesso, a quelli, che volevano intimazione di nuovo Concilio, e à quelli, che ricercavano continuazione del vecchio; ma come avviene ne' consegli medii, che sogliono dispiacere ad ambe le parti, il Pont. a nissuno soddisfece, come si dirà. Immediate dopo la pubblicazione della bolla [x] il Papa spedì il Nicheto in Francia con quella, e con commissione, che se non fosse piaciuta la forma, dicesse che non si guardasse alla voce *continuare*, (98) perchè quella non impediva, che non si potesse di nuovo parlare sopra le cose già proposte. La mandò anco all'Imp. e in Spagna. Destinò, oltre di cio, [y] Zaccaria Delfino Vescovo di Liesina Nunzio a' Prencipi della Germania superiore, e Gio. Francesco Comendone Vescovo del Zante a quelli dell' Inferiore, con lettere a tutti, e con ordine di ricever prima instruzione da Cesare come trattar con loro, e poi esseguir l'Ambasciata. Destinò [z] l'Abbate Martinengo alla Regina d'Inghilterra, invitando lei, e i Vescovi del Regno al Concilio: così persuaso da Edoardo Carno di sopra nominato, che gli promise, il Nunzio dover esser anco col voler della Regina ricevuto dalla metà del Regno. E quantunque fosse posto al Papa in considerazione, che il mandar Nunzii in Inghilterra, e altrove a' Prencipi, che professavano aperta separazione dalla Sede Romana, non era con riputazione: rispondeva voler anco umiliarsi all'eresia, poichè tutto era condecente a quella Sede, quel

[x] Pallav. L. 15. c. 2. Dup. Mem. p. 63. Spond. N°. 18.

[y] Pallav. L. 15. c. 2.

[z] Id. c. 7.

(98) *Perchè quella non impediva, che non si potesse di nuovo parlare sopra le cose già proposte.*) Di ciò fa testimonianza lo stesso Re *Carlo* IX. in una lettera dei 31. di Decembre, a *La Bourdaisiere* suo Ambasciatore a Roma. *Veu mêmement*, dic' egli, *que sa dite Sainteté est en volonté, ainsi qu'elle m'a fait dire, d'accorder, que les déterminations déjà faites audit premier Concile de Trente se puissent de nouveau disputer & debattre, & qu'elle veut aussi donner liberté & seur accès à tous ceux qui y voudront venir ou envoyer.* Dup. Mem. p. 63. Che tale nonpertanto sia realmente stata l'intenzione del Papa, si ha non lieve motivo di dubitarne. Ma certo dalla lettera del Re si vede, che la promessa n'era stata fatta, e che il nostro Istorico senza mallevadore non l'ha asserita.

che si faceva per acquistar le anime a Cristo. Per la qual ragione ancora mandò il Conobio in Polonia con dissegno di farlo passar anco in Moscovia, e invitar al Concilio quel Prencipe, e quella Nazione, quantunque mai abbia riconosciuto il Pont. Romano.

Tornò poi a parlar del Concilio in Concistoro, ricercando d'esser informato de gli uomini letterati di buona vita, e opinione di diverse provincie, atti a disputare, e persuader la verità; affermando aver animo di mandarne a chiamar molti: promettendo, che dopo aver usata tutta la diligenza possibile per farvi venir tutti i Cristiani, e unirgli nella religione, quando bene alcuni, o molti non volessero venire, non era per restar di farlo. Gli dava però gran pensiero, che i Protestanti di Germania, a' quali era unita gran parte della Francia, averebbono negato di venire, ovvero dimandato cose tanto essorbitanti, che non averebbe potuto conceder loro; e dubitava anco, che avessero potuto sturbar il Concilio con le armi. Nè confidava di poter aver aiuto dall' Imp. per impedirgli, attese le sue poche forze. Confessava, che i pericoli erano grandi, e i rimedii scarsi, onde stava perplesso nell' animo, e travagliato.

LXI. Andando la bolla del Concilio per Germania, capitò in mano de' Protestanti congregati alle nozze del Duca di Lawemburg, quali intimarono una Dieta in Naumburgh per i 20. Gennaro. Contra quella bolla il Vergerio [a] scrisse un libello, dove dopo grand' invettiva contra le pompe, il lusso, e l'ambizione della corte, soggiongeva, che il Concilio era dal Papa convocato, non per stabilir la dottrina di Cristo, ma la servitù e oppressione delle misere anime; che in quello non erano chiamati, se non gli obbligati al Papa per giuramento, onde erano esclusi non solo li separati dalla Chiesa Rom. ma anco i più intendenti, che in quella erano; levata ogni libertà, nella qual sola vi poteva esser speranza di concordia.

LXII. Arrivò a Roma in questo tempo nuova, [b] che il Re di Francia aveva imprigionato il Prencipe di Condé, e posto guardie al Re di Navarra; il che piacque molto al Pont. come cosa, che riputava poter disturbar affatto il Concilio nazionale. E tanto più entrò in ferma speranza di non ricever quel disgusto, poichè s'aggionse avviso di gravissima indisposizione del Re con pericolo della vita; le quali cose furono causa, che non si tennero i Stati in Meaus. Ma terminarono le cose a fine che portò grand' alterazione. Imperoche [c] essendo passato di questa vita Francesco Re di Francia il 5. del mese di Decembre, e successo nel Regno Carlo 9. suo fratello d'età d'anni 10. il governo per la minorità del Re, secondo le leggi regie, cadè principalmente nel Re di Navarra, come primo del sangue regio, al quale aderì la Regina madre [d] per sostentar, e continuar l'autorità presa nel governo nella vita dell' altro figlio, e il Navarra si contentò di participar con lei per mantener più fa-

a Pallav. L. 15. c. 2. Thuan. L. 28. N°. 19. Spond. ad ann. 1561. N°. 4. Fleury, L. 156. N°. 46.

b Thuan. L. 26. N°. 4. Fleury, L. 154. N°. 138.

c Rayn. N°. 82. Spond. N°. 20. Pallav. L. 15. c. 1. Fleury, L. 154. N°. 148. Thuan. L. 26. N°. 6.

d Id. L. 26. N°. 9.

MDLX. PIO IV.

cilmente l'autorità propria. Navarra favoriva quasi apertamente la nuova religione, e si governava in tutto col conseglio di Gasparo Colignì Ammiraglio, che la professava apertamente. Onde tanto più i Protestanti presero animo di poter ottener la libertà di religione, che richiedevano. Si diedero a congregarsi quasi pubblicamente, e senza alcun risguardo, con molto dispiacere, e indegnazione della plebe, e pericoli di novità sediziose. Per questo la madre del Re, e i principali del suo conseglio vennero in risoluzione di tener i Stati in Orliens, e gli diedero principio il 13. Decembre.

In quelli tra le altre cose proposte per il beneficio del Regno, fu dal Cancellier considerato, [e] che la religione è potentissima arma, che supera tutti gli affetti e carità, e lega con più stretto nodo, che tutti gli altri legami della società umana; che i Regni si contengono più con la religione che co' confini, anzi per la religione più si dividono, che per i confini medesimi: e chi si move dalla religione, sprezza moglie, figliuoli, e ogni parentato. Se in una medesima casa vi sia differenza della religione, non s'accorda il Padre co' figli, nè un fratello con l'altro, nè il marito con la moglie. Per ovviare a questi disordini, esservi bisogno del Concilio, del quale il Papa dà speranza; ma trattanto non doversi permetter, che ciascuno finga che religione gli piace, nè introduca nuovi riti a beneplacito, con turbazione della pubblica tranquillità. Se mancherà il rimedio del Concilio dal canto del Papa, il Re per altra via provederà; ma esser necessario prima medicar se stesso, perchè la buona vita è un' efficace orazione da persuader; doversi levar i vocaboli di Luterani, Ugonotti, e Papisti, che non sono meno faziosi, che quelli de' Guelfi e Ghibellini, e adoperar le armi contra quelli, che coprono l'avarizia, l'ambizione, e lo studio di cose nuove con nome di religione. Gio. Angelo avvocato nel Parlamento di Bordeos [f] parlò per il 3. Stato: molte cose disse contra i costumi corrotti, e la disciplina de gli Ecclesiastici; notò in loro l'ignoranza, avarizia e lusso, come cause di tutti i mali, e sopra questi discorse assai; e in fine dimandò, che al tutto si rimediasse con una presta celebrazione di Concilio. Per la Nobiltà Giacomo [g] Conte di Roccaforte, tra le altre cose disse, tutto 'l male esser nato per le immense donazioni, che i Re e altri grandi hanno fatto alle Chiese, e massime con attribuirgli anco giurisdizioni, cosa molto inconveniente, che chi debbe attender alle orazioni, e predicazioni, esserciti ius nella vita, e nelle fortune de' sudditi del Re: che a questi inconvenienti era necessario rimediare. E in fine porse una supplica, dimandando per nome della Nobiltà, che fosse lecito aver pubbliche Chiese per essercizio della religione. Per il Clero [h] parlò Gio. Quintino Borgognone. Disse, che i Stati si congregano per proveder alle necessità del Regno, non per emendar la Chiesa, che non può fallare, che è

[e] Id. L. 17. N°. 2. 3. 4. &c. Spond. N°. 22. & seqq. Fleury, L. 155. N°. 1. Belcar. L. 29. N°. 15.

[f] Fleury, L. 155. N°. 5.

[g] Id. N°. 6.

[h] Id. N°. 7.

senza

senza macchia, e ruga, e eternamente resterà incorrotta, se ben la disciplina in qualche particella ha bisogno di riforma. Però non doversi ascoltar quelli, che rinovando le sette sepolte, dimandano Chiese separate da' Cattolici, ma dovergli punir per eretici, e esser cosa giusta, che il Re non gli ascolti, ma costringa tutti i suoi sudditi a creder, e viver secondo la forma prescritta dalla Chiesa; che non sia concesso ritorno a quelli, che sono usciti del Regno per causa di religione; che si proceda con pena capitale contra gl' infetti d'eresia; che la disci plina Ecclesiastica sarà facilmente riformata, se siano levate le decime al Clero, e restituita l'elezione a' Capitoli, essendo stato osservato, che nel medesimo anno 1517. quando fu per il concordato data nominazione delle prelature al Re, incominciarono anco le eresie di Lutero, che fu poi seguito da Zuinglio, e altri. In fine dimandò, che fossero confermate tutte le immunità, e privilegii all' Ordine Ecclesiastico, e levatogli tutte le gravezze. MDLX. PIO IV.

Il Re ordinò, [i] che i Prelati si mettessero in ordine per andar al Concilio, che era intimato a Trento; comandò, che tutti i prigioni per causa di religione fossero liberati, annullati i processi contra loro formati, e perdonate le transgressioni sino allora commesse, e restituiti i beni. Statuì pena capitale a quelli, che si offendessero in fatti, o in parole per causa di religione. Ammonì tutti a dover seguitar li riti usitati nella Chiesa, senza introdur alcuna novità. E si differì il rimanente de' Stati sino al Maggio prossimo, quando anco s'avesse a trattar della supplica presentata dal Roccaforte. i Thuan. L. 27. N°. 51

Ma udita la morte del Re Francesco, insieme con l'avviso del Card. di Tornon, che la Regina s'era congionta con Navarra, fu travagliato il Pont. nell' animo, temendo, che non rilasciassero maggiormente la briglia a' Protestanti. (99) Perilchè mandò Lorenzo Lencio, Vescovo di Fermo, [k] e fu autore, che dal Re di Spagna fosse mandato Gio. Manriquez per consolar la Regina della morte del figlio, e far uffizii, pregandola d'aver per raccommandata la religione, nella quale era nata e educata. Si raccordasse de' grandi e supremi beneficii ricevuti dalla Sede Apostolica per mezzo di Clemente, e non permettesse tanta licenza, che nascesse scisma, nè cercasse rimedii a' mali presenti e imminenti altrove che dalla Chiesa Rom. che per ciò era intimato il Concilio; ma frattanto ella provedesse che il Regno non s'allontanasse dalla pietà, e non fosse fatto pregiudizio alcuno al Concilio legittimo intimato. k Adr. L. 16. p. 1175.

In questo stato di cose finì l'anno 1560. lasciate le disposizioni, donde ne dovessero seguir molto maggiori. L'anno seguente il Man-

(99) *Perilchè mandò Lorenzo Lencio, Vescovo di Fermo*, &c.) Benchè *Fra-Paolo* lo chiami *Lorenzo*, il suo nome era *Francesco*, come si ha da *Rinaldi*, e *Pallavicino*.

MDLX.
PIO. IV.

riquez gionto in Francia, [l] e esposta la sua credenza, e avuta dalla Regina in materia della religione e del Concilio, pia e favorevole risposta; e del medesimo soggetto, secondo che gli accidenti porgevano occasione, di nuovo parlando essortava continuamente la Regina di proceder con supplizii contra gli Ugonotti, aggiongendo anco alle essortazioni minaccie. A questo s'opponeva Navarra contrario a tutti li dissegni Spagnuoli, per le pretensioni di racquistar il suo Regno di Navarra. Convenne il Manriquez con la casa di Ghisa, e altri, che avendo i dissegni medesimi di renderlo favorevole a' Cattolici, al Pont. e al Concilio; (100) proponendogli, che pigliasse il patrocinio della religion Cattolica in Francia, ripudiasse

l Stat. Reip. & Relig. sub Car. IX. P. 2. p. 4. Thuan. L. 28. N°. 27. Popelin. L. 7. p. 285. Rayn. N°. 101. Spond. N°. 7. Davila, L. 2. Pallav. L. 15. c. 1. Fleury, L. 158. N°. 43. Mem. de Castelnau, T. 1. p. 778.

(100) *Proponendogli, che pigliasse il patrocinio della Religion Cattolica in Francia, ripudiasse la moglie Giovanna d'Albret, Regina ereditaria di Navarra, come Eretica*, &c.) *Pallavicino* rigetta questo ultimo fatto, come falso, con l'autorità di *Strada*. Ma il fatto è attestato come vero dal *Tuano*, e dalla maggior parte dei nostri Storici Francesi, i quali hanno potuto essere meglio informati di *Strada*. *Spondano*, che non è poi un Autor sospetto a *Pallavicino*, lo accerta non come una cosa dubbia, ma come un fatto pubblico e noto. *Philippus autem, tum ut Antonium a fratris Condei, Coliniorum, cæterorumque Regni Galliæ perturbatorum consiliis & consortio divelleret, tum ut aliquam justitiæ & æquitatis speciem præ se ferret, eum de Sardiniæ regno Navarræ loco contradendo, & Mariæ Reginæ Scotiæ, si Joannam dimettere vellet, matrimonio, aliisque ejusmodi vanis promissis aliquamdiu ludificavit.* Egli non dice, che la esibizione fosse sincera, ma la dà come reale; ed è almen certo, che alcuni progetti si formarono per annullare il matrimonio del Re di Navarra. Imperciocchè in una lettera dei 28. di Agosto 1563. *Carlo* IX. scrisse a *Ferriero* e *Pibrac* suoi Ambasciatori a Trento *d'esser avuto notizie da buon luoco*, che si avea *deliberato di dichiarar nullo il matrimonio del fu Re di Navarrà e della Regina, il figliuolo bastardo, ed ella incapace di tenere il detto Reame.* E benchè *Ferriero* e *Pibrac* nella risposta a quel Principe dei 25. di Settembre, lo assicurino, *che il fatto del matrimonio del fu Re di Navarra* non era *mai stato proposto al Concilio, dacchè* essi vi erano, *nè altra cosa, che a quella si avvicinasse*; soggiungono però, che aveano *ben sentito a dire, che n'era stato parlato a Roma*, ma che non sapevano, se ciò fosse vero. Dup. ivi p. 506. Se da queste lettere non si giustifica interamente quel che dice *Fra-Paolo* della proposta di *Manriquez* su quell'affare, si rileva almeno, che quella voce non era affatto senza fondamento, e che non è una invenzion di *Fra-Paolo*, il quale altro non a fatto, che trascrivere quel che ha trovato in molti Storici contemporanei. *Ad Navarræum penitus expugnandum*, dice l'Autor delle Memorie di quel ch'è accaduto in Francia sotto Carlo IX. *accesserant magnæ Pontificis sollicitationes opera Cardinalium Ferrariensis & Turnonii, Navarræum, si ita Catholicam doctrinam amplecteretur, rebus suis optime consulturum; Pontificem haud dubie effecturum, ut ipse ab Rege Hispaniarum propediem regnum Navarræ recuperaret; eundem ipsi libellum divortii daturum, ut uxore sua nova isti Religioni nimium dedita repudiata, Reginam Scotiæ matrimonio sibi copularet*, &c. *Davila*, e *La Popeliniere* dicon lo stesso, come pure *Le Laboureur* nelle sue Giunte alle Memorie di *Castelnau*, nelle quali cita una Composizione in versi di quel tempo, che riporta il fatto come una cosa già pubblica. L'Autore parlando del Re di Navarra dice:

la moglie Gioanna d'Albret Regina ereditaria di Navarra, come eretica, ritenute con l'autorità Ponteficia le ragioni sopra quel Regno, da quali ella sarebbe stata dal Pont. dichiarata decaduta per l'eresia, e pigliasse per moglie Maria Regina di Scozia, col qual mezzo averebbe avuto anco il Regno d'Inghilterra, spogliata che fosse con l'autorità Ponteficia Elisabbetta; alle quali cose quei di Ghisa gli promettevano l'autorità del Pont. e le forze del Re di Spagna, aggionto, che in luogo della Navarra quel Re gli averebbe dato in ricompensa il Regno di Sardegna. Le quali cose andarono rappresentando con somma arte a quel Prencipe in diverse forme, e con quel mezzo lo tennero in essercizio fino alla morte.

LXIII. Ma in Germania [m] i Prencipi della confessione Augustana ridotti in Naumburg principalmente per la causa del Concilio, sentendo vergogna, che per la varietà delle dottrine fosse riputata la loro religione una confusione, proposero innanzi ogni altra cosa di convenire in una, e di deliberare, se dovevano ricusar, o consentir al Concilio. Sopra il primo ponto dicevano molti, che non vi era differenza essenziale, e che le sette de' Papisti erano molto più differenti, e in punti assai più sostanziali; spettanti a' fondamenti della religione: e però che si dovesse aver per fondamento della dottrina comune la confessione Augustana, e se qualche differenza fosse fuori di quella, poco sarebbe importato: ma essendone di quella confessione più esemplari avendo i posteriori aggionta qualche cosa, e diversa in diversi, e approvando chi uno chi l'altro, parve ad alcuni che si dovesse pigliar quella propria, che fu presentata a Carlo del 1530: a che non consentivano i Palatini, se non se gli faceva un proemio, nel quale si dicesse, che anco l'altra edizione si concorda con quella. Ma il Duca di Sassonia diceva, non potersi otturar gli occhi, e l'orecchie al mondo, che non vedesse e udisse le loro differenze: e che volendo mostrare unione dove vi era dissidio, sarebbe un farsi convincer di vanità e mendacio; e dopo molte contenzioni, si restò senza convenir in quel capo. Quanto al Concilio altri proponevano di ricusarlo assolutamente, altri erano d'opinione, che si dovessero mandar Ambasciatori per offerirsi d'andar ad un Concilio

[m] Pallav. L. 15. c. 2. & 3. Thuan. L. 28. N°. 21. Rayn. ad ann. 1561. N°. 29. Spond. N°. 1. Fleury, L. 156. N°. 13.

Que du Pape il aura des dispenses s'il veut,
Ainsi que son Légat dextrement lui propose,
Pour séparer de lui sa très-pudique épouse.
Cependant par cautéle & mille beaux portraits,
Qu'on apporte à propos, on lui grave les traits,
La grace & la beauté de la Reine d'Escoce,
Jeune, fraiche, gentille; afin que par la noce
Faite d'elle & de lui, puisse être converti
A leur Religion & tenir leur parti.

Tali autorità bastano, senza dubbio, a giustificare il racconto di *Fra-Paolo*; ed è ben strano, che sul semplice silenzio di *Strada*, il Cardinal *Pallavicino* voglia negare un fatto, di cui si hanno tante testimonianze: tanto più, che l'affar del divorzio non appartenendo al Re di Spagna, non dee recar maraviglia, che nulla se ne dica nelle lettere dei suoi Ministri.

MDLXI. PIO IV.

libero, e Cristiano, e proponer le eccezioni della sospizione de' Giudici, dell' incomodità del luogo, e altre spesse volte proposte, acciò questo servisse per mostrare, che non fuggivano l'autorità d'un Concilio legittimo, e che da loro non era impedita l'unione della Chiesa, ma dall' ambizione della Corte Romana, cosa che gli renderebbe più favorevole l'animo de' Cattolici Germani. E in questa forma fu concluso di supplicare l'Imperatore.

a Rayn. ad ann. 1561. N°. 19. & seqq. Thuan. L.28. N°.20. Pallav. L.15. c. 2. & 3. Fleury L. 156. N°. 5.

LXIV. I 2. Nunzii gionti in Austria insieme trovarono l'Imperatore a Vienna, [a] dal qual furono consegliati andar ambidue immediate a Naumburg in Sassonia, dove i Protestanti erano congregati alla Dieta, e trattar con loro modestamente quanto fosse possibile, guardandosi dall' esasperargli, o offendergli; perchè andando da ciascuno nello Stato proprio sarebbono da uno rimessi all' altro, senza aver mai certa risposta; e che quando avessero fatto questo uffizio ambidue insieme, averebbono potuto dividersi, e andar ciascuno particolarmente a chi erano mandati. Gli raccordò le condizioni, con che già i Protestanti erano condescesi a consentire al Concilio, acciò se di nuovo ne facessero menzione, essi fossero premeditati per replicar a nome del Pontefice quello, che giudicassero bene. Vi aggionse Cesare in compagnia de' Nunzii tre suoi Ambasciatori al medesimo convento, e il Re di Boemia gli racommandò al Duca di Sassonia, acciò potessero andar sicuri. Gli Ambasciatori Imperiali gionti alla Dieta, avuta l'udienza, esortarono i Prencipi ad intervenire nel Concilio, per metter fine alle calamità di Germania. Da' Prencipi, dopo la deliberazione, fu risposto ringraziando Cesare: e quanto al Concilio, dicendo, che non lo ricusarebbono, dove vi sia giudice la parola di Dio, e a' Vescovi sia relasciato il giuramento fatto al Papa, e alla Sede Romana, e con essi avessero voto anco i Teologi Protestanti: ma vedendo che il Pontefice non admette nel suo Concilio se non i Vescovi giurati, contra che sempre hanno protestato, aver per cosa difficile che possano accordarsi; aver voluto rappresentar riverentemente questo tanto a Cesare, differendo l'intiera risposto, quando ciò sarà notificato anco a' Prencipi assenti. Dopoi furono introdotti i Nunzii del Papa; i quali avendo lodato la pietà, e religione del Pontefice il qual avendo preso conseglio di rinovar il Concilio per estirpar le sette, poichè vi sono quasi tante religioni, e Evangelii, quanti dottori, aveva mandato per invitargli ad aiutar così lodevole impresa, promenttendo, che tutto sarà trattato con carità cristiana; e che i pareri saranno liberi. Presentarono anco brevi del Pontefice scritti a ciascun d'essi. (1) Il giorno seguente gli furono rimandati tutti i brevi Ponteficii così serrati,

(1) *Il giorno seguente gli furono rimandati i Brevi Pontifizi così serrati, come erano*, &c.) Furono rimandati l'istesso giorno, un quarto d'ora dopo,

come erano, (2) e chiamati per ricever la risposta, la qual fu di questo tenore: Che non riconoscevano alcuna giurisdizione nel Pontefice Romano; che non era bisogno d'aprir a lui, qual fosse la loro mente, o volontà nel fatto del Concilio, non avendo egli potestà alcuna nè di convocarlo, nè tenerlo; che hanno ben dichiarato la loro mente, e conseglio all' Imperatore loro Signore; che ad essi Nunzii nobili d'una amicissima Repubblica, e ornati di degne qualità, offerivano ogni uffizio, e maggiori cose farebbono, quando non venissero dal Papa. Finirono con questo il convento, intimatone uno all' Aprile per dar compimento al trattato di adunarsi tra loro.

Il Nunzio Delfino [o] nel ritorno espose il suo carico in diverse Città; dal Senato di Norimberg ebbe risposta, che non era per partirsi dalla confessione Augustana; e che non accetterà il Concilio, come quello che non aveva le condizioni ricercate da' Protestanti. Simili risposte gli fecero li Senati d'Argentina, e di Francfort. Il Senato d'Augusta, e quello d'Olma risposero, che non potevano separarsi da gli altri, che tengono la loro confessione. (3) Il Comendone, partito dalla Dieta, [p] andò a Lubeca, e da quella Città mandò a dimandar salvocondotto a Federico Re di Dania per fargli l'Ambasciata per nome del Pontefice, e invitarlo a favorir il Concilio. Il qual rispose, che nè il Padre suo Cristiano, nè egli aveva avuto a trattar cosa alcuna col Pontefice, e però non si curava di ricever da lui Ambasciata. Ambidue questi Nunzii ebbero risposta favorevole da' Prelati, Prencipi, e Città Cattolice con offerta di divozione al Papa: e che quanto al Concilio, si trattasse con l'Imp. essendovi bisogno di consultar insieme per timor de' Luterani. Girolamo Martinengo [q] mandato alla Regina d'Inghilterra per la medesima causa, (4) ricevette commandamento da lei essendo in Fian-

[o] Pallav. L. 15. c. 9.

[p] Rayn. ad ann. 1561. N°. 30. & seqq. Pallav. L. 15. c. 8.

[q] Pallav. L. 15. c. 7.

al dir di *Pallavicino*, lib. 15. c. 2. e di ciò è stato motivo l'indirizzo, che diceva, *Dilectissimo Filio*, &c. La stessa cosa confermasi dall' Autor della Vita di *Commendone*, e da *Rinaldi* num. 26.

(2) *E chiamati per ricever la risposta*, &c.) Non furon chiamati a ricever la risposta; ma fu loro mandata a casa, come riferiscono i medesimi Autori, non il giorno seguente, ma tre dì dopo, *triduo post*, come dice *Rinaldi*.

(3) *Il Commendone, partito dalla Dieta, andò a Lubeca*, &c.) Qui da *Fra-Paolo* si abbreviano infinitamente le corse di *Commendone*, il quale, nonchè passare dalla Dieta a Lubeca, andò subito all' Elettore, e al Marchese di Brandemburgo, indì passò al Duca di Brunswich, agli Elettori di Colonia, e di Treves, al Duca di Cleves, e agli altri Principi Prelati, e Città della Bassa Alemagna, prima di portarsi a Lubeca; come ci fa sapere *Pallavicino* lib. 15. c. 4. 5. e 6.

(4) *Ricevette commandamento da lei, essendo in Fiandra, di non passar il mare.*) Dalle lettere del Cardinal di *Ferrara*, e del Nunzio *Santa Croce*, nonpertanto si ha, che qualche tempo dopo fece mostra di voler mandare alcuni Ambasciatori al Concilio, e che di ciò furono date speranze al Papa dalla Reggente di Francia. Ma probabilmente questa non fu che una finzione; ed *Elisabetta* in quella occasione volle darsi

MDLXI. PIO IV.

dra, di non passar il mare. E quantunque il Re di Spagna, il Duca d'Alva facessero efficaci uffizii che fosse admesso e udito, commendando la causa di quella Legazione, cioè l'unione di tutta la Chiesa Cristiana in un Concilio generale; perseverò la Regina nella prima deliberazione, rispondendo, non poter trattar nissuna cosa col Vescovo di Roma, la cui autorità col consenso del Parlamento era esclusa d'Inghilterra. Il Conobio [r] dopo fatta l'Ambasciata al Re di Polonia, dove fu ben raccolto, non potè penetrar in Moscovia per la guerra che quel Prencipe faceva col Re; ma andato in Prussia, da quel Duca ebbe risposta, che era della confessione Augustana, e non era per acconsentire a Concilio Pontefizio. I Svizzeri ridotti in Dieta a Bada, [s] ascoltarono il Nunzio del Pontefice, e ricevuto il breve uno de' Borgomastri di Zurich lo baciò; di che avuto il Papa avviso, non si potè contenere di non darne conto con molta allegrezza a tutti gli Ambasciatori residenti appresso di sè. Ma consultato il negozio, quanto al Concilio risposero i Cattolici, che manderiano; e gli Evangelici, che non l'accetteriano.

r Id. c. 9.

s Fleury, L. 156. N°. 50.

Pubblicatosi per Roma il negoziato de' Nunzii in Naumburg fu sussurato contra il Pontefice, perchè fossero mandati da lui Nunzii alla Dieta de' Protestanti: di che egli si scusò, che non era di suo ordine; ma ben che gli aveva ordinato, che facessero quanto l'Imperatore voleva, e egli aveva così voluto; di che non lo biasimava, non curando pontigli, ma avendo solo animo di far bene.

LXV. L'Imperatore fatta veder [t] da' suoi Teologi, e consegliata la Bolla del Concilio, scrisse al Pontefice, che come Ferdinando, egli voleva totalmente aderire alla volontà di sua Santità, contentandosi di qualunque forma di Bolla; e facendo ogni sorte d'uffizii, acciò tutta la Germania se gli accomodasse; ma come Imp. non poteva parlare, sin che non avesse risposta di quanto fosse trattato da' Nunzii Apostolici, e da' suoi Ambasciatori, che erano andati alla Dieta, che i Protestanti riducevano in Naumburg. Era ben quasi sicuro, che se il Papa non avesse dichiarato la convocazione del Concilio non esser continuazione, ma nuova indizione; ovvero, che le materie già decise potessero esser rivedute e ritrattate, la Bolla sarebbe stata accettata. (5) Il Re di Francia l'ultimo Gennaro scrisse al suo Ambasciatore a Roma, [u] che nella Bolla vi erano alcune cose da riformare, prima che egli la potesse ricevere; imperochè quantunque portasse il titolo *indictionis*, nel corpo nondimeno erano poste certe parole, che mostravano esser fatta per levar le sospensio-

t Pallav. L. 14. c. 13.

u Dupuy, Mem. p. 62. Rayn. ad ann. 1562. N°. 73. Spond. N°. 18.

il piacer di burlare, come ha fatto in molte altre occasioni.

(5) *Il Re di Francia, l'ultimo Gennaro, scrisse al suo Ambasciatore a Roma*, &c.) Questa lettera, pubblicata nelle Memorie di *Dupuy*, p. 62. è dell' ultimo Decembre 1560. non dell' ultimo Gennaro 1561.

ni del Concilio già incominciato, le quali essendo sospette alla Germania, senza dubio sarebbe da loro cercata la dichiarazione, che era un mandar il Concilio in longo, (6) e quando non si volesse soddisfar l'Imperatore, e loro, sarebbe un far nascer tante divisioni nella Cristianità, e tante difficoltà, che non sarebbe se non un Concilio in apparenza, senza frutto, nè utilità. Che quanto a lui si contenta del luogo di Trento, nè mette difficoltà, se sia nuova indizione, o continuazione, atteso che sua Santità è di volontà, come gli ha fatto dire per il Nicheto, di consentire, che le determinazioni fatte possano esser di nuovo disputate, e esaminate; il che come esseguendosi con fatti, ogni uno resterà soddisfatto, così il farne dichiarazione precedente esser necessario, per levar le ombre, e assicurar ogni uno, procurando in ogni maniera che l'Imperatore sia soddisfatto, nè sperando altrimente buon successo del Concilio: il quale quando gli mancherà, ricorrerà al rimedio proposto da suo fratello, d'un Concilio nazionale, che solo può proveder alle necessità del suo Regno. Ordinò anco all' Ambasciator, che si dolesse con sua Santità, che avendo il Re suo fratello procurato con tanta instanza l'apertura del Concilio, nondimeno nella Bolla non si facesse menzione alcuna particolare onorevole di lui; il che ogni uno vedeva esser stato per non nominar il Re di Francia immediate dopo l'Imperatore. Non restò per questi rispetti il Re, a fine di promover il negozio della religione, di scriver nel medesimo tempo una lettera a' Prelati del Regno; che si dovessero preparare per incamminarsi al Concilio, e trovarvisi al tempo della convocazione, della qual lettera mandò anco copia a Roma.

Fu avvisato il Pont. dal suo Nunzio, che da gli uffiziii del Card. di Lorena veniva il motivo del Re contra la bolla, perchè mostrava il Concilio dover esser una continuazione; e udita l'esposizione dell' Ambasciatore rispose, maravigliarsi, che il Re, il quale si tiene di non riconoscere superiore, s'assoggettisca alla discrezione d'un altro Prencipe, a cui non tocca impedirsi in tal affari, [x] ma rapportarsi al Vicario di Cristo, al quale appartiene la moderazione di tutto quello, che concerne la religione: e che la bolla fatta da lui era approvata da tutti gli altri, e non aveva alcun bisogno di riformazione, e egli era risoluto, che restasse così fatta, come era. Che quanto al nominare nella bolla il Re di Francia, egli non vi aveva pensato, e i Cardinali, a' quali egli aveva dato il carico di farla, avevano creduto bastare, che fosse nominato l'Imp. e tutti i

x Dupuy Mem. p. 67. Spond. N°. 5.

(6) *E quando non si volesse soddisfar l'Imperatore, e loro, sarebbe un far nascer tante divisioni nella Cristianità, &c.*) Ma quel che dal Re si aggiungeva, e che da *Fra-Paolo* non si dice, si è, che se l'Imperarore fosse contento della Bolla, e non facesse veruna difficoltà, ch' egli pure contento ne sarebbe.

Re in generale; altrimenti sarebbe stato bisogno, nominandone uno, nominargli tutti; che egli non aveva avuto cura; salvo che del sostanziale della bolla, lasciando il sopra più a' Cardinali. Questa risposta non satisfacendo a' Francesi, a' quali pareva, che la loro preminenza non dovesse esser passata con termini generali, così per la loro grandezza, come per i meriti verso la Sede Apostolica; in fine il Papa gli contentò, dicendo, che non sempre si può aver l'occhio a tutte le cose, ma che per l'avvenire sarebbe diligente in avvertire, che non fosse fatto alcun errore; non facendo però gran capital di quel Regno, vedendo, che senza alcun rispetto della autorità sua, metteva mano nelle cose proprie a lui, nel dar perdono a gli eretici, e metter regole nelle cose Ecclesiastiche, eziandio a lui riservate: imperoche ne' Stati, che abbiamo detto esser adunati in Orliens il mese di Gennaro, era statuito, y che i Vescovi fossero eletti dal Clero, con intervento de' Jusdicenti Regii da 12. Nobili, e 12. del popolo, e che non fossero mandati più danari a Roma per conto delle annate; chè tutti i Vescovi, e Curati risedessero personalmente sotto pena di perder i frutti de' benefizii. Che in ogni Cattedrale si riservasse una prebenda per un lettore di Teologia, e un' altra per un precettore de' putti. Che tutti gli Abbati, Abbadesse, Priori, Prioresse, fossero soggetti a' Vescovi, non ostante qualunque essenzione. Che non si potesse essiger cosa alcuna per ministerio de' Sacramenti, sepulture, o altre fonzioni spirituali. Che i Prelati non possano usar censure, se non per delitti e scandali pubblici. Che i religiosi non possano far professione, i maschi prima di 25. anni, le femmine prima de 20. e innanzi quel tempo possano disponer de' beni loro a favore di chi parerà, eccetto che del Monasterio. Che gli Ecclesiastici non possano ricever testamenti, o disposizioni di ultima volontà, dove alcuna cosa gli sia lasciata, o donata; e altre cose ancora furono ordinate per maggior riforma delle Chiese, e persone Ecclesiastiche; le quali ordinazioni, se bene non furono pubblicate allora, il Nunzio le mandò al Pont. e a quei, che reggevano la Francia, bastò aver dato quella soddisfazione apparente all' universale, che richiedeva riforma, non curando alcuno di vederla esseguita.

y Fleury, L. 155. N°. 12.

LXVI. Ma in Spagna tutt' in contrario i Teologi del Re non lodavano la bolla, perchè non diceva apertamente, che fosse una continuazione del Concilio già incominciato; anzi, come avviene a chi censura le cose altrui, (7) quantunque fosse manifesta l'affettata z ambiguità, pareva loro, che la nuova intimazione apparisse più chiara;

z Pallav, L. 15. c. 2, & 15. Spond. N°. 6, Fleury, L. 156. N°. 77.

(7) *Quantunque fosse manifesta l'affettata ambiguità*, &c.) Il Card. *Pallavicino* lib. 14. c. 17. sdegnato per quel che qui dice il nostro Storico, con asseveranza professa non potersi trovar ambiguità nella Bolla sennonsè da quelli, che non

vedon

chiara; e alcuni di essi tenevano, dalle parole potersi cavar chiaramente conseguenza, che le determinazioni fatte già in Trento potessero esser reessaminate; il che dicevano esser cosa piena di pericolo, e che al sicuro renderebbe i Protestanti arditi, anzi potrebbe anco causar qualche divisione nuova tra' Cattolici. (8) Il Re soprasedette dal ricever, e pubblicar la bolla, sotto colore che non gli piacesse l'ambiguità delle parole, e d'aver per necessario, che fosse senza nissuna coperta espresso, quella esser continuazione del Concilio, e che le cose determinate non si dovevano rivocare in dubbio: [a] ma in realtà per esser restato molto offeso, che avendo il Re di Navarra mandato il Vescovo di Cominges ad offerirgli ubbidienza secondo il solito, il Papa l'avesse ricevuto nella sala Regia, e come Ambasc. di Re di Navarra, riputando cosa pregiudiziale alla possessione sua in quel Regno, sopra la quale non ha altro titolo, o fondamento di ragione, che la scommunica di Giulio II. e di più perchè ascoltasse Monsignor di Escars mandatogli dall' istesso, acciò s'adoperasse, che gli fosse restituita la Navarra, o datagli giusta ricompensa, e promettesse di farne uffizio efficace col Re. (9) Mandò il Papa in Spagna espresso il Vescovo di Terracina per giustificare, e escusare le

a Adr. L. 17. p. 1191. Pallav. L. 15. c. 1. Rayn. ad ann. 1560. N°. 85. Spond. ad ann. 1561. N°. 6. Fleury, L. 156. N°. 78.

vedon lume di bel mezzo giorno. Ma in questo caso non è solo *Fra-Paolo* a esser cieco; poichè mentre gli Alemani ed i Francesi credevano, che nella Bolla s'insinuasse la continuazion del Concilio, agli Spagnuoli pareva, che s'intimasse un Concilio del tutto nuovo. E se nella Bolla non vi era alcuna ambiguità, donde mai potea nascere tal diversità di giudizi? E se non si avea intenzione di dar luogo agli equivoci, perchè non dir chiaramente o una cosa, o l'altra? Da ciò certo pienamente giustificasi il nostro Istorico; tanto più che si vede, che mentre il Papa faceva assicurar il Re di Spagna, che non permetterebbe, che si ritocassero le cose già decise in Trento (*Pallav.* lib. 15. c. 15.) forti promesse del contrario faceva egli nel tempo medesimo al Re di Francia. (*Dup.* Mem. p. 63.) Vedendo una tal condotta, si può dire, che *Fra-Paolo* abbia ecceduto, dicendo, che *fosse manifesta l'affettata ambiguità*? Se tuttavia se ne ha dubbio, non si ha che a leggere quel che lo stesso *Pallavicino*, lib. 15. c. 15. riferisce del contrasto su questo punto tra l'Arcivescovo di *Granata*, e i Legati.

(8) *Il Re soprasedette dal ricevere e pubblicare la Bolla, sotto colore, che non gli piacesse l'ambiguità delle parole*, &c.) Ciò da *Fra-Paolo* si asserisce su la fede del Cardinal *Da Mula*, Ambasciator allora di Venezia a Roma; *Pallavicino* lib. 15. c. 2. non si fa pregare a concedere, che il sospetto, che avea quel Ministro, che le difficoltà fatte da *Filippo* riguardo alla Bolla, realmente nascevano dal riputarsi offeso pel ricevimento fatto all' Ambasciator di Navarra; non si fa, dico, pregare a concedere, che quel sospetto non era interamente temerario. Soggiunse però, ch' era mal fondato, perchè *Filippo*, anche dopo di aver avuto la sua soddisfazione rispetto all' articolo del Re di Navarra, non cessò d'insistere, perchè si dichiarasse la continuazion del Concilio. Ma non impedì più, che si ricevesse e che si pubblicasse la Bolla; e questa è una grande pruova, che, benchè insistesse a far dichiarar la continuazione, il soprasedere a pubblicarne la Bolla, era effetto piuttosto del suo risentimento, che del suo scrupolo.

(9) *Mandò il Papa in Spagna espresso il Vescovo di Terracina per giustifica-*

MDLXI. PIO IV. cose fatte in favore del Re di Navarra, e rendere quasi per occasione la ragione della bolla. A quelli, che per la contrarietà d'opinione in Prencipi così grandi, temevano, rispondeva, che per pietà paterna ha invitato tutti, se ben ha li Protestanti per perduti, e i Cattolici di Germania non possono aderir al Concilio senza separarsi da gli altri, e far nascer una guerra; se anco qualchè altro Prencipe Cattolico non vorrà aderire, procederà di sua autorità, come fece Giulio III. senza il Re di Francia. Nondimeno co' confidenti si scopriva il Pont. di prender tutte queste fluttuazioni per indifferenti, poichè non sapendo l'esito, poteva così temer che riuscissero in male, come sperar, che in bene. Vedeva frattanto di ricever qualche benefizio da questo incerto Concilio, il qual non solo serviva per freno a' Prencipi, e Prelati di non tentar cose nuove, ma a sè ancora serviva di colore per negar con fondamento le richieste non di suo gusto; scusando, che essendo aperto il Concilio, conveniva che procedesse accuratamente, e con rispetto, e non fosse prodigo in grazie, e concessioni; e nascendo qualche difficoltà inestricabile, o difficile, la rimetteva al Concilio.

LXVII. Restava solamente in timore, che la mala disposizione de' Protestanti verso la Chiesa Rom. potesse causar qualche incorsione in Italia, che tutta sarebbe derivata sopra lui; e (10) vedeva farsene apertura per una disputa di precedenza tra i Duchi di Fiorenza e Ferrara, [b] la qual usciva fuori dei termini civili. Cosmo Duca di Fiorenza pretendeva preeminenza, come tenendo il luogo della Repubblica Fiorentina, che in tutti i tempi è stata preferita à Duchi di Ferrara. Alfonso Duca di Ferrara la pretendeva per esser la degnità Ducale in casa de' progenitori suoi da molte successioni, dove Cosmo era allora primo Duca di Fiorenza; al quale non po-

b Adr. L. 17. p. 1189.

re, e escusare le cose fatte in favore del Re di Navarra.) Questo abbaglio di *Fra-Paolo* è pur grande! perchè quel Prelato era stato mandato in Ispagna più di otto mesi prima dell' udienza data all' Ambasciator di Navarra, e prima della Bolla della Intimazion del Concilio (*Pallav.* lib. 14. c. 13. *Rain.* num. 3.) Se fu dunque incaricato di quella commissione, non si può dire, che ne sia stato per quella espressamente mandato. Quel che ha ingannato *Fra-Paolo*, probabilmente è stato una lettera del Signor *De l'Isle*, Ambasciator di Francia a *Carlo* IX. in cui gli dice: *Que quant à la difficulté mue par le Roi d'Espagne sa dite Sainteté avoit envoyé son Nonce l'Evêque de Terracine pour en traiter avec Sa Majesté Catholique.* Dup. Mem. p. 83. Da ciò, senza fallo, ha dedotto *Fra-Paolo*, che il Vescovo di *Terracina* fosse stato mandato per quell' affare. Ma, come si è detto, egli era stato mandato molto prima; e per conseguenza non espressamente per la cosa, di cui quì si tratta.

(10) *E vedeva farsene apertura per una disputa di precedenza tra i Duchi di Fiorenza e Ferrara.*) Ciascun di essi allegava fatti e ragioni assai probabili per la difesa dei suoi diritti. Ma infine la precedenza fu giudicato doversi ai Gran-Duchi di Toscana, che ne son restati in possesso. *Tuano* lib. 32. num. 4.

teva suffragare la ragione della Repubblica, che più non era in piedi. Questo era favorito dalla Francia, come cugino d'Enrico secondo, e cognato di quei di Ghisa: L'altro si fondava sopra una sentenza di Carlo quinto a suo favore. Alfonso faceva instanza in Germania, che l'Imperatore in una Dieta con gli Elettori fosse giudice; che pareva al Papa cosa pericolosa, quando la Dieta di Germania facesse sentenze sopra l'Italia, che tirava in conseguenza essecuzione, e dubbio d'armi. Per rimediar questo, scrisse un breve ad ambidue i Duchi; esser proprio della Sede Apostolica, e del Vicario di Cristo, sentenziare in sì fatte cause, comandando ad ambidue di presentar a lui, come solo legittimo giudice, le loro ragioni, e aspettarne sentenza. E per esser preparato ad ogni evento, [c] deliberò di fortificar il Castello di Roma, la Città Leonina, detta volgarmente Borgo, e i luoghi opportuni dello Stato suo: e impose gravezza per allora di 3. Giulii per rubio di grano in tutto lo Stato Ecclesiastico. E per non dar gelosia a' Prencipi chiamò gli Ambasciatori dell'Imp. Spagna, Portogallo, e Venezia, a' quali diede parte della deliberazione, e delle ragioni, comandando, che avvisassero i loro Prencipi. Che il tutto sarebbe fatto con leggier gravame de' sudditi, essendo la gravezza da lui ordinata minore dell'imposta da Paolo IV. con far celebrar la Cattedra di S. Pietro; perchè per la sua il povero non pagava più che 3. giulii in tutto l'anno, che per la festa di Paolo IV. ne perdeva 5. col restar di lavorar quel giorno.

c Onuphr. in Pio IV. Dup. Mem. p. 240.

LXVIII. Instando (11) il tempo prefisso al principio del Concilio, il Papa per non mancar di quello che dal canto suo si doveva fare, deputò Legati per presedervi [d] Ercole Gonzaga Card. di Mantova, molto conspicuo per la grandezza di casa sua, per il nome del Fratello Ferando, e per la virtù propria, avendo adoperato il mezzo dell'Imp. a persuaderlo, che accettasse il carico, confidando molto nel valore, e destrezza sua; e Giacomo Puteo da Nizza, eccellente giurisconsulto, longamente versato prima nella Rota, e poi nella signatura; dicendo, aver intenzione di farne 3. altri; che se nel Collegio non ne troverà a proposito, creará nuovi Cardinali Teologi, e Legisti da bene per questo effetto. E fece una congregazione di Cardinali, e Prelati per dar ordine a tutte le cose necessarie per dar principio in Trento al tempo statuito; e opportunamente ebbe lettere dal Re di Francia [e] sotto i tre Marzo, e in conformità gli espose Monsignor d'Angolem suo Ambasciatore che si contentava del Concilio in qualunque modo, desideroso alla fine di vede-

d Pallav. L. 15. c. 6. Rayn. ad ann. 1561. N°. 1. Fleury, L. 156. N°. 35.

e Id. N°. 40. Dup. Mem. p. 71.

(11) *Instando il tempo prefisso al principio del Concilio, il Papa — deputò Legati per presedervi*, &c.) La nomina dei Legati la fece nel Concistoro dei 14. di Febbraro 1561.

re succederne l'effetto, e frutto desiderato da tutta la Cristianità: e gli mandò anco quel Re espresso Monsignor de Rambogliet a far l'istesso uffizio, [f] rappresentando i bisogni di Francia, e l'instanza, che di ciò gli era stata fatta da' Stati tenuti in Orliens, con significargli, che quando questo rimedio fosse ritardato, sarebbe stato in necessità di ricevere la medicina nel proprio Regno con la Congregazione de' suoi Prelati, non vedendosi che vi sia altro rimedio per regolare le cose della religione, se non un Concilio generale, libero, ovvero in mancamento di quello, un Nazionale. Alla qual Ambasciata rispose il Papa, [g] che nissuno desiderava il Concilio più di lui, dal quale non veniva la longhezza, e dilazione, ma dalle diverse opinioni de' Prencipi; per satisfare tutti i quali, aveva dato alla bolla della convocazione quella forma, che gli pareva più propria per contentargli tutti. La causa per la quale in Francia mutarono opinione, fu, perchè vedendo quel Regno in stato pessimo, riputarono, che ogni mutazione fatta altrove non potesse se non migliorare la condizione loro.

f Dup. Mem. p. 73.

g Id. p. 75.

(12) Di Spagna ancora scrisse il Viterbo, [h] che dal Re furono udite con approbazione le sue esposizioni; e quanto al negozio del Concilio, dopo qualche consultazione col conseglio de' Prelati suoi, si era risoluto finalmente d'accettar la bolla, senza movervi sopra alcuna difficoltà, e d'inviarvi i Vescovi a' primi tempi comodi per viaggiare, e insieme deputare onorevole Ambasciaria per assistervi. Avvisò ancora, che i Prelati di Portogallo erano partiti dalle case loro, e quel Re aveva destinato Ambasciatori, ma aver penetrato, alcuni di quei Prelati aver intenzione, che nella Sinodo fosse definita la superiorità del Concilio al Papa, sopra il qual punto studiavano, e facevano studiare molti Teologi. L'avviso fu stimato dal Pont. il qual ponderava quello, che potesse aspettare quando fossero ridotti i Vescovi in Concilio, e trattassero tutti insieme, poichè prima che partire concepivano così alti pensieri, e aveva qualche dubbio, che il Re e il suo conseglio potessero avervi dentro qualche parte; nondimeno, come prudente, giudicò che tenendosi il Concilio, non quella sola, ma molte altre novità potevano esser proposte, e tentate, non solo a sua diminuzione, ma ancora contra altri. Però esservi anco ad ogni peso il contrapeso suo, e delle cose tentate, e tenute non riuscire mai la parte millesima.

h Id. p. 89.

(12) *Di Spagna ancora scrisse il Viterbo*, &c.) Anche quì probabilmente v'è un abbaglio; o l'Autore avrà messo il Vescovo di *Viterbo* per quello di *Terracina*. Perocchè il Vescovo di *Viterbo* era Nunzio, non in Ispagna, ma in Francia, dove era tuttavia nell' Ottobre 1561. (*Pallav.* lib. 15. c. 14.) e la risoluzione del Re di Spagna era stata presa nel mese di Giugno, come apparisce dalle Memorie di *Dupuy*. Così per necessità conviene, che ciò sia stato scritto da *Reverta*, Vescovo di *Terracina*, ch' era allora Nunzio in Ispagna. Quindi è, che nella Edizion di Ginevra si è messo il Vescovo di *Terracina*.

Più era attento a' tentativi de' Francesi per esser imminenti, e di persone, che facilmente si risolvono, nè usano la flemma Spagnuola: e però ad ogni avviso pigliava occasione di dar parte all' Ambasciatore Francese, e considerargli in varii propositi, che non pensassero a' Concilii nazionali, Conventi, o Colloquii in materia di religione, perchè gli averebbe avuti tutti per scismatici; che pregava il Re di non valersi di quei mezzi, che al certo averebbono ridotto la Francia, non solo in peggiore, ma in pessimo stato; che essendo levate le difficoltà di Spagna, s'averebbe certamente celebrato il Concilio; perchè quanto a quelle che continuano in Germania, non sono d'aver in considerazione; che i Prencipi e Vescovi Cattolici consentiranno, e forse anco il Duca di Sassonia, come ha dimostrato nell' aversi separato da gli altri congregati in Naumburg; sperava, che l'Imp. fosse per prestarvi la sua personal assistenza, quando vi fosse bisogno, siccome esso medesimo Pont. prometteva l'istesso della persona sua propria, quando egli stesso l'avesse giudicato necessario, non volendo in questo esser soggetto ad altri, che al giudizio suo proprio.

LXIX. Avvicinandosi la Pasca, tempo destinato per il principio del Concilio, e (13) ritrovandosi [i] il Card. Puteo gravemente infermo, in luogo di quello destinò al Concilio F. Girolamo Card. Seripando, Teologo di molta fama, e lo fece partir immediate con ordine di passar per Mantova, e levar l'altro Legato, e andar ambidue al tempo destinato a Trento; il che però non fu esseguito con tutta la sollecitudine comandata, nè essi arrivarono a Trento che la 3. festa di Resurrezione, dove ritrovarono 9. Vescovi gionti prima di loro. Usò il Papa diligenza, che i Vescovi d'Italia si mettessero in ponto; scrisse perciò efficaci lettere al Vice-Re di Napoli, e al suo Nunzio in quel Regno, e a Milano fece far uffizii da' suoi co' Vescovi di quello Stato. Ricercò la Repubblica di Venezia, che facesse metter in viaggio i suoi d'Italia, e che comandasse a quei di Dalmazia, Candia, e Cipro d'inviarsi quanto prima; e creasse Ambasciatori, che per nome della Repubblica intervenissero. Non si movevano però i Prelati Italiani con molta facilità, sapendo certo, che non si poteva dar principio prima che venisse l'assenso dell' Imp. che

i Spond. N°. 8.

(13) *E ritrovandosi il Cardinal Puteo gravemente infermo, in luogo di quello destinò al Concilio Fra Girolamo Cardinal Seripando*, &c.) Qui *Fra-Paolo* grandemente s'inganna. *Seripando* non fu messo in luogo del Cardinal *Puteo*. Nella nomina che il Papa avea fatta, nel Concistoro dei 14. di Febbraro 1561. dei Cardinali *Puteo* e *di Mantova*, per Legati del Concilio, egli avea dichiarato, che ne nominerebbe incessantemente tre altri. Così dopo aver creati 18. nuovi Cardinali nel Concistoro dei 26. di Febbraro, in quello dei 10. di Marzo nominò tre nuovi Legati, cioè *Seripando*, *Osio*, e *Simoneta*, i quali non furono sostituiti a *Puteo*, ma gli furono dati come aggionti. *Rin.* all' anno 1561. num. 1. *Pallav.* lib. 15. c. 6.

MDLXI. PIO IV.

Ma mentre il Legato s'invia, [n] successe accidente, che fece temer i più intimi del Re non meno da' Cattolici, che da gli altri, avendo scoperto pessimi pensieri, con occasione che a' 14. Luglio fu preso appresso Orliens Arturo Desiderio, il quale con una supplica s'inviava in Spagna, scritta per nome del Clero di Francia, nella quale dimandava aiuto di quel Re contra i Protestanti, che non potevano esser repressi con gagliardi rimedii da un putto, e una donna, e con altre instruzioni in cifra più secrete da trattare con quella Maestà. Questo imprigionato interrogato de' complici, e manifestato alquanti, i quali era cosa pericolosa scoprire, si deliberò che quanto a' complici, non fosse da passar più innanzi; fu condannato a far in pubblico emenda onorevole, e stracciar la supplica, e a prigion perpetua nel monasterio de' Certosini. E riscontrato molti de gl' indizii dal reo manifestati, il Conseglio Regio giudicò necessario dar qualche soddisfazione all' altra parte. [o] Onde fece il Re un editto, proibendo li nomi d' Ugonotti e Papisti, ordinando, che sotto pretesto di scoprir le congregazioni proibite per causa di religione, nissun potesse entrar nè con pochi, nè con molti in casa d'altri. Che i prigioni per causa di religione fossero liberati, e i fuorusciti sino al tempo di Francesco primo potessero ritornare, e racquistar i suoi beni, vivendo cattolicamente; e non volendo così vivere, potessero vender i loro beni, e andar altrove. A questo il Parlamento di Parigi s'oppose, con dire, che pareva concessa una libertà di religione, cosa in Francia insolita; che il tornar de' fuorusciti sarebbe cagione di gran turbe, e che la facoltà di vender i beni, e andar altrove, era contra gl' instituti del Regno, che non concede portar fuori danari in quantità.

n Thuan. L. 28. N°. 17. Fleury, L. 157. N°. 46.

o Belcar. L. 29. N°. 26. Thuan. L. 28. N°. 2. Spond. N°. 12. Fleury, L. 156. N°. 87.

Ma con tutte queste opposizioni l'Editto fu messo in essecuzione, votate le prigioni, e tornati gli esuli, onde cresciuto in numero, e facendosi più riduzioni, e più numerose del solito, per rimediarvi con maturo conseglio d' uomini periti di stato, e di giustizia, il Re con la Regina, e i Prencipi andarono in Parlamento. [p] Propose il Cancellario, che non s'aveva da parlar della religione, ma solo di rimedii per ovviare a' quotidiani tumulti, che nascevano per quella; acciochè coll' uso di tumultuare fatti licenziosi, non deponessero anco l'ossequio al Re. Furono 3. pareri. Il 1°. che si sospendessero tutte le pene contra i Protestanti sino alla decisione del Concilio. Il 2°. che si procedesse a pena capitale contra di loro. Il 3°. che si rimettesse il punirgli al foro Ecclesiastico proibendo le congregazioni pubbliche, o occulte, e la libertà di predicare, o amministrare i Sacramenti, salvo che alla Romana. Per risoluzione fu preso temperamento, e formato l'Editto, che si chiamò di Luglio. [q] Che tutti s'astenessero dalle ingiurie, e vivessero in pace. Che i Predicatori non eccitassero tumulti in pena capitale; che non si predicasse nè

p Thuan. L. 28. N°. 2. 3. Fleury, L. 156. N°. 89.

q Spond. N°. 13. Rayn. N°. 88. Belcar. L. 29.

nè amministrasse Sacramenti, salvo che al rito Romano. Che la cognizione dell' eresia appartenesse all' Ecclesiastico; ma se il reo fosse dato al braccio secolare, non gli fosse imposta maggior pena, che di bando, e questo sino ad altra determinazione del Concilio universale, o nazionale. Che fosse fatta grazia a tutti quelli, che per causa di religione avessero mosso tumulti; vivendo per l'avvenire in pace e cattolicamente. Poi trattandosi d'accomodar le controversie, fu ordinato, che i Vescovi dovessero convenire per i 10. Agosto in Poissì, e a' Ministri de' Protestanti fosse dato salvo condotto per ritrovarvisi; contraddicendo a ciò molti de' Cattolici, a' quali pareva cosa strana, indegna e pericolosa, che si mettesse in compromesso la dottrina sino allora ricevuta, e in pericolo la religione de' Maggiori. Ma cessero finalmente, perchè il Card. di Lorena prometteva ampiamente di dover confutar gli eretici, e ricevere sopra di sè ogni carico: aiutandolo anco a questo la Regina, la qual, conosciuto il desiderio del Card. d'ostentar il suo ingegno, aveva caro soddisfarlo.

MDLXI. PIO IV.

Al Papa andò nuova di questi doi editti insieme, dove trovò che lodare, e da biasmare: commendava il Parlamento, che avesse sostenuto la causa della religione, biasmava, che contra le Decretali Ponteficie, [r] non si dovesse proceder a maggior pena che di bando. Per conclusione diceva, che quando i mali superano le forze de' rimedii, altro non si può fare, se non alleggierirgli con la toleranza. Ma il pericolo imminente della riduzione de' Prelati, e massime insieme co' Protestanti, esser intolerabile; che egli averebbe fatto il possibile per ovviare, e non giovando la opera sua, sarebbe senza colpa. Adunque trattò con l'Amb. efficacemente, e in conformità fece per mezzo del suo Nunzio instanza al Re, acciò, poichè non si poteva pretermetter la riduzione, [s] almeno fosse aspettato l'arrivo del Card. di Ferrara, che allora, in presenza d'un Legato Apostolico con pienissima autorità, la riduzione sarebbe stata legittima. Scrisse ancora a' Prelati, che la loro potestà non s'estendeva a far decreti in materia di religione, nè meno nella disciplina spettante a tutta la Chiesa; e che se essi avessero trasgressi i loro termini, egli, oltre l'annullazione, procederebbe contra [t] loro con ogni severità. L'offizio del Nunzio, e dell' Ambasciator non fecero frutto, opponendosi non solo i contrarii al Pont. ma il medesimo di Lorena con gli aderenti suoi, e per nome Regio fu al Nunzio detto, che il Pont. poteva star sicuro della riduzione, perchè nissuna cosa sarebbe risoluta, se non col parere de' Cardinali.

r Dup. Mem. p. 81.

s Id. p. 94.

t Id. p. 95.

LXXII. Andavano con tutto ciò precipitando le cose Ecclesiastiche, e in Roma fu stimata una gran caduta, che ne' stati continuati in Pontoisa, essendo nata controversia di precedenza tra i Cardinali, e i Prencipi del sangue Regio, [u] il conseglio terminò con-

u Stat. Reip. & Relig. sub Carol. IX. P. 1. p. 91. Pallav. L. 15. c. 14. Thuan. L. 28. N°. 5. Spond. N°. 14. Belcar. L. 29. N°. 28.

MDLXI. PIO IV.

tra i Cardinali, e Sciatiglion, e Arminiago cedettero, se ben Tornon, Lorena, e Ghisa si partirono con sdegno e mormorazione contra i Colleghi. E fu udito con applauso il Deputato del 3°. Stato, il quale parlò contra l'Ordine Ecclesiastico, opponendo l'ignoranza, e il lusso, e dimandando, che gli fosse levata ogni giurisdizione, e levate le entrate, e fatto un Concilio Nazionale, al quale il Re, e i Prencipi del sangue presiedano; e trattanto sia concesso il poter radunarsi, e predicare a quelli, che non ricevono le ceremonie Romane; facendovi intervenir alcun pubblico ministro del Re, acciochè chiaramente si vegga, se alcuna cosa sia trattata contra il Re. Fu trattato d'applicar al pubblico parte delle entrate Ecclesiastiche, e molte altre cose contra quell'Ordine, aggiongendosi sempre maggior numero di fautori a' Protestanti. E il Clero, per liberarsi, fu costretto promettere di pagar al Re per 6. anni 4. decime all'anno, e così quietò li rumori eccitati contra loro, [x] e per colmo del precipizio sotto i 4. Agosto scrisse la Regina una longa lettera al Papa, narrando i pericoli imminenti per i dissidii della religione, essortandolo al rimedio; diceva, esser tanta la moltitudine de' separati dalla Chiesa Romana, che la legge, e la forza non gli poteva più ridurre; che molti di essi principali del Regno col suo essempio tiravano degli altri; che non essendovi nissuno, che neghi gli articoli della fede, e i 6. Concilii, molti consegliavano, che si potessero ricever in communione. Ma se questo non piaceva, e paresse meglio aspettar l'aiuto del Concilio generale, trattanto per la necessità urgente, e per il pericolo nella tardanza, esser necessario usar qualche particolar rimedio, con introdur colloquii dall' una, e l'altra parte; ammonir di guardarsi dalle ingiurie, e contenzioni, e dalle offese di parole d'una parte contra l'altra; levar li scrupoli a quelli, che non sono ancora alienati, levando dal luogo dell' adorazione le immagini proibite da Dio, e dannate da S. Gregorio; dal battesimo lo sputo, e gli essorcismi, e le altre cose non instituite per la parola divina; restituir l'uso della communione del Calice, e le preghiere nella lingua popolare; che ogni prima Dominica del mese, o più spesso, i Curati convochino quelli, che vogliono communicare, e cantati i salmi in volgar lingua, nella medesima siano fatte pubbliche preghiere per il Prencipe, per i Magistrati, per la salubrità dell' aria, e frutti della terra; poi esplicati i luoghi de gli Evangelisti, e S. Paolo dell' Eucaristia, si venga alla communione; che sia levata la festa del Corpo del Signore, che non è instituita, se non per pompa; che se nelle preghiere si vuol usar la lingua Latina, se vi aggionga la volgare per utilità di tutti. Che non si levi niente della autorità Ponteficia, nè della dottrina, non essendo giusto, se i Ministri hanno fallato, levar il ministerio. Queste cose scrisse, come fu opinione, a persuasione di Gio. Monluc Vescovo di Valenza, con soverchia libertà Fran-

x Stat. Reip. & Relig. sub Carol. IX. P. 1. p. 94. Thuan. L. 28. N°. 6. Fleury, L. 157. N°. 95.

cese. Commossero molto il Pont. atteso il tempo pieno di sospizioni, mentre che si parlava di Concilio nazionale, e era intimato il Colloquio a Poissì; e ben consultato risolvè di proceder con dissimulazione, e non dar altra risposta, se non che essendo il Concilio imminente, in quello s'averebbe potuto proponer tutto quello, che fosse giudicato necessario, con certa speranza, che la non si farebbe risoluzione se non secondo l'esigenza del servizio di Dio, e della tranquillità della Chiesa.

Per queste occorrenze si confermò il Papa nell' opinione concetta, che fosse utile per sè, e per la Corte il Concilio, e necessario il celebrarlo per difesa sua contra le preparazioni, che vedeva farsi, e suspicava maggiori: e di questo ne diede segno l'allegrezza, che mostrò il 24. Agosto, avendo ricevuto lettere dall' Imperatore, dove diceva d'acconsentire in tutto e per tutto al Concilio, e che la dilazione usata da lui a dichiararsi fino a quel tempo, non era stata se non per tirar i Prencipi di Germania; ora che vedeva non poter far frutto davantaggio, lo pregava a continuar gli uffizii, ed opere per accelerare la celebrazione. La qual lettera, congregati tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, e la maggior parte de' Cardinali, sì che fu come un Concistoro, mostrò a tutti dicendo, che era degna d'esser scritta in lettere d'oro; aggiongendo, y che quel Concilio sarebbe fruttuosissimo, e che non era da differire; che sarebbe stato così universal Concilio, che la Città di Trento non ne sarebbe stata capace, e che averebbe bisognato pensar di trasferirlo altrove in luogo più comodo per ampiezza di Città, e fertilità di regione. Fu (15) confermato dall' assistenza il ragionamento tenuto dal Papa, se ben ad alcuno parve che fosse pericoloso il nominar traslazione nel principio, quando ogni minima sospizione poteva apportar molto impedimento, ovvero almeno dilazione; pensando anco altri, che ciò non sarebbe stato discaro al Papa, e che per ciò gettato avesse il motto, per aprir porta, dove potesse entrare la difficoltà.

y Dup. Mem. p. 95.

Essendo già non solo risoluto, ma fatto noto a tutti, che de' Prelati Tedeschi nissun sarebbe intervenuto al Concilio, dubitandosi anco, atteso il Colloquio instituito, che i Francesi averebbono trattato tra loro soli, e che il Concilio sarebbe composto di soli Italiani, e Spagnuoli, di questi non dovendo esser molto il numero; gl' Italiani ancora vennero in pensiero, che pochi di loro dovessero

(15) *Fu Confermato dall' assistenza il ragionamento tenuto dal Papa, se ben ad alcuno parve, che fosse pericoloso il nominar traslazione nel principio,* &c.) Questo alcuno fu il Signor *de l'Isle*, Ambasciator di Francia, per ciò che leggesi nella sua lettera dei 15. di Agosto scritta alla Regina, in cui se dice: *Mais quant à la translation qu'il me sembloit propos dangéreux à tenir au commencement, où les moindres soupçons peuvent beaucoup retarder ceux qui ne sont pas d'eux-mémes bien faciles à conduire.* Dup. Mem. p. 96.

MDLXI. PIO IV.

esser a sufficienza, onde molti s'adoperavano appresso il Pont. con uffizii, e favori per esser de gli eccettuati; il Papa per il contrario parlava chiaro, che era certificato, tutti gli oltramontani venir con pensieri di sottopor il Pontificato al Concilio; che questo era interesse comune d'Italia, che alle altre regioni era preferita per la preminenza del Pontificato, onde tutti dovevano andar per la difesa; Che egli non voleva esentarne alcuno, anzi levar tutte le speranze, e dovessero certificarsene vedendo quanto egli era diligente in mandarvi i Legati; imperochè oltra Mantova, e Seripando, vi aveva anco fatto andar Stanislao Osio Card. Varmiense. [z] Il dì dopo pubblicata la lettera dell' Imp. se ben era domenica, chiamò congregazione generale di tutti i Cardinali; trattò di molti particolari concernenti il principio, e progresso del Concilio; in speciale promise, che averebbe sovvenuto tutti i Prelati poveri, ma voleva che vi andassero, e per ultimo termine non gli concedeva più che 8. giorni. Mostrò quanto il Concilio fosse necessario, poichè ogni giorno la religione era sbandita, o posta in pericolo in qualche luogo, e diceva il vero: imperochè già in Scozia [a] nel Convento di tutta la Nobiltà del Regno fu ordinato, che non vi fosse alcun essercizio della religione Cattolica Romana.

z Pallav. L. 15. c. 12.

a Burnet, T. 2. L. 2. p. 414. Rayn. ad ann. 1561. N°. 76.

b Thuan. L. 28. N°. 7. 8. &c. Pallav. L. 15. c. 14. Spond. N°. 16. & seqq. Rayn. N°. 90. Belcar. L. 29. Fleury, L. 157. N°. 3.

LXXIII. Nel mese d'Agosto furono i Prelati congregati in Poissì, dove trattarono [b] di riformar la vita de gli Ecclesiastici; ma il tutto senza conclusione alcuna. (16) Poi ridotti i ministri de' Protestanti, che erano stati chiamati, e assicurati in numero 14. tra' quali erano principali Pietro Martire Fiorentino andato da Zurich, e Teodoro Beza da Geneva. Questi porsero una supplica al Re con 4. capi: Che i Vescovi in quell' azione non fossero giudici: Che il Re co' suoi Conseglieri vi presedesse: Che le controversie si decidessero per la parola di Dio: Che quello, che fosse convenuto, e decretato, si scrivesse da' Notari eletti da ambedue le parti. La Regina volle, che uno de' 4. Secretarii Regii facessero l'uffizio di scrivere; concesse che il Re presedesse, ma non che ciò fosse posto in scritto; allegando, che non era ispediente per loro, nè utile per le cose del Re, attesi i presenti tempi. Il Cardinale di Lorena desiderava la presenza del Re al pubblico congresso, acciò fosse più numeroso, e decorato, per ostentar il suo valore, promettendosi certo il trionfo. Molti Teologi persuadevano la Regina, che il Re non intervenisse al Colloquio, acciò (dicevano) quelle tenere orecchie non fossero avenenate di pestifera dottrina. Innanzi che le parti fosse-

(16) *Poi, ridotti i Ministri dei Protestanti, ch' erano stati chiamati, e assicurati, in numero di* 14.) Cioè *Beza, Martire, Marlorato, Vireto, Merlina, Maschio, Morel, Tobia, della Boissiera, Bouquin, des Gallards, della Torre della Spina, e di S. Polo.*

ro chiamate al congresso, i Prelati fecero una processione, e si communicarono tutti, eccetto il Cardinale Sciatiglione, e 5. Vescovi; gli altri si protestarono l'un all' altro, che non intendevano trattar de' dogmi, nè disputar delle cose della fede.

(17) A' 2. Settembre si diede principio; era presente il Re con la Regina, i Prencipi del sangue, e i Conseglieri Regii; intervennero 6. Cardinali, e 40. Vescovi. [c] Il Re, così instrutto, fece un' essortazione, che essendo congregati per trovar modo di rimediare a' tumulti del Regno, e correggêr le cose degne d'emendazione, desiderava, che non si partissero prima, che fossero composte tutte le differenze. Il Cancelliero più longamente parlò per nome Regio nella sentenza medesima, particolarmente disse, ricercar il mal urgente rimedio presto, e vicino; quel che si potrebbe aspettar dal Concilio generale, oltra la tardità, venir anco da uomini, che come forestieri non sanno i bisogni di Francia, e sono tenuti seguir il voler del Pontefice: li Prelati presenti, come periti de' bisogni del Regno, e congionti del sangue, esser più atti ad esseguir questa buona opera: e se ben il Concilio intimato dal Pontefice si facesse, esser anco altre volte occorso, e non esser senza essempio: e sotto Carlo Magno esser avvenuto, che più Concilii in un tempo sono stati celebrati; che molte volte l'error d'un Concilio generale è stato corretto da un Nazionale; esserne essempio, che l'Arianismo stabilito dal Concilio generale d'Arimini fu dannato in Francia dal Concilio congregato da S. Ilario. Essortò tutti ad aver il medesimo fine, e i più dotti a non sprezzar gl' inferiori, nè questi invidiar a quelli; tralasciar le dispute curiose, non aver l'animo tanto alieno da' Protestanti, che sono fratelli regenerati nel medesimo battesimo, cultori del medesimo Cristo. Essortò i Vescovi a trattar con loro con piacevolezza, cercando di ridurgli, ma senza severità; considerando, che ad essi Vescovi s'attribuiva molto, lasciandogli esser giudici nella causa propria; il che gli constringeva a trattar con sincerità, e così facendo, serrerebbono la bocca agli Avversarii, ma trasgredendo l'uffizio de' giudici giusti, il tutto sarebbe irrito e nullo. Si levò il Cardinale di Tornone, e dopo aver ringraziato il Re, la Regina, e i Prencipi dell' assistenza, che prestavano a quel consesso, disse, le cose proposte dal Cancelliero esser molto importanti, e da non trattar, nè rispondergli alla sprovista, e però richieder, che fossero messe in scritto per deliberarvi sopra, ricusando il Cancelliero,

c Rayn. ad ann. 1561. N°. 90. Spond. N°. 16. Stat. Reip. & Relig. sub Carolo IX. P. 1. p. 103. Thuan. L. 28. N°. 9.

(17) *A' due Settembre si diede principio*, &c.) Non ai due, ma ai 9. come si ha dall' Istoria di quella Conferenza scritta da un Autor di quel tempo. Quel che probabilmente ingannò il nostro Autore, fu, che, prima di cominciare la Conferenza, i Ministri Calvinisti presentarono una supplica al Re, e che vi furono alcune particolari dispute tra il Cardinal di *Lorena*, e *Beza*.

MDLXI. PIO IV.

e instando anco il Cardinale di Lorena, che si mettessero in scritto.

Accortasi la Regina, che ciò si faceva per metter il negozio in longo, ordinò a Beza, che parlasse; il qual inginocchiato, e fatta orazione, e recitata la professione della sua fede, e lamentatosi, che fossero riputati turbulenti, e sediziosi, e perturbatori della tranquillità pubblica, non avendo altro fine, che la gloria di Dio, nè cercando libera facoltà di congregarsi, se non per servir Dio con quiete di conscienza, e ubbedir a' Magistrati da Dio constituiti, passò ad esplicar le cose, in che convengono con la Chiesa Romana, e in che dissentono: [d] parlò della fede, delle buone opere, dell' autorità de' Concilii, de' peccati, della disciplina Ecclesiastica, dell' obbedienza debita a' Magistrati, e de' Sacramenti; e (18) entrato nella materia dell' Eucaristia, parlò con tanto calore, che era di mala soddisfazione ancò a' suoi proprii; onde fu sforzato a fermarsi. E presentata la confessione delle Chiese sue, dimandò, che i capi di quella fossero essaminati, e fece fine. Il Cardinale di Tornone levatosi, pieno di sdegno, si voltò, e disse, che i Vescovi avendo fatto forza alle sue conscienze, avevano consentito d'udir quei nuovi Evangelisti, prevedendo che dovevano dir molte cose ingiuriose contra Dio; e se non avessero portato rispetto alla Maestà Regia, si sarebbono levati, e disturbato il consesso. Però pregava la Maestà sua non dar fede alle cose dette da loro, perchè da' Prelati gli sarebbe mostrato tutto'l contrario, sì che vederebbe la differenza tra la verità, e la bugia, e dimandò un giorno di tempo a risponder, replicando tuttavia, che sarebbe stata giusta cosa, che si fossero levati tutti di là, per non udir quelle bestemmie. Di questo la Regina, parendogli esser toccata, rispose, non essersi fatto cosa se non deliberata da' Prencipi, dal Conseglio Regio, e dal Parlamento di Parigi; non per mutar o innovar alcuna cosa nella religione, ma per componer la differenza, e ridur al dritto camino li sviati; il che era anco uffizio della prudenza de' Vescovi di procurare con ogni buono modo.

d Fleury, L. 157. N°. 5.

(18) *E entrato nella materia dell' Eucaristia parlò con tanto calore, che era di mala soddisfazione anche a' suoi propri, onde fu sforzato a fermarsi.*) Quel che spezialmente offese, fu l'aver detto, *che il corpo di Gesù Cristo era tanto lontano dal Sacramento, quanto lo è il Ciel dalla Terra.* Questa maniera di esprimersi eccitò un così grande mormorio contro di lui, che dovette farne sue scuse alla Regina, e mitigare con alcune spiegazioni quel che avea detto. I Cattolici pertanto lo accusavano di aver proferito una bestemmia; ed i suoi colleghi non ebbero piacere, che si fosse espresso in maniera sì aperta, che tanto direttamente distruggeva le generali idee di una presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia; comecchè probabilmente avesse soltanto voluto escludere la presenza naturale del corpo di Gesù Cristo. Ma qualunque sia stato il senso di quelle parole, egli è certo, che stomacarono tutta l'Adunanza, e ne sconvolsero talmente gli animi, che per quanto potè dire per raddolcirle e sanarle, non fu possibile minorar l'impressione, che fatta aveano.

Licenziato il consesso, si trattò tra i Vescovi, e Theologi quello, che si dovesse fare. Volevano alcuni di loro, che si scrivesse una formula della fede, la quale se li Protestanti non volessero sottoscrivere, fossero senza altra disputa condannati per eretici; il qual parere essendo giudicato troppo arduo, dopo molte dispute, si venne a conclusione di rispondere a 2. capi soli de' proposti da Beza, cioè, della Chiesa, e dell' Eucaristia. Congregato dunque di nuovo il consesso a' 16. del mese, in presenza del Re, della Regina, e Prencipi, il Cardinale di Lorena fece una longa orazione; disse prima, e che il Re era membro, e non Capo della Chiesa, che la sua cura era ben difenderla, ma in quello, che toccava la dottrina esser soggetto a' ministri Ecclesiastici; soggionse, che la Chiesa non conteneva i soli eletti, e con tutto ciò, non poteva fallare; ma quando alcuna particolare fosse in errore, conveniva aver ricorso alla Romana, a' decreti di Concilii Generali, e al consenso degli antichi Padri, e sopra tutto alla Scrittura esposta nel senso della Chiesa; per aver di ciò mancato, esser incorsi tutti gli eretici in errori inestricabili, come i moderni nel capo pertinente all' Eucaristia, dove per prurito insanabile di curiose questioni, quello che da Cristo era instituto per vincolo d'unione, avevano adoperato per squarciare la Chiesa irreconciliabilmente; e quì passò a trattar questa materia, concludendo, che se i Protestanti non vorranno mutar sentenza in questo, non vi era via alcuna di composizione.

e Thuan. L. 28. N°. 11. Fleury, L. 157. N°. 10.

Finito il parlar, tutti i Vescovi si levarono, e dissero di voler viver, e morir in quella fede; pregavano il Re di perseverar in essa, soggiongendo, che se i Protestanti vorranno sottoscriver a questo articolo, non ricusavano di disputar gli altri; ma quando nò, non se gli doveva dar altra audienza, ma scacciargli di tutto'l Regno. Beza dimandò di risponder allora, [f] ma non parendo giusto di trattar del pari un ministro privato ad un così gran Prencipe Card. fu licenziato il congresso. Li Prelati averebbono voluto, che con questo il colloquio fosse finito; ma il Vescovo di Valenza mostrò, che non sarebbe stato con onore; perilchè fu una altra volta congregato a' 24. in presenza della Regina, e de' Prencipi. [g] Parlò Beza della Chiesa, e delle condizioni, e autorità di quella, de' Concilii, mostrando che possono fallare, e della dignità della Scrittura. Gli rispose Claudio Espenseo, dicendo, aver sempre desiderato, che s'introducesse Colloquio in materia della religione, e abborrito da' supplizii, che per quella causa si davano a' miseri; ma aversi ben maravigliato, con che autorità, e da chi chiamati i Protestanti si fossero introdotti nel ministerio Ecclesiastico, da chi gli fossero state imposte le mani per esser fatti ordinarii ministri, e se pretendevano vocazione estraordinaria, dove erano i miracoli, che sono necessarii a dimostrarlo. Passò a trattar delle tradizioni. Mostrò, che essendovi

f Fleury, L. 157. N°. 12.

g Id. N°. 13.

MDLXI. PIO IV.

controversia del senso della Scrittura, si debbe ricorrer a' Padri; che molte cose si credono per sola tradizione, come la consubstanzialità del figlio, il battesimo de' fanciulli, la virginità della madre di Dio dopo il parto. Soggionse, che nissun Concilio Generale, in quello che appartiene alla dottrina, era stato corretto dall' altro. Passarono diverse repliche, e dispute dall' una, e l'altra parte tra i Teologi, che erano presenti; e riducendosi la cosa a contenzione, il Cardinale di Lorena, fatto silenzio, propose la materia dell' Eucharistia, con dire, [h] che erano risoluti i Vescovi di non andar più innanzi, se non si accordava prima quell' articolo; e all' ora dimandò a' ministri, se erano preparati a sottoscriver in quello articolo la confessione Augustana. Al qual Beza rispose, dimandando, se egli proponeva ciò per nome comune di tutti, e se esso, e altri Prelati erano per sottoscriver a gli altri capi di quella confessione; nè potendosi aver risposta nè dall' una, nè dall' altra parte, finalmente Beza disse, che gli fosse dato in scritto per deliberar quello, a che si proponeva che sottoscrivesse, e fu rimesso il Colloquio al giorno seguente.

h Thuan. L.28. N°.12.

Nel quale Beza [i] cominciando a parlare, irritò molto i Vescovi, perchè come giustificando la vocazione sua al ministerio, entrò a parlare della vocazione, e ordinazione de' Vescovi, e narrò le mercanzie, che vi intervengono, ricercando, come quelle si possano aver per legittime; poi passato all' articolo dell' Eucaristia, e al capo della Confessione Augustana propostogli, disse, che fosse prima sottoscritto da quelli, che lo proponevano; nè (19) potendosi accordare, un Gesuita Spagnuolo, che era col Cardinale di Ferrara, arrivato in quei medesimi giorni che il Colloquio era in piedi, levatosi, e dette molte villanie a' Protestanti, riprese la Regina, che s'intromettesse in cose, che non s'aspettavano a lei, ma al Papa, a' Cardinali, e a' Vescovi. La qual arroganza fu impazientemente sentita dalla Regina; ma per rispetto del Pontefice, e del Legato la dissimulò. Finalmente non potendosi concluder cosa alcuna in quel modo

i Stat. Reip. & Relig. sub Carlo IX. P. 1. p. 140. Thuan. L. 28. N°. 12. & 14. Fleury, L. 157. N°. 18. & 20.

(19) *Nè potendosi accordare, un Gesuita Spagnuolo, che era col Cardinal di Ferrara — levatosi, e dette molte ingiurie ai Protestanti.*) Che chiamò *Volpi, Scimmie, e Serpenti*; e biasimò assai apertamente la Regina, per aver ordinato quel Congresso. Ma quella Principessa, benchè mal soffrisse la libertà presasi da quel Gesuita, per rispetto del Legato e del Papa non diede alcun segno di risentimento. *Tum exsurgit Monachus quidam Jesuita Hispanus*, dice un Istorico di quel tempo, *qui impetrata loquendi facultate contumeliosas voces in Ministros efferre, eos esse fugiendos, versipelles esse & dolosos, vulpes & simias — Tandem ipsam Reginam adversus Ministros cohortatus immani quadam atque acri impudentiâ complurimos ad risum & indignationem simul incitabat*, &c. Il Gesuita però fu con gran forza ripreso da *Beza*; ma il Papa seppe buon grado a *Lainez* per il suo zelo; e la sua arditezza gli procacciò merito presso quelli, che poco delle parole, molto delle intenzioni caso facevano.

(20) *La*

MDLXI. PIO IV.

modo di trattar, [k] fu ordinato, che due Vescovi, 3. Teologi i più moderati, con 5. Ministri si riducessero insieme, per veder se si poteva trovar modo di concordia. Fu tentato da loro di formar un articolo dell' Eucaristia con parole generali cavate da' Padri, che potessero all' una parte, e all' altra satisfare; nè potendo convenire, fu messo fine al Colloquio: del quale vi fu molto che parlare; dicendo alcuni, esser un cattivo essempio metter in trattazione gli errori una volta condannati; che non si hanno da ascoltare le persone, che negano i fondamenti della religione massime tanto tempo durata, e tanto confermata, specialmente in presenza di persone idiote; e benchè nel Colloquio contra la vera religione alcuna cosa non sia risoluta, nondimeno ha dato baldanza a gli eretici, e ha attristato i buoni; dicendo altri, che pubblico servizio sarebbe spesso trattare quelle controversie, perchè così le parti si familiarebbono insieme, cesserebbono gli odii, e gli altri cattivi affetti, e s'aprirebbono molte congionture per trovar modo di concordia, non vi essendo altra via di rimediare al mal radicato; perchè divisa la Corte, e adoperata la religione per pretesto, non era possibile per altra via rimediare, che deposte le ostinazioni, tolerando gli uni gli altri, levar di mano a gl'inquieti, e turbatori quel mantello, con che coprono le male operazioni.

[k] Dan. Hist. de Fran. Tom. 6. p. 222. Thuan. L. 28. N°. 14. Hist. du Card. de Tournon. L. 8.

Il Pontefice ricevuto avviso, che il Colloquio era dissoluto senza effetto, sentì molto piacere, e commendò il Cardinale di Lorena, e maggiormente quello di Tornon. [l] Gli piacque molto il zelo del Gesuita; diceva, potersi comparare a gli antichi Santi, avendo senza rispetto del Re, e Prencipi sostenuta la causa di Dio, e rinfacciata la Regina in propria presenza: per il contrario riprendeva l'arringa del Cancellario, come eretica in molte parti, minacciando anco di farlo citar nell' Inquisizione. (20) La Corte ancora,

[l] Spond. N°. 23.

(20) *La Corte ancora — parlava molto male di quel soggetto*, &c.) Ciò non fu solamente, dacchè si pubblicò il discorso da lui tenuto; ma eziandio prima era egli in cattiva opinione presso a Roma; e non è maraviglia. Distinguendosi per la sua capacità, e per la sua moderazione, non dissimulava, che molto vi fosse da riformare nella dottrina e nei costumi; e riputava Roma come la sorgente di tutti i mali della Chiesa. Palesava eziandio il desiderio, che averebbe avuto, che si limitasse l'autorità dei Papi, e che si scuotesse il giogo da essi imposto. Era questa una Eresia, che non se gli potea perdonare; ed pur quella, ch' era la più odiosa per Roma. Con tutto ciò quel suo discorso, che si teneva per tanto condannabile, fu giustificato dal Re medesimo; ed il Papa con grande placidezza ricevette per buona la giustificazione di chi pronunziato lo avea. (*Rin.* all' anno 1562. num. 130.) Forse così fu, perchè non si potè risentirsene. Vero nonpertanto egli è, che, se il Cancellier *dell' Ospitale* non era nemico dei Protestanti, non approvava però nemmeno tutti i lor sentimenti, nè tutte le lor direzioni; e che, com' egli stesso lo scrisse al Papa, in tutte le sue azioni altra mira avuta non avea, che quella di tener lontane le novità, e di riformare la corruzione, che nelle

MDLXI. PIO IV.

appresso la quale l'arringa suddetta s'era divolgata, parlava molto mal di quel soggetto, e congetturava, che tutto 'l governo di quel Regno avesse l'istessa disposizione verso Roma; e l'Ambasciatore Francese aveva che fare a difendersi.

LXXIV. Non è da tralasciare quello che al Cardinale di Ferrara avvenne, come cosa molto connessa alla materia, di che scrivo. [m] Quel Prelato ne' primi congressi fu raccolto dal Re e dalla Regina con molto onore, e presentate le lettere Ponteficie di credenza fu riconosciuto per Legato della Sede Apostolica dalla Maestà Regia, e da' Prelati, e Clero. Ma il Parlamento avendo presentito, che tra le comissioni dategli dal Pontefice una era di far instanza che fossero rivocati, o moderati almanco i capitoli accordati ne' Stati d'Orliens il Gennaro precedente, spettanti alla distribuzione de' benefizii, ma particolarmente quello, dove era proibito di pagar le annate a Roma, nè mandar danari fuori del Regno per impetrare benefizii, o altre grazie a Roma; il che penetrato dal Parlamento, che fino a quel tempo non aveva pubblicato i Decreti suddetti, acciò il Cardinale non ottenesse quello, che disegnava, gli pubblicò sotto il 13. Settembre, e fece anco risoluzione di non conceder al Legato, che potesse usare le facoltà dategli dal Pontefice: imperochè è costume di quel Regno, che un Legato non può essercitare l'uffizio, se le facoltà sue non sono prima presentate, e essaminate in Parlamento, e per arresto di quello regolate, e moderate, e in quella forma confermate per un breve del Re; laonde (21)

[m] Thuan. L. 28. N°. 28.

cose antiche gli pareva che si fosse introdotta. *Dedi operam, quoad potui, ut nova repudiarem, vetera corrigerem — Quicumque à vero Dei cultu atque à vera pietate abhorrent, qui Sacerdotis munus obire nolunt, pecuniam & fructum capiunt, qui vitam suam corrigi, moresve emendari nolunt, cum iis mihi perpetuum bellum est — Facio fortassis imperitè, qui non serviam temporibus — sed is meus est mos, mea natura*, &c. Rispettabilissimo è un tal carattere; ma io non credo, che fosse molto a proposito per mettersi in grazia di Roma, la quale avea fatto istanza, che fosse dimesso, e lo stimò sempre dipoi un Protestante coperto, contro il quale si dovea sempre tenersi in guardia.

(21) *Quando la Bolla delle facoltà della Legazione fu presentata, a fine d'essere, come dicono, approbata, fu negato apertamente dal Cancelliere e dal Parlamento, che la potesse usare*, &c.) Infine, dopo essersi opposto, il Cancellier sottoscrisse; ma con aggiungere nella sua sottoscrizione, che il suo consenso non vi era: *Testatus Cancellarius contra jus & aequum id fieri, Regium sigillum diplomatis apponit, his verbis tamen sua manu subscriptis, me non consentiente*; e così dipoi le facoltà furono ratificate dal Parlamento. (*Dup.* Mem. p. 143.) Probabilmente quel che ingannò il nostro Istorico, fu, che l'Autore, da cui prese quel racconto, come pur *la Popeliniere*, notano, che il Cardinal di *Ferrara* non potè allora ottenere lo sperato registro. *Ferrariensis spe litterarum illarum excidit, atque perdolebat videre tam imminutam Pontificis in Gallia authoritatem.* Ma quel che non aveva potuto ottenere allora, gli fu accordato dipoi; verisimilmente perchè si credette di aver bisogno del Papa, e pel favore del Par-

quando la Bolla delle facoltà della legazione fu presentata a fine d'esser, come dicono, approbata, fu negato apertamente dal Cancellario, e dal Parlamento, che la potesse usare; allegando che già era deliberato di non usare più dispense contra le regole de' Padri, nè collazioni de' benefizii contra i Canoni. Sostenne anco il Cardinale un maggior affronto, che furono composte, e affisse in pubblico, e disseminate per tutta la Corte e la Città di Parigi pasquinate sopra gli amori di Lucrezia Borgia sua Madre, e d'Allessandro VI. Pontefice suo avo materno; con repetizioni delle oscenità divolgate per tutta Italia ne' tempi di quel Ponteficato, [n] che posero il Cardinale in deriso della plebe.

La prima impresa di negozio, che il Cardinale tentò, fu d'impedire le prediche de' riformati (datisi dopo il colloquio a predicare più liberamente) con uffizii, e persuasioni, e secrete promesse a' ministri; e perchè non aveva credito con loro per esser parente de' Ghisi, per la qual causa anco era in sospetto appresso tutta la parte contraria a quella casa, [o] per rendersi confidente, (22) praticava anco co' nobili della fazione Ugonotta, e si trovava a' loro conviti, e alcuna volta in abito di gentiluomo intervenne alle prediche; il che portò nocumento, stimando molti, che come Legato lo facesse di volontà del Pontefice; e la Corte Romana sentì molto male le azioni del Cardinale.

LXXV. La Regina di Francia intendendo, [p] che il Re di Spagna sentiva male del Colloquio, mandò espresso Giacomo Momberone a quel Re, il qual con longo ragionamento scusò, che il tutto era stato fatto per necessità, e non per favorire i Protestanti; e che il Re, e la Regina, senza più parlare del Concilio Nazionale, erano risoluti di mandar quando prima i Vescovi a Trento. Il Re gli rispose parole generali, e lo rimise al Duca d'Alva; il qual, udita

[n] Stat. Reip. & Relig. sub Carol. IX. P. I. p. 94. La Popelin. L. 7. p. 298. Thuan. L. 28. N°. 28.

[o] Fleury, L. 157. N°. 100. Pallav. L. 15. c. 14. Lettr. du Card. de Ferrarè, du 17. Janv. Lettr. de Santa Croce, du 15. Nov.

[p] Fleury, L. 157. N°. 143. Thuan. L. 28. N8. 16.

tiro dei *Guisa. Ista agre ferens Cardinalis Gallia discedit meliores rerum gerendarum occasiones expectans, quas etiam post magno rerum Gallicarum incommodo consecutus est.* Il che è vero, riguardo al registro delle Facoltà; avvegnachè l'Autor delle Memorie di *Carlo IX.* abbia preso error, quando disse, che ciò seguì, dopo che il Legato partì di Francia.

(22) *Praticava anco co' nobili della fazione Ugonotta, e si trovava ai loro conviti, e alcuna volta in abito di gentiluomo intervenne alle prediche.*) Da una lettera del Cardinal di *Ferrara*, dei 17. di Gennaro 1562. si ha, che intervenne a una sola predica, per istanze fattegli dalla Regina Madre, e dalla Regina di Navarra, alle quali, per agevolar il buon esito della sua commissione, negar non volle questa compiacenza; la qual predica anche l'ascoltò in una delle Camere del Palazzo, senza però intervenire ad alcuna delle preghiere, per timore, che una tal azione fosse stimata come una cosa di religione. La cautela fu assai grande; ma a Roma non si lasciò di esserne scandalezzati, ed al Cardinale fu d'uopo di tutto il favore del Papa, per giustificarsi da quella imprudenza.

MDLXI. PIO. IV.

l'Ambasciata, rispose, dolersi il Re, che in un Regno così vicino, e congionto seco in tanta strettezza di parentado, la religione fosse così mal trattata; esservi bisogno di quella severità, che usò Enrico nella Congregazione Mercuriale, e poco fa Francesco in Amboisa; pregava la Regina di provedervi; perchè toccando il pericolo di Francia anco lui, aveva per consultazione del suo Conseglio deliberato di mettervi tutto 'l suo potere, e la vita medesima per estinguere la comune peste, al che era sollecitato da' grandi, e da' popoli di Francia. L'accortezza Spagnuola dissegnava con medicina della Francia guarire le infermità di Fiandra, le quali non erano minori, se non per esser meno apparenti, e tumultuose. Non aveva ancora il Re di Spagna potuto mai far radunare li Stati per ottenere una contribuzione, o donativo. (23) In questi medesimi tempi in Cambrai, e Valenza si facevano scopertamente adunanze; e in Tornai, avendogli il Magistrato proibito, e esseguendo con l'incarcerazione d'alcuni, si scoperse contradizione armata con gravissimo pericolo di ribellione; e pareva, che il Prencipe d'Orange, e il Conte di Egmont si mostrassero apertamente fautori loro; e massime dopo che il Prencipe pigliò in matrimonio Anna figlia del già Maurizio Duca di Sassonia; con molto dispiacere del Re, che vedeva dove fosse per terminare un matrimonio contratto da un suo suddito con Protestante di tanta adherenza. Parlavano nondimeno i Spagnuoli in maniera, come se la Fiandra fosse stata sana, e temessero infezione dalla Francia, e volevano purgarla con la guerra. E oltre la risposta data alla Regina, [q] avendo anco l'Ambasciatore avuto carico di trattar il negozio del Re di Navarra, gli fu risposto, che non meritava per la poca cura, che aveva della religione; e volendo esser favorito nella dimanda sua, dovesse prima mover la guerra contra gli Ugonotti in Francia.

q Thuan. L.28. N°.16. Rayn. ad ann. 1561. N°. 102.

LXXVI. Fece anco la Regina scusare per mezzo dell' Ambasciatore Regio al Pontefice con la Santità sua il medesimo Colloquio, facendogli considerare, che per far tacere gli Ugonotti, i quali dicevano esser perseguitati senza esser uditi, e per ritardare i moti loro, il Re era stato costretto a concedergli pubblica audienza alla presenza de' Prencipi, e uffiziali del Regno; con deliberazione che se non potevano esser convinti con ragione, si potesse, avendo avuto tempo di mettersi in ordine, vincergli con le forze. Fece di più [r] trattar col Cardinale Farnese Legato d'Avignone, che cedesse quella Legazione al Cardinale di Borbone, promettendogli ricompensa; e

r Pallav. L. 16. c. 3. & L. 24. c. 11. Fleury, L. 158. N°. 43.

(23) *In questi medesimi tempi in Cambray e Valenza si facevano scopertamente adunanze; &c.*) *Amelot* in luogo di *Adunanze* ha tradotto *Conferenze*; un è ben diverso dall'altro; *Fra-Paolo* non dice *Conferenze*, ma semplicemente *Adunanze* per gli esercizi di Religione.

avendo Farnese consentito, l'Ambasciatore ne parlò al Papa per nome di lui, e del Re di Navarra, proponendo, che questo averebbe liberato sua Santità dalla spesa, e assicurata quella Città da gli Ugonotti, i quali l'averebbono rispettato, quando fosse nella protezione d'un Prencipe del sangue Regio. Ogni persona di mediocre giudizio, non che uno versato ne' maneggi, si sarebbe avveduto, che quella era un apertura per levare con facilità da Roma il dominio di quella Città, e unirla alla Francia. (24) Però il Papa negò assolutamente d'acconsentirvi, e riferì questo tentativo in Concistoro, come che avesse sotto coperta qualche gran pregiudizio, che non appariva alla prima vista; e fece grand' indoglienza contra la Regina e contra il Re di Navarra, che avendogli promesso più fiate, che in Francia non si sarebbe fatto cosa di pregiudizio all' autorità Ponteficia, nondimeno favorivano l'eresia, erano autori di congregazioni de' Prelati, di Colloquii, e altre cose pregiudiziali; che egli procedendo con mansuetudine era mal corrisposto: però subito dato principio al Concilio, voleva con quel mezzo far conoscer la riverenza, che i Prencipi Secolari debbono portare alla Chiesa. Fece l'istessa indoglienza, e minaccia all' Ambasciatore, il quale dopo d'aver esplicato, che la dimanda della legazione era a buon fine, e che tutte le opere della Regina erano fatte con maturità, e giustizia, soggionse, che il Concilio era più desiderato dal Re, che da sua Santità, con speranza che averebbe proceduto con la medesima equità, e rispetto verso tutti i Prencipi senza differenziargli; questo disse, motteggiando il Papa: che aveva poco innanzi concesso un gravissimo sussidio da esser pagato dal Clero al Re di Spagna, dopo aver ottenuto le semplici annate al suo Re. Ma il Papa insospettito

(24) *Però il Papa negò assolutamente d'acconsentirvi*, &c.) Cioè, allora. Imperocchè dopo diede quella Legazione al Cardinal di *Borbone*, che ne prese il possesso nell' Aprile 1565. al dir di *Pallavicino*, lib. 24. c. 11. Ma, per quello si ha da *Rinaldi*, n'era già egli in possesso nel 1564. poichè quell' Autore a quell' anno num. 8. ci fa sapere, che quando il Re *Carlo* IX. andò alla visita di Avegnone nel 1564. il Cardinal di *Borbone*, che n'era Legato, lo ricevette con grande magnificenza. *Exceptus est magnificè Avenione Carolus Rex à Borbonio Cardinale Legato, tranquilleque transactis rebus Massiliam se contulit*, &c. La stessa cosa confermasi da *Spondano* num. 11. il quale parla eziandio in quell' anno della Legazion di *Borbone*; ma con questa differenza, ch' egli fa ricevere il Re non dal Cardinal di quel nome, ma dal Cardinal di *Armagnac*. *Avenione*, dic' egli, *exquisita magnificentia a Card. Armeniaco Collegato* (*Legationem enim Card. Borbonius à Pontifice acceperat cedente Card. Farnesio*) *aliisque Pontificiis Præfectis exceptus*. Lo stesso pure abbiamo dal *Tuano*, il quale, lib. 36. num. 26. mette all' anno 1564. il ricevimento di *Carlo* IX. in Avignone fatto dal Cardinal di *Armagnac*; e num. 37. dice, che la Legazione di quel paese in quel medesimo anno era stata al Cardinal di *Borbone*; il che senza dubbio ha fatto credere a *Rinaldi*, che *Carlo* IX. sia stato ricevuto da quel Cardinale.

per la petizione d'Avignone, e considerando, che i Vassalli di quella Città erano tutti Protestanti, temendo, che la terra non fosse occupata dal Re di Navarra, spedì immediate Fabricio Sorbellone con 2000. fanti, e alquanti cavalli per custodia della Città, e diede il governo a Lorenzo Lencio Vescovo di Fermo, come Vice-Legato.

LXXVII. Dopo il Colloquio, licenziati i Protestanti, [s] restavano i Prelati per trattar de' sussidii da dar al Re; della qual dimora giudicando la Regina che il Papa dovesse prender sospezione per le frequenti indoglienze fatte, assicurò a Roma, che non rimanevano se non per trattar de' debiti del Regno; con aggiongere, che finita la Congregazione, ordinerà a' Vescovi, che immediate si mettano in punto per andar al Concilio. Con tutto ciò fu trattato ancora [t] della communione del Calice, proponendo il Vescovo di Valenza con participazione del Cardinale di Lorena, che quando quella si concedesse, s'interromperebbe il corso così felice d'aumento a' Protestanti: atteso che gran parte di quelli, che gli aderiscono, incominciano a credergli da questo capo; perilchè quando avessero la communione intiera dalla Chiesa, non gli porgerebbono orecchie. E gl' intendenti de' maneggi consideravano, che per quella via sarebbe posta dissensione tra i medesimi professori di riformata religione. Alcuni pochi de' Vescovi erano di parer, che ciò fosse statuito per editto Regio, e esseguito immediate, (25) dicendo, che l'intiera communione non fu levata per decreto alcuno della Chiesa, ma per sola consuetudine; nè esservi alcun decreto Ecclesiastico che proibisca a' Vescovi di ritornare l'antico uso. Ma la maggior parte non consentì, che si facesse se non per concessione, o almeno con buona grazia del Papa. Furono alcuni pochi, a' quali non piaceva che si facesse novità, ma furono costretti ceder alla maggior e più potente parte; facendo grandi uffizii Lorena, il qual per ottener il consenso del Papa, giudicando necessario aver il favore del Card. Ferrara; e per tirarlo nell' opinione medesima, fu autore alla Regina, che desse orecchie alle proposizioni sue, e concedendogli qualche cosa, l'acquistasse per questa, e altre occasioni. Aveva il Card. proceduto con ciascuno anco della contraria religione con tanta dolcezza, e placidezza, che s'era acquistata la benevolenza di molti, che gli facevano da principio opposizione; onde essaminati i negozii, (26) e col parer de' più intimi del Conseglio, fu concesso per [u]

[s] Thuan. L.28. N°.15. Fleury, L. 157. N°. 31.

[t] Id. N°.35. Lettr. du Card. de Ferrare, du 30. Jany.

[u] Dupuy, Mem. p. 143. 149.

(25) *Dicendo, che l'intiera Communione non fu levata per decreto alcuno della Chiesa*. &c.) Cioè a dire verisimilmente, per alcuna Legge particolare del Regno. Imperciocchè si sa bene, che la soppressione del Calice era stata comandata nel Concilio di Costanza.

(26) *Col parer de' più intimi del Conseglio, fu concesso per un Brevetto del Re, che — il Legato potesse esercitar la facoltà, avendo però egli a*

un brevetto del Re, che i capitoli d'Orliens spettanti alle cose beneficiali restassero sospesi, e il Legato potesse essercitare la facoltà, avendo però egli a parte per scrittura di sua mano promesso, ch' egli non l'userebbe, e che il Papa averebbe proveduto a tutti gli abusi, e disordini, che si comettono nella collazione de' benefizii, e nell' espedizione delle Bolle in Roma. (27) Con tutto ciò ricusò il Cancelliere di sottoscriver, e sigillar il breve, [x] secondo lo stile del Regno; nè essendo possibile di rimoverlo dalla sua risoluzione, (28) convenne che fosse sottoscritto dalla mano della Regina, del Navarra, e de' Principali uffiziali della Corona in supplimento, e restò contentissimo il Legato, più intento alla conservazione dell' onor suo, che al vero servizio di chi lo mandò; e per (29) questo favore ottenuto si lasciò condur a lodar il Conseglio della communione, e scriverne a Roma; il che però fece con tal temperamento, che ne' il Papa, ne' la Corte potessero restar di lui disgustati. Il fine della radunanza di Poissì fu, che i Prelati concessero al Re di valersi de' stabili delle Chiese, vedendone per 100m. scudi, purchè v' intervenisse il consenso del Papa.

x Popelin. L. 7. p. 298. Stat. Reip. & Relig. sub Car. IX. P. I. p. 94. Thuan. L. 28. N°. 28.

Commise il Re all' Ambasciatore suo in Roma di farne instanza, [y] mostrando la necessità, e utilità; il che (30) l'Ambasciatore esse-

y Dup. Mem. p. 100. Fleury, L. 157. N°. 38.

parte, per scrittura di sua mano, promesso, ch' egli non la userebbe, &c.) E da credere, che *Fra-Paolo* sia stato male informato. Imperocchè di questa promessa in iscritto non se ne dice parola nè nelle lettere del Cardinal di *Ferrara*, nè nelle Istruzioni date al Signor di *Lansac*, nelle quali si parla di quelle Facoltà accettate. Lo stesso *Tuano* nulla dice di Scrittura, e solo asserisce, che il Legato promise di non far uso dei suoi Poteri; il che fa veder chiaramente, che non vi fu scritto alcuno: *Ac fide data mandatis non usurum, diploma a Rege impetravit.* Thuan. lib. 28. num. 28.

(27) *Con tutto ciò ricusò il Cancelliere di sottoscrivere, e sigillar il Breve*, &c.) Noi abbiam già veduto, che sigillò, ma con dichiarazione del suo dissenso; come ne fanno fede *La Popeliniere*, *De Serres*, e il *Tuano*: *Inserta sub sigillo ab Hospitalio cautione, qua se non consentiente sigillum appositum contestabatur.* Thuan. lib. 28. num. 28.

(28) *Convenne, che fosse sottoscritto dalla Regina, da Navarra, e da' principali Uffiziali della Corona in supplemento.* E questa una conseguenza del primo abbaglio; poichè il Cancelliere, come si è veduto, avea sottoscritto il Breve; e se fu sottoscritto da gli altri, ciò non fu, come dice il nostro Autore, per supplire, ma o per mostrar più riguardo per il Legato, o perchè tal era il costume in tempo della Reggenza.

(29) *E per questo favore ottenutto, si lasciò condurre a lodar il conseglio della Communione, e scriverne a Roma.*) Questo non è verò, perchè la lettera, in cui esponeva quella dimanda della Corte di Francia, era stata scritta, prima che avesse ottenuto l'approvazione delle sue Facoltà. Dalla maniera eziandio dello scrivere, non si può accertatamente arguire, che approvasse la cosa; benchè fosse vero. Ma per non esporsi, si contentò di mettere in vista i vantaggi, che il Cardinal di *Lorena*, ed alcuni altri Vescovi, da quella concessione si promettevano; lasciandone però ai Papa il giudizio.

(30) *Il che l'Ambasciatore eseguì appunto il giorno innanzi, che aveva il Pontefice ricevuto lettere del Cardina-*

MDLXI. PIO IV. guì appunto il giorno innanzi, che aveva il Pontefice ricevuto lettere dal Cardinale di Ferrara, che davano conto delle difficoltà superate, avendo ottenuto la sospensione de' capitoli d'Orliens contra la libertà Ecclesiastica, e licenza d'usare le facoltà di Legato: cose tanto più ardue da ottenere, quanto dal medesimo Cardinale di Lorena, da chi aspettava favore, gli fosse da principio fatta opposizione: e dava intiera relazione dello stato di religione in Francia, e del pericolo, che si estinguesse affatto, e de' rimedii per preservarla; che doi solo erano. Uno dar soddisfazione al Re di Navarra, e interessarlo alla difesa. L'altro, conceder al popolo universalmente la communione *sub utraque specie*; affermando certamente, che con questo guadagnerebbe 200m. animе. Alla proposta dunque dell' Ambasciator, che lo supplicò per nome del Re, della Chiesa Gallicana, e de' Prelati, che fossero dispensati di poter amministrar al popolo il Sacramento dell' Eucaristia sotto le due spezie, come preparazione utile, e necessaria al popolo di quel Regno, per disporlo a ricever prontamente le determinazioni del Concilio, senza la quale preparazione si poteva dubitar assai, che il rimedio dovesse trovar gli umori troppo crudi, e causare qualche mal maggiore.

z Dup. Mem. p. 112. [z] Il Papa sprovistamente, e senza averne consegliato, nè deliberato, ma secondo l'inclinazione sua, rispose, che (31) egli aveva sempre stimato la communione delle due spezie, e il matrimonio de' Preti *de jure positivo*, delle quali cose non è minor l'autorità del Papa,

le di Ferrara.) *Amelot*, in vece di un *giorno innanzi*, ha tradotto *il giorno dopo*; il che fa un senso onninamente contrario al testo di *Fra-Paolo*. Ma la ratificazione delle Facoltà del Legato essendo stata fatta nel mese di Gennaro, (*Dup*. Mem. p. 143. e 150.) come accordare quel che quì si dice da *Fra-Paolo*, che quella commissione, che si eseguì nel mese di Novembre, si facesse un giorno prima che il Papa ricevesse le lettere del Cardinal di *Ferrara*, nelle quali gli dava conto di aver superato le difficoltà intorno all' admissione delle sue Facoltà? La cosa è impossibile; e certo v'è errore in questo racconto del nostro Istorico.

(31) *Che egli aveva sempre stimato la Communione delle due spezie, e il Matrimonio de' Preti* de jure positivo.) Dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 15. c. 14. si pretende, che il Papa, nonchè mostrarsi propenso a conceder le cose, che si ricercavano, si protestò mai sempre di non poter in quella faccenda fare un passo senza il Concilio. Questo può essere riguardo alle dichiarazioni pubbliche. Ma in particolare non si spiegò sempre così; come si può veder da una lettera dell' Ambasciator di Francia, che da *Fra-Paolo*, quì si trascrive. *J'ai commencé*, dice il Signor *de l'Isle* nella sua lettera al Re, *à négocier avec le Pape de la dépêche de Votre Majesté du 24. principalement sur le point de la Communion sous les deux espèces; ce qu'il a bien pris, à mon jugement, & m'a dit, qu'il a toujours estimé cet article & le mariage des Prêtres être de Droit positif, & pouvoir recevoir mutation.* Ripete anche la stessa cosa in un' altra lettera dei 9. di Decembre; e di più nella lettera precedente dei 6. di Novembre dice, che il Papa gli aveva detto, che quel suo parere l'aveva *fatto spacciar per Luterano nell' ultimo Conclave.* (*Dup*. Mem. p. 110. e 116.) *Fra-Paolo* non fa dire al Papa niente

Papa, che quella della Chiesa universale per disponerne; e che per ciò nell' ultimo conclave fu stimato Lutherano. Che l'Imperatore aveva già fatto l'istessa richiesta per il Re di Boemia suo figlio, il quale la propria conscienza induceva a questa opinione, e poi anco aveva fatta l'istessa dimanda per i popoli del suo patrimonio; ma che i Cardinali mai hanno voluto accomodarvisi: però non voleva risolvere cosa veruna, senza proporlo in Concistoro, e promise, che nel prossimo ne averebbe trattato; il (32) qual essendo intimato a' 10. Decembre, [a] l'Ambasciator secondo il costume di quelli, per cui instanza si trattano i negozii, andò la mattina, mentre i Cardinali sono congregati aspettando il Papa, per far con loro uffizii. I più discreti di loro risposero, che la dimanda era degna di gran deliberazione, alla quale non ardivano rispondere senza pensarvi ben sopra; altri si turbarono, come a nuova non più udita. Il Card. della Cueva disse, [b] che non sarebbe mai stato per dar il voto suo a favor d'una tal dimanda; e che quando ben fosse stato così risoluto con l'autorità di sua Santità, e col consenso degli altri, sarebbe andato sopra i scalini di S. Pietro, ad esclamar ad alta voce, e gridar misericordia; non restando di dire, che i Prelati di Francia erano infetti d'eresia. Il Card. S. Angelo rispose, che non darebbe mai un Calice pien di sì gran veneno al popolo di Francia in luogo di medicina, e che era meglio lasciarlo morire, che venir a rimedii tali. A' quali l'Ambasciator replicò, che i Prelati di Francia s'erano mossi con buoni fondamenti, e ragioni Teologiche, non meritevoli di censura così contumeliosa; come dall' altra parte, non era degno il dar nome di veneno al sangue di Cristo, e trattar da venefici i Santi Apostoli, e tutti i Padri della Chiesa primitiva, e della seguente per molti centenara d'anni, che hanno con sommo profitto spirituale ministrato il Calice di quel sangue a tutti i popoli.

a Id. p. 116.

b Id. p. 118.

Il Pontefice entrato in Concistoro per ragionamenti avuti con qualche Cardinale, e per aver meglio pensato, averebbe voluto poter rivocar la parola data, (33) nondimeno propose la materia, riferì l'instanza dell' Ambasciator, e fece legger la lettera del Legato, e

niente di più; e ad onta di una testimonianza così precisa dell' Ambasciatore di Francia, come non si è vergognato *Pallavicino* di tacciar il nostro Istorico di bugia?

(32) *Il quale essendo intimato a' dieci Decembre*, &c.) Dando fede a *Pallavicino*, non vi fu Concistoro ai 10. di Decembre; e mi persuado ancor più dell' abbaglio preso da *Fra-Paolo*, dal dirsi nella lettera del Signor *de l'Isle*, copiata qui dal detto *Fra-Paolo*, che quel Concistoro si tenne ai 10. di Novembre, e non di Decembre. *Dup. Mem.* p. 116.

(33) *Nondimeno propose la materia*, &c.) Io non so come accordar questo fatto con la lettera del Signor *de l'Isle*; il quale positivamente dice, che l'affare in Concistoro non fu proposto. *Après la consultation de tels propos portés & rapportés entre nous*, dic' egli, *Sa*

MDLXI. PIO IV.

ricercò il parere. (34) I Cardinali dipendenti di Francia, con diverse forme di parole, lodata la buona intenzione del Re, quanto alla richiesta si rimisero a sua Santità. I Spagnuoli furono tutti contrarii, usando anco grand' ardire, e trattando i Prelati di Francia chi da eretici, chi da scismatici, e chi da ignoranti, non allegata altra ragione, se non che tutto Cristo è in ciascuna delle specie. Il Card. Pacceco considerò che ogni diversità di riti nella religione, massime nelle ceremonie più principali, in fine capitano a scisma, e anco ad inimicizia: al presente i Spagnuoli in Francia vanno alle Chiese Francesi, i Francesi in Spagna alle Spagnuole; quando communicaranno così diversamente, non ricevendo gli uni la communione degli altri, saranno costretti far Chiese separate; e ecco nata la divisione.

Fra Micael Card. Alessandrino disse, non potersi in alcun modo conceder dal Papa *de plenitudine potestatis*, non per difetto d'autorità in lui sopra tutto quello, che è *de jure positivo*, nel qual numero è anco questo, ma per incapacità di chi dimanda la grazia: perchè non può il Papa dar facoltà di far male, ma è male ereticale il ricever il Calice, pensando che sia necessario, però il Papa non lo può conceder a tali persone; e non potersi dubitare, che sia giudicato necessario da chi lo dimanda, perchè di ceremonie indifferenti nissun fa capitale: o questi (diceva) hanno il Calice per necessario, o nò; se nò, a che volere dar scandalo a gli altri col farsi differenti? se sì, adunque sono eretici, e incapaci di grazia. Il Cardinale Rodolfo Pio di Carpi, che fu de gli ultimi a parlare, essendosi da gl' inferiori cominciato, conformandosi con gli altri, nella conclusione disse, che non solo la preservazione di 200m. uomini, ma d'un solo ancora è sufficiente causa di dispensare le leggi positive con prudenza, e maturità; ma in quella proposta conveniva ben considerare, che credendo d'acquistar 200m. non si perdesse 200. millioni; esser cosa chiara, che questa dimanda ottenuta non sara fine delle richieste de' Francesi in materia di religione, ma grado per proponer un'

Sainteté me fit dire par lesdits Reverendissimes Cardinaux, qu'elle differoit cette affaire à un autre temps, &c. *Fra-Paolo* certo questa lettera l'ha veduta, poichè da essa ha tratto i fatti, che riferisce, dei Cardinali di S. *Angelo*, e *de la Cueva*. Ma bisogna, che circa al resto abbia avuto altre Memorie, le quali, essendo opposte alla lettera dell' Ambasciator di Francia, io non vedo, qual fede possano meritarsi.

(34) *Fra i Cardinali dependenti di Francia*, &c.) Tutto quel che dal nostro Istorico qui si dice dei differenti pareri dei Cardinali, non può esser vero, perchè, quando si creda alla lettera del Signor *de l'Isle*, la cosa in Concistoro non fu proposta; o se in que' pareri v'è qualche cosa di vero, ciò non può essere sennon supponendo, che tale era la particolare opinione di quei Cardinali; e che così si espressero o col Papa, o con l'Ambasciatore; ma non mai che così opinascero nel Concistoro, poichè non si venne mai al caso di deliberar su quel punto. Così almeno si può conchiudere dalla lettera del Signor *de l'Isle* (*Dup. Mem.* p. 117.) il quale di que' pareri nulla di particolare ci dice.

MDLXI. PIO IV.

altra, chiederanno dopoi il matrimonio de' Preti, la lingua volgare nel ministerio de' Sacramenti, averanno l'istesso fondamento, che sono *de jure positivo*, e che convien concedergli per preservazione de' molti. Dal matrimonio de' Preti ne seguirà, che avendo casa, moglie, e figli, non dipenderanno dal Papa, ma dal suo Principe, e la carità della prole gli farà condescender ad ogni pregiudizio della Chiesa; cercheranno anco di far i benefizii ereditarii, e in brevissimo spazio la Sede Apostolica si ristringerà a Roma: innanzi (35) che fosse instituito il celibato, non cavava frutto alcuno la Sede Rom. dalle altre Città, e Regioni; per quello è fatta patrona di tanti benefizii, de' quali il matrimonio la priverebbe in breve tempo. Dalla lingua volgare ne seguirebbe, che tutti si stimerebbono Teologi, l'autorità de' Prelati sarebbe vilipesa, e l'eresia intrerebbe in tutti: in fine quando la communione del Calice si concedesse, in modo che fosse salva la fede in se stessa, poco importerebbe, ma aprirebbe porta a richieder, che fossero levate tutte le introduzioni, che sono *de jure positivo*, con le quali sole è conservata la prerogativa data da Cristo alla Chiesa Romana; che da quelle *de jure Divino* non viene utilità, se non spirituale; e per queste ragioni esser savio conseglio opporsi alla prima dimanda, per non mettersi in obbligo di conceder la 2ª. e tutte le altre.

Il Papa fu mosso da queste ragioni principalmente a risolversi alla negativa; e per farla sentir meno grave, fece prima far uffizio coll' Ambasciatore, che da se stesso desistesse dall' instanza; a che non consentendo egli, lo fece ricercar, che almeno la proseguisse lentamente, [c] perchè era impossibile concederla per non alienarsi tutti i Cattolici; seguì nondimeno l'Ambasciatore, al quale il Papa rispose, prima interponendo dilazione, finalmente risolvette, che quantunque egli potesse, non però doveva farlo, poichè il Concilio era prossimo, e siccome a quello era stata rimessa la petizione dell' Imp.

c Dup. Mem. p. 119.

(35) ***Innanzi che fosse instituito il Celibato, non cavava frutto alcuno la Sede Romana dalle altre Città e Regioni***, &c.) Io dubito assai, che il Cardinal di *Carpi* si sia espresso in modo così franco ed aperto su le mire interessate della Corte di Roma, la quale realmente non manca di cercare i suoi temporali vantaggi nelle concessioni che accorda, ma che molto studiosamente procura di coprire con più spirituali pretesti. D'altra parte non mi pare gran fatto vero, che per l'istituzione del Celibato i Papi si siano fatti padroni della collazione dei Benefizi, nè che Roma venisse ad esserne priva pel matrimonio dei Preti. Un tal cangiamento nella Disciplina punto non cangerebbe la natura delle Collazioni; e di ciò convincente pruova esser ne puote l'esempio dell' Inghilterra, ove, dopo l'abrogazione del Celibato, i Patronati e le Collazioni sono presso a poco restate nello stato di prima; con questa sola differenza, che le Annate non si pagano più alla Corte di Roma; il che non procede già dall' abrogazione del Celibato, ma dall' abolizione dell' autorità dei Papi in quel Regno.

MDLXI. PIO IV.

così rimetteva quella di Francia al medesimo, dove s'averebbe potuto, per soddisfar al Re, trattar quell' articolo il primo, il che poco più tempo portava di quanto egli averebbe di bisogno per conceder la grazia con maturità; nè desistendo l'Ambasciatore di replicare in ogni udienza, il Papa aggionse, [d] esser ben certo che tutti i Prelati non fanno tal petizione, avendo la maggior parte nella congregazione risoluto di non parlarne; ma essergli portato sotto nome de' Prelati di Francia il motivo d'alcuni pochi, e quelli anco incitati da altri, accennando la Regina, con la quale in suo secreto conservava lo sdegno, per la lettera de' 4. Agosto da lei scrittagli.

d Id. Ibid. p. 121. Lettr. du Card. de Ferrar. du 30. Janv.

Pubblicata per Roma questa petizione de' Prelati Francesi, nel tempo medesimo arrivò nuova da Germania, [e] che i medesimi avevano mandato a' Protestanti per eccitargli di perseverare nella loro dottrina, promettendo di favorirla nel Concilio, e di tirarvi dentro altri Prelati; il qual avviso si divolgò anco in Trento, e messe i Francesi in cattivo credito della Corte Romana, e anco de gl' Italiani, che si ritrovavano in Trento; e in ambidoi i luoghi si parlava di loro, come d'inquieti, e innovatori; dicendosi anco, come sempre le sospezioni fanno aggionger qualche cosa a quello, che è udito, che attese le dispute, le quali ne' tempi passati quella Nazione aveva avute sempre con la Corte di Roma in articoli assai principali, e importanti, e considerati gli accidenti presenti, non si poteva creder, che andassero al Concilio, se non con animo di turbar, e innovare molte cose. [f] L'Ambasciator per non lasciar che il rumor popolare facesse impressione nell' animo del Papa, contra la Nazione sua, volle sicurarlo; ma egli ironicamente lo confortò a non faticarsi, perchè non era verisimil cosa, [g] nè da lui creduta, che un sì poco numero, come i Francesi sono, potesse pensar à così gran tentativi, a' quali quando avessero mira, troverebbono un gran numero d'Italiani, che se gli oporrebbono; ma ben dispiacergli, che essendo il Concilio convocato per il solo bisogno di Francia, essi lo facciano ritardare; che mostrano la poca buona volontà di veder rimediato quel male, di che si lamentano; ma che egli era risoluto, o con la loro presenza, o senza d'essa, aprir il Concilio, e continuarlo, e spedirlo. Che già tanti mesi erano in Trento i suoi Legati, e un numero grande di Vescovi stavano con incomodo, e spesa, aspettando senza niente operare, mentre che i Prelati di Francia con tanta delicatezza provedono il loro bell' agio.

e Dupuy, Mem. p. 125.

f Dupuy, Mem. p. 125.

g Ibid. p. 135.

LXXVIII. In conformità di questo tenendo Concistoro, recapitulò le instanze, e cause, per le quali già un anno appunto con consegli loro aveva intimato il Concilio, le difficoltà scontrate, e superate in ridur i Prencipi contrarii tra loro di opinioni ad accettar la bolla; la diligenza usata mandandovi immediate i Legati, e quelli Prelati, che con essortazioni, e pre-

certi aveva potuto costringer; che già 7. mesi tutto dal suo canto è preparato, e si continua con grandissima spesa, sì che tra mercede de gli uffiziali, e sovvenzione de' Prelati poveri, la Sede Apostolica spende più di 3m. scudi al mese; e l'esperienza mostra, che il differir maggiormente non è se non dannoso. I Tedeschi ogni giorno fanno qualche nuovo trattato tra loro per machinare opposizione a questa santa, e necessaria opera; le eresie in Francia fanno progresso, e s'è veduto una quasi ribellione d'alcuni Vescovi Francesi con le assurde petizioni del Calice con tanta violenza, che il maggior numero, che è di buoni Cattolici, ha convenuto soccombere. Già tutti i Prencipi hanno destinato Ambasciatori; il numero de' Prelati, che si trova in Trento, non solo è sufficiente per cominciare la Sinodo, ma nelle due volte, che già è stata tenuta, mai il numero gionse a quello, che è di presente; però niente resta, che non si debba dar principio senza più aspettare; e consentendo tutti i Cardinali, anzi lodando la deliberazione, deputò (36) oltre i 3. Legati, due altri, Lodovico Simoneta, gran Canonista, e passato per i gradi de gli uffizii della Corte, e Marco (37) di Altemps nipote suo di sorella. Al primo comandò che immediate partisse, nè in viaggio si fermasse, e gionto si facessero le solite ceremonie, e si cantasse la Messa dello Spirito Santo per principio del Concilio. Soggionse poi il Papa che non doveva perpetuamente star la Sinodo in piedi, nè terminare in sospensioni, o trasslazioni, come già s'era fatto con pregiudizii, e pericoli notabili, ma mettervi fine. Per il che fare non saranno bisogno molti mesi, poichè già le più importanti cose sono state risolute, e quel che resta, è anco tutto digesto, e posto in ordine per le dispute, e essamini fatti nel fine sotto Giulio, quando le cose erano appontate; sì che non restava altro, che

(36) *Deputò, oltre i tre Legati, due altri, Lodovico Simoneta — e Marco di Altemps*, &c.) Quel che qui dice *Fra Paolo*, non regge. Sin nel precedente Marzo *Simoneta* era stato nominato per un dei Legati, nel tempo stesso che *Seripando*, ed *Osio*, come più sopra si è detto. Il Cardinal *Altemps* è il solo, che in questo tempo fu unito agli altri, dopo essere stato nominato nel Concistoro dei 10. Novembre 1561. *Dup. Mem.* p. 120. *Pallav.* lib. 15. c. 13.

(37) E *Marco di Altemps, nipote suo di sorella.*) Egli era figliuolo di *Wolfango* Conte di *Altemps*, e di *Chiara* sorella maggiore del Papa. Era stato Vescovo di *Costanza*. Se si crede al Signor *de l'Isle* (*Dup. Mem.* p. 126.) molti s'immaginarono, che fosse stato nominato Legato per suggestione dei *Borromei*, che *cercavano di allontanarlo, e tutti gli altri parenti di sua Santità*. Era questi un uomo di una capacità mediocre, e assai poca parte avendo in quel che si facea nel Concilio, alcuni mesi dopo ottenne di esser dimesso da un tale uffizio, al quale avea *procurato di sottrarsi, non sentendosi atto a sostenere un tal carico*. Perciò il Papa, nel nominarlo, nell' elogio, che ne fece, *n'eccettuò solamente dottrina ed esperienza*, (*Dup. Mem.* p. 120.) vale a dire, le due qualità le più necessarie per la funzione a cui si destinava. Ma probabilmente *Pio* non l'aveva aggiunto agli altri, sennon-

MDLXI. PIO IV.

la pubblicazione; onde, poco rimanendo, il tutto sarà ispedito anco in pochi mesi.

(38) Simoneta si mise in viaggio, e a' 9. Decembre gionse in Trento, [h] e si vide nel suo entrar levarsi un gran fuoco dalla terra, che passò sopra la Città, come suol il vapore ignito, che stella cadente chiamano, solo differente in grandezza; il che fece far diversi pronostichi a gli oziosi, che molti erano, da chi in presagio di bene, da chi di male, che vanità sarebbe raccontare. Trovò il Cardinale lettere del Pontefice dopo la sua partita scritte, che s'aspettasse per aprir il Concilio nuova commissione. Col Cardinale fecero il viaggio in compagnia alquanti Vescovi, che alla partita sua di Roma erano alla Corte, i quali il Papa costrinse a seguir il Legato, e si ritrovarono in quel tempo 92. in numero, oltre i Cardinali.

h Pallav. L. 15. c. 13.

Nel principio di Decembre fu di ritorno a Roma il Nunzio, che risedeva in Francia; il quale avendo riferito lo stato delle cose di quel Regno, scrisse il Pontefice al Legato, che rappresentando al Conseglio Regio non esservi altra causa di celebrar il Concilio, se non il bisogno di Francia, non avendone bisogno nè Italia nè Spagna, ricusandolo Germania, perilchè a loro toccherebbe il sollecitarlo, cosa che da loro negletta, facendola il Pontefice per la pietà paterna, e essendo in Trento i Legati, e numero grande di Prelati Italiani, e i Spagnuoli la maggior parte gionti, e il rimanente in viaggio, anco da essi immediate fosse mandato Ambasciatore, e i Prelati. Comandò in oltre al Legato, che usasse ogni opera, acciò le prediche, e congregazioni de' Protestanti fossero impedite, e dasse cuore a' Teologi, gli communicasse indulgenze, e grazie spirituali, e gli promettesse anco aiuti temporali; che egli per alcun modo non si ritrovasse a loro prediche, e fuggisse anco i conviti, dove alcun di loro intervenisse.

LXXIX. In questo tempo stesso gionsero in Trento, due [i] Prelati Polacchi, i quali, visitati i Legati, e mostrata la devozione di quella Chiesa alla Sede Apostolica, narrarono i molti tentativi de' Lutherani per introdur la dottrina loro in quel Regno, e i fondamenti già in qualche parte gettati; contra le machinazioni de' quali conveniva che i Vescovi fossero sempre intenti per ovviare: che erano molto desiderosi d'intervenire tutti nel Concilio, e coadiuvare nella causa comune: il che non potendo fare per rispetto così importante, e necessario, desideravano intervenire con autorità per mezzo

i Fleury, L. 157. N°. 99.

sè per onore, e semplicemente per far numero, o, come dice il Signor *de l'Isle*, perchè di lui lontano i *Borromei* sospetto non ne avessero.

(38) *Simoneta — a' nove Decembre gionse in Trento*, &c.) *Pallavicino* dice, che arrivò ai 8.

de' Procuratori, che rendessero voto come li Prelati presenti. E dimandarono, che essi potessero aver tanti voti, quante commissioni avessero da' Vescovi, che per legittima causa non possono venir dal Regno. Da' Legati fu risposto con parole generali, rimettendosi a risolver dopo deliberazione matura, e della richiesta dato avviso al Pontefice, dal quale fu in Concistoro riferita; nè vi fu difficoltà, che tutti non concorressero in la negativa, essendo già deliberato, che le risoluzioni si facessero, come già anco s'era fatto per l'innanzi, per pluralità di voti, e non per Nazioni. Il che tanto più era giudicato necessario, quanto la fama portava, che i Francesi, se ben Cattolici, venissero con quelli suoi pensieri Sorbonici, e Parlamentarii, tutti rivolti a voler riconoscer il Papa, solo tanto, quanto loro piacesse: e già s'era inteso qualche umor de' Spagnuoli di voler sottopor il Pont. al Concilio; e i Legati da Trento avevano più volte avvisato, che si scoprivano qualche mali umori ambiziosi di estendere l'autorità Episcopale, e in particolar i Spagnuoli artifiziosamente proponevano, esser necessario restringer l'autorità Ponteficia, almeno tanto, che non possa derogar a' Decreti di questo Concilio, altrimente vana sarebbe la fatica, e la spesa, per far un Concilio, che il Papa potesse derogare con la facilità, che quotidianamente per leggierissime cause, e senza quelle anco, deroga a tutti i Canoni; a' quali tentativi consideravano i Cardinali altro rimedio non vi esser, senon opponer il numero grande di Prelati Italiani, quali supereranno, se ben s'unissero insieme, tutti gli oltramontani. E questo rimedio resterebbe inefficace, quando s'admettesse il voto de gli assenti; che i Spagnuoli si farebbono mandar da tutti procure; il simile farebbono Francesi, e sarebbe tanto, quanto dar i voti non per capi, ma per Nazioni.

Fu adonque rescritto a Trento di fare a' Polacchi ogni larghezza di parole, con conclusione, che quel Concilio era una continuazione, e tutt'uno incominciato sotto Paolo III. onde conveniva servare gli ordini allora messi in pratica, e continuatamente servati con buon frutto, come s'era veduto; fra' quali uno fu, che i voti de gli assenti non fossero computati: il qual ordine non si poteva dispensar in loro senza eccitar l'istessa pretensione in tutte le Nazioni con molta confusione; che qualunque cosa fosse dalla Polonia richiesta, così propria a lei, che non potesse metter le altre regioni in moto, per i meriti di quella nobilissima Nazione, sarebbe conceduta. Della risposta mostrarono i Polacchi restar contenti, e nondimeno pochi giorni dopo, sotto pretesto d'aver negozii a Venezia partirono, ne più ritornarono.

LXXX. Diede a tutta Roma grand' allegrezza una lettera di mano propria del Re di Spagna scritta al Pont. con avviso del negoziato di Monbeton, mandatogli dalla Regina di Francia, e risposta

MDLXI. PIO IV.

datagli, con oblazione alla Santità sua d'assistenza per purgar la Cristianità dall' eresia, con tutte le forze de' Regni, e Stati suoi, aiutando potentemente, e prontamente qualunque Prencipe vorrà nettar lo Stato proprio da quella contagione. Ma in questo stesso tempo al cattivo concetto formato contra i Francesi dalla Corte s'aggionse nuovo fomento per avviso venuto da Parigi, [k] che con gran solennità avesse il Parlamento condannato a ritrattarsi, e disdirsi un certo Gioan Tanchcrello bacilier di Teologia, perchè con intelligenza d'alquanti Teologi propose conclusioni pubbliche, che il Papa Vicario di Cristo, e Monarcha della Chiesa, può privar de' Regni, Stati, e degnità i Re, e Prencipi disobbedienti a' precetti suoi, e le difese; e essendo egli per tal causa fatto reo, e chiamato in giudizio, confessato il fatto, e temendo di qualche gran male, fuggì, e i (39) giudici, come in una commedia, fecero che dal Bidello dell' università fosse rappresentata la sua persona, e facesse l'emenda, e ritrattazione in pubblico, e proibirono, che i Teologi non potessero più disputare simili questioni, e li fecero andar innanzi al Re a dimandar perdono d'aver permesso, che materia così importante fosse posta in disputa, con promessa d'opporsi sempre a quella dottrina. Si parlava de' Francesi, come d'eretici perduti, e che negavano l'autorità data da Cristo a S. Pietro di pascere tutto'l suo gregge, di sciogliere ogni cosa, e ligare; il che principalmente consiste in punire i delitti di scandalo, e danno alla Chiesa in comune, senza differenza di Prencipe, nè privato; si portavano gli essempii d'Enrico IV. e V. Imperatori, di Federico I. e II. di Ludovico Bavaro, di Filippo Augusto, e del Bello Re di Francia; s'allegavano i celebri detti de' Canonisti in questa materia; si diceva, che doveva il Pontefice citar tutto quel parlamento a Roma; che la conclusione di quel Teologo doveva esser mandata a Trento, per metterla in essamine la prima cosa che si facesse, e approvarla, dannando la contraria. Il Pontefice si dolse di questo successo moderatamente, e pensò che fosse meglio dissimulare; poichè, come diceva,

[k] Thuan. L.28.No.18. Spond. No. 27. Fleury, L. 157. No. 48.

(39) *E i Giudici — fecero che dal Bidello fosse rappresentata la sua persona, e facesse l'emenda, e ritrattazione in pubblico.*) Davanti a *Cristoforo Tuano* Presidente, a *Dormans* e *Faye* Consiglieri, e ad *Egidio Bourdin*, Procurator Generale, assistiti da uno dei quattro Notai della Corte, che lesse il Decreto, essendo presenti *Nicolas Maillardo*, Decano di Sorbona, 38. Dottori della Casa, e 14. Baccellieri. Questa ritrattazione si fece ai 12. di Decembre da *Pietro Gout* Bidello in questi termini: *Io dichiaro in assenza di* Giovanni Tanquerel, *e per e in luogo di esso, che mi dispiace di aver sostenuta la proposizione, che segue*: Quod Papa Christi Vicarius, Monarcha spiritualem & temporalem habens potestatem, Principes suis præceptis rebelles regno & dignitatibus privare potest: *essendo ben certo del contrario. E partendo ne dimandò perdono a Dio, al Re, e alla Giustizia.*

(40) La

ceva, il mal maggiore di Francia rendeva questo insensibile. MDLXI. PIO IV.

LXXXI. Teneva per fermo la Corte, [1] che al Concilio non doveva trovarsi nè Ambasciator, nè Vescovi Francesi, e discorreva quello che averebbe convenuto alla degnità Ponteficia fare, per sottomettergli per forza alle determinazioni del Concilio, il quale il Papa era deliberato che fosse aperto onninamente al principio dell' anno nuovo; questa risoluzione communicò a' Cardinali, essortandogli a considerar, non esser degnità della Sede Apostolica, nè di quel Collegio l'admetter di ricever regole, e riforme da altri, e la condizione de' tempi, quando tutti gridano riforma, senza intender che cosa sia, ricercare che attesa la speziosità del nome, non sia rifiutata; ottimo temperamento tra queste contrarietà di ragioni, esser, prevenendo, il far la riforma di sè medesimo, il che anco servirà non solo a questo tanto, ma ancora ad acquistar lode coll' esser essempio a gli altri. Che per questa cosa egli voleva riformare la Penitenzieria, e Dataria, principali membri della Corte, e attender poi alle parti più minute ancora. Deputò per questo Cardinali all'uno, e all'altro carico. Discorse le cause, perchè non si poteva differir più in longo l'apertura del Concilio; perchè scoprendosi sempre più negli oltramontani cattivi fini, e dissegni d'abbassar l'assoluta potestà, che Dio ha data al Pontefice Romano, quanto più spazio si dà loro di pensarvi, tanto più le macchinazioni crescono; e esser in pericolo, che degl' Italiani col tempo alcuni siano guadagnati; per tanto consister la salute nella celerità, senza che le spese, che fa in sostentargli, sono immense, alle quali se non si mette fine, non potrà la Sede Apostolica supplire. Diede poi la croce della Legazione al Cardinale Altemps, con ordine, che si mettesse in pronto, e partisse per esser in Trento all' apertura del Concilio, se fosse possibile.

[1] Dup. Mem. p. 136.

LXXXII. La causa (40) perchè rivocò l'ordine dato alla partita del Cardinal Simoneta d'aprir il Concilio al suo arrivo, fu l'instanza fatta dall' Ambasciatore Imperiale in Roma, che a quell' azione fossero aspettati gli Ambasciatori del suo Prencipe. Ma avendo poi avvertita sua Santità, che si sarebbono ritrovati in Tren-

(40) *La causa, perchè rivocò l'ordine dato alla partita del Cardinal Simoneta, d'aprir il Concilio al suo arrivo,* &c.) L'ordine era stato di aprir il Concilio il dì della Epifania. *Rin.* num. 13. Ma su le rimostranze dei Legati, i quali aveano caro di aspettare gli Ambasciatori dell' Imperatore, affinchè la cosa con maggiore onorificenza si facesse, il Papa consentì a una dilazione di qualche giorno. Non fu dunque per comando del Papa che si prolungò; ma l'ordine di Roma consisteva solamente nel non differire l'aprimento del Concilio di là della metà di Gennaro. *Pallav.* lib. 15. c. 15. Lo sbaglio pertanto del nostro Istorico su ciò è assai leggiero, e non meritava di esser rilevato come cosa di gran momento.

MDLXI.
PIO IV.

to innanzi il mezzo di Genaro, fece [m] efficace instanza al Marchese di Pescara destinato dal Re di Spagna Ambasciatore al Concilio, che per quello istesso tempo si ritrovasse in Trento all' apertura, per assistere egli ad essa: e sollecitò i Veneziani a mandar la loro Ambascieria, stimando molto, che quella ceremonia passasse con riputazione. Scrisse nondimeno a' Legati, che aprissero il Concilio immediate arrivati gli Ambasciatori dell' Imperatore, e de' Prencipi sopra nominati: ma quando a mezzo il mese fussero gionti, non si differisse più. Con questo stato di cose finì l'anno 1561.

m Dup. Mem. p.135. Fleury, L. 157. N°. 104.



SOMMARIO

Del Libro sesto della Istoria del Concilio di Trento.

Congregazion preliminare per ricominciare il Concilio. II. Contesa di precedenza suscitata dall' Arcivescovo di Braga, e sopita con una dichiarazion dei Legati. Altro disparere circa la continuazion del Concilio. Regolamenti da osservarsi durante il Concilio. Clausola accortamente inserita nel Decreto, per dare ai soli Legati il diritto di proponere. III. Prima Sessione sotto Pio IV. o la decima settima del Concilio. Lettura del Decreto, e opposizione di alcuni Spagnuoli alla clausola Proponentibus Legatis. *IV. Progressi dei Riformati in Francia, e disordini accaduti in varie Città, che danno occasione di pubblicare l'Editto di Gennaro, favorevole ai Calvinisti. V. Congregazione, in cui si tratta della composizione di un Catalogo dei Libri proibiti. Discorso sopra l'origine della riprovazione dei Libri. Diversità di pareri circa la composizione del Catalogo, e risultato di quella deliberazione. VI. Arrivo del Legato Altemps a Trento. I Ministri dell' Imperatore, e del Re di Portogallo, vi giungono pochi giorni dopo. Dimanda degli Ambasciatori dell' Imperatore, e risposta dei Legati. Orazione del Vescovo di Cinque-Chiese, terzo Ambasciatore di Ferdinando. Esortazione del Cardinal di Mantova ai Padri. VII. Il Papa sospetta degli Spagnuoli, ed è sdegnato con i Francesi. Lansac Ambasciatore di Francia procura di giustificar il suo Padrone presso del Papa, e lo stimola a procurare di tirar i Protestanti al Concilio. Risposta del Papa a quell' Ambasciatore. VIII. Conferenza avuta a S. Germano intorno alle Immagini. Abboccamento dei Guisa, e del Duca di Virtemberg a Saverna, e sospetti che quella conferenza fa nascere contro i primi nel fatto di Religione. IX. Sessione decima ottava. Contesa di precedenza tra gli Ambasciatori di Ungheria, e di Portogallo. Decreto per i Libri proibiti, e giudizio del Pubblico intorno a quel Decreto. Gli Spagnuoli dimandano, che si aggiunga al titolo del Concilio* Rappresentante la Chiesa Universale. *X. Congregazione per regolare il tenore dei Salvocondotti. XI. Gli Ambasciatori dell' Imperatore dimandano, che si pensi alla Riforma. Dodeci Articoli proposti dai Legati, e un decimoterzo sopra la validità dei Matrimoni clandestini. XII. Ricevimento degli Ambasciatori di Spagna, di Fiorenza, degli Svizzeri, e del Clero di Ungheria. XIII. Si esaminano in più Congregazioni gli Articoli di Riforma proposti dai Legati, e spezialmente quello della Residenza. Parere dei principali Prelati su quella materia. Si toccano più leggermente gli altri Articoli. XIV. Le opinioni sono estremamente discordi circa la necessità del Diritto divino della Residenza. Par che il maggior numero sia per l'affermativa, ma non si conviene nel preciso numero dei voti. XV. I Legati fan sapere la cosa al Papa. Gli Spagnuoli ne mormorano, e la contenzione si accresce. Si adopera il Cardinal Osio per calmare gli spiriti. XVI. Si ricevono gli Ambasciatori di Venezia. XVII. Esame degli Articoli proposti dai Legati. XVIII. Arrivo degli Ambasciatori di Baviera, che*

contendono la precedenza a quei di Venezia. XIX. Il Papa, non contento degli Spagnuoli, si giustifica con Filippo per la clausula Proponentibus Legatis aggiunta al primo Decreto, e si duole acremente con Vargas dei suoi mali uffizi presso il Re di Spagna. Lamenti dei Cortigiani di Roma contro i Legati, riguardo a quel ch'era nato per l'Articolo della Residenza. XX. Il Papa fa consultare a Roma su quella materia, e vuol che la cosa maneggisi destramente. Prega i Veneziani, e i Fiorentini, a secondar le sue mire. Manda a Trento un gran numero di Vescovi Italiani. Cerca di guadagnare il Re di Francia, e gli dà qualche somma di soldo, per non averlo contrario ai suoi fini. Fa qualche lieve riforma nei Tribunali di Roma e divisa di approssimarsi al Concilio per fortificare il suo Partito. XXI. Gli Spagnuoli tornano a metter in campo la quistione della Residenza, di cui i Legati fan rimettere la decisione ad un altro tempo. Il Marchese di Pescara vuol far dichiarare la continuazion del Concilio; ma gl' Imperiali si oppongono, e il Cardinal di Mantova fa, che quella dichiarazione ad un altro tempo si differisca. XXII. Sessione decimanona. Si proroga la pubblicazion dei Decreti dottrinali ad un' altra Sessione. XXIII. Partenza del Marchese di Pescara. Gli Ambasciatori di Francia arrivano a Trento. Il Papa, sdegnato col Cardinale di Mantova, pensa di mandare altri Legati. L'Imperator minaccia di richiamar i suoi Ambasciatori, se si dichiara la continuazion del Concilio. XXIV. Ricevimento degli Ambasciatori di Francia. Discorso ardito di Pibrac. XXV. I partigiani della Residenza insistono, perchè quella materia si decida; e gli Ambasciatori Imperiali e Francesi dimandano, che s'interrompa l'esame della Dottrina, per parlare della Riforma; ma i Legati danno parole agli uni ed agli altri. Il Papa ordina, che si dichiari la continuazion del Concilio; e manda poi un contro-ordine. XXVI. Sessione ventesima. Risposta del Concilio al discorso di Pibrac, e disgusto dei Francesi. XXVII. Articoli sopra la Communione del Calice dati da esaminare. Alcuni Prelati vogliono ancora risvegliare la disputa della Risidenza; ma il Cardinal di Mantova promette di trattarne in un' altra Sessione, e nasce dissapore tra lui e Simoneta. XXVIII. Articoli di Riforma proposti dagl' Imperiali. I Legati ne rimettono l'esame ad un altro tempo. Gli uni e gli altri ne danno contezza ai loro Padroni. XXIX. Dispiaceri scambievoli tra Roma e Trento. Il Papa propone una Lega contro i Protestanti, ed arma. La Lega è rigettata dai Prencipi. Pio si lamenta di molti Ambasciatori, e dei suoi Legati. Manda al Concilio il Vescovo di Ventimiglia, perchè secretamente gli dia ragguaglio di lor condotta. E fuor di modo alterato contro il Cardinale di Mantova, ma l'Arcivescovo di Lanciano lo placa; e rescrivendo ai Legati, e a molti Vescovi mostra di essere contento di loro. XXX. Si esamina la materia della Communione del Calice, e si stabilisce, che non sia necessaria. XXXI. I sentimenti sono affatto discordi quanto alla concessione. Gli Spagnuoli di concerto vi si oppongono, ma molti altri la sostengono. Si parla delle condizioni, con le quali si potria accordarla. XXXII. Esame dell' Articolo della Communione dei Fanciulli. Ad una voce si conchiude, che non è necessaria; ma un Teologo è di parere, che questa materia non si tocchi. XXXIII. Dispute circa la formazion del Decreto per la Communione del Calice. Il Cardinal Simoneta si vale di alcuni Prelati per opporgli a quelli, che da lui eran temuti per la libertà di parlare. Questi Prelati fo-

mentan la divisione tra lui e il Cardinale di Mantova. XXXIV. L'Ambasciator di Baviera è ammesso in una Congregazione. Cede la precedenza ai Veneziani, ma facendo una protesta per la indennità dei diritti del suo Padrone. Parla con molta libertà, e se gli dà una risposta assai civile. Si eccita nei Francesi qualche gelosia. XXXV. Gl' Imperiali presentano uno Scritto per ottenere la concessione del Calice, e i Francesi favoriscono la stessa dimanda; ma i Legati rendon vane le loro istanze. Alcuni Prelati vogliono partir dal Concilio; ma si persuade ai Legati di ritenergli. XXXVI. Il Patriarca di Aquileia chiede, che si aspettino i Francesi; e il Vescovo di Filadelfia, che niente si decida intorno ai Dogmi prima dell' arrivo degli Alemani: ma non sono ascoltati. XXXVII. Il Vescovo di Veglia parla contro il dinaro che si pagava a Roma per le Dispense e altre cose, quello di Cinque-Chiese contro i Vescovi Titolari, e quello di Sidonia per la riforma del Papa; e i Legati di questa libertà se ne offendono. XXXVIII. Tentano i Francesi, ma invano, d'impedir la Sessione. L'Arcivescovo di Granata fa riformar qualche cosa nel Decreto di Dottrina. Vi si fanno anche alcune altre lievi mutazioni. Il Vescovo di Cinque-Chiese, col pretesto di spiegare quel che avea detto contro i Vescovi Titolari, vieppiù lo conferma. Il Vescovo di Nimes fa riformar un capo dei Decreti di Riforma; e quello di Girona chiede, che non si ristringa tanto l'autorità dei Vescovi nella disposizione delle quotidiane distribuzioni. XXXIX. Sessione ventunesima. Decreto della Communione del Calice, e di quella dei Fanciulli. Si riserba da esaminare in un' altra Sessione, se si doveva conceder il Calice ad alcuni popoli. Salmeron e Torre impegnano il Cardinal Osio a proporre qualche cambiamento nel primo Capo di Dottrina. Decreto di Riforma. Giudizio del Pubblico su que' differenti Decreti. XL. Riconciliazione dei Legati. Lettera del Re di Spagna, in cui si rimuove dall' istanza fatta, che si dichiarasse la Continuazion del Concilio, e in cui comanda ai suoi Vescovi di più non insistere per far dichiarare la Residenza di Jus divino. XLI. Congregazione per dispor le materie della seguente Sessione. Nuovi Regolamenti per i Teologi. Articoli da esaminarsi circa il Sacrifizio della Messa. XLII. Disgusti dei Francesi nel Concilio. Il Papa ha grande contento del buon successo della ultima Sessione. Desidera, che si rimetta a lui l'affare della Residenza. XLIII. Salmeron e Torre sono i primi a violare i Regolamenti fatti per i Teologi, e i Legati se ne hanno a male. XLIV. Tutti si accordano a riconoscere la Messa per un Sacrifizio, ma non si accordano nelle ragioni addotte per pruove. Un Teologo Portoghese distrugge tutte quelle ragioni, e stabilisce la dottrina su la sola Tradizione. Da ciò nasce un gran bisbiglio tra i Padri. Un altro Portoghese scusa il suo Collega, e procura di correggere quel che avea dispiaciuto. Il discorso del Teologo del Duca di Baviera non piace all' Ambasciator di quel Principe. Il parere di Antonio da Valtellina circa i Riti della Messa è disapprovato nella Congregazione, ma è difeso dal Vescovo di Cinque-Chiese. XLV. Diversità di opinioni non men tra i Prelati, che tra i Teologi. Dispute per la formazion del Decreto. Si ricevono i Procuratori dei Vescovi di Ratisbona e di Basilea. XLVI. Si risveglia la disputa della Residenza. I Legati secretamente si adoperano per sopirla. Gli Spagnuoli scrivono al suo Re per giustificazione di lor condotta in quella materia; e i Legati scrivono in Francia per impedire la unione dei Francesi con gli Spagnuoli.

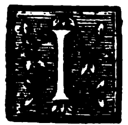
XLVII. Il Papa arma. Scrive ai Legati, perche a lui sia rimesso l'affar della Residenza. I Francesi dimandano, che si differisca a trattar delle materie di Dottrina, e fanno gravi doglianze, perchè ciò dai Legati si nega. XLVIII. Arrivo di Lainez General dei Gesuiti, a Trento. Vuol precedere agli altri Generali. Gli Spagnuoli dimandano la soppressione dei privilegi dei Conclavisti, e il Papa ne annulla molti. Pibrac, uno degli Ambasciatori di Francia, ritorna in quel Regno. XLIX. Diversità di pareri circa il sacrifizio di Gesù Cristo nella Cena. L'Ambasciator dell' Imperatore fa istanza, ma invano, che si dilazioni la materia del Sacrifizio della Messa. L. Discorso del Vescovo di Cinque-Chiese per far concedere la Communione del Calice. LI. Instano di nuovo i Francesi che non si tratti della Dottrina sino all' arrivo dei loro Vescovi; ma ciò loro è negato dai Legati con falsi pretesti, e Lansac se ne duole. LII. Discorso pubblicato in Trento circa la durata del Concilio. LIII. Gran discordia di opinioni intorno la concession del Calice. LIV. I Legati risolvono di rimetter l'affare al Papa. Si fa il Decreto del Sacrifizio della Messa LV. Si propongono vari Articoli di Riforma. Molti si lagnano, che siano poco importanti. L'Agente di Spagna fa intendere, che l'ottavo favoriva troppo l'autorità de' Vescovi, e pregiudicava quella dei Re. LVI. Difficoltà di far la Sessione, superata da Simoneta. LVII. Radunanza degli Ambasciatori per lamentarsi dell' indugio, e poca importanza della Riforma. Alcuni ricusano di intervenirvi, ed altri vi vanno, ma per imbrogliar la deliberazione. I Legati rendono vane le inchieste di Lansac. Nuove difficoltà circa il Decreto per fissar il tempo e la materia della seguente Sessione. LVIII. Sessione ventesima seconda. Leggonsi in essa i Decreti, e le lettere di Abdissi Patriarca di Assiria. Opposizione dell' Arcivescovo di Granata al Decreto della Obblazione di Gesù Cristo nella Cena, e a quello della istituzione del Sacerdozio. Gli Ambasciatori dell' Imperatore han piacere, che l'affare del Calice sia rimesso al Papa; ma non ne son contenti nè quel Principe, nè i suoi popoli. Giudizio del Pubblico intorno ai Decreti di quella Sessione. LIX. Il Papa è soddisfattissimo dell' esito di quella Sessione, e studia i mezzi di prevenir le difficoltà quanto al resto. LX. Dà ordine ai suoi Legati di affrettare la conclusione delle restanti materie, e fa ringraziare gli Ambasciatori, che aveano sostenuto le sue parti nella ultima loro Adunanza, o, col non intervenirvi, avean rese più deboli le deliberazioni.





ISTORIA
DEL
CONCILIO TRIDENTINO.

LIBRO SESTO.



I Legati [a] conforme a quello, che il Pontefice ultimamente comandato aveva, a' 15. di Gennaro fecero una Congregazione generale, nella quale il Cardinale di Mantova come primo Legato, ebbe un conveniente ragionamento della necessità, e opportunità d'aprire il Concilio; essortò tutti i Prelati ad aiutare così santa e pia opera con digiuni, limosine, e frequenti celebrazioni di messe. Dopo fu letta la bolla della Legazione data sotto il dì 10. Marzo precedente, la qual era in termini generali con le solite clausule, che gli mandava come Angeli di pace per preseder al Concilio convocato, e che doveva aver principio alle feste di risurrezione. A questa fu aggionta la lettura di tre altri brevi. [b] Il primo de' 5. Marzo, e era facoltà a' Legati di dar licenza a' Prelati, e Teologi, che durante il Concilio potessero legger libri proibiti. Il 2°. de' 23. Maggio, che i Legati avessero facoltà d'assolver quelli, che secretamente abiurassero per causa d'eresia. Il. 3°. era dell' ultimo Decembre, dove il Pontefice per levar ogni materia di controversia nata, o che potesse nascere tra i Prelati congregati in Concilio sopra la precedenza, comanda, che i Patriarchi prima, poi gli Arcivescovi, in 3°. luogo i Vescovi precedano, non atteso alcun ordine della degnità della Sede, ma

MDLXII. PIO IV.

a Pallav. L. 15. c. 15. Rayn. ad ann. 1562. N°. 3. Fleury, L. 158. N°. 1.

b Spond. N°. 1.

MDLXII. PIO IV.

secondo la promozione, nè tenendo conto delle degnità primaziali, o vere, o pretese che siano.

II. Questo letto, (1) reclamò acremente [c] Fra Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga in Portogallo, che si dovesse principiar il Concilio da pregiudizii contra le Chiese principali di Cristianità; che la sua Sede avendo il Primato di Spagna, ricevesse una sentenza di dover esser sottoposta non solo alle altre Arcivescovali sue suddite, ma anco ad un Arcivescovo di Rosano, che è senza suffraganeo alcuno, e a quelli di Nissia, e Antivari, che sono senza residenza, e quasi senza popolo Cristiano; esser cosa di poca equità voler una legge per sè, e una per gli altri, pretendere di conservare l'autorità propria, e privar gli altri della loro legitima. Parlò con tanta efficacia, che i Legati si videro assai ben impediti, e con difficoltà lo quietarono, con far scrivere una dichiarazione, dicendo, la mente del Papa, e loro esser, che per il Decreto letto non s'acquisti jus, nè si faccia pregiudizio ad alcuno, nè sia offesa la ragione di qual si voglia, nè in proprietà, nè in possessione; ma ogni Primate o vero, o preteso dopo il Concilio debba restar nello stato, che era per innanzi. Con questo modo quietato a pena l'Arcivescovo, [d] gli altri (2) Spagnuoli fecero instanza, che l'apertura del Concilio si facesse, come continuazione del già principiato sotto Paolo, e proseguito sotto Giulio, e se ne facesse

c Pallav. L. 15. c. 13. Rayn. N°. 6. Spond. N°. 1. Fleury, L. 157. N°. 94.

d Fleury, L. 157. N°. 105.

(1) *Reclamò acremente Fra Bartolomeo de' Martiri, Arcivescovo di Braga in Portogallo*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 15. c. 13. declama forte contro *Fra-Paolo*, perchè mal informato di quel che nel Concilio seguì. Infatti lo sarebbe stato, se detto avesse, quel che quì il suo Avversario gli fa dire, che in questa prima Congregazione l'Arcivescovo di *Braga* suscitò una contesa di precedenza, a motivo della Primazia, che pretendeva. E vero, che ciò dalla sua narrativa si può inferire; egli però positivamente nol dice, e si contenta soltanto di asserire, che reclamò contro quel Breve, ma senza dir quando. Riguardo poi al fatto, benchè da *Pallavicino* si neghi, esso non è per questo men certo; ed è asserito come vero da *Rinaldi* num. 6. il quale dice, che l'Arcivescovo di *Braga* grandemente si dolse della ingiustizia fatta alla sua Chiesa. *Inter alios Bracharensis Archiepiscopus gravissime postea questus est suæ Ecclesiæ dignitati detrahi, dum inferiore loco sedere cogeretur.* Ed una più forte pruova del fatto si è, che i Legati ed il Papa furono in seguito obbligati a fare una dichiarazione per ispiegare il Breve, *Rin.* num. 6. e 7. e che a questa dichiarazione quel Prelato si acquietò, come attesta eziandio l'Autore della sua Vita, lib. 2. c. 6.

(2) *Gli altri Spagnuoli fecero instanza, che l'apertura del Concilio si facesse come continuazione del già principiato sotto Paolo*, &c.) Non fu nella Congregazione; ma il dì innanzi, che gli Spagnuoli messero a campo quella controversia, che fu interamente sopita il giorno dietro, ma non nella Congregazione. Imperciocchè avendo i Legati fatto proporre a que' Prelati condizioni, che accettarono, gli fecero chiamare avanti l'Adunanza; ed essendo tutto accordato tra essi, nella Congregazione null' altro occorse di fare. *Pallav.* lib. 15. c. 15. *Dup. Mem.* p. 150.

(3) *A questo*

facesse espressa dichiarazione, sì che nissuno potesse cavillar, che fosse un nuovo. (3) A questo il Vescovo del Zante, che era stato Nunzio in Germania, e sapeva, quanto una tal azione sarebbe stata calunniata, e quanta displicenza n'averebbe ricevuto l'Imperatore, replicò, che siccome non si doveva metter dubbio alcuno sopra le cose decise già, ma tenerle per determinate, così il farne adesso dichiarazione era senza necessità, e averebbe tagliata tutta la speranza, che l'Imp. e il Re di Francia avevano di poter far nascer congiontura, che i Protestanti si sottomettessero al Concilio, e alcun di loro vi intervenisse. Li Legati, massime Mantova, e Varmiense, favorirono con molti discorsi il parer del Vescovo, e molte cose furono dette dall' una parte, e l'altra con parole assai acerbe, [e] dicendo li Spagnuoli di voler protestare, e tornar in Spagna. Ma finalmente dopo molte consultazioni questi convennero di desistere dalla loro instanza, per non opporsi all' Imperatore, al Re di Francia, a' Tedeschi, e Francesi, e per non dar fomento alle querele de' Protestanti, purche non fossero dette parole, che significassero nuovo Concilio, o portassero pregiudizio alla continuazione, promettendo li Cardinali a nome del Papa, che la Santità sua confermerebbe tutto quello, che era stato fatto in Trento ne' doi precedenti Concilii, eziandio in caso, che il presente si dissolvesse, e non si potesse finire: con che si contentarono, e dopo longhi discorsi fu concluso, che si dovesse usar forma di parole significanti, che si dava principio a celebrar il Concilio, levata qualunque sospensione; le quali se ben ambigue, e che potevano esser tirate a contrarii sensi, nondimeno bastando per concordar la presente differenza, furono ricevute, e concluso d'aprir in Concilio la Domenica seguente de' 18. Propose in fine il Cardinale, che principiato il Concilio sarà condecente frequentare le pubbliche capelle ogni festa con intervento de' Prelati alla messa, e col sermone latino, il quale dovendo esser recitato alle volte da persone, che non sanno intieramente quello, che convenga al tempo, e al luogo, e al decoro de gli udienti, sarà ben deputar un Prelato, che siccome il Maestro di sacro Palazzo a Roma, riveda quello, che doverà esser detto, e secondo la sua censura s'habbia da recitare. [f] Piacque a tutti la proposta, e fu deputato Egidio Foscararo Vescovo di Modena, con carico di veder ogni sermone, predica, e altra cosa, che doverà esser in pubblico pronunciata.

[e] Dup. Mem. p. 150.

[f] Spond. N°. 2. Fleury, L. 158. N°. 3.

(3) *A questo il Vescovo del Zante, ch' era stato Nunzio in Germania — replicò*, &c.) Quì certo *Fra Paolo* ha equivocato, perchè il Vescovo del *Zante* non arrivò che al principio del Marzo seguente. *Pallav.* lib. 15. c. 15. Così convien dire, che il nostro Autore ha preso un Vescovo per un altro.

MDLXII. PIO IV.

(4) Licenziata la Congregazione, i Legati co' confidenti loro si diedero a formar il decreto, e lo concepirono nella forma concordata; e attendendo molte trattazioni passare tra i Prelati in tanto tempo, che erano stati oziosi in Trento, di proponer, chi questa, e chi quell' altra provisione, tutte inviate ad ampliar l'autorità Episcopale, e distruggere la Romana, pensarono di rimediar al tutto nel principio, innanzi che il male si mettesse in moto, con decretare, che nissun potesse propor materia in deliberazione, se non i Legati. Vedevano l'arduità della proposta, e prevedevano la contradizione, e però il bisogno d'usar molta arte per farlo ricever dolcemente, e inavvedutamente. Quella negativa, che nissun proponga, pareva dura ed aspra; piacque più l'affermativa, che i Legati proponessero, non dandosi esclusiva chiara agli altri, ma solo virtuale, tutto coprendo con pretesto di servar ordine, e dare la deliberazione alla Sinodo. (5) Fu formato il Decreto con tanta arte, che fino al presente anco convien esser molto attento per scoprir il senso, non che intenderlo alla prima udita, e lo riferirò in Italiano con chiare parole; legga in Latino, chi vorrà veder l'artifizio.

g Pallav. L. 15. c. 16. & 17. Rayn N°. 5. Spond. N°. 3. Fleury, L. 158. N°. 4. *h* Labb. Col. p. 513.

III. Adunque conforme [g] alla presa deliberazione, venuto il giorno 18. si fece la Processione di tutto'l Clero della Città, de' Teologi, e Prelati, (6) che, oltre i Cardinali, erano 112. mitrati, accompagnati dalle famiglie loro, e guardati da molti paesani armati, camminando dalla Chiesa di San Pietro alla Cattedrale; dove il Cardinale di Mantova cantò la messa dello Spirito Santo, e Gasparo dal Fosso Arcivescovo di Reggio fece l'orazione. Ebbe [h] per soggetto trattar dell' autorità della Chiesa, del Primato del Papa, e della potestà de' Concilii; (7) disse, l'autorità della Chiesa non

(4) *Licenziata la Congregazione, i Legati, co' confidenti loro, si diedero a formar il Decreto, e lo concepirono nella forma concordata.*) Anche qui *Fra-Paolo* va lungi dal vero, perchè il Decreto era già stato formato avanti, e mostrato anche agli Spagnuoli, che lo approvarono, prima che si cominciasse la Congregazione.

(5) *Fu formato il Decreto con tanta arte, che fino al presente anco convien esser molto attento per scoprir il senso, &c.*) Il Decreto fu formato, non dopo la Congregazione del dì 15. ma avanti. Per quello poi soggiunge *Fra-Paolo*, che fu *formato con tanta arte*, la cosa è tanto vera, che pochissimi Prelati se ne accorsero, e che, se non si sapesse l'uso, che i Legati dipoi ne fecero, si crederebbe, che la clausola *Proponentibus Legatis* è piuttosto una clausola istorica, che una parte del Decreto, che doveva far legge.

(6) *Che, oltre i Cardinali, erano cento dodici.*) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 15. c. 16. nomina 106. Arcivescovi, o Vescovi, e 4. Abbati, i quali in tutto non fanno che 110. Dice però che alcuni mettono qualche differenza nel numero. Io non so chi abbia indotto l'Autor della Vita di *Bartolomeo dei Martiri*, ad accrescer quel numero fino al 260. quando parlar non abbia voluto piuttosto del fine del Concilio, che del principio.

(7) *Disse, l'autorità della Chiesa non esser minore di quella della parola di Dio, &c.*) *Ecclesia etiam*, disse il Pre-

esser minore di quella della parola di Dio; che la Chiesa ha mutato il sabbato da Dio già ordinato nella domenica, e levata la circoncisione già strettamente dalla Maestà Divina comandata; che questi precetti, non per la predicazione di Cristo, ma per autorità della Chiesa sono mutati. Rivoltosi anco a' Padri, gli confortò ad adoperarsi constantemente contra i Protestanti, con certezza, che siccome lo Spirito Santo non può errare, così eglino non possono ingannarsi. Si cantò il *Veni Creator Spiritus*. Il Secretario, che era il Vescovo di Telese, lesse la bolla della convocazione di sopra portata, e l'Arcivescovo sopradetto interrogò i Padri dell' aprir il Concilio, dicendo: Padri, vi piace, che dal giorno d'oggi si celebri il Concilio Generale di Trento, levata qual si voglia sospensione, per trattar col debito ordine, proponendo i Legati, e Presidenti quello, che parerà alla Sinodo a proposito, per levare le controversie della religione, correggeri costumi, e conciliar la pace Cristiana della Chiesa? Fu risposto, *Placet*: ma contraddissero 4. Prelati a quella parte, *Proponentibus Legatis*: le quali io scrivo così in Latino, dovendone più volte parlare, per le gran controversie e dispute, che seguirono dopo. (8) I contraddittori furono Pietro Guerrero Arcivescovo di Granata, Francesco Bianco Vescovo di Orense, Andrea della Questa Vescovo di Leon, Antonio Colormero Vescovo d'Almeria. Dissero, [i] che non potevano acconsentire, per esser parole nuove, non usate in altri Concilii, e che ristringevano la libertà del proporre, e dimandarono, che i loro voti fossero registrati negli atti del Concilio. Furono lasciati senza alcuna risposta, e fu intimata la sessione per il 26. di Febbraro. Il promotore del Concilio richiese tutti li notari, e protonotari a far delle cose sopradette uno e più instrumenti; e con questo finì la sessione.

i Fleury, L. 158. N°. 64

I Legati avvisarono il Pontefice del successo nella congregazione,

dicatore, *non minorem à Deo auctoritatem obtinuit. — Hæc & his similia non Christi prædicatione cessarunt — sed auctoritate Ecclesiæ mutata sunt — Certe ille Spiritus veritatis sicut non potest falli, ita neque vos decipi patietur*. Son queste le precise parole dell' Arcivescovo di *Reggio*, le quali ben si vede non essere state alterate da *Fra-Paolo*, benchè di ciò *Pallavicino* ne lo accusi. Ma perchè non era impresa da poco il farne l'apologia, il Cardinale più corto e meglior espediente ha creduto essere il caricarne l'Istorico, che il giustificarne il Predicatore.

(8) *I contradittori furono Pietro Guerrero, Arcivescovo di Granata*, &c.) Da *Fra-Paolo* son qui nominati quattro Prelati, che si opposero alla clausola *Proponentibus Legatis*. *Pallavicino* lib. 15. c. 16. vuole, che siano stati due soli. Ma infine non v'è differenza; perchè i Vescovi di *Leon*, e di *Almeria*, che, da *Pallavicino* non si contano tra gli opponenti, approvarono il Decreto con una condizione, ch' era infatti piuttosto una opposizione, che un assenso. Imperciocchè essi diedero il loro *Placet* con questa restrizione, che i Legati avessero proposto quel che al Concilio degno paresse di esser proposto; il che realmente era un sottomettere i Legati al Concilio. Con gran ragione pertanto da *Fra-Paolo* si annoverano quattro opponenti al Decreto; e non ne ha *Pallavicino* a riprendernelo, come di un errore.

MDLXII. PIO IV.

e nella sessione; e egli ne diede parte al Concistoro. Molti ebbero openione, considerate le difficoltà del principio, che il Concilio dovesse far poco buon progresso, attesa l'ostinata contraddizione, che si vide ne' Vescovi Spagnuoli, poco propria per componer difficoltà di religione; se ben dall' altro canto li Legati, e i Vescovi Italiani si mostrarono molto destri, e uniti a temporeggiarle, e vincerle. Il Papa lodò la prudenza de' Legati, che avessero prevenuto (così diceva) la temerità de gl'innovatori; non sentì dispiacere che 4. si fossero opposti, perchè temeva d'aver maggior numero di contrarii: essortò i Cardinali a riformarsi, poichè si vedeva necessità di trattar con persone irrespettive, diede ordine, che fossero sollecitati gli altri Vescovi Italiani a partire, e scrisse a Trento che tenessero il Decreto fermo, e lo esseguissero senza rallentar un ponto.

IV. Ma in Francia, avendo per più mesi la Regina di Navarra, il Prencipe di Conde, e l'Ammiraglio, (9) e la Duchessa di Ferrara fatto instanza, che si concedessero a quelli della nuova religione luoghi da congregarsi alle prediche e ceremonie loro, e tutti questi, e altri ancora de' grandi facendo professione, eziandio nella Corte stessa, di quella dottrina, gli altri riformati di minor grado, preso per ciò ardire, separatamente si congregavano; il che non potendo sopportar il Popolo Cattolico, in molti luoghi del Regno furono eccitati moti popolari pericolosissimi, con uccisioni ancora dell' una e l'altra parte; i quali anco erano fomentati da' grandi Cattolici, che per interesse d'ambizione non potevano sopportare, che i Prencipi e capi Ugonotti, acquistando seguito popolare, fossero per avanzargli, e davano fomento alle sedizioni. Furono due [k] tumulti causati dalle prediche, uno in Digiun, e l'altro in Parigi, notabilissimi non solo per l'uccisione di molti, ma anco per la ribellione a' Magistrati, che fece risolver il Conseglio Regio di pigliarvi rimedio; il quale, acciò fosse appropriato a tutto'l Regno, furono chiamati da tutti li Parlamenti i Presidenti, e un numero di Conseglieri eletti per deliberare con maturità quello, che si potesse fare. E a' 17. Gennaro fu ridotto in S. Germano, [l] dove congregati tutti, espose il Cancellier per nome Regio, che erano chiamati per consultar de' rimedii a' moti eccitati nel Regno: fece una recapitolazione di tutte le cose occorse, soggiongendo, che quanto alle cose della religione, si doveva lasciar la cognizione a' Prelati, ma dove si tratta della tranquillità del Regno, e di contener li sudditi nell' ossequio del Re, ciò non poter pertenere agli Ecclesiastici, ma a' Regii consultori. Che aveva sempre lodato Cicerone, solito di biasmare Catone, che vivendo in un secolo corrottissimo, nelle deli-

k Thuan. L. 28. N°. 29. 30. Spond. N°. 5.

l Rayn. ad ann. 1562. N°. 129. Thuan. L. 29. N°. 6. Fleury. L. 158. N°. 7.

(9) *E la Duchessa di Ferrara.*) *Renata* figlia di *Luigi* XII. e moglie d'*Ercole* Duca di *Ferrara*.

berazioni era così severo, e rigido, come un Senatore della Repubblica di Platone. Che le leggi si doveva cercar d'accomodarle al tempo, e alle persone, siccome la calza al piede. Che si metteva in deliberazione allora questo particolare, se era servizio del Re permetter, o proibire le congregazioni de' Protestanti; nel che non s'aveva da disputar, qual religione fosse migliore, non trattandosi di formar una religione, ma di ordinar una Repubblica; non esser cosa assurda, che molti siano buoni cittadini, [m] e non buoni Cristiani, e che si possa viver in pace anco tra quelli, che non hanno le cose sacre comuni.

[m] Santa Croce, Lett. du 17. Janv. 1562.

Andando attorno la consulta, furono varii i pareri; ma superò quello, che giudicava doversi rilasciar in parte l'editto di Luglio, e conceder a' Protestanti libertà di predicare. Fu formato un editto, al che intervennero anco il Cardinale di Borbon, di Tornon, e di Sciatiglion, e i Vescovi d'Orliens e di Valenza, [n] con molti capi: Che i Protestanti restituissero le Chiese, possessioni, e altri beni Ecclesiastici occupati: Che s'astenessero dall' abbatter croci, immagini, e Chiese sotto pena della vita: Che non possano congregarsi a prediche, o preghiere, o amministrar i Sacramenti in pubblico, o in secreto di dì, o di notte nella Città: Che si soprasseda e restino sospese le proibizioni e pene dell'editto di Luglio, e qualunque altre precedenti: Che al far le prediche fuori della Città non siano molestati, nè i magistrati possano inquietargli, o impedirgli, ma debbano in questo difendergli da ogni ingiuria, castigando i sediziosi dell' una e l'altra religione: Che nissuno provochi l'altro per causa di religione, o usi le contumeliose parole di fazione: Che i magistrati e offiziali possano esser presenti alle prediche e congregazioni: Che non possano far Sinodi, o colloquii, o concistori se non con licenza, e presente il magistrato. Osservino le leggi civili delle ferie e de' gradi proibiti ne' matrimonii. I ministri siano tenuti giurar nelle mani de gli offiziali pubblici di non contravenir a quell' editto, nè predicar dottrina contra il Simbolo Niceno, e i libri del nuovo e vecchio testamento: Il Parlamento di Parigi fece molte repugnanze nell' accettar l'editto; perilchè il Re di nuovo comandò che fosse pubblicato, aggiongendovi una condizione, che s'intendesse esser per maniera di provisione, aspettando le determinazioni del Concilio generale, ovvero finchè dal Re fosse altrimente ordinato; non intendendo d'approvar due religioni nel suo Regno, ma quella sola della Santa madre Chiesa, nella quale esso, e i suoi precessori sono vissuti. Sopra che non restando il Parlamento ben d'accordo, il Re comandò, che tralasciata tutte le longhezze e difficoltà, l'ordinazione fosse pubblicata; onde a' 6. di Marzo così fu esseguito, con questa clausula, [o] che il Parlamento verificava le lettere Regie per obbedir al Re, considerato lo stato de' tempi, senza però ap-

[n] Belcar. L.29. N°.35. Thuan. L.29. N°. 7. Spond. N°. 6. Fleury, L. 158. N°. 8.

[o] Fleury, L. 158. N°. 9. Thuan. L.29. N°. 8.

MDLXII. PIO IV.

provar la nuova religione, e per modo di provisione, fin che dal Re fosse altramente ordinato.

V. Ma ritornando a Trento, il dì 27. Gennaro si fece congregazione, [p] dove dai Legati furono fatte 3. proposizioni. La prima d'essaminar li libri scritti da' diversi autori dopo nate le eresie, insieme con le censure de' Cattolici contra di quelli, a fine di terminare quello, che la Sinodo debba decretare sopra di essi: la seconda, che fossero citati per decreto della Sinodo tutti gl' interessati in quella materia, acciò non possano dolersi di non esser stati uditi: la 3ª. se si dovevano invitar a penitenza con salvo condotto, e ampla concessione, e promessa di grande e singolar clemenza, i caduti in eresia, purchè vogliano pentirsi, e riconoscer la potestà della Chiesa Cattolica, con ordine che i Padri, considerate le proposte, nella congregazione seguente dicessero il loro parere, così sopra il modo d'espedirsi facilmente nell' essamine de' libri e censure, come sopra il rimanente. E si deputarono Prelati a ricever, e essaminar i mandati, e essecuzioni di quelli, che pretendevano impedimenti per non andar al Concilio.

[p] Rayn. N°. 9. Pallav. L. 15. c. 18. Fleury, L. 158. N°. 12.

Questo luogo ricerca, che dell' origine del prohibir libri si ragioni, e con che progresso sia gionto allo stato, in che si trovava in questo tempo, e che nuovo ordine fosse allora preso. Nella Chiesa de' martiri non fu proibizione Ecclesiastica; benchè alcune persone pie si facevano conscienza del legger libri cattivi, per non contravenire ad uno dei 3. capi della legge Divina, di fuggire la contagione del male, di non esporsi a' tantativi senza necessità e utilità, e di non occupar il tempo in cosa vana. Queste leggi, come naturali, restano sempre, e obbligherebbono noi a guardarsi dal legger libri non buoni, quantunque nissuna legge Ecclesiastica vi fosse. Ma cessando questi rispetti, succede l'essempio di Dionisio Vescovo Alessandrino, celebre dottore, il quale circa l'anno del Signore 240. per queste cause essendo da' Preti suoi ripreso, e per gli stessi rispetti titubando, ebbe visione che leggesse ogni libro, perchè era capace di discernergli. Maggior pericolo nondimeno stimavano esser ne' libri de' gentili, che d'eretici, i quali più erano abborriti, e tanto più ripresa la lezione loro, quanto era frequentata da molti dottori Cristiani, per vanità d'imparare l'eloquenza; per questa causa S. Girolamo o in visione, o in sogno fu battuto dal diavolo, onde in quei medesimi tempi circa il 400. un Concilio in Cartagine vietò a' Vescovi di poter legger libri de' Gentili, ma concesse loro legger quelli de gli eretici; il decreto del quale è posto tra i Canoni raccolti da Graziano. E questa è la prima proibizione per forma di Canone. Che per conseglio altre vene sono ne' Padri, da regolare secondo la legge Divina di sopra citata. I libri de gli eretici di dottrina da' Concilii dannata, erano spesso per causa di buon go-

verno da gli Imperatori proibiti. Così Constantino proibì i libri d'Ario, Arcadio quelli de' Eunomiani, e de' Manichei, Teodosio quelli di Nestorio, e Marziano gli scritti de gli Utichiani, e in Spagna il Re Ricaredo quei de gli Ariani. A' Concilii e Vescovi bastava mostrare, quali libri erano di dannata, o di apocrifa dottrina. (10) Così fece Gelasio del 404. e non più oltre passavano, lasciando alla conscienza di ciascuno il schifargli, o leggergli per bene. Dopo l'anno 800. i Rom. Pont. siccome assonsero molta parte del governo Politico, così anco fecero abbrugiare, e proibirono il legger libri, gli autori de' quali dannavano; con tutto ciò sino a questo secolo si troverà pochissimo numero di libri così fattamente proibiti. Il divieto universale in pena di scommunica, e senza altra sentenza, a chi leggesse libri continenti la dottrina de gli eretici, o per sospizione d'eresia, non si costumava. Martino V. nella sua bolla scommunica tutte le sette d'eretici, Viglefisti massime, e Ussiti, nè fa altra menzione di quelli, che leggessero i libri loro, se ben molti ne andavano attorno. Leone X. condannando Lutero, insieme proibì, sotto pena di scommunica, tutti i libri suoi. Gli altri Pontifici seguenti nella bolla chiamata *In cœna*, dannati, e scommunicati tutti gli eretici, insieme scommunicarono anco quelli, che leggessero i libri loro; e in altre bolle contra eretici in generale fulminarono l'istesse censure contra i lettori de' libri. Questo partoriva più tosto confusione; perchè non essendo gli eretici dannati nominatamente, conveniva conoscer i libri più tosto dalla qualità della dottrina, che dal nome de gli autori: e parendo a diversi diversamente, nascevano scrupoli di conscienza innumerabili. Gl' Inquisitori più diligenti si facevano cataloghi di quelli, che a loro notizia pervenivano, i quali non confrontando, non bastavano a levar la difficoltà. Il Re Filippo di Spagna fu primo a dar forma più conveniente, facendo del 1558. una legge, che il Catalogo de' libri proibiti dall' Inquisizione di Spagna si stampasse.

Al qual essempio anco Paolo IV. in Roma ordinò, che da quell' uffizio fosse composto e stampato un' Indice, come fu esseguito del 1559. nel quale furono fatti molti passi più innanzi, che per lo passato, e gettati fondamenti per mantener, e aggrandir l'autorità della corte Rom. molto maggiormente, col privar gli uomini di quella cognizione, che è necessaria per difendergli dalle usurpazioni. Sino a

(10) *Così fece Gelasio nel* 494.) E cosa assai dubbia, che quel Decreto sia stato fatto da *Gelasio*; e molti Critici hanno molto bene provato, che o non poteva esser di lui, od almeno era stato corrotto, perchè in esso son menovate Opere posteriori a quel tempo. Vero è pero, che quel Decreto è antico; e benchè non si abbia creduto di dover sottomettervisi in tutto, non si può nonpertanto negare, che nella Chiesa non si abbia sempre avuto per esso un grande riguardo.

MDL XII. P I O. IV.

quel tempo si stava tra i termini de' libri de' eretici, nè era libro vietato, se non di autore dannato. Questo Indice fu diviso in tre parti; la prima contiene i nomi di quelli, l'opere de' quali tutte di qualunque argomento siano (eziandio profano) sono vietate; e in questo numero sono riposti non solo quelli, che hanno professato dottrina contraria alla Romana, ma molti ancora sempre vissuti e morti nella communione di quella. Nella 2ª. parte si contengono i nomi de' libri, che particolarmente sono dannati, non proibiti gli altri de gli stessi autori. Nella 3. alcuni scritti senza nome; oltra che con una regola generale sono vietati tutti quelli, che non portano il nome de gli autori scritti dopo il 1519. e sono dannati molti autori e libri, che per 300. 200. e 100. anni erano stati per mano di tutti i letterati della Rom. Chiesa, sapendo, e non contraddicendo i Pont. Rom. per tanto tempo; e de' moderni ancora furono proibiti di quelli, che erano stampati in Italia, eziandio in Roma con approbazione dell' inquisizione, e anco approbati dal Papa medesimo per i suoi brevi, come le annotazioni d'Erasmo sopra il testamento nuovo, che da Leon X. dopo averle lette furono approbate con un suo breve sotto il dato in Roma 1518. 10. Settemb. Sopra tutto cosa considerabile è, che sotto colore di fede, e religione, sono vietati con la medesima severità, e dannati gli autori de' libri, da' quali l'autorità del Prencipe, e magistrati temporali è difesa dalle usurpazioni Ecclesiastiche, dove l'autorità de' Concilii, e de' Vescovi è difesa dalle usurpazioni della corte Rom. dove le ipocrisie, o tirannidi, con le quali, sotto pretesto di religione, il popolo è ingannato, o violentato, sono manifestate. In somma non fu mai trovato il più bell' arcano per adoperare la religione a far gli uomini insensati. Passò anco quell' inquisizione tanto oltra, che fece un catalogo di 62. stampatori, e prohibì tutti i libri da quelli stampati di qualunque autore, arte o idioma fossero, con un' aggionta più ponderosa, cioè, e li stampati da altri simili stampatori, che abbiano stampato libri di eretici; in maniera che non restava più libro da legger. E per colmo di rigore, la proibizione di qualunque libro contenuto in quel catologo, (11) era in pena di scommunica *latæ sententiæ*, riservata al Papa, privazione e inhabilità ad offizii e benefizii, infamia perpetua, e altre pene arbitrarie. Di questa severità fu fatto richiamo a questo Papa Pio, che successe, il quale rimise l'Indice, e tutta questa materia al Concilio, comme s'è detto.

Furono

(11) *Era in pena di scommunica* latæ sententiæ, *riservata al Papa*, &c.) Vale a dire, di scommunica incorsa ipsofatto, senza che vi sia bisogno di alcun Giudizio, e di cui l'assoluzione è riservata al Papa; cosa la più mostruosa che immaginare si possa in materia di Disciplina Ecclesiastica.

(12) *Lodovico*

Furono sopra i proposti articoli varii pareri. (12) Lodovico q Becatelli Arcivescovo di Ragusi, e Fra Agostino Selvagio Arcivescovo di Genova ebbero opinione, che nissun buon effetto può nascere dal trattar in Concilio la materia de' libri, anzi che potesse più tosto nascer impedimento alla conclusione di quello, per che il Concilio è congregato principalmente. Poichè avendo Paolo quarto con consèglio di tutti gl' Inquisitori, e di molti principali, da' quali ebbe avvisi da tutte le parti, fatto un catologo compitissimo, non vi può esser altro d'aggiongervi, se non qualche libro uscito ne' 2. anni seguenti, cosa che non merita l'opera della Sinodo: ma chi volesse conceder de' proibiti in quella raccolta, sarebbe un dichiarar, che in Roma sia stato imprudentemente operato, e così levare la riputazione e all' Indice già pubblicato, e a quel Decreto, che si facesse, essendo vulgata massima, che le nuove leggi levano la stima più a se stesse, che alle vecchie; senza che (diceva il Becatelli) nissun bisogno vi è di libri, pur troppo il mondo ne ha, massime dopo trovate le stampe; e meglio è, che mille libri siano proibiti senza demerito, che permesso uno meritevole di proibizione. Nè anco sarebbe utile, che la Sinodo s'affaticasse per render le cause delle proibizioni, facendo censure, o approbando le già fatte in diversi luoghi da' Cattolici. Perchè questo sarebbe un chiamarsi contraddizione. E cosa da dottore render ragione del suo detto; il legislatore che lo fa, diminuisce l'autorità sua, perchè il suddito s'attacca alla ragione addotta, e quando crede averla risoluta, pensa d'aver anco levato la virtù al precetto: nè meno esser ben correggier e espurgar alcun libro per le stesse cause, di non eccitar gli umori delle persone a dire, che sia tralasciata cosa che meritasse, o mutata quella che non meritasse correzione. Poi la Sinodo conciterebbe contra sè la mala disposizione di tutti gli affezionati a' libri che si vietassero, che gl'indurrebbe a non ricever gli altri decreti necessarii, che si faranno. Concluse, che bastando l'Indice di Paolo, non lodava l'occuparsi vanamente per far di nuovo cosa fatta, o per disfar cosa ben fatta. Molte altre ragioni furono allegate in confermazione di questo parere da più Vescovi creature di Paolo IV. e ammiratori della sua prudenza nel maneggio della disciplina Ecclesiastica, li quali tene-

q Pallav. L. 15. c. 19.

(12) *Lodovico Beccatelli, Arcivescovo di Ragusa, e Fra Agostino Selvaggio, Arcivescovo di Genova ebbero opinione, &c.*) Il parere, che quì da *Fra-Paolo* si attribuisce agli Arcivescovi di *Genova* e di *Ragusa*, *Pallavicino* vuol che sia stato di *Contarini*, Vescovo di *Baffo*. Certo che l'uno e l'altro di essi, quel che asserisce, l'avrà avuto da qualche Memoria; ma la presunzione della verità è per *Pallavicino*, il quale ha potuto vedere gli Atti anche originali. La differenza infine è poco essenziale; quel che importa, è, che quei due Autori nella sostanza della opinione convengono; tutto il resto non è che una circostanza assai lieve.

MDLXII. PIO IV.

vano, che fosse necessario conservare, anzi aumentare il rigore da lui instituito, volendo conservar la purità della religione.

Gio. Tommaso S. Felicio fu d'openione al tutto contraria, che in Concilio si dovesse trattar de' libri tutto di nuovo, come se non vi fosse precedente proibizione; perchè quella, come fatta dall' Inquisizione di Roma, per il nome è odiosa ad Oltramontani, e del resto è anco tanto rigida, che è inosservabile, e nissuna cosa manda più facilmente una legge in desuetudine, quanto l'impossibilità, o gran difficoltà in osservarla, e il gran rigore nel punir le trasgressioni; esser ben necessario conservar la riputazione di quel uffizio, ma questo potersi far assai appositamente con non farne menzione, del rimanente facendo le sole provisioni necessarie, e con pene moderate. E pertanto parergli, che il tutto stia nel consultar il modo: e disse egli quello, che giudicava ottimo, cioè, che i libri sin allora non censurati fossero compartiti a' Padri, e Teologi presenti in Concilio, e anco a gli assenti; i quali, essaminatigli, facessero la censura, e dalla Sinodo fosse deputata una Congregazione non molto numerosa, che fosse come giudice tra la censura, e il libro; il che parimente fosse servato con i già censurati, e questo fatto si proponesse in congregazione generale per decretare in universale quello, che paresse benefizio pubblico. Quanto al citare, o nò gl' interessati, disse, che 2. sorti d'autori erano, altri separati dalla Chiesa, e altri incorporati in essa; de' primi non esser da tener conto, poichè con la sola alienazione dalla Chiesa anno essi medesimi, come S. Paolo dice, [r] condannato se stessi, e le opere proprie, sì che non è bisogno più udir altro; ma de gl' incorporati con la Chiesa esserne de' morti e de' vivi; questi esser necessario citare, e ascoltare, nè, trattandosi della loro fama e onore, potersi contra le opere loro procedere, se non ascoltate le ragioni loro: de' morti, poichè non vi è l'interesse privato, potersi far quello, che ricerca il pubblico bene, senza pericolo d'offender alcuno. A questa opinione fu aggionto da un altro Vescovo, che l'istessa forma di giustizia si dovesse usare verso gli autori Cattolici defonti, perchè restano li parenti, e discepoli, che come posteri partecipano la fama o infamia del morto, e però restano interessati, e quando ben alcun tale non vi fosse, la sola memoria del defonto non può esser giudicata, se non è difesa.

r Tit. III. 10.

Fu anco chi ebbe opinione, non esser giusta cosa condannar le opere de' Protestanti senza udirgli; perchè quantunque le persone siano da sè stesse dannate, non si può per le leggi far la declaratoria senza citazione, quantunque in fatto notorio; adunque nè meno si può far contra il libro, se ben notoriamente contenga eresia. (13)

(13) *Fra Gregorio*, *General degli Eremitani*, *disse*, &c.) Non un *Gregoi*

Fra Gregorio General de gli Eremitani disse, non parergli necessario osservare tante sottilità; la proibizione de' libri esser precisamente come la proibizione medicinale d'un cibo, che non è una sentenza contra di esso, nè contra chi l'ha preparato, che però convenga ascoltarlo; ma un precetto verso di chi l'ha da usare, fatto da chi ha cura di regger la sanità di quello; però non trattarsi del pregiudizio del vivandiero, ma del solo benefizio dell' indisposto; e con ottima ragione un cibo, se ben in sè buono, si vieta per non esser utile all' indisposto usarlo: così la Sinodo, che è il Medico, debbe guardar quello solo, che è utile a' fedeli legger, o nò, e il dannoso e pericoloso vietarlo, che non farà torto ad alcuno, se ben il libro in se stesso fosse buono, quando all' infermità delle menti di questo secolo non convenga. Altre varie considerazioni passarono, che si risolvevano finalmente in una di queste.

Ma intorno al terzo articolo d'invitar a penitenza con promessa di clemenza, e concessione di salvocondotto, (14) varie opinioni erano, anco tra i Legati medesimi. Il Mantova sentiva un perdono generale, dicendo, che con quello s'averebbe guadagnato gran numero di persone, e esser rimedio usato da tutti i Prencipi nelle sedizioni, o ribellioni, che non hanno forza di opprimere, conceder perdono a chi depone le armi, che così li meno colpevoli si ritirano, e gli altri restano più deboli; e quando ben vi fosse speranza d'acquistarne pochi, doversi far anco per un solo, e seben non s'acquistasse alcuno, però esser gran guadagno l'aver usato, e mostrato la clemenza. Per l'altra parte il Legato Simonetta diceva, che era un metter in pericolo di rovinar de gli altri, perchè molti s'inducono a trascorrere, dove veggono il perdono facile; che d'altro canto

rio era allora General degli Agostiniani, come appar dal Catalogo dei Prelati del Concilio, ma *Cristoforo di Padova*. *Fra-Paolo* poi, oltr' essersi ingannato nel nome, attribuisce a questo Generale un parere affatto dissimile da quello, che si trova negli Atti; e che, al dir di *Pallavicino* lib. 15. c. 19. era di non fare un nuovo Indice, ma solamente riformar quello di *Paolo* IV. nel quale egli stesso avea avuto mano. Può ben nonpertanto darsi, che, per confermare la sua opinione, abbia fatto quelle riflessioni, che dal nostro Istorico gli sono messe in bocca, e che nulla si oppongono alla sentenza, che di lui riferisce *Pallavicino*; avvegnacchè paia, che quel Cardinale le attribuisca piuttosto al Vescovo di *Rossano*, e ad alcuni altri.

(14) *Varie opinioni erano, anco tra i Legati medesimi.* Ciò non si mena buono dal Cardinal *Pallavicino*, il quale sostiene lib. 16. c. 1. che in una lettera comune scritta al Cardinal *Borromeo* ai 23. di Marzo, i Legati furono tutti in opinione di conceder l'Indulgenza agli Eretici, che volessero ravvedersi: *In lettere scritte a nome comune non solo tutti approvarono l'indulgenza, ma testificarono esser questo l'universal voto de' Padri.* Di più aggiunge, che anche il Papa acconsentì, ma che l'opposizione delle Inquisizioni di Spagna e di Portogallo impedì l'esecuzione di quel progetto: *E lo trassero nel proprio (sentimento) se la ripugnanza delle prenominate Inquisizioni non avesse poi ostato.*

MDLXII. PIO IV.

il rigore, se ben è duro a chi lo sente, tiene innumerabili in offizio. Per mostrar la clemenza, esser assai usarla con chi la richiede, il trarla dietro a chi non la dimanda, e a chi la ricusa, rallenta la custodia, che ciascun tiene di se stesso; sarà stimato un leggier delitto l'eresia, quando si vegga d'averne così facilmente perdono. In queste 2. opinioni erano i Prelati divisi, e [s] da quelli, che non lodavano il salvocondotto, era detto, che nel primo Concilio non fu dato ad alcuno, e sarebbe stato fatto, quando fosse necessario o conveniente; che pur quello Concilio fu retto da un Papa prudentissimo, e da Legati principali del Collegio; nel secondo perciò fu dato, perchè fu richiesto da Maurizio Duca di Sassonia, e da altri Protestanti, e l'Imp. l'addimandò per loro; però con ragione fu concesso: adesso che nissun l'addimanda, anzi che la Germania ad alta voce dice, e protesta, che non conosce questo Concilio per legittimo, a che dargli salvocondotto, se non per dar loro materia di qualche sinistra interpretazione? I Prelati Spagnuoli non consentivano in modo alcuno ad un salvocondotto generale, per il pregiudizio, che si sarebbe fatto all' Inquisizione di Spagna; poichè stante quello, averebbe ciascuno potuto dichiararsi per Protestante, e mettersi in punto per il viaggio, senza poter esse arrestato dall' Inquisizione. L'istesso consideravano i Legati, [t] che avvenir potrebbe all' Inquisizione di Roma e d'Italia. Tutte le cose considerate, pareva quanto all' Indice, che bastasse al presente far deputati, e con una particola del decreto, far intender a gl' interessati che sarebbono ascoltati, e invitar al Concilio tutti; e quanto al salvocondotto, per le difficoltà che s'attraversano, rimetter a pensarvi meglio.

s Fleury, L. 158. N°. 15.

t Pallav. L. 15. c. 19.

VI. Mentre queste cose si trattano, a 5. di (15) Febbraro arrivò in Trento il Cardinal Altemps Nipote del Papa, quinto Legato, e insieme la nuova dell' editto di Francia di sopra recitato, che confuse molto ogni uno: poichè mentre il Concilio è in piede per condannare le novità, quelle da' Prencipi siano permesse con pubblico decreto. (16) Il dì seguente [u] fu ricevuto in congregazione generale Antonio Miglizio Arcivescovo di Praga, Ambasciator dell' Imperatore, e fu letto il mandato di sua Maestà Cesarea. (17) L'Arci-

u Fleury, L. 158. N°. 18.

(15) *A' cinque di Febbraro arrivò in Trento il Cardinal Altemps*, &c.) Vi era giunto sin dai 30. di Gennaro, come si ha dagli Atti, e da una lettera comun dei Legati, sottoscritta da lui il secondo dì di Febbraro. *Pallav.* lib. 15. c. 19.

(16) *Il dì seguente fu ricevuto* — *Antonio Miglizio, Arcivescovo di Praga*, &c.) Il dì seguente, cioè ai 6. di Febbraro.

(17) *L'Arcivescovo fece una breve orazione*, &c. Comechè *Pallavicino* lib. 15. c. 20. e *Rinaldi* num. 10. vogliano, che sia stato il Vescovo delle *Cinque Chiese* quel che parlò; certo è non ostante, che qualche discorso da *Miglizio* fu fatto, perchè il Vescovo di *Cinque Chiese* nel suo, fatto ai 24. di Febbraro, fa ricordanza dell' altro: *Quemadmodum hæc & alia multa præclara, quæ in mandatis habebant*, R.

vescovo fece una breve orazione, e riservò il rimanente al Signor Sigismondo Thun secondo Ambasciatore di sua Maestà, che non era ancora gionto. La Sinodo rispose, che con molta allegrezza vedeva gli Ambasciatori dell' Imperatore; e che ammetteva il mandato Imperiale. [x] Tentò l'Ambasciator di preceder il Cardinal Madruccio Vescovo di Trento, allegando le ragioni, e pretensioni di D. Diego nel primo Concilio, e con la risposta di quello che successe, non di quello che fu preteso, s'acquietò, e sedette di sotto.

x Pallav. L. 15. c. 20. Rayn. N°. 11. Spond. N°. 17.

(18) A' 9. fu accettato Ferdinando Martinez Mascarenio [y] Ambasciator di Portogallo, letta la lettera di credenza del Re, e il mandato: fu fatta una orazione assai longa da un Dottore, [z] che con lui era, dove narrò il frutto, che la Chiesa cava da' Concilii, la necessità di questo presente, gli attraversamenti che ha sostenuto ne' passati tempi, e come la prudenza di Pio Pont. gli ha superati in questo tempo; disse, l'autorità de' Concilii esser così grande, che i Decreti loro sono ricevuti per oracoli divini. Il Re aver speranza, che da quel Concilio sarebbono decise le differenze nella religione, e indrizzati i costumi de' Sacerdoti all' Evangelica sincerità; perilchè gli prometteva ogni ossequio, di che potevano render testimonio i Vescovi già arrivati, e quelli che arriveranno; narrò la pietà, religione, e impresa de gli antichi e piissimi Re, e di questi le fatiche per sottopor tante provincie dell' Oriente all' Imperio della Sede Apostolica: della qual eroica pietà debbono aspettar imitazione in Sebastiano Re. Lodò in poche parole la nobiltà, e virtù dell' Ambasciatore, e infine pregò i Padri ad ascoltarlo, quando sarà bisogno per le Chiese del suo Regno. Il Promotore in poche parole rispose, la Sinodo aver sentito piacere, leggendosi il mandato del Re, e udendo l'orazione, con narrativa della sua pietà e religione, cosa non però nuova, ma a tutti nota, essendo conspicua la gloria debita a lui, e a suoi maggiori, per aver conservato in questi tempi turbolenti la religione Cattolica nel suo Regno, e averla portata in luoghi lontani; che di ciò la Sinodo rende grazie a Dio, e riceve il mandato del Re, come debbe.

y Fleury, L. 158. N°. 19.

z Labbe, Coll. p. 423. Rayn. ad ann. 1562. N°. 12. & 13. Pallav. L. 15. c. 20.

(19) Ma nella Congregazione delli 11. si presentò l'altro [a] Am-

a Id. Ibid.

D. Archiepiscopus Pragensis, & D. Magister Sigismundus a Thun Magestatis suæ Oratores hic præsentes Illustrissimis D. D. Legatis privatim luculenta oratione exposuerunt. Ma è fuor di dubbio, che quel discorso non si fece in piena Congregazione.

(18) *A' nove fu accettato Ferdinando Martinez Mascarennio, Ambasciator di Portogallo, &c.*) Dal Cardinal *Pallavicino*, e dal Continuator di *Fleury* si vuole ammesso agli 8. ma *Rinaldi* num. 12. come pure il P. *Labbé* nella sua Edizion del Concilio, non dissentono da *Fra-Paolo*.

(19) *Ma nella Congregazione delli undici si presentò l'altro Ambasciator dell' Imperatore, &c.*) *Pallavicino* lib. 15. c. 20. e il Continuator di *Fleury*, dicono, che si presentò ai 9. Ma dacchè *Rinaldi* nol fa arrivato che ai 10. è credibile, che sia più giusta la data

MDLXII. PIO IV.

basciatore dell' Imperatore, il qual fu senza molta ceremonia ricevuto, essendo stato già letto il mandato, onde vi fu tempo di trattare delle cose Conciliari; e detto al quanto nelle medesime materie, fu data libertà a' Legati, d'elegger Padri per formar una Congregazione sopra l'Indice, e altri a formar il Decreto per la futura sessione. Furono nominati da' Legati per attender al negozio de' libri, censure, e Indice, l'Ambasciator d'Ongaria, il Patriarca di Venezia, 4. Arcivescovi, 9. Vescovi, un Abbate, e 2. Generali.

b Id. Ibid. Rayn. ad ann. 1562. N°. 15. Fleury, L. 158. N°. 20.

Alli 13. gli Ambasciatori dell' Imp. [b] comparvero a' Legati, e fecero una esposizione con 5. richieste, che lasciarono anco in scritto, acciò potessero deliberar sopra. Che si fuggisse il nome di continuazione del Concilio, perchè da ciò li Protestanti pigliavano occasione di ricusarlo. Che si differisse la futura sessione, o almeno si trattassero cose leggieri. Che non si esasperassero quelli della Confessione Augustana in questo principio del Concilio, col condannare i loro libri. Che si desse a' Protestanti amplissimo salvocondotto. Che quanto si trattasse nelle Congregazioni, fosse tenuto secreto, perchè il tutto si pubblicava sino a' plebei. Poi avendo offerto tutti i favori e assistenze per nome dell' Imperatore soggionsero, aver ordine dalla Maestà sua, essendo chiamati da sue Signorie R^{me}. di consegliare le cose del Concilio, e adoperar l'autorità Imperiale per favorirle.

c Id. N°. 22. Pallav. ibid. Rayn. N°. 17.

Alli 17. [c] risposero i Legati, che essendo neccessario soddisfar tutti, siccome a loro instanza non si nomineria continuazione, così per non irritar li Spagnuoli era necessario astenersi anco dal contrario; che nella prossima sessione si passerebbe con cose generali, e leggiere, e alle altre si daria longo tempo: che non si era pensato di dannar per allora la confessione Augustana. Quanto a' libri de' Confessionisti non si parlerebbe allora, ma l'Indice de' libri si farebbe nel fine del Concilio; che si daria salvocondotto amplissimo alla nazione Germanica, quando fosse ben deciso, se si dovesse dargielo separatamente, o metterlo con le altre; che si provederebbe alla secretezza con buona maniera, e tutto quello, che tratteranno, lo communicheranno con loro, essendo certi della buona volontà dell' Imperatore, e che gli Ambasciatori suoi corrispondono alla pietà, e religione del patrone.

d Fleury, L. 158. N°. 4. e Labbe Coll. p. 417.

Giorgio Drascovizio [d] Vescovo di Cinque Chiese, terzo Ambasciator dell' Imperatore, che era gionto in Trento sino il mese passato, il 24. Febbraro presentò in Congregazione generale il suo mandato, e allora fece un' orazione, [e] nella quale si estese nelle lo-

di *Fra-Paolo*; tanto più che quell' Ambasciatore fu ricevuto dopo quello di *Portogallo*, il quale non fu ammesso che ai 9.

di dell' Imperatore dicendo, che Dio l'ha donato in questi tempi pe· sollevamento di tante miserie; lo comparò a Constantino nel favorir le Chiese; narrò li molti uffizii fatti per la convocazione del Concilio, e avendolo ottenuto, primo di tutti i Prencipi volle mandar Ambasciatori doi per l'Imperio, Regno di Boemia, e Austria, e sè separatamente per il Regno di Ongaria; presentò il mandato, e ringraziò la Sinodo, che anco innanzi di veder il documento della legazione, gli dasse il luogo conveniente alla qualità d'Ambasciatore. Fu letto il decreto formato [f] da' Deputati in termini generali, il che fu fatto così per soddisfar alla richiesta de gl' Imperiali, come perchè non era ben digesta la materia.

f Pallav. L. 15. c. 20. Rayn. ad ann. 1562. N°. 18.

Il che fatto, il Legato Mantova fece una modesta, e grave ammonizione a' Padri di tener secrete le cose, che si trattavano nelle congregazioni; così acciò pubblicandosi non fosse opposto qualche attraversamento, come anco perchè quando ben non vi fossero simili pericoli, le cose hanno riputazione maggiore, e sono in maggior riverenza tenute, quando non sono da tutti sapute. Poi ancora, perchè non usando molte volte ogni uno tutta la circonspezione conveniente, o non servando il decoro, è con indegnità di tutto 'l consesso, se si pubblica. Aggionse anco, non esservi Collegio, o conseglio così secolare, come Ecclesiastico, nè ristretto, nè numeroso, che non abbia la sua secretezza, la quale è imposta con legami o di giuramenti, o di pene. Ma quella Sinodo esser di persone così prudenti, che non debbono esser ligati, salvo che dal proprio giudizio. Che esso così dicendo non parlava più a' Padri, che a' Colleghi, e a se stesso principalmente, essendo ogni uno soggetto d'ammonir se stesso ad ogni cosa condecente. Dopo passò a raccordar la difficoltà, che s'era scoperta nella materia del salvocondotto, e però essortò ogni uno a pensarvi con accuratezza; soggiongendo, in caso che innanzi la sessione non si potesse risolver, si aggiongerà al decreto, che il salvocondotto si possa conceder in congregazione. Questo fu risoluto tra li Legati; perchè avendo scoperto la difficoltà, massime per l'Inquisizione di Roma, e di Spagna, avevano scritto tutto quello, che era stato detto, così sopra quel punto, come intorno l'Indice, e aspettavano risposta da Roma.

VII. Dove il Pontefice stava con sdegno [g] per l'editto di Francia, e con impazienza, che in Concilio si passasse senza niente fare; diceva, non esser ben, che i Vescovi stiano molto tempo fuori della residenza, e massime per trattar superfluamente de' dogmi decisi in altri Concilii; aveva in sospetto i Prelati Spagnuoli, e allora maggiormente, riputandogli fatti più mal affetti, dopo che aveva concesso al Re delle entrate Ecclesiastiche 400m. scudi l'anno per 10. anni fermi, e facoltà di vender 30m. scudi d'entrata de' vassallatici della Chiesa: il che pareva una diminuzione molto notabile della grandezza della Chiesa in Spagna.

g Rayn. ad ann. 1562. N°. 134.

MDLXII. PIO IV.

Gionse a Roma [h] Luigi S. Gelasio, Signor di Lansac, mandato di Francia espresso per dar conto al Pont. dello stato del Regno. Questo prima disse, che vedendo il Re la gran sollecitudine, con che il Papa procedeva nel fatto del Concilio, aveva dissegnato Monsignor di Candalla Ambasciator a quella volta, e fatto partir 24. Vescovi, de' quali gli diede la lista; gli narrò tutto il successo in Francia dopo la morte di Francesco, e la necessità di proceder con temperamento, così perchè le forze non erano bastanti per camminar con rigore, come anco perchè quando fossero state tali, bisognava metter mano al sangue de' più nobili, che averebbe alienato tutto'l Regno, e ridotto le cose a peggior stato; che il Re non aveva speranza se non nel Concilio, quando tutte le nazioni, eziandio gli Alemani, vi intervenissero. Perchè fermata la religione in Germania, non dubitava di far l'istesso in Francia; ma trattar dell' impossibile, che si possa far condescender ad accettar i Decreti del Concilio a quelli, che non saranno intervenuti; che i Protestanti Francesi non potranno separarsi da' Tedeschi; però supplicava sua Santità, che quando per soddisfarli non si trattasse altro, che del luogo della sicurezza, e della forma di proceder, gli piacesse condescender al voler loro, per il gran ben ne seguirebbe.

[i] Rispose il Papa prima quanto al Concilio, che egli dal principio del Pontificato fu risoluto di congregarlo; che la difficoltà è stata interposta dal canto dell' Imp. e Re di Spagna; con tutto ciò ambidue v'hanno al presente Ambasciatori e Prelati; che non restano, se non i Francesi, che più di tutti hanno bisogno del Concilio; che non ha tralasciato alcuna cosa per invitar i Tedeschi Protestanti, eziandio con qualche indegnità di quella Sede; che continuerà; e sicurezza non mancherà loro quanta, e quale sapranno richiedere. Non gli pare già onesto sottoporre il Concilio alla discrezione de' Protestanti, ma ricusando essi di venirvi, non doversi restar di camminar innanzi, massime essendo già ben inviati. Ma quanto alle cose fatte in Francia, in poche parole rispose, non poterle lodare, e pregar Dio, che perdoni a chi causa tanti inconvenienti.

VIII. E averebbe il Pont. passato [k] quei termini, quando avesse saputo quello, che in Francia si faceva, mentre Lansac gli rappresentava le cose fatte; imperochè a' 14. di Febbraro in S. Germano la Regina diede ordine, che i Vescovi di Valenza e di Seez, e i Teologi Butiglier, Espenzeo, e Picorello consultassero insieme, che cose si potessero far per principio di concordia. I quali proposero gl' infrascritti capi. (20) Che fosse in tutto, e per tutto proibito far

[h] Dup. Mem. p. 158. Fleury, L. 158. N°. 10.

[i] Spond. N°. 7.

[k] Rayn. ad ann. 1561. N°. 92. 94. 96. Thuan. L. 29. N°. 8. Lettr. du Card. de Ferrare 7. Janv. Santa Croce Lettr. du 5. Fev. 1563. Spond. N°. 14.

(20) *Che fosse in tutto proibito far effigie*, &c.) Era questo un articolo, al quale molti Cattolici illuminati di Francia avrebbono allora ben volentieri aderito, non perchè credessero le Immagini cattive in se stesse, ma a motivo degl'

far effigie della Santa Trinità, e di persona non nominata ne' martirologii accettati dalla Chiesa. Che alle immagini non siano poste corone, vesti, nè voti, ovvero oblazioni, nè portate in processione, eccetto il segno della Santa Croce; di che anco pareva, che restassero soddisfatti i Protestanti, se ben quanto al segno della Santa Croce facevano qualche repugnanza, con dire, che Constantino fu il primo, che lo propose da adorare contra l'uso della antica Chiesa. Ma Nicolò Magliardo, Decano della Sorbona, insieme con altri Teologi si opposero, difendendo l'adorazione delle immagini; se ben confessava, che dentro vi fossero molti abusi. L'istesso mese Navarra [l] scrisse all' Elettor Palatino, Duca di Virtemberg, e Filippo di Assia, avvisando, che quantunque non s'avesse potuto convenire nel colloquio di Poissì, nè in quest' ultimo in materia delle immagini, egli però era per adoperarsi sempre per la riforma della religione, ma introducendolo a poco a poco, per non turbar la pubblica quiete del Regno.

l Rayn. ad ann. 1562. N°. 139. Thuan. L. 29. N°. 9. Belcar. L. 29. N°. 38. Spond. N° 8. Fleury, L. 158. N°. 44.

In quel tempo istesso, il Duca di Ghisa, e il Card. di Lorena andarono alle Taverne, Castello del Vescovo d'Argentina, e vi convennero Cristoforo Duca di Virtemberg co' ministri confessionisti; per 3. giorni furono insieme, e esplicarono al Duca il favor fatto alla Confessione Augustana nel Colloquio di Poissì, e la repugnanza de' riformati Francesi in accettarla, ricercando, che la Germania s'unisse a loro per impedir la dottrina di Zuinglio, non per impedir la emendazione della religione, la qual desiderano, ma solamente acciò non pigli radice un veneno pestifero, non solo in Francia, ma anco in Germania; il che fu fatto da loro, acciò, instando la guerra, potessero aver facilmente aiuti, o almeno quelli fossero negati alla parte contraria. Questo abboccamento generò gravissimi sospetti in Roma, in Trento, e anco in Francia. (21) Il Card. e gli aderenti suoi si giustificavano, che fosse per benefizio della Cristiani-

degl' infiniti abusi, contro i quali vedevano essere difficile di premunirsi efficacemente. Da una lettera di *Santa Croce* egli è certo nonpertanto, che, oltre i Teologi, che appoggiavano quella opinione nella Conferenza, il Vescovo di *Parigi* perorò gravemente per la diminuzione delle Immagini; e non è da mettersi in dubbio, che molti altri pure all' istesso modo pensassero.

(21) *Il Cardinale, e gli aderenti suoi, si giustificavano*, &c.) Infatti da una lettera del Cardinal *Santa Croce*, dei 19. di Marzo 1562. rilevasi, che il Cardinal di *Lorena*, e il Duca di *Guisa*, aveano indotto il Duca di *Wirtemberg* ad acconsentire ad un accomodamento, e che speravano di guadagnare ancora qualche altro Principe, ed una parte dei Luterani, proponendo una Conferenza composta di dodeci persone di ciascun Partito, alla quale presiederebbe il Cardinal di *Lorena*, col consenso del Concilio. Ma questo progetto, per esser tanto chimerico, non si potè effettuare; e ci fa formare un assai tristo concetto della prudenza di quel Cardinale, il quale era ben sciocco a credere, che i Luterani rimettere si volessero a quanto da un tal Congresso determinato si fosse.

MDLXII. PIO IV.

tà, per aver favore anco de' Protestanti di Germania, contra gli Ugonotti di Francia. E anco fama, [m] che il Card. desiderasse veramente qualche unione nella religione con Germania, e che siccome abborriva dalla confessione di Geneva, così inclinasse all'Augustana, e desiderasse vederla piantata in Francia. E ben cosa certa, che dopo finito il Concilio Tridentino, egli diceva aver altre volte sentito con quella Confessione; ma dopo la determinazione del Concilio, essersi acquietato a quella, convenendo ad ogni Cristiano così fare. Per le prediche, che pubblicamente si facevano in Francia, con tutto che nascessero sedizioni in diversi luoghi, che impedivano l'aumento de' riformati; nondimeno si trovò, che in questo tempo erano constituite 2150. radunanze, che dimandavano Chiese.

m Spond. N°. 8. Thuan. L. 28. N°. 15. Santa Croce, Lettr du 19. Mars 1562.

IX. In Trento venuto il 26. Febbraro, congregati nella [n] Chiesa li Padri, si tenne la sessione. Cantò la messa Antonio Elio Patriarca di Jerusalem, fece l'orazione Antonio Cocco Arcivescovo di Corfù. (22) Finita la messa, dovendosi legger i mandati de' Prencipi, che se ben letti in congregazione, era stile leggerli anco in sessione, nacque difficoltà tra gli Ambasciatori d'Ongaria, e Portogallo, [o] pretendendo ciascuno d'essi, che il suo fosse letto innanzi, come di Re più eminente; la precedenza tra le persone non poteva far nascer difficoltà, sedendo il Portogallo, come secolare, alla destra del Tempio, e l'Ongaro, come Ecclesiastico, alla sinistra. I Legati, dopo aver consultato, pubblicarono, che i mandati si leggerebbono per ordine che erano stati presentati, e non secondo la degnità de' Prencipi. Fu anco letto un breve del Pont. [p] che rimetteva al Concilio la materia dell' Indice. Il quale fu in Roma fabbricato; perchè essendo già da Paolo quarto, come è stato narrato, stabilito un Indice, quando in quello avesse il Concilio posto mano, s'averebbe potuto argomentare superiorità; però giudicarono, che dal Papa gliene dovesse spontaneamente esser data facoltà per prevenire quel pregiudizio. Il Patriarca celebrante lesse il Decreto, la sostanza del qual era; che la Sinodo pensando di restituir la dottrina Cattolica alla sua purità, e ridur li costumi a miglior forma, essendo accresciuto il numero de' libri perniziosi e sospetti, nè avendo giovato il rimedio di molte censure fatte in varie provincie, e in Roma, a deliberato, che alcuni Padri deputati sopra ciò considerino, e a suo tempo riferiscano alla Sinodo quello, che sia bisogno far di più, a fine di separare, e estirpare il loglio dalla buo-

n Pallav. L. 15. c. 21. Rayn. N°. 19. Spond. N°. 18. Fleury, L. 158. N°. 26.
o Id. N°. 27.
p Id. N°. 28.

(22) *Finita la Messa — nacque difficoltà tra gli Ambasciatori d'Ongaria, e Portogallo*, &c.) Ma questo litigio si terminò con una dichiarazione, che i Mandati si leggerebbono secondo il tempo dell'arrivo degli Ambasciatori; e che un tal ordine punto non pregiudicherebbe alle pretenzioni dei lor Padroni, riguardo alla precedenza.

na dottrina, levar li scrupoli dalle menti, e togliere le cose di querimonie di molti; ordinando, che ciò sia con quel Decreto pubblicato alla notizia di tutti, acciò se alcun pensera aver interesse così nel negozio de' libri, e censure, come in ogni altro, che si averà da trattare in Concilio, sia certo, che sarà udito benignamente. E perchè la Sinodo di cuore desidera la pace della Chiesa, che tutti conoscano la comune madre, invita tutti quelli, che non communicano con lei alla reconciliazione e concordia, e a venir alla Sinodo, dalla quale saranno abbracciati con ogni uffizio di carità, siccome co' medesimi sono invitati; e di più ha decretato, che nella Congregazione generale si possa conceder salvocondotto del medesimo vigore, e forza; come se fosse dato nella pubblica sessione. Finito di legger il Decreto, il quale portava per titolo della Sinodo, *Santa Ecumenica, e Generale, nello Spirito Santo legittimamente congregata;* (23) l'Arcivescovo di Granata ricercò, [q] che si vi aggiongesse, *rappresentante la Chiesa universale*, secondo che da' Concilii ultimamente celebrati fu servato l'istesso. Dopo lui ricercò Antonio Paragues Arcivescovo di Cagliari, e furono seguiti da quasi tutti i Prelati Spagnuoli, i quali fecero instanza, che la loro richiesta fosse notata ne gli atti; nè a questo gli fu contraddetto, o pur risposto, (24) ma per fine si ordinò la seguente sessione per il 14. Maggio.

q Id. N°. 29.

Il Decreto fu posto in stampa, non solo per esser già costume, come perchè era fatto per andar a notizia di tutti, e fu generalmente da ogni sorte di persone censurato. (25) Si [r] ricercava, come la Sinodo chiamava gl' interessati nelle cose, che in Concilio si

r Pallav. L. 15. c. 21.

(23) *L'Arcivescovo di Granata ricercò, che vi si aggiongesse, rappresentante la Chiesa universale. Dopo lui, ricercò Antonio Paragues, Arcivescovo di Cagliari, &c.*) Questo racconto in tutte le sue parti non regge; perchè, se si crede a *Pallavicino*, lib. 15. c. 21. il Vescovo di *Cagliari* non intervenne a quella Sessione, e tra tutti gli Spagnuoli, l'Arcivescovo di Granata fu il solo, che insistè, perchè si aggiungessero le parole, *rappresentante la Chiesa universale*. Tre o quattro altri Vescovi dimandarono bensì, che nel Decreto alcune piccole alterazioni si facessero, ma di pochissimo momento tutte.

(24) *Ma per fine ordinò la seguente Sessione per i quattordici Maggio.*) Dodeci Vescovi, quasi tutti Spagnuoli, o Portoghesi, si opposero a una proroga così lunga; ed in particolare il Vescovo di *Sant' Agata*, nel suo voto dato in iscritto, disse, che un così lungo termine era inutile per gli Eretici, e sommamente pregiudiziale ai Cattolici. *Pallav.* lib. 15. c. 21.

(25) *Si ricercava, come la Sinodo chiamava gl' interessati nelle cose, che in Concilio si dovevano trattare, se quelle non erano sapute.*) Questa dimanda non era tanto irragionevole, quanto da *Pallavicino* si vorrebbe, che la si credesse. Imperciocchè, non dovendo la censura dei Libri comparire che alla fine del Concilio, chi poteva sapere di avervi interesse, o nò? Le citazioni generali non possono essere di alcuna utilità; e questa quì meno ancora di ogni altra; perchè avendo dichiarato il Concilio, che non si dovevano, citar gli Autori, come si poteva sapere di dover aver parte nella proibizione dei Libri, che dovean essere compresi nell' *Index*? Questa citazione dunque fu piuttosto una

MDLXII. PIO IV.

dovevano trattare; se quelle non erano sapute, e per lo passato tutto s'era trattato fuori dell' espettazione; chi voleva indovinare, che cosa fossero i Legati per proporre, poichè essi medesimi non le sapevano, aspettando le commissioni da Roma? Similmente gl' interessati nella conservazione di qualche libro, come potevano saper che si trattasse cosa contra di quello? la generalità della citazione, e la incertezza della causa, dovevano costringer ogni persona ad andar a Trento, non essendovi alcuno senza interesse in qualche particolare, del quale era possibile assai che se ne trattasse. Generalmente era concluso, che fosse un chiamar in apparenza, e escluder in esistenza. Tra queste cose non lodate, trovavano da commendare la ingenua confessione della Sinodo, che le passate proibizioni avevano partorito scrupoli ne gli animi, e dato cause di querele. Oltra questo, in (26) Germania fu presa in sospetto quella parte, [s] dove la Sinodo in sessione concede a se stessa in congregazione generale autorità di dar salvocondotto; non era intesa la differenza, convenendo le medesime persone in ambidoi li congressi, se non fosse, perchè in sessioni fossero con le mitre, in congregazioni con le berrette; e per qual causa, se il salvocondotto non si poteva spedir allora, non far una sessione espressamente per questo. Riputavano insomma, che quì sotto fosse coperto qualche gran misterio, se ben li più sensati tenevano fermo, la Sinodo esser certa, che nissun Protestante, con ogni sorte di salvocondotto, sarebbe andato a Trento, salvo che con forza; come avvenne del 1552. per la risoluta volontà di Carlo; cosa, che non si poteva più metter in pratica.

s Fleury, L. 158. N°. 30.

(27) Rescrisse il Pontefice all' avviso de' Legati, [t] che non fossero invitati a penitenza con provisione di perdono gli eretici; im-

t Pallav. L. 16. c. 1.

cerimonia che una azion seria; ed è ben probabile, che tutti l'abbian creduta tale.

(26) *In Germania fu presa in sospetto quella parte, dove la Sinodo in Sessione concede a se stessa in Congregazione generale autorità di dar salvocondotto*, &c.) Quando pur da *Fra-Paolo* si dica vero, que' sospetti sariano assai mal fondati. Imperciocchè dovendo ogni cosa esser fatta in forma giuridica, e non dicendosi Atti autentici del Concilio, sennonsè quello che determinavasi nelle Sessioni, bisognava che l'Atto fosse passato in piena Sessione, od almeno che la Sessione valido lo dichiarasse, se era accordato in altro tempo. Probabile è però, che a prendere quel cauto ripiego abbia dato occasione il pensare, che, volendovi quasi tre mesi alla prossima Sessione, troppo indugio sarebbe stato il differire fino a quel tempo la spedizione del Salvocondotto. Fu perciò accordato otto giorni dopo la Session presente; e si avvrebbe fatto male a prenderne ombra senza verun fondamento.

(27) *Rescrisse il Pontefice all' avviso de' Legati, che non fossero invitati a penitenza, con promissione di perdono, gli Eretici*, &c.) Questo infatti era stato il primo pensamento del Papa; ma abbracciò dipoi quello dei Legati, come si è detto. *Anzi persistettero in sostener così fatto loro consiglio, eziandio dapoi che il Papa espresse contrario sentimento; e lo trassero nel proprio.* Così non fu il Papa, che gli obbligò a mutar parere; ma la ripugnanza delle Inquisizioni di Spagna e di Portogallo, che non si potè mai superare.

perochè essendo stato ciò fatto una volta da Giulio, e l'altra da Paolo IV. non se n'era veduto buon esito. Degli eretici, che sono in luogo di libertà, nissun l'accetta; quelli che sono in luoghi, dove l'Inquisizione ha vigore, se temono poter esser scoperti, ricevono il perdono fintamente per assicurarsi del passato, con animo di far peggio più cautamente. Quanto al salvocondotto, lodava, che si dasse a tutti quelli, che non sono sotto Inquisizione, ma che questa eccezzione non si esprimesse, atteso che quando Giulio concesse il suo perdono, eccetto a' soggetti all' Inquisizione di Spagna e di Portogallo, vi fu molto che dire, e passò con poca riputazione, quasi che il Papa non avesse ugual potestà sopra quell' Inquisizione, come sopra le altre; ma il modo d'esprimerlo, lo rimetteva a quello, che fosse più piaciuto alla Sinodo. Quanto alla forma, lodava quella, che fece il Concilio del 1552. alla Germania, poichè era già veduta, e sotto quella fede tanti Protestanti erano andati in quell' anno a Trento. Intorno all' Indice ordinò, che si seguitasse da' deputati, operando finchè si offerisse occasione di decretare pubblicamente, senza opposizione d'alcun Prencipe.

X. (28) Venuta la risposta il 2. Marzo col seguente giorno fu tenuta Congregazione per risolver, se il perdono generale si dovesse pubblicare, e conceder il salvocondotto, e sopra la forma dell' un, e l'altro; [u] e il dì 4. dopo (29) longhe dispute fu concluso, avendo i Legati, senza interessar l'autorità del Papa, fatto cader la deliberazione, dove egli mirava. Fu tralasciato d'invitar a penitenza per le ragioni a Roma portate. (30) Molto fu disputato, se si doveva dar salvocondotto nominatamente ai Francesi, Inglesi, e Scozzesi; fu

u Id. ibid.

(28) *Venuta la risposta, il due Marzo, col seguente giorno, fu tenuta Congregazione*, &c.) *Pallavicino* dice ai 2. e ai 4. e *Rinaldi* num. 22. dice anche egli ai 4.

(29) *E a' quattro, dopo longhe dispute, fu concluso*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 16. c. 1. non si vuole pubblicato il Salvocondotto che agli 8. Nell' Edizioni del Concilio però è con la data dei 4. ch' è quella messa dal nostro Autore; e si dice, che fu accordato nella Congregazion di quel giorno: *Salvus-conductus concessus Germanicæ Nationi in Congregazione Generali die 4. Martii 1562.*

(30) *Molto fu disputato, se si doveva dar Salvocondotto nominatamente ai Francesi, Inglesi, e Scozzesi*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* fa sicurtà, che negli Atti, e in tutte le Memorie, che ha veduto, non si dice parola degli Inglesi, nè degli Scozzesi, o dei Greci. Infatti può darsi, che non siano stati proposti come un soggetto di deliberazione. Ma ogni probabilità vuole, che nelle dispute, che si fecero per risolvere, se accordarsi dovesse un Salvocondotto a tutti gli Eretici in generale, parlato si sia degl' Inglesi, degli Scozzesi, e dei Greci. Il che è ancor più credibile, dacchè la seconda parte del Salvocondotto, nella qual si parlava dei Popoli separati dalla Chiesa Romana, riguardava più gl' Inglesi, e gli Scozzesi, che i Francesi. Perciò, malgrado il silenzio degli Atti, non è per alcun modo verisimile, che *Fra-Paolo*, abbia voluto ingannarci, con farci credere cose, delle quali non si vede che alcun cattivo uso potesse farne, o contro il Papa, o contro il Concilio. E

MDLXII. PIO IV.

anco chi mise a campo i Greci, e altre nazioni Orientali. Di questi presto si vide, che i poveri uomini afflitti in servitù non potevano senza pericolo, e senza esser sovvenuti di danari, pensar a Concilii; e poi alcun anco diceva, che essendo nata la divisione de' Protestanti, era ben lasciar dormir quell' altra, e non la nominare, allegando il pericolo di muover in un corpo gli umori cattivi, che sono in quiete. Il dar salvocondotto ad Inglesi, non lo richiedendo nè essi, nè altri per loro, era con grand' indignità. Degli Scozzesi piaceva, perchè la Regina l'averebbe dimandato; ma era ben far prima venir la dimanda. (31) Di Francia si metteva dubbio, se il conseglio Regio dovesse averlo per bene, o nò; parendo, che fosse una dichiarazione, che il Re avesse ribelli. Della Germania non si poteva dubitar, essendogli altre volte concesso; ma quando, a quella sola si dasse, pareva, che s'avessero gli altri per abbandonati. Ad una gran parte piaceva, che si concedesse assolutamente a tutte le nazioni, ma gli Spagnuoli s'opponevano, e erano da' Legati favoriti, ed altri conscii della volontà del Papa, con grand' indegnazione di quelli, ai quali pareva farsi illazione, che il Concilio non fosse superiore all'Inquisizione di Spagna. Tutte le difficoltà in fine furono superate, e formato [x] il Decreto con 3. parti. Nella prima è dato salvocondotto alla Nazione Germanica in quella forma appunto di parola in parola, che del 1552. Nella 2ª. si dice, che la Sinodo dà salvocondotto nella medesima forma, e parole, come è dato a' Tedeschi; a ciascun di quelli che non hanno communione di fede con lei, di qualunque Nazione, Provincia, Città, e luoghi, dove si predica, insegna, e crede il contrario di quello, che sente la Chiesa Romana. Nella 3. che quantunque non paiano comprese tutte le Nazioni in quella estensione, il che per certi rispetti è stato fatto; però non s'ha da pensare esclusi quelli, che da qualunque nazione vor-

x Rayn. Nº. 22. Spond. Nº. 19. Fleury, L. 158. Nº. 31.

però assai più naturale il pensare, che per fondamento di quanto ha detto, abbia l'autorità di alcune Memorie particolari, le quali contenessero fatti ommessi in queste di *Pallavicino*.

(31) *Di Francia, si metteva dubbio, se il Conseglio Regio dovesse averlo per bene, o nò, parendo, che fosse una dichiarazione, che il Re avesse ribelli*, &c.) E una inopportuna sottigliezza il dirsi quì da *Pallavicino*, che ciò facevasi per non offendere i Francesi, facendo credere, che la Eresia tra essi fosse impunita; e non per timore di far capire, che il Re avea Sudditi ribelli. E, dico, una inopportuna sottigliezza, perchè dopo la promulgazione di tanti Editti pubblicati contro le nuove opinioni, il Re non poteva non riguardare come Sudditi ribelli i Riformati, e come tali realmente gli trattava; benchè effettivamente i Legati punto non parlassero di ribelli, ma semplicemente di Eretici, nelle lettere da essi scritte in Francia, per addur la ragione di non aver nel Salvocondotto nominato i Francesi. *Noluisse tamen eos nominatim in hoc decreto Gallicanam Provinciam appellare, ne forte cives illi ægre ferrent se inter eos apertè censeri, qui publicè & impunè alienas à Romana Ecclesia opiniones profitentur*. Rin. num. 23.

tano pentirsi, e ritornar al grembo della Chiesa; il che la Sinodo desidera esser fatto a tutti noto; ma per esservi bisogno di deliberare con maggior diligenza, in che forma se gli debbe dar il salvocondotto, gli è parso differir ciò ad altro tempo, per considerarvi più accuratamente, avendo per ora stimato bastare, che fosse provisto alla sicurezza di quelli, che pubblicamente hanno abbandonato la dottrina della Chiesa. Fu il decreto immediate stampato, come conveniva a cosa fatta per esser dedutta in notizia di tutti; però il Concilio non servò la promessa di trattare, o pensare la forma di dar salvocondotto a quelli del 3°. genere; anzi nello stampar tutto'l corpo del Concilio insieme, questa 3ª. parte fu tralasciata fuori, lasciando alla speculazione del mondo, perchè prometter di proveder a quelli ancora, e fargliele noto in stampa, con desiderio che fosse da tutti saputo, e poi non l'esseguire, anzi procurar d'ascondere quel dissegno, che allora affettavano manifestare.

XI. Gli Ambasciatori dell' Imperatore sollecitarono [y] i Legati a far la riforma, e scriver a' Protestanti, essortandogli a venir al Concilio, come fu fatto al tempo del Basileense co' Boemi. Risposero i Legati, che già 40. anni tutti i Prencipi, e popoli sempre hanno chiesto riforma, nè mai s'è trattato capo alcuno di quella; che essi medesimi non abbiano attraversato, e opposto impedimenti, che hanno anco costretto abbandonar l'opera; al presente s'attenderà alla riforma per quello, che tocca l'universale delle nazioni Cristiane, ma per quello che s'aspetta al Clero di Germania, che ne ha più di tutti bisogno, la riforma del quale anco l'Imperatore principalmente aspetta, non vedevano come poterla fare, poichè i Prelati Tedeschi non erano venuti al Concilio: e che quanto allo scriver a' Protestanti, avendo essi risposto a' Nunzii del Papa con indecenza tanto essorbitante, non si poteva aspettar, se non che rispondessero alle lettere della Sinodo in modo peggiore.

[y] Pallav. L. 16. c. 11. Fleury, L. 148. N°. 33.

A' 11. Marzo proposero [z] i Legati in Congregazione generale 12. articoli per dover esser studiati, e discussi nelle seguenti Congregazioni.

[z] Fleury, L. 158. N°. 33. Rayn. ad ann. 1562. N°. 32. Spond. N°. 20. Fleury, L. 158. N°. 36. Scrip. Lettr. du 7. Mai 1562.

1. Che (32) provisione si potrebbe fare, acciochè i Vescovi, e

(32) *Che provisione si potrebbe fare, acciocchè i Vescovi, e altri Curati, risiedano nelle Chiese loro.*) Dopo d'aver comunicato quegli Articoli agli Ambasciatori Imperiali, *Simoneta*, un dei Legati, che prevedeva le conseguenze di quell' esame, fece quanto potè per levarne quel che spettava alla Residenza. Ma l'Imperatore, ed i suoi Ministri non vollero mai acconsentirvi; e questa è stata una di quelle materie, che più rumore nel Concilio hanno fatto. È un peccato, che *Fra-Paolo* ciò non abbia saputo. Avrebbe egli da ciò preso argomento di far giudiziose riflessioni sul carattere di quel Legato, e su quel che doveva aspettarsi da una Riforma condotta da un Ministro così bene intenzionato, che aveva tutta la confidenza di Roma, a esclusione eziandio del Cardinal di *Mantova*, primo Legato, e che voleva far sopprimere

MDLXII. PIO IV.

altri Curati risiedano nelle Chiese loro, nè si assentino da quelle, se non per cause giuste, oneste, necessarie, e utili alla Chiesa Cattolica.

2. Se sia ispediente proveder, che nissun sia ordinato se non a certo titolo d'alcun benefizio; essendosi scoperti molti inganni, che nascono dall' ordinare a titolo del Patrimonio.

3. Che per l'ordinazione non sia ricevuta alcuna cosa, nè da gli Ordinatori, nè da' loro Ministri, o Notarii.

4. Se si debbe conceder a' Prelati, che nelle Chiese, dove non sono distribuzioni quotidiane, ovvero per la loro tenuità non sono stimate, possano convertir in distribuzioni alcuna delle prebende.

5. Se le parochie grandi, che hanno bisogno di più Sacerdoti, debbano aver anco più titoli.

6. Se i benefizii curati piccioli, che non hanno sufficienti entrata per il viver del Sacerdote, si debbano riformare, facendo di più uno.

7. Che provisione s'ha a fare circa i Curati ignoranti, o viziosi; se sia ispediente dargli coadiutori, o vicarii idonei con assegnazione di parte delle entrate del benefizio.

8. Se si deve conceder all' Ordinario di trasferir nelle Chiese matrici le capelle rouinate, che per povertà non possono reedificare.

9. Se si deve conceder all' Ordinario, che visiti i benefizii andati in commenda, se ben sono regolari.

10. Se si dovono irritare i matrimonii clandestini, che all' avvenire saranno contratti.

11. Che condizioni si debbano assegnare, acciò il matrimonio non sia clandestino, ma contratto in faccia della Chiesa.

12. Che provisione si debbe far intorno i grandi abusi, che causano gli questuanti.

Appresso di questi fu dato a' Teologi l'infrascritto punto da studiare, per doverlo discutere in una congregazione propria per questo, Se,

quell' Articolo, appunto perchè temeva, che la Corte di Roma ne rissentisse pregiudizio. *Monsignore Illustrissimo Simoneta*, dice *Seripando* in una lettera dei 7. di Maggio, *disse al mio Segretario, che il primo articolo della Residenza non gli piaceva in modo alcuno, per il gran pregiudizio, che portare poteva a cotesta Corte.* Questi riguardi erano poco degni di un uomo, che doveva aver unicamente in vista la Religione. Ma come non era mosso da questo unico riguardo, così non è stupore, che *Simoneta* disegnato avesse di far sopprimere quell' Articolo; e del non aver egli potuto venirne a capo, tutto il merito è dei Ministri dell' Imperatore, meno premurosi di lui a favoreggiare l'autorità del Papa, e più infervorati a promuovere i veri interessi della Religione. *Li fecero rispondere, che loro si maravigliavano di questa mutazione; conciosiache tutti gli altri casi erano di cose frivole e di nessun momento, e in questo solo si vedeva un vero caso di riforma gratissimo a tutti i Cristiani.*

(33) *Nella*

se, siccome Evaristo, e il Concilio Lateranense hanno dichiarato, che li matrimonii fatti in occulto non siano riputati validi nel foro, e quanto alla Chiesa, così il Concilio possa dichiarare, che assolutamente siano nulli, in maniera, che l'occultazione, e secretezza sia posta tra gli altri impedimenti, che annullano il matrimonio. In questo mentre, essendosi scoperto in Germania, che i Protestanti trattavano una lega, e si facevano qualche provisioni di soldati, l'Imperatore scrisse a Trento, e al Papa ancora, che in Concilio si soprasedesse, sin tanto che apparisse, a che termine fosse per arrivare quel moto: perilchè il rimanente del mese per questa causa, e per esser i giorni santi, si passò tutto in ceremonie.

XII. Il dì 16. fu ricevuto Francesco Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara, Ambasciator del Re Cattolico in Congregazione generale, e letto [a] il mandato fu fatta per suo nome un' orazione, con dire in sostanza: Che essendo il Concilio unico rimedio per i mali della Chiesa, con ottima ragione Pio IV. l'ha giudicato necessario in questi tempi; al quale Filippo Re di Spagna sarebbe personalmente intervenuto per dar essempio agli altri Prencipi, ma non potendo, ha mandato il Marchese per assistergli, e favorirlo in tutto quello, che il Re può; sapendo che se ben la Chiesa è difesa da Dio, ha però bisogno alle volte di qualche aiuto umano. Che l'Ambasciator non giudica esservi bisogno d'essortar la Sinodo, conoscendo l'incredebile, e quasi divina sapienza di quella: vede già li fondamenti ben gettati, e le cose che al presente si trattano, maneggiate con arte, che lenisce, non esaspera; onde sperando, che le azioni avvenire corrisponderanno, solo promette ogni uffizio, opera, e grazia del Re. Rispose il promotor, per nome del Concilio, che la venuta dell' Ambasciator d'un tanto Re aveva gionto animo, e speranza alla Sinodo, che i rimedii per i mali della Christianità saranno salutari; però abbraccia la Maestà sua con tutto l'animo, gli rende grazie, si offerisce corrisponder a' meriti di lei, e far tutto quello, che sia in onore suo, e riceve, come debbe, il mandato. Nella Congregazione de' 18. [b] fu ricevuto l'Ambasciator di Cosmo Duca di Fiorenza, e Siena; il quale, letto il mandato, fece l'orazione, nella quale si dilatò a mostrar la congionzione del suo Duca col Pontefice, essortò i Padri a purgar la Chiesa, e esplicar la luce della verità insegnata da gli Apostoli: offerendo loro tutti gli aiuti del suo Duca, siccome egli gli aveva offerti al Pontifice per conservazione della maestà della sede Romana. Rispose il Promotor, per nome della Sinodo, con rendimento di grazie, fatta commemorazione riverente di Leon decimo, e Clemente settimo, soggiongendo che per altro non era congregata, nè ad altro attendeva, se non a levar ogni dissensione, scacciate le tenebre dell' ignoranza, e manifestata la verità.

a Labbe, Coll. p. 427. &c. Rayn. ad ann. 1562. N°. 33. Pallav. L. 16. c. 2. Fleury, L. 158. N°. 37.

b Rayn. ad ann. 1562. N°. 35. Labbe, Coll. p. 432. Pallav. L. 16. c. 2. Fleury, L. 158. N°. 37.

MDLXII. PIO IV.

(33) Nella Congregazione de' 20. furono ricevuti Melchior Lusi Ambasciator de' Svizzeri Cattolici, [c] insieme con Gioachimo Proposto Abbate, per nome de gli Abbati; e altri Ecclesiastici, di quella nazione. Per nome de' quali fu fatta una orazione di questa sostanza: Che i Consoli di 7. Cantoni, per il debito filial verso la Chiesa hanno voluto mandar Oratori per assister al Concilio e promettere obbedienza, e far a tutti noto che non cedono ad alcun in desiderio d'aiutare la Sede Rom. come per il passato hanno fatto ne' tempi di Giulio II. e Leon X. e quando combatterono con i Cantoni vicini per difesa della religione, ucciso il nefandissimo inimico della Chiesa Zuinglio, e ricercato tra gli uccisi il cadavero di quello, e abbrugiatolo, per testificare di dover aver guerra irreconciliabile con gli altri Cantoni, mentre saranno fuori della Chiesa, poichè sono posti a' confini d'Italia, come una rocca per impedir, che il male settentrionale non penetri nelle vicere di quella regione. Fu dalla Sinodo per bocca del Promotor risposto, che le opere degne, e la pietà verso la Sede Apostolica della gente Elvetica sono molte, e grandi; ma nissun ossequio, e uffizio più opportuno, quanto la legazione mandata, e l'offerta alla Sinodo, la quale si rallegra della venuta de' Ambasciatori, avendo molta speranza, oltre la protezione dell' Imperatore, Re, e Principi, in quella laudatissima Nazione.

c Rayn. N°. 38. Pallav. ibid. Fleury, ibid.

Nella Congregazione del dì 6. [d] Aprile furono ricevuti Andrea Dudicio Vescovo di Tinia, e Giovanni Colosarino di Canadia, oratori del Clero d'Ongaria. Fu dal primo fatta un' Orazione con dire, che l'Arcivescovo di Strigonia, li Vescovi, e il Clero avevano sentito tre grandi allegrezze; per l'assonzione di Pio IV. al Ponteficato, per la Convocazione del Concilio in Trento, e per la deputazione de' Legati Apostolici a quello. Narrò l'osservanza de' Prelati verso la Chiesa Cattolica, e di ciò chiamo per testimonio il Cardinal Varmiense, che gli conosceva, e era con loro conversato; esplicò la divozione della Nazione Ongara, e il servizio che presta a tutta la Cristianità con sostener la guerra de' Turchi, e la particolar diligenza de' Vescovi in opporsi alle machinazioni de gli eretici. Narrò il desiderio comune di tutti essi di trovarsi personalmente in quel Concilio, quando non ostasse la necessità della loro presenza nel Regno, per difender le loro fortezze da' Turchi, le quali sono

d Pallav. L. 16. c. 2. Rayn. N°. 40. Fleury, L. 158. N°. 38.

(33) *Nella Congregazione de' venti, furono ricevuti Melchior Lusi, Ambasciator de' Svizzeri Cattolici, insieme con Gioachimo Proposto, Abbate,* &c.) *Fra-Paolo* nulla ci dice del contrasto, che per la precedenza nacque tra questi Ambasciatori, e quel di Fiorenza; l'abbiamo da *Pallavicino* lib. 16. c. 2. Non avendo il Concilio osato ingerirsi a deciderlo, il gran-Duca, a istanza del Papa, diede ordine al suo Ministro di non trovarsi con l'Ambasciatore Svizzero nelle Azioni solenni.

a' confini, e per invigilare contra gli eretici; onde costretti di far questo uffizio per mezzo d'essi loro Oratori, si raccommandavano alla protezione del Concilio, offerendo di ricever, e osservar quello che fosse decretato. Rispose il Secretario per nome del Concilio, che la Sinodo aveva per certa l'allegrezza concepita dalla Chiesa d'Ongaria per la celebrazione del Concilio Generale, che restava pregar Dio per il felice fine di quello; che averebbe desiderato veder i Prelati in persona, ma poichè sono impediti per queste cause provate col testimonio del Cardinale Varmiense, riceve la scusa, sperando che la religion Cristiana riceverà utilità dalla loro presenza nelle proprie Chiese. E tanto più, avendo raccommandato le loro azioni ad essi Oratori ottimi, e religiosissimi Padri; perilchè abbraccia, e loro, e i loro mandati presentati.

XIII. Nelle congregazioni, che da' 7. sino a' 18. furono [e] assiduamente tenute, fu da' Padri detto sopra i primi 4. articoli, ma molto diffusamente sopra il primo della residenza. Di quelli che nel primo Concilio intervennero, quando un' altra volta se ne trattò, con qualche differenza, anzi controversia, non si ritrovarono se non 5. Vescovi in questo, e nondimeno alla prima proposta si divisero immediate in parti, [f] come se tra loro la contenzione fosse stata antica; cosa che in nissun' altra questione accadette, nè allora, nè sotto Giulio, nè al presente. La causa di ciò alcuni ascrivono, perchè le altre trattazioni, o come Teologiche erano poco intese, e speculativamente dagl' intendenti trattate, senza che affetto intervenisse se non odio contra i Protestanti, i quali col metter a campo quelle materie erano causa di travaglio; ma questo alle proprie persone de' Prelati toccava, ne' Corteggiani prevaleva, o l'ambizione, o l'obbligo a seguir l'opinione a' Padroni comoda. Gli altri erano mossi assai d'invidia, che non avendo arte d'alzarsi, dove quelli pervenivano, o aspiravano, non potendo ugualiarsi elevandosi essi, volevano tirargli abbasso allo stato suo, acciò così fossero tutti uguali. In questo articolo tutti s'affaticarono secondo la sua passione, e tennero gran conto del voto proprio reso nelle congregazioni, e di quel d'altri, che avesse qualche condizione notabile. Di tanto numero 34. mi sono venuti in mano formalmente, come furono pronunciati; de gli altri ho saputo la sola conclusione; ma quì non è da riportare se non quello, che è notabile.

Il Patriarca di Gierusalem considerò, [g] che quest' articolo era stato trattato, e discusso nel primo Concilio, e concluso, che le provisioni per introdur la residenza erano due. L'una, statuir pene a' non residenti; l'altra, levar impedimenti alla residenza. Il primo era compitamente ordinato nella sessione 9ª. nè si vi poteva aggionger di più, atteso che la privazione della metà delle entrate per pena pecuniaria è gravissima, nè si può imponer mag-

[e] Fleury, ibid. N°. 16.

[f] Pallav. L. 16. c. 4. Spond. N°. 20.

[g] Fleury L. 158. N°. 61.

giore, non volendo mandar li Vescovi mendicando: altra pena maggiore non si può inventare, quando la contumacia eccessiva così meritasse, salvo che la privazione, la qual avendo bisogno d'un essecutore, nè potendo esser altri che il Papa, poichè l'antica usanza della Chiesa ha riservato a quella Sede la cognizione delle cause de' Vescovi, già in quella sessione s'è rimesso alla Santità sua di trovar rimedio, o per mezzo d'una provisione nuova, o per altro, e obbligato il Metropolitano ad avvisarla dell' assenza. Alla 2ª. provisione fu dato principio, e furono con più decreti in quella sessione, e nelle altre levate molte essenzioni d'impedimento a' Vescovi d'essercitar il loro carico. Resta adunque al presente solo continuare, e levare il rimanente, eleggendo, come allora fu fatto, un numero di Padri, che raccolgano gl'impedimenti, acciò in Congregazione possano esser proposti, e proveduti.

L'Arcivescovo di Granata soggionse, [h] che in quel Concilio fu proposto un altro più potente, e efficace rimedio, cioè, che l'obligo di riseder fosse per legge Divina, il che fu trattato, e essaminato per 10. mesi continui; e se quel Concilio non fosse stato interrotto, sarebbe stato deciso, come articolo necessario, anzi principale della dottrina della Chiesa, che non solo fu allora discusso, ma furono anco poste in stampa da diversi le ragioni usate: sì che la materia è preparata, e digesta, nè resta altro al presente, che dargli perfezione. Quando sarà determinato, che la residenza sia *de jure Divino*, cesseranno da loro medesimi tutti gl' impedimenti; i Vescovi, conosciuto il loro debito, penseranno alla conscienza propria; non si riputeranno mercenarii, ma Pastori; e conoscendo il gregge essergli da Dio consignato, e doverne a lui render conto, e non potersi scusar sopra altri; e certificati, che le dispense non gli giovano, nè gli salvano, attenderanno al loro debito. E passò a provar con molte autorità del Nuovo, e del Vecchio testamento, e esposizione de' Padri, che fosse verità Cattolica. Questa opinione fu approvata dalla maggior parte della Congregazione, affaticandosi i difensori di quella a portare autorità, e ragioni.

h Id. N°.63.

Furono altri, che la reprobavano, dicendo, [i] che era nuova, non mai intesa, non tanto nell' antichità, ma nè meno in questo secolo innanzi il Cardinale Gaetano, che promosse la questione, e sostenne quella parte, la qual però egli abbandonò, perchè in vecchiezza ricevette un Vescovato, e mai andò alla residenza; che in ogni tempo la Chiesa ha tenuto, che il Papa possa dispensare; che i non residenti in tutti i secoli sono stati o puniti, o ripresi, come trasgressori de' Canoni solamente, e non di legge di Dio; che nel primo Concilio fu disputata, ma la disputa fu così pericolosa che i Legati, uomini prudentissimi, con destra maniera la fecero andar in silenzio; il che debbe esser preso in essempio, e li libri, che dopo sono stati

i Id. No.64.

ſcritti, hanno dato al mondo gran ſcandalo, e fatto conoſcer, che la diſputa era per ſola parzialità. Perchè quanto alle autorità della Scrittura, e de' Padri, quelle ſono eſſortazioni alla perfezione, e non vi è di ſodo, ſe non i Canoni, che ſono leggi Eccleſiaſtiche.

Alcuni tenevano opinione, che non era nè luogo, nè tempo, nè opportunità di trattar quella queſtione, e che niſſun bene naſcerebbe dal determinarla, ma s'incorrerebbe pericolo di molti mali; che quel Concilio era congregato per eſtirpar l'ereſie, e non per metter ſciſma tra' Cattolici, come avverrebbe condannando un' opinione ſeguita, ſe non dalla maggior parte, almeno dalla metà; che gli autori di quel parere non l'hanno inventato per verità, ma per trovar maggior ſtimolo alla reſidenza; con poco fondamento di ragione però, atteſo che non ſi vedono uomini più diligenti in guardarſi dalle traſgreſſioni della divina legge, che di quella della Chieſa; che il precetto della quareſima è meno traſgredito, che quei del Decalogo; che ſe il confeſſarſi, e communicarſi alla Paſca foſſe precetto di Dio, non ſi communicherebbono più di quelli, che adeſſo lo fanno; che il dir meſſa con gli abiti è legge Eccleſiaſtica, e niſſun la traſgrediſce; chi non obediſce a' commandamenti penali de' Canoni, darà più facilmente nella traſgreſſione, quando non temerà pene temporali, ma la ſola giuſtizia divina; nè Veſcovo alcuno per quella determinazione ſi moverà, ma ben darà occaſione di machinar ribellioni dalla Sede Apoſtolica, e reſtrizione dell' autorità Pontefitia, comme già ſi ſente ſuſurrare tra alcuni, e alla depreſſione della Corte Romana; che quella era il decoro dell' Ordine Clericale, il qual negli altri luoghi era riſpettato per riſguardo di quella; che quando foſſe ſtata depreſſa, la Chieſa ſarebbe meno ſtimata in ogni luogo: e però non era giuſto trattar una materia tale ſenza communicarla con ſua Santità, e col Collegio de' Cardinali, a' quali principalmente queſta coſa toccava.

Non è da tralaſciare il parer di Paolo Giovio Veſcovo di Nocera, che in ſoſtanza diſſe, [k] eſſer il Concilio ridotto per medicar una piaga grande certamente, che è la deformazione della Chieſa; della quale tutti ſono perſuaſi eſſerne cauſa l'aſſenza delli Prelati delle ſue Chieſe; il che da tutti affermato, da niſſun è forſe a baſtanza conſiderato: ma non è da ſavio medico trattar di levar la cauſa, ſenza averſene prima ben certificato, e ſenza ben auvertire, ſe levandola cauſerà altri mali maggiori; ſe l'aſſenza de' Prelati foſſe cauſa delle corruzioni, meno deformazione ſi vederebbe in quella Chieſa, dove nel noſtro ſecolo i proprii Prelati hanno fatto reſidenza; (34) i ſommi Pontefici già 100. anni ſono aſſiduamente fermati

k Id. N°. 66. Pallav. L. 16. c. 4.

(34) *I ſommi Pontefici già cento anni ſono aſſiduamente fermati in Roma —— non vediamo però quella Città meglio formata*, &c.) Il Cardinal *Pal-*

MDLXII. PIO IV.

in Roma, hanno usato esquisita diligenza per tener il Popolo instruito; non vediamo però quella Città meglio formata. Le gran Città Capi de' Regni sono le più deformate, e a quelle non hanno i Prelati loro mancato di risedere: per contrario, alcune misere Città, che già 100. anni non hanno visto Vescovo, sono le meno corrotte; e de' vecchi Prelati, che sono quì presenti, e nelle loro Chiese hanno fatto continua residenza, che pur ve ne sono, nissun potrà mostrare la sua Diocese migliore delle vicine, che sono state senza Vescovo. Chi dice, che siano gregge senza Pastore, consideri, che non i Vescovi soli, ma i Parochi ancora hanno la cura delle anime; si parla de' Vescovi solamente, e pare, che non possano esser fedeli Cristiani, dove Vescovo non sia; pur vi sono montagne, che mai hanno veduto Vescovi, e possono esser essemplare alle Città Episcopali. Doversi lodare, e imitare il zelo, e l'opera de' Padri del Concilio primo, che con le pene abbiano incitato i Prelati a star alle Chiese proprie, e dato principio a levar quei impedimenti, che gli allontanavano; ma non doversi ingannar con la speranza, che questa residenza sia la riforma della Chiesa; anzi dover star con timore, che siccome adesso si cercano rimedii per la residenza, così la posterità, avendo visto altri inconvenienti, che da quella nasceranno, cercherà rimedii della assenza. Non doversi cercar legami tanto forti, che al bisogno non si possano sciogliere, come sarebbe quel *Jus Divinum*, che adesso dopo 1400. anni si vuol introdurre; dove un Vescovo sarà pernizioso, come s'è veduto il Coloniense, con questa dottrina vorrà difendersi di non obbedir al Papa, se lo citerà a dar conto delle sue azioni, o se lo vorrà tener lontano, acciò non fomenti il male. Aggionse, vedere, che li Prelati che sentono l'articolo, abbiano buon zelo, ma creder anco, che alcuni potrebbono servirsene a fine di sottrarsi dall' obbedienza del Pontefice, la quale quanto è più stretta, tanto tiene più unita la Chiesa; ma

lavicino, lib. 16. c. 4. per render sospetto il racconto, che quì da *Fra-Paolo* si fa del parere del Vescovo di *Nocera*, rammemora le grandi doglianze, che per tutta Italia facevansi dell' assenza dei Papi, e dei mali, che n'eran nati. Ma quest' è un aprir la bocca senza dir cosa, che possa applicarsi al soggetto. Agl' Italiani con ragione dispiaceva la lontananza dei Papi; e l'anarchia in Roma non poteva a meno di non cagionare molti disordini, che col ritorno dei Papi cessarono. Ma quel che si cercasi è, se da quel tempo i costumi fossero più regolati, e meno corrotti; se vi era meno ambizione, meno avarizia, meno dissolutezza; se meno autorizzata era la Simonia; se si andava più a rilento nel concedere le Dispense; se aveasi meno tolleranza pel libertinaggio, *&c.* Questo dovea provarsi da *Pallavicino*; e questo non lo ha fatto; e se noi prestiamo fede all' Istoria di quel tempo, non avrem difficoltà a credere, che il Vescovo di *Nocera* troppo grande ragione avesse di così dire; benchè le conseguenze, che ne cavava contro la necessità della Residenza, fossero affatto irragionevoli, e insussistenti.

a questi voler raccordare, che quanto operano a quell' effetto, riuscirà anco a favore de' Parochi, per sottrarsi dalla obbedienza de' Vescovi. Perchè dichiarato l'articolo, essi se ne valeranno a dire, che il Vescovo non gli può levar dalla Chiesa, ne restringergli l'autorità con le riservazioni; e come immediati Pastori da Dio dati pretenderanno, che il gregge sia più loro, che del Vescovo, e a questo non vi sarà risposta. E siccome il governo della Chiesa per la Gerarchia s'è conservato, così darà in una popolarità, e anarchia, che la distruggerà.

(35) Gio. Battista Bernardo Vescovo di Aiazzo tra [l] quelli, che credendo la residenza *de jure divino* riputavano, che non fosse ben parlar di quella questione, uscì con una sentenza singolare, e disse, che non avendo mira di stabilir più una, che l'altra opinione, ma solo obbligar alla residenza, sì che si metta in effetto realmente, esser vano il dichiarare d'onde venga l'obbligazione, e non meno vana ogni altra cosa, salvo che il levar la causa dell' assenza; questa non esser altra, se non, che i Vescovi si occupano nelle Corti de' Prencipi, ne gli affari de' governi mondani; sono Giudici, Cancellieri, Secretarii, Conseglieri, Finanzieri, e pochi carichi di Stato vi sono, dove qualche Vescovo non sia insinuato. Questi uffizii gli sono prohibiti da S. Paolo, che ebbe per necessario al soldato [m] di Chiesa, astenersi da' negozii secolari; esseguiscasi questo, che è precetto divino, proibiscasi, che non possano aver nè carico, nè uffizio, nè grado ordinario, nè straordinario negli affari del secolo; che proibitogli questo, e ordinato, che non s'impediscano in negozii secolari, non restando a' Vescovi causa di star alla Corte, anderanno alla residenza da se stessi senza precetti, senza pene, nè vi sarà occasione alcuna di partirsi. In conclusione inferì, che fosse nel Concilio fatta una dichiarazione, che non fosse lecito a' Vescovi, nè ad altri, che hanno cura d'anime, di essercitare alcun uffizio, o carico secolare.

l Pallav. L. 16. c. 4. Fleury, L. 158. N°. 65.

m 2. Tim. II. 4.

A questo s'oppose il Vescovo di 5. Chiese Ambasciatore [n] dell' Imperatore, dicendo, che se le parole di S. Paolo avessero il senso datogli, conveniva condannare tutta la Chiesa, e tutti i Prencipi dall' anno 800. fino al presente, di quello, di che sono sopra tut-

n Fleury, L. 158. N°. 65.

(35) *Giovanni Battista Bernardo, Vescovo di Aiazzo — uscì con una sentenza singolare, &c.*) Reca qualche maraviglia il vedere, che da *Pallavicino*, e da *Fra-Paolo*, che si vantano l'uno e l'altro di aver veduto il voto di quel Vescovo, in modo tanto differente si riferisca, non quanto alla conclusione, ma riguardo alle ragioni, con le quali appoggiò il suo sentimento. Altro non mi pare che possa dirsi, sennon che uno di essi ha veduto solamente l'Estratto di quel discorso, che l'altro ha veduto intero; poichè d'altra parte non si sa indovinare, qual fine l'uno o l'altro abbia potuto avere nell' alterare un voto, ch' era semplicissimo, e per nessun conto parziale.

MDLXII. PIO IV.

to commendati; questi dell' aver donato, e quelli d'aver accettato giurisdizioni temporali, le quali anco sono state essercitate da' Pontefici Romani, e Vescovi posti nel Catalogo de' Santi. Li migliori Imperatori, Re di Francia, Spagna, Inghilterra, e Ongaria hanno tenuto ripieno il loro Conseglio di Prelati, i quali converrebbe aver tutti per dannati, quando il divino precetto gli proibisce servir in quei carichi. (36) S'inganna, chi crede il precetto di San Paolo risguardar solo le persone Ecclesiastiche; quello è diretto a tutti i fedeli Cristiani, che sono soldati di Cristo; e inferisce San Paolo, che siccome il soldato mondano non si occupa nelle arti, con che la vita si sostenta, come ripugnanti al carico militare, così il soldato di Cristo, cioè ogni Cristiano debbe astenersi da gli essercizii, che repugnano alla professione Cristiana; questi sono i soli peccati: ma tutto quello, che si può essercitare senza peccato, è lecito ad ogni uno. Non si possono riprender li Prelati di servir in quei maneggi, senza dire che sono peccati. (37) La grandezza della Chiesa, e la stima, che il mondo ne fa, viene più dal vedersi le degnità Ecclesiastiche collocate in persone di Nobiltà, e di gran sangue, e li Prelati implicati ne' carichi importanti, i quali quando s'avessero per incompatibili con gli Ecclesiastici, nissun nobile interverebbe in quell' Ordine, nissun Prelato sarebbe stimato, e la Chiesa sarebbe abbietta con soli Plebei, e plebeamente viventi. Ma in contrario li buoni Dottori hanno sempre sostenuto, che siano contra la libertà Ecclesiastica quei statuti, i quali escludono dalle pubbliche amministrazioni gli Ecclesiastici, a' quali convengono per il loro nascimento, e le

(36) *S'inganna chi crede, il precetto di S. Paolo riguardar solo le persone Ecclesiastiche*, &c.) Per quanto sia vero quel che quì dal Vescovo di *Cinque-Chiese* si dice dell' obbligo di cadaun Cristiano, convien però confessare, non esser quello il senso di quel passo di S. Paolo, il qual parla del debito dei Ministri, ed a quello solo è inteso, quando scrive a Timoteo, a cui comanda *di faticare come un buon soldato di Gesù, senza impacciarsi negli affari del secolo, a fine di piacere a colui*, che lo ha chiamato.

(37) *La grandezza della Chiesa, e la stima, che il mondo ne fa, viene più dal vedersi le degnità Ecclesiastiche collocate in persone di nobiltà, e di gran sangue*, &c.) Questo è vero, se della grandezza temporal della Chiesa si parla; ma è estremamente falso, se intender si voglia della grandezza spirituale, la quale non viene nè dalla nascita dei suoi Ministri, nè dal possesso delle Dignità temporali, ma dalla opinione, che si ha della virtù e santità dei suoi Pastori, e della buona vita dei popoli. Infatti, la bellezza della Chiesa non mai tanto rilusse, nè mai in tanta stima furono i suoi Ministri, quanto allora che ristrettesi alle cure del lor Ministero, in altro non s'ingerivano che negli uffizi di lor professione, e rinunziavano all' ambizioso progetto di governare gli Stati, come governavan la Chiesa. Non può pertanto esser vero, che la vera grandezza della Chiesa nell' esercizio delle Dignità temporali consista; e non si poteva con un più cattivo principio combattere il parere del Vescovo di *Aiazzo*, il quale da ogni temporal Uffizio voleva escludere il Clero.

(38) *Introdotte*

e le proibizioni, che li carichi pubblichi non possano esser dati a' Preti. Fu questo udito con applauso da tutti i Prelati, eziandio di quelli, che sentivano la residenza *de jure divino*; tanto gli affetti sono potenti negli uomini, che non lasciano discernere le contraddizioni.

Sopra gli altri articoli fu leggier discussione; però con qualche detto notabile. Per quel che tocca al 2°. o del proibir le ordinazioni a titolo del Patrimonio, certo è, che dopo constituita, e fermata la Chiesa, e deputati i ministerii necessarii in ciascuna, ne' buoni tempi non era ordinata persona, se non deputandola ad alcun proprio ministerio; in breve andò questo santo uso in abuso; poichè diversi per aver essenzioni, e per altri mondani rispetti, e li Vescovi, per aver molto Clero, ordinavano chiunque richiedeva. Pertanto nel Concilio Calcedonense fu proibita questa sorte p d'ordinazione, la quale allora si chiamava assoluta, o sciolta, che così propriamente significa la voce Greca, comandando che nissun fosse ordinato, se non a carico particulare, e che le sciolte ordinazioni fossero nulle, e irrite; il che fu poi confermato per molti canoni posteriori, onde restò questa regola come massima fermata nella Chiesa, che nissun potesse esser ordinato senza titolo, e negli antichi, e buoni tempi, titolo s'intendeva carico, o ministerio da essercitare. (38) Introdotte le corruzzioni s'incominciò a intender per titolo, una entrata, di dove si cava il vitto; e quello che era constituito, acciò nel Clero non fosse persona oziosa, si trasformò, acciò non fosse persona indigente, che perciò fosse costretta acquistar il vitto con sua fatica; e coperto il vero senso de' Canoni con questa intelligenza, Alessandro III. lo stabilì nel suo Lateranense, dicendo, che nissun fosse ordinato senza titolo, donde riceva provisione necessaria alla vita: e diede la eccezione alla regola, se non aveva di suo, o di paterna eredità. La qual eccezione sarebbe molto ragionevole, quando non fosse ricercato il titolo, salvo che per dar vivere. Per questa causa molti con false prove, mostrando d'aver patrimonio, erano ordinati; altri, dopo ordinati al vero patrimonio, lo alienavano; e altri trovato chi gli cedesse tanto d'aver che fusse a sostentarlo sufficiente, s'ordinava, e lo rendeva dopo a chi glie

o Id. N°. 75.

p Can. 6.

(38) *Introdotte le corruzioni, s'incominciò a intender per titolo una entrata, di dove si cava il vitto*, &c.) Con giudizio da *Fra-Paolo* riflettesi, che il termine di *Titolo*, nella sua origine, non s'intendeva che del Ministero; e che ne' primi tempi senza Titolo nessuno ordinavasi. Se sia stato un abuso l'alterar qualche cosa in cotesta pratica, è un punto non molto agevole da decidersi. Non si può nonpertanto negare, che da quel principio di alterazione grandissimi abusi in seguito ne son derivati; e per l'eccessivo numero di Preti poveri, oziosi, e vagabondi; e per le frodi usate nella supposizione di Titoli falsi; e per i vizi, nei quali per occasione di loro indigenza, e di loro inutilità, si son gettati tanti Ministri.

MDLXII. PIO IV.

l'aveva comodato; onde era un numero grande di Preti indigenti, per i quali nascevano molti inconvenienti, meritevoli di provisione.

L'articolo di che si parla, fu alla Sinodo proposto. Nel quale furono varie opinioni: dicevano alcuni, che stabilita la residenza *de Jure Divino*, e essercitando ogni uno il suo carico, le Chiese saranno perfettamente servite, e non vi sarà alcun bisogno di Chierici non beneficiati, nè di ordinazioni a titolo di patrimonio, o ad altro; e tutti gl' inconvenienti saranno rimediati: non sarà nel Clero persona oziosa, da che vengono innumerabili mali, e cattivi essempii; non sarà alcun mendicante, nè costretto ad essercizii vili per bisogno; esser certo, che nissuna è buona riforma, salvo quella, che riduce le cose al suo principio; esser vissuta in perfezione la Chiesa nell' antichità per tanti secoli, e con questo solo potersi ritornare alla sua integrità. (39) Un altro parer era, che non dovesse esser proibito l'ingresso agli Ordini sacri ad alcuna persona, che per bontà o sufficienza lo meritasse, perchè si trovasse in povertà; allegando, che nella Chiesa primitiva non erano i poveri esclusi; nè meno la Chiesa abborriva, che i Chierici, e Sacerdoti s'acquistassero il vitto con la propria fatica, essendovi l'essempio [q] di San Paolo Apostolo, e di Apollo Evangelista, che con l'arte di far padiglioni toleravano la vita; e anco dopo che i Prencipi furono Cristiani, Costanzo figlio di Costantino nel suo 6°. Consolato, diede un privilegio a quei del Clero, che non pagassero gabelle di quello, che trafficavano nelle botteghe, e ne' laboratorii, poichè lo participavano co' poveri: così veniva in quel tempo osservato il documento di San Paolo [r] a' fedeli, che s'affaticassero in onesta opera, per aver di che sovvenir i poveri; doversi aver per indecente al grado clericale il viver vizioso e scelerato; che al popolo dia scandalo; ma il travagliar, e viver di sua fatica esser cosa onesta, e di edificazione; e se mai alcun per infermità che sopravenisse, fosse costretto mendicare, non esser cosa vergognosa, poichè non è vergogna a' frati, che hanno anco a gloria chiarmarsi mendicanti. Non esser proposizione da Cristiano, che il lavorare, il viver di sua mano, il mendicar in-

[q] Act. XVIII. 3.

[r] Ephes. IV. 28.

(39) *Un altro parere era, che non dovesse esser proibito l'ingresso agli Ordini sacri ad alcuna persona — perchè si trovasse in povertà*, &c.) Quel che dicevano que' Prelati, era vero, ma avea poca connessione col fatto; perchè i poveri poteano essere ammessi agli Ordini col mezzo dei Titoli Ecclesiastici. Vero è altresì, non esser un abuso, nè un vizio nel Clero, il far lavorri di sue mani per procacciarsi il sostentamento, o il mendicare. Ma nel presente sistema del mondo, io non so, se infiniti incovenienti non vi fossero a vedere il Clero ridotto ad un tale stato. Il meglio era dunque di scemare il numero inutile dei Ministri; e questo da molti Prelati si proponeva. Ma si scansò questa Riforma pregiudiziale alla Corte di Roma, la quale tanti vantaggi trae dalla moltiplicità dei Chierici, e degli Ordini Mendicanti, quand il popolo ne soffre danni.

tas od'impotenza, sia indecente a' Ministri di Cristo, o che altra cosa disdica loro, che il vizio. E se alcuno fosse d'opinione, che l'indigenza fosse causa di far commetter rapacità, o altri delitti, pensandovi ben ritroverà, che simili mali sono commessi più da' ricchi, che da' poveri; e che l'avarizia è più impotente, e indomita, che la povertà, la qual essendo negoziosa, leva le occasioni di far male. Stanno insieme buono e povero, non si comportano buono e ozioso. (40) Esser scritto, e predicato il gran benefizio; (41) che la Chiesa militante in questo secolo, e quella che è nel purgatorio, riceve per le messe, le quali non sono celebrate da' Sacerdoti ricchi, ma da' poveri; quando questi fossero levati, i fedeli viventi, e le anime de' morti private sarebbono di gran suffragii; che meglio era far strettissimo ordine, che le persone di bontà, e sufficienza s'ordinassero senza alcun titolo, poichè al presente cessa la causa, perchè l'antichità lo prohibì; la qual fu, perchè gl' intitolati, adoperandosi nelle fonzioni Ecclesiastiche, erano di edificazione, e quegli altri, come oziosi, di scandalo; dove adesso gl'intitolati per lo più non si degnano de' ministerii Ecclesiastici, e vivono in delizie, e i poveri fanno le fonzioni, e danno edificazione.

Non fu da molti seguito questo parere; ma ebbe grand' applauso un medio, che l'uso introdotto fosse servato di non ordinare senza titolo o di benefizio Ecclesiastico, o di patrimonio sufficiente alla vita, acciò non si vedessero Sacerdoti mendicare con indegnità dell' Ordine; e per oviare alle fraudi fosse statuito, che dal Vescovo s'usasse diligenza, che il patrimonio, al quale il Chierico è ordinato, non si potesse alienare. (42) A questo contraddisse Gabriel le

(40) *Essere scritto, e predicato il gran benefizio, che la Chiesa — riceve per le Messe*, &c.) E questo il senso delle espressioni di *Fra-Paolo*, il quale dice, esser scritto e predicato il gran benefizio, che la Chiesa — riceve per le Messe, ed io non so perchè *Amelot*, traduce, che la Chiesa riceve un gran vantaggio dalle Messe, *al dire dei Predicatori*, *e degli Autori sacri*. Nulla han quì che fare gli Autori sacri, che non mai han parlato di tal materia; *Fra-Paolo* ha voluto indicare gli scritti dei Teologi, che hanno molto commendata la utilità delle Messe.

(41) *Che la Chiesa militante in questo secolo, e quella ch'è nel Purgatorio, riceve per le Messe.*) In vero un certo vantaggio ne viene alla Chiesa militante, od almeno ai suoi Ministri, che ne traggono un gran profitto. Ma questo profitto non è quel che intendevasi da quei che parlavano; i quali credevano, che l'infinito numero di Messe recava alla Chiesa un grande spirituale vantaggio. E questa nella Chiesa Romana la opinione comune. Ma così non pensava la Chiesa Greca; e bisogna che altrimenti eziandio si pensasse nella Chiesa antica, dacchè nelle Chiese un solo sacrifizio al giorno, od anche in molte un solo in ciascuna settima offerivasi. E pure tanto bene allora intendevansi i vantaggi della Chiesa, quanto si è potuto intendergli a Trento; e dacchè in quel tempo non si misuravano dalla moltiplicità delle Messe, potrebbe darsi, che que' vantaggi non siano tanto reali, quanto si ha voluto immaginarsegli.

(42) *A questo contradisse Gabriel le Veneur, Vescovo d'Evreux*, &c) Da poco buone informazioni ingannato *Fra-Paolo*, fa dire la sua opinione a Mon-

MDLXII. PIO IV.

Veneur, Vescovo d'Evreu, dicendo, che il Patrimonio de' Chierici è cosa secolare, sopra la quale l'Ecclesiastico non può far legge di sorte alcuna. Molte occasioni anco poter nascer, per le quali la legge, ovvero il Magistrato potesse legittimamente comandare che fosse alienato; ma generalmente esser cosa chiara, che i beni patrimoniali de' Chierici, quanto alle prescrizioni, e ad ogni forma di contratto, sono soggetti alle leggi civili. Però esser molto da pensare, prima che assumersi autorità d'annullare un contratto civile.

s Fleury, L. 158. N°. 76.
t Matth. x. 8.
u 1. Cor. IX. 11.

L'occasione di proponer il 3°. articolo fu, [s] perchè il precetto di Cristo, che tutte le grazie spirituali fossero liberamente, e assolutamente donate, [t] siccome così da lui sono ricevute, era in molte parti trasgresso nella collazione de gli Ordini. Nè questo abuso era recente, anzi ne' tempi passati molto maggiore; imperochè essendo ne' principii del Cristianesmo frequente la carità, il popolo che da' ministri di Cristo riceveva [u] le cose spirituali, non solo, secondo il precetto divino esplicato da San Paolo, corrispondeva contribuendo il vitto necessario, ma anco abbondantemente, sì che avanzasse per spesar ancor li poveri, senza mira, nè pensiero alcuno, che il temporale fosse prezzo del spirituale. Ma dopo che il temporale, che era in comune tenuto, e goduto, era diviso, e a' titoli applicata l'entrata sua, chiamato benefizio, non essendo allora distinta l'ordinazione dalla collazione del titolo, e per consequenza del benefizio annesso a quello, ma dandosi, e ricevendosi tutt'insieme, per gli emolumenti, che portava seco, (43) a gli ordinatori

signor *le Veneur*, Vescovo di *Evreux*, quando non era peranco a Trento; non essendovi allora in quella Città, come si ha da una lettera di *Lanssac* dei 7. di Giugno (*Dup.* Mem. p. 220.) altri Vescovi Francesi, che quei di *Parigi*, di *Lavaur*, di *Viviers*, di *Nimes*, e di *S. Papoul*. Gli altri Vescovi Francesi non arrivarono a Trento, che il susseguente Novembre, col Cardinal di *Lorena*. Pertanto, se quel voto è reale si può credere, che sia stato quello del Vescovo di *Parigi*, ch' era allora il solo Vescovo Francese in Trento (*Dup.* Mem. p. 224.) e che, quando si parlò di dotar le nuove Parrocchie, che si erigessero, disse la sua opinione con principi affatto simili a quei, che qui da *Fra-Paolo* si mettono in bocca al *le Veneur*; il quale mal a proposito nella Edizion di Londra è fatto Vescovo di *Viviers*, quando lo era di *Evreux*, come porta l'Edizion di Ginevra.

(43) *Agli Ordinatori pareva di dare, oltre lo spirituale, cosa temporale ancora, per la quale si potesse ricevere altra mondana ricompensa.*) Originariamente ignoravasi questo abuso, e *Fra-Paolo*, che lo ripruova, non fa che seguire il sentimento dei più dotti ed abili Casuisti. Ma quel che in questo caso sorprendemi, non è, che il male si sia introdotto; ma che dal Cardinale *Pallavicino*, lib. 17. c. 9. num. 7. se ne faccia l'apologia. Con tutto ciò la sorpresa si fa minore, quando rifletto, che la premura di quel Gesuita non è stata tanto di fare l'Istoria del Concilio, quanto di giustificar tutto quel che in esso si è fatto. Ma avrebbe egli dovuto pensare, che il miglior modo di difender il Concilio non era il provare, che il male, da esso tollerato, è un bene; ma che, nella impossibilità di recider tutti gli abusi, avea rimediato ai mali più gravi; senza però approvare tutti quel-

pareva di dar, oltre lo ſpirituale, coſa temporale ancora, per la quale ſi poteſſe ricever altra mondana in ricompenſa: e chi diſſegnava ottenerla, era coſtretto accomodarſi alla volontà di chi poteva darla, e ſi fece facilmente una negoziazione aperta, che nella Chieſa Orientale, benchè con molti canoni, e cenſure, mai ha potuto eſſer corretta; ſe ben la virtù divina potente, avendogli levato con la verga de' Saraceni gran parte de' comodi, l'ha ſininuito aſſai; e nell' Occidentale con gran riprenſione de' buoni, reſtò dove più, dove meno, ſin tanto che intorno l'anno di noſtra ſalute 1000. ſi diviſe l'ordinazione dalla collazione del benefizio; per la qual cauſa allora quella incominciò a paſſar gratuitamente, e in queſta il prezzo più all' aperta era ricercato; e (44) queſto abuſo s'e ſempre aumentato; quantunque con diverſe mutazioni di nomi, d'annate, minuti ſervizii, ſcritture, bolle, e altre tali coperte, ſotto le quali ancora cammina nella Chieſa, con poca ſperanza che ſi poſſa mai levare, ſin che Criſto medeſmo in perſona [x] un' altra volta con la sferza non rivolti le menſe de' banchieri, e ſcacci loro dal Tempio. Ma l'ordinazione, che ſeparata dalla collazione del Benefizio, ebbe ventura d'eſſer amminiſtrata gratuitamente, la godette poco tempo; imperochè i Veſcovi, avendola per coſa infruttuoſa, e abbietta, e attendendo a quell' altra ſola, che rende, tralaſciarono pian piano d'amminiſtrar le ordinazioni; onde s'inſtituirono i Veſcovi Portativi, che ſervivano a' miniſterii Ponteficali Eccleſiaſtici, reſtando i veri Veſcovi occupati nel ſolo temporale. Quelli, ſenza entrate, erano coſtretti cavar il vitto dalle fonzioni amminiſtrate; onde chi da loro riceveva ordine, era coſtretto contribuire, prima con titolo di limoſina, o di offerta, poi, per farlo più onorevole, di donativo, o preſente; e paſſando innanzi, acciò eſſendo debito non foſſe tralaſciato, fu coperto con nome di mercede, non dell' ordinatore, ma de' ſervitori ſuoi, o d' altri, che lo ſerviva nell' ordinazione. Di queſto dunque ſi propoſe l'articolo, che dell' occorrente nella colla-

x Matth. XXI. 12.

ſi, che ha laſciato ſuſſiſtere pel ſolo timore di non farne naſcere di più grandi per troppa ſeverità.

(44) *E queſto abuſo ſi è ſempre aumentato, quantunque con diverſe mutazioni di nomi, di annate, minuti ſervizi, ſcritture, Bolle, od altre tali coperte*, &c.) Avean ragione i Prelati poveri a dire, eſſervi più Simonia in tutte queſte eſazioni, che nel ricevere qualche offerta per l'ordinazione. La ſola ſcuſa, che da Roma, o dagli altri Collatori può addurſi per iſcolparſene, ſi è, che non danno i Benefizi con queſta intenzione, poichè il pagamento del dritto niente influiſce nel motivo della collazione. Con ciò, a dir vero, il mal ſi diminuiſce, ma non iſcuſaſi interamente; e poi queſta ragion medeſima può egualmente ſervire di apologia a quelli, che riceveſſero qualche coſa per le Ordinazioni; dacchè da eſſi potrebbe dirſi, e forſe con non minor verità, che non è quell' onorario, che gl' induce a darle, e ch' è una ſpezie di offerta accordata per la ſuſſiſtenza del Miniſtro, e non mai per il prezzo della coſa.

MDLXII. PIO IV.

zione del benefizio non si poteva parlare, come d'infermità non curabile con altro rimedio, che con la morte.

Sopra questo articolo non fu parlato diversamente per opinioni, e per affetti; ma i Prelati si divisero per qualità delle persone; li Vescovi ricchi dannavano il ricever alcuna cosa, nè per sè, nè per uffiziali, o notarii, come cosa simoniaca, e sacrilega; portando l'essempio di Giezi servo del Profeta Eliseo, e di Simon Mago, e il severo precetto di Cristo, [y] *Date gratuitamente, siccome avete ricevuto;* e molte essaggerazioni de' Padri contra questo peccato, dicendo, che i nomi di donativo spontaneo, o di limosina, sono colori vani, a' quali l'effetto repugna; poichè si dà per aver l'Ordine, che senza quello non si darebbe; e se è limosina, perche non si fa se non per quell' occasione? facciasi in altro tempo, diansi gl' ordini senza intervento d'alcuna cosa, chi vorrà far la limosina, la farà in altro tempo; ma il male esser, che se uno dicesse all' Ordinatore di dargli per limosina, l'averebbe per ingiuria, nè in altro tempo la riceverebbe; perilchè non doversi creder di poter ingannar nè Dio, nè il mondo. Concludevano questi, doversi far decreto assoluto, che non si potesse nè dar, eziandio spontaneamente, ancorchè sotto nome di limosina, nè ricever parimente, non solo all' ordinatore, ma nè ad alcuno de' suoi, nè meno al Notario sotto nome di scrittura, o di sigillo, nè di fatica, nè sotto qual si voglia altro pretesto.

[y] Matth. x. 8.

Ma i Vescovi Poveri, e i titolari in contrario dicevano, che siccome il dar gli Ordini per prezzo è scelerato sacrilegio, così il levar la limosina, tanto da Cristo commendata, distrugge la carità, e disforma affatto la Chiesa: (45) la stessa ragione in tutto e per tutto militare nelle ordinazioni, che nelle confessioni, communioni, messe, sepolture, e altre Ecclesiastiche fonzioni; nissuna causa esservi, perchè si debba proibir il dar spontaneamente, e il ricever in quelle, che in tutte queste: e quello che si allega, che essendo limosina si faccia in altri tempi, corre anco in tutte le altre fonzioni suddette. La Chiesa da antichissimo tempo aver costumato di ricever obblazioni, e limosina con queste occasioni, le quali se si leveranno, in consequenza i poveri Religiosi, che di quelle vivono, saranno

(45) *La stessa ragione in tutto e per tutto militare nelle Ordinazioni, che nelle Confessioni,* &c.) Certo che questa ragione in bocca di Vescovi era concludente; poichè se direttamente non provava, che la cosa in sè fosse lecita, dimostrava almeno, che non era più criminosa rispetto alle Ordinazioni, che riguardo ad ogni altra spirituale funzione. La sola differenza è, che l'esazione di quelle obblazioni era più odiosa nei Vescovi, i quali per lo più avendo una rendita molto superiore al necessario sostentamento, non potevano esigere cosa alcuna per l'amministrazione degli Ordini, sennonsè per una cupidità, la quale era pressochè tanto criminale, quanto la Simonia.

costretti ad altro attendere; li ricchi non vorranno far gli uffizii, come chiaro appare, e è apparso da 500. anni in qua, onde l'esercizio della religione si perderà; e restando il popolo senza quella, converrà, che dia in una impietà, o in diverse perniziose superstizoni. E non uscendo del proprio spettante alle ordinazioni, se (46) senza riprensione per li pallii, che la Sede Apostolica dà a' Metropolitani, sono conferiti migliara di scudi, come si potrà riprender una picciola recognizione, che il Vescovo riceva da gl' ordini inferiori? qual ragione vorrà, che siano con diverse, anzi contrarie leggi regolate le cose dell' istesso genere? Non si può chiamar abuso quello, che nell' origine è instituito. Resta ancora nel Pontificale, che all' offertorio nelle ordinazioni viene da gli ordinati presentato all' Vescovo ordinatore i cerei, che pur sono cose temporali, e con la grandezza, e ornamenti si possono far di gran prezzo; non esser dunque cosa così cattiva, come viene dipinta, nè meritare, che con infamia de' miseri Vescovi si voglia acquistare laude di riformatori, imitando i Farisei nell' osservare le fistuche, e collare i mosciolini.

Dissero anco alcuni, che l'articolo non si poteva statuire, (47) come contrario al decreto d'Innocenzo III. nel Concilio Generale, dove non solo fu approbato l'uso di dar e ricever cosa temporale nel ministerio de' Sacramenti, ma fu comandato a' Vescovi, che costringessero il Popolo con censure, e pene Ecclesiastiche ad osservare la consuetudine, dando questo titolo di lodevoli a quelle, che si trattava ora di condannare come sacrileghe.

(46) *Se senza riprensione, per li Pallii — sono conferiti migliaia di scudi, come si potrà riprender*, &c.) Questo parangone nulla provava, quando nel tempo stesso non si faceva vedere, che il Papa con grandissima innocenza poteva esigere quelle migliaia di scudi. Dai Vescovi, che così ragionavano, probabilmente supponevasi, che fosse lecito quel che dal Papa nel caso di dare il Pallio facevasi; e su questo supposto era fondata tutta la forza della conseguenza, che ne cavavano. Ma i Prelati, ch' erano di parere contrario a quello, che qui sostenevasi, verisimilmente non lasciavan di dire, che se i Vescovi faceano male a ricevere qualche cosa per la collazione degli Ordini, i Papi faceano ancor peggio a vender così caro il lor Pallio.

(47) *Come contrario al Decreto d'Innocenzo Terzo nel Concilio Generale*, &c.) In quel Decreto inserito nelle Decretali, leggesi: *Quidam Laici laudabilem consuetudinem erga S. Ecclesiam introductam nituntur infringere. Quapropter pravas exactiones fieri prohibemus, & pias consuetudines præcipimus observari: statuentes ut liberè conferantur Ecclesiastica Sacramenta, sed per Episcopum loci veritate cognita compescantur, qui malitiosè nituntur laudabilem consuetudinem immutare.* Ma benchè paia, che da questo Decreto si autorizzino gli usi di dare, e di ricevere per la collazione dei Sacramenti; il Cardinal *del Monte*, nella prima Convocazion del Concilio, come da *Fra-Paolo* lib. 2. si riferisce, non mancò di dire, ch' era far torto alla riputazione d'*Innocenzo* III. e del Concilio di Laterano, il credere, che avessero voluto autorizzare un abuso sì grande; e che dal confronto di quel Capo con i tre precedenti rileverebbesi, che non era l'uso delle offerte per l'am-

MDLXII. PIO IV.

z Fleury, L. 158. N°. 76.

Ma Dionisio Vescovo di Milopotamo [z] fece longa digressione in mostrare, quanta sarebbe l'edificazione, che i fedeli riceverebbono, quando da gli Ecclesiastici fossero amministrati i Sacramenti per pura carità, e non aspettando mercede da altri, che da Dio; affermò, essergli debito il vitto, e maggior sovvenzione ancora, ma a questo esser già stato soddisfatto con l'assegnazione delle decime pienamente, e soprabbondantemente; poichè non essendo il Clero la decima parte del Popolo, riceve così gran porzione, senza gli altri beni posseduti, che sono il doppio tanti; però non esser cosa giusta adesso pretender quello, che già si è ricevuto centuplicatamente; e se sono Vescovi poveri, non è che povera sia la Chiesa, ma le ricchezze mal divise; con una legittima distribuzione tutti sarebbono accomodati, e si potrebbe dar senza altro contracambio quello, per che già si è ricevuto più che la mercede. Aggionse, che non potendosi levar tutt' insieme li molti abusi, commendava l'incominciar da questo delle ordinazioni, non restringendolo però alla sola azione del conferir il Sacramento, ma estendendolo alle precedenti ancora. Perchè gran assurdità sarebbe, che si pagassero alle Cancellarie de' Vescovati assai care le lettere dimissoriali, per le quali viene il Chierico licenziato per andar a procurarsi Ordinatore, e in Roma la facoltà di ordinarsi fuori de' tempi statuiti, e la riforma fosse posta sopra i soli Vescovi Ordinatori. Questo parer, quanto alle dimissoriali de' Vescovi, fu approvato da molti; quanto alla facoltà da Roma, disse il Cardinale Simoneta, che il Pontefice averebbe proveduto, e non era cosa da trattare in Concilio.

Della mercede de' Notarii si disse qualche cosa; perchè alcuni avendolo per uffizio puro secolare, sentivano, che non si dovesse impedire il pagamento; altri l'avevano per uffizio Ecclesiastico. Antonio Agostini Vescovo di Lerida osservatore dell' antichità disse, che nell' antica Chiesa i ministri erano ordinati in presenza di tutto'l popolo, onde non era bisogno di patente, o lettera testimoniale, e applicati ad un titolo non mutavano Diocesi, e se occorreva viaggiare per qualche rispetto, avevano una lettera del Vescovo, chiamata allora *formata*. L'uso delle lettere testimoniali è nato, dopo che il popolo non interviene alle ordinazioni, e che i Chierici sono fatti vagabondi,

ministrazione dei Sacramenti che si approvava, ma solo certe lodevoli pratiche stabilite in favor delle Chiese, come le Decime, le Primizie, *&c.* e che così inteso l'avevano *Bartolo* ed *Egidio di Roma*. Che tale realmente sia, o non sia, il senso del Concilio di Laterano, ora non importa di esaminare; non si può però a meno di non osservare come una cosa un po' strana, che dopo aver dichiarato nella prima Convocazion del Concilio, che dal Lateranense punto non autorizzavasi l'abuso di pagare per l'amministrazione dei Sacramenti, si sia nonostante di nuovo portata in campo quella Costituzione, per impedire, che non si riformasse; e che ne sia seguito l'effetto.

(48) Che

bondi, e come introdotto in supplimento della presenza del popolo, più tosto si debbe aver per uffizio temporale, ma come applicato a materia spirituale, da essercitarsi con moderazione; perilchè il parere suo era, che se gli concedesse mercede, ma limitata, e moderata.

Quello di che nel 4°. capo si propose, [a] non appartiene salvo che alle Chiese collegiate, le quali avendo dalla sua instituzione tra le altre fonzioni anco questa di congregarsi nella Chiesa per lodar Dio alle ore da' canoni determinate, e per ciò canoniche dette, ebbero insieme applicate rendite, dalle quali fosse tratto il vitto de' Canonici, il qual era loro assegnato in un de' 4. modi, che ovvero in comune vivevano con una sola mensa e spesa, come i regolari; o pur erano compartite le entrate, e assegnata a ciascuno la sua porzione, perciò prebenda dimandata; overo finito il servizio era distribuito loro il tutto, o in vettovaglia, o in danari. Quelli, che in comune vivevano, poco tempo continuarono a quella disciplina, che essi ancora vennero alla divisione, o in prebende, o in distribuzioni a' Prebendati, essendo iscusati da gli uffizii divini quelli, che per infermità, o per alcuna spirituale occupazione non potevano ritrovarsi. Fu facile usar il pretesto, e introdur usanza d'intervenire poche volte nella Chiesa, e pur goder la prebenda; ma a chi la misura era distribuita dopo l'opera, non poteva iscusarsi, onde la disciplina, e la frequenza a gli uffizii durò più in questo 2°. genere, che nel primo; per la qual causa i fedeli donando, o legando di novo alle Chiese, ordinavano che fosse posto in distribuzioni. Onde avvenne, che con esperienza apparivano tanto meglio uffiziate le Chiese, quanto maggiori erano le distribuzioni; pareva pertanto s'avesse potuto rimediare alla negligenza di quelli, che non intervenivano a gli uffizii coll' incitargli per questo mezzo, pigliando parte delle prebende, e facendone distribuzioni. Questo partito era molto commendato da buon numero de' Prelati, come donde doveva seguir indubitatamente aumento notabile del culto di Dio: nè potersi dubitare, poichè già con esperienza si vedeva l'effetto: nè altro era detto per fondamento di questa opinione.

[a] Fleury, L. 158. N°. 77.

Ma in contrario era il parere di Luca [b] Bisanzio Vescovo di Cataro, pio, e povero, (48) che più tosto fossero costretti li pre-

[b] Pallav. L. 17. c. 9.

(48) *Che piuttosto fossero costretti li Prebendati, per censure, e privazioni —— ma non fosse alterata la forma*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 17. c. 9. molto opportunamente si osserva, che se tale è stato il ragionamento di quel Prelato; v'era una spezie di contraddizione a pretendere, che fosse una sorta di Simonia il fare una funzione spirituale con la mira alle temporali distribuzioni; e voler poi nel tempo medesimo punire i Canonici assenti con la privazione dei frutti delle loro Prebende; poichè meno Simonia non v'è nell' operare pel timore di una perdita temporale, che pel solletico di un

MDLXII. PIO IV.

bendati per censure, e privazioni di parte de' frutti, e anco di tutti, e delle prebende stesse, ma non fosse alterata la forma prima; perchè essendo quasi tutte le instituzioni per testamenti de' fedeli, quelli si debbono tener per inviolabili, e inalterabili; nè si debbono mutar non tanto per pretesto di meglio, quanto nè anco per un vero meglio, non essendo giusto metter mano in quello d'altrui, perchè egli non lo amministri in miglior modo. Ma quello, che si doveva aver per più importante, essendo cosa certa, che è simonia ogni fonzione spirituale essercitata per premio, volendo rimediare ad un male, si apriva porta ad un peggiore, facendo di negligenti, simoniaci. Alle quali ragioni per l'altra parte si rispondeva, (49) che nel Concilio era potestà di mutar le ultime volontà; e quanto al ritrovarsi a gli uffizii divini per guadagno speciale, bisogna distinguere, che il guadagno non era causa principale, ma secondaria, e però non vi cadeva peccato, poichè principalmente li Canonici anderanno a gli uffizii per servir Dio, e secondariamente per le distribuzioni. Ma si replicava da gli altri, non saper veder, che il Concilio abbia maggior potestà sopra la robba de' morti, che de' vivi, la quale nissun è così impertinente che la pretenda; poi, che non era così sicura dottrina, come s'affermava, che il servir Dio secondariamente per guadagno sia cosa lecita. E quando così fosse, non potersi in modo alcuno chiamar secondaria, ma principale quella causa, che move ad operare, e senza la quale non si opererebbe. Questo parere non fu molto gratamente udito, e nella Congregazione eccitò molto mormorio; poichè ogni uno conscio a se stesso d'aver ricevuto il titolo, e carico per l'entrate, e che senza quelle non l'averebbe accettato, pareva che si sentisse condannare. Però ebbe grand' applauso l'articolo, che si convertissero le prebende in distribuzioni, per incitar al divino servizio nel miglior modo che si può.

guadagno della stessa natura. Del resto, se l'uno o l'altro è un delitto, convien dire, che pochi Canonici ne siano esenti; perchè quand' anche dir non si possa, che assistano agli Uffizi precisamente per la rendita, si può però accertatamente dire, che pochi vi assisterebbono senza la rendita.

(49) *Si rispondeva, che nel Concilio era potestà di mutar le ultime volontà*, &c.) Nè i Concili, nè la Chiesa hanno mai avuto la potestà di mutare i Testamenti, sennon con la concessione del Sovrano, e dei Magistrati, ai quali soli di sua natura la giurisdizione su i beni temporali appartiene. Probabilmente questa concessione dei Prencipi si supponeva da quei Vescovi, che davano quella potestà al Concilio; altrimenti sarebbono stati in un grand' errore, se creduto avessero, che, per essere quei beni stati lasciati alla Chiesa, il Concilio avesse facoltà di mutarne la disposizione, senza l'assenso del Magistrato civile. Ma forse per giustificar la condotta del Concilio dir si potrebbe, che non era propriamente mutar la disposizione dei Testamenti, l'alterar la maniera di distribuir i beni destinati al mantenimento del pubblico culto; poichè ciò facevasi per meglio eseguire la intenzione dei fondatori, e la destinazione restava sempre precisamente la stessa.

Finito di parlare sopra questi articoli, [c] furono deputati Padri per formar i Decreti, e si propose, che nelle seguenti congregazioni si dovesse parlar sopra sei altri, lasciando quello del matrimonio clandestino per un' altra sessione. Ma nel dì seguente, i Legati si ridussero insieme co' deputati per cavare sostanza delle sentenze de' Padri.

[c] Fleury, L. 158. N°. 78.

XIV. Sopra il primo articolo della risidenza furono in disparere tra loro. Favoriva Simoneta l'opinione, che fosse *de jure positivo*, e però diceva esser stata sentenza della maggior parte, anco di quelli, che la sentivano *de jure Divino*, che quella questione si tralasciasse. Mantova, senza esplicare quello ch' egli sentisse, diceva, che la maggior parte aveva dimandata la dichiarazione: de gli altri Legati, Altemps seguiva Simoneta; gli altri doi, se ben con qualche risguardo, aderivano a Mantova; e il disparere tra loro non passò senza qualche senso acerbo, se ben con modestia espresso. Fecero [d] per questa causa a' 20. i Legati Congregazione generale; nella quale fu letta de scritto l'infrascritta dimanda; cioè, perchè molti Padri hanno detto, che si debba dichiarare la residenza esser *de jure Divino*, e altri di ciò non hanno fatto parola, e alcuni sono stati di parere, che una tal dichiarazione non si facesse, acciò li deputati a formar i Decreti possano formargli presto, facilmente, e sicuramente, dicano le Signorie vostre col solo verbo *placet*, se vogliono, o nò, la dichiarazione, che la residenza sia *de jure Divino*. Perchè secondo il maggior numero di voti, e pareri si scriverà il Decreto, come è stato sempre solito farsi in questa Santa Sinodo, atteso che non si può da' voti detti cavar il vero numero per la varietà de' pareri. E siano contente di parlar così chiaro, e distinto, e ad uno aduno, sì che il voto di ciascuno possa esser notato.

[d] Pallav. L. 16. c. 4. Rayn. ad ann. 1562. N°. 41. Fleury, L. 158. N°. 70.

(50) Andati i voti attorno, 68. furono, che dissero assolutamente, *Placet*. 33. assolutamente risposero, *Non placet*. 13. dissero, *Placet, consulto prius Sanctissimo Domino nostro*. e 17. risposero: *non placet, Nisi prius consulto Sanctissimo Domino nostro*. Erano differenti li 13. da' 17. perchè volevano assolutamente la dichiarazione, pronti

(50) *Andati i voti attorno, sessantotto furono che dissero assolutamente* Placet, *trentatrè assolutamente risposero*, Non placet, &c.) Da *Pallavicino* lib. 16. c. 4. si ha il numero dei voti con qualche divario. Egli dice, che furono pressochè 70. per il *Placet*, 37. o 38. per il *Non placet*; e che nel numero di 34. altri dissero, *Placet, consulto prius SS. D. N*, altri, *Non placet, nisi prius consulto SS. D. N*. ma senza comprendere in alcun di que' numeri il Cardinal *Madrucci*, nè i Vescovi di *Lerida* e di *Budoa*, i quali si dichiararono di persistere nell' antica loro opinione, e non volerne dire una nuova. *Rinaldi* num. 41. dice, che 66. furono per il *Placet*, 33. per il *Non placet*, e 38. per il *Non placet, nisi consulto D. N. Papa*. Il Signor *di Lanssac* in una Memoria dei 7. di Giugno mandata in Francia (*Dup. Mem.* p. 224.) dice come *Fra-Paolo*, che 68. furono per il *Placet*. Questa varietà fa, che non si può esattamente sapere il giusto numero di voti di ciascun partito.

MDLXII. Pio IV.

a non-volere, quando il Papa fosse di contraria opinione: li 17. assolutamente non la volevano, contentandosi però, se il Papa l'avesse voluta egli. Differenza ben sottile; (51) ma dove ciascuno riputava far meglio il servizio del Patrone. Il Cardinale Madruccio non volle risponder precisamente all' interrogato, ma disse che si rimetteva al voto detto in Congregazione, il qual era stato a favore del *jus Divinum*: e il Vescovo di Budua disse, che aveva la dichiarazione per fatta affermativa, e che gli piaceva che fosse pubblicata. Raccolti i voti, e divisi, e (52) veduto che più della metà volevano la dichiarazione, e una 4ª. parte solamente non la voleva, e gli altri, se ben con la condizione, erano co' primi, nacquero parole di qualche acerbità; e il rimanente della Congregazione passò in discorsi sopra questa materia, non senza molta confusione; la quale vedendo il Card. di Mantova, fatto silenzio, e essortati i Padri a modestia, gli licenziò.

a Fleury, L. 158. Nº. 68. Pallav. L. 16. c. 4.

XV. Si consultò tra i Legati quello, a che si dovesse fare; e furono tutti concordi di minutamente dar conto al Pont. di tutto'l successo, e aspettarne risposta, e trattanto proseguir le congregazioni sopra gli articoli rimanenti. Voleva (53) Mantova mandar a questo effetto Camillo Oliva Secretario suo in posta con lettere di credenza; e Simoneta, che si scrivesse il tutto in lettere. Fu concluso

(51) *Ma dove ciascuno riputava far meglio il servizio del Padrone.*) Avvegnacchè da *Pallavicino* si dica, che molti tra que' Prelati per nessun modo dipendevano dalla Corte di Roma; egli è nonpertanto certo, che quella limitazione fu aggiunta in grazia di compiacere al Papa, al quale e gli uni e gli altri non volevano dar dispiacere colla decisione di un punto che da i suoi partigiani era giudicato contrarissimo all' autorità di lui. E benchè tra que' Prelati molti ve ne fossero dipendenti da Sovrani stranieri; si sa però molto bene, che la Corte di Roma ha le sue creature per tutto; e che, spezialmente in Italia, la maggior parte dei Prelati benchè sotto il dominio di vari Prencipi, altre massime non hanno che quelle di Roma, e tanto ciecamente dal Papa dipendono, quanto i propri suoi Sudditi.

(52) *E veduto, che più della metà volevano la dichiarazione*, &c.) La differenza nella maniera di contar i suffragi, ne fa essere eziandio nel numero maggiore. Imperciocchè, benchè l'affermativa fosse più grande di ciascuna delle altre parti separate, e, secondo il computo di *Fra-Paolo*, fosse anche più grande di tutte le altre parti insieme; tutto il contrario apparisce dal calcolo di *Pallavicino*, il quale, dopo il Secretario del Concilio, annovera 66. o 67. per l'affermativa, e 71. per la negativa; il che si uniforma al calcolo total di *Rinaldi*, benchè questi non si accordi col Cardinale circa il numero dei differenti partiti. *Lanssac* altresì pare che stia con *Pallavicino*; poichè, dopo aver detto, che furono 68. voti per la detta dichiarazione di Dritto divino, soggiunge, che *quella materia non fu stimata buona dalla maggior parte*, con che pare si voglia dire, che il Partito opposto ai 68. fu il più numeroso.

(53) *Voleva Mantova mandar a questo effetto Camillo Oliva Secretario suo*, &c.). Non fu spedito a Roma *Camillo Oliva*, ma *Pendasio*, altro domestico del Cardinale di *Mantova*. L'equivoco di *Fra-Paolo* sarà probabilmente nato, perchè nei dispacci del Signor *de l'Isle*, Ambasciator di Francia a Ro-

di componer insieme i pareri, e scritta una longa relazione del successo, e rimesso il sopra più al Secretario; (54) quello il giorno medesimo la sera partì di Trento. Il che, (55) se ben esseguito con somma secretezza, penetrò nondimeno subito a notizia de gli Spagnuoli, i quali fecero grandissime indoglienze, [f] che si vedesse dato principio ad un insopportabile aggravio, che ogni trattazione s'avesse non solo ad avvisare, ma consultare, e risolvere anco a Roma; che il Concilio congregato in quella Città medesima due altre volte per questa causa non ebbe successo, e si disciolse senza frutto, e con scandalo ancora, perchè niente era risoluto da' Padri, ma tutto in Roma; tanto che era passato in bocca di tutti un blasfemo proverbio, [g] *che la Sinodo di Trento era guidata dallo Spirito Santo inviatogli da Roma di volta in volta nella valigia*; che minor scandalo era stato dato da quei Papi, i quali ricusarono il Concilio a fatto, che da questi, che, congregatolo, l'hanno tenuto, e tengono in servitù. Allora il mondo restava in speranza, che se pur una volta si poteva impetrar il Concilio, s'averebbe visto rimedio ad ogni male; ora osservate le cose già passate sotto 2. Pontefici, e che ora s'inviano, ogni speranza di bene si vede estinta, nè più bisogna aspettar alcun bene dal Concilio, se debbe esser Ministro de gl'interessi della Corte Romana, e moversi, o fermarsi ad arbitrio di quella.

[f] Dup. Mem. p. 182.

[g] Id. p. 187.

Questo diede occasione, che nella Congregazione seguente dato principio a parlare sopra gli articoli proposti, in poche parole si reintrò nella residenza; a che interponendosi il Cardinale Varmiense con dire, che s'era parlato di quella materia assai, che s'averebbe formato il Decreto per risolverla, e proposto quello, ogni uno averebbe potuto dir quello che gli restasse, nè per questo si poterono

ma, si dice (*Dup. Mem.* p. 181.) che fu spedito il Secretario del Cardinale di *Mantova*; dal che *Fra-Paolo* avrà concluso, che sia stato *Camillo Oliva*, per esser egli il Secretario di quel Cardinale.

(54) *Quello il giorno medesimo la sera partì di Trento.*) *Pendasio* era partito agli 11. di Aprile, e però 9. giorni prima di quel gran contrasto; ed era incaricato di prender istruzioni dal Papa non solo circa il punto della Residenza, ma eziandio intorno a 95. Articoli di Riforma, *Pallav.* lib. 16. c. 4 Da ciò io sarei portato a credere, che altro non si sia fatto che scriver lettere, e che nessuno sia stato mandato, dopo la grande altercazione seguita nella Congregazione dei 20.

(55) *Sebben eseguito con somma secretezza, penetrò nondimeno subito a notizia degli Spagnuoli, quali fecero grandissime indoglienze*, &c.) Nè più, nè meno si ha nella lettera del Signor *de l'Isle* a *Carlo* IX. in data dei 6. di Maggio. *Et semble que le Concile*, dic' egli, *incline à leur faveur de plus en plus par la diligence & contention des Prélats d'Espagne, tant que Sa Sainteté est quelquefois irritée de leurs clameurs, & presentement se trouve fort empêchée à cause des doléances qu'ils ont fait dernièrement, de ce que les affaires dudit Concile sont renvoyées & consultées par deçà, disant que c'est violer la liberté d'icelui.*

MDLXII. PIO IV.

quietare gli umori mossi. Onde l'Arcivescovo di Praga Ambasciatore dell' Imperatore essortò i Padri, quasi con una orazione perpetua, a parlar quietamente, e con manco passione, ammonendogli a risguardare il decoro delle loro persone, e del luogo. Ma Giulio Superchio Vescovo di Caurle rispose con alterazione, nissuna cosa esser più indecente al Concilio, quanto che venga posta legge a' Prelati, massime da chi rappresenta potestà secolare, e passò a qualche mordacità; e pareva, che la Congregazione fosse per dividersi in parti. Onde Varmiense, che era il Presidente in quella, cercato di moderar gli animi, divertì il parlare sopra quei articoli per quel giorno, e propose, che si procurasse di far liberar i Vescovi Cattolici prigioni in Inghilterra, acciò venendo al Concilio, vi fosse anco quella nobil Nazione, e non paresse quel Regno in tutto alienato dalla Chiesa: la proposta a tutti piacque; e fu comune opinione, che si potesse più desiderare, che operare. La conclusione fu, che avendo quella Regina rifiutato di ricever un Nunzio espresso del Pontefice, non si poteva sperare che prestasse orecchie al Concilio; però quel più che si poteva fare, era operar che i Prencipi Cattolici facessero quell' uffizio.

h Fleury. L. 158. N°. 78. Pallav. L. 16. c. 5. Rayn. ad ann. 1562. N°. 42. Lab. Coll. p. 477.

XVI. A' 25. (56) giorno di S. Marco in Congregazione generale furono [h] ricevuti gli Ambasciatori di Venezia. Letto il mandato dell' 11. dell' istesso mese, e fatta un' orazione da Nicolò da Ponte, uno degli Ambasciatori, fu risposto in forma.

In quei pochi giorni, i più prudenti tra i Prelati, considerato quanto si diminuirebbe la riputazione del Concilio, e di ciascuno d'essi, quando non si fermassero i moti eccitati, cercavano d'acquietare gli animi commossi, con mostrar loro, che quando non proseguissero le azioni Conciliari senza tumulto, oltra lo scandalo che si darebbe, la vergogna che s'incorrerebbe, per necessità anco seguiria la dissoluzione del Concilio senza frutto; li quali uffizii ebbero luogo, sì che nelle Congregazioni si trattò quietamente gli altri 6. articoli, sopra i quali non fu molto che dire.

i Fleury. L. 158. N°. 80.

XVII. Per il quinto la provisione fu giudicata [i] necessaria: sopra il

(56) *Addì venticinque, giorno di S. Marco, in Congregazione generale furono ricevuti gli Ambasciatori di Venezia.*) Non si sa, perchè quì da *Pallavicino* s'incolpi *Fra-Paolo* di aver detto, che que' Ministri aveano differito a quel giorno il loro ricevimento, perchè la funzione più solenne riuscisse. Benchè la cosa non sia lontana dal verisimile, nel nostro Storico però non se ne ha parola, che ne dia indizio; e si contenta egli di notare il giorno di quel ricevimento, senza dir perchè l'abbiano preferito ad ogni altro giorno. Il motivo di differire fino a quel giorno, per quello ne dice il Cardinale, fu l'esservi qualche cosa nelle lor lettere, che riformar si doveva. La Cosa può esser vera, senza che sia stata loro d'impedimento a scegliere il giorno di S. Marco pel loro ricevimento, perchè quel Santo è il Protettore della loro Repubblica.

modo qualche difficoltà nacque; imperochè la divisione delle Parochie già da principio da' popoli fu constituita, quando un numero di abitanti, ricevuta la vera fede, per aver l'essercizio della religione, fabbricato un tempio, e condotto un Sacerdote, constituivano una Chiesa, che dall' adunazione de' circonabitanti chiamavasi Parochia, e crescendo il numero per la lontananza delle abitazioni, se la Chiesa, e il Paroco non bastava, ritiratisi i lontani, e fabricatane un' altra s'accomodavano meglio. Alle quali cose per buon ordine, e concordia s'introdusse in progresso di aggionger anco il consenso Episcopale. Ma poichè la Corte Romana, con le reservazioni s'assonse il conferir de' benefizii, quelli che da Roma erano provisti delle Parochiali, trattandosi disminuirgli il numero delle anime soggette, e in consequenza il guadagno, s'opponevano col favore del Pontefice, onde s'introdusse, che senza Roma non si poteva con divisione d'una gran Parochia erigerne una nuova; e quando occorreva farlo, massime di là da' monti, per gl' impedimenti d'appellazioni, e altri litigii, era cosa di spesa immensa. Per proveder a questi inconvenienti in Concilio, fu opinione de' Prelati, che quando una Chiesa basta ad un popolo, ma un solo Rettor non è sufficiente, non moltiplicassero i titoli, allegando, che dove sono più Curati in una Chiesa, sono anco dispareri; ma potesse il Vescovo costringere il Paroco a pigliar altri Sacerdoti in aiuto, quanti facessero bisogno; ma dove l'ampiezza delle abitazioni ricercava, avesse potestà d'erigere una nuova Parochiale, partendo il popolo, e partendo le entrate, ovvero costringendo il popolo a contribuire per far una rendita sufficiente. (57) Solo a quest' ultima parte considerò Eustachio Bellai Vescovo di Parigi, pochi dì innanzi arrivato, [k] che quel Decreto non sarebbe stato ricevuto in Francia, dove non consentono, che con autorità Ecclesiastica possa esser coman-

k Pallav. L. 17. c. 10.

(57) *Solo a questa ultima parte considerò Eustachio Bellai, Vescovo di Parigi, &c.*) Da *Pallavicino*, lib. 17. c. 10. per oppugnare il parere del Vescovo di *Parigi*, si spaccia una strravagante massima, ed è questa; che, se la Chiesa può obbligare i Fedeli a ricevere i Sacramenti, può ella altresì constringergli a quanto è necessario per la loro amministrazione, vale a dire, a somministrare il mantenimento ai Ministri. Ma questa certo non fu la dottrina di S. Paolo, al quale pareva ben ragionevole, che *quei che predicavano il Vangelo del Vangelo vivessero*, e che i Fedeli provedessero al sostentamento dei lor Pastori; ma in nessun luogo egli dice, che la Chiesa abbia l'autorità di obbligargli a ciò con la forza. E come accordarle una tale autorità, quando ogni suo potere è ristretto ad una giurisdizion puramente spirituale, e la disposizione dei beni temporali è stata sempre in mano dei Prencipi? Così, sino ai tempi degl' Imperatori Cristiani, i Ministri sussisterono per le sole volontarie obblazioni dei Fedeli; e il pretender il contrario, è un voler stabilire due potestà indipendenti, riguardo al Temporale; il che a nulla meno è diretto, che a rovesciare la Società, e a distruggere la subordinazione prescritta dall' ordine medesimo del Vangelo.

MDLXII.
PIO IV.

dato a' Laici in materia temporale, e che alla riputazione del Concilio Generale non conveniva far decreti, che fossero in qualche provincia rejetti. A questo replicò Fra Tommaso Casello Vescovo della Cava, che i Francesi non sanno, questa potestà esser data al Concilio da Cristo, e da San Paolo, i quali hanno comandato, che il vitto sia dal popolo somministrato a chi lo serve nelle cose spirituali, e che i Francesi, volendo esser Cristiani, conveniva obbedissero. Replicò il Bellai, che sin allora aveva inteso quello, che Cristo, e S. Paolo concedono a' Ministri dell' Evangelio, esser un jus di ricever il vitto da chi spontaneamente lo dava, e non di costringer a darlo, che Francia vorrà sempre esser Cristiana, però di questo non voleva passar più innanzi.

Il 6°. e 8°. articoli non averebbono avuto bisogno di Decreto, [l] quando a' Vescovi fosse rimasta la loro autorità; anzi quando fosse rimasta a' Parochi, e al popolo, a' quali, come di sopra s'è detto, già apparteneva, e sarebbe giusto che sempre appartenessero simili provisioni: ma la necessità di trattar queste materie nasceva dall' esser tutti riservati a Roma; i Prelati erano d'un istesso parere, che le provisioni fossero necessarie, alcuni però non consentivano che si facessero, per non metter mano nell' autorità Ponteficia, trattando sopra le cose a quella Sede riservate, massime in tanto numero. (58) Leonardo Arcivescovo di Lanciano trattò, come termine di giustizia, [m] che essendo tutti gli uffiziii della Cancellaria Apostolica venduti, non era cosa giusta sminuirgli le espedizioni solite a farsi in quella; che era un levar parte degli emolumenti senza consenso de' compratori; però si lasciasse queste provisioni da farsi a Roma, dove sarebbe considerato l'interesse di tutti; e era questo Vescovo per passar più innanzi per gl' interessi, che egli, e altri suoi amici avevano in quei uffizii, se dall' Arcivescovo di Messina Spagnuolo, che gli sedeva appresso, non fosse stato ammonito, che niente si sarebbe risoluto, se non consultato, e consentito a Roma. Fu raccordato quello, che nel primo Concilio s'introdusse nel dar autorità a' Vescovi sopra le cose riservate al Pont. d'aggiongere, che facessero come delegati della Sede Apostolica; il qual conseglio fu abbracciato in tutti li Decreti, che si formarono in tali materie.

l Fleury, L. 158. N°. 81.

m Pallav. L. 17. c. 10.

Nel

(58) *Leonardo, Arcivescovo di Lanciano, trattò, &c.*) E il Cardinal *Pallavicino* in contrario dice, che quel Vescovo, di cui avea il voto tra mani, la discorse in una maniera diametralmente opposta, e che nettamente e semplicemente approvò, che tali cose fossero rimesse ai Vescovi. Somiglianti contraddizioni non è agevole conciliarle; e tutto quello che si può dire in una così aperta contrarietà, si è, che più naturale è di credere a chi ha avuto tra mani gli Atti stessi, che a *Fra-Paolo*, il quale ha potuto esser ingannato da non veridiche relazioni.

(59) *Onde*,

Nel 7°. quantunque da ogni uno fosse giudicato giusto, [n] che il Popolo avesse il debito servizio da persone sufficienti per il ministerio, e costumate per l'edificazione, nondimeno esser assai, e molto proveder in futuro, perchè sempre sono odiose, e transcendenti le leggi, che in dietro risguardandosi dispongono anco de' negozii passati; perciò bastare, che all' avvenire sia proveduto di persone idonee, e quelli che si trovano in possesso siano tolerati. L'Arcivescovo di Granata disse, la deputazione d'un inetto al ministerio di Cristo, non esser dalla Maestà sua divina ratificata, e perciò restar nulla; e il provisto non aver legittima ragione, e doversi per debito, rimosso quello che è inetto, proveder di sufficiente; ma non fu seguito questo parer come troppo rigido, e che nell' essecuzione si sarebbe conosciuto impossibile, non essendovi una pontual misura dell' abilità necessaria; però la via del mezzo fu abbracciata, di non eccedere la proposta dell' articolo, e facendo differenza dalli ignoranti a gli scandalosi, con quelli, come meno colpevoli, proceder con minor rigore. E poichè per ogni ragione al Vescovo apparteneerebbe proveder, quando le collazioni non fossero dal Pontefice uscite, gli fosse concesso anco contra i provisti pontefìcii, come delegato della Sede Apostolica, porger il rimedio.

n Fleury, L. 158. N°. 82.

A trattar della visita de' benefizii commendati nel 9°. articolo diede occasione un ottimo uso degenerato in pessimo abuso. [o] Nelle incorsioni de' Barbari, che avvennero nell' Imperio Occidentale, ben spesso occorreva, che le Chiese fossero da' suoi Pastori private in tempo, quando insieme erano impediti per incorsioni, assedii, o prigionie dal proveder di successori quelli, a chi canonicamente apparteneva; (59) onde acciò il Popolo non restasse longamente senza reggimento spirituale, li Prelati principali della Provincia, ovvero alcuno de' vicini raccommandava la Chiesa a qualche persona del Clero di pietà, e bontà conspicua, e atta a quel reggimento,

o Id. N°. 83.

(59) *Onde, acciò il popolo non restasse senza reggimento spirituale, i Prelati principali della Provincia, overo alcuno de' vicini, raccomandava la Chiesa a qualche persona del Clero, &c.*) Fu questa una delle ragioni della introduzione delle Commende, ma non fu la sola. Nei tempi delle guerre, e delle incursioni, come già si è notato, le Chiese e le Badie essendo troppo deboli per difenderli da sestesse, i Principi davan loro alcuni Signori per proteggerle, e garantirle dagl' insulti. Queste protezioni sì fatte, che dapprima erano per un tempo, in seguito perpetue divennero. Ma costò caro alle Chiese questa difesa. Bisognò mantener questi difensori; ed anche quando non v'era più occasion di temere, si continuò a dar loro Commendatari, i quali altro servigio non prestavano, che quello di pigliarsi la principal parte della lor rendita. Queste sorti di Commende più non sussistono, ma le prime si son moltiplicate da ogni lato, e i Commendatari Ecclesiastici son divenuti veramente Titolari, ma senz' altra funzione che quella di appropriarsi il buono ed il meglio della rendita.

MDLXII. PIO IV.

finchè rimossi gl' impedimenti, potesse esser eletto canonicamente il Pastore: l'istesso facevano i Vescovi, o Parochi vicini, quando occorreva simil vacanza delle parochiali ne' contadi, e cercando sempre il commendante d'adoperare persona insigne, e il commendatario di corrisponder all' espettazione, riusciva con gran frutto e soddisfazione; ma come sempre sott' entra la corruzione nelle cose buone, qualche commendatario pensava non solo al bene della Chiesa commendata, ma anco a cavarne qualche frutto e emolumento per sè, e li Prelati a commendare le Chiese anco senza necessità; e crescendo l'abuso sempre più, convenne far legge che non potesse una commenda durare più che per 6. mesi, e il commendatario non potesse participar de' frutti della commenda. I Pontefici Romani però, con la pretensione di superiorità a questa legge, non solo commendavano per più longo tempo, e concedevano onesta porzione al commendatario, ma passarono tanto innanzi, di commendar anco a vita, e di conceder i frutti tutti, non altrimenti che al titolario. Anzi mutò la Corte in contrario anco la forma, e dove nelle Bolle, rendendo la causa, prima diceva, *acciò che la Chiesa sia trattanto governata, te la raccomandiamo*, si passò a dire; *acciò tu possa sostentar con maggior decenza lo stato tuo, ti raccomandiamo la tal Chiesa*. E di più ordinarono anco i Pontefici Romani, che morendo il commendatario, il benefizio restasse affatto alla disposizione loro, sì che a chi la collazione s'aspetterebbe, non potesse impedirsene. E essendo i commendatarii dal Papa constituiti, non potevano li Vescovi intromettersi in sopra intender al governo di quelle Chiese, che dal Papa erano raccommandate ad un altro; e in corte ciascuno più volontieri impetrava i benefizii in commenda, che in titolo, essentandosi per quella via dalla soggezione de' Prelati superiori, da che nasceva, che il Vescovo era privato d'autorità sopra la maggior parte delle Chiese della diocesi; e i commendatarii non soggetti ad alcuna sopr' intendenza, lasciate cader le fabbriche, e ristrette, o levate affatto le altre spese necessarie; non avendo altro fine, che secondo il proemio della Bolla, sostentar lo stato proprio, mandavano il tutto a desolazione. A questo disordine non ostando altro, se non che pareva indecenza, se il Vescovo mettesse mano in quello, che dal Papa era ad un' altro raccommandato, fu pensato con decoro proveder, concedendo a' Vescovi autorità di visitare, e sopra intendere, ma come delegati del Pontefice.

p Fleury, L. 158. N°. 84.

La causa della proposta 12. p di rimediare agli abusi de' questuanti fu parimente l'esser degenerata l'antica instituzione; imperochè essendo instituita in qualche luoghi per necessità alcun' opera pia d'ospitalità, infermaria, educazione d'orfani, e altre tali senza altro fondo, che delle limosine de' fedeli, le persone pie pigliavano carico d'andar cercando la limosina alle case; e per aver facile in-

gresso, e fede, si munivano con lettere testimoniali del Vescovo. Altri, acciò dal Vescovo non potessero esser impediti, ottenevano facoltà dal Papa con lettere, che gli raccommandassero, le quali facilmente erano concesse per qualche parte dell' emolumento, che nell' espedizione della Bolla alla Corte toccava: questa instituzione immediate si voltò in eccessi d'abuso; imperochè delle raccolte limosine minima parte era quella che si spendesse in l'opera; quelli ancora, che impetrato avevano la facoltà di questuare, sustituivano persone abbiette, e infami, e con loro dividevano il frutto delle limosine; anzi affittandogli anco la questura; li questuanti poi per cavar quanto più si poteva, mille artifizii sacrileghi e empii usavano, portando forma d'abiti, fuochi, acque, campane, e altri instromenti da strepitare, che potessero indur spavento, e superstizione nel volgo; narrando falsi miracoli, predicando false indulgenze, richiedendo le limosine con imprecazione, e minaccie di male, e d'infortuni a chi non le dasse, e altre tali impietà usando, che il mondo ne era pieno di scandali, nè si poteva provedervi, attese le concessioni Apostoliche impetrate. Sopra questa materia si estesero li Prelati, con narrare gli abusi, e discendere alle suddette, e ad innumerabili altre impietà; con mostrare, che altre volte sono stati tentati rimedii senza frutto, e tali riuscirebbono tutti quelli, che si tentassero; uno solo esservi, l'abolir il nome, e l'uso de' questori: (60) e in questo [q] parer convennero quasi tutti.

XVIII. Arrivarono in questo tempo Ambasciatori [r] del Duca di Baviera, i quali ricusarono presentarsi nella Congregazione, se non gli era data precedenza da quei di Venezia; il che ricusando essi di fare, (61) i Legati interposero dilazione per aspettar sopra questo risposta da Roma.

Il Pontefice quando ebbe aviso de' voti nelle congregazioni dati sopra la residenza, e avvertì, i Spagnuoli esser tutti conformi, fece

q Pallav. L. 17. c. 10.
r Id. L. 16. c. 6. & 10. & L. 17. c. 4. Spond. N°. 22. Rayn. N°. 42. Fleury, L. 158. N°. 29.

(60) *E in questo parer convennero quasi tutti.*) Alcuni da principio si opposero, temendo di pregiudicar all' autorità del Papa, con la soppressione dei Questuanti. Ma dacchè l'Arcivescovo di *Lanciano* produsse lettere di Roma, dalle quali rilevavasi il consentimento del Papa ad abolire interamente quello scandalo, si fece da tutti applauso a quella risoluzione; tanto egli è vero, che in tutte le determinazioni la volontà del Papa estremamente influiva.

(61) *I Legati interposero dilazione, per aspettar sopra questo risposta da Roma.*) Non iscrissero essi a Roma, sennon dopo di aver fatto prima scrivere al Duca di *Baviera* dai propri suoi Ambasciatori. Ma perchè quel Principe persisteva a volere la precedenza dai Veneziani, si rivolsero al Papa, il quale, con la mediazione dell'Imperatore, indusse il Duca di *Baviera* a cedere ai Veneziani; dopo aver però fatto le sue proteste di non cedere che per quel tempo, per non interrompere il corso del Concilio, senza rinunziare in nessun modo alle sue pretensioni. *Dup. Mem.* p. 250.

MDLXII. PIO IV.

cattivo pronostico, penetrando che tal unione non poteva esser senza participazione del Re; diceva, esser già molto tempo per grandi isperienze certificato, che i Prelati oltramontani sono inimici della grandezza d'Italia; e della Sede Apostolica; e per la sospizione che del Re aveva, restava mal soddisfatto, come che gli mancasse della promessa fattagli di conservar la sua autorità: in fine di tutti i ragionamenti concludeva, che se i Prencipi l'abbandoneranno, ricorrerà al Cielo; che aveva un million d'oro, e sapeva dove metter la mano sopra un altro; e poi Dio provederebbe alla sua Chiesa. Tutta la Corte ancora sentiva con gran passione il pericolo di tutto lo stato suo, vedendosi ben, che quelle novità miravano a far tanti Papi, o nissun Papa; e interromper tutti gli emolumenti a gli uffizii della Cancellaria.

s Pallav. L. 16. c. 6. Fleury, L. 158. N°. 23.

XIX. Venne anco dal Nunzio di Spagna avviso, [s] che il Re sentiva male il *Proponentibus legatis* statuito nella prima sessione: e tanto più al Pontefice piaceva che fosse stato decretato, poichè dal dispiacimento che altri ne ricevevano, apparivano li dissegni di propor cosa di suo pregiudizio. Fece con tutto ciò far scuse col Re, dicendo, esser fatto senza sua saputa, ma vedersi necessario per reprimere la petulanza de gl' inquieti; che il Concilio sarebbe una torre di Babel, quando senza freno ogni persona ambiziosa avesse facoltà di mover umori; che i Legati erano discreti, e riverenti a sua Maestà; e averebbono sempre proposto tutto quello, che gli fosse stato in piacere, e dato soddisfazione ad ogni persona pia e savia. Ma con l'Ambasciator del Re appresso sè residente, che gliene trattò, procedette con alquanta durezza; prima querelandosi, che egli avesse fatto sopra ciò cattivi uffizii, e poi commemorando il modo di proceder de' Prelati Spagnuoli in Concilio, quasi come sedizioso, mostrò che il decreto era santo, e necessario, e che non si faceva pregiudizio ad alcuno per dire, che i Legati proponeranno; a che replicando Vargas, che quando fosse solamente detto, i Legati proponeranno, nissun si dolerebbe, ma quell' ablativo, *Proponentibus Legatis*, privava i Vescovi di proporre; però conveniva mutarlo in altra locuzione. [t] A che il Papa non senza sdegno rispose, aver altro da fare, che pensar *cujus generis & cujus casus*. Non mancava di fondamento il sospetto del Pontefice, avendo scoperto [u] che quell' Ambasciator aveva ispedito molte poste in Spagna e a Trento, confortando i Prelati Spagnuoli a mantener la libertà, e mostrando al Re, che il Concilio fosse tenuto in soggezione.

t Dup. Mem. p. 189. & 209. Spond. N°. 4.

u Dup. Mem. p. 182.

Ma nella Corte, avendo molti Prelati da Trento scritto, ciascuno a gli amici suoi, e variamente secondo i varii affetti, [x] eccitò gran tumulto, e piuttosto consternazione d'animo, parendo di veder già Roma vota di Prelati, e privata d'ogni prerogativa, e eminenza: si vedeva chiaro, che i Cardinali abitanti in Roma sarebbono esclu-

x Pallav. L. 16. c. 8. N°. 12.

si dall' aver Vescovati; che senza dubbio la pluralità de' benefizii veniva proibita; che nissun Vescovo, nè Curato averebbe potuto aver uffizio in Roma; che il Pontefice non averebbe potuto dispensare in alcuna delle suddette cose, che sono le principali della sua potestà, onde l'autorità Ponteficale si diminuiva in gran parte; e raccordavano quel detto di Livio, che la Maestà del Prencipe difficilmente s'abbassa dalla sommità al mezzo, ma con facilità è precipitata dal mezzo all'infimo luogo: discorrevano l'efficacia, che il Decreto averebbe prestato per aumentar la potestà de' Vescovi, i quali averebbono tirato a loro la collazione de' benefizii, negata la potestà Pontificia per le riservazioni; che i Vescovi Oltramontani, e alcuni Italiani ancora hanno sempre mostrato il mal animo verso la Corte per invidia; e per non aver in quella così facil ingresso, e che da questi che fingendo star lontani da Roma per conscienza, convien guardarsi, che sarebbono peggio de gli altri, se lòro venisse fatto; che questi chiettini hanno un' ambizione maggiore de gli altri, se ben coperta, e con l'altrui rouina voglino alzarsi; che ben lo mostrò in fatti Paulo IV. E perchè li Spagnuoli erano uniti in questo, e s'era certificato, che Vargas gli essortava a perseverare, sussurravano molti, che dal Re venisse motivo, il quale vedendo, che per aver sussidii dal Clero gli conviene superare due difficoltà, una in aver il consenso del Papa; l'altra in rimover la resistenza, che fanno i Capitoli e Collegii, che per esser primi di nobilità, essenti da' Vescovi, e aver ricevuto i benefizii la maggior parte per collazione Ponteficia, non hanno rispetto d'opporsi, [y] pensasse d'alzar i Vescovi da lui totalmente dipendenti, i quali riconoscono li Vescovati dalla sua presentazione, sottomettendogli li Capitoli e Collegii, e levandogli dalla soggezione del Papa; e così col loro mezzo acquistar un facile e assoluto dominio sopra il Clero.

[y] Dup. Mem. p. 182.

Si doleva la Corte di tutti li Legati generalmente, che avessero proposto, o permesso, che si proponesse l'articolo; già esser stato con somma arte statuito che soli potessero proporre, non ad altro fine se non per ovviare a' tentativi de' mal affetti a Roma, e non poter aver scusa, poichè vi era l'essempio del disordine che causò questa disputa nel primo Concilio: sopra tutti si dolevano di Mantova, e Seripando, di quello principalmente che con la riputazione, e credito poteva ovviare ogni inconveniente, e del rimedio discorrevano, [z] che bisognava mandar altri Legati, persone più inclinate al ben comune, e non Prencipi, nè Frati, ma incamminati per i gradi della Corte; e la voce universale destinava Gio. Battista Cigala Cardinale di S. Clemente in primo luogo, per essersi mostrato difensor accerrimo dell' autorità Ponteficia ne' carichi di Referendario, e di Auditor di camera con molta lode, e aumento delle cose di Roma: il quale come superior di Mantova, ave-

[z] Pallav. L. 16. c. 8. Fleury, L. 159. N°. 5. Dup. Mem. p. 184.

MDXLII. PIO. IV.

rebbe tenuto il primo luogo, da che anco Mantova si sarebbe mosso a ritirarsi.

Il Pontefice fece tenere molte congregazioni da' Cardinali proposti alla consulta del Concilio, [a] da' quali essendo raccordati diversi rimedii per ovviare al corso del male, si diede a parlar del negozio assai più quietamente, e correttamente di prima: non dannava l'opinione di quelli del jus divino, anzi gli lodava d'aver parlato secondo la loro conscienza; qualche volte aggiongeva anco, che forse quell' opinione era la migliore; ma si doleva di quelli, che a lui s'erano rimessi, essendo il Concilio congregato, acciò ciascuno dica l'opinione propria, e non per addossare le cose difficili ad altri, e sutterfuggir l'odio, e l'invidia; che gli dispiacevano le differenze nate tra i Legati suoi, i quali non dovevano con scandalo pubblicarle, ma tenendole secrete, o tra loro comporle, o a lui rifferirle; che siccome lodava il dir la propria opinione con libertà, così biasmava le pratiche, e quello, che da alcuni era stato usato, per sovvertir altri con inganni, e quasi violenze, e non poteva restar di non gravarsi di quel, che si parlava contra la libertà del Concilio, e che il consultar le cose a Roma era un violarla; esser cosa molto strana, che egli che è il capo del Concilio, e i Cardinali, che sono i principali membri, e altri Prelati, che in Roma sono, che pur in Concilio hanno voto, debbano aversi per stranieri, che non possano esser conscii di quello che si tratta, e dire il parer loro, e quei che non hanno parte legittima, si facciano lecito intromettersi con mali modi; vedersi chiaro, che tutti i Prelati sono andati a Trento con commissione de' suoi Prencipi, che secondo quello camminano; che gli Ambasciatori con lettere, e uffizii gli costringono a seguir gl' interessi de' suoi Prencipi, e pur per questo nissun dice (come dir si doverebbe) che il Concilio non sia libero: la qual cosa amplificava con molta veemenza in tutti i ragionamenti, aggiongendo, che il dire, il Concilio non è libero, era un colore di chi non voleva vedere buon fine del Concilio, per dissolverlo, o levargli la riputazione, li quali egli teneva tutti per occulti fautori dell' eresia.

[a] Dup. Mem. p.183. & 214. Pallav. L.17. c. 13.

XX. Finalmente dopo aver di questo particolar conferito con tutti gli Ambasciatori appresso sè residenti, e molte volte consultato, [b] il 9. Maggio, congregati tutti i Cardinali, fece legger gli avvisi avuti da Trento, e discorse la somma delle consultazioni avute, e il bisogno di camminar in questo negozio con desterità, e costanza, accennando che molti fossero congiurati contra la Sede Apostolica; poi fece legger la risposta che dissegnava mandar a Trento, la qual in sostanza conteneva due punti. Che il Concilio dal canto suo era stato sempre lasciato libero, e sarebbe per l'avvenire; l'altro, esser giusta cosa che da quello sia riconosciuto per capo, ed abbia il ris-

[b] Dup. Mem. p. 184.

petto che si debbe alla Sede Apostolica. Dimandò il parer a tutti li Cardinali, i quali concordemente lodarono la risposta data. Raccordarono alcuni, che atteso i dispareri tra i Legati, era ben mandarne altri, e anco de' straordinarii; alcuni aggionsero l'importanza del negozio meritare, che la Santità sua, e tutto'l Collegio si riducesse a Bologna, per accostarsi a Trento, e poter meglio sovvenir alle occorrenze. A che il Papa rispose, esser pronto non solo d'andar a Bologna, ma a Trento ancora bisognando, e tutti i Cardinali s'offerirono a seguirlo. Si consultò sopra il mandar altri Legati, e fu risoluto di differir a parlarne per opinione, che Mantova non dimandasse licenza, che sarebbe stato di gran pregiudizio alla riputazione del Concilio, per l'opinione che l'Imperatore, e il Re di Spagna, e quasi tutti i Prencipi avevano della sua bontà, e per il credito che tenevano di lui la maggior parte de' Prelati di Trento.

Spedite le lettere, fece uffizio con gli Ambasciatori di Venezia e Fiorenza, acciò da quei Prencipi fossero raccommandate le cose del Pontificato a gli Ambasciatori loro in Trento, e commesso che operassero co' Prelati degli Stati loro di non intervenir in trattazioni contra la Sede Apostolica, e non esser tanto ardenti nella materia della residenza. Chiamò poi tutti i Vescovi, che ancora si ritrovavano alla Corte, e gli mostrò il bisogno, e il servigio, che la loro presenza poteva in Trento prestare; gli caricò di promesse, e a' poveri diede sovvenzione, e gli spedì al Concilio: il che fece così per accrescer il numero, quando si parlasse della residenza, come perchè s'aspettavano 40. Francesi, de' quali egli non pronosticava alcun bene. E per non aver il Regno di Francia contrario, gli Ambasciatori del quale dovevano in breve arrivar a Trento, (62) si risolse [c] di dar aiuto al Re di 100^{m}. scudi in dono, e altretanti in prestito, sotto nome che fossero di mercanti, dando il Re sufficiente cauzione del capitale, e dell' interesse; con condizione

[c] Id. p. 211. & 215. Rayn. N°. 152. Lettr. du Card. Ferrare, 14. & 26. Juin. Santa Croce, Lettr. du 17. Avril.

(62) *Si risolse di dar aiuto al Re di centomila Scudi in dono, e altretanti in prestito*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 16. c. 11. vuole, che *Fra Paolo* si sia ingannato, e che in luogo di 200000. scudi, il Papa ne abbia offerti 300000. Nonostante da una lettera del Signor *de l'Isle*, dei 29. Maggio 1562. (*Dup. Mem.* p. 211.) si ha, che realmente non ne furono esibiti che 200000. *Et se souviendra ledit S. Gildas qui y assista*, scriv' egli, *que Sa Sainteté fit déclaration de son offre, qui fut de 100000. écus en don payables en trois mois, & 100000. écus qu'il promit prêter en baillant bonnes & suffisantes cautions dedans cette Ville, tant du principal que des intérêts. Et enjoignit ausdits sieurs Cardinaux de ne rien repliquer contre ledit offre, parce qu'il n'y vouloit pas ajoûter une parole*, &c. Si vede bene, che da *Fra-Paolo* altro non si è fatto che copiar questa lettera; della quale certo si ha da far maggior conto, che della testimonianza di *Pallavicino*; tanto più che da una lettera di *Santa Croce* dei 17. di Aprile si scorge, che dalla Francia non si dimandò effettivamente più di 200000. scudi.

MDLXII. Pio IV.

che si facesse da dovero, e senza simulazione, che fossero rivocati gli editti, e la guerra fatta per la religione; che con quei danari si levassero Suizzeri e Germani, che stessero sotto il suo Legato, e con le insegne della Chiesa; che non si perdoni ad alcun Ugonotto senza suo consenso; che siano imprigionati il Cancelliero, Valenza, e altri, che egli dirà; che non sia trattata cosa nel Concilio contra la sua autorità, e che [d] non facciano gli Ambasciatori menzione delle annate; offerendosi però egli d'accordare col Re in quella materia, e riformarla con soddisfazione di sua Maestà.

d Dup. Mem. p.189.

Consultò poi il Pontefice la materia della residenza, per poter parlar di quella (quando occorresse) correttamente, in maniera che nè si pregiudicasse, nè dasse scandalo; e ben discusse le ragioni, fermò openione di voler approbare, e far esseguire la residenza, sia fondata in qual legge si voglia, o Canonica, o Evangelica. In questa forma rispose all' Ambasciatore Francese [e] che gliene parlò, soggiongendo, che di tutti i precetti Evangelici egli solo è deputato essecutore; che avendo Cristo detto a San Pietro, pasci le mie agnelle, ha voluto che tutti gli ordini dati dalla Maestà sua Divina, siano esseguiti mediante Pietro solamente, e che egli ne voleva far una bolla, con pena di privazione de' Vescovati, che sarebbe stata più temuta che una dichiarazione, quale il Concilio facesse *de Jure Divino*. E insistendo l'Ambasciatore sopra la libertà del Concilio, disse, che se gli fosse concessa ogni libertà, l'estenderebbe a riformar non solo il Pontefice, ma i Prencipi secolari ancora, e questa forma di parlare molto piaceva al Papa, solito dire, nissuna cosa esser peggior, che star su la pura difesa; che se altri col Concilio lo minacciavano, bisognava minacciar loro parimente con le arme medesime.

e Id. p.214.

f Dup. Mem. p.189. Rayn. N°. 188. Pallav. L.16. c. 7. Fleury, L. 159. N°. 11.

In questo tempo istesso, per dar principio ad esseguire quel che richiesto, e promesso aveva, di riformar esso la Corte, senza che il Concilio se ne intromettesse, [f] incominciando da un membro principalissimo, pubblicò la riforma della Penitenzieria, dando fama, che in breve averebbe anco riformata la Cancellaria, e la Camera; (63) Ogni uno aspettava di veder regolar in quella le cose appartenenti

(63) *Ognuno aspettava di veder regolar in quella le cose appartenenti alla salute delle anime*, &c.) Il principal oggetto di quell' Uffizio dovendo essere l'osservanza della Disciplina riguardo ai peccatori, pareva veramente, che la Riforma, che se ne publicava, dovesse consistere nello ristabilimento delle regole circa la imposizione, o rilascimento delle penitenze. Ma si burlerebbe, chiunque formato si avesse una tale idea di un Uffizio, di cui tutta la mira era dispensar dalle regole per contanti. A dir vero, qualche riforma si è fatta; ma, checchè ne dica *Pallavicino*, lib. 16. c. 7. non si applicò rimedio al maggior male; poichè, lasciando sempre libero l'adito alle Dispense, agli eccessi più gravi non si provide; e le Leggi, che si son fatte intorno a molti punti, non essendo

tenenti alla salute delle anime, che molto sono maneggiate in quell' uffizio; ma nè di penitenza, nè di conscienza, nè di altra cosa spirituale si fece pur minima menzione in quella bolla; solo alla penitenzieria levò le facoltà che essercitava in diverse cause beneficiali, e nelle spettanti alla disciplina esteriore de' Frati Regolari, senza però esprimer, se quella provisione fosse fatta per dar ad altri uffiziali quelle facoltà, che dalla Penitenzieria levava, o pur che gli avesse per abusi indecenti, e volesse esterminargli di Roma. Ma l'evento immediate levò l'ambiguità, perchè l'istesse cose s'ottenevano dalla Dataria, e per altre vie, solamente con spesa maggiore, e questo fu il frutto della riforma.

XXI. Ma ritornando a Trento, detti li pareri de' Padri, e da' deputati formati 9. decreti, tralasciati gli articoli del matrimonio, come era già deciso, e della residenza, avendo così concordato i Legati, e fatto uffizio con alquanti, che dovessero contentarsene, furono proposti nella congregazione per stabilirgli, e leggergli nella sessione al suo tempo statuito. (64) Si eccitarono per quella ommissione le dimande de' fautori della residenza; al che essendo da' Legati risposto, che quell' articolo non era ben discusso, nè in quella sessione era opportuno proporlo, ma s'averebbe fatto a suo tempo; s'aumentarono le instanze, acciò che allora si proponesse, e le allegazioni di ragioni, che mai sarebbe opportunità maggiore, con qualche mormorazione ancora, che fosse un' arte, per non concludere mai: furono nondimeno costretti a rallentar l'instanza, vedendo i Legati risoluti a non trattarne allora: e perchè quei della contraria opinione fomentati da Roma facevano instanza in contrario più efficacemente, però attendendo a gli altri articoli, con poche alterazioni 19. capi furono formati.

essendo nè più forti, nè più sicure delle precedenti, col favore della facilità delle Dispense si trovò mezzo di eluderle.

(64) *Si eccitarono per quella ommissione le dimande dei fautori della Residenza*, &c.) Ciò non si può credere, come nota *Pallavicino*, lib. 16. c. 7. perchè nella Congregazione dei 20. di Aprile, come il maggior numero era per la negativa, si avea conchiuso di aspettare su ciò la risposta del Papa, la quale non essendo venuta, quella tal dimanda non' potea farsi. E però probabile, che quì da *Fra-Paolo* si confonda quel che seguì in alcune Congregazioni intermedie, nelle quali si rinovò il discorso su quella materia, con quel che si fece in questa Congregazione, in cui si trattò solamente degli altri Articoli di Riforma, nei quali si andò d'accordo assai facilmente; ed in cui i partigiani della Residenza volevano soltanto impedire, che non si ripigliasse quella faccenda, sennon quando trattar si dovesse del Sacramento dell' Ordine. Fors' anche il nostro Istorico mette a questo tempo quel che seguì poco dopo la Sessione, quando gli Spagnuoli si radunaron tra essi ai 24. di Maggio, per chiedere instantemente, che si dichiarasse la Residenza *di Diritto Divino*, minacciando di protestare, se nol si facesse. Ma benchè nell' ultima Congregazione, che si fece avanti la Sessione dei 4. di Giugno, molti con gran calore, ma inutile, chiesto avessero quella dichiarazione, non credettero però bene di passare alla protestà. *Pallav.* lib. 16. c. 12.

MDLXII. PIO IV.

Il Marchese di Pescara g fece efficace instanza per nome del Re; acciò in quella sessione si dichiarasse, che quel Concilio era continuazione dell' incominciato sotto Paulo III. e proseguito sotto Giulio; e la richiesta era aiutata da' Prelati Spagnuoli, e altri, che gli seguivano, e sostentata, allegando, che era necessario farlo per necessità di fede; altrimenti sarebbono rivocate in dubbio le determinazioni fatte, con notabile impietà. In contrario facevano gagliardi uffizii gli Ambasciatori Imperiali, (65) dicendo, che sarebbono partiti immediate, e protestato; perchè avendo l'Imperatore data la parola alla Germania, che quella riduzione s'averebbe per nuova convocazione, non poteva sostener un tanto affronto; che per questo non mettevano in difficoltà le cose già decise, ma mentre vi era speranza di poter ridur la Germania, non volessero troncarla, con tanto aggravio della Cesarea Maestà allora. Il Cardinale Seripando altro non aveva in mira, se non che si determinasse continuazione, e già nel far la bolla della convocazione s'affaticò molto per questo; e ora aiutava efficacemente la richiesta de' Spagnuoli. Ma il Cardinal di Mantova fece una constante resistenza, per non far una tanta ingiuria all' Imperatore senza necessità; e trovò temperamento di quietare gli Spagnuoli, con dire, che avendo già tenuto 2. sessioni, senza far di questa proposta menzione, non sarà alcun pregiudizio differir anco ad un' altra. (66) La risoluzione degli Ambasciatori Cesarei di partirsi, h e l'uffizio del Cardinale fecero, che il Pescara remissamente procedesse; e (67) opportunamente vennero

g Pallav. L. 16. c. 7. Spond. N°. 21. Fleury, L. 158. N°. 99.

h Pallav. L. 16. c. 7.

(65) *Dicendo, che sarebbono partiti immediate, e protestato*, &c.) Infatti gli Ambasciatori dell' Imperatore gagliardamente instarono, perchè si differisse a far quella dichiarazione, fino a che si sapesse il sentimento di quel Prencipe. Ma fu solo dopo la Sessione, ch' ebbero ordine di protestare, e di non intervenire alle funzioni del Concilio, in caso che si persistesse a voler dichiarar la continuazione. *Pallav.* lib. 16. c. 7. Anche da una lettera del Nunzio *Delfino* ai Legati pare, che l'ordine dell' Imperatore fosse, che i suoi Ministri da Trento immediatamente partissero, come dice *Fra-Paolo*. *Pallav.* lib. 16. c. 11. Ma questa voce fu di molto accresciuta, perchè altro comando non ebbero, che quello di non comparire nelle pubbliche funzioni.

(66) *La risoluzione degli Ambasciatori Cesarei di partirsi, e l'uffizio del Cardinale, fecero, che il Pescara rimessamente procedesse.*) Egli è certo, che il Marchese di Pescara abbandonò le sue inchieste, per la promessa fattagli dai Legati in iscritto, che dichiarerebbono la continuazion del Concilio nella susseguente Sessione. Ma non si può mettere in dubbio, che per le opposizioni degli Ambasciatori dell' Imperatore, e per le rimostranse dei Legati, non s'inducesse a rallentare non poco le sue prime istanze; e che perciò forse si contentasse della promessa, che gli fu data in iscritto.

(67) *E opportunamente vennero lettere da Lansac — che — scrisse a' Legati, e Padri*, &c.) Queste lettere erano state ricevute molti giorni prima dell' arrivo del Marchese di *Pescara*. Ma, checchè ne dica *Pallavicino*, servirono queste lettere al Cardinal di *Mantova* di ragionevol pretesto per eludere un qualche tempo le dimande dell' Ambasciatore Spagnuolo.

lettere da Luigi di Lansac, [i] principale della Ambasciaria mandata al Concilio dal Re di Francia, che essendo in viaggio non molto lontano, scrisse a' Legati, e Padri, pregando che la sessione si prolongasse sino all' arrivo suo, e de' Colleghi; onde il Mantova, [k] valendosi anco di quell' occasione di metter in consulta la prorogazione, nella quale, chi per uno, chi per più di questi rispetti, e chi considerando, non esser ancora ben quieti gli umori della residenza, sene contentarono, e risolsero per servar la degnità della Sinodo, non di prolongar la sessione, ma celebrarla, senza proponere materia alcuna.

i Rayn. N° 44. *k* Fleury, L. 158. N°. 100.

XXII. Venuto il giorno 14. con le solite cerimonie [l] si ridussero nella pubblica sessione, dove, cantata la Messa, e fatte le altre preghiere costumate, il Secretario lesse i mandati de' Prencipi secondo l'ordine che gli Ambasciatori loro s'erano presentati in congregazione. (68) Del Re Cattolico, di Fiorenza, de' Svizzeri, del Clero d'Ongaria, e de' Veneziani; e il Promotor in poche parole ringraziò tutti quei Prencipi d'aver offerto le loro forze per sicurtà e libertà del Concilio. (69) Dopoi il Vescovo celebrante prononciò il Decreto, in questa sostanza. Che la Sinodo ha deliberato di prolongare, per alcune giuste e oneste cause, la promolgazione di quei decreti, che era ordinata per quel giorno, sino a' 4. di Giugno, nel qual giorno intima la seguente sessione; nè altro in quella adunanza fu fatto.

l Id. L. 159. N°. 1. Rayn. ad ann. 1562. N°. 44. Pallav. L. 16. c. 7. Spond. N°. 21.

XXIII. Celebrata la Sessione, [m] il Marchese di Pescara partì da Trento, dicendo esser necessitato di ritornar al governo suo di Milano per nuovi moti eccitati da' Ugonotti in Delfinato; ma sapendosi, che quelle forze non erano sufficienti per uscire del paese, tra 'l qual e Milano essendo anco in mezzo il Duca di Savoia, fu creduto da molti, che così avesse commissione dal suo Re, il qual desideroso, che il Concilio camminasse innanzi, fu risoluto di levar l'occasione d'interromperlo con la controversia di precedenza, che necessariamente sarebbe seguita, se all' arrivo de gli Ambasciatori Francesi vi si fosse ritrovato Ambasciator suo, [n] e 2. giorni dopo la partita di quello, arrivò Luigi S. Gelasio Signor di Lansac, capo dell' Ambasciaria Francese, incontrato da numero grande di Prelati, e particolarmente da' Spagnuoli. (70) Arrivarono il dì se-

m Fleury, L. 159. N°. 3.

n Id. N° 12. Dup. Mem. p. 186 Pallav. L. 16. c. 10. & 11. Spond. N° 24. Rayn. N°. 44.

(68) *Del Re Cattolico, di Fiorenza, de' Svizzeri*, &c.) In questa Sessione non si lesse il Mandato degli Svizzeri, perchè non furono essi ricevuti che in quella dei 4. di Giugno, a cagione della contesa insorta tra essi, e gli Ambasciatori di Fiorenza. *Rin.* num. 47.

(69) *Dopoi il Vescovo Celebrante pronunziò il Decreto*. &c) *Giovanni Girolamo Trevisani*, Patriarca di *Venezia*, fu il Celebrante; e il Discorso fu fatto da *Beroaldo* Vescovo di S. *Agata*.

(70) *Arrivarono il dì seguente Arnoldo, Ferrier*, &c.) Se si crede a *Pallavicino*, lib. 16. c. 11. fu ai 19. che arrivarono. Ma ciò non consuona con la

MDLXII. PIO IV.

guente Arnoldo Ferrier Presidente di Parigi, e Vido Fabro Signor di Pibrac, uomini di robba longa, colleghi dell' Ambasciaria.

In questo tempo erano venuti avvisi al Concilio di quello, che il Pontefice, i Cardinali e la Corte Romana parlavano contra i Padri per le cose della residenza, [o] e molti di loro avevano ricevuto lettere da' Cardinali loro patroni, e da altri amici con querele, riprensioni e essortazioni, le quali andavano anco mostrando. Dall' altra parte era andata nuova a Roma delle cose successe dopo. Il Pontefice rinovò, e aumentò lo sdegno contra il Cardinale di Mantova maggiormente, perchè avesse tralasciata l'occasione di dichiarare la continuazione, essendogliene fatta instanza dall' Ambasciator, e Prelati Spagnuoli. Si doleva di veder quel Cardinale congionto con i Spagnuoli nella residenza, e contrario a loro nella continuazione, il che voleva dir, contrario a lui in tutte le cose; perchè nissun d'ingegno ben ottuso, sarebbe restato di passar a quella dichiarazione; poichè, succedendo bene, era fatto un gran passo a favore della Chiesa Cattolica; non succedendo, si dissolveva il Concilio, che non era di minor benefizio. [p] Tornò in piedi la consultazione di mandar altri Legati, e particolarmente il Cardinale S. Clemente, (71) dissegnando, che in lui fosse il principal carico, e la instruzione; e per non levar il luogo primo a Mantova, e dargli occasione di partire, ordinarlo Vescovo, essendo pochi giorni innanzi arrivata la nuova della morte di Francesco di Tornon Decano, per la qual uno de' 6. Vescovati restava vacante.

o Pallav. L. 16. c. 8. & 9.

p Dup. Mem. p. 184. Pallav. L. 16. c. 11.

Ma l'Imperatore avvisato della proposta di dichiarare la continuazione, [q] commossosi, fece dir al Pontefice, che quando succedesse, leverebbe gli Ambasciatori da Trento; e a quelli comandò, che se

q Id. c. 12.

lettera di *Lansac* dei 19. di Maggio, nella quale dice, che i suoi Colleghi non erano ancora arrivati, ma che gli aspettava in quella settimana; e nella sua lettera dei 7. di Giugno dice, ch' erano arrivati il dì 21. del precedente mese.

(71) *Disegnando — ordinarlo, essendo pochi giorni innanzi arrivata la nuova della morte di Francesco di Tornon, Decano, &c.*) Al Cardinal *Pallavicino* non pare, che ciò possa esser vero, perchè i luoghi dei Cardinali Vescovi eran riempiuti, avanti che si potesse sapere, che si fosse tenuta la Sessione. Ma questa ragione è ridicola; perchè non per la nuova della Sessione, ma per quel ch' era seguito nelle precedenti Congregazioni, *Fra-Paolo* con molta verisimiglianza suppone, che quella risoluzione sia stata presa. E ciò è tanto più probabile, che anche prima della Sessione in Roma si pensava a mandare nuovi Legati, come si ha da una lettera del Signor *de l'Isle* dei 9. di Maggio; e *Pallavicino* stesso, lib. 16. c. 8. afferma, che in una Congregazione tenuta in Roma ai 11. si prese la risoluzione di mandar nuovi Legati al Concilio, e tra gli altri uno, che fosse più anziano del Cardinale di *Mantova*. Si poteva dunque per la stessa ragione prima della Sessione, aver fatto disegno di farlo Cardinal Vescovo; dacchè il pensiero di richiamarlo non era nato da quel ch' era seguito nella Sessione.

la deliberazione di ciò fusse fatta, non aspettando la pubblicazione, si partissero. (72) Entrò [r] per tanto il Pontefice in speranza, che per quel mezzo si potesse metter fine al Concilio; (73) e tanto più aumentò il suo sdegno contra il Cardinale di Mantova, per causa di chi la miglior occasione era svanita; e si diede a pensare, in che maniera s'averebbe potuto rimetter in piede. La Corte così per imitazione del suo Prencipe, come per trattarsi de gl' interessi suoi, continuava le querele, e mormorii contra i Prelati del Concilio, e più [s] di tutti contra il medesimo Cardinale, e contra Seripando, e Varmiense: scambievolmente i Prelati in Trento, gli Spagnuoli massime, ne' congressi privati tra loro si querelavano del Pontefice e della Corte; di quello, perchè tenesse il Concilio in servitù, al quale doverebbe lasciare l'intiera disposizione di trattar, e determinar tutte le cose senza ingerirsene; e nondimeno, oltre che niente si propone se non quanto piace a' Legati, i quali non fanno se non quello che è comandato da Roma, ancora quando alcuna cosa è proposta, [t] e vi è un numero di settanta Vescovi conformi, nondimeno sono impediti fino dal poter parlare; che il Concilio doverebbe esser libero, e essente da ogni prevenzione, concorrenza, e intercessione di qualunque altra potestà; e nondimeno gli vengono date le leggi di quello, che debbe trattare, e alle cose trattate, e decretate vien fatta limitazione, e correzione; il che stando, non si può veder come chiamarlo veramente Concilio. Che in quello erano più di 40. stipendiati dal Pontefice, chi di 30. e chi fino di 60. scudi al mese: che altri erano intimiditi per lettere di Cardinali, e altri Curiali. Della Corte si lamentavano, che non potendo ella comportare la riforma, si facesse lecito di calunniare, e riprendere, e sindicare quello, che era fatto per servizio di Dio. Che avendo veduto, come s'era proceduto contra una riforma neces-

r Dup. Mem. p. 236. & 239.

s Pallav. L. 16. c. 8. & 9.

t Dup. Mem. p. 230.

(72) *Entrò pertanto il Pontefice in speranza, che per quel mezzo si potesse metter fine al Concilio*, &c. Così almeno il pubblico ne giudicava, come si scorge da una lettera del Signor *de l'Isle* dei 15. di Giugno. *Quant audit Concile*, dic' egli, *la grande défiance que montre souvent Sa Sainté avoir des Prélats & de la plûpart des articles qui se sont proposés jusqu'ici en icelui — induit plusieurs à présumer & dire, que Sa Sainteté souhaite les moyens qui peuvent abréger ou interrompre ledit Concile; & de cette conjecture font grand fondement sur une depêche faite à Trente il y a environ 8. jours pour faire déclarer & publier la continuation* &c. Sarà forse un tal sospetto stato senza fondamento, ma negare certo non si può, che non sia stato realissimo; e neppur *Pallavicino* dissente lib. 17. c. 2.

(73) *E tanto più aumentò il suo sdegno contra il Cardinale di Mantova, per causa di chi la miglior occasione era svanita*, &c.) Il Papa non era in collera col Cardinale di *Mantova*; perchè non avesse disciolto il Concilio, ma perchè non avesse colto l'occasione offertasi di dichiarar la continuazione: punto essenzialissimo a giudizio della Corte di Roma.

MDLXII. PIO IV.

ſaria, e leggiera, non ſi poteva aſpettar ſe non grave moto, e contraddizione, quando ſi trattaſſe coſa toccante più al vivo; che doverebbe il Pont. almeno raffrenare le parole de' paſſionati, e moſtrar in apparenza, poichè in fatto non voleva eſſer ligato, che il Concilio proceda con ſincerità, e libertà.

Venne anco a parole Paolo Emilio Verallo Veſcovo di Capaccio col Veſcovo di Parigi in un congreſſo di molti Veſcovi; perchè avendo queſto biaſmato il deliberare per pluralità di voti, e avendo quello riſpoſto, che tutti i Veſcovi erano uguali, l'interrogò Parigi, quante anime erano ſotto la cura ſua; al che avendo riſpoſto, che 500; ſoggionſe quell' altro, che comparandoſi le loro perſone, egli gli cedeva; ma riſpetto a' rappreſentati dall' uno e l'altro, non ſi doveva pareggiare chi parlava per 500. a chi parlava per 500^m.

u Fleury, L. 159. N°. 16. Dup. Mem. p. 192. Rayn. ad ann. 1562. N°. 45. Pallav. L. 16. c. 11. Spond. N°. 25. Labbe, Coll. p. 454.

XXIV. Eſſendo le coſe in queſti termini, non ſi fece altra congregazione ſino a' 26. [u] nella quale gli Ambaſciatori Franceſi, che prima avevano communicato la loro inſtruzione con gl' Imperiali, e s'erano ben inteſi inſieme ſecondo il commandamento de' loro Signori, ſi preſentarono nella congregazione generale: dove eſibito il mandato della loro Ambaſciaria, e letto, Vido Fabro fece una longa orazione, nella quale avendo eſpoſto il continuato deſiderio del Re, che foſſe convocato il Concilio in luogo opportuno, e non ſoſpetto, e gli uffizii per ciò da lui fatti col Pont. e con tutti i Prencipi Criſtiani, ſoggionſe il frutto, che dalla apertura di quello ſi doveva aſpettare; e paſsò a dire, che ſiccome fallano graviſſimamente quelli, che vogliono rinovare tutti i riti della Chieſa, così il volergli ſoſtentare pertinacemente tutti, ſenza tener conto di quello, che ricerca la condizione de' tempi preſenti, e la pubblica utilità, è degno di non minor riprenſione. Eſplicò molto particolarmente le tentazioni, che il Demonio ſarebbe per uſare, a fine di divertir i Padri dal retto cammino; minacciando, che ſe eſſi gli preſteranno orecchie faranno perder ogni autorità a' Concilii; ſoggiongendo, che molti altri Concilii ſono già ſtati fatti in Germania, e in Italia con niſſuno, o pochiſſimo frutto, de' quali ſi dice, che non erano nè liberi, nè legittimi, perchè parlavano a volontà d'altri; doveſſero eſſi guardare di metter in ben la poteſtà, e libertà da Dio conceſſagli; perchè eſſendo coſa degna di ſevero caſtigo nelle cauſe de' privati gratificar alcuno contra giuſtizia; di maggior ſupplizio ſono degni i giudici nelle cauſe Divine, ſeguendo l'aura popolare, o vendendoſi come ſchiavi togati a' Prencipi, a' quali ſi ſono obbligati; eſſaminaſſe ciaſcuno ſe ſteſſo, e che paſſione lo porti: e perchè li difetti d'alcune paſſate Sinodi fanno pregiudizio a queſta, eſſer conveniente moſtrare, che è paſſato quel tempo, e che ciaſcuno può diſputare; che non ſi diſputa col fuoco, che non ſi rompe la fede, che lo Spirito Santo non s'ha da chiamare d'altrove, che dal Cielo;

e questo non è quel Concilio principiato da Paolo III. e proseguito da Giulio III. in turbatissimi tempi, e nel mezzo delle armi, che si disciolse senza aver fatto cosa buona; ma un nuovo, libero, pacifico, e legittimo, convocato secondo l'antico costume, al quale prestano consenso tutti i Re, Prencipi, e Repubbliche, al quale la Germania concorrerà, e condurrà seco gli autori delle nuove dispute, li più gravi e eloquenti uomini che abbia. Concluse, che essi Ambasciatori promettevano per questo fine l'aiuto del Re. Parve, che molti de' Padri, e alcuni de' Legati medesimi non ricevessero in bene quelle parole; alle quali, perchè passavano i termini generali, e di complimento, (74) il Promotore non seppe che rispondere, onde non fu servato il costume, ma con quell' orazione la congregazione si finì.

(75) Si presentarono [x] il giorno seguente gli Ambasciatori medesimi a' Legati, per ciò insieme congregati, dove scusarono i Prelati Francesi, che non fossero venuti al Concilio per tumulti, promettendo, che quelli acquietati, il che speravano dover presto succedere, sarrebbono venuti in diligenza. Esposero appresso, che gli Ugonotti hanno per sospetta la continuazione del Concilio principiato da Paolo, e ne richiedono un nuovo, che il Re ha trattato per causa di questo con l'Imperatore, che insieme con lui ricercava il medesimo ad instanza di quelli della confessione Augustana, e ne trattò già col Pontefice, il quale avendo risposto, che quella differenza era tra loro Re, e quello di Spagna, che a lui non importava, ma la rimetteva al Concilio; pertanto dimandavano, che si dichiarasse con aperte parole l'indizione del Concilio esser nuova, e non con quelle parole, *Indicendo continuamus, & continuando indicimus*, ambiguità non conveniente ad uomini Cristiani, e che contiene in sè contraddizione, e che li Decreti fatti già dal Concilio non sono ricevuti dalla Chiesa Gallicana, nè dal Papa medesimo, e dal Re Enrico II. gli fu protestato contra; che sopra questo articolo s'inviavano a loro Legati, per aver la Santità sua più

x Fleury, L. 159. N°. 17. Pallav. L. 16. c. 12. Dup Mem. p. 199.

(74) *Il Promotore non seppe che rispondere, onde non fu servato il costume, ma con quell' orazione la Congregazione si finì.*) Non dal Promotore, ma dal Secretario, davansi le risposte. E poi non fu, perchè il Secretario non sapesse che rispondere, che nulla si disse agli Ambasciatori; ma perchè, dopo essere usciti, deliberandosi di quel che si aveva a rispondere, si stimò bene indugiar a farlo. *Pallav.* lib. 16. c. 11.

(75) *Si presentarono il giorno seguente gli Ambasciatori medesimi ai Legati, &c.*) Dal tenore del Memoriale presentato ai Legati, rilevasi, che lo Scritto, di cui qui si parla, fu loro dato l'istesso giorno della Congregazione. *Duo sunt*, in esso dicevasi, *de quibus hodie apud vos actum est ab Oratoribus Regis Christianissimi*: ed in fine del medesimo Memoriale si nota, *che fu dato ai Legati del Concilio, dopo l'aringa degli Ambasciatori. Dup. Mem.* p. 200.

MDLXII. PIO IV.

volte detto, che questa contenzione d'indizione, o continuazione non era sua, e che la rimetteva al Concilio; e oltre l'aver espresso in voce la petizione, gliela lasciarono in iscritto. I Legati dopo consultato, risposero essi ancora in iscritto, [y] che admettevano la scusa de' Vescovi assenti quanto s'aspettava a loro, ma che non potevano differir fino alla venuta d'essi a trattar quello, che si doveva nel Concilio; perchè sarebbe stato un troppo grand' incomodo de' Padri, che già vi si trovavano; che non hanno potestà di dichiarare, che la indizione del Concilio sia nuova, ma solo di presedervi secondo il tenore della bolla del Pontefice, e la volontà della Sinodo. Si contentarono i Francesi della risposta per allora, avendo consultato co' Cesarei, non esser bene passar più innanzi, mentre negli atti non fosse fatta menzione di continuazione; atteso che avendo li Spagnuoli fatta instanza, che alla prima sessione la continuazione fosse dichiarata, quando si premesse molto nel contrario, n'averebbe potuto seguir la dissoluzione del Concilio. Ma la risposta de' Legati, che fu da' Francesi pubblicata, in quella parte dove diceva, l'autorità loro esser di presedere secondo la volontà della Sinodo, diede assai che dire a gli Spagnuoli; poichè in parole sottometteva i Legati al Concilio, che in fatti lo dominavano; e diceva Granata, che era ben un total dominio valersi del servo in ogni qualità, anco del Patrone.

y Dup. Mem. p.200. Spond. N°. 26. Fleury, L. 159. N°. 18.

XXV. Non proponendo i Legati alcuna cosa per la sessione seguente, [z] i Prelati fautori della residenza mossero ragionamento sopra quella materia, e indussero gli Ambasciatori Imperiali, Francesi, Portoghesi, e tutti gli altri a far instanza a' Legati, che si decidesse nella sessione seguente, allegando, che dopo esser proposta e disputata, sarebbe gran scandalo lasciarla indecisa, e si mostrerebbe che fosse per qualche interesse particolare; poichè i principali Prelati del Concilio, e il maggior numero desideravano la determinazione. I Francesi oltre di ciò fecero instanza [a] congionti con gl' Imperiali, che non si dovessero trattare le materie de' dogmi in assenza de' Protestanti, che le impugnavano, prima che sia certa la loro contumacia, essendo superflua la disputa delle cose, dove non è chi le contraddica; massime che vi è ben che trattare cosa, in che tutto'l mondo conviene, cioè una buona riforma de' costumi; che l'Ambasciator d'Inghilterra in Francia aveva dato [b] intenzione, che la sua Regina manderebbe al Concilio, dal che ne seguirebbe, che gli altri protestanti farebbono il simile, e ne succederebbe una riunione generale della Chiesa; e questo si potrebbe tener per fermo di vederlo effettuato, precedendo una buona riforma. A questa 2da. proposta rispose il Cardinale Simoneta, che il negozio pareva facile, ma era il più arduo; poichè tutto consisteva nella disposizione de' benefizii, nella quale gli abusi venivano da' Re e da' Prencipi; il che

z Pallav. L.16. c. 13. Fleury, L. 159. N°. 19.

a Id. N°.20.

b Dup. Mem. p.202. & 205. Lettr. du Card. de Ferrare du 28. d'Avril.

il che diede molto che pensare a tutti gli Ambasciatori per le nominazioni, e altre disposizioni, che essercitano, e più di tutti il Re di Francia; ma la richiesta della residenza era di maggior molestia, non quietandosi i Padri alla scusa altre volte usata, che la materia non era assai digesta; che il tempo alla sessione non bastava per metterla affatto in chiaro, e per altre considerazioni; e l'ardore tanto crebbe, che fu preparato da molti Prelati oltramontani convenuti insieme di protestare, e partire; e questo fu causa di fermare il moto, perchè gli Ambasciatori temendo, che il Concilio non s'interrompesse, e sapendo, che il Papa averebbe dato ad ogni occasione fomento, cessarono dalle instanze, e fecero uffizio co' Vescovi che si contentassero d'aspettare; e parimente per l'istessa causa operarono co' Ministri di Spagna, che non facessero più insistenza in dichiarare la continuazione; li quali non solo s'acquetarono, ma protestarono anco a' Legati, che non la dimandavano per allora; dicendo, che se altri cercano di mandar il Concilio a monte, non è ragionevole, che si copra col mantello del Re di Spagna. Fu grata a' Legati la protestazione, che erano impegnati per parola data al Marchese, nè sapevano come liberarsi: nè meno fu grata la risoluzione di differir la residenza; e acciò nissun potesse pentirsi, formarono una scrittura, la qual lessero in Congregazione, acciò fosse approvata, che la seguente sessione si sarebbe passata con differir le materie per degni rispetti ad una altra; e parve loro d'esser scaricati di 2. gran pesi. (76) Instando la sessione, da molti, che si sentivano [c] punti acerbamente per l'orazione dell' Ambasciator Francese, furono ricercati li Legati di far una soda risposta, quando si leggesse il mandato nella sessione; e il Cardinale Altemps fu autore, che in ogni modo si facesse, dicendo, che si doveva reprimer l'insolenza di quel Palazzista, solito trattar solo con plebei; fu data la cura a Gio. Battista Castello Promotore, con ordine di difendere solo la dignità della Sinodo, ma non toccar alcuno.

c Spond. N°. 27.

Ma il Pontefice dopo haver molto pensato, [d] venne in risoluzione, che la continuazione fosse dichiarata, facesse l'Imperatore quello che gli piaceva, che non poteva succeder se non bene; e spedì Corriero a Trento con questa commissione; la qual essendo arrivata a' 2. Giugno, turbò assai i Legati, per la confusione che vedevano dover nascere, e per il disordine, nel quale si metteva il Concilio: e risoluti tutti concordemente d'informar meglio il Pontefice con significargli tutte le cose trattate, e il Decreto già promol-

d Pallav. L. 16. c. 12, Fleury, L. 159. N°. 21.

(76) *Instando la Sessione, da molti — furono ricercati i Legati di far una soda risposta, quando si leggesse il Mandato nella Sessione*, &c) Infatti se n'era preparata un' assai forte, ma per timore d'irritare i Francesi, la si mitigò dipoi; ed infatti riuscì più moderata di quel che naturalmente poteva aspettarsi da persone acerbamente punte dall' orazion di *Pibrac*.

MDLXII. P IO IV.

gato, e mostrargli esser impossibile l'essecuzione del suo ordine; e il Cardinale Altemps, che già aveva licenza d'andar a Roma per altre cause, si risolvè di montar sulle poste il giorno seguente, e far in persona quell' uffizio. Ma la notte [e] arrivò un altro corriero portando lettere, nelle quali il Papa rimetteva il tutto alla prudenza, e' giudizio de' Legati.

e Dup. Mem. p. 226. 240. Fleury, L. 159. N°. 23.

XXVI. (77) Venuto il dì 4. Giugno, con le solite ceremonie si celebrò la sessione; (78) furono [f] letti i mandati dell' Arcivescovo di Salzburg, e di Francia, e questo letto, (79) il Promotore fece la risposta; dicendo, esservi speranza di proveder a tutti i disordini di Cristianità col rimedio riputato necessario dal Papa, che è questo Concilio principiato per opera dello Spirito Sancto col consenso de' Prencipi, tra' quali il Re di Francia ha mandato uomini di conscienza e religione per offerire non solo aiuto, ma obbedienza a quella Sinodo, la quale non la merita meno de gli altri Concilii, alli quali s'è opposto falsamente dalli mal affetti, che non fossero legittimi, nè veri; nondimeno appresso gli uomini pii sono stati sempre stimati li Concilii, congregati da chi v' aveva l'autorità, con tutto che gli fosse da altri levata calunnia che non fossero liberi: contra i quali, siccome anco contra la presente Sinodo, le insidie di Satanasso numerate da essi Ambasciatori copiosamente, e sottilmente, se ben grandi, non prevalevano; e che non vuol il Concilio interpretar in sinistra parte la loro diligente, e libera ammonizione di non risguardar l'aria popolare, nè seguire la volontà de' Prencipi, ma bene, che siccome l' ha forse per non necessaria, anzi superflua, così vuol creder proceder da buona mente, per non esser sforzata a rispondere cosa alcuna contra il suo mansueto, e pio proposito, e usato costume; ma ben per liberar essi Ambasciatori dal vano timore, che hanno dimostrato aver, e certificargli del suo proposito, e della verità, gli predice che gli effetti mostreranno, che il Concilio posporrà la cupidità, volontà, e potenza di qual si voglia, alla degnità, e autorità propria; e al Re Carlo promette tutto quello che potrà, salva la fede, e purità della religione, per conservazione della sua degnità, e del suo Regno, e Stato. Della qual risposta restarono i Francesi mal contenti, non senza conoscer, che se l'erano meritata. Fu dopo letto il Decreto

f Pallav. L. 16. c. 12. Rayn. ad ann. 1562. N°. 46. & 47. Fleury, L. 159. N°. 25. Spond. N°. 27. Lab. Coll. p. 459.

(77) *Venuto il dì 4. Giugno, con le solite ceremonie si celebrò la Sessione.*) Da *Pietro Mendoza* Vescovo di *Salamanca* fu celebrata la Messa; ed il Sermone fu recitato da *Girolamo Ragazzoni* Vescovo Eletto di *Famagosta*.

(78) *Furono letti i Mandati dell' Arcivescovo di Salzburg, e di Francia.*) Fu letto anche quello degli Svizzeri, che da *Fra-Paolo*, per isbaglio, fu portato nella Session precedente.

(79) *Il Promotore fece la risposta, &c.*) Si è già detto, che non toccava al Promotore a rispondere; ed infatti quella risposta dal Secretario fu letta.

dal Vescovo celebrante, che la Sinodo per varie difficoltà nate, e per diffinir insieme i dogmi con la riforma, ordina la sessione al 16. Luglio, per trattar quello che dell' una, e l'altra materia gli parerà: restando però in suo arbitrio di restringere, e prolongar il termine anco in Congregazione generale; e (80) furono 35. [g] voti che volevano fosse dichiarato, che in essa si tratterebbe la residenza: furono anco alquanti che proposero, che si dichiarasse la continuazione; il (81) che fu interpretato esser fatto per eccitare qualche tumulto, che fosse causa di dissolvere il Concilio; perche quelli erano de' più obbligati alle cose Romane, e però pentiti d'aver senza pensarvi detto troppo liberamente la loro opinione in materia della residenza abborrita dalla Corte: ma tacendo tutti gli altri, la sessione si finì.

g Rayn. N°. 27.

XXVII. Il dì (82) 6. si tenne la Congregazione generale per dar ordine alla trattazione della seguente sessione, (83) e furono [h] proposti gli articoli spettanti alla communione; se tutti i fedeli per necessità, e Divino precetto siano tenuti ricever ambedue le specie del Sacramento: se la Chiesa per giusta ragione mossa, ha introdotto di communicar i laici con la sola specie del pane, ovvero in ciò ha errato: se tutto Cristo, e tutte le grazie si ricevono sot-

h Pallav. L. 17. c. 1. Rayn. ad ann. 1562. N°. 49. Spond. N°. 29. Fleury, L. 159. N°. 29.

(80) *E furono trentacinque voti, che volevano fosse dichiarato, che in essa si tratterebbe la Residenza*, &c.) Da *Rinaldi* num. 47. e da *Pallavicino* lib. 16. c. 12. si fanno essere 36.

(81) *Il che interpretato esser fatto per eccitar qualche tumulto, che fosse causa di dissolvere il Concilio*, &c.) Questo sospetto non pare che a sodo fondamento si appogi. Essendo gli Spagnuoli quei che insistevano, perchè si dichiarasse la continuazion del Concilio, e non passando essi su ciò di concerto con i Legati, non si può in alcun modo pensare, che questi avessero parte in quella opposizione. Traspira anche dal discorso di *Seripando* fatto in fine della Sessione, che amareggiati erano i Legati dal veder quella divisione, e che non si poteva smuovere la ostinata resistenza degli Spagnuoli. Forse un tal sospetto è venuto in mente a *Fra-Paolo*, perchè, come più sopra abbiam veduto in una lettera del Signor *de l'Isle*, dei 15. di Giugno, il Pubblico effettivamente era persuaso, che il Papa con tanto calore sollecitava la dichiarazione della continuazion del Concilio, appunto perchè gli premeva avere qualche occasion di dissolverlo. Da ciò è assai naturale il conchiudere, come ha fatto il nostro Istorico, che i Legati aveano la stessa idea; e forse che *Simoneta* non n'era lontano. Ma certo altre mire aveano *Mantova* e *Seripando*; e dalla opposizione da essi fatta alle istanze degli Spagnuoli, chiaro apparisce che la lor premura non era di sciogliere il Concilio, ma di terminarlo felicemente.

(82) *Addì sei si tenne la Congregazione generale*, &c) *Rinaldi* num. 49. mette questa Congregazione ai 7. Ma *Pallavicino* è con *Fra Paolo*; e il detto da essi confermasi da una lettera degli Ambasciatori Francesi dei 7. di Giugno. *Dup. Mem.* p. 226.

(83) *E furono proposti gli articoli spettanti alla Communione.*) Da *Fra-Paolo* si noverano 6. Articoli. *Pallavicino*, e *Rinaldi* non ne metton che 5. non facendo menzione del secondo, nel quale si dimanda: *Se la Chiesa, per giusta ragione mossa, ha introdotto di communicar i Laici con la sola spezie del pane*,

MDLXII. PIO IV.

to una specie, quanto sotto ambedue: se le ragioni, che hanno mosso la Chiesa a dar a' Laici la sola communione della specie del pane, debbono indur adesso ancora a non conceder ad alcuno il Calice: se, parendo che per qualche ragioni oneste si possa ad alcuni concederlo, sotto quali condizioni si possa farlo: se a' fanciulli innanzi l'uso della ragione la communione sia necessaria: e richiesti li Padri, se gli pareva, che di quella materia si trattasse, e se a gli articoli restava altro d'aggiongere; e quantunque gli Ambasciatori Francesi, e gran numero de' Prelati fossero di parere, che de' dogmi non si trattasse, finchè non era chiaro, se li protestanti dovessero intervenir in Concilio, essendo evidente cosa, [i] che quando restassero contumaci, la trattazione sarebbe stata vana, come non necessaria per i Cattolici, e da quegli altri non accettata, con tutto ciò nissun s'oppose, essendo ritenuti tutti per gl' efficaci uffizii fatti da gl' Imperiali entrati in speranza di poter ottener la communione del Calice, e con quella dar principio di sodisfazione alla Germania. Fermato il ponto, che de' 6. articoli si trattasse, e soggionto, che prima 2. Teologi dicessero il loro parere, e susseguentemente i Prelati, [k] fu conosciuto, che sarebbe occupato tutto'l tempo sino alla sessione in questo solo (84) dovendo udir 88. Teologi, e votare così gran numero di Prelati: (85) perilchè fu da alcuni detto, [l] che non faceva bisogno gran considerazione, che fu parlato pienamente di tutta quella materia nella precedente adunanza sotto Giulio, che quella è discussa, e digesta, che si piglino le cose trattate, e le risolute allora, e con un breve, e sodo essamine si venga in determinazione in pochi giorni, e negli altri si attenda alla riforma, [m] che vi è l'articolo della residenza già proposto, e in parte essaminato; giusta cosa esser mettervi una volta fine. Questa opinione fu seguita da 30. Padri con aperta dichiarazione, e appariva che numero molto maggiore tacitamente l'approbava, e si sarebbe venuto a conclusione. (86) Ma

i Dup. Mem. p. 224.

k Id. p. 234.

l Pallav. L. 17. c. 1.

m Fleury, Li. 159. N. 39.

(84) *Dovendo udir ottantotto Teologi*, &c.) *Rinaldi* num. 49 non parla che di 70. Ma *Lansac* in una lettera dei 11. di Giugno dice, ch'erano *in numero di 87. o 88. tutti Italiani o Spagnuoli, eccettuati tre o quattro Alemani*: *Dup. Mem.* p. 234.

(85) *Perilchè fu da alcuni detto, che non faceva bisogno gran considerazione*, &c. Fu l'Arcivescovo di *Granata* che così disse; e molti altri sentiron con lui.

(86) *Ma il Cardinal Simoneta, avendo tentato di metter dilazione*, &c.) *Pallavicino* non far entrar *Simoneta* in questo contrasto; e riferisce, che l'Arcivescovo di *Rossano* da sè si oppose al parere dell' Arcivescovo di *Granata*. Non è però verisimile, che *Simoneta* in questo affare sia stato semplice spettatore; e la grande querela, ch' egli ebbe col Cardinale di *Mantova*, per aver questi promesso, che si parlerebbe della Residenza, quando si trattasse del Sacramento dell' Ordine, dubitar non ci lascia, che non abbia avuto parte, almeno secretamente, nelle assai animose repliche, che furon fatte all' Arcivescovo di Gra-

il Cardinale Simoneta avendo tentato di metter dilazione, con dire, che non era degnità trattar di quella materia, sin che non fossero composti gli animi commossi per le differenze passate, le quali non lasciano discerner il vero; aprì strada a Giovanni Battista Castagna Arcivescovo di Rosano, e a Pompeo Zambeccaro Vescovo di Sulmona, li quali parlando ambidue con ardore, e mordacità contra i primi, fu eccitato tanto rumore, che fece dubbio di qualche inconveniente: al che per rimediare, il Cardinale di Mantova pregò quei della residenza ad acquietarsi, promettendo, che in un'altra sessione, quando si fosse trattato del Sacramento dell' Ordine, insieme si sarebbe trattato della residenza. Con questo acquetato il moto, e mostrato, che il ripigliar le cose trattate sotto Giulio, era cosa di maggior prolissità, e difficoltà, che l'essaminarle di nuovo, e avvenirebbe quello, che occorre, quando il giudice forma la sentenza sopra il processo fatto da un altro; fu presa deliberazion, che prima fosse da' Teologi parlato tenendosi la Congregazione due volte il giorno, nelle quali intervenissero doi de' Legati, divisi così li carichi, per metter più tosto fine, e de' Prelati quelli, a chi fosse piaciuto, che avessero 2. giorni di tempo da studiare, e il terzo fosse dato principio: Con questa conclusione la Congregazione si terminò; ma per la promessa fatta da Mantova [n] senza consultazione, e participazione de' Colleghi restò Simoneta offeso, e in aperta discordia con lui; e fu Mantova da' Prelati favorevoli alla Corte biasmato, e calunniato di mala disposizione d'animo, ma da' sinceri era commendato di prudenza, che in una pericolosa necessità prendesse paritito d'ovviare a protestazioni, e divisioni, che si preparavano, e biasmavano Simoneta che restasse offeso, perchè Mantova tanto più eminente di lui, e confidato sopra il consenso di Seripando, e Varmiense, della mente de' quali era conscio, avesse stimato, che la risoluzione per necessità presa, dovesse esser da lui ancora ratificata.

n Pallav. L. 17. c. 1.

XXVIII. Il dì seguente, [o] gli Ambasciatori Imperiali, poichè videro d'aver ottenuto, come desideravano, la proposta del Calice, per la quale sin allora avevano proceduto con riguardo, si presentarono a' Legati, e seguendo l'instruzione del suo Prencipe gli presentarono 20. capi di riforma. 1. Che il sommo Pontefice si contentasse d'una giusta riforma di se stesso, e della Corte Romana. 2. Che il numero de' Cardinali, se non si può ridur a 12. almeno si riduca al duplicato con doi sopranumerarii, sì che non eccedano 26. 3. Che all' avvenire non si concedano più dispense scandalose. 4. Che siano rivocate le essecuzioni contra le leggi

o Id. Ibid. Rayn. ad ann. 1562. N°. 55. & 59. Fleury, L. 159. N°. 34.

nata, e ai suoi partigiani; tanto più che l'Arcivescovo di Rossano, ed il Vescovo di *Sulmona*, erano suoi grandissimi confidenti.

MDLXII.
PIO IV.

comuni, e sottoposti tutti i monasterii a' Vescovi. 5. Che sia levata la pluralità de' benefizii, e erette le scole nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate, e gli uffizii Ecclesiastici non si possano affittare. 6. Che i Vescovi siano costretti alla residenza, non essercitino l'ufficio per Vicarii, e se non sono sufficienti, non si commetta il carico ad un Vicario, ma a molte persone, facendosi le visite, e le Sinodi Diocesane ogni anno. 7. Che ogni ministerio Ecclesiastico sia gratuitamente essercitato, e alla Cura di tenue entrata siano incorporati benefizii non curati ricchi. 8. Che siano ritornati in uso i canoni contra la simonia. 9. Che le constituzioni Ecclesiastiche siano ristrette, risecate le superfluità, e non uguagliate alle obbligazioni della legge Divina. 10. Che non si usi la scommunica se non per peccato mortale, e notoria irregolarità. 11. Che i Divini uffizii siano in maniera celebrati, che siano intesi da chi gli dice, e da chi gli ascolta. 12. Che i Breviarii, e Messali siano corretti, risecate le cose, che nella sacra Scrittura non si trovano, e levata la prolissità. 13. Che tra i Divini uffizii celebrati in Latino s'intromettessero preghiere in volgare. 14. Che il Clero, e l'Ordine Monastico siano riformati, secondo l'antica instituzione, e le ricchezze così grandi non siano così mal amministrate. 15. Che sia considerato, se sia ispediente relassar tante obbligazioni di legge positiva, rimettendo alquanto di rigore nella differenza de' cibi, e digiuni, e concedendo il matrimonio de' Preti ad alcune Nazioni. 16. Che per levar i dispareri siano levate le diverse postille sopra gli Evangelii, e una ne sia fatta con pubblica autorità, e similmente una nuova agenda, o rituale che sia seguito da tutti. 17. Che sia trovato un modo, non di scacciar i cattivi Parochi, che questo non sarebbe difficile, ma di sostituire de' migliori. 18. Che nelle gran Provincie siano eretti più Vescovati, convertendo a questo uso i Monasterii ricchi. 19. Quanto a' beni Ecclesiastici già occupati, esser forse meglio passarlo con dissimulazione in questo tempo. In fine, per dire anco cosa grata al Papa, acciò se vedendo le proposte, e alterato l'animo, lo pacificasse, aggionse. 20. Che i Legati dovessero operare, che non fossero proposte questioni inutili, da partorir scandalo, come quella, se la residenza è *de jure divino*, o no, e simili; e almeno non permettano, che i Padri trattino con colera, e si facciano favola a gli avversarii. Sopra il 17. diedero anco alcuni particolari raccordi di ridur i meno ostinati tra i Settarii con mandargli in alcuna Academia per insegnargli brevemente; con ordinar a' Vescovi, che non hanno Academia, di far un Collegio nella più vicina per li giovani della sua diocesi, di ordinar un catalogo de' Dottori, che s'abbiano da leggere nelle scole, senza poterne legger altri.

Lette le proposizioni, restarono i Legati, e ritirati per consultar

insieme; ritornati fecero risposta, che per la seguente sessione non era possibile altro proporre, avendo a loro instanza per mani la materia del Calice, di tanta importanza, e difficoltà; che le cose proposte sono molte, e di materie diverse, che tutt' insieme non possono esser digerite; però che averebbono secondo le occasioni communicato a' Prelati quelle che fossero a proposito delle altre riforme. Conobbero gli Ambasciatori, che questo era detto per non pubblicar il loro scritto in Congregazione, e portando di tempo in tempo deludere l'aspettazione dell' Imp. ma per allora [p] altro non dissero. Ridotti poi tra loro, e consultato, giudicarono necessario informar ben l'Imperatore, così di questo particolare, come generalmente del modo, come in Concilio si procedeva: e per far questo, il Vescovo di Praga montò il giorno seguente sulle poste, per dover esser di ritorno al tempo della Sessione. I Legati, vedendo le cose del Concilio in mali termini, per molti rispetti, ma sopra tutto per il disgusto, e sospezione del Pontefice, ebbero per necessario informarlo a pieno delle cose passate, e delle imminenti. [q] Fu eletto per questo Fra Leonardo Marino Arcivescovo di Lanciano, per esser di spirito, e grato al Pont. da lui promosso, e favorito molto, amico anco di Seripando, al quale diedero instruzione d'informar pienamente il Pont, discusar i Legati, di pacificar la Santità sua. Portò lettere comuni de' Legati per sua credenza: alle quali Simoneta fece molta, e longa difficoltà a sottoscrivere, nè l'averrebbe fatto, se non essendo convenuto, che ricevesse anco lettere particolari di ciascuno. Simoneta scrisse, [r] che pensava di mandar l'Arcivescovo di Rossano in sua specialità per più compita informazione; ma poi avendo pensato, e consegliato meglio, deliberò di non farne altro, finchè non avesse veduto che effetto facesse l'opera di Lanciano.

p Rayn. N°. 60. & 61.

q Pallav. L. 17. c. 2. Fleury, L. 159. N°. 36.

r Pallav. L. 17. c. 2.

XXIX. Gli scambievoli disgusti, e detrazioni de' Romani contra i Trentini, e di questi contra di quelli, ad ogni arrivo di nuovo corriero s'accrescevano. In Trento i fautori della residenza deploravano le miserie della Chiesa, la servitù del Concilio, e la disperazione manifesta di veder la Chiesa riformata in Roma. I contrarii si lamentavano, che al Concilio fosse machinato un scisma, anzi apostasia dalla Sede Apostolica; dicevano, che gli Oltramontani per odio, e invidia contra gl'Italiani miravano non tanto alla depressione, quanto all' abolizione del Ponteficato, il quale essendo il fondamento della Chiesa, che per tale Cristo l'ha posto, bisognava che ne seguisse total destruzione dell' edifizio. Il Pont. giongendo nuovi avvisi giornalmente, e sempre peggiori, siccome anco ogni giorno succedeva novità in Trento, oltre gli accidenti, che in Germania, e in Francia occorrevano contrarii alle cose sue, sentiva maggiori disgusti: non tanto gli dava noia l'opinione della residen-

MDLXII. PIO IV.

za nella maggior parte, quanto le pratiche che erano fatte, massime dagli Ambasciatori, penetrando egli, che dentro vi fosse l'interesse de' Prencipi contra la sua autorità; vedeva l'Imp. tutto volto al crear Re de Romani il Figlio, e parato a dar ogni soddisfazione alla Germania, e per questo aver fatto presentar gli articoli di riforma a' Legati, e chiamato (87) l'Ambasciator Praga per trovar modo di proporgli in Concilio, e stabilirgli. Il Re di Francia essausto, circondato da difficoltà infinite, e in pericolo d'esser costretto ad accordarsi con gli Ugonotti; il che successo, corriano tutti i Prelati Francesi al Concilio, e s'accostino agli Spagnuoli, e si facciano anco autori di altre proposte contra l'autorità Pontificia; Pensò di rimediare ſ alla tempesta, che vedeva prepararsi con le opere, e con le parole, di levar 4^{m}. Suizzeri, e 3^{m}. Cavalli Tedeschi; mandò in Avignone Nicolò Gambara con 500. Fanti, e cento cavalli leggieri; diede danari al Duca di Savoia per star armato, e opporsi, se Ugonotti fossero per discender in Italia: e per impegnare tutti i Prencipi, deliberò di trattar una lega defensiva di tutti i Cattolici contra le machinazioni de' Protestanti in ciascun luogo, tenendo per cosa facile, che ciascuno condescendesse, se non per altra causa, almeno per liberarsi dalle sospezioni l'uno dell' altro. In Italia gli pareva facil cosa d'indurvi tutti; il Duca di Fiorenza tutto suo; Savoia interessato per i suoi aiuti, e per il pericolo; Veneziani desiderosi di tener le genti Oltramontane fuori d'Italia; il Re di Spagna nel bisogno stesso per Napoli, e Milano; Francia per la necessità, in che attualmente si trovava. Pertanto fece la proposta in Roma all' Ambasciatore Imperiale, e Veneto, e mandato t l'Abbate di S. Saluto per questo in Francia, e al Re di Spagna Monsignor Odescalco, al quale anco diede instruzione di dolersi col Re, che i Vescovi Spagnuoli fossero uniti contra la sua autorità; e di mostrargli, che le proposte dell' Imperatore sarebbono atte

ſ Dup. Mem. p.238.

t Ibid. p. 221. Vict. Lett. du 29. Mai.

(87) *E chiamato l'Ambasciator Praga per trovar modo di proporgli in Concilio, e stabilirgli*) Il principal oggetto del suo viaggio fu quello di coronar *Massimiliano* Re di Boemia; e se diam fede a *Pallavicino* lib. 17. c. 1. non che andarvi egli per concertare i mezzi di propor quegli Articoli, vi andò anzi per consigliar l'Imperatore a più non insistere. Ma se si giudica da una lettera del Signor di *Lansac*, pare, che andato non sia per prendere determinatamente alcuno di que' partiti, ma per deliberare quel che fosse creduto più conveniente. *Dup. Mem.* p. 234. *Depuis mes lettres du 7. de ce mois*, scriv' egli al Re, *par lesquelles je vous mandois, que les Ambassadeurs de l'Empereur nous avoient fait communication de quelques Articles qu'ils avoient chargé de proposer au Concile, ils nous ont fait entendre avoir reçu mandement de Sa Majesté Césarée, qui leur commandoit différer à présenter lesdits Articles, jusqu'à ce qu'ils en eussent nouveau mandement Et incontinent l'Archevêque de Prague, qui est le principal desdits Ambassadeurs, est parti en poste pour s'en aller vers ledit Sr. Empereur*, &c.

(88) Una

atte a causar un scisma. Era facile di preveder l'esito di quella proposta, a chi sapeva (ancorachè superfizialmente) li fini de' Prencipi. [u] L'Imperatore per niente sarebbe condesceso a cose di sospetto a' Protestanti; il Re di Francia tanto era lontano d'ovviare l'entrata de' Ugonotti in Italia, che averebbe desiderato veder una total evacuazione del suo Regno; Spagna, possedendo tanto stato in Italia, più temeva, e abborriva un' unione di Prencipi Italiani, che non desiderava l'opposizione agli eretici; i Veneziani, e il Duca di Fiorenza non potevano consentir a cosa, che potesse turbar la quiete d'Italia. E così successe, che alla proposta di lega non fu corrisposto da alcuno de' Prencipi; da ciascuno fu allegata qualche causa propria; ma anco una comune, che sarebbe un impedir il progresso del Concilio: se ben molti credevano, che quando fosse seguito, non gli sarebbe dispiaciuto; e egli dava materia di così credere, [x] perchè di nuovo propose in Consistoro di far dichiarar la continuazione, e di dichiarar esso la residenza; le quali cose non esseguì, considerato il voto del Cardinale da Carpi seguito dalla maggior parte degli altri, che non fosse servizio suo, e della Sede Apostolica farsi autore delle cose odiose, che potessero alienargli l'animo d'una parte, ma meglio fosse lasciar in libertà del Concilio per allora.

u Fleury, L. 159. N°. 40. & 41.

x Id. ibid. N°. 40. Dup. Mem. p. 241.

Non restava però di querelarsi anco nel Consistoro de gli Ambasciatori tutti; de' Francesi diceva, [y] che Lansac gli pareva un Ambasciatore di Ugonotti nelle sue proposte, ricercando, che la Regina d'Inghilterra, gli Suizzeri Protestanti, Sassonia, e Vittemberg siano aspettati al Concilio, i quali sono dichiarati inimici, e ribelli, e non hanno altro fine, che di corromper il Concilio, e farlo Ugonotto; ma che egli lo conserverà cattolico, e averà forze di farlo: che esso e i Colleghi difendevano alcuni, i quali disputavano l'autorità del Concilio sopra il Papa, qual è eretica opinione, e i fautori di quella eretici, minacciando di perseguitargli, e castigargli. Passò anco a dire, che vivevano da Ugonotti; non facevano riverenza al Sacramento; che Lansac a tavola, in presenza di molti Prelati invitati, avesse detto, che sarebbono venuti tanti Vescovi di Francia, e Germania, che averebbono scacciato l'Idolo da Roma: si querelava [z] d'uno de gli Ambasciatori Veneti, e contra lui fece indoglienza con quei Signori. Diceva de' Cardinali Mantova, e Seripando, e Varmiense, che erano indegni del Capello; e de' Prelati secondo che occorreva, operando con gli amici di ciascuno, che gli fosse scritto. Il tutto era da lui fatto, e detto, (quantunque non fosse tutto creduto da lui) non per incontinenza di lingua, ma con arte, per costringer ciascuno, chi per timore, chi per vergogna, e chi per civiltà, a far la sua difesa con lui, la qual egli con facilità grandissima riceveva, e prontamente crede-

y Dup. Mem. p. 249. Spond. N°. 28. Pallav. L. 17. c. 8. Fleury, L. 159. N°. 42.

z Pallav. L. 17. c. 8.

MDLXII. PIO IV.

va: e per questa via incredibil cosa è, quanto avanzassero le cose sue; si guadagnò alcuni, e altri fece che procedessero più cautamente, e rimessamente; onde vivificandosi in lui il suo naturale, che era d'aver molta speranza, diceva che tutti erano uniti contra lui, ma in fine gli averebbe tutti riuniti a suo favore, perchè tutti di lui hanno bisogno, e gli dimandano chi aiuti, chi grazie.

a Id. L. 17. c. 3. Fleury, L. 159. N°. 33.

Tra i molti Prelati, che il Papa mandò ultimamente, come s'è detto, da Roma al Concilio, (88) uno fu Carlo [a] Visconte, Vescovo di Ventimiglia, che era stato Senator di Milano, e in molte legazioni, persona di gran maneggio, e di giudizio fino; il qual avendo caricato di promesse, che gli attese anco, avendolo nella prima promozione dopo il Concilio creato Cardinale, volle averlo in Trento, oltre i Legati, ministro secreto: gli commise di parlare a bocca con diversi quello, che non conveniva metter in carta, e d'avvertir ben i dispareri che fossero tra i Legati, e avvisare particolarmente le cause, d'osservare accuratamente gli umori dei Vescovi, le opinioni, e prattiche, e scrivere minutamente tutte le cose di sostanza; gl'impose d'onorare il Cardinale di Mantova sopra tutti gli altri Legati, ma intendersi però col Cardinale Simoneta, il qual era conscio della mente sua, di far ogni opera, perchè la dichiarazione della residenza si sopisse affatto; e quando questo non si potesse, si prolongasse fino al fine del Concilio; il che se non si potesse ottenere, si portasse al più longo che possibil fosse, adoperando tutti li mezzi, che conoscesse esser ispedienti per questo fine, (89) gli diede anco una poliza co' nomi di quelli, che avevano tenuto la parte Romana nella stessa materia, [b] con

b Visc. Lettr. du 18. Juin.

(88) *Uno fu Carlo Visconte, Vescovo di Ventimiglia — persona di gran maneggio, e di giudizio fino*, &c.) Questo carattere generalmente se gli dà dagli Storici di quel tempo; e si compruova eziandio dall'esito ch' ebbero quasi tutte le sue Ambascerie e Negoziati. Tuttavolta nella Raccolta di *Ciacconio*, Tom. 3. p. 964. della capacità di questo Ministro se ne dà un giudizio molto diverso. *Carolus Episcopus Vintimiliensis*, dice l'Autore citato da *Ciacconio*, *ex nobilissima Vicecomitum familia Mediolanensis, vir probus, sed ut vultu tetricus, ita ad negotia gerenda non valde aptus putabatur. Sed quod erat Card. Borromaeo Pontificis nepoti affinis, id ei ad dignitatem assequendam suffragatum existimatum est.* Io crederò volontieri, con l'Autor di questo giudizio, che la parentela di *Borromeo* abbia potuto contribuir qualche cosa alla promozion di *Visconti* al Cardinalato. Ma aveva egli tanto utilmente servito la Corte di Roma nel Concilio, ed altrove, che senza dubbio fu egli, a dir poco, tanto meritevole di quell' onore, quanto lo erano la maggior parte di quelli, che compresi furono in quella nomina.

(89) *Gli diede anco una poliza, co' nomi di quelli, che avevano tenuto la parte Romana nella stessa materia, con commissione di ringraziargli.*) *Visconti* in una lettera dei 18. di Giugno, nomina particolarmente i Vescovi di *Tortosa*, *di Salamanca*, e di *Patti*; i quali perciò furono senza dubbio distinti dagli altri, perchè, essendo Spagnuoli, era una gran soddisfazione per Roma il vedergli staccati dai lor compa-

commissione di ringraziargli e confortargli a proseguire, e con promessa di gratitudine; rimettendo a lui, nel trattar co' contrarii, l'usar qualche sorte di minaccie, senza acrimonia di parole, ma gagliarde in sostanza, e prometter a chi si rimettesse, l'oblivione delle cose passate; e tener avvisato minutamente il Cardinale Borromeo di tutto quello che occorreva, come fece; e il registro delle lettere scritte da lui con molto sale, e giudizio, m'è venuto fatto ver, dal quale è tratta gran parte delle cose che si diranno.

Ma avuto ultimamente l'avviso della promessa fatta da Mantova, vide la difficoltà di divertir la trattazione dell' articolo, e dalla dissensione nata tra i Legati entrò in dubbio di qualche catena di mali maggiori, e ebbe questo punto per principalissimo così per la esistenza, come per la riputazione. Perchè come potrebbe sperare di reprimer i tentativi de' ministri d'altri Prencipi, quando non provedesse a' suoi proprii? pertanto conobbe, che alla malattia gionta alle parte vitali convenivano rimedii potentissimi; risolvette di dichiarar apertamente la mala soddisfazione, che di Mantova aveva, per cavarne frutto, che egli mutasse modo d'operare, ovvero dimandasse licenza, o in altro modo da Trento si ritirasse; e quando bene ne seguisse la dissoluzione del Concilio, tanto meglio: (90) gli spacci che a Trento s'inviavano a lui, come primo tra i Legati, ordinò che s'inviassero [c] a Simoneta; levò dalla congrega-

[c] Pallav. L. 17. c. 3. Fleury, L. 159. N°. 45. Viscon. Let. du 25. & 29. de Juin.

arioti, ch' erano stati i più ardenti a far dichiarar la Residenza *de Jure Divino*. Con questa distinzione si voleva adescare gli altri, od almeno assolutamente fissar questi negl' interessi del Papa, a fine di poter fare equilibrio con gli opponenti, ed essere informati delle lor mire, e delle lor direzioni.

(90) *Gli spacci, che a Trento s'inviavano a lui, come primo tra i Legati, ordinò, che s'inviassero a Simoneta.*) Questo è quel che si diceva in Trento, e che dallo stesso *Visconti* fu scritto a Roma, come pure la voce sparsa, che dalla Congregazione dei Cardinali, che si teneva per gli affari del Concilio, fosse stato escluso il Cardinale *Gonzaga*. Ma, se si ascolta *Pallavicino*, lib. 17. c. 4. il Cardinal *Borromeo* scrisse a *Visconti*, che l'una e l'altra voce era falsa; che la prima voce era nata, perchè da molti ordinari non si avea avuto occasione di mandar lettere comuni ai Legati, ma solo di particolari a *Simoneta*; e che il non aversi da qualche tempo tenuto Congregazioni di Cardinali intorno agli affari del Concilio, ma solamente intorno ad affari d'Inquisizione, nelle quali *Gonzaga* non interveniva, avea fatto credere, che fosse egli stato escluso dalle Gongregazioni del Concilio. Vale a dire, in buon Italiano, che si avea voluto schivare il rumore, che fatto avrebbono le procedure, delle quali parlano *Fra-Paolo*, e *Visconti*; ma che si avea trovato modo di fare in maniera meno odiosa la stessa cosa. Son queste di quelle finezze di Corte, che non ingannan nessuno; e ben si vede, che a Roma questo giro si prese non per giustificar quel che si era fatto, ma perchè si capiva, quanto quel fatto era odioso. Ma *Mantova* ne fu così poco ingannato, che dimandò permissione di ritirarsi, al dir di *Visconti*, e del non essergli stata accordata, fu cagione il timore delle conseguenze, che potrebbe avere la chiamata di un uomo, che si avea guadagnato la stima e la confidenza dei Prencipi, e delle persone più dabbene, che fossero nel Concilio. *Visc.* Lett. dai 25. di Giugno.

MDLXII. PIO IV.

zione de' Cardinali preposti alle consultazioni di Trento il Cardinale Gonzaga, e per Federico Borromeo gli fece dire, che il Cardinale suo zio pensava alla rovina della Sede Apostolica; ma non gli sarebbe successo altro, che rovinar se stesso, e casa sua. Al Cardinale S. Angelo amicissimo di Mantova narrò il Pontefice tutte le cose successe, (91) contra di lui mostrandosi alteratissimo, e non meno contra Camillo Oliva secretario del Cardinale, come quello, che non avesse operato secondo che gli promise quando fu mandato a Roma, il che anco costò caro al povero uomo; imperochè quantunque seguisse la reconciliazione del Papa col Cardinale, nondimeno dopo la morte di quello, (92) tornato a Mantova col corpo del patrone, sotto diversi pretesti fu imprigionato dall' inquisizione, e longamente travagliato; il quale dopo cessate le persecuzioni, ho conosciuto io persona di molta virtù, e non meritevole di tali infortunii.

d Pallav. L. 17. c. 8. Fleury, L 159. N°. 46.

In questa disposizione d'animo [d] arrivò Lanciano a Roma: presentò tra le altre cose al Pontefice una lettera sottoscritta da più di 30. Vescovi di quelli, che tenevano la residenza; nella quale si dolevano del disgusto di sua Santità, e protestavano di non intender, che la loro opinione fosse contra l'autorità Ponteficia, la qual si dichiaravano voler difender contra tutti, e mantenerla inviolata in ogni parte; le quali lettere fecero una mirabil disposizione nell' animo del Pontefice a ricever gratamente quelle de' Legati, di Mantova, Seripando, e Varmiense, e ascoltar la relazione dell' Arcivescovo, il quale gli diede minuto conto di tutte le cose passate, e gli levò gran parte della sospezione. Poi passò a scusar i Cardinali, [e] e mostrar al Pontefice, che non potendo preveder dover nascer inconveniente alcuno, avevano scoperto l'opinione, che in conscienza tenevano, e dopo nate le contenzioni senza loro colpa nè mancamento, la loro aderenza a quel parer era riuscita con onor di sua Santità, e della Corte: perchè così non si poteva dire, nè che sua Santità, nè che tutta la Corte fosse contraria ad un

e Pallav. L. 17. c. 2.

(91) *Contra lui mostrandosi alteratissimo, e non meno contra Camillo Oliva suo Secretario, come quello che non avesse operato, secondo che gli promise, quando fu mandato a Roma.*) Ciò vienne in seguito del primo abbaglio preso da *Fra-Paolo*, per cui ha creduto, che a Roma fosse stato mandato *Oliva*, quando è certo, che fu mandato *Pendasio*.

(92) *Tornato a Mantova col corpo del Patrone, sotto diversi pretesti, fu imprigionato dall' Inquisizione*, &c.) Questo racconto non può esser vero, almeno riguardo a molte circostanze. Perocchè, dopo la morte del Cardinal di *Mantova*, *Oliva* restò al Concilio, e continuò a servire in qualità di Secretario dei Legati, con l'onorario di 40. scudi al mese; *Pallav.* introd. c. 4. e lib. 20. c. 9. Non può dunque allora essere stato travagliato dalla Inquisizione, ma probabilmente del tempo dopo il fine del Concilio; ed è stupore, che *Fra-Paolo*, il quale dice di aver avuto grande familiarità con lui, abbia potuto ingannarsi in così notabile circostanza.

opinione stimata dal mondo pia e necessaria; il che era ben riuscito, perchè così hanno acquistato e credito, e autorità appresso i Prelati, e hanno potuto moderar l'empito d'alcuni, che altrimenti sarebbe nata qualche gran divisione, con notabile danno della Chiesa. Gli narrò i frequenti e efficacii uffizii fatti da loro per quietar i Prelati, e gli affronti anco ricevuti da chi gli rispondeva di non poter tacere contra conscienza; narrò li pericoli, e necessità che costrinse Mantova alla promessa; gli soggionse, che per levar ogni sospizione dell' animo di sua Santità, la maggior parte de' Prelati s'offeriva nella prossima sessione, dichiararlo Capo della Chiesa, e avevano dato a lui carico di fargliene Ambasciata, che per molti rispetti non giudicavano da esser messo in scritto; e gliene nominò tanti, che fece maravigliare il Papa, e dire, che male lingue, e peggiori penne gli avevano dipinto quei Padri d'altre qualità. Gli mostrò poi la unione e fermezza de' ministri de' Prencipi a mantener il Concilio, e la disposizione de' Prelati a [f] sopportar ogni cosa per continuarlo, che non poteva nascer occasione di dissolverlo; che la trattazione della residenza era così innanzi, e i Padri interessati per la conscienza, e per l'onore, e gli Ambasciatori per la riputazione, che non bisognava trattar di negargli che si definisse. Gli diede conto e copia delle richieste de gli Ambasciatori Imperiali, gli mostrò come tutte miravano a sottopor il Papa al Concilio; gli raccontò, con quanta prudenza, e destrezza il Cardinale di Mantova aveva declinato il proporle in Congregazione. Concluse, che non essendovi rimedio per fare, che le cose passate non siano, la sapienza di sua Santità potendo attribuir molto al caso, se ancora qualche accidente fosse occorso non per malizia, ma per poca avvertenza d'alcuno, con la benignità sua l'indurrebbe a perdonare il passato, e dar ordine per l'avvenire, essendo tutti pronti a non propor, nè trattar cosa, se non prima consegliata, e deliberata da sua Santità.

[f] Dup. Mem. p. 247.

Il Papa pensata, e consegliata ben la [g] rimostranza, reispedì l'Arcivescovo in diligenza, l'accompagnò con lettere a' Legati, e alcuni altri de' sottoscritti a quelle che gli portò, e gli diede commissione di dire per suo nome a tutti, che egli vuol il Concilio libero, che ogni uno parli secondo la propria conscienza, che si decreti secondo la verità; [h] che non s'è alterato; ne ha preso dispiacere, perchè i voti siano dati più ad un modo che all' altro, ma per le pratiche, e tentativi a persuader, e violentar altri, e per le contenzioni, e acerbità nate tra loro, le quali cose non sono degne d'un Concilio generale; però che non s'oppone alla determinazione della residenza, ben conseglia, che lascino il fervore, che li porta: e quando gli animi saranno addolciti, e mireranno al solo servizio Divino, e benefizio della Chiesa, si potrà trattar la materia

[g] Pallav. L. 17. c. 8. Fleury, L. 159. N°. 49.

[h] Dup. Mem. p. 184. Pallav. L. 17. c. 13.

MDLXII. PIO IV.

con frutto. Al Cardinale di Mantova condescese a dire d'aver conosciuto con sommo piacer la sua innocenza, e affezione, e che gliene mostrerà segno, pregandolo ad adoperarsi, che il Concilio presto si termini, [i] poichè da' ragionamenti con Lanciano avuti ha compreso, che al Settembre si può mettervi fine: e in conformità scrisse in commune a tutti i Legati, che seguendo i vestigii del Concilio sotto Giulio, e pigliando le materie da quello già digeste, dovessero determinarle immediate, e metttervi fine.

i Dup. Mem. p.257.

XXX. In (93) questo tempo s'attese in Trento ad ascoltar l'opinione de' Teologi sopra 16. articoli nelle Congregazioni, e cominciarono [k] il 9. e finirono il 23. del mese: (94) nelle quali se bene 60. Teologi parlarono, non fu detta cosa degna d'osservazione, atteso che essendo la disputa nuova, da' Scolastici non premessa, e nel Concilio Constanziense di primo salto definita, e da' Boemi piuttosto con le arme, e forza, che con ragione, e dispute sostentata, non avevano altro da studiare, che quanto dopo scrissero ne' prossimi 40. anni alcuni pochi eccitati per le proposte di Lutero; imperò (95) furono tutti concordi, che non vi fosse necessità nè precetto del Calice: per prova della conclusione allegavano luoghi del nuovo testamento, dove il Pane solo è nominato, come in S. Gio. [l] *Chi mangia questo Pane viverà perpetuamente:* dicevano, che fino nel tempo degli Apostoli era in frequente uso la sola spezie del Pane, come in S. Luca si legge, che li discepoli in Emaus conobbero Cristo nel franger il pane, e del vino non vi è menzione; e S. Paolo [m] in mare naufragante benedice il pane, nè di vino si parla: in molti de' canoni vecchi si fa menzione della

k Pallav. L 17. c. 6. Rayn. N°. 50. Fleury, L. 159. N°. 54.

l Luc. XXIV. 31.

m Act. XXVII. 35.

(93) *In questo tempo si attese in Trento ad ascoltar l'opinione de' Teologi — e cominciarono il nove*, &c.) *Pallavicino* lib. 17. c. 6. e *Rinaldi* num. 20. scrivono, che quelle Congregazioni cominciarono ai 10.

(94) *Nelle quali sebbene sessanta Teologi parlarono*, &c.) Al dir di *Pallavicino*, furono 63.

(95) *Furono tutti concordi, che non vi fosse necessità, nè precetto, del Calice.*) Non poteva aspettarsi altro, dopo la decisione del Concilio di Costanza. Ma è una dolorosa cosa, che le pruove proposte nei Capi dottrinali siano sì deboli, e che quelle recate dai Teologi nel dire opinione lo siano ancor più. Imperocchè non è certo, che nel capitolo sesto di S. Giovanni, della Eucaristia si tratti; e già nel Concilio da tutti si concedeva, che molti dei Padri spiegato l'avessero diversamente. Nè di maggior certezza egli è, che dell' Eucaristia si tratti nel convito dei Discepoli di Emmaus, e nella frazione del pane, che si rimembra nella Istoria del naufragio di S. Paulo. Supposto anche, che della Eucaristia ivi si trattasse, non si potea però conchiudere, che non si fosse fatto uso di vino; perchè soventi volte tutta l'azione è rappresentata da una delle sue parti. Infine le figure dell' Antico Testamento nulla aveano di assai persuasivo; perchè, come quelle relazioni per la maggior parte sono arbitrarie, non si può stabilire su esse alcuna pruova, e si può trovare figure contrarie, delle quali è agevole farne un uso affatto contrario.

communione laica differente da quella del Clero, che non poteva esser in altro che nel Calice. A queste aggiongevano le figure del testamento vecchio; la manna, che significa l'Eucaristia, non ha bevanda. Gionata che gusto il miele, [n] non bevette; e altre tal congruità. E cosa di molta pazienza era di sentir tutti replicar le medesime cose a sazietà. Non debbo tralasciar di narrare questo particolare, che Giacomo Payva Portoghese seriamente pronunciò, (96) che [o] Cristo con suo precetto, e col suo essempio aveva dichiarato doversi la spezie del Pane a tutti, e il Calice a' soli Sacerdoti; imperochè egli, consecrato il Pane, lo porse agli Apostoli, che ancora erano Laici, e rappresentavano tutto 'l popolo, comandando, che tutti ne mangiassero; dopo questo ordinò gli Apostoli Sacerdoti, con le parole, *fatte questo in mia memoria*; e in fine consecrò il Calice, e lo porse loro già consecrati Sacerdoti. Ma i più sensati passavano leggiermente questa sorte d'argomenti, e si restringevano a doi: l'uno, che la Chiesa ha da Cristo potestà di mutare le cose accidentali ne' Sacramenti, (97) e che all' Eucaristia, come sacrifizio è necessaria l'una, e l'altra spezie, ma come Sacramento, una sola; onde ha potuto la Chiesa ordinare di una solamente l'uso: cosa che confermavano; perchè la Chiesa quasi nel principio (98) mutò una volta la forma del Battesimo per invoca-

n I. Reg. XIV. 27.

o Fleury, L. 159. N°. 57.

(96) *Che Cristo con suo precetto, e col suo esempio, avea dichiarato, doversi la spezie del Pane a tutti, e il Calice ai soli Sacerdoti*, &c.) E cosa non poco strana, che Teologi con grandissima confidenza ardiscano fare tai proposizioni, in tempo che si vede, non esserci mai fatta dall' antica Chiesa distinzione alcuna tra i Sacerdoti ed i Laici; e per consequenza aver essa inteso quei Testi in maniera differentissima da quella, in cui s'interpetrano al giorno d'oggi. Nella istoria della instituzione della Eucaristia nulla effettivamente v'è, che non si riferisca egualmente a tutti quelli che si comunicano; e non meno ai Preti, che a tutti gli altri Fedeli è stato detto: *In mei memoriam facietis*. Questa memoria è relativa all' azione, e non alla qualità delle persone; ed è una mera immaginazione il voler trovare l'istituzione del Sacerdozio in un passo, che non ne ha la minima relazione.

(97) *E che all' Eucaristia, come Sacrifizio, è necessaria l'una e l'altra pezie, ma come Sacramento, una sola.*) Immaginazione è anche questa niente più soda dell' altra, e ch' è stata inventata unicamente per eludere la necessità delle due spezie per i Laici. Imperciocchè, l'idea del Sacrifizio nell' Eucaristia non consistendo in altro che nella rappresentazione e nella memoria, non si sa vedere, perchè il vino sia più necessario per il Sacrifizio, che per il Sacramento; quando non fosse per una rappresentazion più distinta, dalla quale si forma bensì una ragione di convenienza, ma non mai di necessità; poichè la necessità non si può dedurre sennonsè dalla istituzione; e l'istituzione in questo punto non distingue il Sacramento dal Sacrifizio.

(98) *Mutò una volta la forma del Battesimo per invocazione della Trinità, in sola invocazione di Cristo.*) Assai spezioso sarebbe questo discorso, se si avesse certezza del fatto. Ma nè i Cattolici, nè i Protestanti convengono; e i più tra essi credono, che l'invocazione di Gesù Cristo è stata qualche volta usata dai Padri per rappresentare il suo Battesimo, non per indicarne la for-

MDLXII. PIO IV.

zione della Trinità, in sola invocazione di Cristo, e poi ritornò all' instituzione divina. (99) L'altra ragione, che la Chiesa non può errare; ma ella ha lasciato introdur l'uso della sola spezie del pane, e finalmente l'ha approvato nel Concilio Constanziense, adunque convien dire, che non vi sia precetto divino, o altra necessità in contrario. (100) Ma F. Antonio Mandolfo Teologo del Vescovo di Praga, p avendo prima affermato di sentir con gli altri in questo, che non vi fosse precetto divino, avvertì, che era così contrario alla dottrina Cattolica il dar a' Laici il Calice per precetto divino, come il negarglielo parimente per precetto; però bisognava metter da canto tutte quelle ragioni, che così concludevano, e insieme quelle de' discepoli in Emaus, e di S. Paolo in nave, poichè da quelle si concluderebbe, che non fosse sacrilegio il consecrar una spezie senza l'altra, che è contra tutti i dottori, e il senso della Chiesa, e distrugge la distinzione portata dell' Eucaristia, come Sacramento, e come Sacrifizio. Quella distinzione ancora della communione Laica, e Clericale, esser chiaro nell' Ordinario Romano, che era diversità di luoghi nella Chiesa, non

p Fleury, L. 159. N°. 57.

ma. Un dogma debbe appoggiarsi a pruove evidenti, non a semplici congetture; ed è certo, che l'Antichità non ci mostra alcun esempio di Chiesa, che si sia servito della sola invocazione di Gesù Cristo nel Battesimo, benchè di essa sola abbiano fatto menzione alcuni Padri, parlaudo di quel Sacramento.

(99) *L'altra ragione, che la Chiesa non può errare*, &c.) Oh questo era il più sodo fondamento, che avessero i Teologi. Ma, oltrechè i Protestanti non convenivano nel principio, e per conseguenza non si poteva valersene contro di essi; v' era anche un' altra difficoltà, ed era quella di sapere, se si potea riputare come una definizion di tutta la Chiesa, una dichiarazione del Concilio di Costanza, ch' era composto dei soli Vescovi della Chiesa Latina, la decisione dei quali era contradetta dalla generale e costante pratica di tutte le Chiese Orientali. E vero, che gli Orientali dalla Chiesa Romana, tenendosi in conto di Scismatici, non si stimano parte della Chiesa; ma io dubito, che una semplice contesa di giurisdizione, quale è stata tra quelle due Chiese, possa dar autorità ad una, ch' è parte, di giudicar nella propria sua causa, e di escludere dalla vera Chiesa una Società, che a quella è unita con gli stessi legami, e che altro non fa che mantenere una indipendenza, di cui ciascuna Chiesa Patriarcale era in possesso al tempo della sua origine. La cosa almeno non mi par molto verisimile.

(100) *Ma F. Antonio Mandolfo, Teologo del Vescovo di Praga — avvertì, ch' era così contrario alla dottrina Cattolica*, &c.) Convincente sarebbe stato il dettosi da questo Teologo, se quei ch' erano contrari alla concessione del Calice, avessero sostenuto, che vi era un precetto divino di negarlo ai Laici. Ma essi soltanto dicevano, che non vi era precetto divino, che gli obbligasse a riceverlo. Da ciò si muta lo stato della quistione. Ma quel che può giustificare *Mandolfo*, si è, che la conseguenza delle pruove dei suoi Avversari pareva andasse più avanti. Imperciocchè, se Gesu Cristo avea distinto il Sacramento dal Sacrifizio, e non avea comandate le due spezie che per quest' ultimo, ne seguiva, che non si avrebbe mai dovuto distribuirle ai Laici, poichè per l'istituzione sarebbono state riservate ai soli Preti. Dalla falsità di questa conseguenza si scorge, quanto sia falso e assurdo il principio; come lo ha ben fatto vedere *Mandolfo*.

(1) Le

non di Sacramento ricevuto; oltre che questa ragione concluderebbe, che non i soli celebranti, ma tutto il Clero avesse il Calice. Dell' autorità della Chiesa in mutar le cose accidentali de' Sacramenti non si poteva dubitare, ma non era tempo di metter adesso a campo, se il Calice sia accidentale, o sostanziale; concludeva, che questo articolo si poteva tralasciare, come già deciso dal Concilio Constanziense, e trattar accuratamente il quarto, e quinto, perchè concedendo il Calice a tante nazioni, che lo ricercano, tutte le altre dispute sono superflue, anzi dannose. In questa medesima sentenza parlò anco F. Gio. Paolo Teologo delle 5. Chiese, e furono mal uditi da tutti, tenendosi che parlassero contra la propria conscienza: ma questo ad instanza del suo patrone, e quello per commissione avuta dal suo innanzi la partita.

Sopra il secondo articolo li Teologi furono parimente uniformi nell' affermativa, e tutte le ragioni si riducevano a tre capi; le (1) congruità del testamento vecchio, quando il popolo ne' sacrificii participava de' cibi offerti, ma niente mai de' Libami. (2) Il levar al volgo l'occasione di credere, che altra cosa si contenga sotto la spezie del pane, e altra sotto la spezie del vino. (3) Il terzo il pericolo d'irriverenza. E quì furono nominati li recitati di Gerson; che il sangue potrebbe versarsi o in Chiesa, o nel portarlo, massime per montagne l'inverno; che s'averebbe attaccato alle barbe longhe de' Laici; che conservandosi potrebbe inacidire; che non vi sarebbono vasi di capacità per 10. o 20^m^. persone; che in alcuni luoghi sarebbe troppo spesa per la carestia del vino; che li vasi sareb-

(1) *Le congruità del Testamento vecchio, quando il popolo ne' Sacrifizi participava de' cibi offerti, ma niente mai de' libami.*) Questa ragione avrebbe potuto aver qualche forza, se in questa sorta di azioni la sola istituzione consultare non si dovesse. Ma essendo essa la sola regola, con cui si deve decidere della necessità o non necessità delle cose; il confronto di quel che nell' antica Legge facevasi, è di poco uso per decidere di quel ch' è necessario nella nuova; tai sorte d'istituzioni positive nulla spesse fiate avendo tra sè di comune. Innoltre, più che i Sacrifizi ordinari, essendo figura dell' Eucaristia l'Agnello Pasquale, nel quale e si beveva, e si mangiava; questa ultima figura era più decisiva per le due spezie, che non lo erano gli altri Sacrifizi per una sola.

(2) *Il levar al volgo l'occasione di credere, che altra cosa si contenga sotto la spezie del pane, ed altra sotto la spezie del vino.*) Questa precauzione potrebbe forse commendarsi, nel caso che l'alterazion della istituzione sia stata rimessa all' arbitrio dei Pastori. Ma la difficoltà resta sempre la stessa; e non pare, che fino ad ora sia mai stata sciolta da alcun principio allegato dall' autorità del Concilio.

(3) *Il pericolo d'irriverenza.*) E ben frivolo questo timore dopo una contraria pratica di 13. secoli, da un tal timore non mai interrotta, a riserva di alcune eccezioni, dalle quali pruovasi bensì, che vi son casi, che possono occasionar la dispensa, e che, quanto agli effetti nulla si perde con la sottrazione di una spezie; ma non si giustifica però il total cambiamento dell' istituzione.

MDLXII. PIO IV.

bono tenuti sporchi; che sarebbe d'ugual degnità un Laico quanto un Sacerdote. Le quali ragioni è necessario dire, che siano giuste e legittime, altrimenti per tanti secoli tutti i Prelati, e Dottori averebbono insegnato la falsità, e la Chiesa Romana, e il Concilio di Costanza averebbe fallato. Di quei medesimi, che queste cose allegavano (eccetto l'ultima) insieme se ne ridevano; perchè con quei modi, che s'era ovviato a' narrati pericoli per 12. secoli, quando la Chiesa era anco in maggior povertà, si poteva rimediar a tutti più facilmente ne' nostri tempi; e l'ultima ben si vedeva non esser d'alcun valore a dimostrar la ragionevolezza della mutazione, ma bene per mantenerla dopo fatta. I doi Teologi sopra nominati consegliarono anco, che questo articolo fosse tralasciato.

(4) Nel terzo articolo fu preso per argomento, che tutto Cristo sia ricevuto sotto una sola spezie, per la dottrina de' Teologi della concomitanza; imperochè essendo sotto il pane per virtù della consecrazione il corpo, dicendo le parole di Cristo, onnipotenti, ed effettive: *questo è il corpo mio:* (5) e essendo il corpo di Cristo vivo, adunque con sangue, e anima, e con la divinità congionta; onde restava senza dubbio alcuno, che sotto la spezie del pane tutto Cristo fosse ricevuto. (6) Ma da questo inferivano alcuni, adunque insieme tutte le grazie, poichè a chi ha tutto Cristo, niente può mancare, e egli solo abbondantemente basta. Altri in contrario dicevano, non esser illazione necessaria, nè meno probabile, che ricevendo tutto Cristo, si riceva ogni grazie; perchè anco i battezzati, secondo S. Paolo, sono tutti ripieni di Cristo, e nondimeno a' battezzati si danno gli altri Sacramenti. E perchè alcuni fug-

(4) *Nel terzo articolo, fu preso per argomento, che tutto Cristo sia ricevuto sotto una sola spèzie, per la dottrina de' Teologi della Concomitanza.*) E certo, che, supponendosi quella dottrina, necessariamente ne segue, niente più riceversi sotto le due spezie, che sotto una sola. Ma questa stessa concomitanza non può aver luogo sennon nella supposizione di un ricevimento puramente spirituale nel Sacramento. Altrimenti, come concepire una concomitanza, che deve supporre due corpi distinti di Gesù Cristo nel medesimo Sacramento, e l'uno e l'altro in virtù delle parole medesime? Son queste di quelle cose, che si contraddicon nei termini, e che dimostrano, che i sostenitori di esse non le intendono, e non s'intendono loro stessi.

(5) *E essendo il corpo di Cristo vivo, &c.*) Altra contraddizione del pari evidente; poichè supponendo, come si fa, Jesù Cristo sacrificato nella Eucaristia, non si può supporvelo vivo, senza unire nel tempo stesso due idee tanto incompatibili, quanto son quelle di morte, e di vita; lo che importa evidente contraddizione.

(6) *Ma da questo inferivano alcuni, Adunque insieme tutte le grazie, &c.*) Una natural conseguenza è questa, ed era sostenuta dal maggior numero. *Fra Paolo* dice, che non fu la meglio difesa. Io non vedo però, che le ragioni prodotte in favore della contraria opinione fossero in modo alcuno pari di forza a quelle, che servivano a provare la verità di quella conseguenza.

givano la forza della ragione, con dire, che gli altri Sacramenti sono necessarii per li peccati dopo il Battesimo; (7) era da altri replicato, che l'antica Chiesa communicava immediate li battezzati, onde siccome dall' esser ripieno di tutto Cristo per il Battesimo non si poteva inferir, che l'Eucaristia non donasse altre grazie, così per aver ricevuto tutto Cristo sotto la spezie del pane, non si poteva inferir, che altra grazia non s'avesse da ricever mediante il Calice; e meno senza estrema assurdità potersi dire, che il Sacerdote nella messa, avendo ricevuto il corpo del Signore, e per conseguenza tutto esso, nel bevere il Calice non riceva grazia; perchè il beverlo altrimenti sarebbe un' opera indifferente, e vana. Poi esser deciso dalla comun dottrina della scola, e della Chiesa, che per ogni azione Sacramentale si conferisce, per virtù dell' opera medesima, che dicono *ex opere operato*, un grado di grazia. Ma il bever il sangue di Cristo non si può negare esser azione Sacramentale; adunque nè meno potrà negarsegli la sua grazia speciale. In questa controversia il maggior numero de' Teologi tenne, che non parlandosi della quantità di grazia rispondente alla disposizione del ricipiente, ma di quella, che gli scolastici Sacramentale chiamano, quella fosse uguale in chi riceve una spezie sola, e in chi ambe-due. L'altra opinione, se ben da manco numero, era difesa con maggior efficacia. Sopra questo articolo, q non so con che pensiero, o fine, passò molto innanzi F. Amante Servita Bresciano, Teologo del Vescovo di Sebenico, uno de' fautori di questa seconda opinione; il quale portando la dottrina di Tommaso Gaetano, che il sangue non sia parte dell' umana natura, ma primo alimento; e soggiongendo non potersi dire; che di necessità un corpo tiri in concomitanza l'alimento suo, inferì che non onninamente fosse l'istesso il contenuto sotto ambe le spezie; e aggionse, che il sangue dell' Eucaristia, secondo le parole del Signore, era sangue sparso, e per conseguenza fuori delle vene, stando nelle quali non può esser bevanda, onde non poteva esser dalla vena tirato in concomitanza, e che l'Eucaristia era instituita in memoria della morte di Cristo, che fu per separazione, e effusione di sangue; (8) alla qual considerazione fu eccitato gran

q Pallav. L. 17. c. 6. Fleury, L. 159. N°. 58.

(7) *Era da altri replicato, che l'antica Chiesa communica immediate i battezzati*, &c.) E assolutamente vano questo discorso, e il paragone non regge; perchè la distinzione delle due spezie non fa che un solo tutto morale, di cui l'effetto è indivisibile; laddove il Battesimo e l'Eucaristia sono due cause distinte, ciascuna delle quali ha il suo effetto proprio in virtù della istituzione; il che nulla ha di comune con la distinzione delle due spezie.

(8) *Alla qual considerazione fu eccitato gran rumore da' Teologi — perilchè egli, fermato il moto, si ritrattò.*) Il fatto non ammette dubbietà, al dir di *Pallavicino*, lib. 17. c. 6. ma egli soggiunge, che il rumore non fu cagionato dalla considerazione riferita da *Fra-Paolo*, ma dall' aver aggiunto F.

MDLXII. PIO IV.

rumore da' Teologi presenti, e fatto strepito di banche; perilchè egli, fermato il moto, si ritrattò; dicendo, che il calore della disputa l'aveva portato ad allegare le ragioni de gli avversarii, come proprie, le quali però egli aveva pensiero in fine di risolvere; siccome anco consumò tutto 'l resto del suo ragionamento in risoluzione di quelle, dimandando in fine perdono dello scandalo dato, non avendo parlato con tal avvertimento, che avesse apertamente mostrato, quelle esser ragioni capziose, e contrarie alla sua sentenza, e finì senza parlar sopra gli altri 3. articoli.

r Pallav. L. 18. c. 4.

XXXI. Ma sopra il quarto articolo è maraviglia, quanto fossero uniti i Teologi Spagnuoli, e gli altri da Spagna dipendenti, r in consegliare, che non si permettesse in modo alcuno l'uso del Calice alla Germania, nè ad altri. (9) La sostanza delle cose dette da loro fu: Che non essendo cessata alcuna delle cause, che mossero la Chiesa ne' tempi superiori a levar il Calice al popolo, anzi essendo quelle tutte fatte più urgenti, che già non erano, e essendone aggionte altre più forti e essenziali, conveniva perseverar nel deliberato dal Concilio di Costanza, e dalla Chiesa prima, e dopo. E discorrendosi quanto a' pericoli d'irriverenza, che era il primo genere di cause, quelli al presente esser da temere più che già tempo; (10) perchè allora non vi era alcuno, che non credesse fermamente

Amante, che la Divinità si era separata da Gesù Cristo morto. Oltrechè parve degno di riprensione il dettosi da lui, che la Chiesa poteva dispensar da tutte le medesime cose dalle quali Dio può dispensare; e che da essa potrebbesi permettere ai Preti di non consecrare che sotto una spezie. La prima parte di questa ultima proposizione certamente è falsissima; ma rispetto alla seconda, io non so, se maggior temerità fosse il dire, che la Chiesa può dispensare i Preti dalla spezie del vino, e non i Laici; dacchè l'istituzione è la stessa.

(9) *La sostanza delle cose dette da loro fu*, &c.) E sorprendente assai, che ragioni cotanto fiacche abbiano nelle menti degli Spagnuoli potuto prevalere alla evidenza della istituzione, e alle probabilissime speranze, che si avevano di riguadagnare più popoli. Ma che non può il pregiudizio della educazione e della Religione! Gli Spagnuoli si figuravan di essere i quasi soli buoni Cristiani, che fossero al mondo; e credevano, che Cristiano essere non si potesse senza difender con zelo tutte le ceremonie già stabilite. Cotesta superstizione era il gran capitale di lor Religione; ed il male è, che da moltissimi sono imitati in un zelo, che sovente ha nociuto al Cristianesimo più di molte opinioni speculative; le quali, supposto anche che si considerino come errori, influiscono così poco nella pratica, che la virtù non può riceverne gran detrimento.

(10) *Perchè allora non vi era alcuno, che non credesse fermamente la reale e natural presenza di Cristo sotto il Sacramento, dopo la Consecrazione, fino che le spezie duravano*, &c.) Il dire, che nei primi tempi si avea creduto *una presenza reale e naturale di Gesù Cristo* nella Eucaristia, era un supporre gratuitamente una cosa assai disputabile. Vero infatti è, che l'Antichità vi ha riconosciuto una presenza vera; ma non si troverà neppure un solo Autore avanti il decimo secolo, che abbia ammesso una presenza *naturale*. E questa una invenzione della Teologia moderna; e gli Antichi non si piccavano di saperne poi tanto.

la real e natural presenza di Cristo sotto il Sacramento dopò la consecrazione, sino che le spezie duravano, e con tutto ciò il Calice si levò per non aver gli uomini quel riguardo al sangue di Cristo, che era necessario; che riverenza si può sperare adesso, quando altri negano la real presenza, e altri la vogliono solo nell' uso? la devozione ancora ne' buoni Cattolici esser diminuita, e accresciuta molto la diligenza nelle cose umane, e la trascuratezza nelle divine; onde potersi temere, che una maggior negligenza possa produr maggior irriverenza. Il far differenti li Sacerdoti da gli altri esser più che mai necessario ora, che i Protestanti gli hanno messo in essoso al popolo, e seminata dottrina, che gli leva le essenzioni, gli sottopone a' magistrati Laici, e detrae dalla potestà d'assolvere da' peccati, e vuol anco, che siano dal popolo chiamati al ministerio, e soggetti ad esser deposti da quelli; il che debbe costringer la Chiesa a conservar accuratamente tutti quei riti, che possono dargli riputazione. Il pericolo, che il volgo non s'imprima di falsa credenza, e sia persuaso esservi altra cosa nel Calice, che sotto la specie del pane, al presente è più urgente per le nuove opinioni disseminate. (11) Dissero molti, che la Chiesa proibì il Calice per opporsi all' errore di Nestorio, [s] il quale non credeva tutto Cristo esser sotto una specie; il che dicendo anco adesso alcuni de' medesimi eretici, conveniva tener la proibizione ferma. Quello, che volessero in ciò inferire, non so esprimere meglio, non avendo mai letto, che Nestorio parlasse in questa materia, nè meno, che i moderni trattino con questi termini. Ma il terzo pericolo, che l'autorità della Chiesa sia vilipesa, e s'argomenti, che abbia commesso errore in levar il Calice, si può dire non pericolo, ma certo evenimento, nè per altro esser sollecitata la richiesta da' Protestanti, se non a fine di concluder, che avendo la Sinodo conosciuto l'error passato, l'ha emendato con la concessione, pubblicheranno immediate la vittoria, e da questo passeranno a dimandar mutazione ne gli altri statuti della Chiesa; ingannarsi chi crede i Tedeschi doversi fermare in questo, e disporsi a sottomettersi a' decreti del Concilio, anzi vorranno levar i digiuni, e le differenze de'

s Pallav. ibid.

(11) *Dissero molti, che la Chiesa proibì il Calice, per opporsi all' errore di Nestorio, il quale non credeva tutto Cristo esser sotto una spezie.*) Per sentimento di *Pallavicino*. lib. 18. c. 4. fu l'Arcivescovo di *Rossano*, che avanzò questa proposizione; ed è assai malagevole il rintracciare, donde abbia preso quel punto d'Istoria. Almeno nulla se ne dice nel Concilio di Efeso, nelle accuse di S. *Cirillo*, nei frammenti di *Nestorio*, nè in alcun altro antico monumento. Il solo errore imputato a quel Patriarca in materia della Eucaristia, è, che non vi si riceveva che la carne di un puro uomo. Ciò era una conseguenza del principale suo dogma; ma ciò nulla ha che fare con la distinzion delle spezie.

MDLXII. PIO IV.

cibi, dimanderanno il matrimonio de' Preti, e l'abolizione della giurisdizione Ecclesiastica nell' esteriore; il che è il fine dove tutti mirano: non esser credibile, che siano Cattolici quelli, che fanno la richiesta del Calice, perchè li Cattolici tutti credono, che la Chiesa non può errare, che non sia grata a Dio alcuna devozione, se da quella non è approvata, e che l'obbedienza della Chiesa è il sommo della perfezione Cristiana; aversi da tener per certo, che chi dimanda il Calice, l'ha per necessario, e chi per tale lo tiene, non può esser Cattolico, e nissun l'addimanda, credendo non poterlo legittimamente usare senza concessione del Concilio, ma acciò i loro Prencipi non gli mettiano impedimento, i quali se lasciassero far a' popoli, essi l'usurperebbono senza altra concessione; di ciò poter ciascuno certificarsi, osservando che non i popoli, ma i Prencipi supplicano, non volendo novità senza decreto legittimo, non perchè i popoli non l'introducessero da se medesimi più volontieri, che ricercarla al Concilio. E tanta premura fu usata in questo argomento, che F. Francesco Forier Portughese uscì ad un concetto da gli audienti stimato non solo ardito, ma petulante ancora; e disse, questi Prencipi vogliono farsi Luterani con permissione del Concilio. Li Spagnuoli essortavano a considerare, che concesso questo alla Germania, l'istesso dimanderebbe l'Italia, e la Spagna, e converrebbe concederlo; donde anco queste nazioni imparerebbono a non obbedire, e richieder mutazione dell' altre leggi Ecclesiastiche; e a far Luterana una regione Cattolicissima, nissun mezzo è migliore, che dargli il Calice. Commemorò Francesco della Torre Gesuita un detto del Cardinale S. Angelo, sommo Penitenziario, che Satanasso solito transformarsi in Angelo celeste, e i ministri suoi in ministri di luce per ingannar i fedeli, [t] adesso sotto coperta del Calice con sangue di Cristo, essorta a porger al popolo un Calice di veneno.

[t] Dup. Mem. p. 117.

Aggiongevano alcuni, che la providenza divina soprastante al governo della Chiesa, inspirò il Concilio di Costanza nel passato secolo a stabilir per decreto la remozione del Calice, non solo per le ragioni, che in quel tempo militavano, ma anco perchè se adesso fosse in uso, non vi sarebbe segno alcuno esteriore per distinguer li Cattolici da gli eretici, e levata questa distinzione si mischierebbono in una stessa Chiesa li Protestanti co' fedeli, e seguirebbe quello, che S. Paolo dice, [u] che *un poco di lievito fermenta presto una gran massa;* sì che conceder il Calice, altro non sarebbe; che dar maggior commodo a gli eretici di nuocer alla Chiesa. Alcuni ancora non sapendo, che già la petizione fosse stata al Pont. presentata, e da lui per iscaricarsi, e portar in longo, rimessa al Concilio, interpretevano in sinistro, che in quel tempo fosse fatta tal richiesta alla Sinodo, e non al Papa, sospettando che fosse a fine d'allargar ogni concessione, che si facesse con interpretazioni aliene, onde s'inducesse nuova necessità di Concilio.

[u] 1. Cor. v. 6.

Ma quei che sentivano potersi condescender alle richieste dell' Imp. e tanti altri Prencipi, e popoli, consegliavano a proceder con minor rigore, e non dare così sinistre interpretazioni alle pie preghiere de' infermi fratelli, ma seguir il precetto di S. Paolo [x] di trasformarsi ne' difetti de gl' imperfetti per guadagnargli, e non aver mire mondane di riputazione, ma governarsi con le regole della carità, che calpestando tutte le altre, eziandio quelle della prudenza, e sapienza umana, compatisce, e cede ad ogni uno. Dicevano, non vedersi ragione considerabile data da gli altri, se non che i Luterani direbbono averla vinta, che la Chiesa ha fallato, e passerebbono a più alte dimande; ma ingannarsi chi crede con la negativa fargli tacere; già hanno detto, che s'abbia commesso errore, diranno dopo, che sopra il fallo s'aggionga l'ostinazione; e dove si tratta di ordinazioni umane, non esser cosa nuova, nè meno indecente alla Chiesa la mutazione. Chi non sa, che la medesima cosa, non può convenire a tutti i tempi? sono innumerabili li riti Ecclesiastici introdotti, e aboliti, e non è contra il decoro d'un Concilio l'aver creduto utile un rito, che l'evento ha mostrato inutile; il persuadersi, che da questa dimanda si debba passar ad altre, esser cosa da persone sospettose, e troppo vantaggiose: la semplicità e carità Cristiana, dice S. Paolo, [y] non pensa male, crede ogni cosa, sopporta tutto, spera bene.

x 1. Cor. IX. 22.

y 1. Cor. XIII. 7.

A questi soli toccò parlare sopra il quinto articolo, poichè quella della negativa assoluta non avevano altro che dirvi sopra. Ma questi furono divisi in due opinioni; l'una e più comune, che si concedesse con le condizioni, che fu da Paolo terzo concesso, delle quali al suo luogo s'è detto. L' altra d'alcuni pochi tutt' in contrario diceva, che volendo conceder il calice per fermare nella Chiesa li titubanti, conviene temperarla in maniera, che possa far l'effetto desiderato; quelle condizioni non poterlo apportare, anzi dover senza dubbio fargli precipitare al Luteranismo. Se ben è cosa certa, che il penitente debbe elegger ogni male temporale, più tosto che peccare; fu nondimeno conseglio del Gaetano, che non si venisse a specificate comparative, con dire d'esser tenuto ad elegger più tosto d'esser tanagliato, e posto in ruota &c. perchè sarebbe un tentar se stesso senza necessità, e cader dalla buona disposizione, presentandosi gli spaventi senza proposito: così nell' occasione presente, questi ambigui, quando gli sarà portata la grazia del Concilio, resteranno contenti, ringrazieranno Dio, e la Chiesa, non penseranno più oltre, e pian piano si fortificheranno E commandamento preciso di S. Paolo [z] *di recever l'infermo nella fede, non con dispute*, nè con prescriver le opinioni, e regole, ma semplicemente, e aspettando opportunità per dargli più piena instruzione; adesso chi in Germania proponesse la condizione, che credano questo e quello, si met-

z Rom. XIV. 1.

MDLXII. PIO IV.

terano in difficoltà, mentre che la mente tituba, e pensando, se debbano o non debbano crederlo, capiteranno in qualche errore, al quale non averebbono pensato. A questa ragione di più aggiongevano, che mentre si sostiene, la Chiesa aver con giuste cause levato il calice, e poi si concede senza alcun rimedio a quelli, ma con altre condizioni, si viene a confessare d'averlo levato senza causa; perilchè concludevano, che fosse a proposito statuire per condizioni tutti i rimedii a gl'inconvenienti, per i quali il Calice già fu levato; cioè che il calice mai si porti fuori della Chiesa, e a gl' infermi basti la specie del pane; che non si conservi, per levar il pericolo dell' acidume; che si usino le fistule, come già nella Chiesa Romana, per evitar l'effusione: che così ordinando si dimostrerà, che con ragione fu già la provisione fatta, si ecciterà la riverenza, si soddisfarà al popolo, e Principi, non si metteranno li deboli in tentazioni. (12) Fu anco detto da un Spagnuolo, [a] che non era da creder così facilmente a quello, che si diceva d'un così ardente desiderio, e devozione de' Cattolici al calice, ma esser bene che il Concilio mandasse in Germania ad informarsi, chi sono questi, che lo dimandano, e della fede loro nel rimanente, e delle cause motive; che la Sinodo, avuta quella relazione, potrà deliberare con qualche fondamento, e non alla cieca sopra parole d'altri.

a Pallav. L. 18. c. 4.

XXXII. Nel 6. articolo non vi fu cosa che dire, tutti in poche parole si espedirono; considerando, che l'Eucaristia non è Sacramento di necessità, e che comandando S. Paolo a chi l'ha da ricever, [b] d'essaminar se stesso, se ne è degno, chiaramente apparisce, che non può esser amministrata a chi non ha uso di ragione; e se (13) nell' antichità si trova usato in qualche luogo il contrario, questo esser stato fatto dove e quando la verità non era così ben dichiarata come al tempo presente, perilchè dal Concilio doveva

b 1. Cor. XI. 28.

(12) *Fu anco detto da uno Spagnuolo, che non era da creder così facilmente a quello che si diceva d'un così ardente desiderio, &c.*) Da *Pallavicino* si ha, che l'Arcivescovo di *Braga* fu il primo a dire, che si mandassero Commissari in Alemagna; e che in ciò ebbe seguaci alcuni altri Vescovi.

(13) *E se nell' Antichità si trova usato in qualche luogo il contrario, questo essere stato fatto, dove, e quando la verità non era così dichiarata, come al tempo presente.*) Fu una temerità ben singolare in quei Teologi, il pretendere di conoscere essi meglio la verità, di quel che fosse stata conosciuta nei primi tempi della Cristiana Chiesa, nei quali le primitive pratiche non aveano peranco potuto alterarsi. Se contentati si fossero di chiamar quell' uso una disciplina variabile, da cui era permesso di allontanarsi; ciò non sarebbe stato nè irragionevole, nè contrario alla riverenza dovuta all' Antichità. Ma il dire, che la verità era meno nota allora, che al presente, era un abbattere tutta l'autorità dell' antica Chiesa, e di quelle Tradizioni, che nonpertanto si volevano far tenere come una seconda regola di Fede,

(14) Di

doveva esser terminato, che si servasse l'uso presente. Fu ben avvertito da alcuni, che dell' antichità conveniva parlare con maggior riverenza; e non dire, che mancassero di cognizione della verità. Fra Desiderio di Palermo Carmelitano [c] solo fu di parere, che quell' articolo fosse tralasciato, dicendo, che non essendo promossa difficoltà da' Protestanti de' nostri tempi, non era ben col trattarlo metter qualche novità a campo; la materia poter ricever qualche probabilità da ambe le parti, e quando uscisse a notizia, che nel Concilio se ne fosse trattato, sarebbe per mover la curiosità di molti a pensarvi sopra, e darebbe occasione d' inciampare; imperochè alcuno potrebbe indursi a creder, che l'Eucaristia sia Sacramento di necessità, così ben come il battesimo, perchè il fondamento di questo è sopra le parole di Cristo, [d] *chi non rinascerà d'acqua, e spirito, non entrerà nel regno de' Cieli.* E di quello, *se non mangerete la mia carne, e beverete il mio sangue, non averete vita;* e l'eccezione de' fanciulli non potersi con total apparenza fondare sopra il precetto di S. Paolo d'essaminarsi, che non può far un fanciullo, perchè la scrittura Divina medesimamente comanda, che innanzi il battesimo preceda documento della dottrina della fede; e se questo s'ha da restringere a' soli adulti, non escludendo i fanciulli dal battesimo, se ben non possono imparare, così l' essamine precedente l'Eucaristia si potrà applicare a gli adulti, senza escluder da quella li fanciulli: concludeva, ch' egli approvava l'uso di non communicargli, ma non lodava chè il Concilio dovesse trattar di questo, che nissun oppugnava.

c Fleury, L. 159. N°. 61.

d Joh. III. 5.

XXXIII. Finite le Congregazioni de' Teologi, inclinarono li Legati a conceder il calice alla Germania con le condizioni di Paolo terzo, e con qualche altre di più; e ridotti co' loro confidenti [e] formarono il decreto per ciò sopra il primo, quarto, e quinto, differiti gli altri, fin che pensassero come evitar le difficoltà da' Teologi messe innanzi sopra di quelli. E chiamata Congregazione de' Prelati, proposero, se piaceva, che fossero dati i 3. decreti formati per dir i pareri nella prima Congregazione. Granata, che penetrato aveva la mente de' Legati, e era contrariissimo alla concessione del Calice, contraddisse, dicendo, che conveniva seguir l'ordine de gli articoli, il quale era essenziale, essendo impossibile venir alla decisione del quarto e quinto, senza aver deciso il secondo, e terzo. Tommaso Stella Vescovo di Capo di Istria gli oppose, che in Concilio non conveniva andar con logiche, e con artifizii impedire le giuste deliberazioni: replicò il Granata, che il medesimo era da lui desiderato, cioè, che le cose fossero proposte alla Sinodo ordinatamente, acciò camminando in confusione non inciampasse, seguito da Mattio Callino Arcivescovo di Zara; e al Capo d'Istria s'aggionse in soccorso Gio. Tommaso di S. Felice Vescovo

e Visc. Let. du 25. Juin.

MDLXII. P. I O IV.

della Cava, paſſando ambidue a moti di parole più toſto deriſorie, che cagionò un poco di diſguſto ne gli Spagnuoli; e ne ſeguì tra i Prelati un ſuſurro, che fu cauſa di licenziar la Congregazione, dicendo il Cardinale di Mantova a gli Arciveſcovi, che leggeſſero, e conſideraſſero le minute formate, e in un' altra Congregazione ſi riſolverebbe dell' ordine di trattare.

f Viſc. Lett. du 13. Juillet.

Queſto luogo ricercà, perchè ſpeſſe volte occorſe il terminare le Congregazioni per diſguſto da qualche principal Prelato ricevuto, che l'ordinaria cauſa di tal evenimento ſia narrata. Di ſopra è ſtato raccontato, [f] come nel Concilio era buon numero di Veſcovi penſionati dal Pontefice; queſti tutti riconoſcevano, e dipendevano da Simoneta, come quello, che più particolarmente de gli altri era prepoſto a gl' intereſſi del Pontefice, e aveva le inſtruzioni più arcane. Egli eſſendo uomo d'acuto giudizio ſi valeva di loro ſecondo la capacità di ciaſcuno, e in queſto numero ne aveva alcuni miſti di ardire, e facezie, (14) de' quali ſi valeva per opporre nelle Congregazioni a quelli, che entravano in coſe contrarie a' ſuoi fini. Queſti erano eſſercitati nell' artifizio del motteggiare ſaviamente per irritar gli altri, e mettergli in deriſione, ſenza ſconciarſi ponto eſſi, ma conſervando il decoro. Merita il ſervizio, che preſtarono al Pont. e al Card. che ne ſia fatta particolar menzione. Queſti furo-

(14) *De' quali ſi valeva per opporre nelle Congregazioni a quelli, ch' entravano in coſe contrarie ai ſuoi fini.*) Quel che quì da *FraPaolo* ſi dice, compruovaſi dallo ſteſſo *Pallavicino*, lib. 17. c. 8. con una lettera di *Viſconti* dei 13. di Luglio; dal qual *Viſconti* ſi ſcuſa il procedere di *Simoneta*, per eſſer egli obbligato a ſervirſi di que' Prelati per reprimer que' Veſcovi, che con troppa libertà parlavano. Con tutto ciò dal Cardinale ſi ha per una favola quel che il noſtro Storico dice. Ma è egli così poco d'accordo con ſeſteſſo, ch'è forzato a riconoſcere, che quei Veſcovi aveano ſoventi volte paſſato i limiti della circoſpezione: *Onde benchè quella ſteſſa natura intrepida e ardente avea fatti loro paſſare i ſegni della circoſpezione*, &c. E benchè non voglia, che per queſto ſiaſi mai rotta alcuna Congregazione, nel fatto eſſenziale nonpertanto conſente; il qual è, che quei Veſcovi erano di un grande aiuto per imbrigliare la vivacità degli Oltramontani, e che di eſſi a queſt' uſo *Simoneta* ſe ne valeva. *Diſſe*, ſcrive *Viſconti*, parlando di *Oliva* Secretario del Cardinale di *Mantova*, *che quelli che facevano tuttavia, e avevano fatto falſamente mali uffizii contra il Sre. Card. di Mantova sì nel ſcrivere a Roma, come nel parlare qua ſenza riſpetto della perſona ſua, erano dal Sre. Card. Simoneta più adoperati degli altri e accarezzati; nominando il Veſcovo della Cava, di Sanfelice, Caſtellanetto, Capo-d'Iſtria, e Mre. Giambeccaro, de' quali mi raccontò molte coſe che avevano fatte. A queſto particolare io riſpoſi, che il Sre. Card. Simoneta ſi prevaleva di loro ſpeſſe volte per fare riſpondere nelle Congregazioni all' impertinenze ch' erano dette da gli altri Prelati, e che forſe dagli affezionati al Card. di Mantova la coſa era pigliata in altra parte.* Ora vi vuol di più per accorgerſi, che *Fra-Paolo* altro non ha fatto che copiar la lettera di quel Prelato; e che *Pallavicino* non ha potuto accuſarlo di malignità, ſenza far ſeſteſſo reo d'infedeltà e d' ingiuſtizia?

no i 2. sopranominati Cava, e Capo d'Istria, Pompeo Giambeccari Bolognese Vescovo di Sulmona, e Bartolomeo Sirigo di Candia Vescovo di Castellanetta, ciascuno de' quali alle qualità comuni della sua patria, aveva aggionto le perfezioni, che nella Corte Rom. s'acquistano: questi essacerbarono anco i disgusti nati tra Mantova e Simoneta, de' quali s'è toccato di sopra, coll' andar sparlando, e detraendo a Mantova così in parole per Trento, come con lettere a Roma; il che era attribuito a Simoneta, [g] dal quale gli vedevano accarezzati; dal che purgandosi Simoneta col Secretario di Mantova, e col Vescovo di Nola, disse, che per quel poco rispetto portato ad un tal Card. gli averebbe separati dalla sua amicizia, quando non fosse stato il bisogno, che di loro aveva, per opporgli nelle Congregazioni alle impertinenze, che erano dette da' Prelati.

g Pallav. L. 17. c. 8. & 13.

XXXIV. Agostino Baumgarner Ambasciator di Baviera essendo stato 2. mesi, come privato in Trento per la pretensione di preceder li Veneziani, finalmente ebbe commissione dal suo Prencipe di comparir in pubblico, [h] e fu ricevuto nella congregazione de' 27. Giugno, sedette dopo gli Ambasciatori Veneti, e fece prima una protestazione, dicendo, che siccome le ragioni del suo Prencipe sono validissime, così egli anco era pronto per difenderle in ogni altro luogo; ma nel Concilio, dove si tratta di religione, non vuol star in questi pontigli, e pertanto si contenta cedere, e che ciò fosse senza pregiudizio suo, e d'altri Prencipi Germani del sangue Elettorale dell' Imperio. Risposero al protesto gli Ambasciatori di Venezia, con dire, che il loro dominio aveva giustamente la precedenza, e che come il Duca di Baviera gli cedeva allora, così doveva cedergli in ogni luogo. Proseguì l'Ambasciator l'orazione sua molto longa e libera, dove narrò lo stato della religione in Baviera, dicendo, [i] quella esser circondata da eretici, i quali hanno anco dentro penetrato. Esservi parochi Zuingliani, Luterani, Flaciani, Anabattisti, e d'altre sette, qual zizania li Prelati non hanno potuto sradicare, per esser la contagione non solo nell' infima plebe, ma anco ne' nobili; a che ha dato ansa la mala vita del Clero, le gran sceleratezze del quale non potrebbe narrare senza offender le caste orecchie di quell' auditorio; ma bastargli dire, che il suo Prencipe gli rappresenta, che vana sarebbe, e infruttuosa l'emendazione della dottrina, se prima non erano emendati li costumi: aggionse, che il clero era infame per la libidine, che il magistrato politico non comporta alcun cittadino concubinario, e pur nel Clero il concubinato è così frequente, che di 100. non si sono trovati 3. o 4. che non siano concubinarii, o maritati secretamente, o palesemente; che in Germania anco i Cattolici prepongono un casto matrimonio ad un celibato contaminato; che molti hanno abandonato la Chiesa per la proibizione del

h Id. L. 17. c. 4. Dup. Mem. p. 250. Moros. L. 8. Visc. Lett. du 29. Juin. Spond. N°. 22.

i Rayn. ad ann. 1562. N°. 52.

MDLXII.
PIO IV.

calice, dicendo, che sono costretti ad usarlo per la parola di Dio; e costume della Primitiva Chiesa; il qual sino al presente è osservato nelle Chiese Orientali, e usato già nella Chiesa Romana; che Paolo terzo lo concesse alla Germania, e li Bavari si lamentano del suo Prencipe, che lo invidii a' sudditi suoi; protestando, che se il Concilio non provede, l'Altezza sua non potrà governar li popoli, e sarà costretto conceder quello, che non potrà proibire. Propose per rimedio a' scandali del Clero una buona riforma, e che ne' Vescovati s'introducessero le scuole, e academie per educar buoni ministri; dimandò il matrimonio de' Preti, come cosa senza la quale fosse impossibile in quell' età riformar il Clero, allegando, il celibato non esser *de jure divino*. Richiese anco la communione *sub utraque specie*, dicendo, che se fosse stata permessa, molte provincie di Germania sarebbono restate nell' obbedienza della Sede Apostolica; dove che le rimaste sino ad ora, insieme con le altre nazioni, come un torrente, se ne dipartono; che non ricerca il Duca li 3. suddetti rimedii per speranza alcuna che vi sia di ridur gli sviati, e i settarii alla Chiesa, ma solo per ritener gli non ancora divisi. Replicò esser necessario principiare dalla riforma, altrimenti tutta l'opera del Concilio riusciria vana: ma riformato il Clero, che il suo Prencipe, se sarà richiesto della sua opinione nella materia de' dogmi, opportunamente potrà dire cosa degna di considerazione, la qual non occorreva dire in quel tempo, non essendo pertinente trattar di far guerra al nimico, non avendo stabilito prima le forze proprie in casa. Nel filo di parlare spesso interpose, che tutto ciò era dal suo Prencipe detto non per dar legge al Concilio, ma per insinuarlo riverentemente, e con questo concetto anco finì. Rispose la Sinodo per bocca del promotore, che già molto tempo avendo aspettato qualche Prencipe, o legazione di Germania, ma sopra tutti il Duca di Baviera antemurale della Sede Apostolica in quella regione, con grand' allegrezze vedeva il suo Ambasciatore il quale riceve, e s'affaticherà, come anco ha fatto, per ordinare tutto quello, che giudicherà esser di servizio Divino, e salute de' fedeli.

I Francesi udendo questa orazione, sentivano grandissimo piacere di non esser soli nell' ammonire liberamente i Prelati di quello, che era necessario raccordargli; ma (15) udendo la risposta, si

(15) *Udendo la risposta, si eccitò in loro una estrema gelosia, che questa fosse graziosa*, &c.) Ciò si può veder da una lettera di *Lansac* dei 28. di Giugno, il quale scriveva al Signor *de l'Isle* Ambasciator a Roma, che l'Ambasciator di Baviera avea fatto *una bella, lunga, e assai libera orazione: talmente che, soggiunge, se noi avessimo detto la sesta parte di quel che egli ha detto, saremmo stati sgridati; e con tutto ciò gli fu risposto più graziosamente, che a noi.*

eccitò in loro un' estrema gelosia, [k] che questa fosse graziosa, dove quella fu piena di risentimento. Mà non ebbero ragione di dolersi, perchè quantunque il Bavaro mordesse più acutamente il Clero in generale, nondimeno de' Padri del Concilio parlò con molta riverenza; dove l'orazione Francese parve tutta drizzata a riprensione di quelli, che l'udivano; senza che, à loro fu fatta risposta consultata, che al Bavaro sprovista. Ma l'una e l'altra fu ugualmente trattata, essendo stata ambedue udite con le sole orecchie.

k Dup. Mem. p.250.

XXXV. Gli Ambasciatori Imperiali, considerato, [l] che nelle congregazioni de' Theologi, i giorni innanzi da gli Spagnuoli, e maggior parte de gl' Italiani era stato parlato contra la concessione del calice, e da molti detto, esser eretici quelli, che la dimandano, per risponder a questa e altre loro obbiezioni, e per coadjuvare la proposizione del Bavaro, e a fine di prevenire i Prelati, che non dassero nelle impertinenze da' Teologi usate, formarono in quella materia una scrittura, che nella medesima congregazione, finito il ragionamento di quell' Ambasciatore, presentarono, [m] la sostanza della quale fu: Che per il carico suo hanno giudicato d'avvertir li Padri d'alcune cose, innanzi che dicessero il loro parere. Che i Teologi ne' prossimi giorni avevano ben parlato quanto alle regioni, e paesi loro proprii, ma non molto a proposito per le altre provincie, e Regni. Pregavano i Padri d'accomodar le sentenze loro, sì che portino medicina, non alle parti sane, che non ne hanno bisogno, ma a' membri mal affetti: il che faranno appositamente, se conosceranno, quali siano le parti inferme, e che aiuto richiediano. E incominciando dal Regno di Boemia, non esser bisogno andar tropp' alto, nè far menzione delle cose trattate in Costanza, ma soggionger solamente, che in quel Regno, dopo quel Concilio, nissuna pratica, nissuna forza o guerra ha potuto levar il calice. Che la Chiesa benignamente, sotto certe condizioni, glielo concesse, dopo le quali non essendo servate, Pio secondo le revocò: ma Paolo, e Giulio 3. per racquistar quel Regno, mandarono Nunzii a permetterglielo, se ben il negozio per impedimenti non si conduffe a perfezione. Ora in questi tempi, avendo l'Imper. a sue spese instituito l'Arcivescovato di Praga, e ottenuto ne' Comizii di Boemia, che i Preti Calistini non si ordinassero, se non da quello, e lo riconoscessero per legittimo Prelato, ricercò la Maestà sua dal sommo Pontefice, che non si lasciasse perder quest' occasione di racquistargli; avendo la Santità sua rimesso il tutto al giudizio del Concilio, in potestà di quello resterà conservar il Regno, concedendogli il Calice. Quei popoli esser differenti in poche cose dalla Chiesa Romana, non aver voluto mai Sacerdoti maritati, nè ordinati da Vescovo fuori della communione della Sede Apostolica; nelle preghiere fanno menzione del Pontefice, de' Cardinali,

l Id. ibid. Pallav. L.17. c. 4.

m Visc. Let. du 6. Juillet. Rayn. N°. 65. Dup. Mem. p. 250.

MDLXII. PIO IV.

e Vescovi; se hanno qualche differenza picciola nella dottrina, facilmente potersi emendare, purchè se gli conceda il calice; non esser maraviglia, che una moltitudine rozza abbia concepito una tal opinione, poichè uomini dotti, pii, e Cattolici difendono, che maggior grazia s'ottenga nella communione d'ambe le spezie, che d'una sola. Ammonivano i Padri d'avvertire, che la loro troppo severità non gli induca a disperazione, e gli faccia gettar in braccia de' Protestanti. Aggionsero, esser Cattolici in Ongaria, Austria, Moravia, Silesia, Carintia, Carniola, Stiria, Baviera, Suevia, e altre parti di Germania, che con gran zelo desiderano il calice; il che conosciuto da Paolo terzo concesse a' Vescovi di communicargli con quello, ma per molti impedimenti non si mandò ad effetto. Di questi vi è pericolo, se il calice gli è levato, che non si voltino a' Luterani. Li Teologi nelle loro pubbliche dispute aver mosso dubbio, che questi, che richiedono il calice, siano eretici; ma dalla Maestà Imperiale non è procurato, se non per Cattolici: ben vi è speranza con questa concessione di ridur anco molti Protestanti, come già alcuni d'essi protestano, che si ridurrebbono, sono sazii delle novità, e si convertirebbono, altrimenti il contrario doversi temere: e per risponder a chi richiese questi giorni passati, chi è quello, che ciò dimanda, se gli dica, che la Maestà Cesarea richiede, che l'Arcivescovo di Praga possi ordinar Sacerdoti Calistini; e gl' Ambasciatori del Clero di Boemia richiedono l'istesso per quel Regno; e se non fosse stata la speranza d'ottenerlo, non vi sarebbe più reliquie di Cattolici. In Ongaria costringono li Sacerdoti, con levar i beni, e minacciargli su la vita a dar loro il calice; e avendo l'Arcivescovo di Strigonia castigato per ciò alcuni Sacerdoti, il popolo è restato senza Preti Cattolici, onde si sta senza battesimo, e in una profonda ignoranza della dottrina Cristiana, per dar facilmente nel paganismo. In fine pregono i Padri ad aver compassione, e trovar modo di conservar quei popoli nella fede, e racquistar gli sviati.

In fine della Congregazione [a] li Legati diedero le minute formate sopra i 3. primi articoli, per non incontrar nell' opposizione della Congregazione precedente. E ne' giorni seguenti li Padri trattarono sopra di quelli, e sopra il terzo s'allargarono molto, entrando a parlare della grazia Sacramentale, se più se ne riceva communicando le due spezie: e chi difendeva l'una, e chi l'altra parte. Il Card. Seripando diceva, che essendo stata discussa la medesima difficoltà nel Concilio in tempo di Giulio, fu deliberato, che non se ne parlasse; con tutto ciò fecero alcuni Prelati instanza, che si dichiarasse, ma non fu ricevuto per le contrarietà delle opinioni, e perchè la maggior parte teneva, che l'una e l' altra opinione fosse probabile: ma per evitar ogni difficoltà fu concluso di dire, che si riceve tutto Cristo fonte di tutte le grazie. Si prepara-

[a] Visc. Let. du 2. Juillet. Pallav. L. 17. c. 7.

vano alquanti Vescovi per partir da Trento, di quelli, o che per aver parlato con molto affetto, e ardore della residenza, si vedevano essosi, e dubitavano, perseverando, di qualche grave incontro; tra questi era Modena altre volte nominato, soggetto di buone lettere, e sincera conscienza; quello di Viviers, e Giulio Pavesi Arcivescovo di Surrento; e Pietro Paolo Costazzaro Vescovo di Aqui, e altri, che avevano da' Legati ottenuto licenza, da Mantova per vedergli (come amici, che gli erano) liberati, e da gli altri per rimover le occasioni di disgusti. (16) Ma l'Ambasciator p di Portogallo dimostrò a' Legati, che questo sarebbe stato con detrimento della fama del Concilio, sapendosi da tutti la causa, perchè partivano, e sarebbe stato detto, che non vi fosse libertà, che sarebbe riuscito anco con poco onore del Pont. onde risolvettero di fargli fermare; massime intendendo, che quando quelli fossero partiti, altri si preparavano per chieder licenza.

o Pallav. L. 17. c. 8.

p Visc. Let. du 2. Juillet. & du 29. Juin.

Differendo i Legati di propor gli altri articoli per le difficoltà, che prevedevano, il dì terzo Luglio gli Ambasciatori q Imperiali, e Bavaro fecero instanza, che sopra quelli fossero detti i voti; a questo effetto, fatta il dì seguente Congregazione, gli Ambasciatori Francesi presentarono una scrittura, essortando li Padri a conceder la communione del calice, fondando la sua richiesta con dire, che nelle cose *de jure positivo*, come questa, conveniva condescen-

q Rayn. N°. 66. Pallav. L. 17. c. 7. Visc. Lett. du 6. Juillet. Dup. Mem. p. 254.

(16) *Ma l'Ambasciator di Portogallo dimostrò a' Legati, che questo sarebbe stato con detrimento della fama del Concilio, sapendosi da tutti la causa, perchè partivano — onde risolvettero di fargli fermare*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 17. c. 8. non si vuole, che l'Ambasciator di Portogallo abbia avuto mano in questa risoluzione; e dice, che l'ordine è venuto dallo stesso Papa. Quanto all' ordine, non può esserne dubbio; ma si cerca, onde siasi indotto a darlo. Certo qualche rimostranza ne fu il movente. Imperciocchè, giusta il detto da *Pallavicino*, giudicandosi da molti grato, ed anche sotto mano procurato dai Legati, il partirsi dei Vescovi, e da ciò sinistro giudizio formandosi della libertà del Concilio, non si mancò di farne discorsi, e *Visconti* medesimo ne diede notizia a *Simoneta*; e pero qual dificoltà vi può essere a credere, che dall' Ambasciatore di Portogallo si mettessero in vista ai Legati le coseguenze di una tale partenza? La cosa certo per nessun conto è improbabile. Oltredichè *Fra-Paolo* pienamente giustificasi, e *Pallavicino* convincesi da una lettera di *Visconti* dei 29. di Giugno, nella quale indirizzata al Cardinal *Borromeo* positivamente dice, che l'Ambasciatore di Portogallo si lagnò con i Legati della permissione data ai Vescovi di ritirarsi; facendo anche loro vedere, da ciò nasceva un pessimo effetto per la riputazion del Concilio. *Si dice anche che gli altri non torneranno, perchè è qualche opinione che si partino mal sodisfatti per le tante cose che si dicono: e mi ha detto oggidì Mons. di Pesaro, che l'Ambasciatore di Portogallo ragionando con Mre. Simoneta ha mostrato che gli dispiacia che si dia licenza a' Prelati.* Ora, come ha potuto dire *Pallavicino*, che l'Ambasciator di Portogallo nulla ebbe che fare nella risoluzione presa dai Legati di trattener quei Prelati, che pensayan di andarsene?

MDLXII. PIO IV.

dere, e non ostinarsi tanto, ma considerar la necessità del tempo, e non dar al mondo scandalo, con mostrarsi tanto tenaci in conservar li precetti umani, e negligenti nell' osservanza de' divini, non volendo riforme; e in fine richiesero, [r] che qualunque determinazione facessero, fosse accomodata, che non pregiudicasse all' uso de' Re di Francia, che nella sua consecrazione ricevono il calice, nè al costume d'alcuni monasterii del Regno, che in certi tempi lo ministrano. Nella Congregazione però altro di più non si fece, se non che furono dati fuori tutti i 6. capi della dottrina per trattarne nelle seguenti.

r Id.p.260.

Restarono li Legati attoniti considerata l'esposizione de' Francesi, comprendendo, che fossero uniti con gli Imperiali, e che tanto maggiormente convenisse loro camminar con cauzione; e ben ponderando li motivi de' Francesi d'allargar i precetti positivi, avvertirono, che la concessione del calice, oltra le difficoltà proposte, tirava seco molte altre in diverse materie. Raccordavansi la petizione del matrimonio de' Preti fatta dal Bavaro, [s] e che 2. giorni innanzi in convito, alla presenza di molti Prelati invitati, Lansac essortandogli a compiacer l'Imp. nella petizione del calice, (17) si lasciò intender, che la Francia desiderava le orazioni, uffizii divini, e messe in lingua volgare, e che fossero levate le figure de' Santi, e concesso a' Preti il potersi maritare; e conoscendo, che più facilmente si fa ostacolo a' principii, che a' progressi, e con minor fatica si proibisce l'ingresso, che si scaccia uno di casa, risolsero, che non era tempo di trattar del calice. [t] Operarono col Pagnano agente del Marchese di Pescara, che facesse instanza, acciò non si venisse alla determinazione, prima che il suo Re ne fosse avvisato: intermisero le congregazioni del 6. e 7. per trattar quei giorni con gl' Imperiali, che si contentassero di differir quella materia, allegando diverse ragioni, la più concludente delle quali era la brevità del tempo per far i Padri capaci, che la concessione fosse necessaria. [u] Finalmente dopo longa trattazione condescesero gli Ambasciatori a contentarsi, che si differisse tutta la parte spettante a' dogmi; nè questo piacendo a' Legati, in fine gli Ambasciatori consentirono, che si differisse quel solo punto, facendo però menzione della dilazione nel decreto, con promissione di determinarne un' altra

s Visc. Let. du 6. Juillet.

t Id. ibid.

u Visc. Let. du 6. Juillet.

(17) *Si lasciò intendere, che la Francia desiderava le orazioni, uffizi divini, e Messe, in lingua volgare*, &c.) Fu il Vescovo di *Bergamo*, che disse a *Visconti*, ch' essendo a pranso con *Lansac*, quel Ministro si avea lasciato intendere, *che in Francia si desiderava di poter far l'Orazione nella lor lingua, e similmente la Messa; accertando che fosse buona cosa. E parimente ragionò di levare le figure de' Santi, e chiudere il Celibato; delle quali cose esso Monsignor se ne scandalizzò.* *Vis.* lett. dei 6. di Luglio.

(18) *Nella*

tra volta. Restava trattar co' Francesi, dove trovarono più facilità che non credettero; [x] dicendo essi, che quella non era cosa da loro proposta, nè ricercata, ma solo in quella avevano fatto assistenza a gl' Imperiali. Superata questa difficoltà, si diedero a formar i decreti, il che acciò si potesse con maggior prestezza esseguire, fecero intender, che volendo alcuno raccordare qualche cosa, la ponesse in scritto, acciò non si tardasse la composizione.

x Dup. Mem. p. 254.

XXXVI. Nella Congregazione de' 8. [y] Daniel Barbaro Patriarca d'Aquileia nel suo voto disse, che essendo venuta nuova dell' accordo di Francia, e dovendosi per ciò creder, che molti Prelati venirebbono, saria bene aspettar di trattar de' dogmi fino al loro arrivo: nè essendo di ciò fatta instanza da altri, nemmeno da gli stessi Ambasciatori Francesi, la proposta cadette da sè. Nella (18) seguente Congregazione Antonio Agostino Vescovo di Lerida raccordò, [z] che fosse ben far menzione delle consuetudini di Francia, secondo l'instanza de gli Ambasciatori, ponendovi parole, che riservassero i privilegii di quel Regno, soggiongendo, che ancora dopo la determinazione del Concilio di Costanza li Greci non sono stati vietati dal communicar col calice, avendolo per privilegio, quale egli ha veduto; (19) nè essendo seguito da altri, che da Bernardo dal Bene Fiorentino Vescovo di Nimes, anco questo raccordo fu posto a canto. (20) Dopo la Congregazione l'Ambasciator Ferrier richiese l'Agostino con curiosità, del tenore, autore, e tempo di quel privilegio; il quale avendo egli riferito a Papa Damaso, rise l'Ambasciator, essendo cosa certa, che nella Chiesa Romana 100.

y Visc. Let. du 9. de Juil.

z Pallav. L. 17. c. 7. Visc. Lettr. du 9. de Juil. Rayn. N°. 67.

(18) *Nella seguente Congregazione, Antonio Agostino, Vescovo di Lerida, raccordò, che — li Greci non sono stati vietati dal communicar col Calice, avendolo per privilegio, quale egli ha veduto. &c.)* *Disse ancora Mre. Agostino aver visto un privilegio antico de' Greci, per il quale è concesso a' Laici di potersi communicare sotto l'una e l'altra spezie.* Così dice *Visconti*, il quale nella sua lettera dei 9. di Luglio attribuisce questo fatto al Vescovo di *Lerida*; e probabilmente il nostro Istorico lo ha preso da quella lettera. Io non so, se anche *Rinaldi* preso l'abbia dall' istesso luogo; ma vero è che ne parla al num. 67. come *Visconti*, e *Fra-Paolo*.

(19) *Nè essendo seguito da altri, che da Bernardo dal Bene, Fiorentino, Vescovo di Nimes, &c.)* Dagli Atti citati da *Pallavicino* si ha, che non il Vescovo di *Nimes* secondò il parere di Mons. *Agostino*, ma *Ragazzoni* Vescovo Eletto di *Famagosta*.

(20) *Dopo la Congregazione, l'Ambasciator Ferrier richiese l'Agostino, con curiosità, del tenore, autore, e tempo di quel privilegio. &c.)* *Pallavicino* rigetta questo fatto, perchè incredibile nel Vescovo di *Lerida*, di cui è assai nota l'erudizione. Ma per dotto che fosse quel Prelato, s' è vero, che abbia detto quel che *Visconti* gli fa dire di un Privilegio concesso ai Greci per ricevere il Calice, in ciò non ha dato gran saggio di sua dottrina; e *Ferrier* ebbe ragione di ridere. Imperciocchè fu ben una stravagante fantasia il vantarsi di aver veduto un tal Privilegio; e non è da maravigliarsi, che uno che credeva di averlo veduto, al tempo di Papa *Damaso* lo riferisse. Gli uomini i più abili non son sempre immu-

MDLXII. PIO IV.

anni dopo Damaso, l'astenersi dal calice era stimato sacrilegio, e che l'ordine Romano descrive la communione de' Laici sempre col calice, e che sino del 1200. Innocenzio terzo fa menzione, che le donne ricevevano il sangue di Cristo nella communione.

a Pallav. L. 17. c. 10. Visc. Let. du 13. de Juil.

Il dì 10. Leonardo Aller (a) Tedesco Vescovo titolar di Filadelfia, arrivato la settimana innanzi, dicendo il suo voto sopra i decreti, fece una digressione in guisa d'orazione formata, ricercando li Legati, e la Sinodo, che s'aspettassero i Prelati di Germania, usando diverse ragioni, e fra le altre, tre, che furono mal ricevute dalla Congregazione, cioè: Che non s'averebbe potuto chiamar quello Concilio generale, dove fosse mancata una nazione intiera principale della Cristianità. Che il camminar innanzi senza aspettarla sarebbe un precipitar i negozii. Che il Pont. doveva scrivergli, e chiamargli particolarmente. Non era consapevole il buon Padre degli uffizii, che il Pont. aveva fatto per mezzo del Delfino, e Commendone suoi Nunzii 2. anni innanzi in Germania, e delle risposte fatte loro da' Protestanti, e da' Cattolici; da quelli negando voler, e da questi scusandosi non poter trovarsi al Concilio. Fu pensier di molti, che da gli Ambasciatori Imperiali fosse stato mosso, i quali, poichè si differiva di risolver la proposta del calice, averebbono voluto prolongar il rimanente ancora.

b Id. ibid. Pallav. ibid. Fleury, L. 159. N°. 71.

XXXVII. Nella seguente congregazione furono letti 9. capi di riformazione già stabiliti, e al primo di far ordinazioni gratuite, (b) Alberto Duimio Vescovo di Veglia, che come gionto una settimana prima non s'era trovato a trattar di questa materia, disse, che teneva quel capo per molto imperfetto, se insieme non si statuiva, che parimente a Roma si restasse d'esiger pagamento per le dispense di ricever gli ordini fuori de' tempi, innanzi l'età, senza licenza, & essamine dell' Ordinario, e sopra le irregolarità, e altri impedimenti canonici; poichè in queste si fanno le grandi spese, e a' poveri Vescovi, che per il più non hanno di che vivere, si dà una picciola limosina, la quale egli vivamente sente che si levi, non però dando al mondo questo scandalo di decimar la ruta, e rubar gli ori, e gli argenti; con questa occasione si estese a tassare i pagamenti, che in Roma si sborsavano per ogni sorte di dispensa; e soggionse, che quando dispense gli sono state presentate, o per ordinazioni, o per altro, ha costumato d'interrogare, se per quelle avevano pagato, e inteso di sì, non ha mai voluto esse-

ni de pregiudizi; e quando loro accade di esser sorpresi, lo sono spesso più vergognosamente che gli altri. Se il Vescovo di *Lerida* ha potuto persuadersi, che l'uso, mantenuto tra i Greci, di communicarsi sotto le due spezie, veniva da un Privilegio dato dai Papi, non è punto incredebile, essersi egli immaginato, che quel Privilegio venisse da Papa *Damaso*.

gnine, nè admetterne, che lo diceva pubblicamente, perchè così era debito d'ogni Vescovo di fare. Al che essendo rispostò, che di questo s'era già parlato in Congregazione, e risoluto di rimetter questa risoluzione al Papa, il qual con maggior decoro può riformare gli uffizii di Roma: replicò il Vescovo, che ne aveva parlato la quaresima passata in Roma più volte a chi poteva provedervi, ma particolarmente una in casa del Cardinale di Perugia in presenza di molti Cardinali, e Prelati di Corte, e detto le stesse cose; da' quali fu risposto, che erano cose da propor in Concilio; ora intendendo il contrario, non ne parlerà più, poichè si vede la provisione esser rilasciata a Dio.

Il 5. Chiese al 2°. delle ordinazioni a titolo, disse, [c] essere più necessario proveder secondo gli antichi instituti, che nissuno sia ordinato senza titolo, che senza entrata; essendo di scandalo eccessivo, che si vedano molti farsi Preti per non servir a Dio, e alle Chiese, ma per goder un ozio congionto con molto lusso, e una buona entrata; che a questo la Sinodo doveva metter spirito, e trovar modo, che nissuna persona Ecclesiastica fosse non dedicata a qualche ministerio, [d] per aver egli osservato, che in Roma, in questi prossimi tempi, sono stati dati i Vescovati ad alcuni, solamente per promovergli, li quali in breve tempo gli hanno resignati, restando Vescovi titolari solamente per l'ambizione della degnità; la qual invenzione l'antichità averebbe detestata, come pestifera. Al quarto capo, del divider le Parochiali grandi, e numerose, dopo aver lodato il Decreto, aggionse, che era più necessario divider li Vescovati grandi per potergli governare; allegando che in Ongaria ve ne sono di 200. miglia di longhezza, i quali non possono esser visitati, e ben retti da un solo: le quali cose non furono ben interpretate da gli aderenti Romani, parendo, che tutti fossero volti a rinovar la trattazione della residenza.

c Pallav. ibid.

d Visc. Lettr. du 16. Juil.

(21) Diede ancora peggior sodisfazione il Vescovo di Sidonia della medesima Nazione, [e] proponendo sotto metafore la riforma dell' istesso Pont. dicendo, che non si potevano levar le tenebre dalle stelle, se non levatele prima dal Sole, nè medicar il corpo infermo, lasciando le indisposizioni nel capo che le influisce a tutte le membra. E sopra l'ultimo capo de' questuarii disse, non esser degnità del Concilio, nè utilità della Chiesa incominciar la rifor-

e Id. 13. Juiillet. Pallav. ibid.

(21) *Diede ancora peggior soddisfazione il Vescovo di Sidonia, della medesima nazione, &c.*) *Visconti* dice il Vescovo di *Sinnade*, e *Fra-Paolo* dice di *Sidonia*. Ma, come ha benessimo avvertito *Amelot*, oltre che non vi era alcun Vescovo nel Concilio, che avesse quei titoli, trattandosi ivi di un Vescovo Ungaro, altri non può essere stato, che il Vescovo di *Segna* in Croazia.

MDXLII. PIO IV.

ma dalle cose minime; doversi trattar prima delle cose d'importanza, e riformar prima gli ordini superiori, e poi gl'inferiori; alle quali sentenze pareva che corrispondessero molti Prelati Spagnuoli, e qualche Italiani ancora. Ma parte con dire, che quei Decreti già erano formati, e che il tempo fino alla sessione, che era di 3. giorni, non comportava, che si potessero digerire nuove materie; parte con far quelle opposizioni, che si poteva alle cose dette da questi, e con assicurare, che il Pont. averebbe fatto una strettissima riforma nella Corte, li rimedii a gli abusi della quale meglio si potevano e discernere e applicare a Roma, dove l'infermità è meglio conosciuta, che in Concilio; e con altre tali ragioni furono deluse le provisioni raccordate da questi, e da altri Prelati, e furono fatti contentar de' 9. articoli per allora.

Ma finita la Congregazione i Legati, e altri Ponteficii rimasti insieme, attese le cose udite, discorsero, [f] che cresceva ogni dì l'ardire de' Prelati a dire cose nuove, e sediziose, senza rispetto, che si doveva chiamar non libertà, ma troppo licenza, e li Teologi ancora con la longhezza del dire occupavano troppo il tempo, contrastando tra loro di niente, e passando spesso alle impertinenze, che seguendo così non si vederà mai il fine del Concilio; e oltra ciò, esservi pericolo, che il disordine s'aumenti, e produca qualche sinistro effetto. (22) Gio. Battista Castello Promotore, che aveva essercitato l'istesso uffizio nella precedente riduzione sotto Giulio, raccordò, che il Cardinale Crescenzio soleva, quando i Prelati uscivano dalle materie proposte, senza rispetto interrompergli, e troncar anco il filo del ragionamento, e a' troppo prolissi farglielo abbreviare, e alcune volte imporgli anco silenzio; che una, o due volte così facendo anco al presente s'abbreviarebbono gli affari del Concilio, e si leverebbono le occasioni di ragionamenti impertinenti. Al Cardinale Varmiense non piacque questo raccordo: disse, che se Crescenzio si governava in quella guisa, non è maraviglia, se la Maestà Divina non abbia dato buon progresso a quel Concilio. Che nissuna cosa è più necessaria ad una Sinodo Cristiana, che la libertà, e leggendo li Concili de' migliori tempi si vedono ne' principii d'essi contenzioni, e discordie,

[f] Visc. Letr. du 13. Juil. Fleury, L. 159. N°. 79.

(22) *Giovanni Battista Castello* — *raccordò*, &c.) *Visconti*, nella sua lettera dei 13. di Luglio, si fa Autore di quel ricordo. *Nè sono restato più volte*, dic' egli, *di ricordare a questi Illustrissimi SS. che non basta che innanzi le Congregazioni dicano, che vogliono esser brevi parole* — *ma che saria bisogno che si facesse, come soleva fare il Cardinal Crescenzio, il quale quando vedeva, che li Prelati uscivano dalle materie proposte, non aveva rispetto ad interrompergli*, &c. Può darsi, che anche *Castelli* abbia soggerito la stessa cosa ai Legati; non è poi cosa straordinaria, che due persone s'incontrino nello stesso pensiero.

eziandio in presenza degl' Imperatori potentissimi in quei tempi, le quali per opera dello Spirito Santo in fine tornavano in concordia mirabile, e quello era il miracolo, che faceva acquetar il mondo; eccessive esser state le contenzioni nel Niceno Concilio, e nel Efesino essorbitantissime; non esser maraviglia, che al presente vi siano qualche dispareri maneggiati con modi civili; chi vorrà per mezzi umani, e violenti ovviargli, farà che il mondo, stimando il Concilio non libero, gli perderà il credito: esser bene rimetter a Dio, che vuol esso reggere i Concilii, e moderar gli animi de' congregati in nome suo. Il Cardinale di Mantova approvò il parer di Varmiense, e biasmò l'instituto di Crescenzio, soggiongendo, che però non era contrario alla libertà del Concilio con Decreti moderar gli abusi, con prescrivere l'ordine di parlare, e il tempo, distribuendo a ciascuno la parte sua. Questo fu anco dal Varmiense lodato, e restarono, che fatta la sessione si darebbe ordine a questo.

XXXVIII. Ma poichè gl' Imperiali furono fuori di speranza d'ottenere il Calice, cessati li loro interessi, [g] li Francesi con alquanti Prelati facevano ogni opera di metter impedimenti, acciò nella sessione de' 16. non si facesse altro che differir alla seguente, come già due volte s'era fatto. E li Legati per evitar la vergogna s'affaticavano con ogni spirito, per stabilire le cose, sì che pubblicassero li 4. capi della communione, e li 9. di riforma. Questi cercavano di rimover, e quelli d'interpor ogni difficoltà: con questi fini restando solo 2. giorni alla sessione, si fece congregazione la mattina de' 14. nell' ingresso della quale Granata fece instanza a' Legati, che attesa l'importanza della materia, che s'aveva da trattare, prorogassero la sessione, e fece come un' orazione in mostrare, quante difficoltà restavano ancora in piedi, necessarie da esser decise. I Legati risoluti in contrario, non admisero ragione alcuna, e diedero principio all' essame della dottrina, leggendosi il primo capo; e gionto a quel luogo, dove si dice, non potersi inferire la communione del sangue per quelle parole del Signor in S. Giovanni, [h] *se non mangierete la carne del Figlio dell' uomo, e beverete il mio sangue*, &c. entrò Granata dicendo, [i] che quell' passo non parlava del Sacramento, ma della fede, sotto metafora di nutrimento, allegando il contesto, e portando l'esposizione di molti Padri, e di S. Agostino in particolare. Il Card. Seripando si diede ad espor quel passo, come se leggesse in Cattedra, e pareva che ogni uno restasse soddisfatto: ma (23) ritornando Granata a replicare con maggior veemenza, e

g Fleury, L. 159. N°. 80.

h Joh. VI. 54.

i Fleury, L. 159. N°. 81. Pallav. ibid. Visc. Lettr. du 16. Juil.

(23) *Ritornando Granata a replicare con maggior veemenza, e in fine richiedendo, che se gli aggiongesse una ampliativa*, &c.) Qui v'ha un tratto

MDLXII. PIO IV. in fine richiedendo, che se gli aggiongesse un'ampliativa, dicendo, che per quelle parole non si poteva inferir la communione del Calice, intese come si volesse, secondo varie esposizioni de' Padri. Questa aggionta ad alcuni Padri non piaceva, ad altri non importava; ma pareva strano, che dopo concluse le cose venisse uno con aggionte non necessarie a turbare le cose stabilite; e furono 57. che dissero: *Non placet*. Ma per venir al fine, li Legati si contentarono, che vi fosse aggionta la clausula, che ben pare inserta con forza, e nel latino incomincia: *Utcumque juxta varias*.

Nel 2°. capo che tratta dell' autorità della Chiesa sopra li Sacramenti, (24) venendosi ad un passo, che ella aveva potuto mutare l'uso del Calice con l'essempio della mutazione della forma del Battesimo, (25) Giacomo [k] Giberto Vescovo d'Aliffe si levò, e disse, che era una bestemmia, che la forma del battesimo era immutabile, che mai fu mutata, e che nell' essenzial de' Sacramenti, che è la forma, e la materia, non vi è alcuna autorità; sopra di che essendo fatte molte parole, pro e contra, in fine si risolvè di

k Id. ibid.

d'inavvertenza. Non fu in questa Congregazione, che quel Prelato ricercò, che fosse inserita una clausola; ma dopo terminata l'Adunanza, il Cardinal Seripando avendo mandato da lui, per concertare come la cosa accomodar si potesse, egli propose la giunta; la quale essendo stata comunicata ai Prelati nella susseguente Congregazione, fu accettata con 83. voti, contro 57. *Pallavicino* lib. 17. c. 11. *Visconti*, nella sua lettera dei 16. di Luglio, è d'accordo con *Pallavicino*, e *Fra-Paolo*, circa il numero dei 57. opponenti.

(24) *Venendosi ad un passo, che ella avea potuto mutar l'uso del Calice con l'esempio della mutazione della forma del Battesimo*, &c.) Nel progetto del Decreto riferito da *Pallavicino*, lib. 17. c. 11. era scritto, non la forma, ma *il Rito* del Battesimo; il che fa un senso assai differente. Tutta volta dalle obbiezioni del Vescovo di *Aliffe* si scopre, che per il Rito del Battesimo egl' intendeva la forma; dal che probabilmente ha arguito *Fra-Paolo*, che così fosse scritto nel Decreto.

(25) *Giacomo Giberto, Vescovo di Aliffe, si levò, e disse, ch' era una bestemmia*, &c.) Da *Visconti*, e da *Pallavicino* si ha per cosa certa, che gagliardamente egli si oppose a quel passo, riputandolo un gravissimo errore; il che non avrebbe potuto fare, se per il Rito del Battesimo non avesse inteso la forma. Perochè non è facile il credere, ch' egli non sapesse, che il semplice Rito del Battesimo qualche volta cambiossi. Perciò quando disse, *che la Chiesa non aveva mai mutato Rito*, egli infallantemente intendeva, non essersi mai mutata la forma essenzial del Battesimo. E ciò probabilmente ha fatto credere a *Fra-Paolo*, che della forma del Battesimo si trattasse nel progetto del Drecreto. E così non pare, che il nostro Storico si meriti tanto biasimo, quanto ha voluto dargli *Pallavicino*; tanto più, che trattandosi di autorizzare, con l'esempio del Battesimo, la sottrazione del Calice, era assai naturale il pensare, che giustificarla non si potesse, sennonsè con l'esempio di una mutazione più considerabile, che quella di un semplice Rito. Del resto, se il Vescovo di Aliffe non avesse voluto parlar che dei Riti ordinari, non si potrebbe a meno di non accusarlo, come fa *Visconti*, di aver detto impertinenze, quando disse, che la Chiesa non avea mai mutato Rito; poichè è più che certo il cambiamento di Riti nell' amministrazion dei Sacramenti, e in particolar del Battesimo.

levar quella particola. Cosa longa sarebbe narrare, quante cosa furono dette da chi per metter impedimenti, da chi per non tacere, sentendo gli altri a parlare. E' naturale, quando una moltitudine è e in moto, il fare a gara a chi più si scossa, (26) nè mai si raccoglie un Collegio di ottimati così scielto, che non si divida in personnaggi, e plebe. La pazienza, e risoluzione de' Legati superò le difficoltà, sì che nella Congregazione della sera furono stabiliti i capi di dottrina, e gli Anatematismi; con tutto che il Cardinale Varmiense, [l] se ben con buon zelo, frapose esso ancora difficoltà a petizione d'alcuni Teologi, i quali lavvertirono, che nel 3°. capo della dottrina, dicendosi, li fedeli non esser defraudati d'alcuna grazia necessaria alla salute, ricevendo una sola spezie, si dava grand' occasione di dispute, perche non essendo l'Eucaristia sacramento necessario, con quella ragione si potrebbe inferire, che la Chiesa la poteva levar tutta: e molti Prelati aderirono a quel raccordo, dimandando, che si riformasse, perche la ragione allegata contra era evidentissima, e irresolubile: e con difficoltà si fermò il moto dal Cardinale Simoneta, con dire, che per la seguente congregazione fosse portato in scritto in minuta, come s'averebbe dovuto riformarlo.

l Id. ibid.

In quella congregazione nuova occasione di disgusti portò il Cinque Chiese, [m] il qual essendo stato ammonito fuori della congregazione per le parole dette, che in Roma si davano Vescovati solo per promover le persone, ritornò in quel ragionamento, facendovi sopra longo discorso, come per dichiarare la sua intenzione con modo che pareva di scusa, ma era confermazione delle cose dette, con fine del ragionamento, che fu un' essortazione a' Padri a dire i voti loro liberamente senza rispetto. Restò Simoneta assai alterato per li successi di quella congregazione, la qual finita, al Varmiense dimostrò, quanto fosse contrario al servizio della Sede Apostolica ascoltare la impertinenza de' Teologi, uomini soliti solamente a' libri di speculazione, e per il più, vane sottilità, le quali essi stimano, e pur sono chimere; di che ne può prender pruova, perchè non concordano tra loro: già tanti d'essi aver approvato quel capo senza contraddizione, e ora venir alcuni con nuovi partiti, i quali, quando si sarà al ristretto, saranno da altri contraddetti; esser cosa chiara, che dicasi qual parola si vuole, dagli amorevoli sarà difesa, e da gli avversarii oppugnata; poco più o meno sicure, poco importa; ma che dopo aver intimato 2. sessioni, e niente

m Id. ibid.

(26) *Nè mai si raccoglie un Collegio di ottimati così scielto, che non si divida in personaggi, e plebe.*) E ad *Amelot* è venuto in testa di tradurre, *che non si divida sempre in due parti, cioè in saggi, ed in pazzi. Fra-Paolo* non divide tutte le Assemblee in saggi ed in pazzi, ma in persone di sapere, ed in ignoranti.

MDLXII. PIO IV.

operato, si faccia l'istesso in quella 3. questo esser quello, che farà perder irrecuperabilmente il credito al Concilio; che a questo bisogna attendere a far qualche cosa. [n] Restò convinto il Varmiense, e rispose, che tutto era stato da lui fatto per bene, essendogli inviati quei Teologi da gli Ambasciatori dell' Imperatore; s'accorse Simoneta, che la bontà di quel Prelato era abusata dall' accortezza altrui, e communicò anco con gli altri Legati il dubbio, che da gl' Imperiali non gli fosse cavato qualche cosa arcana di bocca, e appontò con loro d'avvertirnelo con buona occasione.

n Id. ibid.

L'ultimo giorno ancora ebbe qualche incontri, [o] perchè il Vescovo di Nimes così indotto da gli Ambasciatori Francesi fece instanza, che nel primo capo della riforma, dove si concede al Notario per le patenti de gli ordini pagamento, non fosse pregiudicato alla consuetudine di Francia, che niente gli vien dato; fu seguito in ciò da alcuni Spagnuoli, e furono soddisfatti, aggiongendo nel decreto, che la consuetudine fosse salvata. Altre mutazioni di poco momento furono richieste, e tutte concesse, e messo il tutto in punto per tener la sessione la mattina; li Legati si levarono per partirsi, ma Arias Gallego Vescovo di Girone, [p] fattosegli innanzi, gli fermò, e disse, che sedessero, e l'udissero. Si risguardarono l'un l'altro, ma il desiderio di far la sessione gl' insegnò la pazienza. Sedettero con disgusto di molti Prelati, massime di Corte, e il Vescovo fatto legger il capo delle distribuzioni, disse, parergli cosa ardua, che si concedeva al Vescovo di pigliar la terza parte delle prebende, e convertirle in distribuzioni; che già tutto era distribuzioni, e per abuso si sono fatte le prebende; e che il Vescovo da Dio ha l'autorità di tornar li mali usi a' buoni antichi; non esser giusto, che col dar il Concilio al Vescovo la terza parte dell' autorità che ha, levargliene 2. terzi. Però si dichiarasse, che hanno i Vescovi ampla facoltà di convertir in distribuzioni quanto a loro pare conveniente. Approvò questa sentenza l'Arcivescovo di Praga con altre ragioni, e pareva, che con la faccia gli altri Spagnuoli mostrassero d'assentire. Ma il Cardinale di Mantova, lodata molto la pietà di quei Vescovi, affermato che quel fosse punto degno d'esser consultato dal Sinodo, promise per nome comune de' Legati, avutone così consenso da loro, che se ne sarebbe parlato la sessione seguente.

o Id. ibid. Pallav. L. 17. c. 9.

p Pallav. c. 11. Visconti ubi supra Fleury, L. 159. N°. 87.

XXXIX. Venne il dì 16. e con le solite ceremonie andarono [q] li Legati, Ambasciatori, e Prelati alla Chiesa: nella messa non è da tacere, che fu fatto il Sermone dal Vescovo di Tiniana, il quale non ebbe risguardo, con tutto che si fosse risoluto di non parlare per allora di conceder il Calice, a prender per soggetto quella materia sola, e discorrere, che l'uso del Calice fu comune mentre durò l'ardor di carità, ma quello diminuito, succedendo inconvenienti

q Spond. N°. 30. Pallav. L. 17. c. 11. Rayn. ad ann. 1562. N°. 70. Labbe, Coll. p. 588. Fleury, L. 159. N°. 90.

convenienti per la negligenza d'alcuni, non fu l'uso di quello interdetto, ma solo fu insegnato, esser minor male l'astenerlene a quelli, che difficilmente potevano schifare l'irreverenza, con l'esempio de' quali altri in progresso, per non obbligarsi alla diligenza, se ne astennero; lodò ne' primi l'esempio memorabile di pietà, biasmò l'impietà de' moderni novatori, che per averlo hanno così grand' incendio eccitato: essortò li Padri alla pietà, e ad estinguer l'incendio, e non comportar, che per loro colpa tutto 'l mondo abbrugi, condescendino alla imbecillità de' figli, che non dimandano altro che il sangue di Cristo; gli ammonì a non aver la perdita di tante provincie e regni per iattura leggiera; e poichè ora con tanto desiderio è richiesto quel benedetto sangue, non temano che s'abbia da usare l'antica negligenza, per la quale fu tralasciato, ma lo concedano; imperochè Cristo non gli vuol così tenaci nella propria opinione, che mantengano tra li Cristiani una discordia tanto perniziosa per quel sangue, che egli ha sparso per unire tutti in strettissima carità. Passò destramente ad una essortazione alla residenza, e finì con poco gusto de' Legati, ed altri, che desideravano metter in silenzio quelle materie.

(27) Dopo finite le ceremonie fu dal celebrante letta la dottrina in quattro capi continenti in sostanza: [r] Che la Sinodo, andando attorno molti errori circa il Sacramento dell' Eucaristia, ha deliberato espor quello che tocca alla communione *sub utraque*, e de' fanciulli, proibendo a tutti i fedeli di creder, insegnar, o predicar altrimenti. Pertanto seguendo il giudizio, e consuetudine della Chiesa, dichiara, che i laici, e chierici non celebranti non sono obbligati per alcun divino precetto a communicare *sub utraque*, e non (28) potersi dubitar, salva la fede, che la communione d'una sola spezie non basti: (29) che se ben Cristo ha instituito, e dato

r Concil. Trid. Sess. 21.

(27) *Dopo finite le cerimonie, fu dal celebrante*, &c.) Che fu *Marco Cornaro*, Arcivescovo di *Spalatro*.

(28) E *non potersi dubitar, salva la Fede, che la Communione d'una sola spezie non basti.*) Se si credeva, che una sola spezie contenesse meno, che le due insieme, questo veramente parer potrebbe, che offendesse la Fede, la quale riconosce Gesù Cristo nel Sacramento, come indivisibile. Ma se quei che dimandavano il Calice, giudicavano insufficiente una sola specie, solo perchè non la vedevan conforme alla istituzione, senza creder perciò, che Gesù Cristo fosse diviso; questa opinione in che poteva ella mai offender la Fede? Questo al più poteva essere un ingannarsi circa il senso di un passo della Scrittura, che a giudizio del Concilio medesimo, riferivasi soltanto ad un uso di Disciplina, e per conseguenza affatto straniero alla Fede.

(29) *Che sebben Cristo ha istituito e dato il Sacramento sotto due spezie, da questo non s'ha da inferire, che tutti siano obbligati a riceverlo.*) E ben coraggiosa questa dichiarazion del Concilio; dacchè l'istituzione propriamente è quella che stabilisce la natura e la spezie del Sacramento. Se dunque Gesù Cristo lo ha istituito sotto le due spezie, ed ha comandato a tutti di riceverle, dicendo loro: *Mangiate, e bevete tutti*; come non credere, che la istituzione a tutti egualmente si stenda; tanto più che non può negarsi, che nell'

MDLXII. PIO IV.

il Sacramento sotto due spezie, da questo non s'ha da inferire, che tutti siano obbligati a riceverlo; nè meno questo si può inferire dal sermone di nostro Signore narrato nel 6°. capo di S. Gioanni, dove, se ben sono parole, che nominano ambe le spezie, ve ne sono anco, che nominano quella sola del pane. Dichiara, oltre ciò, esser stata sempre nella Chiesa potestà di far mutazione nella dispensazione de' Sacramenti, salva la sostanza; il che può cavare in generale
ı 1. Cor. IV. 1. 1. Cor. XI. 34. dalle parole di S. Paolo, ı che *i ministri di Cristo sono dispensatori de' misterii di Dio;* e in speziale nell' Eucaristia, sopra la quale si riservò dar ordini a bocca. Che la Chiesa conoscendo questa sua autorità, (30) se ben dal principio era frequente l'uso d'ambe le spezie; nondimeno (31) mutata quella consuetudine per giuste cause, ha approvato quest' altra di communicar con una; la qual nissun può mutare senza l'autorità della medesima Chiesa. Dichiara in oltre, che sotto ciascuna delle spezie si riceva tutto Cristo, e il vero Sacramento; e chi ne riceve una sola, non è defraudato d'alcuna grazia necessaria alla salute per quello, che al frutto s'aspetta. Finalmente insegna, che i fanciulli innanzi l'uso della ragione non sono obbligati alla communione Sacramentale, non potendo in quella età perder la grazia, non condannando però l'antichità del contrario costume in qualche luoghi servato, dovendosi senza dubbio credere, che non abbiano fatto ciò per necessità di salute; ma per altra causa probabile. In conformità di questa dottrina furono letti 4. Anatematismi: 1. Contra chi dirà, che tutti i fedeli sono tenuti per precetto divino, o per necessità di salute a ricever tutte due le spezie dell' Eucaristia. 2. Che la Chiesa Cattolica non abbia avuto giuste cause di communicar li Laici, e non celebranti con la sola spezie del

Antichità non sia stata creduta una obbligazione? Se il Concilio non avesse parlato d'istituzione, la dichirazione che fa, nulla avrebbe avuto di ripugnante. Ma dopo aver riconosciuto la istituzione, il dichiarar, come fanno i Padri, che non si ha obbligo di ricever il Sacramento, come Gesù Cristo lo ha istituito, è un arrogarsi una spezie di autorità su la sostanza dei Sacramenti, che il Concilio stesso in altri luoghi ha confessato di non avere.

(30) *Sebben dal principio era frequente l'uso d'ambe le spezie*, &c.) Si avrebbe dovuto dire, *era generale*. Imperciocchè, supposto anche, che vi siano state eccezioni in grazia o dei malati, o degli assenti, questo non si oppone alla generalità, od almeno si stende molto di là del *frequente*.

(31) *Mutata quella consuetudine per giuste cause.*) Vale a dire, che avesse potuto dispensar dalla consuetudine, quando la necessità avesse obbligato a fare alcune eccezioni alla regola. Ma altra cosa è il dispensare nei casi, nei quali la necessità di tali eccezioni abbisogna, e altra cosa l'abrogare la medesima legge, e il proibire a chi che sia di osservarla. L'autorità della Chiesa può aver luogo nel primo caso; ma non è egualmente chiaro, che possa aver luogo negli altri; non avendole Gesù Cristo dato potestà sennonsè per la edificazione, e non già per la distruzione; cioè a dire, per procurar l'esecuzion di sue Leggi, e non mai per annullarle.

pane, ovvero in ciò abbia errato. 3. Contra chi negherà, che sotto la sola spezie del pane tutto Cristo, fonte e autore di tutte le grazie, sia ricevuto. 4. Contra chi dirà, la communione della Eucaristia esser necessaria a' fanciulli innanzi l'uso della ragione. Dopo questo fu anco letto un altro decreto, dicendo, che la Sinodo si riserva con la prima occasione d'esaminar, e deffinir doi altri articoli, non ancora discussi, cioè: Se le ragioni, per le quali la Chiesa ha communicato sotto una spezie, debbono esser ancora ritenute, e non concesso il Calice ad alcuno; e se parendo che si possa conceder per oneste ragioni, con qual condizione ciò si debba fare.

(32) Mentre la messa si cantò, Alfonso Salmerone, e Francesco della Torre Gesuiti † fecero discorso, uno col Varmiense, e l'altro col Madruccio standogli dietro le sedie, che nel primo capo della dottrina s'era parlato con oscurità in materia dell' instituzione del Sacramento nell' ultima cena sotto 2. spezie, e che bisognava parlar all' aperta, dicendo, che Cristo l'aveva instituito per gli Apostoli, e per i sacrificanti solamente, non per tutti i fedeli; che questa clausula era necessaria rimetterla dentro per levar a' Cattolici ogni dub-

† Serip. Let. du 16. Juillet 1562. Pallav. L. 17. c. 11. Visc. Lett. du 23. Juil.

(32) *Mentre la Messa si cantò, Alfonso Salmerone, e Francesco della Torre, Gesuiti, &c.*) *Francesco della Torre* si dice Gesuita qui da *Fra-Paolo*, probabilmente perchè lo fu dipoi; dacchè allora peranco non l'era. Il fatto poi non è precisamente seguito, come lo racconta il nostro Istorico; e dagli Atti citati da *Pallavicino*, lib. 17. c. 11. e da una lettera del Cardinal *Seripando* dei 16. di Luglio, rilevasi: che la cosa succedette diversamente, benchè in fondo venga ad esser la stessa. Dopo la Congregazione, essendo que' due Teologi andati a trovar il Cardinal *Osio*, gli rappresentarono, che non potevano dissimulare di aver trovato in que' Decreti qualche cosa, che non potevano approvare. *Osio* ne diede conto agli altri Legati, i quali assentirono, ch' esponessero le lor difficoltà in presenza di alcune scelte persone. Ai Deputati quelle difficoltà non parvero tanto forti, da dover fare alcuna mutazion nei Decreti. Ma que' Teologi non cessaron d'insistere; ed essendo loro riuscito, la sera avanti la Sessione, di guadagnare i Cardinali *Osio*, e *Madrucci*, questi ottennero dagli altri Legati, che fosse proposto di fare una alterazione, almeno nel primo Capo del Decreto. I Legati, per timore, che da ciò non nascesse qualche disordine nella Sessione, credettero bene di propor quell' alterazione ai Padri raunati, prima che si cominciasse la Messa. Fu rigettata la proposizione col maggior numero dei voti, e fece anche nascer qualche bisbiglio tra i Padri, ai quali dava nel naso, che da due uomini, co' suoi rigiri, e con le sue pratiche, si volesse far mutare quel ch' era stato fermato nella Congregazione. Perciò i Legati, senza maggiormente impegnarsi, fecero cominciar la Messa, e dissero, che, se si avesse a mutar qualche cosa, ciò si avrebbe agevolmente potuto fare, quando si trattasse del Sacrifizio. Così ci vien descritta la cosa da *Pallavicino*, su la fede del Cardinal *Seripando*; e *Fra-Paolo* è stato ingannato da *Visconti*, il quale nella sua lettera dei 21. di Luglio dice, che *Madrucci*, ed *Osio*, a istigazione di *Salmeron*, e *della Torre*, fecero proporre quella aggiunta nella Sessione; *furono causa di far proporre nella Sessione passata quella addizione*: il che è vero in questo senso, che que' due Cardinali indussero i Legati a proporla, e che ciò seguì, quando già si erano adunati per la Sessione.

MDLXII. PIO IV.

bio, e a gli eretici ogni ansa d'opporsi, e calunniare; che essi come Teologi mandati dal Pontefice non potevano restare d'avvisare in cosa di tanta importanza; e fecero così grand' instanza, massime Salmeron, che con Varmiense trattava, (33) che finita la lezione del decreto, questo prima, e Madruccio seguendolo, fecero la proposizione; la quale a molti piacque, [u] ma dalla maggior parte fu ripudiata, non per lei in sè, ma per il modo di proporla alla sprovista, senza dar tempo di pensare. Per la stessa causa non piacque a gli altri Legati, ma per decoro del luogo, senza maggior moto dissero, che s'averebbe riservato alla seguente sessione, nella trattazione de' doi articoli imminenti.

u Id. ibid.

Furono dopo letti li 9. capi di riforma: Che per la collazione degli Ordini, dimissorie, testimoniali, sigillo, o altro, il Vescovo, o suoi ministri non possano ricever cosa alcuna, ancorchè spontaneamente offerta: I Notarii, dove è consuetudine di non ricever, e dove non hanno salario, possano ricever un decimo di scudo: Che nissun Chierico secolare, se ben idoneo, sia promosso ad Ordine sacro, se non ha benefizio, patrimonio, o pensione sufficiente per vivere, e il benefizio non possa esser rinonciato, nè la pensione estinta, nè il patrimonio alienato senza licenza del Vescovo: Che nelle Cattedrali, e Collegiate, dove distribuzioni non vi sono, o sono tenui, possa il Vescovo convertir in quelle la 3ª. parte de' frutti delle prebende: Che nelle Parochiali di numeroso popolo li Vescovi costringano li Rettori a pigliar aiuti d'altri Sacerdoti, e quelle che sono grandi di spazio, siano divise, e proviste di Rettori nuovi, se sarà bisogno, anco costringendo il popolo a contribuire: Che i Vescovi possano unire perpetuamente li benefizii Curati, e non Curati, per povertà, e altre cause giuridiche: Che a' Parochi imperiti li Vescovi diano coadiutori, e castighino gli scandalosi: Che li Vescovi possano ridur i beneficii delle Chiese vecchie, e ruinose ad altre, e far restaurar le parochiali, costringendo anco il popolo alla fabbrica: Che possano visitar tutti i benefizii che sono in commenda: Che sia levato in ogni luogo il nome, uffizio, e uso di questore. E in fine

(33) *Che finita la lezione del Decreto, questo prima, e Madruccio seguendolo, fecero la proposizione*, &c.) Questo è ciò che può inferirsi dal racconto di *Visconti*. Ma da quel che si è detto, risulta, che non *Madrucci*, nè *Osio*, ma gli altri Presidenti proposero quell' addizione; e che ciò non fu dopo, ma prima che si leggesse il Decreto. Così almeno ci vien detto da *Rinaldi* num. 70. il quale discorda da *Pallavicino* nel dire, che l'addizione non fu proposta avanti la Messa, ma tra il Sermone, e la lettura del Decreto; dal che, se è vero, giustificasi il detto da *Visconti*, e da *Fra-Paolo*, che l'addizione fu proposta nella Sessione. Ma *Seripando* positivamente dice, che fu prima che si cominciassero gli Atti della Sessione. *E prima si cominciassero gli Atti della Sessione, furono sopra questo ricercati i voti*, &c.

fu ordinata la sessione per il 17. del mese di Settembre, con dichiarazione, che la Sinodo eziandio in Congregazione generale possa abbreviar, e allongar ad arbitrio, così quel termine, come ogni altro, che si assegnerà alle seguenti sessioni.

Non furono le azioni di questo Concilio in tanta espettazione ne' passati tempi, quanta al presente, essendo convenuti tutti i Prencipi in richiederlo, mandate Ambasciarie, d'ogni Regione congregato numero di Prelati grande, e quadruplo di quello, che fu per innanzi; e quello che più era stimato, essendo stato dato principio già 6. mesi, e quelli consumati in quotidiane, e continue trattazioni con ispedizione di molti corrieri, e Prelati da Roma a Trento, e da Trento a Roma. Ma quando uscì in stampa la sessione, con una lingua da tutti era memorato il proverbio latino del parto delle montagne; [x] particolarmente la dilazione de' 2. articoli era notata, (34) parendo maraviglia, che avendo con 4. Anatematismi fatto quatro articoli di fede, non avesse potuto dichiarare quello di conceder l'uso del Calice *de jure Ecclesiastico*. A molti pareva anco, che quello dovesse esser trattato prima, poichè quando fosse stato concesso, cessavano tutte le dispute. (35) Il 3°. capo della dottrina fu assai considerato nella conclusione, che ricevendo il solo corpo di Cristo, non è fraudato il fedele di grazia necessaria, parendo una confessione, che si perda grazia non necessaria; e (36) qui si dubitava, se vi sia autorità umana, che possa impedire la grazia di Dio soprabbondante, e non necessaria; quando ben po-

x Pallav. L. 17. c. 12.

(34) *Parendo maraviglia, che avendo con quattro Anatematismi fatto quattro Articoli di Fede, non avesse potuto dichiarar quello di conceder l'uso del Calice* de jure Ecclesiastico.) Con questa censura va *Fra-Paolo* di là dal segno; perchè la quistione non era, se la concessione del Calice fosse di dritto Ecclesiastico, ma se fosse prudenza, o nò il concederlo.

(35) *Il terzo capo della dottrina fu assai considerato nella conclusione, che, ricevendo il solo Corpo di Cristo, non è fraudato il Fedele di grazia necessaria.*) Checchè ne dica *Pallavicino*, egli è certo, che la conseguenza, che, al referir di *Fra-Paolo*, da quel Decreto traeasi, era giusta; e si può anche dire, ch'era molto conforme alla mente del Concilio il quale avea studiato valersi di que' termini; appunto per non decidere, che non si ricevessero più grazie sotto le due spezie, che sotto una sola. Imperciocchè, come si ha da *Visconti* nella sua lettera dei 2. di Luglio, essendovi molti Teologi effettivamente persuasi, che meno grazie si ricevessero sotto una sola spezie, che sotto le due, il Concilio, col decidere, che con la Communione sotto una sola spezie non si mancava di alcuna grazia necessaria, pareva facesse intendere, che si mancava di qualche altra. Io non dico già che l'abbia deciso, ma solo che pareva lo facesse intendere; ed è impossibile il negarlo, se si riflette, che si sono scelti que' termini in grazia di que' Teologi, che sosteneano quella opinione

(36) *E qui si dubitava — se la carità concede questi impedimenti al bene.*) La quistione non era fuor di proposito. Perchè, se era soltanto probabile, che si ricevessero più grazie sotto le due spezie, che sotto una sola, come dal Concilio si suppone, lasciando in libertà di sostenere quella opinione; doveа

MDLXII. PIO IV.

tesse, se la carità concede questi impedimenti al bene. Due cose sopra le altre diedero a parlar assai: l'una, (37) l'obbligazione imposta di credere, che l'antichità non tenesse per necessaria la communione de' putti; perchè dove si tratta di verità d'istoria, è cosa di fatto, e di passato, dove non vale d'aver autorità, che non può alterare le cose già fatte; ma è così noto a chi legge S. Agostino; y che in 9. luoghi non con una parola, ma con discorso asserisce la necessità dell' Eucaristia per li fanciulli, e doi d'essi la uguagliano alla necessità del Battesimo; anzi più d'una volta dice, che la medesima Chiesa Romana l'ha tenuta, definita per necessaria alla salute de' fanciulli; e allega per questo Innocenzo Pontefice, z la cui Epistola resta ancora, dove chiaramente parla. E si maravigliavano, come il Concilio senza necessità si fosse impedito in questo senza esito, e con pericolo, che altri dicesse; o Innocenzo, o il Concilio aver errato. (38) L'altro era il 2°. Anatematismo con la dichiarazione, che sia eretico chi dice, la Chiesa non essersi mossa da giuste cause a communicare senza il Calice, che è fondar un articolo di fede sopra un fatto umano; e avevano per cosa molto mirabile confessar, che l'uomo non è tenuto ad osservar il Decreto, se non *de jure humano*, ma a creder che sia giusto, è obbligato *de jure divino*, e poner per articoli di fede cose, che si mutano alla

y L. 1. de pec. mer. c. 20. & 24. L. 3. contr. Jul. c. 1. L. 2. op. imp. c. 30. &c.

z Ep. ad Pat. Conc. Milev.

parere ben strano, che si volesse privar i Fedeli di quelle soprabbondanti grazie, unicamente pel timore d'irriverenze, o d'inconvenienti, dei quali parea che l'Antichità non ne avesse fatto alcun conto.

(37) *L'una, l'obbligazione imposta di credere, che l'antichità non tenesse per necessaria la communione di putti.*) Infatti dovea parere irregolare assai, che la Chiesa volesse entrare colla sua autorità in una mera quistione di fatto, dove tutto dipende da testimonianze, che hanno la lor certezza indipendente da quella autorità. E per ciò che riguarda la verità del fatto in sestesso, io non so, se si possa dire, non essersi dagli Antichi creduta necessaria l'Eucaristia ai Fanciulli. Almeno in loro ragionamenti suppongono il contrario, ed erano appoggiati a più autorità del Vangelo pressochè parallele a quelle, che provano la necessità del Battesimo. La pratica inoltre di que' primi tempi, pare che con i ragionamenti di que' Padri si accordi; e tutto quel che di meglio si può immaginare per giustificar l'asserzion del Concilio, si è il dire, che quello fu il sentimento particolar di que' Padri, non la dottrina general della Chiesa; la quale ha sempre inculcato più la necessità del Battesimo, che quella della Eucaristia. Questa risposta però non è senza le sue difficoltà; e forse più saggio partito sarebbe stato per il Concilio, senza cercar l'opinion degli Antichi, addur semplicemente buone ragioni per giustificar il cambiamento fatto dalla Chiesa in questo punto di Disciplina.

(38) *L'altro era il secondo Anatematismo, con la dichiarazione, che sia Eretico, chi dice la Chiesa non essersi mossa da giuste cause a communicare senza il Calice*, &c.) Per verità il Concilio, per propria sua giustificazione, non poteva disobbligarsi dal censurare quei, che condannavano la sottrazione del Calice comandata dalla Chiesa. Ma pare, come osserva *Fra-Paolo*, che si abbia ecceduto a farne un' Eresia. Imperocchè, benchè, *secondo Pallavicino*, sia un errore il credere, che la Chiesa possa errare nei costumi, o nella Fede,

giornata. Altri ancora aggiongevano, che se vi erano quelle tanto giuste cause, conveniva dirle, e non costringer gli uomini con terrore a credere, ma con persuasione; che veramente quello era un signoreggiare la fede, che San Paolo tanto detesta. (39) Sopra i capi della riforma generalmente si diceva, che non potevano esser toccati particolari più leggieri, nè più leggiermente, e che era imitato quel medico, il qual in corpo tisico, attende a curare il prurito; e (40) quel metter mano per forza nella borsa del popolo per spesare il Curato, o per restaurar Chiese, pareva cosa molto strana, e quanto alla sostanza, e quanto al modo; quanto alla sostanza, per esser superfluamente ricco il Clero, e più tosto debitore a' Laici per diversi, e evidenti rispetti; quanto al modo, perchè nè Cristo, nè gli Apostoli mai pretesero costringere a contribuzioni, ma ben dar facoltà di ricever le volontarie: e leggendo S. Paolo a' Corintii, e Galati, vederà il trattamento del Patrone al bue che trebbia, e l'uffizio del

l'affare della sottrazione del Calice non essendo, secondo lui, che un affare di Disciplina, non si vede, come si fosse colpevole di Eresia, quando si giudicasse, che le ragioni, che si ha avuto di alterare l'antica pratica, non furono nè così pressanti, nè così sode, che si fosse in necessità di fare un tal cambiamento. Qualor si giudica senza ragione, è bensì una temerità, e una presunzione; ma non si può dire, che sia un' Eresia, e che si meriti l'Anatema.

(39) ***Sopra i Capi della Riforma, generalmente si diceva, che non potevano esser toccati particolari più leggieri, nè più leggiermente***, &c.) Questo era il general lamento dei Francesi e Spagnuoli; e l'unica scusa dei Legati era, che non si poteva far tutto in una volta, e che bisognava cominciar dalle cose più facili. *Pallavicino* stesso ci fa sapere, che nelle adunanze molti si ridevano di una tale Riforma, e la stimavano oggetto più di motteggio, che di consultazione: ***Avvenne però, che nelle Adunanze furono elle soggetto a molti più tosto di derisione e d'indegnazione, che di consultazione.*** Non è già, che la maggior parte dei Vescovi non volessero qualche cosa di meglio; ma non si ardiva toccare i grandi abusi, per rispetto alla dilicatezza della Corte di Roma; ed i meglio intenzionati incontravano sempre per istrada una truppa di gente pagata per eludere ogni Riforma, che nuocer potesse agl' interessi dei Papi, e dei loro Offiziali. *Nous voyons bien*, dice *Lansac* in una lettera dei 19. di Luglio, *qu'ils ne veulent entendre à chose qui préjudicie au profit & autorité de la Cour de Rome; & davantage le Pape se trouve tant maître de ce Concile, y ayant la plûpart des vœux à sa dévotion, que beaucoup de ses pensionaires, quelque chose que les Ambassadeurs de l'Empereur & nous leur ayons remontré, ils n'en font que ce qui leur plait.* Le stesse doglianze si leggono nelle lettere del medesimo Ambasciatore, del primo, e dei 7. di Giugno, ed in molte altre; e *Visconti* ne fa menzione nelle sue lettere dei 14. e 17. di settembre: dimodochè, dica quel che vuole *Pallavicino*, chiaro si scorge, aver detto vero *Fra-Paolo*, quando accertò, che si facevan doglianze, *che non potevan esser toccati particolari più leggieri, nè più leggiermente.*

(40) ***E quel metter mano per forza nella borsa del popolo, per spesare il Curato — pareva cosa molto strana***, &c.) Non v'ha dubbio, che obbligazion di giustizia sia nei popoli, il provedere al mantenimento dei lor Ministri; ma i Pastori non hanno mai creduto di aver diritto di esigere quelle contribuzioni per forza. Da principio le

MDLXII. PIO IV.

Catecumeno verso il Catechizante, senza però, che quei operatori abbiano alcuna azione o dritto d'essazione, nè vi sia nel mondo autorità preterita, che possa servirgli.

a Fleury, L. 159. N° 97. Visc. Lett. du 20. Juil. Pallav. L 17. c. 13.

XL. Finita la sessione [a] li Legati si diedero a metter ordine alle cose da essaminare per l'altra, con dissegno d'abbreviar il tempo, se possibil fosse stato. Arrivarono in Trento lettere da Alessandro Simoneta al Cardinale suo fratello, e dal Cardinale Gonzaga al zio con efficacissime essortazioni per nome del Pontefice ad accomodar le differenze, e all' avvenire intendersi ben insieme. Per questo la domenica dopo la sessione Simoneta restò, partendo li Legati dalla Chiesa, a disnar con Mantova, e ne seguì perfetta riconciliazione; entrò questo in ragionamento di quei Prelati, che praticavano in casa sua, e erano in sospetto a Mantova per uffizii fatti contra lui; (41) ma egli lo fermò modestamente, dicendo, che all' avvenire non parleranno così; trattarono strettamente come dar compita soddisfazione al Papa, e alla Corte in materia della residenza, e quali Prelati sarebbono atti a maneggiarsi a persuader gli altri; quelli che già erano scoperti per ristretti negl' interessi Pontefizii, o della Corte, se ben atti del rimanente, stimarono non buoni per mancamento di credito. (42) Messero 2. di stima per bontà, e molto destri nel negoziare, li Vescovi di Modena, e di Brescia. L'istesso giorno [b] l'Arcivescovo di Lanciano, congregati li Vescovi, che per suo posto avevano scritto al Papa gli presentò il breve di risposta pieno d'amorevolezza, umanità, e offerte, che gl' indolcì tutti, e portò gran momento per rilasciare l'ardire della residenza. S'aggionse pur il giorno medesimo un altro accidente molto favorevole al Pontefice; che il Marchese di Pescara mandò al secretario copia d'una lettera scrittagli dal

b Id. ibid. Visc. ibid. Fleury, N°. 99.

obblazioni erano puramente volontarie; dipoi i Prencipi, e i particolari diedero fondi abbondanti, che bastavano a quel mantenimento, indipendentemente dalle obblazioni, delle quali non si è mancato di conservarne una parte. E quando pure que' fondi non erano sufficienti, toccò ai Prencipi, e ai Magistrati, a obbligare i popoli a quella contribuzione; e non si è mai udito, che negli antichi tempi la Chiesa si abbia mai arrogato l'autorità di sforzare i popoli a un provvedimento, che si ha sempre riputato dover essere meramente gratuito e volontario.

(41) *Ma egli lo fermò modestamente dicendo, che all' avverire non parleranno così.*) Per relazion di *Visconti*, nella lettera dei 20. di Luglio, e di *Pallavicino*, *Mantova* disse a *Simoneta*, non quel che quì se gli fa dire dal nostro Storico, ma *che arebbono di ciò ragionato altre volte*; come se avesse voluto fargli intendere di non volerne saper altro, e che si scordava tutto il passato, con la lusinga, che que' Vescovi si condurrebbono meglio.

(42) *Messero due di stima per bontà, e molto destri nel negoziare, li Vescovi di Modena, e di Brescia*, &c.) Oltre questi, *Visconti*, nella sua lettera dei 27. di Luglio, nomina eziandio il Vescovo di *Nola* adoperato dal Cardinale di *Mantova*; e lo nomina altresì *Fra-Paolo* dipoi.

(43) *La*

gli dal Re, dove gli diceva, che avendo inteso, dispiacer all' Imperatore e a Francia la dichiarazione della continuazione, e conoscendo, che quando si facesse, potrebbe causar la dissoluzione del Concilio, gli commetteva che non ne facesse più alcuna instanza, purchè non si faccia dichiarazione di nuova indizione, e che il Concilio segua proseguendo come ha incominciato; li ordinò appresso di far saper a' Prelati suoi, che egli aveva inteso la controversia, e disputa sopra la residenza, e l'instanza da loro fatta, acciò si dichiarasse *de jure Divino*, che lodava il loro zelo e buona intenzione, nondimeno gli pareva, che per all'ora non fosse a proposito tal dichiarazione, però non dovessero farne maggior instanza. Mostrò il secretario la lettera a' Prelati Spagnuoli; [c] e Granata consideratala accuratamente, disse, che la facenda andava bene, poichè il Papa non la voleva; che il Re non sapeva quello che importasse, che era consegliato dall' Arcivescovo di Siviglia, che mai resiedette, e dal Vescovo di Conca, che se ne stava in Corte; che egli sapeva molto ben, a che fine comandava, e l'obbedirebbe in non protestare, ma non resterebbe di dimandarla sempre, che fosse venuta occasione, sapendo, che non offenderebbe il Re. Fu anco mostrato il capo della continuazione a gli Ambasciatori Cesarei, e Francesi, i quali risposero, [d] che veramente non vi è bisogno di quella dichiarazione espressamente in parole, poichè s'esseguiva per effetto.

XLI. La (43) Congregazione dopo fu il dì 20. nella quale fu proposto, che s'averebbe trattato del Sacrifizio della Messa, e degli abusi, che in ciò seguono. [e] Il Cardinale di Mantova fece un' ammonizione a' Prelati di dire li voti nelle Congregazioni quietamente, e senza strepiti, e con brevità, e diede conto delle regole, che avevano poste insieme per ordinare le Congregazioni de' Teologi, a fine di levar le contenzioni, la confusione, e la prolissità; le quali lette, furono dalla Congregazione approvate. Dopo il Cardinale Seripando discorse il modo d'essaminar li capi di dottrina, e gli Anatematismi nelle Congregazioni, e raccordò, che già erano stati essaminati, e discussi nel medesimo Concilio altre volte, e stabiliti, se ben non pubblicati, onde potevano li Padri abbreviare molto le considerazioni loro, che di nissuna cosa vi era bisogno maggiore, che di spedizione. Soggionse Granata, [f] che essendo altra volta trattato della messa, e restando longo tempo fino alla

MDLXII. PIO IV.

c Fleury, L. 159. N°. 98.

d Dup. Mem. p.262. & 264.

e Pallav. L. 17. c. 13. Rayn. ad ann. 1562. N°. 89. Visc. Lett. du 20. Juillet.

f Id. 23. Juillet.

(43) *La Congregazione dopo fu addì venti, nella quale fu proposto, che s'avrebbe trattato del Sacrifizio della Messa, e degli abusi, &c.*) La proposta della materia del Sacrifizio della Messa, al dire di *Pallavicino*, e di *Rinaldi*, fu fatta nella Congregazione dei 9. Ma solo in quella dei 20. furono proposti i Regolamenti divisati, come qui dice *Fra-Paolo*.

MDLXII. PIO IV.

sessione, si poteva insieme trattar la materia dell' ordine; e l'istesso fu confermato da Cinque Chiese; il che (44) da alcuni fu inteso, come detto per ironia, da altri a fine di trattar della residenza, conforme alla promessa fatta da Mantova. In fine furono dati fuori gli articoli per trattar nelle Congregazioni de' Teologi. Fu la sostanza de gli ordini sopradetti compresa in 7. regole: g Che in ciascuna materia proposta parlassero 4. solamente de' Teologi mandati dal Pontefice, eletti da' Legati, 2. Secolari, e 2. Regolari: Che da gli Ambasciatori de' Prencipi fossero eletti 3. de' Teologi Secolari mandati da quelli: Che ciascuno de' Legati eleggesse uno de' Teologi Secolari loro famigliari: Che di tutti gli altri Teologi Secolari familiari de' Prelati 4. soli per materia siano scielti a parlare incominciando da quelli di più antica promozione al Dottorato: Che del numero de' regolari ciascun Generale ne elegga tre del proprio Ordine: Che nissun de' Teologi nel dire ecceda lo spazio di mezzora, e chi sarà più longo, sarà interrotto dal Maestro delle ceremonie, e chi sarà più breve, maggiormente sarà lodato: Che ciascuno de' Teologi a chi non toccherà luogo di parlar in una materia, potrà portar in scritto a' deputati quello, che parerà necessario circa le cose proposte. Con queste regole si fece conto, che per allora averebbono parlato 34. Teologi, e s'averebbono potuto udire in 10. Congregazioni al più. Nel stabilir questo ordine, per farlo pubblico, nacque difficoltà, che inscrizione dargli; (45) parendo ad alcuni, che col chiamarlo modo da servare per li Teologi, si dovesse incorrer nell' inconveniente opposto da quel Spartano agli Ateniesi, (46) *che li savii consultassero; e gl' ignoranti deliberassero*, per evitar il quale la inscrizione fu così concepita. *Modo, che per l'avvenire si doverà servar nella materie, che saranno essaminate da' Teologi minori*; inferendo, che i Prelati fossero poi Teologi maggiori.

g Dup. Mem. p.265. Rayn. ad ann. 1562. N°. 96. Pallav. L.17. c. 13. Fleury, L. 159. N°. 101.

Gli articoli furono 13. h Se la messa sia sola commemorazione del sacrifizio della Croce, e non vero sacrifizio. 2. Se il sacrifizio della messa deroghi al sacrifizio della Croce. 3. Se Cristo ordinò, che gli Apostoli offerissero il suo corpo e sangue nella messa con quelle parole, cioè: *Fate questo in mia commemorazione*. 4. Se il

h Fleury, L. 159. N°. 100. Rayn. N°. 89. Pallav. L.17. c. 13. Dup. Mem. p. 266.

(44) ***Il che da alcuni fu inteso, come detto per ironia*. &c.**) Ciò pare poco verisimile, e non si vede, nè qual ironia vi potesse essere, nè a qual proposito. E ben più probabile, come credevasi dagli altri, che ciò si disse a fine di riprender per mano la materia della Residenza.

(45) ***Parendo adalcuni*, — *si dovesse incorrere nell' inconveniente opposto da quel Spartano agli Ateniesi*, &c.**) Non è dei spartani quel motteggio, ma dello Scita *Anacarsi*.

(46) ***Che li savii consultassero, e gl' ignoranti deliberassero*.**) L. Amelot tradusse con poco garbo, ***che i pazzi deliberassero***.

sacrifizio della messa giovi solamente a chi lo riceve, e non possa esser offerto per altri così vivi, come morti, nè per li peccati, satisfazioni, e altre loro necessità. 5. Se le messe private, in quali il solo Sacerdote riceve la communione senza altri communicanti, siano illecite, e debbano esser levate. 6. Se è contrario all' instituzione del Signore il meschiar l'acqua col vino nella messa. 7. Se il canone della messa contiene errori, e debba esser abrogato. 8. Se è dannabile il rito della Chiesa Romana di prononciare in segreto, e sotto voce le parole della consecrazione. 9. Se la messa debba esser celebrata solo in lingua volgare, la qual da tutti sia intesa. 10. Se l'attribuir determinate messe a determinati Santi, sia abuso. 11. Se si debba levar via le ceremonie, vesti, e altri segni esterni, che la Chiesa usa nel celebrar la messa. 12. Se il dir, che il Signore sia misticamente sacrificato per noi, sia l'istesso, come dire, che egli ci sia dato da mangiare. 13. Se la messa sia sacrifizio di lode, e di rendimento di grazie, ovvero ancora propiziatorio per li vivi, e per li morti. A questi articoli era soggionto, che i Teologi dicessero, se erano erronei, o falsi, o eretici, e se meritavano esser dalla Sinodo condannati, e che se gli dividessero tra loro, sì che gli 17. primi parlassero sopra gli 7. articoli anteriori, e gli altri sopra gli 6. seguenti.

XLII. Agli Ambasciatori Francesi parve sempre dimorar nel Concilio con poca riputazione, rispetto agli altri; ma uscito il Decreto sopradetto maggiormente entrarono in gelosia, poichè de' Teologi s'aveva a far menzione, quali di qual Re erano; cosa, che da' Prelati non si faceva, e per Francia alcuno non era per intervenire. [i] Dubitavano anco, che con questo potesse nascer qualche pregiudizio alle prerogative del Regno: però allora immediate, e dopo ancora con altre occasioni avvisarono in Francia, che la disputa passerebbe tra soli Italiani, Spagnuoli, e Portoghesi; che Francia non averebbe parte, se sua Maestà non avesse fatto accelerar alcun Prelato, o dottore; e massime dovendosi trattar materie così importanti, come gli articoli proposti contenevano. Il che anco servirebbe per poter procacciar d'ottenere, o impedire le cose secondo il desiderio di sua Maestà, e il contenuto nella instruzion loro. Che sino a quell' ora non avevano proposto alcuno de gli articoli di riforma, per rispetto, che non avendo voti da sostenergli, non sarebbe stato tenuto conto delle loro rimostranze. [k] Che il Concilio non vuol ascoltar cosa, che pregiudichi all' utile, ovvero autorità della corte, trovandosi il Papa Patrone delle proposizioni; avendosi da principio statuito, e successivamente osservato, che non possa esser alcuna cosa proposta, se non da' Legati, e non meno delle deliberazioni per li molti Prelati pensionarii, e altri disposti a sua divozione; e essendo risoluto, che il Concilio

[i] Dup. Mem. p. 260. 261. 263. Pallav. L. 17. c. 14.

[k] Dup. Mem. p. 258.

MDLXII. PIO IV.

non si meschi in riformare la Corte, ma riservare a lui tutto quel negozio, e i Spagnuoli, [l] che mostravano gran zelo alla riforma, essendo rafreddati, e storditi per la correzione ricevuta dal loro Re; nè essendovi speranza, stando le cose in questo termine, d'ottener altro che quello, che a sua Santità piacerà; poichè nissuna instanza fatta da tutti gli Ambasciatori, e Prencipi, che sono in Trento, ha potuto impetrar, che si tratti una buona riforma della disciplina ecclesiastica, con tutto che a' Legati sono stati presentati gli articoli conforme non solo all' uso della Primitiva Chiesa, ma anco a' decreti de' medesimi Pontefici. Ma in luogo di quella, mettono avanti punti della dottrina controversi al presente, con tutto che gli era stato mostrato, ciò esser superfluo, attesa l' assenza de' Protestanti; e se pur propongono qualche cosa, che tocchi i costumi, è di pochissima importanza, e di nissun frutto.

l Id. p.261. & 264.

Il Papa, che per gli avvisi giornalmente inviatigli delle cose, che occorrevano in Trento con tanta varietà, restava molto perplesso, se al giorno destinato s'averebbe pubblicato alcun decreto nella sessione, avuto nuova, come felicemente fosse passata, ne sentì grand' allegrezza, la (47) qual s'accrebbe udita la reconciliazione de' Legati, e la lettera scritta dal Re di Spagna; non potè contenersi, che non mostrasse il piacere, dandone parte in concistoro, e parlandone con gli Ambasciatori, e passò fino a ringraziare il Cardinale d'Aragon, fratello di Pescara, dal quale riconosceva il servizio, e tutto volto al presto fine del Concilio, non scoprendo che altra cosa lo potesse portar in longo, se non la residenza, o la communione del Calice, scrisse a' Legati, che egli era tutto intento alla riforma della corte, e di ciò assicurassero così gli Ambasciatori, come i Padri, che di ciò parlassero, [m] e essi attendessero ad espedir le materie; il che averebbono potuto fare in

m Id. p.257.

(47) *La quale s'accrebbe, udita la riconciliazione dei legati.*) Non mi pare però, che questa riconciliazione sia stata vera e perfetta. Perchè da una lettera di *Visconti* dei 27. di Luglio, cioè 8. giorni dopo la riconciliazione, noi vediamo, che i Cardinali di *Mantova*, e *Seripando* si lagnavano fortemente delle maniere del Cardinal *Simoneta*, e tra le altre cose, che facesse passi affatto contrari a quelli degli altri; che avesse mandato a Roma gli Articoli dei Spagnuoli, senza comunicargli agli altri Legati; che senza loro saputa avesse dato a *Lansac* un Breve del Papa; che dimandasse particolari grazie per certi Prelati; che non avesse voluto sottoscrivere una lettera comune, se non si cancellava una cosa concernente la traslazion del Concilio, &c. Tutte queste doglianze pare che ci possano far aver qualche dubbio della sincerità di quella riconciliazione; od almeno ci fan vedere, che la buona intelligenza non arrivò a spegnere le diffidenze e i sospetti, che per la diversità delle mire eran insorti tra que' Legati. *Questi Segretari*, dice *Visconti*, parlando dei Secretari dei Cardinali di *Mantova* e *Seripando*, *si dogliono de' modi e maniere che tiene il Sre. Simoneta, del quale dicono, che i Patroni loro restano poco sodisfatti, e spezialmente nel particolare del Decreto*, &c.

tre sessioni al più. Lodò, che avessero riservato d'abbreviare il tempo prefisso, essortandogli a valersi di quella facoltà. Aggionse, che conoscendo esser difficile far buona risoluzione nel Concilio in materia della residenza, per esser molti Prelati interessati nell' onore, avendo per buon fine detto la loro opinione, procurassero, che quella fosse rimessa a lui, e parimente si liberassero dalle instanze, che da' Prencipi gli sono fatte intorno la communione del Calice, col rimettergli quella ancora; e se in alcuna delle materie, che si tratteranno, qualche difficoltà s'attraverserà, non agevole da snodare, propongano, che gli sia rimessa; perchè egli con maggior facilità potrà ogni cosa decidere nel concistoro, chiamati, se bisognerà, qualche numero di Dottori, che in Trento, dove gli varii interessi rendono le risoluzioni impossibili, o longhissime.

XLIII. La prima congregazione de' Teologi fu il seguente giorno dopo mezzo dì, nella quale fu così ben servato l'ordine di parlare una mezzora, (48) che il Gesuita Salmerone consumò esso solo tutto'l tempo con molta petulanza, [n] dicendo, che egli era mandato dal Papa, e dovendo parlare di cose importanti e necessarie, non doveva aver termine prefisso; e discorse sopra gli 7. articoli, non però s'udirono da lui se non cose comuni, le quali non meritano memoria particolare. La mattina seguente fu imitato dal Torrense suo socio, che volle esso ancora tutta quella congregazione, e più tosto replicò le cose dette il giorno prima, che vi aggionse di

n Visc. Let. du 23. Juil. Pallav. L. 17. c. 13. Fleury, L. 159. N°. 102.

(48) *Che il Gesuita Salmerone ne consumò esso solo tutto il tempo, con molta petulanza*, &c.) Quì dal Cardinal *Pallavicino* lib. 17. c. 13. vien accusato *Fra Paolo* di quattro falsità: *Quattro falsità convinte per le memorie autentiche da me citate*. Ma propriamente di reale non ve ne ha neppur una. 1. Se dice il *dalla Torre* Gesuita; lo fa, perchè lo fu dipoi, benchè allora peranco nol fosse. 2. Non è nemmen vero, che *Salmerone* avesse avuto dai Legati la permissione di passare, parlando, i confini del tempo prescritto. Imperciocchè, benchè gli avessero detto, che con lui non garderebbono così per minuto, *Pallavicino* confessa, che andarono in collera con lui; il che non sarebbe stato, se ne avesse avuto la permissione. Da una lettera poi di *Visconti*, dei 23. di Luglio, si ha, che *Simoneta* risolse di fare una riprensione a quel *dalla Torre*; e da due altre lettere del Cardinal *Borromeo* si sa, che a Roma assaissimo dispiacque, che que' Teologi così male osservato avessero i fatti Regolamenti: pruova certa, che avevano operato da loro stessi. 3. Meno di falsità ancora si scorge in quel che dice *Fra-Paolo*, che da *Salmerone* non si udirono che cose assai comuni; ed è facile farne giudizio dall' estratto di alcuni discorsi, che abbiamo di lui intorno ad altre materie del Concilio: e se fu egli che fece nascere la questione, per cercare, se Gesù Cristo si era offerto egli stesso nella Cena, ciò può servire a far pruova, dica quel che vuole *Pallavicino*, non di sua dottrina e sapere, ma di una certa sottigliezza Scolastica, che non si merita poi grandi elogi. 4. Infine non è cosa ben sicura, che non abbia fatto valere la sua qualità di Teologo del Papa, per dispensarsi dalla regola; ed è certo almeno, pel detto di *Pallavicino* medesimo, che i Legati ebbero riguardo a quella qualità, per non usare di sua autorità contro di esso.

MDLXII. PIO IV.

nuovo. Ma peggio fece, che in fine entrato nel luogo di S. Gioanni, *Se non mangerete, &c.* disse, non potersi intender, se non della communione sacramentale, e soggionse, che nel primo capo della dottrina nella precedente sessione pubblicato, pareva esserne fatto dubbio; però era necessario nella seguente dichiarare, che d'altro in quel passo non si tratta, che del sacramento; e se alcuno voleva altrimenti dire, egli se n'appellava alla Sinodo. Restarono offesi li Legati gravemente per le cose dette così per esser contra la determinazione del Concilio, come anco perchè introducevano una necessità della communione del Calice; ma molto maggiormente, perchè quei Gesuiti, con tutto che fossero li primi, vollero esser eccettuati ambidue da gli ordini generali con tanta petulanza: raccordarono il moto, che fu da loro eccitato nella sessione; e questo Torres era anco in norma del Simoneta particolarmente per aver scritto contra il Catarino a favor della residenza, che sia *de jure Divino*, con termini, diceva quel Cardinale, insolenti: perilchè finita la congregazione, disse a' Colleghi, [o] che conveniva reprimer l'audacia per dar essempio a gli altri, e fu preso partito di farlo con la prima occasione.

o Visc. ibid.

XLIV. Nelle discussioni de' Teologi furono uniformi tutti in condannar d'eresia le opinioni de' Protestanti ne' proposti articoli, e [p] brevemente s'ispedivano de gli altri: longhissimi furono i discorsi di ciascuno in provare, che la messa sia sacrifizio, nel quale s'offeriva Cristo sotto le spezie Sacramentali: le (49) ragioni principali da loro usate erano. Che Cristo è sacerdote secondo il rito di Melchisedech, [q] ma Melchisedech offerì pane, e vino, adunque il Sacerdozio di Cristo conviene che sia con sacrifizio di pane, e vino. Di più, l'agnel Pascale fu vero sacrifizio, e quello è figura dell'Eucaristia, onde quella ancora conviene, che sia vero sacrifizio. Appresso per la profezia di Malachia, per bocca del quale Dio rifiuta il Sacrifizio de gli Ebrei, dicendo, [r] *esser il nome suo divino, grande fra le genti, e in ogni luogo offerirsi al suo nome obblazione monda*, che d'altro non si può intender, che sia offerto a Dio in ogni luogo, e da tutte le genti; diverse altre congruenze, e figure del Vecchio testamento furono allegate, facendo fondamento chi sopra una, chi sopra un' altra. Del testamento nuovo era addotto il luogo di S. Gioanni, [s] dove Cristo alla Samaritana insegnò, esser venuta l'ora, quando il Padre sarà adorato in spirito, e verità, essendo

p Fleury, L. 160. N°. 3.

q Gen. XIV. 18.

r Malach. I. II.

s Joh. IV. 21.

(49) *Le principali ragioni da loro usate, erano, &c.*) Queste ragioni si meriterebbono molte riflessioni. Ma essendo esse state sensatamente e sodamente confutate in seguito nel parere, che da *Fra Paolo* a *Giorgio d'Ataide*, e da *Pallavicino* a *Foriero* si attribuisce, non credo bene di trattener qui il Lettore con osservazioni non necessarie.

che adorar nella Divina Scrittura significa *sacrificare*, come per molti luoghi apparisce; e la Samaritana del Sacrifizio interrogò, che da' Giudei non si poteva offerir, se non in Gerusalem, e da' Samaritani era stato offerto in Garizim, dove allora Cristo era. Onde per necessità, dicevano, conviene intendere il luogo d'una adorazione esterna, pubblica, e solenne, che altra non era, se non l'Eucaristia. Era anco provato per le parole da Cristo dette: [t] *Questo è il mio Corpo, che per voi è dato, che per voi è fratto; questo è il mio Sangue, che per voi è sparso:* adunque nell' Eucaristia vi è frattura di corpo, e effusione di Sangue, che sono azioni di Sacrifizio. Sopra tutto era fatto gran fondamento sopra le parole di San Paolo, che mette nel genere medesimo l'Eucaristia co' Sacrifizii degli Ebrei, e de' Gentili, dicendo, che per quello si [u] partecipa il Corpo, e Sangue di Cristo; siccome nell' Ebraismo chi mangia l'ostie è partecipe dell' altare, e non si può bere il Calice del Signore, nè esser partecipe della mensa sua, e bere il Calice de' demonii, e partecipar della mensa di quelli. Ma che gli Apostoli fossero da Cristo ordinati Sacerdoti, lo provavano chiaro per le parole dette loro per nostro Signore; *fate questo in mia memoria*. Per maggior prova erano addotte molte autorità di Padri, che tutti nominano l'Eucaristia Sacrifizio, ovvero con termini più generali attestano, che nella Chiesa si offerisce Sacrifizio. (50) Una parte aggiongeva appresso, esser la Messa Sacrifizio anco perchè Cristo nella cena se stesso offerì; e questa ragione portava per principale, e provava il suo fondamento, prima perchè dicendo chiaro la Scrittura, che Melchisedech offerì pane, e vino, Cristo non sarebbe stato Sacerdote secondo quell' ordine, se non l'avesse offerto esso ancora; e perchè Cristo disse, il sangue suo nell' Eucaristia esser confermativo del nuovo testamento, ma il sangue confermativo del vecchio fu nella sua instituzione offerto: perilchè segue in conseguenza necessaria, che Cristo egli ancora l'offerisse. Argomentavano ancora, che avendo detto Cristo, *Fate questo in mia memoria*, se egli non avesse offerto, noi non potressimo offerire; e dicevano, li Luterani non aver altro argomento per provar la Messa non esser Sacrifizio, se non perchè Cristo non a offerto; e perciò esser pericolosa quella opinione, come fautrice della dottrina ereticale. Più efficacemente era ancora provata per quello, che la Chiesa canta nell' uffizio del corpo del Signore, dicendo; Cristo Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech, ha offerto pane, e vino. E nel canone del Messale Am-

t Luc. XXII. 19. 20.

u I. Cor. X. 16. 21.

(50) *Una parte aggiungeva appresso, esser la Messa sacrifizio anco, perchè Cristo nella Cena se stesso offerì.*) *Amelot* ha mutilato un poco questo testo, ommettendo tutte queste parole, e traducendo, *che la Messa è un Sacrifizio, perchè Melchisedecco avendo offerto pane e vino*, &c.

MDLXII. PIO IV.

brosiano, si dice, che instituendo una forma di perpetuo Sacrifizio; egli prima ha offerto se stesso ostia, e primo ha insegnato ad offerirla. Si portavano poi diverse autorita de' Padri per comprobazione dell' istesso.

(51) Dall' altra parte non con minor asseveranza era detto, che Cristo nella cena avesse comandato l'oblazione da farsi perpetuamente nella Chiesa, dopo la morte sua; ma lui non aver offerto esso medesimo, perchè la natura di quel Sacrifizio non lo comportava: e per prova di questo, dicevano, che sarebbe stata superflua l'oblazione della Croce, poichè per quella della cena precedente sarebbe stato riscosso il genere umano. Che il Sacrifizio dell' Altare fu instituto da Cristo per rammemorazione di quello, che egli offerì in Croce, ma non si può ramemorar altro, che cosa passata; perilchè l'Eucaristia non potè esser sacrifizio innanzi l'oblazione di Cristo in Croce. Allegavano ancora, che nè la Scrittura, nè il Canone della messa, nè Concilio alcuno ha mai detto, che Cristo offerisse se stesso nella cena; e i luoghi, che gli altri allegavano de' Padri, questi mostravano doversi intender dell' oblazione fatta in Croce. Concludevano, avendosi a deliberare la messa esser sacrifizio, come veramente era, si poteva abbondantemente farlo per le efficacissime prove della Scrittura, e Padri, senza voler anco aggiongervi prove non sussistenti. Questa differenza non fu tra molti, e pochi, ma divise così i Teologi come i Padri in parti quasi pari, e fu occasione di qualche contenzione. I primi passarono a dire, che l'altra opinione era errore, e chiedevano un' Anatematismo, che gl'imponesse silenzio, con dannar d'eresia chi dicesse, Cristo non aver se stesso offerto nella le cena sotto le spezie Sacramentali: gli altri in contrario dicevano, che non era tempo di fondarsi sopra cose incerte, e sopra nuove opinioni, non udite, e non pensate dall' antichità; ma doversi star sopra il chiaro, e certo, e per la Scrittura, e per i Padri, cioè che Cristo ha comandato l'oblazione.

Tutto il mese di Luglio fu consumato da' 17. che parlarono sopra i primi Articoli; sopra gli ultimi in pochi giorni si spedì più tosto con ingiurie contra i Protestanti, che con ragioni. Non è ben narrare li particolari, se non alcuni pochi notabili.

(52) Nella

(51) *Dall' altra parte, non con minor asseveranza era detto, che Cristo nella Cena avesse comandato l'obblazione da farsi perpetuamente nella Chiesa.*) Questo sentimento è fondato in ragione assai più del precedente; benchè molti degli argomenti, che qui si recano, non siano affatto convincenti. Vero è pertanto, che la opinione, che alle persone giudiziose parve la più ragionevole, non fu quella che prevalse; tanto è vero, che le migliori cose non hanno sempre l'approvazione del maggior numero.

(52) *Nella*

(52) Nella congregazione de' 24. Luglio la sera, [x] Giorgio d'Ataide Teologo del Re di Portogallo si diede a distrugger tutti li fondamenti de gli altri Teologi fatti per provare il sacrifizio della messa con la Scrittura divina; e prima disse, (53) non potersi metter in dubio, se la messa sia sacrifizio, perchè tutti i Padri l'anno con aperte parole detto, e replicato in ogni occasione; e incominciò da' Latini, e Greci della Chiesa antica, de' Martiri, e passò di tempo in tempo sino a' nostri, affermando, che nissun scrittor Cristiano vi sia, che non abbia chiamato l'Eucaristia sacrifizio; però doversi concluder per certo, che per tradizione de gli Apostoli così sia insegnato; la forza della quale è abondantissima, e efficacissima per far Articoli di fede, come questo Concilio ha da principio insegnato. Ma questo vero, e sodo fondamento veniva debilitato da chi ne faceva di aerei, volendo trovar nella Scrittura quello, che non si trovava; dando occasione a gli avversarii di calunniare la verità, mentre che la veggono fondare in arena così instabile: e così dicendo, passò ad essaminare ad uno ad uno i luoghi del vecchio, e nuovo testamento portati da' Teologi, mostrando, che da nissun si poteva cavar senso espresso di sacrifizio. Al fatto di Melchisedech rispose, Cristo esser Sacerdote di quell' Ordine quanto all' esser unico e eterno senza precessore, senza Padre, senza Madre, senza Genealogia, e di questo farne troppo chiara fede l'Epistola a gli Ebrei, dove parlando S. Paolo al longo di questo luogo, tratta l'eternità, e singolarità del Sacerdozio, e di pane e vino non fa menzione. (54) Raccordò la dottrina d'A-

x Visc. Lett. du 27. Juil. Pallav. L. 18. c. 1. Fleury. L. 160. N°. 4.

(52) *Nella Congregazione dei venti quattro Luglio, la sera, Giorgio d'Ataide, Teologo del Re di Portogallo, si diede a distrugger tutti li fondamenti*, &c.) Se si dà retta a *Pallavicino*, che ha veduto gli Atti stessi del Concilio, il presente parere non fu proposto da *Giorgio d'Ataide*, ma da *Francesco Foriero* Domenicano, altro Teologo Portoghese. *Visconti*, nella sua lettera dei 27. di Luglio, dice, bensì che fu un Teologo Portoghese, che fece quel discorso, ma non ne dice il nome; e lo tace altresì di quello, che il giorno dietro si studiò di risolvere le difficoltà dall' altro proposte. Ma chiunque ne sia l'Autore di quel discorso, sia *Ataide*, o *Foriero*, uopo è confessare ch' è uno de' più sensati e giudiziosi discorsi, che siano stati fatti in tutto quel Sinodo.

(53) *Non potersi metter in dubbio, se la Messa sia sacrifizio, perchè tutti i Padri hanno con aperte parole detto*, &c.) È più che certo, da tutta l'Antichità essersi dato all' Eucaristia il nome di Sacrifizio. I dotti Protestanti ne son d'accordo, come i Cattolici. La sola difficoltà tra essi è di sapere in qual senso; e su ciò non sarebbe difficile l'accordarsi, se senza pregiudizi disputar si volesse.

(54) *Raccordò la dottrina d'Agostino, che dove è luogo proprio di dire una cosa, e non è detta, si cava argomento dall' autorità negativo*) Da *Amelot* è stato guasto questo senso, traducendo: *Sur quoi il appliqua cette règle de S. Augustin, que lorsqu'une chose n'est pas dite, bien que ce soit le lieu propre pour la dire, l'on n'en sçauroit tirer qu'un argument négatif.* Imperocchè il nostro Teologo non vuol mica provare, che dal silenzio di S. Paolo non si può trar-

MDLXII. PIO IV.

gostino, che dove è luogo proprio di dire una cosa, e non è detta, si cava argomento dalla autorità negativo. Dell' Agnel Pascal disse, non doversi presuppor per cosa così evidente, che fosse sacrifizio; e se alcun pigliasse impresa di provar il nò, forse converrebbe cedergli la vittoria; e ancora esser troppo dura metafora a farlo tipo del Eucaristia, e non più tosto della Croce: lodò quei Teologi, che avendo portato il luogo di Malachia gli avevano aggionto quel di S. Gioanni, d'adorar in spirito, e verità; perchè in vero formalissimamente l'uno, e l'altro dell' istessa cosa parlavano, e scambievolmente si dichiaravano; non doversi far difficoltà sopra la parola, *Adorare*, essendo cosa certa, che comprende anco il sacrifizio; e la Samaritana la prese nel suo generico significato; ma quando Cristo soggionse, che Dio è spirito, e conviene adorarlo in spirito, chi non vuol impropriare tutte le cose, non dirà mai che un sacramento, che consta del visibile e invisibile, sia puro spirituale, ma ben composto di questo, e del segno elementare; però che volendo alcuno interpretare ambi quei luoghi della interna adorazione, non potrà esser convinto, e averà per sè la verisimilitudine, essendo piana l'applicazione, che questa è offerta in ogni luogo, e da tutte le genti, e che è pura spirituale, siccome Dio è puro spirito. Parimente seguì dicendo, che le parole, *Questo è il mio corpo, che per voi è fato, e il sangue, che per voi è sparso*, hanno più piana intelligenza, se si riferiscono al corpo e sangue nell' esser naturale, che nell' esser sacramentale; come dicendo, Cristo è la vite vera che produce il vino, non s'intende la vite significativa, ma la reale produce il vino: così, questo è il mio sangue che è sparso, non dice, che il sangue sacramentale, e significante, ma il naturale e significato è sparso. E quello che S. Paolo dice del participar il Sacrifizio degli Ebrei, e della mensa de' demonii, intese i riti da Dio per Moisè instituiti, e quei che da' Gentili erano usati nel sacrificare, non da ciò si prova l'Eucaristia sacrifizio; esser chiaro appresso Moisè, che nei sacrifizii votivi, la vittima era tutta presentata a Dio, e una parte d'essa abbrugiata, e questo era il sacrifizio; del rimanente parte era del Sacerdote, e il resto dell' offerente, e così questo, come quello lo mangiava con chi a lui pareva, nè quel si chiamava sacrificare, ma participar il sacrificato. I gentili imitavano l'istesso; anzi la parte, che non era consumata nel altare, si mandava da alcuni a vendere, e questa è la mensa, che non è altare. Il piano senso di S. Paolo è, siccome gli Ebrei mangiando la parte toccante all' offerente, che è reliquia del sacrifizio, participano dell' altare, e li gentili pari-

ne che un argomento negativo; ma che si può far forza su quel silenzio, come sur un argomento concludente, per quella regola di S. *Agostino*.

mente, così noi mangiando l'Eucaristia, participiamo il sacrifizio della Croce; e questo è appunto quello, che Cristo disse, *fate questo in mia memoria*: e quel di S. Paolo, *Sempre che mangierete questo pane, e beverete questo Calice, professerete, il Signore esser per voi morto.* (55) Ma per quello, che si dice, gli Apostoli esser ordinati Sacerdoti per offerir sacrifizio con le parole del Signore, poichè egli dice, *Fate questo*, senza dubbio s'intendeva quello che avevano veduto lui a fare; adunque bisognerebbe, che constasse prima, che egli avesse offerto, ma non essendo questo certo, e essendo le opinioni de' Teologi varie, e confessando ciascuno, che l'una e l'altra è Cattolica, quelli che negano Cristo aver offerto, non poter concludere per quelle parole aver comandato l'oblazione. Portò poi gli argomenti de' Protestanti, con quali provavano, che l'Eucaristia non è instituita per sacrifizio, ma per sacramento, e concluse, che non si poteva dir, che la messa fosse sacrifizio, se non con fondamento di tradizione; essortando a fermarsi in questa, e non render la verità incerta per studio di voler troppo provare. Discese poi alla risoluzione de gli argomenti de' Protestanti, e in quello rese tutti gli audienti mal soddisfatti; avendo recitato gli argomenti con forza, e apparenza, e soggiongendo risposte con debolezza, sì che piuttosto gli confermavano; il che fu ascritto da alcuni alla brevità del tempo, che gli restava sopravenendo la notte; da altri al non sapersi lui esprimere; e da' più sensati, perchè quelle risoluzioni non soddisfacevano lui medesimo: del (56) che essendo molta mormorazione fra i Padri, y Giacomo

y Visc. Let. du 27. Juil.

(55) *Ma per quello che si dice, gli Apostoli esser ordinati Sacerdoti per offerir Sacrifizio con le parole del Signore*, &c.) Questo Teologo, senza ammettere, nè riprovar quel supposto, quì non si mette in dover di combatterlo. Con tutto ciò niente sembra più chimerico, che il pretender di trovar l'istituzione del Sacerdozio in quelle parole: *Fate questo in mia memoria*; poichè esse si riferiscono, non a un certo ordine di persone, ma a tutti quelli, ai quali è detto, *Mangiate e bevete*, cioè a dire, a tutti i Fedeli. E poi è al ricevimento, e non alla confezione di quel Sacramento, che Gesù Cristo attacca quella memoria, poichè dice Gesù Cristo ai suoi Discepoli: *Hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem*; e S. Paolo aggiunge, 1. Cor. XI. 26. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis*; parole indistintamente indirizzate a tutti i Fedeli, e chiaramente compruovanti, che con l'ordine di fare quell' azione in memoria del Signore, Gesù Cristo ci ha dimostrato il fine di quella istituzione; ma non ha creato alcuni particolari Ministri, che fossero incaricati di quella funzione, a esclusione di ogni altro.

(56) *Del che essendo molta mormorazione fra i padri, Giacomo Paiva, altro Teologo Portughese, nella seguente Congregazione replicò tutti gli argomenti da quell' altro fatti*, &c.) Quel mormorio da *Pallavicino* non si nega; ma nè da lui, nè da *Visconti* si nomina quegli che ripigliò le difficoltà da *Foriero* proposte. Il Cardinal si contenta di dirci, che, tre giorni dopo, *Melchiore Cornelio*, altro Teologo Portoghese, assai diffusamente rispose; e che

MDLXII. PIO IV.

Paiva, un altro Teologo Portoghese, nella seguente congregazione replicò tutti gli argomenti da quell' altro fatti, e gli risolse con soddisfazione degli audienti, e con iscusare il Collega, affermando, che l'istessa fu la mente sua: e gli uffizii che (57) da gli Ambasciatori, e da' Prelati Portoghesi furono fatti in testificar la bontà, e sana dottrina del Teologo ne' giorni seguenti, resero le menti de' Legati sincere verso di lui, (58) però egli pochi giorni dopo partì, nè si vede scritto ne' cataloghi de' Teologi, se non in quelli, che furono stampati in Brescia, e Riva innanzi questo tempo.

z Fleury, L. 160. No. 5. Visc. Lett. du 30. Juil.

Il dì 28. Luglio [z] Gioanni Cavillone Gesuita Teologo del Duca di Baviera parlò con molta chiarezza sopra gli articoli, rapresentando il tutto, come senza difficoltà, non in maniera d'esamine, o discussione, ma con forma di mover gli affetti di pietà. (59) Narrò molti miracoli succeduti in diversi tempi; affermò, che dall' età degli Apostoli sino al tempo di Lutero mai nissun dubitò; allegò le liturgie di S. Giacomo, di S. Marco, di S. Basilio, e Chrisostomo. Quanto alle opposizioni de' Protestanti, disse, che erano state a bastanza risolute, (60) ma anco senza quello bastava per tenerle fallaci il venir da persone alienate dalla Chiesa, e in fine esortò li Legati a non permettere, che in qual materia si voglia fossero proposti argomenti d'eretici, senza soggiongergli evidentissima risoluzione; e chi non la sa portare, se n'astenga dal riferirgli, ricercando la vera pietà, che le ragioni contrarie alla dottrina della Chiesa non

in tutte le seguenti Congregazioni i Dottori di quella Nazione procurarono di riguadagnarsi la estimazione, che quel discorso avea lor fatto perdere. E ciò vuol dire, che con Discorsi sensati si correva rischio di dispiacere; e che il solo mezzo di conservare, o di riavere la stima, era l'adottare tutti i pregiudizi della moltitudine, e nulla dire, che urtar la potesse.

(57) *E gli uffizi, che dagli Ambasciatori, e da' Prelati Portughesi furono fatti in testificar la bontà e sana dottrina del Teologo*, &c.) Non di *Giorgio d'Ataide*, che parlato non avea, ma probabilmente di *Foriero*, pel parere del quale era nato quel bisbiglio tra i Padri.

(58) *Però egli, pochi giorni dopo, partì*, &c.) Se *Fra-Paolo*, parla di *Giorgio d'Ataide*, egli non partì che cinque mesi dopo, e fu dipoi Vescovo di *Viseu*. E se è di *Foriero* che parla, s'inganna ancor più, perchè *Foriero* restò in Trento fino al fin del Concilio, ed il nome di lui si trova in tutti i Cataloghi. *Pallav.* lib. 18. c. 1.

(59) *Narrò molti miracoli succeduti in diversi tempi*, &c.) Riguardo alle immagini, lo stesso fatto aveasi nel secondo Concilio Niceno. Infatti è un genere di pruove facile, e intelligibile da tutti. La sola difficoltà è l'accertarsi, che siano veri; e il poter far questo non è sempre una cosa agevole.

(60) *Ma anco, senza quello, bastava per tenerle fallaci, il venir da persone alienate dalla Chiesa.*) Con un tal metodo assai comodamente si abbreviano le controversie. Di esso valendosi nel Concilio, ogni disputa veniva ad essere breve e facile; bastando qualificar di sofisma tutto quel che dicevasi dai Protestanti. Ma se i Protestanti, com'è probabile, vorranno usare dello stesso diritto verso i Cattolici, che sarà della verità se ciascun ne giudica con

siano riferite, se non preparando l'animo prima de gli auditori con narrare la perversità, e ignoranza de gl'inventori, e che a gli argomenti loro non vengono date orecchie, se non da genti di poco cervello, e poi narrandogli quanto più succintamente si può, e senza le prove intermedie; soggiongendo la risposta piana e ben amplificata; e quando pare che alcuna cosa gli manchi, portando la disputa in altra materia, acciò non si generi qualche scrupolo ne gli animi de gli audienti, massime essendo Prelati, e Pastori della Chiesa. Piacque grandemente il discorso alla maggior parte de' Prelati, e fu lodato per pio, e Cattolico, [a] e che meritasse un decreto della Sinodo, che comandasse così a tutti i Predicatori, Lettori, e Scrittori Non però all' Ambasciatore del suo Prencipe diede molta soddisfazione, il quale dopo la congregazione, in presenza de gl' Imperiali, che facevano complimento col Teologo per la grata concione, disse, che veramente meritava d'esser commendato d'aver insegnato anco nella semplicità della dottrina Cristiana, sapersi valer della sofistica.

a Id. ibid.

De gli ultimi Teologi a parlare fu Fra Antonio da Valtelina Dominicano, [b] il quale sopra gli 6. ultimi articoli de' riti disse, (61) esser cosa chiara per l'istorie, che ogni Chiesa anticamente aveva il suo rituale particolar della messa, introdotto più per uso, e a giornata, che con deliberazione, e decreto; che le picciole Chiese si sono accomodate alle Metropolitane, o vicine maggiori. Il rito Romano per gratificar a' Pontefici è stato ricevuto in assai provincie; con tutto ciò restano ancora molte Chiese co' suoi differentissimi dal Romano. Discese a parlar del Mozarabo, dove intervengono e cavalli, e schermi alla moresca, che tutti hanno misterio e significato grande; e questo è tanto differente dal Romano, che se in Italia si vedesse, non sarebbe stimato messa. Che resta ancora in Italia il rito Milanese molto differente in parti principalissime dal Romano. Ma esso Romano ancora ha fatto mutazioni grandissime, le quali vederà chiaro, chi leggerà l'antico libro, che ancora resta inscritto, *Ordo Romanus*: e non solo ne' tempi antichi, ma anco da pochi secoli in qua affermò, che il vero rito Romano già da 300. anni non è quello, che adesso si serva da' Preti in quella Città, ma quello che dall' ordine di S. Domenico è ritenuto. Quanto alle vesti, vasi, e altri

b Id. 3. Août. Fleury, L. 160. N°. 6.

le sue prevenzioni, e se senza esame si rigetta qualunque pruova, per la sola ragione di esser allegata dal Partito contrario?

(61) *Esser cosa chiara per l'istorie, che, ogni Chiesa anticamente aveva l suo Rituale particolare della Messa, &c.*) Di questo non si può aver dubbio; ed è facile esserne persuasi dalle differenti Collezioni, che si son pubblicate dei Rituali delle Chiese si Orientali che Occidentali le quali sono una evidente e palpabil dimostrazione dell' autorità, che ciascuna Chiesa aveva di regolare da sè i propri Riti.

MDXLII. PIO IV.

paramenti così de' ministri come d'altari, non solo dalla lettura de' libri, ma dalle sculture, e pitture vedersi li presenti esser così trasformati, che se ritornassero i vecchi al mondo, non gli riconoscerebbono. Perilchè concludeva, che il restringersi ad approvar li riti che la Chiesa Romana usa, potrebbe esser ripreso, come una condanna dell' antichità, e de gli usi delle altre Chiese, e potrebbe ricever anco più sinistre interpretazioni. Consegliò, che s'attendesse all' essenziale della messa, e che di queste altre cose non si facesse menzione. Tornò a mostrar la differenza notabile del rito presente servato in Roma, a quello, che è descritto nell' *Ordo Romanus*, e fece tra gli altri particolari grand' insistenza, che in quello la communione de' Laici fosse con ambe le spezie: e passò ad essortare a concederla anco al tempo presente. (62) Il discorso a gli astanti dispiacque; ma il Cinque Chiese pigliò la protezione sua, con dire, che il Frate non aveva detto cosa falsa; nè si poteva imputargli d'aver dato scandalo, perchè non aveva parlato nè al popolo, nè ad idioti, ma in una corona di dotti, dove nissuna cosa vera può dar mala edificazione, e chi voleva dannar il Frate per scandaloso, o temerario, dannava prima se stesso per incapace della verità.

XLV. La differenza, che fu tra li Teologi, fu anco tra i Prelati deputati a comporre la dottrina, e gli anatematismi, per propor in Congregazione; imperochè nella dottrina dovendosi metter le prove, e esplicazioni, perchè la messa sia sacrifizio secondo la propria affezione, chi una, chi l'altra voleva, o reprobava. [c] Martino Peresio Vescovo di Segovia, che era intervenuto alle trattazioni, che in questa materia si ebbero in Concilio nel fine del 1551. era di parere, che si pigliasse quella stessa dottrina, e canoni, che erano formati per pubblicarsi il Gennaro 1552. e quelli fossero riveduti. [d] Ma il Cardinale Seripando non approvava, dicendo, che in quello ap-

c Fleury, L. 160. N°. 7.

d Pallav. L. 17. c. 13.

(62) *Il discorso agli astanti dispiacque*, &c.) Di ciò se ne ha la certezza da *Visconti* in una lettera dei 3. di Agosto, in cui dice, che *Valtellina* propose *molte cose impertinenti*, e tra le altre la Communione del Calice. *Sabbato mattina un Frate Antonio di Valtellina — disse in Congregazione molte cose impertinenti, e fra l'altre cose volse persuadere che si concedesse la Communione* sub utraque specie. Ma se niente di più incongruo egli disse di quel che quì leggesi della differenza dei Riti di ciascuna Chiesa, e se altra più irragionevol dimanda non fece che quella dello ristabilimento della Communione del Calice; convien confessar, che *Visconti*, così buon Politico ch'era, non sapea quel che fosse impertinenza in materia di Dottrina; poichè per poco che dell' Antichità se ne sappia, non si può gran fatto dissentire dal sentimento di quel Teologo: e il Vescovo di *Cinque Chiese* avea ragione di dire, che tutti quei, che lo condannavano come temerario o scandaloso si condannavano in primo luogo sestessi, facendo vedere la propria ignoranza, e la poca loro disposizione a prestare orecchie alla verità.

pariva una pietà, e zelo Cristiano incomparabile, ma soggetto molto alle calunnie de gli avversarii, che non bisognava aver per fine d'instruir li Cattolici, come pareva che quei Padri avessero avuto, ma di confonder gli eretici. Perilchè conveniva parlar in tutte le parti più riservato, e non esser giusta cosa metter mano, come correttori nelle allora ordinate: meglio esser far di nuovo, e non dar occasione di dire, che s'abbia raccolto il seminato d'altri. Granata era discorde da tutti, [e] non voleva che si dicesse, che Cristo offerì nella cena, nè meno che instituisse il sacrifizio con quelle parole; *Fate questo in mia memoria.* Seripando, quanto al primo, diceva, non averlo per necessario, e potersi tralasciare, bastando, che Cristo abbia instituito l'oblazione; ma esser ben necessario dire con quali parole, nè esserne altre che le sudette. Ma Gio Antonio Pantusa Vescovo di Lettere con molta passione voleva [f] nel decreto le ragioni, e di Melchisedech e di Malachia, e l'adorazione della Samaritana, e le mense di San Paolo, e l'oblazione di Cristo nella cena, e ogni altra ragione allegata. In fine dopo disputa di più giorni convennero di metter ogni cosa, perchè li Prelati nelle Congregazioni averebbono detto il parere, e si sarebbe levato quello che alla maggior parte non fosse piaciuto. Fecero anco una raccolta d'abusi, che occorrono giornalmente nella celebrazione delle messe, in poco numero rispetto a quelli, che del 1551. furono notati.

e Visc. Letr. du 3. Août. Rayn. N°. 98. Fleury, N°. 7.

f Pallav. L. 18. c. 2.

Il dì 3°. Agosto fu fatta Congregazione generale [g] per ricever li procuratori de' Vescovi di Ratisbona, e Basilea, a fine d'onorar questo 2°. ad onta della Città di Basilea, che contendeva anco con lui per il titolo, volendo, che non di Basilea, ma di Bontruto si dimandasse. (63) Data fuori la formula l'Arcivescovo di Lanciano fu di parere, [h] che si pubblicassero gli anatematismi soli, e si tralasciassero affatto li capi di dottrina: allegava l'essempio de gli altri Concilii, ne' quali si vede da pochissimi usata, e che questo istesso Concilio Tridentino nelle materie del pec-

g Fleury, L. 160. N°. 8. Viscon. ibid. h Id. 6. & 10. Août. Pallav. L. 18. c. 1. Fleury, L. 160. N°. 8. 9.

(63) *Data fuori la formula, l'Arcivescovo di Lanciano fu di parere, che — si tralasciassero affatto i capi di dottrina*, &c.) *Pallavicino* lib. 18. c. 1. niente dice dell' Arcivescovo di *Lanciano*, ma di quel di *Rossano*. Da *Visconti*, nella sua lettera dei 6. di Agosto, non si nomina nessuno particolarmente, e solo dice, che da molti si desiderava la ommissione dei Capi dottrinali. *Sono molti che desiderariano, che non si ponesse dottrina alli Canoni.* Ma in un' altra lettera dei 10. di Agosto, espressamente nomina l'Arcivescovo di *Lanciano*, e dice, che da esso fu proposto di ommettere la Dottrina. *Mre di Lanciano come uno de' Deputati, quando si presentò la dottrina a Sri Legati, propose che si dovesse lasciare di mettere la dottrina in questa e nell' altra Sessione*, &c.) Probabilmente da una tal autorità s'indusse *Fra-Paolo*, a raccontar quel fatto. Probabilissima cosa è poi, che l'Arcivescovo di *Rossano* abbia sostenuta quella opinione.

MDLXII. PIO IV.

cato originale la tralasciò, e in quella de' Sacramenti e del Battesimo; diceva esser cosa da Dottori il render conto de' pareri suoi con ragioni; a' giudici esser conseglio ottimo il far le sue sentenze assolute, e li Vescovi in Concilio esser giudici; se la sentenza contiene la ragione, si può impugnare non solo per il decreto, ma per la ragione ancora; che non allegandone alcuna, ogni uno penserà, che la Sinodo si sia mossa da potentissime, e ogni uno crederà, che sia indotta da quelle ragioni; che egli maggiormente stimerà, che quando s'avessero ragioni anco sopra le evidentissime, non è sicuro usarle, che gli eretici s'attaccheranno alle ragioni, che ne faranno poca stima, e più che si dirà, si darà più materia di contraddire. Aggiongeva anco, che le congionture ricercavano presta espedizione del Concilio, e accennò, ma con parole, che furono intese da' Legati, e da gli amorevoli del Pontefice, che si sarebbe per questa via soddisfatto al suo desiderio. (64) Da Ottaviano Preconio Arcivescovo di Palermo, che lo seguiva in ordine, fu in contrario parlato, che l'uso de' Concilii fu sempre di far il proprio Simbolo, al qual corrisponde la dottrina, e soggionger gli anatematismi; che avendo servato così il Concilio sotto Giulio, e questa Sinodo nella sessione passata, si direbbe, che non si continuava per difetto di ragioni: soggionse, che è una viltà il voler fuggir la disputa de gli eretici, anzi che la loro contraddizione farà lucer la dottrina del Concilio, che non si debbe curar di finirlo presto, ma di finirlo bene. Furono così longhi questi 2. Prelati, che la sera sopragionta pose termine alla Congregazione, dicendosi, non esser maraviglia, se un Genovese Domenicano, che era Lanciano, fosse contrario ad un Siciliano Franciscano.

Furono li giorni seguenti fatte pratiche sopra questo, valendosi delle stesse, e altre ragioni gli interessati, a finire, e ad allongare il Concilio. Ma proposta un' altra volta in Congregazione fu la maggior parte in voto che si seguisse l'ordine incominciato.

XLVI. Queste pratiche fecero tornar in campo quelle della residenza, essendo li medesimi desiderosi che il Concilio si finisse, e della residenza non si trattasse. Questa apertura diede occasione a Mantova, e Seripando d'adoperarsi, e mostrar al Papa con effetti, che s'accomodavano al voler suo secondo l'instruzione, che Lanciano gli aveva a bocca portato: [i] adoperarono per far gli uffizii con buon modo

[i] Visc. Let. du 27. Juil.

(64) *Da Ottaviano Preconio, Arcivescovo di Palermo, — fu in contrario parlato*, &c.) Tra i fautori di questa seconda sentenza da *Pallavicino* non si mette l'Arcivescovo di *Palermo*; nomina egli bensì l'Arcivescovo di *Zara*, e i Vescovi di *Sinigaglia*, di *Orense*, di *Rieti*, e di *Parma*, come i principali che parlarono in favore dei Capi di Dottrina. L'Arcivescovo di *Palermo* neppur da *Visconti* si nomina.

(65) *Scrissero*

modo l'Arcivescovo d'Otranto, li Vescovi di Modena, Nola, e Brescia, che non erano Ponteficii scoperti, ma guadagnati: questi [k] superarono molti Italiani, inducendogli, non a mutar opinione, e contraddirsi, ma a non promover più quella materia. Da molti ebbero promessa, che cessando i Spagnuoli, essi sariano stati quieti; e li quattro suddetti Prelati fecero insieme una nota de' persuasi, sì che si trovarono aver guadagnato molto, ma co' Spagnuoli non fu possibile avanzare, anzi questo fu causa, che si restrinsero insieme. (65) Scrissero [l] una lettera in comune al Re per risposta di quella di sua Maestà al Marchese di Pescara, dolendosi prima del Pontefice, che non voglia lasciar risolver il punto della residenza, nel quale s'ha da fondar tutta la riforma della Chiesa; e con bellissima, e riverente circuizione di parole conclusero, che in Concilio non vi fosse libertà, che gl' Italiani con la pluralità vincevano, e quelli chi per pensioni, chi per promesse, e li meno corrotti per timore aderivano alla volontà di sua Santità; si dolsero de' Legati, che se avessero lasciato, come era giusto, concludere la materia quando era il tempo, prima che da Roma potesse esser scritto, tutto sarebbe con somma concordia concluso in servizio divino; che le due parti de' Prelati desideravano la definizione; che tutti gli Ambasciatori facevano instanza; che essi furono a favore della verità, procedendo però con carità, e modestia, nè mai ebbero animo di protestare; supplicavano sua Maestà, che facesse consegliare da persone pie quell' articolo, essendo certi, che dopo matura considerazione ella favorirebbe la sentenza Cattolica, e pia, e tanto necessaria per la buona riforma.

MDLXII. PIO IV.

k Id. 17. Août.

l Id. 10. Août. Pallav. L. 17, c. 13.

Questo accidente certificò li Legati, e adherenti, che non era possibile sopir la pratica, poichè non essendosi quietati i Spagnuoli, nè per la lettera del Re, nè per gli uffizii fatti, anzi avendo fatto nuova dichiarazione col scrivere in Spagna, bisognava tener per fermo, che fossero insuperabili: si ridussero li Ponteficii a consulta sopra di questo, e fu deliberato di mandar [m] in Francia al Cardinale di Ferrara copia della lettera scritta dal Re Cattolico al Pescara, per procurar d'averne una simile da quella Maestà a gli Ambasciatori Francesi, così per fermar quelli dal far quotidiani uffizii in contrario co' Prelati, come facevano; come anco, acciò venendo li Vescovi Francesi, non s'unissero co' Spagnuoli, come questi avevano gran speranza, e stavano in espettazione. E per levar il credito a' Spagnuoli appresso il suo Re, deliberarono far saper in

m Visc. 17. Août.

(65) *Scrissero in comune una lettera al Re, per risposta di quella di Sua Maestà al Marchese di Pescara.*) Questa lettera fu sottoscritta da tutti gli Spagnuoli, a riserva di otto, che sottoscriver non vollero; cioè i Vescovi di *Salamanca*, di *Tortosa*, di *Lerida*, di *Astorga*, di *Pamplona*, di *Elna*, di *Lugo*, e di *Patti*. *Visconti* lett. dei 10. di Agosto.

MDLXII. PIO IV.

Spagna, [n] che Granata, e Segovia capi loro, che fanno li scrupulosi, avevano promesso li voti loro al Cinque Chiese nella materia della communione del Calice, senza aver rispetto a sua Maestà, che tanto l'abborrisce.

n Id. ibid. Pallav. L. 18. c. 5.

XLVII. Ma il Pontefice in questo tempo considerati li pericoli imminenti alla autorità sua per le difficoltà, e confusioni di Trento, per li moti di Francia, e per la Dieta, che in Germania s'apparecchiava, nella quale l'Imperatore per suoi interessi sarebbe costretto condescender assai a' voleri de' Protestanti, pensò di sicurar le cose sue per ogni rispetto, e già il mese innanzi aveva dato danari a 10. Capitani per far gente, e si riducevano li soldati in Romagna, e nella Marca; e si restringeva molto co' ministri, e Cardinali confidenti de' Prencipi Italiani; onde generò qualche sospetto a' Spagnuoli e Francezi: l'Ambasciatore di Francia l'essortò a desister dal raccoglier armi, acciò questo non turbasse il Concilio; a che rispose il Papa, che essendosi Inghilterra, e i Protestanti di Germania dichiarati di aiutar gli Ugonotti di Francia, non era da star sprovisto; che il mondo era pieno d'eretici, perilchè era necessario, che si provedesse per protegger il Concilio non solo con l'autorità, ma con la forza. Lo Spagnuolo non andò per l'istessa via, ma confirmando, che si doveva aver sospetti gli andamenti de' Protestanti, gli promesse ogni aiuto, e assistenza per nome del Re: e questo per impedire, che non procurasse una lega in Italia, la quale in nissun tempo averebbe a Spagna piaciuto. Aggradì e accettò il Pontefice l'offerta del Re, e intesa l'unione de' suoi Legati in Concilio, e l'ardente volontà che mostravano, e l'opere che facevano, restò consolato; gli rispose, che attendessero quanto si poteva a sopir il ragionamento di residenza, e non potendo, si valessero del partito; sopra tutte cose attendessero alla presta ispedizione, [o] acciò si finisse innanzi la venuta de' Prelati Francesi, e la riduzione della Dieta in Germania, acciò l'Imperatore, per l'intento desiderio di far elegger il figlio Re de Romani, non si lasciasse persuader a' Protestanti a proponer in Concilio qualche cosa maggiormente pregiudiziale, che le proposte fino allora.

o Visc. 17. Août.

Gli Ambasciatori Francesi, dopo aver molte volte fatto modesta richiesta, che li Prelati loro fossero aspettati, finalmente il 10. Agosto presentarono la dimanda in scritto: il tenor della quale era: [p] Che il Cristianissimo, essendo deliberato d'osservare, e riverire i decreti de' Concilii, che rappresentano la Chiesa universale, desidera che i statuti di quel Concilio siano di buon animo ricevuti da gli avversarii della Chiesa Romana; imperochè quelli, che dalla Chiesa non sono partiti, non hanno bisogno di definizioni Conciliari; pensa, dover riuscir più grati li decreti che si faranno, se il giorno della sessione si prolongasse, fin che alla mol-

p Id. 10. Août. Pallav. L. 17. c. 14. Dup. Mem. p. 267. Fleury, L. 160. N°. 47. 48. & 49.

titudine numerosa de' Prelati Italiani, e Spagnuoli s'aggiongessero i voti de' Vescovi Francesi, de' quali negli antichi Concilii della Chiesa è stato sempre tenuto gran conto. La causa dell' assenza de' quali già udita, e giudicata necessaria da essi Legati, e per cessare, come si spera in breve, e quando anco non cessasse, essi doveranno arrivare innanzi il fine di Settembre, avendo così commandamento dal Re; e da questo avvenirà anco, che li Protestanti, per causa de' quali il Concilio è intimato, e che predicano ogni giorno di volervi intervenirè, averanno manco di che dolersi, con ricercare qualche maturità in cosa così grave, accusando il troppo precipizio. Aggionsero, che acciò da nissun sia pensato, il Re dissegnare, per questi mezzi l'ozio, ovvero la dissoluzione del Concilio, dimandavano, che mentre i Vescovi Francesi s'aspettavano, si dovesse trattar solamente quello, che appartiene a' costumi, e alla disciplina, e anco li doi capi rimanenti in materia del Calice; e questa ultima particola aggionsero per non digustar gl' Imperiali, che avevano speranza di ottener la dichiarazione in quella sessione. Ma li Legati, dopo consultato, fecero la risposta in scritto; [q] che li Prelati Francesi, innanzi l'apertura del Concilio furono aspettati quasi 6. mesi, e essendo quello aperto principalmente per causa de' Francesi, s'era anco differito 6. mesi il trattar le cose più gravi; nelle quali, poichè s'ha dato principio a metter mano, non parer loro conveniente il ritirarsi dal camminar innanzi, poichè ciò non si potrebbe far senza vergogna del Concilio, e molte, e grandi incomodità di tanti Padri. Ma quanto all' allongar il giorno della sessione, questo non esser in potestà d'essi Legati concederlo senza li Padri; perilchè essi Ambasciatori non potevano aspettar da loro più determinata risposta.

q Dup. Mem. p. 268.

Questo considerato, li Francesi replicarono, che adunque gli fosse concesso far la proposizione sua nella Congregazione: [r] ma i Legati risposero, che già altre volte era stato detto a loro, e agli altri Ambasciatori, che non potevano negoziare se non co' Legati, e che già era stato deliberato, e decretato in quel medesimo Concilio per l'innanzi, che gli Ambasciatori non potessero parlar in Congregazione pubblicamente, se non il giorno che erano ricevuti, e che il loro mandato era letto. Questo diede causa a' Francesi di far grave indoglienza co' Vescovi, e massime con i Spagnuoli, con dire, esser grand' assurdità, che le Ambasciatorie siano inviate alla Sinodo, che a quella siano presentati li mandati, e che con quella non si possa trattare, ma co' soli Legati, come che a quelli fossero gli Ambasciatori inviati: e pur tuttavia li medesimi Legati non sono altro, che Ambasciatori essi ancora, in quanto che il Papa che gli manda, è un Prencipe, e in quanto è Vescovo, e il primo Vescovo, non sono altro, che procuratori d'uno as-

r Ibid. p. 276.

MDLXII. PIO IV.

fente, e per tali sono stati tenuti, e ricevuti ne' Concilii vecchi. Allegavano l'essempio del Niceno, dell' Efesino, Calcedonense, di quello di Trullo, e del Niceno II. ancora, e che la rottura tra il Concilio di Basilea, e il Papa da questo solo venne, perchè li Legati Rom. pretesero mutar questo antico, e lodevole instituto. (66) Che anco questa era una spezie di servitù gravissima nel Concilio, che non potessero manco udire; e ingiuria a' Prencipi, che non potessero trattare con chi aveva da maneggiar i negozii delli Stati loro; che quel decreto, che asserivano fatto, non si mostrava, e conveniva vederlo, e saper da chi era provenuto; perchè se i Legati d'allora lo fecero, estesero l'autorità con grand'essorbitanza; se fu la Sinodo, era necessario essaminare come, e quando; perchè era un inconveniente intolerabile anco quello, che nel principio di quest' ultima adunazione è fatto, che li Legati con quei pochi Prelati Italiani venuti da Roma solamente, abbiano fatto un Decreto, e praticatolo dopo rigidamente, che niente possa esser proposto, se non per bocca de' Legati, di maniera, che a' Prencipi, e a' Prelati tutti è serrata la via di poter proporre la buona riforma, che sarebbe servizio Divino trattare, e in luogo di quella per trattener infruttuosamente il mondo, sia trattata la dottrina controversa con Protestanti in loro assenza, senza alcun benefizio de' Cattolici, che non ne dubitano, e con alienare tanto li Protestanti, dannandogli in assenza. E le querele de' Francesi si rinovarono, quando gli andò avviso dall' Isle Ambasciator del loro Re in Roma, che egli per Ordine Regio aveva fatto l'istessa richiesta al Papa, che fossero i Vescovi Francesi aspettati per tutto Settembre, e la Santità sua aveva risposto, che ciò rimetteva a' Legati. Diceva Lansac, che era cosa degna di memoria eterna; il Papa rimetteva a' Legati, li Legati non potevano senza la Sinodo, quel-

(66) *Che anco questa era una spezie di servitù gravissima nel Concilio, che non potessero manco udire*, &c.) Di ciò appunto grandemente si dolse *Pibrac*, uno degli Ambasciatori di Francia al Concilio, in una lettera dei 22. di Agosto alla Regina Madre. *Dès le commencement & ouverture dudit Concile*, dic' egli, *Messieurs les Légats avec les Evêques Italiens qui étoient venus de Rome firent passer par forme de Decret, que rien ne se proposeroit pour être délibéré entre lesdits Peres que par la bouche desdits Légats, & ce qu'il leur plairoit — & afin de mieux garder ce pouvoir qu'ils ont de proposer seuls & mettre en déliberation ce que bon leur semble, ils ont & tiennent comme chose arrêtée, que les Ambassadeurs des Princes ne peuvent parler ni rien remontrer en l'Assemblée des Prélats, craignant par adventure, que s'ils étoient ouïs & entendus par les Peres, on eût égard à leurs demandes, principalement qu'elles sont raisonnables; tellement que toute la négociation desdits Ambassadeurs est envers lesdits Légats seulement. — Voilà, Madame, des préjugés qui rendront tout vain & inutile, & frustreront tous les Princes Chrétiens du desir qu'ils ont de voir une bonne & parfaite Réformation en l'Eglise*, &c.

la non poteva udire; e il Re, e il mondo rimanevano delusi.

Il dì 11. Agosto li Vescovi cominciarono a dar il voto sopra i Decreti in materia del Sacrifizio, e quasi tutti passarono leggiermente il tutto, e concordemente; [s] se non che alcuni non sentivano, che, si mettesse l'oblazione di nostro Signore nella cena; e altri lodavano, che si ponesse; e per più giorni il numero d'ambe le parti fu quasi pari.

s Rayn. N°. 97. & seqq. Visc. Lett. du 13. Août. Mart. Ampl. Coll. p. 1284.

XLVIII. Non debbo tralasciare, come cosa degna di memoria, che il 14. d'Agosto (67) arrivò Giacome Lainez General de' Gesuiti; [t] sopra (68) il luogo del quale, per esser quella Società non mai più intervenuta in Concilio, vi fu molto che trattare, non contentandosi del luogo ultimo de' Generali de' Regolari, e adoperandosi tre della medesima Società per metterlo innanzi; (69) per la qual causa non si vede nominato ne' Cataloghi degl' intervenuti in Concilio.

t Visc. 17. Août. Pallav. L. 18. c. 2. Spond. N°. 31.

I Prelati Spagnuoli presentarono a' Legati una richiesta da tutti loro sottoscritta, [u] dove avendo narrato molti inconvenienti nati per le essorbitanti grazie, e privilegii a' conclavisti concessi, diman-

u Visc. ibid.

(67) *Il quattordici d'Agosto arrivò Giacomo Lainez, General de' Gesuiti.*) Al dir di *Pallavicino*, lib. 18. c. 2. vi era arrivato ai 23. di Luglio; ma da *Visconti* si fa ragione a *Fra-Paolo*, dacchè in una sua lettera dei 17. di Agosto dice, che quel Generale era arrivato il Venerdì avanti. Infatti non è credibile, che se fosse arrivato ai 23. di Luglio, non fosse comparso nelle Congregazioni che ai 21. di Agosto, come da *Pallavicino* si accorda. Errore pertanto bisogna che vi sia nella lettera del Vescovo di *Modena*, citata da *Pallavicino*. In alcuni Manoscritti delle lettere di *Visconti* leggesi il Lunedì avanti, e non il Venerdì.

(68) *Sopra il luogo del quale — vi fu molto da trattare, non contentandosi del luogo ultimo de' Generali de' Regolari*, &c.) Dall' attestato istesso dei Legati, riferito da *Pallavicino*, lib. 18. c. 2 è certo, che così pubblicamente dicevasi. E benchè quel Cardinal Gesuita procuri difender *Lainez*, col provare da quell' istesso attestato, che non contrastò per il primo posto, e che anzi ricercò l'ultimo; tutto il mondo sa, esser questa una furbesca maniera di far valere le sue pretese, col mettersi fuor di rango. Infatti egli a bello studio dimandò quel posto, perchè essendo Capo di una Congregazione di Preti, intendeva di dover aver la precedenza dai Frati, che non gliela volevano dare. Perciò è verissimo quel che dice *Fra-Paolo*: benchè la dimanda dell' ultimo posto a prima vista sembri, che in apparenza si opponga. E non si vede, che nel tempo stesso che il Conte *di Luna* contrastava la precedenza agli Ambasciatori di Francia, esibiva di esser messo dopo tutti gli altri? Non era punto dissimile la umiltà di *Lainez*, e *Pallavicino* poteva far di meno d'innalzarla tanto; spezialmente che dall' Attestato medesimo dei Legati rilevasi, che, prendendo l'ultimo posto, desiderò, che si facesse attenzione, che la sua Compagnia era una Società di Preti: *aver egli desiderato solamente, che la sua fosse conosciuta per Religione di Preti*; vale a dire, che, dimandando l'ultimo luogo, avea caro di far capire, che avea ragioni da pretenderne un più distinto.

(69) *Per la qual cosa non si vede nominato ne' Cataloghi degl' intervenuti in Concilio*) Qui senz' altro da *Fra-Paolo* si prende un granchio; perchè si nelle più antiche Edizioni del Con-

MDLXII. PIO IV.

darono revocazione; o almeno moderazione. Usano li Cardinali entrando in Conclave, dove hanno a star reserrati per l'elezione del futuro Pontefice, aver alla servitù loro doi per ciascuno, uno come capellano, e uno come cameriero, li quali da loro sono scielti più per servire nelle negoziazioni, che alle persone de' Padroni; e per ordinario sono i miglior Cortegiani di Roma; questi ben spesso hanno non minor parte nelle pratiche, che i Padroni: onde è invecchiato uso, che nel uscir del Conclave, il nuovo Papa gli riceve tutti nella sua famiglia, dà loro privilegii convenienti al grado di ciascuno, altri a' Preti, e altri a' Secolari: tra quelli, che allora si constumava dar a' Preti, questi ancora erano, che potessero resignar, in mano di qualunque persona Ecclesiastica piacesse loro, i benefizii, che tenevano, e fargli conferir a chi nominavano; che potessero permutar con qualunque altro benefiziato li benefizii loro, eleggendo essi una persona, che facesse la collazione all' uno, e l'altro. Da così essorbitante facoltà nasceva una aperta mercanzia, e li Vescovi, dove qualche conclavista era, si vedevano ad ogni beneplacito di quelli mutare li canonicati, parochiali, e altri benefizii con scandalo. Di questi li Spagnuoli fecero querimonia, perchè erano novamente in Catalogna successi grand' inconvenienti. Ma li Legati mostrarono, che la moderazione di simili abusi non toccava se non al Papa, poichè si tratta di persone della sua famiglia; e se s'era molte volte concluso di lasciar al Papa la riforma della corte, maggiormente quella della famiglia sua, promisero di scriverne alla sua Santità, e instar per la provisione, come anco fecero: e il Pontefice pensato, che li conclavisti di conto stanno a Roma, e appresso li Cardinali; onde la provisione toccava solo alcuni pochi, e di poco conto, ritirati alle case loro, e che per le cose sue era utile dar qualche soddisfazione a' Prelati del Concilio, a' Spagnuoli massime, deliberò compiacergli, e nel mese seguente fece la rivocazione di molti privilegii a quelli concessi, che però dal successore non fu seguita.

Partì da Trento [x] per ritornar in Francia il Fabro, terzo Ambasciatore di Francia, e somministrò materia di sospetti, congetturando li Ponteficii, che fosse andato per dar conto dello stato del Concilio, e sollecitar la venuta de' Vescovi Francesi: tenendo fermo, che averebbe fatto uffizii sinistri, essendosi già per alcune sue lettere scritte al Cancelliero, intercette, veduta la sua inclinazione, per la mala soddisfazione, che esso e i Colleghi ebbero, non aven-

[x] Visc. Let. du 17. & du 13. Août.

cilio, che nelle più moderne, il nome di lui si trova tra gli altri; e se in alcune è stato ommesso, il che io non so, il nostro Storico non avrebbe dovuto cavarne la conseguenza, che ne deduce, non potendo di quella ommissione esserne creduto *Lainez* autore, il quale era morto prima che quelle Edizioni venissero a luce.

do impetrato la prorogazione. Le quali cose riferite a Lansac da alcune creature di Simoneta per scoprir il vero, egli rispose, che era andato per suoi negozii particolari: e non era maraviglia, se vedendosi gli aperti mancamenti, alcun pensasse che dovessero esser riferiti.

XLIX. Ma intorno il sacrifizio della messa nelle Congregazioni fatte sino a' 18. tutti i voti y si risolvevano in contender sopra l'oblazione di Cristo nella cena: e il Padre Salmerone s'era fatto autor principale a persuader l'affermazione; andava a casa di quelli, che sentivano altrimente, e massime di quelli, che non avevano ancora detto il voto, persuadendo gli altri almeno a tacere, o parlar rimessamente; e si valeva del nome del Cardinale Varmiense principalmente, ma aggionto alle volte anco Seripando, e accennando gli altri Legati senza nominargli; e fece questa pratica con tanta importunità, z che nella Congregazione de' 18. Agosto se ne dolsero li Vescovi di Chioggia e di Veglia, e questo 2°. parlò per la negativa con molta forza di ragione. Considerassero bene, (70) perchè, offerto un sacrifizio propiziatorio, se quello è sufficiente per espiare, non se ne offerisce altro, se non forse per rendimento di grazie; e chi sostenta nella cena un sacrifi-

y Rayn. N°. 97.

z Viscon. Lettr. du 20. Août. Fleury, L. 160. N°. 15.

(70) *Perchè, offerto un Sacrifizio propiziatorio, se quello è sufficiente per espiare, non se ne offerisce altro, sennon forse per rendimento di grazie)* Questa ragione, e le altre addotte dal Vescovo di *Veglia*, contro la qualità di Sacrifizio propiziatorio attribuita alla Messa, o alla offerta di Gesù Cristo nella Cena, mi sembrano giudiziosissime; e dimostrano, che quella qualità non conviene nè all' una nè all' altra. Nel Concilio però si avea gran voglia di decidere questo punto; e *Salmerone* non lasciò indietro nè maneggio, nè rigiro, perchè gli riuscisse. I Vescovi di *Veglia* e di *Chioggia* se ne dolsero in piena Congregazione; e *Visconti* in una lettera dei 20. di Agosto aggiunge, che le stesse doglianze furon fatte dall' Arcivescovo di *Lanciano*, e dal Vescovo di *Pantusa*. *Mre di Veglia*, dic' egli, *impugnando che non dovesse mettere l'oblazione di Cristo nella dottrina, disse che alcuni andavano facendo pratica, mostrando obligazioni fatte, affine di persuadere*, quod Christus se ipsum obtulerit in Coena, *volendo inferire sopra il P. Salmerone, del quale Mre di Lanciano privatamente aveva confirmato il medesimo, dicendo ch' era stato a trovare alcuni Prelati in casa per persuaderli a questa opinione; e si è anco detto che sono stati fatti uffizi con altri Prelati che avevano animo di contraddire, acciò non dissuadessero questa opinione, e fra gli altri con Mre di Pantusa, e si dice anco con Mre di Chioggia.* Anche in seguito vedremo altri esempi dello spirito imbroglione di quel Padre, e dei suoi Confratelli. Con difficoltà si avrebbe potuto lor perdonare, se avessero avuto la ragion dalla sua. Ma non mai si diedero maggior movimento, che quando aveano a sostenere una cattiva causa; e questa ordinariamente è l'unica speranza di quei che hanno torto. I lor maneggi però non ebbero, sennon in parte, l'esito che speravano; ed il Concilio non si risolvette mai a decidere, come essi desideravano, che l'obblazione di Gesù Cristo nella Cena era stata propiziatoria.

MDLXII. PIO IV.

zio propiziatorio, conviene che confessi a viva forza, che per quello siamo redenti, e non per la morte; cosa contraria alla Scrittura, e dottrina Cristiana, che a quella ascrive la redenzione. E se alcun vorrà dire, che sia tutt'uno, principiato nella cena, e finito nella croce, dà in un altro inconveniente non minore; atteso, che è contraddizione dire, che il principio del sacrifizio sia sacrifizio; poichè se dopo il principio cessasse, nè andasse più oltre, nissun direbbe che avesse sacrificato; e non si dirà, che se Cristo non fosse stato obbediente al Padre sino alla morte della croce, ma solo avesse fatto oblazione nella cena, noi fossimo redenti. Onde non si può dire, che una tal oblazione si possa chiamar sacrifizio, per esser principio di quello. Soggionse il Vescovo, che non voleva sostentar pertinacemente, che quelle ragioni fossero insolubili; ma ben diceva, non dover il Concilio legar gl' intelletti di chi è persuaso d'una opinione con tanta ragione. Passò poi anco a dire, che siccome non gli faceva difficoltà, il nominar la messa sacrifizio propiziatorio, così non si soddisfaceva, che in modo alcuno si nominasse che Cristo offerisse, poichè bastava dire, che comandò l'oblazione, perchè diceva egli, se la Sinodo asserisce che Cristo offerì, o fu il Sacrifizio propiziatorio, e così incorrerà nelle difficoltà suddette; ovvero non propiziatorio, e così da quello non si potrà concludere, che la messa sia propiziatorio; anzi in contrario si dirà, che se l'oblazione di Cristo nella Cena non fu propiziatoria, meno debbe esser quella del Sacerdote nella Messa. Concluse, che era il più sicuro modo dire solamente, che Cristo comandò agli Apostoli che offerissero Sacrifizio propiziatorio nella Messa. Poi obliquamente toccò il Salmerone, dicendo, [a] che se nelle cose della riforma si fa qualche pratiche, si può tolerare, versando circa cose umane; ma dove si tratta di fede, il voler caminar per fazione, non è introduzione buona. Il parlar del Vescovo mosse tanti, che fu opinione quasi comune, che di sacrifizio propiziatorio da Cristo offerto nella cena non si parlasse; nel resto l'opinione sua fu, come per innanzi, abbracciata da una sola parte.

a Visc. Let. du 20. Août.

Quello istesso giorno, l'Arcivescovo di Praga [b] tornato dall' Imperatore pochi giorni prima, presentò lettere di quella Maestà a' Legati; e arrivarono anco lettere del Nunzio Delfino residente appresso la Maestà istessa, ricercando Cesare, e per le lettere, e più esplicatamente per l'uffizio del Nunzio, che non si trattasse del sacrifizio della messa innanzi la Dieta, e richiedendo, che nella prima sessione s'ispedisse l'articolo della communione del Calice; presentò anco l'Arcivescovo per nome dell' Imperatore una formula di riforma. Ma era troppo urgente il comandamento del Pontefice che si venisse a presta ispedizione, che non concedeva, che si potesse soddisfar l'Imperatore nella prima dimanda; ben costringeva soddisfarlo

b Id. Lett. du 13. & du 20. Août. Pallav. L. 18. c. 13.

farlo in parte ad ispedir la materia del Calice; e il Pontefice, al quale l'Imperatore aveva fatto le stesse instanze, scrisse il medesimo a Trento; però nella seguente Congregazione Mantova [c] propose, che conclusa la dottrina del sacrifizio si parlerebbe della communione del Calice: e seguendo li Prelati a dir li voti, fu (71) raccordato, [d] che la difficoltà, se Cristo si offerì, non è stata proposta a' Teologi da disputare, se ben essi ne hanno parlato accidentalmente, però sarebbe ben proporla, e farla disputare professatamente, ovvero tralasciarla.

Fu ultimo a parlar in questa [e] materia il General de' Gesuiti, e egli tutto si estese in questa materia dell' oblazione di Cristo, e consumò una Congregazione solo, dove nelle altre parlarono da 7. fino a 10. Prelati. Avendo ogni uno detto il suo voto, con tutto che fosse poco differente il numero di quelli, che all' una opinione aderivano, e di quelli alla contraria, li Legati però per instanza efficace di Varmiense si risolsero di metter l'oblazione, non però usando la parola di propiziatorio.

L. In fine della Congregazione il Cinque [f] Chiese seguendo la proposizione del Cardinale di Mantova, fece un' orazione, nella quale, commemorati prima gli uffizii, e fatiche dell' Imperatore fatte per servizio della Repubblica Cristiana, e per restituire la purità Cattolica, non solo dopo assonto all' Imperio, ma ancora vivendo Carlo, soggionse, che la Maestà sua con esperienza aveva conosciuto le più gravi contenzioni, e querele de' popoli nascere per la proibizione del uso del Calice; perilchè aveva desiderato, che se ne trattasse in Concilio; onde per commissione di sua Maestà Cesarea, esso, e gli altri Oratori primieramente raccordavano a' Padri di considerare, che la carità Cristiana ricercava, che per trattener con la troppo severità l'osservanza d'un rito, non si lasci d'impedire molti sacrilegii e uccisioni in nobilissime provincie, e di ridur al grembo della Chiesa Cattolica molte anime; che è infinito il numero di quelli, che non abbandonata la fede ortodossa, sono infermi di conscienza, i quali non si possono aiutare se non soccorrendogli con questa permissione; che la Maestà Cesarea è costretta far continua guerra coi Turchi, la qual non può sostenere, se non a communi spese della Germania; la qual, subito che si parla di contribuire, entra a parlare della religione, e dimanda principalmente l'uso del calice; il qual se non si concede, levando con questo le controversie, bisogna aspettare, che non solo l'On-

c Mart. T. 8. p. 1284. Visc. 24. Août.
d Id. ibid.
e Id. 27. Août. Fleury, L. 160. N°. 13.
f Visc. 3. Sept. Mart. T. 8. p. 886.

(71) *Fu raccordato, che la difficoltà, se Cristo si offerì, non è stata proposta ai Teologi da disputare — però sarebbe bene, &c.*) Questo suggerimento fu dato dal Vescovo di *Sinigaglia*, al dir di *Visconti*, nella sua lettera dei 24. di Agosto.

garia, ma la Germania ancora siano occupate da' Barbari, con pericolo anco delle provincie confinanti: che la Chiesa ha sempre costumato d'abbracciare quei riti, che sono contrarii alle nuove eresie. Perilchè è ben abbracciar questo partito, che dimostra la fede della verità della santissima Eucaristia contra i Sacramentarii. Non esser bisogno, come alcuni richiedevano, d'un procuratore mandato espresso per nome di quelli, che fanno la dimanda, come fu nel Concilio Basileense; perchè allora essendo solo tutt' un Regno, che richiedeva la grazia, poteva mandar procuratore; ma adesso non è un popolo, o una nazione sola, ma un infinito numero disperso in diverse nazioni; nè doversi maravigliare, che la petizione sia prima stata presentata, e non impetrata dal Pontefice: perchè il Papa prudentemente aveva rimesso il tutto alla Sinodo, per serrar la bocca a gli eretici, che non vogliono ricever le grazie da quella Sede, e per non parer di derogar all' autorità del Concilio di Costanza, essendo conveniente, che l'uso del calice levato da un Concilio generale, fosse permesso per definizione d'un altro; e ancora per dar riputazione alla Sinodo, alla quale era conveniente rimetter questa deliberazione atta a levar le discordie della Chiesa; ma bene che egli aveva lettere da Roma, che il Papa riputava la dimanda onesta, e necessaria, e pigliava in buona parte, che se ne facesse instanza al Concilio. [g] Poi presentò l'articolo sopra il calice, come desiderava fosse trattato, e conteneva in sostanza, che fosse conceduto a' Stati dell' Imperatore, in quanto comprendono la Germania tutta, e l'Ongaria: quale leggendosi in Congregazione, s'eccitò strepito di Prelati, e si vide in molti segni manifesti di voler contraddire: furono acquetati per allora con dirgli, che averebbono potuto dir il loro parer, quando fossero corsi i voti.

g Visc. 27. Août.

LI. Gli Ambasciatori Francesi il terzo Settembre fecero [h] nuova instanza a' Legati, che per dar maggior autorità al Concilio, e a fine di far ricever nel Regno loro più facilmente le determinazioni di quello, volessero prolongare la sessione un mese, o cinque settimane, trattando in quel mentre altre materie, per pubblicare poi nella susseguente sessione così quello, che già è stato discusso, e determinato, come anco quello, che si trattasse, e determinasse trattanto, che così non si perderebbe tempo, non si prolongherebbe il Concilio, e il Re e tutto'l Regno sentirebbe gran soddisfazione; oltre che aspettandosi anco in breve Prelati di Polonia, sarebbe di molta edificazione all' universale del Cristianesimo il mostrar di tener conto di 2. Regni così considerabili: la qual instanza essendo fatta il dì innanzi, che i Legati avevano ricevuto lettere dal Card. di Ferrara, [i] che Lorena, e i Prelati Francesi dovevano in ogni modo venire, che sarebbono con loro 20. Dottori di Parigi; si mostravano anco lettere scritte a diversi Prelati da ami-

h Dup. Mem. p.283. & 293. Visc. 4. Septemb.

i Visc. ibid.

ei con l'istesso aviso, con aggionta anco, che fosse l'animo loro di trattar il ponto della superiorità del Papa, e Concilio, tanto più giudicarono, che si dovessero ispedire le cose discusse, acciò non fossero attraversate nuove difficoltà; e a' mali umori, che erano in Trento aggregandosene di nuovi peggiori, e più arditi, non fossero promosse tante difficoltà che portassero il Concilio in infinito, o non fosse risoluta qualche cosa pregiudiziale. Ma tenendo i Legati queste ragioni in petto, risposero a' Francesi con onorate parole, nella forma altra volta con loro usata; Che il Concilio fu convocato principalmente per i Francesi, li Prelati loro esser stati appellati da tanto tempo, che il trattener così gran numero di Padri più longamente nell' istessa aspettativa, sarebbe un' indegnità del Concilio; e quando non si pubblicassero le cose discusse, il mondo crederebbe che fosse per qualche dissensione tra loro, o perchè le ragioni de' Protestanti avessero qualche validità. Ma Lansac, non acquetandosi di risposta alcuna, e premendo sempre maggiormente la dilazione, si doleva, che il Concilio fosse aperto, per li Francesi, e che non s'aspettassero; che mai aveva potuto ottener da' Legati cosa richiesta, che le sue rimostranze erano sprezzate, [k] che in luogo di gratificar il suo Re, si usava maggior precipitazione; che egli non attribuiva ciò a' Legati, sapendo, che non fanno cosa se non da Roma comandata; che prendevano grand' errore, avendo in sospetto la venuta de' Prelati Francesi; che dopo fatte tante prove per ottener quello, che era giusto, e dovevagli esser concesso, ancorchè non dimandato, conveniva pensare ad altri rimedii, e parlava in modo che faceva dubitare di dover fare qualche cosa straordinaria. [l] Il che fece passar voce nel Concilio, che sarebbe disciolto, cosa che dalla maggior parte era sentita con piacere; alcuni per liberarsi da gl' incomodi che pativano; altri vedendo di starvi con nissun, o leggierissimo servizio di Dio; li Ponteficii per timore di qualche tentativo. Pubblicamente si discorreva, [m] che Lorena in ogni occasione aveva mostrato animo inclinato a diminuire l'autorità della Sede Apostolica; che averebbe voluto dar qualche passo alla Francia in materia del Pontificato, il qual non gli piaceva in disposizione del Collegio de' Cardinali, che era d' Italiani; che la Francia ha sempre preteso di limitare la potestà Pontificia, di sottoporla a' Canoni, e Concilii; che questa opinione sarebbe aiutata da' Spagnuoli, i quali già, con tutto che molto riservati nel parlare, s'erano mostrati desiderosi del medesimo, e sarebbono anco seguiti da una buona parte d'Italiani, che per non poter, o saper prevalersi de' comodi della Corte, hanno invidia a chi gli gode, oltre li desiderosi di novità, senza anco saper perchè, il numero de' quali per molti indizii si vedeva esser considerabile.

k Dup. Mem. p. 281.

l Visc. 4. Sept.

m Id. ibid.

MDLXII. PIO IV.

n Visc. 3. Sept.

LII. Si pubblicò per Trento un discorso, che andò per le mani di tutti, e (n) anco da' Legati fu mandato a Roma, nel quale si mostrava, esser impossibile finir il Concilio in breve tempo, vedendosi tutti li Prencipi volti all' allongarlo; de' Francesi e Imperiali, non potersi dubitare, per l'instanza di dilazione, che facevano; il Rè di Spagna dimostrar l'istesso, avendo destinato per Ambasciator al Concilio il Conte di Luna, quando fosse finita la Dieta di Francfort, dove era mandato prima. I Prelati anco con la longhezza del dire dover portar sempre le cose in longo. Poi si discorreva l'impossibilità di camminar così per molto tempo, non essendovi provisione di grano, se non per Settembre, nè sapendosi dove averne, per la carestia universale; e la tardanza dell' Imperatore, e di Baviera di dar risposta alla dimanda di vettovaglie fattagli, mostrar, che non potranno sovvenire. Aggionse, che li Protestanti sempre averebbono teso insidie per far capitar i Padri a qualche risoluzione disonorevole, che averebbono suscitato novità per costringer li Prencipi a promover cose pregiudiziali; che li Vescovi si vedevano a pirare a libertà, e in progresso non si sarebbono contenuti in termini così ristretti, e la Sinodo si sarebbe fatta non solo libera, ma anco licenziosa; e con un bel traslato, era rassomigliando il progresso del Concilio come d'un corpo umano, che con delettazione contrae una picciola, e dal principio non stimata infezione Francese, che poi s'aumenta, e occupa tutto'l sangue, e tutta la virtù. Essortava il Pont. a pensarvi, non pervenire a traslazione, o sospensione, per non incontrar una contraddizione di tutti i Prencipi, ma per sapersi valere di quei rimedii, che Dio gli manda.

o Visc. 31. Août. Rayn. ad ann. 1562. N°. 82. Pallav. L. 18. c. 4.

LIII. In questi moti li Legati affrettavano a concluder i Decreti per la sessione: quel del sacrifizio era a buon termine; però si parlò sopra la concessione del Calice; (72) nel che furono 3. (o) opinioni: una estrema, e negativa, che in modo alcuno non si concedesse. L'altra affermativa, che si dovesse conceder in Concilio con le condizioni, e cauzioni, che alla Sinodo fosse parso, e questa era sostenuta da 50. de' più savii; e tra questi alcuni volevano, che si mandassero Legati nelle regioni, che ne facevano instanza per prender informazione, se era conveniente far la concessione, e con quali condizioni. La terza media, che si rimettesse il negozio al Papa; ma questa era divisa in molti rami. Alcuni volevano una remissione assoluta senza dichiarare, che egli la concedesse, o negasse; e altri che fosse con dichiarazione, che la concedesse secondo

(72) *Nel che furono tre opinioni, &c.*) Probabilmente ha voluto dire, tre opinioni principali; perchè *Pallavicino*, lib. 18. c. 4. ne novera fino a 8. e *Rinaldi* num. 82. ne riferisce 7. col numero dei voti, che furono per ciascuna. *Fra-Paolo* istesso dipoi suddivide la ultima opinione in 4. o 5. altre.

la prudenza sua. Alcuni volevano restringerla a' particolari paesi, e altri, lasciargli libera facoltà. p I Spagnuoli tutti assolutamente la negavano, avendogli da Roma scritto l'Ambasciator Vargas, che così compliva al bene della religione, e servizio del Re, per il danno imminente a' Paesi bassi, e anco allo Stato di Milano, i quali quando avessero veduto li confinanti loro a goder quella facoltà, l' averebbono richiesto essi ancora; e concedendola, o negandola in ogni modo s'averebbe aperto una gran porta all' eresia. Li Prelati Veneziani, q indotti da' loro Ambasciatori tenevano essi ancora il medesimo parer per la causa stessa.

p Id. ibid. c. 7. Visc. 27. & 31. Août.

q Id. 31. Août.

Di queste opinioni reciterò solo gli autori principali, e le cose singolari dette da loro. r Il Card. Madruccio, che prima parlò, senza alcun' eccezione approvò, che il Calice si dovesse conceder; i Patriarchi tutti tre, che assolutamente si dovesse negare; 5. Arcivescovi, che seguirono, si remisero al Pontefice; s quello di Granata, perchè aveva promesso a gl' Imperiali di favorirgli, per avergli aderenti nella materia della residenza, che sopra modo gli premeva, disse, che non affermava, nè negava, ma non si poteva concluder in quella sessione, e era necessario differire ad un' altra, nè volse rimettersi, dicendo, esser materia di grave deliberazione, perchè non era cosa, che si potesse regolare con le Scritture, o tradizioni, ma appartenente alla prudenza, dove è necessario proceder con circonspezione, per non ingannarsi nelle circonstanze del fatto, che non si possono accertar per speculazione, o discorso; che egli non faceva difficoltà, come molti altri, per il pericolo d'effusione, mostrando l'esperienza, che non avviene ora nel far l'abluzione, che il vino si versi; che se questa concessione fosse per apportar unione alla Chiesa, non si doverebbe abborrire, essendo rito, che si può mutar secondo l'utilità de' fedeli. Ma ben stava sopra di sè, per dubbio, che dopo questa concessione non fossero dimandate altre cose stravaganti; che per dubbio di non errare sarebbe ben ricorrere prima a Dio con orazioni, processioni, messe, elemosine, e digiuni; poi, per non mancar delle diligenze umane, non essendovi nel Concilio li Prelati di Germania, scriver loro, che si radunassero i loro Metropolitani, e essaminassero bene la materia, e secondo la loro conscienza sopra di ciò scrivessero alla Sinodo. Concluse, che non potendosi far tante cose in breve spazio, giudicava che si dovesse soprasedere, e differire la deliberazione in altro tempo. Giovan. Battista Castagna, Arcivescovo di Rosano, t dissuadendo assolutamente la concessione, passò a discorrer contra chi la richiedeva, e chi favoriva la richiesta, tassandogli per non buoni Cattolici; perchè se tali fossero, non ricercherebbono cosa indebita con scandalo de gli altri; e disse apertamente, che la richiesta mirava ad introdur l'eresia, e usò tali parole, che ogniun

r Id. ibid. Pallav. L. 18. c. 4. Fleury, L. 160. N°. 24.

s Id. N°. 25.

t Visc. Let. du 31. Août.

MDLXII. PIO IV.

intese, che inferiva sopra Massimiliano Re di Boemia.

Disse l'Arcivescovo di Braga, ovvero Braganza, [u] esser informato, che in Germania erano 4. spezie d'uomini; veri Cattolici; ostinati, e aperti eretici: eretici dissimulati; e infermi nella fede. Che li primi non dimandavano la concessione, anzi erano contrarii; li secondi non se ne curavano; li terzi n'erano desiderosi per poter star coperti nella loro eresia, perchè in tutte le altre cose potevano fingere, ma questa sola li scopriva: però non era da conceder loro, per non dar fomento a' loro errori; ma li deboli in fede non erano tali, se non per cattiva opinione della potestà Ecclesiastica, massime del sommo Pontefice, e non dimandavano il calice per divozione, la qual non si vede se non in persone di santa vita, dove essi sono immersi nelle vanità, e piaceri del mondo, e mal volontieri anco si confessano, e si communicano una volta all' anno; il che non mostra tanto fervore di devozione, che per quella ricerchino communicarsi con ambe le spezie. Concluse, che si dovesse imitar la diligenza de' Padri di Basilea, (73) che si eleggessero 4. o 6. Prelati del corpo del Concilio, che come Legati della Sinodo, accompagnati da Teologi atti a predicare, visitassero le provincie nominate dalla Maestà Cesarea, e dove trovassero uomini penitenti, che avessero voglia del Calice per divozione, o per esser abituali in quel rito, e che del resto volessero ritornar alla Chiesa, gli conciliassero, e glielo concedessero.

u Pallav. L. 18. c. 4. Fleury, L. 160. N°. 27.

Il titolar Filadelfiense, [x] se ben Tedesco, disse, esser pericolo il negar la grazia, dimandandola l'Imperatore, e il concederlo, pernizioso; ma che si risolveva più tosto di dispiacere a gli uomini, che parlar contra la sua conscienza. Che era impossibile metter in pratica l'uso del Calice per pericolo dell' effusione, portandolo attorno per luoghi lontani, e difficili, molte volte di notte a tempi di nevi, pioggie, e ghiacci; che gli eretici si sarebbono gloriati, inculcando a' popoli, che pur i Papisti cominciano a conoscer la verità; e che senza alcun dubbio quelli, che fanno l'instanza, tengono non potersi soddisfar in altro modo al precetto di Cristo, che pigliando l'Eucaristia sotto ambe le spezie; e pigliò in mano un Catechismo scritto in lingua Tedesca, il qual lesse interpretandolo in Latino, e dichiarando qual era la loro opinione. Aggionse, che li Cattolici si sarebbono contristati, e in luogo di guadagnar alcuni pochi, averebbono persi moltissimi; che averebbono dubitato,

x Id. N°. 29. Visc. ibid.

(73) *Che si eleggessero quattro o sei Prelati del corpo del Concilio, che, come Legati della Sinodo, accompagnati da Teologi,* &c.) *Pallavicino* dice, dieci persone scielte che andassero in Alemagna, a nome del Concilio, e del Papa, per fare quel che convenisse alla salute dei popoli. *Si mandassero però fra essi da questo e dal Papa almeno dieci persone scelte, le quali facessero ciò che stimassero conveniente alla salute de' popoli.*

a qual parte fosse la vera fede, vedendo li Cattolici piegar nelle usanze de' Protestanti; che la concessione fatta alla Germania averebbe mosso le altre provincie, e massime la Francia; che gli eretici vogliono far prova di penetrare con questa concessione, la costanza, che hanno trovato ne' dogmi della Chiesa Cattolica. Concluse, che si doverebbe differire almeno sino al fine della Dieta, acciò i Prelati Germani potessero mandar al Concilio, approvando l'opinione di Granata di differire; e quella di Braga, che quelli, che mostravano desiderar il Calice, avevano tutti radice d'eresia; e soggionse, che gli Ambasciatori Imperiali avevano fatto così appassionate instanze, e tanto strette pratiche, che essendo interessati tanto, non conveniva stessero presenti in Congregazione, acciò liberamente si potesse parlare. (74) F. Tommaso Cassello Vescovo della Cava, dopo aver raccontato, [y] che il Cinque Chiese aveva persuaso molti, dicendo, che non concedendosi, seguirebbono tanti mali che meglio sarebbe non aver mai fatto Concilio, si estese a mostrare che non si concedesse, se ben dovesse seguir la perdita di molte anime, perchè concedendolo, maggior numero perirebbe.

y Visc. ibid. Fleury, N°. 36.

(75) Il Vescovo di Caphtemberg in Stiria, fece la stessa instanza, [z] che gli Ambasciatori Imperiali si ritirassero, e inveì gravemente contra le parole del Cinque Chiese narrate dalla Cava. (76) Molti Prelati Spagnuoli in conformità fecero instanza a' Legati, [a] che i Cesarei non intervenissero ne' trattati de' Padri, durante questa consultazione, bastando, che in fine intendessero la risoluzione della Sinodo; ma contraddicendo alcuni altri, e dicendo, che più essi a chi toccava, che gli altri dovevano intervenire, e che l'escluder quelli, di chi si tratta, è cosa aliena dall' uso delle Sinodi, li Legati considerato, che già avevano cominciato ad esser presenti, e che non si potevano escluder senza pericolo di rumore, risolverono di non far altra novità.

z Visc. ibid. Pallav. L. 18. c. 5.

a Fleury, L. 136. N°. 36.

(74) *Tommaso Cassello, dopo aver raccontato, &c.*) Per quello ne dice *Pallavicino*, lib. 18. c. 4. non il Vescovo *della Cava*, ma quello di *Caorle* disse quel che *Fra-Paolo* fa dire all' altro. Ma *Visconti* in termini positivi giustifica il racconto di *Fra-Paolo*, nella sua lettera dei 31. di Agosto. *Il Vescovo della Cava Frate*, dic' egli, *si mostrò molto contrario alla dimanda dell' uso del Calice, dicendo, che non si doveva concedere in nessuna maniera, se ben ne dovesse seguire la perdita di molte anime.*

(75) *Il Vescovo di Caphtemberg, in Stiria, fece la stessa istanza, &c.*) Un tal Vescovo non fu mai nel Concilio; e al mondo non si sa che mai vi sia stato un tal Vescovato. Il Vescovo di *Caorle* fu l'Autore del parere attribuito quì da *Fra-Paolo* al pretesto Vescovo di *Castemberg*. *Visconti* lo dice il Vescovo *Caprulano*.

(76) *Molti Prelati Spagnuoli, in conformità, fecero istanza ai Legati, &c.*) *Fra-Paolo* avrà avuto questo fatto da alcune Memorie particolari; perchè, al dir di *Pallavicino*, nulla di ciò si legge negli Atti, e nemmen nelle lettere dei Legati: *Visconti* certo nulla ne dice.

MDLXII. PIO IV.

Il Vescovo di Conimbria fu di parer, che si rimettesse al Pont. il conceder la grazia, con 5. condizioni; che quelli a chi s'aveva da far abiurassero tutte le eresie, e in particolare giurassero di credere, che tanto si contiene sotto una spezie, quanto sotto ambedue, e tanta grazia parimente si riceva; che scaccino li predicatori eretici; che ne ricevano in loro cambio de' Cattolici; che non possano riservar il Calice, nè portarlo a gl' infermi; e che sua Santità non dovesse commetter ciò a gli Ordinarii, ma mandar Legati; e non si facesse la risoluzione in Concilio: Perchè quando fosse stata pubblicata, averebbe fatto insuperbir gli eretici, e dato scandalo a moltissimi Cattolici. Perchè, se pur questa dispensazione si doveva fare, conveniva non metterla ne gli occhi di tutte le genti. Il Vescovo di Modena sostenne, [b] che non si poteva negare, perchè sempre dopo il Concilio di Costanza la Chiesa, avendosi riservata la facoltà di dispensare, ha mostrato, che fosse alle volte conveniente farlo; che Paolo III. già aveva mandato Nunzii a rilasciarla, perchè s'era avveduto, che la proibizione non aveva fatto frutto in tanti anni; che mai s'avevano potuto ridur li Boemi, che l'uso del Calice era conforme all' instituzione di Cristo, e servato dalla Chiesa per altri tempi.

b Pallav. L. 18. c. 4.

Fra Gasparo di Casal Vescovo di Liria, uomo d'essemplarità, e dottrina, difese il medesimo parere, [c] disse in somma, non maravigliarsi della diversità delle opinioni, perchè quelli, che negano la communione del Calice, avevano tutti li moderni da seguitare; siccome quelli, che la concedevano, si movevano dall' essempio dell' antichità, e del Concilio Basileense, e di Paolo III. nella qual diversità di pareri egli aderiva all' affermativo, perchè la cosa era di sua natura buona, e con le condizioni proposte utile, e ispediente, e essendo inviato per mezzo necessario a ridur le anime, chi voleva il fine, era necessitato a voler il mezzo: la necessità del mezzo non doversi metter in dubbio, poichè l'Imperatore l'affermava, quale egli credeva che Dio non lascierebbe ingannare in cosa così importante, massime che Carlo aveva avuto il medesimo giudizio; e l'istesso comprobava la dimanda del Duca di Baviera, e l'instanza de' Francesi. E se alcun dubitasse, che li Prencipi secolari non fossero a pieno informati di questa causa come Ecclesiastica, non doveva restar di prestar fede intiera al Vescovo di Cinque Chiese, e a gli altri due Vescovi Ongari, che erano in Concilio. E perchè alcun aveva detto, doversi ben imitare il Padre, che ricevette il figliuol prodigo, però con aspettar prima che venisse a penitenza, disse; che piuttosto conveniva imitar il Pastor Evangelico, che andò cercando per luoghi deserti, e aspri con grandissima sollecitudine la pecora smarrita, e presala in collo, la riportò all' ovile. Il parlar di questo Prelato, per la fama di gran bontà, e eccellente dottrina, e più per esser Portughese,

c Pallav. ibid. Fleury, L. 160. N°. 32.

Portughese, che ogni uno averebbe pensato dover esser rigorosissimo in mantener li riti usati, non solo confermò quelli, che erano di suo parere, ma fece titubar assai molti de' contrarii.

Il Vescovo d'Osimo, che parlò dopo di lui, disse; dubito, che ci bisognerà bever questo Calice in ogni modo, ma faccia Dio, che sia con buon successo. Giovan. Battista Osio Vescovo di Rieti sostenne, che [d] non si dovesse conceder questo uso, perchè la Chiesa non è stata mai solita in alcun tempo conceder minima cosa secondo le posizioni de gli eretici, anzi sempre constituir il contrario. Mostrò per quello che era seguito ne' Boemi, i quali sempre erano stati più ribelli; che non conveniva promettersi niente della conversione de gli eretici, ma tener certo di dover esser ingannati da loro; che bisognava far capace l'Imperatore, che la dimanda non era utile per li suoi Stati. Fece anco instanza a' Legati, che non dovessero far fondamento sopra quelli, che da principio avevano parlato di rimetter al Papa, avendo parlato confusamente; e che si dovesse far una scielta di voti, come in altre occasioni s'era fatto, con far risponder ciascuno per il sì, o per il no; e tralasciar li modi artifiziosi, che alcuni erano stati costretti ad usare per dar soddisfazione. Fu seguito da Fra. Giovan. de Munnatones Vescovo di Sogorne, il qual disse, che prima era stato d'opinione, che la grazia non fosse negata; ma udito il Vescovo di Rieti, era necessitato per carico di conscienza di mutarsi, e mettersi per la parte negativa; che il Concilio era in questa causa giudice, al quale conveniva aver gran risguardo, che condescendendo improvidamente alla Maestà Cesarea, non si facesse pregiudizio a gli altri Prencipi. F. Marco Laureo Vescovo di Campagna disse, che l'Imp. non dimandava di cuore questa concessione, ma che bastava a sua Maestà far questa mostra, per acquistar li suoi popoli, e però sarebbe stato ben dargli conto delle difficoltà, acciò sua Maestà potesse giustificarsi con loro.

(77) Pietro Danesio Vescovo di Lavaur non definì se fosse, o

d Idem, ibid. N°. 33. Pallav. ibid.

(77) *Pietro Danesio, Vescovo di Lavaur, non definì, se fosse, o non fosse da conceder il Calice.*) Da *Pallavicino* lib. 18. c. 4. positivamente ci dice, che opinò per la concessione. Imperciocchè, parlando del Vescovo di *Parigi*, e di quello di *Lavaur*, il primo, dic' egli, fu contrario, e il secondo favorevole alla concessione. *Eustachio Bellai e Pietro Danesio Vescovi, l'uno di Parigi e l'altro della Vaur, furono discordi tra loro, ripugnando il primo, e favorendo il secondo alla concessione*, Con tutto ciò il Continuator di *Fleury* ha parlato dopo come *Fra-Paolo*; ma probabilmente con la sola autorità di lui. L'Autor della Vita di P. *Danesio* contentasi di dire, che, quando si disputò della concessione del Calice, avendo alcuni proposto, che fosse rimessa la decisione al Papa, *Danesio* gagliardamente si oppose; ma che la sua opinione, benchè abbracciata da molti Prelati, non ebbe la fortuna di prevalere. Se il fatto è così, pare, che *Fra Paolo* abbia parlato più di *Pallavicino*.

MDLXII. PIO IV.

non fosse da conceder il Calice, [e] ma tutto si consumò contra l'opinione di rimetter al Papa. Disse in sostanza, che forse il Pont. ne resterebbe offeso, perchè essendo prima stato ricercato lui, e per non poter saper, o non voler risolversi, avendo inviato le richieste al Concilio, era manifesto indizio, che non gli piacerebbe vedersi riposto nelle medesime ambiguità: e il Concilio, che è un gran numero di persone, poter più facilmente sostenere la carga delle importunità, di chi non soddisfatto si dolerà, e ricercherà rimedio, che non il Pont. sola persona, al quale per conservazione della degnità conviene tener conto di molti rispetti. Poi si darà ansa a' Calunniatori, che diranno esser un gioco per deluder il mondo, che il Papa rimette al Concilio, e il Concilio al Papa. In fine venne allo stretto dicendo; o si vuole rimetter al Papa, come superiore, o come ad inferiore: Ovvero se gli rimette, perchè non bastando l'animo al Concilio di risolversi per le difficoltà, rimette a potestà maggiore; ovvero per liberarsi rimette ad un inferiore; nè all' un, nè all' altro modo è giusto il farlo, se prima non è deciso, qual potestà sia superiore. Perchè ciascun di qua vorrà cavar argomento per l'opinione sua, e si darà causa alle dispute, e alla divisione. Disse con asseveranza, che nissun Prelato savio doveva assentir a far la remissione, se non certificato prima, in qual de' doi modi si doveva fare; anzi non esser possibile farla in modo, che le parole non mostrino o l'una, o l'altra. Fu udito questo Prelato da' Ponteficii con impazienza.

[e] Id. ibid.

Ma opportunamente il Cinque Chiese in quelle congregazioni volle parlar al luogo suo, come Prelato; onde seguendo immediate dopo questo con altri nuovi discorsi fece smenticar di questi, e [f] con molta maniera fece longa digressione in persuader che si concedesse; poi rispose appositamente a capo per capo a tutte le cose, che erano state dette in contrario; disse, non esser bisogno risponder a quelli, che volevano escluderlo dalle congregazioni, poichè le ragioni loro tanto valevano contra la Maestà Cesarea, se si fosse trovata presente: che voleva tralasciar anco di risponder a' pericoli dell' effusione, perchè se questi fossero stati irremediabili, non occorreva, che il Concilio Constanziense avesse riservata la facoltà di dispensare; che li ragionamenti di quelli, che persuadono la negativa, gli sono parsi gravi, e efficaci, atti a tirar lui medesimo in quella parte, quando non avesse pratica, e isperienza di quel negozio, il qual ha maggior bisogno di simil cognizione, che di scienza, e ragioni speculative. A quelli che dicevano, che di simil concessionè non s'era veduto frutto per il passato, rispose, che era tutto il contrario; perchè dopo la trattazione di Basilea si erano conservati molti Cattolici in Bohemia, che tuttavia vivevano in pace con li Calistini, e che novamente avevano ricevuto il nuovo Arci-

[f] Pallav. L. 18. c. 4. Visc. Lettr. du 3. Sept. Fleury, L. 159. N°. 22.

vescovo di Praga, dal quale facevano ordinar li loro Preti; a quelli, che temevano metter nuovi pensieri nelle altre nazioni, rispose, che quelle non si moverebbono per tal essempio; perchè essendo senza mistura d'eretici, e desiderosi di conservar la purità della religione, rifiuterebbono il Calice, chi volesse darlo loro. Che li Germani tanto più lo desiderano, quanto è loro maggiormente negato, ma se gli fosse concesso, col tempo si distorrebbono da quell' uso: il timore, che, ottenuta questa grazia, passassero ad altre dimande, esser troppo suspicace; e quando pur vi passassero, sempre se gli potrebbono negare: che non si poteva dimandar novità, poichè era stata concessa dal Concilio di Basilea, e da Paolo III. li ministri del quale se fossero stati più animosi, e per leggier spavento non si fossero ritirati da quella dispensazione, per parole d'alcuni frati impertinenti, che gli predicavano contra, sarebbe stato maggior giovamento; che egli si era grandemente offeso per la ragione detta da alcuno, che siccome non si potrebbe ricever uno con condizione, che gli fosse permessa la fornicazione, così non debbono esser ricevuti questi popoli, che vogliono riconciliarsi con patto dell' uso del Calice; essendo la prima condizione di sua natura cattiva, che questa è non mala, se non in quanto è prohibita. Al Vescovo di Sogorne rispose, che l'Imperatore non litigava con Prencipe alcuno, nè procurava pregiudizii ad altri, e richiedeva il Calice a' suoi Popoli per grazia, e non per giustizia; ma verso quelli, che dicevano, non doversi dar la cura a gli ordinarii di ciò, ma mandar delegati dalla sede Apostolica; motteggiò con un poco d'asprezza, dicendo, se pareva loro, che a chi s'era fidata la cura delle anime, e tutto'l governo spirituale, non si dovesse fidar una cosa indifferente; o pur se pensavano, che questa fosse cosa eccedente il governo Episcopale; che il rimetterlo al Papa non era se non aggiongergli nuove, e continue molestie. Al Filadelfia rispose, che non solamente li Cattolici non sarebbono turbati, ma consolati, potendo viver uniti con quelli, da chi sostengono molti travagli ora. A chi voleva procuratori espressi, disse, non esser maraviglia, se nissuno viene a dimandar questa grazia, perchè l'Imperator ha preso a dimandarla per loro, il qual potrebbe farne venir innumerabili, se i Padri così vorranno. Ma siccome il Concilio aveva avuto rispetto di non far il salvocondotto troppo largo, acciò non venisse tanta moltitudine di Protestanti, che gli mettesse paura; così doveranno aver maggior rispetto a ricercar che venissero a tal fine, atteso che più venirebbono per impetrar questa concessione. Concluse, che si avesse compassione alle loro Chiese, e si tenesse conto della dimanda di tanto Prencipe, che per desiderio dell' unione della Chiesa non parla mai di questo negozio senza lacrime. In fine si gravò della passione di molti Prelati, che per vano timore di veder

MDLXII. PIO IV.

mutazione nelle regioni loro, vogliono veder la perdita dell' altre; in particolare si querelò del Vescovo di Rieti, che tenesse l'Imperator per Prencipe ignaro di governo, che non sapesse quello che fosse utile per i Stati suoi, se sua Signoria Reverendissima versata in servi alle mense de' Cardinali in Roma, non gl' insegnava. Finalmente disse, che molte altre cose gli restavano da rispondere, che erano state dette di provocarlo quasi a duello; ma gli pareva meglio tolerarle, e passarle pazientemente. Replicò quello, che altre volte aveva detto, cioè, che non concedendo l'uso del Calice, saria stato meglio che il Concilio non si fosse mai fatto; le quali parole dichiarò soggiongendo, che molti popoli erano restati nell' obbedienza del Pontefice con speranza, che nel Concilio gli fosse concessa questa grazia; li quali si sarebbono alienati affatto, vedendosi fraudati di quella speranza.

g Fleury, L. 160. N°. 36.

Andrea di Cuesta Vescovo di Lione in Spagna, disse, g che non si poteva dubitare dell' ottima mente di Cesare, e del Duca di Baviera, nè disputar, se la Chiesa poteva far tal permissione, ma solo considerar quello che fosse ispediente. Il parer suo esser, che si imitassero li Padri antichi, e l'uso continuo della Chiesa di non condescender alle petizioni d'eretici: si vede per la pratica del Concilio Niceno, che se ben andava il mondo sotto sopra, non volsero conceder loro un solo iota, e li dottori si sono astenuti dalle parole usate da eretici, se ben avessero buon senso; che non si sarebbono contentati di questa concessione; che li Cattolici l'averebbono sentita male; che per incerta speranza di ridur alcuni pochi eretici, s'averebbono perduti molti Cattolici: esser grand' argomento, che i Vescovi di Germania non facevano la dimanda, che la petizione non era per divozione, essendo da gente, che non dà nissun segno di spiritualità; che egli non sapeva intender, come fossero penitenti, e volessero tornar alla Chiesa, e creder che fosse retta dallo Spirito Santo, con ostinazione però di non voler tornare senza questa grazia; che questa ostinazione mostrà, che non hanno la ragione formale della fede; che se il Concilio Basileense altre volte concesse ciò a' Boemi, fu perchè si rimessero assolutamente alla Chiesa, la qual poi per benignità lo concesse; che non si debbe dir vero rimedio quello, che non è necessario per natura della cosa, ma per malizia de gli uomini; che la Sinodo non debbe nutrirla, e fomentarla; che s'imita assai l'essempio di Cristo in cercar le pecore smarrite, quando si chiamano, invitano, e pregano; che se questa grazia s'ha da conceder, è meglio che si conceda dal Papa, il qual potrà revocarla, se le condizioni non saranno adempite, che concedendola il Concilio, se il Papa vorrà annullarla, pretenderanno, che non lo possa fare, e che l'autorità sua non sia sopra il Concilio; che gli eretici sempre procedono con falsità, e con inganni.

Antonio Coronicio Vescovo d'Almeria, disse, [h] che si confermava nella negativa per le ragioni usate da' difensori nell' affermativa; che se ben Dio dà molti aiuti agl' impenitenti, come predicazioni, miracoli, e buone inspirazioni, non però mai dispensa loro li sacramenti, ma a' soli penitenti; che volendosi mover dalla carità, prima si debba attender a conservar li Cattolici, che ridur gli eretici; che si debbe imitar il Concilio Constanziense, che per mantener li buoni figliuoli della Chiesa proibì la communione del Calice insegnata da Giovanni Hus: così si debbe far ora co' Luterani; che questa concessione aprirebbe la porta ad infiniti mali; che averebbono dimandato il matrimonio de' Preti, l'abrogazione dell' immagini, de' digiuni, e altri santi instituti, sempre proponendo le loro dimande, come mezzi unichi, e necessarii a riunirsi con la Chiesa; che ogni minima mutazione di legge, partorisce gran danno, e massime essendo a favore de gli eretici; che non conseglierebbe manco che lo facesse il Pontefice, se ben facendolo lui sarebbe manco male; che li Popoli s'offenderebbono manco, che se la concessione fosse fatta dal Concilio; il qual par che abbia maggior autorità nelle sue definizioni appresso li Popoli, se ben si deve confessare, che la suprema autorità sia nel Pont. che quando però la concedesse, non si doverebbe commetter a' Vescovi, quantunque conosciuti buoni per qualche tempo, perchè possono diventar cattivi, e di perversa fede, mossi da privati interessi.

h Id. ibid.

Francesco de Gado Vescovo di Lugo in Spagna [i] fece un' essortazione longa a' Padri, che non volessero per fuggir difficoltà, o per soddisfazione a Prencipi, o popoli, derogare all' autorità, e degnità de' Concilii Generali, l'autorità de' quali essendo sempre stata stimata nella Chiesa, quanto ogni un sa, e avendo quella mantenuto la fede, non è da lasciarla adesso vilipendere per rispetti e interessi; allegò più luoghi di S. Agostino dell' autorità de' Concilii generali, e narrò le cose fatte da' passati, e inalzò sommamente l'autorità Conciliare; e quantunque non discendesse mai alla comparativa con la Ponteficia, ogni uno però intendeva, che la conciliare era da lui posta per superiore. E Girolamo Guerini Vescovo d'Imola, [k] usando concetti, e parole poco dissimili inalzò anco l'autorità de' Concilii Provinciali, per confermare l'opinione sua di non conceder il Calice; con dire, che conveniva aver l'autorità di quelli per obbligatoria, fin tanto che da un Concilio generale non fosse determinato in contrario, allegando in ciò S. Agostino; e nel fervor del dire uscì in queste parole, che il Concilio Generale non aveva alcun superiore; ma avvedutosi poi, che gli altri Pontefizii (perchè di quel numero esso ancora era) restarono offesi, cercò di moderare, con replicar le stesse cose, e aggiongervi l'eccezione dell' autorità Ponteficia: col qual modo di trattare non soddisfece nè all' una, nè all'

i Visc. Let. du 27. Août.

k Id. ibid.

MDLXII. PIO IV.

altra parte; fu però scusato dal maggior numero de' suoi, e attribuito il fatto ad inconsiderazione, poichè egli in diverse occasioni nelle congregazioni innanzi aveva redarguito quelli, che allegavano il Concilio Basileense. Il Cardinale Simoneta però, con tutto che di lui si valesse a far simili opposizioni, (78) non restò d'interpretar in sinistro, e attribuirgli, che era trascorso portato dall' affetto, per non essergli state spedite le Bolle del suo Vescovato gratuitamente, come pretendeva.

(79) L'ultima Congregazione sopra questa materia fu il 5. Settembre, e fra gli altri, che in quella parlarono, disse Ricardo da Vercelli Abbate Prevalense in Genova Canonico Regolare, [1] sostentando la parte negativa; che nel Concilio Basileense quella materia fu disputata per più giorni, restando ancora la disputa racolta per F. Gio. di Ragusi procucator de' Dominicani, e finalmente fu definita, e negato a' Boemi assolutamente il Calice: onde non si può oggi venir ad altra deliberazione, senza far apparir al mondo, che allora la Chiesa fallasse in un Concilio generale. (80) Dal Vescovo d'Imola, per medicar il proprio eccesso, fu ripreso di dar autorità a quel Concilio scismatico, e notato di grand' ardire, che essendo tante volte stati ripresi quelli, che semplicemente allegarono il Basileense, egli

1 Pallav. L. 18. c. 4. Fleury, L. 160. N°. 34. Visc. Letr. du 27. Août.

(78) *Non restò d'interpretar in sinistro, e attribuirgli, ch'era trascorso portato dall' affetto*, &c.) *Visconti*, in una lettera dei 27. di Agosto riferendo questo fatto, non dice, che *Simoneta* abbia dato un tal rimprovero al Vescovo d'*Imola*; ma che parlando di ciò con *Visconti*, il quale si maravigliava del sentimento di quel Prelato, *Simoneta* a lui solamente lo abbia detto. *Avendo io poi detto a Mre. Rmo. Simoneta, che Mre. d'Imola doveva essere trascorso in queste parole inavvenutamente; mi rispose che potrebbe anco essere, che si fosse mosso per non essergli stata spedita la Bolla del suo Vescovato, com' egli desiderava.*

(79) *L'ultima Congregazione sopra questa materia fu il cinque Settembre*, &c.) Dagli Atti si ha, che non si finì di ventilar quella materia, che la sera dei 6. *Pallav.* lib. 18. c. 4.

(80) *Dal Vescovo d'Imola, per medicar il proprio eccesso*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, il qual dice di aver avuto in mano il parere dell'Abate di *Preval*, narra il fatto con circostanze un poco diverse. Dice egli, che non in occasione della disputa per la concessione del Calice, che quell' Abate citò il Concilio di Basilea, e che non fu ripreso per questo dal Vescovo d'*Imola*. Non nega poi, quell'Abate aver detto, che la dimanda del Calice sapeva di Eresia; che ne dimandò perdono ai Legati; che si fece scoprire fautore della superiorità del Concilio; che visitò gli Ambasciatori di Francia; che ne fu rampognato da *Simoneta*; e che nel mese di Novembre morì: e tutto questo, quanto all' essenza, col la narrazion di *Fra-Paolo* si accorda. Dal Cardinal solamente si nega, che i Legati abbiano voluto farlo richiamare dal suo Generale, e che la chiamata dovesse esser fatta prima dell' arrivo dei Francesi. Ma primieramente *Fra-Paolo* non dice positivamente, che vollero, ma solo che *pensarono di fare, che il General suo lo chiamasse*; vale a dire, che n'ebbero qualche intenzione. E poi può benissimo essere, che, se la chiamata non si eseguì, ciò sia stato, perchè, essendo attaccato dal male, del quale morì, la cosa non si potè effettuare.

allora non solo l'adducesse, ma gli dasse anco l'autorità di Concilio generale. Replicò il Padre, [m] che sempre s'era maravigliato, e allora maggiormente, di chi parlava così di quel Concilio, atteso, che nella prossima passata sessione li 4. capi decretati nella materia del Calice erano di peso pigliati da quel Concilio; non saper, in che modo si possa maggiormente approvare un decreto, quanto rinovarlo, non tanto nel senso, ma nelle parole ancora: e con questo riscaldatosi, (81) passò a dire, che atteso il decreto di quel Concilio, la petizione del Calice sapeva eresia, e pecato mortale; di che levatosi susurro, e volendo egli seguir più oltre, il Cardinale di Mantova lo fece tacer; e egli fermato chiese perdono, e dette alcune altre poche parole; finì.

m Id. ibid.

Per non parlar più di questo Padre, aggiongerò quì, che egli era in nota [n] per essersi scoperto, che il dì 16. Agosto fosse stato per tempo alla casa degli Ambasciatori Francesi, a dimandar, se i loro Vescovi sarebbono venuti, e ad essortare, che si sollecitassero a venir presto: e nelle Congregazioni, che si fecero sopra il Sacrifizio, pose in dubbio, se l'autorità del Pontefice fosse superior al Concilio; soggiongendo, che quando si fosse venuto a trattar di questo, egli averebbe detto il voto suo liberamente. Le quali cose poste tutte insieme, e da' Legati opportunamente ponderate, fu giudicato non esser bene, che un tal umore si trovasse alla venuta de' Francesi, e pensarono di far, che il General suo lo chiamasse per negozii della Congregazione, e con questa onestà levarlo da Trento: ma non fu bisogno, perchè il povero Padre per afflizione d'animo pochi dì dopo s'infermo; e a' 26. Novembre passò di questa vita. In quella Congregazione [o] F. Giovan. Battista d'Asti Generale de' Servi, sostentando esso ancora la negativa, abbattuti li fondamenti de' contrarii, si estese sopra il Concilio di Costanza, che prima ha fatto decreto in quella materia, & commendando l'autorità di quello l'essaltò sopra gli altri Concilii Generali, con dire, che aveva deposto 3. Papi; cosa, che piacque poco, ma fu passata, per non urtar tante cose insieme.

n Id. 17. Août.

o Id. 27. Août.

LIV. Finiti i voti, e volendo li Legati dar soddisfazione all'

(81) *Passò a dire, che, atteso il decreto di quel Concilio, la petizione del Calice sapeva Eresia, e peccato mortale.*) Non fu, come si è detto, parlando delle concessione del Calice, ma della materia del Sacrifizio, che l'Abate di *Preval* avea citato il Concilio di Basilea. Infatti parrebbe un poco strano, che per convalidare la negativa del Calice, avesse allegato una simile negativa data da quel Concilio ai Boemi, ai quali pel contrario si sa, che quella grazia era stata concessa. Ma sia, o nò, che quell' Abate abbia allegata quell' autorità, un' assurda cosa era sempre il dire, che dopo il Decreto di quel Concilio la dimanda del Calice puzzava di Eresia; perchè, a giudizio dello stesso Concilio, non trattandosi che di una materia di pura Disciplina, si poteva cambiarne la pratica, senz' alterare in alcun modo la Fede.

MDLXII. PIO IV.

Imp. nè apparendo, come si potesse far nel Concilio, prevalendo la parte della negativa, , risolverono d'operar, che si rimettesse al Papa, sperando che col mezzo d'uffizii si potessero condur parte di quei della negativa in questa sentenza come media; e diedero [p] carico a Giacomo Lomelino Vescovo di Mazzara, e a quello di Ventimiglia, che si adoperassero con destrezza e circonspezione, e essi medesimi Legati parlarono per la parte remissiva a' tre Patriarchi, i quali anco persuasero, e per loro mezzo restarono acquistati tutti quei del dominio Veneto, numero molto considerabile. Racquistato il numero, che parve bastante, credettero aver superato le difficoltà, ridussero il negozio a questo punto di scriver una lettera al Papa nella forma ordinaria, mandando nota di tutti li voti; e mentre pensano alla forma, [q] Cinque Chiese, risaputolo, si dichiarò non contentarsi, se non appariva qualche decreto nella sessione; allegando, che essendosi nella precedente riservato di trattar li 2. articoli, ora essendosi trattati, e risoluti, è necessaria far apparire ne gli atti della sessione la risoluzione. [r] Il Cardinal Varmiense gli mostrò, quanto era difficile, e pericoloso proponer decreto; e che per venir al fine, lo consegliava contentarsi della lettera: al che non acquetandosi, in fine risolsero far un decreto da legger nella sessione, [s] in quello egli voleva fosse detto, che avendo la Sinodo conosciuto esser ispediente conceder l'uso del Calice, rimetteva al sommo Pont. a chi e con che condizioni concederlo. Da' Legati igli fu mostrato, che molti della parte remissiva erano di quell' opinione, per non esser certi se fosse ispediente, li quali tutti sarebbono stati contrarii al Decreto, e che non si poteva spontare questo passo di far dichiarar la concessione per ispediente; anzi anco tenendo questo, era ben lasciar con l'interposizione d'una settimana intepidir tanto fervore. Il Cinque Chiese s'acquetò, e fu proposto, differito il capo del Calice, attendere a stabilire il decreto del sacrifizio per insinuarsi con quello ad introdur proposta della communione. [t] S'attraversò Varmiense, il qual persuaso da' Gesuiti Lainez, Salmeron, e Torre, proponeva un' altra forma di decreto del sacrifizio in materia dell' oblazione di Cristo nella cena; e fu cosa difficile farlo desistere; finalmente dopo esser stati quasi fuori di speranza d'esser in ordine per far la sessione al tempo destinato, nella congregazione de' 7. fu stabilito [u] il decreto del sacrifizio, essendo stato ricevuto dalla maggior parte; se ben Granata fece ogni opera per interpor impedimenti, e allongamenti.

p Fleury, L. 160. N°. 39. Viscon. 10. Septemb.

q Id. 7. Sectemb. Rayn. N°. 83.

r Pallav. L. 18. c. 7.

s Visc. Lett. du 10. Sept.

t Id. 3. Sept.

u Pallav. L. 18. c. 5.

LV. Dopo questo (82) furono dati 10. articoli per riformazione

(82) *Dopo questo, furono dati dieci occorrenti nella Messa, e altri undici articoli per riformazione degli abusi in diverse materie di riforme, &c.)*

Ve

ne [x] de gli abusi occorrenti nella messa, e altri 11. in diverse materie di riforme, li quali furono a studio eletti di cose facili, e non soggetti a contraddizione, e favorevoli all' autorità Episcopale, acciò non venisse qualche ritardamento per l'opposizione d'alcuno; e questo era molto ben noto [y] a gli Ambasciatori, e Prelati, che se ne dolevano ancora. (83) Sopra questi s'incominciò a parlar il dì 9. Settembre, e [z] in brevi parole li Prelati si spedirono, parlando sino 40. per congregazione; non vi fu di singolare opposizione alcuna, ma ben il Filadelfia disse, la Germania esser in espettazione, che nel Concilio si trattasse di cose gravi, e d'importanza; nominò diverse, e fra le altre, la creazione de' Cardinali, e la pluralità de' benefizii. Gioanni Suares Vescovo di Conimbria disse, [a] che non lodava il trascurar le cose minime, ma ben parer a lui, che la degnità della Sinodo ricerchi, che sia seguito qualche ordine speziale, e che si veda per qual causa siano proposti più questi, che altri particolari; che la riforma doverebbe incominciar dal Capo, da quello passar ne' Cardinali, da' Cardinali ne' Vescovi, e da questi ne gli altri gradi; altrimenti temeva, che trattandosi riforma nel modo incominciato, s'averebbe mosso lo stomaco a' Cattolici, e a' Protestanti le risa. Parigi disse, [b] esser 150. anni, che il mondo dimanda riforma nel Capo, e ne' membri, e sin ora è stato defraudato; sarebbe ormai tempo di mostrargli, che si opera da dovero, e non simulatamente; che desiderava fossero uditi anco li Francesi per i bisogni di quel Regno; che in Francia s'era fatta una riforma assai più utile, che la proposta allora in Concilio. Il Vescovo di Segovia disse, [c] che si faceva a guisa del medico imperito, che ne' mali mortali dà un lenitivo, ovvero onge d'oglio. Il Vescovo di Oreate disse, [d] che sua Santità non doveva conceder tanta facoltà alla Crociata, e alla fabbrica di S. Pietro, in virtù delle quali ogni uno in Spagna vuol messe in casa, e non moderando quella, le provisioni della Sinodo saranno vane; esser necessario fare una dichiarazione, che li decreti del Concilio generale obbligano anco il Capo; a che essendosi levato sussurro, egli fatto segno di silenzio, soggionse, quanto alla virtù direttiva, non coattiva: e seguì dicendo, che era necessario anco trovar via, che non vi fossero liti, o almeno non fossero tante, e così longhe nelle cause benefiziali; che ciò riusciva di gran dispendio, mancamento del culto di Dio, e scandalo del popolo. Il Cinque Chiese [e] parlò sopra il capo di conferir li Vescovati, espo-

x Id. c. 6.

y Id. c. 7. Viscon. 14. Septemb.

z Id. ibid. Pallav. L. 18. c. 6.

a Id. c. 7. Fleury, L. 160. N°. 44. Visc. ibid.

b Id. ibid.

c Id. ibid.

d Id. ibid.

e Id. ibid.

Ve n'erano 14. ma furono dipoi ridotti a 11. e quei degli abusi nel Sacrifizio, erano compresi in 9. e non in 10. Articoli.

(83) *Sopra questi s'incominciò a parlar addì nove Settembre.*) Secondo l'asserzione di *Pallavicino*, su quella materia non si cominciò a parlare, che ai 10.

MDLXII. PIO IV.

nendo le parole da lui dette, che si promovevano persone vili, e indegne; dichiarando, che l'abuso procedeva da' Prencipi, che gli raccomandavano con instanza, e anco con importunità al Papa, e che meglio sarebbono collocati ne' palafrenieri di sua Santità; e si dolse che le sue parole fossero sinistramente interpretate.

f Id. ibid. & 17. Sept. Fleury, L. 160. N°. 43.

L'agente Spagnuolo [f] per nome del Re si gravò di tanta autorità, che a' Vescovi si concedeva nel capo 8°. sopra gli Ospitali, Monti di pietà, luoghi pii, &c. particolarmente per il Regno di Sicilia, contra il privilegio, che quel Regno ha della Monarchia anticamente: al quale per soddisfare, da' Legati fu aggionta al capitolo la clausula, che riserva li luoghi, che sono immediate sotto la protezione del Re.

g Pallav. L. 18. c. 7.

LVI. Queste cose finite, erano angustiati li Legati, non restando più che 3. giorni alla sessione, e avendo ancora tante cose irresolute, e massime quella che più importava, e dove ogni uno tratava con veemente affetto, cioè la materia del Calice; quando un [g] accidente fece quasi risolvere d'allongar il tempo della sessione; questo fu, che avendo l'Ambasciator di Francia in Roma fatto instanza efficace a nome del Re col Pontefice, che facesse differir sino all' arrivo de' suoi Prelati, il Pontefice quantunque non udisse cosa più dispiacevole, che parlar di prolongazione del Concilio, così per propria inclinazione, come per comune de' Cardinali, e di tutta la Corte, che era in speranza, e intenso desiderio di vederlo finito, e dissoluto per tutto Decembre, avendo (84) nondimeno risposto, per non manifestar i suoi timori, che a lui niente importava, ma tutto doveva dipender dalla libertà de' Padri, li quali non era

(84) *Avendo nondimeno risposto — che a lui niente importava, ma tutto doveva depender dalla libertà de' Padri*, &c.) Così fu scritto ai Legati. Ma *Pallavicino*, lib. 18. c. 7. pretende, che ciò fu lor fatto sapere in strettissima confidenza, e che il Papa non rispose in que' termini all' Ambasciator di Francia, al quale precisamente negò di far ritardar la Sessione. *Fra-Paolo* al contrario asserisce, che il Papa avea parlato all' Ambasciatore in quel medesimo senso, in cui avea scritto ai Legati; e l'asserzione di lui pienamente confermasi da una Lettera del Signor *de l'Isle*, Ambasciator di Francia a Roma, nella quale scrive al Re, che in risposta alle rimostranze fatte al Papa per dilazionar la Sessione, Sua Santità gli avea detto *en cette dernière audience, avoir fait tant qu'il lui a été possible pour induire les Pères à ladite dilation, & qu'elle n'a pu empêcher qu'ils n'en ayent usé selon la liberté du Concile. J'ai été averti*, soggionge egli, *par ceux qui ont eu communication des dépêches sur ce faites par sa dite Sainteté, qu'elles étoient en termes portant condition d'en user selon qu'il sembleroit plus raisonnable ausdits Pères.* Non è dunque vero, come vuole *Pallavicino*, che il Papa nulla di somigliante abbia detto all' Ambasciator di Francia; ed è ancor meno probabile, che gli abbia dato una negativa assoluta, avendo egli sempre studiato di scaricare su gli altri, quel che vi poteva esser di odioso; dicendo all' Ambasciatore, *qu'il n'avoit aucune affection qui le meût en aucune part ou en une au-*

maraviglia se abborrivano la dilazione, risguardando la longa, e incommoda dimora a' travagli de' quali era giusto portar rispetto, e che egli non poteva, nè doveva costringerli, ovvero imporgli legge contra l'uso accostumato; che averebbe scritto a' Legati l'instanza fattagli, e dicchiaratosi quanto a sè di contentarsi della dilazione; che questo tanto si doveva da lui richiedere, e doveva soddisfar il Re; in questa sostanza scrisse, [h] aggiongendo che usassero quella permissione, come paresse più ragionevole a' Padri. La qual lettera, aggionto l'esser li decreti mal in ordine, e quel che fu scritto dal Dolfino Nunzio appresso l'Imperator, e l'instanza de gl' Imperiali, che non si pubblicasse il Decreto della Messa, fece inclinar parte de' Legati a diferire. (85) Ma Simoneta, che intese la mente del Papa, più come era nel capo di quello, che come nella lettera espresso, tenne tanto fermo, che si risolvè il contrario; e a Roma avvisò, quanto fosse pericoloso metter in dubbio gli ordini assoluti già dati di venire all' espedizione, con li condizionati per dar soddisfazione di parole, prestando fomento a' mal intenzionati d'attraversare le buone risoluzioni, e mettendo sopra di loro carica, che gli rendeva odiosi, gli faceva perder riputazione, e rimaner inetti a far il servizio di sua Santità. Fu anco Simoneta favorito dal buon evento, perchè non essendovi opposizione di momento, fu stabilito il capitolo degli abusi della Messa, con gli 11. della riforma, e il Decreto della communione ebbe minor difficoltà, che non si credette. Alla prima proposta non passò, perchè diceva, [i] che il Papa eziandio per voto, e approbazione del Concilio, facesse quello che giudicarà utile, e questo fu impugnato insieme da quelli, che tenevano la negativa, e da quelli della remissiva; cosa che indusse

h Visc. 14. Septemb. Fleury, L. 160. N°. 51.

i Pallav. L. 18. c. 8. Visc. 17. Septemb.

tre, che *toutes choses dépendoient de la liberté des Pères* — che *le Concile étoit libre*, e che *la raison ne permettoit pas, & qu'il étoit hors de sa puissance de le contraindre ou de lui imposer loi contre l'ordre & usage accoûtumé*. Dup. Mem. p. 298. e 299. Se dunque negli Atti di *Paleotti* sta scritto, che il Papa avea dato un rifiuto all' Ambasciator di Francia, ciò sarà per diffetto d'informazione; o il senso sarà unicamente questo, che avea ricusato di mandar ordini al Concilio di prorogar la Sessione, perchè voleva lasciar questa cosa alla libera disposizione dei Padri.

(85) *Ma Simoneta, che intese la mente del Papa, — tenne tanto fermo, che si risolvè il contrario.*) *Visconti*, nella sua lettera dei 14. di Settembre, si fa autore di un tal consiglio; ed è naturalissimo il credere, che avendolo egli fatto gustare a *Simoneta*, questi poi si facesse sostenitore di quel partito, e lo persuadesse agli altri Legati. *La qual risposta era, che parendo bene ad essi Sri. Legati di prorogar la Sessione, si rimetteva alla loro volontà. Ma io non mancai subito di fare ogni offizio e instanza con li detti Sri. perchè non si avesse in alcun modo a differire.* Questo è quel che *Visconti* dice di sè. E sapendo *Simoneta*, che a quel Prelato erano perfettamente note le intenzioni del Papa, è assai probabile, che le secondasse, come si dice dal nostro Istorico.

MDLXII. PIO IV.

li Legati a risoluzione di tralasciar l'affatto quella materia, e così deliberati ne fecero scusa con gli Imperiali, poichè nè dal Pontefice, nè da loro veniva il mancamento. Ricercarono gli Ambasciatori, che si proponesse, levata la clausula del voto, e approbazione; ma li Legati tenendo per fermo, che questa proposta averebbe potuto causare dilazione nella sessione, si rendevano difficili per ciò. Gli Ambasciatori protestarono, che vedendo esser fatta così poca stima dell' Imperatore, non erano per intervenire più, nè in Congregazione, nè in Sessione, sin che sua Maestà avvisata avesse dato quegli ordini, che convenivano alla degnità Imperiale; onde li Legati non solo si contentarono di proporla di novo, levata la clausula, ma promisero anco di far uffizio, e adoperar altri ancora. E il dì dopo, [k] che fu precedente immediate quello della sessione, (86) la proposta corretta passò per la maggior parte, se ben con contraddizione di tutti quelli della negativa, con grand' allegrezza de' Legati, e Pontefizii: così perchè la sessione non si prolongava, di che temevano grandemente come anco perchè pareva loro esser maggior degnità del Papa, che la grazia a chi desiderava il Calice, dipendesse totalmente dalla autorità sua.

k Id. ibid. Fleury, L. 160. N°. 55.

LVII. Ma gl' Imperiali, se ben in questo particolare assai ben satisfatti, vedendo che la sessione sarebbe stata all' ordine, e non si poteva più impedir la pubblicazione delle cose del sacrifizio della Messa, di che avevano già fatto instanza per nome dell' Imperatore, unitisi prima co' Francesi mal contenti, perchè l'uffizio fatto in Roma per nome del Re fosse rimasto inefficace, il medesimo giorno dopo il meridio congregarono tutti gli Ambasciatori nella casa degl' Imperiali, dicendo voler consultare cosa a tutti i Prencipi spettante. [l] Li Veneziani, e il Fiorentino chiamati si scusarono non poter intervenirvi senza commissione espressa de' loro Signori. In quella Congregazione il Cinque Chiese con longo discorso narrò, [m] che fino allora nel Concilio non si era trattata cosa fruttuosa, che s'era disputato vanamente de' dogmi, non portando alcuna utilità agli eretici, che ostinati sono risoluti di non mutar opinione; ne' a' Cattolici, che non hanno bisogno; e di riforma non sono proposte se non cose leggierissime, e di nissun momento, de' Notarii, de' questori, e altre tali; vedersi chiaramente, che li Legati mirano di far anco la sessione seguente col medesimo stile, e dopo di quella proseguire, tirando innanzi il tempo con dispute, con dottrine, e canoni dell' ordine, o del matrimonio, o qualche altra cosa leggiera, per fuggir, secondo il solito, le cose sostanziali di riforma. E con queste, e altre ragioni ben amplificate persuase gli Ambas-

l Pallav. L. 18. c. 8. Dup. Mem. p. 293.

m Visc. 17. Septemb. Fleury, L. 160. N°. 56.

(86) *La proposta corretta passò per la maggior parte*, &c.) Ebbe 98. voti, contro 38.

ciatori ad unirsi insieme, e andar a' Legati, e far instanza, che per quella sessione si tralasciasse di parlare de' sacramenti, e di far dottrine, o canoni, perchè ormai era tempo d'attendere ad una buona riforma, levar tanti abusi, e correggere i mali costumi, e operar sì, che il Concilio non sia infruttuoso. (87) Il Secretario di Spagna non volle assentire, perchè avendo intenzione il suo Re, che nel fine del Concilio almeno fosse dichiarata la continuazione, temeva pregiudicarsi, quando fosse mutato il modo di proceder fino allora usato, di trattar insieme la dottrina, e la riforma; poichè quella mutazione s'averebbe potuto adoperar per argomento, che il nuovo modo di proceder arguisse nuovo Concilio. L'Ambasciator di Portogallo con longa circuizione di parole inconcludenti, mostrando desiderar riforma, ma volerla ottener con modi più piacevoli, si ritirò della compagnia. Il Svizzero ancora, vedendo l'essempio di quei doi, e considerato, che li Veneziani non erano intervenuti, temendo di commetter errore, disse, che meglio sarebbe stato avervi considerazione sopra di nuovo, prima che far risoluzione, gli altri tutti risolvettero di andare.

Parlò per tutti, così d'accordo, Lansac; dicendo, [n] che da' loro Prencipi erano mandati per assistere, e favorire il Concilio, e procurare, che si procedesse pertinentemente, non con dispute della dottrina, della quale, essendo tutti Cattolici, nissun dubita, e è superflua in assenza di quelli, che l'impugnano, ma per procurare una buona, santa, e intiera riformazione de' costumi; ma poichè, non ostanti tante loro rimostranze, vedevano che s'aveva voluto determinar li principali Ponti della dottrina controversi, senza toccar, se non leggiermente la riforma, pregavano, che la seguente sessione fosse implicata solamente in quella, e fossero proposti articoli più importanti, e necessarii che quelli, di che s'era parlato fin allora. I Legati risposero nella forma, che altre volte. Il desiderio del Papa e loro esser di far il servizio di Dio, e bene della Chiesa, e satisfar, e gratificar tutti i Prencipi, ma non esser conveniente romper l'ordine sempre tenuto nel Concilio, di trattar insieme la dottrina, e la riforma; che le cose fino allora fatte erano solo un principio; che avevano buona intenzione di far meglio; che riceverebbono prontissimamente gli Articoli, che essi Ambasciatori gli pro-

[n] Fleury, L. 160. N°. 57. Dup. Mem. p. 293.

(87) *Il Secretario di Spagna non volle assentire, perchè avendo intenzione il suo Re, che nel fine del Concilio almeno fosse dichiarata la continuazione*, &c.) Pigliò egli questo pretesto; ma è verisimile, ch' egli ciò abbia fatto per non dispiacere al Papa, e ai Legati, coi quali era molto unito, ed ai quali egli vedeva bene, che quell' Adunanza sarebbe assai dispiaciuta. E per questa medesima ragione non vollero unirsi agli altri, gli Ambasciatori di Portogallo, e degli Svizzeri, senza però allegare lo stesso pretesto, ma tutti probabilmente pel motivo medesimo.

MDLXII. PIO IV.

ponessero; maravigliarsi, che di Francia non fossero stati mandati gli Articoli deliberati a Poissì al Pontefice, il quale gli averebbe approvati. Al che replicò Lansac, che avendo il Pontefice rimesso tutte le cose concernenti la religione al Concilio, i Prelati Francesi quando fossero gionti, averebbono proposto quelli, e molte altre cose. Risposero li Legati, che sarebbono li molto ben venuti, e più volontieri ascoltati; ma non per questo conveniva differir la sessione ordinata, perchè in quella non era per trattarsi cosa pregiudiziale alle proposte loro. Che li Padri in gran numero erano risolutissimi di voler la sessione; che il disgustargli era pericolo; e se con tanto loro incomodo aspettavano in Trento quelli, che a loro agio differivano l'andata promessa, non era giusto aggiongergli anco questo disgusto maggiore di volergli far aspettare oziosamente. A questo uffizio destro non oponendosi con maggior efficacia gli Ambasciatori, si andò a tener l'ultima Congregazione per formar li decreti, i quali stabiliti, quando si fu per statuire il tempo, e la materia per la seguente sessione, Granata consegliava, che s'allongasse il tempo, acciò i Francesi e Polacchi avessero comodo non solo di venir, ma anco arrivati, d'informarsi, e che non si venisse a precisa dichiarazione di quello, che si doveva trattar, ma, siccome altre volte s'era fatto, star sull' universale, e pigliar partito secondo le occorrenze; perchè dovendo venir tante persone di nuovo, non si poteva restar di creder, che non portassero con loro emergenti, per i quali fosse necessario venir a nuove deliberazioni; e a questo parer i Spagnuoli, e molti altri aderivano, e sarebbe stato approvato dall' universale. Ma una voce sparsa, che fosse arrivato commandamento dal Pontefice assoluto, che non si differisse più di 2. mesi, si trattasse de' Sacramenti dell' Ordine, e Matrimonio insieme, indusse li Pontefizii a far instanza, che il tempo non fosse allongato, e che di tutti 2. li Sacramenti si trattasse. E i Legati [o] mostrarono esser costretti per questo, a far il decreto in conformità. Ma questo maneggio ebbe due altre vere cause; una, la presta espedizione del Concilio, che così facendo pensavano poter ispedire con quell'unica sessione. L'altra, acciò a Spagnuoli, e altri fautori della riforma molto occupati in quella materia di fede, non restasse tempo di trattar cose importanti; e particolarmente restassero impediti di promover, o almeno d'insister sopra la residenza. Questo punto stabilito, (88) leggendosi tutti li Decreti insieme, di nuovo si eccitarono le contraddizioni, e le con-

o Visc. 17. Septemb.

(88) *Leggendosi tutti li Decreti insieme, di nuovo si eccitarono le contraddizioni, e le contenzioni solite, che con difficoltà li Legati potevano fermar con buone parole.*) Quelle altercazioni furono principalmente intorno al Canone, nel quale dicevasi, che Gesù Cristo avea istituito il Sacerdozio nell' ultima Cena, e intorno all' offerta che si diceva che Cristo avea fatto di se stesso. Ma l'opposizione fu spezialmente nel primo punto.

tenzioni solite, che con difficoltà li Legati potevano fermar con buone parole. Durò la Congregazione p sino a 2. ore di notte, con poca soddisfazione delle parti, e con scandalo de' buoni; tutto (89) in fine si risolvè, ma per la maggior parte de' voti, essendo poco minore quella, che contraddiceva.

p Fleury, L. 160. N°. 60.

LVIII. Venuto il 17. del mese Settembre, giorno destinato alla sessione, andati con le solite ceremonie alla Chiesa q. li Legati, e Ambasciatori, con 180. Prelati, (90) dopo le usate preci nel celebrar la Messa, il Sermone fu dal Vescovo di Ventimiglia recitato, nel quale con gravità Episcopale, e senatoria, valendosi della usata comparazione de' corpi civili a' naturali, dimostrò quanto una Sinodo di Vescovi sarebbe mostruosa senza capo; narrò r l'uffizio di quello nel influir virtù in tutte le membra, e la cognizione, e debito di queste in aver più cura della conservazione del Capo, che di se stessa, esponendosi anco alla difesa di quello; disse il principal difetto dell' eretico, secondo S. Paolo, esser, che non conosce un capo, dal quale dipende la connessione di tutto 'l corpo; con poche parole soggionse, che Cristo era il Capo della Chiesa invisibile, ma con molte, che il Papa era il visibile. Commendò l'accurata diligenza di sua Santità in proveder alla Sinodo, e raccordò ciascuno il debito di conservar la dignità del suo Capo. Lodò in fine la pietà, e modestia de' Padri; pregò la Maestà divina, di dar progresso, e fine glorioso a quel Concilio, siccome era stato il principio.

q Pallav. L. 18. c. 9. Rayn. ad ann. 1562. N°. 101. Spond. N°. 33.

r Fleury, L. 160. N°. 61.

Finita la messa, s furono lette lettere del Card. Amulio, il quale, come protettore delle nazioni Orientali Cristiane, diede conto alla Sinodo, esser andato a Roma Abdissi Patriarca di Muzale nell' Assiria di là dall' Eufrate, il qual, visitate le Chiese di Roma, aveva reso obbedienza al Pontefice, e ricevuto la conferma, e il Pallio da sua Santità. Narrò li popoli soggetti a quello aver ricevuto la fede da' Santi Apostoli Tommaso, e Tadeo, e da un loro discepolo nominato Marco, in tutto simile alla Romana con li stessi Sacramenti, e riti, e che di questi avevano i libri scritti fino al tempo degli Apostoli. Soggionse al fine l'ampiezza del Paese sottoposto alla cura di quel Prelato, che s'estende fino all' India interiore con innumerabili popoli soggetti parte al Turco, parte al Sophi di Persia, e parte al Re di Portogallo. La qual letta, l'Ambasciatore di Portogallo fece

s Visc. Let. du 14. Sept. Rayn. ad ann. 1562. N°. 29. Pallav. L. 18. c. 9. Spond. N°. 34. Thuan. L. 32. N°. 1. Fleury, L. 160. N°. 63.

(89) *Tutto in fine si risolvè per la maggior parte dei voti, essendo poco minore quella che contraddiceva.*) Ciò non è interamente vero; perchè, al riferir di *Pallavicino*, lib. 18. c. 8. il numero degli opponenti non passò i 30. e più di cento furono quei di sentimento contrario. Di più, tra i 30. alcuni non rigettavano il Canone come falso, ma come fatto fuor di tempo, e senza necessità; pruova visibile, che la pluralità non è sempre un contrassegno della verità.

(90) *Dopo le usate preci nel celebrar la Messa*, &c.) Che fu celebrata dall' Arcivescovo di *Otranto*.

MDLXII. PIO IV.

un protesto, che li Vescovi Orientali sottoposti al suo Re, non conoscevano alcun Patriarca in superiore, e che per l'admissione di questo Patriarca non fosse fatto a loro, o al suo Re alcun pregiudizio. Fu letta dopo la professione della fede da quel Patriarca fatta in Roma, sotto i 7. Marzo, nella quale giurava di tener la fede della Santa Chiesa Romana, e prometteva d'approvar, e dannar quello, che ella approva e danna, e di dover insegnar il medesimo a' Metropolitani e Vescovi Diocesani a lui soggetti. (91) Dopo furono lette sue lettere dirette alla Sinodo, in quali si scusava di non poter andar al Concilio per la longhezza della strada; e pregava che finito, gli fossero mandati i decreti di quello, che prometteva fargli osservare intieramente. Queste stesse cose erano state lette nella Congregazione prima, ma non vi fu fatto sopra riflesso. La Protestazione del Portoghese svegliò gli animi a considerare diverse assurdità, che erano in quella narrazione, e fu eccitato qualche sussurro, e li Prelati Portoghesi si movevano per parlare: ma dal Promotore per ordine de' Legati fu detto, che sopra questo s'averebbe parlato in Congregazione.

t Concil. Trid. sess. 22.

E procedendosi innanzi agli atti Conciliari, il Vescovo celebrante lesse la dottrina del Sacrifizio della Messa in 9. capi divisa; t quale in sostanza conteneva. (92) 1. Che per l'imperfezione del Sacerdozio

(91) *Dopo furono lette sue lettere dirette alla Sinodo*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 18. c. 9. non si vuole, che quel Patriarca abbia mandato sue lettere al Concilio; e si vuole, che quelle lettere siano sol nella immaginazion di *Fra-Paolo*. Infatti è vero, che non si vedon le scuse fatte al Concilio, sennonsè nella lettera del Cardinale *da Mula*. Egli è però egualmente certo, che *Visconti*, in una sua lettera dei 14 di Settembre, parla di una lettera del Patriarca di *Assiria*, letta nella Congregazion. dei 14. e che *Rinaldi* num. 29. parla della medesima lettera letta nella Sessione: *Lecta sunt eæ Patriarchæ Assyriorum litteræ postea in Sessione sexta*, &c. Forse che *Visconti* e *Rinaldi* per le lettere del Patriarca di *Assiria* intendono la sua Professione di Fede, ch' effettivamente nel Concilio fu letta; ma in questo caso non si può dire, che quelle lettere fossero per iscusarsi de non poter venire al Concilio; perchè quelle scuse non si trovano che nella lettera del Cardinal *da Mula*. O se hanno intesa la medesima lettera di quel Cardinale, come scritta a nome di quel Patriarca, il che a me pare assai probabile; la stessa interpretazione può servire a giustificar l'espression di *Fra-Paolo*. M. *Simon* dice, che questo *Abdissi* era già venuto a Roma sotto *Giulio* III. con *Sulacha*, di cui lo fa successore. *Oberto le Mire* s'inganna, facendolo venire a Trento; poichè dalle lettere del Cardinal *da Mula* si vede, che non vi venne, e che si contentò di andare a Roma, dove si portò per ricevere il Pallio, *ut Pallium de corpore S. Petri acciperet*, come dice *Spondano*; dal che si dee corregere quel luogo del *Tuano*, che dice, *ut partem de corpore S. Petri acciperet*; non essendo mai stato il costume di smembrar il corpo di quell' Apostolo per dividerne le Reliquie

(92) *Che per l'imperfezione del Sacerdozio Levitico, fu necessario un altro Sacerdote, secondo il rito di Melchisedech.*) Questa proposizion è verissima, e ha per fondamento l'autorità della Scrittura Ma, come avea benissimo osservato il Dottor *Foriero*, ciò pruova bensì, che

dozio Levitico, fu necessario un altro Sacerdote secondo il rito di Melchisedech. Questo fu Cristo nostro Signore, il qual se-ben offerì se stesso una sola volta nella Croce, per lasciar nella Chiesa un sacrifizio visibile, rappresentativo di quello della Croce, e applicativo della virtù del medesimo, dichiarandosi Sacerdote secondo il rito di Melchisedech, offerì a Dio Padre il suo corpo, e sangue sotto le spezie del pane, e del vino, e gli diede agli Apostoli per riceverle; e a loro, e a' successori comandò, che le offerissero: e questa è quella offerta monda da Malachia predetta, quale S. Paolo chiama mensa del Signore, e fu figurata da' varii sacrifizii dell'età della natura, e della legge. 2°. (93) E perchè il medesimo Christo nella Messa è sacrificato senza sangue, il qual nella Croce fu con sangue offerto, questo sacrifizio è propiziatorio; e Dio placato per quella offerta concede il dono della penitenza, rimette tutti li peccati, essendo la medesima ostia, e l'istesso offerente per mezzo de' Sacerdoti, che già offerì se stesso in Croce con sola diversità del modo; laonde per questa della Messa non si deroga l'oblazione della Croce, anzi si ricevono per lei li frutti di quella, (94) che si offerisce per i peccati, pene, e bisogni de' fedeli, e anco per i defonti non interamente purgati. 3°. E se (95) ben si celebrano alcune Messe in me-

che il Sacerdozio di Gesù Cristo è unico ed eterno, ch' è succeduto al Sacerdozio Levitico; ma non mai che l'Eucaristia sia propriamente un Sacrifizio; come i Teologi del Concilio da quel passo volean conchiudere; poichè S. Paolo nulla dice di quel Sacrifizio di pane e di vino, ch'era il punto di comparazione, su quale insistevano per provare la verità di quel Sacrifizio.

(93) *E perchè il medesimo Cristo, nella Messa, è sacrificato senza sangue, il qual nella Croce fu con sangue offerto, questo Sacrifizio è propiziatorio*, &c.) Se si riguarda il Sacrifizio Eucaristico come un medesimo Sacrifizio con quello che rappresenta; egli è certo che riputar si debbe come propiziatorio. Ma se si crede, che vi sia una particolar propiziazione annessa alla Eucaristia, questo è un errore in tanto più dannoso, in quanto distrugge la virtù del Sacrifizio della Croce. La più giusta idea che possa formarsene, si è, che la Chiesa, nell' offerire la morte di Gesù Cristo, dimanda, che i meriti le siano applicati per la commemorazione ch' ella ne fa; in modo che, per parlar giustamente, si può dire, che l'offerta di quel Sacrifizio propriamente non è che una preghiera, per cui la Chiesa ne dimanda l'applicazione.

(94) *Che si offerisce per i peccati — e anco per i defonti*, &c.) Cioè a dire, che si può dimandar a Dio, che non solo ci rimetta i nostri peccati, e, in considerazione della morte di Gesù Cristo, ci accordi le grazie, delle quali abbiamo bisogno, e supplisca a tutto quel che ci manca in ordine alla nostra salute; ma altresì che faccia misericordia ai morti; sia coll' accelerar la lor beatitudine, sia col metter fine alle pene, che soffrono per l'espiazione dei lor peccati. Il Concilio punto non si spiega sul particolare di questi vantaggi; ma dalla dottrina dell' ultima Sessione si vedrà, che ha principalmente avuto in mira la liberazione dal Purgatorio; avvegnacchè questo stato non sia il principal oggetto propostosi dall' Antichità nelle preghiere per i morti, le quali pare, che siano tanto antiche quanto la Chiesa.

(95) *E se ben si celebrano alcune Messe in memoria de' Santi, il Sacrifizio non si offerisce a loro, ma a solo*

MDLXII. PIO IV.

moria de' Santi, il Sacrifizio non si offerisce a loro, ma a solo Dio. 4°. E per offerirlo con riverenza, la Chiesa già molti secoli ha instituito il Canone netto d'ogni errore, composto dalle parole del Signore, tradizione de gli Apostoli, e instituti Pontefizii. 5°. E per edificazione de' fedeli, la Chiesa ha instituito certi riti, di prononciare nella Messa alcune cose con bassa, altre con alta voce, (96) aggiontevi benedizioni, lumi, odori, vesti per tradizione Apostolica. 6°. (97) La Sinodo non condanna, come private, e illecite, anzi approva quelle Messe, dove il solo Sacerdote communica, essendo quelle communi, perchè il Popolo communica spiritualmente, perchè sono celebrate da pubblico ministro, e per tutti li fedeli. 7°. (98) Che la Chiesa ha comandato d'adacquar il vino nel Calice, perchè così Cristo ha fatto, e dal suo lato uscì acqua insieme col sangue, e vien rappresentata l'unione del popolo significato per l'acqua con Cristo suo Capo. 8°. E benchè nella Messa si contenga una grand' erudizione per il popolo, (99) nondimeno li Padri non hanno giu-

Dio.) Quel che qui dice il Concilio è giustissimo, ed è veramente la dottrina della Chiesa, quale è stata insegnata da S. Agostino; poichè la Chiesa non offerisce il Sacrifizio che a Dio, e la memoria che in esso fa dei Santi, non è che per ringraziarlo delle grazie, che loro ha fatto, e pregarlo ad aver riguardo alle preghiere, che si suppone che faccian per noi.

(96) *Aggiontevi benedizioni, lumi, odori, vesti, per Tradizione Apostolica.*) Che la Chiesa abbia istituite certe ceremonie, e che queste osservarsi debbano per mantener l'ordine richiesto per la decenza del Culto Ecclesiastico, da chi che sia non si nega, il qual sappia, che rispettar si debbe l'autorità della Chiesa in quelle cose, che son puramente di sua giurisdizione. Ma credere, che tutte quelle differenti cerimonie vengano da Tradizione Apostolica, oh questo non è facile da persuadersi, a men che un tal nome dar non si voglia a tutte quelle cose, delle quali non è noto il primo Autore, ed è oscura la origine.

(97) *La Sinodo non condanna, come private e illecite, anzi approva quelle Messe*, &c.) Se illecito si chiama quel ch' è cattivo in sè, essere non vi può dubbio, che le Messe private siano più illecite delle pubbliche, nulla contenendosi in queste, che in quelle non sia. Ma se illecito chiamasi quel che non è conforme allo spirito della prima istituzione; in questo senso si può dire, che illecite sian le Messe private; poichè l'obblazione della Eucaristia è stata istituita al solo fine, che tutti i Fedeli uniti nella medesima Fede mantengano la carità con la Communione di quel simbolo esteriore, che gli lega per fargli tutti insieme una sola e medesima Società.

(98) *Che la Chiesa ha comandato di adacquar il vino nel Calice, perchè così Crista ha fatto.*) Questa almeno fu la opinione dell' Antichità, benchè nel Vangelo nulla se ne dica; ed è una dannabile ostinazione il ricusar di conformarsi a pratiche, che nulla hanno in sè di cattivo, e che son consecrate nei tempi più puri del Cristianesimo.

(99) *Nondimeno li Padri non hanno giudicato ispediente, che sia celebrata in volgare*, &c.) Assai strana è la prima parte di questa proposizione; e pare, che assai male a proposito quì dal Concilio menzion si faccia dell' autorità dei Padri. Imperocchè egli è certo, che tutte le Liturgie originali sono state composte nella lingua di quel paese, in cui da prima si sono usate. Per tal modo son venute le Liturgie Greche, Romane, Siriache, Cofte, Armene, ed altre somiglianti, le quali hanno ayu-

dicato ispediente che sia celebrata in volgare; però ritenendo l'uso della Chiesa Romana, acciò il Popolo non sia fraudato, debbono li Parochi nel celebrar la Messa esponer qualche cosa di quello, che si legge in essa, massime le Feste. 9°. E per condannar gli errori disseminati contra questa dottrina, soggionge i 9. canoni.

1°. (100) Anatematizando chi dirà, che nella Messa non si offerisca vero e proprio sacrifizio a Dio. 2°. Chi dirà (1) con le parole di Cristo: *Fate ciò in memoria mia*; non gli abbia instituito Sacerdoti, e ordinato a loro d'offerire. 3°. E chi dirà, (2) che la Messa sia sacrifizio di sola lode, o ringraziamento, o nuda com-

to corso non solo nei paesi nei quali son nate, ma eziandio in tutto le dipendenze di que' paesi, nei quali il linguaggio della Capitale ordinariamente parlavasi. Se in seguito quelle medesime Liturgie conservaronsi, anche dopo che l'uso ordinario di quelle lingue originali si estinse, ciò non è avvenuto, perchè i Padri abbiano appoggiata questa nuova pratica, ma perchè questo fu l'unico mezzo di conservare una certa uniformità nelle differenti Chiese, e renere i popoli in dipendenza dalle Chiese superiori. Ciascun da sè può facilmente vedere, se buone e sode sian queste ragioni, oppur nò. S. Paolo pare che chiaramente decida a favor della lingua volgare. Ma supposto che diversamente interpretarlo si potesse, pare almeno, che l'uso di una lingua straniera nelle preghiere, se non è contrario alla Religione, lo sia però sommamente alla ragione e al buon senso.

(100) *Anatematizando, chi dirà, che nella Messa non si offerisca vero e proprio sacrifizio a Dio.*) Questo è un di que' Dogmi nominali, che unicamente consistono nel differente senso, che si dà alle parole; poichè, secondo l'idea che si forma del nome di *proprio Sacrifizio*, si può affermarlo, o negarlo, senza insegnare alcun errore. Se per proprio Sacrifizio s'intende una immolazione, egli è certo, che nella Eucaristia non ve n'è. Ma se per un Sacrifizio proprio ci contentiamo d'intendere la representazione, la memoria, e l'obblazione della morte di Gesù Cristo, da nessuno si nega, che l'Eucaristia in questo senso non sia un Sacrifizio; e così dal Canone del Concilio non si anatematizza veruno.

(1) *Che con le parole, Fate ciò in memoria mia, egli non gli abbia instituiti, &c.*) Questo secondo Canone è del numero di quelli, dei quali di sopra abbiam detto, che, di semplici opinioni di Scuola ch' erano prima, si ha voluto che passino ad essere Dogmi; e questa è la cagione di aver esso incontrato tante opposizioni. Infatti non si negava, che Gesù Cristo stabilito non avesse Ministri incaricati di tutte le funzioni del Sacerdozio, e che assegnata loro non fosse la celebrazion dell' Eucaristia; come pure la cura di tutte le altre parti del Culto Ecclesiastico. Ma che tutto ciò si sia fatto con quelle parole, *Fate ciò in memoria mia*, oh di questo non si avea mai fatto un Dogma. Di questo nuovo Articolo di Fede siam debitori al Concilio, per ch'è tutto interamente opera sua; e Dio sa, con quanto poco fondamento.

(2) *Che la Messa sia sacrifizio di sola lode, o ringraziamento, o nuda commemorazione del Sacrifizio della Croce, e non propiziatorio, &c.*) Se con questo Canone si ha voluto stabilire, che quel Sacrifizio è propiziatorio in sè, ciò, piuttosto ch' essere un Articolo di Fede, sarebbe un errore. Ma se, come ragionevolmente suppor si debbe, si ha voluto solamente insegnare, che il Sacrifizio dell' Eucaristia è non solo per ringraziar Dio delle grazie, che Gesù Cristo ci ha meritate con la sua morte, ma eziandio per dimandargli, con la obblazione di quella morte, la remissione dei nostri peccati, e le grazie, delle quali

MDLXII. PIO IV.

memorazione del sacrifizio della croce, e non propiziatorio, ovvero giovi solo a chi lo riceve, e non si debbe offerire per li vivi, per i morti, per li peccati, pene, satisfazioni, e altri bisogni. 4°. E chi dirà, che per il Sacrifizio della Messa si deroghi a quello della Croce. 5°. E chi dirà, che sia inganno celebrar Messe in onor de' Santi. 6°. E chi dirà contenersi errori nel Canone della Messa. 7°. Chi dirà, che le (3) ceremonie, vesti, e segni esterni usati nella messa, siano piuttosto incitamenti ad impietà, che offizii di pietà. 8°. Chi dirà, che le Messe, nelle quali il solo Sacerdote communica, siano illecite. 9°. Chi (4) dannerà il rito della Chiesa Romana di dir sotto voce parte del Canone, e le parole della Consecrazione; ovvero dirà, che la Messa si debbe celebrar in volgare, o che non si debba mischiar acqua nel vino.

a Pallav. L. 18. c. 9.

Al Decreto recitato fu da' Padri a assentito; (5) eccetto che al

abbiamo bisogno; in questo senso certamente la Chiesa ha sempre riconosciuto una sorta di propiziazione nella Eucaristia; la quale, nonchè derogare al Sacrifizio della Croce, ne attrae anzi tutta la sua virtù e serve ad applicarla.

(3) *Chi dirà, le ceremonie — siano più tosto incitamenti alla impietà, che uffizii di pietà.*) E veramente dare in eccessi, il formare un tal giudizio delle ceremonie della Messa, le quali realmente sono dirette a risvegliar la pietà. Se si fosse detto, che molte di quelle cerimonie non parevano necessarie, o che di alcune di esse in maniera superstiziosa se ne faceva mal uso, pur pure; la cosa forse sarebbe stata anche vera. Ma il Concilio non poteva dispensarsi dal condannare, e certamente d'essere condannato si meritava il pretendere, che le cerimonie osservate dalla Chiesa, piuttosto che doveri di pietà, d'empietà siano incentivi.

(4) *Chi dannerà il rito della Chiesa Romana, di dir sotto voce parte del Canone*, &c.) Pare, che qualche distinzione far si dovesse tra questi differenti punti. L'uso di meschiar l'acqua col vino, nulla aveva d'irragionevole. Pel contrario, quello di celebrar la Messa, o il servizio pubblico in lingua straniera, non parea fondato nè in ragione, nè in Religione. Quello, infine, di dire a bassa voce una parte del Canone, o era in sestesso indifferente, od almeno considerato con differenti riguardi poteva approvarsi o censurarsi. Il comprendere tutte queste cose sotto un medesimo anatema, è un confonder cose tra sè distintissime; e condannar sentimenti, che nulla in sè avean di dannabile.

(5) *Eccetto che al particolare, chè Cristo offerì se medesimo, ventitrè Vescovi contradissero*, &c.) Quì vi sono due abbagli. In luogo di 23. Vescovi contrari al Decreto, *Pallavicino*, recando in mezzo gli Atti di *Paleotti*, e di Castel Sant' Angelo, nei quali i voti di ciascheduno sono distintamente registrati, sostiene, che due soli furono gli oppositori, cioè l'Arcivescovo di *Granata*, ed il Vescovo di *Veglia*; e che l'error di *Fra-Paolo* è nato dall' aver unito due ciffre, che doveano essere separate, leggendo 23. invece di 2. o 3. che vuol dire due o tre. Pare poi, che la maggior opposizione non sia stata riguardo a quella clausola, ma riguardo al Canone, nel qual si condannan quei che negavano, che Gesù Cristo avesse ordinati Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole, *Fate ciò in memoria mia*; il qual Canone, al riferir di *Payva*, fu veramente rigettato da una ventina di Padri. Questo può darsi, che abbia ingannato *Fra-Paolo*, il quale ha confuso insieme queste due opposizioni; e ciò mi sembra ancor più verisimile, perchè fu veramente in ordine al Canone, che concerne lo stabilimento del Sacerdozio, e non riguardo alla clausola del primo Capo di Dottrina, in cui si

particolar, che Cristo offerisce se medesimo, 23. Vescovi contraddissero; e alcuni altri dissero, che quantunque l'avessero per vero, nondimeno riputavano che non fosse luogo nè tempo di decretarlo; (6) e li voti furono detti con qualche confusione per i molti, che ad un tratto parlavano. Diede principio a dissentire l'Arcivescovo di Granata, x il quale non avendo prestato il suo assenso nelle Congregazioni, per non aver occasione di far il medesimo nella sessione, aveva deliberato non intervenirvi: Ma li Legati non vedendolo alla Messa, lo mandarono a chiamare più d'una volta, e lo costrinsero ad andare, e gli eccitarono con ciò maggiormente la volontà di contraddire. Immediate dopo dal medesimo celebrante fu letto un altro decreto per instruzione a' Vescovi degli abusi da correggere nella celebrazione delle Messe. E in sostanza conteneva: Che li Vescovi debbano proibire tutte le cose introdotte per avarizia, per irreverenza, o per superstizione; condiscese a nominar particolarmente (7) per difetti d'avarizia li patti di mercede, quello che si dà per Messe nuove, l'essazioni importune d'elemosine: per irreverenza l'ammetter a dir messe i Sacerdoti vagabondi, e incogniti, e peccatori pubblici e notorii, il celebrar in case private, e in ogni altro luogo fuori di Chiesa, e oratorii, e se gli intervenienti non sono in abito onesto; l'uso delle musiche nelle Chiese con mistura di canto, o suono lascivo, tutte le azioni secolari, colloquii profani, strepiti, gridori. (8)

x Visc. 17. Septemb.

spiega, che *Gesù Cristo offerì sestesso*, che alcuni hanno detto, che quella cosa, benchè la credessero, non istimavano però opportuno deciderla allora; avvegnacchè ciò dal nostro Storico si riferisca all' offerta di Gesù Cristo nella Cena.

(6) *E li voti furono detti con qualche confusione, per i molti che ad un tratto parlavano.*) E questo un abbaglio, che nasce dal precedente. Si vede bene, che nel raccoglier i voti nonvi potea essere confusione, non essendo più chè due gli opponenti. E ciò fu anche meno possibile per la ragione, che, al riferire degli Atti, la opposizione si fece in iscritto, e non in voce.

(7) *Per difetti d'avarizia, li patti di mercede*, &c.) E infatti un deplorabile abuso, il vergognoso trafico, che si fa in quel genere, col pretesto, che nulla d'illecito vi sia nelle volontarie obblazioni, che si fanno pel Sacrifizio. Ma questa è una mera illusione, perchè niente è men volontario di quelle convenzioni o esazioni, le quali si fanno in conseguenza di un patto o espresso, o tacito, senza il quale quel Sacrifizio non si offerirebbe. E vero, che questo abuso non si debbe imputarlo alla Chiesa, avendolo essa sempremai condannato; ma è un abuso tanto comune, che l'unico rimedio, pare, sarebbe non l'impedire, che quel Sacrifizio si offerisse, ma il proibire, che si esigesse, o si stipulasse qualunque minima cosa per farlo.

(8) *Per quel che tocca la superstizione, il celebrar fuori delle hore debite*, &c.) Altre non poche, e ben più condannabili superstizioni vi erano, oltre quelle quì mentovate. Ma troppo lungo sarebbe stato il noverarle tutte, e poco onore fatto avrebbe alla Romana Chiesa; e si stimò meglio lasciarne indistintamente la cura ai Vescovi di riformarle, che, coll' enumerarle tutte, dare maggior ragione ai rimproveri dei Protestanti. Ed è infatti vero, che a chi conosce un poco la verità di tai cose, non è facile il saper dire sindove vada in ciò la superstizione dei popoli, e la

MDLXII. PIO IV.

Per quel che tocca la superstizione, il celebrar fuori delle ore debite, con altre ceremonie, e preci, oltre le approvate della Chiesa, e ricevute dall'uso, un determinato numero di alcune messe, o di tante candele. Ordinò anco, che fosse ammonito il popolo d'andar alle parochie, almeno le domeniche, e maggiori feste, dichiarando, che le suddette cose sono a' Prelati proposte, acciocchè proibiscano, e correggano, eziandio come delegati della Sede Apostolica, non solo quelle, ma anco tutte le simili.

Il Decreto della riforma comprendeva 11. capi: Che tutti li decreti de' Pontefici, e Concilii spettanti alla vita, e honestà de' Chierici, per l'avvenire siano osservati sotto le medesime, e ancora maggiori pene ad arbitrio dell' Ordinario, siano restituiti in uso quelli, che in desuetudine sono andati. 2. Che non sia provisto a' Vescovati, se non persona, che oltre le qualità requisite da' sacri canoni, sia sei mesi innanzi in Ordine sacro; e se di tutte le qualità debite non vi sarà notizia in Corte, si pigli informazione da' Nunzii, dall' Ordinario, ovvero da' Ordinarii vicini. Che sia Maestro, Dottore, o Licenziato in Teologia, o in legge Canonica, ovvero dichiarato idoneo ad insegnar per pubblico testimonio d'una Academia: e li Regolari abbiano simil fede da' superiori della Religion sua, e li processi, o testificazioni siano gratuitamente prestate. 3. Che li Vescovi possano convertir la 3ª. parte delle entrate nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate in distribuzioni quotidiane, (9) le quali però non siano perdute da quelle degnità, che non avendo giurisdizione, o altro uffizio, faranno residenza in Chiesa parochiale unita, esistente fuori della Città. 4. Che nissun abbia voto in Capitolo, se non sia ordinato subdiacono, e per l'avvenire chi otterrà benefizio, al qual sia annesso qualche carico, fra un anno sia obbligato ricever l'Ordine per poterlo essercitare. 5. (10) Che le commissioni delle dispense fuori della Corte Romana, siano indrizzate agli Ordinarii, e le graziose non abbiano effetto, finchè da' Vescovi come delegati sia conosciuto, che sono ben impetrate. 6. Che le commutazioni de' testamenti non siano esseguite sin che i Vescovi, come delegati, non averanno conosciuto che siano impe-

sordida e profana avarizia dei Ministri, che la fomentano e ne abusano per loro interesse.

(9) *Le quali però non siano perdute da quelle Dignità, che non avendo giurisdizione o altro uffizio, faranno residenza in Chiesa Parochiale unita, esistente fuori della Città.*) Questa disposizion del Concilio non fu mai ricevuta in Francia; e i Decreti hanno dichiarato le Cure incompatibili con le Prebende, a men che ciò non fosse nella Chiesa medesima, e l'uno o l'altro di que' Benefizii vacante *ipso jure*; il che è infinitamente più conforme alla ragione, e alla Disciplina antica, la quale non permetteva la unione di due Titoli in una sola persona.

(10) *Che le commissioni delle Dispense.* &c.) Questo Articolo è mutilato nell' Edizioni di Ginevra.

trate con espressione della verità. 7. (11) Che i giudici superiori, nell' ammetter le appellazioni, e conceder inibizioni, osservino la constituzione d'Innocenzo IV. nel Cap. *Romana*. 8. (12) Che i Vescovi, come delegati, siano (13) essecutori delle disposizioni pie, così testamentarie, come de' viventi; possano visitar gli ospitali, e Collegii e confraternità de' Laici, eziandio quelle, che sono chiamate scole, o con qual si voglia altro nome, eccettuate quelle, che sono sotto immediata protezione de' Re; possano visitar l'elemosine de' monti di pietà, e tutti i luoghi pii, se ben sotto la cura de' laici, e abbiano la cognizione, e essecuzione di tutto quello, che partiene al culto di Dio, alla salute delle anime, e alla sostentazion de' poveri. 9. Che gli amministratori della fabbrica di qual si voglia Chiesa, Ospital, Confraternità, limosina di monte di pietà, e d'ogni altro luogo pio, siano tenuti render conto al Vescovo ogni anno, e se hanno obbligo di dar conto ad altri, vi sia aggionto anco a quelli il Vescovo, altrimenti non satisfacciano. 10. (14) Che li Vescovi possiano essaminar i notarii, e proibirgli

(11) *Che i Giudici superiori — osservino la Costituzione d'Innocenzo IV. nel cap.* Romana.) In quella Costituzione, indirizzata ad un Arcivescovo di Reims, vi erano vari Regolamenti intorno alle appellazioni; come per esempio, che le Appellazioni degli Uffiziali delle Chiese suffraganee di quella Metropoli non si porterebbono ai Vescovi, ma all' Arcivescovo, o suo Uffiziale; che le Appellazioni delle Sentenze degli Arcidiaconi, o altri Prelati inferiori, si porterebbono pel contrario agli Ordinari, e non all' Arcivescovo; che l'Arcivescovo, o suo Uffiziale, in caso di Appellazione, non citerebbono le Parti avanti la Sentenza definitiva; che se dopo la citazion delle Parti, esse non comparissero nel termine di dieci giorni dopo la Sentenza, l'Arcivescovo, o suo Uffiziale, non potrebbono impedirne la esecuzione; ed alcuni altri Regolamenti consimili.

(12) *Che i Vescovi, come Delegati*, &c.) Questo è il ripiego che si avea preso per restituire agli Ordinari una parte di lor giurisdizione, senza che Roma nulla perdesse di sue pretensioni; perchè in que' casi i Vescovi dichiarandosi Delegati della Santa Sede, si veniva sempre a dimostrare, che la fonte di ogni giurisdizione era il Papa.

(13) *Siano essecutori delle disposizioni pie*, &c.) Egli è certo, che, per le antiche disposizioni del Dritto, i Vescovi doveano aver la cura dei Luoghi Pii, e l'amministrazione degli Ospitali, come una funzione annessa al lor Ministero; e il Concilio di Calcedonia ne fece una Legge ai Vescovi. Ma perchè non v' ha istituzion così santa, che infine sopraffatta non sia dagli abusi; e perchè gli Ecclesiastici, volendo coll' andar del tempo far di quelle amministrazioni altrettanti Titoli di Benefizii, si arrogavano con tal mezzo una porzione dei beni destinati al mantenimento dei poveri; si è creduto bene in più luoghi, e spezialmente in Francia, mettere quell' amministrazione in mano dei Laici, senza però privare i Vescovi di quella ispezione, ch' è loro propria. Perciò non si volle interamente eseguire la disposizion del Concilio, la quale su questo punto è stata riputata contraria alla pratica del Regno, ed anche pregiudiziale all' autorità dei Re, e dei Magistrati Laici; spezialmente riguardo all' esecuzione delle disposizioni pie; sì dei viventi, che testamentarie.

(14) *Che i Vescovi possino esaminar i Notari, e proibirgli l'uso dell' uffizio in negozi e cause Spirituali.*) *Gentillet*, nel suo Esame del Concilio, sag-

MDLXII. PIO IV.

l'uso dell' uffizio in negozii, e cause spirituali. 11. (15) Che qualunque usurperà beni, ragioni, o emolumenti delle Chiese, benefizii, monti di pietà, e luoghi pii, o Chierico, o laico che sia, quantunque Re, o Imperatore, sia scommunicato fino all' integra restituzione del tutto, e assoluzione dal Papa; e se sarà Patrono, sia anco privato del *Jus Patronatus*, e il Chierico consenziente sia soggetto alla medesima pena, privato d'ogni benefizio, e inhabile ad ottenerne.

Fu poi letto il Decreto sopra la concessione del Calice di questo tenore. Che avendosi la Sinodo riservato l'essamine, e definizioni de' 2. Articoli sopra la communione del Calice nella precedente sessione, ora ha determinato di riferir tutto'l negozio al sommo Pontefice, il qual faccia per sua singolar prudenza quello, che giudicherà utile per la Repubblica Cristiana, e salutifero a chi lo dimanda. Il (16) qual decreto siccome nelle Congregazioni fu approvato solamente per la maggior parte, così avvenne nella sessione, y dove oltre quelli, che contraddissero, essendo d'opinione che il Calice non si dovesse per causa alcuna concedere, vi fu anco un numero, che dimandò, che la materia fosse differita, e reessaminata un' altra volta; a che fu risposto dal Promotore per nome de' Legati, che s'averebbe avuto considerazione: e finalmente fu intimata la

y Pallav. L. 18. c. 9.

giamente riflette, che quest' Articolo è contrarissimo all' autorità dei Re, e dei Magistrati Laici. Così in Francia non fu eseguito, dove si rigettò tutto quel che poteva essere pregiudiziale all' autorità del Principe. Infatti importava troppo di non assoggettare all' esame dei Vescovi que' pubblici Ussiziali, il ministero de' quali nulla ha che fare con la giurisdizione spiritual dei Prelati, i quali, col pretesto di alcune Cause Ecclesiastiche, avrebbono potuto introdur confuzione nel maneggio dei pubblici affari, ed inquietar tutti gli Uffiziali Laici nell' esercizio di lor funzioni.

(15) *Che qualunque usurperà beni — quantumque Re, o Imperatore, sia scommunicato*, &c.) Essendo questo Decreto manifestamente diretto a spogliare i Principi dei diritti di Regalià, e del conseguimento dei frutti Ecclesiastici, mentre i Benefizii sono vacanti; reca non poca maraviglia il vedere, che i Prelati soggetti a Prencipi Laici, negli stati dei quali que' diritti erano stabiliti, non si siano punto opposti. Ma i Francesi, tranne tre, o quattro, non erano peranco arrivati; di Alemani non ve n' era alcuno; e bisogna dire, che gli Spagnuoli non fossero nel caso da doversi opporre. Quel che v' ha di vero non pertanto è, che di quel Decreto non fecero alcun conto que' Prencipi, che erano in possesso di que' diritti; poichè continuarono l'istesso uso, e si credettero obbligati a mantenere la propria autorità su i beni temporali degli Ecclesiastici, non meno che su quelli dei Laici.

(16) *Il qual Decreto siccome nelle Congregazioni fu approvato per la maggior parte., così avvenne nella Sessione.*) A udire *Pallavicino* lib. 18. c. 9. gli opponenti furono incirca a 40. alcuni dei quali però non eran contrari alla risoluzion presa, ma non volevano, che se ne facesse un Decreto. Da altri volevasi, che, se il Papa concedeva il Calice, dichiarasse di farlo di propria sua autorità. Alcuni infine non approvavano da sè il Decreto, ma dicevano di seguire il parere del maggior numero.

(17) *Dicendo*

la seguente sessione per gli 12. Novembre, per determinare circa li Sacramenti dell' Ordine, e del Matrimonio. E fu la Sinodo col modo solito licenziata, continuando fra li Padri gran discorsi sopra questa materia del Calice, circa la quale alcuno sarà forse curioso di saper, per che causa il decreto recitato non sia posto dopo quello della messa, come pare che la materia ricercasse, ma in luogo dove non ha alcuna connessione, nè similitudine con gli Articoli anteriori. Questo doverà saper, che una massima andava attorno in quel Concilio, che per stabilire un decreto di riforma bastasse la maggior parte de' voti, ma un decreto di fede non potesse esser fermato, contraddicendo una parte notabile; perilchè li Legati già certi, che quello del Calice con difficoltà averebbe superato la metà, deliberarono ponerlo per capo di riforma, e l'ultimo tra quelli, per ben dichiarare di tenerlo in quel numero: furono anco, e allora, e per qualche giorni dopo tenuti ragionamenti per il ponto deciso, che Cristo offerisse se stesso nella cena, (17) dicendo alcuni, che per il numero di 23. contraddittori non era legittimamente deciso, e rispondendo altri, che un ottavo non si poteva dir parte notabile; erano anco alcuni, che sostentarono, la massima aver luogo solo ne gli anatematismi, e nella sostanza della dottrina, non in ogni clausula, che sia posta per maggior espressione, come questa, della quale ne' canoni non si parla.

Gli Ambasciatori Imperiali furono molto allegri per il decreto del Calice, tenendo per fermo, che l'Imperator l'ottenerebbe dal Pontefice con maggior facilità, e con più favorevoli condizioni, che non si sarebbe impetrato in Concilio, dove per la varietà delle opinioni, e interessi, è difficile ridur tanti in un parere, se ben buono, e necessario: la maggior parte vince la migliore, e chi s'oppone ha sempre maggior avvantaggio, che chi promove: e tanto più speravano, quanto il Papa aveva fatto uffizio favorevole alla loro petizione. Ma l'Imperatore non ebbe l'istesso senso, non mirando egli ad ottener la communione del Calice assolutamente, ma a quietare li popoli de' Stati proprii, e di Germania, che mal

(17) *Dicendo alcuni, che, per il numero di ventitrè contradittori, non era legitimamente deciso.*) Questo riflesso, che probabilmente è di *Fra-Paolo*, nasce dall' errore, di cui abbiam già parlato, per cui, in luogo di due o tre oppositori, egli ventitrè ne accenna. Ma, come si è veduto, non a questo Articolo furon fatte tante opposizioni, ma a quello, in cui si diceva, che Gesù Cristo avea ordinato Sacerdoti gli Apostoli con quelle parole, *Fate ciò in memoria mia*; come ne fa fede *Payva* nella sua difesa del Concilio. *Aderant in Concilio Tridentino non minus quam* 230. *Patres, cum quæstio gravis atque difficilis de Evangelicis verbis*, Hoc facite in meam commemorationem, *à Romani Pontificis Legatis proposita est; & cum Patrum pars maxima sentiret Apostolos illis fuisse Sacerdotes initiatos, quindecim ferè aut viginti dubitare se ajebant*, &c. lib. 1.

MDLXII. PIO IV.

inclinati verso l'autorità Pontefizia per le cose passate, erano preoccupati a non ricever in ben cosa, che di là venisse, [z] dove che avendo la concessione dal Concilio, con quella soddisfazione, e con la speranza d'ottener altre richieste da loro stimate giuste, fermato il moto in qual erano, e licenziati i ministri infetti, sperava di tenergli nella communione Cattolica. Aveva già per isperienza veduto, che la concessione di Paolo III. non fu ricevuta in bene, e fece più danno che benefizio, e (18) per questa causa non proseguì l'instanza sua più altre col Pontefice, e se ne dichiarò: perchè quando ricevette la nuova del decreto Conciliare, voltatosi ad alquanti Prelati, che presenti si ritrovavano, disse, io ho fatto tutto quello, che poteva per salvar i miei popoli, ora abbiatene cura voi, a chi più tocca.

z Pallav. L. 11. c. 9.

Ma quei popoli, che desideravano, e aspettavano la grazia, o come essi dicevano, la restituzione di quello, che gli era debito, restarono tutti con nausea, che essendosi prima trattato per 6. mesi sopra una richiesta giusta, presentata con intercessioni di tanti, e così gran Prencipi, e dopo, per farvi maggior essamine, differito doi altri mesi, e disputato, e discusso di nuovo con tanta contenzione, in fine si rimettesse al Papa, cosa che si poteva senza perder tanto tempo, tanti uffizii, e fatiche, rimetter al bel principio. Esser la condizione de' Cristiani secondo la profezia d'Isaia, [a] *manda, rimanda, aspetta, riaspetta*; poichè il Papa richiesto prima, rimesse al Concilio quello, che allora il Concilio rimetteva a lui; beffandosi ambidoi, e de' Prencipi, e de' popoli. Alcuni più sodamente discorrevano, che la Sinodo aveva riservato doi articoli a definire, Se le cause, che già mossero a levar il Calice, siano tali che convenga perseverare in quella proibizione; e se nò, con che condizioni si debba conceder: il (19) primo de' quali essendo non di fatto, ma indubitatamente di

a Isai. XXVIII. 10.

(18) *E per questa causa non proseguì l'istanza sua più oltre col Pontefice*, &c.) Cioè, probabilmente, sino a che si tenne il Concilio. Imperocchè lo stesso *Fra-Paolo* nel fine della sua Istoria ci rappresenta le nuove istanze fatte dipoi a quest' oggetto dall' Imperatore, e dal Duca di *Baviera*; e *Pallavicino* anche ci fa sapere, lib. 24, c. 12. che il Papa finalmente con certe condizioni lo concedette. Ma il successo fu poco vantaggioso e poco durevole; e quella concessione fu pochi anni dopo rivocata dai successori di *Pio*, i quali, non vedendo per ciò maggior disposizione negli Alemani a sottomettersi alla Santa Sede, credettero più utile il ristabilire l'uniformità nella Chiesa, che il lasciar sussistere una concessione, dalla quale non si avea quasi cavato alcun frutto.

(19) *Il primo de' quali essendo, non di fatto, ma, indubitatamente, di fede*, &c.) La quistion era, se le ragioni, che aveano persuaso il Concilio di Costanza a proibire il Calice, fossero tali, che convenisse continuarne la proibizione. Par che qui non si rinvenga la solita penetrazion di *Fra-Paolo*, nel giudicar ch' egli fa questa quistione appartenente alla Fede. Imperciocchè benchè ciò indirettamente si riferisca a una quistione di Fede, nella quale si cerca, se

fede, per necessaria conseguenza, rimettendo (20) al Papa la concessione, era costretto il Concilio confessare d'aver conosciuto le cause per insufficienti, e per rispetti mondani non averne voluto far dichiarazione; imperochè se le avesse giudicate sufficienti, conveniva perseverare nella proibizione; se rimaneva dubbio, doveva proseguire l'essamine; solo poteva rimettere conosciuta l'insufficienza. Che se pur avesse fatto la dichiarazione negativa, cioè, le cause non esser tali che convenga perseverare nella proibizione, e rimesso al Papa quello, che restava farvi di fatto, prendendo le informazioni necessarie, si poteva iscusare. Nè potersi dire, che col rimetter al Papa, la dichiarazione sia presupposta, poichè avendo nel decreto di questa sessione replicato li doi articoli, risolvè, che il negozio tutto intiero sia al Papa rimesso; adunque senza presupposta alcuna.

(21) Il decreto del sacrifizio non ritrovò nelle memorie, che

il Calice sia necessario, o nò; non si può però dire, che il giudizio della sufficienza di quelle ragioni, altra cosa fosse, sennonsè un affar di prudenza, dopo la dichiarazione fatta dal Concilio, che il Calice necessario non era. Infatti, dopo averne esclusa la necessità, l'unica cosa che restava a cercarsi, era il sapere, se prudenza fosse il continuare, o nò, quella proibizione. Ora una tal quistione per nessun modo apparteneva alla Fede; perchè anteriormente alla concessione si voleva, che si credesse, che il Calice non era necessario; e restava solo a sapersi, se le presenti circostanze eran tali, che si dovesse, o nò, persistere nel medesimo uso, ch' era stato autorizzato dal Concilio di Costanza.

(20) *Rimettendo al Papa la concessione, era costretto il Concilio a confessare d'aver conosciuto le cause per insufficienti.*) Non è mica vero, che la conseguenza sia necessaria; perchè, col rimettere al Papa, il Concilio altro non faceva che dichiarare di non essere bastantemente istrutto delle circostanze, che potevano far o concedere, o negare il Calice; e che lasciava il pensiero al Papa di fare quelle istruzioni, per poterne in conseguenza determinare, quel che paresse più utile per il bene dei popoli, e della Chiesa.

(21) *Il Decreto del Sacrifizio non ritrovò nelle memorie che porgesse materia a ragionamenti.*) Avendosi voluto aver riguardo a molte e molto varie opinioni, attenta mira del Concilio fu sempre lo scegliere in modo le sue espressioni, che soddisfar egualmente potessero a persone di sentimenti contrari. Perciò qualche volta il senzo del Concilio è reso sì equivoco, che da ciascun partito tenevasi, che deciso si fosse in suo favore: come è accaduto nelle dispute della Giustificazione, e della Intenzione. Un' altra ragione di quella oscurità fu, che per conciliare le semplici e naturali idee della verità, la quale non si può mai interamente perder di vista, con le regnanti opinioni della Scuola, onde quelle semplici idee non piccola alterazione soffrir dovettero; fu d'uopo unire insieme tante cose incompatibili, che non si potè legare in un medesimo tutto idee cotanto opposte, sennon col mezzo di accessorie e discordanti clausole. Quindi fu, che si dovette riempiere i Capi dottrinali di tante parentesi, e di tanti iperbati, una parte dei quali pare che sia a favore delle giuste idee delle cose, in tempo che l'altra parte vi è apertamente contraria. Di che chiare pruove veder se ne possono in ciascheduna Sessione; come per esempio, quando su l'argomento della Presenza reale si dice, ch' ella non può nè concepirsi, nè esprimersi, e poi nonpertanto si vuol spiegare, come si faccia la conversione del pane, &c.

MDLXII. PIO IV.

porgesse materia a' raggionamenti; e forse causa ne fu, perchè la lezione delle parole non rapresenta così facilmente il senso, essendo la congettura piena di molti, e inculcati iperbati, i quali, se attentamente non sono separati dalle parti proprie dell' orazione, distragono l'un dopo l'altro la mente del lettore a diverse considerazioni, che quando è ridotto al fine, non sa che cosa abbia letto. Della sola proibizione della lingua volgare nella messa da' Protestanti era detto qualche cosa. (22) E pareva loro contraddizione dall' un canto dire, che la messa contiene molta erudizione del Popolo fedèle, e lodare che una parte sia detta sotto voce, e proibir in tutto la lingua volgare; ma poi comandar a' Pastori di dichiarare qualche cosa al popolo. (23) A che altri ben rispondevano, nella messa esser alcune cose recondite, che debbono sempre restar coperte al popolo incapace, per causa del quale sono sommessamente dette, e tenute in lingua litterale, [b] altre di buona edificazione, e erudizione, che è comandato di dichiarare al popolo. Ma a questo veniva replicato con due opposizioni; l'una, che adunque questa 2ª. sorte conveniva metterla in volgare; l'altra, che bisognava distinguere quali sono, e queste, e quelle, perchè coll' aver commesso a' Pastori, che spesso dichiarino qualche cosa di quello che si legge, e non distinto che, soprasta pericolo, che per difetto di saper, alcuno de' Pastori dichiari quello, che debbe esser conservato in arcano, e tralasci quello, che merita dichiarazione. I studiosi dell' antichità si ridevano di tali discorsi, essendo cosa notissima, che ogni lingua litterale, e al presente ridotta in arte, fu al suo tempo, nel proprio paese, volgare: (24) e che la Latina, quando

b Pallav. L. 18. c. 10.

(22) *E pareva loro contradizione, dall' un canto dire, che la Messa contiene molta erudizione —— e lodare, che una parte*, &c.) Infatti, se conteneva tante istruzioni, perchè privarne il popolo, ordinando, che se ne recitasse una parte a bassa voce, e facendola celebrare in una lingua straniera e inintelligibile al comun popolo? E perchè sopprimere tutte quelle istruzioni, che cessano di esser tali, se quei, ai quali son destinate, non sono in grado di arrivar a saperle? La contraddizione è palpabile.

(23) *A che altri ben rispondevano, nella Messa esser alcune cose recondite, che debbon sempre restar coperte al popolo incapace*, &c.) E se è così, perchè le prime Liturgie furon in lingua volgare? Il popolo d'allora certo non aveva maggior privilegio, che quello d'oggidì. Perchè poi non mettere in lingua volgare le parti del Servizio, che tanto misteriose non erano? Innoltre, quella parte che si diceva contenere così grandi misteri, era principalmente quella della consecrazione. E perchè occultar questa al popolo nella Messa, in tempo che tutto il mondo poteva leggerla nella Bibbia, ch' era per le mani di tutti i Fedeli, ai quali la lettura di essa fu sempre con tanto calore raccomandata? Son queste di quelle cose, che altrimenti spiegar non si possono, sennon col dire; che la ragion, che si adduce, è un pretesto, che si ha cercato per giustificare una pratica, che non si voleva mutare, unicamente per non far credere, che i Protestanti in qualche cose avesser ragione.

(24) *E che la Latina —— fu in quei luoghi la lingua del volgo.*) Ciò con evidenza provar si puote, non solo dalla

in Roma, in Italia tutta, e nelle colonie Romane in diverse provincie fu introdotta nella Chiesa, più centenara d'anni anco dopo fu in quei luoghi la lingua del volgo. E che resta ancora nel Pontificale Romano la forma dell' ordinazione de' lettori nella Chiesa, dove si dice, che studiano a legger distinta, e chiaramente, acciò il popolo possa intender. Ma per saper in che lingua debbano esser trattate le cose sacre, non esser degno di gran discorsi; bastar solamente leggere il cap. 14. di S. Paolo nella prima a' Corintii, che non ostante ogni preoccupazione contraria della mente, qual si voglia persona resterà ben informata; e chi vorrà saper qual fosse già il senso della Chiesa Romana, e quando, e perche la Corte mutasse pensiero, potrà osservare, che Gioanni Papa VIII. dopo aver per l'innanzi fatto una severissima riprensione a' Moravi del celebrar la messa in lingua Slava, con precetto d'astenersene, nondimeno meglio informato, del 880. scrisse a Sfentopulcro loro Prencipe, ovvero Conte, una longa lettera, dove non per concessione, ma per dichiarazione afferma, che non è contrario alla fede, e sana dottrina il dire la messa, e le altre ore in lingua Slava, perchè chi ha fatto la lingua Ebrea, Greca, e Latina, ha fatto anco le altre a sua gloria: allegando per questo diversi passi della Scrittura, e in particolar l'ammonizione di S. Paolo a' Corintii; solo comandò quel Papa, che per maggior decoro in tutta la Chiesa, l'Evangelio si leggesse in Latino, e poi in Slavo, come in alcune già era introdotto; concedendo però al Conte, e a' suoi giudici di sentire la messa Latina, se piacerà più quella. Alle quali cose ben considerate, doverà esser aggionto quello che 200. anni apponto dopo scrisse Gregorio VII. a Uratislao di Boemia, che non poteva permettergli la celebrazione de' divini uffizii in lingua Slava, e che non era buona scusa allegare che per il passato sia stato proibito, (25) perchè la primitiva Chiesa ha dissimulato molte cose, che se

testimonianza di vari Autori, i quali tutti suppongono, che anche al lor tempo, cioè nel Secolo nono, la lingua Latina comunemente intendevasi; ma eziandio dalle Omilie Latine, che ci restano dei Vescovi di quei tempi, le quali non sarebbero in quella lingua, se i popoli comunemente intesa non l'avessero; dai Libri Latini indirizzati a Vergini; dalle Leggi, e dalle Arringhe, che tutte in Latino facevansi; in una parola, da molti fatti istorici dei Secoli Ottavo e Nono, i quali dimostrano, che, avvegnacchè il miscuglio delle lingue barbare introdotto avesse vari linguaggi tra i vari Popoli di Occidente, sempre nonpertanto la lingua Latina intendevasi; e per conseguenza il Servizio pubblico non era inintelligibile.

(25) *Perchè la primitiva Chiesa ha dissimulato molte cose, che se ben longamente tollerate, — sono state per esamine sottile corrette*, &c.) Questa ragione certo è niente meno che una giustificazione. E pel contrario un errore aggiunto a un abuso, il credere, che la celebrazione del Servizio divino in lingua volgare era semplicemente tollerata, e per conseguenza, cattiva; e che il cangiamento in una lingua straniera sia una maggior perfezione. E il Vangelo del Gardinal *Pallavicino*, che fredda-

MDLXII. PIO IV.

ben longamente tolerate, fermata poi la Cristianità, sono state per essamine sottile corrette, comandando a quel Prencipe, che con tutte le sue forze s'opponga alla volontà del popolo: le quali cose chi ben osserverà, vederà chiaro, quali fossero le antiche instituzioni incorrotte, e come, duranti ancora quelle, è stato aperto l'adito per rispetti mondani alle corruttele, e per quali interessi parimente; poichè indebolito il buon uso, l'abuso ha preso piedi, voltato l'ordine, e posto il Cielo sotto terra; le buone instituzioni sono pubblicate per corruttele, e dall' antichità solo tolerate; e gli abusi introdotti dopo sono canonizati per correzioni perfette.

(26) Ma tornando a' decreti Conciliari, quello della riforma mosse stomaco a molti, i quali consideravano, [c] che ne' passati tempi il dominio de' beni Ecclesiastici era della Chiesa tutta, cioè, di tutti i Cristiani, che convenivano ad una convocazione, l'amministrazione de' quali era commessa a' Diaconi, Suddiaconi, e altri Economi con la sopra intendenza de' Vescovi, e Preti per distribuirgli nel vitto de' ministri, delle vedove, infermi, e altri poveri, in educazione de' fanciulli e giovani, in ospitalità, riscatto di prigioni, e altre opere pie: e con tutto ciò il Clero prima, se ben indebitamente, nondimeno tolerabilmente volle separare, e conoscere la parte sua, e usarla secondo la propria volontà. Ma (27) dopo pas-

c Pallav. L. 18. c. 10.

mente ci dice, lib. 18. c. 10. che *ogni spirito saggio e sincero appruoverà la proibizione* fatta di celebrar in lingua volgare. Io non so che regole abbia quel Gesuita da misurare la saggezza e la sincerità; so bene, che se è da saggio il pensar così, d'uopo è supporre, che tutti gli antichi Cristiani saggi non fossero; e che, se v' ha ragionevolezza a pregare senza intendere quel che si dice, S. Paolo tra tutti gli uomini fu il men ragionevole.

(26) *Ma tornando ai Decreti Conciliari, quello della Riforma mosse stomaco a molti*, &c.) A ciò consente l'istesso *Pallavicino* lib. 18 c. 7. allorchè confessa, che tutti si lagnavano della leggerezza di questa Riforma. Ma v' era ancor più che doglianze. I Francesi da molti di que' Decreti scoprivano attaccata l'autorità dei lor Re; ed i Vescovi erano assai mal contenti in vedere, che, per sostener gl' interessi della Corte di Roma, una autorità delegata e affatto dipendente loro unicamente restava.

(27) *Ma dopo, passatosi al colmo dell' abuso — e li Chierici di amministratori dichiaratisi padroni.*) E cosa nota a tutti gli Studiosi dell' Antichità, che i beni Ecclesiastici un tempo eran divisi in quattro porzioni, l'una delle quali era per il Vescovo, l'altra per il Clero, la terza per i poveri, e la quarta pel mantenimento delle Chiese. Ma dacchè i Benefizi furono eretti in Titoli, la porzione dei poveri fu assorbita dalle altre e restò alla volontaria discrezione di quelli, ai quali que' beni furono appropriati. Bisognò pertanto provvedere alla sussistenza dei poveri con nuove carità fisse, che destinate fossero a quel solo uso. Ed a tal fine servirono gli Ospitali, e gli altri stabilimenti di carità, che fondati furono o da alcuni Laici, o da Vescovi, ed Abbati, i quali per tal modo restituivano ai poveri una porzione dei beni, che nella prima intenzion dei Fedeli erano stati destinati per essi. Ma se dall' un canto si ha avuto ragion di dolersi, che con l'appropriazione dei beni Ecclesiastici al solo Clero, i poveri erano stati esclusi dalla porzione, che a loro aspettavasi; debbesi dall' altro fa-

fatosi al colmo dell' abuso, è stato escluso in tutto e per tutto non solo il popolo dal dominio de' beni, e li Chierici di amministratori dichiaratisi padroni, ma convertito in uso proprio tutto quello, che era destinato per poveri, per ospitalità, per scole, e per altre pie opere, di che per molti secoli avendosi il mondo sempre doluto, e dimandato rimedio vanamente, li Laici per pietà in alcuni luoghi hanno eretto altri ospitali, altre scole, altri monti per somministrare alle pie opere, con laici amministratori. Ora, che in questo secolo il mondo ha dimandato con maggior instanza il rimedio, che gli ospitali, e le scole antiche, e usurpate da' Preti in particolare, siano restituiti, il Concilio (28) in luogo d'essaudire così giusta dimanda, come s'aspettava, e restituire i Collegii, scole, ospitali, e altri luoghi pii, ha aperto la porta nel cap. 8º. e 9º. ad usurpar anco quelli, che dopo sono instituiti, con introdurvi la sopraintendenza de' Vescovi; la qual chi vuol dubitare, che siccome è stata il mezzo, con che sono stati occupati i beni di già dedicati alle stesse opere, e appropriati ad altri non pii usi, così non sia per partorire l'istesso effetto in brevissimo tempo? I Parlamenti di Francia tra gli altri ebbero molto l'occhio a questo particolare, e apertamente dicevano, che il Concilio aveva eccesso l'autorità sua, mettendo mano in beni de' secolari, essendo cosa chiara, che il titolo d'opera pia non dà ragione alcuna al Prete; che ogni Cristiano a suo arbitrio può applicare la robba sua a quella pia opera che gli piace, senza

re la dovuta giustizia al Clero, col riconoscere la maggior parte degli antichi stabilimenti di carità, dalla liberalità di ricchi Prelati, i quali generosamente han proveduto alla educazione della gioventù, ed al governo dei poveri e dei malati, con la fondazione di Collegi, di Ospitali, di Seminari, e di altri consimili asili, che servono di rifugio a quelli, ai quali manca ogni altro soccorso.

(28) *Il Concilio, in luogo d'esaudire così giusta dimanda, — ha aperto la porta ne' capitoli ottavo e nono ad usurpar anco, &c.*) Se il Concilio in que' Capitoli avesse avuto quella intenzione, di cui da *Fra-Paolo*, per detto di *Pallavicino*, quell' Adunanza s'incolpa, ella sarebbe stata una detestabile scelleratezza, che non può sospettarsi in persone di carattere anche indifferente, nonchè in una Adunanza, in cui non si può negare che non vi fossero molte persone dabbene. Ma il fatto è, che *Fra-Paolo* non si ha immaginato per niente quel che dal suo Avversario se gl' imputa. Dice egli bensì, che con que' Regolamenti potevasi aprir la porta a più grandi usurpazioni; ma non dice mai, che nel fargli una tale intenzione da que' Padri si avesse; il che sarebbe stato un sospetto criminoso ed infame. Per finirla, dal nostro Istorico niente quì di peggio si dice, di quel che abbia detto *Carlo* IX. nel suo Editto del 1561. nel quale dichiara, che gli Ecclesiastici, con l'erezione degli Ospitali in Titoli di Benefizi, avendosi appropriato la maggior parte delle lor rendite, voleva, che quell' amministrazione fosse confidata ai Laici, *&c.* Queste conseguenze erano l'effetto dei Regolamenti, ma non il fine, che si era proposto; e ogni giorno succede, che dalle migliori Leggi sono occasionati grandi abusi; comecchè ciò sia contro l'intenzione di quei che le han fatte.

MDLXII. PIO IV.

che l'Ecclesiastico gli possa impor legge alcuna; altrimenti sarebbe ben una estrema servitù del povero laico, se non potesse fare se non quel bene, che al Prete pare. Dannavano (29) anco alcuni, per questo medesimo rispetto, il capo, dove obliquamente è attribuita al Clero la commutazione delle ultime volontà, con prescriver come, e quando si possano commutare; dicevano, esser abuso intollerabile, essendo chiaro, che i testamenti hanno il loro vigore dalla legge civile, ed a quella sola possono esser mutati: e se alcun dicesse, che il vigore venisse dalla legge naturale, tanto meno li Preti possono avervi sopra autorità; perchè di quella legge ancora, dove è dispensabile, non può esser dispensatore, se non chi tiene Maestà nella Repubblica, ovvero li ministri di quella; ma li Ministri di Cristo doversi raccordare, che S. Paolo non gli ha dato amministrazione, se non de' ministerii di Dio. E se qualche Repubblica ha dato la cura de' testamenti a' suoi Prelati, in questo sono giudici non spirituali, ma temporali, e debbono ricever le leggi da governarsi in ciò, non da' Concilii, ma dalla Maestà, che regge la Repubblica, non operando quì come ministri di Cristo, ma come stati membra, o braccia della Repubblica mondana, secondo che con diversi nomi sono chiamati, e intervengono ne' pubblici governi. Ma (30) non era meno notato il 5°. capo in materia delle dispense; imperochè essendo cosa certa, che ne' vecchi tempi ogni dispensa era amministrata da' Pastori nelle proprie Chiese, e poi in successo li Pontefici Romani hanno riservato a loro medesimi alcune cose più principali, potrebbe alcun dire con buon fondamento, acciò

(29) *Dannavano anco alcuni, per questo medesimo rispetto, il Capo, dove obliquamente è attribuita al Clero la commutazione delle ultime volontà, &c.*) Benchè la inspezione degli affari testamentari in alcuni paesi sia stata demandata ai Giudici Ecclesiastici, egli è però certo, che il giudizio di tai cose nulla ha che fare con le funzioni del lor ministero, e che il Concilio, facendo intorno a ciò Regolamenti, pareva si arrogasse l'autorità del Magistrato. E vero, che col Capo ottavo il Concilio limita la comunicazion delle donazioni ai Legati di pietà; ma essendo il Testamento un Atto puramente Civile per ogni riguardo, egli è certo, che l'istesso Regolamento viene ad essere una usurpazione dell'autorità Laicale; ed è questo un di que' Decreti, che non è stato ricevuto in Francia, e un dei motivi, che si è rigettato il Concilio.

(30) *Ma non era meno notato il quinto Capo, in materia delle Dispense.*) Infatti non poca ragione aveano i Vescovi di lagnarsene; perchè mentre a loro si rimetteva la esecuzione delle Dispense, si riservava ai soli Papi la potestà di concederle. Con tutto ciò, come *Fra Paolo* giudiziosamente riflette, la commissione che quì si dà ai Vescovi, è una pruova, che la Dispensa medesima spettava a loro; poichè si dichiara, che a lor si rimette la esecuzione, perchè essi soli posson farne la cognizione, e vederne la giustizia della dimanda. Così, conclude lo stesso Autore, non si vede, a qual fine abbia il Concilio limitato il loro potere, seanon per lasciar sempre a Roma la libertà di vendere le sue Bolle, e di mettere a prezzo la dispensa delle Leggi. Perocchè infine, se altro non si voleva,

accið le cose importanti non fossero maneggiate da qualche persona inetta; se ben veramente è molto forte la ragione in contrario dal Vescovo di Cinque Chiese detta di sopra, nondimeno poichè il Concilio decreta, che le dispense siano commesse a gli Ordinarii, a' quali apparterrebbono, cessando le riserve, a che può servire il restringere la facoltà ad uno, per commetterla al medesimo? Appa-rir ben chiaro, che a Roma con le riserve delle dispense non si vuol altro, se non che le sue bolle siano levate; poichè, questo fatto, giudicano esser il meglio, che l'opera sia, più tosto che da altri, esseguita da chi potrebbe esseguirla, se non fosse vietato. Diverse altre opposizioni erano fatte da quei, che volontieri giudicano le azioni altrui tanto più prontamente, quanto vengono da più eminenti persone, le quali per non esser di gran momento, non sono degne d'istoria. MDLXII. PIO IV.

LIX. Il Pontefice, ricevuto avviso della Sessione tenuta, e delle cose successe, sentì allegrezza, come liberato da gran molestia che riceveva, temendo che nella contenzione del Calice non fosse tirata in disputa la sua autorità; e poichè era aperta via di quietar le differenze con rimetter a lui le cose contenziose, entrò in speranza, che l'istesso potesse farsi nell' articolo della residenza, e in qualunque altro, che venisse controverso, e metter presto fine al Concilio. Ma due cause prevedeva, che potevano attraversar il suo dissegno: l'una [d] la venuta del Cardinale di Lorena co' Prelati Francesi, la qual molto gli premeva, massime per li concetti vasti di quel Cardinale molto contrarii alle cose del Ponteficato, così incarnati, che non aveva potuto nascondergli: al che non vedeva rimedio alcuno, se non facendo, che gl' Italiani superassero di tanto gran lunga gli Oltramontani, che ne' voti gli facessero passar per numero non considerabile. Per qual effetto [e] sollecitava continuamente tutti i Vescovi, se ben titolari, o che avevano rinonciato, che dovessero andar a Trento, somministrando le spese, e caricandogli di speranze: pensò anco di mandar numero d'Abbati, come in qualche Concilio s'era fatto; ma ben consultato, giudicò esser meglio non mostrar tanta affezione, e provocar gli altri a far l'istesso. L'altro attraversamento temeva per i pensieri, che scorgeva in tutti i Prencipi di tener aperto il Concilio senza far niente; l'Imperator per gratificar i Tedeschi, e avergli favorevoli ad elegger il Figlio Re

d Pallav. L. 18. c. 13.

e Adr. L. 17. p. 1226. Dup. Mem. p. 322. Thuan. N°. 32. N°. 1.

si voleva, che la loro osservanza, perchè non lasciarne la dispensa ai Vescovi, ai quali si accordava la facoltà di approvare la giustizia delle cagioni, che l'avevano fatta chiedere? E dacchè in certi casi gli stessi Canonisti Oltramontani riconoscon nei Vescovi tutta l'autorità necessaria per dispensare; a qual altro uso serviva la limitazione da quel Decreto assegnata al loro potere, sennonsè a tener que' Prelati in continua dipendenza da Roma; e ritrar dai popoli qualche interesse per le grazie, che si voleva lor fare?

MDLXII. PIO IV.

de' Romani; il Re di Francia per far il fatto suo co' medesimi, e co' suoi Ugonotti. Ponderava anco molto, l'introduzione di far Congregazione de' Ambasciatori; gli pareva un Concilio di Secolari nel mezzo di quello de' Vescovi; considerava, che le Congregazioni de' Prelati sarebbono pericolose, se l'intervento, e presidenza de' Legati non gli tenesse in uffizio; gli Ambasciatori congregandosi tra loro poter trattar cose molto pregiudiziali; esser in pericolo, che passando innanzi, introducessero dentro anco qualche Prelato, essendone massime tra loro d'Ecclesiastici, e s'introducesse una licenza sotto nome di libertà. In questa perplessità era sostentato da buona speranza dal veder, che la maggior parte de gli Ambasciatori fosse stata contraria a' tentativi proposti, non vedendogli uniti se non li Cesarei, e i Francesi, i quali essendo senza Prelati proprii poco potevano operare; esser nondimeno necessario sollecitar il fine del Concilio, e conservar la poca intelligenza, che s'era veduta tra gli Ambasciatori. Perilchè scrisse immediate, che s'attendesse a sollecitar le congregazioni, e a digerire, e ordinare le materie; e considerando, [f] che il ringraziamento mette in obbligo di perseveranza, diede ordine, che per parte sua fossero lodati, e ringraziati affettuosamente, il Portoghese, lo Svizzero, e il Secretario del Marchese di Pescara d'aver ricusato di consentire con gli altri all' impertinente proposta. A' Veneti, e al Fiorentino fece [g] render grazie della buona intenzione mostrata, ricusando d'intervenire in Congregazione, facendogli anco pregare, che se all' avvenire fossero richiesti non ricusassero, poichè poteva tener certo, che la loro presenza sarebbe sempre per giovar alle cose della Sede Apostolica, e impedir li mali dissegni d'altri. Nè s'ingannò il Pontefice del suo pensiero; imperochè da tutti tirò parola, che avevano in quella maniera operato, conoscendo (31) che in quei tempi il servizio Divino vuol che sia distesa l'autorità Ponteficia, e in tal risoluzione averebbono perseverato: e testificarono di sentirsi maggiormente obbligati per li cortesi ringraziamenti di sua Santità, di quello, che per debito avevano operato.

[f] Visc. Lett. du 12. Oct.

[g] Pallav. L. 18. c. 10.

(31) *Che in quei tempi il servizio Divino vuole che sia distesa l'autorità Pontefizia*, &c.) Dall' Autor della Critica dell' Istoria di *Fra-Paolo*, p. 422. è censurato *Amelot*, per aver tradotto, *che l'autorità Ponticale fosse ampliata*, pretendendo, che il testo Italiano porti, *che sia difesa l'autorità Pontifizia*. Ma la Critica è ingiusta, e falso il fatto, perchè nel testo della Edizione di Londra, ch'è la prima, si legge non già *difesa*, ma *distesa*, che vuol dire ampliata; ed in tal senso è stato tradotto dal Traduttore Latino: *expediat auctoritatem Pontificiam ampliari*. Se nella Edizion di Ginevra v'ha un' altra lezione, *Amelot* non si dovea credere obbligato a seguirla; tanto più che quella prima lezione è naturalissima, e più conforme alla mente di *Fra-Paolo*.

S O M M A R I O

Del Libro settimo della Istoria del Concilio di Trento.

Ragioni di Fra-Paolo per cambiar l'ordine di sua narrazione. II. Nuove istanze dei Francesi, perchè si attendesse alla Riforma, e si aspettassero i loro Vescovi. La stessa cosa chiedesi dagl' Imperiali, e dai Legati negata. I Francesi si dolgono di ciò, come pure del gran numero d'Italiani, che si manda al Concilio per opporre al Cardinal di Lorena, con cui si procura di fare uffizi per dissuaderlo dal venire a Trento. III. Articoli sopra il Sacramento dell' Ordine, l'esame dei quali è proposto ai Teologi. IV. Tutti sentono, che l'Ordine è un Sacramento, ma non convengono nel numero degli Ordini. V. Il Vescovo di Cinque Chiese insta di nuovo, perchè si solleciti la Riforma. E fiancheggiato dagli Spagnuoli, che hanno in mira di rimettere in piedi l'autorità Vescovile, e di riprimere la grandezza dei Cardinali. VI. Stendono Articoli di Riforma, e voglion far dichiarar il Vescovato di Dritto divino. Si oppongono i Legati, ma gli Spagnuoli prendono il partito di far fare quella proposizione dai lor Teologi. VII. Si esamina l'Articolo della Gerarchia Ecclesiastica, e dell' intervento dei Laici nell' Elezioni dei Vescovi. VIII. Esame degli altri Articoli spettanti alla materia dell' Ordine. IX. Nuove istanze di vari Prelati, perchè promuovasi la Riforma. I Legati mandano al Papa tutte le ricerche, che loro erano state fatte in quella materia. X. Il Papa nega ai Francesi il prolungamento della Sessione. XI. Lunghi dibattimenti nell' Articolo della superiorità dei Vescovi sopra i Preti. Gli Spagnuoli, ad oggetto d'innalzare l'autorità dei Vescovi fan nascere la disputa della loro istituzione, e della lor superiorità di Dritto divino. XII. I Legati fan confutare quella opinione. Si va facilmente d'accordo negli altri Articoli. XIII. I Legati, non sapendo far scelta degli Articoli di Riforma da proporsi, scrivono al Papa, e procurano di penetrar la intenzione dei Vescovi nell' articolo della Residenza. XIV. Il Papa, sospettando della venuta del Cardinal di Lorena, cerca di unirsi con i Prencipi Italiani, e col Re di Spagna, e pubblica una Bolla per la riforma di molti abusi. XV. Ha dispiacere delle Congregazioni tenute in Spagna in proposito della Riforma, e della prolungazion del Concilio. XVI. L'Abate di Manna va a Roma per dar conto al Papa della venuta del Cardinal di Lorena. XVII. I Legati ricevon ordine di rimettere, se si può, l'affar della Residenza al Papa, e di scansare la quistione della istituzione dei Vescovi di Dritto divino. XVIII. Il non volersi dai Legati che si agiti la controversia del Dritto divino della istituzione dei Vescovi, fa nascere un grande contrasto. L'Arcivescovo di Granata vuol che si definisca. I Cardinali Osio e Simoneta, e alcuni altri Prelati, contraddicono a questa definizione; ma gli Arcivescovi di Braga e di Zara, e il Vescovo di Cinque Chiese con molti altri, secondano l'Arcivescovo di Granata. XIX. I Legati commettono a Soto di adoperarsi per rimuovere gli Spagnuoli, ma non gli riesce di farlo. XX. Inducono Lainez a parlar contro quella opinione, il qual parla tutta una

Congregazione intera. Differenti giudizi che si son fatti di quel discorso. Il Vescovo di Parigi dice di confutarlo, e dà animo a molti altri, che non vi aveano fatto grande attenzione. I Legati sentono dispiacere del cattivo effetto cagionato da quel discorso. XXI. Pratiche degl' Italiani contro gli Spagnuoli. Un Dottore di questa ultima Nazione mette in vista molti Articoli di Riforma, con l'idea di dar da pensare ai suoi Compatrioti; ma non se ne fa conto per timore che pregiudizio ne venga agli stessi Romani. XXII. Lettera dell' Imperatore ai Legati I suoi Ambasciatori chiedono, che d'altro non si tratti che della Riforma, ma i Legati non vogliono. XXIII. Ricevimento dell' Ambasciator di Polonia. XXIV. Il prossimo arrivo del Cardinal di Lorena inquieta i Legati. Divisano di metter freno alle inchieste de' Francesi, col proporre la riforma degli abusi che regnano tra essi. XXV. Son consigliati i Legati a riprimere la troppo grande libertà dei Prelatti del Concilio, ma le misure prese a fine di calmar gli spiriti, non servono che a maggiormente irritargli. XXVI. Gli Spagnuoli vogliono che si decida l'istituzione dei Vescovi di Dritto divino, e gl' Italiani del partito contrario fanno una dimanda affatto opposta. XXVII. Il Marchese di Pescara fa inutili sforzi per indurre gli Spagnuoli a cessare d'insistere per la dichiarazione della istituzione dei Vescovi di Dritto divino. XXVIII. Si riprende la quistione della Residenza, e si dà opera per farne il Decreto; ma non si può convenir della forma. XXIX. Nuovo contrasto sopra l'istituzione dei Vescovi, e sopra quello ch' era stato decretato al tempo di Giulio III. XXX. Il Cardinal di Lorena arriva a Trento, e si abbocca con i Legati, che gli rispondoro in termini generali, e concepiscono qualche diffidenza dei disegni di lui. XXXI. L'Arcivescovo d'Otranto invita a cena molti Prelati, e ivi si propone di unirsi contro i Francesi, dei quali si ha sempre più maggior diffidenza. Manda il Papa altri Vescovi a Trento per forticare il suo partito. XXXII. Il Cardinal di Lorena è ammesso per la prima volta in Congregazione. Dopo lette le lettere del Re di Francia, fa egli un Discorso, a cui il Cardinal di Mantova in modo obbligante risponde. Ferriero fa un altro discorso assai piccante, al quale non si dà risposta. XXXIII. Il Cardinal di Lorena fa in casa sua particolari Congregazioni con i Vescovi Francesi, e gl' Italiani se ne aggravano. Si mantengono presso gli Spagnuoli e i Francesi Spie, che informino i Legati di tutto quel che si fa. XXXIV. Proroga della Sessione. Il Marchese di Pescara fa far nuovi uffizi con gli Spagnuoli per rimuovergli dalla loro durezza, ma non vi riesce. Contrasto tra quei Prelati e i Legati. Vogliono i Francesi, che si dia fine ai contrasti per badare alla Riforma. XXXV. Tra i Francesi e gli Spagnuoli cominciasi a disputar per la precedenza. XXXVI. Si fa grande strepito contro il Vescovo di Cadice, per aver detto, che vi erano Vescovi, i quali, benchè non chiamati dal Papa, erano legittimamente Vescovi. Il Cardinal di Lorena prende a difenderlo, e il Cardinal di Mantova si duole del tumulto nato in quell' incontro; ma il Vescovo di Cava giustifica il suo trasporto. XXXVII. Si rinuova la disputa della istituzione dei Vescovi, che dal Cardinal Osio si cerca d'interrompere. XXXVIII. Il Cardinal di Lorena parla con ambiguità su questa materia, ma gli altri Prelati Francesi si spiegano più chiaramente per il Dritto divino. I Francesi e gli Spagnuoli hanno le stesse mire, ma diversamente si adoperano per farle riuscire. XXXIX. Il Cardinal

di Lorena apertamente si lagna della condotta e diffidenze dei Legati, e i Vescovi Francesi parlano con molta libertà. XL. Morte del Re di Navarra. Per motivo di essa si cambiano le mire e la direzione del Cardinal di Lorena. XLI. Massimiliano è eletto Re dei Romani. L'Imperator procura d'indurre i Protestanti ad aderire al Concilio, ma essi ciò far non vogliono sennon con condizioni, che amettere non si possono. XLII. Si propone il Decreto della Residenza. Il Cardinal di Lorena su quel punto oscuramente si spiega. XLIII. Presentano i Legati vari Articoli di Riforma. XLIV. Si dolgono gl' Imperiali, che non se n'abbia inserito alcuno di quelli che avevano chiesto. XLV. Si dice opinione sopra la Residenza. I pareri son molto discordi. I. Francesi si dichiarano per la necessità di Dritto divino. Il Vescovo di Veglia fa l'istesso, e Simoneta acremente il riprende. Quella controversia cambia natura. Si proroga di nuovo la Sessione. XLVI. Si affligge il Papa per la morte di suo Nipote. E inquieto per le cose del Concilio, e prende ombra dei Francesi. Manda ai suoi Legati minute di Canoni sopra gli Articoli della istituzioni dei Vescovi e della Residenza, ma essi giudicano impossibile il fargli accettare. XLVII. Il Duca di Baviera fa dimandare al Papa la concessione del Calice per i suoi Stati. XLVIII. Battaglia di Dreux in Francia, dove tutto il mondo è in arme. Rendimenti di grazie in Trento per la vittoria dei Cattolici. XLIX. Gli Ambasciatori di Francia presentano i loro Articoli di Riforma, che sono mandati al Papa; e gl' Imperiali dimandano, che si propongano i loro. I Prelati Francesi disappruovano molti degli Articoli dei loro Ambasciatori, e ne son ripresi da Lansac. Tenore di tutti quegli Articoli. L. Il Voscovo di Ventimiglia arriva a Roma. Il Papa crea nuovi Cardinali. Manda una forma di Canone sopra la istituzione dei Vescovi, e il potere del Papa. LI. Il Vescovo di Viterbo porta a Roma gli Articoli dei Francesi. Il Papa nè scontentissimo. Il Vescovo lo placa, suggerendogli i mezzi di eludergli; Pio fa esaminar quegli Articoli, e gli rimanda con le osservazioni, che vi avea fatte fare. Propone di fare alcune riforme in Roma, e vi trova grandissime opposizioni. LII. I Francesi e gli Spagnuoli ricusano di accettare la formula del Canone mandato dal Papa sopra la istituzione dei Vescovi, e si fanno maggiori dispute. LIII. Le Congregazioni sono interrotte. Maneggi dei partigiani del Papa per rompere tutte le misure prese dagli altri. Si lamentano i Francesi in Trento ed a Roma, ma non si curano i lor lamenti. sospettano i Legati, che vi sia intelligenza tra gli Spagnuoli e gl' Imperiali, e credono, che Martino Cramero sia stato spedito a Trento per dar contezza all' Imperatore dello stato delle cose. LIV. I Legati dimandano consiglio agli Ambasciatori, e quei di Francia parlano con molta libertà. LV. Il Vescovo di Ventimiglia ritorna da Roma, e dà buone parole a nome del Papa. LVI. L'arrivo e ricevimento dell' Ambasciator di Savoia è occasione di ripigliar le Congregazioni. Il Cardinal di Lorena parla con molta libertà sopra la formula del Canone mandata dal Papa. Gli Spagnuoli prendon animo per la venuta di Gazdellun. LVII. Si parla di prorogare ancora la Sessione. Il Cardinal di Lorena se ne duole, e nonpertanto consente. La dilazione si risolve dopo qualche contenzione. LVIII. I Francesi tornano a dimandare, che si tratti della Riforma, e si dà loro la negativa. LIX. Si propone l'esame degli Articoli del Matrimonio in numero di otto. Disparere tra i Dottori Francesi e Spagnuoli per la precedenza nel parlare. Si accomoda la cosa in favor dei Francesi. LX. Il Vescovo di Rennes

arriva a Trento per accompagnare il Cardinal di Lorena in Ispruc, e i Romani hanno qualche sospetto di questo viaggio. LXI. Il Procurator dell' Arcivescovo di Salzburg dimanda di aver voto in Concilio, di ciò si scrive a Roma, e più non se ne parla. LXII. Si comincia ad esaminare gli Articoli del Matrimonio. Parere di Salmeron, e del Decano della Facoltà di Teologia di Parigi. LXIII. Lettera del Re di Francia per chiedere, che si attenda alla Riforma, e discorso di Ferriero nel presentarla. Se gli risponde con moderazione, ma ha dispiaciuto assaissimo la sua libertà di parlare. Il Cardinal di Lorena va trovar l'Imperatore in Ispruc. LXIV. Si continua ad esaminare gli Articoli del Matrimonio, non men che quelli del Divorzio e della Poligamia. LXV. Commendone ritorna dall' Imperatore al Concilio, senz' aver ottenuto nulla. Quel Principe fa consultar su certi Articoli, e si viene a saper tutto per mezzo di un Gesuita, che Canisio avea fatto entrare nella Consulta. LXVI. Il Papa proibisce ai Legati di proporre gli Articoli dei Francesi. Questi ne son disgustati, e se ne lagnano i Legati medesimi, e ne scrivono a Roma con forza. LXVII. Un Dottor parla molto in favor delle Dispense del Papa, e gli è risposto da un Teologo di Parigi. LXVIII. Il Cardinal di Lorena ritorna d'Ispruc. Si fa tutto quel che si può per iscoprire il secreto di sua negoziazione, ma non si penetra. Oltre gli affari del Concilio, si trattò di molti particolari interessi. LXIX. Morte del Cardinale di Mantova. Simoneta non è di parere, che si mandino altri Legati. A Roma non si vuol ascoltare una Causa del Vescovo di Sigovia, e per ciò si sentono molte doglianze. LXX. Esame dell' Articolo del Celibato degli Ecclesiastici. I Francesi vogliono dimandar una Dispensa di matrimonio per il Cardinal di Borbone, ma il Cardinal di Lorena si oppone. LXXI. Il Papa crea tostamente due nuovi Legati. Il Cardinal di Lorena aspira a quella funzione. Il Duca di Guisa suo fratello è assassinato. Quel Prelato scrive una lettera di consolazione a sua Madre, e fa per vanità spargere le copie di essa. Cambia li fini e le misure nel Concilio. LXXII. Lettere dell' Imperatore al Papa, e ai Legati per il progresso e la riforma del Concilio. Il Papa si reputa offeso, e risponde a quel Principe con amarezza. Pensa di unirsi più stremamente col Re di Spagna per finir felicemente il Concilio. LXXIII. Gl' Imperiali hanno in animo di rimandare il Calice, ma la opposizione degli Spagnuoli glielo distoglie. Il Cardinal di Lorena e gl' Imperiali fanno esaminare uno scritto del Papa sopra quelle parole, regere Universalem Ecclesiam. *Un Teologo risveglia la quistion della Residenza. LXXIV. Morte del Cardinal Seripando. Lettera del Re di Spagna ai suoi Vescovi per esortargli a favorire l'autorità del Papa. LXXV. I Francesi fanno lamenti ai Legati, e dimandano, che si attenda alla Riforma. I Legati rimettono la cosa all' arrivo dei loro nuovi Colleghi. Gl' Imperiali e gli Spagnuoli fanno l'istessa dimanda a Roma, ma nel resto non si accordano. Il Papa dà loro parole generali. LXXVI. Imbarazzo dei Legati. Risolvono di sospender ogni cosa fino all' arrivo di Morone e di Navagero. Principali difficoltà che si aveano a superare. LXXVII. Il Papa si determina a non lasciar proporre gli Articoli dei Francesi, e guadagnare il Re di Spagna e l'Imperatore. LXXVIII. Fa ricercare il Cardinal di Lorena per procurare di guadagnar Ferdinando, ma quel Prelato rende vana questa ricerca. LXXIX. Pace in Francia con i Riformati. Il Papa fa proceder l'Inquisizione contro alcuni Vescovi di Francia,*

LXXX. Arrivo del Cardinal Morone a Trento, suo ricevimento, e suo discorso. Il Conte di Luna vien al Concilio in qualità di Ambasciatore di Spagna. Parla ai Prelati Spagnuoli in termini ambigui. LXXXI. Il Cardinal Morone va a trovar l'Imperatore per fargli gustare le idee del Papa, riguardo al Concilio. LXXXII. Ritorno del Cardinal di Lorena a Trento. Si ha la nuova della Pace di Orleans fatta con i Riformati. Quella Pace nel Concilio si biasima. LXXXIII. Soto scrive, morendo, una lettera al Papa sopra la Residenza e la istituzione dei Vescovi di Dritto divino; ciò disturba non poco i partigiani del Papa, i quali s'insinuano col Conte di Luna. LXXXIV. Nuova proroga della Sessione. Prevale la opinione del Cardinal di Lorena, e i Legati ne son gelosi. Profezia burlesca di un Vescovo. LXXXV. I Legati propongono agli Ambasciatori i Decreti formati contro gli abusi dell' Ordine, e que' Ministri disapprovano il primo, che riguardava la Elezione dei Vescovi. LXXXVI. Il Card. Navagero arriva a Trento, e promette, a nome del Papa, una buona riforma. Ma quel Pontefice procura di farsela rimetter a sè, e di guadagnar il Cardinal di Lorena. LXXXVII. Lettera del Re di Francia per giustificare la Pace di Orleans presso il Concilio. Il Papa e il Re di Spagna la disappruovano, e il Re Carlo manda loro Ambasciatori per achetargli, e sollecitare la traslazion del Concilio in Alemagna, a che il Re di Spagna non vuol consentire. LXXXVIII. L'Imperatore ritien troppo lungamente Morone, e il Papa ne ha dispiacere. I Francesi si annoiano del Concilio, e i lor Teologi se ne vanno. LXXXIX. Lettera della Regina di Scozia al Concilio. XC. Il Cardinal di Lorena prende per un nuovo affronto il procedere di Simoneta con lui. XCI. I Procuratori dei Vescovi di Francia dimandano di essere ammessi nelle Congregazioni, e ciò loro è conteso. XCII. Il Cardinal di Lorena parla degli abusi dell' Ordine, con pochissima soddisfazione dei partigiani del Papa. XCIII. Risposta dell' Imperatore al Cardinal Morone. Si crede, che abbia persuaso quel Principe a consentire, che si dia fine al Concilio.





ISTORIA DEL CONCILIO TRIDENTINO.

LIBRO SETTIMO.

MDLXII. PIO IV.



L'Costume di chi scrive istoria nel principio proponer il modello della trattazione; nondimeno io ho stimato ben differirlo a questo passo, facendolo ritratto delle cose narrate, dissegno di quelle che sono per raccontare. Avendo deliberato alle memorie da me raccolte dar qualche forma, che non superasse la facoltà mia, e fosse più accomodata alla materia, ebbi considerazione, che fra tutti i maneggi in questo secolo tra' Cristiani occorsi, e forse anco in quelli, che negli anni rimanenti occorreranno, questo tiene il primo luogo, e che delle cose riputate il più de gli uomini sentono benefizio, e piacere d'intenderne le minuzie; perciò giudicai convenirgli la forma di Diario. A questo mio parer s'attraversarono due opposizioni; l'una che con quella forma non conveniva narrare li successi di 29. anni, che scorsero per preparar il nascimento a questo Concilio, nè meno quelli di altri 14. che in 2. volte passò dormendo, con incertezza, se fosse vivo, o morto. L'altra, che non aveva, nè poteva aver tutta la materia, che ricerca una Effemeride continuata, accomodando, come la natura fa, la forma alla materia, non come le scole vorrebbono, la materia alla forma, non ebbi per assurdo scriver a modo d'annali, li tempi preparatorii, e interconciliari, e in quei della celebrazione

brazione scriver per giorni quel solo, di che ho havuto notizia, confidando, che de' trapassati, per non aver potuto venirne a cognizione, se alcuno leggerà questa fattura, mi defenderà; poichè se delle cose, che gl' interessati fanno ogni opera per conservarne la intiera memoria, presto se ne perde parte notabile, (1) quanto maggiormente di questa, dove con ogni diligenza da gran numero di persone perspicacissime è stata usata ogni fatica per asconder il tutto? Meritano certo le cose grandi esser tenute in misterio, mentre il così fare è di comune giovamento; ma quando il non sapersi l'intiero, ad una parte sia di gran danno, ad altri d'utilità, non è maraviglia, se a fini repugnanti per contrarie vie si cammina. Ha ben luogo la comune, e famosa sentenza, che con maggior ragione si tratta d'evitar danno, che d'acquistar guadagno. E soggetta questa mia composizione per le cause dette a qualche disugualità di narrazione, e se ne potrebbe trovar altrettanta in qualche famoso scrittore; non sarà per ciò questa la mia difesa, ma che non è stata usata da chi non ha scritto istoria del Concilio Tridentino, o altra non differente da quella.

(1) *Quanto maggiormente di questa, dove con ogni diligenza da gran numero di persone perspicacissime è stata usata ogni fatica per asconder il tutto?*) Tutto quel che dell' Istoria del Concilio si pubblicò, dopo la stampa dell' Opera di *Fra-Paolo*, non impedisce, che il detto quì dal nostro Istorico non fosse allora verissimo; mentre in quel tempo nulla era uscito dai Romani Archivi, che qualche lume dar ci potesse circa l'Istoria di quel Concilio. È vero, che in mano di alcuni particolari varie spezzate Memorie trovavansi, dalle quali parecchie particolarità, e circostanze rilevarsi potevano. Ma inutilmente *Pallavicino*, lib. 18. c. 10. si prende la briga di annoverarle, dacchè di esse il pubblico alcuna notizia non ne aveva; ed è probabilissimo, che Roma non avrebbe mai pensato a procurarsela, se la pubblicazione dell' Opera di *Fra-Paolo* non l'avesse messa in necessità di farlo. Così, benchè si abbia permesso al Cardinale di consultare le Memorie secrete, che conservansi negli Archivi, per indi trarne quel che servir potesse a screditare le relazioni del suo Avversario; non si vede però, che si abbia mai avuto coraggio di pubblicare le Lettere originali nè dei Legati, nè dei Agenti secreti, per timore di far venir a luce i maneggi, che nel Concilio facevansi. Senza che Roma il sappia, stamparonsi le Lettere di *Vargas*, e una parte di quelle di *Visconti*; come pur le Memorie degli Ambasciatori di Francia; ed io credo di poter asserire senza temerità, che da quella Corte non si permetterà mai la impressione della maggior parte delle Lettere originali, che da *Pallavicino* con tanta affettazione si citano, e dalle quali ha egli preso quel solo, che potea giovare alla sua causa; vale a dire, a giustificar le massime e le dirizioni di Roma. Pertanto, benchè molte siano le Memorie spettanti a quel Concilio, si potrà sempre dire con verità, che si ha avuto grande premura di fare, che nulla se ne sapesse; dacchè della maggior parte delle Scritture, che a Roma conservansi, nessuna è comparsa coll' assenso di quella Corte; e da quella medesima Istoria, che pubblicare si è fatta per opporre a quella di *Fra-Paolo*, dandosi in essa contezza della maggior parte di quelle Scritture, bastantemente si scopre, che non se n'è preso sennonsè quello, che venuto a luce recar non poteva alcun pregiudizio.

MDLXII. PIO IV.

II. Gl' Ambasciatori di Francia, usciti della Sessione, [a] ebbero un dispacio dal loro Re, che gli commetteva di far instanza, perchè la Sessione fosse differita; di che essendo il tempo passato, nondimeno comparvero innanzi i Legati, a' quali esposero la nuova commissione avuta dal Re di far instanza, che s'attendesse alla riforma, e che i suoi Prelati fossero aspettati: [b] soggionsero, che quando si facessero disputare da' Teologi, e trattare da' Prelati le materie proposte dell' Ordine, e del Matrimonio immediate, niente resterebbe più della dottrina, e li Francesi in vano venirebbono; però si contentassero di differirle sino al fine d'Ottobre, attendendo trattanto alla riforma, ovvero si parlasse alternativamente un dì sopra la dottrina, e uno sopra la riformazione, non differendo, come per il passato, tutta la riforma sino a' giorni ultimi prossimi alla Sessione, sì che non resta tempo bastante pur per veder gli articoli, non che per deliberarvi sopra. Ebbero risposta, che le proposte meritavano d'esser ponderate, che vi averebbono considerazione per soddisfargli in tutto'l possibile, chiesero copia dell' instruzione mandata dal Re per poter meglio deliberare. Gli Ambasciatori diedero una scrittura, il tenore della quale era: Che avendo il Re visto i decreti de' 16. Luglio della communione [c] *sub utraque*, e di differire 2. articoli di quella medesima materia, e insieme quelli che erano proposti nelle Congregazioni sopra il sacrifizio della Messa, se ben loda tutto quello, che è fatto, reputa non poter tacer quello che viene universalmente detto; cioè che si tralascia, o leggermente si tratta quello, che tocca i costumi, o la disciplina, e si precipita la determinazione de' dogmi della religione controversi, in quali tutti li Padri sono d'accordo: le quali cose se ben egli reputa false, nondimeno ricerca, che le proposte de' suoi Ambasciatori siano interpretate come necessarie per proveder a tutto'l Cristianismo, e alle calamità del suo Regno: e avendo esperimentato non aver giovato nè la severità, nè la mediocrità delle pene per far ritornar li dipartiti dalla Chiesa, ha stimato ben ricorrer al Concilio Generale, impetrandolo dal sommo Pontefice; dispiacergli di non aver potuto per i tumulti di Francia mandar più presto li suoi Prelati, ma ben veder che per venir alla pace, e unità della Chiesa la constanza, e rigidezza nel continuare la formula già principiata da' Legati, e Vescovi, non esser a proposito; però desiderare, che nel principio del Concilio non si faccia cosa, che alieni gli animi de gli avversarii, ma siano invitati, e venendo, ricevuti come figliuoli con ogni umanità, con speranza, che così facendo si lascieranno insegnare, e ridur al grembo della Chiesa. E perchè tutti quelli che sono ridotti in Trento, professano l'istessa religione, e non possono, nè vogliono dubitare d'alcuna parte di quella, parer a sua Maestà, che quella disputa, e censura delle co-

[a] Pallav. L. 18. c. 11. Dup. Mem. p. 298.
[b] Id. p. 297. Visc. Lettr. du 21. Sept. Fleury, L. 160. N°. 70.
[c] Dup. Mem. p. 281.

fe della religione non solo sia soverchia, ma impertinente a' Cattolici, e causa che gli avversarii si separino maggiormente: e chi crede che debbano ricever li decreti del Concilio, nel quale non sono intervenuti, non gli conosce ben; e s'inganna chi non pensa, che con tal maniera non si fa altro, che parecchiar argomenti di scriver libri. Perilchè il Re stima meglio il tralasciar questa disputa di religione, sin che sia statuito tutto quello, che s'aspetta all' emenda della disciplina. Esser questo lo scopo dove convien che ogni un risguardi, acciò il Concilio, che è numeroso, e maggiore sarà con l'arrivo de' Francesi, possa far frutto. Dimanda appresso il Re, che per l'assenza de' suoi Vescovi la prossima sessione sia prolongata sino in fine d'Ottobre, o differita la pubblicazione de' decreti, o aspettato nuovo ordine dal Papa, al quale ha scritto, e trattanto s'attenda alla riforma. E perchè s'intende, che qualche cosa è mutata dell' antica libertà de' Concilii, ne' quali fu sempre lecito a' Re, e Prencipi, e a' loro Ambasciatori esponere i bisogni de' loro Regni, (2) dimanda [d] la Maestà sua, che sia salva questa autorità de' Re, e Prencipi, e sia rivocato quello, che in contrario è fatto.

[d] Dup. Mem. p. 288.

L'istesso giorno li Cesarei comparvero a' Legati, richiedendo, [e] che fossero proposti gli articoli mandati dall' Imperatore, e da loro già presentati; e ricercarono con instanza, che si differisse di trattar de' dogmi sino alla venuta de' Francesi; e acciò che la trattazione della riforma fosse non solo per servizio generale di tutta la Chiesa, ma particolare anco d'ogni Regno, fossero deputati doi per Nazione, i quali avessero a raccordare quello, che meritasse esser proposto, e discusso nel Concilio. E li Legati così a questi, come a quelli di Francia, fecero una comune risposta, che la Sinodo non può senza gravissimo pregiudizio alterare l'ordine instituito di trattare li dogmi insieme con la riforma: e quando volesse ben farlo, altri Prencipi s'opporrebbono; ma in grazia loro s'ordinerebbe, che i Teologi e Prelati essaminassero la materia dell' Ordine sola, e appresso si trattassero alcuni capi di riforma, osservando tuttavia il modo consueto; che ogni uno, di che condizione si voglia, può raccordare ad essi Legati quello, che giudica necessario, utile, o conveniente; cosa di maggior libertà, che il deputare doi per nazione; dopoi s'attenderebbe al Matrimonio. Di che non restando gli Ambasciatori

[e] Visc. Let. du 21. Sept. Pallav. L. 18. c. 11. Fleury, L. 160. N°. 72.

(2) *Dimanda la Maestà sua, che sia salva questa autorità de' Re e Prencipi, e sia rivocato quel che in contrario è fatto*) Nella Scrittura ciò era espresso condizionatamente, e dicevasi, che, *se si fosse fatta qualche cosa contraria* a quella libertà, *la si rivocasse. Lesdits Ambassadeurs*, dicevasi, *insisteront, que cette liberté-là leur soit restituée, & s'il a été décreté quelque chose au contraire, qu'il soit révoqué.* Espression più dolce che quella di *Fra-Paolo*, e che meno offende la delicatezza del Concilio.

MDLXII. PIO IV.

punto contenti, li Legati mandarono al Pontefice tutte le suddette dimande.

Ma i Francesi mal soddisfatti si dolevano appresso tutti, così di tanta durezza, [f] come perchè novamente il Papa aveva comandato ad altri Prelati d'andar al Concilio; il che chiaramente appariva farsi per esser superiore di numero; cosa che a' Ponteficii medesimi non era lodata, che si facesse così all' aperta, e nel tempo, che correvano le nuove della venuta de' Francesi; piacendogli però, che il numero crescesse per assicurarsi, ma con tal destrezza, che non si potesse dir esser fatto per tal causa. Ma il Pontefice non operava così alla scoperta per imprudenza, anzi a bello studio, acciò il Cardinale di Lorena conoscesse, che li tentativi non sarebbono riusciti, e si risolvesse di non venire, ovvero li Francesi pigliassero qualche occasione di far dissolvere il Concilio. Nè il Papa solo era di questo pensiero, ma la Corte tutta, [g] temendo qualche pregiudizio per li dissegni che portava quel Cardinale, li quali quando anco non fossero riusciti, cosa non così facile da sperare, la venuta sua nondimeno sarebbe di grand' impedimento, allongazione, e disturbo al Concilio. Certo è [h] che il Cardinale di Ferrara fece uffizio col Cardinale di Lorena, come parente, dicendo che la sua andata sarebbe di nissun momento, e con poca sua riputazione, poichè arriverebbe dopo spedite tutte le determinazioni; e il Banchero familiarissimo del Cardinale Armignaco, anco di credito con Lorena, scrisse l'istesso ad ambidue; e dal secretario del Seripando, come amico del Presidente Ferriero, fu fatto l'istesso uffizio con esso lui; li quali uffizii mostravano il fine così scopertamente, che apparivano se non fatti per commissione del Pontefice, almeno conformi alla sua volontà.

III. Non s'intermise però la sollecitudine circa le azioni Conciliari; si diedero immediate gli articoli sopra [i] il sacramento dell' Ordine per disputare da' Teologi, e (3) furono scielti quelli che dovevano parlare nella materia, e distinti in 4. classi, dovendo ciascuna d'esse discutere 2. articoli solamente; gli (4) articoli erano 8. 1. Se l'Ordine è vero e propriamente sacramento instituito da Cris-

f Dup. Mem. p. 307. Visc. Lettr. du 21. Sept.

g Dup. Mem. p. 306.

h Visc. 21. Septemb.

i Pallav. L. 18. c. 12. Rayn. ad ann. 1562. N°. 89. Fleury, L. 160. N°. 81.

(3) *E furono scelti quei, che dovevano parlare nella materia, e distinti in quattro classi*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 18. c. 12. dice, che i Teologi furono distinti in sei Classi, e che ciascuna Classe fu composta di alcuni Teologi del Papa, e degli altri Prencipi, sì Secolari, che Regolari, ai quali si assegnarono quegli Articoli, su i quali dovean parlare. Di queste sei Classi, tre dovean parlare sul Sacramento dell' Ordine, e le tre altre su quello del Matrimonio *Visconti* parla di varie Classi, ma non ne determina il numero.

(4) *Gli Articoli erano otto*, &c.) I proposti allora non furono che 7. l'ottavo fu aggiunto dopo, e fu quello, nel quale si tratta dei Vescovi chiamati dal Papa.

to, o finzione umana, o rito d'elegger li ministri della parola di Dio, e de' sacramenti. 2. Se l'Ordine è un solo sacramento, tenendo tutti gli altri, come mezzi e gradi al sacerdozio. 3. Se nella Chiesa Cattolica vi è la Gerarchia, che consta di Vescovi, Preti, altri ordini; e se tutti li Cristiani sono sacerdoti, e se sia necessaria la vocazione, e consenso della Plebe, o del Magistrato secolare, e se chi è sacerdote può diventar laico. 4. Se nel testamento nuovo vi è sacerdozio visibile, e esterno, e potestà di consecrare, e offerir il corpo e sangue di Cristo, e di rimetter li peccati, o il solo nudo ministerio di predicar l'evangelio, sì che quelli che non predicano, non sono sacerdoti. 5. Se nell' ordinazione si dà e riceve lo Spirito Santo, e s'imprime carattere. 6. Se l'onzione, e altre ceremonie nell' conferir l'ordine sono necessarie, o pur superflue, ovvero anco perniziose. 7. Se i Vescovi sono superiori a' Preti, e hanno potestà propria di confermare, e ordinare, e se quelli che senza l'ordinazione canonica in qualunque modo sono introdotti, siano veri ministri della parola, e de' sacramenti. 8. Se li Vescovi chiamati, e ordinati per autorità del Pontefice Romano sono legittimi, e se veri Vescovi siano quelli, che per altra via vengono senza instituzione canonica. Il 23. del mese si diede [k] principio alle Congregazioni de' Teologi due volte al giorno, e (5) il 2. Ottobre fu posto fine alla discussione. Seguendo il mio instituto, non narrerò i pareri, se non notabili per la singolarità o contrarietà tra loro.

IV. Nella 1ª. (6) Congregazione parlarono 4. Teologi Pontificii, i quali sopra il primo [l] articolo furono conformi a provare, l'ordine esser sacramento, per luoghi della Scrittura, (7) spezialmente quello di San Paolo: [m] *Le cose, che da Dio vengono sono ordinate:* poi per la tradizione de gli Apostoli, per li detti de' Padri, per uniforme parere de' Teologi, e sopra tutto per il Concilio Fiorentino; (8) aggiongendo anco la ragione, che la Chiesa

k Visc. Let. du 24. Sept. Mart. Col. ampl. T. 8. p. 1291.
l Pallav. L. 18. c. 12. & 14 Rayn. ad ann. 1562. Nº. 90.
m Rom. XIII. 1.

(5) *E il due Ottobre fu posto fine alla discussione.*) Dall' Autore del Giornale pubblicato dal *Martene* quelle Congregazioni si fan finire agli 8. *A die Veneris* XXV. *Septembris usque ad diem octavam Octobris dicere compleverunt eorum sententias Theologi super Sacramento Ordinis.*

(6) *Nella prima Congregazione parlarono quattro teologi Pontificii.*) Qui v' ha un doppio abbaglio, perchè dagli Atti citati da *Rinaldi*, e da *Pallavicino*, si ha, che tre soli Teologi parlarono, e che tra questi un solo ne fu di quelli del Papa, cioè *Salmerone*. Degli altri due, uno fu *Vellosillo*, Teologo del Re di Spagna, e l'altro fu *Payva d'Andrada*, un dei Teologi del Re di Portogallo.

(7) *Specialmente quello di S. Paolo, le cose, che da Dio vengono, sono ordinate.*) Mal a proposito si allegò questo passo, poichè ivi non si tratta dei Ministri Ecclesiastici; e quando pure vi si trattasse, da quel passo al più proverebbesi, che il lor Ministero è stabilito da Dio, ma non già che Gesù Cristo fatto ne abbia un Sacramento; come appunto i Principi sono stabiliti da Dio, senza che la lor vocazione sia un Sacramento.

(8) *Aggiongendo anco la ragione, che*

MDLXII. PIO IV.

sarebbe una confusione, quando non vi è chi regge, e chi obbedisce. Ma (9) nel 2°. articolo Fra Pietro Soto s'estese con molte parole a mostrar, (10) che [n] erano 7. ordini, ciascuno d'essi propriamente sacramento, e tutti da Cristo instituiti; e trattò, che fosse necessario farne sopra dichiarazione; perchè alcuni Canonisti, passando i termini della professione loro, hanno aggionto doi altri, la Primatonsura, e il Vescovato; l'opinione de' quali potrebbe indur molti altri errori più importanti: similmente si estese a dimostrare, che Cristo aveva essercitato nella vita mortale questi ordini graduatamente, e in fine il sacerdozio che è l'ultimo; e siccome tutta la vita di Cristo fu inviata a quell' ultimo sacrifizio, così esser chiaro, che tutti gli ordini non sono per altro, se non per far scala alla salita del sommo grado, che è il sacerdozio.

n Pallav. ibid. Rayn. N°. 91. Fleury, L. 160. N°. 85.

(11) Ma Fra Girolamo Bravo, esso ancora Dominicano, [o] avendo protestato di tener fermamente, che gli ordini fossero 7. e ciascuno d'essi vero sacramento, e che si doveva servar l'uso della

o Pallav. L. 18. c. 14. Fleury, N°. 87.

la Chiesa sarebbe una confusione, quando non vi è chi regge, e chi ubbidisce.) Da questa ragione provasi con evidenza, che fa bisogno un Governo, ed un ordine nella Chiesa; ma non già che l'Ordine sia un Sacramento; poichè altrimenti converrebbe dire, che in ogni Governo ciascuna Magistratura fosse un Sacramento.

(9) *Ma nel secondo Articolo, Fra Pietro Soto s'estese con molte parole a mostrare*, &c.) Non fu nella Congregazione dei 23. di Settembre che parlò *Soto*, ma in quella dei 25. in qualità di Teologo del Papa; e non su quell' Articolo, ma su quei della seconda Classe.

(10) *A mostrare, ch'erano 7. Ordini, ciascun d'essi propriamente Sacramento, e tutti da Cristo instituiti.*) Io non so, da quali Memorie abbia preso *Fra-Paolo* il preciso senso del parere di *Soto*; perchè quello, di cui *Rinaldi* num. 19. e *Pallav.* lib. 18. c. 12. ci dà l'estratto, su la fede degli Atti, è affatto diverso. Innoltre dovendo quel Teologo parlare sul quarto e sul quinto Articolo, che spettavano alla Gerarchia, e allo stabilmento di un Sacerdozio visibile, quel che il nostro Storico gli fa dire, vi ha troppo poca conneffione, per credere, che abbia ragionato in quel modo. Supposto dunque, che quel voto sia reale, convien che sia d'un dei Teologi della prima Classe, vale a dire, o di *Vellosillo*, o di *Payva*. Ma di chiunque stato sia quel parere, alle persone assennate non può non sembrare assai strano il sentir proporre a sangue freddo, che vi erano sette Ordini, tutti istituiti da Gesù Cristo, e che ciascun d'essi era un Sacramento: — Che Gesù Cristo, avea esercitato tutti i suoi Ordini; e che facendo tanti Sacramenti di tutti que' Ministri inferiori, se n'escludesse il Vescovato, ch'è il grado il più alto di tutta la Gerarchia. Son queste di quelle immaginazioni, che col solo ridicolo, che in sè contengono, meglio che con le ragioni, confutansi, e che nella Scrittura, e nell' Antichità non si vede che abbiano neppur il minimo fondamento.

(11) *Ma Fra Girolamo Bravo, esso ancora Domenicano*, &c.) *Pallavicino* lib. 18. c. 14. sostiene, che *Bravo* non disse parere in alcuna delle Congregazioni tenute su gli Articoli dell' Ordine, e che nemmen era del numero dei Teologi nominati per parlare su quegli Articoli, per quello se ne dice negli Atti di *Paleotti*. Infatti, come non vi era che un solo dei Teologi del Papa in ciascuna Classe, e che già *Soto* parlato avea, non può essere, che *Bravo*, il quale, come *Soto*, era uno di que' Teologi, parlasse su i medesimi Artico-

Chiesa, che per mezzo degli ordini inferiori passa a' superiori, e al Sacerdozio, soggionse non parergli, che si dovesse descendere a così minuta dichiarazione, attesa la varietà, che è tra' Teologi, de' quali con difficoltà si troverà che doi convengano; onde il Gaetano in sua vecchiezza, atteso questo, lasciò scritto, che chi raccoglie le cose insegnate da' Dottori, e scritte ne' Ponteficali antichi, e moderni, (12) vederà la materia molto confusa in tutti gli altri ordini, fuorchè nel Presbiterato. (13) Il Maestro tenne, che li minori, e sottodiaconato siano instituiti dalla Chiesa, (14) il Diaconato instituito nella Scrittura pare un ministerio delle mense, e non come il nostro dell' Altare. La varietà circa gli ordini minori, che si vede ne' vecchi Ponteficali, dove quello, che è nell' uno, è tutt' altra cosa, che nell' altro, mostrano che siano Sacramentali, non Sacramenti; e la ragione ancora a ciò ci guida; perchè l'azioni, che fa l'ordinato, le può far anco un non ordinato, e sono ugualmente valide, e hanno l'istesso effetto, e perfezione. Che S. Bonaventura ancora quantunque senta, che tutti 7. sono Sacramenti, reputò ancora per probabili due altre opinioni, l'una, che il solo Sacerdozio sia Sacramento, ma li minori, e gli altri doi ancora, versando circa cose corporali, come aprir porte, legger lezioni, accender lumi, non si vede come configurino a Dio, e però siano sole disposizioni al Sacerdozio. La 2ª. che li tre sacri siano Sacramenti, e per quello che tocca il detto comune, che gl'

li, e nella stessa Congregazione, in cui *Soto* già avea parlato. D'uopo è però, che quella opinione sia stata di qualche altro Teologo. Ma chi sia egli stato, non ci si dice nè da *Visconti*, nè da *Rinaldi*, nè da *Pallavicino*. Io non so poi, perchè il Continuator di *Fleury* sia in ciò andato dietro a *Fra-Paolo*.

(12) *Vederà la materia molto confusa in tutti gli altri Ordini, fuorchè nel Presbiterato.*) Avrebbe dovuto dire, fuorchè nel Diaconato, nel Presbiterato, e nel Vescovato, su i quali l'Antichità si esprime assai uniformemente.

(13) *Il Maestro tenne, che li Minori, e Sottodiaconato, siano instituiti dalla Chiesa*, &c.) Di ciò, ch'è certissimo, tante ne abbiamo pruove, quanti ci restano Monumenti dell' Antichità, che ci rappresentan quegli Ordini, come Ministri stabiliti dopo l'accrescimento dei Fedeli, per far le cose con più ordine e più decenza.

(14) *Il Diaconato instituito nella Scrittura pare un ministerio delle mense, e non come il nostro dell' Altare.*) Il testo degli Atti par che lo accenni; ed almeno è certo, che il Ministero delle Mense sembra essere stato, sennon il solo oggetto, la sola occasione almeno della istituzion dei Diaconi. Con tutto ciò da tutta l'Antichità il servigio dell' Altare è stato riputato come una funzion propria del Diaconato, anche al tempo degli Apostoli, viventi i quali si vede, che la incombenza di predicare e di battezzare era raccomandata ai Diaconi, come pure l'amministrazion della Eucaristia; probabilmente perchè, essendo in que' primi tempi l'Eucaristia unita ai conviti di carità, che facevansi tra i Cristiani, il Ministero spirituale e temporale erano insieme accoppiati; e i Ministri, che erano stati stabiliti per l'uno, sono stati stimati nel medesimo tempo deputati per l'altro.

MDLXII. PIO IV.

inferiori siano gradi a' superiori, affermar S. Tommaso, (15) che nella Chiesa primitiva molti erano ordinati Preti immediate senza passar per gli Ordini inferiori, e che (16) la Chiesa dopo ordinò questo passaggio al Sacerdozio per tutti li gradi, a fine d'umiliar le persone. Si vede ben chiaro negli atti de gli Apostoli, che S. Mattia fu ordinato immediate Apostolo, e i 7. Diaconi non passarono per ordini minori, e suddiaconato. S. Paolino egli di se stesso narra, che dissegnando d'applicarsi al servizio Divino nel Clero, per umiliazione voleva camminar per tutti li gradi Ecclesiastici, incominciando dall' Ostiario; ma mentre pensava quando far principio, essendo ancora laico, alla sprovista il dì del Natale in Barcellona fu preso per forza dalla moltitudine, portato innanzi al Vescovo, e ordinato Prete di salto; il che non sarebbe stato fatto, se in quel tempo non fosse stato usitato. Per le quali cose concluse il Bravo, non esser bene, che la Sinodo passasse oltre le cose, che tra tutti li Cattolici convengono; e aggionse, meglio esser incominciare questa materia del Sacramento dell' Ordine dal Sacerdozio il che anco sarà un dar connessione a questa sessione con la passata, che fu del sacrifizio; e dal Sacerdozio passar all' Ordine universale, senza discendere a maggior particolarità.

p Pallav. L. 18. c. 11. Visc. Lettr. du 24. Sept.

V. Finita la Congregazione, e partendo li Prelati, che s'erano trovati presenti, p restò il Cinque Chiese co' suoi Ongari, e alcuni Polacchi, e alquanti Spagnuoli, a' quali tutti egli fece un ragionamento, con dire, che essendo l'Imperatore fuori d'ogni sospetto di guerra per la tregua seguita tra lui, e il Turco, non aveva cosa più a cuore, che la riforma della Chiesa, la quale si sarebbe posta ad effetto, quando nel Concilio qualche parte de' Prelati avesse coadiuvato; però gli essortava, e pregava per la riverenza divina, e per la carità, che ciascuno Cristiano debbe alla Chiesa portare che non abbandonino una causa così onesta, giusta e proficua, che ciascuno dovesse metter in scritto quello, che giudicava potersi constituir per servizio Divino senza metter pensiero a qual si voglia

(15) *Che nella Chiesa primitiva molti erano ordinati Preti immediate, senza passar per gli Ordini inferiori.*) Così allora comunemente usavasi nella Chiesa; e benchè qualche esempio vi sia di persone che chiamate, tutto a un tratto, dallo stato laicale al Sacerdozio, ed al Vescovato, passarono successivamente per i differenti gradi degli Ordini inferiori in differenti giorni, prima di ricever l'Ordinazion superiore; si può però dire, che il così fare non era una costante pratica, e che in nessun modo stimavasi necessario per la validità dell' Ordine superiore.

(16) *E che la Chiesa dopo ordinò questo passaggio al Sacerdozio per tutti i gradi, a fine d'umiliar le persone.*) Il principal motivo era piuttosto di conservare più di ordine e di decenza nelle Radunanze Ecclesiastiche; dacchè, benchè que' gradi fossero inferiori al Sacerdozio, non si vede, che umiliazione vi fosse nell' esercitargli.

(17) Ma

ſi voglia riſpetto umano, non mirando a regolare una parte, ma tutto'l corpo della Chieſa per riformarla nel capo, e nelle membra. Granata ſecondò il ragionamento, moſtrò la neceſſità, e opportunità di riformare, ringraziò il Cinque Chieſe dell' ammonizione, e diſſe, che tra loro ſi ſarrebbe ragionato. A queſto effetto ſi riduſſero li Spagnuoli inſieme, e dopo aver diſcorſo fra loro la neceſſità del riformare, e fermata la ſperanza di vederne frutto per l'inclinazione dell' Imperatore, dalla quale il Re loro per natura inclinatiſſimo a pietà non averebbe diſſentito; e perchè i Prelati Franceſi, che in breve s'aſpettavano, averebbono promoſſo, e aiutato l'opera con affetto, e diligenza, paſſarono a raccontare diverſi abuſi, moſtrando l'origine di tutti venire dalla Corte Romana, la quale non ſolo è corrotta in ſe medeſima, ma è ancora cauſa della deformazione di tutte le Chieſe; e narrata l'uſurpazione dell' autorità Epiſcopale con le riſerve, la qual ſe non foſſe reſtituita, e levato alla Corte quello, che s'ha aſſonto a' Veſcovi ſpettante, mai gli abuſi ſi leverebbono. Conſiderò Granata, che eſſendo neceſſario prima gettar li fondamenti per far una così nobil fabbrica, il campo allora eſſer aperto, che ſi parlava del Sacramento dell' Ordine; ſe ſarà determinato che la autorità Epiſcopale ſia da Criſto inſtituita, che da queſto ſi tirerà in conſequenza, che non può eſſer diminuita, e ſi renderà a' Veſcovi quello, che datogli da Criſto, per ambizione, e avarizia d'altri, e negligenza loro, gli è ſtato uſurpato. Aggionſe Braganza, che tanto più era neceſſario, quanto l'autorità Epiſcopale è ridotta a niente, e fatto un ordine ſuperiore a' Veſcovi, incognito nel paſſato alla Chieſa, quello cioè de' Cardinali, i quali ne' primi tempi erano ſtimati nel numero de gli altri Preti, e Diaconi, e ſolo dopo il 10. ſecolo s'inalzarono oltre il debito grado; ma non tanto, che ardiſſero uguagliarſi ai Veſcovi dei quali furono riputati inferiori anco ſino al 1200. (17) Ma dopo s'hanno non ſolo pareggiato, ma eſſaltati ſopra sì, che al preſente tengono i Veſcovi per ſervidori nelle loro caſe, nè mai la Chieſa ſarà riformata, ſin che i Veſcovi, e Cardinali non ſiano ridotti al luogo debito a ciaſcuno.

(17) *Ma dopo s'hanno non ſolo pareggiato, ma eſaltati ſopra, ſicchè al preſente tengono i Veſcovi per ſervidori nelle loro caſe.*) Sappiamo dall' Autore della Vita dell' Arciveſcovo di *Braga*, che quel Prelato eſſendo venuto a Roma col Cardinal di *Lorena*, ed avendo veduto i Veſcovi ſtare in piedi alla preſenza dei Cardinali, ſe ne ſcandalezzò talmente, che non potè contenerſi dal non farne rimoſtranze al Papa; il quale ſenſibile alla giuſtizia di que' lamenti, ordinò, che d'allora in poi i Veſcovi in preſenza dei Cardinali ſi ſedeſſero, e che trattar ſi doveſſero con più riguardo di prima. I Veſcovi, obbligati per così diſtinto favore, gli rimoſtrarono la più viva riconoſcenza; ma queſto nuovo contraſſegno di conſiderazione non conciliò in Roma maggior riſpetto al loro carattere, di quel che ſi aveva prima.

MDLXII.
PIO IV.

r Pallav. L. 18. c. 11. Fleury, L. 160. N°. 95. Viscon. 24. Septemb.

VI. Furono queste proposte udite con applauso, e [r] giudicati ottimi li discorsi, (18) onde vennero in risoluzione d'elegger 6. di loro, che adunassero in scritto le cose necessarie, e opportune, così in generale per la riforma, come in particolare per questo capo del instituzione de' Vescovi, donde dissegnavano incominciare. Furono nominati esso Granata, Gaspar Cornante Arcivescovo di Messina, il Vescovo di Segovia, Martino di Cordova Vescovo di Tortosa, il qual fu causa che non si passasse più oltre. Perchè intendendosi egli in secreto co' Pontefizii si scusò d'accettar il carico, allegando prima la propria insufficienza, e il tempo, che a lui non pareva intieramente opportuno; soggiongendo, che il Cinque Chiese non era mosso da pietà, e non aveva altro fine, che di valersi di loro per costringer il Papa con questo mezzo di riforma a conceder l'uso del Calice, al quale essi erano stati contrarii; e vedendosi fatta qualche disposizione d'audienza, fece tanto, e tanto persuase, che non si passò più oltre, ma s'interpose dilazione. Non però si differì longamente [s] perchè il seguente giorno Granata, Braganza, Messina, e Segovia chiesta audienza da' Legati fecero instanza, che si trattassero gli articoli già proposti dal Cardinale Crescenzio in questo medesimo Concilio, e anco concluso, se ben non pubblicato, cioè, *che li Vescovi sono instituiti da Cristo*, e de jure divino *sono superiori a' Preti.* I Legati, dopo aver conferito insieme, risposero, che avendo li Luterani asserito esser l'istesso il Vescovo e il Prete, era giusta cosa dichiarare, che il Vescovo è superiore, ma non esser bisogno dichiarar *quo jure*, nè da chi il Vescovo sia instituito, poichè non vi è sopra ciò controversia; e replicando Granata, che anzi in questo è la controversia, e che facendo disputare li Teologi si sarrebbe conosciuto la necessità di decider questo punto; nè volendo per modo alcuno li Legati acconsentirvi, dopo qualche moti di parole risentiti d'ambe le parti, li Spagnuoli si partirono senza alcuna cosa ottenere; restando però essi in risoluzione di far uffizio con qualche Teologi, che nelle discussioni introducessero questo particolare, e di farne menzione al tempo del dire li voti in Congregazione. Il che essendo pervenuto alle orecchie de' Ponteficii, fecero passar voce tra i Teologi, che fosse stato da' Legati vietato il parlar sopra quella questione.

s Id. ibid. Pallav. L. 18. c. 12.

VII. Ma (19) tornando alla Congregazione, quando parlò la

(18) *Onde vennero in risoluzione d'eleggér sei di loro, che adunassero in scritto le cose necessarie*, &c.) Così dice *Fra-Paolo* dopo *Visconti*, ch' è seguitato altresì da *Pallavicino*; e non lo, perchè *Amelot* ne metta 5. soli; e perchè tra quei Diputati nomini l'Arcivescovo di *Braga*, che in questo luogo non è nominato nè da *Visconti*, nè da *Fra-Paolo*, benchè lo sia alcune righe dopo nel numero di quei, che andarono a fare istanza ai Legati. Da *Visconti* tra i Diputati non si nomina nemmen l'Arcivescovo di *Messina*.

(19) *Ma, tornando alla Congregazione, quando parlò la Classe seconda*,

Classe 2ª. mista di Teologi, e Canonisti, [t] Tommaso (20) Dassio Canonico di Valenza disse, che il metter dubio sopra la Gerarchia Ecclesiastica nasceva da crassa ignoranza dell' antichità; essendo cosa notissima, che nella Chiesa il popolo è sempre stato governato dal Clero, e nel Clero gl' inferiori da' superiori, sino che tutti li gradi sono ridotti ad un solo Rettor universale, che è il Romano Pontefice. E avendo con longa narrazione mostrato la proposta, soggionse, che non vi era bisogno, salvo che far apparir questa verità con levar gli errori contrarii; li quali a lui pareva esser stati introdotti da' scolastici, mentre col sottilizar troppo, alle volte oscurano le cose chiare, opponendosi a' Canonisti, che mettono tra gli ordini la prima tonsura, e l'Episcopato. Di (21) questo parergli cosa molto strana, come confessino che sia proprio di quello la confermazione, l'ordinazione, e tante altre consecrazioni, le quali altri, che tentasse ministrarle, non farebbe niente, e neghino che non sia Ordine; facendo poi ordine l'ostiariato per serrar le porte, che ugualmente saranno ben serrate da un laico. E quanto alla prima tonsura aver sempre sentito dir a' Teologi, che sacramento è un segno esteriore, che significa una grazia spirituale; nella prima tonsura esservi il segno, e la cosa significata, la deputazione alle cose divine; e (22) però restar pieno d'ammirazione, perchè voglino levargli l'esser Sacramento, gionto, che per quello s'entra nel Clero, si participa le essenzioni Ecclesiastiche; che (23) se quel-

[t] Fleury, L. 160. Nº. 87.

&c.) Qui è non poco confusa la narrazione del Istorico; perchè *Soto* e *Foriero*, ch' erano nominati per parlar su gli Articoli della seconda Classe, aveano già detto opinione su i loro Articoli.

(20) *Tommasso Dassio, Canonico di Valenza*, &c.) Nella Edizione di Londra si chiama *Passio*; ma *Dassio* si legge nelle liste del Concilio, e da quelle liste non discorda la Edizion di Ginevra.

(21) *Di questo parergli cosa molto strana, come confessino — e neghino, che non sia Ordine facendo poi ordine l'Ostiariato*, &c.) Veramente si avea ragione di trovare strana questa dottrina; essendo il Vescovato di una istituzione tanto antica, quanto la Chiesa, e l'ordine dell' Ostiario non essendo che un Ministero inferiore, instituito molto tempo dopo la stessa Chiesa, per la decenza e mantenimento di una certa disciplina nel Culto Ecclesiastico.

(22) *E però restar pieno di ammirazione, perchè vogliano levargli l'esser Sacramento.*) Da questa sorpresa non si argomenta, che quel Teologo avesse una giusta idea della nozione di Sacramento; poichè tutto il mondo sa, che la Tonsura non è che una cerimonia d'istituzione Ecclesiastica assai moderna, e che per conseguenza non può esser considerata Sacramento, sennonsè in un senso vago, nel quale si dà tal nome a tutti i segni esteriori, che hanno qualche rapporto con la Religione, da qualunque autorità che poi venga la loro istituzione.

(23) *Che se quella non fosse da Cristo instituita, non si potrebbe dire, che nè il Chiericato, nè la esenzione di quello fosse* de jure divino.) La conseguenza è giusta; ma si debb' essere ben ignorante, per sostenere, che il Chiericato, e le sue esenzioni siano di Dritto divino. E così quel Teologo da un principio falso deduce una conseguenza ancora più falsa.

la non fosse da Cristo instituita, non si potrebbe dire, che nè il Chiericato, nè la essenzione di quello fosse di jure Divino; esser chiara cosa, che la gerarchia consiste ne gli ordini Ecclesiastici, nè altra cosa vuol dire gerarchia, se non sacro Ordine di superiori, e inferiori; e (24) questo non potrà mai ben stabilirsi, chi non mette tra gli Ordini, come li Canonisti hanno con ragione posto, l'infimo che è la tonsura, e il sommo, che è il Vescovato; e questo fatto la gerarchia è tutta stabilita, seguendo necessariamente li mezzi dato il primo, e l'ultimo, e restando quelli senza sussistenza, quando non siano posti questi.

Ma sopra l'altra parte dell' articolo disse, dalla lezione de' sacri Canoni esser cosa molto chiara, che nell' elezione de' Vescovi, e nella deputazione de' Preti, e diaconi il popolo, e la Plebe era presente, e rendeva il suo voto, ovvero prestava l'assenso, (25) ma questo era per concessione del Papa tacita, o espressa, perche non può alcun laico nelle cose Ecclesiastiche aver alcuna autorità, se non per privilegio Pontefizio; e questo fu concesso allora, perchè il popolo, e i grandi ancora erano devoti, e con questo si trattenevano nelle cose spirituali, e portavano per ciò maggior ossequio e riverenza al clero, e si rendevano pronti ad aumentarlo con oblazioni, e donazioni, donde si vede la santa Chiesa venuta nello stato che si trova; ma dopo che la devozione è cessata, li secolari non hanno altra mira che usurpar quello della Chiesa, e operar, che siano posti nel clero persone aderenti alla loro volontà, e pe-

(24) *E questo non potrà mai bene stabilirsi, chi non mette tra gli Ordini — l'infimo, ch' è la Tonsura.*) Se si tratta della Gerarchia, quale si trova stabilita dalle Leggi Ecclesiastiche, egli è certo, comprender essa tutti i vari gradi degli Ordini, cominciando dalla Tonsura sino al Vescovato. Ma la Gerarchia, che si trova stabilita nella Scrittura, è molto più ristretta; e non si vede, che gli Antichi l'abbiano estessa di là del Diaconato, del Presbiterato, e del Vescovato.

(25) *Ma questo era per concessione del Papa tacita, o espressa, &c.*) Non vi è mai stata immaginazione più ridicola e più falsa di questa. Il consenso del popolo nella scelta dei suoi Pastori è un diritto naturale, che gli appartiene, come essenzialmente interessato nella elezione dei Ministri, ai quali è commessa la cura di sua condotta; diritto, del quale è stato spogliato per debolezza propria, o per usurpazione altrui. I Papi al contrario non hanno mai avuto alcun natural diritto nella elezione dei Vescovi, che non erano direttamente soggetti alla loro Metropoli; e solo ne' secoli posteriori hanno cominciato ad ingerirsene, o per la connivenza dei Prencipi, o perchè la riverenza dei popoli verso la prima Sede ne ha agevolato la usurpazione. Se i Vescovi davano parte di lor elezione al Papa, ciò facevasi in quel modo, che il Papa notificava ad essi la sua, per mantenere con tutti loro la communione; non perchè si riconoscessero soggetti alla giurisdizione di lui. Per tal riguardo tutto era reciproco; e non si troverà in tutta l'Antichità alcun vestigio di concessione espressa o tacita dei Papi, per dare ai Popoli qualche ingerenza nella elezione dei loro Vescovi.

ro fu (26) conveniente levargli il privilegio datogli, e escluderlo affatto dalle elezioni, e ordinazioni. E li moderni eretici aver trovato una Diabolica invenzione con dire, che fosse debito quello che per grazia fu conceduto; e questa è delle più pestifere eresie che mai fossero inventate, poichè distrugge la Chiesa, e senza quella non può star la fede: (27) allegò molte ragioni, e congruenze, per le quali l'ordinazione debbe esser in sola potestà dell' ordinatore, e quelle confermò con decretali de' Pontefici, e in fine concluse, che non solo sentiva che l'articolo dovesse esser condannato per eretico, ma ancora, che essendosi levato via con giuste e necessarie ragioni il voto, e consenso della plebe nelle ordinazioni, si (28) correggesse anco il Pontificale, e si levassero quei luoghi, che ne fanno menzione, perchè restando, sempre gli eretici se ne valeranno per provare, che l'intervento del popolo sia necessario; li luoghi esser molti, ma per recitarne uno, nell' ordinazione de' Preti, il Vescovo Ordinatore dice, che non senza causa fu statuito da' Padri, che nell' ordinazione de' Rettori dell' altare intervenga il voto del popolo, acciò sia obbediente all' ordinato, poichè averà prestato il consenso suo ad ordinarlo: se questo, e altri tali riti resteranno, sempre gli eretici detrarranno alla Chiesa Cattolica, diranno, che

(26) *E però fu conveniente levargli il privilegio datogli*, &c.) Non era, come si è detto, per privilegio, che i popoli avean diritto alla elezione dei loro Vescovi; e non ne son stati esclusi per un giudizio giuridico. Ma i Prencipi dall' un canto, e i Papi dall' altro, avendo tutto tirato a sè assai facilmente, per effetto di lor possanza, i popoli si sono insensibilmente trovati esclusi dalla parte, che vi avevano, e questa esclusione ancor più facilmente seguì, perchè l'Elezioni essendo divenute assai tumultuarie, si è trovato essere maggiore inconveniente il ristabilirle, che il farne senza.

(27) *Allegò molte ragioni e congruenze, per le quali l'ordinazione debb' esser in sola potestà dell' Ordinatore.*) Non si è mai preteso, che l'Ordinazione fosse in poter di alcun altro. Ma non è questo il soggetto della quistione; quel che si cerca, si è, se l'Ordinazione è talmente in potere del Vescovo, che riportarsi non debba, sennonsè al proprio suo giudizio; o se nella scelta di quei, ch' ei debbe ordinare, non si dovesse ascoltare la voce del popolo. Questo oltre volte necessario credevasi, non per la validità della Ordinazione, ma per una Ordinazione legittima, e per l'utilità della Chiesa. In seguito si cambiaron le massime; ma si oserà dire, che si abbia cambiato in meglio?

(28) *Si corregesse anco il Pontificale, e si levassero que' luoghi, che fanno menzione*, &c.) Non fu mai fatta proposizione più temeraria di questa; e non ve n' ha alcuna, che pregiudicar più potesse alla verità e alla dottrina della Chiesa; poichè se dagli antichi Libri si levasse tutto quel che non è conforme agli usi presenti; noi non potressimo più ritener alcuna idea della Tradizione: la qual pur trascurare non si potrebbe, senza correre il rischio di autorizzare per vera Disciplina tutti gli abusi e le superstizioni, che avran preso piede. Il Concilio pertanto avea prudenza che bastava per non dare ansa ai suoi nemici di così dire; e la proposizione altro non fece che mostrar la temerità di colui che la disse.

MDLXII. PIO IV.

le ordinazioni al presente sono mostre, e apparenze, come empiamente disse Lutero.

u Rayn. N°. 91. Fleury, L. 160. N°. 87.

Fra Francesco Foriero Dominicano Portoghese disse, u non potersi metter in dubbio la Gerarchia della Chiesa Cattolica, avendosi per tradizione Apostolica, e per testimonio di tutta l'antichità, e per costume della Chiesa in ogni tempo. E quantunque il vocabolo non sia da tutti usato, nondimeno la cosa significata esser stata sempre in uso. Dionisio (29) Areopagita averne fatto un proprio trattato, e il Concilio Niceno averla approbata, e nominata la costume antico; e quel che da' Padri nel principio del 4°. secolo è chiamato antico, nissun potrà negargli l'origine al tempo degli Apostoli. Solo a lui pareva, che non fosse luogo di trattarne insieme col sacramento dell' Ordine, se ben molti de' Scolastici ne trattano in quel luogo, ponendo la Gerarchia negli ordini superiori, e inferiori; cosa che non sussiste, essendo certo, che il Pontefice è il sommo Gerarcha, seguono i Cardinali, Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi, e dopo ancora Arci-Preti, Arci-Diaconi, e gli altri de' Prelati subalterni sotto un capo il Papa. E tralasciata la disputa, se il Vescovato sia ordine, almeno è cosa certa, che l'Arcivescovato, Patriarcato, e Papato non sono ordini, e sopra il Vescovato non dicono se non superiorità, e giurisdizione. (30) Adunque nella giurisdizione consiste la gerarchia, e il Concilio Niceno in quella la pone, quando parla del Pontefice Romano, e dell' Alessandrino, e Antiocheno; e però trattando dell' Ordine non esser opportuno trattar della gerarchia, acciochè non vi sia luogo alla calunnia.

Molta diversità fu nella discussione di questi articoli, ritornando questi della 2ª. classe agli anteriori, e disputando alcuni, che il Vescovato fosse ordine; e altri, che sopra il Presbiterato non ag-

(29) *Dionisio Areopagita averne fatto un proprio Trattato*, &c.) Cioè un Autore molto più recente, ma col nome di lui. Ma in quel tempo comunemente credevasi, che quel Santo era l'Autor di quel Libro.

(30) *Adunque nella giurisdizione consiste la Gerarchia.*) E questa una disputa intorno a nozioni puramente arbitrarie, delle quali un numero infinito ve n' ha nella Scuola. Egli è certo, esservi nella Chiesa una subordinazione di Ordini superiori e inferiori, simile a quella ravvisasi nei differenti gradi di giurisdizione, che si esercitano dai Ministri Ecclesiastici. Per questi differenti riguardi, si può con verità dire, che v' ha una Gerarchia nella Chiesa; ma con questo divario, che la subordinazion di giurisdizione è d'istituzione Ecclesiastica, laddove l'altra si vuol che sia istituita da Gesù Cristo medesimo. Ammettendosi pertanto queste due sorti di subordinazioni, non è più che una quistione di nome, il cercare, in che la Gerarchia consista; poichè egli è sempre vero, che v' ha una Gerarchia nella Chiesa; e benchè non si possa dire in ogni senso, ch' ella è stabilita da Gesù Cristo, vero è però, che non si può distruggerla, senza perturbar l'ordine, ch' è stato stabilito in conseguenza del potere dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

giongesse altro che giurisdizione; [x] alcuni allegando S. Tommaso, e S. Bonaventura; e altri apportavano una media opinione, cioè, che sia una degnità eminente, ovvero uffizio nell' ordine. Fu ben anco allegato il celebre luogo di S. Girolamo, e l'autorità di Sant' Agostino in confermazione di questo, li quali vogliono il Vescovato esser ben antichissimo, ma però Ecclesiastica instituzione. Ma a questi Michel di Medina opponeva, che la Chiesa Cattolica, come S. Epifanio testifica, condannò per eretico Aërio, per aver detto che il Vescovato non è maggior del Presbiterato: (31) nella qual eresia non è maraviglia, se Girolamo, Agostino, e qualche altro de' Padri è incorso, perchè la cosa non era ben chiara per tutto. Fu con non poco scandalo udita l'audacia del dire, che Girolamo, e Agostino sentissero eresia; ma quel Dottore tanto più insisteva, sostentando la sua opinione, e si divisero li Dottori in pari numero in due pareri intorno la gerarchia: altri la ponevano negli ordini soli, allegando Dionisio, che nel nominar gli gerarchi non fa menzione se non de' Diaconi, Preti, e Vescovi. Altri seguirono il Foriero, che fosse nella giurisdizione; sin tanto che uscì fuori una 3ª. opinione, che consistesse nella mistione d'ambedue, la quale dopo più universalmente fu approvata; perchè ponendola nell' ordine non appariva come vi entrassero Arcivescovi, Patriarchi, e quello che più importa, il Papa, essendo tutti d'accordo che questi gradi non siano ordini sopra il Vescovato; se ben alcuni in contrario allegavano la comune sentenza. L'ordine Episcopale è quadripartito, in Vescovi, Arcivescovi, Patriarchi, e Papa: e ponendola nella giurisdizione, nissun de' Sacri Ordini vi entrava.

x Fleury, L. 160. N°. 88.

(32) Una gran disputa fu tra loro, qual fosse la forma della

(31) *Nella qual eresia non è maraviglia, se Girolamo, Agostino — è incorso, perchè la cosa non era ben chiara per tutto.*) A me non reca stupore, che alcuni si siano tanto scandalezzati nel sentir tacciar di Eresia S. *Girolamo*, e S. *Agostino*: non perchè non si trovino qualche volta nei loro Scritti, come in quelli di tutti gli altri uomini, opinioni o false, od incerte; ma perchè si è fatta sempre grandissima differenza tra l'Eresia, e l'Errore. Inoltre, in una materia come questa, in cui tutto dipende da istituzioni positive, ed in cui non si può valersi di alcun principio di ragione, per decider le difficoltà, che possono incontrarsi, io non so se si debba così facilmente tacciar di errore Proposizioni, che nulla guastano la Disciplina stabilita, e che puramente riguardano il diritto, su cui può ella esser fondata. Questo almeno fu il caso di S. *Girolamo*, il quale, senza negare la differenza del Prete dal Vescovo, credeva solamente, che quella differenza venisse piuttosto dall' autorità della Chiesa, che dalla istituzione di Gesù Cristo. Io ho pena a persuadermi ch' egli avesse buona ragione di così credere. Ma pena anche maggiore io avrei a fare un' Eresia di una Proposizione, che non offende nè la dottrina del Vangelo, nè la costituzione del Governo Ecclesiastico, così, com' è, stabilito.

(32) *Una gran disputa fu tra loro, quale fosse la forma della Gerarchia*, &c.) Gli Scolastici, soliti a voler trovar per tutto materie e for-

MDLXII. PIO IV.

y Id. N°. 89.

gerarchia, y alcuni dicendo la carità, altri la fede informe, altri l'unità secondo l'opinione del Cardinale Turrecremata; ma a questo era opposto, che l'unità è una passione generica in tutto quello, che è uno, ed è effetto della forma, che la produce: quelli che asserivano la carità, portavano innumerabili luoghi de' Padri, che a quella attribuiscono l'unità della Chiesa: ma gli altri opponevano, che fosse l'eresia di Viclef; perchè se così fosse, il Prelato perdendo la carità, sarebbe fuori della gerarchia, e perderebbe l'autorità; però nel porre la fede informe non fuggivano la difficoltà, atteso che potrebbe esser un Prelato in suo secreto infedele, che la fingesse in esterno, il qual quando non appartenesse alla gerarchia, il popolo Cristiano non saprebbe chi obbedire, potendosi dubitare di tutti, e avendo causa di farlo alcune volte; come sogliono li Teologi, massime Frati, esser liberi nell' essemplificare, portavano anco in tavola il Pontefice Romano dicendo, che, quando fusse incredulo, perirebbe tutta la gerarchia, per difetto desso, così ponendo per forma la fede, come la carità. E essi mettevano il Battesimo: ma le medesime difficoltà nascevano per l'incertezza di quello, ricercandosi essenzialmente, secondo la determinazione del Concilio, l'intenzione del ministro, tanto più occulta, quanto quell' altre due: per la qual causa non si può d'alcun affermare, che sia battezzato.

VIII. Gli articoli, se vi è Sacerdozio visibile, se tutti i Cristiani sono Sacerdoti, e se il Sacerdote può diventar Laico, e (33) se il suo offizio è la predicazione, non furono trattati con discussione ma con declamazione contra i Luterani, che privano la Chiesa del commercio con Dio, e del modo di placarlo, che la fa una confuzione senza governo, e che la priva di tutta la sua bellezza, e decoro.

F. Adamanzio

me, ridotto avrebbono, se avesser potuto, tutte le dottrine della Fede a precisioni filosofiche, tanto incerte di lor natura, quanto poco utili per la istruzion dei Fedeli. Per questo è però, che assai spesso nei loro Scritti si agitano quistioni intorno alle forme, e alle materie, e alle cause materiali, formali, efficienti, finali, &c. Di tal genere era la disputa circa la forma della Gerarchia; e le varie opinioni esposte su questa materia, e dal nostro Storico riferite, tutte del pari ad assai deboli fondamenti si appoggiano. Saggiamente pertanto fece il Concilio a non voler entrare in così fatte sottigliezze e cavillazioni; e più saggiamente ancor fatto avrebbe, se in molte altre contenziose dispute seguito avesse l'istesso metodo.

(33) *Se il suo uffizio è la predicazione*, &c.) *Amelot* ha fatto male a tradurre, *se il loro uffizio è di predicare*; perchè non si cercava, se l'uffizio dei Preti fosse il predicare, ma se tutto il ministero del Sacedozio consistesse nella sola predicazion del Vangelo. E vero, che il testo di *Fra-Paolo* pare non dica altro, sennonsè quello che gli fa dire *Amelot*, *e se il suo offizio è la predicazione*; ed anche il Traduttore Latino nello stesso senso si è espresso, *an ejus officium sit prædicatio*; ma, qualor si esamini la decision del Concilio, si vedrà, che non si cercava, se i Preti dovessero predicare, ma se altra funzione a fare non avessero, fuorchè quella del predicare.

(34) *A fine*

F. Adamanzio Fiorentino, Teologo del Card. Madruccio [z] in questa classe, avvertì d'aver udito per il più da quei, che innanzi avevano parlato, solo ragioni probabili, è convenienze, che in simili propositi, dove si trattano articoli di fede, non solo non costringono gli avversarii, ma gli fanno confermare maggiormente nelle opinioni loro; e produsse in confermazione di questo un luogo di S. Agostino molto espresso. Aggionse anco, che il parlar in Concilio vorrebbe esser differente da quello delle scole; imperochè in quelle quanto più le cose sono sminuzzate, e con curiosità essaminate, tanto meglio è; ma non è decoro in Concilio essaminar se non quello, che si può dilucidare, e metter in chiaro; che tante questioni erano ventilate, delle quali non si può in questa vita, dove Dio non vuol che tutto sia saputo, venir in cognizione. Bastar assai per questo articolo, che la Chiesa sia gerarchica, e che la gerarchia consta de' Prelati, e Ministri, che questi sono ordinati da' Vescovi, che l'ordine è Sacramento, che li secolari non hanno in questo parte alcuna. F. Pietro Ramirez Francescano seguendo la dottrina di Gio. Scoto, avvertì che non si dovesse dire, l'ordine esser Sacramento per esser cosa invisibile, e permanente, dove che li Sacramenti tutti convien che visibili siano, e fuorche l'Eucharistia, consistano in azione; e però a fine (34) di fuggire tutte le difficoltà, si debba dire, che non l'ordine, ma l'ordinazione è Sacramento; questo ebbe gran contraddizione, perchè tutti li Teologi dicono l'ordine Sacramento, e quello che non meno importa, anco il Concilio Fiorentino; e sarebbe grand' audacia tassar d'improprietà tutti li Dottori, un general Concilio, e tutta la Chiesa, che così parla.

z Fleury, L. 160. N°. 90.

La 3ª. Classe nel 5º. Articolo non ebbe minor varietà; e se ben tutti convennero, che lo Spirito Santo era dato, e ricevuto nell' ordinazione, però (35) altri dicevano, che era dato in propria per-

(34) *A fine di fuggire tutte le difficoltà, si debbia dire, che non l'Ordine, ma l'Ordinazione è Sacramento.*) Questo parere, come pure quello del Teologo precedente, pare più giudizioso, che la maggior parte degli altri. E certo, che, rigorosamente parlando, non è l'Ordine, a cui si convenga il nome di Sacramento, ma l'Ordinazione; poichè l'Ordine non è che il potere, e il carattere, che ne risulta. Lo scrupolo, per cui si è rigettata quella idea, è di così poco peso, che è stupore, che vi si abbia fatto riflesso. Il credere, che i Teologi e i Concili usino sempre di esprimersi con la più esatta precisione, mostra una docilità assai ris- pettosa in quei, che sel persuadono. Ed il contrario può dimostrarsi con tanti esempi, che non è egualmente agevole, che tutto il mondo persuaso ne resti.

(35) *Altri dicevano, ch' era dato in propria persona, altri nel dono della grazia*, &c.) Era un' assai bizzarra idea quella di quei Teologi, che credevano, che la persona dello Spirito Santo, fosse data a quei che ricevevano l'Ordinazione; quando pur creduto non avessero, che la sua grazia era inseparabile dalla persona. Ma in quel caso la distinzione era fuor di proposito; e la difficoltà riguardava il Sacramento dell' Ordine, egualmente che tutti gli Altri.

MDLXII. PIO IV.

sona, altri nel dono della grazia: sopra che fu disputato assai; ma più da quei, che la grazia asserivano; era conteso, (36) se era data la grazia della giustificazione, o un dono per poter essercitare l'uffizio: questi si fondavano, perchè tutti li Sacramenti danno grazia della giustificazione; questi, perchè un impenitente non può riceverla, e pur riceve l'ordine. Ma del carattere, siccome tutti furono concordi, che nel Sacerdozio sia impresso, così nel rimanente furono di varie opinioni; (37) dicendo alcuni, [a] che in tutti li sacri solamente, altri in tutti 7. le quali opinioni da S. Bonaventura sono stimate tutte probabili: ad alcuni piaceva la distinzione di Durando, che intendendo per carattere una potestà di far alcun effetto spirituale, il solo Sacerdozio l'ha, che solo può far opera spirituale di consecrare, e rimetter i peccati, gli altri non l'hanno, poichè le operazioni loro sono corporali, e così ben sono fatte da gli ordinati, come da' laici, eziandio senza minimo peccato veniale. Ma se per carattere s'intende una deputazione ad un speziale uffizio, così tutti gli ordini hanno il carattere proprio. A questi era opposto, che fosse opinione Luterana contenuta nel primo Articolo, e però era necessario affermar in tutti un carattere proprio, e indelebile. Non mancò, chi voleva trovarlo anco nella prima tonsura; l'argomento di questi fu, perchè non si reiterano manco nel degradato, come bisognerebbe far in quelli, che non lasciano carattere impresso, e perchè con questa l'uomo era ascritto al Chiericato, e partecipe delle essenzioni, e immunità Ecclesiastiche; nè sarebbe possibile sostentar, che il Chiericato, e l'immunità siano *de jure divino*, se non dicendo, che la prima tonsura sia di-

[a] Id. N°. 91.

(36) *Se era data la grazia della giustificazione, o un dono per poter esercitar l'uffizio*, &c.) Non è gran fatto da metter in dubbio, che quei, che ricevono l'Ordinazione con le disposizioni richieste, non ricevano nel tempo stesso le grazie, che loro son necessarie per santificare se stessi, mentre faticano per la salute degli altri. Ma che la grazia della Giustificazione sia annessa al Sacramento dell' Ordine, come un effetto, che vi sia annesso in virtù della istituzione, ciò non pare che asserir si possa con ragione, e nemmen con autorità. Con tutto ciò nella Scuola ha prevalso il sentimento contrario; ed il Concilio ha creduto quell' autorità forte abbastanza per farne un Dogma, benchè da alcuni Teologi e Prelati si facesse quanto si potè per combatterlo.

(37) *Dicendo alcuni, che in tutti li sacri solamente, altri in tutti sette*, &c.) Se il carattere non è altro, come altrove si è avertito, che una sorta di consecrazione, in conseguenza di cui quegli che l'ha ricevuta, non ha più bisogno di riceverla di nuovo; non si sa vedere, perchè il carattere non si abbia a stendere a tutti gli Ordini Minori del pari che ai tre Ordini Sacri; poichè, siccome non si hanno a reiterar questi, così neppur quelli. Ciò senza dubbio, è stato di ostacolo al Concilio, per non dichiararsi tra i due sentimenti opposti, perchè se dall' un canto l'autorità dei Scolastici pareva dovesse far risolvere i Padri a ristringere il carattere agli Ordini Sacri, dall' altro canto il sentimento opposto parea più fiancheggiato dalla ragione.

vina instituzione. (38) Del Vescovato maggior fu la controversia, e si rinovò la questione, se è uno de gli ordini, perchè avendo due proprie operazioni così insigni, confermare, e ordinare, è necessaria la potestà spirituale, che è il carattere, senza la quale l'ordinazione, o confermazione non averebbono il suo effetto. I Prelati, che stavano ad udire erano pieni di tedio, sentendo tante difficoltà, e prestavano l'orecchia grata a quelli, che dicevano doversi tralasciare, e parlar in termini universali, non senza mormorazione de' Frati, che si stomacarono udendo, e vedendo in loro dispofizione per definire articoli, e prononciar anatemi, senza intender le materie, e abborrendo chi gliele esplicava.

Nel sesto Articolo [b] tutti con una voce dannarono li Luterani d'aver dettatto alle onzioni, e ceremonie nel conferir gli ordini: volevano alcuni, che fossero distinte le necessarie, che appartengono alla sostanza del Sacramento, siccome nel Concilio Fiorentino fu fatto, e si dichiarasse eretico chi senza di quelle asseriva potersi dare, o ricever l'ordine; e quanto alle altre, con universali parole fosse condannato chi le chiamasse perniziose. Per questo molta contenzione nacque, quali fossero le necessarie, e quali le aggionte per maggior decoro o divozione. [c] Parve, che molto al proposito parlasse Melchior Cornelio Portoghese, il qual considerò, esser cosa certa, che gli Apostoli nell' ordinare usavano le imposizioni delle mani, sì che mai nella Divina Scrittura si legge alcuna ordinazione senza questa ceremonia, la quale ne' tempi seguenti anco tanto fu stimata essenziale, che l'ordinazione veniva con quel nome chiamata; con tutto ciò Gregorio IX. la dice rito introdotto da gli Apostolici, e molti Teologi non l'anno per necessaria, se

[b] Fleury, L. 160. N°. 92.

[c] Pallav. L. 18. c. 12. & 14. Rayn. N°. 92.

(38) *Del Vescovato maggior fu la controversia, e si rinovò la questione*, &c. Di questa disputa, intorno alla quale non vediamo, che nell' Antichità stato vi sia gran dissidio, principal motivo è stato un passo di S. *Girolamo*, nel quale quel Padre avea dato a credere, che la distinzione del Vescovo dal Prete veniva dall' autorità della Chiesa, e che originariamente il Vescovato ed il Sacerdozio non erano che una cosa medesima. Ma, oltrechè quel Padre, ch' ebbe dipoi su quel punto seguaci molti Autori, è uno Scrittore da non potersene interamente fidare, a motivo del bollore di sua fantasia, che spesse fiate gli fa esaggerar le cose, e lo fa più declamare, che ragionare; da altre ragioni par certo, che, sin da quando ebbe origine la Chiesa, si è fatta sempre tal distinzione tra i Vescovi e i Preti, qual tra i Preti e i Diaconi. Di più, se vero era, come S. *Girolamo* il dice, che l'Ordine originariamente fosse stato lo stesso; come può essere, che ne' primi tempi si trovi una distinta Ordinazione stabilita per i Vescovi, e differente da quella ch'era per i Preti, anche nella Chiesa di Alessandria, dove quel Padre pretende, che i Vescovi creati fossero con una semplice proclamazione? E vero, che la ragion, che quì si adduce per provar la distinzion di que' due Ordini, è assai debole; ma non di rado accade veder, nei pareri dei Teologi, addotte ragioni assai fiacche, per provar cose alionde abbastanza certe.

MDLXII. PIO IV.

ben altri sono di contraria opinione. L'onzione (39) ancora si vede dalla decretale d'Innocenzo III. in questa materia, che in tutte le Chiese non era usata; e li celebri Canonisti, Ostiense, Gio. Andrea, l'Abbate, e (40) altri affermano, che il Papa può ordinar un Prete con la sola parola, dicendo, *sii Sacerdote*: e quel che più importa, Innocenzo, Padre di tutti li Canonisti, dice universalmente, che se non fossero le forme ritrovate, basterebbe che l'Ordinatore dicesse, sii Sacerdote, o altre parole equivalenti: perchè le forme, che si osservano, la Chiesa le ha ordinato dopo; e per queste ragioni il (41) Cornelio consegliò, che non si parlasse di ceremonie necessarie, ma solamente fossero condannati quelli, che le hanno per superflue, o perniziose.

IX. Quantunque le Congregazioni de' Teologi occupassero quasi tutto il tempo, nondimeno li Prelati più mettevano l'animo, e tra loro parlavano della riforma, chi promovendola, e chi declinandola, che delle materie da' Teologi trattate: onde i frequenti, e pubblici ragionamenti, che per tutto Trento s'udivano, fomentati da gli Ambasciatori Cesarei, e Francesi, [d] indussero li Legati a riputar necessario il non mostrarsene alieni; massime atteso che avevano promesso a gli Ambasciatori di proporla dopo trattato dell' ordi-

d Pallav. L. 18. c. 11.

(39) *L'Onzione ancora si vede dalla Decretale d'Innocenzo III. in questa materia, che in tutte le*, &c.) L'Unzione non è mai stata tanto generalmente ricevuta nella Chiesa, quanto la imposizion delle mani; come rilevasi dalla lettura dei Rituali antichi, e dalla presente pratica delle Chiese Orientali e Greche. Il nulla poi dirsi su ciò dalla Scrittura, è un' assai forte pruova della poca necessità di quella cerimonia; ed è cosa di stupore, che, malgrado quel silenzio, e la poca uniformità delle Chiese su questo punto, vi siano stati Teologi, che l'abbiano creduta essenziale, unicamente perchè era in uso nelle Chiese di Occidente.

(40) *E altri affermano, che il Papa può ordinar un Prete con la sola parola, dicendo, sii Sacerdote.*) L'opinion di que' Canonisti è stata diametralmente opposta a tutte le nozioni dell' Antichità; ed è una conseguenza delle stravaganze Oltramontane, che danno in ogni cosa al Papa un illimitato potere. Ma non è interamente lo stesso della opinione d'*Innocenzo* IV. che immediatamente dopo si accenna; poichè è ben vero, che, se perduta si fosse la memoria delle forme, delle quali sin' a questo tempo la Chiesa ha fatto uso nelle Ordinazioni, ella potrebbe a suo talento prendere quella, che più conveniente le paresse; tutto lo scopo di una forma essendo il determinare ad un certo fine l'applicazion di un segno esteriore, che da sè non ha alcuna determinazione.

(41) *Il Cornelio consigliò, che non si parlasse di cerimonie necessarie.*) Il ragguaglio, che quì da *Fra-Paolo* si dà del parer di *Cornelio*, è dissomigliantissimo da quello datone da *Pallav.* lib. 18. c. 12. e da *Rinaldi* num. 92. dopo gli Atti di *Paleotti*; donde si scorge, aver esso sostenuto, che l'Ordine conferiva la grazia; che gli Ordini Minori erano Sacramenti; che l'Unzione era un Rito antico, e raccomandato sin dai primi tempi; che il Vescovato era un Ordine; che i Vescovi erano superiori ai Preti; ed altre somiglianti cose, delle quali il nostro Storico non dice parola; il che mi fa credere, che intorno a ciò sia egli stato male informato.

ne, e intendevano esser ricevuto con grand' applauso un discorso dell' Ambasciator Lansac, fatto in certa adunanza di molti Ambasciatori, e Prelati, dove concluse che se la riforma proposta, e richiesta dall' Imperatore era tanto temuta, e abborrita, almeno si doveva trovar modo, senza far nuove ordinazioni, di metter in osservanza le cose da gli antichi Concilii stabilite, levando gl' impedimenti, che fomentavano gli abusi. [e] Fecero li Legati metter insieme le proposte da' Cesarei, e tutte le instanze, che fino a quel giorno gli erano state fatte in materia di riforma, e le risposte da loro date, insieme con un estratto delle cose statuite nell' Assemblea di Francia, e delle ricchieste de' Prelati Spagnuoli, le quali mandarono al Pontefice, [f] con dirgli, che non pareva loro possibile il trattener più in parole, ma con qualche effetto mostrare al mondo, d'aver animo di trattar questa materia, e venendo a risoluzione di satisfare in qualche parte a gli Ambasciatori de' Prencipi, massime in quello, che ricercano per interesse del loro paese, [g] avendo però considerazione alla qualità delle cose, che non portassero pregiudizio alla potestà Ponteficia, e alle prerogative della Chiesa Romana.

e Visc. Lett. du 24. Sept.

f Id. ibid.

g Id. 21. Septemb.

X. Il Pontefice, veduta l'instruzione del Re di Francia, non potendo sentir cosa più ingrata, che di allongarsi il Concilio, a che egli aveva concetto dover nella seguente sessione de' 12. Novembre definir tutto quello, che rimaneva di trattar, e se qualche cosa fosse restata, al più longo doversi finire, sospendere, o dissolvere nel fine di quell' anno; all' Ambasciator residente appresso di sè, che gli faceva instanza di differir la trattazione de' dogmi alla venuta de' suoi Prelati, e tratanto trattare di riforma, rispose [h] quanto all' aspettar li Prelati, esser avvisato, che il Cardinale di Lorena aveva risoluto d'aspettar la presa di Burges, e poi accompagnar il Re ad Orliens, cose, che ben dimostravano, che la sua partita di Francia sarebbe stata molto tarda, e forse anco mai sarebbe effettuata, che non era giusto sopra dissegni così lontani trattener tanti Prelati in Trento. Che le richieste di dilazione sono parole per tenerlo esso, e i Prelati in spese, non per volontà che i Francesi abbiano d'andar al Concilio, e se con le dilazioni lo costringeranno continuare a consumar il dannaro, protestava che non averebbe potuto seguitare in dar aiuti al Re: fece gran riflesso, narrando, che per 18. mesi i Francesi sono stati aspettati in Trento, trattanendo lui con varie, e frivole scuse. Si dolse ancora della sua condizione, che se il Concilio usa qualche rispetto verso lui, che lo fa ben in poche cose, gli Ambasciatori, che sono là, si lamentano, che il Concilio non è libero, e con tutto ciò essi medesimi lo ricercano di ordinare dilazione, che è la cosa più ingiusta, e più abborrita da' Padri di ogni altra. Concluse, che quando avesse

h Dup. Mem. p. 301.

MDLXII. PIO IV.

certezza, o verisimilitudine della loro andata, sarebbe opera che fossero aspettati. Aggionse d'aver dato ordine d'esser avvisato per corrier espresso, quando partirà il Cardinale, e allora farà opera che sia aspettato; tratanto non gli parer giusto fare, che i Padri stiano oziosi; e quanto alla riforma esser più necessario aspettarlo, che per le materie de' dogmi, le quali non toccano a lui, che è buon Cattolico, e è certo, che non può dissentire da gli altri: ma ben nella riforma è giusto ascoltarlo, la quale gli appartiene, essendo un secondo Papa con molti benefizii, e 300m. scudi d'entrata di beni di Chiesa, dove esso Pontefice non aveva più d'un benefizio solo, del qual si contentava; che aveva con tutto ciò riformato se stesso, e tutte le parti della sua Corte, con danno, e perdita di molti offiziali di quella; e sarebbe ancora di più, se non vedesse chiaro, che diminuendo le sue entrate, egli faceva il fatto de gli avversarii suoi, indebolendo le forze proprie, e li nervi del suo Stato, e esponendolo, insieme con tutti i Cattolici che sono nella sua protezione, alle ingiurie de' suoi nemici. E per quello che s'aspetta alle regioni non soggette a lui in temporale, la distruzione della disciplina nasceva da loro medesimi, e da' Re, e Prencipi, che con instanze indebite, e importune lo costringono a provisioni, e dispense estraordinarie; esser misera la sua condizione, che se nega le richieste inconvenienti fattegli, ogni uno di lui si duole, e si tiene offeso, e ingiuriato; se le concede, a lui viene ascritto tutto'l male, che per causa loro segue, e si parla di riforma; come gli Ambasciatori del Re hanno fatto in Trento con termini generali, senza che si possa intender quello, che vorrebbono. *Vengano*, disse, *una volta all' individuo, e dicano quello che vogliano nel Regno riformare, che in 4. giorni se gli soddisfarà; che li Prelati in Poisi hanno regolato molte cose; che egli confermerà quegli ordini, se sarà richiesto; ma il voler star sopra gli universali, e riprender tutto quello, che si fa, non proponendò alcuna cosa, dimostra poca buona volontà.*

XI. (42) Restava la quarta Classe de' Teologi, li quali dovevano trattare della superiorità de' Vescovi a' Preti: da' primi fu seguita la dottrina di San Tommaso, e Bonaventura, che dicono due potestà esser nel Prete; l'una nel consecrar il corpo, e sangue di Cristo; l'altra nel rimetter li peccati: Nella prima il Sacerdote esser superiore, nè il Vescovo aver maggior autorità, che il semplice

(42) *Restava la quarta Classe de' Teologi, i quali dovevano, &c.*) Si è già veduto, che tre sole furono le Classi de Teologi, che dovevan parlare su gli Articoli del Ordine. Quindi è chiaro, che da *Fra-Paolo* qui si fa una quarta immaginaria Classe di alcuni di quei, che parlarono nelle tre prime Classi.

Prete; ma nella seconda, ricercandosi non solo la potestà dell' Ordine, ma anco della giurisdizione, rispetto a questo il Vescovo esser superiore. Altri dopo aggionsero, che più eccellente azione è il dar autorità di consecrare, che il consecrare, e però anco in questa essere superiore, il Vescovo, che non solo esso può farlo, ma ordinare li Preti, e dar loro autorità. Ma essendo disputato di questo assai, e con l'occasione tornato a trattar gli articoli della gerarchia, come un istesso con questo della superiorità, e parimente disputato se consiste nell' ordine, nella giurisdizione, o in ambedue, (43) F. Antonio da Mont' Alcino Francescano disse, che l'articolo non si doveva intender d'una superiorità immaginaria, e consistente in preeminenza, o perfezione d'azione; ma d'una superiorità di governo, sì che possa far leggi, e precetti, e giudicar cause, così nel foro della conscienza, come nell' esteriore. Che questa superiorità è negata da' Luterani, e di questa s' ha da trattare. Disse, che nella Chiesa universale conveniva che vi fosse una tal autorità per reggerla, e altrimenti non averebbe potuto conservarsi in unità. Lo provò con gli essempii tratti dalle api, e dalle grue; e in ciascuna Chiesa particolar esser parimente necessaria un' autorità speziale per reggerla, e questa esser ne' Vescovi, che hanno parte della cura, (44) la totalità della quale è nel Papa, Capo della Chiesa: che questa, essendo potestà di giudicar, far processi e leggi, è potestà di giurisdizione. Che quanto all' ordine, il Vescovo è di più alto grado che il Prete, avendo tutta la potestà di quello, e 2. altre di più, ma non si dice però superiore; siccome il Suddiacono è 4. gradi più alto dell' Ostiario, non però è superiore. Provò questo suo parer per l'uso universale di tutta la Chiesa, e di tutte le nazioni Cristiane: portò diverse autorità de' Padri per confermarlo, e finalmente si ridusse alla Scrittura Divina, mostrando che questa sorte

(43) F. *Antonio da Mont' Alcino, Francescano, disse, che l'articolo non si doveva intendere d'una superiorità immaginaria.*) Vale a dire, non di una semplice preeminenza di onore, ma di una giurisdizione effettiva, di cui i Vescovi hanno sempre realmente goduto nella Chiesa, non solo sopra i lor Popoli, ma eziandio sopra i loro Preti, benchè d'una differente maniera; poichè questi ultimi sono Pastori anch' essi; ma subordinati al primo, senza l'ordine e direzione del quale nè debbono, nè possono legittimamente esercitar veruna autorità.

(44) *La totalità della quale è nel Papa, Capo della Chiesa*, &c.) E questa una massima puramente Oltramontana, per cui il Papa non solo viene ad essere un Vescovo Universale, ma altresì propriamente il solo Vescovo della Chiesa, come apertamente si è preteso che sia, da molti Teologi Italiani, e come da questo pare che chiaramente s'insegni, allorchè dice, che avvegnachè il Vescovo sia più che il Prete, come il suddiacono è più che un Acolito, non si può propriamente dire, che gli sia superiore. E così per tal modo vengono ad avvicinarsi gli errori ei due estremi; quei degli Oltramontani, che facendo del Papa il solo Vescovo, distruggono tutti gli altri; e gli errori di que' Riformati, che hanno abolito tra essi il Vescovato.

MCLXII. PIO IV.

d'autorità è chiamata di Pastore, (45) adducendo molti luoghi de' Profeti, e che quella universale fu data a S. Pietro, quando Cristo disse [i] *Pasci le mie agnelle*, e la particolare fu data da Pietro a' Vescovi, quando disse loro, [k] *pascete il gregge, che avete in custodia*. Questa sentenza ebbe grand' applauso.

i Joh. XXI. 15.
k 1 Pet. V. 2.
l Visc. Let. du 28. Sept.

Ma prima che finissero di parlar quei della quarta Classe [l] li Prelati Spagnuoli risoluti d'introdur la trattazione che i Vescovi siano da Cristo instituiti, avendo insieme consultato, conclusero esser meglio che il primo moto fosse fatto nelle Congregazioni de' Teologi, acciò in quelle de' Padri la materia fosse preparata, e potessero essi con maggior apparenza di ragione, ripigliando le cose dette discorrervi sopra, e costringer gli altri a parlarne: pertanto nella Congregazione del primo Ottobre, [m] Michiele Oroncuspo Teologo del Vescovo di Pamplona, al settimo disse, che disputando di qualificare, o condannare una proposizione, che riceve molti sensi, è necessario distinguerli, e poi ad uno ad uno considerargli: e tale gli pareva esser la proposta di quell' articolo, se i Vescovi sono superiori a' Preti; imperoche s'ha da distinguere, se sono superiori *de facto*, o *de jure*, che *de facto* non si poteva dubitare, vedendosi di presente, e leggendosi nelle istorie di molti secoli, che i Vescovi anno essercitato superiorità, e i Preti obbedienza; però che in questo senso l'articolo non poteva venir in controversia; adunque restava discuterlo *de jure*: Ma anco quì cadeva un' altra ambiguità, *quo jure*, potendosi intendere *jure Pontefizio*, o *jure divino*; quando s'intenda al primo modo, esser cosa chiarissima che sono superiori, ritrovandosi tante decretali, che espressamente lo dicono: ma con tutto che ciò sia vero, e certo, non sarebbono da condannar

m Id. 1. Octob.

(45) *Adducendo molti luoghi de' Profeti, e che quella universale fu data a S. Pietro*, &c.) Non si è mai fatta applicazion più sforzata di questa, poichè a sentimento di tutti gli Antichi, quel che in quel luogo è stato detto a S. Pietro, è una commissione comune, ch' è stata data a tutti gli Apostoli, ed in persona loro a tutti i lor successori, a quali poi Gesù Cristo ha dato la stess' autorità ed il potere medesimo. Così non si ha in alcun luogo, che S. Pietro sia incaricato della cura degli altri Apostoli, ma di quella della Greggia in comune con essi. Quella distinzione, che da alcuni Teologi si vuol che vi sia tra le parole, *Pasce Agnos meos*, e quelle altre, *Pasce oves meas*, e nelle quali s'immaginano di rinvenire un ordine dato a S. Pietro di reggere i Pastori e le Greggie; è una sottigliezza ignota a tutta l'Antichità, e sognata in questi ultimi tempi pel solo fine di sostenere le arbitrarie e illimitate pretensioni della Corte di Roma. Sin' a quel tempo si avea creduto, bastasse riputar il Papa come il primo Vescovo, distinto soltanto dagli altri per una maggior ampiezza di giurisdizione, a lui assegnata dalle Leggi Ecclesiastiche. Se col tempo ha egli preteso di più, o se di più gli è stato accordato, ne ha egli l'obbligo alla riverenza dei Prencipi e dei Popoli per la Sede di S. Pietro, e non già ad alcun titolo, che dalla Scrittura, o dalle promesse di Gesù Cristo compruovisi.

(46) *Soggionse*,

nar li Luterani per questo rispetto come eretici; non potendosi aver per articolo di fede quello, che non ha altro fondamento che in legge umana: meritano ben esser condannati, negando la superiorità de' Vescovi a' Preti, quando quella sia *de jure divino*. Soggionse, che egli ciò aveva per chiaro, e poteva evidentemente provarlo e risolver ogni cosa in contrario; ma non doveva passar più oltre, essendo proibito il parlarne. E quì passò a mostrare, esser proprio de' Vescovi il ministerio della confermazione, e dell' ordinazione; e parlato sopra l'ottavo capo in conformità de gli altri, finì il suo discorso.

Seguitò dopo lui a parlare Gio. Fonseca Teologo di Granata, il qual entrò [n] nella materia gagliardamente, e disse che non era, nè poteva esser proibito il parlarne, poichè essendo proposto l'articolo per discutere, se era eretico, è ben necessario che si tratti, se è contra la fede; nè contra quella può intendersi cosa, che non repugni al jus Divino; che egli non sapeva onde fosse derivata la voce, che non si potesse parlarne, poichè anzi con la proposta dell' articolo era comandato che fosse discusso. E quì passò a trattare non solo della superiorità, ma dell' instituzione ancora, asserendo che li Vescovi sono da Cristo instituiti, e per ordinazione sua Divina superiori a' Preti. Allegando, che se il Pontefice è instituito da Cristo, perchè egli abbia detto a Pietro, [o] *ti darò le chiavi del Regno*, e *pasci le mie agnelle*; parimente li Vescovi sono da lui instituiti, perchè ha detto a tutti gli Apostoli, [p] *Sarà legato in Cielo quello, che legarete in terra; e saranno rimessi li peccati, a chi gli rimetterete*; e appresso di ciò gli disse: [q] *Andate nel mondo universo, predicate l'Evangelio*; e quel che più di tutto importa, disse loro; [r] *siccome il Padre ha mandato me, così io mando voi*; e se il Pontefice è successor di S. Pietro, li Vescovi sono successori de gli Apostoli: e allegò un gran numero d'autorità de' Padri, che dicono, li Vescovi esser de gli Apostoli successori. E recitò particolarmente un longo discorso di S. Bernardo in questa materia nel secondo libro ad Eugenio Papa: addusse ancora il luogo de gli Atti Apostolici, dove S. Paolo disse a gli Efesii, [s] *che erano posti dallo Spirito Santo Vescovi à regger la Chiesa di Dio.* (46) Soggionse, che l'esser

n Visc. Let. du 1. Oct.

o Matth. XVI. 19. Joh. XXI. 15.

p Matth. XVIII. 18. Joh. XX. 23.

q Marc. XVI. 15.

r Joh. XX. 21.

s Act. XX. 28.

(46) *Soggionse, che l'esser confermati, o creati dal Papa, non valeva per concludere, che da Cristo non fossero instituiti, e da lui, &c.*) *Fonseca* non ragiona male, nella supposizione che fa, che i Vescovi dovessero esser creati o confermati dal Papa. Ma questa suppposizion non era vera, ed altro sostegno non aveva, fuorchè l'uso moderno di prendere Bolle del Papa, per essere promosso al Vescovato. Nulla pertanto di ciò si ha nell' Antichità. I Vescovi, non men che gli stessi Papi, erano eletti dal Clero e dal Popolo, e confermati e consecrati dal Metropolitano, e dai Vescovi della Provincia. Tutta la parte che vi avevano i Papi, era, che gli eletti facevan lor nota la sua

MDLXII. PIO IV.

confermati, o creati dal Papa non valeva per concludere, che da Cristo non fossero instituiti, e da lui non avessero autorità; siccome il Papa è creato da' Cardinali, e ha l'autorità da Cristo; li Preti sono creati dal Vescovo ordinatore, ma l'autorità la ricevono da Dio. (47) Così li Vescovi dal Papa ricevono la Diocesi, ma da Cristo l'autorità. La superiorità a' Preti *de jure divino* la provò con autorità di molti Padri, che dicono, li Vescovi succeder a gli Apostoli, e i Preti a' 72. discepoli. Disse poi sopra le altre particelle dell' articolo le stesse cose da gli altri dette. Il Cardinale Simoneta ascoltò con impazienza, e con frequente rivoltarsi a' Colleghi, e stava per interromper il discorso; ma per esser introdotto con tanta ragionevolezza, e udito con tanta attenzione da' Prelati presenti, non se ne seppe risolvere.

t Visc. 1. Octob.

u Act. xx. 28.

Dopo questo seguì F. (48) Antonio di Grosseto Dominicano, t il qual dopo aver brevemente detto sopra gli altri articoli, si fermò in questo; fece grand' insistenza sopra le parole di S. Paolo dette a gli Efesii in Mileto, u essortandogli alla cura del gregge, per esser dallo Spirito Santo preposti a reggerlo, e sopra questo fece più osservazioni. Disse primo, esser molto necessario dichiarare, che li Vescovi non hanno commissione del loro offizio da gli uomini; che quando questo fosse, sarebbono mercenarii, a' quali le agnelle non appartengono; e soddisfatto l'uomo, che gli ha dato la cura, non averebbono altro che pensare. Ma S. Paolo dimostrò l'obbligo di regger il popolo Cristiano esser divino, e dato dallo Spirito Santo, per concludere che non si potevano scusare sopra alcuna dispensazione umana: Allegò il celebre passo di Cipriano, che ogni Vescovo è tenuto render conto a solo Cristo. Aggionse poi, che i Vescovi di Efeso non erano de gl' instituiti da Cristo Nostro Signore, mentre era in carne mortale, ma dal medesimo San Paolo, o altro Apostolo, o discepolo; e pur tuttavia non si fa menzione alcuna dell' Ordinatore, ma il tutto allo Spirito Santo s'attribuisce, che non solo abbia dato l'autorità di regger, ma anco divisa la parte del gregge consegnatagli da pascere. E con

elezione, per mantener con essi la Communione, la quale faceva di tutti i Pastori un sol corpo, che teneva il Vescovato per indiviso, come lo dice così bene S. *Cipriano.* Ma per tal conto non era il Papa distinto dagli altri Vescovi; perchè anch' egli dava ad essi notizia di sua elezione, com' essi ragguagliavano lui della loro.

(47) *Così li Vescovi dal Papa ricevono la Diocesi, ma l'autorità da Dio.*) In ordine alla stessa massima *Fonseca* dice, che *i Vescovi dal Papa ricevono le loro Diocesi*; il che non è vero sennon nel moderno costume. Imperciocchè originariamente non sono stati i Papi, che abbiano fissato i confini delle Diocesi; e però i Vescovi nemmen la giurisdizione aveano dai Papi come non ne aveano l'autorità.

(48) *Fra Antonio da Grosseto Domenicano.*) Ne' Cataloghi è chiamato di *Grosupto*; ma nelle Lettere di *Visconti* è detto *Grosseto.* Nella Edizion di Ginevra è *Grossotto.*

questo fece (49) invettiva contra quelli, che li giorni innanzi detto avevano, che il Papa distribuisce il gregge, inculcando, che non era ben detto, e era un ritornar in uso quello, che San Paolo detestò, [x] *Io son di Paolo, e Io di Apollo:* (50) Che il Papa è capo ministeriale della Chiesa, per il qual Cristo principal capo opera, e a cui l'opera si deve ascrivere, dicendo conforme a S. Paolo, che lo Spirito Santo dà il gregge da reggere; Che mai l'opera s'ascrive all' instromento, o al ministro, ma sempre all' agente principale: che da gli antichi è stata usata sempre questa forma di parlare, che Dio, e Cristo proveggono alle Chiese di governatori; la qual è presa da San Paolo, che a' medesimi Efesii scrisse, [y] che *Cristo asceso al Cielo ha provisto alla Chiesa d'Apostoli, Evangelisti, Pastori, e maestri*, mostrando chiaro, che dopo asceso in cielo provede di Pastori, e non altrimente a Cristo solo debbe esser ascritta l'instituzione de' Pastori, e maestri, in quali sono i Vescovi, che de gli Apostoli e Evangelisti medesimi. Si avvide il Teologo, che da' Legati e da altri ancora non era gratamente udito; e temendo qualche incontro, come in altre occasioni era avvenuto, soggionse, che era passato a quel discorso impremeditato, e portato dalla conseguenza delle parole, e dal fervor del ragionamento, non raccordandosi che fosse proibito il parlar di quel punto; e reintrato ad essaminar gli uffizii proprii de' Vescovi, e contraddetto a' Luterani, che gli reputano superflui, e mostrato che sono usitati da antichissimi tempi nella Chiesa, e vengono dalla tradizione Apostolica, finì.

x 1 Cor. I. 12.

y Ephes. IV. 11.

XII. S'avviddero li Legati che questa era stata arte di Granata, e altri Spagnuoli per dar campo a' Prelati di allargarsi in questa materia; però fu operato, che la contraria sentenza fosse difesa da alcuno di quelli, che 4. solamente per finir tutto'l numero rimanevano il giorno seguente; siccome furono anco preparati per con-

(49) *Fece invettiva contro quelli, che — detto avevano, che il Papa distribuisce il gregge*, &c.) Avea non poca ragione di declamare contro essi, poichè i confini delle differenti Diocesi non erano stati fissati dai Papi, ma dai popoli stessi; e nel fissargli per lo più si avea preso norma da quei del Governo Civile, il quale avea preceduto lo stabilimento delle Metropoli e dei Vescovati nelle Città e nelle Provincie.

(50) *Che il Papa è Capo ministeriale della Chiesa, per il qual*, &c.) E questa la espression di *Enea Silvio*, e di molti altri Scrittori, i quali dell' autorità dei Papi hanno parlato più modestamente, che il comune degli Scrittori Italiani. Con tutto ciò questa stessa espressione non è la più giusta, se al Capo ministeriale si assegna la medesima ampiezza di potere, che al Capo naturale; e necessariamente conviene intenderla in un senso limitato, ed è questo; che il Papa è il primo dei Ministri stabiliti per il governo della Greggia di Gesù Cristo, ma che non ha sopra di essi alcun vantaggio per conto dell' autorità, sennonsè quello che gli può venire dal maggior numero di persone alla sua giurisdizione soggette.

MDLXII. PIO IV.

traddire a' Vescovi Spagnuoli li Pontifizii soliti farlo, se nelle Congregazioni avessero introdotto la materia.

Il seguente giorno 2. Ottobre, 2. Teologi furono a provare, che siccome la superiorità de' Vescovi era certa, così il cercar *quo jure*, era cosa difficile a decidere, e quando fosse stata decisa, di nissun frutto, e però da tralasciare: due altri sostennero, che *de jure Pontesicio*. [z] E (51) F. Simon Fiorentino Teologo di Seripando, portò il discorso conforme all' opinione di Gaetano, e del Catarino in questa forma; che il Vescovato è *de jure Divino* instituito da Cristo per regger la Chiesa; che la Maestà sua ha instituito Vescovi tutti gli Apostoli, quando gli ha detto: [a] *Io vi mando, siccome son io stato dal Padre mandato:* (52) ma quella instituzione fu personale, e con ciascuno di loro si doveva finire, e uno ne constituì, che perpetuamente dovesse durare nella Chiesa, che fu Pietro, quando disse, non a lui solo, ma a tutta la sua successione: [b] *Pasci le mie agnelle;* e così intese (53) Sant' Agostino quando disse, che Pietro rappresentava tutta la Chiesa, il che di nissun de gl' Apostoli fu mai detto. Anzi San Cipriano disse, che S. Pietro non solo è tipo è figura dell' unità, ma che la unità incomincia da lui.

z Pallav. L. 18. c. 14.

a Joh. xx. 21.

b Joh. xxi. 15.

(51) *E F. Simon Fiorentino, Teologo di Seripando, portò il discorso conforme all' opinion*, &c.) *Pallavicino*, lib. 18. c. 14. sostiene, che quel Teologo, istessamente che *Bravo*, non parlò mai su quegli Articoli; non essendo nel numero di quei, ch' erano stati nominati per discutere quella materia. D'uopo è pertanto, che circa il nome di quel Teologo, *Fra-Paolo* sia stato ingannato dalle sue Memorie; poichè negli Atti non si trova tra quei, che parlarono su quell' argomento; e menzionato non è nè da *Visconti*, nè da *Rinaldi*.

(52) *Ma quella istituzione fu personale, e con ciascuno di loro doveva finire, e uno ne costituì, che perpetuamente*, &c.) E un pensamento del pari bizzarro che moderno, il credere, che il Ministero degli Apostoli era puramente personale, e che perpetuo soltanto era quello di S. Pietro, e dei suoi successori. Chiunque sia il Teologo, a cui è uscita di bocca quella massima, io non so donde possa essergli venuta una tale immaginazione, che nella Scrittura e nell' Antichità non ha nessunissimo fondamento. L'appoggiare con così fatte chimere le pretenzioni dei Papi, è un far vedere, quanto son chimeriche anch' esse.

(53) *Così intese S. Agostino, quando disse, che Pietro rappresentava tutta la Chiesa*, &c.) Così non ha mai pensato *S. Agostino*; il quale, quando disse, che S. Pietro rappresentava tutta la Chiesa, ha inteso dire, che rappresentava tutti gli altri Pastori della, ma non ch' ei fosse il solo Pastore: *Non enim*, così egli dice Serm. 108. de diversis, *inter discipulos suos solus merui pascere Dominicas oves: sed quando Christus ad unum loquitur, unitas commendatur, & Petro primitùs, quia in Apostolis Petrus est primus.* Se dunque di nessun altro Apostolo, sennonsè di S. Pietro, è stato detto, che rappresentava, ciò non è perchè Pietro fosse il solo Pastore, ma perchè era il primo. E nel senso medesimo *S. Cipriano* ha detto, che l'Unità prende la sua sorgente da S. Pietro; non, come pretende quel Teologo, di cui qui si descrive la opinione, perchè non vi fosse che un solo Pastore, ma perchè tutti erano compresi nella persona del primo.

(54) In questa potestà, al solo Pietro, e successori data, si contienne la cura di reggere tutta la Chiesa, e di ordinar altri Rettori e Pastori, non però come delegati, ma come ordinarii, dividendo particolari Provincie, Città, Chiese. Perilchè (55) quando si dimanda, se alcuno è Vescovo *de jure Divino*, s'ha da dire che sì, uno solo, il successor di Pietro: del resto il Vescovato è ben *de jure Divino*, sì che manco il Papa può fare che non vi siano Vescovi nella Chiesa, ma ciascuno d' essi Vescovi sono *de jure Pontifizio*; donde viene, che egli può creargli, trasferirgli, restringergli, e ampliargli la Diocesi, dargli maggior o minor autorità, sospendergli anco, e privargli, che non può in quello, che è *de jure Divino*: perchè al Sacerdote non può levar l'autorità di consecrare, avendola dà Cristo, e (56) al Vescovo può levar ogni giurisdizione, non per altro, se non perchè l'ha da lui: e a (57) questo modo doversi intender il celebre detto di Cipriano; *il Vescovato è uno, e ciascuno Vescovo ne tiene una parte in solido*: altrimenti (58) dicen-

(54) *In questa potestà al solo Pietro, e successori data, si contiene* &c.) Non, come conclude quell' Autore al solo S. Pietro, ma a tutti gli Apostoli, e i lor successori, ch' erano da S. Pietro rappresentati.

(55) *Quando si dimanda, se alcuno è Vescovo* de jure divino, *s'ha da dire, che sì, un solo, il successor di Pietro*, &c.) E questo il fine della Teologia Oltramontana, che vorrebbe, non escludere i Vescovi, ma fargli considerare come semplici Vicari del Papa, benchè a lui siano eguali per ogni riguardo, fuorchè per quello della più o meno ampia giurisdizione.

(56) *E al Vescovo può levar ogni giurisdizione, non per altro, se non perchè l'ha da lui*, &c.) Se il Teologo autore di quel parere avesse saputo più di Disciplina antica, si avrebbe risparmiato la pena di far tutti que' ragionamenti, che sono unicamente fondati su le costumanze moderne, e che poteansi ritorcere contro i Papi medesimi. Imperciocchè nei primi tempi i Vescovi Eretici o viziosi non erano dimessi dai Papi, ma dal Concilio della Provinzia; e se su ciò si consultavano i Papi, ciò non facevasi perchè si avesse bisogno dell' autorità loro, ma per far le cose con più prudenza e buon ordine, e per meglio mantenere l'unione delle altre Chiese con quella di Roma. Innoltre, supponendosi, che quel giudizio spettasse ai Papi, ciò era in grazia della subordinazione, che si è conservata mai sempre tra i membri di una medesima Società; e da ciò non pruovasi in verun modo, che i Vescovi stabiliti non fossero con la medesima autorità, che i Papi. Imperciocchè se, perchè potevano deporre i Vescovi in caso di delitto, ne seguiva, che i Vescovi non sono d'istituzione divina; converrebbe conchiudere, che non lo sono nemmeno i Papi; poichè gli Oltram[redacted]onvengono in asserire, che in caso di Eresia un Papa può esser deposto dal Concilio.

(57) *E a questo modo doversi intendere il celebre detto di S. Cipriano, il Vescovato è uno*, &c.) Dall' Autore niente meglio intendevasi S. *Cipriano*, che S. *Agostino*, cui egli procura di tirarchiare a favore dei suoi pregiudizi; poichè nessun Padre ha sostenuto con più vigore l'istituzione divina dei Vescovi, e l'uguaglianza di autorità tra essi, senza distinzione alcuna dal Papa agli altri Vescovi.

(58) *Altrimenti dicendo, non si può diffender, che il governo della Chiesa sia il più perfetto di tutti, cioè Monarchico.*) Che bella ragione! quasichè la Chiesa governar si dovesse con le regole della umana politica, e non con

MDLXII. PIO IV.

do non si può difender, che il governo della Chiesa sia il più perfetto di tutti, cioè, monarchico, e per necessità si darebbe un governo oligarchico imperfettissimo, e dannato da tutti quelli, che di governo scrivono. Concluse, che *quo jure* li Vescovi sono instituiti, per il medesimo sono a' Preti superiori, e quando s'abbia da discender alla dicchiarazione, che così bisognerà dichiarare. Allegò San Tommaso il qual dice in molti luoghi, che ogni potestà spirituale dipende da quella del Papa, e ogni Vescovo debbe dire, io ho ricevuto parte di quella pienezza; nè doversi guardar gli altri scolastici vecchi, perchè nissun ha trattato questa materia; ma li moderni, che dopo nata l'eresia de' Valdesi, avendo studiato la Scrittura, e li Padri, hanno stabilito questa verità. L'ultimo Teologo s'affaticò in contraddire a questo per quello che disse, gli Apostoli esser da Cristo ordinati Vescovi, dicendo, che quando mandò gli Apostoli, siccome egli fu dal Padre mandato, gli mandò a predicare e battezzare, che non è cosa da Vescovo, ma da Prete, e che (59) solo Pietro fu da Cristo ordinato Vescovo, e egli dopo l'ascensione ordinò Vescovi gli altri Apostoli; e allegò il Card. Turrecremata, e diversi altri. Sopra le altre particole dell' articolo, e del seguente furono tutti concordi nel sentire che fossero dannati; e così fu posto fine alle Congregazioni de' Teologi.

c Visc. 21. Septemb.

XIII. Dopo le quali c li Legati ritrovandosi in obbligo di proponer la riforma finite le dispute, considerato che particolari si potessero propor, non pregiudiziali, e di soddisfazione, si trovarono molto impediti, poichè tutto quello, che fosse grato a gli Ambasciatori sarebbe stato o dannoso alla Corte, o di disgusto a' Ves-

quelle, che le sono state prescritte da Gesù Cristo, e che niente men vogliono che un Governo Monarchico. Ma è egli poi certo, che il Governo Monarchico sia il più perfetto? Tutte le Repubbliche il negano; e la quistione è ancor da decidere. Non pare nemmeno, che gli antichi Papi abbiano avuto questo pensiero. Imperciocchè vediamo, che hanno sempre creduto di essere obbligati a regolarsi con l'ordine dei Canoni, senza permettersi l'uso di una autorità ordinaria e assoluta. Il che da *Launoy* è stato a evidenza provato nelle sue lettere; ed è sorprendente, che sur una autorità così equivoca, com'è quella di questa massima, l'Autore stabilisca un Dogma così strano, com'è quello di un solo Vescovo istituito da Gesù Cristo.

(59) *E che solo Pietro fu da Cristo ordinato Vescovo, e egli dopo*, &c.) Questa proposizione, benchè diretta allo stesso scopo, che le precedenti, è ancor più ardita delle altre; perchè in quelle supponevasi almeno una commissione eguale in tutti gli Apostoli, laddove questa, ristringendo tutte le lor funzioni al predicare e al battezzare, degli altri Apostoli non ne facea che dei semplici Ministri subalterni, i quali non avrebbono potuto stabilire nè Chiese, nè Vescovi, se essi stessi non fossero stati ordinati tali da S. Pietro, e da lui ricevuta non ne avessero la facoltà. Ma di ciò non si ha la minima traccia nella Scrittura, nè altrove; e se in materie cotanto serie è permesso l'inventare così fatti Romanzi, niente v' ha di tanto stravagante, che sostener non si possa; dacchè tutte le pruove son meri immaginari supposti, che a inventargli nulla si spende.

covi; nè si poteva metter mano a cosa grata a' Vescovi, che non fosse o di pregiudizio a Roma, o a' Prencipi. [d] Fu la loro risoluzione d'ispedir un corrierò al Papa, e aspettar risposta, e frattanto portar in longo col far parlar li Prelati nella materia dell' Ordine. In particolare alla Santità sua diedero conto della contenzione, che prevedevano sopra l'articolo della superiorità de' Vescovi, attesa la petizione de' Prelati Spagnuoli, e l'ingresso fatto da' loro Teologi; e se ben [e] non sapevano preveder dove volessero capitare, nondimeno osservando la veemenza dell' instanza, e sapendo quanto i Spagnuoli tengano le mire da lontano, non potevano se non sospettare. Gli raccordarono, esser il tempo che s'era promesso di parlar della residenza, e che già se n'era sentito qualche motivo; e [f] l'Arcivescovo di Messina aveva ricercato quelli di Cipro, e Zara per intender qual sarebbe stata la loro intenzione, quando fosse stata proposta; e molte pratiche si subodoravano, se ben non si poteva penetrar il fondo; che essi avevano già ordinato ad Otranto, e a Ventimiglia, di scoprir con destrezza, come la sentivano li Prelati, quando si fosse proposto di rimetter a sua Santità; che fatto accurato scandaglio, trovarono che sarebbono stati 60. rigidamente contrarii, con poca speranza, che con uffizii se ne potesse rimover alcuno: [g] e se ben a loro instanza il secretario del Marchese aveva fatto uffizii efficaci co' Spagnuoli, non aveva riportato se non che non erano per opporsi con acerbità, ma dir il voto loro piacevolmente, e senza strepito; che sapevano la maggior parte, per dipender da Roma, esser di contraria opinione, ma dovevano almeno sgravare la conscienza loro; che ben sapevano non esser questo contrario a sua Santità, della cui ottima, e santissima mente erano certi, ma ben a' Vescovi, che gli stanno appresso. Aggionsero anco, che li medesimi Spagnuoli, avendo presentito trattarsi di rimetter a sua Santità, dicevano essersi fatto il medesimo dell' uso del Calice, e esser vano far Concilio per trattar quello, che niente importa, e quello che merita provisione, rimetterlo. Avvisarono della promessa fatta a gli Ambasciatori di proponer la riforma, e l'impossibilità che era di portar più in longo; e avendosi qualche avviso della venuta di Lorena, e de' Francesi, e insieme intendendosi che verranno pieni di concetti, e diffegni di novità, concludevano potersi tener per fermo che si uniranno co' mal soddisfatti, che troveranno in Trento. Perilchè in tante ambiguità di consegli, (60) non sapendo pigliar partito, avevano deliberato aspettar li comandamenti di sua Santità.

[d] Pallav. L. 18. c. 11.

[e] Id. ibid. c. 12.

[f] Visc. 21. Septemb.

[g] Visc. 28. Septemb. 1. Octob.

(60) *Non sapendo pigliar partito, avevano deliberato aspettar li comandamenti di sua Santità.*) Gli proponevano nel tempo stesso tre differenti partiti su l'Articolo della Residenza. Il primo era, che i Legati nel Concilio

MDLXII. PIO IV.

XIV. In questo medesimo tempo, il Pontefice d'altrove avvisato de' pensieri di Lorena, e in particolar di voler riforma dell' elezione del Pontesicato, a fine che ne toccasse la sua parte anco a gli Oltramontani, e essendone certificato, gli penetrò altamente nell' animo; e risoluto di non aspettar il colpo, ma prevenire, diede conto di questo a tutti li Prencipi Italiani, mostrando quanta diminuzione della Nazione sarebbe, quando ciò succedesse; che per sè non parlava, poichè a lui non poteva toccare, ma per li rispetti pubblici, e per amore della patria comune: e sapendo che al Re di Spagna non averebbe mai potuto esser grato un Papa Spagnuolo, per li pensieri naturali che il Clero di quella nazione ha di liberarsi dalle essazioni Regie, meno gli sarebbe piaciuto un Francese per la inimicizia tra le nazioni; ma nell' Italia aveva grandissima parte de' confidenti. Scrisse al Nunzio suo, che gli comunicasse il dissegno de' Francesi, inviato a voler un Papa, per poter con quel mezzo occupar Napoli, e Milano da loro pretesi. E per non mancar dal canto suo, acciochè fosse levata parte de' fondamenti, sopra i quali quel Cardinale poteva edificare, che erano gli abusi per i tempi passati di prossimo occorsi; fece una bolla in questa materia, la qual, se bene non conteneva di più che le provisioni altre volte fatte da diversi Pontefizi, le quali sono invecchiate senza effetto, s'averebbe nondimeno potuto dire non esservi bisogno d'altra riforma in quella parte, poichè la bolla rimediava a tutti gl' inconvenienti occorsi, e almeno gli levava la forza, sì che non si poteva pretender che fossero in vigore; e a chi volesse pronosticargli che sarebbe poco osservata, come altre precedenti, s'averebbe risposto, che chi mal fa, mal pensa; esser ussizio della carità Cristiana, aspettar il bene da ciascuno. [h] Fu data questa bolla il 9. dì d' Ottobre 1562.

h Pallav. L. 18. c. 17. Rayn. Nº. 188.

XV. Dopo questo gli gionse avviso, che in Spagna s'erano tenute molte congregazioni sopra la riforma universale, per dar commissione all' Ambasciatore, che si manderebbe a Trento, a fine che li Prelati

proponessero di rimettere l'affare a lui. Il secondo, che il Concilio stesso facesse un Decreto per istabilire la Residenza o con la minaccia di varie pene, o con la promessa di grandi vantaggi, affinchè il timore o la speranza inducesse a osservar la Legge. Il terzo era di fare, che un centinaio di Vescovi, dei quali i Legati credevano di potersi fidare, chiedesse, che la faccenda fosse rimessa al Papa; e questo partito parea più onorifico e più netto, che quello di far proporre al Concilio dai Legati la stessa cosa, Gli accennavano nel tempo stesso gl' inconvenienti di que' differenti partiti, dei quali lasciavano a lui la scelta; e su i quali instavano che risolvesse. *Visc.* Lett. dei 5. e dei 8. Ottobre. *Pallav.* lib. 18. c. 11. *Visconti* nella sua lettera dei 5. di Ottobre da sè aggionse un altro partito a quei tre, e fu quello proposto al tempo di *Paolo* III. il qual era, che il Papa su quella materia spedisse prontamente una Bolla, e prima della sessione pubblicar la facesse.

(61) *Operando*

li Prelati Spagnuoli fossero uniti, e operassero tutti ad un scopo. Non gli fu grata la nuova, e meno piacque a' Legati, che il Re mandasse altro Ambasciatore, perchè il Marchese di Pescara operava molto conforme alla mente del Papa; e li ministri, che egli adoperava in Trento, erano Milanesi, affezionati alla persona di sua Santità, e de' suoi parenti, e al Cardinale Simoneta, che di loro s'era valuto a servizio del Pontefice in ogni occorrenza. Ma il Conte di Luna, che si dissegnava mandare, stato con l'Imperatore e Re de' Romani, e molto grato a loro, era impresso de' concetti di quei Prencipi, e tanto più, quanto era fama (e è vero che così fu deliberato, quantunque non s'effettuasse) che doveva venir in nome Ambasciatore dell' Imperatore, per evitar la differenza di precedenza con Francia, [i] ma in fatti Ambasciator del Re: e al Pontefice era sospetta la congionzione di quei Prencipi per molti rispetti, e massime per il Re di Boemia, che in molte cose s'era mostrato alieno da lui; nè meno sospetta gli era la destinazione del Conte di Luna, il qual non poteva ritrovarvisi, se non finita la Dieta di Francfort; la qual perchè almeno sarebbe durata sino in fine dell' anno, porgeva congettura, che il Re avesse animo di mandar il Concilio molto in longo. Ma ricevuto l'ultimo avviso da' Legati, restò più perplesso, vedendo anco li Prelati, eziandio li suoi medesimi, come congiurati a prolongarlo per gl' intempestivi uffizii, quantunque i loro interessi ricercassero l'ispedizione. Propose le lettere in Congregazione de' Cardinali, ordinando che si pensasse al modo più d'ovviare ad una infinità d'imminenti difficoltà, che come levarsi la noia presente; poichè quanto il Concilio più procedeva innanzi, tanto era più difficile da maneggiare: nè si poteva da Roma per la lontananza dar ordine, che gionto là non fosse intempestivo; cosa, che andando alla longa averebbe causato qualche gran male. Si dolse, che tra gli Oltramontani fossero uniti a prolongarlo per proprii interessi; l'Imperatore per gratificar li Thedeschi, a fine di far elegger il figlio Re de' Romani; Francia per poter valersene in caso d'accordo con i Ugonotti; Spagna per li suoi rispetti di tener in speranza i paesi bassi. Raccontò tutte le dificoltà, che nascevano da li varii interessi de' Prelati in Concilio, li fini che si scoprivano ne' Spagnuoli, e quello che s'intendeva de' dissegni de' Francesi, che s'aspettavano.

XVI. In questi medesimi giorni mandò il Re di Francia l'Abbate [k] di Manna espresso a Roma, per dar conto al Pont. della risoluzione sua d'accettar' li decreti del Concilio, e dell' andata del Cardinale di Lorena, accompagnato da numero di Vescovi, al Concilio, per proponer li modi di riunire la religione nel suo Regno, avendo giudicato il Re, e il suo Conseglio, che nissun fosse più sufficiente a quel carico che lui, così per dottrina, come

[i] Dup. Mem. p. 313.

[k] Lettr. del Card. de Ferrara, dei 18. Agost. Dup. Mem. p. 308.

MDLXII. PIO IV.

per isperienza. Il Papa con molta ampiezza di parole [l] mostrò d'aggradir la risoluzione così del mandar il Cardinale, come di dar intiera effecuzione a' decreti del Concilio; promise che li Legati, e Padri riceverebbono li Prelati Francesi con onori e favori, aspettando da loro aiuto nelle cose della religione, nella quale sono tanto interessati, massime il Cardinale, che è la seconda persona Ecclesiastica, poco minor d'un sommo Pontefice. Disse, che li Vescovi avevano con prudenza trattato la riforma nella adunanza di Poisì, offerendosi esso di far approvar la maggior parte dal Concilio. Soggionse, che era costretto d'accelerarne il fine quanto prima, per la gran spesa, che sosteneva, la qual se fosse durata, non potrebbe continuar li soccorsi, che al Re dava per la guerra; onde sperava che il Re aiuterebbe a concluderlo. Per fine del suo ragionamento disse, che egli in Concilio non aveva altra autorità, se non di approvar o reprovar le determinazioni di quello, senza il che non sarebbono d'alcun valore, e che dissegnava finito il Concilio trovarsi a Bologna, e farvi radunar tutti li Padri per conoscergli, ringraziargli, e far l'approbazione. Diede anco al Pontefice il messo [m] venuto da Francia lettere del Cardinale di Lorena del tenor medesimo, con aggionta d'offerte d'ogni opera, e uffizio per conservar l'autorità della Santa Sede. Interrogò il Pontefice in particolare quello che il Cardinale dissegnava proponer; nè avendo risposta se non generale, cioè li rimedii necessarii al Regno di Francia, per dar al Cardinale un avvertimento, rispose che tutto sarebbe ben maturato, decidendosi in Concilio ogni cosa per pluralità delle voci.

l Id. p. 309. Fleury, L. 160. N°. 103.

m Dup. Mem. p. 310.

XVII. Nella Congregazione de' Cardinali [n] fu deliberato di risponder a' Legati, che facessero ogni opera di dar risoluzione all' articolo della residenza innanzi l'arrivo de' Francesi, operando (61) che fosse rimesso al Pontefice, senza alcun decreto, se fosse possibile; quando nò, almeno con decreto. Il che quando non si potesse ottenere, fosse dichiarata con premii, e pene, senza (62) toccar il ponto, se fosse, o nò, *de jure divino.* Che l'articolo dell' instituzione de' Vescovi pareva arduo, e di gran conse-

n Pallav. L. 18. c. 13. & 14.

(61) *Operando, che fosse rimesso al Pontefice senza alcun decreto, se fosse possibile, quando nò, almeno con decreto*) Qui v'ha un piccolo sconvolgimento. Perchè il partito, che più al Papa piaceva, era quello di stabilire l'obbligo della Residenza con la promessa di ricompense, e con la intimazione di castighi; e quando questo partito accetto non fosse, gradiva egli, che a lui fosse rimesso l'affare, ma senza la condizione, o sia senza essere astretto a decidere, di qual Diritto ella fosse. Imperciocchè dall' un canto capiva il pregiudizio, che dalla decisione del *Dritto divino* s'inferirebbe alla sua autorità; e dall' altro si vergognava di decidere contro una verità a così sodi fondamenti appoggiata, e nel tempo stesso così popolare.

(62) *Senza toccar il punto, se fosse, o nò,* de Jure divino.) Quanto gli Spagnuoli e i Francesi desideravano, che si decidesse la istituzione dei Vescovi di

guenza, però procurassero anco, che quello fosse rimesso similmente; ma quando non si potesse, questo osservassero inviolabilmente, di non lasciar determinar che fosse *de jure divino*. Quanto alla riforma, che la Santità sua era risoluta, per quello che toccava al Pontificato, e alla Corte, di non voler che altri se n'intromettessero, che già aveva fatto tante riforme, come a tutto'l mondo era noto, che regolava ogni disordine; e se alcuna cosa rimanesse, l'averebbe aggionta; del resto dicessero apertamente a tutti, che sua Santità rimetteva la riforma liberamente al Concilio, e essi proponessero delle cose raccordate da gl' Imperiali, e decretate da' Francesi in Poisì quelle, che più giudicavano ispedienti, non venendo però a risoluzione senz' avvisar prima.

La proposta di finir il Concilio fu stimata dalla Congregazione di maggior momento, non perchè non avessero per evidente la necessità di farlo, ma per non veder il modo, atteso che restando tante materie da trattare, nè potendosi indur li Prelati alla brevità del parlare, e alla concordia del trattare (cose necessarie par una presta espedizione) era impossibile pensar di chiuderlo, se non in longo tempo. Il sospenderlo senza consenso de' Prencipi, pareva

Dritto divino, tanto, e più ancora, il contrario desideravasi dal Papa e dalla sua Corte, pel timore che il Vescovi non ne cogliessero i vantaggio di rendersi più indipendenti, e di farsi, per così dire, tanti Papi nelle proprie loro Diocesi, levando l'Esenzioni, arrogandosi le Dispense e le Collazioni dei Benefizi, e impedendo tutti i ricorsi a Roma, il che avrebbe dato l'ultimo crollo all' autorità di quella Corte. Fu questo il motivo di que' grandi contrasti, che nacquer dipoi, e che per ben otto mesi interi fecero differir la Sessione. Ma infine Roma ebbe il suo intento, coll' impedire, che quella disputa si decidesse; e benchè nel Decreto fatto su quella materia vi sian termini, che sembrano favorevoli alle pretensioni dei Vescovi, si ha fatto studio di dare alla cosa un aspetto cotanto ambiguo, che nè i Papi alcun pregiudizio ne avessero a risentire, nè alcun vantaggio ai Vescovi ne venisse. Scorgesi perciò dalle lettere di *de l'Isle*, e di *Lansac*, che quella decisione dalla Corte di Roma temevasi, come cosa ai suoi interessi perniziossima. *Et vous assure*, dice *de l'Isle* a *Lansac*, *que cet article de Résidence attribuée au Droit divin, avec autres qui en dépendent, est reputé ici de grande & dommageable conséquence*. Dup. Mem. p. 188. *Il faut que je vous dise*, risponde l'altro, ivi p. 202. *que je suis merveilleusement ennuyé de voir que le premier Article qui a été proposé pour la Résidence des Prélats, qui est tant raisonnable & nécessaire pour ladite Réformation, ait été trouvé si mauvais de votre côté, que l'on n'en ose plus parler; & que pour n'en traiter davantage, on laisse faire chose qui engendre grand trouble & scandale en cette compagnie, & dont la plûpart des Prélats & de toutes Nations se trouvent grandement offensés, desirant qu'il soit déterminé.* Ma i Prelati Nazionali poterono ben offendersene a lor piacere, che i Romani vie più si ostinarono ad opporsi ai lor desideri; perchè giudicando, che dai Prelati quella decision con tanto impegno si pressava per il vantaggio che ne speravano, tanto più di suo interesse credettero che fosse il far abortir quel progetto, quanto più gli altri si faticavano per farlo riuscire a bene.

MDLXII. PIO IV.

cosa pericolosa, e scandalosa, atteso massime l'avviso già alcuni giorni avuto da' Legati, che gli Ambasciatori Ferrier, e Cinque Chiese avevano detto, che quando il Concilio si sospendesse, non partirebbono da Trento, nè lascierebbono partir li Prelati aderenti, senza aver prima commissione da' loro Prencipi. Il ricercarla portar molto tempo, perchè indubitatamente averebbono voluto ciascuno d'essi prima che risponder, saper la mente dell' altro; pertanto in questo punto non seppero altro risolvere, se non che si sollecitassero li Legati all' espedizione delle materie. La venuta di Lorena dava maggior pensiero, o essendovi avvisi da diversi luoghi, che oltre il negozio dell' elezione del Papa, veniva con pensiero di proponer molte novità sopra la collazione de' Vescovati, sopra la pluralità de benefizii; e quello, che non meno importava, della communione del Calice, del Matrimonio de' Preti, e della Messa in lingua volgare; e presupponendo che egli non partisse di Francia prima, che aver risposta dall' Abbate di Manna spedito dal Re e da lui, consegliarono che si richiamasse il Cardinale di Ferrara, e p si offerisse a Lorena la Legazione di quel Regno: cosa che si poteva sperare che dovesse fermarlo, come desideroso di comandar a quel Clero tanto, che per li tempi passati non s'era potuto contenere di machinar per farsi Patriarca in Francia; ma quando venisse, doversi mandar ancora altri Prelati a Trento, e qualche Cardinali per contraporsi a lui. q Furono anco nominati il Cardinale della Bordisiera, e Navagero: ma questo fu differito di risolver, dubitando che dovesse porger a Lorena occasione di sdegno, e fargli concepir animo di far peggio, e per non esser tanto noto, che il valor di questi bastasse per una tanta opposizione, e (63) anco per aver prima il parer di quelli, che erano in Trento, acciò non restassero disgustati. Si ebbe anco considerazione alla spesa, che s'accrescerebbe; cosa da non fare senza grand' utilità. Fu però risoluto di scriver a' Legati, che non permettessero in modo alcuno che s'introducesse minimo ragionamento dell' elezione del Pontificato, e quando non vi potessero ovviare, non vi prestassero manco la permissione, ma più tosto se ne tornassero a Roma, per non pregiudicar al Collegio de' Cardinali, e all' Italia.

o Visc. 4. Septemb.

p Id. 22. Octob.

q Fleury, L. 160. N°. 114. Dup. Mem. p. 307. Pallav. L. 18. c. 16. Visc. Lettr. du 28. Sept.

(63) *E anco per aver prima il parer di quelli, ch' erano in Trento acciò, &c.*) Ma si opposero alla missione di que' nuovi Cardinali; ed il Cardinal di *Mantova*, come pur *Simoneta*, rimostrarono, che quella missione per i fini propostisi era inutile, e che seguir ne poteva un effetto affatto contrario. Vero è pertanto, che quel progetto si abbandonò; o perchè qualche impression fatta avessero le ragioni dei Legati; o perchè non si volesse disobbligargli; o perchè finalmente si temesse a caricarsi di una nuova spesa senz' alcun frutto, e più non si pensò a mandar nuovi Legati, sennon dopo la morte di *Mantova*, e di *Seripando*, che arrivò pochi mesi dopo.

XVIII. Ma in Trento li deputati a formar gli anatematismi, e la dottrina, considerate le sentenze de' Teologi, fecero una minuta, [r] in quale fu posto, che li Vescovi sono superiori *jure Divino:* perchè l'Arcivescovo di Zara, e il Vescovo di Conimbria, principali tra li deputati, furono di quel parere; ma i Legati non permisero dicendo che non era giusto interporvi concetto non contenuto negli articoli; che se poi li Padri nelle congregazioni avessero richiesto, si sarebbe pensato; il che li Spagnuoli immediate si risolverono di richiederse, e li Legati, intesolo, consultati, deliberarono di far intender a' Prelati suoi soliti a contraddire, [s] che se quella materia era proposta, tacessero, e non la mettessero in disputa, per non dar occasione a' Spagnuoli di repliche, con le quali si tirassero in longo le congregazioni, e si eccitassero de gl' inconvenienti nati nel proposito della residenza; ma se da Granata, o da altri fosse fatta l'instanza, il Card. Varmiense interrompesse, rispondendo, non esser capo da trattar in Concilio, per non esser controverso con i Protestanti.

r Visc. 12. Octob.

s Id. 15. Octob.

(64) Il dì 13. Ottobre 1562. non avendosi fatto congregazioni dopo quelle de' Teologi, nella prima de' Prelati, che fu questo giorno, (65) avendo con poche parole li Patriarchi, [t] e alcuni Arcivescovi innanzi approvato gli anatematismi, come erano formati, l'Arcivescovo di Granata, avendo esso ancora con poche parole detto il suo voto circa i 6. primi Canoni, nel settimo fece instanza che si dicesse, i Vescovi instituiti *de jure divino*, esser superiori a' Preti; che questo egli lo poteva, e doveva di ragione chiedere, perchè in questa forma fu proposto in Concilio dal Card. Crescenzio in tempo di Giulio terzo, e approbato dalla Sinodo. Addusse per testimonii il Vescovo di Segovia, che intervenne come Prelato in quel Concilio, e F. Ottaviano Preconio da Messina Arcivescovo di Palermo, che, non ancora Prelato, allora v'intervenne come Teologo. Soggionse, che non si poteva mancar di dichiarare l'uno e l'altro de' doi ponti, cioè, li Vescovi esser instituiti *jure divino*, e essere *jure divino* superiori a' Preti, per esser negato da gli eretici; e si estese con molti argomenti, ragioni, e autorità a comprobare il suo parere. Allegò Dionisio, che disse, l'ordine de' Diaconi riferirsi in quello de' Preti, quello de' Preti in quello de' Vescovi, e quello de' Vescovi in Cristo Vescovo de' Vescovi. (66) Aggionse Eleu-

t Ibid. Palla v. L. 18. c. 14. & 16. Fleury, L. 160. N°. 95. Mart. Col. ampl. T. 8. p. 1291.

(64) *Addì tredici Ottobre 1562. — nella prima dei Prelati*, &c.) Nel Giornale pubblicato dal P. *Martene* questa prima Congregazione si mette ai 14.

(65) *Avendo con poche parole li Patriarchi e alcuni Arcivescovi innanzi approvato gli Anatematismi, come erano formati*, &c.) Vale a dire, approvarono la sostanza di que' Decreti; ma con volere, che si cambiassero alcune espressioni, che lor non parevano le più esatte, o le riputavano pregiudiziali alle loro opinioni, o ai propri particolari interessi.

(66) *Aggionse Eleuterio Pontefice Romano, che in una epistola a' Vescovi*

MDLXII. PIO IV.

terio Pont. Rom. che in un' epistola a' Vescovi di Francia scrisse, che Cristo aveva commesso a loro la Chiesa universale. Aggionse Ambrosio che nell' epistola a' Corintii disse, che il Vescovo tiene la persona di Cristo, e è Vicario del Signore. Aggionse ancora l'epistola di Cipriano a Rogaziano, dove più volte replica, che siccome li Diaconi sono creati da' Vescovi, così i Vescovi sono fatti da Dio. E aggionse quel celebre luogo del medesimo Santo, che il Vescovato è uno, e ciascuno de' Vescovi tiene una parte di quello. Disse, che il Papa era Vescovo come gli altri, essendo egli, e loro fratelli, figliuoli d'un Padre Dio, d'una madre la Chiesa: perilchè anco il Pontefice, gli chiama fratelli: onde se il Papa era instituito da Cristo, dal medesimo erano parimente instituiti li Vescovi. Nè si può dire, che il Papa gli chiama fratelli per termine di civiltà, o d'umiltà, perchè li Vescovi ancora ne' secoli incorrotti hanno chiamato lui fratello. Esservi l'epistole di Cipriano a Fabiano, Cornelio, Lucio, e Stefano, dove egli gli dà titolo di fratelli: esservi epistole in Agostino, e per nome suo, e per nome d'altri Vescovi d'Africa, dove parimente Innocenzio, e Bonifacio Pontefizi sono chiamati fratelli. Ma quello, che più di tutto è chiaro, non solo nelle epistole di questi doi santi, ma di molti altri ancora, il Pontefice è chiamato collega. Esser contra la natura del Collegio, che consti di persone di diverso genere. Quando tanta differenza fosse, che il Papa fosse instituito da Cristo, e li Vescovi dal Papa, non potrebbono esser in un Collegio. Comporta ben la natura, che nel Collegio vi sia un Capo, e così avviene dell' Episcopale, del quale è il Papa Capo, però in sola edificazione, e come si dice in Latino, *in beneficientem causam*. Nel modo, che S. Gregorio dice nell' epistola a Giovanni Siracusano, che quando alcun Vescovo è in colpa, egli è soggetto alla Sede Apostolica: ma del rimanente, quando non vi è colpa, tutti per ragione d'umiltà sono uguali: e questa è l'umiltà Cristiana non mai separata dalla verità. Allegò S. Gieronimo ad Eugenio, che dovunque sarà Vescovo, o in Roma, o in Augubio, o in Constantinopoli, o in Reggio, tutti sono dell' istesso merito, e del medesimo Sacerdozio, e tutti successori degli Apostoli. Inveì contra quei Teologi, che dis-

di Francia.) Il discorso dell' Arcivescovo di *Granata*, quale da *Fra-Paolo* qui si rappresenta, è sodo e giudizioso all' estremo. Le autorità però da lui citate non sono autentiche, com' esser dovriano; ma ciò non debbe recar stupore in un tempo, in cui la Critica non avea fatto peranco que' progressi, che ha fatto dipoi. La pretesa Lettera di *Eleuterio* è una Lettera supposta dall' Autore delle false Decretali. L'Opera di S. *Dionigi* non è mai stata da quel Santo composta. Il Commentario su l'Epistola ai Corinti non è di S. *Ambrogio*, ma o d' *Ilario* Diacono, o di qualche altro Scrittore posterior a S. *Ambrogio*, e ad *Ilario*. Per la inavvertenza però di quelle citazioni, nulla perdono le ragioni di quel Prelato, ed hanno tutta la loro forza indipendentemente da quelle testimonianze.

sero S. Pietro aver ordinato gli altri Apostoli Vescovi: gli ammonì a studiare le Scritture, e guardare, che a tutti fu data ugualmente la potestà d'insegnar per tutto'l mondo, di ministrar li Sacramenti, di rimetter i peccati, di legare, e sciogliere, di governar la Chiesa, e finalmente mandati nel mondo siccome il Padre ha mandato il figliuolo; e però siccome gli Apostoli ebbero l'autorità non da Pietro, ma da Cristo, così i successori degli Apostoli non hanno potestà dal successor di Pietro, ma dal medesimo Cristo. Addusse a questo proposito l'essempio dell' Arbore, in quale sono molti rami, ma un solo tronco: si rise poi di quegli altri Teologi, che avevano detto tutti gli Apostoli esser da Cristo instituiti, e pari in autorità, ma che in loro era personale, e non doveva passar in successori, se non quella di Pietro; interrogandogli, come in presenza, con che fondamento, con che autorità, con che ragione si lasciassero indur ad una così audace affermazione, inventata da 50. anni solamente, espressamente contraria alla Scrittura: nella quale avendo detto Cristo a tutti gli Apostoli, che sarà con loro sino alla fine del mondo, il che non intendendosi delle loro proprie persone, convien ben per necessità intender della successione di tutti; e così esser stato inteso da tutti li Padri, e da tutti i Scolastici, a' quali quella nuova opinione per diametro repugna. Argomentò ancora, che se li Sacramenti sono instituiti da Cristo, per conseguenza anco erano instituiti li ministri de' Sacramenti; e chi vuol dire, che la gerarchia sia *de jure Divino*, e il sommo gerarca instituito da sua Maestà, gli convien dire, che anco gli altri gerarchi abbiano l'istessa instituzione. Esser dottrina perpetua della Chiesa Cattolica, che gli ordini si danno per mano de' ministri, ma la potestà è conferita da Dio. Concluse, che essendo tutte queste cose vere, e certe, e negate dagli eretici in più luoghi, che il Vescovo di Segovia aveva raccolto insieme, era necessario che fossero dichiarate, e definite dalla Sinodo, e dannati gli errori contrarii.

Prese da questo il Cardinale Varmiense [u] occasione d'interromperlo, che pur ancora seguiva, e disse, secondo il concerto, che di questo non era alcuna controversia con gli eretici, anzi che nella confessione Augustana tenevano il medesimo; però era soverchio, e inutile metterlo in dubbio, e che li Padri non dovevano entrar in disputa di cosa, nella quale convenissero insieme Cattolici, ed eretici. Perilchè Granata levatosi in piedi, replicò che la confessione Augustana non confermava questo, anzi contraddiceva, e non poneva distinzione alcuna tra il Vescovo, e il Prete, se non per constituzione umana; asseriva che la Superiorità de' Vescovi fu prima per costume, e poi per costituzione Ecclesiastica: e tornò a ricercar che nella Sinodo fosse fatta questa definizione, ovvero che si rispondesse alle ragioni, e autorità da lui allegate. Il Cardinale tornò a replicare, che gli

u Pallav. L. 18. c. 14. Viscon. 12. & 15. Oct.

MDLXII. PIO IV.

eretici non negavano le cose dette, ma solamente moltiplicavano l'ingiurie, e maledizioni, e invettive contra li costumi presenti; e passate tra loro altre repliche, Granata tutto sdegnato, e infocato, disse che si rimetteva alle Nazioni.

x Fleury, L. 160. N°. 106.

Dopo di questo fatto, e [x] quietato qualche tumulto, degli altri parlarono, ricevendo le cose come erano proposte senza l'aggionta, chi fondati sopra il detto di Varmiense, e chi tenendo che solo il Papa sia instituito *de jure Divino*, sin che toccò all' Arcivescovo di Zara, il qual disse [y] esser necessario aggionger le parole, *de jure Divino*, per dannar quello, che gli eretici dicono in contrario nella confessione Augustana; dove ritornando Varmiense a dire, che in detta confessione non vi era cosa alcuna dove gli eretici dissentissero in questo, e allegando Zara il luogo, e le parole, la contenzione s'allongò tanto, che per quel giorno finì la Congregazione.

y Visc. 15. Octob.

In quelle de' seguenti furono parimente varie le opinioni; di singolar vi fu, che l'Arcivescovo di Braga fece instanza per la medesima aggionta, dicendo, che non si poteva tralasciare, e si allargò a provar l'instituzione de' Vescovi *de jure Divino*, portando ragioni, e argomenti poco differenti da Granata, e passò a dire, che il Papa non può levar a' Vescovi l'autorità datagli nella loro consecrazione; la qual contiene in sè, non solo la potestà dell' Ordine, ma della giurisdizione ancora, perchè in quella gli è assegnata la plebe da pascere, e reggere, e senza quella non è valida l'ordinazione; di che n'è manifesto indizio, che a' Vescovi titolari, e portativi, si assegna tuttavia una Città; che quando potesse star l'ordine Episcopale senza giurisdizione, non sarebbe necessario. Oltre di ciò, nel dargli il Pastorale si usa la forma di dire, che è un segno della potestà che se gli dà di corregger li vizii. Quel che più importa, se gli dà l'anello, dicendo che con quello sposa la Chiesa, e nel dar il libro dell' Evangelio, con che s'imprime il Carattere Episcopale, si dice, che vada a predicar al popolo commessogli, e in fine della consecrazione, si dice quell' orazione, *Deus omnium fidelium Pastor, & rector*: che poi è stata ne' messali appropriata al Pontefice Romano, con voltarsi a Dio e dire, che egli ha voluto, che quel Vescovo presedesse alla Chiesa. Gionto, che Innocenzo terzo disse, esser il matrimonio spirituale del Vescovo con la sua Chiesa, un legame instituito da Dio, e insolubile per potestà umana, e che il Pontefice Romano non può trasferir un Vescovo, se non perchè ha special autorità da Dio di farlo; le quali cose tutte sarebbono molto assurde, se l'instituzione de' Vescovi non fosse *de jure Divino*. L'Arcivescovo di Cipro disse, [z] che si doveva dichiarare, li Vescovi esser superiori a' Preti *jure Divino*, riservando però l'autorità nel Papa. Ma il Vescovo di Segovia [a] avendo

z Id. ibid.
a Id. ibid. Fleury, L. 160. N°. 107.

vendo aderito in tutto, e per tutto alle conclusioni, e ragioni di Granata, fece una longa recitazione de' luoghi de gli eretici, dove negano la superiorità de' Vescovi, e l'instituzione esser *de jure Divino.* Disse, che siccome il Papa è successor di Pietro, così li Vescovi sono successori de gli Apostoli; disse, apparir chiaro dalla lezione dell' Historia Ecclesiastica, e dalle epistole de' Padri, che tutti li Vescovi si davano conto l'uno all' altro delle cose, che succedevano nelle loro Chiese, e ne ricevevano l'approbazione da gli altri; e il medesimo faceva il Pontefice di quello, che a Roma occorreva. Aggionse, che li Patriarchi principali, quando erano creati, mandavano agli altri un' epistola circolare, dando conto della loro ordinazione, e della loro fede; e questo si vede osservato ugualmente da' Pontefici con gli altri, come da gli altri con loro; che debilitandosi la potestà de' Vescovi, si vien anco a debilitar quella del Papa. Che la potestà dell' ordine, e della giurisdizione è data a' Vescovi da Dio, e dal Pontefice non viene se non la divisione delle diocesi, e l'applicazione della persona. Disse, che il Vescovato non è Vescovato senza giurisdizione. (67) Allegò un autorità d'Anacleto, che l'autorità Episcopale si dà nell' ordinazione con l'onzione del sacro Crisma; che il Vescovato è così ben ordine da Cristo instituito, come il Presbiterato; che tutti li Pontefizi fino a Silvestro, o professatamente, o incidentemente hanno detto, che il Vescovato è ordine, che viene da Dio immediate; che le parole dette agli Apostoli, *quello che legarete sopra la terra*, danno potestà di giurisdizione, la qual è necessariamente conferita a' successori. Che Cristo instituì gli Apostoli con giurisdizione, e da gli Apostoli in quà la Chiesa perpetuamente gli ha con giurisdizione instituiti; adunque questo s'ha d'aver per tradizione Apostolica, e essendo definito che li dogmi della fede s'hanno per la Scrittura, e per le tradizioni, non si può negare, che questo dell' instituzione Episcopale non sia dogma di fede, e tanto più, quanto S. Epifanio, e S. Agostino pongono Aerio tra gli eretici per aver detto, che li Preti fossero uguali a' Vescovi, che non potrebbe esser se non fossero *de jure Divino.*

(68) Cinquantanove Padri furono di questa opinione, e (69) sa-

(67) ***Allegò una autorità di Anacleto, che l'autorità Episcopale si dà nell' Ordinazione con l'Onzione del Crisma.***) Quel che quì il Vescovo di *Segovia* dice del Papa *Anacleto*, e altresì degli altri Papi fino a *Silvestro*, è tolto, come la lettera del Papa *Eleuterio*, dalle false Decretali, che allora come Scritture autentiche comunemente correvano.

(68) *Cinquantanove Padri furono di questa opinione*, &c.) *Pallavicino* non ne computa che 54. del numero di 181. che diedero i loro voti; e *Visconti* ne novera 53. del numero di 131.

(69) *E forse sarebbe il numero stato*

MDLXII. PIO IV.

rebbe forse il numero stato maggiore, quando [b] molti non si fossero trovati indisposti in quel tempo, per un' influenza, che generalmente regnava allora di catarri, e alcuni altri non avessero finto il medesimo impedimento, per non ritrovarsi in quella meschia, e non offender alcuno in cosa trattata con tanto affetto; e massime quelli, che per aver parlato della residenza, come sentivano, si trovano incorsi in indegnazione de' loro Patroni; e ancora se il Cardinale Simoneta, quando gli parve che le cose passassero troppo innanzi, non avesse fatto diversi uffizii, adoperando a questo Giovanni Antonio Fachinetto Vescovo di Nicastro, e Sebastiano Vanzio Vescovo di Orvieto; li quali con molta destrezza persuadendo, [c] che il tentativo de' Spagnuoli era a fine di sottrarsi dalla obbedienza del Papa, e che sarebbe stato un' apostasia dalla Sede Apostolica con gran vergogna, e danno dell' Italia, la qual non ha altro onore tra le Nazioni oltramontane, se non quello che riceve dal Ponteficato. Il Cinque Chiese disse, [d] che era giusta cosa, che di tutti gli ordini, e gradi della Chiesa si dichiarasse *quo jure* fossero instituiti, e da chi ricevessero l'autorità; al qual aderirono alquanti altri, e in particolare Pompeo Piccolomini Vescovo di Tropeia, il qual facendo la medesima instanza, soggionse che quando si trattasse di tutti li gradi della Chiesa, dal maggior al minore, e si dichiarasse *quo jure* fossero, egli direbbe la sua sentenza anco nella materia del Vescovato, se fosse concessa licenza da' Legati. Di questo numero furono alquanti, che con brevi parole aderirono alla sentenza d'alcuni di quelli, che prima avevano parlato, e altri si diffusero in amplificar, e rivoltar in diverse forme le medesime ragioni, che longo sarebbe far narrazione di tutti quelli voti, che mi sono venuti in mano.

b Visc. Let. du 19. Oct.

c Id. ibid.

d Id. ibid.

Merita ben d'esser commemorato [e] quello di F. Giorgio Sincout Francescano Vescovo di Segna; il qual dopo aver aderito al voto di Granata, soggionse, che non averebbe mai creduto dover sentir a metter in difficoltà, se i Vescovi sono instituiti, e se hanno l'autorità da Cristo; perchè quando non l'abbiano dalla Maestà sua Divina, meno il Concilio, che è un integrato de' Vescovi,

e Fleury, L. 160. N°. 110.

maggiore, quando molti non si fossero trovati indisposti in quel tempo, &c.) A giudizio di *Pallavicino*, questa è una immaginazion di *Fra-Paolo*, poichè essendo 181. i Prelati, che su quella materia diedero il loro voto, molti non dovean essere gl' indisposti. Ma appunto quel numero pruova; che ve n' erano molti di assenti, poichè allora il Concilio era composto di quasi 230. Prelati, al dir di *Payva*, Defen. Conc. Trid. lib. 1. e che per conseguenza dovettero essere presso a 50. quei, che non diedero il lor suffragio; dal che si compruova l'asserzione del nostro Istorico convalidata dall' autorità di *Visconti*, il quale, essendo in Trento, ignorar non potea un fatto di tal natura. *Sono molti*, dic' egli, *restati di venire in Congregazione, parte per indisposizione, e parte per non voler parlar sopra questa materia*; parole da *Fra-Paolo* appuntino copiate.

che da quella; esser necessario, che una Congregazione, quantunque numerosissima, abbia l'autorità da chi l'hanno le singolari persone: che se li Vescovi non sono da Cristo, ma da gli uomini, l'autorità di tutti insieme è umana, e chi ode dire, li Vescovi non sono instituiti da Cristo, non poter restar di pensar che questa Sinodo sia una Congregazione d'uomini profani, nella quale non preseda Cristo, ma una potestà precaria da gli uomini ricevuta, e tanti Padri vanamente sarebbono con tanta spesa e incomodo in Trento, potendo con maggior autorità trattar le stesse cose quello, che ha dato la potestà a' Vescovi e al Concilio di trattarle, e sarebbe stata una general illusione di tutta la Cristianità il proporlo come mezo non solo migliore, ma unico, e necessario per decidere le presenti controversie. Aggionse, che egli era stato cinque mesi in Trento con questa persuasione, che mai nissun dovesse metter in difficoltà, se il Concilio ha l'autorità da Dio, e se può dire quello che il primo Concilio Gierosolimitano disse; [f] *E parso allo Spirito Santo & a noi.* Che mai sarebbe venuto al Concilio, quando non avesse creduto che Cristo dovesse esser nel mezzo d'esso; nè poter alcun dire, che dove Cristo assiste, l'autorità da lui non sia; e quando alcun Vescovo credesse in contrario, e riputasse l'autorità sua umana nelle difficoltà passate, averebbe usato grand' ardire a dire Anathema, e non più tosto inviare il tutto a quello che ha autorità maggiore; e quando l'autorità del Concilio non fosse certa, il giusto voleva, che la prima cosa, quando del 1545. fu questo Concilio congregato, si fosse ventilata questa materia, e deciso qual fosse l'autorità del Concilio, come ne' fori si costuma, che nel primo ingresso della causa si disputa, e si decreta, se il giudice è competente, acciò non sia opposto in fine alla sua sentenza nullità per difetto della potestà. I Protestanti, che ogni occasione pigliano per detraere, e ingiuriare questa Santa Sinodo, non potranno aver la più apposita, quanto, che ella non sia certa della propria autorità. Concluse, che guardassero ben li Padri quello, che risolvevano in un punto, che risoluto per la verità stabilisce tutte le azioni del Concilio, e per il contrario sovverte ogni cosa.

[f] Act. xv. 28.

Finirono tutti li Padri di parlar in questa materia il giorno 19. Ottobre, eccetto il Padre Lainez, Generale de' Giesuiti, il qual dovendo esser l'ultimo, fu ordinato studiosamente, che quel giorno non si ritrovasse in Congregazione, per dargli commodo di poterne occupar una egli solo: del che per far intender la causa, convien ritornar alquanto indietro, e raccontar, che quando da principio fu messo in campo la questione, pensarono li Legati, che solamente si mirasse ad aggrandire l'autorità de' Vescovi, con dargli maggior riputazione: (70) ma non fu finita la 2ª. Congregazione, che da'

(70) *Ma non fu finita la seconda Congregazione, che — s'avvidero ben*

MDLXII. PIO IV.

voti detti, e dalle ragioni usate, g s'avvidero ben tardi di quanta importanza, e conseguenza fosse, poichè s'inferiva, che le chiavi non fossero a solo Pietro date, e che il Concilio fosse sopra il Papa, e si facevano li Vescovi uguali al Pontefice, al qual non lasciavano se non preeminenza sopra gli altri; che la degnità Cardinalizia superiore a' Vescovi era affatto levata, e restavano puri Preti, o Diaconi; che da quella determinazione si passava per necessaria conseguenza alla residenza, e s'annichilava la Corte; che si levavano le prevenzioni, e reservazioni, e la collazione de' benefizii si tirava a' Vescovi. Era notato, h che pochi giorni innanzi il Vescovo di Segovia aveva ricusato di ricever ad un benefizio della sua Diocesi un provisto da Roma, le quali cose sempre più manifestamente si vedevano, quanto alla giornata s'aggiongevano nuovi voti, e nuove ragioni. E per queste cause li Legati adoperarono gli uffizii di sopra narrati, acciò maggior parte d'Italiani non s'aggiongesse a' Spagnuoli; e con tutto ciò, se ben molto si fece, (71) non però tanto si potè, che quasi la metà non fosse entrata nell' opinione; e i Legati ne sostenevano riprensione appresso gli altri Pontefizii, i che gli incolpavano di non premeditare le cose, che possono occorrere, se non quando sopravengono li gran pregiudizii; che operavano a caso, non ammettevano li consegli e avvertimenti de' prudenti; che da principio, udito il voto di Granata, raccordarono che si mettesse mano efficace a gli uffizii, il che poi è convenuto fare, ma poco a tempo, che per loro inavvertenza (se in alcuni non è stata malizia) sono poste in trattazione materie di conseguenze le più importanti, che potessero occorrere in Concilio; e s'aggionse, che l'Ambasciator Lansac, con molti negoziamenti fatti con diversi Prelati s'era scoperto fautore, e più tosto promotore di quell' opinione; e si considerava, quanto aumento

g Visc. 19. Octob.

h Id. 5. Oct.

i Id. 12. Octob.

tardi, di quanta importanza e conseguenza fosse, &c.) Di ciò era che si lagnava *Visconti* nella sua lettera dei 22. di Ottobre. I Legati però non aveano aspettato allora ad accorgersi degl' inconvenienti di quella disputa. Imperciocchè fin dal principio aveano voluto, per le persuasive di *Simonetta*, far ritirar dal Canone proposto le parole *jure divino*; e si adoperarono, quanto lungamente poterono, perchè quella materia non si toccasse. Ma dalla fermezza degli Spagnuoli fu superata la lor previdenza; e dovettero soffrire, che si facesse un esame, cui non era più in lor mano il poter impedire, avvegnacchè dagli Oltramontani i più prudenti scorgessesi il pericolo che ne sovrastava. *Questa materia*, dice *Visconti*, *dell' instituzione dei Vescovi e Superiorità* de jure divino, *non è stata ponderata nel principio, nè avuta in quella considerazione da questi Signori che era di bisogno, e le conseguenze che si ponno dedurre, secondo il mio poco giudizio, sono le più importanti che possono occorrere in questo Concilio*, &c.

(71) *Non però tanto si potè, che quasi la metà non fosse entrata nell' opinione.*) L'esaggerazione è un po' forte; poichè, come si è veduto, di 181. voti, secondo *Pallavicino*, o di 131. secondo *Visconti*, 54. soli furono per il Dritto divino.

averebbe ricevuto alla venuta de' Franceli, che s'aspettavano; e se ne parlava in modo, che qualche parole giongevano anco alle orecchie de' Legati medesimi; li quali veduto il non preveduto pericolo, oltre gli uffizii fatti, consegliarono, che per esser la cosa tanto innanzi, e scoperto così gran numero, non era più da pensar di divertir la questione, ma di trovar temperamento per dar qualche soddisfazione a' Spagnuoli: e dopo molta consulta, pensarono di formar il Canone con queste parole; cioè, che li Vescovi hanno la potestà dell' Ordine da Dio, e in quella sono superiori ai Preti, non nominando la giurisdizione, per non dar ombra, poichè con una tal forma di parole s'inferiva poi, che la giurisdizione resti tutta al Papa senza dirlo.

XIX. Con (72) questa forma mandarono il Padre Soto a trattar co' Prelati Spagnuoli, [k] non tanto con speranza di rimover alcuno di loro, quanto per penetrare quello, a che si potessero ridurre. Da Granata non ebbe altro, che audienza, senza altra risposta; si travagliò anco con gli altri, nè acquistò se non concetto di buon corteggiano di Roma, in luogo di quello, in che era prima di buono religioso. Pensavano appresso li Pontefizii, per acquistar alcuni de' titubanti, e di quelli, che incautamente erano passati nell' opinione, ma nel rimanente divoti al Pontefice, di far con loro uffizii, che conosciuta la difficoltà, dicessero di rimetter al Pontefice, ovvero almeno parlassero più ritenutamente: e per far questo, a' doi sopranominati aggionsero l'Arcivescovo di Rosano, e il Vescovo di Ventimiglia: e acciò quelli, che riconoscessero, avessero colore di ritirarsi con onore, ordinarono, che il Lainez facesse una piena lezione di questa materia; la quale acciò fosse attentamente udita, e potesse far impressione, vollero, come s'è detto, che essendo egli ultimo non parlasse dopo gli altri in fine di Congregazione, ma ne avesse una tutta intiera per lui; e fu il (73) voto suo consultato tra tutti 4, essi Gesuiti, ado-

k Id 19. Octob. Rayn. N°. 93.

(72) *Con questa forma, mandarono il Padre Soto a trattar co' Prelati Spagnuoli, &c.*) Non fu prima del discorso di *Lainez*. ma sei giorni dopo, che *Soto* andò a proporre agli Spagnuoli quella Minuta. Perchè, al dir di *Visconti*, nella lettera dei 26. di Ottobre, fu solo in quel dì, che, di concerto col Vescovo di *Patti*, i Legati procurarono d'impegnar *Soto* ad incaricarsi di quella negoziazione; e *Lainez* aveva parlato ai 20. Non fu dunque perchè gli Spagnuoli contenti non furono di quella Minuta, che i Legati s'inducessero a far parlar *Lainez* così diffusamente su quella materia; ma in generale furono mossi dalla brama di far abbracciare il parere del maggior numero, da alcuni di quelli che dissentivano Oltredichè quel Generale era da sè molto amico della prolissità, ed affettava di far prevalere la sua opinione a quella degli altri; come si è veduto nelle materie del Sacrifizio, e del Sacerdozio.

(73) *E fu il voto suo consultato tra tutti quattro essi Gesuiti, &c.*) *Fra-Paolo* avrebbe dovuto dir tre; cioè *Lainez*, *Salmeron*, e *Caviglione*. Perchè *dalla Torre*, oltre non esser allora Gesuita, era anche, come dice *Palla-*

MDLXII. PIO IV.

rono date le chiavi del Regno de' Cieli, e per conseguenza potestà d'introdurre, e escludere, che è la giurisdizione, e a lui solo fu detto, pasci, cioè, reggi le mie pecorelle; animale, che non ha parte nè arbitrio alcuno nella propria condotta: le quali cose, cioè, d'esser clavigero, e Pastore, essendo perpetui uffizii, conviene che siano conferiti in perpetua persona; cioè, non nel primo solamente, ma in tutta la successione. (81) Onde il Rom. Pont. incominciando da S. Pietro sino alla fine del secolo, è vero, e assoluto Monarca con piena, e total potestà, e giurisdizione, e la Chiesa è a lui soggetta, come fu a Cristo; e siccome quando la Maestà sua la reggeva, non si poteva dire che alcuno de' fedeli avesse pur minima potestà, o giurisdizione, ma mera, pura, e total soggezione, il medesimo s'ha da dire in tutta la perpetuità del tempo, e così s'ha da intender, che la Chiesa è un Ovile, che è un Regno, e quello che S. Cipriano dice, che *il Vescovato è uno, e da ciascun Vescovo n'è tenuta una parte*, cioè, (82) che in un solo Pastore è collocata tutta la potestà indivisa, il quale la partecipa, e communica a' comministri secondo l'esigenza, e a questo risguardando S. Cipriano fece la Sede Apostolica simile alla radice, al capo, al fonte, al sole, con queste comparazioni mostrando, che in quella sola è essenzialmente la giurisdizione, e nelle altre per derivazione, o participazione; e questo è il senso delle parole usitatissime dall' antichità, che Pietro, e il Pontefice hanno la pienezza

dei Padri, a lui furon date, come a rappresentante gli altri Ministri, e non come il solo, a cui quella potestà fosse stata data. Altrimenti Gesù Cristo non avrebbe detto a tutti gli Apostoli, *che quel che legassero e sciogliessero su la Terra, sarebbe legato e sciolto nel Cielo.* Quella potestà data da Gesù Cristo a tutti gli Apostoli, come a S. Pietro, mostra ben chiaro, che le chiavi erano date, non a un solo, ma a tutti.

(81) *Onde il Romano Pontefice, incominciando da S. Pietro, sino alla fine del secolo, è vero, e assoluto Monarca*, &c.) Il dire che fa quì *Lainez*, che il Papa è un assoluto Monarca, a cui la Chiesa è soggetta, come la era a Gesu Cristo, è nonchè una verità, una bestemmia. Il Papa non ha altra autorità, che quella di un Ministro, che debbe far eseguir le Leggi, ed eseguirle egli stesso; e che non ha libertà di cambiarle, nè di esentarne chiunque senza ragione. E gli stesso è membro dei Fedeli; e soggetto, com' essi, al Legislatore comune. Tutta la prerogativa ch' egli ha sopra gli altri Ministri, è quella di essere il primo; e l'autorità di lui è ristretta ne' confini medesimi, benchè la giurisdizion sia più estesa.

(82) *Che in un solo Pastore è collocata tutta la potestà indivisa*, &c.) E questa la conseguenza di tutti i ragionamenti di *Lainez*; fondata, come si vede, soltanto su arbitrari supposti, e su principi tanto controversi, quanto la conseguenza medesima. Con tutto ciò la deduce con tanta franchezza, come se tutte le spiegazioni ed i sensi, che dà alle sue autorità, fossero ben certe. Ma quando manca la verità d'uopo è supplir con la confidenza; e questa in que' suoi ragionamenti, più d'ogni altra cosa, si scorge.

(83) E

pienezza della potestà, e gli altri sono a parte della cura. E che questo sia solo, e unico Pastore, si prova chiaramente per le parole di Cristo, quando disse, che *egli ha altre pecorelle, le quali adunerà, e si farà un ovile, e un Pastore.* Quel Pastore, di che in quel luogo parla, non può esser esso Cristo, perchè non direbbe nel tempo futuro, che si farà un Pastore, essendo egli già il Pastore; adunque convien intendersi d'un altro unico Pastore, che dopo di lui doveva esser constituito, che non può esser se non Pietro con la successione sua. E qui notò, che il precetto di pascere il gegge non si trova se non due volte nella Scrittura; una in singolare detto da Cristo a Pietro, [o] *Pasci le mie pecorelle;* l'altra in plurale da Pietro agli altri: [p] *Pascete il gregge assegnatovi;* e (83) se li Vescovi da Cristo ricevessero qualche giurisdizione, quella sarebbe in tutti uguale, e si leverebbe la differenza de' Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, e in quell' autorità il Papa non potrebbe metter mano, minuendola, o levandola tutta, come non può metterla nella potestà dell' ordine, che è da Dio; però guardinsi, che mentre vogliono far l'instituzione de' Vescovi *de jure divino*, non levino la gerarchia, e introducano un' Oligarchia, o più tosto un' Anarchia. Aggionse anco, che acciò Pietro ben reggesse la Chiesa, [q] sì che le *porte dell' inferno non prevalessero contra di quella*, Cristo vicino alla morte pregò efficacemente, che la sua fede non mancasse, e gli ordinò [r] che *confermasse i Fratelli;* cioè, (84) gli diede privilegio d'infallibilità nel giudizio della fede, de' costumi, e di tutta la religione, obbligando la Chiesa tutta ad ascoltarlo, e star confermato in quello che fosse determinato da lui. Concluse, che

o Joh. XXI. 17.

p I Pet. V. 2.

q Matth. XVI. 18.

r Luc. XXII. 32.

(83) *E se li Vescovi da Cristo ricevessero qualche giurisdizione, quella sarebbe in tutti eguale*, &c.) La conseguenza è certissima; ma questa uguaglianza di giurisdizione su la porzione del Gregge, che è stata lor confidata, non toglie la subordinazione necessaria in ogni Società. In ciascun Collegio, come in quel degli Apostoli, dall' uguaglianza dei membri non è impedita la subordinazione a un Capo; come da questa subordinazione non è impedita la egualità del carattere. La loro autorità su la Greggia è eguale; ma per prevenir la divisione, e lo scisma, tra i Pastori medesimi si son formati diversi gradi, pel timore, che dalla moltiplicità di tanti Capi distrutta infine non fosse l'unità della Chiesa.

(84) *Cioè, gli diede privilegio d'infallibilità nel giudizio della fede, de' costumi, e di tutta la Religione.*) Altro supposto egualmente frivolo, e fondato soltanto sur una falsa interpretazione di un passo, in cui Gesù Cristo ordina bensì a S. Pietro di fortificare i suoi fratelli, dopo ch'egli si sarà rialzato dalla sua caduta; cioè a dire, di non permettere, che s'indeboliscano, e perdan coraggio alla vista della sua morte, e di esortargli a perseverar costanti nella professione della dottrina, ch' egli loro aveva insegnata; ma che non può applicarsi ai giudizi di dottrina, che S. Pietro potrebbe dare, ed ancor meno a quelli dei suoi successori. I Padri pertanto non ne hanno mai arguito l'infallibilità dei Papi; e sol ne' secoli posteriori è venuta in mente una tal dottrina, smentita assai spesso dagli errori, nei quali alcuni di essi sono caduti.

questo era il fondamento della dottrina Cristiana, e la Pietra sopra qual la Chiesa era edificata; e passò a censurare quelli che tenevano esser alcuna potestà ne' Vescovi ricevuta da Cristo; perchè sarebbe un levar il privilegio della Chiesa Romana, che il Pontefice sia capo della Chiesa, e Vicario di Cristo. E si sa molto ben quello, che dall' antico Canone (*Omnes sive Patriarchæ*) è statuito, cioè, chi leva ragioni delle altre Chiese, commette ingiustizia, e chi leva li privilegii della Chiesa Romana, è eretico. Aggionse, esser una mera contradizione, voler che il Pontefice sia Capo della Chiesa, voler che il governo sia Monarchico, e poi dire, che vi sia potestà, o giurisdizione non derivata da lui, ricevuta da altri.

Nel risolver le ragioni in contrario dette, discorse che (85) secondo l'ordine da Cristo instituito gli Apostoli dovevano esser ordinati Vescovi non da Cristo ma da Pietro, ricevendo da lui solo la giurisdizione, e così molti Dottori Cattolici anco tengono che fosse fatto; la qual opinione è molto probabile. Gli altri però che dicono, gli Apostoli esser stati ordinati Vescovi da Cristo, aggiongono che ciò facendo la Maestà sua prevenne l'uffizio di Pietro, facendo per quella volta quello, che a lui tocava, dando agli Apostoli esso quella potestà, che dovevano aver da Pietro; appunto come Dio pigliò dello spirito di Mosè, [a] e lo comparrì a' 70. giudici, onde tanto fu, come se da Pietro fossero stati ordinati, e da lui avessero ricevuto tutta l'autorità: e però restarono soggetti a Pietro quanto a' luoghi, e modi d'essercitarla: e se non si legge che Pietro gli correggesse, ciò non esser stato per difetto di potestà, ma perchè essercitarono rettamente il loro carico. E chi leggerà il celebrato, e famoso Canone: *Ita Dominus*; si certificherà che così debbe tener ogni uomo Cattolico, e così li Vescovi, che sono successori degli Apostoli, la ricevono tutta dal successor di Pietro. E avvertì anco, che li Vescovi non si dicono successori degli Apostoli, se non perchè

[a] Num. XI. 25.

(85) *Che, secondo l'ordine da Cristo instituito, gli Apostoli dovevano esser ordinati Vescovi, non da Cristo, ma da S. Pietro, ricevendo da lui solo la giurisdizione*, &c.) Senza fermarsi a notare tutte le false rifflessioni di quell' Autore, e che nascon tutte dai principi medesimi; a noi basterà di far osservare, sin dove finalmente partì la stravaganza, sostenendo, *che gli Apostoli dovevano esser ordinati, non da Gesù Cristo, ma da S. Pietro*; come se stati fossero gli Apostoli di S. Pietro, e non di Gesù Cristo; come altresì, che Gesù Cristo avea per quella volta fatto egli stesso, quel che apparteneva a S. Pietro di fare; che ciò tanto fu, come se da lui ricevuta avessero tutta l'autorità; che i Vescovi non sono successori degli Apostoli, sennon perchè sono in loro luogo, e non perchè ne siano stati ordinati; che, dopo la morte del Papa, le chiavi non restano alla Chiesa, come se l'autorità della Chiesa restasse annichilata col Papa; e parecchie altre non dissomiglianti massime, niente meno temerarie, che false, e che riputar si debbono come altrettanti paradossi, se si confrontino con la dottrina dei dieci primi Secoli, e con le massime di quasi tutte le Chiese del mondo.

in luogo loro sono, al modo che un Vescovo succede a' suoi predecessori, non che da loro siano stati ordinati. Rispose poi a quelli, che avevano inferito; che adunque il Papa potrebbe lasciar di far Vescovi, e voler esso esser unico, esser ordinazione divina, che nella Chiesa vi sia moltitudine di Vescovi coadiutori del Pontefice, e però esser il Pontefice obbligato a conservagli; ma esser gran differenza a dire, alcuna cosa *de jure Divino*, o veramente ordinata da Dio. Le cose *de jure Divino* instituite sono perpetue, e da lui solo dipendono, e in universale, e in particolare in ogni tempo. Così *de jure Divino* è il Battesimo, e tutti gli altri Sacramenti, ne' quali Dio opera singolarmente in ogni particolare: così è da Dio il Romano Pontefice. Perchè quando uno muore, le chiavi non restano alla Chiesa, perchè a lei non sono date; e creato il nuovo, Dio immediatamente gliele dà; ma altrimenti avviene nelle cose di ordinazione Divina, dove da lui solamente vien l'universale, e li particolari sono esseguiti da gli uomini. Così dice San Paolo, [t] che li Prencipi e Potestà temporali sono ordinati da Dio, cioè da lui solamente viene l'universale precetto, che vi siano i Prencipi, ma però i particolari sono fatti per leggi Civili. A questo medesimo modo li Vescovi sono per ordinazione Divina, e San Paolo disse, [u] che sono posti dallo Spirito Santo al reggimento della Chiesa, ma non *de jure Divino*; e però il Papa non può levar l'ordine universale del far Vescovi nella Chiesa, perchè è da Dio, ma ciascun particolare essendo *de jure Canonico*, per autorità Pontefizia può esser levato. E all' opposizione fatta, che li Vescovi sarebbono delegati, e non ordinarii, rispose che conveniva distinguere la giurisdizione in fondamentale, e derivata; e la derivata, in delegata, e ordinaria: nelle Repubbliche Civili la fondamentale è nel Prencipe, in tutti li Magistrati è la derivata; nè gli ordinarii sono differenti da' delegati, perchè ricevano l'autorità da diversi, anzi dalla medesima sopranità derivano ugualmente tutti, ma la differenza sta, perchè gli ordinarii sono per legge perpetua, e con successione, gli altri hanno autorità singolare, o in persona, o anco in caso. Però sono li Vescovi ordinarii per esser instituiti per legge Pontefizia, degnità di perpetua successione nella Chiesa. Soggionse, che quei luoghi, dove pare che da Cristo sia data autorità alla Chiesa, come quello dove dice, [x] *che è colonna e base della verità*, e quell' altro [y] *chi non udirà la Chiesa sia tenuto per Etnico, e Publicano*, tutti s'intendono per ragion del Capo suo, che è il Papa, e per ciò non può fallar la Chiesa, perchè non può fallar il Capo, e così è separato dalla Chiesa chi è separato dal Papa Capo di quella. (86) E per

t Rom. XIII. 1.

u Act. XX. 28.

x Timoth. III. 15

y Matth. XVIII. 17.

(86) *E per quello che fu detto, che da Cristo, se nessun de' Vescovi l'avesse, nè meno il Concilio averebbe autorità* &c.) Fu il Vescovo di *Segna* che ac-

quello, che fu detto, che nè meno il Concilio averebbe autorità da Cristo, se nissun de' Vescovi l'avesse, rispose, che ciò non era inconveniente, ma conseguenza molto chiara, e necessaria; anzi se ciascuno de' Vescovi in Concilio può fallare, non si poteva negar, che non potessero fallar anco tutti insieme, e se l'autorità del Concilio venisse dall' autorità de' Vescovi, mai si potrebbe chiamar generale un Concilio, dove il numero de' presenti è incomparabilmente minore, che de gli assenti. Raccordò, che in quel Concilio medesimo sotto Paolo III. furono definiti principalissimi articoli, de' libri canonici, delle interpretazioni, della parità delle tradizioni alla Scrittura in un numero di 5. e meno; che se la moltitudine dasse autorità, tutto caderebbe. Ma siccome un numero di Prelati dal Pontefice congregati per far Concilio Generale, sia quanto picciolo si vuole, non d'altronde ha il nome, e l'efficazia d'esser generale, se non perchè il Papa gliela dà, così anco non ha d'altrove l'autorità; e però se statuisce precetti, o anatemi, quelli non operano niente se non in virtù della futura confermazione del Pontefice, nè il Concilio può astringere con gli anatemi suoi, se non quanto averanno forza della confermazione. E quando la Sinodo dice d'esser congregata in Spirito Santo, altro non vuol dire, se non che li Padri siano congregati secondo l'intimazione del Pontefice per trattar quello, che venendo approbato dal Pontefice sarà decretato dallo Spirito Santo. Altrimenti come si potrebbe dir che un decreto fosse fatto dallo Spirito Santo, e potesse per autorità Pontefizia esser invalidato, o avesse bisogno di maggior confermazione? e però ne' Concilii, quanto si voglia numerosi, quando il Papa è presente, egli solo decreta, nè il Concilio vi mette del suo, se non che approva, cioè riceve, e in tutti li tempi s'è detto solamente, *Sacro approbante Concilio*; anzi che nelle determinazioni di supremo peso, come fu la deposizione dell' Imperatore Federico II. nel Concilio Generale di Lione, (87) Innocenzo IV. sapientissimo Pontefice ricusò l'appro-

cennò questa massima; e quanto qui per distruggerla da *Lainez* si dice, è conforme alla Teologia, ch' è in voga presso gli Oltramontani, i quali fanno il Papa superiore al Concilio, ed in quelle Adunanze altr' autorità non riconoscono, che quella data ad esse dal Papa. Ma, senza esaminar, da qual canto sia l'Infallibilità; o se alcuna realmente ve ne sia su la Terra; l'opinione stata sempremai nella Chiesa, che vi voleva un Concilio per decider le controversie e le difficoltà di Religione, è, da sè sola, una pruova dimostrativa della idea, che si ha sempre avuto della sua superiorità sopra il Papa. E, nonchè credere, che i Concili abbiano avuto bisogno della confermazione dei Papi per dare autorità ai lor Decreti; egli è certo pel contrario, che, in materia di Disciplina, molti di que' Decreti hanno avuto il loro effetto; malgrado l'opposizione dei Vescovi di Roma; e che, in materia di Fede, il consenso loro è stato solamente richiesto come un compiacimento che aver doveano per le decisioni già fatte, non come un peso aggiunto alla loro autorità.

(87) *Innocenzo Quarto, sapientissimo Pontefice, ricusò l'approbazione del*

bazione della Sinodo, acciò non paresse ad alcuno che fosse necessaria, e gli bastò dire, *Sacro præsente Concilio*; nè per questo si debbe dir superfluo il Concilio, perchè si congrega per maggior inquisizione, per più facile persuasione, e anco per dar gusto alle persone; e quando giudica, lo fa in virtù dell' autorità Pontefizia, derivata dalla Divina datagli dal Papa. E per queste ragioni i buoni dottori hanno sottoposto l'autorità del Concilio all' autorità del Pontefice, come tutta dipendente da questa, senza la quale non ha nè assistenza dello Spirito Santo, nè infallibilità, nè potestà d'obbligar la Chiesa, se non in quanto gli è concessa da quel solo, a chi Cristo ha detto: *Pasci le mie Pecorelle.*

Non fu in questo Concilio discorso più lodato, e biasmato secondo il diverso affetto de gli audienti: da' Pontefizii era predicato per il più dotto, risoluto, e fondato; da gli altri notato per adulatorio, e da altri anco per eretico: e molti si lasciavano intender d'esser offesi per l'aspra censura da lui usata; e aver animo nelle seguenti Congregazioni con ogni occasione d'arguirlo, e notarlo d'ignoran-

la Sinodo, acciò non paresse ad alcuno, che fosse necessaria, &c.) Se realmente quel Papa ricusato avesse l'approvazione del Concilio di Lione, non di sua prudenza avrebbe dato saggio, ma di sua imprudenza e temerità. Il fatto pertanto è, non ch' egli abbia ricusato l'approvazione, ma che il Concilio non credette bene di dargliela. Avendo *Innocenzo* proposto di scommunicare e deporre l'Imperatore, la maggior parte dei Padri, che prevedevano le conseguenze di una tal risoluzione, n'ebbero errore, e non vollero acconsentirvi. *Talem sententiam excommunicationis*, dice *Matteo Paris*, *non sine omnium audientium & circumstantium stupore & horrore terribiliter fulguravit.* Perilchè ebbe a dire l'Abbate di *Stade*, che il Papa di sua propria autorità depose *Frederico*, *eum ab Imperiali culmine auctoritate propria deposuit.* I Prencipi perciò alcun caso non fecero di quel che seguì nel Concilio; e da quel che *Lainez* quì apporta per pruova della superiorità dei Papi sopra il Concilio, pruovasi direttamente il contrario.

(88) *E il Vescovo di Parigi — diceva ad ognuno, che quando si fosse fatta Congregazione, voleva dir il parer suo contro quella dottrina, &c.*) Dica quel che vuol *Pallavicino* lib. 18. c. 15. per render dubbioso quel che quì da *Fra-Paolo* raccontasi del Vescovo di *Parigi*, che la cosa è verisimile al sommo; perchè il detto da quel Prelato è interamente conforme alle idee, che i Francesi avevano degli Ordini Regolari in generale, e dei Gesuiti in particolare. Certo è poi anche da una lettera di *Visconti*, dei 26. di Ottobre, che il Vescovo di *Parigi* avea pubblicamente detto di voler confutare il parere di *Lainez. Dice anco — che ha inteso, che Monsignor di Parigi, quando si tornerà a votare sopra la dottrina e Canoni, ha animo di rispondere agli argomenti e ragioni addotte dal Lainez.* Ciò mostra, che commosso molto lo avesse il discorso di quel Gesuita; e così commosso, com' era, è egli stupore, che su quella materia abbia parlato con tanta animosità? Dire, che gli Eretici non avrebbon parlato diversamente, da quello che il nostro Storico fa dire a quel Prelato, dei Regolari e dei Gesuiti; è un supponer, che la Francia, e la Sorbona siano Eretiche, avendo esse dato dei Gesuiti quel giudizio, che quì si dà dal Vescovo di *Parigi*; e che, quando si pensi male di quella Società, non si possa esser Cattolico. Ma di ciò assai pochi son quelli, che ne siano ben persuasi.

MDLXII. PIO IV.

z Visc. Let. du 26. Oct. Fleury, L. 160. N°. 112.

za, e temerità. (88) E il Vescovo di Parigi, [z] che era indisposto in casa nel tempo che sarebbe toccato a lui di votare, diceva ad ogni uno, che quando si fosse fatta Congregazione, voleva dir il parer suo contra quella dottrina senza rispetto, la qual inaudita ne' passati secoli, era stata inventata già 50. anni dal Gaetano per guadagnar un cappello; che dalla Sorbona fu in quei tempi censurata, che in luogo del Regno Celeste, che così è chiamata la Chiesa, fa non un Regno, ma una tirannide temporale, che leva alla Chiesa il titolo di sposa di Cristo, e la fa serva prostituta ad un uomo. Vuole un solo Vescovo instituito da Cristo, e gli altri Vescovi non aver potestà se non dipendente da quello, che tanto è, quanto a dire, che un solo sia Vescovo, e gli altri suoi Vicarii ammovibili a beneplacito. Che egli voleva eccitare tutto'l Concilio a pensare, come l'autorità Episcopale tanto abbassata, si possa tener viva, che non vada affatto in niente: perchè ogni nuova Congregazione di Regolari, che nasce, gli dà qualche notabil crollo. I Vescovi aver tenuto l'autorità sua intiera sino al 1050. allora (89) per opera delle Congregazioni Cluniacense, e Cisterciense, e altre in quel secolo nate, esser dato un notabil colpo, essendo per opera di quelli ridotte in Roma molte delle fonzioni proprie, e essenziali a' Vescovi. Ma dopo il 1200. nati li mendicanti, esser stato levato quasi tutto l'essercizio della autorità Episcopale, e dato a loro per privilegio, ora questa nuova Congregazione l'altro dì nata, che non è ben nè secolare nè regolare, come 8. anni prima l'università di Parigi aveva molto ben avvertito, e conosciutola pericolosa nelle cose della fede, perturbatrice della pace della Chiesa, e distruttiva del monacato, per superar li suoi precessori, tenta di levar affatto la giurisdizione Episcopale, col negarla data da Dio, ma voler che sia riconosciuta precaria da gl' uomini: queste cose a diversi dal Vescovo replicate mossero molti altri a pensarvi, che prima non vi attendevano. Ma

(89) *Per opera delle Congregazioni Cluniancense e Cisteroiense —— essere stato dato un notabil colpo*, &c.) Le particolari Esenzioni aveano già cominciato prima che quelle Congregazioni nascessero; ma erano esse in così poco numero, che lieve pregiudizio all' autorità Vescovile inferivasi. Ma dopo l'erezione di que' grandi Corpi, ai quali straordinari privilegi furon concessi, la Giurisdizione dei Vescovi indebolita si vide; e poco meno che ridotta al niente dipoi, per lo stabilmento degli Ordini Mendicanti, ai quali i Papi, affine di farsegli ligi, a piena mano diedero Esenzioni e Prerogative, a spese dei Vescovi. Di ciò fu, che la Università di Parigi altamente si dolse nel decimoquarto secolo; e sul principio del Concilio si vedero i grandi sforzi fatti dai Vescovi per rientrare nei propri diritti. E loro anche riuscì di riacquistarne qualcuno; ma l'interesse, che avea la Corte di Roma di mantenere i Privilegiati, da sè dipendenti, ed i Vescovi spogli di autorità, non permise, che a quell' abuso validamente si rimediasse, nè che si usassero possenti mezzi per dare alla radice del male.

fra quelli, che qualche gusto dell' istoria sentivano, non meno si parlava di quell' osservazione, *Sacro præsente Concilio* : la qual appariva in tutti i testi Canonici, per non esser stata avvertita era a tutti nuova; e chi approvava l'interpretazione del Gesuita, chi interpretava in senso contrario a lui, che il Concilio avesse ricusato d'approvare quella sentenza: altri per diversa via procedendo, discorrevano, che trattandosi in quell' occasione di cosa temporale e contenzioni mondane, può esser che il negozio passasse in uno, o in un altro modo; ma non bisognava da questo tirare conseguenza che convenisse l'istesso fare trattando materia di fede o di riti Ecclesiastici, massime osservato, che nel primo Concilio de gli Apostoli, che doverebbe esser norma, e essemplare, il decreto non fu fatto nè da Pietro in presenza del Concilio, nè da lui con approbazione, ma fu intitolata l'epistola co' nomi di tre gradi intervenienti in quella Congregazione, Apostoli, Vecchi, e Fratelli, e Pietro restò incluso in quel primo senza prerogativa. Essempio, che per l'antichità e autorità Divina debbe levar il credito a tutti quelli, che da tempi seguenti, eziandio da tutti insieme, possono esser dedutti. E per qualche giorno in tutto Trento quel ragionamento del Gesuita, per i sopradetti, e altri punti, somministrò materia a molti discorsi, e per ogni luogo d'altro non si parlava.

I Legati sentivano dispiacere, che quel rimedio applicato da loro per medecina, partorisce effetto contrario, vedendo che doveva esser causa di far allongar i voti nelle Congregazioni, nè sapevano come impedirgli; perchè avendo quel Padre parlato 2. ore, e più, non si vedeva come interrompere, chi gli volesse contradire, e massime a propria difesa: e intendendo [a] che egli distendeva il suo discorso per darlo fuori, lo chiamarono, e gli proibirono che non lo communicasse con alcuno, per non dar occasione ad altri di scrivere in contrario; avendo innanzi gli occhi il male, che seguì per aver il Catarino dato fuori il voto suo della residenza, di dove riuscì tutto 'l male, che ancora continuava più ingagliardito. Ma egli [b] non si potè contenere di darne copia ad alcuni, così stimando d'onorare, e obbligare li Pontefizii alla società sua nascente, come anco per moderare in scrittura alcuni particolari detti troppo petulantemente in voce. Molti si accinsero per scriver in contrario, e durò questo moto fin tanto che la venuta de' Francesi fece andar in obblivione questa differenza, con introdurne di più considerabili e importanti.

a Visc. Let. du 29. Oct.

b Id. 9. Novemb.

XXI. Si frequentavano tuttavia li consegli de' Pontefizii contra i Spagnuoli, e le pratiche appresso i Prelati che stimavano poter guadagnare; e opportunamente s'offerì a' Legati, [c] un Dottor Spagnuolo cognominato Zanel, che gli propose modi di metter li Prelati di quella Nazione in difesa, e dargli altro che pensare; e gli presentò 13. capi di riforma, che gli toccavano molto al vivo, non

c Id. 26. Octob.

MDLXII. PIO IV.

però se ne potè cavar il frutto aspettato, perchè quelle riforme ricercavano altre parimente toccanti la Corte, le quali fecero desister dal proseguir innanzi, per non far secondo il proverbio, di perder doi occhi per privar d'uno l'avversario. Le pratiche furono tanto scoperte, [d] che in un convito di molti Prelati, in casa degli Ambasciatori Francesi, essendo introdotto ragionamento della consuetudine de' Concilii vecchi non servata in questo, che li Presidenti del Concilio e gli Ambasciatori de' Prencipi dicevano il voto loro, rispose (90) Lansac tutt' ad alta voce, che li Legati dicevano *vota auricularia*, e fu benissimo inteso da tutti, che inferiva delle pratiche.

d Id. ibid.

XXII. In questi giorni, che le Congregazioni si tenevano, [e] presentò il Cinque Chiese lettere dell' Imperatore a' Legati, dove scriveva, che avendo essi soddisfatto l'animo loro in pubblicar i Canoni del sacrifizio della Messa, si trattenessero di camminar innanzi intorno i Sacramenti dell' Ordine, e del matrimonio, e intanto trattassero della riforma, rimettendo alla prudenza loro intorno le cose proposte per suo nome, di trattar quella parte, che più loro piacesse: e in conformità della lettera parlò il Cinque Chiese, facendo la medesima richiesta, [f] instando, che essendo la matteria dell' Ordine tanto oltre, si dovesse almeno trattener quella del matrimonio, acciò che trattanto nella Dieta l'Imperatore potesse disporre li Germani ad andare, e sottomettersi al Concilio; imperochè quando i Teschi, e Francesi restino nella risoluzione loro di non voler andarvi, nè riconoscerlo, vanamente li Padri si trattengono con tanta spesa, e con tanti incomodi; e quando sua Maestà vederà di non potergli persuadere, procurerà che il Concilio si sospenda, giudicando dover esser più servizio di Dio, e benefizio della Chiesa il lasciar le cose indecise, e nello stato che sono, aspettando tempo più opportuno per la conversione di quelli, che si sono separati, che col precipitare, come fino a quell' ora s'era fatto, la decisione delle cose controverse in assenza di chi le ha messe in disputa, e senza alcun benefizio de' Cattolici, render li Protestanti irreconciliabili, ma in questo mezo si trattasse della riforma. Che li beni Ecclesiastici siano distribuiti a persone meritevoli, e fatta la parte sua a tutti, e le entrate

e Id. 15. Octob.

f Pallav. L. 18. c. 17.

(90) *Rispose Lansac tutto ad alta voce, che li Legati dicevano* vota auricularia.) *Dicebant vota auricularia.* Da *Visconti*, nella sua lettera dei 26. di Ottobre, questo tratto satirico è messo in bocca del Vescovo di *Parigi*, e non di *Lansac*; e quel Prelato volea far intendere i segreti maneggi dei Legati per guadagnare il maggior numero dei suffragi, sia per far passare, sia per far rigettare i Decreti; secondo che a loro o piacevano, o dispiacevano. *Ma Monsignor di Parigi disse, che li Signori Legati* dicebant vota auricularia, *volendo inferire che fanno pratiche.*

(91) Il

trate siano ben dispensate, e la parte de' Poveri non sia usurpata da alcuno, e altre tali cose. g In fine ricercò se andando il Conte di Luna con titolo d'Ambasciator dell' Imperatore cesserà la differenza di precedenza tra Spagna e Francia. I Legati a quest' ultimo risposero, che non credevano che resterebbe alcun pretesto a' Francesi di contendere: e quanto alle altre parti, dissero, che non si può lasciar di trattar de' dogmi, ma che ben insieme si tratterà della riforma gagliardamente, seguitando l'instituto del Concilio. Lodarono l'intenzione dell' Imperatore di ricercar che li Protestanti si sottomettiano, non restando però d'aggiongere, che con questa speranza non si debbe mandar il Concilio in lungo, perchè anco Carlo Imperatore nel Ponteficato di Giulio III. procurò il medesimo, e l'ottenne anco, ma fu da' Tedeschi camminato fintamente con danno e della Chiesa, e dell' Imperatore medesimo. Però non era giusto che il Concilio si movesse di passo, se prima l'Imperatore non fosse ben certificato dell' animo de' Prencipi, e popoli, così Cattolici, come Protestanti; e della qualità dell' obbedienza che fossero per prestare a' decreti stabiliti, e da stabilirsi in questo Concilio, e ne' passati, ricercando l'osservanza del Concilio con mandati autentici delle terre, e de' Prencipi, e ricevendo obbligazione da loro dell' essecuzione de' decreti, acciò le spese, e le fatiche non fossero vane, e derise: e in conformità di questo risposero anco alla Maestà Cesarea.

g Visc. 15. Octob.

XXIII. Il 25. Ottobre (91) fu fatta Congregazione h per ricever Valentino Erbuto Vescovo Premisiense Ambasciator di Polonia, il quale fece un breve ragionamento della devozione del Re, de' tumulti del Regno per causa della religione, del bisogno che vi era d'una buona riforma, e di usare qualche remissione, condescendendo alle richieste de' popoli nelle cose, che sono *de jure positivo*. Al che fu risposto dal Promotore per nome della Sinodo, ringraziando il Re e l'Ambasciatore, e offerendosi in tutti li servizii del Regno; nè permisero li Legati che in quella congregazione fosse di altro trattato, per la causa che di sotto si dirà.

h Pallav. L. 18 c. 14. Rayn. ad ann. 1562. N°. 106. Spond. N°. 35. Fleury, L. 160. N°. 104. Martenne, Coll. Ampl. T. 8. p. 1291.

XXIV. La Corte in Roma, e i li Pontefizii in Trento non erano meno travagliati per la molestia, che ricevevano da' Spagnuoli, e aderenti in Concilio, che per l'aspettazione della venuta di Lorena, e de' Francesi, della quale non furono tanto commossi quando vi era speranza di qualche intoppo, che gli fermasse, co-

i Dup. Mem. p. 316.

(91) *Il venticinque Ottobre fu fatta Congregazione, per ricever Valentino Erbuto*, &c.) *Rinaldi* mette questo ricevimento ai 23. e la stessa data si trova nella Collezione, fatta dal P. *Labbè*, dei discorsi fatti nel Concilio. L'Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene* mette, inavvedutamente, questo ricevimento ai 3. di Novembre.

MDLXII. PIO IV.

me dopo che andò certa nuova, che egli doveva far il giorno di tutti i Santi col Duca di Savoia. Alla Corte di Francia, prima che partisse, e nel viaggio in diversi luoghi il Cardinale, o per vanità, o a dissegno, con molti s'era lasciato intender di voler trattar assai, e diverse cose in diminuzione dell' autorità Ponteficale, e contrarie a' comodi della Corte; le quali rapportate[k] per diverse vie a Roma, e a Trento, fecero impressione nell' uno, e l'altro luogo, che in generale l'intento de' Francesi fosse di portar in longo il Concilio, e secondo le occasioni andar scoprendo, e tentando li particolari dissegni: e avevano già congetture per credere che non fosse senza intelligenza dell' Imperatore, e altri Prencipi, e Signori di Germania. E se ben si teneva per certo, che il Re Cattolico non avesse intiera intelligenza con questi, nondimeno potenti indizii inducevano a credere che esso ancora dissegnasse mandar in longo il Concilio, o almeno non lo lasciar chiudere. E per contraporsi, si pensava di metter innanzi gli abusi del Regno di Francia, e far passar alle orecchie de gli Ambasciatori, che vi sia dissegno di provedervi; imperochè tutti li Prencipi, che fanno instanza di riformar la Chiesa, non vorrebbono sentir toccar li loro abusi; laonde quando si mettesse mano in cosa importante, che a loro potesse portar pregiudizio, desisterebbono, e farebbono desistere li loro Prelati dalle cose pregiudiziali alla Sede Apostolica. Però passate qualche mani di lettere tra Roma e Trento, [l] essendo giudicato buon il rimedio, furono posti insieme gli abusi, che si pretendeva esser in Francia principalmente, e in parte ne gli altri dominii: e di quì ebbe principio la riforma de' Principi, che nella narrazione delle cose seguenti ci darà gran materia.

XXV. Ma oltre di questo fu giudicato in Roma buon rimedio, che li Legati troncassero il tanto ardire de' Prelati, usando l'autorità, e superiorità, più di quello che per il passato avevano fatto. [m] E in Trento era stimato buon rimedio, che fossero tenuti uniti, ben edificati, e soddisfatti li Prelati amorevoli; perchè se ben crescessero i voti della parte contraria, essi sempre avanzerebbono di numero, e sariano patroni delle risoluzioni, e senza rispetto si camminasse innanzi all' espedizione per finir il Concilio, o per sospenderlo, o per trasferirlo: scrissero anco, e fecero scriver da molti de' Prelati Pontefizii a gli amici, e Patroni loro in Roma, che miglior risoluzione, o provisione non si potrebbe far, quanto porger qualche occasione, la qual agevolmente si potrebbe trovare, che la sospensione fosse ricercata da qualche Prencipe, non lasciando passar la prima, che si presentasse, e [n] per questo effetto dimandavano da Roma diversi brevi in materia di traslazione, sospensione, e altri modi per valersene secondo l'occasione. Consegliarono anco il Pontefice, che si trasferisce personalmente a Bologna: im-

k Visc. Let. du 29. Oct.

l Id. 19. Octob.

m Id. ibid.

n Id. ibid. & 5. Nov.

perochè oltre il ricever più frequenti, e freschi avvisi, e poter in un momento far le provisioni occorrenti, e necessarie, averebbe colorata ragione, con ogni minima occasione, di trasferir il Concilio in quella Città, ovvero di sospenderlo; avvertendo, che siccome essi di questo non communicavano cosa alcuna col Cardinale Madruccio, così in Roma non si lasciasse penetrar all' orecchie del Cardinale di Trento suo zio, li quali per molti rispetti, e particolari interessi si poteva esser certo dover far ogni uffizio acciò che non si levasse di Trento.

E per fermar il bollor concitato nella controversia dell' instituzione de' Vescovi, anzi acciò non crescesse per tanti preparati a contraddir a Lainez, fermarono per molti giorni di far congregazione: [o] ma l'ozio fomentava le opinioni, nè d'altro si sentiva parlar in ogni canto, e li Spagnuoli si trovavano spesso insieme con i loro aderenti sopra questa trattazione, e quasi ogni giorno 3. o 4. di loro andavano a ritrovar alcuno de' Legati per rinovar l'instanza. Et un giorno, avendo il Vescovo di Gadici con altri quattro, dopo la proposta, aggionto, che siccome confessavano che la giurisdizione appartenesse al Papa, così si contentavano che si aggiongesse nel Canone: credettero li Legati, che i Spagnuoli riconosciuti, volessero confessare tutta la giurisdizione esser nel Papa, e da lui derivare; ma quando furono a voler maggior dichiarazione, disse quel Vescovo, che siccome un Principe instituisce nella Città il giudice di prima instanza, e il giudice d'appellazione, il qual, se ben è superiore, non può però levar l'autorità dell' altro, nè occupargli li casi a lui spettanti; così Cristo nella Chiesa aveva instituito tutti li Vescovi, e il Pontefice superiore, nel qual era la suprema giurisdizione Ecclesiastica, ma non sì, che gli altri non avessero la propria dipendente da solo Cristo. Il Cinque Chiese [p] si doleva con ciascuno, che si perdesse tanto tempo senza far Congregazione, il quale s'haverebbe potuto spender utilmente, se li Legati a studio, secondo il loro solito, non lo lasciassero perdere, per dar li capi della riforma solo l'ultimo giorno, a fine di non lasciar spazio che si possa far considerazione, nè meno parlargli sopra. Ma li Legati non stavano in ozio essi, pensando tuttavia di trovar qualche forma a quel Canone, che potesse esser ricevuta, e [q] mutandole anco più d'una volta al giorno; le quali formule andando attorno, e mostrando la titubazione de' Legati, non solo li Spagnuoli prendevano animo di perseverar nella loro opinione, ma di parlar anco con maggior libertà; tanto che in congresso di gran numero di Prelati, [r] Segovia non ebbe rispetto di dire, *che una parola voleva esser causa della ruina della Chiesa.*

XXVI. Erano passati 7. giorni senza alcuna Congregazione, [s] quando il dì 30. Ottobre, essendo li Legati in consultazione, come negli altri giorni innanzi, tutti li Spagnuoli insieme con alcuni altri

o Id. 26. & 29. Octob.

p Id. 26. Octob.

q Id. 2. Novemb.

r Id. ibid.
s Fleury, L. 160. N°. 118. Pallav. L. 18. c. 16. Visc. Lett. du 2. Nov.

MDLXII. Pio IV. ricercarono audienza, e fecero di nuovo instanza che si definisse l'instituzione e superiorità de' Vescovi *de jure Divino*; aggiongendo, che se non si facesse, si mancherebbe di quello, che è giusto, e necessario in questi tempi, per dilucidazione della verità Cattolica, e protestando di non intervenire più nè in Congregazione, nè in sessione. Il (92) che udito, molti Prelati Italiani concertati insieme in casa del Cardinale Simoneta, nella camera di Giulio Simoneta Vescovo di Pescara, la mattina seguente si presentarono a' Legati, 3. Patriarchi, 6. Arcivescovi, e 11. Vescovi, con richiesta, che nel Canone non fosse posto la superiorità esser *de jure Divino*, essendo cosa ambiziosa, e indecente, che essi medesimi facessero sentenza in propria causa, e perchè la maggior parte non la volevano, e che l'instituzione non fosse dichiarata *de jure Divino*, per non dar occasione di parlar della potestà del Pontefice, la qual volevano, e dovevano confermare. Il che publicato per Trento diede materia di parlare, che li medesimi Legati avessero procurata questa instanza: onde dopo il Vespero se ne ridusse maggior numero in sacristia a favore dell' opinione Spagnuola, e altri in casa del Vescovo di Modena per la medesima, e con l'Arcivescovo d'Ottranto, e con quelli di Taranto, e di Rosano, e col Vescovo di Parma si fecero 4. altre riduzioni de' Pontefizii; e il tumulto passò tanto innanzi, che li Legati ebbero dubbio di qualche scandalo, e giudicarono necessario non pensare a poter far la sessione al tempo dissegnato, ma innanzi che venir alla risoluzione di quel Articolo, che era causa di tanto moto, far parlar sopra li capi della dottrina, e proponer qualche cosa di riforma: lamentandosi spesso Simoneta, [t] che era poco aiutato da Mantova, e da Seripando; che se ben facevano qualche opera, non potevano però affatto occultar il loro intrinseco, che inclinava a gli avversarii.

[t] Id. 5. Nov.

XXVII. Vennero lettere credenziali del Marchese di Pescara [u] a' principali Prelati Spagnuoli, con commissione al suo Secretario di far gagliardi uffizii con loro, avvertendogli di non toccar cosa di pregiudizio della Santa Sede, con accertargli, che il Re ne sen-

[u] Pallav. L. 18. c. 17. Visc. ibid.

(92) *Il che udito, molti Prelati Italiani, concertati insieme — la mattina seguente*, &c.) Da *Fra-Paolo*, dopo *Visconti*, si vuole, che que' Prelati Italiani non fossero più di 20. e *Pallavicino* gli fa essere incirca 40. Ma non è difficile conciliare queste due diverse asserzioni; perchè *Visconti*, cui andò dietro il nostro Istorico, dopo aver notato il numero di 20. aggiunge, che quei Prelati, in numero di 23. essendosi fermati nella Sacristia, e avendo fatto ricercare alcuni altri, si trattenero a parlare del Canone. *Dopo Vespro parte de' detti Prelati con altri circa al numero di 23. restarono in Duomo, e si ridussero in Sagrestia, facendo ricercare anco altri Prelati, e parlarono sopra d'un Canone.* Così, benchè que' Prelati non fossero da prima più di 20. è naturale il credere, che, con la giunta ricercata di molti altri, quel numero possa esser cresciuto fino ai 40.

sarebbe gran dispiacere, e ne seguirebbono eziandio pregiudizii grandi a' suoi Regni; e che non si poteva aspettar dalla prudenza loro, che facessero risoluzione in alcun particolare, non sapendo prima la volontà di sua Maestà; dandogli anco ordine d'avvisarlo, se alcuno de' Prelati facesse poca stima dell' avvertimento, o fosse renitente nell' esseguirlo; essendo mente del Re, che stiano uniti in devozione di sua Santità, e occorrendo, gli spedisca corrieri espressi. Granata, uno di quelli, rispose [x] non aver avuto mai intenzione di dir cosa contra il Pontefice, e aver giudicato che quanto diceva per l'autorità de' Vescovi, fosse a benefizio di sua Santità, tenendo per certo, che diminuendosi l'autorità loro si dovesse diminuir l'obbedienza alla Santa Sede, benchè egli per la sua vecchiezza sappia non doversi trovar a quel tempo; che l'opinione sua era Cattolica, per la quale averebbe sofferto di morire; che vedendo tanta contrarietà stava mal volontieri in Trento, aspettando poco frutto, e che per ciò aveva dimandato licenza a sua Santità, e a sua Maestà, desiderando molto di ritornarsene; che nel suo partir di Spagna non aveva ricevuto altro commandamento dal Re, e da' suoi ministri, se non d'aver mira al servizio divino e alla quiete e riforma della Chiesa, al che anco sempre aveva mirato; che credeva non aver contravenuto alla volontà del Re, se ben non faceva professione di penetrarla; ma ben sapeva, che li Prencipi quando sono ricercati, e massime da' ministri, facilmente compiaciono di parole generali. [y] Segovia anco rispose, l'animo suo mai esser stato di dir cosa alcuna in disservizio di sua Santità, ma che non poteva più ridirsi, tenendo d'aver detto verità Cattolica, nè poteva dir più di quello che aveva detto, non avendo dopo nè più visto, nè studiato altra cosa intorno tal materia. Si ritirarono poi tutti insieme, e [z] spedirono alla Corte un dottore famigliare di Segovia, con instruzione d'informar sua Maestà, che non potevano esser ripresi nè essi, nè altri Prelati, se non sapevano secondare i pensieri di Roma; perchè non potevano proponer cosa alcuna, ma solo dir il parer proprio sopra le cose proposte da' Legati, come ben era noto a sua Maestà; che sarebbe cosa troppo ardua volergli interrogare, e obbligargli a risponder contra quello che in conscienza sentono; esser sicuri, che offenderebbono Dio e sua Maestà quando altrimenti facessero; non poter esser ripresi del parlar intempestivo, non essendo proposta, ma risposta: quando in alcuna cosa abbiano commesso errore, esser pronti a correggerlo secondo il commandamento di sua Maestà; ma aver parlato secondo la dottrina Cattolica in termini tanto chiari, che sono certi tutto dover esser approbato da lei, supplicandola degnarsi d'ascoltargli prima che far di loro alcun sinistro concetto.

x Id. 9. Nov.

y Id. ibid.

z Id. ibid.

Non s'ingannavano quei Prelati, credendo che procedesse più da'

MDLXII. PIO IV.

ministri, che dal Re; [a] imperochè il Cardinale Simoneta fece uffizio in questo tempo medesimo con un altro Spagnuolo Secretario del Conte di Luna, persuadendo che, dovendo esso Conte intervenir al Concilio, era necessario che vi andasse preparato a tener quei Prelati in uffizio, altrimenti ne seguirebbe non solo pregiudizio alla Chiesa di Dio, ma anco a' Regni di sua Maestà, essendo il principal loro intento d'assumersi ogni autorità, e aver nelle loro Chiese libera amministrazione; persuase anco il Secretario del Pescara d'andar incontra al Luna, e informarlo de' dissegni, e audacia de' Prelati medesimi, e persuaderlo che il reprimergli fosse servizio del Re. E il Cardinale Varmiense scrisse una longa lettera al P. Canisio alla Corte Cesarea in conformità, acciò facesse l'istesso uffizio col medesimo Conte.

a Id. ibid.

Data fuori la dottrina tratta da' pareri detti nelle congregazioni innanzi, di nuovo si cominciarono a dir i voti sopra di quella il 3°. del mese di Novembre; [b] ma innanzi il Cardinale Simoneta ammonì li suoi a parlar riservatamente, e non scorrere in parole irritative, poi che quel tempo ricercava più tosto che gli animi si addolcissero. Ma avendosi per 3. giorni parlato di quella, e per la connessione delle materie ritornandosi spesso nella controversia, pensarono li Legati esser necessario proponer anco alcuna cosa di riforma, [c] massime perchè avvicinandosi li Francesi, il Vescovo di Parigi andava pubblicamente dicendo, che sarebbe tempo di dargli principio, con sodisfazione della Francese, e delle altre Nazioni, deputando Prelati di ciascuna, che avessero a considerar i bisogni di quei paesi, non potendo gl' Italiani nè in Trento, nè in Roma sapergli; che sino allora non s'era fatta riformazione alcuna, tenendosi per nullo quello che già era statuito.

b Id. 5. Novemb.

c Id. ibid.

XXVIII. Ma i Legati dovendo proponer riforma, giudicarono necessario, per non dar occasione a molti inconvenienti, incominciar dalla residenza. Gia è stato narrato quello, che il Pontefice scrisse in questa materia, dopo il che i Legati e gli aderenti furono in continuato pensiero di formar un decreto, che potesse satisfar al Pontefice, avendo anco risguardo alla promessa fatta a' Prelati dal Cardinal di Mantova; perchè il proponer alla prima di rimetter al Papa, pareva contrario a quella promissione, e vi era gran difficoltà che decreto proporre, al qual se fosse stato posto difficoltà, si potesse voltar al negozio di rimetterlo. Fecero scandaglio di quelli, che s'averebbono potuto tirar nella remissione, e de' totalmente contrarii, e [d] trovarono il Concilio in 3. parti quasi pari diviso: in queste due, e in una 3ª. che averrebbe voluto la difinizione in Concilio senza offesa di sua Santità, de' quali vi era speranza far guadagno della maggior parte, e superar gli avversarii. Fecero il ripartimento, e furono gli uffizii così efficaci, che oltra gli alri guadagnarono 7.

d Id. 28. Septemb. & 1. Octob.

Spagnuoli, tra i quali furono Aſtorga, Salamanca, Tortoſa, Patti, e Elma, adoperandoſi gagliardamente in queſto il Veſcovo di Macera.

(93) Quattro partiti furono propoſti per venir all' eſſecuzione; e l'uno un decreto con ſoli premii, e pene. L'altro, che molti Prelati faceſſero inſtanza a' Legati, che il negozio foſſe rimeſſo al Papa, e queſta richieſta foſſe letta in Congregazione, ſperando che per le pratiche tanti vi ſi doveſſero accoſtare, che il numero paſſaſſe la metà. Il 3°. che li Legati proponeſſero la remiſſione in Congregazione. Il 4°. che ſenza altro dire il Pontefice faceſſe una gagliarda proviſione, la qual immediate ſi ſtampaſſe, e pubblicaſſe per ogni perte innanzi la ſeſſione; che così i contrarii prevenuti, ſarebbono coſtretti contentarſi. Al primo s'opponeva che ſarebbono ſtati contrarii tutti quelli, che hanno dimandato la dichiarazione *de jure Divino*, e ſtimeranno li premii e pene non poter far effetto tanto efficace, quanto la dichiarazione, maſſime eſſendovi già decreti de' Concilii, e de' Pontefizi, non mai ſtati ſtimati. Vi ſarebbe anco differenza nel ſtatuir le pene, e nel ſtatuir de' premii. I Prelati faranno dimande impertinenti; vorranno la collazione di benefizii, almeno curati; dimanderanno l'abolizione de' Privilegii de' Regolari, e altre coſe eſſorbitanti; e ſi ſtarà ſempre in pericolo di mutazione dopo la propoſta, ſin che ſia paſſata in ſeſſione, e maſſime venendo li Franceſi, che potriano dimandar di ritrattarlo. Al 2°. era oppoſto, che non s'averebbe potuto eſſeguir ſenza ſtrepito nel ridur li Prelati inſieme a far inſtanza; che quelli, che non foſſero chiamati, ſi ſdegnerebbono, e piegherebbono alla parte contraria; che li contrarii farebbono anco eſſi unioni, e ſtrepito, e ſi lamenterebbono delle pratiche. Al 3°. s'opponeva, che gli avverſarii direbbono non eſſer ſtato aſſentito volontariamente, ma per non moſtrarſi diffidenti di ſua Beatitudine, e per non eſſervi libertà di parlare, e ſe non foſſe conſentito ſarebbe un aver poſto in dubbio l'autorità Pontefizia; ſenza che anco ſi direbbe, che queſta remiſſione foſſe ſtata bramata da ſua Santità. Al 4°. s'opponeva, che non leggendo in Concilio la bolla del Pontifice, ſi dava occaſione a' Padri di dimandar tuttavia la definizione, e leggendola, anco ſi poteva temere che alcuni poteſſero dimandar proviſione maggiore, e il tutto riuſcirebbe con poca degnità. Ma vedendo tante difficoltà, andavano portando il negozio innanzi, ſe ben con poca ſoddisfazione univerſale, eſſendoſi già pubblicato che ſe ne doveva parlare: (94) fi-

e Id. 5. & 8. Octob. Pallav. L. 18. c. 12. & 13. Fleury, L. 160. N°. 97.

(93) *Quattro partiti furon propoſti per venir all' eſecuzione*, &c.) *Pallavicino*, dopo *Viſconti*, non parla che di tre, come ſi è già avertito; e il propoſto quì da *Fra-Paolo* come il quarto, era un conſiglio altre volte propoſto a Roma, ed era quello di fare una Bolla per obbligar alla Reſidenza. Con ciò ſi aveva in animo d'impedire, che dal Concilio in quell' affare nulla più ſi faceſſe.

(94) *Finalmente coſtretti di riſolverſi*, &c.) Non fu tanto per quel mo-

MDLXII. PIO IV.

f Pallav. L. 18. c. 17. Viscon. 9. Novemb.

nalmente costretti di risolversi, il giorno de' 6. Novembre, abbracciato il partito di proponer un decreto con premio, e pene, dopo aver parlato alquanti Padri sopra la materia corrente, [f] il Cardinale di Mantova, con destre, e accomodate parole lo propose, dicendo in sostanza; che era cosa necessaria, ricercata da tutti li Prencipi, e l'Imperatore ne aveva molte volte fatto instanza, e dolutosi che non fosse espedito questo capo immediate, e che coll' aversi occupato in vane questioni, che non importano al caso, s'abbia differita la conclusione principale; che questa non è materia, che abbia bisogno di disputa, ma solo di trovar modo come esseguir quello, che ciascun giudica necessario; che il Re Cattolico e il Cristianissimo avevano fato instanza del medesimo, e che tutto'l popolo Cristiano desiderava veder la provisione; che in tempo di Paolo III. si parlò in questa materia, e poco pertinentemente da alcuni fu passato in superflue questioni, le quali prudentemente furono messe in silenzio allora; per le medesime ragioni si vede non esser bisogno di trattar adesso altro, che quello che nel Decreto è proposto: e tra le altre cose disse, che si erano confermati col parlar dell' Ambasciatore Lansac, il qual con buone ragioni molte volte aveva dimostrato non doversi altro ricercare se non chè la residenza si faccia, non importando di saper donde l'obbligo venga. Nel

tivo che i Legati si diedero fretta a proporre il nuovo Decreto, quanto per la nuova della imminente venuta dei Francesi, che si prevedeva dovessi unire ai Prelati, che dimandavano la dichiarazione del Diritto divino. Essendochè con ciò considerabilmente accresciuto sarebbesi il partito opposto ai disegni della Corte di Roma; i Legati, ai quali stava unicamente a cuore la soddisfazione del Papa, credettero dover pressare la conclusione di quella facenda, e perciò fecero proporre il Decreto; ma con evento poco felice, perchè nè la causa decidere, nè tener la Sessione si potè, prima che i Francesi arrivassero, benchè voglia grande si avesse di tenerla, prima che venissero, se le materie fossero state pronte; avendo detto il Papa, che quand' anche il Cardinal di *Lorena* fosse alle porte di Trento, la Sessione non si differirebbe di un' ora. N. S. *sendo ricercato a far prorogar la Sessione sin alla venuta loro, aveva risposto, che ancor che il Cardinal di Lorena giongesse alle porte di Trento, non la farebbe diferire un' ora.* *Visc.* lett. dei 5. Nov. e *Pallav.* lib. 18. c. 7. Se vero è questo fatto, come non si può averne dubbio, che dovrà dirsi delle proteste fatte ai Francesi, che la venuta loro sarebbe carissima al Papa e al Concilio? Non vi fu bugia maggiore di questa; poichè, come ci fa sapere *Pallavicino*, lib. 18. c. 7. il quale su questo articolo non ci può esser sospetto, tanto allora i Legati temevano l'arrivo dei Francesi, quanto prima bramato l'avevano; ed il Papa, e i suoi partigiani in orrore l'avevano. *L'avvento de' Prelati Francesi, prima sì procurato dal Papa, e sì desiderato dai Presidenti, allora fosse da quello e da questi temuto — E perciò la venuta del Cardinale e de' suoi Francesi era a' Pontifizii oggetto di grand' orrore*, &c.) Andate ora a credere ai complimenti fatti al Cardinale, ed al giubilo mostrato per il suo arrivo. Tra gli uomini non v' ha cosa più equivoca dell' esserne dimostrazioni di civiltà; e sol da gli effetti si può capire, se qualche sincerità pur vi sia.

Nel decreto tra le altre particole vi era, che li Vescovi residenti non fossero tenuti a pagar decime, sussidii, o qualunque altro gravame imposto con quali si voglia autorità, eziandio ad instanza de' Re, e Prencipi. Questo particolare mosse grandemente tutti gli Ambasciatori; ma Lansac dissimulandolo si dolse col Cardinale di Mantova che l'avesse nominato senza avergliene fatto moto prima, g concedendo d'aver parlato con esso lui in quel tenore, ma come amico particolare, e non come Ambasciatore; e per far la sua querela più grave, vi aggionse dolersi anco che avesse nominato il Cattolico innanzi il Cristianissimo; delle decime non disse altro, sperando col moto da lui fatto, e con qualche opposizione, che averebbono fatto li fautori del Jus Divino, poter impedir quella forma di decreto. Il Cinque Chiese ancora non passò più innanzi, se non che disse non creder, che la mente dell' Imperatore fosse come il Cardinale propose. Ma il secretario del Marchese di Pescara ricercò apertamente, h che le parole s'accomodassero in modo, che non pregiudicassero alla grazia fatta dal Pontefice a sua Maestà Cattolica per il sussidio delle galere. Credettero li Legati con questo aver guadagnato l'animo de' Prelati, ma quelli dopo intesa l'eccezione per Spagna, imcominciarono tra loro dire, che se gli voleva far grazia di quello, che non se gli poteva concedere; perchè in Spagna, e in Francia, e sotto qualunque altro Prencipe sarebbono stati costretti pagar, e anco nello stato della Chiesa con un *Non Obstantibus*, la grazia gli sarebbe resa vana.

g Id. ibid.

h Id. 19. Novemb.

XXIX. Il giorno seguente i dalla residenza si passò nell' Ordine Episcopale. E avendo Segovia replicato, che l'instituzione de' Vescovi *de jure Divino* fu trattata, e risoluta nel medesimo Concilio nel tempo di Giulio III. con approbazione di tutti, e che egli ne aveva detto la sua sentenza, e specificò il giorno e l'hora quando ciò fu. Il (95) Cardinale di Mantova fece pigliar gli atti di quel

i Pallav. L. 18. c. 16. Visc. 9. Novemb. Fleury, L. 160. N°. 128.

(95) ***Il Cardinale di Mantova fece pigliar gli Atti di quel tempo**, &c.*) Avvegnacchè l'essenza del racconto di *Fra-Paolo* sia vera, è però corredata da tali circostanze, che non sembrano affatto conformi a quelle del fatto riferito negli Atti. Il Cardinale di *Mantova*, che avea sentito più volte il Canone intorno alla Residenza, come deciso al tempo di *Giulio* III. disse, che allora non era stato nemmen proposto, nonchè deciso. Il Vescovo di *Segovia*, avendo parlato il giorno dietro, sostenne il contrario, e recitò il voto, ch' egli avea dato, e ne indicò l'ora e il giorno. Il Cardinale di *Mantova*, per giustificarsi contro il Vescovo fece il dì dopo, dal Vescovo di *Telesia*, Secretario del Concilio, produrre gli Atti originali, dai quali appariva con evidenza, che il Canone era bensì stato stesso per esser proposto, ma che non era stato deciso, e nemmen esaminato. Di tal guisa *Pallavicino* racconta il fatto raccolto dagli Atti medesimi; e *Fra-Paolo* si contentò di andar dietro a *Visconti*, il quale, probabilmente per isbrigarsi con brevità, di tutte tre le Congregazioni non ne fa che una sola; o piuttosto non parla che dell' ultima, in cui il Cardinale di *Mantova* fece produrre gli Atti di quel che s'era fatto sotto *Giulio* III.

MDLXII. PIO IV.

tempo, e legger dal secretario quello, che fu definito allora per pubblicare, (96) dandogli esposizione, per la qual concludeva, che non fu nè deciso, nè essaminato, nè proposto nel modo, che da Segovia era stato detto. (97) Al che replicando quel Vescovo, se ben con parole in apparenza riverenti, successero tante repliche che convenne finir la Congregazione. E perchè desidererà forse alcuno d'intender, qual di loro parlava con fondamento, (98) sarà a proposito portar quì quello, che allora fu deciso nelle Congregazioni, se ben non pubblicato in sessione per la repentina dissoluzione del Concilio a suo luogo narrata. Furono allora composti tre capi della dottrina; il 3°. de' quali era inscritto della Gerarchia, e della differenza de' Vescovi e Preti: e avendo della Gerarchia longamente parlato, dice poi così di parola in parola tradotto di Latino; [k] *Insegna oltra ciò la Santa Sinodo, non dover esser ascoltati quelli, che dicono i Vescovi non esser instituiti jure Divino, constando manifestamente dalle lettere Evangeliche che Christo Signor nostro esso medesimo ha chiamato gli Apostoli, e promossogli al grado dell' Apostolato, in luogo de' quali sono subrogati li Vescovi; nè ci debbe venir in pensiero, che questo così necessario, & eminente grado sia stato introdotto nella Chiesa per umana instituzione: perchè sarebbe un detraer, e vilipender la providenza divina che mancasse nelle cose più nobili.* Queste erano le parole del capo della dottrina. Furono anco notati 8. canoni, l'ottavo de' quali diceva: Chi dirà che i Vescovi non siano instituiti *jure divino*, o non siano superiori a' Preti, o non abbiano autorità di ordinare, o quella competisca anco a' Preti, sia Anatema. Ogni uno preoccupato d'una opinione la ritrova in tutto quello.

k Varg. Mem. p. 363.

(96) *Dandogli esposizione, per la quale concludeva, che non fu nè deciso, nè esaminato, nè proposto, &c.*) Il contrasto tra il Cardinale di *Mantova*, e il Vescovo di *Segovia*, non fu intorno al senso del Canone, ma solo cercavasi, se il Canone era stato, o nò, esaminato e deciso.

(97) *Al che replicando quel Vescovo, sebben con parole in apparenza riverenti, successero tante repliche, &c.*) Non vi furono, come si è veduto, nè repliche, nè risposte, nella medesima Congregazione; e tutta quella briga seguì in tre diverse Congregazioni.

(98) *Sarà a proposito portar quì quello che allora fu deciso, &c.*) Non è in alcun modo vero, che la cosa allora fosse stata decisa; cioè a dire, che nelle Congregazioni dei Prelati si avesse approvato il Canone, ch'era stato steso e proposto. E però vero, che nelle Congregazioni dei Teologi si avea deciso per quel sentimento; e che, in conseguenza di ciò, i Deputati nominati per formare i Decreti, proposero l'istituzione dei Vescovi come *di Dritto divino*; ma con clausole circa l'autorità e superiorità dei Papi, per le quali inutile il Decreto rendeasi. In questo solo senso *Fra-Paolo* ha potuto dire, che la cosa era stata decisa; cioè che i Teologi si erano dichiarati per quella opinione. Perchè non è poi vero, che i Prelati avessero approvato il Canone, benchè i Teologi dichiarati si fossero per il sentimento, che vi era proposto. Con questa distinzione conciliar si possono le opposte asserzioni del Cardinal di *Mantova*, e del Vescovo di *Segovia*; e vedere, in qual senso era vero quel che di contrario da ciascun di essi diceyasi.

che legge, e non è maraviglia se questi doi Prelati ciascuno trovava la sua nelle medesime parole, le quali li Pontefizii intendevano esser dette della sola potestà dell' ordine; e li Spagnuoli di tutta, che comprende l'ordine, e giurisdizione; (99) quantunque alcuni de' Pontefizii credessero che Mantova studiosamente fingendo di sentir con gli altri, facesse legger la deliberazione vecchia, non per confermare la propria sentenza, ma la Spagnuola, che sentiva in secreto.

MDLXII. PIO IV.

Essendo il Cardinale di Lorena entrato in Italia, [1] il Pontefice non potè negar a' Francesi di fare che fosse aspettato, e (100) scrisse a Trento che la Sessione fosse prolongata, non però tanto che uscisse fuori il mese Novembre; e avendo li Legati avviso che il Cardinale si trovava sul Lago di Garda, nella Congregazione de' 9. Novembre propose il Cardinal di Mantova di differir la Sessione sino a' 26. del medesimo mese. (1) Il che non sapendo Lorena, mandò innanzi Carlo de' Grassi Vescovo di Monte Fiascone, e scrisse anco lettere a' Legati, che piacendo loro aspettarlo, sarebbe in pochi giorni in Trento: (2) e essi risolsero di non far più congregazione sino alla venuta sua, per dargli maggior soddisfazione. Riferì

1 Visc. 12. Novemb. Pallav. L. 18. c. 17. Dup. Mem. p. 323.

(99) *Quantunque alcuni de' Pontificii credessero, che Mantova — facesse legger la deliberazione vecchia, non per conformare la propria sentenza, ma la Spagnuola, &c.*) Pare, che sia un raffinar troppo, l'attribuire una tal dissimulazione al Cardinale di *Mantova*, il quale veramente era assai propenso a secondare le mire degli Spagnuoli; ma, per gradire al Papa, desiderava, che quella materia non si toccasse. Innoltre, essendosi egli offeso di quella spezie di mentita, che gli avea dato il Vescovo di *Segovia*, niente di più vi voleva per impegnarlo a sostenere seriamente e sinceramente quel che avea detto. Ma vi son di quelli, che van sempre a caccia di missteri anche in quelle cose, nelle quali pare, che sia men d'uopo il cercarne.

(100) *E scrisse a Trento, che la Sessione fosse prolongata.*) Lo avea fatto da prima; ma doppoi per le relazioni avute dei diffegni del Cardinal di *Lorena*, e per gl'insorti sospetti, che quel Cardinale avesse voglia di ristringere l'autorità della Santa Sede, e di far dichiarare la superiorità del Concilio, mandò ai Legati ordini contrari, per obbligargli a tener la Sessione al tempo prefisso. Con tutto ciò, non essendo arrivati quegli ordini sennonsè dopo che il tempo della Sessione erasi già prorogato, fu impossibile il fare altro cambiamento; e così convenne per necessità aspettar i Francesi, e rimettere sino al loro arrivo la decisione delle materie.

(1) *Il che non sapendo Lorena, mandò innanzi Carlo de' Grassi, Vescovo di Montefiascone, &c.*) Questo Prelato gli era stato mandato dal Papa per complimentarlo del suo arrivo in Italia, e per accompagnarlo a Trento.

(2) *E essi risolsero di non far più Congregazione sino alla venuta sua, per dargli maggior soddisfazione.*) Ciò essi non fecero, al dir di *Pallavicino*, lib. 18. c. 17. di proprio lor moto, ma per le istanze dell' Ambasciator *Ferrier*; ed i Legati ancor più pronti mostraronsi a fargli questa dimostrazione di stima, perchè, quand' anche data non l'avessero, il Cardinale e i Francesi sarebbono stati sempre a tempo di votare su quelle materie. Così era questa una compiacenza, che ad essi niente costava. Da *Visconti* però d'istanza fatta da *Ferrier* non si dice parola.

MDLXII. PIO IV.

il Vescovo suddetto, [m] che quel Cardinale in tutti li suoi ragionamenti mostrava andar con buona intenzione, volendo anco mandar a sua Santità li voti suoi, acciò gli potesse vedere. Che li Prelati di sua compagnia andavano per servizio di Dio, e con buon animo verso la Sede Apostolica, e sperava la gionta de' Francesi dover causare concordia nel Concilio, e dover esser causa di far attender fruttuosamente alla riforma, senza aver rispetto alcuno agl' interessi proprii; e altre tali cose, le quali se ben testificate dal Grassi, e confermate dall' Ambasciator Ferrier, [n] però da' Pontesizii erano credute per solo complimento, ma non ad effetto di tralasciar d'usare tutti li rimedii dissegnati, e in Trento, e in Roma.

m Visc. ibid.

n Id. ibid.

XXX. Entrò il Cardinale in Trento [o] incontrato un miglio discosto dal Cardinale Madruccio con molti Prelati, e alla (3) porta della Città da tutti li Legati, dalla qual sino alla casa del suo allogiamento fu accompagnato. Cavalcò in mezzo de' Cardinali di Mantova, e Seripando: il qual onore credettero esser necessario fargli, (4) poichè il medesimo gli fu fatto da Monte, e Santa Croce, allora Legati in Bologna, nel tempo che il Concilio era in quella Città, e egli andava a Roma à pigliar il Cappello. Egli la sera andò a visitar il Cardinale di Mantova, e il giorno seguente alla audienza de' Legati, insieme con gli Ambasciatori Lansac, e Ferrier. Presentò le lettere del Re dirette al Concilio, [p] e vi fece sopra un longo ragionamento, mostrandosi inclinato al servizio della Sede Apostolica, promettendo di participar tutti li dissegni suoi col Pontefice, e con essi Legati, nè voler ricercare cosa alcuna, se non con buona satisfazione di sua Santità; mostrò di non voler esser curioso in quistioni inutili, soggiongendo, che le due controversie dell' instituzione de Vescovi, e residenza, delle quali si ragionava in ogni parte, siccome avevano diminuito dell' autorità del Concilio, così avevano anco levato assai della buona opinione, che ne aveva il mondo: e quanto a sè, disse esser più inclinato all' opinione, che le afferma *de jure divino*, nondimeno quando anco fossero certissime, non vedeva necessità, nè opportunità di venirne alla dichiarazione; che il fine del Concilio doveva esser di riunir alla Chiesa quelli, che si

o Pallav. L. 18. c. 17. Mart. T. 8. p. 1294. Visicon. 16. Novemb.

p Pallav. L. 19. c. 1.

(3) *E alla porta della Città da tutti i Legati*, &c.) Fu incontrato dai Legati, non alla porta della Città, ma in qualche distanza da Trento. (Mart. T. 8. p. 1294.) *Rinaldi* mette l'arrivo del Cardinal di *Lorena* a Trento, ai 14. di Novembre; e da *Visconti*, e nel Giornale del Vescovo di *Verdun* è messo ai 13.

(4) *Poichè il medesimo gli fu fatto da Monte e Santa Croce, allora Legati in Bologna*, &c.) Cioè a dire, che fu tolto in mezzo da essi, come era stato fatto a Bologna. In Trento però gli fu fatto un po' più di onore; perchè i Legati l'andarono a ricevere in qualche distanza della Città, ed in abito da campagna; il che non erasi fatto a Bologna. *Mart. ibid.*

erano separati; q che egli era stato a parlamento co' Protestanti, e non gli aveva trovati tanto differenti, che non si potessero accomodare, quando si levassero gli abusi, e nissun tempo esser più opportuno d'acquistargli di quello, sapendosi certo, che non furono mai tanto uniti all'Imperatore quanto allora. Che molti d'essi, e specificamente il Duca di Vittemberg, erano di volontà d'intervenir al Concilio; ma era necessario dargli soddisfazione con un principio di riforma, nel che il servizio di Dio ricercava, che sue Signorie Illustrissime s'occupassero; narrò il desiderio del Re, che si provedesse al bisogno de' suoi popoli con opportuni rimedii, poichè siccome al presente s'aveva guerra con gli Ugonotti, quando non si rimediasse a gli abusi, s'averebbe avuto che fare maggiormente co' Cattolici, l'obbedienza de' quali si sarebbe perduta. Che queste erano le cause, perchè la Maestà sua l'aveva mandato al Concilio. Si dolse r che di tutta la somma del danaro promesso per imprestito dal Pontefice al Re, non s'era potuto valer più che di 25m. scudi sborsati dal Cardinale di Ferrara, per le condizioni poste ne' mandati, che non si potessero esiger, se non sotto certe condizioni di levar le pragmatiche di tutti li Parlamenti del Regno, cosa di tanta difficoltà, che levava la speranza di potersi prevalere pur d'un denaro. In fine disse, che aveva portato nuove instruzioni a gli Ambasciatori, e però quando avesse parlato alla Sinodo nella prima Congregazione per nome del Re, all' innanzi non averebbe atteso ad altro che a dire i suoi voti liberamente, come Arcivescovo, non volendosi intromettere nelle cose del Regno, ma lasciarne la cura a loro.

q Visc. 19. Novemb.

r Id. 16. Novemb.

Fu risposto da' Legati senza altra consultazione tra loro, secondo che a ciascuno meglio parve, lodando la sua pietà, e devozione verso la Sede Apostolica, e offerendosi essi ancora di communicar con lui tutti i negozii. Gli narrarono la grandissima pazienza da loro usata in tolerar la libertà, anzi licenza del dire de' Prelati, che erano andati vagando con movere nuove questioni: Imperò essendo ora sua Signoria Illustrissima unita con essi loro, non dubitavano col suo avviso poter levar quella tanta licenza, e componer anco col suo aiuto, e mezzo, le differenze nate, e nel proceder all' avvenire, camminar con tanto decoro che il mondo ne fosse per ricever altrettanta edificazione, quanto di non buona opinione aveva concetto. Che de' Protestanti era troppo nota la mala volontà; e quando si mostrano non alieni dalla concordia, allora apunto s'ha da dubitare che machinino nuove occasioni di maggior discordia. Esser cosa certa, che hanno dimandato Concilio, pensando che gli dovesse esser negato, e nel medesimo tempo che lo richiedevano, con ogni sollecitudine vi mettevano impedimenti, e al presente quelli, che sono ridotti in Francfort fanno ogni opera, che non proceda innanzi, e si faticano appresso l'Imperatore per interporgli qualche impedimento. Che odia-

MDLXII. PIO IV.

no il nome del Concilio, non meno che del Pontefice; nè per il passato se ne sono valuti se non a fine di coprire, e scusare la loro apostasia dalla Sede Apostolica: però non conveniva aver alcuna buona speranza della loro conversione, ma attender solo a conservar li buoni Cattolici nella fede. Commendarono la pietà, e la buona intenzione del Re, e narrarono il desiderio del Pontefice, per la riformazione della Chiesa, e quanto egli aveva operato per riformazione della Corte, senza aver riguardo che si diminuissero le proprie entrate; e che al Concilio ha sempre scritto, instando per la riforma; alla quale essi Legati ancora erano grandemente inclinati, e disposti, ma venivano impediti per le contenzioni de' Prelati, che consumavano quasi tutto'l tempo. Che se in Francia vi era pericolo di perder l'obbedienza de' Cattolici, quella era materia da trattare con sua Santità. Quanto all' imprestito, dissero esser così grande la paterna carità del Pontefice verso il Re, e il Regno, che conveniva tener per certo le condizioni da lui poste nell' imprestito esservi framesse per pura necessità; e essendo passati tra loro varii complimenti, conclusero che il lunedì sarebbe andato nella Congregazione generale per espor a' Padri la cagione della sua venuta, e per legger a loro anco le lettere del Re.

s Visc. ibid.

I Legati restarono con gran pensiero [s] per le parole dette dal Cardinale, di non voler impedirsi nelle cose del Regno, ma lasciar la cura a gli Ambasciatori, non ritrovandole conformi a quello, che avevano mostrato pochi giorni innanzi Lansac, e Ferrier, [t] rallegrandosi della venuta del Cardinale, come se avessero ad esser liberi d'ogni peso, e carico, dovendo riposar il tutto (dicevano essi) sopra sua Signoria Illustrissima, dalle quali conclusero, che conveniva aver molto l'occhio a quelle dissimulazioni; massime aggiongendovisi certo avviso, che ebbe il Cardinale Simoneta da Milano, [u] che gli Abbati Francesi alloggiati in S. Ambrosio ebbero a dire, che sarebbono stati uniti con Spagnuoli, Tedeschi, e altri Oltramontani, e che andavano per trattar cose, che non sarebbono piaciute alla Corte; e gionto appresso che in tutti li ragionamenti de' Francesi si sentiva proporre, che non era da perder in questioni il tempo, che si doveva dispensar in parlar della riforma; [x] che si doveva incominciar dal levar la pluralità de' benefizii, e che il Cardinale voleva esser il primo a lasciargli; che le dispense s'abbiano a dar gratuitamente; che si levassero le annate, prevenzioni, e date picciole, e si facesse una sola provisione per benefizio; essaggerando anco, che il Pontefice aveva una bellissima occasione d'acquistarsi immortal gloria col fare le suddette provisioni, e soddisfar a' Popoli Cristiani per unirgli, e pacificargli, provedendo a gli abusi, e inconvenienti, e che in ricompensa pagherebbono a sua Santità mezza decima. Che essi erano venuti là risoluti di non partirsi prima d'aver tentato tutte

t Id. 19. Novemb.

u Pallav. L. 19. c. 4.

x Visc. 16. Novemb.

queste provisioni; quantunque bisognasse starvi longamente, [y] e che quando vedessero segni che non si fosse per provedere, essi non sono per far strepito alcuno, ma per ritornarsene in Francia, e far le provisioni essi in casa loro. Avevano anco li Legati qualche certezza di stretta intelligenza del Cardinale coll' Imperatore, e quello che più stimavano, col Re di Boemia, manifestamente inclinati a dar qualche soddisfazione a' Prencipi di Germania, i quali era chiara cosa che odiavano il Concilio, e avevano caro che non procedesse innanzi, ma si dissolvesse in qualche maniera, però avvantaggiosa per loro, e disonorevole alla Sede Apostolica, e per la Sinodo. Ebbero anco sospezione del Re Cattolico, per un avviso andato al Secretario del Conte di Luna, [z] che essendo già fatta in Spagna l'instruzione per quel Conte, per diversi avvisi sopragionti s'era risoluto di mandar Martino Gazdellone già Secretario dell' Imperatore Carlo V. per portargli instruzione a bocca, che non avevano voluto commetter alla scrittura; il che confrontando con certo avviso avuto di Francia, che il Cardinale di Lorena prima che partire aveva partecipato con sua Maestà Cattolica le petizioni, che dissegnava trattar in Concilio, e sapendo certo che era stata ricercata anco di Germania a far instanza per la riforma, dubitavano che la venuta di quel Cardinale non fosse per partorir gran novità, e non gli piaceva punto il motto, che gli aveva dato nell' audienza, del venir Tedeschi al Concilio, massime considerando il colloquio, che aveva avvuto già col Duca di Vittemberg: e in somma non potendo se non presupporre, che una persona di tanta autorità, e prudenza non sarebbe andata senza fondamento sicuro per fabbricare li suoi dissegni, pensarono di spedire immediate al Pontefice con tutte queste considerazioni, e avendo osservato, che sempre quando giongevano in Trento, o partivano estraordinarii, li Prelati ricevevano occasione di parlare, d'investigare la causa, e di bisbigliare, e di far strepito, e di machinare anco; il che dopo la venuta del Cardinale averebbe potuto produr effetti più pericolosi, spedirono con secrettezza, e scrissero [a] che a Roma fosse dato ordine a' Corrieri, che all' ultima posta appresso Trento lasciassero la guida, e ogni altro impedimento, e entrassero nella Città pian piano col solo dispaccio.

Non andò il Cardinale in Congregazione secondo [b] l'ordine dato, perchè il giorno seguente sopragiontagli la febbre, se ben leggiera, lo fece differire: mostrò nondimeno desiderare che si andasse lentamente per poter intervenir esso ancora innanzi la risoluzione. I Legati risolsero di compiacerlo facendo ridur la Congregazione molto più tardi del solito: nella quale essendo intervenuti li Vescovi, e Abbati Francesi, si fece prima una general risegna, consegnando a ciascuno il suo luogo, e il numero de' Prelati in quella si trovò 218. e il seguente giorno per esser nata qualche difficoltà di prece-

y Id. ibid.

z Id. ibid.

a Id. 12. Novemb.

b Dup. Mem. p.318. Viscon. 16. & 19. Nov.

MDLXII. PIO IV.

denza, fu di nuovo la risegna fatta, facendo entrar li Prelati ad uno ad uno in Congregazione, e conducendo ciascuno al suo luogo; in quelle Congregazioni però nissun de' Francesi parlò, o perchè volessero aspettar l'intervento del Cardinale, o per veder prima bene il modo, che tenevano gli altri.

c Id. 19. & 23. Novemb.

XXXI. L'Arcivescovo d'Ottranto [c] ordinò per la sera de' 19. Novembre un banchetto a molti Prelati, e quello che ebbe il carico gl' invitò, dicendo, che non dovessero per servizio della Sede Apostolica mancare; perilchè immediate si pubblicò per Trento, che i Pontefizii si radunavano per concertar unione contra li Francesi. La cosa fu a loro di molto disgusto tanto più, quanto dopo il convito furono certificati, che a quella mensa s'erano tenuti tali ragionamenti, [d] e vedendo anco che dopo la loro venuta quasi ogni giorno arrivava qualche Prelato di nuovo, pareva loro d'esser stimati diffidenti, e contrarii. I Legati però, a fine di mostrar ogni confidenza, e rispetto d'onore al Cardinale, nelle visite che ciascuno di loro fece, durante il tempo dell' indisposizione, lo persuasero a pigliar così bella occasione in sopire con l'autorità sua le controversie per le questioni introdotte; cosa che a lui sarebbe agevole, e di gran riputazione, non avendo potuto gli altri effettuarlo; a che il Cardinale si dispose assai bene, e s'offerì di adoperarsi.

d Id. 23. Novemb.

Il Pontefice che in quei giorni era stato in qualche pericolo per un grave, e improviso accidente, ricuperata la sanità ebbe gli avvisi da' Legati, e da molti luoghi per dove li Francesi erano passati, che tutti in conformità erano pieni de' dissegni loro; e (5) a questo s'aggionse, [e] che mentre fu indisposto, Monsignor dell' Isle andò facendo pratiche, che il Papa si facesse a Trento per nazioni, se fosse morto, e si tenesse la sede vacante sin che la riforma fosse fatta; che così il Concilio sarebbe stato libero, e il Papa creato non averebbe sentito gravezza d'accettar la riforma stabilita prima; il che più d'ogni altra cosa lo commosse, così per l'affetto del dispiacere, che ogni uomo, e i Prencipi massime sentono, quando si dissegna dopo la vita loro, come anco perchè nissuna cosa lo rendeva più certo dell' animo de' Francesi risoluto alla riforma della Corte, e del Pontificato; e a queste cose aggiongendo anco le differenze,

e Id. 26. Octob.

(5) *E a questo s'aggionse, che, mentre fu indisposto, Monsignor dell' Isle andò facendo pratiche, che il Papa si facesse a Trento per Nazioni, se fosse morto,* &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 19. c. 1. pretende, esser questo un abbaglio di *Fra-Paolo*; e che non fu *de l'Isle*, ma *Lansac*, che avea fatto pratiche per questo fine. Ma *Visconti*, nella sua lettera dei 26. di Ottobre, giustifica interamente il racconto di *Fra-Paolo*, dicendo, che l'Ambasciator di Francia a Roma, ch' era *dell' Isle*, avea mostrato la stessa intenzione. *Dice anco, ch' è avvisato da Roma, che l'Ambasciatore di Francia par che mostri un medesimo dissegno in simil caso.*

(6) *Dall'*

renze, che erano in Trento per l'instituzione de' Vescovi, e per la residenza, fece ridur quotidiane Congregazioni, e non si teneva, che non dicesse ad ogni sorte di persona, che non aveva negozio più importante, e più pericoloso a sè, che il Concilio: e nel dar conto in Concistoro delle differenze per causa dell' instituzione, e della nuova proposta della residenza, uscì ad esclamare, che tutti li Vescovi benefiziati da lui, gli erano contrarii, e [f] che nodriva in Trento un' essercito di nemici. Era anco opinione, che in suo secreto avesse caro qualche progresso de gli Ugonotti in Francia, o qualche avvantaggio de' Protestanti nella Dieta di Germania, a fine che il Concilio si dissolvesse senza sua opera: nondimeno tutto intento a' rimedii, ordinò che i Vescovi non [g] ancora partiti da Roma, si partissero immediate, e volle che anco Marco Antonio Boba Vescovo di Austa, Ambasciatore del Duca di Savoia appresso di sè, vi andasse. (6) Dall' altra parte proibì l'andarvi all' Arcivescovo Turritano, e al Vescovo di Cesena; a quello, perchè nel Concilio sotto Paolo, nella materia della residenza, con più costanza che non comportava il tempo, difese che fosse *de jure Divino*; il Vescovo di Cesena, perchè era molto intrinseco del Cardinale di Napoli, del quale dubitava assai, per la carnificina de' 2. Zii di quello, e per le essecuzioni fatte contra la sua persona; e temeva, (7) perchè in mano [h] del Conte di Montebello, padre del Cardinale, si diceva esser una poliza di mano d'esso Papa, essendo Cardinale in conclave, per la quale prometteva certa somma di danari al Napoli per il suo favore. Ma con tutto che la maggior dif-

f Dup. Mem. p.322. Thuan.L.32. N°. 1.

g Pallav. L. 19. c. 2. Dup. Mem. p. 321. & 322.

h Id. ibid.

(6) *Dall' altra parte, proibì l'andarvi all' Arcivescovo Turritano, e al Vescovo di Cesena, &c.*) *De l'Isle*, nella sua lettera al Re, dei 20. Novembre, nulla dice dell' Arcivescovo di *Sassari*, ma solo del Vescovo di *Cesena*; al quale non dice che il Papa vietato avesse di andare al Concilio; ma semplicemente, che temeva di vederselo andare. *L'Evêque de Cesene*, dic' egli, *étoit avec le Cardinal de Naples en un Château où il a séjourné cet Eté devers Naples. Ledit Evêque se trouvant en quelque indisposition, se mit sur Mer pour aller à Pise changer d'air, ce qui a été rapporté à Sa Sainteté, de sorte qu'on lui donna soupçon que ledit Evêque alloit au Concile, entra en crainte à cause de la défiance conçue il y a long-temps dudit Cardinal de Naples. Dup. Mem. p.* 322.

(7) *Perchè in mano del Conte di Montebello, padre del Cardinale, si diceva esser una poliza di mano di esso Papa, &c.*) Dal Cardinal *Pallavicino* si vuole, che la cosa non abbia verisimiglianza; ed è vero, che non ne ha. Ma vi son cose poco verisimili, che nonpertanto non lasciano di esser vere. Certo almeno è; che bisogna, che la cosa pubblicamente si dicesse, dacchè lo stesso si scrisse da *de l'Isle* a *Carlo* IX. nella sua lettera dei 20. di Novembre. *Il entra en crainte*, dic' egli, *à cause de la défiance conçue il y a long-temps dudit Cardinal de Naples, & de la police qu'aucuns disent entre les mains du Comte de Montbel son père.* Così, se il nostro Istorico è stato ingannato, lo è stato da una voce, che avrebbe ingannato qualunque altro.

MDLXII. PIO IV.

fidenza fosse sopra i Francesi, nondimeno giudicò meglio dissimularla. Mandò in Francia 40m. scudi per resto de' 100m. promessi; [i] e a Trento mandò Sebastiano Gualtero Vescovo di Viterbo, insieme con Lodovico Antinori, li quali essendo stati in Francia, avevano qualche conversazione con alcuni di quei Prelati, e servitù col Cardinale, sotto colore d'onorarlo; e scrisse a lui, e a Lansac lettere piene di complimenti, e confidenza; da loro però fu stimato che fossero mandati [k] per scoprir l'intenzione del Cardinale, e osservare li suoi andamenti, e massime essendo stati da Roma avvisati, che quel Vescovo aveva confortato il Pontefice a non temer tanto, perchè il Cardinale averebbe trovato delle difficoltà, e impedimenti più che non credeva, e s'era anco offerto esso di farne nascer d'avvantaggio.

i Id p.321.

k Id. p.321. & 342.

Il 22. del mese di Novembre fu risoluto [l] il Cardinale d'entrar il dì seguente in Congregazione, si concertò, che si sarebbono lette le lettere del Re, e che egli averebbe fatto un ragionamento; ma oltre questo propose il Cardinale che un' altro sarebbe fatto anco dall' Ambasciatore Ferriero. A questo non acconsentivano li Legati: la causa vera era, perchè quando una volta fosse permesso, averebbono voluto, e essi e tutti gli Ambasciatori parlare e proponere con pericolo di metter maggior confusione; ma tacendo questo, dissero, che in quel Concilio, nè in quel tempo, nè sotto Paolo, e Giulio s'era mai permesso, che Ambasciatori parlassero in Congregazione, se non il giorno che erano ricevuti. Però non senza il consenso del Pontefice non erano per acconsentire a tal novità. Ma Lorena rispose, che essendo nuova lettera del Re, e nuova instruzione, si può dir nuova Ambasciaria, e quella sarà essa ancora come un primo ingresso; e dopo molte risposte e repliche, avendo Lorena datogli parola, che non ricercherebbono più di parlare oltra quella fiata, per dargli soddisfazione, e acciò non prendesse occasione di mostrar aperto disgusto, si contentarono.

l Visc. Let. du 23. Nov.

XXXII. Adunque il dì seguente, adunata la Congregazione, [m] fu letta la lettera del Re con soprascrizione *A' Santissimi e Reverendissimi Padri congregati in Trento per celebrar il Santo Concilio.* In quella diceva, che essendo piaciuto a Dio chiamarlo al Regno, gli è anco piaciuto affligere quello di molte guerre: ma però ha aperto ad esso gli occhi sì, che quantunque giovane ha conosciuto la principal occasione de' mali esser la diversità delle opinioni nel fatto della religione; per la qual divina illuminazione dal principio del suo Regno fece instanza per la celebrazione del Concilio, nel quale essi allora erano congregati, sapendo che in quelli gli antichi Padri hanno trovato li più proprii rimedii a simili infermità, e essergli dispiaciuto, che siccome è stato il primo a procurare così buon' opera, non abbia potuto inviare li suoi Prelati tra li primi, del che essendo le cause notorie, stimava d'esserne a bastanza iscu-

m Dup. Mem. p.324. Pallav. L.19. c. 3. Rayn. ad ann. 1562. N°. 109. Spond. N°. 36. Labbe, Coll. p. 461. Mart. T. 8. p. 1294.

ſito: e maggiormente vedendo arrivato nella loro compagnia il Cardinale di Lorena accompagnato da altri Prelati. Che due cauſe principali l'hanno perſuaſo a mandar il detto Cardinale. La prima, la grande, e frequente inſtanza da lui fatta d'aver licenza per ſatisfar al ſuo debito per il luogo, che tiene nella Chieſa: La ſeconda, che eſſendo egli del Conſeglio Regio ſecreto, e dalla gioventù nudrito negl' importanti affari di ſtato del Regno, ſa meglio d'ogni altro le neceſſità di quello, e dove ſiano nate le occaſioni; onde potrà ancora farne a loro la relazione conforme al carico, che gli è ſtato dato, e richiederne per nome Regio li rimedii che s'aſpettano dalla loro prudenza, e amor paterno, così per tranquillità del Regno, come per ſalute univerſale di tutta la Criſtianità: ſoggionſe, che gli ſupplicava voler metter mano a queſto con la ſolita ſincerità, acciò ſi venga ad una ſanta riforma, e che ſi vegga rilucere l'antico ſplendore della Chieſa Cattolica con unione di tutto'l Criſtianeſmo in una religione; che ſarà opera degna di loro, deſiderata da tutto'l mondo, che ne averanno ricompenſa da Dio, e lode da tutti i Prencipi. Concluſe che rimettendoſi egli, quanto a' particolari, al voler e prudenza del Cardinale, gli pregava dargli fede in quello, che averebbe detto da ſua parte.

Dopo queſto parlò il Cardinale [n] Nel principio narrò le miſerie del Regno; deplorò le guerre, le demolizioni delle Chieſe, le uccifioni de' Religioſi, la conculcazione de' Sacramenti, l'incendio delle librarie, delle immagini, delle reliquie de' Santi, la devaſtazione delle ſepolture de' Re, Prencipi, e Veſcovi, l'eſpulſione de' veri Paſtori; e paſſando alle coſe civili, narrò lo ſprezzo della Maeſtà Regia, l'uſurpazione delle entrate Regali, la violazione delle leggi, le ſedizioni eccitate nel popolo: e di tutti queſti mali attribuì la cauſa alla corruzione de' coſtumi, alla diſciplina Eccleſiaſtica rovinata, alla negligenza uſata nel reprimer l'ereſia, e uſar li remedii inſtituiti da Dio. Voltato a gli Ambaſciatori de' Prencipi, gli raccordò, che quello che ozioſi vedono ora in Francia, pentiti tardi lo eſperimenteranno a caſa loro, ſe la Francia, cadendo con la ſua mole, darà ne' luoghi vicini; con tutto ciò diſſe reſtarvi ancora rimedii: la virtù e indole del Re, li conſegli della Regina, e del Re di Navarra, e de gli altri Prencipi, i quali non perdonano alla vita, e all' avere: ma il principale eſſer aſpettato da quella Sinodo, donde debbe venir la pace di Dio eccedente ogni ſenſo: del che eſſendo certo il Re Criſtianiſſimo, moſſo dalla oſſervanza verſo quella Sinodo, e per la moleſtia che ſente per i diſpareri della religione, due coſe da loro ricercava. La prima che ſi fuggiſſero le nuove diſcordie, le nuove, e infruttuoſe queſtioni, e ſi procuraſſe ſoſpenſione d'arme tra tutti li Prencipi, e Stati, che non ſi daſſe ſcandalo a' Proteſtanti, con dargli occaſione di crede-

[n] Dup. Mem. p. 318. Labbe, Coll. p. 462.

MDLXII. PIO IV.

re, che la Sinodo attenda più tosto ad incitar i Prencipi alle armi, a trattar confederazioni, e leghe, che a servar l'unità della pace. Che il Re Enrico l'ha primieramente stabilita, e poi il Re Francesco secondo continuata, e il presente Re pupillo con la madre l'hanno sempre desiderata; il che se ben è infelicemente successo, convien però temer, come più infelici, gli avvenimenti della guerra: perchè essendo posti tutti li Stati del Regno in pericolo di naufragio, uno non può l'altro aiutare. Onde desidera, che si tenga qualche conto degli sviati dalla Chiesa, condannandogli quanto si può senza offesa di Dio, e avendogli per amici per quanto si può, e sino a gli Altari. La seconda richiesta comune al Re coll' Imperatore, e gli altri Re, e Prencipi, era, che si trattasse della riforma de' costumi, e della disciplina Ecclesiastica, mettendovi seriamente la mano, al che il Re gli ammoniva e scongiurava per il Signor Nostro Cristo, che verrà al giudizio; che volendo redintegrar l'autorità della Chiesa, e ritener quel Regno di Francia, non vogliano misurar gl' incomodi de' Francesi co' proprii loro; rallegrarsi che Italia sia tutta in pace, e che la Spagna ne tenga il timore. La Francia esser caduta, e a pena tenerlo con un dito. Soggionse, che se dimanderanno, a chi si debba ascriver la causa della tempesta, e fortuna eccitata, egli non poteva altro rispondere, salvo che dicendo, o *per noi è stata questa fortuna, buttateci in mare*. Perilchè esser bisogno d'ardire, e di cuore, e d'attender a sè medesimi, e a tutto'l gregge. In fine disse, aver finita la sua Legazione, e che gli Ambasciatori direbbono il rimanente; ma egli e li Prelati seco venuti protestavano di voler esser soggetti, dopo Iddio, al Beatissimo Pontefice Pio, riconoscendo il suo primato in terra sopra tutte le Chiese, li commandamenti del quale mai ricuseranno. Che hanno in venerazione li decreti della Chiesa Cattolica, e della Sinodo generale; che onoravano, e riverivano li Legati, offerivano concordia e unione a' Vescovi, e si rallegravano che gli Ambasciatori dovessero esser testimonii de' pareri loro; tutto ad onor della Maestà divina.

o Jon. I. 12.

Finito di parlare, il Cardinale di Mantova con poche parole lo lodò della fatica presa per servizio di Dio; attestò che della venuta sua tutta la Sinodo s'era rallegrata; fece anco onorata menzione de' fratelli suoi, commendandogli, che nella lor professione non mostrassero minor prontezza nel servizio di Dio, e del Regno; e si rimise alla risposta, che per nome della Sinodo averebbe dato l'Arcivescovo di Zara a ciò deputato. p Il qual disse, che la Sinodo con sommo dispiacere aveva sempre udito le sedizioni, e tumulti di religione in Francia, della quale la quiete, e tranquillità gli era stata sempre a cuore; e tanto più ne sentiva dispiacer allora, quanto con la narrazione di sua Signoria Illustrissima gli erano

p Labbe, Coll. p. 467.

stati posti sotto gli occhi; ma sperava, che in breve il Re potrà, imitando la virtù de' suoi maggiori, reprimergli. Che la Sinodo s'adoperera con tutto l'animo per far conoscer il vero culto di Dio, emendar li costumi, e render la tranquillità alla Chiesa; al che sperava poter più facilmente pervenire, aiutata dall' opera di sua Signoria Illustrissima, e da' Prelati con lei venuti. Si estese longamente nelle laudi del Cardinale, e concluse che la Sinodo ringraziava Dio per la venuta sua, e si congratulava con lui, e s'offeriva d'ascoltar quello, che a suo luogo e tempo da gli Ambasciatori fosse detto; non dubitando che debba esser a gloria di Dio, utilità della Chiesa, e somma degnità della Sede Apostolica.

Dopo questo parlò l'Ambasciator Ferrier, [q] incominciando a commendar l'animo del Re inclinato alla religione, il che si rendeva più manifesto per la venuta, e il ragionamento del Cardinale, dal quale appariva, quanto la Francia procuri il bene della Chiesa Cattolica, potendo ogni uno conoscer, che potentissime cause l'abbiano indotto a mandarlo, poichè s'era sempre valuto del conseglio suo ne' gran negozii del Regno; che potrebbe il Re in 3. giorni quietar tutte le sedizioni, e ritener nella natural obbedienza gli animi di tutti i suoi sudditi, quando avesse solo mira alle cose sue, e non alla Chiesa Cattolica, e a ritener la degnità e autorità del Pontefice in Francia, per le quali solamente espone a pericolo il Regno, la vita, e l'aver di tutti i Grandi e Nobili; e discendendo alle richieste soggionse, che in quelle non sarebbono fastidiosi e difficili, che non domandavano se non quello, che tutto'l mondo Cristiano dimanda. Che il Re Cristianissimo richiede quello, che dimandò il gran Constantino da' Padri del Concilio Niceno; che tutte le richieste regie si contengono nelle sacre lettere, ne' vecchi Concilii della Chiesa Cattolica, nelle antiche Constituzioni, Decreti, e Canoni de' Pontefizi e Padri. Che il Cristianissimo dimandava la restituzione della Chiesa Cattolica in integro da essi Padri constituiti giudici Pretorii da Cristo, ma non per un decreto di clausula generale, anzi secondo la forma delle espresse parole, di quell' editto perpetuo e divino, (8) contra il quale non può aver luogo usurpazione o prescrizione alcuna. Sì che ritornino finalmente come dalla captività nella santa Città di Dio, e alla luce de gli uomini quei

q Dup. Mem. p 332. Labbe, Coll. p. 465.

(8) *Contro il quale non può aver luogo usurpazione o prescrizione alcuna.*) Da *Pallavicino* è censurato *Fra-Paolo*, per aver tradotto la par la *usucapione* in quella di usurpazione. Ma benchè propriamente la parola *usucapione* non significhi, in termine di Legge, che una proprietà acquistata per possesso; è però vero, che il nostro Istorico non si è scostato dal senso di *Ferriero*, il quale non può esser altro che quello di un possesso usurpato; poichè parla di un possesso acquistato a pregiudizio della verità, il che da una usurpazione non si distingue.

MDLXII. PIO IV.

buoni ordini, che il Demonio ha per forza rubbati, e per longo tempo ascosti. Diede l'essempio di Dario, che quietò li tumulti di Giudea non con arme, ma con esseguir l'antico editto di Ciro. Di Giosia, che riformò la religione con far legger e osservare il libro della legge, occultato per malizia de gli uomini. Passò poi ad un acuto motto, dicendo, che se li Padri dimanderanno, perchè la Francia non sia in pace, non si potrà risponder altro, se non quello che Gieu disse a Gioran. [r] *Come può esser pace restando ancora?* E tacque le seguenti parole: ma soggionse, *Voi sapete il resto.* Aggiongendo poi, che *se non si attenderà a questa riformazione, saranno vani gli aiuti del Re di Spagna, del Pontefice, e de gli altri Prencipi; e il sangue di quelli, che periranno, se ben meritamente per li proprii peccati, sarà richiesto dalle mani d'essi Padri.* Concluse, che prima che discendere a' particolari, che debbono dimandare, richiedevano che finissero presto le cose, che avevano cominciato a trattare, acciò potessero attender quanto prima alle altre molto più gravi, e necessarie in quel tempo. Non dispiacque meno la pungente libertà di questo Ambasciatore, che la usata da Pibrac suo collega alla loro venuta in Trento; nondimeno il timore che s'aveva de' Francesi, fece metter in silenzio le offese di parole.

r Reg. IX. 22.

Il seguente giorno si continuarono le congregazioni, e [s] la prima fu tutta occupata solo da F. Gasparo di Cassal, Vescovo di Liria; il qual per informar il Cardinale di Lorena di tutte le ragioni de' Spagnuoli, recapitolò con magniloquenza le cose da altri dette in quella materia; vi aggionse di più, che nissuna cosa era più a favor de' Luterani, quanto il far l'instituzione de' Vescovi di legge umana; che così s'approva la novità da loro fatta, d'aver posto predicatori, o predicanti, o ministri al governo della Chiesa in luogo de' Vescovi da Cristo instituiti. Aggionse a questo, che leggendo le Epistole di S. Gregorio a Gioanni Costantinopolitano, e ad altri scritte contra il medesimo, perchè si chiamava Vescovo universale, vedersi chiaramente, che non si può dir, che l'instituzione del Pontefice Romano venga da Cristo, se non si dice anco, che dal medesimo venga quella de' Vescovi.

s Pallav. L. 19. c. 4. Viscon. 26. Novemb.

XXXIII. Il (9) Cardinal di Lorena fece in casa propria con-

(9) *Il Cardinal di Lorena fece in casa propria Congregazione de' Prelati e Teologi Francesi, con lui venuti.*) Quel Cardinale, in un discorso avuto col Vescovo di *Viterbo*, negò questo fatto, come pure di aver tentato, che si dicesse il voto per Nazioni. Con tutto ciò, per confession di *Gualtieri*, era quella nel Concilio una voce comune; e v'è qualche apparenza, che affatto mal fondata non fosse. Imperciocchè dalle lettere di *Lansac*, dei 12. e dei 17. Decembre, si vede, che il Cardinale avea radunato in sua casa tutti i Vescovi Francesi, per trattar degli Articoli di Riforma, che si avevano a dimandare; e da varie lettere di *Visconti* è certo, che con essi, e con i Teologi di quella Na-

gregazione [t] de' Prelati, e Teologi Francesi, con lui venuti, per intender la loro opinione sopra il particolare della giurisdizione de' Vescovi, e fu tra loro concordemente risoluto, che la ricevevano da Dio, e fosse *de jure divino*. E questa singolarità di congregazione fu usata dal Cardinale dopoi in tutte le altre materie occorrenti, con molto dispiacere de' Pontefizii, a quali pareva che volesse far un Concilio a parte, e temevano, che i Spagnuoli con l'essempio non ne introducessero un' altra, le quali poi potessero portar un scisma manifesto, come avvenne nel Concilio Efesino primo, per le congregazioni, che facevano separamente gli Egizii, e li Siriani. Avevano però i Pontefizii tra i Spagnuoli Bartolomeo Sebastiani Vescovo di Patti, che se ben Spagnuolo di Nazione, per aver Vescovato in Sicilia, aveva grand' intelligenza con Roma, dal quale gli veniva scoperto tutte le pratiche, e conseglr loro. Tra i Francesi, sino al tempo quando il Cardinale di Lorena si metteva in ordine per il viaggio, il Nunzio di Francia guadagnò F. (10) Giacomo Ugonio Francescano, Teologo Sorbonista, eletto dal Cardinale di Lorena per sua compagnia; col quale ebbe qualche ingresso per esser egli constituito [u] Procurator al Concilio da Gioanni Ursino Vescovo di Triguier, e diede conto a Roma, e l'inviò per corrispondenza in Trento con sue lettere a Lattanzio Roverella Vescovo d'Ascoli. Ma al Cardinale Simoneta non piacque confidar tanto di

t Id. 30. Novemb.

u Id. 12. 16. & 19. Novemb.

zione, concertava il partito da prendersi su ciascheduna materia, e che particolarmente ciò fece su l'Articolo della Giurisdizione dei Vescovi. *Nella Congregazione che io scrissi, che li Prelati Francesi fecero d'ordine del Cardinale di Lorena — mi è stato certificato, che conclusero, che la podestà della giurisdizione era* de jure divino. *Visc.* lett. dei 30. Novembre. Riguardo all' idea che aveva avuto di fare opinar per Nazioni, la cosa è tanto vera, che *Visconti* ce ne afficura nella sua lettera dei 26. di Novembre, e consiglia anche, in caso che ricusar non si possa, di deputar più Italiani, che di altra Nazione; e *Pallavicino* stesso, lib. 19. c. 7. afferma, che a Roma si rigettò la maniera di opinar per Nazioni, proposta dal Cardinal di *Lorena*. Non è dunque una invenzion di *Fra-Paolo*, come gli rimprovera *Pallavicino*, lib. 19. c. 4. ma un fatto certissimo, e giustificato dal Cardinal medesimo; il quale altresì racconta, lib. 19. c. 2. che *Lorena* avea proposto a *Seripando*, di deputar due persone per Nazione, per procurar di convenir di una Formola sul settimo Canone, di cui ognuno potesse esser contento. *Gli aveva proposto il sudetto partito — di deputare due per Nazioni — Nel resto sentitesi in Roma le due maniere proposte in prima dal Lorenese per estinguer la discordia sopra il 7. Canone, non piacque la prima di diputar due per Nazione, come soggetta al rischio già menzionato.*

(10) *Giaccomo Ugonio, Francescano, Teologo Sorbonista, eletto dal Cardinale di Lorena per sua compagnia.*) Di ciò nelle Lettere di *Visconti* se ne hanno moltissime pruove, dalle quali veniamo ad intendere, che da quel Francescano un conto esatto rendevasi a quel Prelato di quanto facevasi nelle Adunanze dei Francesi, e di tutte le risoluzioni che si prendevano. *Visc* Lett. dei 12. 16. e 19. Novembre, dei 6. Decembre, &c.

MDLXII. PIO IV.

quel Vescovo, nè volle lasciargli saper l'intelligenza, che si doveva tener col Teologo. Però avvicinandosi Lorena a Trento, fece che il Vescovo di Ventimiglia mandò incontra un' altro frate di S. Francesco, chiamato il Pergola, all' Ugonio, a dirgli per sua parte, che era avvisato dal Nunzio di Francia della lettera, che portava a Monsignor d'Ascoli, dal qual Nunzio gli era scritto, che dovesse parlar con lui prima che la consegnasse. Dal Pergola fu fatto destramente l'uffizio, sì che il Teologo diede intenzione di così fare, e conforme all' ordine, [x] pochi giorni dopo che fu in Trento, andò a trovar il Ventimiglia, e dopo fatta la ricognizione, e dati li contrasegni di trattar insieme, il F. gli fece relazione dello stato delle cose, e gli disse tra le altre, la maggior parte della rovina del Regno derivare dalla Regina, la qual favoriva gli eretici, e egli l'aveva chiaramente conosciuto nelle dispute che in presenza di lei gli era occorso più volte far con loro. De gli Ambasciatori, che eranno in Trento, gli disse, che essi ancora erano corrotti. Quanto al Cardinale, che lo teneva per buon Cattolico, ma inclinato alle riforme impertinenti de' riti Ecclesiastici, dell' uso del Calice, del levar le immagini, d'introdur la lingua volgare, e altre tali cose, al che era persuaso dal Duca di Ghisa suo fratello, e da altri suoi parenti; che la Regina al suo partire gliene fece efficace persuasione, e gli diede 20^{m}. scudi. Disse, che nel numero de' Vescovi ve n'erano 3. della medesima fazione; ma sopra tutti quello di Valenza s'intendeva con la Regina, & (11) era mandato da lei espresso, come principale, al qual averebbe convenuto che il Cardinale portasse rispetto. Misero in fine ordine tra loro, come trovarsi e trattarsi insieme. Gli diede il Ventimiglia 50. scudi d' oro, che così avevano commesso li Legati, i quali in principio egli fece resistenza d'accettare; ma il Vintimiglia con buone e accomodate parole lo fece contentare; non però esso gli pigliò, ma chiamato un suo servitore, che seco era, ordinò che gli pigliasse a nome della sua religione.

x Visc. 6. Decemb.

Io ho narrato ben spesso, e tuttavia continuo narrando alle volte qualche particolari, che son certo dover da molti esser stimati non degni di menzione, siccome io parimente tali gli ho riputati; ma ritrovandogli

(11) *E era mandato da lei espresso, come principale, al quale averebbe convenuto, che il Cardinale portasse rispetto.*) Io non so come accordar ciò con l'Istoria, perchè dalle Liste del Concilio si scorge, che il Vescovo di *Valenza* al Concilio non venne, e che per conseguenza non potè accompagnarvi il Cardinal di *Lorena*. Probabilmente l'inganno di *Fra-Paolo* sarà nato dall' aver letto nella lettera di *Visconti*, dei sei di Decembre, che *Ugonio* gli avea detto, che *Valenza* si aspettava, e ch' era spedito dalla Regina. *E mi dice che Valenza sarà quì presto, per esser mandato dalla Regina.* Ma quel progetto non si eseguì; e *Monluc* restossi in Francia, e non comparve al Concilio.

(12) *Si*

ritrovandogli conſervati e notati nelle memorie di quelli, che ſi ſono trovati nelle azioni, mi ſon perſuaſo, che qualche riſpetto a me incognito vi foſſe, per il quale gli abbiano giudicati meritevoli di commemorazione, e ho voluto ſecondo il giudizio di quelli, più che ſecondo il mio, riferirgli. Qualche ingegno acuto forſe potrà ſcoprirvi dentro coſa degna d'oſſervazione, da me non penetrata, e quelli, che non gli ſtimeranno, nel legger però averanno fatto perdita di poco tempo.

XXXIV. Il 26. giorno Novembre, che era deſtinato per la ſeſſione, [y] il Cardinale Seripando propoſe in congregazione, che quella ſi differiſſe, poichè non erano ſtabiliti li decreti da pubblicarſi; e ammonì li Prelati di tanta loro longhezza nel dire, da che naſceva, che non ſi poteva deliberar alcun giorno certo per la Seſſione; perilchè era neceſſario rimetterla a beneplacito: aggiongendo, che molti di loro volevano parlar de gli abuſi ſenza accorgerſi, che il continuar tanto tempo in diſputazioni vanamente ſenza alcun frutto, era un abuſo grandiſſimo, neceſſario da levare, volendo veder fine del Concilio con edificazione. Lorena confermò il medeſimo e eſſortò li Padri a laſciar le queſtioni, che in quel tempo non erano in propoſito, e eſſer brevi, e ſolleciti nell' eſpedir le coſe già propoſte, per venire alle più importanti, e neceſſarie. Un buon numero di Prelati non conſentì che ſi rimetteſſe la ſeſſione a beneplacito, e ricercarono tempo determinato; al che replicandoſi, che non era poſſibile prefiger certa giornata, per non ſaperſi quanto foſſe neceſſario per uſcir dalla materia tanto controverſa tra loro, fu concluſo, che dopo 8. giorni ſi ſtabiliſſe il dì determinato.

y Viſc. 26. Novemb. Pallav. L. 19. c. 4. Rayn. N°. 117. Mart. T. 8. p. 1298.

Gionſe il medeſimo giorno il Senator Molines [z] mandato dal Marcheſe di Peſcara, per rinovare e dar maggior efficacia a gli uffizii a favor del Pont. co' Prelati Spagnuoli, che già fatti dal Secretario reſidente non avevano partorito effetto; portò nuove lettere di credenza del Marcheſe a tutti loro, e s'affaticò il Senator con gran ſollecitudine; il qual offizio fece contrario effetto: perchè li Prelati interpretarono tanta ſollecitudine eſſer pratica del Cardinale d'Aragona fratello del Marcheſe, ſenza commiſſione eſpreſſa della Corte. Ma vedendoſi tuttavia, che quanto più ſi camminava innanzi, tanto più naſcevano difficoltà, per queſto capo dell' Inſtituzione, gli Ambaſciatori di Francia ſollecitavano che ſi trovaſſe temperamento di ſpedirſi da quelle ſuperfluità, e venir al negozio della riforma, deſideroſi di chiarirſi di quello, che potevano aver dal Concilio. E il Veſcovo di Nimes ſi laſciò intender, dicendo il ſuo voto, [a] che ſe a' Padri era tanto a cuore il decider una curioſità, che finalmente non era ſe non parole, non voleſſero trattener gli altri, ma differirla ad altro tempo, e metter mano adeſſo a quello, che fa di biſogno. E Diego Covarruvias, Veſcovo di Città di Rodrigo [b]

z Viſc. 26. Novemb. Pallav. L. 19. c. 5.

a Viſc. ibid.

b Id. 30. Novemb.

MDLXII. PIO IV.

dopo di quello, iscusando li Padri, che si trattenessero in quella questione, disse, che essendo ella stata proposta da' Signori Legati, non potevano restar li Prelati di dir il parer proprio. Da che commosso il Cardinal Simoneta negò, che da loro fosse fatta la proposta; e seguì Seripando più gagliardamente, dicendo, che ad essi, per la troppo licenza assontasi, non solo non bastava ragionar della superiorità de' Vescovi, che era stata proposta, ma avevano anco messo in campo l'altra dell' instituzione, e aggionto ad ambedue il jus Divino: e non contenti della toleranza, e pazienza usata in lasciargli dir ciò che volevano, entravano ancora in dar la colpa a' Legati. Riprese acremente la troppo libertà d'entrar in quelle questioni, e l'ardimento di trattar della potestà del Papa, tutto vanamente, e soverchiamente, con repetizioni delle medesime cose, dieci e più volte dette, e da alcuni anco con ragioni frivole, e con modi inetti, indegni di quel consesso; e nel progresso del suo parlar, accortòsi d'aver usato troppo accrimonia, passò a dar una formula, come un Prelato dovesse dir il parer suo in Concilio: e parlò esso sopra le proposte questioni, con mostrare, che le opinioni opposite fossero ambedue probabili, e quando anco quella, che tiene *de jure Divino* avesse probabilità maggiore, non esser però cosa da decider in Concilio. Non per questo quietò gli animi di molti commossi, nè al Cardinale di Lorena piacque intieramente, il quale non mancava di far ogni dimostrazione per acquistar buona opinione, [c] andava cercando di conoscer gli uomini, e assicurarsi di quello che si potesse far per non mettersi ad impresa, se non conosciuta riuscibile; e affettava ancora, esser quello che concordasse le differenze, e fosse arbitro della questione. Fu proposto per espedizione di quella materia deputar alcuni Prelati per ciascuna nazione [d] quasi compromettendo in loro la risoluzione. Ma non si potè effettuare, perchè Francesi e Spagnuoli volevano un numero pari di ciascuna; e gl' Italiani, siccome erano maggior numero de gli altri, così volevano maggior numero di deputati. Il Cardinale Simoneta fu il principale in opporsi a questa proposta, per non introdur la consuetudine del Concilio Basileense.

[c] Id. 26. & 30. Nov.

[d] Id. ibid. Pallav. L. 9. c. 7.

XXXV. Si preparava in questo tempo nuova materia di contenzione; e perchè il Conte di Luna fece intender a' Legati, che doveva andar a Trento, come Ambasciator del Re di Spagna e non dell' Imperatore, ma innanzi andarvi, voleva sapere che luogo gli sarebbe dato. I Legati, chiamati gli Ambasciatori Francesi, gliene diedero conto, dicendo esservi gran travaglio per le dispute di precedenza, e gli pregavano di trovar qualche modo per accordarle; e dicendo loro, non esser mandati per comporner differenze, ma per tener il luogo debito, e sempre conceduto al loro Re; che

[e] Visc. 30. Novemb. Pallav. L. 19. c. 4. Dup. Mem. p. 351. Spond. N°. 37.

non intendevano pregiudicar in cosa alcuna apertamente al Re di Spagna, ma fargli ogni onore, e servizio conveniente al parentado, e amicizia, che tiene col loro Re, e che avevano carico, quando il luogo gli fosse negato, protestare della nullità de gli atti del Concilio, e partirsi con tutti li Prelati Francesi. Il Cardinale di Mantova propose di far seder l'Ambasciator Spagnuolo separato da gli altri dirimpetto a' Legati, ovvero di sotto gli Ambasciatori Ecclesiastici, o pur di sotto di tutti gli Ambasciatori secolari: ma di nissun partito si contentarono li Francesi, volendo che in ogni modo avesse il luogo dopo di loro, e non altrove.

XXXVI. Nella Congregazione del primo Decembre [f] Melchior Avosmediano Vescovo di Guadice, parlando sopra quella parte dell' ultimo canone, dove si determinava, che i Vescovi chiamati dal Papa sono veri e legitimi, disse, che non gli piaceva il modo d'esprimer, perciò che vi erano anco de' Vescovi non chiamati dal Pontefice, nè meno confermati da lui, che erano però veri e legittimi. Addusse per essempio 4. suffraganei eletti e ordinati dall' Arcivescovo di Salzburg, che non pigliano alcuna confermazione dal Papa. Il Cardinale Simoneta non lo lasciò passar più oltre, dicendo che quanto il Vescovo di Salzburg, e gli altri Primati facevano, tutto era con autorità del Pontefice. (12) Si levò F. Tommaso Castello Vescovo della Cava, e il Patriarca di Venezia, tutti in un tratto, dicendo, che si dovesse mandar fuori, come scismatico. Et Egidio Falceta Vescovo di Caurle gridò, *fuori il scismatico*, e seguì grandissimo romore tra li Prelati, così di susurri, come di piedi, parte in offesa del Vescovo votante, e parte in difesa, che diede mala sodisfazione a' Prelati Oltramontani. Il Cardinale di Lorena, se ben ne sentì dispiacere, non fece dimostrazione alcuna; e li Legati con difficoltà quietarono il romore, facendo proseguir a gli altri, che dovevano parlar in quella Congregazione: la qual finita, il Cardinale di Lorena in presenza di molti Prelati Pontefizii ebbe a dire, che l'insolenza era stata grande, che il Vescovo di Guadice non aveva parlato male, e se fosse stato Francese, egli averebbe appellato ad un Concilio più libero, e quando non si proveda che tutti

[f] Pallav. L. 19. c. 5. Viscon. 3. Decemb. Rayn. N°. 122.

(12) *Si levò F. Tommaso Castello, Vescovo della Cava, e il Patriarca di Venezia, tutti in un tratto dicendo, che si dovesse mandar fuori, come scismatico.*) La violenza di que' Italiani andò tant' oltre, che alcuni si misero a gridare *Anatema* al Vescovo di *Cadice*, *che bisognava brucciarlo come un Eretico*; *e che gli Spagnuoli davano più da fare al Concilio, che gli Eretici stessi* In una ben regolata Adunanza, tali schiamazzi avrebbon dovuto essere severamente puniti. Ma benchè i Legati mostrassero disapprovargli, il Vescovo della *Cava*, nella susseguente Congregazione, non solo giustificò un così insolente procedere, ma eziandio apertamente insultò il Cardinal di *Lorena*, il quale avea condannato la sua condotta.

MDLXII. PIO IV.

possano parlar liberamente, non s'averebbono tenuti li Francesi, che non fossero partiti per far un Concilio Nazionale in Francia. E veramente fu conosciuto, che il Vescovo non aveva mal parlato, e fu corretto il Canone, che siccome diceva: *I Vescovi chiamati dal Pontefice Romano*, così dicesse: *I Vescovi assonti per autorità del Pontefice Romano.*

g Rayn. N°. 118. Viscon. 3. Decemb.

h Id. ibid.

Il dì seguente, essendo venuto il tempo di dichiarar il giorno della sessione, [g] il Cardinale di Mantova propose, che si prorogasse fino a' 17. e se in quel mentre non s'avessero potuto aver in ordine li decreti della riforma spettante alla materia, che si trattava, questa si diferisse alla seguente sessione. Il Cardinale di Lorena concorse nel medesimo parer quanto al giorno, [h] ma con condizione, che non si ommettesse di trattar tutto quello, che panteneva alla materia, nè cosa alcuna si rimettesse alla seguente, nella qual era necessario dar principio alla riforma universale. L'Arcivescovo di Praga, il Cinque Chiese, e l'Orator di Polonia concordarono nel medesimo parer: e dopo molta contenzione d'alcuni, che volevano, secondo il voto del Vescovo di Nimes, che si rimettessero le questioni ad altro tempo, e di altri, che volevano deciderle, si deliberò di stabilire la sessione per il suddetto giorno, con ordine, che per spedire tutta la materia, si facessero due congregazioni al giorno, e se allora non fosse decisa, si pubblicassero li decreti, che si trovassero in quel tempo stabiliti, rimettendo gli indecisi ad altro tempo, e nella seguente sessione si trattasse della riforma innanzi che entrar ne' ponti della dottrina. Riprese ancora il Cardinale di Mantova lo strepito de' piedi, e di parole del giorno precedente, concludendo che se per l'innanzi non avessero parlato con rispetto, e riverenza conveniente alla degnità propria, e alla presenza d'essi Legati, che rappresentano sua Beatitudine, e de' Cardinali e Ambasciatori, che rappresentano i Prencipi, essi sarebbono usciti di congregazione, per non comportar tanti disordini: e il Cardinale di Lorena commendò l'ammonizione fatta, soggiongendo, che siccome non era conveniente, che per qual si voglia occasione li Legati dovessero partirsi di Congregazione, così era giustissima cosa, che si punissero li perturbatori. Il Vescovo della Cava, non solo non volle scusarsi di quello, che detto aveva, nè meno con silenzio ricever l'ammonizione, se ben generale, ma disse [i] che si dovevano levar le cause, che gli effetti cesserebbono; che se le parole del Vescovo di Guadice avessero offeso la persona sua, egli averebbe sopportato per carità cristiana, la qual siccome ricerca sofferenza nelle ingiurie proprie, così vuol acre risentimento delle ingiurie fatte a Cristo, la Maestà divina del quale è offesa, quando è toccata l'autorità del suo Vicario; che egli aveva ben, e ottimamente detto, e confermava il medesimo con altre parole dell' istesso senso, che universalmente furono stimate petulanti.

i Rayn. N°. 22.

XXXVII. Giacomo Gilberto de Nogueras, Vescovo d'Aliffe, nel suo voto disse, [k] dell' instituzione de' Vescovi non potersi parlar con miglior fondamento, che considerando, e ben intendendo le parole di S. Paolo a gli Efesii. Imperochè siccome era molto vero, che Cristo reggeva con assoluto governo la Chiesa, vivendo in carne mortale, come da altri in congregazione era stato giudiziosamente detto, così era una gran falsità quello, che fu aggionto, cioè, che asceso in cielo ha abbandonato il medesimo governo, anzi più che mai l'essercita; e questo è quello, che disse a gli Apostoli nel partire; [l] *Io sono con esso voi sino alla fine del mondo*, aggiontovi anco l'opera dello Spirito Santo, sì che da Cristo come da Capo al presente ancora non solo viene l'influsso interiore delle grazie, ma anco un' esterior assistenza, ben invisibile a noi, ma però che somministra le occasioni per la salute de' fedeli, e propulsa le tentazioni del mondo: con tutto ciò, oltre tutte queste cose, ha instituito anco alcuni membri della Chiesa per Apostoli, Pastori, &c. a fine di difendere li fedeli da gli errori, e indrizzargli all' unità della fede, e cognizione di Dio; e a questi ha dato il dono necessario per essercitar questo santo offizio, il qual è la potestà chiamata di giurisdizione, la qual in tutti non è uguale, ma tanta, quanta in ciascuno è, e gli è data immediate da Cristo. Niente esser più contrario a San Paolo quanto il dir, che ad uno solo sia data, che la communichi come gli piace. Vero è che non in tutti è eguale, ma secondo la divina distribuzione, la qual, acciò si conservasse l'unità della Chiesa, come S. Cipriano disse, ordinò che fosse in Pietro, e ne' successori suoi la suprema; non che sia assoluta, e secondo il proverbio, dove la volontà sia per ragione, ma come San Paolo dice, in edificazione solamente della Chiesa, non in destruzione; onde non si estende a levare leggi, e canoni statuiti dalla Chiesa per fondamento del suo governo. E quì diede principio ad allegare li canoni citati da Graziano, dove li vecchi Pontefizi Romani si confessano soggetti ai decreti de' Padri, e alle constituzioni de' predecessori. [m] Ma il Cardinale Varmiense non lo lasciò camminar innanzi; l'interruppe dicendo, che s'aveva da parlar della supperiorità de' Vescovi, a che non era a proposito il discorso suo. A che egli rispose, che trattandosi dell' autorità de' Vescovi, necessariamente bisognava ragionare di quella del Papa; e l'Arcivescovo di Granata si levò e disse, che gli altri n'avevano parlato, e superfluamente, per non dire perniziosamente, e però che anco Aliffe ne poteva ragionare, accennando alle cose dette da Lainez. Il Vescovo della Cava sopranominato si alzò, e disse, che gli altri ne avevano parlato, ma non a quel modo, e cominciando a nascer tra li Prelati bisbigli, Simoneta fece segno alla Cava che tacesse, e con ammonir Aliffe che parlasse al caso, fece quietar il mormorio. E seguitando

k Pallav. L. 19. c. 5. Vscon. 3. Decemb.

l Matth. XXVIII. 20.

m Visc. 3. Decemb.

MDLXII. PIO IV.

esso nell' allegazione de' Canoni incominciata, Varmiense di nuovo l'interruppe: non parlando a lui, ma facendo un ragionamento formato a' Padri sopra la materia; dicendo, che gli eretici pretendono di provare, che li Vescovi eletti dal Papa non sono veri e legittimi Vescovi, e che questa opinione è quella, che si debbe condannare: ma se li veri Vescovi siano instituiti *de jure Divino*, o nò, nissuna differenza vi è tra gli eretici, e li Cattolici, e però la questione non pertenere alla Sinodo, che è congregata solo per dannar le eresie. Raccordò a' Padri, che s'astenessero dal dire cose, che potessero dar occasione di scandalo, e gli essortò a lasciar queste questioni. Alle parole del Cardinale il Vescovo d'Alisse volle replicare; (13) ma Simoneta con l'aiuto d'alcuni altri Prelati lo quietò, se ben con qualche difficoltà. (14) E parlò dopo di lui Antonio Maria Salviati, Vescovo di S. Papulo, il quale con discorrere, che tutti erano congregati per servizio di Dio, e camminavano con buona intenzione, se ben alcuni per un verso, e altri per l'altro; e con andar dicendo diverse cose, che servivano in parte per accordar le opinioni, ma più principalmente per conciliar gli animi, fu causa che la congregazione si finì quietamente; e che tra il Cardinale, e il Vescovo passassero parole d'umanità, e riverenza.

XXXVIII. Il quarto giorno del mese di Decembre disse il parer suo sopra la medesima materia il Card. di Lorena, e [a] parlò allungo, che la giurisdizione fosse data da Dio immediate alla Chiesa; allegò li luoghi di S. Agostino, che le chiavi sono date a Pietro, non ad una persona, ma all' unità, e che Pietro quando Cristo gli promise le chiavi, rappresentava tutta la Chiesa; che se egli non fosse stato Sacramento, cioè, rappresentante la Chiesa, non gli averebbe dato Cristo le chiavi; mostrando molta memoria in recitarli formalmente. Passò poi a dire, che quella parte della giurisdizione, che è connessa con l'ordine Episcopale, li Vescovi la ricevevano immediate da Dio, e dichiarando in che consistesse, specificò

[a] Rayn. N°. 119. Pallav. L. 19. c. 6. Viscon. 6. Decemb. Diar. Nic. Psalme.

(13) *Ma Simoneta, coll' aiuto di alcuni altri Prelati, lo quietò, se ben con qualche difficoltà.*) *Fra-Paolo* si è quì espresso con termini assai moderati, parlando del Cardinal *Simoneta*. Perchè, se diamo orecchio a *Pallavicino*, fu con assai imperiose ed aspre maniere fatto tacere il Vescovo di *Alisse*, e gli fu detto, ch' era un insolente, e chè doveva lasciar parlare gli altri. *Onde il Cardinal Simoneta gli disse, ch' egli era insolente, e che desse ormai luogo di parlare agli altri. Pallav.* lib. 19. c. 5. Bella *pruova della libertà, che lasciavasi ai Vescovi!*

(14) *E parlò dopo lui Antonio Maria Salviati, Vescovo di S. Papulo,* &c.) Il dettosi quì da *Fra-Paolo*, del discorso di *Salviati*, pieno di moderazione, mirabilmente si accorda con l'elogio, che di lui fa *Lansac* in una delle sue lettere, nella qual dice, *c'étoit un très-honnête, sage, & sçavant jeune homme*, e che *s'il y en avoit une vingtaine davantage de pareils, il auroit plus d'espérance de faire quelque chose de bon au contentement de S. M. Dup. Mem.* p. 220.

tra l'altre cose, in quella contenersi la facoltà di scommunicare, estendendosi molto nell' esposizione di quel luogo di S. Matteo, dove da Cristo è prescritto il modo della correzion fraterna, e giudiziale della Chiesa, con autorità del separare dal suo corpo gl' inobbedienti. Poi si diede ad argomentar anco contra questa opinione con diverse ragioni cavate dalle parole di Cristo dette a S. Pietro, e dall' intelligenza, che gli dà in molti luoghi S. Leone Papa. Addusse molti esempii di Vescovi, che tutta la giurisdizioe avevano riconosciuto dalla Sede Apostolica; e parlò con tanta eloquenza, e in modo tale, [o] che non si poteva far chiaro giudizio dell' animo suo. Disse dopoi, che i Concilii avevano l'autorità immediate da Dio; allegò per questo le parole di Cristo, che disse, [p] *dove saranno doi o tre congregati nel mio nome, io sarò nel mezzo tra loro;* e il Concilio de gli Apostoli, che ascrisse la risoluzion propria allo Spirito Santo; allegò lo stile de' Concilii di chiamarsi congregati nello Spirito Santo, e del Constanziense, che apertamente disse, aver l'autorità immediate da Cristo. Però soggionse, che parlando de' Concilii intendeva che vi fosse congionto il capo, e che nissuna cosa era di maggior servizio per l'unione della Chiesa, che il fermar bene l'autorità Pontefizia; che egli non averebbe mai consentito di terminar cosa, che la potesse diminuire: e del medesimo parere erano tutti li Prelati, e Clero di Francia. E tornando all' instituzione de' Vescovi, e parlandone tuttavia con la medesima ambiguità, finalmente concluse, che era una questione interminata. Essortò poi la Congregazione a tralasciarla, e diede esso una forma del canone, dove erano ommesse le parole, *jure Divino.* E in luogo di quelle si diceva, *Instituiti da Cristo.*

o Visc. 6. Decemb.

p Matth. XVIII. 20.

I Prelati Francesi, che parlarono dopo Lorena in quel medesimo, e ne' seguenti ancora, non trattarono nè con l'istessa ambiguità, nè col medesimo rispetto all' autorità Pontefizia, ma difesero apertamente, che l'autorità de' Vescovi fosse *de jure Divino*, portando le ragioni dette dal Cardinale e esplicandole; e se ben egli, [q] mentre che parlavano, stava con la mano sotto la guanzia, in modo che pareva che mostrasse sentir dispiacere di quello che dicevano, tuttavia però era ascritta ad ambizione, (15) come se avesse studiosamente procurato che il voto suo fosse commentato. E se ben da'

q Pallav. L. 19. c. 6. Visc. 6. Dec.

(15) *Come se avesse studiosamente procurato, che il voto suo fosse commentato.*) Ch' è quel che dice *Visconti* nella sua lettera dei 6. di Decembre. *Se ne stava con la mano sotto la guancia, in modo che pareva che volesse mostrare che sentiva dispiacere di ciò che dicevano, e pur il vero essi dichiararono pur troppo apertamente l'opinione che aveva di loro. Pallavicino* lib. 19. c. 6. conferma eziandio la stessa cosa, riferendo, che per avere il Vescovo di *Metz, Francesco Belcaro*, parlato con grande forza in favore della istituzione de' Vescovi *di Dritto divino*, nel Concilio si credette, che fatto

MDLXII. PIO IV.

Francesi fosse apertamente difesa la sentenza de' Spagnuoli, questi però non restarono soddisfatti, così perchè il Cardinale aveva parlato con ambiguità, come anco perchè esso, e li Prelati s'erano dichiarati di non aver per necessario di terminar in Concilio l'instituzione e superiorità de' Vescovi esser *de jure Divino*, anzi doversi tralasciare: e [r] maggiormente per la formula dal Cardinale proposta, dove era tralasciato, se ben per loro soddisfazione più che per altro rispetto erano poste le parole, che sono instituiti da Cristo.

r Id. 14. Decemb.

Era l'istesso il fine de' Francesi, come de' Spagnuoli di proveder all' ambizione, e avarizia della Corte, che ad arbitrio dominava con precetti inutili, e di nissun frutto, e cavava quantità grande di danari con le collazioni de' benefizii, e dispense dalle regioni Cristiane. Ma li Spagnuoli giudicavano che per la devozione, che il popolo de' Regni loro portava all' autorità Pontefizia, e per l'animo del Re e del suo Conseglio, abborrenti dalle novità, se questo si fosse fatto alla dritta, e all' aperta, ne sarebbe nato scandalo, e non s'averebbe potuto effettuare, e che il Pontefice facilmente averebbe potuto interponer tante difficoltà appresso li Prencipi, che non s'averebbe manco potuto venirne alla dichiarazione; ma che convenisse secondo l'uso di quella nazione pigliar la mira lontana, e col dichiarare che la giurisdizione de' Vescovi e la residenza era da Cristo, e *de jure Divino*, metter in riputazione quell' ordine appresso il popolo, impedir le violenze, che la Corte Romana potesse usar contra le persone loro, e così dargli comodo, che in progresso potessero riformar le Chiese, con servizio di Dio, e con tranquillità de' popoli, restituendo la libertà recuperata da' Romani.

Ma li Francesi, il natural de' quali è proceder all' aperta, e con impeto, avevano queste arti per vane; dicevano, che non averebbono mancato a Roma rimedii per renderle inutili, e che per venir al fine avevano bisogno di tanto tempo, che non si poteva aver nissuna buona speranza; ma che il vero modo era senza nissun' arte, alla dritta, e all' aperta urtar gli abusi pur troppo chiari, e manifesti, e che non era maggior la difficoltà in ottener questo, che era il fine principale, di quello, che fosse l'ottener il pretesto, che ottenuto sarebbe stato un niente. Ma in un altro particolare ancora non erano meno differenti li loro conségli. Convenivano tutti in giudicare necessario, che l'esecuzione de' decreti conciliari fosse sì ferma e stabile, che non si potesse alterare; vi era nondimeno qualche differenza

l'avesse di concerto col Cardinal di *Lorena*. *Simoneta* stesso confessò francamente a quel Cardinale, di aver avuto anch' egli un tale sospetto. Ma *Lorena*, per disingannarlo, gli protestò, che non era vero; e fece una ripassata a quel Vescovo in presenza degli Ambasciatori Francesi. Che tutto ciò sinceramente facesse, io non vorrei farmi mallevadore, ne creda il Lettor quel, che vuole.

trenta tra essi Francesi, e Spagnuoli nel fermar il modo come li decreti di quel Concilio potessero esser nè derogati, nè alterati dal Pontefice con pretesti di dispense, *non obstantibus*, e altre tali clausule Romane. E per ciò dissegnavano li Francesi, che si difinisse la superiorità del Concilio al Papa, [s] o vero si statuisse, che li Decreti del Concilio non possano esser dal Pontefice nè derogati, nè dispensati, che sarebbe stato un intiero rimedio. Li Spagnuoli l'avevano per punto difficile da superare, e da non tentarsi, perchè il Pontefice averebbe sempre avuto favore da' Prencipi, quando si fosse doluto che si tentasse diminuzione della sua potestà, e sarebbe favorito dalla maggior parte de' Prelati Italiani, per degnità della patria, e per molti proprii interessi: e a loro pareva bastasse che il Concilio facesse li decreti, [t] dissegnando che poi se ne ottenesse in Spagna dal Re la pragmatica sopra, e per questa via fossero stabiliti, sicchè non avessero ingresso in Spagna le contrarie dispensazioni Pontefizie.

s Visc. 7. Decemb.

t Id. 28. Septemb.

XXXIX. Li Legati espedirono [u] un corrier espresso con la copia proposta dal Cardinale di Lorena; e con le considerazioni d'alcuni canonisti fattevi sopra, con dimostrare che l'autorità Pontefizia fosse intaccata, ricercando che gli fosse dato ordine di quello, che avessero a fare; il che dal Cardinale quando lo seppe, fu ricevuto con molto senso, e fece indoglienza, perchè avendogli egli dato la copia innanzi che la proponesse in congregazione, e avendo essi mostrato di compiacersene, avessero poi operato con tanta diffidenza. Disse, parergli strano, [x] che di tutte le cose sue, e de' suoi Prelati, si pigliasse ombra; si dolse, che da gl' Italiani fosse ingiuriata la Nazione sua, affermando, aver con le proprie orecchie udito alcuni Prelati à dire derisoriamente il proverbio scurrile, che già era fatto vulgato per tutto Trento, cioè, DALLA SCABIE SPAGNUOLA SIAMO CADUTI NEL MAL FRANCESE: del che anco si lamentavano con ogni occasione, [y] e gli altri Francesi, e eziando li Spagnuoli; le indoglienze de' quali, come è costume, incitavano maggiormente li curiosi, e s'accrescevano tra le nazioni li sospetti, le diffidenze con gravissimo pericolo: nè li Legati, e i Prelati più prudenti, che con l'autorità, e con gl' uffizii s'opponevano, erano bastanti di fermar il moto.

u Pallav. L. 19. c. 7.

x Visc. 6. Decemb.

y Id. ibid.

(16) E li Francesi irritati risolverono di far prova della loro libertà, e convennero, [z] che nella Congregazione de' 7. il Card. di

z Id. 7. Decemb.

(16) *E li Francesi irritati risolverono di far prova della lor libertà.*) Questa libertà si fece vedere non solo nel Vescovo di *Metz*, come afferma *Pallavicino* lib 19. c. 7. ma in molti altri, i quali apertamente parlarono contro il sentimento del Cardinal di *Lorena*, non solo su l'Articolo della istituzione dei Vescovi, ma eziandio su quello della Residenza; il che dallo stesso Istorico rilevasi, c. 7. e 8. dove racconta, che tre Prelati Francesi fortissimamente si op-

MDLXII. PIO IV.

a Id. ibid.

b Lund. Cont. Sleid. p. 502. Thuan. L. 33. N°. 15. 19. Pallav. L. 19. c. 5. & 7. Belcar. L. 30. N°. 2.

Lorena non intervenisse, ma li loro Prelati, a' quali toccava parlare, dicessero con libertà, e se erano ripresi, gli Ambasciatori protestassero, e Lansac [a] per farlo sapere, acciò li Pontefizii se ne guardassero, in presenza di molti di loro disse ad Antonio Lecine, Vescovo d'Avranches, uno di quelli, che dovesse dir liberamente, e senza timore, che la protezione del Re era bastante a sostentarlo: il che rapportato a' Legati, fu causa (17) che fossero uditi con molta pazienza, se ben non solo dissero, che l'instituzione de' Vescovi e la giurisdizione fosse *de jure divino*, come quella del Papa, e che non vi è differenza, se non di grado di superiorità; e che l'autorità Pontifizia è ristretta tra i limiti de' Canoni, narrando, e commendando lo stile de' Parlamenti di Francia, che quando alcuna bolla Pontifizia è presentata, che contenga cosa contraria a' Canoni ricevuti in Francia, dichiarano che è abusiva, e proibiscono l'essecuzione. Questa libertà fu causa, che li Pontifizii usarono maggior rispetto nel parlare, se ben la bellezza del motto proverbiale incitava qualche volta alcuni de' Prelati allegri a non astenersene.

XL. Ma il (18) pretesto, per il quale il Cardinale di Lorena si trattenne in casa, fu l'avviso della morte del Re di Navarra, che quel giorno arrivò. Quel (19) Prencipe ferito [b] con archibugiata sotto Roano sino al Settembre, non essendo ben curato, in fine si

posero al parere del Cardinale intorno la Residenza, e che da ciò il Vescovo di *Viterbo* comprese, che *Lorena* non era tanto padrone dei Prelati Francesi, quanto avrebbe voluto, che si credesse. *Il Gualtieri si chiarì, ch' egli non aveva nel pugno i Prelati Francesi, essendosi trovato ad un caldo contrasto fra tre di quelli che difendevano esser totalmente e senza limitazione la Residenza di precetto divino, e fra il Cardinale che ciò impugnava. Pallav.* lib. 19. c. 8 num. 4.

(17) *Fu causa che fossero uditi con molta pazienza*, &c.) Con tutto ciò, al dir di *Visconti* lett. dei 7. Decembre, il Cardinal *Varmiense* non lasciò di dire al Vescovo *Vasiense*, come lo avea detto prima a quello di *Aliffe*, che i Vescovi chiamati dal Papa si potevan dire chiamati da Dio. *Il Cardinal Varmiense, dopo ch' ebbe finito di dire il Vescovo Vasiense Francese, che ragionò degli Vescovi chiamati dal Papa, tornò quasi a replicare quello istesso che aveva risposto al Vescovo di Aliffe, cioè, che li Vescovi chiamati dal Papa si possono dire chiamati da Dio.*

(18) *Ma il pretesto, per il quale il Cardinal di Lorena si trattenne in casa, fu l'avviso della morte del Re di Navarra*, &c.) Non fu questo un pretesto, ma una ragione di convenienza, per cui nessun potè sospettare, che la sua assenza da altro motivo nascesse. Ma non è inverisimile, che il Cardinale avesse piacere di aver quella ragione per lasciare tutta la libertà ai Francesi, e per non essere testimonio dei discorsi, ch' egli prevedeva non dover essere molto accetti ai Legati, nè agli altri partigiani della Corte di Roma. Almeno molti così credettero, per quel che ne dice *Visconti* nella sua dei 7. Decembre. *E sono di quelli che pensano anco ch' il Cardinale se ne restasse in casa per questo effetto.*

(19) *Quel Principe ferito con archibugiata sotto Roano, fino al Settembre*,

ridusse in stato di morte; nel qual posto per l'opera di Vicenzo Lauro medico, si communicò alla Cattolica, poi vacillò verso la dottrina de' Protestanti, e (20) finalmente a 10. di Novembre morì. E questo accidente portò anco alle cose del Concilio gran mutazione; perchè avuto avviso, Lorena alterò tutti li suoi pensieri. Ebbe quel Re principalissima parte nelle commissioni, che furono date al Cardinale nel suo partire, ond' egli era incerto, se dopo la morte di quello, la Regina, e gli altri sarebbono continuati in quel fervore. Oltre di ciò, vedeva un' aperta mutazione in tutto'l governo; desiderava d'esser in Francia per potervi apportar esso ancora la parte sua: perchè essendo il Prencipe di Conde in aperta dissensione, poco confidente della Regina, e di quelli, che potevano appresso lei, (21) il Cardinale di Borbon poco capace, (22) quel di Mompensier in poco credito, (23) il Contestabile vecchio, e con molti emuli potenti, aveva gran concetto, esclusi questi, che suo fratello dovesse esser arbitro delle armi, e egli del Conseglio: e queste cose macinava nell' animo suo, poco pensando al Concilio, e a Trento, dove si ritrovava. Gli altri Francesi apertamente dicevano, doversi ringraziar Dio della morte di quel Re, perchè incominciava a titubare, e a congiongere strettamente gl' interessi suoi con quelli del fratello, e de gli altri Ugonotti.

Il seguente giorno, [c] che fu de gli 8. Decembre fu tutto consumato in ceremonie per l'elezione successa della persona di Massimiliano Re de' Romani: per questo celebrò la messa dello Spirito Santo, con intervento di tutto'l Concilio, l'Arcivescovo di Praga;

MDLXII. PIO IV

c Mart. T. 8. p. 1298. Visc. 7. & 10. Decemb. Pallav. L. 19. c. 5. Rayn. N°. 187. Spond. N°. 40.

&c.) Fu verso la metà di Ottobre, poco avanti la presa di quella Città di cui l'assedio non erasi cominciato che ai 28. Settembre. Perciò il Continuator di *Sleidano*, che, come il *Tuano*, mette la morte del Re di *Navarra* ai 17. di Novembre, dice che quella morte seguì 35 giorni dopo la ferita, cui per conseguenza dovette aver ricevuta ai 12. o 13. di Ottobre. *Postquam itaque 35. dies ab accepto vulnere ægrotasset, tandem decimo quinto die Kalendas Decembris vitam cum morte commutavit.*

(20) *E finalmente ai dieci Novembre morì.*) Non ai 10. ma ai 17. come scrive il *Tuano*. Più sconciamente poi fece *Belcaro* a metter quella morte ai 17. di Settembre; *decimo quinto Kalendas Octobris Andelii ad Fanum Mauri adverso Sequana naviguans expiravit.* Ma forse sarà questo un error del Copista, il quale avrà messo il 15. delle Calende di Ottobre, per il dì 15. delle Calende di Decembre, che fu il vero giorno di sua morte; come scrivono il Continuator di *Sleidano*, e il *Tuano*.

(21) *Il Cardinal di Borbon poco capace*, &c.) *Carlo* Cardinal di *Borbon*, ed Arcivescovo di *Roano*, era fratel maggiore del Principe di *Condè*. Fu di lui che il Partito della Lega dipoi fece una fantasima di Re col nome di *Carlo* X. e che morì nella sua prigione di *Fontenai-le-Comte* nel 1590.

(22) *Quel di Mompensier in poco credito*, &c.) *Luigi di Borbon*, genero del Duca di *Guisa*, di cui avea sposata la figlia, dopo la morte della sua prima moglie.

(23) *Il Contestabile vecchio.*) *Anna di Momoransì*, che fu ucciso alcuni anni dopo, nella battaglia di S. *Dionigi*.

MDLXII. PIO IV.

fece un sermone in lode di quel Prencipe il Vescovo di Tininia, e li Cardinali, e Ambasciatori furono da Praga convitati.

Come prima la Dieta si congregò in Francfort, il Prencipe di Conde mandò [d] non solo a ricercar aiuto da' Principi Protestanti, ma anco per trattar unione de gli Ugonotti, con quelli della Confessione Augustana, e in particolare per giongersi insieme a richieder un Concilio libero, e nuovo, dove fossero retrattate tutte le cose risolute in Trento, dando speranza che anco i Francesi della Vecchia Religione cattolica, sarebbono a questo convenuti; (24) poichè era stato promesso all' Ambasciator di Francia, che fu poi creato Cardinale, e chiamato la Bordisiera, che così si sarebbe fatto. Ma li Tedeschi Protestanti erano alienissimi dal Concilio, mentre che potessero senza quello aver pace in Germania; e però fu allora stampato in Francfort un libro molto pieno delle iscusazioni, e ragioni loro, perchè non erano intervenuti, nè volevano intervenire a Trento, con protestazione della nullità di tutto'l fatto, e che si farebbe in quel luogo.

d Visc. 12. Novemb. Santa Croce Lett. dei 29. Aprile 1562.

XLI. Il Re fu prima onto, e coronato Re di Boemia in Praga in presenza dell' Imp. suo Padre, da quel Arcivescovo, che da Trento era andato in Boemia, ad effetto di quella ceremonia, acciò il Re avesse voto in Dieta Imperiale. E andati a Francfort, fu necessario aspettar, che li Canonici di Cologna eleggessero l'Arcivescovo, che quella sede era vacante; onde li Prencipi adunati ebbero gran tempo di trattar diverse materie, essendo restati sempre congregati in Francfort, per aspettar che s'empisse il numero settenario, con la coronazione in Boemia, e elezione in Cologna. Queste cose diedero gran pensiero in Roma, e si temeva e che

e Visc. 23. Novemb.

(24) *Poichè era stato promesso all' Ambasciator di Francia.*) Così leggesi nelle Edizioni di Londra e di Genevra; e nonostante vuole *Amelot*, che quel testo sia diffettuoso, e che s'abbia a leggere, *promesso dall' Ambasciator di Francia.* Ma s'inganna; e da una lettera di *Visconti*, dei 12. di Novembre, si scorge, che ivi si parla di una promessa fatta a *La Burdisiera*, e non da quel Ministro. L'abbaglio del Traduttore sarà nato dalla cattiva costruzione del testo di *Fra-Paolo*, il quale fa cadere la promessa fatta all' Ambasciator *La Burdisiera*, su la venuta al Concilio dei Francesi della vecchia Religione; quando, al dir di *Visconti*, ella dee cader su la parola data dal Papa a quel Prelato, che il Concilio sarebbe riputato come un Concilio nuovo, e non come la continuazione del vecchio; *dicendo, che quando si trattò di congregarlo in Trento, che N. S. promise all' Ambasciatore di Francia, ora Card. della Burdisiera, che sarebbe stata nuova indizione, e non continuazione.* Così regolando, come noi nella nostra traduzione abbiam fatto, la costruzione del testo del nostro Istorico, con quello di *Visconti*, da cui verisimilmente ha preso quel fatto, tutto l'imbroglio svanisce; e più difficoltà non resta, se le parole, *poichè era stato promesso all' Ambasciator di Francia*, si mettano immediatamente dopo queste, *dove fossero ritrattate tutte le cose resolute in Trento*, e non dopo quelle, *dando speranza, che anco i Francesi della* &c.

da quella Dieta non fosse mandato a Trento a protestare, e che non fosse usata qualche nuova forma nella coronazione, abolita la vecchia, che mostrasse inclinazione di partirsi da gli antichi riti; o dal nuovo Re fosse fatta qualche promessa pregiudiziale alla potestà Pontefizia. L'Imperator nondimeno, e il Re usarono somma destrezza a divertire che non si trattassero cose della religione in piena Dieta (25) innanzi l'Elezione, la qual successe il 24. Novembre, e il dì ultimo la coronazione, [f] nella quale gli Elettori e altri Prencipi Protestanti stettero alla messa, sin che fu detto l'Evangelio, e poi uscirono; questo tanto vi fu di nuovo, che del rimanente fu dato il luogo al Nunzio Pontefizio sopra gli Elettori, e a gli altri Ambasciatori sotto di essi; imperò fatta l'incoronazione, incominciò Cesare a praticare con alcuni de' Protestanti, che aderissero al Concilio di Trento; li quali, per non esser prevenuti, congregati insieme presentarono all' Imperatore la risposta promessa già 20. mesi, all' Ambasciaria di sua Maestà nel convento di Naumburg, e differita sino allora; [g] nella quale, esposte le cause perchè in molte Diete Imperiali passate avevano appellato, e appellavano di nuovo ad un Concilio libero, soggionsero le condizioni, che tenevano necessarie, con le quali s'offerivano di consentire ad intervenir ad un futuro Concilio Generale. (26) Queste erano 10. [h] 1ª. Che sia celebrato in Germania. 2ª. Che non sia intimato dal Papa. 3ª. Che egli non vi preseda, ma sia parte del Concilio, e soggetto alle determinazioni di quello. 4ª. Che li Vescovi, e altri Prelati siano libera-

f Thuan. L. 32. N°. 5.

g Thuan. N°. 6. Visc. 23. & 30. Novemb.

h Spond. N°. 41. &

(25) *Innanzi l'elezione, la qual successe il ventiquattro Novembre*, &c.) Anche *Pallavicino* la dice acccaduta ai 24. come il nostro Storico *Visconti*, al contrario, la mette ai 25. Ma il Continuator di *Sleidano* la mette, come *Fra-Paolo* ai 24. *Octavo Kalendas Decembris peracta est*, dice quell' Istorico; e questa è la data, cui bisogna ammettere, e che fu ammessa dal *Tuano*, e dai nostri Storici.

(26) *Queste erano dieci*, &c.) Il voler tali condizioni era un dimandare, e nel tempo stesso rigettare un Concilio; dacchè tali condizioni, per la maggior parte, erano impraticabili. Giusta la presente costituzione del Mondo Cristiano, nessun Prencipe può convocare un Concilio Generale, perchè, fuor dei propri suoi Stati, nessun riconosce l'autorità di quel Prencipe. La Presidenza innoltre non può disputarsi al Vescovo di Roma, al quale non si è mai negata la prerogativa di onore sopra gli altri Vescovi. Che i Vescovi liberati fossero dal giuramento, ragionevole cosa era, ma non necessaria; perchè il giuramento non toglieva loro il poter con libertà dire la sua opinione. La inchiesta, che le migliori sentenze fossero preferite a quelle abbracciate dal maggior numero era plausibile sì, ma non praticabile; perchè resterebbe sempre in dubbio, quai fossero le migliori, e si toglieva la unica ordinaria via di deciderne. Infine, era senza esempio il dar voce deliberativa nel Concilio ai Ministri Protestanti, i quali, oltr' essere senza carattere, essendo anche accusati, il più che potessero dimandare, era di essere ascoltati, e questo era ragionevole; ma non mai di essere Giudici, perchè ciò sarebbe stato contro tutte le forme ordinarie, che sino a quel tempo erano sempre nella Chiesa state osservate.

MDLXII. PIO IV.

ti dal giuramento prestato al Pontefice, acciò possano liberamente, e senza impedimento dire il loro parere. 5ª. Che la Scrittura Divina sia giudice nel Concilio, esclusa ogni autorità umana. 6ª. Che li Teologi de' Stati della Confessione Augustana al Concilio destinati, abbiano non solo voce consultiva, ma deliberativa; e sia loro dato salvocondotto, non solo quanto alle persone, ma ancora quanto all' essercizio della religione. 7ª. Che le decisioni nel Concilio non si facciano, come nelle cause secolari, per pluralità delle voci, ma siano preferite le migliori sentenze, cioè le regolate dalla parola di Dio. 8ª. Che gli atti del Concilio Tridentino s'abbiano per cassi, e irriti, essendo quello stato parziale, da una sola delle parti celebrato, e non ordinato come fu promesso. 9ª. Che se nel Concilio non seguirà concordia della religione, le condizioni di Passau restino inviolate, insieme con la pace di religione fatta in Augusta, dell' anno 1555. la qual resti valida, e efficace, e tutti siano tenuti osservarla. 10ª. Che sopra tutti gli articoli predetti sia loro data cauzione idonea, e sufficiente. L'Imperator ricevuta la scrittura, promise d'adoperarsi per la concordia, e operare in maniera, che sia celebrato Concilio, dove essi con ragione non potessero ricusare d'intervenire, purchè dal canto loro deponessero gli odii, e gli altri affetti contrarii alla pace cristiana: e s'offerì anco per questo d'andar in persona propria a Trento, risoluto di trasferirsi in Ispruc, finita la Dieta; dove essendo lontano 4. picciole giornate dal Concilio, averebbe potuto con brevità di tempo operare quanto fosse stato di bisogno.

XLII. Ma nel Concilio finito di dirsi i voti sopra la materia dell' Instituzione tanto ventilata, non si fece alcuna risoluzione, aspettando li Legati che da Roma venisse. Ma diedero fuora il capo della residenza, participato prima col Cardinale di Lorena, il qual era, come s'è di sopra detto, senza la dichiarazione, se fosse *de jure divino*, o no, ma con premii, e pene. [1] E Lorena dicendo prima di tutti il voto, vi aggionse, che era necessario conceder a' Vescovi il poter assolvere da' casi riservati in *Cœna Domini*: il che protestava di non dire per diminuire l'autorità di sua Santità, ma perchè avendo visto in Francia che nissun trasgressor di quella si curava andar, o mandar a Roma per l'assoluzione, gli pareva peggio, e per le anime de' popoli, e per la dignità della Sede Apostolica, il lasciargli in quelle censure. Aggionse anco, che non gli pareva ben astringer li Vescovi alla residenza, in maniera che non potessero assentarsi per giuste cagioni, le quali s'avevano da rimetter al giudizio di sua Santità. Disse di più, che erano da eccettuare gli occupati ne' pubblici negozii de' Regni, e Repubbliche; perchè quelli ancora s'hanno da riputare non alieni dal carico Episcopale, massime ne' Regni, dove l'ordine Ecclesiastico è un membro dello Stato, come è in Francia, e ne' Regni di Spagna ancora. Fu il Cardinale

[1] Diar. Nic. Pialm. Paliav. L. 19. c. 7. Viscon. 10. Decemb.

molto prolisso, (27) e se ben replicava spesso, che la residenza era necessaria, e conveniva proveder che si servasse, nondimeno andava interponendo tante eccezioni, e iscusazioni, che in fine nissun seppe giudicare s'egli approvasse, o non approvasse che decreto alcuno della residenza fosse statuito. MDLXII. PIO IV.

XLIII. Communicarono anco li Legati a gli Ambasciatori, secondo la promessa i capitoli della riforma, per futura sessione, prima che si proponessero in Congregazione. Li quali tutti erano per rimedii degli abusi spettanti al Sacramento dell' Ordine. [k] E perciò si radunarono gli Ambasciatori, e Vescovi Francesi in casa di Lorena, per parlar sopra di quelli: e deputarono 4. Vescovi tra loro, che gli considerassero, pensando se vi era cosa pregiudiziale a' privilegii della Chiesa Gallicana, e segli poteva aggionger alcuna cosa per servizio del Paese loro: e insieme diedero carico all' Ambasciator Ferrier, che in Congregazione de' medesimi Vescovi si raccogliessero tutte le riforme proposte già in Trento sotto Paolo, e Giulio, e nel presente ancora, e nella Congregazione di Poissì, per farne un estratto, e aggiontovi il contenuto nelle instruzioni Regie, e quel di più che loro paresse, ne formassero articoli per tutta la Cristianità, e principalmente per la Francia.

k Dup. Mem. p. 354. & 359. Viscon. 10. Decemb.

XLIV. Ma li Cesarei, [l] veduto che non si proponeva alcuna delle riforme da loro raccordate, congregarono tutti gli Ambasciatori. Praga parlò a loro, raccordando il longo tempo consummato in Concilio in far niente, le promesse tante volte fatte da' Legati, che s'averebbe trattato della riforma, e con tutto ciò erano trattenuti con speculazioni, o con provisioni d'abusi leggieri. Che era tempo di far instanza efficace, che s'attendesse alle cose importanti, e urgenti; che se tutti fossero comparsi uniti a richieder l'essecuzione di tante promesse fatte dal Papa, e da' Legati, si poteva sperare d'ottenere. Tutti consentirono; ma quando si venne a' particolari, si trovarono tanto differenti, che non poterono convenir, se non nel generale d'addimandar riforma: onde si risolvè, che Praga

l Id. 14. Decemb.

(27) *E se ben replicava spesso, che la Residenza era necessaria — nondimeno andava interponendo tante eccezioni e iscusazioni, che infine nissun seppe giudicare, s'egli approvasse*, &c.) Per convincersi di quel che qui dice *Fra-Paolo*, basta leggere il suo voto; dal quale si vede, che quel Cardinale, benchè pendesse per l'obbligazione *di Dritto divino*, studiò di esprimersi in tai termini, che capire non si potesse, se voleva, o non voleva, la dichiarazione *di Dritto divino*. Così, benchè *Pallavicino* dica, che il Decreto gli era stato comunicato avanti, e che avea indicato ai Legati i cambiamenti, ch' eran da farsi, ciò non impedì, che, per non offendere gli Spagnuoli, egli non si spiegasse in modo, che dall' un canto non si potesse accusarlo di aver combattuto l'obbligazione *di Dritto divino*, e dall' altro di aver detto cosa alcuna, che sforzasse a dichiararla; e da ciò dovea necessariamente prodursi una grande ambiguità ed incertezza.

MDLXII. PIO IV.

nel dir il suo voto la richiedesse per nome di tutti, e così fece.

XLV. E in materia della residenza con poche parole disse, che bastava levar a' Prelati li trattenimenti che godono in Corte di Roma, e in quelle de gli altri Prencipi, e ogni decreto sarà bastante. Il parere dell' Arcivescovo d'Otranto fu, [m] che bastasse il decreto dell' istesso Concilio fatto sotto Paolo III. aggiongendovi solo la Bolla del Pontefice, data del 1560. a' 4. Settembre. Altri appresso a quella Bolla ricercarono anco, che fosse fatta espressione delle cause dell' assenza, che la Sinodo ha per legittime, essendo questo il punto, sopra il qual può nascer maggior difficoltà. La sostanza della Bolla nominata da Otranto conteneva un precetto della residenza personale sotto le medesime pene dal Concilio dichiarate, (28) e quattro grazie a' residenti. Cioè; che non possano esser citati alla Corte, se non per commissione segnata dal Papa. Che siano essenti da ogni imposizione ordinaria, e estraordinaria, eziandio a petizione de' Prencipi imposta. Che possano essercitar giurisdizione contra ogni Chierico secolare esente, e regolare abitante fuori del Claustro. Che non si possa appellar dalle loro sentenze, se non dalla definitiva. Altri si contentavano del decreto proposto da' Legati, ma con qualche alterazioni, tutte accomodate a' proprii rispetti, che erano tanti, quante le persone. Altri ancora fecero instanza, che fusse dichiarata *de jure Divino*; e una 4ª. opinione fu anco, che quantunque sia *de jure Divino*, non è ispediente farne dichiarazione.

m Id. ibid. & 17. Dec.

Congregò il Cardinale di Lorena [n] li Teologi Francesi per disputare sopra questo punto; li quali tutti uniformi conclusero, che fosse *de jure Divino*. E il Vescovo d'Angio fu il primo tra li Francesi a dir il parer suo in quella sentenza, e così fu seguito da gli altri. Ma nelle Congregazioni generali della Sinodo, usavano li Prelati indicibile longhezza, di che si doleva il Cardinale di Lorena co' Legati, mostrando desiderar che quelle materie si spedissero per venir alla

n Id. 10. & 17. Decemb.

(28) *E quattro grazie ai Residenti.*) Dalla qualità delle grazie, che con quella Bolla si concedevano, si può scoprire la sottigliezza della Corte di Roma, la quale dava per grazie cose, che giustamente negar non poteva, e delle quali essa non potea garantirne la esecuzione; vale a dire, non concedeva ai Vescovi sennonsè quello ch'era forzata a concedere, o quel che dava, non era nulla. Imperciocchè l'esenzione dalle contribuzioni dipendeva assolutamente dalla volontà dei Prencipi. La potestà di esercitar giurisdizione su tutti i Chierici, sì Secolari, che Regolari, piuttostochè una grazia, era una giusta restituzione. Il non poter esser citati a Roma, sennon per commissione segnata dal Papa, era cosa piuttosto favorevole ai Papi, che ai Vescovi; dai quali negavasi, che il Papa avesse diritto di citargli. Finalmente nulla loro si concedeva, col togliere la libertà di appellare dalle loro sentenze, che non fossero definitive; poichè questo era quello ch' essi pretendevano, e che fu loro concesso ne la Sessione XXII. Capo VII. della Riforma.

(29) Con

alla riforma, replicando le tante volte usate parole, [o] che se non averanno soddisfazione in Trento, la faranno in casa loro. MDLXII. PIO IV.

F. Alberto Duimio Vescovo di Veglia, allegando, che la materia della residenza fu discussa nel Concilio sotto Paolo III. e rimessa ad altro tempo la decisione, aggionse, che però sarebbe necessario veder le ragioni allora dette da' Prelati. Al presente avevano detto il suo parer senza allegar ragioni; ma egli non giudicava dover far l'istesso, come pretendendo per autorità, e numero d'opinioni, e non per ragione. E poi si diede a recitar tutte le ragioni per prova, che sia *de jure Divino*, e a risolver le contrarie. Fece gran riflesso sopra il detto di Cristo, [p] che *il buon pastore va innanzi il gregge, chiama ogni pecorella per nome*, [q] *scorre per il deserto a cercarne una perduta, e mette la vita per loro*. Mostrò, che questo s'intendeva di tutti quelli, che Cristo ha instituito pastori, che sono tutti quelli, che hanno cura d'anime, li Vescovi massime, come S. Paolo disse e scrisse a gli Efesii. Che chiunque non si riputava per decreto di Cristo obbligato a questi uffizii, o era più utile per li negozii de' Regni, e Repubbliche, lasciasse il carico di pastore, e attendesse a quei negozii soli: che è ben molto far bene un carico, ma doi contrari è impossibile. Non piacque a' Cardinali per la longhezza, per esser stato il primo a disputare quella materia con ragione, e però parlò con veemenza Dalmatina, con assai de' modi di San Gieronimo, e parole tolte da quello di peso. Simoneta l'averebbe volontieri interrotto, ma restò per l'occorrenza del Vescovo di Guadice: nondimeno lo chiamò in presenza di molti Prelati, e lo riprese acremente, che aveva parlato contra il Papa. Il Vescovo si difese umilmente, e con ragioni; e pochi dì dopo allegando indisposizione chiese licenza, e l'ebbe, e si partì il 21. del mese.

o Id. 16. Novemb.

p Joh. x. 4.

q Matth. XVIII. 12.

La controversia della residenza dopo questo tempo mutò stato, e quelli, che l'abborrivano, non s'affaticavano più a mostrar con ragioni, ovvero con autorità, come sin allora s'era fatto, che fosse di legge umana, ma si diedero a spaventar quelli della contraria opinione, con dire, (29) che [r] l'attribuirla alla Divina era un diminuire l'autorità del

r Dup. Mem. p. 182. & 221.

(29) *Con dire, che l'attribuirla alla Divina, era un diminuire l'autorità del Papa*, &c.) Questo fu, come ci fa sapere *de l'Isle* nella sua lettera dei 6. di Maggio 1562. quel che impegnò la Corte di Roma a non voler soffrire, che si dichiarasse quella obbligazione *di Dritto divino. Cet article de Résidence*, dic' egli, *est réputé de grand préjudice au Pape & à cette Cour, & de grande efficace pour croître la dignité & autorité des Evêques, lesquels prétendent, ainsi que l'on dit, par ce moyen avoir la collation de tous les Bénéfices de leur Diocèse*, &c. Così *Lansac* in una Lettera dei 7. di Giugno 1562, dice; che quando i Vescovi si erano messi con le mani e co' piedi per far fare quella dichiarazione, *cela avoit été trouvé si mauvais, qu'on n'en osoit plus parler*. E fu in grazia di que' schiamazzi, e non già di alcuna soda ragione, che quella dichiarazion non si fece; ed in quell' incontro, come in più altri, la ragione e la Religione fu sopraffatta dalla Politica.

MDLXII. PIO IV.

Papa: perchè ne seguirebbe, che non potesse più accrescere, o diminuire, dividere, ovvero unire, mutar, o trasferir le Sedi Episcopali, nè lasciarle vacanti, o darle in amministrazione, o commenda; che non potrebbe restringere, nè meno levare l'autorità d'assolvere; che con quella determinazione si veniva a dannar in un tratto tutte le dispense concesse da' Pontefizi, e levar la facoltà di concedere all' avvenire. L'altra parte, che ben vedeva seguir per necessità quelle consequenze, non però esser inconveniente quello, che ne seguiva, anzi esser l'istessa verità, e uso legittimo della Chiesa vecchia, e che non per altro si proponeva la dichiarazione, se non per levar quelli inconvenienti; essi ancora tralasciato d'usar ragioni, e autorità per provarla *de jure Divino*, si diedero a mostrar, che restituendo con quella dichiarazione la residenza, tornerebbe in aumento della potestà Pontefizia, s'accrescerebbe la riverenza verso il Clero, e maggiormente verso il sommo Pontefice, il quale ha perso in tante provincie l'autorità, perchè li Vescovi non residendo, e governando per vicarii inetti, hanno lasciato aperta la strada alla disseminazione delle nuove dottrine, che con tanto detrimento alla autorità Pontefizia hanno preso piede: se li Vescovi resederanno, per tutto sarà predicata l'autorità del Papa, e confermata dove ancora è riconosciuta, e restituita dove ha ricevuto qualche crollo. Non potevano però nè l'una, nè l'altra parte parlar in questi termini, che la contraria non si accorgesse della dissimulazione, e che l'interno occultato non restasse pur troppo aperto: erano tutti in maschera, e tutti però conosciuti. Ma ridotti al giorno 16. di Decembre, nè essendo per ancora detti li voti dalla metà de' Prelati, [s] propose il Cardinale Seripando la prorogazione della Sessione; nè potendo preveder quando fossero per espedirsi, fu deliberato che fra 15. giorni s'averebbe prefisso il termine; e ammonì il Cardinale li Prelati della soverchia longhezza nel dir li voti; la qual non mirava se non ad ostentazione, levava la riputazione del Concilio, e era per mandarla in longo con grand' incomodo di tutti loro.

s Visc. 17. Decemb. Mart. T. 8. p. 1299. Pallav. L. 19. c. 8. Rayn. N°. 119.

XLVI. Il Pontefice che era restato molto afflitto [t] per la morte successa in fine del mese innanzi, di Federico Borromeo suo Nipote, al quale pensava di voltar tutta la grandezza della casa, avendolo maritato in una figlia del Duca d'Urbino, fattolo Governator generale della Chiesa, [u] con trattato di dargli anco il Ducato di Camerino; e oppresso dalla gravezza del dolore era incorso in una indisposizione pericolosa alla sua età, recreato alquanto applicò l'animo alle cose del Concilio. Tenne diverse Congregazioni per trovar temperamento sopra li doi Canoni dell' instituzione, e della residenza, giudicati da tutta la Corte molto pericolosi all' autorità Pontefizia; e a ritrovar modo come proveder alla prolissità de' Prelati nel dire le opinioni, come quella che portava il Con-

t Pallav. L. 19. c. 4. Viscon. 30. Novemb.

u Id. 30. Mai.

cilio in longo, lasciando una porta aperta a tutti quelli, che volessero entrar ad attentare contra la sua degnità. Sopra tutto gli dava molestia quello che da' Francesi era dissegnato, massime che non riceveva mai lettere da Trento, nelle quali non si dicesse, che o il Cardinale di Lorena, o alcuno de gli Ambasciatori non facevano instanza di riforma, [x] con aggionta, che se non avessero potuto riportar le provisioni che ricercavano, le farebbono in casa loro; e che benespesso facevano menzione di voler provisioni sopra le annate, e prevenzioni, e altre cose proprie spettanti al Pontefice Romano; deliberò di venir all' aperta co' Francesi, e [y] disse a quelli che erano in Roma, che avendosi egli tante volte offerto di trattar col Re di quello, che toccava li suoi proprii dritti, e venire ad amicabile composizione, e vedendo che i ministri del Re in Concilio sempre facevano menzione di volerne trattar nella Sinodo, era risoluto di veder se voleva romper con lui a sì aperta dissensione. Diede ordine per corrier espresso in Francia al suo Nunzio di parlarne: A Lorena scrisse, che non si potevano proponer in Concilio quelle materie senza contravenir alle promesse espresse fatte dal Re per mezzo di Monsignor d'Auxerre. Si querelò in Concistoro della impertinenza de' Vescovi in Trento, nell' allongar le materie per vanità. Essortò li Cardinali a scriver a gli amici loro, e a' Legati scrisse, che adoperassero le minaccie, e l'autorità, poichè le persuasioni non giovavano. Sopra (30) gli articoli dell' instituzione scrisse, che il dire assolutamente l'instituzione de' Vescovi esser *de jure Divino*, era opinione falsa, e erronea; perchè la sola potestà dell' ordine era da Cristo, ma la giurisdizione era dal Romano Pontefice, e in tanto si può dire da Cristo, perchè la autorità Pontefizia è dalla Maestà sua, e (31) tutto quello che il Papa fa, lo fa Cristo

x Id. 16. Novemb. Dup. Mem. passim.

y Id. ibid. p. 349.

(30) *Sopra gli Articoli dell' istituzione, scrisse, che il dire assolutamente, l'istituzione de' Vescovi esser de jure Divino, era opinione falsa e erronea*, &c.) Dalle lettere del Cardinal *Borromeo* non si scorge, che il Papa così positivamente abbia trattato da falsa la opinione della istituzione dei Vescovi *di Diritto divino*. Ma è poi ben certo, che, qualunque opinione ne avesse, non volle mai permettere, che con un Canone si dichiarasse, che quella istituzione era tale, pel timore del pregiudizio, che potea risentirne la sua autorità. Con tutto ciò, perchè una gran parte dei Padri inclinava a quella dichiarazione, si pensò a dare un tal giro alle parole del Canone, che ciascun a suo vantaggio interpretar lo potesse. Ma infine dalla pazienza e desterità dei Romani fu vinta la resistenza dei Francesi, e degli Spagnuoli. La istituzione dei Vescovi non fu dichiarata *di Diritto divino*. La lor dipendenza dal Papa fu chiaramente stabilita coll' ottavo Canone; e nel tempo stesso indirettamente vi s'insegnò, che l'autorità, che avevano, la ricevevano per la mediazione del Papa; il che era sempre stato il grande scopo dei Romani, e perfettamente si accordava con la opinione, ch' essi volevano far ammettere; Che non vi era che il solo Papa stabilito immediatamente da Gesù Cristo; e che tutti gli altri Vescovi erano tali per mezzo del Papa.

(31) *E tutto quello, che il Papa fa*,

MDLXII. PIO IV.

mediante lui. (32) E scrisse per risoluzione, [z] che ovvero si tralasciassero assolutamente le parole *de jure Divino*, ovvero si proponesse nella forma che egli mandava, nella quale si diceva, *Cristo aver instituito li Vescovi da esser creati dal Romano Pontefice, con distribuzione di quale, e quanta autorità pareva a lui, per benefizio della Chiesa, dargli*, e con assoluta potestà di restringere, e amplificare la data, secondo che da lui è giudicato. Scrisse appresso, che nel particolare della residenza, essendo cosa chiara, che il Pontefice ha autorità di dispensare, fosse per ogni buona cautela riservata l'autorità sua nel decreto, nel quale non si poteva metter *de jure Divino*, come aveva ben provato il Catarino, (33) dal parer del quale, come Cattolico, non si dovessero partire. E quanto al tener la sessione, scrisse confusamente, che non fosse differita oltre li 15. giorni, e che non si celebrasse senza aver le materie in ordine, acciò non fosse presa occasione da' maligni di cavillare.

z Pallav. L. 19. c. 12.

lo fa Cristo, mediante lui.) Questo senso di *Fra-Paolo* è stato da *Amelot* tradotto a rovescio, facendogli dire, che *tutto quello che il Papa fa, è fatto mediatamente da Gesù Cristo*; facendo così Gesù Cristo l'istrumento del Papa; laddove *Pio* IV. pel detto di *Fra-Paolo*, faceva essere il Papa lo strumento di Gesù Cristo, il quale non operava su gli altri, sennon con la mediazione del Papa.

(32) *E scrisse per risoluzione, che ovvero si tralasciassero assolutamente le parole* de jure divino, *ovvero si proponesse nella forma ch' egli mandava*, &c.) Avvegnacchè il Canone paresse conforme alla dottrina, che a Roma stabilir si volea, non si ebbe però coraggio di proporlo in un modo, ch' era soltanto atto a rivoltare ancor più gli Spagnuoli e i Francesi. Si diede pertanto un altro giro alla cosa; e a fine di accomodarsi ai vari geni dei Prelati, il Papa, in luogo di una, mandò tre differenti forme del medesimo Canone. Nella prima, ch' era quella che a Roma si preferiva, si diceva *Anatema a chiunque dicesse, che i Vescovi eletti dal Papa per iscaricarsi sopra di essi di una porzione di sua sollecitudine, non erano stabiliti dallo Spirito Santo, per guidare quella parte della Chiesa di Dio, alla quale erano destinati.* Nella seconda si condannavano quei, che dicessero, *che l'Ordine o il Grado Vescovile non era stato istituito da Gesù Cristo.* Nella terza si sottoponevano a censure quei che sostenessero, *che i Vescovi non erano in alcun modo istituiti da Gesù Cristo.* Donde Roma voleva, che s'inferisse, che i Vescovi aveano bensì il carattere da Gesù Cristo, ma la giurisdizione l'aveano dal Papa; dottrina tanto inaudita nell' Antichità, quanto ricevuta e favorita dagli adulatori e partigiani della Papal Monarchia.

(33) *Dal parer del quale, come Cattolico, non si dovessero partire.*) Se il sentimento di *Cattarino*, nel particolare della Residenza, era il sentimento Cattolico; dunque il sentimento favorevole al *Dritto divino* era Eretico. Per tal conto non era molto Cattolico il Papa medesimo; poichè qualche volta avea confessato di non esser opposto a quel sentimento, il quale forse era il vero; e altresì, *che i Vescovi gli pareva che avessero buoni fondamenti per sostenere, che la detta Residenza era di Dritto divino, ed, in ogni evento, ch' ella dovea esser custodita inviolabilmente. Dup. Mem.* p. 183. Probabilmente *Pio* su questo punto non si cambiò di parere, sennonsè quando cominciò a vedere le conseguenze, che contro i suoi interessi ne risultavano. In Roma non v' ha Eresia più grande di quella, che urta le pretenzioni o bene o male fondate di quella Corte.

XLVII. Per Trento passò una solenne Ambasciaria [a] del Duca di Baviera, inviata a Roma, per ottener dal Papa la communione del Calice. Ebbe audienza da' Legati, e trattò in secreto col Cardinale di Lorena. Fu causa di rinovar la controversia già sopita in quella materia, essendo li Spagnuoli, e molti de gl' Italiani (se ben per voti della maggior parte s'era rimessa la causa al Papa) di parere che fosse pregiudizio al Concilio, se, durante esso, quell' uso s'introducesse. Si posero anco tutti li Padri in moto per esser da Roma gionte lettere a diversi Prelati, che s'averebbe sospeso il Concilio; [b] la qual fama fu anco confermata da D. Gioanni Manriques, che per Trento passò da Germania a Roma. Ma li Legati, ricevute le lettere del Pontefice, giudicarono impossibile esseguir gli ordini da Roma venuti, e che fosse di bisogno dar al Pontefice informazione più minuta delle cose occorrenti di quella, che si poteva dar per lettere, e far capace il Papa, che non si può governar il Concilio come a Roma si pensa, e aver instruzione da sua Santità più chiara di quanto dovevano operare. E essendo bisogno di persona di buono giudizio, ben informata, e a cui doveva il Papa aver credito, non trovarono migliore del Vescovo di Vintimiglia, [c] il qual deliberarono d'ispedire in diligenza. Le feste del Natale instante furono di opportuna comodità per far prima camminar lentamente, poi per intermetter le Congregazioni, e con agio attender a quell' espedizione, che fu il 26. del mese di Decembre.

XLVIII. Ma (34) a' 28. [d] arrivò nuova della battaglia in Francia successa il dì 17. con prigionia del Prencipe di Condè. Tutto l'anno fu molto turbulento in quello Regno per le differenze della religione, che diedero principio prima a lenta, e dopoi a gagliarda guerra. Nel principio dell' anno essendo cresciuto in Parigi il numero de' Ugonotti con mala soddisfazione del Popolo Cat-

[a] Dup. Mem. p.360. Viscon. 17. Decemb.

[b] Visc. 24. Decemb.

[c] Id. ibid.

[d] Pallav. L. 19. c. 10. Thuan. L. 34. N°. 2. Adr. L. 17. p. 1230. Rayn. N°. 175. Spond. N°. 45. Belcar. L. 30. N°. 6. Santa Croce, 22. Decemb. 1562.

(34) *Ma a' ventotto arrivò nuova della battaglia in Francia successa il diecisette*, &c.) Gl' Istorici non son d'accordo circa il giorno di quella battaglia. *Fra-Paolo* la mette ai 17. *Rinaldi* ai 18. *Amelot*, dopo *Mezerai*, ai 20. Da *Pallavicino* e *Adriani* è messa ai 19. e la stessa data è seguita dal P. *Daniel* nella sua Istoria, come pur da *Belearo*, il qual dice, che l'Armata essendo arrivata ai 18. vicino a *Dreux*, i Generali la fecero passar la riviera in tempo di notte, e le due Armate essendosi messe in ordine di battaglia, il combattimento seguì con un successo così ineguale, che i due Partiti furono successivamente vincitori e vinti; benchè infine la vittoria restasse ai Cattolici. Par che dal *Tuano* nel suo racconto la stessa cosa si accenni; poichè ai 15. fa avanzar l'Armata del Principe ad Ably, ai 16. a Gallardon, ai 17. a Maintenon, indi ad Anet, dove l'Ammiraglio, dopo aver consumato un giorno a rimetter in ordine la sua Armata, fece alle sue truppe passar in tempo di notte la Riviera d'Eure, e fu dipoi attaccato dall' Armata Cattolica; il che giustamente cade ai 19. ch' è il giorno indicato altresì da *Santa Croce*, nella sua lettera dei 22. Decembre 1562.

MDLXII. PIO IV.

tolico numerosissimo in quella Città, e facendo quelli gran seguito al Prencipe, il Contestabile co' figlioli, e la casa di Ghisa tutta insieme con alcuni altri, per impedir la grandezza, alla quale quel Prencipe camminava, fecero lega insieme con dissegno di farsi capi del Popolo Parisino, e con l'aderenza di quello scacciar il Prencipe co' suoi seguaci da Parigi, e dalla Corte; e partitisi [e] ciascuno dalle terre loro, per inviarsi verso quella principale Città, e nel viaggio uccisi, e dispersi gli Ugonotti, che trovarono in diversi luoghi adunati entrarono in Parigi, e tirato dal canto loro il Re di Navarra, e fatta armar la Città a loro favore, fu la Regina costretta ad accordarsi con essi; onde uscito Condè di Parigi, e ritiratosi in Orliens con li suoi aderenti, passarono manifesti, e scritture dall' una parte, e dall' altra, protestando ciascuno d'operare in tutto quello che faceva, per libertà, e servizio del Re. Ma facendosi ogni giorno più forte il partito del Contestabile, e di Ghisa, nell' Aprile il Prencipe di Condè scrisse a tutte le Chiese riformate di Francia, dimandando soldati, e danari, e dichiarando la guerra contra li defensori della parte Cattolica, chiamandogli turbatori della quiete pubblica, e violatori dell' editto Regio, pubblicato a favor de' Reformati. Le lettere del Prencipe furono accompagnate con altre de' Ministri d'Orliens, e di diverse altre Città, che furono causa di metter le arme in mano a' seguaci di quella religione; e successe accidente, che gl' incitò maggiormente. Imperochè nel medesimo tempo fu pubblicato di nuovo in Parigi l'editto di Gennaro, del quale s'è fatta menzione, con una aggionta, che ne' borghi di quella Città, e una lega vicino, non si potessero far congregazioni di religione, o amministrar Sacramenti, se non nel modo antico. E in fine di Maggio il Re di Navarra fece uscir di Parigi tutti, quanti di loro erano, se ben in questo procedette con moderazione, che non lasciò che alcun di loro fosse offeso.

[e] Thuan. L. 30. 31. 32. 33. &c.

Si ruppe la guerra quasi per tutte le provincie di Francia tra l'una parte e l'altra, (35) e in quella state [f] furono fino 14. esserciti formati, tutti in un tempo in diverse parti del Regno. Combattevano

[f] Adr. L. 17. p. 1209.

(35) *E in quella state furono fino quattordici eserciti formati*, &c.) Ciò difficilmente credere si potria, se non ci fosse attestato dagli Storici, che ci rappresentano lo stato deplorabile, in cui era allora il Regno di Francia. *Intanto già quasi per tutte le provincie*, dice *Adriani*, *fra l'una parte e l'altra si combatteva e si mettevano eserciti in campagna, si rubavano terre, si uccidevano l'uno l'altro, che quattordici eserciti questa state alcuna volta si trovarono fuori.* Infatti, per poco che si leggano gl' Istorici di quel tempo, come *La Popeliniere*, *D'Aubignè*, *Davila*, *Belcaro*, *Tuano*, ed alcuni altri, non si vede che Armate in campagna, che sedizioni, che rivolte, che stragi; e da ciò nasce tal confusione nell' Istoria di quel tempo, che appena si può tener dietro agli avvenimenti di una guerra, in cui non minor comparsa fece il furore, che la bravura.

anco figliuoli contra Padri, fratelli contra fratelli, e sino femmine dall' una parte, e l'altra presero le armi per mantener la loro religione. Quasi nissuna parte delle provincie, Delfinato, Linguadoca, e Guascogna rimase, che non fusse più volte scossa, in alcuni luoghi restando vincitori li Cattolici, in altri i riformati, con tanta varietà d'avvenimenti, che cosa longa sarebbe raccontargli, e fuori del nostro proponimento, il quale non ricerca che siano narrate le cose fuori di Trento, se non hanno connessione con le Conciliari, come sono le seguenti. Che dove gli Ugonotti restarono vincitori, erano abbattute le immagini, distrutti gli Altari, e espilate le Chiese, e gli ornamenti d'oro, e argento fusi, per batter moneta con che pagar soldati. Li Cattolici dove vincevano abbrugiavano le Bibie volgari, rebattezavano li fanciulli, costringevano a rifar di nuovo li matrimonii fatti secondo le ceremonie riformate; e più di tutti era miserabile la condizione de' Chierici, e de' Ministri riformati, de' quali quando capitavano in mano de gli avversarii, era fatto straccio crudele, e inumano; e in termini di giustizia anco si facevano esecuzioni grandi, massime dalla parte Cattolica. Nel Luglio [g] il Parlamento di Parigi fece un arresto, che fosse lecito uccidere tutti gli Ugonotti; il quale per pubblico ordine si leggeva ogni Domenica in ciascuna Parochia. Aggionsero poi un altro, dichiarando ribelli, nimici pubblici, notati d'infamia con tutta la loro posterità, e confiscati li beni di tutti quelli, che avevano preso le armi in Orliens, eccettuando Condè, sotto pretesto che fosse tenuto da loro per forza. E con tutto che molte trattazioni passassero tra l'una parte, e l'altra, essendosi eziandio abboccati insieme la Regina Madre del Re, e il Prencipe di Condè, l'ambizione de' grandi impedì ogni componimento, sicchè non fu possibile trovar modo come acquetare il moto.

[g] Thuan. L. 30. N°. 7.

Ma essendo morto il Re di Navarra, che forse averebbe impedito il venire all' aperta guerra, la Regina volendo far sforzo di ricuperar l'obbedienza con le armi, dimandò a tutti li Prencipi soccorso: e perchè per i movimenti di Francia li popoli de' paesi bassi imparavano ad esser sempre più contumaci e duri, e ogni giorno si diminuiva l'autorità del Re, non potendo li Governatori riparare, nè volendo il Re seguir il parer del Cardinale Granvela, principale in quel governo, il quale lo consegliava a trasferirsi, per opponer la Maestà Regia alla mala disposizione de' popoli, e sdegno de' Grandi; conoscendo quel savio Re, quanto fosse più pericolosa cosa esser disprezzato in presenza; e dubitando di non acquistar per ciò la Fiandra, ma confermarla nella contumazia maggiormente, e trattanto perder anco la Spagna. Giudicò quel Prencipe, che con sottomettere li Francesi sollevati al suo Re, potesse proveder intieramente alla contumazia de' sudditi proprii, e però offerì alla Regina poten-

MDLXII. PIO IV.

tissimi aiuti di gente, e sufficienti per sottomettergli tutto 'l Regno. Ma la Regina ricusava aiuti di gente, e dimandava danari, ben conoscendo, che col ricever le genti, s'averebbe messo in necessità di regger la Francia, non secondo li rispetti proprii, ma del Re di Spagna: onde convenendo in un partito medio, ricevette aiuto di 6m. persone, con le quali, e con le forze proprie, maneggiate dal Contestabile, e dal Duca di Chisa, il giorno sopradetto de' 17. fu fatta la giornata, dove morirono de gli Ugonotti 3m. e 5m. de' Cattolici, da ambe le parti restarono li Capitani generali prigioni, Condè, e il Contestabile, nissuno de gli esserciti restò rotto per il valore de' luogotenenti dell' uno e dell' altro, che erano Ghisa per li Cattolici, e Colignì per gli Ugonotti: e la Regina immediate confermò il Capitanato a Ghisa. Nè per questo Colignì restò di mantener l'essercito in arme, di conservar le terre, che aveva, e far anco qualche progresso.

h Pallav. L 19. c. 10. Rayn. ad ann. 1563. N°. 1. Mart. T. 8. p. 1301. Labbe. Coll. p. 781.

(36) Di questa vittoria, [h] che per tale fu depinta, se ben non molto meritava il nome, si resero grazie a Dio in Trento da tutti li Padri congregati, (37) facendo una processione, e cantando una

(36) *Di questa vittoria, che per tale fu dipinta, se ben non molto meritava il nome, si resero grazie a Dio in Trento — facendo una Processione*, &c.) Il giudizio dato da *Fra-Paolo* di quella vittoria, è tacciato di maligno da *Pallavicino* lib. 19. c. 10. Ma d'altra guisa non ne han parlato gli Storici Francesi; i quali affermano, che la perdita fu all' incirca eguale d'ambe le parti, che perì anche più Nobiltà dalla parte dei Cattolici; che l'Ammiraglio di *Colignì* fece una onorevole ritirata, e che il giorno dietro voleva anche ricominciare il combattimento; in una parola, che ai vincitori quasi altro non restò che l'onore del campo di battaglia; il che fu di somma gloria al Duca di *Guisa*, il quale col suo valore e direzione riaccese la mischia, ed i Cattolici, di quasi vinti ch' erano, fece essere vittoriosi. Così se ne parla dal *Tuano*, e, dopo lui, da quasi tutti gli Storici Francesi. Nè d'altro modo ne parlava lo stesso Papa, se fede si presta alle Memorie di *Dupuy*, p. 337. e 399. *J'ai depuis entendu*, dice *de l'Isle* in una lettera dei 14. Gennaro, *qu'en Congregation Sa Sainteté fit beaucoup plus grandes demonstrations, qu'elle est en doute de cette victoire*, e lo stesso in un' altra lettera dei 8. Marzo: *Sa dite Sainteté persévérant*, dic' egli, *avec contenance & paroles pleines de dédain & mal contentement, ne pouvoit souffrir que je nommasse votre victoire, & disoit, qu'il n'en a été aucune*. Se fu maligno *Fra-Paolo* a parlar in quella guisa della battaglia di Dreux, che s'avrà a dire della opinion, che ne aveva il Papa?

(37) *Facendo una Processione, e cantando una Messa*, &c.) La Messa e la Processione non furono per ringraziar Dio del successo della battaglia di Dreux, come ci dice *Fra-Paolo*; perchè la nuova non capitò che la sera di quel giorno, in cui quelle due cose erano state fatte. L'oggetto di farle fu bensì il chiedere a Dio la prosperità dell' Armata Cattolica, e la pace del Regno. *Celebrata fuit solemnis processio pro pace & tranquillitate regni Galliarum, & extirpatione hæreseon dicti regni* dice il Vescovo di *Verdun* nel suo Giornal del Concilio. Ma la nuova della vittoria essendo venuta l'istesso giorno, si tornò alla Chiesa per renderne grazie a Dio; *adiit summum Templum acturus gratias Deo cum Cantico Te Deum*. Lo stesso

una messa ; (38) nella quale Francesco Belcaro Vescovo di Metz fece un' orazione, [i] narrando tutta l'istoria delle confusioni di Francia, dalla morte di Francesco II. e raccontando il successo dell' ultima guerra, conferì tutta la lode del ben operato nel solo Duca di Ghisa; passò a dire la causa di quelle confusioni esser stato Martino Lutero, che se ben picciola scintilla, accese gran fuoco, occupando prima la Germania, e poi le altre provincie Cristiane, fuor che l'Italia, e Spagna. Interpellò i Padri a sovvenir alla Reppubblica Cristiana, poichè soli potevano estinguer quell' incendio. Disse, che era l'anno 26. dopo che Paolo III. diede principio a medicar il male, intimando quivi il Concilio, il qual fu differito, poi dissimulato, e finalmente in quello con varie fazioni si contese, finchè fu trasferito a Bologna; dove intervennero varie dilazioni, maggiori contenzioni, e fazioni più acerbe. Fu poi richiamato in Trento, e per le guerre dissoluto. Ora essersi gionto all' ultimo; non esservi più luogo di dissimulazione; quel Concilio ovvero esser per reconciliar tutto 'l mondo, o per precipitarlo in una certa ruina. Però conveniva, che i Padri non risguardassero a gl' interessi privati, non portassero dissegni, nè parlassero in grazia d'altri, trattandosi la causa della religione. Se averanno l'occhio ad altra cosa, la religione sarà spedita: e le suddette cose dette con libertà temperò con adulazione, prima a' Padri, poi verso il Pontefice, l'Imperatore, il Re de' Romani, e quello di Polonia. Passò alle lodi della Regina Madre di Francia, e del Re di Portogallo, e in fine essortò alla riforma della disciplina Ecclesiastica.

i Labbe, Coll. p. 782.

Il Cardinale di Lorena, ricevuta la nuova della prigionia del Prencipe, restò molto allegro, particolarmente per l'onore del fratello, e tanto più entrò in desiderio di ritornar presto in Francia, per poter aiutar stando in Corte, e nel Regio conseglio, le cose di quello, e avanzarsi esso ancora qualche grado più alto, poichè era levato e Navarra, e il Contestabile; a' quali era necessario che cedesse.

Il Pontefice in quei giorni pieno di sospetto per l'andata in Ispruc, che aveva pubblicato l'Imperatore, giudicando che non si movesse senza gran dissegni, e senza certezza d'effettuargli: e però credendo, che avesse secreta intelligenza con Francia, e Spagna, della quale niente penetrando non poteva far giudizio, se non che fosse machinazione contra lui, andava pensando di trasferirsi esso ancora a Bologna, e di mandar 8. o 10. Cardinali a Trento, di ristringersi mag-

stesso confermasi eziandio dall' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene*.

(38) *Nella quale Francesco Belcaro, Vescovo di Metz, fece una orazione, &c.*) Non in quel giorno fece la orazione, ma il dì 10. di Gennaro, dì destinato ad un nuovo e più solenne rendimento di grazie, e nel quale il Cardinal di *Lorena* cantò la Messa, e poi trattò i Cardinali, gli Ambasciatori, e molti Prelati. *Mart.* Col. Ampl. T. 8. p. 1303.

MDLXII.
PIO IV.

giormente co' Prencipi Italiani, e di confermar bene li Prelati suoi amorevoli in Concilio, mentre trovava qualche occasione, che si dissolvesse, o sospendesse, e per impedir la trattazione in Trento di riformar la sua Corte, in quei giorni s'adoperò assai in questo. Riformò la Rota [k] pubblicando un breve dato sotto il dì 27. Decembre, con ordinazione, che nissun Auditore possa venir alla definitiva, se ben in causa chiara, non fatta la proposizione a tutto'l Collegio, eccetto se intervenisse il consenso delle parti; che le sentenze pronunziate, *ut in schedula*, siano prodotte tra 15. giorni; che le cause de gli auditori, o loro consanguinei, e parenti sino al 2°. grado, o famigliari, non siano conosciute in Rota; Che non costringano le parti a ricever Avvocato; Che non si faccia decisione contra le stampate, se non con 2. terzi de' voti; Che siano tenuti a rimetter qualunque causa, dove si scuopra sospezione di delitto. Fece nella medesima bolla una tassa della moderazione delle sportule. Riformò ancora con altre bolle pubblicate il primo di Gennaro seguente la segnatura di giustizia, li tribunali di Roma, l'uffizio dell' Avvocato fiscale, ordinando le sportule, che dovessero avere. Ma tanto fu lontano, che per queste provisioni cessassero le consuete estorsioni, che anzi dalle trasgressioni di questi nuovi ordini, s'imparò a violar anco li vecchi, che erano in qualche uso.

k Rayn. ad an. 1562. Nº. 188.

I Corteggiani Romani, riputando che i Cattolici in Francia avessero avuto intiera vittoria, e che li Protestanti fossero affatto annichilati, erano allegri, credendo che essendosi ottenuto con le armi quello, che s'aspettava dal Concilio, quanto alla Francia, non dovendo aver più risguardo alla Germania, che gli aveva protestato contra, cessassero totalmente le cause di far Concilio, e si potesse sospenderlo, o differirlo, e liberar loro dal travaglio, che ogni settimana sentivano crescer, per le novità, che da Trento avvenivano. [l] Il Pontefice non vi fece gran capitale sopra: perchè ben avvisato che le forze de' Cattolici non erano accresciute, nè quelle de' Ugonotti diminuite, e che quella giornata darebbe occasione ad ambe le parti di trattar di pace, che non poteva esser senza pregiudizio suo, e senza dar materia in Trento a maggior novità, restava con maggior timore, e molestia, che prima. Con questo stato di cose finì l'anno 1562. avendosi in Trento tenuta Congregazione [m] il dì 30. del mese, dove fu deliberato di prolongar, e statuir il giorno della sessione per altri 15. giorni.

l Dup. Mem. p.377. & 399.

m Mart. T. 8. p. 1392.

XLIX. L'anno 1563. ebbe principio in Concilio con l'atto della presentazione, che gli Ambasciatori Francesi fecero de' Capitoli della riforma, che a' Legati, e a tutti li Pontefizii parvero molto ardui: ne' particolari massime, dove si trattava d'alterar li riti della Chiesa Romana, e dove erano toccati gli emolumenti, e dritti,

che la Sede Apostolica riceve dalle altre Chiese. E (39) gli Ambasciatori alla presentazione aggionsero la solita appendice, per non chiamarla protesta, che se quelle proposte non fossero abbracciate, averebbono proveduto a' loro bisogni in Francia. Furono certi li Legati, che dal Pontefice sarebbono stati visti con alterazione, attesa la promessa fattagli, che non si sarebbe, intorno le annate e altre ragioni pecuniarie, trattato in Concilio, ma amicabilmente con lui. Ebbero per necessario mandar un Prelato a portargli, e informar la Santità sua; (40) inclinarono a mandar il Vescovo di Viterbo, come ben informato delle cose di Francia, per esservi dimorato molti anni Nunzio, e consapevole de' pensieri del Cardinale e Prelati Francesi del Concilio, con i quali aveva conversato dopo il loro arrivo. Il che inteso dal Cardinal di Lorena, gli confortò a così fare, e esso ancora gli diede instruzioni per parlar al Pontefice. Quel Vescovo fu così destro, che quantunque fosse dal Cardinale tenuto essergli mandato per esploratore, e osservatore, nondimeno seppe così ben maneggiarsi, che acquistò la confidenza del Cardinale, e de gli Ambasciatori, senza diminuir quella, che il Pontefice e i Legati avevano in lui. Andò questo Prelato con instruzione di dover rappresentar al Papa tutte le difficoltà, che li Legati sentivano, e di riportarne risoluzione, e ordine, come in ciascun particolare dovessero governarsi. Da Lorena ebbe instruzione di supplicare il Pontefice a ricever in buona parte che fosse dal Re ricercato quello, che era necessario per il suo Regno, e da loro, che esseguivano li commandamenti Regii, e d'offerir a sua Santità l'opera sua per accomodare le differenze dell' instituzione de' Ves-

(39) *E gli Ambasciatori, alla presentazione, aggionsero la solita appendice, per non chiamarla protesta.*) Ha ragione *Pallavicino*, lib. 19. c. 11. a notare, che quella minaccia non comparisce nello Scritto, che nel tempo stesso fu impresso a Ripa, nel quale si diceva, che quanto alla concessione di quegli Articoli si ripozava interamente sul Concilio. Ma è nonpertanto vero, che nei ordinari loro discorsi dai Francesi apertamente dicevasi, che, se non si soddisfaceva alle lor dimande, si appiglierebbero al partito di fare in casa loro i Regolamenti, che paressero necessari. Ciò è asserito da *Visconti* nelle sue lettere, e riscontrasi in varie lettere del Re di Francia, o nei discorsi degli Ambasciatori. In una lettera dei 30. Novembre, dopo aver riferito le dimande dei Ministri di Francia, *Visconti* dice, che, benchè prevedessero, che le sarebbono rigettate, non lasciarono di proporle, con l'idea di tornarsene a casa, e di far ivi que' provvedimenti, che convenissero; *a fine di pigliare occasione di ritornarsene, e fare le provisioni che desiderano in casa loro.* All' istesso modo in altre occasioni si espresse anche il Cardinal di *Lorena*; e se allora dagli Ambasciatori non si fece la stessa protesta, si vede almeno, ch' erano in tale disposizione.

(40) *Inclinarono a mandar il Vescovo di Viterbo, &c.*) Gli Articoli non furon portati da quel Vescovo, ma da un Corriero fatto partire il giorno innanzi; benchè da prima avessero avuto in animo di mandargli per quel Prelato.

MDLXIII. PIO IV.

covi, e residenza, che tenevano il Concilio impedito in cose leggieri.

n Dup. Mem. p. 376. Spond. N°. 3. Nat. Com. L. 14.

I Cesarei, [n] veduta la riforma de' Francesi, e considerato il Proemio, parve loro d'esser notati come di poca autorità. Si dolsero co' Legati, che gli articoli di riforma raccordati dall' Imperatore, o da loro, non fossero stati proposti, quantunque ne avessero dato fuori copie, mandate a Roma, e disseminate per Trento; e ricercando che si ponessero insieme con quei de' Francesi. Si scusarono i Legati per la facoltà data loro dall' Imperatore con lettere, e da essi Ambasciatori a bocca, che proponessero e tralasciassero quello, che a loro pareva; soggiongendo, che aspettavano tempo opportuno, e che veramente li Francesi non avevano trovato buona congiontura, mentre che vive la differenza de' doi Canoni, che dà molta necessità a sua Santità. Non restarono soddisfatti gli Ambasciatori, dicendo esser differenza dal tralasciar il tutto, ad una sola parte, e dal differire, tenendo trattanto le cose col debito rispetto, al propalarle, e metterle in derisione. E replicando Simoneta, che era troppo difficile discernere quei da proporre, dove erano manifesti quei da tralasciare; in fine si contentarono li Cesarei, che s'aspettasse quello, che il Papa avesse detto alle proposte Francesi, e poi si fossero date fuori le loro. I Prelati Francesi avevano acconsentito con parole generali a' capitoli spettanti a' riti, e altri di gravame a' Vescovi, che in secreto loro non approvavano, credendo che nella ventilazione d'essi dovessero aver li Spagnuoli, e buona parte d'Italiani contrarii: ma vedendo che si mandavano a Roma, ebbero timore, che opponendosi il Papa a quelli, che toccavano le sue entrate, fosse condescesso agli altri, e per composizione contentatosi de' pregiudiziali a loro, per fuggir quei di suo interesse. Per questa causa si diedero a far qualche secrete pratiche con altri Prelati, persuadendo la moderazione; il che facendo alla Francese senza intiera cauzione, fu noto agli Ambasciatori. Perilchè Lanfac gli congregò tutti, e riprese acremente, che ardissero opponersi alla volontà Regia della Regina, del Conseglio tutto, e del Regno; gli essortò, non solo a non contraoperare, ma a promover la Regia deliberazione: e l'ammonizione fu in forma, che si conosceva non senza rigore.

Ma prima che narrare la negoziazione di Roma, è ben portar quì la sostanza della proposta Francese, la qual fu immediate stampata in Ripa, e a Padoa; e conteneva: Che gli Ambasciatori già molto tempo avevano deliberato, esseguendo il commandamento del Re, di proponer al Concilio le cose contenute in quel scritto: ma avendo l'Imperatore fatto propor quasi le stesse, per non importunar li Padri, avevano aspettato di veder la risoluzione sopra le proposte di sua Maestà Cesarea. Ma ricevuto nuovo commandamento dal Re, e vedendo l'istanza dell' Imperatore portata più in lon-

go, che non si pensava, avevano deliberato non differir più, non volendo essi cosa singolare, separata dal rimanente della Cristianità; e che il Re, desiderando che si tenga conto delle cose da lui proposte, rimette nondimeno il giudizio, e la cognizione di tutte a' Padri. ° Erano li capi 34. 1. Che non siano ordinati Sacerdoti, se non vecchi con buona testimonianza del popolo, esperimentati per buona vita passata, e siano punite le carnalità, e trasgressioni loro secondo li Canoni. 2. Che gli ordini sacri non siano conferiti in un istesso giorno, o tempo, ma chi ha d'ascender a' maggiori, sia provato ne' minori. 3. Che non sia ordinato Prete, al qual insieme non sia dato benefizio, o Ministerio, secondo il Concilio Calcedonense, quando non era conosciuto il titolo presbiterale senza uffizio. 4. Che sia restituita la debita fonzione a' Diaconi, e altri ordini sacri, acciò non appaiano nudi nomi, e in sola ceremonia. 5. Che li Preti e altri Ministri Ecclesiastici attendano alla loro vocazione, nè s'intromettano in altro uffizio, che nel Divino ministerio. 6. Che non si faccia Vescovo, se non d'età legittima, di costumi, e dottrina, che possa insegnar, e dar essempio a' Popoli. 7. Che non sia fatto Piovano, se non di bontà provata, che possa insegnar al popolo, ben celebrar il Sacrifizio, e amministrar li Sacramenti, e insegnar l'uso, e effetto di quelli a' recipienti. 8. Che non sia creato Abbate o Prior conventuale, se non ha insegnato lettere sacre in una celebre università, e ottenuto il Magisterio, o altro grado. 9. Che il Vescovo per se stesso, o per mezzo d'altri predicatori, in tanto numero che basti, secondo la grandezza della Diocesi, ogni Domenica, e festa, e nella quadragesima i giorni di digiuno, e nell' Avvento, e sempre che sarà opportuno, debba predicar. 10. Che l'istesso faccia il Piovano quando vi sono audienti. 11. Che l'Abbate, e Prior Conventuale legga la sacra Scrittura, e instituisca ospitale, sicchè siano restituite a' Monasterii le antiche scole, e ospitalità. 12. Che i Vescovi, Piovani, Abbati, e altri Ecclesiastici inetti a far il loro uffizio, ricevano per quello coadiutori, o cedano a' benefizii. 13. Che per conto del Catechismo, e instruzione summaria della dottrina Cristiana sia ordinato quello, che la Cesarea Maestà ha proposto al Concilio. 14. Che un solo benefizio sia conferito ad uno, levata via la differenza della qualità di persone, e di benefizii compatibili, e incompatibili, divisione nuova incognita agli antichi decreti, causa di gran turbe nella Chiesa Cattolica; e li benefizii regolari siano dati a' Regolari, e li secolari a' secolari. 15. Che chi al presente ha doi, o più, ritenga quel solo, che eleggerà tra breve tempo, altrimenti incorra la pena de gli antichi Canoni. 16. Che per levar ogni nota d'avarizia dall' ordine Sacerdotale, sotto qual si voglia pretesto, non sia richiesta alcuna cosa per l'amministrazione delle cose sacre, ma sia provisto,

o Dup. Mem. p. 368. Pallav. L. 19. c. 11. Thuan. L. 35. N°. 13. Spond. N°. 2. Mart. T. 8. p. 1307.

che li Curati con doi o più Chierici abbiano di che vivere, e esercitar l'ospitalità; dando ordine il Vescovo con unione di benefizii, o assignazione di decime, ovvero dove ciò non si potrà, provedendo il Prencipe per subvenzioni, e collette imposte sopra le parochie. 17. Che nelle Messe parochiali sia esposto l'evangelio chiaramente secondo la capacità del Popolo, e le preghiere, che il Paroco fa insieme col Popolo, siano in lingua volgare, e finito il sacrifizio in Latino, facciano pubbliche orazioni in lingua volgare parimente, e si possa in quel tempo, e nell' altre ore cantar nella medesima lingua, canti spirituali, o salmi di David approvati dal Voscovo. 18. Che l'antico decreto della communione sotto ambe due le spezie di Leone, e Gelasio sia rinovato. 19. Che innanzi l'amministrazione di ciascun Sacramento preceda in lingua volgare un' esposizione, sicche gl' ignoranti intendano l'uso, e l'efficacia. 20. Che secondo gli antichi Canoni, li benefizii non siano conferiti da' Vicarii, ma da' medesimi Vescovi fra termine di 6. mesi, altrimenti la collazione si devolva al prossimo superiore, e gradatamente al Papa. 21. Che li mandati di proveder le espettative, li regressi, le resignazioni in confidenza, e le commende, siano rivocate, e bandite dalla Chiesa, come contrarie a' decreti. 22. Che le resignazioni in favore siano in tutto esterminate dalla Corte Romana, essendo un eleggersi, o dimandar il successore, cosa proibita da' Canoni. 23. Che li Priorati semplici, a' quali contra la fondazione è stata levata la cura delle anime, e assegnata ad un Vicario perpetuo con una picciola porzione di decima, o d'altra entrata, alla prima vacanza siano restituiti nello stato di prima. 24. Che li benefizii, a' quali non è congionto alcun uffizio di predicar, amministrar Sacramenti, o altro carico Ecclesiastico, dal Vescovo col conseglio del Capitolo sia imposta qualche cura spirituale, o siano unite alle parochiali vicine, non dovendo, nè potendo esser alcun benefizio senza uffizio. 25. Che non siano imposte pensioni sopra benefizii, e le imposte siano abolite, acciochè le entrate Ecclesiastiche siano spese nel viver de' Pastori, de' poveri, e altre opere pie. 26. Che a' Vescovi sia restituita intieramente la giurisdizione Ecclesiastica in tutta la Diocese, levate tutte le essenzioni, eccetto a' Capi degli ordini, e Monasterii, che sono soggetti a loro, e a quelli, che fanno Capitoli generali, a' quali le essenzioni sono con titolo legitimo concesse, provedendo però, che non siano esenti dalla correzione. 27. Che il Vescovo non usi la giurisdizione, nè tratti negozii gravi della Diocese, se non con conseglio del Capitolo; e li Canonici resedino continuamente nella Cattedrale, siano di buoni costumi, e scienza, e almeno di 25. anni: perchè innanzi quella età, non avendo per le leggi libera potestà sopra li suoi beni, non debbono esser dati per conseglieri a' Vescovi. 28. Che li gradi di

consanguinità, affinità, e parentela spirituale siano osservati, ovvero di nuovo riformati; ma non sia lecito dispensar in quelli, eccetto tra li Re, e Prencipi per ben pubblico. 29. Che essendo nate molte perturbazioni per causa delle immagini, proveda la Sinodo, che il popolo sia insegnato che cosa debba creder di quelle, e che siano levati gli abusi, e superstizioni, se alcune siano introdotte nel culto d'esse. Il medesimo si faccia delle indulgenze, peregrinaggi, reliquie de' Santi, e delle compagnie, o confraternità. 30. Che sia restituita nella Chiesa Cattolica la pubblica, e antica penitenza per i peccati gravi, e pubblici, e posta in uso: e ancora, per placar l'ira di Dio, sia restituito l'uso de' digiuni, e altri essercizii luttuosi, e preghiere pubbliche. 31. Che la scommunica non sia decretata per ogni sorte di delitto, o contumacia, ma solo per i gravissimi, e ne' quali il Reo perseveri dopo le ammonizioni. 32. Che per abbreviar, o levar in tutto le liti benefiziali, dalle quali tutto l'ordine Ecclesiastico è contaminato, sia tolta via la distinzione di petitorio, e possessorio, novamente trovata in quelle cause; siano abolite le nominazioni delle università; sia comandato a' Vescovi di dar li benefizii, non a chi gli ricerca, ma a chi gli fugge, e è meritevole: e il merito si potrà conoscer, se dopo il grado ricevuto nell' università, s'averà adoperato qualche tempo, col voler del Vescovo, e approbazione del popolo, nelle prediche. 33. Che nascendo lite benefiziale sia creato un Economo, e li litiganti eleggano Arbitri; il che se non faranno, il Vescovo gli dia, e quei fra 6. mesi termino la lite inappellabilmente. 34. Che le Sinodi Vescovali si facciano almeno una volta all' anno; e le Provinciali ogni 3. anni; e le generali, quando non vi sarà impedimento, ogni decimo.

MDLXIII. PIO IV.

L. Ma in Roma arrivò il primo [p] di Gennaro Vintimiglia, fatto il viaggio in 7. giorni. Presentò al Pont. le lettere, e espose la sua credenza, e diede conto de' pensieri, e varii fini, che erano in Concilio, e de gli umori diversi, e del modo come pareva a' Legati, e agli altri buoni servitori di sua Santità, che dovessero pigliare, e maneggiare le difficoltà. Tenne il Pont. congregazione il 3°. giorno, [q] diede conto della relazione di Vintimiglia, mostrò soddisfazione della diligenza, e prudenti azioni de' Legati, e lodò la buona volontà di Lorena, e ordinò che si consultasse sopra il capo dell' instituzione de' Vescovi, che stringeva allora principalmente. Il giorno 6°. Anniversario della coronazione sua, [r] tenne un' altra Congregazione, nella quale pubblicò Cardinali Ferdinando de' Medici, e Federico Gonzaga; quello (41) per consolar il padre della

p Visc. Let. du 2. Janv.

q Id. 6. Janv.

r Pallav. L. 19. c. 12. Vscon. 6. Janv. Diar. Nic. Psalm. Thuan. L. 32. N°. 3. Dup. Mem. p. 345 Ciac. T. 3.

(41) *Quello, per consolar il padre della miserabil morte d'un altro figliuolo Cardinale*, &c.) Cioè *Giovanni* Cardinal *de' Medici*, il quale, al dir del *Tuano* lib. 32. num. 3. fu assassinato da *Garzia* suo fratello, il quale, avendo antipatia per lui, lo uccise in un ridotto da caccia, in cui erano insieme.

MDLXIII. PIO IV.

miserabil morte d'un altro figliuolo Cardinale, e questo per gratificar il Legato Mantova, e gli altri della casa strettamente seco congionti, per il matrimonio d'un Nipote del Legato, e della sorella del Card. Borromeo; non intermettendo però il Pont. d'intervenir alle consulte delle cose Conciliari, nelle quali dopo longa discussione, (42) fu risoluto di scriver a' Legati, che il Canone dell' instituzione de' Vescovi fosse formato con dire: Che li Vescovi tengono nella Chiesa luogo principale dipendente dal Romano Pontefice, e che da lui sono assonti *in partem sollicitudinis.* E nel Canone, che della potestà del Papa era introdotto, si dicesse, che egli ha autorità di pascer, e regger la Chiesa universale, in luogo di Cristo, dal quale gli è stata communicata tutta l'autorità, come Vicario generale; (43) ma nel decreto della dottrina, estendessero le parole del Concilio Fiorentino, le quali sono, che la Santa Sede Apostolica, e il Romano Pontefice ha il primato in tutto'l mondo, e è

Ma, o sia che questa istoria sia falsa; o sia che *Cosimo* lor padre, per l'onore di sua famiglia, abbia procurato di farne smarrir la notizia; da molti Storici è stato scritto, che l'uno e l'altro eran morti da febbre contagiosa. Così almeno dice *Adriani* lib. 17. p. 1233. *Ciaconio*, e *Lansac*, nella sua lettera dei 28. Novembre, riferita da *Dupuy*, Mem. p. 345. Ma assicurandoci il *Tuano*, che fu fatta correre quella voce per occultare la verità del fatto, egli è assai difficile il rilevare, qual di quelle due relazioni sia più fedele. Quel che v' ha di certo, si è, che dal Vescovo di *Verdun*, che allora era a Trento, nel suo Giornale, il racconto del *Tuano* interamente confermarsi. *Hujus mensis initio*, dic' egli, *Pius IV. duos Cardinales creavit admodùm juvenes, unum nepotem Card. Mantuani Legati, alterum filium Ducis Florentiæ, qui jurgium habens cum fratre paulo post obiit gladio, quem ferunt novem tantùm annorum fuisse.* Questa narrazione non è molto esatta; ma almeno si vede ch'. è fondata su la voce che correva dell' assassinio del Cardinal *Giovanni de' Medici*, fatto da suo fratello, tal quale allora raccontavasi, e quale il *Tuano* dice di averlo appreso da *Vasari*, il quale poteva esserne bene informato.

(42) *Fu risoluto di scriver a' Legati, che il Canone dell' Istituzione de' Vescovi fosse formato con dire*, &c.) Noi abbiam già osservato, che il Papa non si era ristretto a una sola forma, e che ne avea mandato tre differenti, ma tutte dirette allo stesso scopo; vale a dire, ad escludere la dichiarazione del *Dritto divino* dalla istituzione dei Vescovi, o a non riconoscergli stabiliti da Gesù Cristo, sennon per mezzo del mediato ministero del Papa; ch' era appunto quello che dai Francesi e dagli Spagnuoli soffrire non si voleva. Benchè *Fra-Paolo* quì esattamente non descriva alcuna delle Formole proposte, egli è però chiaro, che ne ha perfettamente compreso il senso. *Visconti* nella sua lettera dei 6. di Gennaro parla, come *Pallavicino*, di molte formole mandate da Roma; e mi stupisco, che *Fra-Paolo*, che ha veduto quelle lettere, non ne rammenti che una sola; forse perchè si è unicamente attaccato alla principale.

(43) *Ma nel Decreto della dottrina, estendessero le parole del Concilio Fiorentino, le quali sono*, &c.) V' è una inavvertenza, ma di poca importanza. in quel che dice *Fra-Paolo*, che nel Decreto della Dottrina stendere si dovessero le parole del Concilio di Fiorenza. Perchè, al dir di *Pallavicino*, lib. 19. c. 12. non nel Decreto dottrinale, ma nel Canone, quelle parole inserir si dovevano.

(44) Non

e è successore di S. Pietro Prencipe de gli Apostoli, e vero Vicario di Cristo, Capo di tutte le Chiese, Padre e Maestro di tutti li Cristiani, al qual in S. Pietro da Cristo N. Signore è stata data piena potestà di pascere, reggere, e governare la Chiesa universale: soggiongendo, che non si dipartissero da quella forma, quale teneva certo che sarebbe ricevuta; perchè essendo tolta di peso da un Concilio Generale, chi vorrà opporsi si mostrerà scismatico, e incorrerà nelle censure; le quali per divina providenza essendo sempre state punite ne' contumaci con maggior essaltazione della Sede Apostolica, confidava, che dalla Maestà sua Divina, e da' buoni Cattolici, la causa della Chiesa non sarebbe abbandonata, e frattanto sarebbe ritornato il Vintimiglia, che in breve averebbe spedito con più ampie instruzioni. Deliberò di trasferirsi a Bologna, [t] per esser vicino, e poter abbracciar le occasioni di finir, o trasferir il Concilio, le quali, prima che gli avvisi giongessero a Roma, svanivano. Fece formar una bolla, che occorrendo la morte sua, mentre fosse assente, l'elezione si facesse in Roma dal Collegio de Cardinali.

[t] Dup. Mem. p.375.

LI. Non (44) così tosto fu il Corrier spedito per Trento con queste lettere, che arrivò Viterbo con la riforma de' Francesi, e fece rincrudir la piaga della molestia. Sentì il Papa a legger quella riforma la prima volta con estrema impazienza, e proruppe a dire, che il fine di quella era per levar la Dataria, la Rota, le segnature, e finalmente tutta l'autorità Apostolica; poi rasserenato alquanto per l'esposizione del Vescovo, che gli dava speranza che sua Santità averebbe potuto qualche cosa divertire, [u] e qualche altra moderare, concedendone alcune, gli espose l'instruzione di Lorena; la qual era, che li Prencipi dimandano molte cose per ottener quelle, che premono; le quali non sono le importanti a' rispetti della Sede Apostolica, come la communione del Calice, l'uso della lingua volgare, il matrimonio de' Preti. Se di quelle sua Santità si contentasse soddisfargli, troverebbe breve, e ispedita via d'aver onor del Concilio, e venir al fine desiderato. Gli narrò molti di quei articoli non esser ben sentiti dagli stessi Vescovi Francesi, che si preparavano di mettervi impedimenti. Queste cose udite, ordinò il Papa, che gli articoli fossero discussi in Congregazione, nella quale introdusse, e il Viterbo, e il Vintimiglia, acciò instruissero a pieno delle occorrenze. Nella Congregazione fu deliberato, che si facesse scriver da' Teologi, e Canonisti sopra quelle proposte,

[u] Id. ibid.

(44) *Non così tosto fu il Corriere spedito per Trento con queste lettere, che arrivò Viterbo con la riforma dei Francesi*, &c.) Non fu, come si è veduto, il Vescovo di *Viterbo* che portò quegli Articoli, ma un Corriere partito da Trento un giorno prima di lui.

MDLXIII. PIO IV.

e ogni uno mettesse in carta il suo' parer; e per far qualche diversione dalla parte di Francia, ordinò il Papa al Card. di Ferrara, che rilasciasse al Re li 40m. scudi senza altra condizione. Che gli esponesse, esser le proposte degli Ambasciatori suoi in Trento in molte parti utili per riforma della Chiesa, le quali desiderava vedere non solo decretate, ma mandate anco in essecuzione; però non le approvava tutte, essendone alcune con diminuzione dell' autorità Regia, che resterà privata del conferir le Abbazie, il che al Re e un grand' aiuto per premiar li buoni servitori; che li Re antichi, avendo Vescovi troppo potenti per la grand' autorità, e contumaci alla potestà Regia, ricercarono li Pontefizi Romani di moderarla; e ora per quelle proposizioni gli Ambasciatori suoi restituivano a' Vescovi la licenza, che da' precessori di sua Maestà prudentissimamente fu procurato di metter sotto maggior regola. Quanto alla autorità Pontefizia, che non si poteva levargli quella, che da Cristo gli era data, dal qual S. Pietro, e i successori furono fatti Pastori della Chiesa universale, e amministratori di tutti li beni Ecclesiastici; a Id. p.374. che levando le pensioni, se gli leva la facoltà di far limosine, a che è uno de' carichi principali, che il Papa ha per tutto'l mondo; che per grazia era communicata a' Vescovi, come ordinarii, facoltà di conferire alcuni benefizii, la qual non era giusto estendersi tanto, che si pregiudicasse all' universale ordinaria, che il Papa ha per tutto; che siccome le decime sono debite alla Chiesa *de jure Divino*, così la decima delle decime si debbe da tutte le Chiese al sommo Sacerdote; che per maggior commodità quella è stata commutata in annate; che se quelle portano incomodo al Regno di Francia, non ricusava di trovarvi temperamento, purchè alla Sede Apostolica fosse in modo conveniente servato il suo dritto: ma come più volte aveva fatto intendere, questo non si poteva trattar con altro, che con lui, nè il Concilio poteva mettergli mano. Commise in fine al Cardinale, che poste tutte queste cose in considerazione al Re, l'essortasse, a dar nuovi ordini a gli Ambasciatori suoi.

Mandò anco il Papa a Trento le censure sopra quei capitoli, fatte da diversi Cardinali, Prelati, Teologi, e Canonisti di Roma, ordinando che si differisse a parlar di quella materia quanto più si poteva: che l'articolo della residenza, e gli abusi spettanti al Sacramento dell' Ordine averiano dato trattenimento per molti giorni: e quando vi fosse stata necessità di proponer quei articoli, incominciassero da' meno pregiudiziali, che appartengono a' costumi e dottrina, differendo parlar de' riti, e della materia benefiziale; e pur costretti a parlar sopra di questi ancora, communicate le obiezioni co' Prelati amorevoli, gli mettessero in discussione, e controversia, e fra questo tempo egli gli averebbe ordinato quel di più, che avesse deliberato: tanto scrisse a' Legati.

Poi in fine del mese, in Concistoro espose, come li maggiori Prencipi del Cristianesmo dimandavano riforma, che non poteva esser negata nè con vere ragioni, nè con pretesti; però era risoluto, per dar buon essempio, e non mancar del suo debito, incominciar da sè medesimo, provedendo a gli abusi della Dataria, levando le coadiutorie, li regressi, e le renoncie a favore, e che dovessero li Cardinali, non solo con loro voto acconsentirvi, ma anco farlo noto a tutti. Da molti fu commendata assolutamente la buona intenzione di sua Santità; da altri fu considerato, che quegli usi erano introdotti per levar abusi maggiori di manifeste simonie, e patti illeciti, e che conveniva aver prima buon avvertimento, che levando questi tolerabili, quali finalmente non sono se non contra leggi umane, non si aprisse la porta al ritorno di quelli, che sono contra le leggi divine. Il Cardinale di Trento particolarmente disse, che sarebbe stato di gran pregiudizio levar le coadiutorie in Germania, perchè essendo congionti quei Vescovati con li Principati, quando non avessero potuto ottener coadiutorie di tutti doi insieme, averebbono introdotto il farlo nel Principato solamente, e così s'avereb-be diviso il temporale dallo spirituale, con total esterminio della Chiesa. Il Cardinale Navagiero contraddisse al far differente la Germania, dicendo, che i Tedeschi essendo stati li primi a dimandar riforma, dovevano esservi compresi. Narrò poi il Pont. quanti tentativi erano proposti in Concilio contra li privilegii della Chiesa Romana, parlò delle annate, delle riservazioni, e delle prevenzioni; disse, che erano sussidii necessarii per mantenimento del Papa, e del Collegio de' Cardinali, [y] de' quali siccome essi participavano, così era giusto, che s'adoperassero in mantenergli, e che voleva mandar un numero di loro a Trento per difendergli.

y Id. p.372.

Ma in Trento, il dì dopo l'arrivo del corriero, che portò da Roma li Canoni dell' Instituzione, che fu il 15. Gennaro, giorno determinato per risolver il prefisso tempo della sessione, [z] fu fatta congregazione, e deliberato di differire a statuirlo sino a' 4. Febbraro, e fu data copia de' decreti dell' Instituzione, con ordine di reincominciare le congregazioni, per parlar sopra di quelli. E fu data [a] cura a' Cardinali di Lorena, e Madruccio di riformar il decreto della residenza, (45) insieme con quei Padri, che a loro fosse parso assumer in compagnia.

z Rayn. ad ann. 1563. N°. 3. Mart. T. 8. p. 1303.

a Pallav. L. 19. c. 13.

LII. E ne' giorni seguenti, continuandosi le congregazioni, furono approvate le formule venute da Roma con facilità da' Patriar-

(45) *Insieme con que' Padri, che a loro fosse parso assumere in compagnia.*) Per quello si ha dal Giornale del Vescovo di *Verdun*, furono il Patriarca di *Aquileia*, gli Arcivescovi di *Otranto*, di *Granata*, di *Braga*, di *Rossano*, e di *Lanziano*; e i Vescovi di *Cinque Chiese*, di *Modena*, di *Orense*, di *Lerida*, di *Sinigaglia*, di *Aquila*, di *Tortosa*, e di *Verdun*.

MDLXIII. PIO IV.

chi, e da' più antichi Arcivescovi. Ma venuto a' Spagnuoli furono poste difficoltà, e poi da' Francesi molto maggiori. Fu opposto al passo, che diceva, [b] li Vescovi tener luogo principale dipendente dal Pont. Romano; con dire, che era forma di parlar ambigua, e che conveniva parlar chiaro; e (46) dopo longa discussione, si contentavano d'admettere, che si dicesse principale sotto il Romano Pontefice, ma non dipendente; alcuni (47) anco repugnarono a quelle parole, che li Vescovi siano assonti dal Papa in parte della cura, ma volevano dire, che erano dati da Cristo in parte di quella, allegando il luogo di S. Cipriano, *Il Vescovato è uno, del quale ciascuno tiene una parte in solidum.* E (48) nel capo dell' autorità di pascere, e reggere la Chiesa universale; allegando in contrario, che quella era il primo tribunal sotto di Cristo, al quale ogni uno doveva esser soggetto, e che Pietro istesso fu inviato alla Chiesa come a giudice, con le parole di Cristo: [c] *Va, dillo alla Chiesa; e chi non udirà la Chiesa, abbilo per Etnico, e Publicano;* e si contentavano, che si dicesse, il Pontefice aver autorità di pascer e regger tutte le Chiese, ma non la Chiesa universale; che in Latino faceva poca differenza di parole dal dire, *Universalem Ecclesiam*, al dire *Universas Ecclesias.* E diceva Granata, [d] *Io son*

b Id. ibid. Mart. T. 8. p. 1304.

c Matth. XVIII. 17.

d Visc. 2. Fevrier & 22. Mars.

(46) *E dopo longa discussione contentavano d'admettere, che si dicesse principale sotto il Romano Pontefice, ma non dependente.*) Questa è stata sempre la dottrina di Francia, che il Papa è il primo dei Vescovi, ma non che gli altri abbiano il lor luogo da lui. Si riconosce ben in lui una prerogativa di onore e una maggior estesa di giurisdizione; ma non un' autorità di differente natura. In una parola, quel che a Roma si vuol stabilir come un Dogma, dai Francesi riguardasi come un errore. Come mai conciliare una opposizione tanto essenziale, e tanto irreconciliabile!

(47) *Alcuni anco ripugnarono a quelle parole, che li Vescovi siano chiamati dal Papa in parte della cura*, &c.) Queste parole, benchè usate da alcuni Padri in un buon senso, ne aveano uno assai cattivo in mente degl' Italiani, i quali con esse voleano far intendere, che i Vescovi propriamente non erano che i Vicari del Papa. Per questo i Francesi e gli Spagnuoli con tanta risoluzion vi si opposero; benchè riconoscer volessero, che insieme col Papa erano a parte della cura delle Chiese. E così le medesime espressioni possono essere suscettibili di sensi assai diversi; e benchè adoperate da Autori rispettabili, non debbono spesse fiate riceversi nelle decisioni di Fede, sennon con grande cautela.

(48) *E nel capo dell' autorità di pascere e reggere la Chiesa universale, allegando in contrario*, &c.) Fu questa una delle maggiori difficoltà, e nel Concilio diede occasione a frequenti contrasti. Quanto erano premurosi i Romani di far ricevere quella espressione, tanto erano impegnati a farla rigettare i Francesi e gli Spagnuoli, per timore che con essa stabilir si volesse la superiorità del Papa sopra il Concilio. (*Dup. Mem.* p. 482. *Visc.* Lett. dei 2. Febbrajo) Ma quel che sorprende, non è la resistenza di que' Prelati, ma la loro condiscendenza, a segno di riconoscere nel Papa l'autorità di reggere tutte le Chiese in particolare. Gli Antichi non gli avean accordato mai tanto. Ma i tempi eran tanto cangiati, che quel che gli Antichi avrebbono stimato un eccesso, dai Moderni una diminuzion dell' autorità Papal riputavasi.

Vescovo di Granata, e il *Papa è Arcivescovo della medesima Città*: inferendo, che il Papa abbia la sopra intendenza delle Chiese particolari, come l'Arcivescovo di quelle de' suffraganei. E allegandosi per l'altra parte, che nel Concilio Fiorentino era usata questa parola, *la Chiesa universale*; si diceva in contrario, che il Concilio di Costanza, e Martino V. nella condannazione de gli articoli di Gioanni Viglef, danna l'articolo contra il primato della Sede Apostolica, solo in quanto voglia dire, che non sia preposta a tutte le Chiese particolari. E qui fu introdotta anco disputa tra' Francesi, e Italiani, dicendo questi, che il Concilio Fiorentino fu generale, e il Concilio di Costanza in parte approbato, e in parte reprobato, e quello di Basilea scismatico. Per il contrario sostentando gli altri, (49) che il Costanziense e Basileense fossero Concilii generali, e che quel nome non poteva competere al Fiorentino, dove intervennero solo alcuni pochi Italiani, e quattro Greci. Non concedevano manco, che il Papa avesse tutta l'autorità di Christo, eziandio con le restrizioni, e limitazioni, come uomo, e nel tempo della mortalità sua, (50) ma si contentavano che si dicesse, aver autorità pari a quella di S. Pietro; il qual modo era molto in sospetto a' Pontefizii, che vedevano volersi far la vita, e azioni di S. Pietro essemplare del Pontefice, che sarebbe, come dicevano, ridurre la Sede Apostolica a niente, la qual dicevano aver una potestà illimitata per poter dar regola a tutti gli emergenti, secondo che i tempi richiedono, eziandio in contrario dell' operato da tutti li

e Id. 2. Fev. Rayn. N°. 4.

(49) *Che il Constanziense, e Basileense fossero Concili Generali, e che quel nome non poteva competere al Fiorentino*, &c.) Ciò positivamente si afferma dal Cardinal di *Lorena* nella sua lettera a *Breton* suo Secretario (*Dup. Mem.* p. 556.) in cui dice, *Qu'en France on tient le Concile de Constance pour général en toutes ses parties, que l'on suit celui de Bâle, & tient-on celui de Florence pour non légitime ni général, & pour cela l'on fera plutôt mourir les François, que d'aller au contraire.* E ciò viene attestato altresì da *Visconti* nella sua lettera dei 2. di Febbrajo 1563.

(50) *Ma si contentavano, che si dicesse, aver autorità pari a quella di S. Pietro*, &c.) Dagli Atti di *Paleotti* non apparisce, che questo veramente fosse il soggetto della disputa; ed il contrario può arguirsi dalla forma dell' ottavo Canone, che si aveva proposto, ed in cui si pronunziava Anatema contro quei che dicessero, *B. Petrum per institutionem Christi non fuisse primum inter Apostolos, & ejus Vicarium in terra, vel necesse non esse ut sit in Ecclesia unus Pontifex Petri successor eique æqualis in authoritate regiminis*, &c. Da ciò si vede, che non si voleva già stabilire, che l'autorità del Papa fosse eguale a quella di Gesù Cristo, ma solamente a quella di S. Pietro, nell' autorità del Governo. Ma ciò dai Francesi non si voleva ammettere in tutta la sua estesa, perchè sostenevano, che S. Pietro aveva avuto molte prerogative personali, che passate non erano nei suoi successori. Non è dunque al caso il riflesso fatto quì da *Fra-Paolo*, che i Papi non volevano contentarsi di un' autorità pari a quella di S. Pietro, per timore che si volesse obbligargli a imitarne la povertà. E un gran tempo, che si è trovato il modo di separare

MDLXIII. PIO IV.

precessori, e da S. Pietro stesso; e le contenzioni sarebbono passate molto più innanzi; ma li Legati per dar qualche intermissione, a fine di mandar al Pontefice, come fecero, la correzione degli Oltramontani, e ricever commandamento come governarsi, e trattanto per metter a campo materia, che facesse scordar questa, tornarono nella residenza, sopra la quale avendo Lorena, e Madruccio composto una formula, e presentatala qualche giorni innanzi a' Legati, essi, senza pensar più innanzi, l'approvarono; [f] ma avendola poi consultata co' Canonisti, non fu da quelli lodata una particola dove si diceva, che i Vescovi sono tenuti per Divino precetto attendere, e vegliare sopra il gregge personalmente; perilchè dubitando, che a Roma non avessero il medesimo senso, mutarono quelle parole, e così riformata la proposero in Congregazione. Di questa mutazione restarono Lorena, e Madruccio offesi gravemente, parendo loro d'esser sprezzati, e Lorena diceva, [g] che per l'avvenire non voleva pigliare altro pensiero, ne più voleva trattar coi Prelati, ma attender a dir il suo voto con modestia, servendo però amorevolmente li Legati, se avesse potuto, in qualche opera onesta. E Madruccio non restava di dire, che vi era un Concilio più secreto dentro il Concilio, che si attribuiva maggior autorità. Ma li Legati vedendo che ogni rimedio tornava in male, lasciarono di far congregazioni: nè questo era a bastanza, perchè i Prelati facevano private congregazioni tra loro, e li Legati continue consulte. E l'Arcivescovo d'Otranto, [h] e altri aspiranti al Cardinalato, dove tenevano certo arrivare, se il Concilio si separava, erano accordati d'opporsi ad ogni cosa, per far nascer tumulto, e appassionatamente andavano attorno, eziandio la notte, facendo pratiche, e facendo sottoscriver polize; la qual cosa se ben quanto all' effetto piaceva a' Legati, quanto al modo però alla maggior parte di loro dispiaceva, come di cattivo essempio, e che poteva partorir gravissimo scandalo. E anco nella parte contraria non mancava chi desiderava la dissoluzione; ma ciascuna parte aspettava l'occasione, che la colpa fosse attribuita all' altra: onde li sospetti dell' una e l'altra parte crescevano.

[f] Pallav. L. 19. c. 14.

[g] Pallav. L. 20. c. 3. Viscon. 2. Fevrier.

[h] Id. ibid. & Mem. du 12. Juin.

quelle due cose, e che hanno persuaso il pubblico, che non v'è conseguenza dall' una all' altra. D'uopo è nonpertanto confessare, a giustificazion di *Fra-Paolo*, che in una Memoria di *Visconti*, dei 24. di Giugno, v'ha una cosa, che ha potuto dar motivo a quel riflesso del nostro Istorico. Imperciocchè da quel Prelato si nota, che se non si va d'accordo sul formolario mandato a Roma, i Prencipi potranno maravigliarsi, che il Papa non ne sia contento, avvegnacchè se gli attribuisca la stessa autorità che a S. Pietro; *e li Prencipi potriano prendere qualche ammirazione, che non resti contenta, sendoli attribuita la medesima potestà, che aveva S. Pietro.* Da ciò probabilmente è nata la riflezion di *Fra-Paolo*; di cui però il solo fondamento par che sia l'apprension di *Visconti*, non la real repugnanza che avesse avuto Roma di accettar il proposto Canone.

LIII. Il Cardinale di Lorena si doleva con tutti, [i] che si cercasse di sciogliere la Sinodo, e ne fece querele con tutti gli Ambasciatori de' Prencipi, pregandogli di scriver a' loro Patroni, e operare che facessero uffizio col Pontefice che il Concilio proseguisse, che le pratiche fossero moderate, e li Padri lasciati in libertà: altrimenti in Francia si sarebbe fatto accordo, che ogni uno viva a modo suo sino ad un Concilio libero, che questo non è tale, non potendosi nè trattare, nè risolvere se non quello, che a' Legati piace, e li Legati non fanno se non quello, che il Papa vuole; che egli averebbe con pazienza sopportato fino alla futura sessione, [k] e non vedendo le cose andar meglio, farebbe li suoi protesti, e con gli Ambasciatori e Prelati, tornerebbe in Francia, per fare un Concilio Nazionale, dove forse la Germania concorrerebbe; cosa che a lui sarebbe di gran dispiacere, per il pericolo, che la Sede Apostolica non fosse poi riconosciuta. Andarono in quei giorni da Trento a Roma, e da Roma a Trento frequenti Corrieri, avvisando li Legati le frequenti contraddizioni che piovevano, e sollecitando il Pontefice la proposta de' Canoni mandati. E li Francesi in Roma fecero col Papa la medesima querela, che faceva Lorena in Trento con le stesse minaccie di Concilio Nazionale, e d'intervento d'Alemanni. Ma il Papa solito sentirne spesso, disse, che non si sgomentava di parole, non temeva Concilii Nazionali, sapeva li Vescovi di Francia esser Cattolici, e che la Germania non si sottometterebbe a' loro Concilii. Diceva, che il Concilio non solo era libero, ma si poteva dir quasi licenzioso; che le pratiche fatte da gl' Italiani in Trento non erano con sua participazione, ma nascevano, perchè li Oltramontani volevano conculcar l'autorità Pontefizia; Che egli aveva avuto tre buone occasioni di disciogliere il Concilio, ma voleva che si continuasse, e sperava che Dio non abbandonerebbe la sua Chiesa, e ogni tentativo contra quella promosso tornerebbe in capo de gl' innovatori. In queste confusioni essendo partito il Cinque Chiese per andar alla Corte Cesarea, per dar conto a quella Maestà delle cose del Concilio, e fargli relazione dell' unione de' Prelati Italiani, [l] é essendosi scoperto, che Granata, e li suoi aderenti gli avevano dato carico d'operare coll' Imperatore, che scrivesse al Re Cattolico sopra la riforma, e residenza, acciò che essi potessero in quelle, e nelle altre occasioni dir liberamente quello, che dettasse loro la conscienza, credettero li Legati, che fosse conseglio di Lorena; e per dar qualche ripiego, pochi giorni dopo essi ancora spedirono [m] all' Imperarore il Vescovo Commendone, con pretesto d'iscusare, e render le cause, perchè non s'erano per ancora potute proporre le dimande di sua Maestà; e gli diedero commissione d'essortar Cesare a contentarsi di ricercar dal Pontefice e non dal Concilio quei capi concernenti l'autorità Pontefizia, posti

i Pallav. L. 19. c. 16.

k Visc. 2. Fevrier.

l Visc. 19. Fevrier.

m Id. 2. Fevrier.

MDLXIII. Pio IV.

nelle sue petizioni, e con altri avvertimenti, e instruzioni, che loro parvero opportune.

LIV. Ma (51) essendo gionto a Trento Martino Cromero Vescovo di Varmia Ambasciatore del Re di Polonia all' Imperatore, [n] in apparenza per visitare il Cardinal Varmiense, antico e intrinseco suo amico, ebbero gran sospizione che fosse mandato da Cesare, per informasi e veder occultamente le cose del Concilio, e rifferirgliele. Questi tanti moti posero dubbio ne gli animi de' Legati che il Concilio non si dissolvesse in qualche modo, che il Papa e essi ne restassero con disonore, osservando che ciò era da molti desiderato, eziandio da alcuni Pontefizii, e da altri a studio si procuravano disordini per giustificarsi, in caso che così succedesse. Mandarono a tutti gli Ambasciatori una scrittura contenente le difficoltà, che vertivano, e gli pregarono dar loro conseglio. Ma gli Ambasciatori Francesi con quella occasione diedero per risposta quello, che desideravano già più giorni dire; [o] che siccome il Concilio era congregato per rimediare a gli abusi, così alcuni volevano servirsi d'esso per accrescergli; che innanzi ogni altra cosa conveniva ovviare alle pratiche così manifeste; che era intolerabile vergogna, che quelle levate, e posto ogni uomo in libertà di dire il senso suo, s'averebbe facilmente in buona concordia convenuto. Che il Papa era Capo della Chiesa, ma non però sopra di quella; che era per regger e indrizzar gli altri membri, non per dominare il corpo, e che il rimedio alle differenze era seguir li decreti del Concilio di Costanza; che avendo trovato la Chiesa disformatissima, appunto per causa di simili openioni, l'aveva ridotta a termini comportabili. (52) Poi aggionsero una delle cause di discordia esser, che dal secretario non erano scritti fedelmente li voti, onde la parte, che era maggiore, pareva negli atti la minore, e non si poteva aver per risoluto quello, che era di parer comune; e però era necessario aggionger un altro, sicchè doi scrivessero. Gl' Imperiali diedero il conseglio loro quasi l'istesso che i Francesi, facendo maggior

[n] Id. ibid.

[o] Pallav. L. 19. c. 14.

(51) *Ma essendo gionto a Trento Martino Cromero, Vescovo di Varmia*, &c.) Non era peranco Vescovo di *Varmia*, ma lo fu dopo. Allora vi era il Cardinal *Osio*; e *Cromero*, da lui preso per suo Coadiutore, gli succedette.

(52) *Poi aggionsero, una delle cause di discordia essere, che dal Secretario non erano scritti fedelmente i voti*, &c.) Il Cardinal di *Lorena*, in un contrasto avuto coll' Arcivescovo di *Otranto*, fece l'istesso rimprovero in piena Congregazione, e disse, che, avendo contato i voti, gran differenza vi era tra le sue Note, e quelle del Secretario. *Pallav.* lib. 19. c. 14. Se vi fosse ragione, o nò, di averne di ciò sospetto, io non posso farmi mallevadore; so bene, che dipoi gagliardamente s'insistè su la necessità di avere due Secretari; dal che si dimostra, che i sospetti realmente vi erano, benchè forse fossero insussistenti.

(53) Dalla

maggior instanza per un aggionto al secretario. Gli altri Ambasciatori stettero sopra termini generali, consegliando la continuazione del Concilio, e la unione de gli animi.

LV. In questo stato di cose arrivò in Trento p il 29. di Gennaro il Vintimiglia, reispedito dal Pontefice, il quale fece relazione della sua credenza a' Legati, e poi col parer loro si diede a levar due opinioni sparse per il Concilio; l'una, che il Pontefice fosse in stato di poter poco viver; l'altra che desiderasse la dissoluzione del Concilio. Testificò il desiderio di sua Santità d'intender, che deposte le contenzioni, s'attendesse al servizio di Dio, e a metter presto fine al Concilio. Egli portò bolle d'uffizii, e benefizii, conferiti dal Pontefice a' propinqui d'alcuni Prelati, e un Referendariato al Secretario dell' Ambasciatore Portoghese, e una pensione assai grossa al figlio del secretario Spagnuolo, e ad altri varie promesse, secondo le pretensioni. Fece per nome del Pontefice col Cardinale di Lorena gran complimenti, mostrando che in lui solo aveva la confidenza d'un presto, e buon fine del Concilio.

p Visc. 2. Fevrier. Pallav. L. 19. c. 15.

LVI. Nacque opportuna occasione di reassumer le Congregazioni, dalla (53) venuta del Vescovo d'Asti Ambasciatore del Duca di Savoia, q nella quale dissegnando, dopo averlo ricevuto, rinovar la proposizione de' canoni, mandarono il Vescovo di Sinigaglia al Cardinale di Lorena, per pregarlo di trovar qualche maniera come i Francesi potessero ricever soddisfazione. Gli dimostrò il Vescovo, r che quel termine di reggere la Chiesa Universale era usato da molti Concilii; che quell' altro d'esser assonti in parte della sollecitudine era usato da San Bernardo, scrittore tanto lodato da sua Signoria Illustrissima. A che rispose il Cardinale, che tutto'l mondo era spettatore delle azioni del Concilio; che si sapevano le opinioni, e voti di ciascuno; che bisognava ben avvertire quello, che si diceva; che di Francia erano state mandate scritture contra le opinioni, che in Trento si tengono nelle questioni trattate; che molti s'erano doluti di lui, che proceda con troppo rispetto, e spezialmente in quella materia, e della residenza, che non abbia fatto la debita instanza, acciò siano dichiarate *de jure Divino*; che per valersi d'un termine usato da qualche scrittore, non si debbe concludere di parlar secondo il senso di quello, importando molto dove il termine si ponga, e che congionzione abbia con le parole antecedenti, e conseguenti, da quali possono anco nascere opinioni contrarie; che a lui non danno fastidio li termini, ma i sensi che si dissegna canonizare; che il dire, il Pontefice aver autorità di reg-

q Visc. Let. 2. Fevrier.

r Id. Mem. 2. Fevrier.

(53) *Dalla venuta del Vescovo di Asti.*) Per errore, che, senza dubbio, imputar si debbe piuttosto all' Impressor, che a *Fra-Paolo*, si legge Vescovo d'*Asti*, in vece di *Aosta*.

MDLXIII. PIO IV.

ger la Chiesa Universale, non poteva esser ammesso da' Francesi in modo alcuno; e se per l'avvenire fosse stato proposto, gli Ambasciatori non averiano potuto mancar di protestare in nome del Re, e di 120. Prelati Francesi, da' quali averebbono avuto sempre il mandato di farlo; che quello sarebbe un pregiudicare all' opinione, che si tiene da tutti in Francia, che il Concilio sia sopra il Papa. Le quali cose riferite da Sinigaglia a' Legati in presenza di molti Prelati Italiani congregati là per consultare questa medesima materia, gli fece entrar in dubbio che fosse impossibile ridur li Francesi.

Occorse anco nel medesimo tempo cosa, che diede grand' animo ai Spagnuoli, [s] la venuta di Martin Gazdellun, del quale di sopra s'è parlato; egli avendo veduto gli andamenti di qualche giorno, si lasciò intender d'aver chiaramente compreso, che il Concilio non era libero; lodava molto il Granata, e diceva, il Re averlo in buona opinione; che se vacasse il Vescovato di Toledo, gliene faria mercede. Negoziate queste cose, venne la Domenica ultimo Gennaro, [t] quando era intimata la Congregazione generale per ricever l'Ambasciator di Savoia sopranominato; egli fece un breve ragionamento, mostrando li pericoli in quali era lo Stato del suo Prencipe per la vicinità de gli eretici, e le spese grandi che faceva; essortò a finir presto il Concilio, e a pensar modi come far ricever li decreti a' contumaci, e offerì tutte le forze del suo patrone. Gli fu risposto, lodando la pietà, e prudenza di quel Duca, e rallegrandosi della venuta dell' Ambasciatore. Continuando le Congregazioni, le dissensioni crescevano, e molti dimandavano, che fosse proposto il decreto della residenza formato da' 2. Cardinali. Li Legati vedendo tanti dispareri, dopo longhe consulte tra loro, e consegli presi co' Prelati amorevoli, deliberarono che non fosse tempo di far decisione alcuna, ma necessario d'interponervi tanta dilazione, che gli umori da sè medesimi deponessero tanto fervore, ovvero si trovasse qualche ispediente per accordare le differenze, con prolongar il tempo della sessione; e per farlo d'accordo, andarono tutti a casa di Lorena, per conferirgli il loro pensiero, e dimandargli conseglio e aiuto. [u] Egli si dolse delle conventicole, e che con modi così illeciti si pretendesse dar al Papa quello, che non gli veniva, e togliere a' Vescovi quello, che da Cristo era stato dato loro; mostrò che gli dispiacesse il differire la Sessione tanto tempo, nondimeno per compiacere, sene contentava: ma ben gli pregò, poichè questo era a fine di moderar gli animi, di far uffizii efficaci che gl' inquieti, e ambiziosi fossero raffrenati.

LVII. Nella Congregazione de' 3. Febbraro, [x] propose il Cardinale di Mantova, che essendo prossimo il principio quadragesimale, dovendo poi succeder li giorni santi, e le feste di Pasca,

[s] Visc. Let. 2. Fevrier. Pallav. L. 20. c. 3.

[t] Rayn. ad ann. 1563. N°. 14. Pallav. L 19. c. 15. Spond. N°. 5. Mart. T. 8. p. 1304.

[u] Pallav. L. 19. c. 16.

[x] Id. ibid. Mart T. 8. p. 1305.

si differisse la sessione sino dopo quella, e in quel mentre si trattasse nelle Congregazioni la riforma, pertinente all' Ordine Sacro, e la materia del Sacramento del matrimonio. La proposta hebbe gran contraddizione. I Francesi, e Spagnuoli quasi tutti fecero instanza, [y] che si deliberasse una breve prorogazione, e fosse definita la materia dell' Ordine insieme con la sua riforma, prima che trattare del Matrimonio; alla qual opinione aderivano anco alquanti Italiani. Aggionsero anco alcuni, che la sessione si facesse con le cose decise, e in particolare si stabilisse il decreto della residenza formato da' Cardinali; e da alcuni fu accennato, che era grand' indegnità del Concilio l'aver prolongato tante volte di termine in termine, e che si mostrava di voler violentar i Padri con la stanchezza ad acconsentire alle opinioni, che non sentivano in conscienza; però che si dovesse far la sessione, e risolver le materie secondo il numero maggiore. Non fu anco taciuto, che quella distinzione di sessione, e congregazione generale non era reale, e intervenendo così in questa, come in quella le medesime persone, e l'istesso numero intiero, si dovesse aver per deciso quello, che fosse deliberato nella Congregazione generale. Dopo gran contenzione fu risoluto per il numero del più la dilazione sino a' 22. Aprile, non rimovendosi l'altra parte dalla contraddizione. Il Cardinale di Lorena, se ben mostrò consentire a compiacenza, ebbe però caro [z] per proprio interesse la dilazione per 4. cause. Perchè frattanto averebbe veduto quello, che succedesse della salute del Papa; averebbe avuto comodità di trattar coll' Imperatore, e intender la mente del Re Cattolico; e averebbe visto il successo delle cose in Francia, onde potesse poi deliberar con fondamento maggiore.

y Visc. Let. 3. & 11. Fev.

z Id. 8. Fevrier.

LVIII. Il dì seguente gli Ambasciatori Francesi fecero [a] grand' e longa instanza a' Legati, che si trattasse la riforma, e fossero proposte le loro petizioni prima che s'incominciasse a trattar la materia del matrimonio. I Legati risposero, che il Concilio non doveva ricever leggi da altri; e se da' Prencipi sono proposte cose convenienti, è il dovere avervi sopra considerazione in quelle opportunità, che giudicassero li Presidenti; che se nelle petizioni loro vi saranno cose pertinenti alla materia dell' Ordine, proponeranno quelle insieme, e successivamente le altre a suo tempo. Questa risposta non contentando gli Ambasciatori, replicarono l'instanza, aggiongendo, che se non volevano far la proposizione, si contentassero che da loro medesimi fosse fatta, ovvero gli dassero aperta negativa; soggiongendo quasi in forma di protesto, che il continuare con risposte ambigue, sarebbe da loro tenuto per equivalente ad una negativa derisoria. [b] Presero li Legati termine di 3. giorni a dargli risposta più precisa, e in questo mezo fecero opera con Lorena che gli acquietasse, facendogli contentar d'aspettare, fin che

a Id. 4. Fevrier. Pallav. L. 20. c. 1. Dup. Mem. p. 385.

b Visc. Let. 4. Fev.

MDLXIII. PIO IV.

venisse da Roma risposta sopra gli articoli loro mandati.

LIX. Il (54) seguente giorno furono dati fuori gli articoli del Matrimonio [c] per esser disputati la settimana seguente da' Teologi; nel che immediate nacque disputa di precedenza tra Francesi, e Spagnuoli; alla quale non si potè trovar altro modo, che soddisfacesse ad ambe le parti, se non con mutar l'ordine già dato, e eseguito sino allora, e dare li luoghi anteriori secondo l'ordine della promozione del dottorato. Ma a questo si opponevano li Teologi Pontefizii dicendo, che se per Francesi, e Spagnuoli nasce la difficoltà, si facesse la provisione per loro soli, e non s'alterasse il luogo a' Theologi del Pontefice, che era il primo indubitato. I Legati, dando loro ragione, concludevano, che la prima classe nella quale li Pontefizii erano, parlasse secondo il consueto, le altre tre secondo l'ordine della promozione. I Francesi non si contentavano, se nella prima classe non era posto uno de' loro; e il Secretario Spagnuolo fece instanza, che si facesse pubblico instrumento del Decreto, acciò sempre si potesse veder, che se qualche Francese parlasse innanzi li Spagnuoli, non era per ragion di precedenza del Regno. In conclusione: per dar soddisfazione a tutti, fu fatto l'istromento, e compiaciuto a' Francesi, che, dopo il Salmerone, primo de' Pontefizii, parlasse il Decano di Parigi, e seguendo gli altri della prima classe, il rimanente procedesse secondo la promozione.

c Dup. Mem. p.395. Pallav.L.20. c. 1. Rayn. ad ann. 1563. N°. 22. Visc. Lettr. 8 & 11. Fevrier. Spond. N°. 6.

Erano gli articoli 8. sopra i quali si [d] doveva disputare, se erano ereticali, e si dovessero dannare. 1. Che il matrimonio non sia Sacramento instituito da Dio, ma introduzione umana nella Chiesa, e che non abbia promessa alcuna di grazia. 2. Che li progenitori possano irritare li matrimonii secreti, e non esser veri matrimonii i contratti in quella maniera, anzi esser ispediente, che nella Chiesa per l'avvenire siano irritati. 3. Che sia lecito, essendo repudiata la moglie per causa di fornicazione, contraer matrimonio con un' altra, vivente la prima, e esser errore far divorzio per altra causa che di fornicazione. 4. Che sia lecito a' Cristiani aver più mogli, e le proibizioni delle nozze in certi tempi dell' anno esser superstizion tirannica, nata dalla superstizione de' Gentili. 5. Che il Matrimonio non si debba posporre, ma anteporre alla castità, e che Dio da maggior grazia a' maritati, che a gli altri. 6. Che i Sacerdoti Occidentali possono lecitamente contraer matrimonio, non ostante il voto, o la legge Ecclesiastica; e che il dire il contrario altro non sia, se non condannar li matrimonii; ma tutti quelli che si sentono non aver il dono della castità, possono contraer matrimonio,

d Rayn. ad ann. 1563. N°. 19.

(54) *Il seguente giorno furono dati fuori gli Articoli del Matrimonio.*) L'Autore del Giornale pubblicato dal P. *Martene*, dice che furono proposti ai 4.

7. Che debbano esser guardati li gradi di consanguinità, e affinità descritti a' 18. del Levitico, e non più, nè meno. 8. Che l'inabilità alla congionzion carnale, e l'ignoranza intervenuta nel contrattar, siano sole cause di disciogliere il matrimonio contratto: e che le cause del matrimonio s'aspettino a' Prencipi secolari. Sopra i quali articoli acciò fosse con brevità parlato furono in 4. classi divisi, a 2. per ciascuna.

LX. Arrivò in Trento [e] il Vescovo di Rennes Ambasciator di Francia all' Imperatore, il quale avendo trattato con Lorena, quel Cardinale andò a' Legati, e diede loro conto, che sino al suo partir di Francia aveva ricevuto commissione dal Re d'andar alla Maestà Cesarea, il che dissegnava far tra pochi dì, dovendo esser Cesare in Ispruc, e essendo venuto Rennes a levarlo. Diede anco conto del medesimo viaggio al Papa con sue lettere, nelle quali toccò il modo di proceder de gl' Italiani nel Concilio: aggiongendo un motto, che continuandosi in tal guisa, pregherà Dio, che l'inspiri a far cosa di suo santo servizio. Di questa andata s'era ragionato qualche mese prima, e però quando si pubblicò non furono così grandi li sospetti, come se sprovista fosse stata. Si teneva per fermo da tutti, che fosse per concertar nelle cose del Concilio, e particolarmente per trattar come introdur l'uso del Calice, e questo perchè il Cardinale in più occasioni, e con diversi Prelati detto aveva, [f] che l'Imperatore, li Re de' Romani, e di Francia, sin tanto che non ottengano l'uso del Calice, daranno sempre nuove petizioni di riforma, quantunque si dovesse star doi anni in Concilio; ma concedendo loro questa grazia, si quieterebbono facilmente, e che il soddisfar quei Prencipi era un ottimo rimedio per ritener quei Regni in obbedienza; che non era possibile ottener quella grazia dal Pontefice per la contrarietà, che averebbe da' Cardinali, abborrenti da questa concessione; che non s'era ottenuta già in Concilio, perchè non fu ben maneggiato il negozio; vi era però speranza, che portandosi co' debiti modi, s'ottenesse. Ma quelli, che più attentamente [g] osservavano li progressi del Cardinale, avvertivano una gran varietà di parlare; perche ora diceva, che non si risolvendo le cose, sarà costretto a partire la Pasca, o alla Pentecoste; ora, che si starà in Trento 2. anni; e ora proponendo modi di finir presto il Concilio, ora proponendo partiti da eternarlo: indizii manifesti, che egli non aveva ancora scoperto la sua intenzione. E prendevano sospetto del cauto proceder, il qual argomenta animo di voler con arte giustificar le sue ragioni, e onestar la sua causa: onde considerando, che in Ispruc dovevano intervenire ancora il Re de' Romani, il Duca di Baviera, l'Arcivescovo di Salzburg, e l'Arci-Duca Ferdinando, si teneva che quell' abboccamento non potesse apportar se non novità, attesa la poca soddisfazione mostrata

e Visc. Let. 8. Fevrier.

f Viscon. Mem. 11. Fevrier.

g Id. ibid.

MDLXIII. PIO IV.

dall' Imperatore fino allora del Concilio, e l'unione, che in tutte le cose s'era veduta tra lui e Francia, potendosi pensare, che il Re di Spagna aderisca anco a quella parte, essendo tanto congionto con loro di sangue; massime essendosi divulgato, che quel Re per lettere sue de' 8. Gennaro al Conte di Luna, gli aveva commesso d'intendersi coll' Imperatore, e con Francia nelle cose della riforma, e della libertà del Concilio.

h Visc. Let. 8. Fevrier.

LXI. In questi giorni F. Feliciano Ninguarda Procurator dell' Arcivescovo di Salzburg, [h] presentò lettere di quel Prencipe, e fece instanza, che li Procuratori de' Vescovi di Germania potessero dar voto in Congregazioni, affermando, che se così si facesse, altri Vescovi di Germania manderebbono procuratori; ma negandolo, e esso e gli altri, per non star là oziosi, partirebbono. Fu risposto, che s'averebbe avuto considerazione, e deliberato conforme al giusto; e di tanto fu dato conto a Roma, per non risolver manco questo particolare senza avviso di là. Ma per l'occupazioni nell' uno e l'altro luogo in cose maggiori, non se ne parlò più.

i Id. III. Fevrier. Rayn. ad ann. 1563. N°. 20. Pallav. L.20. c. 2. Mart. T. 8. p. 1306.

LXII. Il 9. del Mese di Febbraro fu la prima Congregazione de' Teologi sopra il Matrimonio: [i] Parlò il Salmerone con molta magniloquenza, e sopra il primo articolo disse le cose solite de' scolastici; sopra il 2°. portò la determinazione del Concilio Fiorentino, che il matrimonio riceve la perfezione col solo consenso de' Contraenti, nè il padre, o altri vi ha sopra autorità; sostenne, che si dovevano dannar per eretici quelli, che attribuiscono potestà a' padri d'annullargli: aggionse, che l'autorità della Chiesa era grandissima sopra la materia de' sacramenti; che poteva alterare tutto quello, che non appartiene all' essenza; che essendo la condizione del pubblico e secreto, accidentale, la Chiesa vi aveva sopra potestà. Narrò li grand' inconvenienti, che da' matrimonii secreti nascono, e innumerabili adulterii, che seguono: e concluse, essere ispediente, che vi sia posto rimedio coll' irritargli; fece insistenza grande sopra quel caso inestricabile, se alcuno dopo aver contratto, e consumato il matrimonio in secreto, contrae poi in pubblico con un' altra, dalla quale volendo partire, e ritornar alla prima e legittima, sia costretto con censure di rimanere nel pubblico contratto, dove il misero da ambe le parti resta inviluppato, ovvero in adulterio perpetuo, ovvero in censure con scandalo del prossimo.

k Pallav. ibid.

L'altro giorno seguì [k] il Decano di Parigi, che dell' instituzione del Matrimonio, e della grazia, che in quello si riceve, e del dannnare chi lo asserisce invenzione umana parlò abbondantemente con dottrina scolastica. Ma sopra l'articolo de' clandestini, avendo disputato, che erano veri matrimonii, e Sacramenti, pose difficoltà, se la Chiesa avesse potestà d'irritargli. Contraddisse (55) a quell'

(55) *Contradisse a quella opinione, che nella Chiesa vi sia autorità sopra*

opinione, che nella Chiesa vi sia autorità sopra la materia de' sacramenti; discorse, che nissun sacramento al presente legittimo può la Chiesa far che all'avvenire non sia valido: essemplificò della consecrazione dell' Eucaristia, e passò per tutti li sacramenti; disse, non esser tale la potestà Ecclesiastica, che alcun debba presupporsi di poter impedir tutti li peccati; che la Chiesa Cristiana era stata 1500. anni soggetta a quello, che adesso vien descritto per intolerabile, e quel che non meno si debbe stimare, dal principio del mondo li matrimonii secreti sono stati validi, e nissun ha pensato di volergli annullare; con tutto che frequentemente sia occorso il caso d'un pubblico contratto dopo d'un matrimonio segreto; che par sia un insolubile, il qual da ogni canto porti inconvenienti; che il primo matrimonio tra Adam, e Eva, essemplare di tutti gli altri, non ebbe testimonii. Non restò senza esser stimato il parer di questo Dottore; ma fu molto grato a' Prelati Italiani, che occorrendogli una volta nominar il Papa, aggionse formalmente questo epiteto, con la seguente esposizione, dicendo [l] *Rettor, e Moderator della Chiesa Romana*, cioè, *dell' universale*; con che diede anco materia a molti ragionamenti, perchè valendosene li Pontefizii per concludere, che parimente nel Canone dell' instituzione si poteva dir, che il Papa ha potestà *di regger la Chiesa universale*, rispondevano li Francesi, esser gran differenza dir assolutamente *la Chiesa universale*, che s'intende l'università de' fedeli, dal dire *la Chiesa Romana*, cioè *universale*; dove quel *Romana*, dichiara *l'universale*, inferendo che *è Capo dell' Universale*, e che tutti li luoghi, dove si dà autorità al Papa *sopra tutta la Chiesa*, s'intendono *disgiontivamente*, non *congiontivamente*, cioè *sopra ciascuna parte della Chiesa, non sopra tutte insieme*.

l Visc. Let. 11. Fev.

LXIII. Il dì 11. Febbraro in Congregazione presentarono li Francesi una lettera [m] del Re loro de' 18. Gennaro, nella quale diceva, che se ben era certo, essere stata data parte alla Sinodo dal Cardinal di Lorena, della felice vittoria contra gl' inimici della re-

m Id. ibid. Rayn. ad ann. 1563. N°. 23. Dup. Mem. p. 387. Pallav. L. 20. c. 2. Mart. T. 8. p. 1306.

la materia de' Sacramenti, &c.) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 20. c. 4. sostenta, che nel voto di quel Dottore, ch' è riferito negli Atti del Concilio, nulla di somigliante si legge, e che non si vede, che su quel punto abbia avuto alcuna disputa con *Salmerone*; ed assicura, che la medesima cosa è attestata dal Vescovo di *Modena* in una lettera al Cardinal *Moron*. Questa autorità è decisiva; ed io sono ancor più persuaso dell' abbaglio in ciò preso da *Fra-Paolo*, perchè il sentimento quasi generale dei Teologi Francesi era, che la Chiesa poteva e doveva dichiarar nulli i matrimoni clandestini; e dall' Istoria del Concilio si vede, ch' essi fecero le più vive istanze, perchè si cassassero i matrimoni di quella fatta. Ogni verisimiglianza dunque vuole, che, di questo fatto, come di qualche altro, *Fra-Paolo* sia stato male informato, e che abbia attribuito al Decano della Facoltà di Teologia di Parigi una opinione affatto opposta a quella, che aveva difeso.

MDLXIII. PIO IV.

ligione, all' audacia de' quali egli ha sempre fatto e fa alla giornata opposizione, senza rispetto di difficoltà, o pericoli, esponendo anco la vita sua propria, come convien ad un figlio primogenito della Chiesa, e Christianissimo, con tutto ciò voleva anco egli medesimo dar loro parte della stessa allegrezza, e sapendo che li rimedii salutari per i mali, che affliggono le provincie Cristiane, sono sempre stati richiesti da' Concilii; gli pregava per amor di Cristo d'una emendazione, e riformazione conveniente all' espettazione, che il mondo ha concetto di loro; e siccome egli, e tanti uomini singolari con lui hanno consecrato la vita, e sangue a Dio in quelle guerre, così essi per il carico loro vogliano con sincerità di conscienza attender al negozio, per il quale sono congregati. Le quali lettere lette, l'Ambasciatore Ferrier parlò a' Padri in questa sostanza; che avendo essi inteso dalle lettere del Re, e per l'innanzi, dalle orazione del Cardinale di Lorena, e Vescovo di Metz, la desolazione di Francia, e alcune vittorie del Re, non voleva replicarle, ma gli bastava dir, che l'ultima vittoria, attese le forze dell' inimico, fu miracolosa, e di ciò esserne indizio, che l'inimico vinto vive, e trascorre danneggiando per le viscere di Francia. Ma voleva voltar il parlar a loro, unico rifugio delle miserie, senza quali la Francia non poteva conservar le tavole del naufragio. Diede l'essempio dell' esercito Israelitico, che non bastò vincere Amalec, [n] se le mani da Moisè a Dio elevate, e sostentate da Aron, e Ur, non avessero aiutato li combattenti. Che al Re di Francia non mancano forze, un magnanimo Capitano, il Duca di Ghisa, la Regina madre per maneggiar il negozio della guerra, e pace; ma non vi è altro Aron, e Ur, che essi Padri per sostentar le mani del Re Cristianissimo co' decreti Sinodali, senza i quali gl' inimici non si reconcilieranno, nè li Cattolici si conserveranno nella fede: non esser l'umore de' Cristiani quello, che già innanzi 50. anni fu: ora tutti li Cattolici esser come i Samaritani, [o] che non credettero alla Donna le cose, che di Cristo narrò, se non avendone fatto inquisizione, e inteso per propria cognizione; che buona parte del Cristianesmo studia le scritture, che a questo guardando il Re Cristianissimo, non aveva dato a gli Ambasciatori suoi altre instruzioni se non conformi a quelle, e essi Ambasciatori le hanno presentate a' Legati, li quali presto le proponeranno ad essi Padri, come hanno promesso, a' quali il Cristianissimo principalmente le manda, aspettandone il loro giudizio. Che la Francia non dimanda cosa singolare, ma commune con la Chiesa Cattolica; che se alcuno si maraviglierà, nelle proposte loro esser state tralasciate le cose più necessarie, tenga per fermo, che s'è incominciato dalle più leggieri, per proponer le più gravi a suo tempo, e alle leggieri dar facile esecuzione; la quale se essi Padri non incominceranno innanzi il partire di Trento, grideranno li Cattolici,

[n] Exod. XVII. 12.

[o] Joh. IV. 42.

rideranno

sideranno gli avversarii, diranno, non mancar scienza a' Padri Tridentini, ma volontà d'operare; aver statuito buone leggi, p senza toccarle pur con un dito, ma lasciandone l'osservanza a' posteri. E se alcuno nelle dimande esibite reputa che vi sia cosa conforme a' libri de gli avversarii, gli giudica indegni di risposta; e a quelli, che le tengono per immoderate, altro non vuol dire se non quello di Cicerone, esser un' assurdità desiderar temperanza di mediocrità in cosa ottima, tanto migliore, quanto maggiore; e che lo Spirito Santo disse a' tepidi moderatori, q *di dovergli reiettar* fuori del corpo; considerassero li Padri il giovamento, ch' ebbe la Chiesa per l'emendazione moderata del Concilio di Costanza, e nel seguente, che non voleva nominar per non offender le orecchie d'alcuno; e parimente ne' Concilii di Ferrara, Fiorenza, Laterano, e Tridentino primo, e quanti generi d'uomini, quante Provincie, Regni e nazioni dopo quelli si sono partiti della Chiesa. Voltò il parlar a' Padri Italiani, e Spagnuoli, dicendo che una seria emenda della disciplina Ecclesiastica era di loro maggior interesse, (56) che del Vescovo di Roma, Pontefice Massimo, sommo Vicario di Cristo, successor di Pietro, che ha suprema potestà nella Chiesa di Dio. Trattarsi ora della vita, e dell'onor loro; perilchè non voleva estendersi più longamente.

MDLXIII. Pio IV.

p Matth. XXIII. 4.

q Apoc. III. 16.

Al contenuto delle lettere del Re, e all' orazione dell' Ambasciator fu risposto con lode di quella Maestà per le cose pienamente e generosamente operate, e con un' esortazione, come se fosse presente, ad imitare i suoi maggiori, voltando tutti li suoi pensieri alla difesa della Sede Apostolica, e conservazione della fede antica, e prestar orecchie a quei che predicano la fermezza del Regno di Dio,

(56) *Che del Vescovo di Roma, Pontefice massimo, sommo Vicario di Cristo, successor di Pietro, che ha suprema potestà nella Chiesa di Dio.*) Così si esprime il Presidente *Ferriero* nel suo discorso stampato, *quam Romani Episcopi, Pontificis Maximi, summi Christi Vicarii, Petri successoris in Ecclesia Dei supremam potestatem habentis.* Con tutto ciò si pretese, che, recitando quel discorso, avesse detto, che il Papa avea un pieno potere nella Chiesa universale; e *Visconti*, nella sua lettera dei 15. di Febbrajo, dice, che, avendolo sentito, gli pareva, che, così avesse detto. *Egli quando la recitò, parlando dell' autorità del Papa, secondo che a me parve d'intendere, e mi viene confermato da molti altri, alli quali n'ho dimandato, disse le tali parole*, in Universali Ecclesia plenam potestatem habentis, *siccome per altri è stato scritto a V. Signoria Illma. ora in luogo di quelle si trovano scritte queste*: Supremam in Dei Ecclesia potestatem habentis. Ma *Pallavicino*, lib. 20. c. 2. giudiziosamente riflette, non essere verisimile, che quel Presidente, che si era sempre opposto alla prima espressione, adottata l'avesse nel suo discorso, e che poi avesse osato pubblicar il contrario alla vista e saputa di duecento persone, che avrebbono potuto smentirlo. Più naturale pertanto è il credere, essersi mal inteso quel che il Presidente avea detto; che il pensare, aver esso adoperata una espressione, da lui e dai Francesi sempremai rigettata, od aver commesso una falsificazione, di cui da tanti testimoni potesse esser convinto.

MDLXIII. PIO IV.

e non a chi mette innanzi l'utilità presente, e un' immaginaria tranquillità, e pace, che non sarà vera pace; aggiongendo, che il Re così farà con l'aiuto divino: e per la bontà della sua natura, e per i consegli della Regina madre, e della nobiltà Francese. Ma la Sinodo metterà ogni studio per definir le cose necessarie alla emendazione della Chiesa universale, e ancora quelle, che toccano li comodi e interessi della particolare del Regno di Francia. In fine della Congregazione propose il Cardinal di Mantova, che per breve ispedizione, [r] le congregazioni de' Teologi si tenessero due volte al giorno, e fossero deputati Prelati per propor la correzione de gli abusi nella materia dell' ordine: e così fu decretato.

r Visc. Let. 11. Fev.

Penetrò nell' animo de' Pontefizii il parlar dell' Ambasciator, come pungente, ma in particolare in quello, che disse, gli articoli esser inviati principalmente alla Sinodo, come parole contrarie al decreto, che li soli Legati potessero propor: il qual stimavano principal arcano per conservar l'autorità Pontefizia. Ma più si mossero per quello che disse aver differito la proposizione delle cose più importanti in altro tempo, perchè da questo si cavavano gran conseguenze, e massime quello, di che avevano sempre temuto, cioè, che i Francesi non avessero ancora scoperto li loro dissegni, e machinassero qualche grand' impresa. L'aver anco interpellato li Padri Italiani, e Spagnuoli, come altrimente interessati, che il Papa, era stimato modo di trattar sedizioso. L'ambasciator Ferrier diede fuori copia dell' orazione da lui fatta, e per quelle parole, dove nominando il Papa di lui disse, il quale ha *suprema potestà nella Chiesa di Dio*, notarono alcuni Prelati Pontefizii, [s] che nel recitarla avesse detto, *il qual ha piena potestà nella Chiesa universale*, tirando a favor della loro opinione quelle parole, e disputando, tanto esser *aver piena potestà nella Chiesa universale*, quanto *regger la Chiesa universale*, che li Francesi abborrivano tanto nel decreto dell' instituzione: ma esso, e li Francesi affermavano, lui aver prononciato, come nella scritta si conteneva.

s Id. 15. Fevrier.

t Spond. N°. 7. Visc. Mem. 15. Fevrier. & Lettr. 24. Fevrier. Mart. T. 8. p. 1312.

Partì Lorena [t] il dì seguente per Ispruc per visitar l'Imperatore, e il Re de' Romani con 9. Prelati, e 4. Teologi, tenuti li più dotti. Ebbe prima promessa da' Legati, che mentre stava assente, non s'averebbe trattato l'articolo del matrimonio de' Preti, il che egli cercò instantemente; acciò non fosse deliberata, o preconcepita qualche cosa contraria alla commissione, che egli aveva dal Re, d'ottener dal Concilio dispensa, [u] che il Cardinal di Borbone potesse maritarsi. Partì ancora per Roma il Cardinal Altemps richiamato dal Pontefice per valersi di lui in maneggiar una condotta di soldati, che dissegnava fare per sua sicurezza; perchè avendo inteso farsi genti in Germania da' Duchi di Sassonia, e Virtemberg, e dal Lantgravio d'Assia, quantunque fosse tenuto da tutti, che fosse per soccorrer

u Dup. Mem. p. 408. Pallav. L. 20. c. 4. Viscon. Let. 22. Fevrier. Santa Croce, Lettr. 13. Mars 1563.

gli Ugonotti di Francia, nondimeno considerato, che il Conte di Luna aveva scritto, esser gran desiderio ne' Tedeschi d'invader Roma, e che si raccordavano del sacco di già 36. anni, giudicava che non fosse prudenza il lasciarsi sopraprendere sprovistamente; anzi per questa medesima causa fece rinovar con tutti li Prencipi Italiani il negozio di collegarsi insieme alla difesa della religione.

LXIV. Proseguendosi le congregazioni, nella prima classe furono li Teologi tutti concordi in condannar il primo articolo, e tutte le parti sue come eretiche: e nel secondo parimente in dire, li matrimonii secreti esser veri matrimonii: vi fu però la differenza di sopra narrata tra il Salmerone, e il Decano Parigino, se la Chiesa avesse facoltà di fargli irriti. (57) Quelli, che tal potestà negavano, si valevano di quel fondamento, che in ogni Sacramento sono essenziali la materia, la forma, il ministro, e il recipiente, in che, come cose instituite da Dio, non vi è alcuna potestà Ecclesiastica. (58) Dicevano, che avendo dichiarato il Concilio Fiorentino, il solo consen-

(57) *Quelli che tal potestà negavano, si valevano di quel fondamento, che in ogni Sacramento sono essenziali la materia, la forma, il Ministro, e il recipiente, in che, come cose instituite da Dio, non vi è alcuna potestà Ecclesiastica.*) Certo è, che se quelle cose fossero state distintamente determinate da Gesù, la Chiesa su esse non vi avrebbe più alcun potere. Ma che, almeno riguardo alla materia e alla forma, nulla sia stato determinato nella maggior parte dei Sacramenti, evidente pruova è il sapersi, che vi son poche cose, intorno alle quali la Chiesa abbia fatto più cambiamenti, e per conseguenza più esercitato la sua potestà. Lo ha anche fatto qualche volta riguardo al soggetto, come nella Eucaristia, ora permessa, e ora negata ai fanciulli. Riguardo al Ministro, si hanno esempi di aver esercitato lo stesso potere, e nella Confermazione, e nel Battesimo; dal che si dimostra, quanto falsa, od almeno incerta sia quella massima.

(58) *Dicevano, che avendo dichiarato il Concilio Fiorentino, il solo consenso de' contraenti esser necessario al Matrimonio, &c.*) Tutto l'imbroglio di quella materia è nato dall' aver *Eugenio*, come han fatto quasi tutti i Teologi, confuso indebitamente le differenti relazioni, che il Matrimonio ha alla Legge Naturale, alla Società Civile, e alla Chiesa. Inquanto è relativo alla istituzion Naturale, il consenso delle Parti, da sè solo, ne fa l'essenza. Inquanto è relativo alla Società Civile, le pubbliche Leggi possono mettervi condizioni, dalle quali il contratto si renda valido, o nullo, riguardo agli effetti Civili, che ne risultano. Infine, come relativo alla Chiesa, la cerimonia Ecclesiastica, ch' è la sola cosa, a cui può convenire l'idea del Sacramento, ne diventa parte essenziale, non per la natura della cosa, ma perchè essendo stata adottata dalla Società, come una cosa necessaria al contratto, esso non può esser riputato valido, sennon quando quella condizion vi si trova. Per non aver badato a queste distinzioni, è nata così grande diversità di pareri su quella materia, e si è mal a proposito confuso quel che si chiama Sacramento, con quel che realmente fa l'essenza del Matrimonio, e ch' è il mutuo e libero consenso delle Parti. *Eugenio* dunque avrebbe parlato con più esattezza, se, dicendo, che il consenso delle Parti è la sola cosa necessaria al Matrimonio, avesse inteso parlare del solo naturale contratto. Ma, parlando del Sacramento, è un madornale sproposito il far riputar quel consenso, come la materia del Matrimonio; perchè ogni materia di Sa-

MDLXIII. PIO IV.

so de' contraenti esser necessario al matrimonio, chi vi aggiongesse l'esser pubblico per condizione necessaria, (59) inferirebbe, che il solo consenso non bastasse, (60) e che il Concilio Fiorentino avesse mancato d'una dichiarazione necessaria. Che Cristo generalmente aveva detto del matrimonio, [x] *non poter l'uomo separar quello, che da Dio è congionto*, comprendendo, e la pubblica, e la secreta congionzione. Che ne' Sacramenti non si debbe asserir alcuna cosa senza autorità della scrittura, o della tradizione; (61) ma nè per l'una, nè per l'altra s' ha, che la Chiesa abbia quest' autorità; anzi in contrario per tradizione s' ha, che ella non l'abbia; poichè le Chiese in ogni nazione, e per tutto 'l mondo sono state uniformi in non pretendervi potestà. In contrario si diceva, esser cosa chiara, che la Chiesa ha autorità d'inabilitar le persone a contraer matrimonio, (62) perchè molti gra[di] di consanguinità e affinità sono impedimen-

x Marc. x. 9.

cramento altro non può esser, che un segno sensibile applicato dal Ministro per la santificazione di quello, che lo riceve.

(59) *E che il Concilio Fiorentino avesse mancato d'una dichiarazione necessaria*, &c.) Si *Eugenio*, nel Decreto attribuito al Concilio di Fiorenza, ha fatto consistere quel che si chiama la materia del Sacramento del Matrimonio, nel solo consenso delle Parti, egli non ha saputo per niente quel che sia materia di Sacramento. Quel Decreto pertanto non ha mai in cos' alcuna fatto regola nella Chiesa; avvegnacchè parecchi Teologi dalle decisioni di esso abbiano formato le loro opinioni, e nel Concilio di Trento se ne sia fatto uso come di un anticipato giudizio, atto a determinar differenti materie.

(60) *Inferirebbe, che il solo consenso non bastasse*, &c.) Per la distinzion di secreto, o pubblico, non si fa alcun cangiamento nella natura del Matrimonio. Ma per i disordini nati dai Matrimoni secreti, la Società si è creduta in obbligo di non riconoscer per validi sennonsè quelli, che fossero stati fatti con la prescritta pubblicità. Il matrimonio, che sia secreto, è reale nè più, nè meno; ma non essendo per tale riconosciuto dalla Legge, è escluso dal benefizio della Società, e non può pretendere alcuno di que' vantaggi, che alla pubblicità soltanto si accordano.

(61) *Ma nè per l'una, nè per l'altra, s'ha, che la Chiesa abbia questa autorità.*) Un matrimonio essenzialmente valido non può essere reso nullo, nè dalla Chiesa, nè dallo Stato: Ma non si può lor negare la facoltà di non volerlo riconoscer per tale, quando fatto non sia con le condizioni dalle Leggi richieste. Questa facoltà è naturalmente in mano di ogni Società; e dacchè una Società è la Chiesa, quella facoltà le appartiene, quanto ad ogni altra; spezialmente quando le Leggi Civili concorrono a fissare le regole stabilite dalla Chiesa.

(62) *Perchè molti gradi di consanguinità, e affinità, sono impedimenti posti per Legge Ecclesiastica*, &c.) Per gli Ebrei la Legge di Moisè fissato avea un certo numero di gradi di consanguinità e di affinità, dentro i quali contraer matrimonio non era permesso. Ma quelle Leggi, come pure la maggior parte delle Leggi cerimoniali, non erano che per quel Popolo; nulla su ciò dal Vangelo ci si prescrive. Ma perchè i primi Cristiani eran meschiati con Ebrei, da principio un gran numero di quelle Leggi si conservò; e quindi fu, che si rinuovarono ed ampliarono quelle, ch' erano concernenti ai gradi di consanguinità e di affinità; le quali dipoi si ridussero a un minor numero, a motivo degl' imbrogli, che ne nascevano, e delle inquietudini di coscienza, cagionate dalla scoperta di que' gradi, che spesse fiate prima del matrimonio non si sapevano. Con ragion dunque quì si dice, che que' gradi erano impedi-

ti posti per legge Ecclesiastica ; e (63) parimente l'impedimento di voto solenne, è introdotto per legge Pontifizia, adunque anco la secrettezza si può aggionger appresso questi altri impedimenti con la medesima autorità. Per l'altra parte era risposto, che la proibizion per ragion di parentela, è *de jure Divino*, siccome S. Gregorio, e molti altri Pontefizi successori hanno terminato, che non può esser contratto matrimonio tra doi sin tanto che si conoscono congionti in parentado in qualunque grado. E se altri Pontefizi dopo hanno risstretta questa universalità al 7. grado, e dopo anco al 4. questa è stata una dispensa generale; siccome fu una dispensa generale il ripudio al popolo Ebreo, e che il voto solenne impedisce *de jure Divino*, e non per autorità Pontefizia.

Ma Fra Camillo Campeggio Dominicano, convenendo con gli altri, che nissuna potestà umana s'estende a' Sacramenti, soggionse però, che chiunque può distruggere l'esser della materia, puo far, che quella sia incapace del Sacramento; nissun poter fare, che qualunque acqua non sia materia del battesimo, e qualunque pane frumentaceo dell' Eucaristia; ma chi distruggerà l'acqua convertendola in aria, o chi abbrugierà il pane convertendolo in cenere, farà che quelle materie non siano capaci della forma de' Sacramenti. Così (64) nel matrimonio, il contrato civile nuzziale, è la materia del Sacramento matrimoniale per instituzione divina. Chi distruggerà un contratto nuzziale, e lo farà invalido, non potrà più esser materia del Sacramento; perilchè non s'ha da dire, che la Chiesa possa annullare il matrimonio secreto, che sarebbe un dargli autorità so-

menti posti dalle sole Leggi Ecclesiastiche, perchè, soltanto in virtù del rinuovamento, che n'era stato fatto nella Chiesa, erano i Cristiani obbligati a osservar que' gradi, non perchè Dio ne avesse fatto una Legge ai Giudei.

(63) *Parimente l'impedimento di voto solenne è introdotto per legge Pontifizia*, &c.) Si avvrebbe piuttosto dovuto dire, per quelle dei Prencipi; perchè avanti le Costituzioni degl' Imperatori, che annullano i Matrimoni dei Monachi, erano essi considerati come validi nel Foro esteriore, benchè la Chiesa illegitimi gli riputasse. Egli è dunque vero, come da altri si opponeva, che il fondamento di quell' impedimento è appoggiato sul Dritto divino, perchè è stabilito su la natura del voto, per cui l'uomo si dedica a Dio. Ma è del pari certo, che quell' impedimento nella Società non ha avuto effetto, sennon in virtù delle Leggi Ecclesiastiche autorizzate dai Prencipi.

(64) *Così nel matrimonio, il contratto civile nuzziale è la materia del Sacramento matrimoniale per istituzione divina*, &c.) Cioè, a parlar più propriamente, è un anteriore necessario al Sacramento. Imperciochè, se per le Leggi della Società una persona è dichiarata inabile a contraer, il Sacramento non può aver luogo, se la unione, dal Sacramento supposta, è impossibile. Debole era la difficoltà opposta a quella dottrina da *Antonio Solisio*; ma la conseguenza era giusta; perchè la facoltà di annullare i matrimoni secreti è piuttosto appoggiata su l'autorità della Società, e per conseguenza sul potere del Principe Secolare, che su quello del Principe Ecclesiastico.

MDLXIII. PIO IV.

pra li Sacramenti; ma è ben vero, che la Chiesa può annullar un contratto nuzziale secreto, il qual, come nullo, non potrà ricever la forma del Sacramento. Questa dottrina piacque molto all' universale de' Padri, parendo piana, facile, e che risolvesse tutte le difficoltà; con tutto che da Antonio Solisio, che parlò dopo di lui, gli fosse contraddetto, dicendo, esser molto vera quella speculazione, ma non potersi applicar al proposito; imperochè la ragione detta del battesimo, e dell' Eucaristia, che chiunque può distrugger l'acqua, può far, che quella materia sia incapace di forma di battesimo, non argomenta una potestà Ecclesiastica, ma una potestà naturale; sicchè qualunque ha virtù di distrugger l'acqua, può in questo modo impedire il Sacramento; onde seguirebbe, che chiunque può annullar un contratto nuzzial civile, potesse per conseguenza impedir il matrimonio; ma l'annullazione di simili contratti aspettare alle leggi, e magistrati secolari; onde era molto ben da guardare, che mentre si voleva dar autorità alla Chiesa d'annullar li matrimonii secreti, quella non si dasse più tosto alla potestà secolare.

Ma tra quelli, che asserivano tal potestà alla Chiesa, trattando se fosse ispediente usarla allora, erano 2. opinioni. Una d'annullar tutti li secreti; e questi non adducevano altro, che gl' inconvenienti, che ne seguivano. L'altra opinione era, che si annullassero anco li pubblici fatti da' figliuoli di famiglia senza consenso de' progenitori; e questi allegavano due forti raggioni: l'una era, che da questi non seguivano inconvenienti minori, per le rovine, che avvenivano alle famiglie da' matrimoni imprudentemente contratti da' giovani; l'altra, che la legge di Dio, comandando d'obbedir a' progenitori, include anco questo caso, come principale, d'obbedirgli nel maritarsi. Che la legge divina dà questa autorità particolare al Padre di maritar la figlia, [y] come in S. Paolo, e nell' Esodo si vede chiaramente. Che vi sono gli essempii de' santi Patriarchi del testamento vecchio, tutti maritati da' Padri; che anco le leggi civili umane anno avuto per nulli li matrimonii senza il Padre contratti. Che siccome si giudicava allora ispediente d'irritar li matrimonii secreti, vedendo che non bastā la proibizione Pontefizia, che gli ha vietati, chi non vi aggionge la nullità, maggior ragion convince, che non volendo la malizia umana obbedir alla legge di Dio, che proibisce il maritarsi senza i progenitori, debba la Sinodo aggiongervi anco la nullità; (65) non perchè abbiano li Padri au-

[y] Exod. XXII. 17. 1 Cor. VII. 37. 38.

(65) *Non perchè abbiano li padri autorità di annullar i matrimoni de' figliuoli, che l'asserir questo sarebbe Eresia*, &c.) È cosa un po' strana, che, dopo aver sostenuto, come si avea fatto avanti, che la Legge di Dio dà ai Padri l'autorità di maritar le loro figliuole, si dica eretico il sentimento,

torità d'annullar li matrimonii de' figliuoli, che l'asserir questo sarebbe eresia, ma perchè la Chiesa ha autorità d'annullar e questi e altri contratti proibiti dalle leggi divine, o umane. Questo parer come onesto, pio, e tanto ben fondato quanto l'altro, piacque a gran parte de' Padri; onde ne fu anco formato il decreto, se ben poi si tralasciò di pubblicarlo per li rispetti che a suo luogo si diranno.

Non si restava però di trattar tra li Prelati sopra le cose controverse dell' autorità del Papa, e instituzione de' Vescovi, e perseverando li Francesi nella risoluzione di non admetter la parola, *Chiesa Universale*, per non pregiudicar all' opinione tenuta in Francia della superiorità del Concilio, e se fosse stata proposta, averebbono protestato *de nullitate*, e sarebbono partiti. Scrisse il Papa, che la proponessero, segua quello che vuole; ma i Legati temendo che fosse molto importuno qualsivoglia moto con la nuova vicinanza dell' Imp. rescrissero che era ben differir fino finita la materia del matrimonio.

Nella seconda classe il dì 17. Febbraro, il primo che parlò, fu il Padre Soto, il qual sopra l'artico [z] del divorzio distinse prima la congionzion matrimoniale in tre parti, quanto al legame, quanto all' abitar insieme, e per quel che tocca la copula carnale, inferendo esser parimente altrettante separazioni. (66) S'estese in mostrar, che nel Prelato Ecclesiastico era autorità di separar li maritati, o di conceder loro divorzio, quanto all' abitar insieme, e quanto alla copula carnale, per tutte quelle cause, che da loro fossero giudicate convenienti e ragionevoli, restando però sempre fermo il legame matrimoniale; sicchè nè

z Visc. Let. 18 Fevrier. Mart. T. 8. p. 1312.

che loro dà la facoltà di annullare i matrimoni fatti senza il loro consentimento. Perocchè se a loro spetta la potestà di maritarle, il loro matrimonio debb' esser giudicato nullo, quando è fatto senza quella potestà. Il dire, che la sola Chiesa ha l'autorità di cassar que' contratti, è un contraddire la pratica di tutti i tempi, nei quali i Prencipi Laici hanno fatto uso di lor potere nelle Leggi, che hanno fatto per la validità dei matrimoni.

(66) *S'estese in mostrare, che nel Prelato Ecclesiastico era autorità di separar i maritati*, &c.) Non per la natura del lor Ministero, che nulla ha di comune con l'esercizio del Matrimonio, il quale propriamente non riguarda che un dovere puramente naturale, e che appartiene alla Religione appunto, come tutte le altre ordinarie azioni della vita, cioè inquanto possono essere moralmente buone o cattive. Ma quell' autorità agli Ecclesiastici è stata data dai Prencipi, i quali hanno creduto, che nessuno potesse giudicar di quelle cose con più disinteresse, e più integrità; perchè, a cagione del loro stato, staccati essendo da ogni altro interesse fuorchè da quello della Virtù, e della Religione, son molto più atti a decidere dei motivi ch' esigono, o nò, la separazione. Questa inspezione però non è stata talmente demandata al Clero, che in molti luoghi quelle separazioni comandate non siano dai Tribunali Laici, che ne sono i Giudizi più naturali; dacchè in quelle faccende non si tratta che di cose appartenenti alla vita Civile, e che per conseguenza sono naturalmente dipendenti dalla giurisdizione dei Tribunali Civili.

MDLXIII. PIO IV.

all' un, nè all' altro fosse facoltà di passar all' altre nozze, allegando, [a] che *questo era quello, che da Dio era ligato, nè poteva esser da alcun altro disciolto.* Si travagliò longamente per le parole di S. Paolo, [b] il qual concede al marito fedele, se la moglie infedele non vuol abitar con lui, di restar separato. Non si contentò dell' esposizione comune, che *il matrimonio tra gl' infedeli non sia insolubile*; (67) allegando che l'insolubilità sia dalla legge naturale, per le parole d'Adam esposte da Nostro Signore, e per l'uso nella Chiesa, nella quale i maritati infedeli battezzati di nuovo non contraggono matrimonio, e pur il loro non è differente da quello de gli altri fedeli. (68) E si risolse di dire, esser migliore l'intelligenza del Gaetano, che anco quella separazione di S. Paolo del fedele dall' infedele, non s'intende quanto al legame matrimoniale, e che era cosa, che doveva esser dal santo Concilio ben considerata. Quanto alla fornicazione, disse, che quella parimente non doveva esser causa della separazione del legame, ma della copula, e dell' abitare solamente. Si trovò però implicato per aver detto prima, che il divorzio poteva esser concesso per più rispetti, per molte cause, (69) dove che l'Evangelio non admettendo se non la causa della fornicazione,

a Marc. x. 9.
b 1 Cor. VII. 15.

(67) *Allegando che l'insolubilità sia dalla legge naturale*, &c.) Su ciò il pensamento di *Soto* sembra giustissimo; poichè non pare che il Vangelo abbia aggiunto cos' alcuna alla forza di quel legame, è che si contenti di fondarlo su la prima sua istituzione. La differenza di Religion dunque nulla cangia nella natura di esso; e tutto si appoggia su la virtù dell' impegno, il quale, essendo anteriore ad ogni Religione, sussiste tal qual era nella sua istituzione, a riserva dell' eccezioni, che le Leggi divine positive possono farvi.

(68) *E si risolse di dire, esser migliore l'intelligenza del Gaetano, che anco quella separazione di S. Paolo del fedele dall' infedele, non s'intende quanto al legame matrimoniale.*) Par, che *Gaetano*, seguito in ciò da *Soto*, abbia mal inteso il senso di S. Paolo, cui tutti gl' Interpetri hanno spiegato di una separazione, che mette in libertà le Parti di rimaritarsi di nuovo. Ma per ciò non si cangia la Legge della insolubilità del Matrimonio, il quale, comecchè sia insolubile di sua natura, lascia però luogo ad alcune eccezioni, come nel caso di adulterio; dal che nonchè alterarsi la regola, vieppiù si conferma.

(69) *Dove che l'Evangelio non admettendo sennon la causa della fornicazione, è necessario che parli in altro senso, e di altro ripudio*, &c.) Così l' ha inteso la Chiesa Greca, e così l'hanno interpretato quasi tutti gli antichi Scrittori Greci e Latini, i quali hanno creduto, che, in caso di adulterio, il Matrimonio era assolutamente disciolto; e che la Parte offesa potea passare alle seconde nozze, poichè l'impegno, per cui quel legame rendeasi sacro, era stato violato dalla Parte offendente, ch' era colpevole di adulterio. Per verità da lunghissimo tempo una diversa pratica si è introdotta nella Chiesa Latina; ma quella delle Chiese Orientali sembra incomparabilmente più conforme al testo del Vangelo; e benchè l'uso della Chiesa Romana nulla abbia in sè di cattivo, temeraria cosa sarebbe stata il condannare l'uso contrario; e pure il Concilio era in procinto di farlo, se non s'interponevano le istanze degli Ambasciatori Veneziani, i quali, in considerazione dei Greci, ch' erano sotto il dominio della loro Repubblica, risparmiarono un nuovo Dogma alla Chiesa Romana.

(70) Sopra

fornicazione, è necessario che parli in altro senso, e di altro ripudio, e che questo Evangelico si debba intender quanto al legame, poichè quanto a gli altri doi vi erano molte cause di divorzio. Diede diverse esposizioni a quel luogo dell' Evangelio, e senza approvarne, nè reprovarne alcuna, concluse che l'articolo doveva esser dannato; atteso che per tradizione Apostolica il contrario s'ha di fede, che risguardando alle parole dell' Evangelio, non sono così chiare che bastino per convincere i Luterani.

(70) Sopra il quarto articolo quanto alla Poligamia, disse, esser contra la legge naturale, nè potersi permetter, eziandio a gl' infedeli, che siano sudditi de' Cristiani. Disse, che i Padri antichi ebbero molte mogli per dispensa, e gli altri, che non furono da Dio dispensati, vissero in perpetuo peccato. (71) Della proibizione delle nozze a certi tempi, brevemente allegò l'autorità della Chiesa, e la disconvenienza delle nozze con alcuni tempi; e con questa occasione passò a dire, che nissun con ragione si può gravare, poichè in questo può dispensar il Vescovo: e ritornò sulle cause de' divorzii, e concluse, che il mondo non si dolerebbe d'alcuna di queste cose, quando i Prelati usassero con prudenza e carità l'autorità loro; ma l'occasione di tutti li mali esser, perchè essi non risedono, e dando il governo ad un Vicario, ben spesso senza conveniente provisione, viene mal amministrata la giustizia, e mal distribuite le grazie. E quì s'estese à parlar della residenza, allegando che senza dichiararla *de jure divino* era impossibile levar e quelli e gli altri abusi, e chiuder la bocca a gli eretici, li quali non guardando che il male viene dall' essecuzione abusiva, lo attribuiscono alle Constituzioni Pontifizie; e però mai l'autorità Pontifizia sarà ben difesa, se non con la residenza ben formata; nè

(70) *Sopra il quarto articolo, quanto alla Poligamia, disse, esser contra la legge naturale*, &c.) Almeno è certo, ch'è contro l'idea della prima istituzione, e che quel ch' era stato tollerato tra gli Ebrei, dal Vangelo è stato proibito. Ma la dispensa che, in questo articolo, è stata accordata a tutti i Santi del Vecchio Testamento, come a tutto il Popolo Ebreo, ci lascia in dubbio, se il dover, della Monogamia si debba metter tra quei della Legge naturale, che sempremai si son riputati indispensabili. Non può dubitarsi, che per i Cristiani non sia un dovere, poichè loro è prescritto dall' Evangelo; ma nella natura della cosa nulla si scorge, che ci sforzi a credere, che quell' obbligo agli uomini dalla Legge naturale sia imposto.

(71) *Della proibizione delle nozze a certi tempi, brevemente allegò l'autorità della Chiesa*, &c.) Essendo questo un affare di Disciplina, per giustificar la Chiesa dalla superstizione, di cui era accusata per conto di quella proibizione, bastava il far osservare, che la continenza è stata sempre parte del digiuno nella Chiesa, e ch' era naturale il proibire le nozze nei giorni consecrati alla penitenza, e nei quali l'uso del matrimonio era interdetto. Oggidì che su questo la pratica si è cambiata, la proibizione delle nozze in certi tempi ad altro non è utile, che a ridurci alla memoria l'antico spirito della Chiesa. Ma che pro il farci risovvenire di quello spirito, se tutto termina nel ricordarsi che si è smarrito?

MDLXIII. PIO IV.

questa mai sarà stabilita, senza la dichiarazione *de jure divino*, esser preso notabil error da quelli, che dimandavano pregiudiziale all' autorità del Papa quello, che era unico fondamento di sostentarla, e conservarla. Concluse, che il Concilio era tenuto a determinare quella verità; e parlò con efficacia, e fu udito con gusto de gli Oltramontani, e con disgusto de' Pontefizii, a' quali parve tempo molto impertinente di toccar quella materia, e diede occasione, che dall' una e l'altra parte fossero rinovate le pratiche.

c Visc. Let. 21. Fevrier.

F. Gioanni Ramirez [c] Francescano nella congregazione de' 20. Febbraro sopra li medesimi articoli, dopo aver parlato secondo la comune opinione de' Teologi della indissolubilità del matrimonio, disse le medesime ragioni, che sono tra marito e moglie, esser anco tra il Vescovo e la Chiesa sua; che nè la Chiesa può ripudiar il Vescovo, nè il Vescovo la Chiesa; e siccome il marito non debbe partire dalla moglie, così il Vescovo non debbe partir dalla Chiesa sua; e che questo legame spirituale non era di minor forza, che quell' altro corporale. Allegò Innocenzo terzo, il qual decretò, che un Vescovo non potesse esser trasferito, se non per autorità Divina, perchè il legame matrimoniale, che è minore (dice il Pontefice) non può esser sciolto per alcuna autorità umana; e longamente s'estese a mostrar, che non per questo si sminuiva, anzi s'accresceva l'autorità del Papa, il qual come Vicario universale poteva servirsi de' Vescovi in altro luogo, dove fosse maggiore bisogno; siccome il Prencipe della Repubblica, per li pubblici bisogni può servirsi dei maritati, mandandogli in altri luoghi, restando fermo il vincolo matrimoniale; e si diede a dissolver le ragioni in contrario con molta prolissità.

d Id. ibid.

Ma nella Congregazione della sera dello stesso giorno, (72) il Dottor [d] Cornelio disse, ambidoi gli articoli, terzo e quarto esser eretici, perchè erano dannati in più decretali Pontifizie, e con assai parole essaltò l'autorità Papale, dicendo, che tutti gli antichi Concilii nelle determinazioni della fede seguivano perpetualmente l'autorità, e la volontà del Pontefice. Addusse (73) per essempio il Con-

(72) *Il Dottor Cornelio disse ambidoi gli Articoli, terzo e quarto, esser eretici, perchè erano dannati in più Decretali Pontifizie.*) La pruova è corta; è un peccato, che non sia decisiva. Per conto di quel Dottore, quanti più Articoli di Fede non avressimo, che quelli del Concilio, se tutto quello, ch'è condannato da qualche Decretale; fosse Eresia? E pure l'autor di quella proposizione era un dei Teologi del Concilio, a cui si dava più orecchio; e dalle lettere di *Visconti*, e dalla istoria di *Pallavicino*, rilevasi la stima che in Trento di lui si facea, e l'accoglimento, che gli doveva esser fatto in Roma. Ma nel Concilio soventi volte il merito di un uomo non da una vera erudizion misuravasi, ma prendevasi dalla buona o cattiva opinione, che aveva dell' autorità e potere dei Papi.

(73) *Addusse per esempio il Concilio Constantinopolitano di Trullo, che segui l'instruzione mandata da Agatone Pa-*

cilio Constantinopolitano di Trullo, che seguì l'instruzione mandata da Agatone Pontefice; e il (74) Concilio Calcedonense, il quale non solo seguì, ma venerò, e adorò la sentenza di S. Leone Papa, (75) chiamandolo anco Ecumenico, e pastor della Chiesa universale; e dopo (76) aver portato diverse autorità, e ragioni, per mostrare, che le parole di Cristo dette a Pietro; [e] *Pasci le mie pecorelle*, significhino altrettanto, quanto se avesse detto, *reggi e governa la mia Chiesa Universale*, si estese in amplificar l'autorità Pontefizia e nel dispensar, e nelle altre cose ancora. Portò l'autorità de' Canonisti, (77) che il Papa può dispensare contra li Canoni, contra gli Apostoli, e in tutto il jus Divino, eccetto gli articoli della fede. In fine allegò il Cap. *Si Papa*, [f] che ciascuno debbe riconoscer, (78) che la propria salute dopo Dio dipende dalla san-

e Joh. XXI. 17.

f Decret. p. I. dist. 40.

tefice.) La lettera di Papa *Agatone* non fu mandata al Concilio *in Trullo*, perchè quel Concilio non si tenne che nel 692. e *Agatone* era morto dieci anni prima; ma fu mandata al Concilio di Costantinopoli, che si tenne nel 680.

(74) *E il Concilio Calcedonense, il quale non solo seguì, ma venerò, e adorò la sentenza di S. Leone Papa*, &c.) Se da que' Concili con rispetto sono state ricevute quelle Lettere dei Papi, ciò non fu perchè infallibili gli credessero, ma perchè vi riconoscevano in esse la Fede della Chiesa. Ma dall' aver que' Papi sostenuto la Fede, non ne seguiva, che i lor Successori errar non potessero.

(75) *Chiamandolo anco Ecumenico, e Pastor della Chiesa universale*, &c.) Non che lo considerasse come il Vescovo Universale, titolo detestato da S. *Gregorio*, come pieno di ambizione e di fasto; ma perchè lo riguardava come il primo Vescovo della Chiesa Cattolica, e perchè i Vescovi particolari prendevano allora assai sovente il titolo di Vescovi della Chiesa Cattolica; come ha dimostrato *de Launoi* nelle sue lettere P. I. Ep. 4.

(76) *E dopo aver portato diverse autorità e ragioni. per mostrare, che le parole di Cristo, dette a Pietro*, Pasci le mie peccorelle, *significhino altrettanto, quanto se avesse detto*, Reggi e governa la mia Chiesa Universale, &c.) Egli è certo, che non avendo Gesù Cristo determinato i confini della mission di S. Pietro, le Pecorelle significano tutta l'ampia moltitudine dei Fedeli. Ma essendo quelle parole dirette tanto agli altri Apostoli, quanto a S. Pietro, il quale, al dir di S. *Agostino*, quì altro non fa che rappresentargli; da essi niente di più si conclude per il suo Vescovato Universale, che per quello di tutti gli altri Apostoli.

(77) *Che il Papa può dispensare contra li Canoni, contra gli Apostoli, e in tutto 'l* jus divinum.) Perchè in tutte le istituzioni positive vi può qualche volta essere il caso delle Dispense, l'autorità di concederle essenzialmente spetta alla Chiesa, che ne fa uso per mezzo dei suoi Ministri. Ma perchè quell' autorità per tal modo divisa avrebbe potuto cagionar disordine, o confusione; di consenso o espresso o tacito si è convenuto nella Chiesa Occidentale di scaricarsi delle grandi Dispense su i Papi. Non è però, che in questo abbiano più autorità di un altro Vescovo; ma si è giudicato, che, per conservar l'ordine, meno inconvenienti nascevano dal riservare quel potere ad un solo, che dal lasciarlo esercitare indistintamente da tutti In ogni altro senso la massima di *Cornelio* è un errore; e un errore più perniziosso di tutte l'Eresie.

(78) *Che la propria salute, dopo Dio, dipende dalla santità del Papa.*) L'ordine della Chiesa, e per conseguenza la conservazione di essa, dipende, senza dubbio, dal mantenimento della subordinazion dei Pastori. Ma, in

MDLXIII. PIO IV.

tità del Papa, amplificandole assai, per esser parole d'un Santo e Martire, il qual nissun può dire, che abbia parlato se non per verità.

LXV. Ritornò in questo tempo Commendon dall' Imperatore, la negoziazione del quale non ebbe il fine, che li Legati desideravano; imperochè Cesare, udite le proposizioni sue, rispose, g che vi era bisogno di tempo per pensar sopra le cose proposte per la loro importanza, e vi averebbe avuto considerazione, e dato la risposta al Concilio per un suo Ambasciatore, di che egli ne diede conto per lettere immediate; aggiongendo, che aveva trovato l'Imperatore addolorato, e mal impresso delle azioni Conciliari. Ma allora ritornato aggionse di più, che dalle parole di quella Maestà, e da quello, che aveva inteso da' suoi conseglieri, e osservato da' loro andamenti, gli era parso conoscer, che sua Maestà era così ferma in quella sinistra impressione, che dubitava non segua qualche disordine. Che da quanto poteva comprendere, li pensieri di sua Maestà erano indrizzati a fine d'ottener che si facesse una gran riforma, con tal provisione, che si avesse da osservare, e che poteva affermare certo, non esser di piacer dell' Imperatore che si finisca il Concilio. Aver inteso, che essendo trascorso il Nunzio Delfino residente

g Pallav. L. 20. c. 4. Visc. Mem. 18. Fev. & Let. 8. Fev.

questo senso, non è il Papa niente più necessario alla Chiesa, di quel che siano gli altri Ministri, che a lui sono subordinati. Se alcuni Popoli son debitori ai Papi della lor conversione al Cristianesimo, questo è un singolar avvenimento, da cui non si può trar vantaggio per istabilire la dipendenza, che hanno i Popoli dai Papi per la loro salute. La salute di ciascun particolare non dipende che da Dio, e dalla sua grazia. Ciascuna Chiesa può sussistere sotto l'economia dei suoi propri Pastori. La Supremazia dei Vescovi di Roma non è tanto stata stabilita per la salute di ciascun Fedele, quanto per mantenere la unione di tutto il Corpo con la dipendenza da un solo Capo. E solamente in questo senso debbesi intendere quella massima presa da una lettera di *Bonifacio*, Arcivescovo di *Magonza*, la quale intesa d'altra guisa sarebbe falsa. Ma benchè quel Prelato, il quale, in qualità d'Inviato del Papa per la conversione dei Popoli di Germania stendeva l'autorità dei Papi molto di là dei suoi giusti confini, abbia spesse fiate ecceduto nel poter, che loro attribuisce; dal tenor della Lettera, da cui quella massima è presa, nonpertanto si vede, ch' egli in altro senso non la intendeva, sennonsè in quello da noi esposto, allorchè dice, aver i Papi così grande influenza in tutto quel che si fa nella Chiesa, che dalla loro attenzione, o negligenza, e dai loro buoni o cattivi esempi, la salute di una infinità di popoli dipende. *Quod si*, dice quel Prelato, *ut summopere sibi & omnibus expedit, — irreprehensibilem sese conservare studuerit — universum pene mundum secum attonitum & sollicitum post Deum currere facit — si vero suæ & fraternæ salutis negligens deprehenditur inutilis & remissus in operibus suis, & insuper a bono taciturnus — innumerabiles populos catervatim secùm ducit primo mancipio gehennæ cum ipso plagis multis in æternum vapulaturus.* In questo solo senso *Bonifacio* dice doversi credere da ciascheduno, che la sua salute dalla conservazione del Papa dipende; perchè altrimenti la massima sarebbe falsa, e per giustificarla una debole ragione sarebbe il dire, come *Cornelio*, ch' ella è di un Martire.

a nominar ſoſpenſione o traſlazione, l'Imperatore moſtrò diſpiacere. Riferì appreſſo, eſſer opinione della corte Ceſarea, che il Cattolico s'intendeſſe con l'Imperatore in quello che tocca al Concilio. Il che da lui era creduto, per eſſerſi certificato, che da' Prelati Spagnuoli erano ſtate ſcritte lettere all' Imperatore, con querele del proceder de gl' Italiani, e con molti capi di riforma: non eſſendo veriſimile, che eſſi aveſſero ardito di trattar coll' Imperatore, ſe non ſapeſſero la mente del loro Re. Diſſe ancora, [h] che il Conte di Luna, quando da' miniſtri del Pontefice gli è ſtato detto della troppo licenza preſa da' Prelati Spagnuoli in parlar liberamente, egli riſpondeſſe, interrogando, che coſa s'averebbe potuto far, ſe quei Prelati aveſſero detto che coſi ſentivano in loro conſcienza. Diſſe di più il Commendone, che nell' abboccamento, che farà col Cardinale di Lorena, era d' opinione, che foſſero per concludere di far proponer da gli Ambaſciatori le loro petizioni. Raccontò ancora, che quella Maeſtà faceva conſultar da' Teologi le ſue petizioni, e altre coſe ſpettanti al Concilio; che ſe ben egli, e il Nunzio Delfino avevano uſata molta diligenza, non avevano però potuto penetrar li particolari.

h Viſc. Let. 18. Fevrier.

Non paſsò però molto tempo, che quelle ancora vennero a notizia. [i] Imperochè ſcriſſe il Gieſuita Caniſio al General Lainez, che l'Imperatore era mal animato verſo le coſe del Concilio, e che faceva conſultar molti ponti, per eſſer riſoluto come procedere, quando il Papa perſeveri in non voler che ſi proponga riforma, ovvero in dar parole ſole contrarie a' fatti. Fra' quali un era, qual ſia l'autorità Imperiale nel Concilio; che della conſulta era principale Federico Staffilo Confeſſor della Regina di Boemia: ricercò Caniſio, che gli foſſe mandato uno della Società, che l'averebbe introdotto in quella conſulta, e con quel mezzo s'averebbe ſcoperto ogni trattazione; onde diſcorſo col Cardinale Simoneta riſolverono di mandar il Padre Gieronimo Natale, dal quale furono le coſe intieramente ſcoperte. (79) E erano 17. gli articoli [k] poſti in con-

i Id. 18. & 29. Fevrier.

k Viſcon. Mem. 1. Mars. Pallav. L. 20. c. 4. Dup. Mem. p. 404.

(79) *E erano gli articoli poſti in conſulta dieciſette*, &c.) *Pallavicino* lib. 20. c. 4. vuole, che non foſſero più che dodici, e che gli altri ſono d'invenzion della fama, che gli ha inventati per malignità contro la Chiaſa Romana. Il Cardinal *da Mula* in una lettera al Cardinal *Seripando*, riferita da *Dupuy* Mem. p. 404. dodeci ſoli ne nota. *Sono mandati qui dodeci capi, ſopra i quali ſua Ceſarea Maeſtà ſi dice aver fatto conſultare*: e ciò altresì confermaſi da alcune altre lettere citate da *Pallavicino*. Con tutto ciò *Viſconti* in una lettera del dì primo di Marzo, aſſicura, come *Fra-Paolo*, che furono 17. *Si è ſparſa voce delli dieciſette articoli, che furono mandati d'Iſpruch, e molti ne hanno già avuto copia*. Probabilmente da queſto Autore il noſtro Storico quel numero ha preſo. Partito però migliore mi ſembra il credere a *Pallavicino*, benchè evidentemente da *Viſconti* appariſca, che ſi diſſero realmente 17. Articoli come propoſti all' Imperatore; ma probabilmente quel Principe non ne fece porre in conſulta che 12.

MDLXIII. PIO IV.

sulta e furono questi. 1. Se il Concilio generale legittimamente congregato col favor de' Prencipi, nel progresso possa mutar l'ordine, che il Papa ha determinato che si osservi nel trattar le materie, ovvero introdurne altro modo. 2. Se sia utile alla Chiesa, che il Concilio debba trattar, e determinar le cose, siccome è indrizzato dal Papa, o dalla corte di Roma, sicchè non possa nè debba far altrimenti. 3. Se morendo il Papa in tempo che il Concilio sia aperto, l'elezione s'aspetti a' Padri del Concilio. 4. (80) Qual sia la potestà di Cesare, vacante la Sede Romana, e aperto il Concilio. 5. Se trattandosi delle cose spettanti alla pace, e tranquillità della Repubblica Cristiana, dovessero gli Ambasciatori de' Prencipi aver voto decisivo, se ben non l'anno trattandosi de' dogmi della fede. 6. Se li Prencipi possono rivocare li suoi Oratori, e Prelati dal Concilio, senza participazione de' Legati. 7. Se il Papa possa disciogliere, o sospendere il Concilio, senza la participazione de' Prencipi Cristiani, e massime della Maestà Cesarea. 8. Se sia opportuno, che li Prencipi s'intromettessero per operare, che nel Concilio siano trattate le cose più necessarie, e ispedienti. 9. Se gli Oratori de' Prencipi possano per loro medesimi esponer a' Padri quelle cose, che li loro Prencipi commettono che siano esposte. 10. (81) Se si puo trovar modo, che li Padri così mandati dal Papa, come da' Prencipi, siano liberi nel dire li loro voti in Concilio. 11. Che cosa si possa far, acciò il Papa e la Corte Romana non s'intromettano, ordinando quello, che s'ha da trattare in Concilio, acciò la libertà de' Padri non sia impedita. 12. Se si può trovar modo, che non sia fatta fraude, o violenza, o estorsione nel prononciar le sentenze de' Padri. 13. Se si può trattar cosa alcuna, sia dogma, o cosa spettante alla riforma della Chiesa, che non sia prima discussa da' periti. 14. Che rimedio si potrebbe trovar, quando li Prelati Italiani continuassero nell' ostinazione di non lasciar risolvere le cose. 15. Che rimedio si potrà trovar, acciò li Prelati Italiani non facciano conspirazione insieme, occorrendo parlar dell' autorità del Pa-

(80) *Qual sia la potestà di Cesare, vacante la Sede Romana, e aperto il Concilio.*) Questo Articolo, come pure li 11. 14. 15. e 16. son quei, che *Pallavicino* pretende essere stati supposti. Ma può darsi, che, se non si deliberò su quegli Articoli, non si abbia però mancato di proporgli all' Imperatore, il quale, per non irritar troppo i Romani, non credette bene fargli consultare con gli altri.

(81) *Se si può trovar modo, che li Padri — siano liberi nel dire i lor voti in Concilio.*) *Pallavicino* riferisce questo Articolo un po' differentemente. Perchè in esso si chiede: *Se si può trovar modo, che nei suffragi, che si davano nel Concilio, i Padri fossero liberi sì rispetto ai Papi, che ai Prencipi.* Ma, nel riferir quell' Articolo, il Cardinale intenta una calunnia a *Fra-Paolo*, accusandolo di non aver fatto menzion che del Papa, e non dei Prencipi; quando egli all' istesso modo parla dell' uno e degli altri, e il minimo adito non ha lasciato all' accusa.

tr. 16. Come si possano rimover le pratiche per venir ad una determinazione dell' articolo della residenza. 17. Se è cosa condecente, che la Maestà Cesarea intervenga personalmente in Concilio.

LXVI. Ma in Roma si fece longa, e seria consulta, se dovevano ammetter che le petizioni de' Francesi fossero proposte; e non tanto era in considerazione quello che importassero in loro medesime, quanto le consequenze; [l] imperochè considerando, quello, che dal Ferrier era stato detto nell' orazione, cioè, che le petizioni essibite erano le più leggieri, e gli restavano a dimandar cose più gravi, da questo facevano giudizio, che non avendo li Francesi fatto quelle dimande, perchè desiderassero ottenerle, [m] mirassero a questo fine d'entrar per quella strada in possesso di proporre l'altre, che avevano in animo, e che aperta la porta per quelle, che chiamavano leggieri, non gli potesse esser negato ogni altro tentativo. Per questi e altri rispetti fu risoluto di scriver a' Legati, che assolutamente non si proponessero, nè fosse data negativa libera, ma interponessero dilazione a proporle, e furono anco scritti li modi, che dovevano usare. E nell' istesso tempo uscì da Roma una scrittura d'incerto autore in risposta sopra di quelle proposte, la qual fu immediate [n] disseminata in Trento, e alla corte dell' Imperatore. Con queste provisioni fu creduto in Roma d'aver dato buon ripiego alle instanze de' Francesi. Ma era maggiormente stimata dal Pontefice la novità instituita alla corte dell' Imperatore, di consultar cose a lui tanto pregiudiziali, sapendo molto ben, che la degnità Pontifizia si conserva con la riverenza, e certa persuasione de' Cristiani, che non possa esser posta in dubbio; ma quando il mondo incominciasse ad essaminar le cose, non mancherebbono ragioni apparenti, per turbare li buoni ordini. Osservava, che in simili occasioni da' suoi precessori erano stati adoperati rimedii gagliardi, e che in occasioni tali, dove si tratta il fondamento della fede, ha luogo quel precetto d' opporsi gagliardamente a' principii, e che come nelle rotte de' fiumi, non ovviando alle minime rotture degli argini, non si può tener la piena; così quando si fa minima apertura contra la potestà suprema, sono portate con facilità all' estremo precipizio. Era consegliato [o] di scriver all' Imperatore un risentito breve, come fece Paolo III. all' Imperatore Carlo per causa de' Colloquii di Spira, e arguir Cesare che in quei articoli volesse metter in dubbio le cose chiarissime; e con un altro breve riprender li consiglieri, che l'avessero a ciò persuaso, e ammonir i Teologi, che vi sono intervenuti, a farsi assolvere dalle censure. Ma ben pensato, considerò esser differente lo stato delle cose, da quello che fu sotto Paolo; prima perchè allora la disputa fu publica, che questa era secreta, e trattata quasi in occulto, e con cura che non si sapesse, onde egli poteva anco dissimular la notizia,

l Visc. Let. 30. Novemb.

m Id. Mem. 24. Fevrier.

n Id. Let. 19. Fev. & Mem. 18. Fevrier.

o Id. Mem. 24. Fevrier. & 13. Mars. Pallav. L. 20. c. 5.

MDLXIII. PIO IV.

e se l'avesse pubblicata, e fosse continuata dopo la sua riprensione; si metteva a maggior pericolo; che Carlo conveniva star unito col Papa, per non sottometterli a' Prencipi Tedeschi, ma questo Imperatore era già quasi soggetto; e finalmente, che poteva differir il rimedio arduo, essendo sempre a tempo di farlo, e frattanto dissimulando, veder d'impedire obliquamente la risoluzione delle consulte che si facevano, con mandare a quella Maestà il Cardinale di Mantova.

Della scrittura, che andò intorno contra le petizioni Francesi, non solo ne sentirono disgusto essi, e l'ebbero per affronto, [p] ma all' Imperatore medesimo dispiacque assai. E li Legati, ricevuta la commissione da Roma sopra di quelle, restarono poco soddisfatti, parendo loro, che quello non fosse modo di dar commissione a' Presidenti d'un Concilio, [q] ma più tosto avvertenze a' ministri da servirsene in trattar per via di negoziazione; rescrissero solamente richiedendo quello, che dovessero far, se li Cesarei facessero instanza per la proposta delle loro, e fecero che Gabriel Paleoto, Auditor di Rota, scrivesse una piena informazione delle difficoltà, la qual mandarono. Il Card. di Mantova non giudicò, che avendo l'Imperatore detto a Commendone che averebbe mandato risposta al Concilio per un suo Ambasciator, fosse cosa conveniente che egli vi andasse prima che intender quella risoluzione, [r] oltre che l'esser già Lorena alla Corte Imperiale, e non sapersi ancora l'effetto della sua negoziazione, rendeva incerto il modo, che dovesse esser da lui tenuto. Con queste ragioni si scusò col Pontefice, al quale oltre di ciò scrisse di propria mano, che non aveva più faccia di comparir in congregazione per dar solamente parole, come aveva fatto 2. anni continui. Che tutti li ministri de' Prencipi dicevano, che se ben sua Santità promette cose assai della riforma, non vedendosene essecuzione alcuna, non credono che ella vi abbia l'animo veramente inclinato; il quale se corrispondesse alle promesse, non averiano potuto i Legati mancare di corrisponder alle instanze di tanti Prencipi, nè alcun debbe maravigliarsi, che questo Cardinale, Prencipe versato per così longhi anni in molti grandi affari, e compitissimo nella conversazione, facesse questo passaggio; essendo cosa naturale de gli uomini vicini alla morte, per certa intrinseca causa, e incognita anco a loro medesimi, il disgustarsi delle cose umane, e posporre le pure cerimonie; al qual segno era molto prossimo, non gli rimanendo della vita dal dì della data di questa, se non 6. giorni.

LXVII. Ma nelle congregazioni, l'ultimo [s] che parlò nella seconda classe fu F. Adriano Dominicano, il quale toccata leggierissimamente la materia, tutto s'estese in parlar delle dispense, e difender con forme, e termini teologici le cose dal Dottor Cornelio toccate,

p Viscon. Mem. 18. Fevrier.

q Id. Let. 19. Fevrier.

r Id. Mem. 19. Fevrier. Pallav. L. 20. c. 4.

s Id. 24. Fevrier.

toccate, delle quali si parlava con qualche scandalo. (82) Disse, che l'autorità di dispensare nelle leggi umane era nel Papa assoluta e illimitata, essendo egli superior a tutte; e (83) però quando ben senza causa alcuna dispensasse, conveniva tener la dispensa per valida; ma che nelle leggi divine aveva parimente l'autorità di dispensare, con causa legitima però. (84) Allegò S. Paolo, che disse, [t] li ministri di Cristo *esser dispensatori de' misterii di Dio*; e che ad esso Apostolo era stata [u] commessa la dispensa dell' Evangelio. Soggionse, che se ben la dispensa del Pontefice sopra la legge divina senza causa è invalida, nondimeno quando il Papa per qual si voglia causa dispensa, (85) ogni uno debbe cattivar la

t 1 Cor. IV. 1.

u Ibid. IX. 17.

(82) *Disse, che l'autorità di dispensar nelle leggi umane, era nel Papa assoluta e illimitata*, &c.) Questa massima degli Oltramontani moderni è ben opposta a quella degli antichi Papi, che hanno sempre professato di essere obbligati alla pratica dei Canoni, come tutti gli altri Vescovi; è che gli hanno sempre tenuti in conto di Leggi, dalle quali dispensare non gli potesse sennonsè la necessità o la utilità della Chiesa; come assai bene è stato provato da *de Launoi*, nella sua Lettera al Signor *de Ste. Beuve*, P. 1. Lett. 7. Questo assoluto ed illimitato potere attribuito al Papa è una moderna Lepra, che ha preso piede tra gl' Italiani, e che eccessivi progressi ha fatto dopo le fastose e tiranniche intraprese di *Gregorio* VII.

(83) *E però, quando bene senza causa alcuna dispensasse, conveniva tener la dispensa per valida.*) Con questa dottrina tutti i Principi della Morale distruggonsi. Perchè se una Dispensa può esser valida, avvegnacchè data senza ragione, non occor più suppor giustizia nelle Leggi, le quali altro più non saranno che comandi arbitrari, la pratica dei quali poco importa. Per questo è, che *S. Bernardo*, *Ivone di Sciartres*, *Goffredo di Vandomo*, *Durando Gerson*, *Clemangis*, e quanti sono stati i Teologi illuminati, hanno riputato criminali le così fatte Dispense. Se ad alcuni altri sono parute valide, ciò è stato solo in quel senso, che nel Foro esterior non si annullano. Ma non hanno per questo preteso di scusar da peccato, nè quei che le danno, nè quelli che le ricevono. *Numquid ideo aut malum esse desiit, aut vel minoratum est, quia Papa concessit?* scriveva S. *Bernardo* ad *Adamo* Monaco di Morimonte.

(84) *Allegò S. Paolo, che disse li Ministri di Cristo esser dispensatori de' misteri di Dio*, &c.) La pruova non può essere più ammirabile, nè più natural la interpretazione. Quest' argomento è affatto simile a quelli, nei quali, per pruovare la necessità della Confessione, si citavano tutti i passi della Scrittura, ne' quali vi erano le parole *Confiteor* e *Confessio*. Dispensar i misteri di Dio, nel linguaggio dell' Apostolo, altro non è, che annunziare la cognizione di sue verità; laddove, secondo l'interpretazion del nostro Teologo, è dispensar dalle Leggi. Per un tal ministero, inutile sarebbe stata la fedeltà, ch' esigeva S. Paolo. *Da Giovanni di Verdun*, nel suo voto, fu benessimo confutato questo Teologo, e la sua ridicola interpretazione.

(85) *Ognuno debbe cattivar la mente sua, e creder che quella causa sia legitima*, &c.) Questa massima è favorevolissima al Papa, e proprissima a mantenere la buona opinione dei Pastori, e la sommessione. Ma è egli possibile cattivar sempre il suo spirito, a segno di credere legitima una dispensa, quando evidentemente si vede, esser ella concessa per mire d'interesse, od almeno per debolezza, o per una falsa compiacenza? Dacchè i Papi non son già impeccabili, è egli un peccato il credere che fanno male, qualora le azioni loro sono sensibilmente contrarie alle Leggi,

MDLXIII. PIO IV.

mente sua, e creder che quella causa sia legittima, e che il metterlo in dubbio, è una temerità. Discorse poi delle cause della dispensa, le quali ridusse alla pubblica utilità, e alla carità verso li privati. Fu questo ragionamento occasione a' Francesi di parlar della medesima materia con mala soddisfazione de' Pontefzii.

Finita la seconda classe, per servar la promessa fatta a Lorena di non trattar in sua assenza del matrimonio de' Preti, mutato l'ordine, si parlò sopra la quarta. Gioanni Verdun * trattando l'articolo 7. de' gradi d'affinità e consanguinità, passò esso ancora immediate alle dispense, e parve che non avesse altra mira, che di contraddire a F. Adriano; attese a debilitar la potestà del Pont. Prima dichiarò li luoghi di S. Paolo: Che li ministri di Cristo sono dispensatori de' misterii di Dio, e dell' Evangelio, dicendo, che era glosa contraria al testo l'introdurre in quel luogo dispensa, cioè disobbligazione dell' osservar la legge, ma che altro non significava, se non un annonciar, pubblicar, o dichiarar i misterii divini, e la parola di Dio, che è perpetua e resta inviolabile in eterno. Concessé, che nelle leggi umane cadeva la dispensa per l'imperfezione del legislatore, il qual non può preveder tutti li casi, e facendo la legge universale, per le occorrenze, che portano le eccezioni, ha bisogno di riservare a chi governa la Repub. una autorità di proveder a' casi particolari. (86) Ma dove Dio è legislatore, al quale nissuna cosa è occulta, e nissun accidente può avvenire non preveduto, la legge non può aver eccezione, però la legge Divina naturale non si ha da distinguere in legge scritta, la qual per il rigore in alcuni casi debba esser interpretata, e indolcita, ma essa medesima è la equità. Nelle leggi umane, dove alcuni casi per li particolari accidenti, se fossero stati preveduti dal legislatore, non sarebbono compresi nella legge, nasce la dispensa; non che il dispensatore possa in caso alcuno liberar quello, che è obbligato, nè meno se alcun me-

* Visc. Let. 24. Fevrier. & 1. Mars.

od alla Ragione? Nel dubbio, la presunzione è in favore dei Superiori. Ma la presunzione non ha luogo, quando i fatti sono evidenti; e tutto quel che la giustizia esige, si è di non rivoltarsi contro le potenze, quando fan male, e non già di giustificar quel che fanno.

(86) *Ma, dove Dio è legislatore, al quale niuna cosa è occulta, e nissun accidente può avvenire non preveduto, la legge non può aver eccezione.*) Io non so bene, se questa massima in tutta la sua estesa sia vera. Perchè, avvegnacchè sia vero, che, niente a Dio essendo occulto, egli ha preveduto tutti i casi possibili; con tutto ciò la generalità della Legge non potendo esprimere tutti i casi particolari, resta sempre luogo a qualch' eccezione, non per difetto di previdenza in Dio, ma per la natura dei casi particolari, che non possono mai esser compresi in una regola generale. Ma allora, come l'Autor lo dice a riguardo delle Leggi umane, la Dispensa non ha luogo sennonsè nei casi, che sembrano evidentemente esser fuor della regola generale; e la sua validità sembra meno fondata su l'autorità di colui, che la concede, che su la necessità, che fa interpretar favorabilmente la Legge.

rita la dispensa, e egli la neghi, colui però resta sotto l'obbligo; esser un' opinione perversa persuasa al mondo, che il dispensare sia far una grazia; la dispensa è così ben giustizia come qualunque altra distributiva, che pecca il Prelato, che non la dà a chi si debbe; e in somma disse, quando una dispensa è richiesta, o siamo in caso, che se fosse stato previsto, quando la legge si fece, sarebbe stato eccettuato, e qui vi è obbligo di dispensare, eziandio non volendo; o siamo in caso che preveduto, sarebbe stato compreso, e quì non si estende potestà dispensatoria. Soggionse l'adulazione, l'ambizione, e l'avarizia aver persuaso, che il dispensare sia far grazia; come farebbe un patrone a' servi, ovvero uno, che doni il suo. Il Papa non è un Patrone, e la Chiesa serva, ma egli è servo di quello, che è sposo della Chiesa, e preposto da lui sopra la famiglia Cristiana, per dar, y come dice l'Evangelio a ciascuno la propria misura, cioè quello, che gli è debito. E replicò finalmente, non esser altro la dispensa, che una dichiarazione, o interpretazione della legge, e il Pontefice col suo dispensare non poter disobbligar alcun obbligato, ma dichiarar solamente al non obbligato, che egli è esente dalla legge.

y Luc. XII. 42.

LXVIII. Ritornò il Cardinal z di Lorena a Trento il penultimo di Febbraro, dopo essersi fermato 5. giorni in Ispruc, ne' quali fu in continua negoziazione con Cesare, col Re di Rom. e co' ministri Imp. e arrivato trovò lettere del Papa, dove gli diceva, voler la riforma, e che non si differisse più, e per attendervi, si dovessero levar via le parole de' decreti dell' ordine, che erano in difficoltà: le quali lettere il Card. instando pubblicò a studio per Trento, dove era noto appresso tutti, che li Legati avevano commissione contraria. Immediate da' Pontefizii in Trento fu usata ogni diligenza, per investigar da' Prelati, e altri, che furono in sua compagnia, il negozio del Card. e in particolare procuravano d'intender qualche risoluzione presa sopra li 17. articoli, avendo il Conte Federico Maffei, venuto da Ispruc il giorno innanzi, riferito, che quel Cardinal era stato ogni giorno ritirato a parlamento coll' Imperatore e Re de' Romani soli almeno 2. ore intiere. a Ma li Francesi quanto a gli articoli, si mostrarono nuovi, e di non saperne niente; dissero che nissuno de' Teologi Germani aveva trattato col Card. se non il Staffilo, che gli presentò un libro fatto da lui, in materia di residenza, e il Canisio, quando andò a veder il Collegio de' Gesuiti; che li Teologi non avevano parlato all' Imperatore, se non che andati a veder la biblioteca, sopragionsero insieme Cesare col Re suo figlio, e l'Imp. dimandò loro quello che sentissero circa la concessione del Calice; a cui rispose l'Abbate (87) di Chiaraval primo di loro, che non sentiva potersi concedere; e l'Imp. voltato al Re de' Rom. disse in Latino

z Visc. Let. 1 Mars. Pallav. L 20. c. 5.

a Viscon. Mem. 1. Mars.

(87) *L'Abbate di Chiaraval, primo di loro.) Girolamo Souchier*, che fu

M DLXIII. PIO IV.

quel verso del Salmo: 40. *anni ho trattato con questa generazione, i gli ho sempre trovati star in errore per volontà.*

Ma Lorena nel visitar li Legati non disse altro, [b] salvo che mostrò l'Imp. aver buona mente, e caldo zelo verso le cose del Concilio, e desiderare che segua qualche frutto, e che, bisognando, v'interveniria in persona, e anderebbe anco a Roma a pregar il Papa, che avesse compassione alla Cristianità, e si contentasse della riforma senza diminuzione della sua autorità, alla quale portava somma riverenza, non volendo che si parlasse cosa alcuna toccante la Santità sua, e la Corte Romana. Ma privatamente ad altri parlando il Lorena aggiongeva, [c] che quando il Concilio fosse stato governato con quella prudenza che conveniva, averebbe avuto presto e felice successo; che l'Imp. era d'animo, che onninamente si facesse una buona, e gagliarda riforma, la quale se il Papa seguirà d'attraversare, come sin allora era avvenuto, riuscirà qualche gravissimo scandalo: che sua Maestà aveva pensiero se il Pontefice fosse andato a Bologna, d'andar a trovarlo, con dissegno di ricever la corona dell' Imperio, e altre cose tali.

b Pallav. L. 20. c. 5.

c Viscon. Mem. 8. Mars.

Non è da metter in dubbio, che il Cardinal parlasse delle cose del Concilio, e informasse Cesare de' disordini, che passavano, e dicesse il parer suo intorno a' rimedii per opporre alla Corte di Roma, e a' Prelati Italiani di Trento, per ottener in Concilio la comunione del Calice, il matrimonio de' Preti, l'uso della lingua volgare nelle cose sacre, e rilassazione d'altri precetti *de jure positivo*, e la riforma nel capo, e ne' membri, e il modo di fare che li Decreti del Concilio fossero indispensabili, e in qual maniera, non potendola ottenere si potesse pigliar colorata occasione di giustificare le azioni loro, e pretender causa di proveder da se medesimi a' bisogni de' suoi popoli, con far qualche Concilio nazionale, tentando anco d'unir li Germani, e Francesi nelle cose della religione. Ma non fu questa sola la negoziazione sua; egli trattò anco [d] il matrimonio tra la Regina di Scozia, e l'Arciduca Ferdinando figlio dell' Imperatore, e quello d'una figliuola di sua Maestà col Duca di Ferrara, e di trovar modo di componer le differenze di precedenza di Francia, e di Spagna: che come cose domestiche, toccano li Prencipi più intrinsecamente, che le pubbliche.

d Id. Lett. 18. Fevrier.

Ma dopo il ritorno di Lorena, seguendosi le congregazioni, [e] Giacomo Alano Teologo Francese entrò parimente nella materia delle dispense; disse, che l'autorità di dispensare era data alla Chiesa immediate da Cristo, e che dalla Chiesa era distribuita a' Prelati, come faceva bisogno, secondo li tempi, luoghi, e occasioni. Inalzò in som-

e Id. 1. Mars.

dipoi onorato del Cappello Cardinalizio, nel Concilio per gl' interessi della Corte in ricompensa della premura mostrata di Roma,

mo l'autorità del Concilio Generale, che rappresenta la Chiesa, e sminuì quella del Pont. aggiongendo, che al Concilio generale partiene allargarla, o restringerla.

LXIX. Il secondo di Marzo il Cardinal di Mantova, [f] dopo esser stato pochi giorni ammalato, passò ad altra vita, che fu causa di molte mutazioni nel Concilio. I Legati espedirono immediate avviso al Pontefice, al quale Seripando, che restava primo Legato, oltra la lettera comune, scrisse in particolare; che averebbe caro, che sua Santità mandasse un Legato suo superiore, che avesse cura del Concilio, o veramente lo levasse lui, e pure quando lo volesse lasciar primo Legato, giudicava necessario, che si fidasse, che egli averebbe operato secondo che il Signor Iddio lo inspirasse; altrimenti meglio sarebbe assolutamente levarlo. (88) Varmiense ancora scrisse a parte, [g] che la Chiesa sua aveva gran bisogno della presenza del Pastore, e vi si introduceva la communione del Calice, e altri notabili abusi, richiedendo licenza d'andar per provedervi, e che vi era bisogno generalmente in tutta Polonia di persona, che contenesse il rimanente di quei popoli in obbedienza; che egli porterebbe maggior servizio alla Sede Apostolica in quelle bande, che stando in Concilio. Ma Simoneta, desideroso che la somma di guidar il Concilio restasse a lui; e avendo speranza di condurlo bene con soddisfazione del Pontefice e onor proprio; considerando che Seripando era saziato di quel negozio, e poco inclinato a volerlo guidare, e che Varmiense era semplice persona, disposta a lasciarsi regger, mise in considerazione al Pontefice, che ritrovandosi le cose del Concilio in poco buon stato, [h] ogni novità gli averebbe dato maggior crollo, (89) e però giudicava che si dovesse seguir senza mandar altri Legati, promettendo buona riuscita.

f Id. Lettr. 3. Mars. Pallav. L. 20. c. 6. Diar. Nicol. Psalme. Spond. N°. 9. Rayn. N°. 58. Mart. T. 8. p. 1314.

g Pallav. L. 20. c. 6. Visc. Mem. 8. Mars.

h Id. ibid.

(88) *Varmiense ancora scrisse a parte — richiedendo licenza d'andar*, &c.) Io non so, come mai da *Pallavicino* si accusi *Fra-Paolo* di aver detto, che la lettera del Cardinal di *Varmia* abbia dato moto alla risoluzione presa dal Papa di mandare nuovi Legati al Concilio. Nella narrazione di lui non si vede parola di ciò; dacchè asserisce, che il Papa da sè era venuto a quella risoluzione, o per consiglio dei suoi Confidenti, e che i nuovi Legati furono nominati il dì 7. e per conseguenza prima che si avesse potuto ricever la lettera del Cardinale di *Varmia*, la quale era stata scritta dopo la morte del Cardinale di *Mantova*. Sembrami eziandio che *Pallavicino* in un' altra congettura s'inganni; la qual è, che una lettera del Capitolo di *Varmia* era stata comunicata ad *Osio* dal Cardinal *Borromeo*. Imperocchè in contrario apparisce da un viglietto di *Visconti* dei 8. di Marzo, che *Osio* avea fatto disegno di mandar quella lettera al Papa, per chiedergli quel che avesse a fare in ordine alla cosa, che se gli scriveva. Ora che bisogno avrebbe egli avuto di mandar quella lettera a Roma, se essa gli fosse stata comunicata dal Cardinal *Borromeo*?

(89) *E però giudicava, che si dovesse seguire, senza mandar altri Legati*, &c.) A udire *Pallavicino*, questa è una bugià, perchè *Simoneta*, in una lettera comune con gli altri Legati, ne avea chiesto nuovi. Ma, oltre che

MDLXIII. PIO IV.

In quei giorni gionse avviso da Roma, [i] che dovendosi proporre in Rota una causa del Vescovo di Segovia, fu ricusato di riceverla, e da uno degli Auditori fu detto al Procurator del Vescovo, che il suo principale era sospetto d'eresia; il che mise gran moto, non solo ne' Spagnuoli, ma in tutti gli Oltramontani; querelandosi essi che in Roma si levassero calunnie, e note sinistre contra quelli, che non aderivano in tutto, e per tutto alle loro voglie.

i Visc. Let. 4. Mars.

LXX. Il giorno 4. di Marzo si diede principio di parlar sopra la 3ª. classe, e quanto al 5º. articolo tutti furono [k] conformi che fosse eretico, e dannabile: (90) del 6º. parimente non vi fu differenza; tutti convennero, che fosse eresia. Vi fu disparere, perchè una parte diceva, che quantunque tra la Chiesa Orientale, e Occidentale vi fosse differenza, perchè questa non ammetteva al Sacerdozio, nè agli Ordini sacri, se non persone continenti, e quella anco ammetteva li maritati, nondimeno nissuna Chiesa mai concesse, che i Sacerdoti si potessero maritare, (91) che questo s'ha per tra-

k Id. ibid. Rayn. Nº. 45.

niente è più equivoco delle lettere comuni, nelle quali qualche volta non si ardisce svelatamente palesare i propri suoi sentimenti; *Visconti*, in un suo viglietto degli otto di Marzo, ci fa sapere, che *Simoneta* realmente non intendeva, che si mandassero altri Legati. *Non lascierò di dirle ancora, che ragionando il Signore Cardinal Simoneta sopra il mandare Legati qua, sua Signoria Reverendissima non giudicava che fosse bene, che ne mandassero altri.* E non è questa una relazione incerta, che abbia potuto ingannar *Visconti*; ma essendo egli in conferenza con quel Cardinale, avea scoperto le intenzioni e l'animo di lui.

(90) *Del sesto parimente non vi fu differenza, tutti convennero che fosse Eresia.*) L'Eresia ordinariamente suppone errori, e quella Proposizione non era di tal genere. Vi era, se si vuole, temerità e presunzione a voler, contro la volontà della Chiesa, abrogar la Legge del Celibato per i Preti. Ma ciò non può dirsi Eresia; perchè la cosa in se stessa non essendo cattiva di sua natura, tutto il male si riduceva al credere, che quella Legge conveniente non fosse, e che, nel caso di una urgente necessità, fosse meglio il maritarsi che l'esporsi a una criminal tentazione, volendo conservare una semplice Legge di Disciplina. Ora ciò poteva dirsi Eresia, o pur errore? Io non ho tanto coraggio da dirlo.

(91) *E che questo s'ha per Tradizione Apostolica, e non per ragion del voto, nè per alcuna constituzione Ecclesiastica*, &c.) Egli è fuor di dubbio, che la proibizione fatta ai Preti di Occidente, di far uso del matrimonio, non è che una Legge Ecclesiastica, che non ha sussistito sempre. Ma perchè nell'Antichità non si hanno esempi, che ai Preti sia mai stato permesso di maritarsi, quella Legge si può annoverare con quelle, che S. *Agostino* chiama Tradizioni Apostoliche, per la ragione che non se ne può sapere la origine. Egli è però vero, che la massima di S. Paolo, *che è meglio maritarsi, che bruciarsi*, non è ristretta ai soli Laici; e pare, che a tutti universalmente si estenda. Avrei però qualche propensione a credere, che, benchè l'uso di non maritarsi dopo il Sacerdozio sia antichissimo, direttamente dagli Apostoli non venga; tanto più che il nono Canone del Concilio Ancirano sembra accordare ai Cherici la permissione di maritarsi anche dopo la Ordinazione, se, nell'atto di riceverla, hanno protestato di non potersi impegnare alla professione del Celibato. E

dizione Apostolica, e non per ragion del voto, nè per alcuna constituzione Ecclesiastica; e però che conveniva dannar per eretici assolutamente tutti quelli, che dicevano, esser lecito a' Sacerdoti maritarsi, senza restringersi agli Occidentali, e senza far menzione nè di voto, nè di legge nella Chiesa. E questi non concedevano che si potesse per causa alcuna dispensare li Sacerdoti al matrimonio. Altri dicendo, che il matrimonio era vietato a due sorti di persone, e per due diverse cause. A' chierici secolari per l'Ordine Sacro, per legge Ecclesiastica; e a' Regolari, per il voto solenne. (92) Che la proibizione del matrimonio per constituzion della Chiesa può esser dal Pontefice levata, e restando ancora quella in piedi, il Pontefice può dispensarlo. Allegavano gli essempii de' dispensati, e l'uso dell' antichità, che se un Sacerdote si maritava, non separavano il matrimonio, ma solo lo rimovevano dal ministerio; il che fu continuamente osservato sino al tempo d'Innocenzo II. il quale primo di tutti li Pontifizi ordinò, che quel matrimonio s'avesse per nullo. (93) Ma per quel che tocca gli obbligati alla continenza per voto solenne, essendo questo *de jure Divino*, dicevano non poter il Pont. dispensarvi. Allegavano in ciò il luogo d'Innocenzo III. il quale affermò, che l'osservazione della castità, e l'abdicazione della proprietà sono così aderenti agli ossi de' Monachi, che manco il sommo

da una Novella di *Leon* VI. che abolisce quell' uso, è palese, che, presso i Greci, due anni dopo l'Ordinazione si doveva ottare, se si voleva maritarsi, o nò; dopo il qual tempo non era più permesso il farlo, senza esser sospeso da tutte le funzioni del suo Ministero.

(92) *Che la proibizione del matrimonio, per constituzion della Chiesa, può esser dal Pontefice levata*, &c.) Non par che la cosa possa negarsi, poichè la stessa autorità, che avea fatto la Legge, poteva abrogarla; e perciò il Papa, o sia la Chiesa, col ministero del Papa, o del Concilio potea sopprimere quella Legge. Tutta la quistion dunque si ristringeva a sapere, non se la Chiesa potea permettere il matrimonio ai Preti, ma se conveniente cosa era il farlo.

(93) *Ma per quel che tocca gli obbligati alla continenza per voto solenne, essendo questo* de jure Divino, *dicevano non poter il Pontefice dispensarvi.*) Se con ciò si vuol dire, che il matrimonio contratto dopo un Voto solenne di continenza è stato sempre considerato come illegitimo, la cosa non può negarsi; e noi vediamo, che l'Antichità ha sempre condannato questa sorta di matrimoni. Ma se si pretende, che fossero nulli, prima che tali siano stati dichiarati dalle Leggi, di ciò moltissime pruove si hanno in contrario; e fu assai tardi che le Leggi Ecclesiastiche e Secolari accordate si sono a cassare que' matrimoni; come hanno a evidenza dimostrato il celebre *Ant. de Dominis*, lib. 2. c. 11. e 12. e il P. *Tommassin* Discipl. p. 2. lib. 1. c. 11. Pel Diritto divino, che obbliga colui, che fa un voto, a osservarlo, rendesi ben dunque criminosa la violazione, che se ne fa; ma come la solennità, che lo accompagna, non è che una cosa di mera Polizia Ecclesiastica, da essa il matrimonio non fassi più invalido, che dal Voto semplice, il quale, per detto di tutti i Cattolici, non impedisce, che un matrimonio contratto dopo, benchè illegitimamente, non sussista. Tutta la differenza vien unicamente dalle Leggi, le quali hanno fatto dell' uno, e non dell' altro, un impedimento dirimente.

MDLXIII. PIO IV.

Pontifice può dispensarli. Soggiungendo appresso l'opinione di S. Tommaso, e d'altri dottori, li quali asseriscono, (94) che il voto solenne è una consecrazione dell' uomo a Dio, e non potendo alcun fare, che la cosa consecrata possa ritornar agli usi umani, non può parimente fare; che il Monaco possa ritornar all' uso del matrimonio; e che tutti li Scrittori Cattolici condannano d'heresia Luthero, e li seguaci, per aver detto che il monacato è invenzione umana, e (95) asseriscono che sia di tradizione Apostolica, a che diametralmente ripugna il dire, che il Pontefice possa dispensare.

Altri difendevano, che anco con questi poteva il Pontefice dispensare, e (96) si maravigliavano di quelli, che concedendo la dispensa de' voti semplici, negavano quella de' solenni, quasi che non fosse chiarissimo [1] per la determinazione di Bonifazio VIII. che ogni solennità è *de jure positivo*, valendosi appunto del medesimo essempio delle cose consecrate per provar la loro sentenza; perchè siccome non si può far, che una cosa consecrata rimanendo consecrata sia adoperata ad usi umani, ma ben si può levar la consecrazione, e farla profana, onde lecitamente torni ad ogni uso promiscuo; così l'uomo consecrato a Dio per il monacato, restando consecrato non può applicarsi al matrimonio, ma levatogli il monacato, e la consecrazione, che nasce dalla solennità del voto, la qual

1 Pallav. L. 23. c. 9.

(94) *Che il Voto solenne è una consecrazione dell' uomo a Dio*, &c.) Il Voto solenne non consacra più a Dio, di quel che faccia il Voto semplice; e quella distinzione non è che una cosa di Polizia esteriore, che nulla aggiunge alla forza e alla santità del Voto.

(95) *E asseriscono, che sia di Tradizione Apostolica*, &c.) Fu la chimera di tutti i tempi, il voler rintracciar l'origine dei più considerabili avvenimenti nella oscurità dei secoli più rimoti. Nè da questa vanità i Monachi furono più esenti degli altri; ed altro appunto fondamento non si ha per fare della Vita Monastica una Tradizion Apostolica. Nella Chiesa Cristiana se ne sa l'Epoca; e si sa, che ella non va di là del principio del quarto secolo. Per una Tradizion Apostolica, la data, a dir vero, è un po' fresca. Il solo senso, in cui se le può dar questo nome, si è, che si proponeva di seguire più dappresso che fosse possibile, la perfezione dagli Apostoli raccommandata. Quel genere di vita però non è mai stato del tempo loro. Fu quella una invenzione dei secoli posteriori veramente santa nella sua origine, e nelle sue mire, ma che col girar degli anni, ha sofferto di strane alterazioni.

(96) *E si maravigliavano di quelli, che, concedendo la dispensa de' voti semplici, negavano quella de' solenni*, &c.) Dacchè la promessa è stessa; e che a solennità non altera la natura del Voto, senza stento infatti non si concepisce, perchè il Papa non possa dispensar sì dell' uno, come dell' altro. Imperciocchè la solennità non essendo che una esteriore formalità, che non riguarda Dio, ma il mondo, è cosa non poco strana, che si accordi al Papa la facoltà di dispensar da un dovere, che direttamente riguarda Dio; e che la stessa facoltà se gli neghi, riguardo a una semplice cerimonia Ecclesiastica. Questo è un far consistere la Religione nelle semplici esterne apparenze; e aver più riguardo per gli uomini, che per Dio medesimo.

(97) *Adducevano*

la qual è *de jure positivo*, niente osta che non possa usar la vita comune degli uomini. (97) Adducevano luoghi di S. Agostino, da' quali manifestamente appare, che nel suo tempo qualche Monaco si maritava. E se ben era stimato, che facendolo peccasse, nondimeno il matrimonio era legittimo, e S. Agostino riprende quelli, che lo separavano.

Si trascorse a parlar, se fosse ben in questi tempi dispensare, ovvero levar il precetto della continenza a' Sacerdoti; e questo, perchè il Duca di Baviera avendo mandato a Roma per ricercar dal Pontefice la communione del Calice, [m] aveva insieme richiesto che fosse concesso a' maritati di poter predicare; sotto il qual nome s'intendeva tutto il ministerio Ecclesiastico, essercitato da' Parochi nella cura d'anime. Furono dette molte ragioni a persuader, che fosse concesso, le quali si risolvevano in due; nel scandalo, che davano li Sacerdoti incontinenti, e nella penuria di persone continenti, atte ad essercitar il ministerio: e era in bocca di molti quel celebre detto di Papa Pio secondo, [n] *che il matrimonio per buona ragione fu levato dalla Chiesa Occidentale a' Preti, ma per ragione più potente conveniva rendergliele*. Da quelli di contrario parere si diceva, che non (98) è da savio medico guarir un male, con causarne un peggiore. Se li Sacerdoti sono incontinenti, e ignoranti, non per questo s'ha da prostituir il Sacerdozio ne' maritati: e quì erano allegati tanti luoghi de' Pontefizi, (99) li quali però non lo permisero,

m Viscon. Mem. 24. Fevrier.

n Plat. in Vita Pii II.

(97) *Adducevano luoghi di S. Agostino, &c.*) Il quale, nel suo Trattato *del bene della Vedovanza*, fortemente sostiene, che i matrimoni, fatti dopo la professione di continenza, sono mal fatti, ma che non lasciano di esser veri matrimoni; e condanna apertamente quei, che gli chiamano adulteri, e che, col pretesto di perfezione, espongon quelle persone a falli più grandi, che non è quello del maritarsi.

(98) *Che non è da savio Medico guarir un male, con causarne un peggiore.*) La massima è buonissima; ma la difficoltà consisteva nell' applicazione, e nel sapere, se il matrimonio sia un mal più grande della continua tentazione, a cui sono esposti i Cherici non ammogliati, ed a cui un così gran numero di essi soccombe. Certo è, che vi son inconvenienti nel matrimonio dei Preti; ma non so, se ragionevolmente si possa dire, che il permetterlo, sia guarire un male con un mal maggiore; poichè il matrimonio in sè non è un male, e n'è un grandissimo l'incontinenza, ed ancor più nei Cherici, che negli altri.

(99) *I quali però non lo permisero — essendo il matrimonio un stato carnale.*) La ragione era miserabile, perchè un Ecclesiastico, essendo composto di un corpo come gli altri, agli stessi bisogni è soggetto. In forza del medesimo argomento converrebbe dire, che un Ecclesiastico non ha da bere, nè da mangiare, perchè azioni carnali son queste; e pure per alcuni il matrimonio è tanto necessario, quanto quelle altre funzioni. E poi, dacchè agli Ecclesiastici non ammogliati si permette l'ingerirsi nelle faccende temporali, ed anche nel Governo degli Stati, che sono occupazioni meramente corporali; non vedo perchè proibir loro il matrimonio con l'istesso pretesto; tanto più che per l'ultimo vi può esser necessità, e per l'altro non ve n'è mai.

MDLXIII. PIO IV.

che dicevano esser impossibile attender alla carne, e allo spirito, essendo il matrimonio un stato carnale. (100) Che il vero rimedio era con l'educazione, con la diligenza, co' premii., e con le pene proveder continenti, e litterati per questo ministerio, ma tra tanto per rimedio d'incontinenza non ordinare, se non persone provate di buona vita, e per la dottrina far stampar omiliarii, [o] e catechismi in lingua Germanica, e Francese, formati da uomini dotti, e religiosi, li quali s'avessero da legger al popolo così de scritto, e col libro in mano da Sacerdoti imperiti; col qual modo li Parochi, se ben insuffizienti, potrebbero satisfar al Popolo.

o Viscon. Mem. 24. Fevrier.

Furono biasmati li Legati [p] d'aver lasciato disputar questo articolo come pericoloso, essendo cosa chiara, che coll' introduzione del matrimonio de' Preti, si sarebbe, che tutti voltassero l'affetto, e amor loro alle mogli, a' figli, e per consequenza alla casa, e alla patria, onde cesserebbe la dipendenza stretta che l'ordine Clericale ha con la Sede Apostolica, e tanto sarebbe conceder il matimonio a' Preti, quanto distrugger la gerarchia Ecclesiastica, e ridur il Pont. che non fosse più che Vescovo di Roma. Ma li Legati si scusavano, che per compiacer il Vescovo di Cinque Chiese, il qual aveva richiesto questo, non solo per nome del Duca, ma dell' Imp. ancora, e per render li Cesarei più facili a non far grand' insistenza sopra la riforma, che più importava, erano stati costretti compiacerlo.

p Id. Lett. 21. Mars.

I Francesi, veduto [q] che l'opinione più commune era, che un Prete potesse esser dispensato al matrimonio, si congregarono insieme per consultare, se era opportuno dimandar la dispensa per il Cardinale di Borbone; come Lorena, e gli Ambasciatori avevano in commissione; e Lorena fu di parer di no, con dire, che senza dubio nel Concilio vi sarebbe difficoltà, nel persuader che la causa fosse ragionevole, e urgente, poichè per aver posterità non era necessario, essendo il Re giovane con doi fratelli, e altri Prencipi del sangue, Cattolici, e per aver governo, mentre il Re pervenisse alla maggiorità, lo poteva far restando nel Clero. Che per le differenze, che sono tra Francesi, e Italiani, così per causa della riforma, come per l'autorità del Papa, e de' Vescovi; quelli che tenevano opinioni contrarie alle loro, studiosamente si sarebbono opposti anco a questa dimanda; che meglio era voltarsi al Papa, ovvero aspettar meglior occasione, e esser assai per quel tempo l'operare che non sia stabilita dottrina, che possa pregiudicare. Fu sti-

q Spond. N°. 11.

(100) *Che il vero rimedio era — non ordinare sennon persone di buona vita*, &c.) La regola a dirsi è eccellente, ma non è facile a praticarsi. Sinchè al minist ro si ammetteranno persone tanto giovani, quanto l'uso il permette, posson ben essere di buona vita, la tentazione è grande, e per quante precauzioni si prendano, non è mai possibile assicurarsi contro gli accidenti, che posson nascer doppoi.

mato (1) da alcuni, che Lorena nel suo interno non avesse caro, che Borbon si maritasse, perchè potesse ciò succeder con emulazione e diminuzione di casa sua; ma ad altri non pareva [r] verisimile. Prima perchè per questa via si levava ogni speranza a Condè, del quale egli molto più si diffidava; anzi che il passar Borbon allo stato secolare fosse sommamente desiderato da esso Lorena, il qual, levato il Borbone dal clero, sarebbe restato il primo Prelato di Francia, e in occasione di Patriarca, che egli molto ambiva, sarebbe a lui indubitatamente toccato, dove che essendo Borbon Prete, non era possibile pensar di farlo posporre.

r Dup. Mem. p. 408.

LXXI. Ma il Pontefice, ricevuto l'avviso della morte di Mantova, avendo fra sè stesso, e con pochi de' più intimi pensato che fosse necessario mandar altri Legati, li quali nuovi, e non interessati in promesse, e in trattazioni, potessero seguir più facilmente la sua instruzione; la mattina de' 7. Marzo Domenica 2ª. di quadragesima, senza intimar congregazione, come è sempre solito di fare, ma congregati li Cardinali nella camera de' Paramenti per andar alla Capella secondo il solito, si fermò, e [s] esclusi li Correggiani, e fatte serrar le porte, creò Legati li Cardinali Giovanni Morone, e Bernardo Navagiero, acciochè per uffizii de' Prencipi, o Cardinali non fosse costretto nominar persone di non intiero suo gusto. Credeva il Pontefice far quell' azione secretamente da tutti, ma nondimeno non poteva tanto far che non pervenisse alle orecchie de' Francesi, e il Cardinale della Bordisiera tanto s'affaticò, che volle parlar al Pontefice, innanzi che discendesse dalla camera, e gli considerò con molte ragioni, che volendo crear nuovi Legati, non poteva dar quel carico a persona più degna, che al Cardinale di Lorena: ma il Papa risoluto, e che sentì con dispiacere non aver potuto ottener la secretezza che desiderava, gli rispose liberamente:

s Id. p. 401. Pallav. L. 20. c. 6. Spond. N°. 10. Rayn. N°. 60.

(1) *Fu stimato da alcuni, che Lorena nel suo interno non avesse caro, che Borbone si maritasse,* &c) Io non so, onde possa esser nato un tale sospetto. Imperocchè, oltre il trovarvi il Cardinal di *Lorena* in quel matrimonio il suo particolar vantaggio, da una lettera di *Lansac*, dei 28. Marzo 1563. noi vediamo, che quel Cardinale effettivamente bramava, che la cosa riuscir potesse. *J'ai vu*, dice quel Ministro alla Regina, *ce que derechef il vous a plu me mander pour l'affaire de Mr. le Cardinal de Bourbon, vous advisant, que cette matière du Célibat des Prêtres a été ces jours passés traitée & disputée par les Docteurs la plûpart desquels ont été d'opinion que le Pape en peut dispenser pour quelque grande occasion; dont mon dit Seigneur le Cardinal de Lorraine a été bien aise, pour l'espérance qu'il a que cela se puisse obtenir, étant bien delibéré de s'y employer,* &c. *Dup. Mem.* p. 408. Ma, sia che la Corte di Francia prendesse altre mire, sia che il Papa divenisse più difficile di quel che si era creduto, la cosa non andò più avanti; e gl' interessi dei Guisa, che con le cose accadute cambiaronsi, fecero svanire affatto l'idea di sollecitare una Dispensa, che potea frapporre ostacoli agli ambiziosi disegni, che dipoi si formarono.

MDLXIII. PIO IV.

che il Cardinale di Lorena era andato al Concilio come capo d'una delle parti pretendenti, e che egli voleva diputar persone neutrali, e senza interessi. Ache opponendosi per risponder il Cardinale, il Pont. affrettò il passo, e discese così presto, che non vi fu tempo da dar risposta. Finita la Congregazione il Papa lasciò andar li Cardinali alla Capella, e esso ritornò alla sua camera, per non restar in ceremonia in tempo, quando era alterato gravemente per le parole di quel Cardinale.

(2) Ma in Trento il 9. di Marzo arrivò avviso, [r] che il Duca di Ghisa fratello del Cardinale di Lorena, nel ritornar dalla trincea sotto Orliens fu ferito d'un' archibugiata da Giovanni Politroto, gentiluomo privato della religione riformata, della qual archibugiata 6. giorni dopo era morto, con dispiacere di tutta la Corte; e che dopo la ferita aveva essortato la Regina a far la pace, e detto apertamente, esser inimico del Regno quello, che non la voleva. L'omicida interrogato de' complici, nominò l'Armiraglio Coligni, e Teodoro Beza, e dopo scolpò Beza, perseverando nell' incolpar l'altro. Variò poi ancora in maniera, che lasciò incerto quello, che si dovesse credere. Ma il Cardinale ricevuta la nuova, si provide di maggiore guardia attorno, di quella che soleva tener; e composto l'animo dal dolore della morte d'un fratello così congionto con lui, prima d'ogni altra cosa [u] scrisse una lettera consolatoria alla madre comune, che era Antonietta di Borbon, piena d'isquisiti concetti, da comparare, e come li suoi dicevano, da anteporre a quei di Seneca; in fine della quale aggionse esser deliberato andarsene alla sua Chiesa a Rems, e il rimanente di vita che gli restava, consumarlo in predicar la parola di Dio, instruir il suo popolo, e educar li figliuoli del fratello in pietà Cristiana, nè da questi uffizii cessar mai, se non quando il Regno per le cose pubbliche avesse bisogno dell' opera sua: e la lettera non fu così presto da Trento partita, che quella Città fu piena di copie di quella, che erano più tosto importunamente offerte da' famigliari del Cardinale a ciascuna persona, che richieste; tanto è difficile che l'affetto della filauzia stia quieto, se ben in occasione di gran dolori. (3) Dopo

[r] Thuan. L.34. N°.16. Visc. Lettr. 10. Mars. Rayn. N°. 51. Spond. N°. 13. Diar. Nicol. Psalm. Mart. T. 8.

[u] Thuan. ibid. N°. 21.

(2) *Addì nove Marzo arrivò avviso, che il Duca di Guisa*, &c.) Nel Giornale pubblicato dal P. *Martene* questa nuova si dice arrivata ai 6.

(3) *Dopo questo il Cardinale — mutò tutti i disegni suoi.*) Ciò in termini espressi fu avvertito dal Cardinal *Santa Croce* nella sua Memoria dei 28. Marzo 1563. *Ancora*, dic' egli, *che la Regina scriva al Concilio, tutto credo che starà nel Card. di Lorreno, il quale con la morte del suo fratello averà manco spiriti, e credo io che terrà più conto della satisfazione di sua Santità, che di quà.* Infatti il cangiamento fu tanto sensibile, che tutto il mondo lo rilevò, e venne a capire, come ha fatto il nostro Istorico, che il precedente zelo del Cardinale da qualche altra cosa, fuorchè dalla Religione aveva l'impulso.

questo il Cardinale, postosi a pensar allo stato delle cose, per quella variazione successa mutò tutti i dissegni suoi. Che fu anco causa [x] di far mutar il filo, dove parevano inviate le cose del Concilio: perchè essendo egli il mezzo, per il quale l'Imperatore, e la Regina di Francia avevano sin allora operato, furono costretti questi ancora, mancando d'un ministro così atto, ad andar più rimessi ne' dissegni loro, e a proceder più ralentatamente. Ma ne' negozii umani avviene quello, che nelle fortune del mare, dove cessati li venti, le onde ancora tumultuano per qualche ore. Così la gran mole de' negozii del Concilio non potè facilmente ridursi a tranquillità per l'impeto preso. Ma della quiete, che successe qualche mese dopo, certa cosa è che la morte di quel Duca ne fu un gran principio, massime dopo che s'aggionse la morte dell' altro fratello, [y] che era il gran Priore di Francia, e pochi giorni dopo la nuova della pace fatta con gli Ugonotti, e finalmente le instanze della Regina al Cardinale, che dovesse rendersi benevolo il Papa, e ritornar in Francia; delle quali a suo luogo si dirà. Per le quali cose il Cardinale vide, che li negozii inviati non sarebbono stati utili nè per sè, nè per gli amici suoi.

x Pallav. L. 20. c. 10. Santa Croce, Lettr. du 28. Mars. 1563.

y Visc. Let. 25. Mars. Diar. Nicol. Psalm.

Tanto in Trento quanto in Roma fu sentita con dispiacere la morte di Ghisa, riputando ogni uno, che egli fosse l'unico sostentamento della parte Cattolica nel Regno di Francia, nè vedendosi qual altra persona potesse succedergli in sopportar quel peso, massime essendo ogni uno spaventato per l'essempio della sua morte. E li Prelati Francesi in Concilio si trovavano in ansietà, intendendo che si trattava l'accordo con i Ugonotti, i quali tra le altre cose pretendevano, che la 3ª. parte delle rendite Ecclesiastiche fosse per mantenimento de' Ministri riformati.

LXXII. In queste varietà di negozii, e perplessità d'animi ritornò il Vescovo di Cinque Chiese a Trento; con gli Ambasciatori Cesarei (4) andò [z] all' udienza de' Legati, e presentò una lettera dell' Imperatore da lui portata con la copia di un' altra di quella Maestà scritta al Pontefice. Fecero tutti uffizio che fosse proposta la riforma, ma con parole generali, e assai rimesse. La lettera dell' Imperatore a' Legati significava loro il desiderio che aveva

z Pallav. L 20. c. 8. Rayn. ad ann. 1563. Nº. 32. & seqq. Visc. Lettr. 10. Mars. Mart. T. 8. p. 1324.

(4) *Andò all' udienza de' Legati, e presentò una lettera dell' Imperatore da lui portata, con la copia di un' altra di quella Maestà, scritta al Pontefice.*) L'Imperatore al Papa scritte avea due Lettere, una più generale, l'altra più particolare, e più secreta, nella quale grandi lamenti facea delle procedure del Concilio. Quella che fu presentata ai Legati, era la prima; perchè la seconda non era da potersi mostrare a chichesia. Par, che *Fra-Paolo* questa circostanza non l'abbia saputa, poichè non accenna che una lettera sola, e nell' estratto che ne dà confonde l'una con l'altra, ed anche con quella dei Legati.

MDLXIII. PIO IV.

di veder qualche progresso fruttuoso del Concilio, per ottener il quale era necessario che fossero levati alcuni impedimenti, de' quali avendo scritto al Pontefice, aveva voluto pregargli essi ancora ad adoperarsi, e con l'opera propria in Concilio, e appresso il Pontefice con le preghiere, acciò si camminasse innanzi per servizio di Dio, e benefizio del Cristianesmo. Conteneva la lettera dell' Imperatore al Papa, che come avvocato della Chiesa, dopo ispediti gravissimi negozii con gli Elettori, e altri Prencipi, e Stati di Germania, nissun altro pensiero gli fu più a cuore, che di promover le cose del Concilio; per la qual causa anco s'era ridotto in Ispruc, dove con suo dolore aveva inteso le cose non camminare come sperava, e la pubblica tranquillità ricerca; e temeva, che se non se gli rimediava, il Concilio fosse per aver fine con scandalo del mondo, e riso di quelli, che hanno lasciato l'obbedienza della Chiesa Romana, e incitamento a ritener le loro opinioni con maggior ostinazione; che già molto tempo non s'era celebrata sessione; che mentre li Prencipi s'affaticano d'unir gli avversarii differenti in opinioni, li Padri sono passati a contese indegne di loro; che andava anco attorno fama, che sua Santità trattasse di discioglier, o sospender il Concilio, mossa forse dall' intricato stato di quello che si vede; ma il giudizio suo esser in contrario. Perchè meglio sarebbe non fosse mai stato cominciato, che esser lasciato imperfetto con scandalo del mondo, vilipendio di sua Santità, e di tutto l'Ordine Ecclesiastico, e pregiudizio a questo, e a' futuri Concilii generali, con giattura delle poche reliquie del popolo Cattolico, e con lasciar opinione nel mondo, che il fine della dissoluzione o sospensione fosse, impedir la riforma; che nell' intimarlo la Santità sua aveva richiesto il consenso di lui, e de gli altri Re, e Prencipi, il che da lei era stato fatto ad imitazione de' Pontefizi precessori, li quali l'anno giudicato necessario per diversi rispetti: la medesima ragione concludere, che non possa esser disciolto, nè sospeso senza il medesimo consenso; essortandola a non dar orecchie a quel conseglio, come vergognoso, e dannoso: il qual senza dubio tirerebbe in conseguenza Concilii Nazionali, sempre abborriti dalla Santità sua, come contrarii all' unità della Chiesa; li quali, siccome sono stati impediti da' Prencipi per conservar l'autorità Pontefizia, così non si potranno negare, nè differir più longamente. E l'essortava ad esser contenta d'aiutar la libertà del Concilio, la qual veniva impedita, principalmente per tre cause. L'una, perche ogni cosa si consultava prima a Roma; l'altra, perchè non era libero il proporre, avendo li Legati soli assontosi questa libertà, che doveva esser comune; la 3ª. causa per le pratiche, che facevano alcuni Prelati interressati nella grandezza della Corte Romana. Che essendo necessaria una riformazione della Chiesa, e essendo comune opinio-

re, che gli abusi abbiano origine, e fomento in Roma, era necessario per satisfazion comune, che la riforma si facesse in Concilio, e non in quella Città. Che però sua Santità si contentasse, che fossero proposte le dimande esibite da' suoi Ambasciatori, e quelle degli altri Prencipi. In fine esponeva l'animo suo d'intervenir al Concilio, e essortava la Santità sua a volersi ritrovar ella ancora.

Fu questa lettera spedita sotto li 3. Marzo, [a] della quale il Pont. restò molto offeso, parendogli che l'Imp. volesse abbracciare molto più, che quanto s'estendeva l'autorità sua, passando anco li termini degli altri Imperatori antecessori suoi, e più potenti di lui. Più restò ancora offeso, per esser avvisato dal suo Nunzio, [b] che s'era mandato copia della medesima lettera a' Prencipi, e al Cardinale di Lorena ancora; la qual cosa ad altro fine non poteva esser fatta, se non per commover loro, e giustificar le azioni proprie; s'aggionse appresso, che il Dottore Scheld gran Cancelliere dell' Imperatore [c] aveva persuaso il Delfino Nunzio Pontifizio a quella Corte, ad operare che si levassero quelle parole, *Universalem Ecclesiam*: per non fomentar l'opinione della superiorità del Papa al Concilio, con dire, che questi non erano tempi di trattar tal cosa, e che la Maestà Cesarea, e esso ancora sapevano, che Carlo V. di felice memoria in questo articolo teneva contraria opinione, e che si doveva fuggir il dar occasione a sua Maestà, e a gli altri Prencipi di dichiarar l'opinione, che tengono in questo punto. Le quali cose congiongendo con quello, che Lorena medesimo gli aveva scritto, cioè, che non era ora nè tempo di trattar la difficoltà delle parole, *Universalem Ecclesiam*, &c. e con l'avviso venuto da Trento, che quel Cardinale diceva, non poter, nè esso, nè i Prelati Francesi comportarle, per non canonizare un' opinione contraria a tutta la Francia, e che (5) s'ingannavano quelli, i quali si credevano, che quan-

a Viscon. Mem. 13. Mars.

b Id. ibid.

c Id. Let. 10. Mars. Pallav. L. 20. c. 8.

(5) *Che s'ingannavano quelli, i quali si credevano, che quando si fosse venuto a parlar chiaro, e dimandar dichiarazione, che il Papa non sia sopra il Concilio, quella opinione saria stata favorita*, &c.) Il senso naturale del discorso del Cardinal di *Lorena* doveva essere, che la opinione della superiorità del Concilio avrebbe più fautori, di quel che i Romani si pensavano. Perciò credo io, che vi sia errore nel testo di *Fra-Paolo*, e che in vece di leggere, *quella opinione saria stata favorita*, si debba aggiungere una negativa, e leggere, *quella opinione non saria stata favorita*. Questo senso, seguito anche dal Traduttore Latino, è costantemente il vero; poichè altrimenti il Papa non avrebbe potuto adombrarsi di quella parlata del Cardinale, e niente anzi lo potea metter più in quiete, se, come l'ha tradotto *Amelot* conformemente al testo, *ceux-là se trompoient, qui croyoient que quand on viendroit à demander qu'on déclarât que le Pape n'est pas au-dessus du Concile, cette opinion auroit plus de partisans que l'on ne pensoit*. Perocchè se s'ingannava in credere, che l'opinione della superiorità del Concilio dovesse aver tanti partigiani, qual motivo avea Roma di spaventarsi? e perchè piuttosto il Papa non confermavasi nella speranza di veder sostenute da tanti defensori le sue pretensioni?

MDLXIII. PIO IV.

do si fosse venuto al parlar chiaro, e dimandar dichiarazione che il Papa non sia sopra il Concilio, quell' opinione saria stata favorita, e aiutata più di quello che altri si pensava; le quali cose mostravano, che di questo punto fu trattato strettamente alla Corte Imperiale. Queste cose attese, (6) venne il Pontefice in parere di far una buona risposta, e di mandar esso ancora attorno per propria giustificazione.

d Pallav. L. 20. c. 8. Rayn. N°. 35. & 38.

Rescrisse adunque il Pontefice all' Imperatore, [d] che aveva convocato il Concilio con participazione sua, e de' altri Re e Prencipi, non perchè la Sede Apostolica avesse bisogno nel governo della Chiesa d'aspettar il consenso di qual si voglia autorità, avendone piena potestà da Cristo; che tutti gli antichi Concilii sono stati congregati per autorità del Pontifice Rom. nè mai alcun Prencipe si è interposto in questo, se non puro essecutore; che egli non ha avuto mai pensiero nè di sospendere, nè di disciogliere il Concilio; ma ha sempre giudicato, che per servizio di Dio si debba mettervi compito fine; che non era impedita, ma aiutata la libertà del Concilio con le consulte, che in Roma si facevano nelle materie medesime; che mai si è celebrato Concilio senza la presenza del Pontefice, dove dalla Sede Apostolica non sia mandata instruzione, e seguitata anco da' Padri; che restano ancora le instruzioni, le quali Papa Celestino mandò al Concilio Efesino, Papa Leone al Calcedonense, Papa Agatone al Trullano, Papa Adriano I. al Niceno II. e Adriano II. all' VIII. generale Constantipolitano; che quanto al proponer in Concilio, quando il Romano Pontefice è stato presente ne' Concilii egli solo ha sempre proposto le materie, anzi egli solo le ha risolute, non avendovi il Concilio posto altro che l'approbazione; in assenza del Pontefice aver proposto li Legati, ovvero dal medesimo esser stati deputati proponenti, e così il Concilio in Trento aver deliberato che li Legati proponessero; il che è necessario per servar qualche ordine;

(6) *Venne il Pontefice in parere di far una risposta, e di mandarla esso ancora attorno per propria giustificazione.*) Certo è, che fu dato risposta a tutte due le lettere; e *Rinaldi* ce le ha conservate nei suoi Annali. Con tutto ciò *Pallavicino*, che ce ne dà l'estratto, pretende, che non furon mandate, *furono preparate, ma non inviate*; e che in luogo di mandarle, il Papa si contentò di scriverne una assai corta all' Imperatore, nella quale gli diceva, che il Cardinal *Morone* darebbe in voce risposta agli Articoli di Sua Maestà. *Rinaldi* nonostante espressamente nota la spedizione di quelle lettere. *Hanc ad eumdem epistolam transmisit —— arcanas alias litteras eidem rependit.* E ciò sembra ancora più verisimile, perchè *Visconti*, in un viglietto dei 22. di Marzo, parla di molte autorità mandate all' Imperatore, per farlo consentire a quelle parole, *regger la Chiesa Universale*, e che quelle autorità erano unite a una delle lettere dei Papa. E così è probabile, che, circa la spedizione di quelle lettere, *Pallavicino*, e non *Fra-Paolo*, s'inganni.

ordine; che sarebbe una gran confusione, quando tumultuariamente, e quando uno contra l'altro potessero metter a campo cose sediziose, e inconvenienti; non però esser stato negato mai di proponer tutte le cose utili; che ha sentito con dispiacere le pratiche fatte da diversi contra l'autorità data da Cristo alla Sede Apostolica; esser pieni tutti i libri de' Padri, e Concilii, che il Pontefice successor di Pietro, e Vicario di Cristo, è pastor della Chiesa universale; e con tutto ciò contra questa verità s'erano fatte in Trento molte conventicole, e pratiche, e tuttavia la Chiesa ha sempre usato quella forma di parlare, come sua Maestà potrebbe veder ne' luoghi, che gli mandava citati nell' incluso foglio, e soggionse, tutti li mali presenti esser nati, perchè li suoi Legati a fine d'ovviare che le cattive lingue non parlassero contra la libertà del Concilio, con usar connivenza, avevano lasciato vilipender la loro autorità, onde il Concilio si poteva dir più tosto licenzioso, che libero. Che quanto alla riforma egli la desidera rigida, e intiera, e ha continuamente sollecitato li Legati a risolverla. Che per quel che tocca alla sua Corte, erano note al mondo le molte provisioni, che aveva fatto, con diminuzione anco delle entrate sue; e se alcuna cosa restava a fare, non era per tralasciarla; ma non si poteva far in Trento che stesse bene: perchè non essendo quei Prelati informati, in luogo di riformarla la disformarebbono maggiormente; che desiderava trattanto veder qualche riforma anco nelle altre Corti, che non avevano minor bisogno; delle cose della Chiesa tuttavia solamente parlando; e che forse da gli abusi di quelle nasce il male principalmente. Che quanto alle petizioni proposte da gli Ambasciatori di sua Maestà, e da gli altri, egli ha sempre scritto, che fossero essaminate e discusse, ciascuna al tempo conveniente; perchè essendo già instituito e incamminato l'ordine di terminar in Concilio insieme le materie di fede, e riformar gli abusi concernenti quelle, non si potrebbe senza confusione, e indegnità alterarlo; che avendo sua Maestà toccato diversi disordini del Concilio, aveva tralasciato il principale, e fonte de gli altri, cioè, che quelli, che debbono pigliar legge da' Concilii, vogliono dargliela; che se fosse imitata la pietà di Constantino, e de' doi Teodosii, e seguiti li loro essempii, il Concilio sarebbe senza divisione tra li Padri, in somma riputazione appresso il mondo. Che nissuna cosa desiderava più che intervenire personalmente in Concilio, per rimediare al poco ordine, che si serva, ma per la sua età, e per gli altri negozii non meno importanti, esservi impossibile l'andar a Trento, e di trasferirlo dove potesse andar, non parlerebbe, per non dar sospetto.

Dubitò il Pontefice, che gl' interessi dell' Imperatore, e di Francia in modo alcuno non potessero unirsi co' suoi, e però di loro poco si poteva prometter, e meno sperare; poichè essi non pensava-

MDLXIII. PIO IV.

no al Concilio, se non quanto gli preme per proprii interessi de' loro stati, e però dal Concilio essi altro non voler, se non quello che possa dar soddisfazione, e contentar i loro popoli, e non potendo ottenerlo, impedir il fine del Concilio, per mantenergli in speranza. [e] Questi interessi non poter muover il Re di Spagna, che ha li popoli Cattolici; onde può conformarsi col voler di esso Pontefice senza pregiudizio de' suoi Stati, anzi gli è utile d'esser tutto unito con lui per ottener delle grazie; e però esser necessario sollecitarlo con continui uffizii, e dargli speranza d'ogni soddisfazione. E opportunamente arrivò a Roma Luigi d'Avila, mandato espresso dalla Maestà Cattolica, il qual il Papa [f] onorò sopra modo, lo alloggiò nel suo palazzo nelle stanze, dove soleva abitar il Conte Federico Borromeo suo nipote; e usò seco ogni effetto di cortesia. Le cause perchè fu mandato, furono, per ottener dal Pontefice prorogazione per altri 5. anni del sussidio del Clero concessogli, e grazia di vender 25m. scudi de' Vassallatici delle Chiese. Aveva anco in commissione di procurare dispensa di matrimonio tra la Prencipessa sorella del Re, e Carlo suo figliuolo, la qual in Spagna si teneva per facile; poichè molti, eziandio tra privati, erano dispensati di contraer matrimonio con la figlia del fratello, o della sorella, che sono pari in grado a quello di pigliar la sorella del padre; oltra che d'un matrimonio di questa sorte nacquero [g] Mosè, e Aaron. Alle quali proposizioni, quanto al matrimonio il Papa s'offerì a tutto quello, dove s'estendeva l'autorità sua, dicendo che sarebbe consultare; ma la trattazione non camminava innanzi per l'infermità, che successe alla Prencipessa, che levò ogni speranza di matrimonio. E quanto al sussidio, e all' alienazione, mostrò il Pontefice animo pronto, ma difficoltà di metterlo in effetto, mentre li Prelati stavano in spese nel Concilio; promettendo che se il Re l'aiutasse a finirlo, e liberarsene, egli lo gratificherebbe. Quanto alle cose del Concilio, nelle prime audienze Don Luigi non passò molto innanzi; solo offerì di procurare la conservazione dell' autorità Pontefizia, e essortò il Pontefice a non trattar di far lega di Cattolici, acciochè gli Eretici non la facessero tra loro, e che Francia non si precipitasse ad ogni accordo con gli Ugonotti.

e Viscon. Mem. 15. Fevrier.

f Dup. Mem. p.403.

g Exod. VI. 20.

LXXIII. In questo mentre in Trento si facevano diverse adunanze: [h] gli Ambasciatori Cesarei adunarono i Prelati Spagnuoli in casa dell' Arcivescovo di Granata, per indurgli a consentir, che nel Concilio si concedesse l'uso del Calice, con dissegno di propor di nuovo quella materia; ma gli trovarono tanto alieni, che furono costretti metterla in silenzio. Il Cardinale di Lorena fece molte Congregazioni co' suoi Prelati, e Teologi, [i] per essaminare li luoghi mandati dal Pontefice all' Imperatore, nel foglio di sopra riferito, e dall' Imperatore a lui sopra le parole, *Universalem Ecclesiam*; facen-

h Pallav. L. 20. c. 9. Visc. Lettr. 15. Mars.

i Id. Mem. 22. Mars.

do veder, se quei passi erano citati direttamente, e se gli era dato il vero sentimento, per formare, come poi fecero, un' altra scrittura in confutazione di quella. Questi medesimi luoghi ordinò l'Imperatore, che fossero communicati a' Spagnuoli, per sentir il parer loro; il che avendo fatto il Cinque Chiese, dove, tutti li Prelati Spagnuoli erano congregati a questo effetto, rispose Granata, non esser bisogno, che sua Maestà facesse quell' opera con loro, che ricevevano il Concilio Fiorentino, ma co' Francesi, che ricevevano il Basileense. Mossi da questo accidente alcuni di loro, dopo la partita del Cinque Chiese, [k] trattarono che si scrivesse una lettera al Papa per levar quella sinistra opinione, che avesse concetto di loro; a che ripugnò Granata, dicendo, che bastava al Papa conoscer da' voti loro, che in questo non erano contrarii, ma però non esser giusto, che secondassero le adulazioni de gl' Italiani; e soggionse le formali parole: *restituisca a noi il nostro, che noi lasciamo a lui più, che è il suo; e non è giusto, che di Vescovi diventiamo suoi Vicarii.* E un' altro giorno li medesimi Cesarei s'adunarono [l] con gli Ambasciatori Francesi, per metter ordine di far instanza tutti insieme, che fosse proposto il Decreto della residenza, formato dal Cardinale di Lorena; il che non poterono nè essi, nè Lorena impetrare da Varmiense, e Simoneta, che Seripando per infermità non interveniva.

k Id. ibid.

l Id. Let. 15. Mars.

Occorse, che nella Congregazione de' 17. Marzo, [m] uno de' Teologi Francesi, trovata opportunità di digredire dalla continenza de' Sacerdoti alla residenza s'estese, consumando tutto'l ragionamento sopra di quella. Addusse autorità, e essempii a persuader che fosse *de jure Divino*, e rispondere a quella obbiezione, che si trovano tanti Canoni, e decreti, che la comandano; il che non sarebbe, se fosse comandata da Dio. Usò questo concetto, che il *Jus Divino* è fondamento, ovvero colonna della residenza, e che il *Jus Canonico* è l'edifizio, ovvero il volto; e siccome levato il fondamento casca l'edifizio, e levata la colonna cade il volto, così è impossibile conservar la residenza col solo *Jus Canonico*; é quelli, che la vogliono a quel solo ascrivere, altra mira non hanno, se non di distruggerla. Addusse gli essempii de' tempi passati, osservando che innanzi tutti li Canoni e decreti umani la residenza fu esquisitamente da tutti osservata, perchè ciascuno si teneva obbligato da Dio. Ma dopo che alcuni si sono persuasi, non aver altro obbligo, che derivato da leggi umane, quantunque quelle siano state spesso rinovate, e fortificate con pene, nondimeno il tutto è sempre riuscito in peggio.

m Id. 17. Mars.

LXXIV. In quel medesimo giorno, [n] con universal dispiacere di tutti li Prelati, e di tutto Trento, morì il Cardinal Seripando, avendo la mattina pigliato il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia,

n Id. ibid. Pallav. L. 20. c. 7. Rayn. N°. 59. Mart. T. 8. p. 1319.

MDLXIII. PIO IV.

qual volse pigliar fuori del letto inginocchiato; e dopo tornato in letto alla presenza di 5. Prelati, de' Secretarii di Venezia e Fiorenza, e di tutta la sua famiglia, fece un' orazione latina tanto longa, quanto gli durò lo spirito, confessò la sua fede conforme in tutto alla Cattolica della Chiesa Romana, parlò dell' opere del Cristiano, della risurrezione de' morti, delle cose del Concilio; raccommandò a' Legati e Cardinale di Lorena il progresso d'esso, e volendo ancó raccordar il modo, non avendo più spirito, disse, che il Signor Iddio gli aveva proibito l'andar più oltre, ma che la sua Divina Maestà parleria ella a tempo, e luogo, e così passò senza dir più parola.

o Visc. Let. 17. Mars.

Il Conte di Luna dalla Corte Cesarea scrisse al Secretario Martino Gazdelun; e mandò o copia d'una lettera scrittagli dal Re, dove sua Maestà avvisava, ch' il Pontefice s'era doluto seco de' Prelati Spagnuoli; e se ben ella pensava, ciò esser avvenuto, per non esser sua Santità ben informata, tenendo esso, che li suddetti Prelati si mostrino devoti verso la Sede Apostolica, nondimeno ordinava al Conte, che gionto a Trento volesse tenergli la mano sopra, acciò favorissero le cose del Papa, salva però la loro conscienza, e far in modo, che sua Santità non avesse da dolersi di lui. E in questa sostanza il medesimo Conte (7) scrisse a Granata, Segovia, e Leon.

p Dup. Mem. p. 405. Pallav. L. 20. c. 9.

LXXV. Il giorno 18. Marzo, che per l'essequie di Seripando non si tenne congregazione, gli Ambasciatori Francesi p fecero una solenne comparsa innanzi ai doi Legati: fecero indoglienza, che in 11. mesi dopo l'arrivo loro in Trento, dal primo giorno sino allora avessero fatto intender le desolazioni di Francia, e li pericoli della Cristianità per le differenze della religione; e esposto, che il più necessario e principal rimedio era una buona e intiera riforma de' costumi, e qualche moderazione delle leggi positive, e sempre gli sia stata data buona speranza e graziose parole, senza che mai ne abbiano veduto alcun effetto; che si fugge quanto si può la riforma; che la più parte de' Padri e Teologi sono più che mai duri, e severi a non condonar cosa alcuna alla necessità del tempo; concludendo, che gli pregavano a considerare, quanti uomini da bene muoiono, prima di poter far qualche buona opera per il publico servizio; di che ne danno essempio li Cardinali di Mantova, e Seripando; però volessero essi far qualche cosa mentre hanno tempo per discarico delle loro conscienze. Risposero li Legati, dispiacer loro l'andar delle cose in longo; ma di questo esserne causa gli accidenti sopravenuti della morte di Mantova, e Seripando. Che

(7) *Scrisse a — Segovia, e Leon.*) Marzo, unisce a que' Vescovi, quello *Visconti*, nella sua lettera dei 17. di di *Calaorra*.

essi soli non possono portar tanto peso; che gli pregavano d'aspettar Morone, e Navagero, che presto arriveranno. Alla qual risposta s'acquietarono, perchè anco gli Ambasciatori Imperiali fecero instanza che si andasse lentamente, aspettando la negoziazione de gli Ambasciatori Cesarei in Roma, congionti con Luigi d'Avila, li quali tutt' insieme avevano fatto instanza al Pontefice, [q] che in Concilio, e non a Roma si facesse un' universal riforma di tutta la Chiesa nel Capo, e nelle membra, e per la rivocazione del decreto, che li soli Legati potessero proponer in Concilio, come contrario alla libertà de gli Ambasciatori, e de' Prelati, di poter ricercar quello, che giudicassero utile, questi per le sue Chiese, e quelli per li suoi Stati. La qual instanza l'Imperatore giudicò meglio che fosse prima fatta al Papa, e poi in Concilio.

q Visc. Let. 2. Avril.

Non però questi Prencipi erano in tutto concordi; imperochè se ben Don Luigi a parte fece le medesime dimande, nondimeno appresso di ciò ricercò il Pontefice, che persuadesse l'Imperatore a rimoversi dalla dimanda del Calice, e matrimonio de' Preti, dicendo, che il Re aveva dato commissione al suo Ambasciatore, che anderebbe a Trento, di far uffizio che non se ne parlasse, e che i Prelati Spagnuoli si vi opponessero. Essortò il Pontefice a procurar d'acquistar gli eretici con dolcezza, non mandando Nunzii, ma usando il mezzo dell' Imperatore e d'altri Prencipi d'autorità, e ad accettar le dimande de' Francesi, e lasciar libero il Concilio, sicchè tutti possano proporre, e che nel risolver non si facciano pratiche. La risposta del Pontefice a gli Ambasciatori fu, che il decretto del *Proponentibus Legatis*, sarebbe interpretato in maniera, [r] che ogni uno potrà proponer quello che vorrà, e che egli a' Legati ultimamente partiti aveva lasciato libertà di risolvere tutte le cose, che occorressero in Concilio, senza scriver cosa alcuna: Che la riforma era desiderata da lui, e ne aveva spesso fatto instanza, e se il mondo la volesse da Roma, già sarebbe fatta, e anco esseguita; ma poichè la volevano da Trento, se non si effettuava, la causa non si doveva ascriver ad altri, se non alle difficoltà, chè si ritrovavano tra i Padri. Che egli desiderava il fine del Concilio, e lo procurava e sollecitava, nè di sospenderlo aveva pensiero alcuno. E che in conformità di questo, averebbe scritto a' Legati, e scrisse anco con dire, che il decreto, *Proponentibus Legatis*, era fatto per levar la confusione, ma però esser volontà sua, che non impedissero alcuno de' Prelati a proponer quello, che gli fosse parso, e che essi dovessero espedir le materie secondo li voti de' Padri, senza aspettar altro ordine da Roma. Ma questa lettera fu per dar soddisfazione, e non produr effetti; perchè il Cardinal Morone, che era Capo de' Legati, aveva le instruzioni a parte per dar regola anco a gli ordini, che fossero andati da Roma.

r Pallav. L. 20. c. 5. & 8. Lettr. du Card. Borromée, 20. Fev.

MDLXIII. PIO IV

A Don Luigi rispose in particolare il Pontefice, [1] che aveva aperto il Concilio sotto la promessa fattagli da sua Maestà, che n'averebbe avuto la protezione, e che sarebbe conservata l'autorità della Sede Apostolica; e si trovava ingannato, perchè da' Prelati suoi riceveva maggior incontri, che da tutti gli altri; li quali per la concessione del sussidio s'erano inimicati insieme con tutto'l Clero di Spagna. Che della buona volontà di sua Maestà non dubitava; ma tutto'l male nasceva, perchè nè in Roma, nè al Concilio aveva mandato Ambasciatori confidenti; che era giusto lasciar il Concilio in libertà, e egli più di tutti così desiderava, non piacendogli però la licenza, nè meno che fosse in servitù di quei Prencipi, che predicavano la libertà, volendo essi comandare. Che da ogni uno gli era fatta instanza di libertà nel Concilio, e egli non sapeva, se tutti questi avessero ben pensato, che importanza sarebbe, quando a' Prelati fosse lasciata la briglia sopra il collo. Che quantunque in quel numero vi fossero alcune persone eccellenti in bontà, e in prudenza, vi erano nondimeno anco di quelli, che mancavano, o dell' una, o dell' altra, o d'ambedue insieme; li quali tutti erano pericolosi, quando non fossero tenuti in regola. Che a lui importava forse manco di tutti il pensarvi: perchè avendo il fondamento dell' autorità sua sopra le promesse di Dio, in quelle confidava: ma maggior bisogno avevano li Prencipi d'avvertirvi, per li pregiudizii, che ne potrebbono seguire; e che quando li Prelati fossero posti in quella soverchia libertà, ne rincrescerebbe forse molto a sua Maestà Cattolica. Che quanto alla riforma, gl' impedimenti non venivano da lui; che egli sarebbe andato differendo le dimande de' Principi sopra la communione del Calice, e altre tali novità, come sua Maestà desiderava; ma che ella considerasse, che siccome la mente di sua Maestà non è conforme a quella de gli altri, ne' particolari del Calice, e matrimonio de' Preti, così in ogni altra vi è chi fa instanza, e chi s'oppone a quelli di lei. Concluse in fine, che stava a sua Maestà veder un fruttuoso, e presto fine del Concilio, dal quale quando egli fosse stato libero, ella si poteva prometter ogni favore.

[1] Pallav. L. 20. c. 10.

LXXVI. In Concilio il 20. Marzo finirono di parlar li Teologi sopra tutti gli articoli del matrimonio. Si restrinsero li Legati per deliberare, [t] se dovevano nelle congregazioni de' Padri proponere la dottrina e Canoni del matrimonio. Ma considerando, che Francesi, e Spagnuoli si sarebbono opposti, e che si potrebbono eccitar maggiori controversie di quelle, che sino allora erano, e quando avessero voluto proponer gli abusi solamente, venivano appunto a dar occasione a gl' Imperiali e Francesi d'entar nella materia di riforma, erano perplessi. Sarebbe stato utile il tentare d'accomodar alcuna delle difficoltà; e a questo inclinava Varmiense. Ma in contra-

[t] Dup. Mem. p.407.

rio Simoneta dubitava, che per la poca fermezza del Collega non fosse successo qualche grave pregiudizio, e attribuendo la colpa di tutti li disordini occorsi in Concilio a' doi Legati morti, che con aver proceduto nella materia della residenza più secondo il proprio senso, che secondo gli bisogni della Chiesa, per troppa bontà avevano causato tanto male, e che non era da mettersi in pericolo di vederne di maggiore; e però non consentiva, che d'alcuna d'esse si parlasse. Onde finalmente conclusero d'intermetter tutte le trattazioni sino alla venuta de gli altri Legati. Dopo la qual risoluzione [u] Lorena deliberò d'andar in quel mentre sino a Venezia, per ricever nel viaggio qualche rilassazione d'animo per il dolore conceputo per la morte del gran Priore suo fratello, che gli aveva anco rinovato la piaga del dispiacer per la morte dell' altro.

u Diar. Nicol. Psalm. Visc. Lettr. 2. Avril. Pallav. L. 20. c. 9.

Le difficoltà, delle quali si è parlato, erano 6. L'una sopra il decreto già fatto, che i soli Legati proponessero; la 2ª. sopra la residenza, se fosse *de jure Divino*; la 3ª. sopra l'instituzione de' Vescovi, se hanno la loro autorità immediate da Cristo; la 4ª. sopra l'autorità del Papa; la 5ª. [x] d'accrescer il numero de' Secretarii, e tener conto minuto, e fidato de' voti; la 6ª. e più importante, della riforma generale. Le quali io ho voluto recapitolar in questo luogo come per anacefaleosi di quello, sopra che sin ora s'era travagliato, e proemio de' travagli, che seguitano da narrarsi.

x Id. ibid.

Non fu nuovo in Trento l'avviso, che andò dell' instanza fatta in Roma al Papa, perchè già gli Ambasciatori Cesarei, e Francesi avevano pubblicato, che così si doveva fare, per voltarsi poi al Concilio unitamente a far le richieste medesime. E il Cardinale di Lorena, [y] solito a parlar variamente, diceva, che se quei Prencipi ricevessero satisfazione, che le loro petizioni di riforma fossero proposte, e la riforma stabilita senza diminuzione della autorità Pontefizia, sarebbono cessar immediate quelle instanze; e aggiongeva appresso, che al Papa sarebbe facile riuscire della riforma, e venire all' espedizione del Concilio, [z] quando si lasciasse intender chiaramente, quali fossero li capi, che non volesse che si trattassero, acciò che si potesse attender all' espedizione de gli altri, e che con questo si leveriano le contese, che sono causa delle dilazioni; perciocchè presupponendo alcuni, che vogliano mostrarsi affezionati a sua Santità, che una parte di quelle petizioni sia pregiudiziale alla Sede Apostolica, s'oppongono a tutte; e altri negando che alcuna pregiudichi, sono causa di portar il negozio in longo; che quando sua Santità fosse dichiarata, le difficoltà cesserebbono. Gli Ambasciatori Cesarei diedero copia in Trento a molti della lettera dell' Imperatore scritta al Papa: per la qual causa li Legati vennero in opinione di far andar attorno essi ancora la copia della scritta da loro in risposta a quella Maestà, quando gli mandò quella, che al Papa aveva scritto: la

y Viscon. Let. 1. Mars.

z Id. Mem. 8. Mars.

MDLXIII. PIO IV.

qual risposta essendo fatta secondo l'istruzione scritta da Roma, conteneva li medesimi concetti, che la lettera del Papa.

LXXVII. Il Pontefice confrontate le proposte fattegli da tutti gli Ambasciatori con quello che era avvisato esser detto dal Cardinale di Lorena, tanto più fermò nell' animo suo di non dover consentire alle proposizioni di riforma date da' Francesi; e veramente non solo una persona di gran spirito, e molto versato ne' negozii, come il Pontefice era, ma ogni mediocre ingegno averebbe scoperto l'artifizio ordito per tirarlo, quando fosse stato incauto, nella rete. Considerava, non altro significar il dire, che si dichiari, quali delle petizioni non gli piaciono, lasciando deliberar le altre, se non lasciar aprir la strada con quelle per introdur dipoi le altre, che fossero in suo pregiudizio. E chi poteva dubitare, che l'ottener le prime fosse non fine, ma grado, per passar dove si mirava, e il rilasciar li precetti Ecclesiastici spettanti a' riti, come la communione del Calice, il celibato de' Preti, l'uso della lingua latina, parer in primo aspetto che non possano derogar all' autorità Pontefizia, nondimeno qualunque di questi riti alterato causerebbe immediate la total distruzione de' fondamenti della Chiesa Romana. Esser alcune cose, che nel primo aspetto paiono potersi admetter senza diminuzione dell' autorità, ma l'uomo prudente dover avvertire, non tanto li principii, quanto li termini delle cose. Per queste cagioni risoluto di non camminar per la via di ceder a questi primi passi, e datosi a pensare, che altri rimedii vi fossero, ritornò ne' primi pensieri, che il Re di Spagna non aveva nè interesse, nè affetto proprio per proseguir le instanze fatte; che l'Imperatore, e i Francesi vi mettevano pensiero grande, sperando con quei mezzi satisfar a' loro popoli, e quietar le discordie civili, e quando questi fossero capaci, che gli Eretici inculcano la riforma, per pretesto di mantenersi separati dalla Chiesa, ma non si ridurebbono però quando anco fosse perfetta: considerò, che fatti i Prencipi capaci di questo, averebbono cessato dall' instanza, e lasciato finir quietamente il Concilio. Si voltò tutto a tentar di superar per questa strada le difficoltà, e ben considerati tutti li rispetti, gli parve più facile persuader l'Imperatore, come quello, che solo poteva deliberare, e era di più facile, e buona natura, lontano da gli artifizii, e non costretto da necessità di guerra; dove che in Francia essendo il Re un putto, li partecipi del governo molti, e di natura artifiziosa, e con varii interessi, era difficile poter far frutto. Onde tutto rivoltato a questo, deliberò, che il Cardinale Morone, innanzi che dar principio alle cose conciliari, andasse all' Imperatore per questo effetto. E raccordandosi quello, [a] che il Cardinale di Lorena aveva detto a Trento dell' andar l'Imperatore a Bologna per ricever la corona, deliberò di tentar l'animo di quel Card, se si potesse indur ad esser mediatore in questo, e così

[a] Pallav. L. 20. c 9. Visc. Mem. 8. Mars.

e così trasferir anco il Concilio in quella Città. Ordinò al Vescovo di Vintimiglia, [b] che insinuatosi con lui, vedesse d'indurlo a contentarsi d'adoperarsi in questa impresa: e per dargli occasione d'introdursi, fece che Borromeo gli diede il carico di condolersi con lui della morte del gran Priore suo fratello.

b Visc. Let. 25. Mars.

LXXVIII. Ma essendo questo ordine andato, che già il Card. era partito per Padova, il Vescovo communicato il negozio col Cardinale Simoneta, concluse che l'importanza della cosa non comportava indugio di tempo, nè meno di negoziarla altrimenti, che a bocca; si risolvè di seguitar Lorena sotto pretesto di veder in Padova un suo nipote gravemente infermo; [c] dove gionto, e visitato il Card. e presentategli le lettere di Borromeo, e fatto l'uffizio di condoglienza, non mostrando d'aver tanto negozio con lui, entrati in ragionamento, dimandò il Card. che cosa era di nuovo in Trento dopo la sua partita, e se era vero, che il Cardinale Morone fosse per andar all' Imperatore, come si diceva. Dopo molti discorsi dell' uno, e dell' altro, il Vescovo passò a raccordargli, che sua Signoria Illustrissima in Trento gli aveva altre volte detto, che se il Pontefice avesse voluto trasferirsi a Bologna, l'Imperator vi sarebbe andato, e sarebbe stato occasione d'incoronarlo, il che averebbe messo molto a conto sua Santità, per mantenersi nel possesso della coronazione, la quale la Germania oppugnava; il che essendo di nuovo dal Cardinale affermato, soggionse il Vescovo, che egli allora ne aveva dato avviso a Roma, e al presente ne aveva tal risposta, dalla quale concludeva, che si rappresentava una bellissima occasione a sua Signoria Illustrissima di portar un gran frutto alla Chiesa di Dio, adoperandosi per mandar ad effetto così util dissegno; imperochè quando ella disponesse sua Maestà ad andar a Bologna, chiamando anco là il Concilio, si poteva tener per certo, che sua Santità s'averebbe risoluta ad andarvi, e con l'assistenza del Papa, e dell' Imperatore, le cose del Concilio averebbono preso presto, e felice successo. E mostrando il Card. desiderio di veder quello, che gli era scritto, il Vescovo facendo dimostrazione di proceder con lui liberamente, gli mostrò le lettere del Cardinale Borromeo, e una polizza di Tolomeo Gallo Secretario del Pontefice.

c Id. Lett. 2. Avril.

Il Card. letto il tutto, rispose che quando fosse tornato a Trento, averebbe avuto maggior lume dell' animo dell' Imp. e di quello, che il Pont. avesse risposto a sua Maestà, onde potrebbe poi pigliar partito, e non mancherebbe d'adoperarsi, se fosse bisogno. A che replicando il Vescovo, [d] che la mente del Pontefice la poteva chiaramente intendere per le lettere mostrategli, nè occorreva aspettarne chiarezza maggiore, il Cardinale entrò in altri ragionamenti, nè mai il Vescovo col ritornar nel medesimo, potè cavar altro in sostanza, che l'istessa risposta: ben gli disse, che egli aveva

d Viscont. Mem. 2. Avr.

MDLXIII. Pio IV.

parlato dell' andata a Bologna, per l'intenzione che il Papa dava all' Imperatore della riforma; ma dopoi che in tanto tempo s'era visto, che se ben sua Santità promette cose assai, e più di quello che si ricerca, in Concilio però niente s'esseguisse, l'Imperatore, e gli altri Prencipi credono, che sua Santità veramente non abbia avuto animo di riforma; la qual se avesse avuto, non averiano i Legati mancato d'esseguir la volontà sua. Disse, che l'Imperator non era soddisfatto, perchè avendo sua Santità mostrato animo al Gennaro di voler andar a Bologna, s'era in un subito rafreddato; e che quando sua Maestà ha detto di voler intervenir in Concilio, sua Santità ha fatto ogni opera per ritirarlo da tal pensiero, e usando delle sue solite varietà di parlar, disse anco, che l'Imperatore non si risolveria d'andar a Bologna, per non dispiacere a' Principi, i quali potriano dubitare, che quando fosse là, sua Santità volesse governar le cose a modo suo, e terminar il Concilio come gli piacesse, senza far la riforma. Narrò d'aver avuto avviso dell' instanza fatta da D. Luigi d'Avila a nome del Re Cattolico mostrando piacer di quell' avviso, e estendendosi a' particolari, aggionse esser necessario, [e] che si facesse dall' Alfa sino all' Omega, e che saria ben che si levassero di Concilio sino a 50. Vescovi, che si oppongono sempre a tutte le buone risoluzioni. Disse ancora, che per il passato egli pensava [f] esser più abusi in Francia, che in altri luoghi, ma aver conosciuto dopoi, ch'anco in Italia v'era da far assai. Perciochè si vedono le Chiese in mano de' Cardinali, che non avendo altra mira, se non di tirar entrate, le lasciano abbandonate, dando la cura ad un povero Prete; donde nascono le rovine delle Chiese, Simonie, e altri infiniti disordini; al rimedio de' quali i Prencipi, e loro ministri erano andati ritenuti, sperando che pur una volta si facesse la desiderata riforma. Che esso ancora era proceduto con rispetto, ma vedendo oramai esser tempo d'operar liberamente per servizio di Dio, [g] non voleva aggravar più la sua conscienza, ma nel primo voto che dicesse, era risoluto di parlar di questo; che la casa sua per la conservazione della religione, e servizio di Dio aveva tanto patito, quanto ogniun sa, con la perdita di dui fratelli; che egli era per perdersi nella medesima opera, se ben non come loro nelle armi; che sua Santità non doveva dar orecchie a chi cercava di rimoverla dalla sua santa intenzione, ma di risolversi d'acquistar questo merito appresso Dio, con levar gli abusi della Chiesa. Disse ancora che venendo li nuovi Legati ben informati della mente del Pontifice di quì si conoscerà l'animo suo intorno la riforma, e essi non averanno più scusa di ritardarla. E con tutto che il Vescovo più volte lo volesse rimettere in parlar dell' andata a Bologna, voltò sempre il ragionamento altrove. Del tutto il Vintimiglia avvisò a Roma, dandone anco il suo giudi-

[e] Id. Let. 2. Avril.

[f] Id. Mem. 2. Avril.

[g] Id. ibid. & Lettr. 15. Fevrier. Pallav. L. 20. c. 12.

zio sopra, che quantunque il Cardinale altre volte facesse menzione di questa andata a Bologna, nondimeno ne avesse l'animo contrario, e lo dicesse con arte per scoprir l'intenzione di sua Santità, e della Corte, e [h] che allora era ben averlo scoperto; perchè, se avesse detto di volersi adoperare, averia potuto portar il negozio in longo, e far occorrere diversi inconvenienti pregiudiziali.

LXXIX. A Roma andò avviso, [i] che il Re di Francia aveva fatto pace con gli Ugonotti, non sapendosi però ancora le particolari condizioni; la qual cosa stimando che fosse proceduta per opera d'alquanti Prelati, che quantunque non dichiarati apertamente Protestanti, seguivano però quella parte, deliberò il Pontefice scoprirgli, solito a dire, che maggior danno riceveva da gli eretici mascherati, che da' manifesti; onde in Concistoro de' 31. Marzo, avendo [k] prima fatto legger la lettera scrittagli dall' Imperatore, e la risposta da lui data, passò a narrare le confusioni di Francia, soggiongendo, che il Cardinal Sciatiglion, avendo deposto il nome di Vescovo di Bauvais, e fatto si chiamar Conte di Bauvais, s'aveva prononziato esso medesimo privo del Cappello, attribuendo tutti li disordini a lui, all' Arcivescovo d'Ais, al Vescovo di Valenza, e alcuni altri; le quali cose con tutto che fossero notorie, e non avessero bisogno di maggior chiarezza, per venirne alla dichiarazione, nondimeno ordinava, che li Cardinali preposti all' inquisizione procedessero contra di loro. Al che avendo risposto il Card. di Pisa, che vi fosse bisogno di propria, e spezial autorità, ordinò il Pont. che si facesse una nuova Bolla, la qual fu data a' 7. d'Aprile e conteneva in sostanza: Che il Pontefice Romano Vicario di Cristo, al qual egli ha raccomandato le sue pecorelle da pascere, di invigliare per ridur li sviati, e raffrenar col timor di pene temporali quelli, che non si possono acquistar con le ammonizioni; che egli dal principio della sua assonzione non ha tralasciato d'esseguir questo carico; con tutto ciò alcuni Vescovi, non solo sono caduti in errori ereticali, ma favoriscono ancora gli altri eretici, oppugnando la fede. Al che per provedere, comanda a gl' Inquisitori generali di Roma, a' quali altre volte ha commesso l'istesso, che procedano contra questi tali, eziandio Vescovi, e Cardinali, abitanti ne' luoghi, dove la setta Luterana è potente, (8) con facoltà di potergli citar per editto

h Visc. Let. 8. Avril.

i Spond. N°. 17.

k Rayn. ad ann. 1563. N°. 48. & seqq. Spond. N°. 21.

(8) *Con facoltà di potergli citar per editto in Roma*, &c.) Irregolare affatto era questo procedere, dacchè, per le Libertà della Chiesa Gallicana, i Vescovi di Francia non potevano esser giudicati in prima istanza sennon nel Regno, e da 12. Vescovi del paese. Ma i Papi non hanno mai fatto buone queste pretensioni, nè vi si son accomodati, sennon quando non han potuto fare altrimenti; credendo un diritto annesso al loro Primato, la facoltà di giudicar tutte le Cause a Roma, e senza la concorrenza degli altri Vescovi. Ma quel diritto è stato sempre negato in Francia; e se qualche volta per sopresa, o per

MDLXIII. PIO IV.

in Roma, o veramente a' confini delle terre della Chiesa, a comparir personalmente, e non comparendo, proceder innanzi fino alla sentenza, la qual egli prononcierà in Concistoro secreto. (9) Li Cardinali esseguendo il commandamento del Pontefice, citarono per editto a comparir personalmente in Roma per espurgarsi dall' imputazione d'eresia, e di fautori d'eretici, Odeto Colignì Card. di Sciatiglion, Santoman Arcivescovo d'Ais, Gioanni Monluc Vescovo di Valenza, Gio. Antonio Caracciolo Vescovo di Troia, Gio. Barbanson Vescovo d'Apame, Carlo Gilar Vescovo di Sciartres.

LXXX. Ma in Trento l'assenza di Lorena, e l'espettazione della venuta de' nuovi Legati, con opinione che si dovesse mutar forma di proceder in Concilio, e li giorni della Passione, e della Pasca instanti, diedero un poco di quiete dalle negoziazioni. Il venerdì santo ritornò il Card. Madruccio per onorar il Legato Morone, che s'aspettava, [1] il quale il sabbato santo sul tardi fece l'entrata Ponteficalmente sotto il baldachino, incontrato da' Legati, Ambasciatori, e Padri del Concilio, e dal Clero della Città, e condotto alla Chiesa Cattedrale, dove si fecero le solite ceremonie nel ricever li Legati. E il giorno seguente, che fu la Pasca, cantò messa solenne nella capella; (10) nel qual giorno arrivò il Conte di Luna, incontrato da molti Prelati, e da gli Ambasciatori. Entrò nella Città in mezzo di quelli dell' Imperatore, e del Francese, con molte dimostrazioni di amicizia. Da' Francesi ancora fu visitato, e dettogli

[1] Visc. Let. 10. Avril. Dup. Mem. p. 428. Pallav. L. 20. c. 11. Diar. Nicol. Psalm. Spond. N°. 23. Rayn. N°. 62. Mart. T. 8. p. 1325.

connivenza dei Vescovi, o dei Prencipi, hanno i Papi saputo farlo valere, si è sempre reclamato contro quel possesso come una usurpazione, che non acquistava alcun diritto ai Papi, a pregiudizio delle antiche regole, che son le basi delle Libertà Gallicane.

(9) *Li Cardinali, esseguendo il commandamento del Pontefice, citarono per editto a comparir personalmente in Roma, — Odetto Colignì Cardinal di Sciatiglion*, &c.) Oltre i nominati quì da *Fra-Paolo*, si citò *Luigi d'Albret*, Vescovo di *Lescar*, *Claudio Regnì*, Vescovo di *Oleron*, *Giovanni di S. Gelazio*, Vescovo di *Usez*, e *Francesco di Noaglies*, Vescovo di *Acqs*. Ma quella citazione non ebbe allora alcun effetto, e fu impedita dalle rimostranze del Cardinal di *Lorena*, e degli Ambasciatori di Francia, i quali vivamente rappresentarono, che non si avrebbe alcun riguardo a un tal giudizio dato contro le formalità, e contro i diritti del Regno e dei Vescovi. Con tutto ciò il mese di Ottobre seguente fu pubblicata in Roma la sentenza contro l'Arcivescovo di *Aix*, ed i Vescovi di *Troia*, di *Valenza*, di *Chartres*, di *Usez*, di *Lescar*, e di *Oleron*. *Rin.* num. 134.

(10) *Nel qual giorno arrivò il Conte di Luna*, &c.) Non fu in quel giorno, cioè nel dì di Pasqua, ma il dì dopo quella Festa, come scrive *Lansac* nella sua lettera dei 24. di Aprile. Vi debbe dunque esser errore nella data della lettera di *Visconti*, che assegna quell' arrivo ai 10. poichè in quel giorno era venuto il Cardinal *Morone*, e il Conte di *Luna* non arrivò che due giorni dopo. *Le lendemain de Pâques*, dice *Lansac*, *le Comte de Lune arriva ici, & avec l'Ambassadeur de l'Empereur je fus au-devant de lui, & suivant la coûtume lui baillames le milieu entre nous*, &c. Ciò altresì confermasi dall' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene*.

d'aver commissione dal Re, e Regina di communicar con lui tutti gli affari, e offertisi adoperarsi con lui in tutti i servizii del Re Cattolico suo Patrone. A che egli rispose, d'aver il medesimo ordine di communicar con loro, e userebbe ogni buona corrispondenza. Egli visitò i Legati, e con loro usò parole molto amorevoli, e offerte generali.

Il dì 13. Aprile fu Congregazione [m] per ricever il Cardinal Morone, dove egli, letto che fu il breve della sua legazione, fece un orazione accomodata, nella quale disse, che le guerre, sedizioni e altre calamità presenti e imminenti per li nostri peccati, cesserebbono quando si trovasse rimedio di placar Dio, e restituir l'antica purità: perilchè il Papa con ottimo conseglio aveva congregato il Concilio, nel quale sono 2. Cardinali Prencipi insigni per nobiltà e virtù, Oratori di Cesare, e di tanti gran Re, Città libere, Prencipi, e Nazioni, e Prelati d'eccellente dottrina, e bontà, e Teologi peritissimi: ma nel corso essendo morto Mantova, e Seripando, il Papa aveva sostituito lui, aggiontogli Navagiero, il che egli aveva ricusato, conoscendo la gravezza del peso, e debolezza delle sue forze. Ma la necessità dell' obbedienza aveva vinto il timore; era gionto così comandato per andar alla Maestà Cesarea, e tornar in breve per trattar in compagnia de gli altri Legati co' Padri quello, che tocca la salute de' popoli, lo splendore della Chiesa, e la gloria di Cristo; che portava seco due cose, un' ottima volontà del Pontefice per render sicura la dottrina della fede, emendar li costumi, proveder a' bisogni delle provincie, e stabilir la pace, e unione, eziandio con gli avversarii, in quanto si può salva la pietà, e degnità della Sede Apostolica: l'altra la prontezza sua propria a far quello, che sua Santità gli ha commandato. Pregava li Padri, che lasciate le contenzioni, e le discordie, che grandemente offendono il Cristianesmo, e le questioni inutili, trattassero seriamente delle cose necessarie.

[m] Pallav. L. 20. c. 11. Rayn. N°. 64. Mart. T. 8. p. 1326.

Il Conte di Luna andò facendo [n] uffizii con tutti li Prelati vassalli del suo Re, Spagnuoli, e Italiani, o benefiziati ne' Stati suoi, con essortargli in nome di sua Maestà ad esser uniti nel servizio di Dio, e riverenti verso la Sede Apostolica, e a non ingiuriarsi; dicendogli, che tien commissione d'avvisar particolarmente il proceder di ciascuno, e che sua Maestà terrà particolar conto di quelli, che si porteranno secondo il suo desiderio; il qual non è però, che dicano cosa alcuna contra la loro conscienza. E parlava in tal maniera, che intendeva ogni uno, queste ultime parole esser dette seriamente, ma le prime per ceremonia.

[n] Visc. Let. 15. Avril.

LXXXI. Averebbe voluto il Cardinal [o] Morone innanzi la partita sua per andar all' Imperatore, veder Lorena, e questo differiva il suo ritorno, per non aver occasione d'abboccarsi. Imperochè avendo egli parlato in Venezia col Cardinal Navagiero, [p] e penetrato buona parte delle instruzioni date dal Pontefice, voleva fuggir l'occasio-

[o] Visc. ibid. Mart. T. 8. p. 1326.
[p] Viscon. Mem. 20. Avril. Dup. Mem. p. 410.

MDLXIII. Pio IV.

ne, che Morone, con communicargli, o tutto, o parte di quello; che aveva a trattar coll' Imperatore, lo mettesse in qualche obbligo. Onde il dì 16. del mese d'Aprile Morone si partì. Egli diceva d'esser mandato solo per giustificar la buona intenzione del Pontefice, perchè il Concilio facesse progresso, e si venisse ad una intiera riformazione della Chiesa, senza alcuna eccezione. (11) Ma si sapevano però le altre commissioni, [q] che tendevano a fine di levar il pensiero a quella Maestà d'andar a Trento, e renderla capace, che la sua andata porterebbe molti impedimenti alla riforma, e scusar il Pontefice che non potesse andar personalmente al Concilio, e per pregarla ad accelerarne il fine, proponendogli la traslazione a Bologna, [r] dove potrebbe sua Maestà col Pontefice intervenire, che sarebbe il modo unico, e in un congresso tanto celebre ricever la corona dell' Imperio; favore che non è memoria esser stato fatto ad altri

q Pallav. L. 20. c. 13. 14. 15. Adr. L. 17. p. 1260.
r Visc. Let. 9. Avril. & Mem. 10. Avril. Dup. Mem. p. 410.

(11) *Ma si sapevano però le altre commissioni, che tendevano a fine di levar il pensiero a quella Maestà d'andar a Trento*, &c.) L'estratto, dato quì da *Fra-Paolo*, delle Istruzioni del Cardinal *Morone*, è assai diverso da quello, che ne dà *Pallavicino*, lib. 20. c. 13. 14. e 15. L'oggetto principale di quelle Istruzioni, per detto del Cardinale, era rispondere ai vari capi contenuti nella lettera secreta di *Ferdinando* al Papa, toccanti le lunghezze del Concilio; le voci che correvano di sospensione, a cui si credeva *Pio* propensissimo; la libertà, che si diceva non aversi dai Padri; la dipendenza dei Legati da Roma; la clausola *Proponentibus Legatis*; la distinzione, che si aveva a fare dei suffragi dei Vescovi ricchi da quelli dei poveri; la riforma da farsi dal Concilio; tanto nel Capo, che nelle membra; la elezione dei Cardinali, e dei Vescovi; la deliberazione per Nazioni; la venuta del Papa a Trento; la Bolla per la regolazion del Conclave; e molte altre cose, intorno alle quali vi furono varie risposte e repliche, e nella maggior parte delle quali si andò d'accordo, a riserva di due o tre punti, per i quali l'Imperatore cessò d'insistere, perchè vide, che inutilmente il facea. Con tutto ciò, perchè *Visconti*, nella sua Memoria dei 3. di Maggio, dice di aver veduto lettere dell' Ambasciator di Venezia presso l'Imperatore, nelle quali quel Ministro avea riferito tutto il negoziato di *Morone*, è assai natural cosa il credere, che *Fra Paolo*, il quale veduto avea le lettere e le Memorie di quell' Ambasciatore, ne abbia preso tutto quel che ivi si racconta; e ch'è assai conforme a quel che ne scrisse *Morvilliers* Vescovo di *Orleans* alla Regina Reggente di Francia, in una lettera dei 14. di Aprile 1563. riportata da *Dupuy* nelle sue Memorie alla pag. 410. *On croit*, dice quel Prelato, *que le voyage dudit Moron ne tend à autre fin qu'à détourner ledit Empereur de la volonté qu'il a démontrée de venir à Trente, & plus avant trouver le Pape, le rendant capable par vives raisons, que sa venue retarderoit beaucoup plus qu'elle n'avanceroit l'effet de ladite Reformation; au demeurant le prier de conserver & defendre l'autorité de Sa Sainteté & du Saint Siége, contre ceux qui machinent par divers moyens de la diminuer, voir du tout annichiler s'ils pouvoient.* Questa diversità tra quelle differenti relazioni, mi farebbe volontieri credere, che, oltre la Istruzion più generale, di cui *Pallavicino* ci rende conto, ve ne possa essere stata una più secreta, conforme a quel che ne dicono *Fra-Paolo*, e *Morvilliers*, e a quel che ne riferisce eziandio *Adriani* nella sua Istoria lib. 17. p. 1260. Questo almeno è più che certo, che in questo caso il nostro Storico senza mallevadori non parla, e che nulla dice di suo capriccio.

Imperatori. Aveva anco carico di pregarlo a conservar l'autorità della Sede Apostolica contra tante machinazioni, che si facevano per diminuirla, anzi per annichilarla; e che la riforma della Corte Romana non si facesse in Trento, ma dal Pontefice medesimo; che non si trattasse di riveder più le cose determinate sotto Paolo, e Giulio nel medesimo Concilio; sua Maestà si contentasse, che li decreti del Concilio si facessero a sola proposizione de' Legati, avendo però essi dato prima parte, e avuto consenso da gli Ambasciatori di sua Maestà, e de gli altri Prencipi. Aveva ancora il Cardinal carico di dar speranza alla Maestà sua; che gli averebbe concesso a parte tutto quello, che avesse dimandato per i suoi popoli, e di levargli d'animo l'intelligenza col Re di Francia in questa materia del Concilio, mostrandogli che siccome non era il medesimo stato di cose nel Regno di Francia e in Germania, così li fini di sua Maestà, e di quel Re dovevano esser diversi, e li consegli differenti. I Legati che rimasero, con facilità davano licenza di partire a' Prelati; e particolarmente a quelli, che tenevano l'instituzione de' Vescovi, o la residenza *de jure Divino*.

LXXXII. Il dì 20. Aprile [s] ritornò il Cardinale di Lorena incontrato da gli Ambasciatori dell' Imperatore, di Polonia, e di Savoia, (12) e quel medesimo giorno arrivò nuova della pace fatta dal Re di Francia con gli Ugonotti, la qual fu piuttosto avvantaggiosa per la parte Cattolica; imperochè dopo la giornata, di che si è parlato di sopra, le cose tra le fazioni restarono contrapesate fino alla morte di Ghisa. Quella successa, Colignì assaltò, e prese la rocca di Cadomo con tanta riputazione sua, e diminuzione delle genti Cattoliche, che fu deliberato nel Conseglio del Re metter fine alla trattazione di pace, che dopo la giornata fu continuamente maneggiata. Il dì 7. Marzo si fece per questo un convento, dove furono anco condotti li Prigioni Condè, e il Contestabile: e dopo qualche trattazione, rilasciati sotto la fede per concludere le 72. condizioni, [t] i Ministri de gli Ugonotti si ridussero insieme, e deliberarono di non consentir all' accordo, se non salvo l'editto di Gennaro, senza alcun' eccezione, o condizione, e con aggionta, che la loro religione per l'avvenire non fosse chiamata nuova; che

[s] Diar. Nic. Psalm.

[t] Thuan. L.34. N°.10

(12) *E quel medesimo giorno arrivò nuova della pace fatta dal Re di Francia con gli Ugonotti*, &c.) Forse *Fra-Paolo* ha voluto dire, che in quel giorno si ricevette la copia del Trattato. Perchè quanto alle nuove della pace, dalle lettere di *Visconti* si ha, ch' era un pezzo che ricevute si erano. Infatti, essendo quella pace stata segnata ai dodeci di Marzo, al dir del *Tuano*, o ai dieci, al dir di *Belcaro*, non è verisimile, che si abbia differito fino ai 29. di Aprile a saperne la nuova; tanto più che si vede, averne il Cardinal di *Lorena* avuto la copia del Trattato, mentr' era a Venezia, cioè verso il principio di Aprile. E non essendo egli tornato a Trento che ai 20. può essere, che ciò abbia fatto dire al nostro Istorico, che la nuova della pace venne in quel giorno, perchè dal Cardinale vi fu portato il Trattato.

MDLXIII. PIO IV.

li figli da loro battezzati non fossero ribattezzati; che si avessero per legittimi li loro matrimonii, e li figliuoli nati di quelli; dalle quali condizioni non volendo dipartirsi li ministri in alcun conto, Condè, [u] e la nobiltà stanchi della guerra, senza chiamar più ministri, convennero. E li capitoli per quel che s'aspetta alla religione furono: Che dove li Nobili Ugonotti hanno alta giustizia, possano viver nelle loro case in libertà di conscienza, e essercizio della religione riformata colle loro famiglie e sudditi. Che gli altri gentiluomini feudatarii non abitanti sotto altri Signori d'alta giustizia Cattolici, ma sotto il Re immediate, possano aver il medesimo nelle loro case per loro e le famiglie solamente. Che in ogni Bailaggio sia deputata una casa ne' Borghi, nella quale possa esser l'essercizio della religione riformata per tutti quelli della giurisdizione. Che in casa propria ciascun possa viver liberamente senza esser ricercato, o molestato per il fatto della conscienza. Che in tutte le Città, dove quella Religione fu essercitata fino a' 7. di Marzo, sia continuata in uno, o due luoghi nella Città, non potendo però pigliar Chiese Cattoliche, anzi in tutte le occupate, gli Ecclesiastici debbano esser restituiti, senza poter pretender alcuna cosa per le demolizioni fatte. Che nella Città, e Prepositura di Parigi non vi possa esser essercizio di quella religione, ma ben gli uomini, che hanno case, o entrate possano ritornarvi, e goder il suo senza esser molestati, nè ricercati del passato, nè per l'avvenir delle loro conscienze. Che tutti ritornino ne' loro beni, onori e uffizii, non ostanti le sentenze in contrario, e essecuzioni di quelle dopo la morte del Re Enrico II. fino allora. Che il Prencipe di Condè, e tutti quelli che l'hanno seguitato, s'intendano d'aver operato a buon fine, e intenzione, e per servizio del Re. Che tutti li prigioni di guerra, o di giustizia per il fatto della Religione siano messi in libertà senza niente pagare. Che sia pubblicata obblivione di tutte le cose passate, proibito l'ingiuriarsi, e provocarsi l'un l'altro, disputare, o contrastare insieme per causa della Religione, ma viver come Fratelli, amici, e concittadini. (13) Questo accordo fu stabilito a 12. Marzo, non se ne contentando Colignì, [x] il qual diceva, che le cose loro non era in stato di convenir con condizioni così disavvantaggiose. Che già nel principio della guerra gli fu proposto di far la pace con l'editto di Gennaro, e allora

[u] Belcar. L. 30. N°. 16. Spond. N°. 17. Rayn. N°. 75.

[x] Belcar. L. 30. N°. 16. D'Avila, L. 3. Thuan. L 35. N°. 1.

(13) *Questo accordo fu stabilito a' dodeci Marzo*, &c.) Gl' Istorici son divisi circa la data della sottoscrizion di quel Trattato, cui alcuni, come il Continuator di *Sleidano*, mettone ai 13. ed altri, come *Davila*, mettono ai 18. Ma *Belcaro*, e il *Tuano* in termini espressi assegnano, come il nostro Istorico, la conclusione di quel Trattato ai 12. Più varietà ancora s'incontra circa il tempo della pubblicazione, da alcuni messa ai 19. da altri ai 25. e da'altri ad altri giorni. Ma il *Tuano* la mette, come *Fra-Paolo*, ai 27, e ciò mi pare più verisimile del resto.

(14) Da

è allora che bisognava ottener maggior avvantaggio, si diminuiva. Il dire, che in ogni Bailaggio sia un solo luogo per essercizio della religione non esser altro, che levar il tutto a Dio, e dargli una porzione. Ma la comune inchinazione di tutta la nobiltà lo constrinse ad acquietarsi. E sopra le condizioni furono spedite [y] lettere Regie il dì 19. dell' istesso mese, nelle quali diceva il Re, che avendo piaciuto a Dio da qualche anno in qua permetter che il Regno fosse afflitto per le sedizioni, e tumulti eccitati per causa di religione, e scrupoli di conscienza, perilchè s'era venuto alle arme con infinite uccisioni, saccheggiamenti di Città, rovine di Chiese, e continuando il male, avendo esperimentato, che la guerra non è il rimedio proprio a questa malattia, ha pensato di riunir li suoi sudditi in buona pace, sperando, che il tempo, e il frutto d'un santo, libero, general, o Nazional Concilio siano per portar qualche stabilimento; e quì erano soggionti gli articoli spettanti alle cose della religione, oltra gli altri in materia di stato, le quali lettere furono pubblicate e registrate nella Corte di Parlamento, e proclamate [z] pubblicamente in Parigi il 27. dell' istesso mese.

y Thuan. L. 34. N°. 22. Spond. N°. 17. & 19.

z Thuan. L. 35. N°. 1.

Questo successo in Concilio dalla maggior parte de' Padri era biasmato, [a] li quali dicevano, che era un anteponer le cose mondane a quelle di Dio, anzi un rovinare, e queste e quelle insieme: perchè levato il fondamento della religione in un stato, è necessario anco che il temporale vada in desolazione. Che se ne era veduto l'essempio per l'editto fatto innanzi, il qual non si tirò dietro quiete, e tranquillità, come si sperava, ma una guerra peggiore, che per l'innanzi. Et erano anco tra li Prelati di quelli, che dicevano, il Re e tutto'l Conseglio esser incorsi nelle scommuniche di tante decretali, e bolle, per aver dato pace a gli eretici; e che per questo non si doveva sperar, che le cose di quel Regno potessero prosperare, dove era una manifesta disobbedienza alla Sede Apostolica, sin tanto che il Re, e il Conseglio non si facessero assolvere dalle censure, e perseguitassero gli eretici con tutte le forze: e se ben da alcuni de' Francesi era difeso, con dire, che le turbazioni continuamente sopportate da tutta la Francia, e il pericolo notorio della rovina del Regno, le giustificavano assai contra l'opposizione di quelli, che non risguardano se non a' loro interessi, e non considerano la necessità, nella quale il Re si trovava ridotto, la qual supera tutte le leggi; allegando quella di Romolo, che la salute del popolo è la principale e suprema tra tutte. Queste ragioni erano poco stimate, e l'editto del Re biasmato sopra tutto, perchè nel proemio diceva, esservi speranza, che il tempo, e il frutto d'un libero, santo, general, o nazional Concilio porterebbono lo stabilimento della tranquillità, la qual cosa riputavano un' ingiuria al Concilio generale, per esser posto in alternativa con un Na-

a Rayn. N°. 73. Mart. T. 8. p. 1326.

M DLXIII. PIO IV.

qualche facezia, e spesse volte aggiongervi qualche profezia, che tuttavia tenesse del ridicolo, le quali si mandavano anco fuori in diverse parti, allora ne diede [f] fuora una sopra la Città di Trento, imitando quelle molte d'Isaia, dove sono predetti i gravami, e calamità di diverse Città. Diceva in sostanza, che Trento era stata favorita, e eletta per la Città, dove si dovesse stabilir una general concordia del Cristianesmo, ma per la sua inospitalità resa indegna di quell' onore, doveva in breve incorrer l'odio universale, come seminario di maggior discordie. Era ben palliato il senso con coperta di diversi enigmi in forma Profetica Poetica, ma non talmente, che non fosse con facilità intesa.

f Viscon. Let. 22. Avr.

L'aver Lorena con tanta reputazione ottenuto l'universal consenso, diede gran [g] gelosia a' Pontefizii, li quali atteso l'onore, che gli fu fatto il giorno innanzi da quelli, che l'incontrarono, e l'esser ricevuta la sua opinione da tanti, riputavano la cosa non solo con indegnità de' Legati, ma anco che fosse fatta un' apertura contra il Decreto, che li soli Legati propongano: e andavano parlando quasi pubblicamente, che ben il Pontefice diceva, quel Cardinale esser capo di parte; e che prolongava l'espedizione in Bologna. Ma il Cardinale non si curando molto di quello che si dicesse in Trento, era attento alla negoziazione coll' Imperatore, [h] gli spedì un gentiluomo, mandandogli il parere de' Dottori suoi sopra gli articoli posti da quella Maestà in consulta, e facendogli esporre, che per il buon progresso del Concilio era necessario che parlasse vivamente al Cardinale Morone, e mostrasse il gran desiderio suo di veder buone risoluzioni a gloria di Dio; facesse intender a sua Maestà il desiderio di tutti li buoni Padri, pregandola anco, che non si slontanasse dal Concilio, per il buon frutto, che speravano li Padri dover far la vicinanza sua, con ritener ciascuno in uffizio, e impedir li tentativi di quelli, che dissegnano di trasferirlo in un altro luogo, siccome vi era avviso, che ve ne fosse machinazione, e che innanzi la sua partita d'Ispruc sua Maestà si certificasse, che la libertà del Concilio, del quale egli è protettore, fosse conservata. Gli mandò copia dell' editto di pacificazione del Re di Francia, e d'una lettera della Regina di Scozia, dove dava conto d'esser liberata d'una gran congiura, e che continuava nella de-

g Viscon. Mem. 22. Avril. Pallav. L. 20. c. 12. Dup. Mem. p. 429.

h Id. ibid. p. 421. Pallav. L. 20. c. 16.

tonio Civrelia, Vescovo di Budua, &c.) Nelle lettere stampate di *Visconti*, si legge Vescovo di *Padova*; ma questo è, senz' altro, un error di stampa. Perchè era il Vescovo di *Budua*, che nel Concilio si dilettava di fare predizioni, come si vede da *Pallavicino* lib. 19. c. 16. e lib. 20. c. 2. il quale racconta, che di quel Vescovo furon fatte doglianze al Papa, e che il Papa comandò, che cacciato fosse dal Concilio; ma questo comando non si eseguì. Vescovo poi di *Padova* in quel tempo era *Luigi* Pisani; e così non lo poteva esser *Civrelia*.

liberazione di viver, e morir nella religione Cattolica. In fine pregava il Card. sua Maestà di trovar qualche forma d'accomodamento, che non fosse disputato nel Concilio tra Francia e Spagna della precedenza, per non interromper il buon progresso.

LXXXV. I doi Legati trattanto che aspettavano il ritorno di Morone, per far alcuna cosa, il dì 24. Aprile communicarono agli Ambasciatori [i] i decreti formati sopra gli abusi dell' Ordine, acciò potessero considerargli; e il dì 29. gli diedero a' Prelati, e per il primo di quelli, il qual trattava dell' elezione de' Vescovi, ricercando in loro le qualità conformi a' canoni antichi, gli Ambasciatori de' Re non se ne contentarono, parendogli che ristringesse troppo l'autorità de' loro Prencipi nella presentazione, o nominazione di quelli, e fecero ogni opera in tutti quei giorni, il Conte di Luna massime, acciò fosse accomodato, ovvero più tosto affatto tralasciato, dicendo, che non conosceva, a che quel capitolo facesse bisogno, cosa che sarebbe anco molto piaciuta a' Legati: e gl' Imperiali anco vi mettevano difficoltà per il dissegno, che avevano di far nascer occasione di trattar dell' elezione de' Cardinali, e del Papa in conseguenza.

i Visc. Lett. 30. Avril.

LXXXVI. Quel (19) medesimo giorno, di notte [k] il Cardinale Navagiero, avendo dato voce d'entrar il giorno seguente per fuggir gl' incontri, e ceremonie, arrivò a Trento, il qual portò, che al loro partir da Roma, il Pontefice aveva detto loro, che facessero una buona, e rigorosa riforma, conservando l'autorità della Sede Apostolica, la qual è il capo più necessario per tener la Chiesa ben formata, e regolata.

k Id. ibid. Pallav. L. 20. c. 13. Rayn. N°. 72. Mart. T. 8. p. 1327.

Ma il Pontefice con tutto questo ne' ragionamenti, che aveva con gli Ambasciatori residenti appresso sè, gli ricercava di far intender a lui la riforma, che desideravano li loro Prencipi: il vero fine del Papa era, che date le dimande a lui, s'astenessero di darle al Concilio, e egli avesse occasione, col mostrar difficoltà insuperabile in ogni particolare, sedar l'umor fluttuante di riforma. E mirando a questo scopo istesso con gli Ambasciatori, diceva anco spesse volte, che i Prencipi s'ingannavano, credendo, che la riforma basti per far tornar gli eretici; che essi hanno prima apostatato, e poi preso gli abusi, e deformazioni per pretesto. Che le vere cause, le quali hanno mosso gli eretici a seguitar li falsi maestri, non sono gli disordini de gli Ecclesiastici, ma quelli de' governi civili; e però quando li difetti de gli Ecclesiastici fossero ben intieramente corretti, essi non ritornerebbono, ma inventerebbono altri colori per restar nella loro pertinacia. Che questi

(19) *Quel medesimo giorno di notte il Cardinal Navagiero*, &c.) L'Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene*, lo fa arrivato ai 28. di sera. Ma par che s'inganni; perchè il Cardinal di *Varmia* nel suo discorso dei 29. apertamente dice, che si attendeva.

MDLXIII. PIO IV.

abusi non erano nella primitiva Chiesa, e al tempo de gli Apostoli, e nondimeno in quei tempi ancora vi erano eretici, e tanti quanti adesso, a proporzione del numero de' buoni fedeli. Che egli in sincerità di coscienza desidererebbe la Chiesa emmendata, e gli abusi levati, ma vede ben chiaro, che quelli, che la procurano, non hanno la mira volta a questo buon scopo, ma a' suoi profitti particolari, li quali quando ottenessero, sarebbono con introduzione di abusi maggiori, e senza levar li presenti. Che da lui non viene l'impedimento della riforma, ma da' Prencipi, e Prelati del Concilio. Che egli la farebbe, e ben rigorosa; ma come si venisse all' effetto, le dissensioni tra i Prencipi, che uno la vorrebbe in un modo, e l'altro al contrario, e quelle de' Prelati non meno repugnanti tra loro, impedirebbono ogni cosa. Che egli lo prevede, e conosce molto ben esser indecoro tentare quello, che scoprirebbe più i difetti, e mancamenti comuni, e quelli che ricercano riforma mossi da zelo, lo adoperano, come dice S. Paolo, senza prudenza Cristiana; e altro non si farebbe, volendo riformare, se non che siccome si conoscevano li mancamenti nella Chiesa, si conoscerebbe di più, che sono immedicabili; e quel che è peggio, ne seguirebbe un altro maggior male, che s'incomincierebbe a difendergli, e giustificargli, come usi legittimi.

Aspettava con impazienza la conclusione del negoziato di Morone, dal quale aveva avviso, che dall' Imperatore era stato preso tempo a rispondergli, e che tuttavia si continuava in consultar sopra gli articoli; [l] nel che tutti gli ordini, e risoluzioni, che venivano di Francia a Roma, e al Concilio, dipendevano dal parere, e dal conseglio di lui, e per tentar ogni mezzo d'acquistar quel Cardinale, dovendo esser di corto il Cardinale di Ferrara in Italia, col quale Lorena era per abboccarsi per molte cose concernenti li nipoti comuni; (20) gli scrisse di far uffizio, che si contentasse della traslazione del Concilio a Bologna, e acciò che egli fosse ben instrutto delle cose, che in esso Concilio passavano, ordinò, [m] che il Vintimiglia l'andasse ad incontrare prima che l'abboccamento succe-

l Visc. Let. 31. Mai.

m Pallav. L. 21. c. 1.

(20) *Gli scrisse di far uffizio, che si contentasse della traslazione del Concilio a Bologna.*) Dalle lettere di *Visconti* non si vede, che il Cardinal di *Ferrara* nulla intorno a ciò proposto avesse al Cardinal di *Lorena*; e da ciò sarei inclinato a credere, che *Pallavicino*, lib. 21. c. 2. abbia ragion di negare, ch' egli abbia avuto alcuna commissione su quel proposito. Nonostante, avendo *Visconti*, nel viaggio che fece a Padova per parlar al Cardinal di *Lorena*, avuto ordine d'indagare l'intenzione di lui circa la traslazione del Concilio a Bologna (Lett. dei 2. di Aprile 1563.) io non so, se inverisimile sia, che il Papa avesse incaricato *Ferrara* d'indurre *Lorena* a consentirvi. Benchè negli Atti pubblici niente di ciò vi sia, si danno tal volta commissioni secrete, che nelle istruzioni dei Ministri non appariscono, e che nientedimeno sono reali,

desse, con instruzione de' Legati, oltra quello che egli medesimo sapeva.

LXXXVII. Principiò il mese di Maggio con nuovi ragionamenti della pace di Francia, essendo arrivato a Lorena, e a gli Ambasciatori Francesi lettere del Re, che gliene davano parte, con commissione di far intender il tutto a' Padri del Concilio, o in generale, o in particolare, come gli pareva più a proposito. [n] L'espedizione era de' 15. del passato, e principalmente versava in dimostrar, che nella pace non ebbe intenzione di favorir l'introduzione, e lo stabilimento d'una nuova Religione in quel Regno, anzi per poter con manco contradizione, e difficoltà ridur tutti li popoli in una medesima religione santa e Cattolica, cessate le armi, e le calamità, e estinte le dissensioni civili. Ma soggiongeva, che più di tutto poteva aiutarlo a quest' opera una santa, e seria riformazione, sempre sperata da un Concilio generale, e libero; pero aveva deliberato mandar il Presidente Birago a Trento per sollecitarla. Ma trattanto non voleva restar di commetter ad essi Ambasciatori, che già erano in Trento, di far con ogni buona occasione saper a' Padri, che risentendo egli ancora le rouine, e afflizioni, che la diversità delle opinioni della Religione ha suscitato nel suo Regno, con apparente rouina e maggior pericolo dello stato, più tosto che tornar più a quella estremità, aveva deliberato, se il Concilio generale non fa il suo debito, e quello che si spera da lui per una santa e necessaria riforma, di farne un Nazionale, dopo aver satisfatto a Dio, e a gli uomini con tanti continuati uffizii fatti co' Padri, e col Papa, per ottener dal Concilio generale rimedio al comun male, e che per ottener più facilmente [o] il desiderato fine, aveva ispedito il Signore di Oisel al Re Cattolico, e il Signore d'Allegri al Pontefice, e comandato al Birago, che dopo aver satisfatto al suo carico co' Padri del Concilio, passasse all' Imperatore, per tentare, se per mezzo di questi Prencipi si potrà pervenir a così gran bene.

[n] Dup. Mem. p. 424. Rayn. N°. 76.

[o] Dup. Mem. p. 431. Thuan. L. 35. N°. 13.

Certo è, che il Papa sentì con molto disgusto la pace fatta, così per il pregiudizio dell' autorità sua, come anco perchè fosse conclusa senza participazione di lui, che gli aveva contribuito tanti denari: e che con maggiore dispiacere fu sentita dal Re di Spagna, al qual pareva d'aver perso l'opera, e il denaro, poichè essendo stato con la sua gente a parte della guerra, e vittoria, e avendo fatto tanta spesa, non gli pareva giusto che si dovesse concluder accordo senza di lui, a pregiudizio della Religione, la quale aveva presa a difendere, e mantener, massime che vi aveva tanto interesse per il danno, che riceveva nel governo de' paesi bassi; essendo cosa chiara, che ogni prosperità de gli Ugonotti di Francia, averebbe accresciuto l'animo a' Popoli della Fiandra di perseverare, anzi fortificarsi maggiormente nella contumacia; con le quali ragioni l'Am-

MDLXIII. PIO IV.

basciatore Cattolico in Francia faceva querela con molto rumore, e per questo principalmente furono destinate l'Ambascierie estraordinarie a Roma, e in Spagna, per far noto, che non propria volontà aveva indotto il Re, e Regio Conseglio all' accordo, ma mera necessità, e timore, che di Germania non fossero mandati grossi, e nuovi aiuti in favore de gli Ugonotti, come si udiva che si mettevano in ordine intorno Argentina, e in altri luoghi; perchè essendo ritornati a casa quei Tedeschi, che in Francia avevano militato carichi di preda, invitavano gli altri ad andar, e arricchirsi. Nè stavano senza timore, che con quell' occasione i Prencipi dell' Imperio non tentassero di ricuperar Metz, Tul, Verdun, e altre terre di ragion Imperiale, e che la Regina d'Inghilterra non aiutasse più potentemente, che per il passato, gli Ugonotti, per occupar qualche altro luogo, come aveva già occupato Avre di grazia. Ma oltre questo fine principal di ambe le Ambascierie, quella di Oisel portava p appresso proposizione di levar di Trento il Concilio, e congregarlo in Costanza, Vormazia, Augusta, o altro luogo di Germania, con carico di rappresentare al Re, che dovendosi celebrare per li Tedeschi, Inglesi, Scozzesi, e parte de' Francesi, e altre Nazioni, le quali erano risolute di non aderir, nè accettar mai quel di Trento, vanamente restava in quel luogo. Di questa negoziazione era stato autore Condé, il qual sperava per questa via, quando riuscisse, d'aggrandir molto il suo partito, unendolo con gl' interessi di tanti Regni e Prencipi, e almeno indebolir la parte Cattolica, con promover difficoltà al Tridentino. Ma non riuscì, perchè il Re di Spagna udita la proposta (il che dico anticipatamente per non far più ritorno a questo negozio) s'avvide dove mirava, e fece una piena risposta, q che il Concilio era radunato in Trento con tutte le solennità, col consenso di tutti li Re e Prencipi, e ad instanza di Francesco Re di Francia; che l'Imperatore aveva la superiorità in quella Città, come nelle altre nominate, per dar piena sicurezza a tutti, quando la già data non paresse bastante. Però non si poteva far altro, che proseguirlo, e aver per buono tutto quello, che si determinasse. E avvisò il Papa di tutto, con certificarlo, che egli non era per dipartirsi mai da quella risoluzione.

p Dup. Mem. p. 561.

q Id. p. 564.

LXXXVIII. I Francesi in Trento ebbero per superfluo far instanza a' Padri, conforme al commandamento Regio, innanzi il ritorno di Morone, essendo cosa appontata con tutti, che le azioni Conciliari si differissero sin allora. Ma l'Imperatore non aveva ancora spedito quel Cardinale, anzi pur in quel medesimo tempo fece intender a Lorena, che per diversi accidenti, e per esser le materie proposte di tal peso, e importanza, che meritavano matura deliberazione, e consultazione, non aveva ancora potuto dargli risposta

risoluta; ma ben sperava di farla tale in tempo, e luogo, che ogni uno potesse conoscer le sue azioni corrispondere al desiderio suo di veder radrizzati gli affari del Concilio a comun benefizio; perilchè anco, non ostanti le occupazioni e urgenti bisogni delle altre sue provincie, dissegnava di fermarsi in Ispruc, per favorir con la presenza sua la libertà del Concilio, sin tanto che avera speranza di veder qualche buon profitto. A Morone non era grata [r] così longa dimora, e che l'Imperatore rimettesse, come faceva, tutte le negoziazioni sue a' Teologi, e Conseglieri; e dubitava così egli, come il Pontefice, che si differisse il risolverlo sin tanto che avesse udito Birago, del quale già avevano inteso, che era per proponer traslazione del Concilio in Germania, per dar soddisfazione a gli Ugonotti; cosa alla quale il Pontefice era risoluto di non assentire, così per propria inclinazione, come perchè glie n'era fatta instanza da tutto'l Collegio de' Cardinali, e da tutta la Corte. E si maravegliava dell' umor de' Francesi, che da una parte dimandavano riforma, e dall' altra parte traslazione del Concilio: e da una parte trattavano d'aver sovvenzione dalle Chiese per estinzione de' debiti Regii, e dall' altro canto si mostravano tanto fautori di quelle.

r Pallav. L. 20. c. 15.

Ma la verità era, che li Francesi certificati in se medesimi di non poter ottener dal Concilio, mentre che gl' Italiani facevano la parte maggiore, cosa, che fosse per loro servizio, incominciavano a non sperar più, nè tener conto alcuno del Concilio, mentre stasse in Trento; levarono la provisione a' Teologi mandati dal Re, e concessero licenza di partire a chi voleva; lasciandogli però in libertà di restare. Perilchè l'uno dopo l'altro partirono [s] quasi tutti. Restarono sino in fine li doi Benedittini, a' quali erano somministrate le provisioni da' monasterii loro; e l'Ugonio per il comodo, che gli era dato da' Pontefizii di trattenersi, al quale fecero aver luogo, e spese nel monasterio, oltre la provisione di 50. scudi, che gli avevano assegnato ogni tre mesi.

s Visc. Let. 4. Mai.

Il Card. di Lorena avendo essaminato, e fatto essaminar le allegazioni mandate dal Papa all' Imperatore, e fattavi sopra una censura, la mandò a quella Maestà. Egli credette d'aver fatto il tutto secretamente, ma dal sudetto Teologo, non solo fu scoperto, [t] ma ancora fattane copia a' Legati, li quali aspettando di breve il Morone, scrissero a' Vescovi partiti da Trento, di ordine del Papa, che dovessero ritornar per ripigliar le azioni Conciliari.

t Id. ibid. & 3. Mai.

LXXXIX. Trattanto il 10. di Maggio fu fatta congregazione, [u] per leggere le lettere della Regina di Scozia, presentate dal Cardinal di Lorena, nelle quali ella dichiarava che si sottometteva al Concilio; e commemorata la successione sua, ch' aspettava nel Regno d'Inghilterra, prometteva che come fusse seguita, averebbe sottomesso l'un e l'altro di quei Regni all' obbedienza

u Id. Mem. 4. Mai. Pallav. L. 20. c. 16. Spond. N°. 25. Rayn. N°. 111. Mart. T. 8. p. 1340.

MDLXIII. PIO IV.

della Sede Apostolica. Dopo lette le lettere, il Cardinal con una elegante orazione iscusò quella Regina, se non poteva mandar, nè Prelati, nè Ambasciatori al Concilio, per essere tutti eretici; e promesse ch' ella mai averebbe deviato dalla vera religione. Gli fu risposto per nome del Sinodo con ringraziamento. Ridendo però alcuni, che l'uffizio di quella Regina fusse di persona privata, e non di Prencipe, poichè non si ritrovava pur un suddito Cattolico da mandare. Ma li più intelligenti giudicarono, che quest' uffizio fusse stato mendicato, e estorto; perchè bene lo poteva ella fare da Prencipe, avendo sempre avuto appresso di sè non pochi Cattolici.

XC. Era tornato da Roma il Secretario di Lorena mandato da lui per scolparsi delle imputazioni, che gli erano date di far capo di parte; il qual era stato raccolto dal Pontefice con dimostrazione d'amorevolezza, e mostrato di creder la sua esposizione, e risposto al Card. con una lettera, dove gli diceva, contentarsi che si tralasciassero le cose contenziose, non si parlasse de' dogmi dell' Ordine, nè della residenza, ma s'attendesse alla riforma. La qual lettera avendo Lorena communicato con Simoneta, per pigliar ordine di dar qualche principio, questo si rimise al ritorno di Morone; di che sentendo disgusto Lorena, come che dal Pontefice fosse burlato, e congiongendo questo con un' avviso venutogli, x che Morone parlando coll' Imperatore della libertà del Concilio, dicesse, che egli e gli Ambasciatori Francesi fossero causa d'impedirla più de gli altri, si querelava con ogni occasione appresso tutti, con chi gli occorreva parlare, che il Concilio non avesse libertà alcuna, e che non solo da Roma s'aspettasse risoluzione d'ogni minimo particolare, ma ancora non si riputassero degni li Padri, nè meno il Card. Madruccio e lui, di saper che cosa da Roma fusse comandata, acciò potessero almeno conformarsi con la volontà di sua Santità; e che gran cosa era y il veder che si spedissero da' Legati a Trento così frequentemente corrieri a Roma, eziandio spesse volte sopra la medesima materia, e per ogni minima occorrenza, e nondimeno mai si sapesse che risoluzione, o che risposta fosse venuta di là; nè meno fosse pur detto quest' universale, che la risposta fosse venuta; le quali cose da' Pontefizii erano sentite con molto rossore, per esser così apparenti, e pubbliche, che non si potevano nè negare, nè iscusare. Pieno Lorena di queste male soddisfazioni, il dì seguente essendo chiamato a consulta per trattar d'incomminciar le Congregazioni, poichè Morone aveva scritto dover esser di ritorno fra 8. giorni, stettero ambe le parti buona pezza di tempo senza dir parola, e poi entrati ne' complimenti, in fine si partirono d'insieme senza aver parlato della materia.

x Visc. Let. 3. Mai.

y Id. Mem. 8. Mars.

XCI. Essendo (21) gionti in Trento li Procuratori de' Prelati

(21) *Essendo gionti in Trento i Procuratori de' Prelati Francesi, rimossi*

Francesi rimasti nel Regno, ricercarono gli Ambasciatori, [z] che fossero ammessi in Congregazione, e avendo il Card. Simoneta ricusato, Lansac replicò, che ciò aveva dimandato per riverenza, non perchè volesse riconoscer li Legati per giudici; ma esser risoluto, che la difficoltà fosse proposta in Concilio.

z Pallav. L. 20. c. 17.

XCII. Questa occasione fece mutar la risoluzione de' 3. Legati d'aspettar Morone, [a] e ordinarono una Congregazione a' 14. Maggio per trattare sopra gli abusi dell' Ordine; dove Lorena nel voto suo sopra il primo capo dell' elezione de' Vescovi, che fu poi levato via, per le occasioni, che si diranno, s'estese a parlar de gli abusi, che intervenivano in quella materia; e per poter liberamente inveir contra i disordini di Roma, incominciò dalla Francia, e non la perdonò al Re; dannò liberamente il concordato; disse, che tra Papa Leone e il Re Francesco si divisero la distribuzione de' benefizii del regno, la qual doveva esser de' capitoli: e poco mancò che non dicesse, come li cacciatori dividono la preda. (22) Dannò, che li Re, e Prencipi avessero nominazione delle Prelature, e che li Cardinali avessero Vescovati. Riprese ancora l'accordo fatto dal Re ultimamente con gli Ugonotti; e poi uscito di parlar di Francia, disse, che la Corte Romana era il fonte, donde derivava l'acqua

a Id. L. 20. c. 16. Diar. Nicol. Psalm.

nel Regno, ricercarono gli Ambasciatori, che fossero ammessi in Congregazione.) Il motivo di questa ricerca fu, che l'Arcivescovo di *Lanciano* essendosi commosso contro i Vescovi di Alemagna, perchè non venivano al Concilio, od almen non mandavano i loro Procuratori; ed il Vescovo di *Cinque Chiese* avendo risposto, che la ragion era per non mandarvi gente muta; gli Ambasciatori di Francia fecero istanza, che si accordasse voce deliberativa ai Procuratori dei Prelati Francesi assenti. Roma e i Legati, i quali temevano, che il numero degl' Italiani assistenti al Concilio, qualora agli assenti un tal privilegio si concedesse, per i loro fini inutile divenisse; non solo rigettarono quella dimanda, ma per maggior cautela eziandio il Papa rivocò il privilegio particolare, ch' era stato concesso ai Prelati di Alemagna nella prima convocazione del Concilio sotto *Paolo* III. e si contentò di dar voce consultativa nelle Congregazioni ai Procuratori dei Vescovi, e ad alcuni dei Teologi più distinti. *Visc.* lett. dei 29. Luglio, *Pallavicin.* lib. 20. c. 17. e lib. 21. c. 1.

(22) *Dannò — che le Cardinali avessero Vescovati.*) Il fatto in tutte le sue parti non è così. Perchè il Cardinal di *Lorena* disapprovava bensì, che si desse un Vescovato a un Cardinale Diacono, o che un Cardinal Prete possedesse un Vescovato in Commenda; ma non già che lo possedesse in Titolo: *Esso non stimava inconveniente, che un Cardinale, che però fosse in sacris, tenesse Viscovado; ma che non gli pareva già bene, che un Cardinale Diacono fosse Vescovo. Visc.* lett. dei 24. Giugno. *Se volevano Chiese, divenissero veri Vescovi, pigliandole in Titolo, non in Commenda. Pallav.* lib. 20. c. 16 Così non disapprovava, che un Cardinal fosse Vescovo, ma voleva, che fosse vero Vescovo, e che ne facesse le funzioni; e gli pareva detestabil cosa, che un uomo si caricasse di un Vescovato, senza volerne adempiere i doveri; *essendo abbominevole, che ottenga Vescovado, chi non vuol esser Vescovo. Pallav.* ivi. E lo stesso poi dicesi da *Fra-Paolo* nel lib. 8. e quasi con le parole di *Visconti.*

MDLXIII. PIO IV. d'ogni abuso; che nissun Card. era senza Vescovato, anzi senza più Vescovati; e nondimeno quei carichi esser incompatibili. Che le invenzioni delle commende, delle unioni a vita, delle amministrazioni, medianti le quali, contra ogni legge, erano dati più benefizii ad una persona sola in fatti, con apparenza che ne avesse uno, era un ridersi della Maestà Divina. Allegò spesse volte quel luogo di S. Paolo, dove dice: [b] *Guardatevi da gli errori, perchè Dio non si può burlare, nè l'uomo raccoglierà altro se non quello, che averà seminato.* S'estese contra le dispense, come quelle che levavano il vigore a tutte le leggi. (23) E parlò con tanta eloquenza, e sopra tanti abusi, che occupò tutta la Congregazione. Non fu ben interpretato il parlar del Cardinal da' Pontefizii, anzi Simoneta praticò apertamente diversi Prelati, acciochè s'opponessero al voto suo, e andava dicendo, che egli parlava come li Luterani, e piacesse a Dio, che non sentisse ancora con loro; cosa che offese molto Lorena, il quale se ne dolse anco col Pontefice. Nelle Congregazioni seguenti non fu detta cosa, se non ordinaria, nè degna di memoria: chi non volesse riferire le adulazioni, che obliquamente erano inserite ne' voti da quelli, che avevano preso carico di giustificare le usanze da Lorena riprese.

b Galat. VI. 7. 8.

XCIII. In questo mentre, il Cardinal Morone ebbe dall' Imperatore la sua espedizione in scritto, con parole assai generali, che egli difenderebbe l'autorità del Papa contra gli eretici, in caso che vi fosse bisogno. Che si sarebbe fermato in Ispruc senza passar più innanzi. Che la traslazione del Concilio a Bologna non era da farsi senza consenso de' Re di Francia, e di Spagna. Che quanto alla coronazione sua, non era cosa da risolvere, se prima non si proponeva in Dieta; perchè così alla sprovista averebbe dato molto che dire alla Germania. Che quanto al proceder in Concilio, egli sarebbe restato soddisfatto con queste due condizioni, che la riforma si faccia in Trento, e che ogni uno possa proponer; e che si cominci a trattare sopra gli articoli esibiti da lui, e da Francia. Di questo negoziato del Cardinal e della risposta ricevuta ho narrato quello, che ne' pubblici documenti ho veduto; non debbo però tralasciare una fama, che fu divulgata allora in Trento, e tenuta per certa da' più sensati, (24) che il Cardinale avesse tratta-

(23) *E parlò con tanta eloquenza, e sopra tanti abusi, che occupò tutta la Congregazione.*) Con queste parole par che *Fra-Paolo* voglia dire, che il Cardinal di *Lorena* abbracciò tutte quelle materie in un solo discorso, e in una sola Congregazione. Ma da *Pallavicino* lib. 20. c. 16. siamo accertati, che ciò si fece in due diverse Congregazioni, avendosi la prima volta riservato a dire quel che gli restava, dopo che avessero parlato gli altri; cosa, che grandemente dispiacque ai Vescovi, perch' era direttamente contro il costume.

to coll' Imperatore, e col figlio, Re de' Romani, cose più secrete, e mostrato loro, che per li diversi fini de' Prencipi, e de' Prelati, e per li varii e importanti loro interessi contrarii, e repugnanti, fosse impossibile far sortir al Concilio quel fine, che alcuno d'essi desiderava. Gli fece conoscer che nella materia del Calice, del matrimonio de' Preti, della lingua volgare, cose desiderate tanto da sua Maestà, e dal Re di Francia, mai il Re di Spagna, nè alcun Prencipe d'Italia condescenderebbe a contentarsene. Che in materia di riforma ogni ordine di persona vuole conservarsi nello stato presente, e riformar gli altri; onde viene che ogni uno dimanda riforma, e a qualunque articolo proposto per quella causa, maggior numero se gli oppone, che lo favorisca. Che ciascun pensa a se solamente, e non attende li rispetti altrui. Ma il Papa, dove ogni uno fa capo, ogni uno lo vorrebbe ministro de' dissegni proprii, senza pensare se alcun altro sia per restar offeso. Al quale però non è nè onesto, nè utile favorir uno, con diservizio dell' altro. Che ogni uno vuol la gloria di procurar riforma, e pur perseverar ne gli abusi con carico del solo Papa. Discorse anco il Cardinale, che dove si tratta di riformar il Papa, non voleva dire qual fosse l'animo di sua Santità; ma in quello che a lui nè tocca, nè può toccare, (25) con che ragione si può alcuno persuadere, che egli non condescendesse, quando non conoscesse quello, che ad altri non è noto, perchè solo a lui son riferiti li rispetti di tutti. Espose ancora di più, per isperienzia esser stato veduto nello spazio di 15. mesi dopo l'apertura del Concilio, che sono moltiplicate le pretensioni, e aumentati li dispareri, e caminano tuttavia al colmo; che quando continui longamente, per necessità seguirà qualche notabile scandalo: gli considerò la gelosia, che occupava i Prencipi di Germania; e gli Ugonotti di Francia, e concluse, (26) che vedendosi chiaro, il Concilio non poter far frutto, era ispediente finirlo al miglior modo possibile. Dicevasi, che

(24) *Che il Cardinale avesse trattato con l'Imperatore, e col figlio, Re de' Romani, cose più secrete, &c.*) E questo un abbaglio di *Fra-Paolo*. Perchè il Re dei Romani non era in Ispruch, quando vi andò il Legato; e per conseguenza non potè trattar con quel Principe. *Adriani* perciò, lib. 17. p. 1260. parla del solo Imperatore, e non fa parola del Re de' Romani in quell' abboccamento, che si terminò con piena soddisfazione del Legato e del Papa, per relazione del medesimo Istorico.

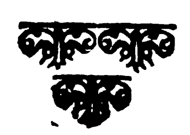
(25) *Che con ragione si può alcuno persuadere, ch' egli non condiscendesse; &c.*) Oscuro ed imbrogliato è questo passo nel testo original di *Fra-Paolo*; io però mi sono attenuto al senso della Traduzione Latina, che mi parve più naturale di quello di *Amelot*; tanto più che la parola *quando*, che fa tutta la difficoltà, qualche volta in Italiano significa lo stesso che *se*.

(26) *Che vedendosi chiaro, il Concilio non poter far frutto, &c.*) Quel che presso *Pallavicino*. lib. 20. c. 15. è calunnia, non lascia d'aver grande verisimiglianza, qualora quelle parole in.

MDLXIII. PIO IV.

quei Prencipi restarono persuasi di non poter ottener per mezzo del Concilio cosa buona, e che conobbero esser meglio seppelirlo con onore, e che diedero parola al Cardinale di passar per l'avvenire con connivenza, e non ricever in male, se il Concilio sarà terminato. Chi attenderà il fine che ebbe il Concilio, senza che quei Prencipi avessero soddisfazione alcuna delle loro dimande, facilmente inclinerà l'animo a creder, che la fama portasse il vero: ma osservando, che anco dopo questa legazione, non sono cessate le instanze de' ministri Imperiali, stimerà il rumore vano. Ma camminando per via, che scansi ambedue le assurdità, si può credere, che in questo tempo deponessero quei Prencipi la speranza, e deliberassero di non ripugnar al fine: non giudicando però onore il far una subita ritirata, ma piuttosto per gradi andar rimettendo le instanze, per non pubblicar il mancamento di giudizio nell' aver concepito per questo mezzo speranza di bene, e non aver creduto all' osservazione di S. Gregorio Nazianzeno, che dalle riduzioni Episcopali testifica aver sempre veduto incrudire le contenzioni. Quel che sia di verità in questo particolare, lo ripongo nel numero di quelle cose, dove la cognizione mia non è arrivata; ma ben certo è, che del maneggio del Concilio, il qual non mostrava poter sortir esito quieto, la catastrofe in questo tempo ebbe principio.

un senso limitato si prendano; cioè s'intenda, che il Concilio produr non poteva il frutto che se ne aspettava; come il nostro Storico si esprime di sopra. Ora in questo senso la cosa è innegabile; perchè non si potè ottenere, nè di ridurre i Protestanti, nè di fare quella Riforma, che si era proposta; e pur queste due cose erano state i principali oggetti del Concilio. Nel libro, che vien dietro, pertanto vedremo, che *Ferdinando*, nella sua lettera dei 12. di Ottobre al Conte di *Luna*, per persuaderlo a non opporsi alla conclusion del Concilio, della stessa ragione si valse, e gli disse, che nessuno o poco frutto dal Concilio sperar potevasi, e pel contrario temer forse potevansi più grandi scandali: *Potersene sperare o niuno o picciolo frutto; e per contrario potersi temere forse maggiori scandali che per l'addietro. Pallav.* lib. 23. c. 5. Vi può esser dunque difficoltà a credere, che dal Legato gli era stata allegata quella ragione? e si può sospettar di calunnia il nostro Istorico, per aver pensato che *Morone* si era servito, per persuader *Ferdinando*, delle ragioni medesime delle quali si valse quel Principe per impegnare il Conte di *Luna* a non opporsi più a lungo alla conclusion del Concilio:



SOMMARIO

Del Libro ottavo della Istoria del Concilio di Trento.

Ritornato a Trento il Cardinal Morone, si ricominciano le Congregazioni; e la dimanda dei Procuratori dei Vescovi di Francia, dopo essere stata esaminata, vi resta indecisa. II. Il Conte di Luna è ammesso nella Congregazione, dopo aver accomodata la briga, che aveva avuta con gli Ambasciatori di Francia per la precedenza. Il Cardinal di Lorena è tacciato di troppa condiscendenza in quell' affare. III. Il Teologo del Conte di Luna fa un discorso, che dispiace agli altri Ambasciatori. Gli è risposto in termini obbliganti per nome del Concilio. IV. Il Cardinal di Lorena si abbocca con quel di Ferrara. Parlano delle cose del Concilio. Lorena fa mostra di fermezza nell' affar della Residenza, e in seguito si arrende. V. La nuova di una promozione di Cardinali fa nascere qualche commozione in alcuni Prelati del Concilio. VI. La voglia di ritornar in Francia, e qualche particolar interesse, fanno cambiar le mire del Cardinal di Lorena, il quale ad altro più non pensa che a soddisfare il Papa. VII. Quel Pontefice è assai malcontento dei Francesi, a causa di un Editto per l'alienazione di alcuni beni Ecclesiastici. VIII. Il Papa in Roma dà il luogo all' Ambasciator di Francia sopra quello di Spagna. IX. Birago presenta al Concilio lettere del Re di Francia, e fa un discorso, a cui si differisce a rispondere. X. Movimento in Baviera per ottenere la Communione del Calice, e il Matrimonio dei Preti. XI. Nelle Congregazioni si tratta delle Annate, delle Ordinazioni fatte a Roma, dei Vescovi Titolari, e delle Dispense. XII. Contrasto per la risposta, che si dovea dare a Birago. XIII. Disparere tra il Cardinal di Lorena, e l'Arcivescovo di Otranto. XIV. Il Conte di Luna dimanda la rivocazione della clausola, Proponentibus Legatis. *XV. Si fissa la Sessione per il dì 15. di Luglio. Discorso del General Lainez in favore delle pretensioni della Corte di Roma. I Francesi se ne offendono, e risolvono di confutarlo. Si formano i Decreti sopra la Istruzione dei Vesocovi, e la Residenza, ma non sono approvati a Trento, nè a Roma. XVI. Difficoltà insorte in Roma riguardo al ricevimento dell' Ambasceria di Massimiliano, Re de' Romani. XVII. Il Papa assente alla rivocazione della clausola,* Proponentibus Legatis; *ma il Cardinal Morone non vi vuol consentire. Si legge la risposta fatta a Birago, e a lui la si manda. Si fa un secondo Secretario del Concilio. XVIII. Nuove contese sopra la istituzione dei Vescovi, sopra la loro Elezione, e sopra la Riforma dei Cardinali. XIX. L'Imperator parte da Ispruc, disperando di trarre alcun frutto dal Concilio. XX. Il Papa dà occasione in Concilio al contrasto di precedenza del Conte di Luna. XXI. Preparano i Francesi una gravissima Protesta contro il Pontefice. Si fa infine un accomodamento. XXII. Per terminare le dispute del Concilio, si risolve di omettere i Decreti sopra i punti troppo dibattuti, di rimetter al Papa l'affare della Professione di Fede dei Vescovi, di concepire il Decreto della Residenza in termini, che potessero contentare i due partiti, e di non entrare nel dettaglio delle funzioni dei differenti Ordini. XXIII. Si fa la lettura dei Decreti*

ai principali Prelati del Concilio , i quali dopo molte contese infine vi assentono , e in una Congregazion generale sono accettati. XXIV. Il Conte di Luna fa, che gli Spagnuoli depongano il pensiero di fare una Protesta. Nell' ultima Congregazione si conclude di comprendere i Cardinali nel Decreto della Residenza; e Morone promette al Conte di Luna di far dichiarare l'Istituzione dei Vescovi di Dritto divino, se gli Spagnuoli consentivano di accettare la Formula del Concilio di Fiorenza sopra l'autorità del Papa. XXV. Sessione ventesima terza sopra il Sacramento dell' Ordine. I Francesi, i Veneziani, e i Polacchi si dolgono, che il Vescovo di Aliffe nel suo Sermone abbia nominato il Re di Spagna avanti quello di Francia, il Re di Portogallo avanti quello di Polonia , e il Duca di Savoia avanti la Repubblica di Venezia. Decreti sopra la Residenza , e molti altri punti. Giudizio del Pubblico intorno ai Decreti di quella Sessione. XXVI. Gli Spagnuoli son malcontenti del Cardinal di Lorena , e si lagnano , che gli abbia abbandonati. XXVII. I Legati spediscono in fretta le restanti materie , e hanno voglia di finir tutto in una sola Sessione. Il Conte di Luna vi si oppone , e dimanda , che di nuovo i Protestanti siano invitati al Concilio. Il Papa si lamenta di quel Conte con gli Ambasciatori di Spagna , e dal suo Nunzio fa portar i suoi lamenti al Re Cattolico. Non sono concordi i Padri nella risoluzione di spedir le cose con tanta fretta. XXVIII. Esame dei Canoni sopra il Matrimonio. XXIX. Ricevimento di un nuovo Ambasciator di Fiorenza. Dimandano i Francesi l'annullazione dei Matrimoni clandestini. XXX. Tutti ad una voce si accordano a mantenere il Celibato dei Chierici , ma vi è grande discordia sopra la validità dei Matrimoni clandestini. XXXI. Varie Congregazioni per esaminare gl' impedimenti del Matrimonio. Grandi dispute sopra l'autorità dei Prencipi, e dei Parenti, riguardo ai Matrimoni dei loro Sudditi, o dei loro Figliuoli. XXXII. Da una Congregazione di Prelati è dichiarato ortodosso un libro di Bartolomeo Caranza, Arcivescovo di Toledo. Ne fa doglianze il Conte di Luna , e l'Arcivescovo di Braga , offesosi di quelle doglianze , dimanda soddisfazione. La faccenda si accomoda. XXXIII. I Legati danno agli Ambasciatori gli Articoli di Riforma, prima di proporgli ai Padri. Il Conte di Luna chiede, che siano esaminati dai Diputati di ciascuna Nazione, ma i Francesi , ed altri vi si oppongono. XXXIV. Gli Amcasciatori dell' Imperatore, e quei di Francia, danno le loro osservazioni sopra quegli Articoli, e le loro aggiunte ; e lo stesso fanno gli Ambasciatori di Venezia, di Fiorenza, e di Savoia. XXXV. Gli Ambasciatori Imperiali dimandano, che nei Libri proibiti non siano compresi i Recessi delle Diete Imperiali. XXXVI. Anche quello di Spagna dà le sue osservazioni sopra gli Articoli di Riforma , e dimanda che si portino ad un' altra Sessione quei che spettano ai Prencipi. XXXVII. I Legati e il Cardinal di Lorena convengono tra loro di dividere gli Articoli di Riforma , e di lasciar quelli spettanti ai Prencipi. XXXVIII. Congregazion pubblica per l'annullazione dei Matrimoni clandestini. Non si può conchiudere cos' alcuna a motivo dei pareri discordi. XXXIX. Dimandano i Veneziani, che si riformi il Decreto sopra il Divorzio per causa di adulterio, e si assente a farlo. XL. Disputa intorno il poter della Chiesa sopra i Matrimoni. I Legati danno conto di tali difficoltà al Papa , e gli dimandano i suoi ordini. XLI. Corre in Trento una voce di Peste , ma in poco tempo svanisce. XLII. Il timor della introduzione dell' Inqusizione nel Milanese eccita qualche moto nel Concilio, ma

la

La paura di una sollevazione fa abbandonar quel progetto. XLIII. Sollecita il Papa il fin del Concilio, e i Legati di concerto col Cardinal di Lorena concorrono a soddisfarlo; ma il Conte di Luna e alcuni Prelati cercano di frastornare questo disegno. XLIV. Gli Ambasciatori dell' Imperatore, e del Re di Spagna, dimandano, che si lasci l'Articolo della Riforma dei Prencipi, e si consente di rimetterlo cogli altri ad un' altra Sessione. I Legati propongono da esaminarsi 21. Articoli di Riforma. Fine dei Vescovi nella maggior parte di quegli Articoli. XLV. L'Ambasciator di Malta è ricevuto nella Congregazione, dopo aver composte le difficoltà circa il luogo che doveva avere. XLVI. Si fanno alcune correzioni negli Articoli di Riforma, ch' erano stati accettati, e principalmente in quello della Elezione dei più degni per i Benefizi, e in quelli che riguardavano le Visite degli Arcivescovi, l'Esenzioni dei Capitoli, le Pensioni &c. XLVII. Lettera del Re di Francia ai suoi Ambasciatori, per comandar loro di opporsi all' Articolo della Riforma dei Prencipi. Questa lettera è mostrata ai Legati. Moltissimi Vescovi si aggravano di quella opposizione, e negano di consentire agli altri Articoli, se non vi si aggiunge quel che riguarda i Principi. Il Conte di Luna rinuova le sue istanze per la rivocazione della clausola, Proponentibus Legatis. *XLVIII. Si proroga la Sessione fino al mese di Novembre. XLIX. Il Papa riceve nuovi disgusti dalla Francia. L. Il Cardinal di Lorena arriva a Roma. Vi è ricevuto con grandi onori. Tratta confidentemente col Papa, e lo persuade a non sospendere il Concilio, ma a far ogni opera di finirlo. Lo consiglia a spiegarsi apertamente col Re di Spagna, e il Papa segue il consiglio datogli. LI. Molti Vescovi di Francia partono da Trento per tornarsene a casa. LII. Si fa una pubblica disputa intorno l'affare dei matrimoni clandestini, ma non si può stabilir cos' alcuna. LIII. I Legati propongono il rimanente degli Articoli di Riforma, e vi uniscono anche quello spettante ai Prencipi. Tenor di quell' ultimo Articolo. Vi si oppongono i Francesi e gl' Imperiali. LIV. Protesta dei Francesi contro quel Decreto, e discorso forte di Ferriero. LV. Indignazione del Concilio contro gli Ambasciatori Francesi. Si giustificano, scrivono al lor Padrone, e parton da Trento. LVI. Risposta al discorso di Ferriero. Ne fa egli l'apologia, e con essa accresce la mala opinione che si aveva di lui riguardo alla Religione Cattolica. LVII. Nuove premure del Conte di Luna, perchè si rivochi la clausola,* Proponentibus Legatis. *LVIII. Gravi doglianze in Roma pel discorso di Ferriero. Il Cardinal di Lorena promette di rimediare al male e ne scrive agli Ambasciatori, ed al Re di Francia. Lamenti dei Romani contro i Prencipi. LIX. Sollecita il Papa il fin del Concilio. LX. Tutti gli Ambasciatori si oppongono all' Articolo della Riforma dei Prencipi, e i Padri consentono a rimetterne l'esame ad un' altra Sessione. LXI. Il Papa fa pubblicare una Sentenza di deposizione contro alcuni Vescovi Francesi, e fa citar la Regina di Navarra. La Reggente di Francia fa premura per un abboccamento di tutti i Prencipi, e il Papa mostrando di gradirne il progetto, manda Nunzi col pretesto di sollecitarlo, ma realmente con altre mire. LXII. Aspettando il tempo della Sessione, si propone di esaminare nelle Congregazioni gli Articoli delle Indulgenze, del Purgatorio, del Culto dei Santi, e delle Immagini. LXIII. Avvegnachè gli Articoli fossero stabiliti, gli Spagnuoli fanno nuove difficoltà sopra alcuni, nei quali si fa qualche mutazione. LXIV. Ritorno a Trento del Cardinal di Lorena. Si ri-*

leggono tutti i Decreti, che sono approvati; e il Cardinal di Lorena vi assente, dichiarando però di così fare sulla fiducia, che dal Papa sarebbe supplito a quel ch' era stato ommesso. LXV. Si precipita la conclusion del Concilio per ubbidire agli ordini del Papa, il qual vuol che se gli dia fine, quand' anche il Re di Spagna vi si opponesse. LXVI. Sessione ventesimaquarta. Decreti sopra il Matrimonio, e sopra la Riforma. Giudizio del Pubblico intorno a quei Decreti. Contansi cinquantasei opponenti al Decreto, che dichiara nulli i Matrimoni clandestini; e i Vescovi di Napoli e di Lombardia fan levare una eccezione, che si avea messo in un dei Decreti per i paesi d'inquisizione. LXVII. Il Re di Francia, mal contento di Roma, appruova la Protesta, e la condotta dei suoi Ambasciatori, e ne scrive al Cardinal di Lorena. Fa altresì sopprimere la Sentenza pubblicata contro alcuni dei suoi Vescovi, e la Citazione contro la Regina di Navarra. LXVIII. Si fa disegno di terminar il Concilio in una sola Sessione. Si accorda di contentarsi di anatematizzare gli Eretici in generale, senza nominarne veruno. LXIX. Tutti gli Ambasciatori, a riserva di quel di Spagna, consentono alla conclusion del Concilio. Difficoltà sopra l'esame dei Capitoli di Spagna, terminate in favore dell' autorità dei Vescovi. LXX. Si risolve di chiedere al Papa la conferma dei Decreti del Concilio. Opposizioni dell' Arcivescovo di Granata. Contrasto per sapere, se attender si debba la conferma del Papa prima di sciogliere il Concilio. Il Cardinal di Lorena fa risolvere il contrario, e si conclude di terminar il Concilio, dopo di averla chiesta. LXXI. Il Cardinal di Lorena inutilmente si adopera per far tornar a Trento gli Ambasciatori di Francia. LXXII. Si nominano i Deputati a formare i Decreti di Dottrina e di Riforma. Sentimento di Lainez sopra il culto delle Immagini. Accortezza dei Gesuiti per non essere compresi nei Decreti appartenenti ai Regolari. LXXIII. Trattasi in poche parole la materia delle Indulgenze; e per abbreviare, si rimette al Papa tutto quel che concerne l'Indice dei Libri proibiti, e la riforma dei Messali, dei Rituali, dei Breviari, e del Cattechismo. LXXIV. Il Conte di Luna si querela della troppa fretta dei Legati, e dimanda, che si aspetti la risposta del Re di Spagna per terminar il Concilio. LXXV. Cade il Papa gravamente malato. Questa nuova fa anticipar la Sessione. Congregazione, in cui si accettano i Decreti già formati, e si compongono le difficoltà che restavano sopra gli altri. LXXVI. Si propone di approvare i Decreti fatti sotto Paolo III. e sotto Giulio III. Difficoltà che s'incontra. Per ovviarla si risolve di leggergli senza parlare di approvazione. LXXVII. Ventesima quinta ed ultima Sessione. Decreti sopra il Purgatorio, la Invocazione dei Santi, e il culto delle Immagini e delle Reliquie. Altri Decreti per la Riforma dei Regolari, e la Riforma generale. LXXVIII. Continuazione della ultima Sessione. Decreti sopra le Indulgenze, i Digiuni, le Feste, la distinzion delle Vivande, &c. Rimessione di molte cose al Papa. Dichiarazione sopra i posti occupati nel Concilio. Esortazione alla osservanza dei Decreti, e dimanda della conferma del Papa. LXXIX. Il Cardinal Morone licenzia il Concilio. Si finisce con acclamazioni composte dal Cardinal di Lorena. Le intuona egli medesimo, ed è tacciato di vanità. LXXX. Il Concilio è sottoscritto da tutti i Padri. LXXXI. Timor dei Romani cambiato in alegrezza per la conclusion del Concilio. LXXXII. I Cortigiani di Roma temono la conferma del Concilio. E incerto il Papa, se debba confer-

marlo puramente e semplicemente, oppure con restrizione. Discordia di pareri nella Congregazione. L XXXIII. *Infine si determina a confermarlo puramente e semplicemente, e lo fa con la viva voce, e con una Bolla.* L XXXIV. *Giudizio del Pubblico intorno all' Atto di Conferma, e alla Bolla.* L XXXV. *Il Concilio in Ispagna è accettato, ma in un modo poco grato al Papa.* L XXXVI. *Si censurano in Francia molte cose. Il Cardinal di Lorena è ripreso per aver lasciato passar tante cose contrarie all' autorità del Re, e si mettono in aperta derisione le procedure dei Padri.* LXXXVII. *Il Concilio è censurato eziandio in Alemagna, e i Cattolici, non meno che i Protestanti, mostrano di non farne gran conto. Alcuni Ministri Luterani protestano contro, ma la loro Protesta poco si stima.* LXXXVIII. *L'Imperatore e il Duca di Baviera rivolgonsi al Papa per ottenere la Communione del Calice, e il Matrimonio dei Preti. Scrittura mandata a Roma da quei Prencipi. Il Papa fa deliberare su ciò.* LXXXIX. *Fa egli una promozione di Cardinali, in cui non comprende alcuno di quelli, che dichiarati si erano per il Diritto divino della Istituzione dei Vescovi, e della Residenza.*



MDLXIII. PIO IV.

far alcun pregiudizio alla degnità e ragione del suo Prencipe Filippo Re Cattolico, e de' posteri, ma quelle restino illese, sicchè sempre sene possano valere, come se in quel consesso gli fosse stato dato il debito luogo; instando che la protestazione fosse scritta ne gli atti, i quali non si potessero dar fuora separati da quella, e a lui gliene fosse data copia. Dopo il che gli Ambasciatori Francesi essi ancora protestarono, [f] che se essi sedessero in altro luogo, che primi dopo l'Imperatore; e innanzi a gli Oratori de gli altri Re, dove erano seduti li maggiori loro sempre, e ultimamente nel Concilio di Costanza, e Lateranense, e se il nuovo luogo, nel qual sedeva l'Ambasciator della Maestà Cattolica, fuori dell' ordine de gli Ambasciatori, potesse portar qualche pregiudizio a loro, o a gli altri Oratori, li Padri del Concilio, rappresentanti la Chiesa universale, per debito dell' uffizio loro, gli ridurebbono all' ordine antico, ovvero gli farebbono l'ammonizione Evangelica: ma tacendo essi Padri, nè dicendo altro gli Oratori della Maestà Cesarea, che hanno l'interesse comune con essi di Francia, sedendo vicini a loro, e conservando l'antica possessione al loro Re, e confidati nella fede, e affinità, che il Re Cattolico tiene col Cristianissimo, non dimandavano altra cosa, se non che li Padri del Concilio dovessero dichiarare, che il fatto del Conte non potesse far alcun pregiudizio all'antichissima prerogativa, e perpetua possessione di sua Maestà Cristianissima, e tutto questo registrarlo ne gli atti.

f Id. p. 437.

III. Fu fatta l'orazione per nome del Conte [g] dal Teologo Pietro Fontidonio, il qual in sostanza disse, che instando il fine del Concilio, la Maestà Cattolica aveva mandato quell' Ambasciatore per offerirsi apparecchiato a far per il Concilio quello, che fece Marziano Imperatore nel Calcedonense, cioè sostener, e difender la verità dichiarata dalla Sinodo, e rafrenar li tumulti, e condur a felice fine quel Concilio, che Carlo V. Imperatore suo Padre ha protetto nella sua nascenza, e nel suo progresso, per causa del quale ha fatto guerre difficilissime, e pericolosissime, e il quale anco Ferdinando Imp. suo zio sostenta. Che il suo Re non ha tralasciato alcun uffizio di Prencipe Cattolico, acciò si riducesse e celebrasse: ha mandato li Prelati di Spagna, e oltre ciò Dottori prestantissimi. Che egli ha conservato la religione in Spagna; che ha impedito l'ingresso dell' eresia in quella da tutte le foci de' Pirenei; ha impedito, che non abbia navigato alle Indie, dove con ogni studio ha tentato di penetrare, per infettar le radici della Cristianità nascenti in quel nuovo mondo. Che per opera di quel Re fiorisce la fede, e la purità della dottrina in Spagna, sicchè la santa Madre Chiesa, quando vede altre provincie piene d'errori, prende consolazione, vedendo la Spagna esser la sacra ancora per rifugio delle sue calamità. Soggionse, Dio volesse, che gli altri Prencipi Cattolici, e Repubbliche Cris-

g Pallav. L. 21. c. 1. Labbe, Col. p. 443. Rain. ad ann. 1563. N°. 96.

tiane avessero imitato la severità di quel Re in raffrenar gli Eretici; che la Chiesa sarebbe liberata da tante calamità, e li Padri di Trento dalla sollecitudine di far Concilio. Che il suo Re si maritò con Maria Regina d'Inghilterra non ad altro fine, che per ridur quell' Isola alla Religione. Commemorò gli aiuti recenti mandati al Re di Francia, aggiongendo, che per la virtù de' suoi soldati, se ben erano pochi, mandati per difesa della religione, la vittoria inclinò alle parti Cattoliche. Passò a dire, che desiderava il Re dal Concilio lo stabilimento della dottrina della religione, e la riformazione de' costumi. Lodò li Padri di non aver mai voluto separar la trattazione d'una di queste parti dall'altra, quantunque grand' instanza fosse stata fatta per fargli tralasciar la dottrina, e attender solamente a' costumi. Aggionse, desiderar il Re, che essaminassero ben la petizione più pia, che circonspetta di quelli, che dimandano, che sia concessa alcuna cosa a gl' inimici della religione, per fargli ritornar alla Chiesa. Fece un' invettiva contra quelli, che dicevano, doversi conceder qualche cosa a' Protestanti, acciò vinti dalla benignità tornassero al grembo della Chiesa; dicendo, che si ha da far con persone, che non possono esser piegate nè da benefizio, nè da misericordia. Essortò li Padri per parte del Re ad operare in tal maniera, che mostrino d'aver maggior cura della Maestà della Chiesa, che de gli appetiti de' sviati: avendo la Chiesa sempre usato questa gravità, e costanza per reprimer l'audacia de' nimici, di non concedergli manco quello, che onestamente si potrebbe. Desiderare ancora il Re, che tralascino le superflue questioni. Concluse, che essendo congregati i Padri per far così buon' opera, come è il rimediar a tanti mali, che travagliano la Cristianità, quando questo effetto non succeda, la posterità non ne darà la colpa ad altri che a loro, e si maraviglierà, che potendo, non abbiano voluto applicar il rimedio. Lodò le virtù dell' Ambasciatore, e la gloria della casa sua, e con questo finì. Gli fu risposto per nome della Sinodo, [h] che nel dolore, qual sentiva per le miserie comuni, aveva ricevuto consolazione, sentendo commemorar la pietà del Re Cattolico, e sopra tutto essergli stata grata la promessa di difender li decreti del Concilio; il che essendo per far anco l'Imperatore, e gli altri Re e Prencipi Cristiani, la Sinodo veniva eccitata a fare, che le azioni sue corrispondessero al desiderio di tanti Prencipi; il che anco già e per la propria volontà, e per essortazione del Pontefice faceva, occupandosi sempre nell' emendazione de' costumi, e esplicazione della dottrina Cattolica. Che rendeva molte grazie al Re così del singolar affetto verso la religione, e buona volontà verso la Sinodo, come dell' aver mandato un tal Oratore, dal qual sperava onore, e aiuto.

MDLXIII. PIO IV.

h Rayn. N°. 97. Labbe, Coll. p. 452.

(2) L'orazione sopra detta dispiacque a tutti gli Ambasciatori,

(2) *L'orazione sopradetta dispiacque a tutti gli Ambasciatori*, &c.) Di ciò

MDLXIII. PIO IV.

essendo un' aperta riprensione di tutti li Prencipi, per non aver essi imitato la diligenza del Re Cattolico; e se ne dolsero col Conte; il qual rispose, che quelle parole non avevano meno dispiaciuto a lui, anzi che ordinò al Dottore che le levasse, e non le dicesse per modo alcuno, e che si risentirebbe di non esser stato ubbedito. I Francesi che erano in Roma, biasmarono molto quei di Trento, per aver assentito al luogo dato all' Ambasciator Spagnuolo, (3) dicevano, che Lorena per i suoi interessi, e per gratificar il Re Cattolico aveva fatto un tanto pregiudizio alla corona di Francia, e perchè egli anco consegliava il Papa a non conceder al Re l'alienazione de' beni Ecclesiastici per 100m. scudi, che dimandava: aggiongevano, che in tutte le cose non aveva altra mira, che a sè proprio; e pertanto, dopo che il maneggio de' danari era fuori delle mani sue e del fratello, non averebbe voluto che il Re ne potesse da luogo alcuno avere. Ma la differenza della precedenza non era ancora ben finita; perchè se ben s'era trovato luogo all' Ambasciatore Spagnuolo nelle congregazioni, quel medesimo non se gli poteva dar nelle sessioni. Onde li Legati scrissero al Pontefice, per aver da lui ordine come governarsi.

i Dup. Mem. p. 438.

IV. Dopo ricevuto l'Ambasciator Spagnuolo, k il Card. di Lorena partì, per abboccarsi con quello di Ferrara, il qual gionto in Piemonte non trovò le cose di quella regione in miglior stato che in Francia; poichè trovò, l che in diversi luoghi del Marchesato di Saluzzo, erano stati scacciati tutti li Preti, e che in Cheri e in Cuni, luoghi del Duca di Savoia, e in molte altre terre vicine a quelle

k Mart. T. 8. p. 1345. Diar. Nicol. Psalm. Pallav. L. 21. c. 2.
l Visc. Mem. 31. Mai.

fa testimonianza *Lansac*, nella sua lettera, dei 26. di Maggio 1563. all' Ambasciator di Francia a Venezia. *Et ce fait*, dic' egli, *un arrogant Docteur Espagnol prononça une longue oraison pleine de vanités & mensonges, pour éxalter & magnifier son Maître avec peu de respect des autres Princes, mêmement de l'Empereur, les Ambassadeurs duquel en ont été aussi peu contents que nous. Je crois qu'ils ne la feront pas publier en cette sorte, car le Comte de Lune en fait les excuses par-tout.* Con tutto ciò *Pallavicino* lib. 21. c. 1. procura di giustificar quel Discorso, dicendo, che dal Vescovo di *Salamanca*, nella sua Relazion del Concilio, l'accusa è qualificata d'irragionevole, e che da *Paleotti*, nei suoi Atti, non è censurata nè punto, nè poco. Ma, oltrechè dalla lettura del Discorso, stampato dal P. *Labbe*, abbastanza compruovasi la censura, che ne fa il nostro Istorico dopo *Lansac*, la testimonianza del Vescovo di *Salamanca*, Patron del Teologo, è troppo interessata, per poterle dare un peso eguale alla critica, che se ne fa; e *Paleotti*, che lo loda semplicemente come un Discorso religioso, niente si spiega su quel che potè farlo essere poco grato ai Ministri degli altri Principi.

(3) *Dicevano, che Lorena per i suoi interessi*, &c.) Appunto sopra di lui gettaron la colpa gli Ambasciatori di Francia, quando obbligati nel Conseglio a purgarsi, per non aver sostenuto meglio i diritti della Corona, *Lansac*, dice *d'Aubigné*, *paya du Cardinal de Lorraine, qui lui avoit fait faire pour plusieurs bons respects. D'Aubigné* lib. 23. c. 22.

(4) Imperciocchè

a quelle vi erano molti delle medesime opinioni de gli Ugonotti, e nella stessa corte del Duca molti le professavano, e ogni giorno se ne scoprivano più; e se ben un mese innanzi quel Duca mandò bando, che in termine di otto giorni tutti li seguaci di quelle opinioni dovessero partir del paese, e alcuni anco si fossero levati, nondimeno dopo il Duca comandò, che non si procedesse più contra loro, anzi a molti condannati dalla Inquisizione aveva fatto grazia delle pene, e annullati li processi contra loro, e contra altri inquisiti, non ancora condannati, e concesso anco licenza di tornare ad alcuni de' partiti. Ma il Card. avendo conosciute le ragioni dalle quali quel Duca fu mosso, fu costretto giudicare quel medesimo, che andava dicendo delle cose di Francia, cioè, che tornasse in servizio de' Cattolici far così.

Ebbe quel Card. nel medesimo luogo instruzione dal Vescovo di Vintimiglia, [m] che era andato espresso per informarlo, come di sopra si è detto, sopra lo stato delle cose del Concilio, e come trattare con Lorena; si trovarono [n] ambi doi li Cardinali in Ostia il 24. Maggio. Il Card. di Ferrara, narrato lo stato delle cose di Francia e della casa, dopo la morte del Duca di Ghisa, e del Priore, [o] l'essortò al presto ritorno in Francia, mostrandogli la necessità che aveva la casa della sua presenza; gli discorse anco, che dopo la pace fatta con gli Ugonotti, la riforma non era per partorir più in Francia quei buoni effetti, che si credeva. Ma lo trovò, che non averebbe creduto, molto impresso, che l'onor suo ricercasse di non abbandonar quella negoziazione. Si dolse Lorena, [p] che Morone ritornato dall' Imperatore, non gli avesse partecipato cosa alcuna del suo negoziato, dicendo però, che da quella Maestà era stato avvisato del tutto. Gli disse, che il Re Cattolico era ben unito con l'Imperatore, e che tra il Conte di Luna e lui vi era buona intelligenza. Nella materia della residenza disse, che era necessario dichiararla, che così era mente dell' Imperatore, [q] e che quasi tutti li Prelati erano di quel parere, eccetto alcuni Italiani, e che questa dichiarazione si ricercava a fine che il Papa non potesse dispensare; onde l'opera del Cardinal di Ferrara fece poco frutto. E il Cardinal di Lorena tornato a Trento, pubblicò per tutto, che Ferrara aveva fatto seco uffizio per nome del Papa, e de' Legati, che la residenza si terminasse con un decreto penale, senza dichiarar che sia *de jure divino*, ma che egli non era per assentire.

Ma il Cardinale Morone per addolcir Lorena, prima che si venisse alle pratiche strette delle cose Conciliari, conoscendo come bisognava mostrar di differir ogni cosa a lui, andò a visitarlo pontificalmente [r] con la croce innanzi, e accompagnato da molti Prelati, e dopo li complimenti, gli disse, che desiderava che consegliasse

m Pallav. L. 21. c. 2.

n Visc. Let. 16. Mai.

o Id. 21. Mai.

p Id. 26. Mai.

q Id. ibid.

r Id. 31. Mai.

se, comandasse, e operasse non altrimenti, che se fosse uno de' Legati. Che il Pontefice voleva la riforma, e aveva mandato 42. capi di molto severa, e scritto che si proponessero anco quelli, che furono raccordati da gli Ambasciatori Cesarei, e Francesi, levati gli appartenenti alla Corte Romana, la quale sua Santità voleva riformar essa, per mantenimento dell' autorità della Sede Apostolica. Ma Lorena sospicando, che Morone avesse pensiero di scaricar alcuna cosa sopra di lui, o di metterlo in qualche diffidenza co' Spagnuoli, rispose, che il peso di Legato superava le sue forze, le quali non potevano far maggior cosa, che dir il voto suo come Arcivescovo; che lodava il zelo di sua Santità nella riforma delle altre Chiese, ma che si poteva ben contentare, che i Vescovi ancora dassero altrettanti capi per li Cardinali, e per il rimanente della Corte; che la Sede Apostolica era degna d'ogni riverenza, e rispetto, ma con quel manto non potersi coprir abusi. La risposta di questo Cardinale fece risolver li Legati d'andar ritenuti, fino che le cose fossero meglio domesticate, ma trattanto si fece stretta prattica co' Prelati Italiani, acciò non fosse ricevuto il decreto di dichiarar la residenza.

V. Successe un accidente, che fu per confonder, e divider tra loro li Pontefizii. Andò a Trento avviso, ª che s'averebbono fatti Cardinali a' seguenti tempori, e fu anco mandata la polizza di quelli, che erano in Roma: onde li pretendenti, che molti erano, restarono pieni di malissima satisfazione; e come avviene a gli appassionati, non si contenevano tra li termini, sicchè non uscisse qualche parola, che dimostrasse l'affetto, e l'animo parato al risentimento. In particolare erano notati Marc' Antonio Colonna Arcivescovo di Taranto, e Alessandro Sforza Vescovo di Parma (quali per la potenza grande delle famiglie loro nella Corte, erano più de gli altri innanzi) che avessero detto di voler intendersi con Lorena, il che dal Card. Simoneta creduto, fu anco avvisato a Roma; dalla qual cosa ambidoi si tennero offesi, e parlavano con gran risentimento. I disgusti continuarono qualche giorni; ma poichè non fu fatta promozione di Cardinali, e che a questi Vescovi fu data soddisfazione, finalmente le cose s'accomodarono.

ª Id. Mem. 3. & 10. Juin. Pallav. L. 21. c. 6.

VI. Ma dopo questo tempo il Cardinale di Lorena incominciò à ralentar il rigore, perchè in Francia essendo resi chiari, per l'osservazione delle cose fin allora successe, che da Trento non era possibile ottener cosa che fosse di servizio di quel Regno, e veduto anco, che le cose della pace si andavano esseguendo con gran facilità, onde si poteva sperar di restituir l'obbedienza al Re intieramente senza aver altri pensieri alle cose della religione, e forse avuta communicazione dall' Imperatore del trattato con Morone, gionti anco gli uffizii, che il Papa fece con la Regina per mezzo

del suo Nunzio, pensarono di non travagliar più nelle cose del Concilio con tanto affetto, ma più tosto acquistar l'animo del Pontefice: e se da Trento fosse venuta cosa utile, riceverla, solamente attendendo ad operare che non succedesse cosa di pregiudizio. E scrisse per ciò la Regina a Roma, offerendosi al Pontefice di cooperare per finir presto il Concilio, di metter freno a Lorena, e a' Prelati Francesi, che non impugnino l'autorità del Papa, e di far partire d'Avignone, e dal Contado tutte le genti Ugonotte. Scrisse medesimamente al Cardinale di Lorena, avvisando, che le cose della pace in Francia s'incamminavano molto bene, e a perfezionarla altro mezzo non mancava, che la presenza sua in Francia, dove potendo far maggior ben che in Trento, nel qual luogo aveva esperimento di non poter far buon profitto, dovesse procurar di spedirsi per ritornarvi quanto prima, cercar di dar ogni soddisfazione al Pontefice, e rendersel o benevolo, e non pensar alle cose del Concilio più di quello, che lo constringesse la propria conscienza, e onore: gli aggionse, che averebbe avuto nel Regno la medesima autorità, che prima; però accelerasse il ritorno.

VII. Gionsero le suddette lettere della Regina a Roma, e a Trento nel fine di Maggio, le quali siccome furono al Papa molto grate, e gli diedero speranza di poter veder buon fine del Concilio, così gli dispiacque sommamente un altro accidente, cioè, che pensandosi in Francia come levar di debito la corona, [t] fu per editto Regio, e per arresto del Parlamento verificato il decreto dell' alienar li stabili Ecclesiastici per 100[m]. scudi, dal che si suscitò gran tumulto de' Preti, che dicevano esser violati li loro privilegii, e immunità; che le cose sacre non si potevano alienare per qual si voglia causa, senza autorità e decreti del Papa. Per [u] quietar li strepiti, fu fatto dall' Ambasciatore instanza al Pontefice che volesse prestar il suo consenso, allegando, che il Re essausto dalle guerre passate, dissegnando di metter buon ordine alle cose sue per poter dar mano a quello, che sempre era stata sua intenzione dopo fatta la pace, cioè, di riunir tutto'l Regno nella religion Cattolica per poter sforzare chi se gli fosse opposto, aveva pensato di metter una sovvenzione, e aver anco dal Clero la parte sua; al che la Chiesa era tanto più de gli altri tenuta, quanto più si trattava de gl' interessi di quella; che tutte le cose pensate, nissuna si trova più facile, quanto con l'alienazione d'alquanto delle entrate Ecclesiastiche supplir a quella necessità, del che desiderava il consenso della Santità sua. Ma il Papa dicendo, che la dimanda era ben colorata di bel pretesto di difender la Chiesa, ma in vero non era se non per ruinarla, a fine d'evitar il qual danno esser sicuro partito, il non acconsentirvi. E se ben alcun potesse pensare, che i Francesi venissero all' essecuzione senza il consenso, nondime-

t Thuan. L. 35. N°. 4.

u Pallav. L. 21. c. 7.

MDLXIII. PIO IV.

no egli non pensava che non si sarebbe dimandata la licenza; quando si trovasse compratore senza di quella, tenendo che nissun oserebbe aventurare li suoi danari, temendo che, come le cose del mondo sono instabili, non succedesse tempo tale, che gli Ecclesiastici ripigliassero le loro entrate, senza risonder il prezzo: però avendo proposto il negozio in Concistoro, con deliberazione de' Cardinali risolvè di non acconsentire, ma con varie escusazioni mostrare che non averebbono potuto ottener da lui quella dimanda. Il Lorena portando odio irreconciliabile a gli Ugonotti, non tanto per rispetto della religione, quanto della fazione, con i quali egli e la sua casa era stata sempre in controversia, essendo anco sicuro che non era possibile riconciliare con loro amicizia, sentì molto dispiacere, intendendo che le cose della pace s'incamminassero; e quanto al ritorno suo in Francia, fu ben risoluto, che conveniva pensarvi molto bene, quando, e come dovesse ritornare; ma ben per le cose sue giudicò x necessario intendersi ben col Pontefice, e con la Corte Romana, e co' ministri di Spagna ancora, più di quello che per il tempo passato aveva fatto; e però da quel giorno incominciò a ralentar la severità in procurar riforma, e diede principio a mostrar maggior riverenza al Papa, e buona intelligenza co' suoi Legati.

x Pallav. L. 20. c. 10.

VIII. Ma oltra la molestia, per la richiesta dell' alienazione, ne ebbe il Pontefice un' altra di non minor momento; (4) imperochè trovandosi d'aver promesso più volte all' Ambasciatore di Francia y di dargli il suo luogo nella festività della Pentecoste, e volendolo essequire, congregò alquanti Cardinali per trovar qualche maniera, per dar anco satisfazione all' Ambasciator Spagnuolo. Furono proposti doi partiti; l'uno di dargli luogo sotto il sinistro Diacono; l'altro sopra un scabello al capo della banca de' Diaconi, li quali però non levavano le difficoltà: perchè restava ancora materia di concorrenza al portar della coda a sua Santità, e dargli l'acqua alle mani, quando celebrava, e nel ricever l'incenso, e la pace. La difficoltà della coda, e dell' acqua non premeva allora, non dovendo il Papa celebrare, e essendovi l'Ambasciator dell' Imperatore. Quanto all' incenso e la pace, si trovò temperamento, che fossero dati a tutti quelli della parte destra, eziandio a quello di Fiorenza, che era l'ultimo, e poi alla parte sinistra. Di ciò il Francese

y Pallav. L. 24. c. 11. Rayn. ad ann. 1564 N°. 57. Spond. N°. 14. Wicquefort, Mem. des Ambass. Onuphr. in vita Pii IV.

(4) *Imperciocchè trovandosi aver promesso più volte all' Ambasciator di Francia, di dargli il suo luogo nella Festività della Pentecoste*, &c.) Io non so, come abbia potuto *Fra-Paolo* cadere in questo Anacronismo. Perchè il contrasto di precedenza, ch' egli riferisce come accaduto nel 1563. prima di quello che seguì in Trento nella festa di S. Pietro; quel contrasto, dico, non nacque in Roma, che il susseguente anno 1564. e sei mesi dopo il fine del Concilio; di che dubitar non ne lascia la relazione di tutti gli Storici.

non si contentò, dicendo, che il Papa gli aveva promesso il suo luogo, e che quel di Spagna o non anderebbe, o starebbe sotto di lui, e così voleva che si esseguisse, altramente si sarebbe partito. Non piacque manco all' Ambasciator Spagnuolo; onde il Papa si risolvè di mandargli a dire, che era risoluto di dar il luogo all' Ambasciator Francese. Rispose il Spagnuolo, che se il Papa era risoluto fargli quell' aggravio, voleva leggergli una scrittura. I Cardinali, che trattavano con lui per parte del Papa, gli mostrarono, che non era ben farlo, se la scrittura non era prima veduta da sua Santità, acciochè alla sproveduta non nascesse qualche inconveniente. Si rese l'Ambasciatore difficile a darla, ma in fine se ne contentò. Il Papa leggendola si alterò per la forma delle parole, come egli diceva, impertinenti; finalmente fu introdotto nella camera del Papa con 4. testimonii, dove posto in ginocchio lesse la sua protesta, la qual conteneva, che il Re di Spagna debbe preceder quello di Francia per l'antichità, potenza, e grandezza di Spagna, per la moltitudine d'altri Regni, per li quali è il maggior, e più potente Re del mondo; perchè ne' suoi stati è stata difesa e conservata la fede Cattolica, e la Chiesa Romana; però se sua Santità vuol dichiarar, o ha dichiarato in parole, o in scritto in favor di Francia, fu notorio aggravio, e ingiustizia. Perilchè egli in nome del suo Re contraddice ad ogni dichiarazione di precedenza, o ugualità in favor di Francia, dicendo, esser nulla e invalida contra il notorio dritto di sua Maestà Cattolica, e se è stata fatta, esser nulla come senza cognizione di causa, e senza citazione di parte, e che sua Santità facendo ciò, sarà causa di gravi inconvenienti in tutta Cristianità. Rispose il Pontefice, admettendo la protestazione, *sic & in quantum*, e scusandosi della citazione ommessa, perchè a' Francesi niente dava, ma conservava il luogo, dove gli aveva sempre veduti appresso gli Ambasciatori dell' Imperatore, offerendosi però di commetter la causa al Collegio de' Cardinali, o a tutta la Rota, soggiongendo, che amava il Re, e che gli farebbe sempre tutti li piaceri. A che replicò l'Ambasciator, che sua Santità s'aveva privato della libertà di far piacer al Re, facendogli tanto aggravio. Replicò il Papa: non per causa nostra, ma vostra; e li benefizii fatti da noi al Re non meritano queste parole nella protesta fattaci.

IX. In quel medesimo tempo arrivò in Trento il Presidente Birago, [z] del quale di sopra è stato detto, esser stato inviato dal Re di Francia al Concilio, e all' Imperatore, il quale il 2. di Giugno fu ricevuto nella Congregazione, dove non intervennero gli Ambasciatori inferiori a' Francesi, per non dargli luogo, poichè nelle lettere regie non se gli dava titolo d'Ambasciatore. Presentò le lettere del Re de' 15. Aprile, dove diceva in sostanza, esser benissimo note le turbazioni, e guerre intestine suscitate nel suo Regno per causa

[z] Viscon. Let. 3. Juin. Pallav. L. 21. c. 3. Dup. Mem. p. 414. Rayn. ad ann. 1563. N°. 81. Diar. Nicol. Psalm. Mart. T. 8. p. 1354.

della religione, e l'opera fatta da lui, eziandio con gli aiuti e soccorsi de' Prencipi, e Potentati suoi amici, per rimediarvi con le armi; e tuttavia esser anco piaciuto a Dio per i giudizii suoi incomprensibili, che da quei rimedii d'armi non ne uscissero se non uccisioni, crudeltà, sacchi di Città, ruina di Chiese, perdita di Prencipi, Signori, e Cavallieri, e altre calamità e desolazioni, sicchè è facile da conoscer, che il rimedio delle arme non è quello, che si debbe ricercar per guarir un' infermità dei spiriti, che non si lasciano superar se non per ragione, e persuasione; il che aveva costretto lui ad accordare una pacificazione, come si conteneva nelle sue lettere sopra ciò espedite, non a fine di permetter lo stabilimento d'una nuova religione in detto Regno, ma acciò, cessate le armi, egli potesse con manco contraddizione pervenire ad un' unione di tutti li sudditi suoi nell' istessa santa, e Cattolica religione; benefizio, che egli aspettava dalla misericordia di Dio, e da una buona, e seria riformazione, che si prometteva da quella santa Sinodo. E perchè molte cose aveva a rappresentargli, e ricercar da loro, s'era risoluto d'inviargli Maestro Renato Birago, che gli farebbe intender il tutto in viva voce, pregando loro riceverlo, e ascoltarlo benignamente.

Lette le lettere, parlò il Presidente, narrando molto particolarmente le discordie, le guerre, e le calamità di Francia, lo stato, e la necessità, nella quale il Re, e il Regno erano ridotti, la prigionia del Contestabile, e la morte del Duca di Ghisa, che lo rendevano senza braccia. Si diffuse assai in giustificar, che l'accordo fosse fatto per pura, e mera necessità, che in quello maggior era l'avvantaggio della parte Cattolica, che della contraria. Che l'intenzione del Re, e del suo Conseglio non era lasciar introdur, o stabilir una nuova religione; ma al contrario, cessate le arme, e le disobbedienze, con manco contraddizioni, e per le vie osservate da' suoi maggiori, ridur all' obbedienza della Chiesa li sviati, e riunir tutti in una santa Cattolica Religione, sapendo molto ben, che due essercizii diversi nella religione non possono longamente sussistere, e continuare in un Regno. Da questo passò a dire, che il Re sperava presto riunir tutti li popoli in una medesima opinione per singolar grazia divina, e per il mezzo del Concilio, rimedio sempre usato da gli Antichi contra simili mali, come quelli, che affliggevano allora la Cristianità. Pregò li Padri aiutar la buona intenzione del Re con una seria riforma, e con ridur li costumi all' integrità, e purità della Chiesa vecchia, e accordando le differenze della religione; e promise che il Re sarebbe stato sempre Cattolico, e devoto della Chiesa Romana, secondo l'essempio de' suoi maggiori. Finì dicendo, che il Re confidava nella bontà, e prudenza de' Padri, che averebbono compatito a' mali di Francia, e si sareb-

bono adoperati per li rimedii. Aveva il Presidente in commissione d'addimandar, che il Concilio fosse trasferito dove i Protestanti avessero libero accesso; imperochè con tutta la siccurezza data dal Pontefice, e dal Concilio, avevano il luogo per sospetto, e lo volevano, dove l'Imperatore potesse assicurargli; ma questo capo non lo toccò, così consegliato dal Cardinale di Lorena, e da gli Ambasciatori del suo Re, che non giudicarono opportuno farne menzione, e l'avevano per rivocato dopo, attese le lettere scritte al Papa, e ad esso Lorena, delle quali è fatta menzione.

Era già stato dato ordine per consultazione de' Legati, che fosse dal promotore per nome della Sinodo risposto al Birago, [a] con dolersi de gl' infortunii, e avversità del Regno di Francia, e essortar il Re, che, essendo stato necessitato a far la pace, e conceder qualche cosa a gli Ugonotti, a fine di restituir intieramente la religione, dopoi posto il Regno in tranquillità, volesse per servizio di Dio adoperarsi senza alcuna dilazione per ottenere questo ottimo fine: e dopo la messa, prima che entrare in Congregazione la mostrarono al Cardinale di Lorena, il qual rispose, (5) non parergli bene, che la Sinodo approbasse il fatto del Re, del quale più tosto pareva che dovessero dolersene, come fatto a pregiudizio della fede, che lodarlo; però meglio era pigliar tempo a risponder, come si fa nelle cose d'importanza. Perilchè, mutato conseglio, ordinarono che fosse risposto al Birago in sostanza: Che per esser le cose narrate, e proposte da lui gravissime, e che avevano bisogno di molta considerazione, la Sinodo averebbe preso tempo opportuno per rispondergli. A (6) gli Ambasciatori Francesi dispiacque grande-

[a] Viscon. Mem. 3. Juin.

(5) *Qual rispose, non parergli bene, che la Sinodo approbasse il fatto del Re.*) Questo fatto *Fra-Paolo* avuto lo ha da *Visconti*; perchè nella sua Memoria dei 3. di Giugno riferisce, di aver sentito dire, che i Legati aveano fatto stendere una risposta, in cui si approvava la pace fatta con gli Ugonotti dal Re di Francia; ma che avendola mostrata al Cardinal di *Lorena*, prima di entrare nella Congregazione, quel Cardinale disse, *che non li pareva bene, che la Sinodo approvasse questo fatto, ma che si dovesse pigliar tempo a rispondere, come si suol fare nelle cose d'importanza. Pallavicino*, al contrario, pretende, lib. 21. c. 3. che il Cardinal di *Lorena*, nonche disapprovar la Pace, fece quanto potè per giustificare e scusar il Re. E ciò sembra molto più verisimile, perchè è difficile il credere, che quel Prelato avesse pubblicamente voluto condannare la condotta del suo Re, udendolo e vedendolo i suoi Ambasciatori. E benchè forse internamente contento non fosse di quella Pace, è contro ogni verisimiglianza il pensare, che spiegar si avesse voluto così apertamente. Furono, al dir di *Pallavicino*, gli Spagnuoli, che fecero tutte quelle difficoltà; e non è stupore, che le facessero, quando si sappia il dispiacere mostrato dal Re di Spagna, per quello che in Francia era stato fatto. L'Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene*, pare voglia dire, come *Pallavicino*, che il Cardinal di *Lorena* si adoperò, perchè dolce fosse la risposta del Concilio.

(6) *Agli Ambasciatori Francesi dispiacque grandemente il fatto del Cardinal di Lorena, &c.*) Si vede bene,

MDLXIII. PIO IV.

mente il fatto del Card. di Lorena, parendo loro, che se li Legati non fossero stati disposti a commendare le azioni del Re, egli avesse dovuto incitargli, anzi costringergli per quanto potesse; dove che in contrario avendo essi giudicato convenire, come era anco giusto, e ragionevole, una commendazione del fatto, egli gli aveva dissuasi. Ma consultati tra loro risolverono, che non fosse ben scriverne in Francia, per molti rispetti; poichè Lansac, che presto doveva esser di ritorno, poteva a voce far quella relazione, che fosse stata necessaria.

X. Il mese innanzi era successo in Baviera un gran tumulto, e sollevazione popolare, perchè non era stato concesso loro l'uso del Calice, e che li maritati potessero predicare; il qual disordine procedette [b] tanto innanzi, che per acquietargli, il Duca promise nella Dieta, che quando per tutto Giugno in Trento, ovvero dal Pontefice non fosse stata presa risoluzione di dar loro soddisfazione, egli averebbe concesso e l'uno, e l'altro. Il che udito nel Concilio, li Legati spedirono in diligenza Nicolò Ormanetto a persuader quel Prencipe di non devenire a tal concessione, promettendogli che il Concilio non mancherebbe a' suoi bisogni. Al quale il Duca rispose, che per mostrar l'obbedienza, e devozione sua verso la Sede Apostolica, averebbe fatto ogni opera per trattener li popoli suoi più che fosse stato possibile, aspettando o sperando che il Concilio fosse per risolvere quello, che si vedeva esser necessario, non ostante la determinazione fatta prima.

b Viscon. Mem. 10. Avril. Lettr. 24. Juin. Pallav. L. 21. c. 2. Rayn. ad ann. 1563. N°. 42. & 102.

XI. Ma seguendosi le congregazioni per trattar le materie Conciliari, [c] in una d'esse il Vescovo di Nimes parlando sopra li capi de gli abusi dell' Ordine, passò a trattar delle annate. Disse, che se ben non negava, che tutte le Chiese dovessero contribuir al Pontefice, per mantener le spese della Corte, nondimeno non poteva lodare quel pagamento, così per il modo, come per la quantità; per questa, poichè sarebbe ben assai se fosse pagata la 20ª. che col pagamento dell' annata, si paga forse più d'una decima; e al modo, che almeno non doverebbono esser astretti a pagarle, se non dopo l'anno; e (7) poichè la Corte Romana s'ha da mantenere per

c Viscon. Mem. 3. Juin.

esser questo un abbaglio nato dalla relazion di *Visconti*, adottata dal nostro Istorico. Perocchè, avendo il Cardinal di *Lorena*, lungi dal disapprovarla, procurato di scusare la Pace di Francia, non si vede, come gli Ambasciatori avessero potuto biasimar la condotta di lui; dacchè anzi parlato avea in difesa del suo Ré, contro la censura dei Prelati, che con un zelo più impetuoso, che saggio, si studiavano di condannarlo. Ed infatti nulla si ha nelle Memorie di *Dupuy*, onde convalidar si possa il racconto di *Visconti*, e il preteso dispiacere recato agli Ambasciatori dalla direzione del Cardinal di *Lorena*.

(7) *E poichè la Corte Romana s' ha da mantenere per le contribuzioni di tutte le Chiese, sarebbe anco giusto, che da quella ne ricevessero qualche utilità.*)

Non

per le contribuzioni di tutte le Chiese, sarebbe anco giusto, che da quella ne ricevessero qualche utilità dove per causa de gli uffiziali di quella, nascono molti, e quasi tutti gli abusi nel Cristianesmo. Che di questo doverebbe la Sinodo avvertirne sua Santità, che vi provedesse. Discese in particolar a ragionare delle ordinazioni de' Preti, che si fanno in Roma; disse che in quelle non sono osservati nè canoni, nè decreti, e che sarebbe necessario decretare, che quando li Preti ordinati in Roma non fossero idonei, potessero li Vescovi, non ostante quell' ordinazione, sospendergli, nè potessero li sospesi per via d'appellazione, o d'altro ricorso impedir la deliberazione del Prelato. L'ultimo, che parlò nella medesima Congregazione, fu il Vescovo d'Osimo, il quale disse, [d] che siccome s'erano raccolti gli abusi dell' Ordine, così saria anco ben trattar delle penitenze, che s'ingiongono, e delle indulgenze ancora insieme, per esser tutte tre quelle materie congionte, e che si danno mano l'una all' altra.

d. Id. ibid.

In un' altra Congregazione il Vescovo di Guadice longhissimamente parlò, [e] e tra le altre cose fece quasi un' invettiva contra l'ordinazione de' Vescovi titolari, con occasione di parlar sopra un capo de gli abusi, che era dato il 4°. in ordine: nel quale si diceva, che per rimediar a' gran scandali, che continuamente nascono per causa di quella sorte di Vescovi, non si creassero più senza urgente necessità, e in quel caso, prima che fossero ordinati, gli fosse provisto dal Pontefice di viver conforme alla degnità Episcopale; ma quel Vescovo disse, che alla degnità Episcopale era annesso l'aver luogo e diocese, come cosa essenziale, e che Vescovo, e Chiesa sono relativi, come marito, e moglie, che uno non può esser senza l'altro: onde la contraddizione non comportava che si dicesse esser alcuna causa legittima di far Vescovi titolari: e affermò, (8) l'ordi-

e Id. Let. 7. Juin. Pallav. L. 21. c. 4.

Non si sa capire, con qual titolo la Corte di Roma pretenda, che tutte le Chiese contribuiscano a mantenerla. Prima che avesse rendite certe, potea forse avere qualche ragione di credere, che tutti i popoli concorrer doveano al suo mantenimento; ma, dacchè per la liberalità degl' Imperatori, e dei Prencipi, il Vescovo di Roma è divenuto un Prencipe possente anch' egli, perchè le altre Chiese debbono aver il carico di provveder a bisogni, che nulla han di reale? Se i Papi fossero poveri, carità sarebbe il soccorrergli; dacchè son diventati ricchi, lo spogliar le altre Chiese per supplire alle spese, che fanno essi, è un contribuire al lor lusso. Le Annate, considerate come una sovvenzion volontaria nel caso di reali bisogni, sono lodevoli in quei che le dessero; ma non possono essere riputate sennonsè come il frutto di una criminosa avarizia, in quei che le esigono per vivere nella opulenza, e per arricchire le lor famiglie.

(8) *E affermò, l'ordinazione loro essere una invenzione di Corte*, &c.) Non si sa precisamente fissar l'Epoca della introduzione dei Vescovi Titolari. Da prima l'origine, senza dubbio, ne è dovuta alla necessità di dare Coadiutori ai Vescovi divenuti incapaci di esercitare le proprie funzioni; indi, col tempo, alla Ordinazione dei

MDLXIII. PIO IV.

doi, perchè egli non potendo più sopportar il dolore, che gli causava la pietra, fece risoluzione di farsi tagliare. Fu dopo la sua ritirata dato il carico al Vescovo di Campagna, dal quale la prima azione fatta fu nella congregazione del dì 7. Giugno, con legger la risposta, che li Legati avevano fabbricata per dar al Presidente Birago. [i] Quella essendo longa, e proposta alla sprovista, e non aiutata in voce da alcuno de' Legati, essendo anco assai ambigua, con tali parole che si potevano tirar in commendazione, e in biasmo dell' accordo fatto dal Re, non fu da tutti intesa nel medesimo senso, onde ne riuscirono diverse opinioni de' Prelati. Il Cardinale di Lorena primo parlò sopra d'essa al longo, senza lasciarsi intender, se gli piacesse, o nò. Finito che ebbe di dire, il Cardinale Varmiense, spinto a ciò da Morone, lo interpellò, che dichiarasse apertamente quello che sentiva, e egli rispose che non gli piaceva, con gran disgusto di Morone, il quale gliela aveva fatto vedere prima, e Lorena aveva mostrato di restarne contento. Madruccio, che seguì, si rimise a' Padri: de gli altri, chi l'approvò, e chi disse non piacergli. I Prelati Francesi si dolsero, che contra gli ordini servati nella Sinodo in simili occasioni, la risposta fosse differita, e disputata. Il Vescovo Ambasciator del Duca di Savoia, quando fu suo luogo di parlar, disse, che il negozio era da rimettersi assolutamente a' Legati, e a' doi Cardinali. Finiti di dire tutti li voti, si levò l'Arcivescovo di Lanciano, e disse, che se ben aveva nel voto suo altramente concluso, nondimeno dopo aver udito l'Ambasciatore, era entrato nel parere di quello; onde a voce quasi di tutti insieme fu approvato il medesimo.

i Visc. ibid.

XIII. Il dì 11. Giugno, [k] si tenne una consulta de' Legati, Cardinali, e 20. Prelati, per trovar modo di stabilir la dottrina dell' instituzione de' Vescovi. Il Cardinale di Lorena dicendo il suo parer, passò a toccar l'opinione de' Francesi, che il Concilio sia sopra il Papa, allegando anco, che così fosse definito dal Concilio di Costanza, e di Basilea. Concluse che non ricercava un' altra dichiarazione da quel Concilio, ma ben diceva, che volendo esser d'accordo con i Francesi, esser bisogno che ne' Decreti, che si fossero fatti, non vi fossero parole, che potessero pregiudicar a quella loro opinione. Venendo il luogo di dire all' Arcivescovo d'Otranto, [l] s'estese con molte parole a redarguir quel Cardinale, ripigliando, e rifutando tutto quello, che aveva detto a favore della superiorità del Concilio; poi soggionse, esser alcuni, che tenevano quell' opinione della superiorità del Concilio per così vera, come *Verbum caro factum est*. Soggiongendo che non sapeva come potessero assicurarsene in loro conscienza; nel che accennò Lorena, del quale era sparso per tutto, che avesse usato tal comparazione; e discendendo poi a ragionare della instituzione de' Vescovi, accennò che non

k Visc. 14. Juin. Mart. T. 8. p. 1359.

l Viscon. Mem. 10. Juin. Lettr. 14. Juin. Pallav. L. 21. c. 5.

sarebbe stata controversia alcuna in quella materia, se la formola proposta dal Cardinale di Lorena non avesse dato occasione. Il Card. rispose, che quando gionse a Trento trovò già mosse quelle difficoltà; che fabbricò quella formola essendo stato richiesto, con intenzione di metter pace, e concordia, e rimediar alle differenze; il che non essendogli successo, come desiderava, si sarebbe rallegrato con l'Arcivescovo, quando egli avesse ottenuto in questo l'onore, che esso non aveva potuto riportare; ringraziandolo in oltre, che come maestro gli raccordasse, quando mancava in alcuna cosa. E quanto alla questione della superiorità del Concilio, disse, che per esser egli nato in Francia, dove era comune quell' opinione, non poteva nè esso, ne gli altri Francesi lasciarla, e che per tenerla, non credeva dovessero esser costretti a far un' abiurazione canonica. Replicò l'Arcivescovo, che riprendeva la formula per esser imperfetta, dal che le difficoltà erano nate; ma del rimanente, che quello non era luogo da rispondergli, e che stimava poco l'ingiurie fatte a sè. Ma ben si doleva d'alcuni, che professavano d'accusar le azioni de' Legati, nel che non mostravano buona mente. Tacque il Cardinale senza mostrar in apparenza di restar offeso. Di questo fatto il Conte di Luna, [m] o per proprio moto, o ad' instanza de' Francesi riprese l'Arcivescovo, dicendogli, che andando alle orecchie di sua Maestà Cattolica, non saria se non per dispiacergli. E un Prelato Francese, o per ordine datogli da Lorena, o pur spontaneamente, avvertì il Cardinale Morone, che quel Arcivescovo passava molto li termini, che usò anco cattive maniere contra il Cardinale già, trattandosi della residenza. E che il Cardinale era avvisato, come in casa di quello continuamente era lacerato, e il più onorato titolo datogli era, [n] chiamandolo uomo pieno di veneno; onde essendo anco successo quell' ultimo accidente, sarebbe stato ben non chiamargli ambidoi insieme a consulta, perchè il Card. non sarebbe restato soddisfatto. A che rispose precisamente il Card. Morone, [o] che teneva ordine da Roma di chiamar quell' Arcivescovo in tutte le consulte, e che conveniva far stima di lui, perchè aveva da 40. voti, che lo seguivano. Questo riferito a Lorena, lo alterò gravemente contra il Cardinal Morone, aggionto che pochi dì innanzi consultandosi tra loro Legati e Cardinali la risposta da dar a Birago, rimessagli dalla Congregazione, [p] Morone (13)

m Viscon. Mem. 21. Juin.

n Id. Lett. 14. Juin.

o Id. ibid.

p Pallav. L. 21. c. 3.

(13) *Morone lo rimproverò, che si fosse contentato della risposta prima formata, e poi in Congregazione generale avesse detto il contrario*, &c.) Se si ode *Pallavicino*, lib. 21. c. 3. da una lettera dei Legati apparisce, che quel rimprovero gli fu fatto pubblicamente nella deliberazione, che si fece su quella materia. Ciò non ostante, dagli Atti, e da una particolar Relazione di quel che seguì in quella Congregazione, si ha che il Cardinal *Morone* ebbe la moderazione di astenersi dal fare veruna rimprovero in quel momento; ma

lo rimproverò, che si fosse contentato della risposta prima formata,
MDLXIII. PIO IV. e poi in Congregazione generale avesse detto il contrario: e pensò assai Lorena, come risentirsi della poca stima che vedeva farsi di lui, massime essendo anco avvisato che da Roma il Papa l'accusava per scandaloso, e che dimostrasse desiderare di unire li Cattolici con i Protestanti, nondimeno considerando gl' interessi propii, che lo movevano a non si separar maggiormente, anzi cercar di riunirsi con Roma, la ragion di utile prevalse allo sdegno, e perseverò nella risoluzione di continuare in aiutar il fine del Concilio, e dar soddisfazione al Pontefice.

q Visc. Let. 14. Juin.

r Dup. Mem. p. 415.

s Mart. T. 8. p. 1356.

Ma il Presidente Birago q avendo aspettato la risposta quanto gli parve degnità, il dì 13. partì di Trento per andar in Ispruc a negoziar l'altro capo dell' instruzione sua con l'Imperatore, il qual era, r per congratularsi per l'elezione del Re de' Romani, dargli conto delle cause perchè era fatta la pace con gli Ugonotti, e (14) rispondergli sopra la restituzione di Metz, e delle altre terre Imperiali. Portava anco l'instruzione sua ordine di trattar coll' Imperatore, che giontamente col Re di Spagna si facessero da tutti uffizii per la traslazione del Concilio in Germania. Communicato questo particolare col Card. di Lorena, per ricever da lui avviso de' modi più proprii per quella trattazione, o per tralasciarla, come s'era fatto in Tento; s ma il Cardinale per le ragioni medesime risolvè, che ne facesse esposizione all' Imperatore, come di cosa più tosto da desiderare, che da sperare, nè tentare.

t Visc. Let. 17. & 19. Juin.

XIV. Il Conte di Luna t ebbe nell' instruzione sua un capitolo con espresso ordine di far instanza che fosse ritrattato il Decreto, *Proponentibus Legatis*: e dopo gionto, in quei giorni gli sopravvenne una nuova lettera del Re, dove avvisava esser stato ricercato dalla Regina di Francia, che il Concilio si trasferisse in Germania, acciò fosse in luogo libero, e che egli aveva risposto,

che, essendosegli presentata dipoi una occasion favorevole, non mancò di dolersene col Cardinal di *Lorena*, che se ne offese.

(14) *E rispondergli sopra la restituzione di Metz*, &c.) *Amelot* ha tradotto, *non aveva alcun ordine circa la restituzione di Metz.* Questo è il vero senso delle Istruzioni di *Birago*, ma non quello di *Fra Paolo*, il quale si è scostato un poco dal senso della Istruzione, il qual era. *Et encore que* Leurs Majestés *soient d'avis si ledit Sr. Empereur tombe en propos avec ledit Sr. Président* sur le fait des Villes de *Metz*, *Toul*, *& Verdun*, *qu'il lui dit qu'il n'a aucune charge*, *commandement*, *ni commission pour lui en parler ni répondre*; *toutefois elles prient mondit Sr. le Cardinal*, *s'il voit qu'il reste quelque chose à lui remontrer là dessus* — *qu'il en instruise ledit Sr. Président*, &c. Dup. Mem. p. 419. Questo è quel che dicevasi nella Istruzion di *Birago*, e che probabilmente da *Fra Paolo* si è inteso, dicendo, che quel Presidente avea commission di dar risposta all' Imperatore, circa la restituzione di quelle città.

che non gli pareva necessario, essendovi modo di operare, sicchè avesse ogni libertà, rimanendo in Trento; però gli commetteva d'adoperarsi a questo fine che vi fosse piena libertà, incominciando dalla rivocazione del Decreto, perchè stando quello, non si poteva in modo alcuno chiamar libero. Perilchè (15) non parendo all' Ambasciatore di poter differir più, diede conto a' Legati della commissione, conforme alla quale fece efficace instanza per nome del Re, che fosse o levato, o dichiarato, dicendo esser ciò conveniente, per esser restati li Germani di venir al Concilio tra le altre cause per quella, e perchè anco l'Imperatore giudicava, che ciò fosse necessario per potergli indurre a ricever il Concilio. A che risposero li Legati, [u] che quel Decreto era passato di comun consenso di tutti li Padri, con tutto ciò averebbono avuto sopra considerazione, per risolvere quello, che sarebbe stato giusto, quando esso gli avesse presentata l'instanza in scritto. L'Ambasciator la diede, e fu da' Legati mandata al Pontefice, se ben Morone diceva, che era superfluo, e che si dovesse senza dar altra molestia a sua Santità portar la risposta in longo. Ne' negoziati de' Prencipi, massime che non toccano il sostanziale del loro Stato, avviene, che se ben essi per le mutazioni delle cose mutano opinione, nondimeno per gli uffizii da loro fatti innanzi la mutazione, succedono cose contrarie alla nuova volontà. Così avvenne, che gli uffizii fatti dalla Regina col Re di Spagna, prima che risolvesse di soddisfar al Pont. totalmente nel fatto del Concilio, produsse l'effetto della lettera di quel Re. Però (16) Morone, che

[u] Pallav. L. 21. c. 2

(15) *Non parendo all' Ambasciatore di poter differir più, diede conto ai Legati della commissione.*) Dal modo di esprimersi di *Fra-Paolo*, pare voglia farci credere, che il Conte di *Luna* sino a quel giorno nessuna istanza fatto avesse ai Legati per la rivocazione della clausola, *Proponentibus Legatis*. Ma se così ha voluto dire, s'inganna; perchè da una lettera dei Legati al Cardinal *Borromeo*, dei 16. di Aprile, citata da *Pallavicino*, lib. 20. c. 12. si viene a sapere, che, nella sua prima Udienza, espose gli ordini, che avea circa quell' affare; e dalle lettere di *Visconti*, dei 17. 22. e 26. di Aprile, rilevasi che fece noti agli altri Ambasciatori que' medesimi ordini, a fine che agissero seco lui di concerto, per far rivocar quella clausola. Ma forse che *Fra Paolo* non parla, che delle istanze fatte dal Conte di *Luna*, in vista dei nuovi ordini avuti; e ciò è ancor più verisimile, perchè in quell' istesso luogo afferma, che quel Ministro, anche in virtù delle sue prime Istruzioni, avea obbligo di fare quella dimanda. Convien però confessare, che, se così ha voluto dire, si è mal espresso.

(16) *Però Morone, che penetrava il fondo, non ne tenne quel conto, che altri stimava.*) A questo passo il Cardinal *Pallavicino* furiosamente riscaldasi contro *Fra-Paolo*, perchè abbia voluto far intendere, che tutte le premure di *Filippo* per la rivocazione del Decreto *Proponentibus Legatis*, nascevano dagli stimoli dati a lui dalla Reggente di Francia, perchè consentisse alla traslazion del Concilio. Ma il nostro Istorico nulla ha detto di ciò; perchè ha detto, che nelle prime Istruzioni del Conte di *Luna* vi era l'ordine di far rivocar quel Decreto. Quello che dice solamente, è, che gli stimoli della Reggente dati a

MDLXIII. PIO IV.

penetrava il fondo, non ne tenne quel conto, che altri stimava.

X V. Nella Congregazione de' 15. Giugno propose il Card. Morone, x che fosse statuito il giorno determinato per la sessione a' 15. di Luglio. Segovia (17) con alcuni altri pochi disse, che non vedeva come si potessero in così breve spazio di tempo risolvere le difficoltà, che si avevano per le mani della Gierarchia, dell' Ordine, dell' instituzione de' Vescovi, della preeminenza del Papa, della Residenza; e che meglio era prima decider le difficoltà, che poi sempre si poteva statuire un breve termine al giorno della sessione, che prononciarlo, per dover poi allongarlo con indegnità. Ma essendo pochi quelli, che contraddissero, la proposta fu stabilita quasi senza difficoltà. Ma il dì seguente y il Lainez General de' Giesuiti nel voto suo s'indrizzò a risponder a tutte le cose, che da gli altri erano state dette, non ben conformi alla dottrina della Corte, con affetto così grande, come se si fosse trattato della propria salute. Nella materia delle dispensazioni si allargò assai, disse, (18) irragionevolmente esser stato detto, non esservi altra potestà di dispensare

x Pallav. L. 21. c. 5. Visc. Mem. 17. Juin. Rayn. N°. 104. Mart. T. 8. p. 1361.

y Visc. Let. 17. Juin. Pallav. L. 21. c. 6.

Filippo per la traslazion del Concilio, mossero quel Principe ad insistere con più forza per la rivocazion del Decreto, a fin di togliere ogni pretesto di credere, che il Concilio non era libero. Or questo è un fatto a evidenza vero; e *Morone* non potea non saperlo; ma avendo egli saputo dipoi la diversa disposizion d'animo della Reggente, e sicuro essendo dell' Imperatore, poco o niun caso fece delle replicate istanze di *Filippo*, e tanto più fermezza e risoluzione dimostrò, quanto più il Papa pareva inclinato alla docilità e compiacenza.

(17) *Segovia, con alcuni altri pochi, disse*, &c.) *Pallavicino*, lib. 21. c. 5. dice, che fu solo a opporsi alla risoluzione degli altri; e *Visconti*, nella sua lettera dei 17. Giugno, non parla, che di lui.

(18) *Irragionevolmente essere stato detto, non esservi altra potestà di dispensare, salvo che l'interpretativa e dichiarativa*, &c.) La massima, contraddetta quì da *Lainez*, è nonpertanto costante, e ricevuta dai Teologi più giudiziosi, spiegandola nel suo vero senso. Per formarsi una giusta idea della cosa, distinguer bisogna le Leggi di pura Disciplina, e quelle di Dritto positivo, dalle Leggi morali fondate sul Diritto e su la Giustizia naturale; come pure la facoltà di Legislatore, dalla facoltà dei Ministri, che della Legge son semplici esecutori. Essendo le Leggi morali fondate su prencipi immutabili di equità, la facoltà di dispensarne non può essere che interpretativa; perchè non si può mai dispensare dai doveri immutabili, sennon in quanto è evidente, che quelle Leggi non si estendono a certi casi; il che è piuttosto una interpretazione, che una dispensa. Riguardo alle Leggi positive, non essendo esse che mezzi usati, secondo le circostanze, per l'osservanza degli altri doveri, possono esse essere cangiate a piacere del Legislatore, dal quale hanno tutta la lor forza, perche non hanno connession necessaria con i doveri morali, ai quali son relative. Ma allora quella facoltà non appartiene che al Legislatore medesimo; e tutta la funzion dei Ministri subalterni consiste nell' interpretare la sua intenzione, o per la conoscenza, che ne hanno, o per una presunzion ragionevole. Senza di ciò, le Leggi sarebbono alla discrezione di ciascun Ministro particolare, e sarebbono violate a piacere delle passioni. In questo il Papa non ha maggior facoltà, che gli altri; e, riguardo alle

dispensare salvo che interpretativa, e dichiarativa; (19) perchè a questo modo maggior era l'autorità d'un buon Dottore, che d'un gran Prelato: e che (20) il dire, che con la dispensa il Papa non possa disobbligar quello, che appresso Dio è obbligato, non è altro, che insegnar a gli uomini il preferir la propria conscienza all' autorità Ecclesiastica, la qual conscienza poichè può esser erronea, e per il più anco è, il rimettersi a quella, non esser altro, che profondar ogni Cristiano in abisso di pericoli. Che siccome non si può negare, che in Cristo non sia l'autorità di dispensare in ogni legge, nè che il Pont. sia Vicario di Cristo, essendo il medesimo tribunale, e il medesimo Concistoro del principale, e del Vicegerente, (21) doversi confessare, che il Papa abbia la medesima autorità. Che (22) questo era privilegio della Chiesa Romana, e doversi ogniun guardare, che è eresia il levar li privilegii di quella Chiesa, non essendo altro, se non negare l'autorità, che Cristo gli ha

alle Leggi, non ha autorità, sennon in quanto la Chiesa, di cui è il primo Ministro, e alle regole di cui è soggetto, come tutto il mondo, rimette a lui solo la facoltà di dispensar in certi casi, non per farlo padron delle Leggi, ma per prevenire le troppo frequenti trasgressioni, se ciascuno avesse la libertà d'interpretar a suo talento la Legge.

(19) *Perchè a questo modo maggior era l'autorità d'un buon Dottore, che d'un gran Prelato.*) Non è questa una conseguenza giusta, rispetto al Foro esterno della Chiesa; la quale avendo rimesso l'interpretazion della Legge ai soli legittimi Superiori, per valide riconosce quelle sole Dispense, che vengono per quel canale; e questo basta per il mantenimento dell' Ordine. E ben poi vero, che, in materia di coscienza, l'autorità di un uomo abile è qualche volta preferibile a quella di un Prelato; benchè dalla Legge non si ametta che questa seconda.

(20) *Che il dire, che, con la Dispensa, il Papa non possa disobbligar quello, che appresso Dio è obbligato, non è altro, &c.*) False affatto sono questa, e la seguente conseguenza; perchè l'escluzione di quelle Dispense serve a meglio mantener la Legge; e d'altra parte si riconosce, che l'autorità della coscienza è insufficiente nel Foro esterno, senza la Dispensa dei Superiori. Così nulla hassi a temere, che l'Ordine si sovverta; il qual anzi meglio conserverebbesi con il concorso di quelle due regole; vale a dire, col sentimento della coscienza, e col giudizio dei Superiori.

(21) *Doversi confessare, che il Papa abbia la medesima autorità.*) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 21. c. 6. non si vuole, che *Lainez* una tal proposizione abbia detto. Io di ciò, senza leggere il voto di lui, non posso dare giudizio. Ella è però assai conforme al principio degli Oltramontani, i quali, in materia di Leggi, niente minore estesa danno al potere del Papa, che a quello di Gesù Cristo; e si sa, che, nel contrasto di *Paolo* V. con i Veneziani, quella massima fu soventemente ripetuta dai partigiani di Roma. Ma checchè ne sia di quel fatto, certo almeno è, che la Proposizione è empia; poichè, quando pur si riputasse il Papa come depositario di tutto il potere di Gesù Cristo il che è falso; una infinita differenza ammetter sempre si debbe, come abbiamo avvertito, tra il potere del Legislatore sovrano, e quello del Ministro deputato a far eseguir le sue Leggi.

(22) *Che questo era privilegio della Chiesa Romana, e doversi ognun guardare, ch' è eresia il levar i privilegi di quella Chiesa.*) Ma questa pretesa Eresia non è tale, sennonsè in Roma.

MDLXIII. PIO IV.

dato. Passò anco a parlare della riforma della Corte, e disse, (23) che chi era superior a tutte le Chiese particolari, era anco superior a molte radunate insieme; e se alla Corte Romana appartiene riformare ciascuna delle Chiese, che ha Vescovo in Concilio, e nissuna di quelle può riformar la Romana, [1] perchè *non vi è discepolo sopra il Maestro, nè servo sopra il suo Padrone*, ne resta per necessaria conseguenza, che il Concilio non abbia autorità di metter mano in quell' opera. Che molti parlavano attribuendo ad abuso cose, che quando si essaminassero bene, e si penetrasse al fondo, si ritroverebbono esser o necessarie, ovvero almeno utili. Che alcuni pretendono di volerla ridur, come nel tempo de gli Apostoli, o come nella primitiva Chiesa; ma questi non sanno distinguer li tempi, e che cosa convenga a questi, e che convenisse a quelli. Esser cosa chiara, che per divina providenza, e bontà la Chiesa è fatta ricca: nissuna cosa esser più impertinente da dire, quanto, che Dio abbia donato le ricchezze, e non l'uso. Delle (24) annate disse, esser *de jure Divino*, che da' popoli siano pagate le decime, e le primizie all' ordine Ecclesiastico, siccome dal popolo Ebreo a' Leviti; e [2] parimente siccome (25) li Leviti pagavano le decime al sommo Sa-

[1] Matth. X. 24.

[2] Num. XVIII. 28.

Perocchè la maggior parte delle altre Chiese, mettendo in conto di usurpazioni que' pretesi privilegi, non si hanno mai fatto alcun scrupolo di combattergli, qualunque volta i Papi con aria di superiorità hanno voluto far valere le sue pretese.

(23) *Che chi era superior a tutte le Chiese particolari, era anco superiore a molte radunate insieme*, &c.) Non v'ha conseguenza, nè più falsa, nè più contrastata di questa; dacchè il Capo di un corpo, per essere superiore a cadaun membro, non lascia di essere inferiore al medesimo Corpo. Ed è in vigor di questo principio, che gli antichi Papi si sono sempre riconosciuti inferiori ai Concili; avvegnacchè ciascun membro del Concilio la superiorità del Papa riconoscesse. Ed è altresì per lo stesso principio, che i Concili di Costanza e di Basilea hanno stabilita la propria superiorità sopra quella dei Papi. E quelle decisioni sono non meno fondate in ragione, che in autorità, poichè Gesù Cristo, in ultima prova, ha rimesso tutto al giudizio della Chiesa; e, per il detto di S. *Girolamo*, il giudizio di tutti debbe prevalere a quello di un solo: *Orbis major est Urbe*.

(24) *Delle Annate disse esser* de jure Divino, *che da' popoli siano pagate le Decime, e le Primizie*, &c.) Di Dritto divino era presso gli Ebrei; perchè i Leviti essendo stati privati di ogni altra possessione, Dio avea dato loro quella porzione in partaggio. Ma quella Legge nulla ha di comune con i Cristiani. E bene, effettivamente, di naturale Diritto, che ogni Società provveda al mantenimento dei suoi Ministri; ma il modo di farlo dall' arbitrio di essa dipende. Ed essendosi a ciò provveduto in varie guise la istituzione Mosaica punto non obbliga in questo i Cristiani, come non gli obbligano infinite altre cose, che riguardavano i soli Giudei.

(25) *Siccome i Leviti pagavano le Decime al sommo Sacerdote, così aver l'istesso obbligo tutto l'ordine Ecclesiastico verso il Papa*, &c.) Non ha alcuna forza questo modo di ragionar per comparazione, la quale se avesse luogo, ci obbligherebbe a ricevere tutte le Istituzioni Mosaiche. Ma son troppo evidenti le dissomiglianze, che corrono tra il Gran Sacerdote degli Ebrei, ed il Papa, per conchiudere dall' uno all' altro. Così quell' uso nell' antica Chiesa non vi è mai stato; e le Annate son

cerdote, così aver l'istesso obbligo tutto'l ordine Ecclesiastico verso il Papa; l'entrate de' benefizii esser le decime, l'annate esser le decime delle decime. Il discorso dispiacque a molti, e particolarmente a' Francesi, e vi furono Prelati, [b] che da quello notarono diverse cose con qualche pensiero di parlarne, se fosse nata occasione, quando fosse toccato loro a dire.

I Spagnuoli, e Francesi tennero opinione, che quel Padre avesse così trattato per ordine, o almeno consenso da' Legati, allegando per argomento li molti favori, che da loro gli venivano in ogni occasione fatti, e spezialmente perchè dove era solito, [c] che gli altri Generali nel dir il loro parere stassero in piede, e a loro luogo, il Lainez era chiamato in mezzo, e fatto seder, e che più volte s'era fatta Congregazione per lui solo, per dargli comodità di parlare quanto voleva, e con tutto che nissun fosse mai gionto alla metà della prolissità sua, egli era lodato, e quelli, contra chi esso parlò, non furono mai tanto brevi, che non fossero ripresi di longhezza. Ma il Lainez, saputa l'offesa che pretendevano aver avuto li Francesi, [d] mandò il Torre e il Cavillon suoi sozii a farne scusa con Lorena, con dire, che le redarguzioni sue non furono inviate a sua Signoria Illustrissima, nè ad alcuno de' Prelati Francesi, ma sì bene contra li Teologi della Sorbona, le opinioni de' quali sono poco conformi alla dottrina della Chiesa. Il che essendo riferito al Cardinale in Congregazione de' Francesi tenuta in sua casa, l'iscusa fu da' Prelati sentita con disgusto, e da alcuni di loro riputata petulante, da altri anco derisoria, e con maggior sentimento fu ricevuta da quei pochi Teologi rimasti, di modo che sino l'Ugonio, che era comprato, la riputava incomportabile. Al Verdun pareva d'esser toccato singolarmente, e esser in obbligo di replicare, e pregò il Cardinale che gliene dasse licenza, e occasione: prometteva di parlare con modestia, e mostrare, che la dottrina della Sorbona era Ortodossa, e quella del Giesuita nuova e inaudita, che (26) mai per l'innanzi nella Chiesa era stata intesa, da Cristo e

b Visc. Let. 17. Juin.

c Id. Mem. 17. Juin.

d Id. ibid. Rayn. N°. 120.

e Pallav. L. 21. c. 6.

tanto moderne, che ben si scorge, nulla i nostri Padri averne saputo di quel preteso dovere, ed essere il Vangelo di *Lainez* differentissimo da quel della Chiesa.

(26) *Che mai per l'innanzi nella Chiesa era stato inteso, da Cristo essere stata data la Chiave di autorità, senza chiave di scienza.*) Avvegnacchè ciò possa esser vero in un senso, pare però, che *Pallavicino*, lib. 21. c. 6. abbia ragion di contrastar, come fa, quella massima, la quale a niente meno è diretta, che distruggere ogni sorta di ordine, e di subordinazione. Imperocchè se l'autorità debbe sempre misurarsi con la scienza, ciascuno potrà contendere ai Superiori il loro potere, e rispettarlo, o sprezzarlo, a proporzione della maggiore o minore capacità riconosciuta nei suoi Pastori. Egli è ben vero, che, per esercitar legittimamente il Ministero, la scienza debbe sempre andar di compagnia coll'autorità, ma è falso, che o Gesù Cristo dia sempre ai Pastori la scienza con l'autorità, o che,

esser stata data la chiave d'autorità, senza chiave di scienza; che lo Spirito Santo donato per il reggimento della Chiesa, dalla divina Scrittura è chiamato [f] spirito di verità, e la sua operazione ne' governatori d'essa, e ministri di Cristo, esser condurgli in ogni verità. Che perciò Cristo ha partecipato a' ministri l'autorità sua, perchè insieme gli ha communicato il lume della dottrina. Che (27) San Paolo a Timoteo, [g] scrivendo d'esser constituito Apostolo, si dichiara, cioè, Dottor delle genti; che in doi luoghi prescrivendo le condizioni del Vescovo, dice, che sia Dottore. Che guardando l'uso della Chiesa Primitiva, si troverà che pertanto li fedeli ricorrevano per le dispense, e dichiarazioni a' Vescovi, perchè erano assonti a quel carico li più instrutti nella dottrina Cristiana, che si ritrovassero. Che si poteva anco tralasciar l'antichità, imperochè li (28) Scolastici, e la maggior parte de' Canonisti hanno constantemente detto, esser valide le dispense de' Prelati, *clave non errante*, e non altrimenti: (29) l' Ugonio ancora si offerì trattare sopra quella asserzione, *che l'istesso sia il tribunal di Cristo, e del Papa*, come proposizione empia e scandolosa, che uguagli l'im-

f Joh. XVI. 13.

g I Tim. II. 7.

nell' esercizio delle Leggi, l'autorità non abbia luogo senza la scienza. In materia di dottrina può esser vero, che la Giurisdizion senza scienza è di nessun' autorità, perchè la verità non si misura giammai col potere, ma con la cognizione; ma per l'esecuzione delle Leggi di pratica, benchè sia desiderabile, che nei Pastori la scienza non sia mai scompagnata dall' autorità, convien però confessare, che l'una è soventi fiate indipendente dall' altra.

(27) *Che S. Paolo a Timoteo scrivendo d'essere costituito Apostolo, si dichiara, cioè; Dottor delle genti.*) Perchè una delle funzioni dei Pastori, è quella d'istruire; ma non già che tutta la loro autorità a quella funzione unicamente ristringasi. Tutte quelle ragioni pertanto pruovano bensì, che un Vescovo debbe aver scienza e lumi; ma non mai, che altra autorità non abbia, sennonsè quella, che gli viene dalla sua scienza.

(28) *Li Scolastici, e la maggior parte de' Canonisti, hanno costantemente detto, esser valide le Dispense dei Prelati*, Clave non errante, *e non altrimenti.*) E questa una conseguenza di quel che si è detto di sopra, che i Superiori, i quali sono soltanto esecutori delle Leggi, non hanno altr' autorità, che quella d'interpetrare la intenzion del Legislatore, e dichiarare, che la Legge ha, o non ha luogo nelle tali, e tali circostanze. Così è certo, se il Superiore s'inganna, che la Dispensa nel Foro interno è invalida, benchè sia giudicata buona nel Foro esterno, qualora le formalità richieste siano state osservate.

(29) *L'Ugonio ancora si offerì trattare sopra quella asserzione, che l'istesso sia il tribunal di Cristo e del Papa, come proposizione empia e scandalosa.*) Probabilmente *Ugonio* si mostrò animato da tanto zelo contro di *Lainez*, per meglio occultare la sua collusione con gl' Italiani. Imperocchè d'altra guisa, essendosi egli fatto ligio degli Emissari del Papa, ai quali facea confidenza di tutte le risoluzioni e passi dei Francesi, è difficile il credere, che quella indegnazione contro la dottrina del Gesuita fosse veramente sincera, e che da dovero voglia avesse di pubblicamente confutarla; se forse non lo ha fatto per meglio mascherar il suo giuoco, e rimuoverne più ancora i sospetti.

mortale al mortale, e il giudizio corruttibile al Divino, e che nasceva da ignoranza, essendo il Papa quel servo preposto sopra la famiglia di Cristo, non per far l'uffizio di Padre di famiglia, ma solo per distribuire a ciascuno, non arbitrariamente, ma quello che dal medesimo Padre è ordinato. Che restava pieno di stupore, che orecchie Cristiane potessero udire, che tutta la potestà di Cristo sia communicata ad altra persona. Tutti parlarono, chi censurando una, chi un' altra delle asserzioni del Giesuita. Ma il Cardinale gli considerò, che non si sarebbe fatto poco, ottenendo che ne' decreti pubblici del Concilio non fosse aperto adito a quella dottrina, e a questo tanto conveniva che tutti mirassero; al qual fine più facilmente sarebbono pervenuti passando le cose con silenzio, e così lasciandole andar in obblivione; che contraddicendole averebbono fatto qualche pregiudizio alla verità. Si quietarono, ma non sì, che ne' privati congressi non se ne parlasse assai.

Ma i Legati [h] accomodarono li doi capi dell' instituzione de' Vescovi, e della residenza con parole così generali, che davano soddisfazione ad ambe le parti, e in maniera, che piacquero anco a Lorena. Ma (30) avendogli dopo consultati co' Teologi Pontefizii, e alquanti Prelati Canonisti, questi fecero opposizione, che pativano interpretazione pregiudiziale all' autorità della Sede Apostolica, e agli usi della Corte. Il Vescovo di Nicastro, che molte volte aveva conteso di quella materia a favore delle cose Romane nelle Congregazioni, diceva apertamente, che con quella forma di dire, s'inferiva, che tutta la giurisdizione de' Vescovi non perveniva dal Papa, ma una parte d'essa da Cristo immediate, la qual cosa non era da tolerare in modo alcuno. Il medesimo sostenevano gli altri Pontefizii, interpretando in sinistro ogni parola, se apertamente non si diceva, li Vescovi aver tutta la giurisdizione dal Papa. Perilchè li Legati mandarono li capitoli così riformati al Pontefice, non tanto acciò che a Roma fossero essaminati, quanto anco per non propor in materia di tanta importanza cosa non saputa del Pontefice; li quali veduti, e essaminati da' Cardinali preposti a

h Visc. Let. 19. & Mem. 21. Juin.

(30) *Ma avendogli dopo consultati co' Teologi Pontifizii, e alquanti Prelati Canonisti, questi fecero opposizione, &c.*) Di quel numero erano l'Arcivescovo di *Rossano*, e quello di *Otranto*, i Vescovi di *Parma*, di *Nicastro*, e di *Cava*, *Lainez*, e alcuni altri. Si vede anche da una Memoria di *Visconti*, dei 21. di Giugno, che *Salmerone* si adoperava assai per far rigettar la Minuta del Decreto sopra l'istituzione dei Vescovi. *Mi ha detto ancor il medesimo, che il P. Salmerone era stato in alcuni luoghi cercando di dissuadere la presente forma di dottrina, &c.* E lo stesso movimento non mancò di darsi quel Padre in ogni occasione, che qualche cosa non gli piacesse; ed ebbe sempre l'attenzione di sostituire i maneggi alle ragioni, quando vedeva, che quelle non facevano tutta quella impressione, cui egli si lusingava, che avessero dovuto fare.

za partecipar con gli altri Legati, aggionta ad altre cose, che quel Cardinale aveva risoluto solo, gli posero in gelosia, come che s'inalzasse troppo sopra gli altri, parendo loro che se ben aveva instruzione a parte, non dovesse però esseguirla senza avvisargli prima, e communicargli intieramente tutte le cose, almeno nell' essecuzione.

m Id. 21. Juin. Rayn. N°. 84. & 105.

n Pallav. L. 21. c. 2.

Nella Congregazione de' 21. Giugno fu letta [m] la risposta da far al Presidente Birago formata da' Legati, e dal Cardinal di Lorena, la qual passò senza nissuna discrepanza; e poichè non era presente, che potesse essergli intimata in voce, se gli mandò dietro in scrittura. E fu deputato Adamo Fumano [n] per secretario, aggionto al Tilesio, il qual continuava nella sua indisposizione.

o Visc. Let. 21. Juillet.

p Id. Mem. 21. Juin.

XVIII. Ma durando tuttavia, anzi più tosto accrescendosi le differenze sopra li capitoli dell' instituzione de' Vescovi, e dell' autorità del Papa; e vedendosi, che il parlarne in Congregazione, non era altro che un accrescer le difficoltà, quasi d'una comune concordia si posero li Prelati a trattarne particolarmente, e a propor partiti, per trovar qualche temperamento alle differenze. Alcuni desiderosi di sopir le controversie, e di far qualche progresso, vedendo che non vi era modo alcuno di concordia, consegliavano, [o] che l'una e l'altra materia si dovesse totalmente ommettere; e se ben questo parere in fine fu ricevuto, nondimeno nel principio ebbe diverse contraddizioni. S'opponevano li Spagnuoli, li quali onninamente volevano definire, che la giurisdizione Episcopale venisse da Cristo; [p] e il Cardinale di Lorena passava ancora più innanzi, volendo definir, che la loro vocazione e l'attribuzione del luogo fosse immediate da Dio. E li Francesi, che volevano dichiarata l'autorità del Pontefice in maniera, che non potesse nè contravenire, nè dispensare li decreti del Concilio generale. Altri dicevano, che questo partito non serviva se non a differire, senza certezza che la dilazione potesse esser di giovamento; perchè volendosi poi venir al fine del Concilio, saria necessario trattar di definire tutte le materie essaminate, onde tornerebbono le difficoltà; e caso, che li Francesi partissero prima, come s'intendeva che erano risoluti di fare, era cosa pericolosa di scisma, dopo la loro partita, trattar alcuna cosa controversa; oltre che per l'intelligenza di Lorena coll' Imperatore, da

tecipar con gli altri Legati — gli pose in gelosia, come che s'innalzasse troppo sopra gli altri, &c.) Benchè *Visconti*, nella sua lettera dei 19. di Giugno, e *Fra-Paolo*, su la fede di lui, attribuiscano quella risposta al solo Cardinal *Morone*; certo è nonostante da due lettere dei Legati, citate da *Pallavicino*, lib. 21. c. 5. che que' Prelati rappresentarono le stesse cose al Papa. Pertanto quella pretesa gelosia degli altri Legati contro *Morone*, sembra affatto chimerica, avendo per fondamento un fatto distrutto dalle lettere di que' Legati medesimi.

(34) *Addi*

da chi non sapeva li novi pensieri dell' un e dell' altro, si teneva, che partendo essi, quella Maestà dovesse richiamare gli Ambasciatori suoi; nel qual caso il continuar il Concilio, sarebbe stato con poca riputazione; e il determinar cosa alcuna, sarebbe riputata da molti cosa fatta senza autorità.

Un' altra difficoltà non minore era nel capo dell' Elezione de' Vescovi; perchè gran parte de' Padri volevano, che si dicesse, [q] esservi obbligo d'elegger li più degni; e in confermazione di questo portavano numero grande di canoni, e d'autorità de' Santi Dottori. Al qual parere s'opponevano li Pontefizii allegando, che era un restringere l'autorità del Papa, in maniera che non potesse mai gratificar alcuno; e che l'uso praticato nella corte da tempo immemorabile, era che bastasse elegger persona degna. Gli Ambasciatori ancora Francesi, e Spagnuolo non acconsentivano; che era un restringer troppo la potestà de' Re nelle nominazioni, quando fossero stati in obbligo d'andar cercando il più degno. Parecchi Prelati andavano facendo pratiche, acciò quel capo non fosse ricevuto, eziando senza l'aggionta dell' elegger li più degni; e spezialmente il Vescovo di Bertinoro, [r] e il General Lainez Giesuita, distribuendo alcune annotazioni, e avvertimenti fatti da loro, andavano mostrando, che sarebbono seguiti grand' inconvenienti da quel Decreto; imperochè in quello si conteneva, che vacante una Cattedrale, il Metropolitano scrivesse al Capitolo il nome del promovendo, il qual poi fosse pubblicato in pulpito in tutte le parochiali della Città in giorno di domenica, e affisso anco alle porte della Chiesa, e poi il Metropolitano andato alla Città vacante dovesse essaminar testimonii sopra le qualità della persona, e lette in presenza del Capitolo tutte le sue patenti, e testificazioni, fosse anco ascoltato ogni uno, che volesse opponer cosa alcuna alla persona di quello, e di tutto ciò fosse fatto istromento, e mandato al Papa, per esser letto in Concistoro. Questa constituzione andavano discorrendo, che sarebbe stata causa di sedizioni, e di calunnie, e che con questo si dava certa autorità al popolo, con la quale averebbe usurpata l'elezione de' Vescovi, siccome altre volte la soleva avere; dal che altri eccitati facevano le medesime opposizioni al capo, dove si tratta di quelli che s'hanno a promover agli ordini maggiori; nel quale si diceva, che li nomi loro dovessero esser pubblicati al popolo per 3. domeniche, e affissi alle porte della Chiesa, e le lettere testimoniali dovessero esser sottoscritte da 4. Preti, e da 4. Laici della parochia; allegando che non era da dar alcuna autorità a' laici in questi affari, che sono puri Ecclesiastici. In queste perplessità li Legati altro non sapevano che fare, se non goder il benefizio del tempo, e aspettar che si facesse qualche apertura per venir al fine, al quale non si vedeva come poter giongere.

q Viscon. Mem. 24. Juin.

r Id. ibid.

MDLXIII. PIO IV.

Un' altra nova trattazione fu incominciata intorno la riforma de' Cardinali; imperochè il Pontefice intendendo, che per tutte le corti di questo si parlava, e che in Trento gli Ambasciatori di Francia, Spagna, e Portogallo [s] erano concertati di dimandarlo al Concilio, scrisse a' Legati; dimandando conseglio, se era ben trattarla a Roma, o in Trento; e questo medesimo lo propose in Concistoro, ordinando anco una Congregazione sopra di questo, e particolarmente per trovar modo, come ovviare, che i Prencipi non s'intromettessero nel Conclave nell' Elezione del Papa; e per proceder con ogni avvertimento in negozio di tanto momento, mandò a Trento molti capi di riforma cavati da' Concilii, con ordine a' Legati di communicargli co' Prelati principali, e scriver il parer loro. I Cardinali di Lorena, e Madruccio risposero [t] di non voler dire il proprio parer senza saper prima la mente del Pontefice, dopo il che sarebbe anco stato bisogno pensarvi molto bene: e in particolare quel di Lorena disse, esservi molte cose stimate degne di correzione, che egli però non riputava potersi riprender, e altre che in parte si potevano biasmare, ma non assolutamente. Discese al particolar d'aver Vescovati, dicendo, non esser alcun inconveniente, che un Cardinale Prete tenesse un Vescovato, ma che non gli pareva bene, che fosse Vescovo un Cardinale Diacono: e per questa causa egli aveva consegliato il Cardinale suo fratello a lasciar l'Arcivescovato di Sens. Ma questa materia di riforma de' Cardinali presto si mise in silenzio; perchè inchinando tutti quelli, che erano in Trento, più tosto che fosse trattata dal Papa e dal Collegio, e quelli, che pretendevano il cappello, dubitando che non nascessero molti impedimenti a' loro desiderii, fu causa, che con facilità si cessasse di parlarne. Ebbe ancora il Pontefice pensiero di far una constituzione, [u] che Vescovi non potessero aver in Roma, e nello stato Ecclesiastico uffizii di maneggio temporale. Ma dal Legato Simoneta, e da altri suoi Prelati fu avvertito, che sarebbe con gran pregiudizio de gli Ecclesiastici in Francia, Polonia, e altri Regni, dove sono conseglieri de' Re, e hanno altri uffizii principali, potendo avvenire facilmente, che ne fossero privati, valendosi li Prencipi dell' essempio di sua Santità, e eccitandosi la nobiltà secolare per li proprii interessi a procurarlo. Perilchè se pur voleva dar essecuzione alla deliberazione sua, lo facesse con effetti, e senza scrittura, per non portar tanto danno all' Ordine Ecclesiastico ne gli altri Regni.

XIX. Il 25. (34) del mese di Giugno l'Imperatore [x] essendosi

s Pallav. L. 21. c. 6. Visc. Lettr. 19. Juin.

t Id. 24. Juin.

u Id. 3. Mai.

x Pallav. L. 21. c. 7. Visc. Lettr. 25. Juin.

(34) *Addì venticinque di Giugno l'Imperatore*, &c.) *Visconti*, nella sua lettera dei 25. di Giugno afferma che quel Principe n'era partito il Venerdì antecedente. Con tutto ciò *Pallavicino*, e *Fra-Paolo*, mettono quella partenza ai 25. di Giugno, e il ritorno del Conte di *Luna* a Trento ai 27. Verisimile è

dall' esperienza delle cose certificato, o in questo tempo, ovvero 2. mesi prima, quando fu con lui il Morone, che la sua vicinità al Concilio non solo non faceva quel buon frutto che egli aveva stimato, ma piu tosto contrarii effetti, perchè li Prelati Pontefizii entrati in sospetto, che sua Maestà avesse dissegni contra l'autorità della Corte Romana, prendevano ombra d'ogni cosa, onde le difficoltà, e sospizioni erano per aumentarsi in acerbità, e crescer anco in numero, e avendo altri negozii, dove più utilmente implicarsi, se ne partì, avendo scritto al Cardinal di Lorena, che essendosi toccata con mano l'impossibilità di far cosa buona nel Concilio, teneva esser uffizio di Prencipe Cristiano, e prudente, più tosto contentarsi di sopportar il mal presente, che, per rimediarlo, causarne di maggiore. (35) E al Conte di Luna, che 3. giorni prima era andato a trovarlo in posta, ordinò di scriver al Re Cattolico, sopra il decreto, *Proponentibus Legatis*, y esortando quella Maes-

MDLXIII. PIO IV.

y Rayn. N°. 88.

dunque, che nelle date stampate di *Visconti* vi sia errore. Perocchè, cadendo il giorno 25. in Venerdì, bisogna, che la lettera, in cui si parla della partenza di *Ferdinando*, sia stata scritta alcuni giorni dopo, e verisimilmente ai 28. perchè in essa si dà conto di una conferenza tenuta dai Legati dopo Vespro, che, probabilmente, fu quello della vigilia di S. Pietro. E poi dicendosi in essa, che il Conte di *Luna* era arrivato il giorno innanzi, e mettendosi da *Pallavicino* quel ritorno ai 27. necessariamente bisogna, che la data della lettera sia dei 28. e non dei 25. come ha lo stampato.

(35) *E al Conte di Luna — ordinò di scrivere al Re Cattolico sopra il Decreto*, Proponentibus Legatis, *esortando quella Maestà, in nome suo, a contentarsi di non cercar rivocazione, nè dichiarazione.*) Dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 21. c. 5. si dice, ciò essere falso, perchè già i Legati aveano fatto prima la stessa offerta a quel Ministro, ed egli ricusata l'avea. Ma io non vedo, che incongruenza vi sia a credere, che l'Imperatore abbia fatto la medesima offerta al Conte, dopo i Legati, spezialmente se essi ne lo avevano pregato, come afferma *Pallavicino. Onde i Legati scrissero al Nunzio Delfino, perchè procurasse gli uffizii di quel Principe appresso al Conte, persuadendolo a contentarsi di ciò che a sua Maestà era parato ragionevole. Visconti* pertanto, nella sua lettera dei 25. o piuttosto dei 28. di Giugno, giustifica interamente il racconto di *Fra-Paolo*, e ci assicura, che l'Imperatore procurò d'indurre il Conte di *Luna* a più non insistere su quel punto: *Ieri tornò il Conte di Luna*, dic' egli, *il quale ha fatto intendere ai Signori Legati, ch' egli porta ordine da sua Maestà Cesarea di scrivere al Re Cattolico sopra le parole*, Proponentibus Legatis, &c. *Esortandolo in suo nome a contentarsi, che non se ne cerchi per ora altra dichiarazione, e che quando pure restasse dubbio a sua Maestà, che non dichiarandosi potesse apportare pregiudizio ai futuri Concilii, si potria, quando fosse bisogno, a fine di questo far tal dichiarazione*, &c. La ragion poi addotta da *Pallavicino* per gettar a terra il racconto del nostro Istorico, non ha un' immaginabile forza. Perchè sendo pur vero, che il Conte accettato non avesse la proposizion dei Legati, non è poi maraviglia, che più riguardo avesse per l'Imperatore; poichè, oltre la considerazione ch' egli avea per quel Principe, gli dovea essere assai meno sospetto di parzialità. E così non è da *Fra-Paolo*, ma da *Pallavicino*, che quì si dice una falsità.

MDLXIII. PIO IV.

tà in nome suo a contentarsi di non cercar rivocazione, nè dichiarazione; e quando pur restasse dubbio a sua Maestà, che non dichiarandosi potesse apportar pregiudizii a' futuri Concilii, si poteva, quando fosse bisogno, in fine di quello, far la dichiarazione. E essendogli andata notizia, che a Roma e in Trento si trattava di proceder contra la Regina d'Inghilterra, scrisse al Pontefice, e a' Legati, [z] che non potendosi aver quel frutto che si desiderava dal Concilio, di veder una buona unione in tutti li Cattolici a riformar la Chiesa, almeno non si dasse occasione a gli eretici d'unirsi tra loro maggiormente, che se gli prestava col trattar di proceder contra la Regina d'Inghilterra; perchè da quello senza dubbio gliene sarebbe nata una lega generale di tutti contra li Cattolici, la qual averebbe partorito grand' inconvenienti; e fu così efficace l'ammonizione dell' Imperatore, che il Papa fece desistere in Roma,* e rivocò la commissione data a' Legati in Trento.

z Rayn. N°. 115. Pallav. L. 21. c. 7.

XX. Dopo che il Papa disgustò li Spagnuoli, non avendo dato luogo all' Ambasciator in Roma, (36) per acquietarli ascoltò la richiesta di Vargas, che per più giorni assiduamente l'aveva molestato, con instanza, che siccome s'era trovato modo, come il Conte Ambasciator del suo Re in Trento potesse intervenire nelle Congregazioni, così approssimandosi il tempo di celebrare la sessione, la Santità sua trovasse via come potesse intervenirvi: sopra la qual cosa avendo molto pensato, e consultato co' Cardinali, finalmente venne in risoluzione, [a] che anco nella sessione fosse dato al Conte di Luna luogo separato da gli altri Ambasciatori; e per rimediar alla competenza, che sarebbe stata nel dar l'incenso, e la pace, si usassero doi turibili, e fossero incensati li Francesi, e lo Spagnuolo tutti in una volta, e parimente fossero portate due paci a baciar a questi, e a quello tutt' in un' instante; e così scrisse a' Legati, che esseguissero, ordinando loro, che il tutto tenessero secretissimo fino al tempo dell' essecuzione, acciò, risaputo, non fossero preparate qualche inconvenienze. Il Cardinale Morone, seguendo il commandamento del Papa, tenne secreto l'ordine, che li Francesi mai lo penetrarono.

a Id. c. 8.

XXI. Il dì 29. Giugno giorno di S. Pietro, [b] congregati nella capella del domo i Cardinali, Ambasciatori e Padri, e incominciata la messa, qual celebrò il Vescovo d'Aosta, Ambasciator del Duca di Savoia, alla sprovvista uscì di sagrestia una sedia di veluto morel-

b Viscon. Let. & Mem. 30. Juin. Dup. Mem. p. 443. & seqq. Pallav. L. 21. c. 8. & seqq. Spond. N°. 30. Rayn. N°. 106. & seqq. Mart. T. 8. p. 1362.

(36) *Per acquietarli, ascoltò la richiesta di Vargas,* &c.) E questo l'Anacronismo, di cui si è parlato già sopra. Il rifiuto di precedenza in Roma, nonchè essere nato prima, succedette quasi un anno dopo la contesa seguita in Trento; e non si può naturalmente credere, che se il Papa avesse una volta in Roma aggiudicato la precedenza ai Francesi, avesse dipoi voluto, che i Legati in Trento facessero tutto il contrario.

lo, e fu posta tra l'ultimo Cardinale, e il primo de' Patriarchi, e quasi immediate comparve il Conte di Luna Ambasciator Spagnuolo, e sedette in quella sedia. S'eccitò per questo gran mormorazione di ciascuno de' Padri co' vicini. Il Cardinale di Lorena si lamentò co' Legati dell' atto improvviso, e celato a lui: gli Ambasciatori Francesi mandarono il Maestro delle ceremonie a far l'istesse indoglienze, mettendo in considerazione le ceremonie dell' incenso, e della pace. A che rispondendo li Legati, che si sarebbe rimediato con doi turibuli, e due paci, li Francesi non si contentarono, ma apertamente dissero, voler esser conservati non in parità, ma in precedenza, e che d'ogni novità averiano protestato, e partitisi dal Concilio. Si continuò in queste andate e ritorni sino al fine dell' Evangelio, in maniera, che per li grandi susurri l'Epistola, e l'Evangelio non furono uditi. Andato il Teologo in pulpito per far il sermone, si ritirarono li Legati co' Cardinali, Ambasciatori dell' Imperatore, e col Ferrier, uno de' Francesi in sagrestia, dove si trattò questa materia; e il sermone finì prima che cosa alcuna fu conclusa. Nel cantar del *Credo*, nel mezzo di quello fu inditto silenzio, e il Cardinale Madruccio col Cinque Chiese, e l'Ambasciator di Polonia uscirono a parlar col Conte di Luna, e pregarlo per nome de' Legati, che si contentasse, che per allora non fosse dato nè incenso nè pace ad alcuno, a fine d'impedir il sprovisto tumulto, che potrebbe causar qualche gran male, promettendogli che ad ogni altra sua richiesta esseguirebbono l'ordine di sua Santità de' doi turibuli, e due paci in un tempo; il che facendosi alla pensata, e egli e loro, e tutti averebbono potuto risolver come governarsi con prudenza. Finalmente dopo longo ragionamento, tornarono dentro con la risoluzione, la qual fu, che il Conte se ne contentava. Con questa deliberazione uscirono tutti di sagrestia, e tornarono al proprio luogo, e la messa seguì, come si è detto, senza incenso, e senza pace, e subito detto, *Ite, missa est*, il Conte di Luna, il qual nelle congregazioni era solito uscire l'ultimo dietro a tutti, allora partì innanzi la Croce, seguitato da gran parte de' Prelati Spagnuoli, e Italiani sudditi del suo Re. Partirono dopo li Legati, Ambasciatori, e i Prelati rimanenti al modo consueto.

I Legati per liberarsi dall' imputazione, che gli era data d'aver proceduto in cosa di tanto momento clandestinamente, e quasi con fraude, furono necessitati pubblicar gli ordini espressi ricevuti da Roma di dover così operare in quel tempo, in quel modo, in quel luogo, e senza communicare. Il Ferrier pubblicamente diceva, che se non fosse stato il rispetto al culto Divino, averebbe fatto la protestazione, che teneva in commissione dal suo Re, la qual per l'avvenire sarebbe, quando non si restituissero le solite cerimonie d'incenso, e pace, dando loro in quelle il debito luogo,

MDLXIII. PIO IV.

(37) Scrisse anco il Cardinale di Lorena al Pontefice una lettera assai risentita, [c] esponendo il torto, che si trattava di far al suo Re, e modestamente dolendosi, che sua Santità gli avesse fatto dire di confidar tanto in lui, che voleva gli fossero communicate tutte le cose del Concilio, del che, se ben non vedeva l'effetto, non se ne doleva, ma ben gli premeva, che avesse comandato a' Legati di non communicargli le cose sue proprie, e quello, che meglio d'ogni altro poteva adoperarsi in bene; aggiongendo, non esser seguito tutto 'l male, che sarebbe seguito, se esso non si fosse messo in mezzo; soggiongendo, che del tutto la colpa era attribuita alla Santità sua, e pregandolo a non voler esser autore, e causa di tanti mali. E gli mandò anco in posta il Musotto [d] per esplicargli più particolarmente la risoluzione de gli Ambasciatori Francesi, e il pericolo imminente. Il Conte di Luna si lamentava della durezza de' Francesi, e magnificava la molta pazienza, e modestia usata da sè, e fece instanza co' Legati, che la Domenica seguente fosse admesso a luogo, e ceremonie uguali, secondo l'ordine del Papa. Non mancava anco chi dicesse, che il tutto era un stratagema del Pontefice, [e] per dissolver il Concilio; e li Pontefizii, chiamati amorevoli, dicevano, che se pur s'avesse avuto a venir a dissoluzione, [f] averebbono desiderato, che piuttosto fosse occorsa per la controversia, che era sopra le parole del Concilio Fiorentino, *che il Papa è rettor della Chiesa universale*, stimando che sarebbe stato più facile giustificarne sua Santità, e darne tutta la colpa a' Francesi.

c Dup. Mem. p.445. Thuan.L.35. N°. 13.

d Viscon. Let. 30. Juin.

e Dup. Mem. p.444.

f Viscon. Mem. 30. Juin.

La mattina seguente, ultimo del mese di Giugno, [g] il Conte congregati i Prelati Spagnuoli, e molti Italiani, disse loro, che il giorno innanzi era andato in Capella non per dar occasione alcuna di disturbo, ma per conservar le ragioni del suo Re, e valersi dell'ordine dato dal Pontefice; aver inteso dopo, che quando egli fosse tornato in Capella, i Francesi volevano protestare, al qual atto se fossero venuti, egli non averia potuto mancar di risponder loro con modo e termini, che essi usassero così per la parte di sua Santità, quanto per quello, che tocca alla Maestà del suo Re. Quei Prelati risposero, che venendosi a questo, ciascuno di loro sarebbe stato pronto nel servizio di sua Santità, e non averebbono mancato an-

g Id. Let. 30. Juin.

(37) *Scrisse anco il Cardinal di Lorena al Pontefice una lettera assai risentita*, &c.) Il *Tuano*, nella sua Storia, dà a questa lettera la data dell'ultimo di Luglio, *pridie Kalendas Sextiles*. Ma è verisimil che sia un fallo del Copista, che avrà messo *Sextiles* per *Quintiles*. Perchè quella lettera è dei 30. di Giugno, come si legge nelle Memorie di *Dupuy*; e chiaro apparisce, non poter essere scritta più tardi, dacchè in essa il Cardinal parla del contrasto seguito il giorno innanzi, ch' era il dì 29. di Giugno; giorno della festa di S. Pietro. *Non potrei giammai con parole esprimere il dispiacere ch' io ebbi ier mattina*, &c.

cura di tener conto di sua Maestà Cattolica in quello, che a loro si convenisse. Gli pregò il Conte di nuovo a star avvertiti a tutto quello che potesse occorrer in tal caso, dicendo, che egli ancora vi verria preparato; sapendo che Francesi non potevano pigliar se non tre mezzi, o contra li Legati, o contro il Re, o contro esso medesimo Ambasciatore, a' quali tutti preparerebbe conveniente risposta. Gli Ambasciatori de gli altri Principi tutti fecero uffizio co' Legati, che dovessero trovar temperamento, acciò non seguisse più tal disordine; i quali avendo risposto, che non potevano restar d'esseguir il commandamento del Papa, essendo preciso, e senza alcuna reservazione, e avendo anco promesso al Conte di volerlo far ad ogni sua richiesta, il Cardinale di Lorena protestò a' Legati, che quando volessero farlo, esso anderia in pergolo, e mostreria di quanta importanza fosse questa cosa, e quanta rovina fosse per apportare alla Cristianità tutta, e che col Crocifisso in mano grideria, *Misericordia*; persuadendo a' Padri e al Popolo di partir di Chiesa, per non veder un scisma così tremendo; e che gridando, *chi desidera la salute della repubblica Cristiana, mi segua*, partiria di Chiesa, con speranza d'esser seguito da cadauno. Dal che mossi li Legati, deliberarono di far uffizio col Conte che si contentasse, che la seguente Domenica non si tenesse Capella, nè si facesse processione secondo il solito, e di tutto diedero avviso al Papa.

Si facevano continue Congregazioni in casa de gli Ambasciatori Francesi, e del Spagnuolo; [h] il quale ora dava speranza di contentarsi, ora faceva instanza, che si dovesse andar in Chiesa per esseguir l'ordine del Pontefice, dell' incenso, e Pace. E gli Ambasciatori Francesi erano risoluti di far la potestà, e partire, e dicevano apertamente, [i] che non protesterebbono contro li Legati, per esser meri essecutori, nè contro il Re di Spagna, o il Conte suo Ambasciatore, perchè proseguivano la causa loro; nè contro la Sede Apostolica, la quale erano sempre per onorare, seguendo li vestigii de' loro maggiori, ma contro la persona del Pontefice: dal qual veniva il pregiudizio, e l'invocazione, come quello, che s'era fatto parte, e dava causa di scisma, e per altra causa ancora, con appellazione al futuro Pontefice, legittimamente eletto, e ad un Concilio vero, e legittimo, minacciando di partire, e di celebrar un Concilio Nazionale. I Prelati, e altri Francesi a parte dicevano comunemente ad ogniuno, che gli Ambasciatori avevano proteste contra la persona del Pontefice, che si portava per Papa, non essendo legittimo, per causa d'elezione invalida e nulla, per vizio di simonia, accennando particolarmente la polizza, la qual il Cardinale Caraffa ebbe dal Duca di Fiorenza, [k] con promissione di certa somma di danari, e la quale quel Cardinale mandò poi al Re Cattolico, pretendendo, che non poteva esser fatta, se non di consenso del Pon-

h Visc. Let. 1. Juillet.

i Dup. Mem. p. 486.

k Viscon. Mem. 30. Iuin.

M DLXIII. PIO IV. [redacted]

tefice innanzi la sua assonzione, e a quell' altra polizza fatta di mano del Papa, allora Cardinale [l] in conclave al Cardinale di Napoli, della quale di sopra s'è detto. (38) E il Presidente Ferrier preparò un' orazione assai pungente in lingua latina, con la protestazione, la qual se ben non fu fatta, è però andata in stampa, e da' Francesi è mostrata, e tuttavia si mostra in stampa, come se recitata fosse, della quale il portar la sostanza non è fuori del proposito presente, acciò si vegga non quel che dissero, ma che senso portarono li Francesi al Concilio.

l Dup. Mem. p.322.

Diceva in sostanza; [m] che essendo congregato quel Concilio per opera di Francesco, e Carlo fratelli Re di Francia, sentivano con molestia essi Oratori Francesi Regii esser costretti o a partirsi, o acconsentir alla diminuzione della degnità del Re; che era noto a chi aveva letto il Jus Pontefizio, e le Istorie della Chiesa Romana, la prerogativa del Re di Francia, e a quelli che avevano letto li volumi de' Concilii, qual luogo avessero tenuto in quelli; che gli Ambasciatori del Cattolico ne' passati Concilii generali avevano seguito quelli del Cristianissimo. Che in quel tempo s'era fatta mutazione, non da essi Padri, che se fossero in libertà non moverebbono alcun Prencipe dal suo possesso, nè la mutazione esser fatta dal Re Cattolico, congiontissimo in amicizia, e parentela col loro Re, ma dal Padre di tutti li Cristiani, che per pane ha dato [n] al figlio primogenito una pietra, e per pesce un serpente, per ferir con una pontura insieme il Re, e la Chiesa Gallicana. Che Pio IV. sparge seme di discordia, per sturbar la pace tra li Re concordi, mutando per forza e ingiustizia l'ordine del seder gli Ambasciatori sempre usato, e ultimamente ne' Concilii di Costanza, e Lateranense, per mostrar d'esser superiore a' Concilii. Che nè egli potrà sturbar l'amicizia de' Re, nè levar la dottrina delle Sinodi di Costanza e Basilea, che il Concilio sia sopra il Papa. Che San Pietro aveva imparato d'astenersi da' giudizii delle cose mondane, dove quel suo successore, e non imitatore pretendeva dar e levar gli onori de' Re. Che per legge Divina, delle genti, e Civile fu tenuto conto del primogenito, e vivendo, e morto il Padre: ma Pio ricusa preferire il

m Dup. Mem. p.485. Spond. N°. 32. Diar. Nicol. Psalm.

n Luc. XI. 11.

(38) *E il Presidente Ferriero preparò una orazione assai pungente in lingua Latina, con la protestazione, &c.*) Leggesi stampata questa orazione nella Raccolta di *Dupuy*, p. 485. Ma nel titolo v'è un errore, dicendovisi, ch' era stata recitata nel mese di Agosto; e quel che più mi sorprende, si è, che lo stesso errore si vede nel Giornale del Vescovo di *Verdun*, che in quel tempo era al Concilio. Con tutto ciò è certo, che quel discorso non è mai stato recitato, per quello rilevasi da gli Atti del Concilio; e non era stato composto per recitarsi, sennon nel caso, che si avessero date le due Paci, e i due incensieri nel tempo medesimo ai due Ambasciatori. Ma come ciò non si fece, così non si ebbe occasione di fare il discorso.

(39) Il

il Re primogenito a gli altri nati molto tempo dopo quello. [o] Che Dio per rispetto di David non volle sminuire la degnità di Salomone, e Pio IV. senza rispetto de' meriti di Pipino, Carlo, Lodovico, e altri Re di Francia, con suo decreto pretende levar le prerogative del successor di quei Re. Che contra le leggi Divine, e umane, senza alcuna cognizione ha condannato il Re, l'ha levato dell' antichissima sua possessione, e ha prononciato contra la causa d'un pupillo, e vedova. Che gli antichi Pontefizi, quando la Sinodo general era in piedi, mai hanno fatto cosa senza l'approbazione di quella, e Pio ha voluto senza quel Concilio, che rappresenta la Chiesa universale, levar di possesso gli Oratori d'un Re pupillo non citato, i quali non a lui, ma alla Sinodo sono mandati. Che acciò non vi fosse provisione, ha usato diligenza, acciò il suo Decreto non fosse saputo, comandando a' Legati in pena di scommunica di tenerlo secreto. Che considerassero li Padri, se questi sono fatti di Pietro e d'altri Pontefici, se essi Ambasciatori siano costretti partire da dove Pio non ha lasciato luogo alle leggi, nè vestigio della libertà del Concilio; poichè nissuna cosa è proposta a' Padri, o pubblicata, se non prima mandata da Roma. Che contro quel Pio IV. solamente protestavano, venerando la Sede Apostolica, e il sommo Pontefice, e la Santa Chiesa Romana, ricusando solo d'obbedir a quello, e averlo per Vicario di Cristo. Che quanto a' Padri ivi congregati gli averanno sempre in gran venerazione; ma poichè tutto quello che si fa, è fatto non in Trento, ma in Roma, e li decreti che pubblicano sono piuttosto di Pio IV. che del Concilio Tridentino, non gli riceveranno per decreti di Sinodo generale. In fine comandava per nome del Re a' Prelati, e Teologi, che si partissero, per ritornare quando Dio avesse restituito la debita forma, e libertà a' Concilii generali, e il Re avesse ricevuto il debito luogo.

o 3. Reg. XI. 12.

Non vi fu occasione di far la protesta, atteso che considerando finalmente il Conte, che quantunque la parte di Spagna fosse maggiore di numero di Prelati, che la Francese, nondimeno li dipendenti dal Pontefice, li quali sarebbono stati a suo favore, nella prima occorrenza, [p] conoscendo il voler di sua Santità, passata la prima occasione, e sapendo, che si era già spedito a Roma per quella causa, sarebbe stata di parere, che si soprasedesse sino alla risposta, e a nuovo ordine; onde gionti co' Francesi, la parte sua sarebbe restata più debole, piegando a contentarsi di qualche composizione: interponendosi tutti gli altri Ambasciatori, e il Cardinale Madruccio, dopo molte difficoltà convennero, che nelle ceremonie pubbliche non fosse dato più nè incenso nè pace, sino alla risposta del Re di Spagna. (39) Il qual accordo dispiacque a' molti, parte dipendenti

p Vis. Let. 1. Jul. t.

(39) *Il qual accordo dispiacque a'* &c.) Fu il sospetto, che n'ebbero molti, *parte dependenti dal Pontefice,* te persone, come si vede da una lette-

MDLXIII. PIO IV.

dal Pontefice, e che avevano cara quell' occasione per interrompere il progresso del Concilio; e parte anco, che sazii di star in Trento, nè sapendo veder in che maniera il Concilio potesse aver nè progresso, nè fine, desideravano per manco male che fosse interrotto, acciò le discordie non si facessero maggiori. Certo è, che il medesimo Pontefice avuto l'avviso dell' accordo tra gli Ambasciatori, lo sentì male, per il medesimo timore che le discordie non si facessero maggiori, e non succedesse qualche male; [q] e li Ministri Spagnuoli che erano in Italia, tutti biasimavano il Conte d'aver lasciato fuggir un' occasione tanto favorevole in servizio del Re.

q Id. Mem. 19. Juillet.

XXII. (40) Sedata questa controversia, i Legati intenti al celebrar la Sessione, instando il tempo, consultarono quello, che si potesse far per rimover le differenze. (41) Fu proposto [r] dal Cardinale di Lorena un partito, d'ommetter il trattar dell' istituzione de' Vescovi, e dell' autorità del Pontefice, come cose, nelle

r Visc. Let. 1. Juillet. Pallav. L. 21. c. 13.

ra di *Visconti*, dei 30. di Giugno, e da una di *Paleotti* registrata nelle Memorie di *Dupuy*, p. 443. *Nè manca*, dice quest' ultimo, *chi dica essersi cercata questa occasione per dissolvere il Concilio, e sento con molto mio affanno gran gravezza da tutti a N. S. che volendo mantenere il Concilio libero, si voglia esso ingerire in cose di tanta importanza, e far tanto pregiudizio al Re pupillo*, &c. Pare però assai mal fondato un tal sospetto; perchè dal filo della Istoria visibilmente si scopre, che, dopo l'abboccamento del Cardinal *Morone* con *Ferdinando*, a Roma si pensò più a sollecitare e finire il Concilio, che a scioglierlo, od interromperlo; e mi stupisco, che *Fra-Paolo*, avendolo egli stesso avvertito, abbia mostrato voler dar qualche peso a que' insussistenti sospetti. Ha fatto poi male *Pallavicino* a inveire contro di lui, come s'egli ne fosse stato l'Autore. *Pallav.* lib. 21. c. 13.

(40) *Sedata questa controversia, i Legati, intenti a celebrar la Sessione, — consultarono quello*, &c.) Così aveano pensato i Legati, anche prima di quella controversia, come si ha da una lettera di *Visconti*, dei 24. di Giugno; ed il progetto n'era stato portato a Roma, prima del contrasto della precedenza, al dire del *Visconti* medesimo, nella accennata lettera, e di *Pallavicino* lib. 21. c. 13. Ma vero è, che la risoluta determinazion non si fece, che dopo quella briga; e forse *Fra-Paolo* ha inteso parlare della proposizione fattane in pubblico; nel qual caso il racconto di lui nè dalla esattezza, nè dalla verità non discorda.

(41) *Fu proposto dal Cardinal di Lorena un partito di ommettere il trattar della Istituzione dei Vescovi, e dell' autorità del Pontefice*, &c.) Questo sento di *Fra Paolo*, che fu bene espresso dal Traduttore Latino, è stato male inteso da *Amelot*, avendo tradotto, che quel partito non fu il Cardinale che lo propose, ma *che a lui fu proposto*. Ma *Visconti*, nella sua lettera dei 25. o piuttosto dei 28. di Giugno, su ciò va d'accordo con *Fra-Paolo*, e ci fa sapere, che *Lorena*, essendo stato consultato da *Morone* su quegli Articoli, propose, che, quando circa quei punti non si potesse convenire prima del tempo della Sessione, bisognava ommetterli. *E tra l'altre cose che disse, intendo ch' egli fu di parere, che senza più differire si facesse la Sessione al giorno determinato, e che quando non si fosse stato d'accordo in tempo, circa il 7. Canone, e 5. capo della dottrina, s'omettessero, passando innanzi, e facendo la Sessione con quelle materie, che si trovavano in essere*, &c.

quali le parti erano troppo appassionate; e per quel che tocca a' Vescovi, non parlar altro, se non quanto s'aspetta alla potestà dell' ordine; il che ad alcuni de' Pontefizii pareva buon rimedio, altri di loro non l'approvavano, dicendo, che ciò sarebbe stato attribuito al Pontefice, al qual non fosse piaciuta la formula ultimamente drizzata; e li Prencipi averebbono potuto pigliar ammirazione, perchè la Santità sua non sia restata contenta, essendogli attribuita la medesima potestà, che aveva S. Pietro, il che averebbe anco dato materia a gli eretici di dire, [s] oltre che gli Spagnuoli e Francesi prenderebbono occasione di sperar poco, che all' avvenire si potesse concordar insieme in cosa alcuna, dal che nasceriano infinite difficoltà ancora nelle altre materie; oltre che restava dubbio, se il partito potesse sortir effetto, potendo da buon numero de' Padri esser ricercato, che quei capi non fossero ommessi, ma fossero dichiarati. Il Cardinale di Lorena offerì, che da' Francesi non sarebbe altro ricercato, e d'operar sì co' Spagnuoli, che essi ancora così si contentassero; soggiongendo, che quando li Legati avessero fatto il medesimo con gli Italiani, che troppo affettatamente s'opponevano a gli altri, il tutto si sarebbe composto.

s Viscon. Mem. 24. Juin.

E opportunamente andò ordine dall' Imperatore [t] a gli Ambasciatori suoi, che facessero ogni uffizio, acciò nel Concilio non si parlasse dell' autorità del Papa: il che da quella Maestà fu fatto, vedendo, che la disposizione della maggior parte era per ampliarla, e temendo, che non fosse determinata qualche cosa, la qual facesse più difficile la concordia de' Protestanti. Il qual uffizio essendo fatto dagli Ambasciatori co' Legati, e col Cardinale di Lorena, e con altri Prelati principali, fu causa, che si risolvesse d'ommetter e quel capo, e quello dell' instituzione de' Vescovi. Dopo che per questo furono fatte molte consultazioni, introducendo a quelle li Prelati più principali, e di maggior seguito, ora in maggior, ora in minor numero, per disponer le cose in modo, che tutti restassero soddisfatti, e furono dati a' Padri li decreti di provisione de gli abusi: e intorno al primo capo, che era dell' elezione de' Vescovi, quanto al particolare, che li Metropolitani avessero da far essame delle persone da promover a' Vescovati, di che s'è parlato di sopra, [u] s'opposero l'Ambasciator di Spagna, e quel di Portogallo acremente, dicendo, che era un sottoponer li Re a' Prelati loro sudditi, poichè indirettamente se gli dava autorità di reprobare le nominazioni Regie. [x] Gli Ambasciatori Francesi di questo ricercati, mostrarono non curarsi, nè che si decretasse, nè che si ommettesse; onde i Pontefizii, che giudicavano cosa in diminuzione dell' Autorità del Papa, dicevano; che tutto quel capo si poteva ommetter, massime che nella sessione 5ª. pareva che fosse proveduto a quella materia a bastanza. Ma a questo opponendosi altri con gran fervo-

t Pallav. L. 21. c. 11. Rayn. Nº. 120.

u Visc. Let. 5. Juillet.

x Dup. Mem. p. 462.

MDLXIII.
PIO IV.

re, y fu concluso finalmente di comun consenso, che quel capo si differisse alla seguente sessione, per aver tempo d'accomodarlo in maniera, che a tutti piacesse, acciò non fosse attraversata per questo la pubblicazione delle cose convenute.

y Pallav. L. 21. c. 8. Diar. Nicol. Palm.
z Mart. T. 8. p. 1337.

La medesima difficoltà nacque sopra l'ultimo capo de' proposti, dove (42) era prescritta una formola di professione di fede, z la qual dovesse esser giurata da' dissegnati a' Vescovati, Abbazie, e altri benefizii di cura d'anime, innanzi che si venisse all' essame loro, essendo connessa con quella dell' elezione, sì che non si potessero separare. Fu deliberato di differir quel capo ancora. Ma perche fu tanto differito, che non si venne a risoluzione di decretarlo, e finalmente tumultuariamente fu rimesso al Pontefice, come a suo luogo si dirà, non è alieno dal presente proposito recitarne quì la sostanza; la qual era, che fosse non solo ricercata da' dissegnati a' Vescovati, e altre cure d'anime, ma ancora con un' ammonizione, e precetto in virtù d'obbedienza tutti li Principi di qualunque maestà, e eccellenza, di non admetter ad alcuna degnità, magistrato, o uffizio persona, senza aver prima fatto inquisizione della fede, e religione di quella, e senza che abbia prima volontieri, e spontaneamente confessati, e giurati li capi contenuti in quella formula, la qual a questo effetto comandava anco che fosse tradotta in volgare, e letta pubblicamente ogni domenica in tutte le Chiese, acciò potesse esser intesa da tutti. I capi erano: Di ricever le Scritture dell' uno, e l'altro testamento, le quali la Chiesa ha per canoniche, come inspirate da Dio. Di riconoscere una Santa Cattolica, e Apostolica Chiesa, sotto un Pontefice Romano Vicario di Cristo, tenendo constantissimamente la fede, e dottrina di quella, atteso che come indrizzata dallo Spirito Santo non può fallare. D'aver in venerazione, come certa, e indubitata, l'autorità de' Concilii generali, e non rivocar in dubbio le cose, da quelli una volta ordinate. Di creder con fede constante le tradizioni Ecclesiastiche ricevute di mano in mano. Di seguir il consenso, e senso de' Padri Ortodossi. D'obbedir intieramente alle constituzioni, e precetti della santa madre Chiesa. Di creder, e confessar li 7. Sacramenti, e il

(42) *Dove era prescritta una formola di professione di fede*, &c.) Non si fa parola di questa professione di Fede, nè in *Rinaldi*, nè nelle lettere di *Visconti*, e nemmeno in *Pallavicino*. Ad onta però di tutto questo, il fatto non è men certo, essendo riferito nel Giornale pubblicato dal P. *Martene*, dove quella Formola è distesamente registrata, e dove leggesi eziandio il parere del Vescovo di *Aversa*, il quale, dietro a molti altri, fu di opinione, che quella faccenda ad un altro tempo si differisse. Da ciò si può comprendere, non essere indizio della falsità di un fatto, il silenzio degli altri Autori; ed essere evidente, che *Pallavicino* non ha veduto tutte le Memorie, che son passate per le mani di *Fra-Paolo*.

loro uso, virtù, e frutto, secondo che fino allora la Chiesa ha insegnato; ma sopra tutto, che nel Sacramento dell' Altare vi sia il vero Corpo, e Sangue di Cristo realmente, e sostanzialmente sotto le spezie di Pane, e Vino, per la virtù, e potenza della parola Divina, proferita dal Sacerdote, solo ministro ordinato a questo effetto secondo l'instituzione di Cristo; confessando anco, che sia offerto nella messa a Dio per li vivi, e per li morti in remission de' peccati. E di ricever finalmente, e ritener fermissimamente tutte le cose osservate pia, santa, e religiosamente da' maggiori fino a quel tempo, nè lasciarsi muover in alcun conto da quelle, ma fuggir ogni novità di dogmi, come perniziosissimo veneno, fuggendo ogni scisma, detestando ogni eresia, e promettendo d'assister pronta, e fedelmente alla Chiesa contra tutti gli eretici.

Risoluto di lasciar da canto anco questo capo, come s'è detto, s'attese ad accomodar il capo della residenza, levato via tutto quello, che potesse dispiacere a chi la teneva *de jure Divino*, e a chi *de positivo*. Il Cardinale di Lorena s'adoperò con grandissima diligenza, e efficacia a concordar le parti, risoluto che onninamente la sessione si facesse al tempo determinato; (43) perchè avendo in quei giorni avuto dal Pontefice amorevolissime lettere, [a] che l'invitavano ad andar a Roma, e abboccarsi con lui, e avendo già deliberato di dar ogni soddisfazione alla Santità sua, era risoluto di dargli quella molto desiderata per caparra, cioè di metter fine alle discordie, e componer le differenze tra li Prelati. Ma quanto all' andar a Roma, rispose parole ambigue, volendo aspettar prima risposta di Francia. Un altro impedimento, se ben di causa non molto importante, allongava il progresso. Questo era il trattar delle fonzioni de gli ordini, di che [b] era proposto un grande, e longo capitolo, dove s'esplicavano tutte, incominciando dal Diaconato, fino all' Ostiariato. Questo fu al principio che si formarono li decreti, da' deputati composto come necessario per opporsi a' Pro-

a Pallav. L. 21. c. 13.

b Id. L. 21. c. 8. Mart. T. 8. p. 1372.

(43) *Perchè, avendo in quei giorni avuto dal Pontefice amorevolissime lettere, e avendo già deliberato di dar ogni sodisfazione alla Santità sua, era risoluto di dargli quella molto desiderata per caparra, &c.*) Quì v' è un piccolo anacronismo; perchè, a quel che ne dicono le lettere di *Visconti*, il Cardinal di *Lorena* avea preso quelle misure, prima che gli fosse stato fatto l'invito di andar a Roma. Imperciocchè *Musoto*, che gli portò le lettere del Papa, non arrivò a Trento, che ai 16. di Luglio, cioè a dire, il giorno dopo la Sessione; e le grandi difficoltà erano state composte nella Congregazione dei 7. Quel che v' ha di vero, si è, che prima di quel tempo il Cardinale andava in traccia di dar soddisfazione al Papa, perchè credeva, che fosse di suo interesse il farlo; e questa mira obbligavalo ad operare di concerto con i Legati. Non era dunque in grazia dell' invito del Papa che così facesse; perchè quell' invito fu posterior di più giorni all' assenso dato dal Cardinale al Decreto sopra la istituzione dei Vescovi.

MDLXIII. PIO IV.

testanti, li quali dicono, quelli ordini non esser stati instituiti da Cristo, ma per introduzione Ecclesiastica, e per esser uffizii di buon, e ordinato governo, vi sia comodo, e bisogno di loro, ma non siano Sacramenti. Era il capo del Decreto tratto dal Pontificale, prescrivendo le fonzioni di ciascuno, che longo sarebbe riferire, e superfluo, potendosi legger nel libro medesimo; e dichiarava, oltre ciò, il Decreto, che quelle non possono esser essercitate, se non da chi, essendo promosso dal Vescovo, ha ricevuto da Dio la grazia, e impresso il Carattere per poterlo essercitare. Ma quando si fu per stabilirlo, si incontrò gran difficoltà per risolvere una vecchia, e volgata opposizione, che bisogno vi fosse di carattere, e potestà spirituale per essercitare atti corporali, come legger, accender candele, sonar campane, quali non solo possono esser così ben fatte, ma anco meglio, da' non ordinati che da gli ordinati; e massime dopo che era andato in disuso, che ordinati essercitassero quelle fonzioni. Si considerava, che si veniva a condannar la Chiesa, la quale dopo tanti anni aveva intermesso l'uso. Era anco difficoltà, volendolo rimetter in piedi, come venir alla pratica; perchè conveniva ordinare a' minori, non putti, ma uomini per serrar la Chiesa, sonar le campane, scongiurar i spiritati; il che facendo, s'opponeva a quell' altro decreto, che li minori Ordini fossero gradi necessarii a' maggiori. Del Diaconato ancora non si vedeva modo, come restituirgli li tre uffizii, ministrar all' Altare, battezzare, e predicare. Similmente dell' Ordine de gli Essorcisti, come quell' uffizio potesse esser da loro essercitato, essendosi per uso introdotto, che da' soli Sacerdoti siano li spiritati scongiurati. Antonio Agostino Vescovo di Lerida era di parer, che si lasciasse in tutto e per tutto quella trattazione; dicendo, che siccome (44) certa cosa era, che questi fossero Ordini, e Sacramenti, tuttavia difficilmente s'averebbe persuaso, che nelle Chiese primitive, quando pochissimi erano Cristiani, fossero introdotti; che non era degnità della Sinodo discender a tanti particolari; che bastava dire, gli Ordini minori esser quattro, e non discender a maggior specialità di dottrina, e in pratica non far alcuna novità. A questo s'opponeva, che la dot-

(44) *Siccome certa cosa era, che questi fossero Ordini e Sacramenti*, &c.) Quel che quì dal Vescovo di *Lerida* si spaccia per certo, per falsissimo è stato tenuto dai più dotti Teologi, i quali convengono bensì nel mettere que' Ministeri inferiori nel numero degli Ordini, ma non nel riputargli come tanti Sacramenti; sì perchè sono di una istituzione puramente Ecclesiastica, sì perchè non sono stati sempre nella Chiesa, sì anche perchè le Chiese Greca e Latina uniformemente non gli ricevono. Non mi sento pertanto portato a credere, che ad un Prelato tanto versato nell' Antichità Ecclesiastica, quanto lo era il Vescovo di *Lerida*, sia uscita di bocca una tale proposizione; e sarei naturalmente disposto a pensare, che qualche abbaglio sia corso nel riferire o nell' attribuire a lui quella opinione.

trina de' Protestanti, i quali chiamano quelle ordinazioni ceremonie oziose, non sarebbe condannata. [c] Ma il Cardinale di Lorena fu autore d'una via di mezzo, che si ommettesse quel capo, e che bastavano quattro parole, rimettendo la essecuzione a' Vescovi, che procurassero di farle osservar quanto loro fosse possibile.

c Visc. Let. 8. Juillet. Pallav. L. 21. c. 8.

XXIII. Stabilite queste cose, fu risoluto di legger il tutto nella consulta di quei principali, acciò che nella Congregazione generale le cose passassero con intiera quiete. Si contentarono ambe le parti, eccetto che per il 6°. anatematismo, dove si dice, [d] la Gerarchia esser instituita per ordinazione Divina; (45) l'Arcivescovo d'Otranto, e altri Prelati Pontifizii s'insospettirono, che le parole espresse in termini così generali, significando che tutti gli Ordini Sacri, senza far differenza tra l'uno, e l'altro, siano per ordinazione di Cristo, potesse inferire, che li Vescovi siano uguali al sommo Pontefice. Ma li Teologi, e Canonisti Pontefizii [e] gli essortarono a non metter difficoltà, essendo cosa chiara da' canoni antecedenti, e seguenti, che non si trattava se non di cosa pertinente all' ordine, nel che il Pontefice non eccede gli altri Vescovi, e della giurisdizione non si faceva menzione alcuna. I medesimi ancora ebbero in sospetto le parole del proemio del capitolo della residenza, dove si diceva, che per precetto Divino, tutti quelli, che hanno cura d'anime, sono obbligati conoscer le pecorelle sue, &c. inferendo, che quello fosse un modo di dichiarare, che la residenza sia di precetto Divino. [f] Ma la maggior parte de' medesimi Pontefizii sentivano in contrario, dicendo, che tutti quei particolari, che si dicono esser comandati da Dio, a chi ha cura d'anime, si possono anco osservare in assenza, quantunque con la presenza s'adempino più intieramente, e massime che le parole che seguono,

d Id. ibid.

e Viscon. Mem. 8. Juillet.

f Id. ibid.

(45) *L'Arcivescovo d'Otranto, e altri Prelati Pontefizii, &c.*) *Visconti*, nel suo viglietto degli 8. di Luglio, non mette nominatamente l'Arcivescovo di *Otranto* tra quei, che si opposero al Decreto, cui egli afficura essere stato stesso dal Cardinal di *Lorena*. *Il che avenne in buona parte per opera del Sr. Cardinal di Lorena, il quale finiti tutti i voti, e non essendosi fatta conchiusione alcuna, propose un' altra forma del sesto Canone, che fu accettata da' Padri.* *Pallavicino* al contrario, lib. 21. c. 11. ci ragguaglia, che i Legati, in una lettera al Cardinal *Borromeo*, par che diano il merito di quella Formola all' istesso Arcivescovo d'*Otranto*. Se i Legati positivamente detto l'avessero, non si potrebbe andar contro alla loro testimonianza. Ma le lodi, che gli danno, potendo essergli state date in grazia di aver secondato i Legati nella brama, cui essi avevano di non impedir la Sessione con difficoltà inopportune; espediente più sicuro mi pare il fidarsi di *Visconti*, cui ha prestato fede il nostro Storico, circa l'Autore di quella Formola. Ma forse quel che *Fra-Paolo* da sè aggiunge, circa la opposizione dell' Arcivescovo di *Otranto*, non ha che un abbaglio per fondamento; e l'opposizione fatta da quel Prelato, con alcuni altri Vescovi al Decreto della Residenza, gli ha fatto credere, che opposto altresì si fosse a quello della Istituzione dei Vescovi.

MDLXIII. PIO IV.

proveggono in maniera, che non può esser alcun pregiudizio a sua Beatitudine. Aggiongendo anco, che essendo stato accomodato in quella forma dal Cardinal di Mantova, era stato più e più volte posto in consultazione, nè mai era stato fatto quel dubbio sopra; e che a Roma medesimamente non l'avevano giudicato pregiudiziale. Non per questo fu possibile rimover dalla opinione sua Otranto, e altri, che lo seguivano.

g Visc. Let. & Mem. 12. Juillet. Diar. Nicol. Psalm.

Alcuni de' Spagnuoli fecero [g] diligente instanza della dichiarazione per l'instituzione de' Vescovi, e per la Residenza *de jure Divino;* ma furono costretti a desistere, essendo persuasi la maggior parte de' loro Colleghi dal Cardinal di Lorena; il qual usò con loro termini di conscienza, dicendo che non fosse cosa sicura, e grata a Dio, vedendo di non poter far il ben che si desiderava, voler con una superflua, e vana instanza causar qualche male; che assai era l'aver impedito il pregiudizio, che altri pensavano far alla verità con stabilir contrarie opinioni, e se non si poteva ottener tutto quello che si desiderava, poteva però sperar qualche cosa nel tempo futuro con l'aiuto divino. Con tutto questo Granata, e Segovia con alcuni altri di loro non poterono esser rimossi; siccome nè manco fu possibile superar dall' altro canto [h] il Patriarca di Gierusalem, e l'Arcivescovo d'Otranto con altri aderenti, i quali erano convenuti di contraddire a tutto quello che si proponesse, come a cose che non servivano a levar le differenze, ma solo ad assopirle, con certezza, che camminando innanzi sarebbono date fuori con maggiori forza, e impero, e che quando s'avesse avuto a rompere, meglio era farlo innanzi celebrar la sessione, che dopo; nè fu possibile, che li Legati potessero persuaderli.

h Visc. ibid.

Con tuto ciò, non ostanti tutte queste contraddizioni, stabilite così le cose con gli altri principali, il dì 9. del mese di Luglio s'incominciarono le Congregazioni generali: dove essendo prima letto quello, che appartiene alla dottrina e canoni dell' Ordine, [i] il Cardinal di Lorena, diede essempio parlando brevemente, e non mettendo alcuna difficoltà: fu seguito da gli altri sino al luogo di Granata, il qual disse, esser cosa indegna, aver tanto tempo deriso li Padri, trattando del fondamento dell' instituzione de' Vescovi, e poi adesso tralasciandola; e ne ricercò [k] la dichiarazione *de jure Divino*, dicendo maravigliarsi, perchè non si dichiarasse un tal punto verissimo, e infallibile. Aggionse, che si dovevano proibire, come eretici, tutti quei libri, che dicevano il contrario. Al qual parer aderì Segovia, affermando che era espressa verità, che nissuno poteva negarla, e si doveva dichiarare, per dannare l'opinione de gli eretici, che tenevano il contrario. [l] Seguivano anco Guadice, Aliffe, e Monte Marano, con gli altri Prelati Spagnuoli, de' quali alcuni dissero la loro opinione esser così vera,

i Mart. T. 8. p. 1379. Pallav. L. 21. c. 11. Visc Lettr. 12. Juillet. k Id. Mem. 12. Juillet.

l Id. ibid.

vera, come li precetti del Decalogo. Il Vescovo di Conimbria si lamentò pubblicamente, che con astuzia si pregiudicasse alla verità, concedendo che potessero esser ordinati Vescovi titolari; perchè questo era dichiarare, che la giurisdizione non fosse essenziale al Vescovato, nè si ricevesse immediate da Cristo; e fece instanza, che il contrario fosse dichiarato, replicando il concetto più volte detto, esser così essenziale al Vescovo aver Chiesa, e sudditi fedeli, come al marito aver moglie. Dopo proposto il decreto della residenza, il Cardinal di Lorena l'approvò con la stessa brevità; [m] solo raccordò, che al passo dove si raccontano le cause dell'assenza, ponendo tra le altre l'evidente utilità della Chiesa, si aggiongesse quella parola, e della Repubblica; e questo per rimover ogn' impedimento, che quel decreto potesse apportare all' esser ammessi li Prelati a gli uffizii e consegli pubblici; di che ebbe l'applauso universale. Seguì il Cardinal Madruccio parlando nel medesimo tenore. Il Patriarca di Gierusalem, [n] l'Arcivescovo Verallo, e Otranto non vollero dir il parer loro sopra quel Decreto; di che l'Arcivescovo di Braga, quando fu il luogo del voto suo, si voltò a' Legati, quasi in forma di riprensione, con dire, che dovessero usar la loro autorità, e astringer li Prelati a dir il loro parere, e che era una cattiva introduzione in Concilio, quasi che o fossero costretti a tacere, o avessero ambizione di non parlar, salvo che con seguito; onde altri che avevano deliberato imitargli, mutato proposito, acconsentirono al Decreto. Seguirono approvando concordemente gli altri Decreti, secondo che letti erano; se non che [o] Granata fece instanza, che fosse dichiarata la residenza *de Jure Divino* con parole aperte, poichè (diceva egli) le parole ambigue del proemio, erano indegne d'un Concilio, il qual sia congregato per levare, non per accrescer le difficoltà, e che fossero proibiti li libri che ne parlavano in contrario, e che nel Decreto fossero espressamente e nominatamente compresi li Cardinali. Quest' ultima instanza toccante li Cardinali si vedeva, che a molti aggradiva; onde dal Cardinal Morone fu risposto, che s'averebbe avuto considerazione sopra, per parlar un' altra volta; del rimanente si passò innanzi, e in fine il Patriarca, e li doi Arcivescovi assentirono essi ancora al Decreto; e questo fu il principio, che fece aver speranza, che si potesse celebrar la sessione al suo tempo, cosa stimata per innanzi impossibile, ma per desterità del Cardinal di Lorena ridotta a buon porto.

[m] Visc. Let. 12. Juillet.

[n] Id. Mem. 12. Juillet.

[o] Id. ibid.

Ne' giorni seguenti si diedero li voti sopra gli altri capi di riforma da' Padri, da' quali non fu proposta altra variazione di momento, se non che per grand' instanza di Pompeo Zambeccari Vescovo di Sulmona, fu levata dal capo della prima tonsura una particola, dove si diceva, che se li promossi commetteranno delitto fra 6. mesi dopo l'ordinazione, si presumano ordinati in fraude, e non

godano il privilegio del foro: e dove si decreta, che nissun sia ordinato senza esser ascritto a Chiesa particolare, era aggionta l'innovazione de' Decreti del Concilio Lateranense, che anco gli ordinati a titolo di Patrimonio, dovessero esser applicati al servizio di qualche Chiesa, nel quale attualmente s'essercitassero, altrimenti non potessero esser partecipi de' privilegii, la qual parimente fu levata, e nel rimanente con leggier variazione di parole, poco spettanti alla sostanza, fu data soddisfazione a tutti i Padri.

XXIV. I Spagnuoli, che non avevano potuto ottener in Congregazione la dichiarazione desiderata dell' instituzione de' Vescovi, si congregarono la sera de' 13. in casa del Conte di Luna, p dove Granata con gli aderenti lo persuasero a far una protesta a' Legati, quando si fosse tralasciato di determinar quel capo, e dissuadendo alcuni altri, come cosa che potesse esser causa di gran moto. Si consumò la Congregazione tutta in dispute, e si finì in contenzione, con differir la risoluzione alla mattina seguente; quando il Conte, uditi di nuovo li diversi pareri, e considerato che sarebbe stato gran dispiacer al Pontefice, a tutti li Vescovi Italiani, e a tutti i Francesi ancora che s'erano accomodati, pregò Granata, e gli aderenti di voler esser dell' opinione de gli altri, poichè quì non si metteva di conscienza, mentre non si trattava di definire più in un modo, che in un' altro, ma solo di definir o tralasciare; nè volendo Granata accomodarsi, ma dicendo, che per conscienza sentiva esser necessaria la determinazione, lo ricercò, che dicesse la sua opinione quietamente, e liberamente, contentandosi però, se da gli altri non era abbracciata, e astenendosi dalle contenzioni, così promise egli, e gli altri ancora di fare.

Si fece il dì seguente, che fù precedente alla sessione, q Congregazione generale, nella quale propose il Cardinale Morone, se piaceva a' Padri che nel capo della residenza, e in quello che tratta dell' età de gli ordinandi, si facesse menzione de' Cardinali, e in particolare dell' età: furono pochi, che consentissero, discorrendo la maggior parte, che non nasce occorrenza di far Cardinali giovani, se non Prencipi, in quali non s'ha d'attender all'età, perchè in qualunque modo onorano l'Ordine Ecclesiastico, e però che era fuor di proposito, dove non era abuso, far Decreto. Ma nel particolare della residenza, la maggior parte fu di parere che si nominassero, contradicendo però alcuni, con dire, che questo sarebbe un approvare, che li Cardinali avessero Vescovati, e per consequenza approvare le commende, il che non era giusto di fare, ma piuttosto lasciare che la loro conscienza riconoscesse di non esser esente dal precetto generale, che con nominargli approvare doi abusi insieme, la pluralità di benefizii, e le commende. Trattati poi alcuni altri particolari di poco rilievo, e conclusi, fu letto di nuovo tutto

p Id. Mem. 25. Lul. cit.

q Id. ibid.

quello, che si dovesse nella sessione pubblicare, dicendo il parer loro li Padri con la sola parola, *Placet.* Alcuni Spagnuoli, e alquanti Italiani risposero, che non gli piaceva, e in tutto furono al numero di 28. gli altri tutti in numero 192. consentirono, e in fine concluse Morone, che si sarebbe fatta la sessione. Ringraziò li Padri, che avevano accettato li Decreti, e essortò gli altri ad unirsi con loro, e pregò il Conte di Luna a far buon uffizio co' suoi Prelati, acciò vedendo l'universal concorso di tutto 'l Concilio in un parere, non volessero dissentire; di che parlando più specificamente con lui dopo r la Congregazione, (46) gli promise che ogni volta che si fosse dichiarata la potestà del Papa, secondo la forma del Concilio Fiorentino, si dichiarerebbe anco l'instituzione de' Vescovi esser *de jure Divino.* I Prelati Spagnuoli, essendosi il medesimo giorno la sera congregati in casa del Conte, dopo molti discorsi, fondandosi sopra la promessa, che dal Cardinale era fatta al Conte, conclusero d'accettar ogni cosa.

r Id. 19. Juillet. Rayn. N°. 124. Pallav. L 21. c. 13.

s Mart. T. 8. p. 1380. Visc. Lettr. 15. Juillet. Pallav. L. 21. c. 12. Rayn. N°. 125. Spond. N°. 36. Visc. Mem. 19. Juillet.

XXV. Venuto adunque il 15. Luglio, s la mattina per tempo col solito ordine, andarono tutti nella Chiesa. Si fecero le consuete ceremonie. Celebrò la messa il Vescovo di Parigi, (47) fece l'orazione il Vescovo d'Aliffe, nella quale offese li Francesi, con aver nominato il Re di Spagna prima che il Re loro; e li Polacchi,

(46) *Gli promise, che ogni volta che si fosse dichiarata la potestà del Papa, secondo la forma del Concilio Fiorentino, si dichiarerebbe anco l'Istituzione dei Vescovi esser* de jure Divino.) Il Cardinal *Morone* con questa promessa non s'impegnava molto, sapendo benissimo, che le opposizioni, che s'incontrerebbono nel accettare la Formola del Concilio di Fiorenza, lo scioglierebbono da ogn' impegno. Ma il Cardinal *Pallavicino* dovette stimare i suoi Lettori assai sciocchi, se ha pensato, che su la sua autorità si credesse, che il Cardinal *Morone* niente altro avesse promesso agli Spagnuoli, che di far decidere, che i Vescovi erano *di Dritto divino* unicamente riguardo al Carattere. Imperciocchè la dichiarazione richiesta dagli Spagnuoli riguardando non men la Giurisdizione, che l'Ordine, si può mai immaginarsi, che, per tirargli al suo partito, ogni altra cosa avesse loro promesso, fuorchè quella, che dimandavano? E vero, ch' egli vi aggiunse una limitazione capziosa, di cui probabilmente gli Spagnuoli non iscoprirono il senso. Ma la promessa in se stessa era tale, quale *Fra-Paolo* la riferisce; e il Cardinale non sa negarla. *Vero è che si legge ne' Registri del Visconti aver a lui detto il Cardinal Morone, che tal promessa era, qual il Soave accenna, ma con una limitazione importante, cioè che sarebbesi dichiarata l'istituzione de' Vescovi dannando gli eretici.* Se *Fra-Paolo* non ha fatto menzione di quella limitazione, non ha fatto maggior delitto, che quegli Spagnuoli, che la intesero in un altro senso; e che non si avvisarono di pensare, che il Legato abbia voluto distruggere con una parola, quel che lor prometteva con l'altra; tanto più ch'erano persuasi, che dai Luterani si negasse; che la Istituzione dei Vescovi fosse *di Dritto divino.*

(47) *Fece l'orazione il Vescovo di Aliffe, nella quale offese li Francesi — e li Polacchi — e li Veneziani.* &c.) *Visconti*, nella lettera dei 15. Luglio, e *Pallavicino*, lib. 21. c. 12 dei Francesi, e dei Veneziani fanno parola; ma nulla dicono dei Polacchi.

MDLXIII. PIO IV. nominando quello di Portogallo innanzi Polonia; e li Veneziani col far prima menzione del Duca di Savoia, e poi della loro Repubblica. Disse anco parole, per le quali mostrava, che quella celebrazione di Concilio era una continuazione co' precedenti di Paolo, e Giulio, di che ebbero mala soddisfazione gl' Imperiali, e li Francesi insieme. Entrò anco a parlare della fede, e de' costumi degli eretici, e Cattolici; e disse, che siccome la fede de' Cattolici era migliore, così li costumi de gli eretici erano molto megliori, che quelli de' Cattolici; nel che diede molto disgusto massime a quelli, che si raccordavano del detto di Cristo, e di San Giacomo, [t] che la fede non si dimostra se non per le opere. Non fu però detta cosa alcuna in quell' instante, avendo ciascuno rispetto a turbare le ceremonie pubbliche. Ma il dì seguente gli Ambasciatori Francesi, Polacco, e Veneti fecero instanza a' Legati, che non lasciassero stampar l'orazione, nè metterla ne gli atti del Concilio. Finita la Messa, e le altre preci, furono letti li brevi della legazione de' Cardinali Morone, e Navagero, li mandati del Re di Polonia, e del Duca di Savoia, la lettera della Regina di Scozia, e il mandato del Re Cattolico. Poi furono letti li decreti spettanti alla dottrina della fede, dove non vi fu contraddizione, (48) sennon che dalla maggior parte de' Spagnuoli fu detto, che assentivano [u] con questo, che s'osservasse da' Signori Legati la promessa fatta all' Ambasciator del loro Re.

t Jac. II. 18.

u Viscon. Mem. 19. Juillet.

x Concil. Trid. Sess. 23.

Conteneva il decreto della fede in sostanza. [x] 1. Il Sacrifizio, e Sacerdozio esser in ogni legge congionti, imperò (49) essendo nel

(48) *Sennon che dalla maggior parte degli Spagnuoli fu detto, che assentivano con questo, che si osservasse dai Signori Legati la promessa fatta all' Ambasciatore del loro Re.*) Per quello si ha negli Atti citati da *Pallavicino*, tre soli furono gli Spagnuoli, che condizionatamente accettarono, cioè i Vescovi di *Segovia*, di *Vico*, e di *Cadice*; e che il solo Vescovo di *Cadice* fece menzione della promessa di *Morone* al Conte di *Luna*. Da *Visconti* non se ne determina il numero, e solo dicesi, che furono alcuni Prelati: *Ci furono alcuni li quali dissero, che vi assentivano con questo, che si servasse da' Signori Legati la promessa fatta a l'Ambasciatore di Spagna. Visc.* Mem. dei 19. Luglio. Del resto da quella condizione si scorge, che gli Spagnuoli aveano inteso la promessa in quel medesimo senso, in cui l'ha intesa *Fra-Paolo*.

(49) *Essendo nel nuovo Testamento un sacrifizio visibile, esser anco necessario confessar un visibile, ed esterno Sacerdozio.*) Non si può negare, che nella Chiesa Cristiana non vi sia un Sacerdozio visibile, ed esteriore, dacchè v' è un Ordine di Ministri stabiliti da Gesù Cristo per annunziar agli uomini la sua parola, e per esercitar tutte le funzioni, che spettano all' esterior culto della Religione. Ma la pruova recata in quel Capo, pare assai poco soda; poichè vi si stabilisce la realtà di quel Sacerdozio unicamente su l'esistenza del Sacrifizio Eucaristico; quasicchè senza l'esistenza di quel Sacrifizio, non vi potesse realmente essere Sacerdozio. Perocchè, la missione degli Apostoli essendo stata anteriore a quella istituzione, è stabilire il lor Sacerdozio sur un fondamento assai rovinoso, qualor si faccia dipendere da una sola funzione, la quale, avvegnacchè nobilis-

nuovo testamento un sacrifizio visibile, cioè l'Eucaristia, esser anco necessario confessare un visibile, e esterno Sacerdozio, nel quale per divina instituzione sia data potestà di consecrar, offerir, e ministrar l'Eucaristia, e di rimetter, e ritener i peccati. 2. (50) Il qual Sacerdozio essendo cosa divina, convenire abbia molti ordini di ministri che gli servano, li quali ascendano da' minori a' maggiori ministerii, poichè le sacre lettere fanno menzione del nome di Diaconi, e dal principio della Chiesa furono posti in uso li ministerii di Suddiaconi, Accoliti, Essorcisti, Lettori, e Ostiarii, (51) ponendo però il Suddiaconato tra gli maggiori. 3. (52) E perchè nella sacra ordinazione è conferita la grazia, l'ordine esser vero, e propriamente uno de' sette Sacramenti della Chiesa. 4. Nel quale imprimendosi carattere, che non si può scancellare, la Sinodo condanna quelli, che affermano, li Sacerdoti aver la potestà Sacerdotale a tempo,

sima, non è però la più essenziale. Innoltre non essendo, a parlare con esattezza, che figurativo quel Sacrifizio, qualora il Sacerdozio su quell' unico fondamento si stabilisca, si dà motivo di conchiudere, che il Sacerdozio altresì sia figurativo, con che si verrebbe a distruggerlo piuttosto, che a stabiliro. Egli è ben vero, come lo dice il Concilio, che il Sacerdozio e il Sacrifizio hanno una relazion necessaria; non però in modo, che non vi possa essere Sacerdozio senza Sacrifizio; ma perchè il Sacrfizio essendo una funzion pubblica di Religione, la offerta ne appartiene ai Ministri, a esclusione di ogni altro, quando quella Religione abbia un Sacrifizio, che di lei sia proprio.

(50) *Il qual Sacerdozio, essendo cosa divina, convenire, abbia molti ordini di ministri, &c.*) Se con ciò non si è voluto intendere, che una certa convenienza, su questo punto non occor disputare. Ma se si avesse voluto indicare una necessità di stabilire quegli Ordini, o se si pretendeva, che la istituzione ne è dovuta ad altri, che alla Chiesa, questo sarebbe un errore; poichè que' differenti Ordini non sono stati sempre, e non sono stati uniformemente ricevuti da tutte le Chiese.

(51) *Ponendo però il Suddiaconato tra li maggiori.*) Assai tardi a quella dignità fu innalzato. Poichè da tutti gli Antichi, tra gli Ordini sacri, non son menzionati che il Vescovato, il Presbiterato, ed il Diaconato. Ma l'obbligo della continenza da S. Gregorio essendo stato esteso sino ai Suddiaconi, e que' Ministri essendo stati ammessi al Ministero dell' Altare, queste cose furono come tanti gradi, per i quali si è fatto passare il Suddiaconato nel numero degli Ordini maggiori; il che però pare non sia stato pienamente ricevuto, sennon verso il fine del secolo undecimo.

(52) *E perchè nella sacra ordinazione è conferita la grazia, l'Ordine esser vero, e propriamente uno de' sette Sacramenti della Chiesa.*) Dal Concilio quì non si definisce, qual sorta di grazia per l'Ordinazione sia conferita; e di sopra si è veduto, essersi alcuni Padri opposti ad definirsi, che fosse una grazia santificante. Egli è poi certo, essere la Ordinazione stata stabilita più per il bene della Chiesa, che per la santificazione dei particolari, che la ricevono, E benchè sia da presumersi, che Dio a quei, che chiama a quel Ministero, dia quelle grazie, delle quali obbisognano per santificare sestessi, mentre faticano per la santificazione degli altri; quelle grazie non tanto debbono propriamente riputarsi come l'effetto naturale di quel Sacramento, quanto delle disposizioni, che si permettono al riceverlo; poichè la santificazion dei Ministri non è il primitivo oggetto di sua istituzione.

MDLXIII. PIO IV.

sì che gli ordinati possano ritornar laici, non essercitando il ministerio della parola di Dio. E così parimente condanna quelli, che dicono, tutti li Cristiani esser Sacerdoti, ovvero aver ugual potestà spirituale; il che altro non è, se non confonder la Gerarchia Ecclesiastica, che è ordinata, y come un essercito di soldati. Al qual ordine Gerarchico principalmente appartengono li Vescovi, che sono superiori a' Preti, a' quali appartiene ministrar il Sacramento della Confermazione, ordinar li ministri, e far altre fonzioni. (53) Insegna anco la Sinodo, che nell' ordinazione de' Vescovi, Sacerdoti e altri gradi non è necessario il consenso, vocazione o autorità del Magistrato, o d'altra potestà secolare, anzi quelli, che solamente chiamati, o instituiti dal popolo, o secolar potestà, ovvero Magistrato, o per propria temerità ascendono a' ministerii Ecclesiastici, esser non ministri, ma ladroni.

y Cant. VI. 3.

A questa dottrina seguono 8. Anatematismi. 1. Contra chi dirà, che nel nuovo testamento non vi sia Sacerdozio visibile, o non vi sia potestà di consecrare, e offerire, e rimetter li peccati, (54) ma solamente un uffizio, o nudo ministerio di predicar l'Evangelio, e quelli, che non predicano, non esser Sacerdoti. 2. (55) Che oltre il Sa-

(53) *Insegna anco la Sinodo, che nell' Ordinazione — non è necessario il consenso, vocazione, o autorità del Magistrato*, &c.) Cioè a dire, probabilmente, per la validità dell' Ordinazione. Imperocchè dagli antichi tempi rilevasi, che il consenso del popolo consideravasi come un preliminar necessario per una vocazione legittima. È vero, che gl' inconvenienti scopertisi in quella sorta di Elezioni, nelle quali lo spirito di partito suole introdursi, hanno cagionato in ciò qualche alterazione. Ma quel consenso è stato sempre presupposto o supplito, o dai Prencipi, o dagli Annunzi, che se ne fanno al Popolo, giusta i Decreti medesimi del Concilio; Annunzi, che sono una permanente pruova, che il consenso del popolo è stato sempre riputato, in qualche modo, come necessario. Quanto all' aggiungersi dal Concilio, che quei che non son chiamati, sennonsè dal popolo, o dal Magistrato, non debbon considerarsi come Ministri senza una Ordinazione, debbesi in ciò riconoscere la costante dottrina dell' Antichità, a cui non si vede, che nella Chiesa si abbia mai derogato prima dei tempi della Riforma.

(54) *Ma solamente un uffizio, o nudo ministerio di predicar l'Evangelio.*) Certo che la predicazione è la più essenzial incombenza di un Prete. Ma è poi un errore il ristringer a quella tutto il Ministero; e il Concilio ha fatto bene a condannarlo. L'Autor delle Costituzioni Apostoliche distingue con grand' esattezza le funzioni di un Vescovo, e quelle di un Prete, quali si esercitavano nell' Antichità Cristiana; e rilevasi, che altre cose, oltre la predicazione, vi eran comprese.

(55) *Che, oltre il Sacerdozio, non vi siano altri Ordini maggiori, e minori*, &c.) Oltre gli Ordini Gerarchici sempremai ammessi dall' Antichità, vale a dire, il Diaconato, il Sacerdozio, e il Vescovato, stabiliti se ne sono alcuni altri subordinati a quei primi, per meglio conservar l'ordine nella Chiesa, la quale, col moltiplicarsi, veniva a fare più necessaria la moltiplicità dei Ministri. Quella stessa autorità, che gli ha stabiliti, ha altresì la facoltà di soprimergli. Sottometter all' anatema quelli, ai quali quegli Ordini non paressero necessari, sarebbe un condannare più Chiese, e fare, di una istituzione puramen-

cerdozio non vi siano altri ordini maggiori e minori, per i quali come per gradi si va al Sacerdozio. 3. (56) Che la sacra ordinazione non sia propriamente Sacramento, ovvero esser invenzione umana, o solamente un certo rito d'elegger li ministri della parola di Dio, e de' Sacramenti. 4. (57) Che per la sacra ordinazione non sia dato lo Spirito Santo, o non sia impresso carattere, o che il Sacerdote possa diventar Laico. 5. (58) Che la sacra onzione, e le altre ceremonie, che la Chiesa usa, non siano requisite, ma potersi tralasciare, e esser perniziose. 6. Che nella Chiesa Cattolica non vi sia la Gerarchia instituita per ordinazione Divina, la qual consta di Ves-

te umana, uno stabilimento tutto divino. Ma d'altra parte è poi giusto reprimer quei, che, di lor privata autorità, cangiar volessero istituzioni, che sono utili, avvegnacchè non siano nè divine, nè necessarie.

(56) *Che la sacra Ordinazione non sia propriamente Sacramento, ovvero esser invenzione umana, o solamente un certo rito*, &c.) Quì nello stesso anatema son comprese cose di natura affatto dissimile. Tenere l'Ordinazione per una invenzione umana, è un errore; poichè è Gesù Cristo, che ha stabilito un Ministero nella sua Chiesa. Tenerla come un Rito stabilito per la scelta dei Ministri, questa è veramente la sua natura, e per conseguenza è piuttosto una verità, che un errore. Per questo riguardo dunque l'anatema è interamente vano. Dando il nome di Sacramento a quel Rito, gli Antichi, che l'hanno fatto, non hanno preteso, che gli convenisse in un senso univoco con gli altri Sacramenti, quali sono il Battesimo, e l'Eucaristia; poichè questi sono stati stabiliti per la santificazione di quelli, che gli ricevono; il che non si può dire dell' Ordine. Quindi è, che su ciò il linguaggio dell' Antichità non è uniforme. S. *Agostino*, S. *Leone*, S. *Gregorio*, e, con essi, molti altri hanno dato all' Ordinazione il nome di Sacramento; il qual nome non le è invariabilmente stato attribuito, sennon dacchè è nata la Scolastica. Altri Padri così non han fatto. Temerità sarebbe il condannare un nome adottato dalla Chiesa, e che ha per fondamento giuste e sode ragioni. Ma se si rigetta soltanto, perchè all' Ordine non conviene per l'istesso titolo, per cui conviene a altri Sacramenti, la quistione non sarà più che di nome; e ciò non pare che si meriti un anatema.

(57) *Che per la sacra Ordinazione non sia dato lo Spirito Santo, o non sia impresso carattere*, &c.) Nella Chiesa non si è mai negato, che non vi siano grazie annesse alla Ordinazione, quallora sia degnamente ricevuta; e che non debba reiterarsi, quallora legittimamente sia stata conferita. Per la natura del carattere, tra gli Antichi non vi è stata quistione; essendo un dogma di data moderna. Per lungo corso di tempo eziandio si son reiterate le Ordinazioni, che si stimavano diffettose. Ma infine riguardo ad essa si è fissata la Disciplina, come riguardo al Battesimo, e con gli stessi principj; avvegnacchè molto più tardi. Giustamente dunque il Concilio ha sottoposto a censure quei, che vorrebbono far reiterare l'Ordinazione, o che negano, darsi da Dio a quelli, che legittimamente son chiamati al Ministerio, le grazie, delle quali abbisognano per ben diportarsi. Ma col condannar quegli errori, il Concilio non pretende di stabilire, che l'Ordinazione sia un mezzo istituito, come gli altri Sacramenti, per servire alla santificazione particolare di quelli che la ricevono. Pertanto in questo luogo il ricevimento dello Spirito Santo ha un senso equivoco, che non conviene all' Ordine nell' istesso modo, che agli altri Sacramenti.

(58) *Che la sacra Onzione, e le altre ceremonie, che la Chiesa usa, non siano requisite*, &c.) Se con la Proposizione, che si condanna, non si diceva,

MDLXIII. PIO IV.

covi, Preti, e Ministri. 7. (59) I Vescovi non esser superiori a' Preti, o non aver potestà di confermare, e ordinare, ovvero che quella potestà l'abbiano anco li Preti, o che gli ordini conferiti senza il consenso o vocazione del popolo, o della potestà secolare, siano nulli, o pure che siano legittimi ministri della parola di Dio, e de' Sacramenti quelli, che non sono legittimamente ordinati dalla potestà Ecclesiastica. 8. (60) Che li Vescovi assonti per autorità del Romano Pontefice non sono legittimi, e veri, ma invenzione umana.

Fu poi letto il Decreto della riforma, il qual conteneva 18. capi. Il primo spettante alla tanto dibattuta materia della residenza, dove si diceva, che (61) per precetto Divino, ogni uno, a cui è data

sennon che quelle ceremonie non sono prescritte da un' autorità divina e immutabile, la cosa è certissima; e, nonchè condannarsi, è una verita che non si può negare. Ma si ha avuto ragione di censurar quei che dicessero, o che quelle cerimonie hanno qualche cosa di cattivo, o ch' è permesso a ciascuno di ommetterle a suo piacere.

(59) *I Vescovi non esser superiori ai Preti*, &c.) Nulla v' ha in quel Canone, che possa agevolmente esser conteso. Perchè tutta la difficoltà essendo di sapere, di qual diritto sia quella superiorità, e ciò non essendo paruto bene al Concilio di decidere; quanto qui dal Concilio dichiarasi, non può esser disapprovato sennon da quelli, che rigettano ogni subordinazione, e che anche per questo meritano la censura inferita da questo Canone.

(60) *Che li Vescovi, assonti per autorità del Romano Pontefice, non sono legittimi e veri*, &c.) Il senso di questo Canone non è di un' estrema chiarezza. Perchè se s'intende dei Vescovi Ordinati dal Papa, da nessuno si metteva in dubbio, che non fossero veri Vescovi; e però che necessità di far quella decisione? Se, pel contrario, s'intende di qualche altro potere, fuorchè di quello della Ordinazione, non è egualmente chiaro, che tutti i Vescovi creati dal Papa, siano veri, vale a dire legittimi Vescovi; poichè tali essere non possono, sennon in quanto sono chiamati conformemente alle Leggi di ciascheduna Chiesa; il che potrebbe non essere, avvegnacchè fossero chiamati dal Papa. Pare, che si abbia voluto esprimersi oscuramente, ad oggetto di favorire le pretese dei Papi, i quali, non potendo farsi dare il titolo di *Pastori della Chiesa Universale*, hanno almeno, con questo Canone, voluto gettar qualche fondamento, su cui appoggiar le sue pretensioni. Imperocchè, se qui non si trattava che dei Vescovi Ordinati dal Papa, perchè non servirsi schiettamente del termine di Ordinazione?

(61) *Che, per precetto Divino, ognuno, a cui è data cura d'anime, debbe conoscer le sue pecorelle*, &c.) Per le parole *præcepto divino*, e per quelle altre, *qui gregi suo non assistunt*, son nati i grandi contrasti, che con tanta difficoltà si sopirono. I partigiani della Corte di Roma, che non volevano, che si dichiarasse la Residenza *di Dritto divino*, per timore, che con ciò si togliesse al Papa il privilegio di dispensarne, e che tutti i Vescovi Cortigiani sforzati non fossero a ritirarsi nel luogo di lor residenza, il qual luogo lor non piaceva; costantemente opponevansi alle parole *præcepto divino*, e a quell' altra *assistunt*, perchè indicanti troppo chiaramente il *Dritto divino*, e la necessità della Residenza locale; come ci fa sapere il Cardinal di *Lorena* in una lettera scritta a *Bretone* suo Secretario, *Dup*. Mem. p. 552. Ma era appunto per questa ragione, che, a fin di mettere qualche cosa di equivalente ai termini di *Dritto divino*, i Francesi e gli Spagnuoli

data cura d'anime, debbe conoscer le sue pecorelle, offerir per loro sacrifizio, pascerle con la predicazione, Sacramenti, e buon' esempio, aver cura de' poveri e attender ad altri uffizii pastorali, le quali cose non potendo esser adempite da chi non invigila, e assiste al suo gregge, la Sinodo gli ammonisce a pascere, e reggere con giudizio, e verità. Ma acciò che male interpretando le cose statuite sotto Paolo terzo in questa materia, nissun intenda essergli lecita un' assenza di 5. mesi, dichiara, che chiunque ha Vescovati, sotto qual si voglia titolo, eziandio li Cardinali, sono obbligati a risieder personalmente, non potendo restar assenti, se non quando lo ricerchi la carità Cristiana, l'urgente necessità, la debita obbedienza e l'utilità della Chiesa, o della Repubblica; vuole, che tali cause dell' assenza siano approvate per legittime dal Pontefice, o dal Metropolitano, eccetto quando saranno notorie, o repentine, dovendo nondimeno il Concilio Provinciale conoscere, e giudicare le licenze concesse, acciò non vi intervenga abuso. Provedendo tuttavia li Prelati assenti, che il popolo per l'assenza non patisca danno alcuno. E perchè una breve assenza non è degna di questo nome, eziandio senza alcuna delle suddette cause, dichiara, che questa tale non possa ecceder il spazio di 2. mesi, o di 3. al più, o sia continuo, o in diversi tempi, purchè vi sia qualche ragione d'equità, e senza danno del gregge; il che sia rimesso alle conscienze de' Prelati, ammonendo ciascuno a non restar assente le domeniche dell' Advento, e Quaresima, le feste della Natività, Risurrezione, Pentecoste, o Corpo di Cristo. Al qual decreto chi contravenirà, oltra le pene imposte contra li non residenti sotto Paolo terzo, e il peccato mortale, non possa con buona conscienza goder li frutti per la rata del tempo, decretando le medesime cose di tutti gli altri, che anno cura d'anime, li quali quando con licenza del Vescovo s'assenteranno debbano sostituir un Vicario idoneo approvato dal Vescovo, con la debita mercede; e che quel Decreto, insieme con l'altro sotto Paolo terzo, siano pubblicati ne' Concilii Provinciali, e Diocesani.

De gli altri capi spettanti a gli Ordini, che il decreto conteneva, il (62) secondo era, che qualunque tiene Vescovato, sotto

Spagnuoli instavano, perchè si adoperassero quei termini; e infine anche l'ottenero, benchè i principali del Partito opposto contro sua voglia cedessero al maggior numero. Ma la fermezza di quelle due Nazioni, e spezialmente degli Arcivescovi di *Granata*, e di *Braga*, prevalse questa volta alla ostinazione Romana; e ottennero, che assai chiaramente si stabilisse una obbligazione, cui Roma cercava di oscurare, e intorno a cui è stupore che abbia mai potuto nascere verun dubbio.

(62) *Il secondo era, che qualunque tiene Vescovato sotto qual si voglia titolo, eziandio Cardinali, non ricevendo la consecrazione fra tre mesi, perdano li frutti*, &c.) Nella settima Sessione il Concilio avea già fatto un Regolamento su questa materia, ma sen-

M DLXIII. PIO IV.

qual si voglia titolo, eziando Cardinali, non ricevendo la consecrazione fra 3. mesi, perdano li frutti, e differendo oltre 3. altri siano privati del benefizio, e che la consecrazione, quando si farà fuori della Corte Romana, si celebri nella propria Chiesa, o veramente nella provincia, quando vi sia il comodo. Terzo: Che li Vescovi celebrino le ordinazioni in propria persona, e quando siano impediti d'infermità, non mandino li sudditi per esser ordinati da altri Vescovi, se non essaminati, e approvati da loro. Quarto: Che la prima tonsura non si dia se non a chi è confermato, e abbia imparato i principii della fede, sappia leggere, e scrivere, e elegga la vita Clericale per servizio di Dio, (63) non per fuggir il giudizio secolare. Quinto: A gli ordini minori chi doverà esser promosso, abbia testimonio dal Paroco, e dal Maestro di scola; e (64) dal Vescovo sia commesso, che li loro nomi siano proposti pubblicamente in Chiesa, e sia fatta inquisizione del nascimento, età, costumi, e vita loro. Sesto: Che nissun possa aver benefizio Ecclesiastico innanzi il 14. anno, nè goder l'essenzione del foro, se non abbia benefizio Ecclesiastico, o portando l'abito e tonsura non serva a qualche Chiesa per commissione del Vescovo, o abiti nel Seminario, o in Scola, ovvero Università con licenza del Vescovo. E intorno a' Chierici maritati s'osservi la constituzione di Bonifazio ottavo, con condizione, che quelli parimente servano alla Chiesa in abito e tonsura, per deputazione del Vescovo. Settimo: Che quan-

za decretar pena alcuna. In questa si rinuova il vigor degli antichi Canoni, i quali ordinavano, come il Concilio Calcedonese Can. XXV. che i Vescovi si facessero consecrare tre mesi dopo la Elezione, sotto pena di restituir i frutti; o che se differivano oltre i sei, non potessero più essere consecrati, e fossero privati del lor Vescovato, come si ha nel Canone *Quoniam*, Dist. 100. Ma benchè quel Canone sia stato confermato dagli Editti di alcuni Prencipi, non è però stato sempre praticato rigorosamente; e si ha spesse fiate veduto Vescovi protraer la loro consecrazione di là di quel termine, senz' aver sofferto i castighi minacciati da quel Regolamento.

(63) *Non per fuggir il giudizio secolare.*) E questo, come la maggior parte degli altri, un Regolamento assai saggio; e tutto quel che potrebbe dirsi, sarebbe, che si son trascurati articoli assai più importanti. In questo vi era una clausola assai ragionevole, ed era, che se qualcuno, sei mesi dopo esser stato tonsurato, commettesse un qualche delitto, fosse creduto essersi fatto ordinar in fraude, e decadesse dal Clerical privilegio. Ma fu soppressa questa clausola, per la rimostranza del Vescovo di *Sulmona*.

(64) *E dal Vescovo sia commesso, che li loro nomi siano proposti pubblicamente in Chiesa*, &c.) Questo Regolamento è stato fatto per supplire in qualche modo all' Elezioni abolite, e per restituire, in parte, al popolo il diritto, di cui era stato privato nella promozione dei Ministri Ecclesiastici. Ma con ciò non se gliene restituiva che una parte assai lieve; perchè in vece dell' assenso, che si avea costume di dare, con quel Decreto se gli lascia soltanto la libertà di certificare al Vescovo quel che può saper di pregiudiziale a colui che debb' esser ordinato, lasciandone unicamente il giudizio al Vescovo.

do si terrà ordinazione, tutti siano chiamati il mercordì innanzi alla Città, e sia fatta diligente inquisizione, e essamine di loro dal Vescovo, con assistenza di chi gli parerà. Ottavo: Le (65) ordinazioni non siano tenute se non ne' tempi statuiti dalla legge, nella Chiesa Cattedrale, presenti li Canonici e quando si terrà in altro luogo della Diocese, si faccia nella Chiesa più degna, e presente il Clero; ogni uno sia ordinato dal proprio Vescovo, e a nissuno sia concesso ordinarsi da altro, se non con lettere testimoniali del proprio. Nono: Che il Vescovo non possa ordinar un suo famigliare non suddito, se non averà abitato con lui 3. anni, e conferendogli immediate benefizio. Decimo: Nissun Abbate, o altro Prelato possa conferir la prima tonsura, o gli ordini minori, se non a sudditi loro Regolari; nè questi o altri Prelati, Collegii ovvero Capitoli possano conceder lettere dimissorie a chierici secolari per ricever gli ordini. 11. (66) Che gli ordini minori siano conferiti a chi intende la lingua Latina, e con interposizione di tempi tra l'uno e l'altro e essendo questi gradi a gli altri, nissun (67) sia ordinato, se non vi sia speranza, che possa diventar degno de gli ordini sacri, e dall' ultimo d'essi minori s'interponga un anno al Suddiaconato, se dal

(65) *Le Ordinazioni non siano tenute sennon ne' tempi statuiti dalla legge, nella Chiesa Cattedrale, presenti i Canonici*, &c.) Questo Decreto all' antica Disciplina interamente conformasi, per la quale le Ordinazioni doveansi fare alla presenza del Clero, e del popolo. Ma, ad onta di ciò, il Regolamento è stato poco eseguito; e la comodità dei Vescovi ha talmente prevalso alle Regole, che le Ordinazioni le fanno quasi tutte nelle loro private Capelle.

(66) *Che gli Ordini minori siano conferiti a chi intende la Lingua Latina*, &c.) Ha avuto ragione *Fra-Paolo* di osservare, che, la scienza della Lingua Latina non essendo necessaria che per la Chiesa Latina, quel Decreto può riputarsi soltanto un Regolamento particolare per l'Occidente; e dal Cardinal *Pallavicino*, lib. 21. c. 13. veniamo anche a sapere, dalla Congregazione dei Cardinali esser stato dichiarato, che nell' Illirico la cognizione della Lingua Schiavona, senza la Latina, poteva bastare per essere ordinato; dal che si pruova ancor meglio, che il Concilio con quella Legge non ha voluto obbligar nè i Greci, nè gli Orientali.

(67) *Nessun sia ordinato, se non vi sia speranza, che possa diventar degno degli Ordini sacri*, &c.) Questo Decreto sembra poco conforme allo spirito dell' Antichità, per cui era ben permesso di scegliere per un grado più alto quei, che negli Ordini inferiori con edificazione diportati si fossero; ma non si vietava di ordinar quelli, che si prevedeva doversi fermare in quegli Ordini. Infatti la maggior parte vi restavano tutto il tempo di lor vita, senza mai alzarsi a gradi più alti; e la cosa par fondata in ragione; poichè un tale poteva esser proprissimo per la funzione di Acolito, o di Lettore, che non lo sarebbe mai per l'Ordine di Diacono o di Prete. Ma al Concilio il motivo di alterare la prima istituzione può probabilmente esser nato da ciò, che, come la maggior parte di quegli Ordini non hanno quasi più funzioni nella Chiesa, ch' esercitate non siano o dagli Ordini Superiori, o dai Laici, è paruto inutile il conferirgli ad altri, che a quelli, che si proponevano d'impegnarsi irrevocabilmente nel Clero, col ricevimento degli Ordi-

MDLXIII. PIO IV.

Vescovo per utilità della Chiesa non sarà giudicato altrimenti. 12. Nissun sia ordinato al Suddiaconato innanzi il 22; al Diaconato innanzi il 23; al Presbiterato innanzi il 26. nè da questi siano essenti gli Regolari. 13. Che i Suddiaconi e Diaconi siano prima esperimentati ne gli ordini minori, e sperino di poter viver in continenza, servano alla Chiesa alla quale sono applicati, e riputino molto conveniente il ricever la communione la domenica, e giorni solenni, quando ministrano all' Altare. I Suddiaconi non passino a grado più alto, se non essercitati per un anno nel proprio, ma per virtù di qual si voglia privilegio non siano dati doi ordini sacri in un giorno. 14. (68) Al Presbiterato non sia ordinato se non sarà Diacono essercitato nel ministerio almeno per un anno, e trovato idoneo ad insegnar il popolo, e amministrar li Sacramenti; e habbia cura il Vescovo, che questi tali celebrino almeno la domenica, e feste solenni, e avendo cura d'anime, che satisfacciano al loro carico; e se alcuno sarà ordinato agli ordini superiori innanzi gl' inferiori, il Vescovo possa dispensare, se vi sarà causa legittima. 15. Che se ben li Preti nell' ordinazione ricevono potestà d'assolver da' peccati, (69) però nissuno può udir le confessioni se non ha benefizio Parochiale, o sia dal Vescovo approvato. 16. Che nissun sia ordinato senza esser ascritto a qualche Chiesa, o luogo pio per essercitar il ministerio di quell' ordine: e se abbandonerà il luogo senza conseglio del Vescovo, gli sia proibito il ministerio: e nissun chierico forestiero senza lettere del suo

ni sacri. Con tutto ciò non essendo i Vescovi infallibili nel formar giudizio di quelli, che ordinano, o quei, che ricevono gli Ordini minori, cambiando qualche volta risoluzione, accade tuttavia assai di frequente, che molti ricevono gli Ordini minori, senza mai impegnarsi negli Ordini Sacri.

(68) *Al Presbiterato non sia ordinato, se non — trovato idoneo ad insegnare al popolo*, &c.) Questo Regolamento è convenientissimo in sè, ma fatto unicamente per l'apparenza; dacchè il costume di ordinare un infinito numero di Frati, di Solitari, e di Preti, unicamente destinati a celebre i Santissimi Misteri, ne impedisce la pratica, e lo ha fatto essere di nessun uso. La cosa così non era, quando i Preti si ordinavano per i Titoli, ai quali doveano servire, e che per conseguenza ricercavano, che avessero la necessaria abilità per ben farlo. Ma lasciando sussister l'uso, ch' è invalso, di ordinare senza Titoli Benefiziali, la richiesta abilità è inutile; ed è per questo, che, ad onta del Regolamento del Concilio, non si ha verun scrupolo a non farne alcun conto.

(69) *Però nissuno può udir le confessioni, se non ha benefizio Parochiale, o sia dal Vescovo approvato.*) Dacchè per l'assoluzione dei Penitenti ricercasi non solo il potere dell' Ordine, ma eziandio la Giurisdizione, la quale in altri tempi non apparteneva che al Vescovo, o a quelli, ch' egli metteva in sua vece; il Concilio ha saggiamente ordinato, che quella funzione esercitata non fosse che o dai Curati Titolari, o dai Preti approvati dal Vescovo. Quest' ordine era stato affatto sconvolto, per gli esorbitanti privilegi accordati dai Papi ai Religiosi Mendicanti. Ma il Concilio mosso e persuaso dalle istanze e ragioni dei Vescovi, ha loro restituito su questo punto tutta la loro giurisdizione, in conformità della pratica primitiva, e dei Canoni degli antichi Concili.

Ordinario sia ammesso all' essercizio del ministerio. 17. (70) Per ritornar in uso le fonzioni de gli ordini dal Diaconato, sino all' Ostiariato, che usate dal tempo de gli Apostoli in molti luoghi sono intermesse, acciò non siano derise, come oziose da gli eretici, quei ministerii non siano essercitati se non da chi averà ricevuto quegli ordini, e li Prelati restituiscano quelle fonzioni, e se per gli essercizii de gli ordini minori non averanno chierici continenti, ne ricevano de' maritati, purchè non siano bigami, e nel rimanente siano atti a quell' essercizio.

(71) L'ultimo capo fu per l'instituzione de' Seminarii: in quello è statuito, che ogni Chiesa Episcopale abbia un certo numero di putti, che siano educati in un Collegio appresso la Chiesa, o in un altro luogo conveniente; siano almeno d'anni 12. e di legittimo matrimonio; siano dal Vescovo distribuiti in classi, secondo il numero, età, e progresso nella disciplina Ecclesiastica; portino l'abito, e la tonsura; attendano alla grammatica, canto, computo Ecclesiastico, alla sacra Scrittura, a legger le omilie de' Padri, imparar li riti e ceremonie de' Sacramenti, e sopra tutto, quello che appartiene ad udir le confessioni. E per far queste spese, dove vi è entrata deputata per educar putti, sia applicata a questo seminario, e per quello di più che faccia di bisogno, il Vescovo con 4. del Clero debbano detraer una porzione da tutti li benefizii della Diocese, e applicarvi benefizii semplici, e costringer quelli, che hanno scolasterie, o altro carico di legger od insegnar nelle scole del Seminario, o per se medesimi, o per sustituti idonei; e per l'avvenire le scolasterie non siano date se non a Dottori, o maestri in Teologia, o in Canonica. E se in qualche

(70) *Per ritornar in uso le funzioni degli Ordini — che usate dal tempo degli Apostoli, in molti luoghi sono intermesse*, &c.) Il dire, che le funzioni di tutti gli Ordini, e anche degl' inferiori, sono state praticate al tempo degli Apostoli, è fare una Proposizione smentita da quanti Monumenti antichi ci testano. Nella Chiesa Latina degli ultimi Ordini non si fa parola prima del terzo Secolo; e, trattone il Lettorato, i tre altri nella Chiesa Greca non sono mai stati noti. Puossi anche dire, che nella loro origine l'esercizio di quelle funzioni è stato riputato un esercizio piuttosto di Commissioni, che di veri Ordini. Il voler rintracciar queste cose nei tempi degli Apostoli, è un darci occasione di diffidare di tutto quel che si chiama Tradizioni Apostoliche; a men che non se ne abbiano pruove ben chiare.

(71) *L'ultimo capo fu per l'istituzione dei Seminarii.*) Questo è uno dei Regolamenti più utili del Concilio, e che, meglio d'ogni altro, corrisponde alle speranze, che se n'ebbero. È una spezie di rinovamento dell' antica vita comune dei Chierici, e una Scuola per formare i giovani Ecclesiastici, a una vita esemplare, e alla conoscenza dei lor doveri. Egli è certo, che, se con questo stabilimento non si è interamente riformata la ignoranza, ed i vizi del Clero, almeno se ne prevengono una gran parte. Ed è verisimile, che se i Vescovi avessero sempremai l'attenzione di confidar la direzione di quelle Scuole a uomini di pietà e di dottrina, il Clero ben presto ritornerebbe in quella estimazione, e in quel credito, che per i suoi difetti ha perduto.

MDLXIII. PIO IV.

provincia le Chiese fossero tanto povere che non si potesse eriger in quelle seminario, se ne statuisca uno o più nella Provincia, e nelle Chiese di gran Diocesi possi il Vescovo, giudicando opportuno, oltre il seminario della Città, erigerne uno, o più di essa, che dipenda però da quello della Città.

In fine fu letto il Decreto, intimando la futura sessione per il 16. di Settembre, con espressione di dover allora trattar del Sacramento del matrimonio, e delle altre cose pertinenti alla dottrina della fede, delle provisioni de' Vescovati, degnità, e altri benefizii, e diversi altri articoli di riforma. Durò la sessione dalle 9. fino alle 16. ore con gran piacere de' Legati, e de' Prelati Pontefizii, [z] che le cose fossero passate quietamente, e con universal consenso, e lodavano sopra tutti il Cardinale di Lorena, confessando, che di questo bene egli era stato principalissima causa.

z Visc. Let. 12. Juillet. Pallav. L. 21. c. 11. & L. 22. c. 1.

Non fu veduto dal mondo atto alcuno di questo Concilio più desiderato, quanto quello della presente sessione quando uscì in luce, per la curiosità che ciascuno aveva, di veder una volta che cosa era quella che aveva tenuto in contenzione 10. mesi così gran numero di Prelati in Trento, e in negozio tutte le Corti de' Prencipi Cristiani: ma, secondo il proverbio, riuscì stimato un parto di monti, e natività d'un topo. Non fu chi sapesse trovarvi dentro cosa, che meritasse non solo opera di tanto tempo, ma nè meno breve occupazione di tanti personaggi: e ebbero gli uomini alquanto versati nelle cose Teologiche [a] a desiderare, che (72) una volta fosse dichiarato che cosa intendeva il Concilio per la potestà di ritener li peccati secondo il senso suo: la qual era fatta una parte dell' autorità sacerdotale, avendo dichiarato, come intendesse l'altra, cioè rimetter li peccati. Fu da altri ancora letta con ammirazione la dichiarazione fatta, che gli ordini inferiori non fossero, salvo che gradi a' superiori, e tutti al Sacerdozio, apparendo chiaro, per la lezione dell' antica istoria Ecclesiastica, che gli ordinati ad un carico o ministerio erano per ordinario perpetuamente trat-

a Id. L. 21. c. 13.

(72) *Che una volta fosse dichiarato, che cosa intendeva il Concilio per la potestà di ritener i peccati*, &c.) Come la potestà di rimettere i peccati non consiste, dal canto del Prete, che nel dichiarare i peccatori degni di essere ammessi alla participazione dei Sacramenti, per la moral presunzione, ch' ei crede avere, che Dio, in grazia della lor contrizione e penitenza, abbia lor rimesso i peccati; così la potestà di ritener i peccati non consiste che nel dichiarare i peccatori indegni della medesima grazia. Ma supponendo, che la assoluzione non sia semplicemente declaratoria, non è facile il definire che cosa sia ritenere i peccati, poichè quella pretesa potestà è solamente negativa, e consiste nel nulla fare. *Pallavicino* lib. 21. c. 13. nota benissimo, che la potestà di ritener i peccati è un atto giudiziario, che consiste nel dichiarare il peccatore indegno dell' assoluzione. Così, per una ragione opposta, la potestà di rimettergli non debbe consistere che in una dichiarazione contraria.

tenuti in quello; e era cosa accidentale, e di rara contingenza, e usurpata per sola ragion di necessità, o grand' utilità, simil traslazione, e ascesa a grado più alto. De' sette Diaconi instituiti da gli Apostoli nissun esser passato ad altro grado, e nella medesima Chiesa Romana, nell' antichità li Diaconi (73) attendendo alle confessioni de' Martiri, non si vede che passassero a' titoli Presbiterali. Esser (74) descritta l'ordinazione di S. Ambrosio in Vescovo, di San Gieronimo, e di Sant' Agostino, e di San Paolino in Preti, e di S. Gregorio Magno in Diacono, senza che fossero passati per altri gradi; non esser da biasmar il modo ne' tempi posteriori introdotto, ma parer maraviglia il portarlo come cosa sempre usata, constando manifestamente il contrario.

Era giudicato molto specioso il Decreto, che li ministerii de gli ordini dal Diaconato sino all' Ostiariato non fossero essercitati se non da' promossi all' ordine proprio di quelli; ma pareva cosa assai difficile da osservare che in nissuna Chiesa potessero esser sonate le campane, o serrate, e aperte le porte, se non da' Ostiarii ordinarii, nè meno accese le lampade, e candele, se non da' Acoliti, li quali essercitassero quei carichi manuali a fine di pervenire al Sacerdozio; e (75) pareva un poco di contraddizione, l'aver assolutamente determinato, che quei ministerii non fossero essercitati, se non da persone ordinate, e poi comandato a' Prelati, che li restituissero in quanto si potesse farlo con comodità, poichè servando il decreto assoluto, è ben necessario, che dove non si possano aver persone ordinate per essercizio delle fonzioni, si resti senza essercitargli; e se possono esser essercitate senza ordini, mancando il comodo, si poteva con più decoro

(73) *Li Diaconi attendendo alle confessioni de' Martiri*, &c.) Que' sepolcri anticamente dicevansi *le Confessioni de' Martiri*. Per non aver inteso *Amelot* una espressione tanto ordinaria, ha tradotto mal a proposito, *ricever le Confessioni dei Martiri*. Io non so, qual possa essere stato il senso da lui dato a quelle parole. Credette egli, che i Martiri si confessassero prima di andar al supplizio, o facessero la lor professione di Fede davanti ai Diaconi? L'una e l'altra cosa è del pari ridicola; e l'abbaglio di *Amelot*, col solo riferirlo, confutasi.

(74) *Esser descritta l'ordinazione di S. Ambrozio in Vescovo, di S. Gieronimo, e di S. Agostino, e di S. Paolino in Preti —— senza che fossero passati per altri gradi*, &c.) Gli altri esempi mi sembrano citati a proposito; ma si è ingannato *Fra-Paolo* in quello di *S. Ambrozio*. Perchè, se crediamo all' Istorico della sua Vita, suo contemporaneo, egli non fu ordinato Vescovo, sennon dopo aver ricevuto in differenti giorni gli altri Ordini inferiori. *Baptizatus itaque fertur omnia Ecclesiastica officia implesse, atque octava die Episcopus ordinatus est summa cum gratia & lætitia cunctorum.* E vero, che fu eletto Vescovo, essendo ancora Neofito; ma non ricevette la consecrazion Episcopale, sennonsè dopo gli altri Ordini; avvegnacchè in quel tempo non fosse senza esempio, di esser ordinato Prete o Vescovo immediatamente, e senz' alcun' altra Ordinazione preliminare.

(75) *E pareva un poco di contradizione, l'aver assolutamente determinato*, &c.) Questa osservazion di Fra-Pao-

MDLXIII. PIO IV.

tralasciar la definizione assoluta. (76) Nel decreto dell' ordinazione de' Preti fu giudicato molto conveniente l'avervi prescritto quella condizione, che fossero atti ad insegnar il popolo: ma ciò non pareva molto coerente con quell' altra dottrina, e uso, che al Sacerdozio non sia essenziale l'aver cura d'anime; onde li Preti, che si ordinano con pensiero di non riceverla mai, non è necessario che siano atti ad insegnar il popolo. E l'assegnar per condizione necessaria ne gli ordini minori il saper la lingua latina, dicevano alcuni, che era un dichiararsi di non esser Concilio generale di tutte le nazioni Cristiane; nè questo decreto poter esser universale, e obbligar le nazioni d'Africa, e d'Asia, e di gran parte d'Europa, dove la lingua Latina non ha mai avuto luogo.

(77) In Germania fu assai notato il sesto Anatematismo, che fa un articolo di fede della Gerarchia, voce, e significazione aliena, per

lo, che a *Pallavicino* lib. 21. c. 13. sembra sofistica, è nonpertanto giusta; poichè dall' un canto ordina il Decreto, che le funzioni degli Ordini Minori siano esercitate solamente da quelli, che gli hanno ricevuti; e dall' altro canto, senza far caso di quella condizione, esorta i Vescovi a far rivivere, il più che sia possibile, l'esercizio di quelle funzioni. Io credo bene, come osserva il Cardinale, che l'intenzione dei Padri nel far quel Decreto, non riguardasse che quei luoghi, nei quali vi erano quei tali Chierici; ma quì non si parla della intenzion del Concilio, ma della sua espressione, la quale essendo assoluta, forma quella spezie di contradizione, che da *Fra-Paolo* si è messa in vista.

(76) *Nel Decreto dell' Ordinazione de' Preti fu giudicato molto conveniente l'avervi prescritto quella condizione, che fossero atti ad insegnar al popolo, ma*, &c.) Quì la contradizione è ancor più sensibile, come di sopra abbiamo osservato. Imperocchè a qual fine ricercar quella capacità generalmente per ogni sorta di Preti, quando è evidente, che la metà di quei che son ordinati, non son destinati alla cura di anime? Dire, come fa *Pallavicino*, che è sempre in potere del Vescovo di servirsene per quel Ministero, è dire una cosa contradetta dall' esperienza, e contraria alla presente costituzion della Chiesa. Posciache, benchè realmente tutti i Chierici esser dovessero a disposizione dei Vescovi, non si sa che quasi tutti i Regolari sono indipendenti da essi; che i lor Vescovi dispor non ne possono a lor talento; che una parte di essi fan professione di menar una vita ritirata; che gli altri sono stati dichiarati incapaci di Benefizi con cura di anime; e che, in una parola, i Vescovi non ne ordinano che pochissimi con questa mira? Il Regolamento in sè è saggio, ma nello stato presente di cose non può applicarsi.

(77) *In Germania fu assai notato il sesto Anatematismo, che fa un Articolo di Fede della Gerarchia*, &c.) Questo riflesso, sia di *Fra-Paolo*, o di altri, non mi pare fatto con senno; perchè il Concilio non fa un Articolo di Fede del nome di *Gerarchia*, ma della cosa significata; vale a dire, della necessità di riconoscere i differenti Ordini di Ministri stabiliti nella Scittura, cioè dei Vescovi, dei Preti, e dei Diaconi. Quel termine poi, avvegnacchè usato da prima da un Autor ignoto, al tempo del Concilio era consecrato nella Chiesa; e non appariva alcuna buona ragione di cambiarlo, perchè ad egualmente buoni fondamenti appoggiavasi, che i termini di *Gerodiaconia*, e *Gerodulia*, i quali pare che il nostro Autore voglia a quello sostituire. E cosa ridicola il voler disputar di parole, spezialmente quando son passate

per non dir contraria alle Scritture divine, e all' uso dell' antica Chiesa, e voce inventata da uno, se ben di qualche antichità, che però non si sa bene chi; e quando fosse, che del rimanente è scrittor iperbolico, non imitato nell' uso di quel vocabolo, nè de gli altri di sua invenzione da alcuno dell' antichità; e che seguendo lo stile di parlare, e di operare di Cristo Nostro Signore, e de' Santi Apostoli, e dell' antica Chiesa conveniva statuire non una Gerarchia, ma una Gerodiaconia, o Gerodulia: e Pietro Paolo Vergerio nella Valtelina faceva [b] soggetto delle sue prediche queste e altre obbiezioni contra la dottrina del Concilio, narrando anco le contenzioni, che erano tra li Vescovi, e detraendo a tutto quello, che poteva, non solo con parole, ma anco con lettere, a gli altri ministri Protestanti, e Evangelici, le quali erano anco lette a' popoli nelle loro Chiese. E quantunque il Vescovo di Como, per ordine del Pontefice, e del Cardinale Morone, facesse ogni opera, eziandio con qualche modi assai straordinarii per farlo partir da quella regione, non potè mai ottenerlo.

b Visc. Let. 22. Juillet.

(78) Ma intorno al Decreto della residenza, della qual materia ogni uno ragionava, e aspettava qualche bella risoluzione, poichè già tanto se n'era parlato, e tanto scritto, parendo in quei tempi,

passate in uso comune. Il Concilio in ciò ha fatto soltanto quel che ogni Società è in possesso di fare; e il trovarvi a ridire, è un portar la critica troppo avanti.

(78) *Ma intorno al Decreto della Residenza — in fine si fosse per decisione di controversia pronunziato quello, che a tutti era chiaro*, &c.) Perchè si aspettava di veder dicharata la Residenza *di Dritto divino*; e il Cardinal di *Lorena* in una lettera a *Bretone* suo Secretario, *Dup.* Mem. p. 552. nota, che per sottrarsi ai rimproveri del più vil popolazzo, i Padri si vedero obbligati a impiegare i termini di *precetto divino. Nous avons été d'avis* dic'egli, *que le Decret commençât ainsi. Car jusqu'aux faquins & valets d'Hôtellerie, on crie qu'ici nous avons institué une guerre entre Jésus-Christ notre Sauveur, & notre S. Père.* Con tutto ciò questo espediente contentò pochi. Perchè ai partigiani della Corte di Roma pareva, che i termini *di precetto divino* fossero troppo forti; e gli Spagnuoli all' incontro dolevansi, che il Cardinal di *Lorena* gli avesse in qualche modo tradìti, assentendo, che si ommettessero i termini di *Dritto divino*, benchè fosse del lor sentimento, e credesse, com' essi, la Residenza di *Dritto divino*, come egli asserisce nella sua lettera a *Bretone. Je tiens & crois fermement qu'il est ainsi*, dic' egli; *mais en ce temps il n'est pas besoin d'exprimer un tel mot.* Se si vuol saperne la ragione, egli ci dice, che fu la paura di dar *occasion aux personnes debiles de blâmer beaucoup de choses passées & se scandaliser de la juste absence de beaucoup de Prélats*, &c. Ma egli non ne dice una ragione più vera, e fu, che non voleva disgustare la corte di Roma, i partigiani della quale aveano in orrore la dichiarazione *di Dritto divino.* Del resto quì *Pallavicino* lib. 21. c. 13. addossa a *Fra Paolo* una sconcia calunnia, facendogli dire, che l'autorità della Scrittura e dei Padri su questo punto non sono che esortazioni alla perfezione, e che la Residenza non ha altro fondamento che i Canoni, che sono Leggi Ecclesiastiche. Imperocchè que' sentimenti non sono i suoi, ma son quelli dei nemici della obbligazione della Residen-

MDLXIII. PIO IV.

che nissuna cosa fosse più in voce di tutti, in fine si fosse per decisione di controversia prononciato quello, che a tutti era chiaro, cioè, esser peccato non riseder senza causa legittima; quasi che non sia per legge naturale chiaro, e evidente a tutti, peccar ogni uno, che si assenta dal suo carico, sia di che genere si voglia, senza legittima causa.

XXVI. Il successo di questa sessione levò la buona intelligenza, che fin' allora era stata tra 'l Cardinale di Lorena e li Spagnuoli, li quali si dolevano d'esser stati abbandonati nella materia dell' institutione de' Vescovi, e della residenza, nelle quali egli aveva innumerabili volte attestato che sentiva con loro, e promesso d'operare efficacemente per far decretare quell' opinione, senza rimettersi per causa alcuna. Aggiongevano, d'esser senza speranza di vederlo constante in altre cose promesse da lui, e che era stato guadagnato dal Pontefice, con la promessa della legazione di Francia, e altre cose di poco suo onore; e egli dall'altro canto si giustificava, [c] dicendo, quell' oblazione essergli stata fatta per meterlo in diffidenza con gli amici suoi, alla qual egli aveva risposto, di non voler dar orecchie, se prima non era fatta la riforma in Concilio. Ma con tutto questo non era creduto, che egli dovesse perseverar nel medesimo parere meno in questa materia.

c Id. ibid. & Mem. 5. Août.

XXVII. Ma li Legati desiderosi di venir presto al fine del Concilio, non così tosto finita la sessione proposero di facilitar il rimanente, che, quanto alla materia della fede, era, le indulgenze, l'invocazione de' Santi, e il Purgatorio. E a questo effetto elessero [d] 10. Teologi, doi Generali di Frati, e doi per ciascun Prencipe; cioè, del Papa, di Francia, che poco più rimanevano, Spagna, e Portogallo; dandogli carico di considerare, in che modo si potesse brevemente confutare l'opinione de' Protestanti in tal materia. E che risoluti essi, si proponessero in Congregazione generale li pareri loro, sopra i quali si formassero li Canoni nel medesimo tempo che si tratterebbe del matrimonio, per venir presto a capo delle materie, senza udir le dispute de' Teologi, come s'era fatto per il tempo innanzi.

d Id. Let. 19. Juillet.

In materia della riforma trattarono [e] col Cardinale di Lorena; con gli Ambasciatori Imperiali e di Spagna, se si contentavano, che si proponesse anco della riforma de' Prencipi, da' quali avuto parola che era cosa giusta levar gli abusi dovunque fossero, fecero metter insieme tutti li capi, con pensiero di decider tutto quello che restava in una sola sessione. Ma all' Ambasciatore Spagnuolo,

e Visc. ibid.

za *di Dritto divino*, ch' egli espone nel sesto Libro della sua Istoria; ed egli stesso in più luoghi ne parla come di una obbligazione di Dritto naturale, e di *Dritto divino*.

per li rispetti del suo Re, quell' accelerazione non piaceva, e cominciò ad attraversarvi molte difficoltà. Primieramente propose, [f] che era necessario innanzi il fine del Concilio far opera, che li Protestanti vi intervenissero; allegando, che vana sarebbe la fatica fatta, quando che li Decreti non fossero da loro accettati; nè essendovi speranza, che senza intervenir in Concilio, gli accettassero. A che avendo risposto li Legati, che il Pontefice aveva dal canto suo in ciò fatto tutto quello che se gli conveniva, avendo scritto lettere, e mandato anco Nunzii espressi a tutti, che niente di più si poteva fare per render chiara la loro contumacia. Replicò il Conte, di non richieder che ciò si facesse a nome di sua Santità, essendo chiara cosa, che averebbe servito non a fargli venir, anzi ad allontanargli maggiormente; ma che fossero ricercati a nome del Concilio, con quelle promesse che fossero state convenienti, adoperando l'intercessione dell' Imperatore. (79) A che avendo per conclusione detto li Legati, d'avervi sopra considerazione, ne diedero conto al Pontefice, acciò potesse operare in Spagna, così per divertire simili ragionamenti, come per persuader il fine del Concilio. Ricercò anco il Conte, che li Teologi parlassero pubblicamente secondo il solito, sopra li particolari delle indulgenze, e altre materie, e fece uffizio co' Prelati, che non si mutasse modo di proceder, e non si levasse la riputazione al Concilio, con tralasciar d'essaminar quelle cose, che più delle altre ne avevano bisogno.

f Id. Mem. 19. Juillet. Pallav. L. 22. c. 1. Rayn. N°. 141.

Delle quali cose tutte il Pontefice avvisato si perturbò assai, [g] avendo avuto parola da D. Luigi d'Avila, e dal Vargas Ambasciator del Re appresso sè, che quella Maestà si contentava che si venisse a fine del Concilio. E fattigli chiamar a sè, fece gravissima indoglienza per la proposizione del Conte. E prima per conto d'invitar li Protestanti, disse, che nissun più desiderava di ridurgli alla Chiesa che lui; esserne indizio quello, che da' Precessori suoi era stato per 40. anni operato, e da lui, con mandar Nunzii espressamente a tutti loro, non risguardando le indegnità, a che sottopo-

g Pallav. L. 22. c. 1.

(79) *A che avendo per conclusione detto i Legati, d'avervi sopra considerazione*, &c.) Al dir di *Pallavicino* lib. 22. c. 1. dai Legati fu la cosa apertamente negata, e risposto anche schiettamente, che, lungi dall' impegnar l'Imperatore a farlo, lo distoglierebbono a tutto loro potere. Con tutto ciò dalle lettere del Cardinal *Borromeo* citate da *Pallavicino*, apparisce, che i Legati ne scrissero al Papa, il quale non gustò, più che essi, quella dimanda, e gli confermò nella risoluzione di opporvisi. Il che mi farebbe credere che la negativa data al Conte di *Luna* non sia stata tanto formale, quanto ce la rappresenta il Cardinale. *Visconti* nulla dice della risposta dei Legati. Ma quel che v' ha di certo, si è, chè, più o meno positiva che sia stata la negativa, il Conte di *Luna* lasciò dipoi cader quella dimanda, di cui più non se'ne parlò; e trattine gli Spagnuoli, ciascuno ad altro non pensò, che a terminare il Concilio più presto che fosse possibile.

MDLXIII. PIO IV.

neva sè, e la Sede Apostolica; che aveva operato per l'interposizione dell' Imperatore, e gli uffizii di tutti li Prencipi Cattolici; esser certificato, che l'indurazione loro è volontaria, deliberata, e ostinata; e però doversi pensar non più come ridurgli, essendo impossibile, ma come conservar gli obbedienti. Mentre che vi fu scintilla di speranza di racquistar li perduti, ricercava il tempo che si facesse ogni opera per raddolcirgli; estinta tutta la speranza, era necessario per conservar li buoni, fermar bene la divisione, e render le parti irreconciliabili l'una a l'altra: che così comportavano li rispetti del loro Re, che si trattasse; il qual si sarebbe tardi accorto, che così è necessario fare, quando avesse temporeggiato nella Fiandra, e avesse usato termini di mediocrità. Risguardasse il Re, che buoni effetti erano nati dalle severe essecuzioni fatte nel suo ingresso in Spagna, dove se avesse lentamente proceduto, e pensato ad acquistar la grazia de' Protestanti, per acquistar la loro benevolenza col dolce proceder, sentirebbe di quei accidenti, che si vedono in Francia. Passò a dolersi, che il Conte anco volesse prescrivere il modo d'essaminare le materie di Teologia, e determinar esso, quando fossero ben digeste. In fine si querelò, che da loro gli fosse stato promesso, che il Re si contentava, che il Concilio si finisse, e pur gli uffizii del Conte tendevano al contrario. (80) E avendo gli Ambasciatori scusato il Conte, e soggiontogli, esser verissimo quanto detto gli avevano della volontà del Re circa il fine del Concilio, mostrò restar soddisfatto, quando essi si contentassero che lo dicesse dove giudicasse di bisogno. Al che consentendo essi, il Papa ordinò al Nunzio suo in Spagna di far indoglienza col Re, e dirgli, che non sapeva penetrar la causa, perchè gli Ambasciatori di sua Maestà in Roma, e a Trento parlassero diversamente; e quello che più importa, facendo egli tutto il possibile per compiacergli, dall' altro canto fosse contra operato; perchè essendo il Concilio in piedi, egli veniva impedito di far molti favori, e grazie alla sua Maestà; che se per le cose sue di Fiandra, ovvero per gl' interessi dell' Imperatore in Germania, desiderava dal Concilio alcuna cosa, poteva ben dall' esperienza esser certo, quanta difficoltà vi fosse di ridur alcuna cosa a fine in Trento; che da lui si po-

(80) *Ed avendo gli Ambasciatori scusato il Conte*, &c.) Non col approvar i passi fatti da lui, che ciò da *Fra-Paolo* non si dice, come ne lo accusa *Pallavicino* lib. 22. c. 1. ma probabilmente col giustificar le sue intenzioni. Ciò però non gli impedì conformemente alle mire del Papa, il quale si lagnava, che gli Ambasciatori di *Filippo* un linguaggio differentissimo parlavano a Roma ed a Trento, di scrivere al Conte per fargli nota la sorpresa del Pontefice, e per dargli conto dei loro ordini, affinchè potessero agire in conformità.

tevano prometter ogni cosa, che già ha deliberato, finito che sia il Concilio, dimandar in tutte le Provincie per proveder a' bisogni particolari di ciascuna, dove che in Trento non si possono far se non provisioni generali, che hanno infinite difficoltà per accomodarsi a ciascun luogo.

Ma gli uffizii, che il Conte faceva co' Prelati in Trento, partorirono divisione, desiderando alcuni, che quelle materie fossero disputate esattamente, massime che da' scrittori scolastici di quelle era stato parlato o poco, o niente; e che delle altre cose trattate nella Sinodo vi erano decisioni, o d'altri Concilii, o di Pontefizi, o concorde parer de' Dottori; ma in queste materie le cose erano ancora tutte in oscuro, e se non fossero state ben poste in chiaro, s'averebbe detto, il Concilio aver mancato nelle cose più necessarie. Altri dicevano, che se nelle cose già decise s'erano attraversate tante difficoltà, e contenzioni, quanto maggiormente si poteva temere, che in queste piene d'oscurità, dove non vi è lume a bastanza mostrato da' Dottori, si potesse andar in infinito, avendo quelle materie larghissimo campo per molti abusi entrati a fine di cavar danari per quei mezzi, e per le difficoltà, che nascerebbono nell' interpretazione delle bolle; e massime per le parole, che in alcune s'usano, di pena, e di colpa; e del modo, col quale possono le indulgenze esser pigliate per li morti: però che di quelle, e della venerazione de' Santi si poteva trattar solamente dell' uso, tralasciando il rimanente; e del Purgatorio con dannare l'opinione de gli eretici, altrimenti era un non voler mai veder il fine, nè venir a risoluzione di questa difficoltà. Mentre questi varii pareri andavano attorno sopra quelle materie riservate per ultime, deliberarono li Legati d'espedir quella del matrimonio, con dissegno d'abbreviar il tempo della sessione, e tenerla al più longo a' 19. d'Agosto; il che anco piaceva molto al Cardinale di Lorena, il quale avendo avuto risposta di Francia, che dovesse satisfar al Pontefice coll' andar a Roma, aveva risoluto di farlo in fine del mese, quando però la sessione fosse celebrata. Egli per il vero era costretto a restringersi col Pontefice, e co' suoi, non solo per gli ordini da Francia ricevuti, ma ancora perchè gl' Imperiali, e Spagnuoli erano entrati in qualche diffidenza di lui, per le cose successe nel trattar la materia della precedente sessione.

XXVIII. Il dì 22. Luglio furono dati fuori gli anatematismi, [h] poco differenti dal modo, col quale in fine restarono poi stabiliti; la maggior varietà fu, che sino allora non si era pensato a quello, che è quinto in numero, e danna li divorzii concessi nel Codice Giustiniano; il qual Anatematismo fu aggionto ad instanza del Cardinale di Lorena, per opponer a' Calvinisti, e dannar la loro opinione; fu però facilmente ricevuto per esser conforme alla dot-

h Pallav. L. 22. c. 4. Visc. Lettr. 26. Juillet. Mart. T. 8. p. 1381.

MDLXIII. PIO IV.

trina Scolastica, e Decreti Pontefizii. Ma in quello, dove si tratta del divorzio per causa d'adulterio, s'avevano astenuti li formatori de' Canoni, d'usar la voce d'anatema, (81) avendo rispetto di dannar quell' opinione, la qual fu di Sant' Ambrosio, e di molti Padri della Chiesa Greca; con tutto ciò, avendo altri opinione che quello articolo fosse di fede, e a questo contendendo quasi tutti i voti de' Padri, fu riformato il Canone coll' aggionta dell' anatema, dannando chi dicesse, che per l'adulterio si dissolva il vincolo, e che l'un coniugato, vivendo l'altro, possa contraer un altro matrimonio: il qual Canone ricevette poi un' altra mutazione come a suo luogo si dirà.

Nelle Congregazioni seguenti si spedirono facilmente quanto alle cose proposte, ma quasi tutti li Prelati trapassavano da quelle a parlar de' Clandestini, se ben non era ancora nè il luogo, nè il tempo; e già incominciava a scoprirsi la differenza d'opinioni in quella materia.

i Visc. Let. 26. Juillet. Rayn. ad an. 1563. N°. 136.

k Id. ibid. N°. 137. Pallav. L. 22. c. 1. Mart. T. 8. p. 1383.

l Viscon. 26. Juillet.

XXIX. Nella Congregazione de' 24. la mattina [i] fu ricevuto il Vescovo di Cortona Ambasciator del Duca di Fiorenza. (82) Egli fece un breve ragionamento della devozione del suo Prencipe verso la Sede Apostolica, e offerì obbedienza, e favore alla Sinodo, e gli fu risposto con rendimento di grazie. Nella congregazione della sera [k] gli (83) Ambasciatori Francesi fecero legger una richiesta a nome del loro Re, che da' figli di famiglia senza consenso de' Genitori non possa esser contratto matrimonio, o sponsali; la qual cosa se da' figli fosse tentata, restasse in potestà de' maggiori irritar, ovvero convalidar il contrato, secondo che a loro fosse piaciuto: e quell' istesso giorno [l] furono avvisati li Padri di dar in

(81) *Avendo rispetto di dannar quell' opinione, la qual fu di S. Ambrosio, e di molti Padri della Chiesa Greca.*) Non di S. *Ambrogio*, ma dell' Autore del Commento alla prima Epistola ai Corinti; il quale Commento in quel tempo era creduto Opera di quel Padre.

(82) *Egli fece un breve ragionamento — e gli fu risposto con rendimento di grazie.*) Negli Atti citati da *Rinaldi* si ha, che il Vescovo di *Cortona* non fece che presentar le lettere del Gran-Duca, e non vi fu nè ragionamento, nè risposta. Anche *Visconti*, nella sua lettera dei 26. di Luglio, di ragionamento non parla, ma soltanto della presentazion delle lettere. *Monsignor di Cortona nuovo Ambasciadore fece leggere pubblicamente le lettere e Mandati del Signore Duca suo Padrone.*

(83) *Gli Ambasciatori Francesi fecero legger una richiesta a nome del loro Re, che dai figli di famiglia senza consenso de' Genitori non possa esser contratto matrimonio, &c.*) Dimandava egli non solo l'annullazione dei matrimoni dei figli di famiglia, che si facessero senza il consenso dei lor parenti, ma eziandio quella dei matrimoni clandestini. E riguardo ai matrimoni dei figliuoli di famiglia, ricercava, che, se non si voleva assolutamente annullargli, si determinasse almeno un tempo, prima del quale non potessero validamente contrattare senza il consenso dei lor genitori. Il che si può vedere nell' Articolo riferito per disteso da *Rinaldi* al num. 137. e dall' Autore del Giornale pubblicato dal P. *Martene.*

nota a' deputati gli abusi osservati da loro in quella materia del matrimonio.

XXX. Finiti li voti sopra gli anathematismi, [m] furono proposti doi articoli, uno se era ispediente promover persone maritate a gli ordini sacri; l'altro, la irritazione de' matrimonii clandestini. Fu dato il voto brevemente da tutti li Padri sopra il primo articolo concordemente alla negativa, senza mettervi alcuna difficoltà, e l'Arcivescovo di Praga, e il Vescovo di Cinque Chiese, che procuravano il parlarne più pensatamente, a pena furono uditi. Non così passò la materia de' Clandestini [n] ma (84) furono 136. che approvarono l'annullazione, 57. che contraddissero, e 10. che non vollero dichiararsi. Secondo l'opinione della maggior parte fu formato il decreto, che se ben li matrimonii clandestini sono stati veri matrimonii, mentre la Chiesa non gli ha irritati, e però la Sinodo condanna di anatema chi sente in contrario, nondimeno la Chiesa gli ha sempre detestati. Ora vedendo gl' inconvenienti, determina, che tutte le persone che per l'avvenire contrarranno matrimonio, o sponsali senza la presenza di tre testimonii almeno, siano inabili a contraergli, e però l'azione fatta da loro sia irrita e nulla: e dopo quello seguiva un altro decreto, dove erano comandate le denoncie, con conclusione, che essendo necessità di tralasciarle, il matrimonio si potesse fare, ma in presenza del Paroco, e di cinque testimonii almeno, pubblicando le denoncie dopoi, con pena di scommunica a chi contraesse altrimenti. Ma quel gran numero, che voleva annullar li Clandestini, era diviso in 2. parti, seguendo l'una l'opinione di quei Teologi, che concedono alla Chiesa potestà d'inabilitar le persone, e l'altra quelli d'ell' irritar il contratto. Ne' medesimi Legati vi era differenza d'opinione. [o] Morone si contentava d'ogni deliberazione, purchè si espedisse. Varmiense era d'opinione, che la Chiesa non avesse potestà alcuna sopra di questo, e che si dovessero aver tutti li matrimonii, col consenso de' contraenti in qualunque modo celebrati, per validi. Simoneta diceva, che quel distinguer il contratto del matrimonio, e dar potestà alla Chiesa sopra di quello, non sopra di questo, gli pareva distinzion sofistica, e fabbrica chimerica; e inclinava assai al non far novità.

m Rayn. ad ann. 1563. N°. 122. Diar. Nicol. Psalm.

n Pallav. L. 22. c. 4. Visc. Lettr. 2. Août.

o Viscon. Mem. 12. Août.

(84) *Ma furono 136. che approvarono l'annullazione, 57. che contradissero, &c.*) Un tal conto ci è dato da *Visconti* nella sua lettera dei 2 di Agosto. Ma in quella dei 24. mette 133. voti per la cassazione, e 56. contro; il che, un poco dopo, vien detto anche da *Fra-Paolo*. *Pallavicino* lib. 22. c. 4. dice, che i Legati, in una lettera al Cardinal *Borromeo*, mettono 144. voti per l'annullazione, ed il resto per la sentenza contraria. Ma nel Capo 8. soggiunge, che nella terza deliberazione fatta in quella materia, si ebbero infine 133. voti contro i matrimoni di quella fatta, e 56. in favore di essi. Pare pertanto, che quest' ultimo numero sia il vero, dacchè infine si assegna da tutti.

MDLXIII. PIO IV.

XXXI. Sopra gli abusi del matrimonio, da molti Prelati fu messo in considerazione, che le cause d'impedir li matrimonii, e avergli per nulli, eziandio contratti, erano tante, e così spesso occorrenti, che rari matrimonii erano non soggetti ad alcuno di questi difetti; e quello che più importava, le persone ignorantemente, o non sapendo la proibizione, o ignari del fatto, o per obblivione, contraevano, ne' quali dopo, risaputa la verità, nascevano innumerabili perturbazioni, e scrupoli, e anco liti, e contenzioni sopra la legittimità della prole, e le doti ancora. Era (85) al legato particolarmente l'impedimento della cognazione, che nel battesimo si contrae, per abuso grandissimo, poichè in alcuni luoghi erano invitati 20. e 30. uomini per compadri, e altrettante donne per commadri, tra' quali tutti, per la constituzione Ecclesiastica, nasce spiritual cognazione, e ben spesso non conoscendosi tra loro, occorreva poi che si congiongessero in matrimonio. Molti erano di parere, che questo impedimento onninamente si levasse, non perchè da principio non fosse stato con buone ragioni instituito, ma perchè essendo cessato in tutto e per tutto la causa dell' instituzione, doveva per ottima ragione cessar l'effetto. Consideravano, che allora, quando quelli che presentavano i fanciulli al battesimo, e gli levavano dal fonte, erano fideiussori appresso alla Chiesa della loro fede futura, e però obbligati ad instruirgli, conveniva che per catechizargli, secondo dovenivano capaci, conversassero frequentemente, e familiarmente con la creatura battezzata, co' genitori di lei, e tra' loro fideiussori ancora; laonde nasceva tra loro certa relazione, la qual era giusta causa

(85) *Era allegato particolarmente l'impedimento della cognazione*, &c.) Questo abuso infatti era eccessivamente grande; molto meno però per la natura della cosa stessa, che giustificar si poteva a titolo di *onestà* pubblica, che per i scrupoli, e le inquietudini di coscienza, che, dopo i matrimoni, eran cagionate dalla cognizione di que' tali impedimenti, che si aveano steso molto oltre i lor giusti confini. Il Concilio pertanto non fu renitente a ristringergli; e forse avrebbe fatto anche meglio a rivocargli affatto; perchè, come ha con grande senno avertito il nostro Istorico, le ragioni, ond' erano nati, non sussistevano più. E vero, che così facilmente se ne dà la dispensa, che pare una spezie di abrogazione. Ma come son poche le Dispense, che non si comprino, l'obbligo, in cui si è di dimandarle, dà motivo di sospettare, che vi sia più cupidità, che vera Religione, nel voler conservar quegl' impedimenti. Io non so, da che fosse mosso il Consiglio di *Carlo* IX. a dimandare, che si ritenessero tutti quei gradi, od anche che se ne aggiungessero nuovi: 28. *Retineantur antiqui aut novi constituantur consanguinitatis, affinitatis, vel cognationis spiritualis gradus, intra quos non liceat obtentu cujuslibet dispensationis matrimonium contrahere*, &c. *Dup. Mem.* p. 372. Ma qualunque possa essere stato il motivo di tal dimanda, egli è certo, che il Concilio fece saggiamente a non averne un immaginabil riguardo, e a ristinger que' gradi, in vece di dar occasione a una infinità di dispense, coll' accrescerne il numero.

(86) Similmente

causa che fosse avuta in riverenza, e proibisse la congionzione coniugale, come tutte le altre, alle quali si debbe riverenza portare. Ma ne' seguenti tempi, quando totalmente l'uso aveva abolito tutto quello, che era di reale, e il Padrino non vedeva mai la creatura sua, nè teneva minima cura dell' instituzione di quella, cessata la causa della riverenza, la relazione non doveva aver luogo.

(86) Similmente l'impedimento d'affinità per causa di fornicazione, annullando li matrimonii fino al quarto grado, essendo che in secreto nasce, era causa d'illaquear molti, i quali dopo il contratto avvisati da chi era stato in causa, s'empivano di perturbazioni. Alla parentela ancora, così di consanguinità, come d'affinità era opposto, che non tenendone le persone conto, come altre volte si soleva, al presente a pena nelle persone grandi si ha memoria del quarto grado, (87) quello si poteva tralasciar. Sopra di che furono assai dispute essendo opinione d'alcuni, che siccome per tanti centenara d'anni quelli impedimenti erano stati osservati fino al settimo grado, e Innocenzo terzo ne levò 3. in una volta, restringendo l'impedimento al quarto, allegando 2. ragioni assai communi, che quattro sono gli elementi, e quattro gli umori del corpo umano, così adesso vedendosi, che li 4. non si possono osservare senza molti inconvenienti, per più giusta ragione si potevano restringer al terzo; a che contraddicevano altri, con dire, che da questo si sarebbe facilmente passato a maggior restrizione, e finalmente (88) venuto a quella del Levitico, p

p Levit. XVIII.

(86) *Similmente l'impedimento d'affinità per causa di fornicazione*, &c.) Questo parere, benchè fosse il più saggio, non prevalse. Col ristringersi dal Concilio quell' impedimento, si son diminuiti gl' inconvenienti, ma non si sono interamente tolti. Non si debbon condannare le intenzioni di quelli, che si sono opposti, perchè forse con ciò hanno creduto di render quel delitto più raro. Ma come non apparisce aver il successo risposto all' espettazione, pare, che non sarebbe stato gran male il togliere affatto quell' impedimento; tanto più che non essendo fondato che su l'onestà pubblica, e il delitto essendo ordinariamente secreto, l'onestà pubblica per quella soppressione gran fatto non soffrirebbe.

(87) *Quello si poteva tralasciar.*) Dacchè tutte queste cose non sono determinate dal Vangelo, e per conseguenza non sono che punti di Disciplina, o di prudenza, l'importante era di sapere quel che più o meno convenisse, riguardo alla presente disposizion della Chiesa. In queste materie le mire possono essere egualmente pie, e non essere egualmente prudenti. Il conservare un maggior numero di gradi sembrava più decente; e il supprimerne alcuni pareva più praticabile. Nell' uno e nell' altro partito vi erano i suoi vantaggi, e i suoi inconvenienti. Ma pare, che fosse men male il ristringere quegl' impedimenti, che il lasciargli sussistere; perchè levando l'occasione di tante Dispute, si rendeva la Legge più rispettabile e s'incorreva meno nel sospetto d'interesse.

(88) *E finalmente venuto a quella del Levitico, che sarebbe stato un fomentar l'opinione de' Luterani*, &c.) Non era timore da farne gran caso; perchè ristringendosi ai gradi vietati dalla Legge di Dio, si poteva con maggior forza fissarne l'osservanza, con la proibizione assoluta di ogni Dispensa. Sembra al contrario, che dando al Papa il di-

MDLXIII. PIO IV.

che sarebbe stato un fomentar l'opinione de' Lutherani, concludendo, che l'innovare fosse pericoloso; e questo parer dopo molto essamine prevalse. Erano alcuni di parer, che l'impedimento per fornicazione, essendo secreto, fosse levato totalmente, e questo ancora non potè prevalere, vedendosi l'inconveniente, perchè molte cose prima secrete si palesano dopo.

Molti sentivano, che in queste proibizioni non si facesse novità alcuna, ma ben che fosse concessa a' Vescovi la facoltà di dispensar, e difendevano che (89) quella stava meglio commessa a loro, che alla Corte; poichè essi sopra il fatto avendo più chiara cognizione de' meriti, e delle cause, potevano essercitar più giusta distributiva; che la Corte di Roma dà le dispense a persone non conosciute, e che spesso anco le impetrano con inganno, e non vi può metter diligenza per la lontananza de' paesi; senza che ricevendo il mondo scandalo per l'opinione che non siano date se non a chi ha danari, sarebbe levata quell' infamia. I Spagnuoli e li Francesi s'affaticavano con grand' efficacia per questo, ma gl' Italiani dicevano, che da loro era ciò procurato per volersi far tutti Papi, e per non voler riconoscer la Sede Apostolica, e che era utile la difficoltà di mandar a Roma, e negoziar l'espedizione con qualche fatica e spesa, perchè a questo modo pochi matrimonii erano contratti in gradi proibiti. Ma quando col conceder la potestà a' Vescovi, si fosse facilitato, in brevissimo tempo le proibizioni sarebbono andate in niente, e li Luterani averebbono guadagnato la loro opinione; anzi per questa causa fu inclinazione quasi comune, di decretare che nissun fosse dispensato dalle proibizioni, se non urgentissima causa; nel

ritto di dispensar anche in que' gradi, sia maggiore il pericolo di violare la Legge del Levitico, che nel ristringere i gradi dentro que' confini, senza lasciar alcun adito alle Dispense. Questa paura è confermata dall' esperienza; poichè qualche volta a Roma si è permesso di sposar le due Sorelle, o i due Fratelli, e i Nipoti, e le Nipoti, il che nel Levitico è stato vietato. Il timore di fomentar l'opinione de' Luterani è vano e puerile; perchè a che oggetto farsi un principio di contradire ai Luterani in cose o ragionevoli, o indifferenti?

(89) *Che quella stava meglio commessa a loro, che alla Corte.*) Ciò è vero per ogni e qualunque ragione. La prima, perchè non si vede per qual titolo si abbia obbligo di ricorrere a Roma per cose, nelle quali il Papa non ha maggior potestà, che il minimo Vescovo. La seconda, perchè essendo men facile ai Papi, che ai Vescovi, l'aver cognizione delle persone, e della verità dei fatti, questi ultimi sono più al caso di giudicare, se veramente abbiasi a dar la Dispensa. La terza, perchè a motivo della lontananza è più agevole la sorpresa, e l'inganno, e per conseguenza la moltiplicazion degli scandali. La quarta infine, perchè quelle tali Dispense non mirando all' interesse di tutti, ma solo al particolare di alcuni pochi, non si vede la ragione di chiederle al Papa, la superiorità del quale non dovrebbe ingerirsi sennon negli affari spettanti all' interesse comune della Chiesa.

quale parer entrarono anco quelli, che non avevano ottenuto facoltà per li Vescovi; parendogli esser più decoro Episcopale, se quello, che a loro era vietato, non fosse ad altri concesso. In fine di molti discorsi nelle congregazioni fu risoluto di restringer la parentela spirituale, l'affinità per li sponsali, e per la fornicazione, e regolare anco le dispense tra li termini che si dirà recitando li Decreti.

(90) Ebbe un poco di contrasto il nono capo, dove è proibito a' superiori di costringer li sudditi con minaccie, e pene a contraer matrimonii, il qual comprendeva specificatamente l'Imperatore, e i Re. Fu opposto da Gulielmo Cassador Vescovo di Barcellona, che non era da presupporre ne' Principi grandi, che s'intromettessero in matrimonii se non per gravissime cause, e per ben pubblico. Che le minaccie, e pene allora sono cattive, quando s'adoperano contra l'ordine della legge, ma li precetti penali alla legge conformi, esser giusti, e non potersi riprender. Se caso alcuno vi è (diceva egli) nel quale il superior possa comandar un matrimonio giustamente può anco constringer con mandato penale a celebrarlo: esser cosa decisa anco da' Teologi, che il timor giusto non causa azione involontaria. Voleva egli, che le cause legittime fossero eccettuate, e che il Decreto fosse formato sì, che comprendesse solamente quelli, che costringono contra il giusto, e contra l'ordine della legge: poter occorrer molti casi, in quali la necessità del ben pubblico ricerchi, che un matrimonio sia contratto, in quali sarebbe contra le leggi divine, e umane dire, che il Prencipe non potesse e comandarlo, e constringer a contraerlo. A questa ragion aggionse per essempio, q che del 1556. a' 2. Gennaro Paolo IV. fece intimar un monitorio a D. Gioanna d'Arragona moglie d'Ascanio Colonna, che non maritasse alcune delle figlie senza licenza sua, e se altrimenti facesse, il matrimonio fosse nullo, se ben fosse anco dopo consumato. Che da quel Papa intelligentissimo, e di provata bontà non sarebbe stato fatto, quando i Prencipi non avessero fa-

q Nat. Com L. 9. p. 200.

(90) *Ebbe un poco di contrasto il nono capo, dove è proibito ai Superiori di costringer li sudditi con minaccie e pene a contraer matrimoni, &c.*) Pien di equità è questo Regolamento, poichè in nulla ricercasi più libertà, che nel matrimonio, da cui tanto dipende la felicità o infelicità della vita; e le ragioni del Vescovo di *Barcellona*, comecchè speziose, non parvero tanto sode ai Padri, da far verun altro cambiamento nel Decreto, sennonsè dal levarne il nome dei Re, e dei Prencipi, non per esentargli dall' obbligo di osservarlo, ma soltanto per un certo rispettoso riguardo alle persone loro. Può bene infatti qualche volta accadere, che un Principe, per la quiete del suo stato, possa e debba impedire di contrar matrimonio con certe persone; ma nessuna ragion naturale o politica può autorizzarlo a sforzar chicchesia a maritarsi contro sua voglia; e il Concilio, ciò vietando; ha ordinato cosa conforme alle leggi della giustizia e dell' equità, perchè sul Diritto naturale fondata.

MDLXIII. PIO IV.

coltà, per rispetto di ben pubblico, di maritar li sudditi.

Nel ponto del non far menzione de' Prencipi, fu seguito da molti, e si levò il nome d'Imperatore, Re, e Principe; ma del rimanente ebbe grandissima repugnanza, con questa sola ragione, che il (91) matrimonio è cosa sacra, e che la potestà secolare non può avervi sopra autorità, e che (92) quando pur vi sia causa legittima, per la quale alcuno possa esser costretto a matrimonio, questo non può esser fatto se non con la potestà Ecclesiastica. Ma la narrazione del monitorio di Paolo eccitò gran susurro nella Congregazione, e dopo diede materia a discorsi varii. (93) Altri dicevano, che ciò fu fatto dal Papa, non come Prencipe, ma come Papa, e che aveva ragione di farlo, essendo Ascanio Colonna suo ribelle, e non volendo, che co' matrimonii delle figlie acquistasse nuove aderen-

(91) *Che il matrimonio è cosa sacra, e che la potestà secolare non può avervi sopra autorità*, &c.) E vero, che la Potestà Laica non può aver alcuna autorità sopra il Matrimonio, considerato come Sacramento. Ma dovendosi esso considerare sì riguardo alla Natura, che riguardo alla Società, la Potestà Laica, rispetto a queste relazioni, conserva sempremai i suoi diritti; e quel che la Religione vi ha aggiunto, non priva i Magistrati, nè i Prencipi del lor. potere, riguardo a quelle relazioni. Ed è per questo, che i Prencipi sono sempre stati in possesso di fare statuti circa quel che concerne il Contratto Civile e Naturale; e tanto è lungi, che l'Autorità Ecclesiastica abbia annichilato questo potere, che pel contrario le proprie sue Leggi non hanno in ciò alcuna forza; sennon pel consenso dei Prencipi. Facile sarebbe il verificar ciò con un buon numero di pruove; ed è con questo principio, che in Francia si ha sempre sostenuto, che il Prencipe ha dirito di formare impedimenti, onde rendansi i matrimoni nulli, almeno riguardo a tutti gli effetti Civili.

(92) *E che quando pur vi sia causa legittima, per la quale alcuno possa esser costretto a matrimonio, questo non può esser fatto se non con la potestà Ecclesiastica.*) Non vi può esser ragione di maritar alcuno contro sua voglia. Ma qualor si supponga una legittima causa, non si vede, perchè quel potere non lo abbia che la Potestà Ecclesiastica, od anche per qual motivo in verun modo lo abbia. Imperocchè quel che v' ha di religioso in quella azione, non essendo che una cosa accidentale al matrimonio, il quale è un atto puramente naturale; la Chiesa non può aver diritto sennon in quello, che v' ha di religioso, e per conseguenza non può forzar chicchessia a maritarsi contro sua voglia, poichè ciò non riguarda che il Contratto Naturale, o il Contratto Civile. Se la Chiesa ha qualche ulterior facoltà, questa la ha per concessione dei Prencipi; e nonchè attribuirla ad essa, a esclusione dei Prencipi Laici, convien confessare, che da essi appunto a lei viene il principal potere, che ha in quelle materie.

(93) *Altri dicevano, che ciò fu fatto dal Papa, non come Prencipe, ma come Papa*, &c.) Fu precisamente tutto il contrario; perchè quella inibizione non fu fatta a *Giovanna d'Arragona*, sennon come a Suddita del Papa, e per paura, che i matrimoni che contrar poteva, non nuocessero alla pubblica quiete. Or que' interessi, che non concernono che la Potestà Temporale, non potevano importare al Papa, sennon come Principe; tanto più ch' è senza esempio, che i Papi abbiano usato un somigliante potere con pesone, che non fossero Suddite; e nessun Prencipe avrebbe mai permesso, che lo usassero con uomini a lor soggetti.

ze, col favor de' quali si confermasse nelle contumacia. Altri dicevano, che il Papa come Vicario di Cristo non ha ribelli per cause temporali, e che non sarebbe ben fondata opinione di chi pensasse, che il Papa per autorità Apostolica possa annullar matrimonii, altrimenti che per via di leggi, o canoni universali, ma non sopra persone particolari, che di ciò non si addurrà mai ragione, nè se ne troverebbe altro essempio. Erano anco di quelli, che negavano potersi far fondamento sopra simili azioni de' Papi, (94) le quali più tosto mostrano sin dove si può giongere con l'abuso della potestà, che dove s'estenda l'uso legittimo di quella.

Non minor difficoltà fu, perchè quel Decreto s'estendeva ancora a' Padri, Madri e altri superiori domestici, che costringessero li figli, e altri loro creati, e femmine massime, a contraer matrimonio; e era considerato, che il venir a scommunica in casi di questa sorte era cosa molto ardua; e (95) tuttavia non mancavano d'insister in contrario quelli, che per l'innanzi avevano difesi, li figliuoli esser obbligati a seguir il voler de' Padri in questo particolare. Fu proposto temperamento, che dopo l'aver comandato sotto scommunica a' superiori Politici, s'aggiongesse, che i Domestici fossero ammoniti a non costringer li figli, e figlie contra il loro volere; ma (96) ri-

(94) *Le quali piuttosto mostrano sin dove si può giungere con l'abuso della potestà, che dove s'estenda l'uso legittimo di quella.*) Niente infatti è più equivoco, che il concludere da un fatto particolare al diritto. Perchè i Papi non sono infallibili nelle loro azioni; quel che Paolo IV. ha fatto in quel incontro; non è necessaria conseguenza di quel che si debbe fare. Con tutto ciò per giustificargli in tal caso, basta riconoscere, non aver egli fatto, che quello tutti i Principi han diritto di fare, non per violentare i suoi Sudditi a maritarsi contro lor voglia, ma per impedire matrimoni contrari agl' interessi dei loro Stati, e dai quali spesse fiate dipende la pubblica tranquillità. *Paolo* dunque ha operato come Principe, non come Papa, poichè quel che avesse fatto come Papa, sarebbe stato nullo, se *Giovanna d'Arragona* non fosse stata sua Suddita.

(95) *E tuttavia non mancavano d'insister in contrario quelli, che per l'innanzi avevano difeso, li figliuoli esser obbligati a seguir il voler de' Padri in questo particolare.*) Vale a dire, insistevano per far sopprimere quella minaccia di Scommunica. Questo debb' essere il senso di *Fra-Paolo*; altrimenti vi sarebbe una contradizione nel nostro Storico, se si traducesse con *Amelot*, che *quei, che avevano sostenuto, che i figliuoli erano obbligati a seguir la volontà dei lor genitori*, erano opposti a quei, che riputavano pericolosa la Scommunica. Da quel che segue, rilevasi, che quelle due sorti di persone erano del medesimo sentimento; laddove, al dir di *Amelot*, gli uni erano contrari agli altri.

(96) *Ma ripugnando tuttavia li medesimi, che dicevano, non esser giusto levar ai Padri la potestà, che Dio loro ha dato*, &c.) V' ha non so che di singolare assai nella delicatezza di que' Prelati, i quali non volevan nemmeno, che si esortassero i Parenti a non forzare i lor figliuoli a maritarsi contra il loro volere, col pretesto della potestà, che Dio avea loro data sopra di essi. Imperocchè dacchè avrebbero fatto male i Parenti a forzar per tal modo i loro figliuoli, il meno che si potesse fare, era l'esortargli a evitare quella violenza.

MDLXIII. PIO IV.

pugnando tuttavia li medesimi, che dicevano non esser giusto levar a' Padri la potestà, che Dio loro ha dato; in fine si deliberò di levar questa parte affatto, non restando il Vescovo di Barcellona, e alcuni pochi della medesima opinione, di dire, che siccome s'aveva per chiaro, o almeno non si metteva in dubbio l'autorità paterna, e de' superiori domestici sopra li matrimonii, (97) perilchè erano venuti in parere di non parlarne, si dovesse aver la medesima considerazione alla autorità de' Superiori Politici.

Finite le congregazioni sopra ciò, che l'ultima fu il 31. Luglio, s'incominciò a parlar privatamente del clandestino: e perseverando nella propria opinione l'una, e l'altra parte, uscirono alcuni con un nuovo parer, dicendo che quella difficoltà presuppone dogma di fede, e però non [r] si poteva determinare, essendo contraddetto da numero notabile; la qual opinione partoriva gran travaglio in quelli; che desideravano l'irritazione, parendo che fosse serrata totalmente la porta a poterla ottenere.

r Viscon. Mem. 2. Août.

XXXII. Nacque in questi giorni una difficoltà, se ben privata, assai contenziosa; perchè avendo li Padri deputati sopra l'indice dato di veder l'opera [s] di Bartolomeo Caranza Arcivescovo di Toledo ad alcuni Teologi, e quelli avendo riferto; che nel libro non si trovava cosa alcuna degna di censura, la Congregazione l'approvo, e a petizione dell' Agente di quell' Arcivescovo, ne fece una pubblica fede. Ma perchè quel. libro, e l'autore erano sotto la censura dell' inquisizione di Spagna, il Secretario Castellunne diede avviso, e fece querela col Conte di Luna, [t] il qual si dolse co' Padri di quella Congregazione, e ne ricercò ritrattazione; nè inclinando essi a rivocar il Decreto fatto, avendolo per giusto, il Vescovo di Lerida, o mosso dal Conte, o per altra causa, si diede a parlar contra quel Decreto, e biasmarlo, portando luoghi del libro, che con sinistra interpretazione parevano degni di

s Id. Let. 29. Juillet.

t Rayn. N°. 138.

Il punirgli per aver di tal guisa violentato i lor figli, sarebbe stato un offendere la loro autorità; ma in nessun tempo mai gli avvisi e le esortazioni non sono state stimate pregiudiziali al potere e alla libertà di quei, ai quali si fanno.

(97) *Perilchè erano venuti in parere di non parlarne, si dovesse aver la medesima considerazione all' autorità de' Superiori Politici.*) A ciò si ebbe riguardo, non nominando nè i Prencipi, nè i Parenti, e contentandosi d'indicare in generale *i Signori temporali e i Magistrati.* Forse però, benchè si abbia soppresso il nome di *Prencipi*, si ha avuto intenzione di comprendergli sotto quello di *Signori temporali*, poichè si aggiunge, *di qualunque grado, dignità, e condizione che siano*; il che pare che si estenda non meno ai Sovrani, che agli altri. Ma checchè ne sia, bisogna, che i Prencipi abbian creduto di non esser compresi in quel Decreto; poichè pochi son quei, che non si credano in diritto, nei casi, nei quali lo Stato abbia interesse, di fare uso di lor autorità in questa materia, e di far cassare i matrimoni almeno dei Prencipi del lor sangue, che si fanno senza il loro consenso.

censura; e quello che più importava, toccando anco il giudizio, e la conscienza di quei Vescovi. L'Arcivescovo di Praga, come primo di quella Congregazione per difesa propria, e de' Colleghi, fece querela co' Legati, ricercando che facessero dimostrazione, e protestando di non intervenire in atto pubblico fin che la Congregazione non avesse la debita soddisfazione. Il Cardinal Morone s'interpose, e conciliò concordia, con queste condizioni, che della fede fatta non se ne dasse altra copia, che Lerida dasse soddisfazione di parole alla Congregazione, e in particolare a Praga, e che si mettesse da ambe le parti il fatto in silenzio. E il Conte di Luna con preghiere, a quali non si poteva repugnare, ebbe in mano dall' Agente di Toledo la fede, e in questa maniera fu sedato il romore.

XXXIII. Diedero (98) li Legati fuori [a] a gli Ambasciatori li capi di riforma, i quali erano in numero 38. (che furono poi divisi, una parte nella sessione immediate seguente, e il rimanente nell' altra, per le ragioni che si diranno) acciò mettessero in considerazione quello, che pareva loro, prima che fossero dati a' Padri per parlarne sopra. Il Conte di Luna andò praticando gli altri Ambasciatori a dimandar, [x] che fossero eletti deputati per ciascuna nazione, li quali considerassero sopra che s'avesse a riformare: imperochè la modula data da' Legati, come fatta secondo gl' interessi Romani, non si poteva accomodar a gli altri Paesi; in che il Card. di Lorena, gli Ambasciatori Francesi, e quel di Portogallo contraddissero, allegando, che poteva ciascuno dir il parer suo sopra li capi proposti, e proporne altri, occorrendo, onde non faceva bisogno dar questo disgusto al Pont. e a' Legati, che non potevano sentir a parlar di Nazioni in Concilio; al qual parer accostandosi anco gl' Imperiali, il Conte si ritirò, dicendo però, che sopra le proposte aveva da far diverse considerazioni.

a Visc. Let. 26. Juillet. Pallav. L.22. c. 1.

x Id. Mem. 2. Août. Pallav. L.23. c. 3.

Il Cardinale di Lorena consegliò li Legati a [y] facilitar quel negozio, e levar via tutti quei capi, che si vedesse non poter passar senza molta contrarietà, aggiongendo che quanto meno cose fossero trattate, tanto meglio era: del che mostrando di restar con ammirazione il Cardinale Varmiense, il Lorena, accortosi di quello che era, lo interpellò, se si maravigliava, perchè non vedeva in lui quel calore, e desiderio di riforma che aveva mostrato altre volte; e soggionse, nondimeno il desiderio esser il medesimo, e l'istessa disposizione dell' animo ad adoperarsi con ogni vigore; ma l'espe-

y Visc. Let. 2. Août.

(98) *Diedero i Legati fuori agli Ambasciatori li capi di riforma, li quali erano in numero* 38.) L'Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene* non ne mette che 36. Ma, al dir di *Pallavicino* l'uno e l'altro s'inganna; perchè non meno dagli Atti del Concilio, che da una lettera del Cardinal *Borromeo* si scorge, che furono 42.

MDLXIII. PIO IV.

rienza avergli insegnato, che non solo non si può far in Concilio cosa nè perfetta, nè mediocre, ma che anco ogni tentativo in quella materia sia per tornar in male. S'adoperò anco il Card. col Conte di Luna, acciò non cercasse di differir la riforma totalmente, ma essendovi cosa di non intiera sua soddisfazione, si lasciasse intender del particolare, che egli s'averebbe adoperato per far che fosse compiaciuto.

XXXIV. Gli Ambasciatori Imperiali primi di tutti il 31. di Luglio, [z] diedero in scritto la risposta loro, nella quale primieramente dissero, che desiderando universal riforma nel capo, e ne' membri, e avendo letto gli articoli essibiti, avevano alcune cose aggionte, e alcune notate, e facevano instanza, che secondo quelle fossero corretti, e proposti alla discussione de' Padri. E perchè Cesare con gli Ambasciatori di molti Prencipi di Germania, teneva Dieta in Vienna per trattar anco molte cose spettanti al Concilio, fossero contenti di ricever in bene, se, avuto nuovo mandato da sua Maestà, all' avenire gli presentassero ancora altre considerazioni: che per allora a gli articoli da loro proposti ne aggiongevano 8. Che sia fatta riforma del Conclave in Concilio, seria, e durabile. Sia proibita l'alienazione de' beni Ecclesiastici senza libero, e fermo consenso del Capitolo; e questo principalmente nella Chiesa Rom. Che siano levate le commende, e coadiutorie con futura successione. Che siano riformate le scole, e università. Che sia ordinato a' Concilii provinciali di emendar li statuti di tutti li Capitoli; e parimente gli sia data autorità di riformar li Messali, Breviarii, Agende, e Graduali, desiderando riforma non tanto de' Romani, ma di quelli di tutte le Chiese. Che li Laici non siano citati a Roma in prima instanza. Che le cause non siano avvocate dal foro secolare all' Ecclesiastico sotto pretesto di denegata giustizia, senza informarsi prima della verità della supplica. Che nelle cause profane non siano dati conservatori.

[z] Id. ibid.

E sopra li capitoli da Legati esibiti, notarono molte cose, parte delle quali essendo di poco momento, è ben tralasciare. Le importanti furono. Che li Cardinali fossero scielti di tutte le regioni, acciò il Pontefice universale venga creato da elettori di tutte le nazioni. Che le provisioni sopra le pensioni, riservazioni, e rigressi, abbraccino non solo le future, ma s'estendano anco alle passate. Che il bascio dell' Evangelio nella messa non sia levato all' Imperatore, e Re, che debbono defenderlo. Che sia dichiarato, quali siano li negozii secolari proibiti agli Ecclesiastici, per non contraddire a quello, che già è deliberato nel decreto della residenza. Che al capo di non aggravar gli Ecclesiastici si eccettui la causa del sussidio contra li Turchi, e altri infedeli. Non fu tanto molesta a' Legati questa proposizione, quantunque contenesse cose di dura digestione

quanto

quanto il dubbio posto a campo, che dalla Dieta di Vienna gli dovesse esser fatta qualche straordinaria dimanda intorno la mutazione de' riti ricevuti dalla Chiesa Romana, e rilassazione de' Precetti *de jure positivo*.

Il 3. Agosto diedero li Francesi le loro [a] osservazioni, delle quali le essenziali furono. Che il numero de' Cardinali non ecceda 24. e non siano creati nuovi, finchè il presente numero non è ridotto a quella paucità. Siano assonti di tutti li Regni, e provincie. Non possano esser doi d'una medesima Diocesi, nè più d'otto d'una Nazione. Non siano minori di 30. anni. Non possa esser assonto fratello, o nipote del Pont. o d'alcun Cardinale vivente. Non possano aver Vescovati, acciò assistano sempre al Pont. e essendo la degnità di tutti uguale, abbiano anco un' ugual' entrata. Quanto alla pluralità de' Benefizii, nissun possa averne più d'uno, levata la differenza incognita a' buoni secoli, de' semplici, e curati, compatibili, e incompatibili: e chi al presente ne tiene molti, ne elegga un solo fra breve tempo. Che sia levata affatto la resignazione in favore. Che non si debba proibir il conferir benefizii (99) a soli quelli, che hanno la lingua, perchè le leggi di Francia senza alcun' eccezione proibiscono ad ogni sorte d'esteri aver uffizii, nè benefizii nel Regno. Le Cause criminali de' Vescovi non possano esser in alcun modo giudicate fuori del Regno, essendo antichissimo privilegio della Francia, che nissun nè volontario, nè sforzato può esser giudicato fuori del Regno. Che a' Vescovi sia restituita la facoltà d'assolver da tutti i casi senza alcuna eccezione. Che per levar le liti benefiziali, siano levate le prevenzioni, resignazioni in favore, mandati, espettative, e altri modi illegittimi d'ottener benefizii. La proibizione, che li Chierici non s'intromettano in negozii secolari, sia esplicata, sicchè debbano astenersi sempre da tutte le fonzioni, che non sono sacre, ovvero Ecclesiastiche, e proprie al loro ordine. Quanto alle pensioni, siano levate, e abrogate le già imposte. Che nelle cause de' juspatronati in Francia non si parta dall' antico instituto di giudicar in possessorio per quello, che è in ultima possessione, e nel petitorio per quello, che ha legittimo titolo, o possessione longa. Intorno a tutte le cause Ecclesiastiche non sia pregiudicato alle leggi di Francia, che il possessorio sia giudicato da' giudici Regii, e il petitorio da gli Ecclesiastici, ma non fuori del Regno. (100) Quanto a' Canonici delle Cattedrali, che niuno sia assonto innanzi 35. anni. Che quanto al capo continente la riforma de' Principi, prima sia riformato in questa sessione intieramente l'ordine Ecclesiastico; e quello che appartiene alla degnità, e autorità

[a] Id. 2. & 5. Août.

(99) *A soli quelli, che hanno la lingua.*) Nell' Edizion di Ginevra si legge, *che non hanno la lingua*. Ma è senza dubbio, un errore.

(100) *Quanto a' Canonici delle Cattedrali, che niuno sia assonto innanzi*

MDLXIII. PIO IV.

de' Re, e Prencipi sia rimesso ad un' altra sessione susseguente, e che allora circa ciò nissuna cosa sia decretata senza haver prima udito essi Ambasciatori, che già hanno dato conto al Re di quelle, e di altre cose che avevano da proponer. Ma con tutto che mettessero a campo cose così ardue, dicevano nondimeno indifferentemente a tutti, e affettatamente, [b] acciò si pubblicasse, che essi non averebbono fatto molta instanza, eccetto a quello che tocca le ragioni, e materia secolare del loro Regno. Gli Ambasciatori Veneti proposero, che il capo de' *Juspatronati* fosse accomodato in maniera, che non dasse occasione di novità intorno a quelli, che sono di ragione della loro Repubblica, e Principe. Gl' Ambasciatori ancora di Savoia, e di Toscana fecero le medesime instanze.

b Viscon. Let. 5. Août.

XXXV. In questi giorni gli Ambasciatori Imperiali ebbero commissione dal suo Prencipe di far uffizio, come fecero, co' Legati, che nella revisione dell' indice de' libri [c] non si facesse menzione de' recessi delle Diete di Germania, che furono già proibiti da Paolo IV. e l'ordine dell' Imperatore era con qualche acrimonia, che il luogo di trattar cose Ecclesiastiche, si volesse dar forma alla Polizia di Germania, e prestar occasione a quei popoli, che con tali leggi si governano, d'alienarsi contra il loro voler, dalla Chiesa Romana. All' uffizio fatto da gli Ambasciatori fu risposto, che esso Vescovo di Praga uno di loro, che era capo della Congregazione, poteva saper, se se n'era parlato, il che se non era, la Maestà dell' Imperatore poteva riposare sopra l'Ambasciatore suo, il qual anco in tutte le cose concernenti li rispetti di sua Maestà sarebbe favorito e da loro, e dal Pontefice.

c Id. Let. 12. Août.

XXXVI. Il dì 7. l'Ambasciatore Spagnuolo [d] presentò la sua scrittura; nella quale diceva, restar soddisfattissimo di tutti li capi, e non esser per dimandar cosa alcuna, ma solo raccordar la mutazione di qualche parole, o acciò che siano meglio dichiarate, o perchè gli paiono superflue, e non necessarie. E toccò quasi tutte le cose, [e] che accrescevano l'autorità a' Vescovi, moderando le parole in maniera, che pareva la mutazione non esser sostanziale, ma che in fatti più tosto la restringesse che aumentasse; fece anco instanza che si trattasse del Conclave dicendo, che il Re Cattolico lo desiderava assai. Ricercò ancora, che fosse differita ad un' altra sessione quella parte che tocca li Prencipi Secolari: e dopo essibita la scrittura, ricercò, che finito che fosse da dir i voti sopra i capi

d Id. 9. & 19. Août.

e Id. Memi 2. Août.

35. *anni*. Anche qui v' ha un errore; perchè nelle dimande di *Carlo* IX. presentate ai Legati al principio di Gennaro, dalle quali son tratte queste, la 27. diceva, *Que l'on ne choisit point de Chanoines au-dessous de* 25. *ans*. Dup. Mem. p. 372. Probabile è pertanto, che qui sia stato messo 35. in luogo di 25.

proposti da' Legati, volessero [f] deputar per nazione Padri, che raccogliessero quello che paresse loro necessario per la riforma delle loro regioni, acciò potesse esser terminato con universal soddisfazione. Rispose Morone per nome di tutti, che non potevano consentir di proceder in altra maniera, che come sin allora nelle altre materie s'era fatto; sopra di che essendo dall' una, e l'altra parte molte cose dette; [g] dal Conte, accennando che il Concilio fosse in servitù; e dal Cardinal, in dimostrar la libertà; soggionse Morone, che nissun poteva dolersi di loro, che gli fosse stata impedita la libertà del dire; e l'altro replicò, che non poteva credere esser stata da loro fatta nissuna cosa indegna: ma nè meno poteva lasciar star di dirgli, che nel Concilio s'era mormorato assai delle Congregazioni particolari fatte li giorni innanzi, e s'era presupposto che fossero fatte per cattar li voti: dal che difendendosi essi con dire, esser loro uffizio nelle diversità d'opinioni, intender la verità, e accomodar le differenze, acciò le materie trattate si statuiscano con unione, soggionse il Conte, che molto bene, ma esser stati chiamati tutti Italiani, fuorchè doi o tre Spagnuoli, e altrettanti Francesi, che non sentivano con gli altri delle loro nazioni: si difesero li Legati, che erano chiamati a proporzione; perchè erano in Concilio 150. Italiani, e tra tutte le altre nazioni non più che 60. di che mostrò restar soddisfatto il Conte, e partito disse a' suoi Prelati che i Legati avendo principiato ragionamento per mostrar che non si doveva tener conto di nazione, l'avevano concluso, mostrando d'averne tenuto sempre conto.

[f] Pallav. L. 22. c. 3.

[g] Visc. Mem. 16. Août.

XXXVII. Il dì seguente [h] fu consulta tra li Legati e i 2. Cardinali, per considerar gli avertimenti de gli Ambasciatori, e per acconciare li capi di riforma in quel modo che s'avevano da dar a' Padri, e il modo che si doveva tener nel parlarvi sopra. Nel che il Cardinal di Lorena, avendo avuto nuove lettere di Francia, con ordine che egli e li Prelati Francesi favorissero le cose del Papa, tutto intento a soddisfar li Legati, fu [i] autore che si risolvesse di non lasciar votar sopra tanti capi in un tratto, ma riportargli in più volte, secondo le materie, e finita una parte, dir sopra l'altra, e accelerar la sessione, lasciando da parte le cose, che si trovassero aver qualche difficoltà, e concludendo quelle sole, in che tutti, o gran parte convenissero, e in particolare lasciar di proponer nel principio quelle, dove gli Ambasciatori non convenivano.

[h] Visc. Let. 9. Août.

[i] Id. Mem. 2. Août. & Let. 5. Août.

XXXVIII. Il dì 11. si cominciarono le Congregazioni, per stabilir gli anatematismi, e decreti del matrimonio; fu trattato sopra la proposta de' Francesi, di dichiarar irriti li matrimonii contratti da' figli di famiglia senza il consenso de' maggiori; e tra li primi voti vi fu differenza d'opinioni. Il Cardinal di Lorena [k] approvava, allegando li luoghi della Scrittura, i quali attribuiscono a' Pa-

[k] Pallav. L. 22. c. 4.

dri il maritar li figli, dando gli essempii de' Matrimonii de' Patriarchi Isac, e Jacob, aggiongendovi le leggi Imperiali dell' Instituta, e del Codice, fatte pur da Prencipi Cristiani, e di laudatissima memoria; adducendo anco un Canone sotto nome d'Evaristo, e un altro del Concilio Cartaginense portati da Graziano. Fece narrazione d'inconvenienti, che per questa causa nascono: e l'Arcivescovo d'Otranto per l'altra parte tenne parer contrario opponendo, che era dar autorità a' laici sopra li sacramenti, e far creder loro, che quell' autorità d'irritar, sia dependente dalla Paterna, e non dall' Ecclesiastica; oltre che sarebbe un decreto direttamente contrario alla Scrittura Divina, la quale espressamente dice, [l] che *l'uomo lascierà il Padre e la Madre per congiongersi con la mogliè sua;* e quanto a gl' inconvenienti, farne nascer dimolto maggiori, rimettendo gli figliuoli in quello che tocca alla conscienza, a' Padri; e se un Padre mai non acconsentisse al Matrimonio del figliuolo, e che esso non avesse dono di continenza, si troverebbe in grandissima perplessità. Parlarono 29. in quella Congregazione, e 20. furono di parer che si tralasciasse di trattar quella materia; de gli altri alcuni approvarono il Decreto così universalmente, altri restringendolo, quanto a' figli, all' età di 20. anni, e quanto alle figliuole di 18.

l Marc. x. 7.

XXXIX. In fine della Congregazione [m] gli Ambasciatori Veneziani fecero legger una loro dimanda sopra l'anatematismo de' Divorzii, la qual in sostanza conteneva; che avendo la loro Repubblica li Regni di Cipro, Candia, Corfù, Zante, Cefalonia, abitati da' Greci, li quali da antichissimo tempo costumano di ripudiar la moglie fornicaria, e pigliarne un' altra, del qual rito a tutta la Chiesa notissimo, non furono mai dannati nè ripresi da alcun Concilio, non era giusta cosa condannargli in assenza, e non essendo stati chiamati a questo Concilio. (1) Però volessero i Padri accomodar il Canone, che di quella materia parla, in modo che non facesse a loro pregiudizio; la qual avendo li Legati ricevuto, fecero proporre senza essaminarla più minutamente, per la qual causa

m Viscon. Mem. 12. Aoûr. Pallav. L. 22. c. 4. Rayn. ad ann. 1563. N°. 151.

(1) *Però volessero i Padri accomodar il Canone — in modo, che non facesse a loro pregiudizio.*) Io non so, qual fondamento abbia *Pallavicino* d'imputar a *Fra-Paolo* di aver mal esposto la dimanda dei Veneziani. Perchè, lungi dall' asserire, che desideravano la riforma del Canone in generale, dice espressamente, che dimandarono, che fosse steso in altra guisa, e che, per soddisfargli, si stese come è al presente, e con esso si scommunicano non quei, che seguono un' altra pratica, ma quei che condannano quella della Chiesa Romana. E vero, che il nostro Istorico non dice, essere stati gli Ambasciatori Veneziani, che da loro stessi proposero quella nuova forma; ma la ommissione è poco essenziale, ed è cosa ridicola il tacciar uno Scrittore, perchè non riferisce tutte le più minute circostanze di un fatto.

si levò qualche sussurro tra li Padri; e nella Congregazione seguente alcuni d'essi toccarono il medesimo ponto, replicando l'istesso, che non era giusto dannar li Greci non uditi, e non citati. Contra che si levò l'Arcivescovo di Praga, dicendo, che questo non si doveva dir, e che con la citazione generale di tutti li Cristiani s'intendevano essi ancora chiamati dal Pontefice. A questo aggionse il Cardinal Varmiense, che il Pontefice aveva ancora mandato specialmente al Duca di Moscovia invitandolo, e se ben non sapeva, che avesse chiamato altri Greci in particolare, nondimeno si doveva presuppor che fosse invitata tutta la Nazione, eziandio con special invito; oltre che bastava, come l'Arcivescovo aveva detto, l'intimazione generale; onde li Legati ordinarono al Secretario, che dalla petizione de' suddetti Ambasciatori si levasse quel particolare; cioè, che li Greci non sono stati chiamati: ma così per l'esposizione loro, come perchè tornarono in campo quelli, che avendo risguardo all' opinione di Sant' Ambrosio, non volevano usar la parola d'anatema, fu trovato temperamento di non dannar quelli che dicono potersi sciogliere il matrimonio per l'adulterio, e contraerne un altro, come Sant' Ambrosio, e altri Padri Greci dissero, e gli orientali costumano, ma anatematizar quelli, che dicono, la Chiesa fallare insegnando, che per l'adulterio il legame matrimoniale non è sciolto, nè lecito contraerne un altro, come dicono li Luterani; e fu la formula approvata concordemente, lodandola molti, con dire, che il Concilio non era congregato, se non per dannar le opinioni de' Protestanti, e non per trattar quelle delle altre Nazioni, (2) restando però alcuni in dubbio, come si potèsse dannar chi dice, la Chiesa fallare insegnando un articolo, senza dannar il contrario di quello. Però vedendo, che da tanti era inteso se n'acquetarono.

XL. E perchè la proposta de' figli di famiglia introduceva il quesito in generale, se la Chiesa poteva irritar li matrimonii, si voltarono tutti li voti a parlar di questo novamente, quantunque se n'avesse parlato, e i voti fossero stati raccolti, e fu letto il Decreto formato di quelli, come di sopra s'è detto. Il Cardinale Madruccio, [n] nel voto suo, tenne che non si potessero irritar. Portò molte ragioni, e argomenti per difender il parer suo, lasciandosi intender, che

[n] Viscon. Mem. 12. Août.

(2) *Restando però alcuni in dubbio, come si potesse dannar chi dice, la Chiesa fallare insegnando un articolo, senza dannar il contrario di quello.*) Io mi stupisco, che da alcuni si avesse difficoltà su questo; poichè v' ha grande divario tra l'uno e l'altro. Nella prima forma del Canone, si condannava l'opinione dei Greci, e, nella seconda, si tollerava. Per la prima forma si avrebbe fatto una Legge della pratica delle Chiese di Occidente; e per la seconda, Roma manteneva soltanto il suo uso, senza condannar il contrario. Non è dunque tanto difficile, quanto lo dice *Fra-Paolo*, il concepire, come si poteva condannar quei, che dicevano, che la Chiesa s'inganna insegnando un Articolo, senza condannar nel tempo stesso la dottrina contraria.

si sarebbe opposto anco nella sessione, il che era anco detto dal Varmiense, e Simoneta; e maggior confusione generò, che il Lainez General de' Gesuiti, [o] mandò attorno una scrittura reprobando l'irritazione, la qual diede occasione a molti di fermarsi più animosamente in quell' opinione, nelle congregazioni s'incominciò a risponder alle ragioni l'uno dell' altro, con tanta longhezza, che li Legati furono quasi di opinione di tralasciar quel capo per non impedir la sessione, massime perchè il Vescovo [p] di Sulmona primo di tutti introdusse a trattar in pubblica congregazione, se quella materia dell' irritazione era spettante a dogma, o a riforma. E il Vescovo di Segovia dopo lui fece longhissimo discorso in mostrar, che non si poteva ridur a dogma, e però avendo la maggior parte approvato l'irritazione, si poteva aver per stabilito il Decreto. Il Vescovo di Modena seguì il medesimo parer, aggiongendo, che il trattar quella materia per via di dogma, non sarebbe altro, se non chiuder la via al far qual si voglia riforma; periochè in tutti gli articoli s'averia potuto suscitare la medesima difficoltà, se la Chiesa ha, o non ha autorità sopra quel particolare, di che si trattasse; il che sarebbe un por le armi in mano a gli Eretici, e levar alla Chiesa l'autorità tutta, non essendo giusto metter mano in quello, che è dubbio, se la potestà propria si vi estenda. Si dolse, che fosse messa in campo quella questione da chi doveva averla per chiara, e decisa. Piacque questo parer a molti, che dicevano, non doversi mai metter in disputa, se la Chiesa può, o non può alcuna cosa; ma aver per deciso, [q] che siccome a Cristo è data ogni potestà in cielo, e in terra, (3) così altrettanta ne ha il Pontefice Romano suo Vicario; la qual autorità essendo communicata da lui al Concilio generale, convien tener per fermo, che non manchi potestà di far tutto quello, che è utile, senza metter in disputa, se presupponga dogma, o nò. Piacque ancora a quelli, che desideravano l'espedizione del Concilio, vedendo, che la difficoltà promossa portava grand' impedimento al fine di quello, e causava scandalo: onde da' Legati, e da' principali Italiani fu fatto uffizio a parte, che non

o Id. ibid.

p Id. Mem. 16. Août.

q Matth. XXVIII. 18.

(3) *Così altrettanta ne ha il Pontefice Romano suo Vicario, la qual autorità essendo communicata da lui al Concilio generale*, &c.) Essendo questa una delle fondamentali massime della Teologia Romana, la si sente spesse fiate ripetere nelle nostre controversie, per recidere tutte le difficoltà in favore della pretesa autorità del Papa. E un peccato, che tutte le Nazioni Cristiane adottato non abbiano quella dottrina medesima estensione; che così ben presto si avrebbe dato fine a tutte le divisioni e alle dispute. Ma si finiscon male, quando si voglia farlo con un principio tanto falso e temerario, quanto è quello di pareggiare la potestà di un Ministro fallibile a quella di un Legislatore infallibile, e Divino. L'appogiar poi opinioni, dipersè vere, con paradossi cotanto strani, nonchè dar loro alcuna probabilità, è un esporle ad essere rigettate.

se ne parlasse, non occorrendo trattarne, nè con Francesi, nè con Spagnuoli, per esser tutti essi in opinione, che li matrimonii clandestini si dovessero irritare: e furono fatte molte adunanze di Prelati, e tra loro, e co' Legati a quest' effetto, e deliberato, che non solo non fosse posto il Decreto insieme con la dottrina, acciochè non paresse dogma, ma ancora che non fosse separatamente posto in un capo proprio, sicchè potesse venir mai in difficoltà, se per tale fosse stato tenuto; ma si mettesse in serto con i capi di riforma; e per rimover maggiormente ogni difficoltà, fu anco deliberato di formar il Decreto, in maniera che non paresse trattarsi professatamente di quell' irritazione, ma meschiandolo insieme col primo capo de gli abusi, il qual era una provisione di restituire le denonziazioni ordinate da Innocenzo III. che erano intermesse; e nel decretare così queste, come tutte le altre condizioni appropriate per dar al matrimonio pubblica forma, s'aggiongesse con due sole parole, quasi incidentemente, che s'annullavano li contratti fatti altramente, e passarla senza maggior longhezza. E a questo senso fu il capo formato, e riformato più volte, e sempre molto intricatamente, e con maggior difficoltà posteriormente, che per l'innanzi. In queste riforme tra le altre alterazioni fu mutatò [r] il punto particolare già stabilito, come s'è detto, che la presenza di tre testimonii fosse sufficiente per intiera validità, e in vece d'un testimonio fu sustituito, che senza la presenza del Prete ogni matrimonio fosse nullo, cosa di somma essaltazione dell' ordine Ecclesiastico; poichè un' azione tanto principale nell' amministrazione Politica, e Economica, che sino a quel tempo era stata in sola mano di chi toccava, veniva tuttta sottoposta al Clero, (4) non rimanendo via, nè modo come far matrimonio, se doi Preti, cioè, il Paroco e il Vescovo, per qualche rispetti interessati, ricusaranno di prestar la presenza. (5) Non ho tro-

r Pallav. L. 22. c. 8.

(4) *Non rimanendo via, nè modo, come far matrimonio, se doi Preti, cioè il Parroco, e il Vescovo, per qualche rispetti interessatti, ricuseranno di prestar la presenza.*) Io non so, perchè il *Fra-Paolo* ricerchi la presenza del Vescovo e del Parroco, quando nel Decreto non si menziona che il Parroco, e che la pratica a quella Legge uniformasi. E vero, che si ha bisogno del Vescovo o del suo Vicario Generale, per la Dispensa delle Strida, quando si ha qualche ragione di dimandarla; e da ciò forse si è ingannato il nostro Istorico. Ma per la celebrazione del Matrimonio, il Concilio non ha richiesto che la presenza del Parroco, o del Prete, messo in sua vece dal Parroco.

(5) *Non ho trovato nelle Memorie, chi fosse autore di tanto avvantaggio, &c.*) Io mi stupisco, che *Fra-Paolo* abbia potuto ignorar questa circostanza, poichè avendo avuto notizia della inchiesta degli Ambasciatori Francesi circa i Matrimoni clandestini, avrebbe potuto osservare, che nel tempo medesimo si ricercava che ogni matrimonio si facesse alla presenza di un Prete. *Hoc etiam petit Rex Christianissimus*, dicon gli Ambasciatori di Francia, *ut antiquissima nuptiarum solemnia hoc tempore restituantur, & publicè in Ecclesia*

MDLXIII. PIO IV.

vato nelle memorie, chi fosse autore di tanto avvantaggio, come anco molti altri importanti particolari mi sono restati nascosti, che ne farei menzione. Siccome non debbo fraudare del debito onore Francesco Belcaro Vescovo di Metz, al qual parando impossibile ridur in forma che soddisfacesse pensieri tanto varii, e rappresentargli con le riserve, e risguardi così sottili, diede la forma che si vede; la quale siccome pare soggetta a diverse interpretazioni, così s'accomoda a diverse opinioni. E proposta in Congregazione ebbe [s] voti in favore 133. e 56. che la contraddissero espressamente. Di tutto questo li Legati diedero conto al Pontefice, dimandando ordine di quello che si doveva fare, e se con contraddizione, così numerosa, quando non s'avesse potuto con gli uffizii vincerla, dovessero, o non dovessero stabilir il Decreto.

s Id. Lett. 24. Août. Pallav.L.22. c. 8.

XLI. Occorse un poco di timore [t] tra li Padri per una voce levata, che in Ispruc vi fosse la peste, e già molti si preparavano per la partenza; se il Cardinal Morone, il qual tenendo d'aver le cose in buon termine per finir il Concilio, non avesse fatto venir certezza, la qual era, che in Sborri luogo vicino a Ispruc 20. miglia, erano morti di mal contagioso molti di quei poveri uomini lavoranti alle minere, per infezione contratta ne' luoghi sotterranei; essendo però da quei d'Ispruc fatte così sicure provisioni, che non vi era pericolo che penetrasse là; anzi che nella terra di Sborri il male andava ralentandosi.

t Visc. Let. 5. Août.

XLII. Occorse anco un moto grande ne' Prelati Italiani, e particolarmente del Regno di Napoli, e Stato di Milano; [u] imperochè avendo fino il mese innanzi proposto il Re Cattolico al Pontefice di metter nello Stato di Milano l'inquisizione ad usanza di Spagna, e per capo un Prelato Spagnuolo, allegando che era necessario per la vicinanza de' luoghi infetti un' esquisita diligenza per servizio di Dio, e mantenimento della religione; e avuto notizia, che il Papa ne avesse fatto proposizione in Concistoro, alla quale quantunque fosse stato contraddetto da alcuni Cardinali, il Papa ne mostrava inclinazione, persuaso dal Cardinale di Carpi, il qual rappresentava l'opera per utile a tener la Città di Milano in devozione verso la Sede Apostolica; uffizio che egli fece per occulta speranza, fomentata dall' Ambasciator Spagnuolo, che per quel servizio dovesse

u Id. Let. du 23. & Mem. du 24. Août. Pallav.L. 22. c. 8. Adr. L. 17. p. 1258. Rayn. ad ann. 1563. N°. 146.

matrimonia celebrentur, quæ si aliquando propter magnam causam fieri non posse videantur, non prius tamen legitima esse censeantur, quàm si huic sacro mysterio præfuerit Parochus vel Presbyter, tresque aut plures testes præsentes Rin. num. 137. Il Cardinal di *Lorena* poi, nel dire la sua opinione, fece la stessa dimanda; ed è probabile, che con esso siano concorsi gli altri Francesi. Così non può aversi dubbio, che di quel cambiamento non si abbia obbligo alla Francia. Dall' Autor del Giornale pubblicato dal P. *Martene* si riferisce la stessa dimanda, e con gli stessi termini di *Rinaldi* Tom. 8. p. 1383.

dovesse acquistar il favor del Re di Spagna al Papato. (6) Le Città di quello Stato mandarono al Pontefice Sforza Morone, e al Re Cattolico Cesare Taverna, e Princisuale Bisosto, e al Concilio Sforza Brivio. Questo a pregar tutti li Prelati, e Cardinali di quello Stato a compatir la patria comune, la qual ridotta in miseria per le eccessive gravezze, si dissolverebbe affatto con quella, che superava tutte, preparandosi già molti Cittadini per abbandonar il paese, sapendo molto bene, che quell' uffizio in Spagna non sempre aveva proceduto per medicar la conscienza, ma ben spesso anco per votar la borsa, e per altri fini mondani; e se là sotto gli occhi del Re, quelli che sono preposti a tal uffizio, così rigidamente dominano li proprii Patriotti, quanto maggiormente lo sarebbono in Milano lontani da rimedio, e verso persone meno amate da loro. Espose il Brivio in Trento il travaglio, e pena che sentivano li Cittadini generalmente per sì mala nuova, richiedendo li Prelati di favore; ma quell' esposizione maggior dispiacere causava in essi Prelati, che ne temevano più che li Secolari, e quei del Regno dubitavano, che imponendosi il giogo allo Stato di Milano, non potessero ricusarlo essi, come avevano fatto alcuni anni innanzi. Si congregarono insieme li Prelati Lombardi, e deliberarono scriver al Pontefice, e al Cardinale Borromeo lettere da tutti essi sottoscritte; a questo con dire, che era pregiudizio suo, al qual toccava, come Arcivescovo, esser il principale in quell' uffizio: e al Papa con mostrargli, che non vi erano nè quelle cause, nè quei rispetti, che sono nelle parti di Spagna da porvi sì rigorosa inquisizione, la quale * oltre la evidente rovina, che apporteria a quello Stato, saria di gran pregiudizio alla Santa Sede, la qual non potria negare, che non si mettesse ancora a Napoli, e si darebbe occasione agli altri Prencipi Italiani a ricercar di far il medesimo anco loro; e avendo quell' inquisizione autorità sopra i Prelati, la Santa Sede averebbe da loro poca obbedienza, perchè sarebbono costretti a cercar di star bene co' Prencipi secolari, a' quali per quella via si troverebbono soggetti; laonde il Papa in occasione di nuovo Concilio averia pochi Prelati da fidarsi, e a chi potesse liberamente comandare; ne doversi creder a quello, che i Spagnuoli potrebbono dire, che l'inquisizione di Milano sarebbe soggetta a quella di Roma, (7) vedendosi, per essempio, come operano

* Visc. Let. 23. Août.

(6) *Le Città di quello Stato mandarono al Pontefice Sforza e Morone.*) Nelle prime Edizioni si legge *Sforza Morone*, come se fosse una persona sola. Ma da *Visconti*, nella sua lettera dei 23. di Agosto, se ne fanno positivamente due. *Li Signori Conte Sforza, Morone, ed il Vicario di Provisione*, &c. Da *Visconti* altresì chiamasi *Tenerva* quel che da *Fra-Paolo* si dice *Taverna*. Ma son cose queste di poco momento.

(7) *Vedendosi per esempio, come operano nella causa dell' Arcivescovo di Toledo*, &c.) Questo Prelato, nell' anno 1559. per semplici sospetti di Eresia era stato arrestato, per comando della

MDLXIII. PIO IV.

nella causa dell' Arcivescovo di Toledo, e che i sempre hanno ricusato di mandar li processi, che da Roma gli sono stati richiesti; il che fanno anco gl' Inquisitori del Regno di Sicilia, dipendenti da Spagna. E non contenti li Prelati di questo uffizio, e d'altri fatti da loro, ciascuno appresso li Cardinali, e altri di Roma con i quali potevano, proponevano che si aggiongesse ne' decreti del Concilio qualche parola in favor de' Vescovi, che gli essentasse, o assicurasse, e si decretasse il modo di fare li processi in quella materia; il che se ben non potesse riuscir nella prima sessione, si deliberasse per la susseguente. E il Cardinal Morone diede speranza di dar loro soddisfazione. E questo accidente tenne così occupato il Concilio per il numero de gl' interessati, che se non fosse pochi di dopo arrivata nuova, y che il Duca di Sessa, avendo sentito il disgusto universale, (8) e dubitando per sentori andatigli alle orecchie, che il Ducato di Milano non pigliasse essempio da' Fiaminghi, che appunto erano divenuti Gueusii (così chiamano in quei paesi quelli della religione riformata) per il tentativo fatto di mettergli l'Inquisizione, non avesse conosciuto l'intempestività di trattar quel negozio, e fatto fermar gli Ambasciatori destinati al Re, promettendo, che egli averebbe fatto uffizio sì, che lo Stato averebbe avuto soddisfazione, era per riuscir cosa di qualche gran momento.

y Viscon. Mem. 6. Septembre.

XLIII. (9) Il Pontefice vedute le risposte da gli Ambasciatori date

Inquisizione. S'impiegò molto tempo a farne il processo in quel Tribunale, e il Papa fece per il suo Nunzio chieder più volte le informazioni, pretendendo, che a sè appartenesse il giudizio di quella causa. Ma invano le chiese. *Caranza* restò all' Inquisizione, fino a che nel 1567. si appellò della Sentenza, che fu data contro di lui. In Roma però miglior fortuna non ebbe, perchè restò ancora otto anni nelle prigioni del Sant' Offizio; e benchè infine fosse dichiarato non convinto, fu nonpertanto costretto a fare una abiura, come legittimamente sospetto degli Errori, dei quali era accusato, e a finir poi i suoi giorni in Roma nel suo Convento della *Minerva*. E verisimile, che l'avversione di *Filippo* per questo Prelato nascesse da quella, che aveva per il proprio suo padre.

(8) *E dubitando per sentori andatigli alle orecchie, che il Ducato di Milano non pigliasse esempio dai Fiaminghi*, &c.) *Pallavicino* è talmente posseduto dalla passione di criticare *Fra-Paolo*, che per averne l'occasione di farlo, soventi volte gli attribuisce quel che non ha mai pensato; lo che fa in questo caso, facendogli dire, che quel progetto andò in fumo per la sola paura di una rivolta simile a quella di Fiandra. *Non tanto dunque cessò la turbazione commemorata, perchè gli Spagnuoli rimanessero dall' impresa, ammaestrati dal sinistro esempio di Fiandra, come narra il Soave*, &c. *Pallav.* lib. 22. c. 8. Ma benchè certo quello fosse uno dei motivi, che ritennero il Re *Filippo*, e il Duca di *Sessa*, *Fra-Paolo* in alcun luogo non dice, che fosse il solo; e fa benissimo intendere, che vi furono altre considerazioni, riferendo tutto quello, che fu rappresentato al Papa.

(9) *Il Pontefice, vedute le risposte dagli Ambasciatori date ai Capitoli da' Legati proposti, tanto più si confermò*, &c.) Anche qui la medesima ingiustizia si fa da *Pallavicino* a *Fra-Paolo*, mentre, a fine

a' Capitoli da' Legati proposti, tanto più si confermò, che bisognava metter fine al Concilio, altrimente qualche gran scandalo sarebbe seguito; e aveva per leggieri gl' inconvenienti preveduti, e dubitava di qualche maggior impreveduto; ma vedendo la difficoltà di metter fine senza terminar le cose, per le quali il Concilio era congregato, se i Prencipi non se ne contentavano, deliberò di far uffizio di questo con tutti. Scrisse di ciò a' Nunzii suoi in Germania, Francia, e Spagna; ne parlò con tutti gli Ambasciatori residenti appresso di sè, e anco con quei de' Prencipi d'Italia, e usava questo concetto, che a chi l'avesse aiutato a finir il Concilio, sarebbe più obbligato, che se avessero fatto assistenza con le armi in qualche gran bisogno. Alli Legati rispose, che voltassero la mira principale a finir in Concilio, e a questo fine concedessero tutto quello, che non si poteva negare per ottener questa intenzione, s'admettessero manco cose pregiudiziali che possibile fosse; che alla prudenza e forza loro, che erano nel fatto, rimetteva il tutto, purchè al Concilio fosse posto, quanto più presto, fine.

Ma li Legati, dopo aver considerato insieme con alquanti Prelati, le proposte de gli Ambasciatori sopra la riforma, [z] e a loro instanza tralasciati 6. de' Capi proposti, e ridottigli a 32. il dì 21. Agosto gli diedero a' Prelati per parlarne sopra. Il Cardinal di Lorena fece Congregazioni particolari de' Francesi per essaminargli, il che era con soddisfazione de' Legati, non solo perchè erano certi, che egli camminava con la medesima intenzione di loro, ma anco essendo desiderosi d'accordargli a comun satisfazione prima che se ne parlasse in Congregazione Generale, (10) e diedero cura

z Visco. Mem. 19. Août.

di censurarlo, gli fa dire, che il Papa non pensò a terminar il Concilio, sennon dopo aver udite le risposte degli Ambasciatori. *Ma non posso dissimulare una incomportabile sua falsità in dire, che il Papa l'accese alla terminazion del Concilio, quando vide le petizioni degli Oratori, come se non avesse raccomandato ciò ardentissimamente in ogni lettera ai Legati prima di questo fatto.* Ma *Fra Paolo* non dice, che quelle risposte gli fecero prender quella risoluzione, ma che ve lo confermarono; il che suppone, che l'avesse presa avanti. *Il Pontefice vedute le risposte dagli Ambasciatori date a' Capitoli da' Legati proposti, tanto più si confermò, che bisognava metter fine al Concilio*, &c. Non è questo un dir chiaramente, che la risoluzione era stata fissata innanzi, e se questo è, qual fondamento ha il rimprovero di *Pallavicino*?

(10) *Diedero cura agli Arcivescovi d'Otranto, di Taranto, e Vescovo di Parma, che ciascuno di essi separatamente nelle proprie case, congregati li loro aderenti, gli esaminassero*, &c.) Perchè *Paleoti* nol dice, *Pallavicino* crede, che l'Arcivescovo di *Otranto* non fosse di quel numero; e questa congettura può farsi più forte dalla testimonianza di *Visconti*, il quale nella sua lettera dei 24. di Agosto non parla che dell' Arcivescovo di *Taranto*, e del Vescovo di *Parma*. Ma più forte ancora del silenzio stesso è il dirsi dal medesimo *Visconti* nella sua Memoria dei 26. di Agosto, che il Conte di *Luna* essendosi lagnato coll' Arcivescovo di *Otranto* delle particolari Congregazioni, ch' egli avea sentito a dire, che si tenevano in casa sua, l'Arcivescovo negò

MDLXIII. PIO IV.

a gli Arcivescovi d'Otranto, [a] e di Taranto, e Vescovo di Parma, che ciascuno di essi separatamente, nelle proprie case congregati li loro aderenti, gli essaminassero, e intendessero quello che sarebbe di soddisfazione comune; e continuandosi in questo più giorni, tra i Spagnuoli e altri Italiani non chiamati, [b] fu mormorato assai, e fatto ammutinamento per opporsi.

a Id. Let. 24. & Mem. 26. Août. Pallav. L. 22. c. 8.
b Id. Mem. 24. Août.
c Id. Mem. 26. Août.

Successe anco, che andato l'Arcivescovo d'Otranto [c] in casa dell' Ambasciatore Cattolico, fu da lui di questo ammonito, con dirgli, che non averrebbe voluto aver occasione di far uffizii appresso il Re, che non gli piacessero; che quelle particolari Congregazioni erano tanto mal intese da' buoni Prelati, che non poteva restar di darne conto a sua Maestà. Egli si scusò, che tutto era per buon fine per facilitar la materia, e per proveder alle difficoltà innanzi la Congregazione Generale; (11) e essendo sopragionto apponto allora il Vescovo d'Ischia per parlar al Conte a nome del Cardinal Morone, egli nel medesimo proposito gli mostrò, che gli dispiacevano le private Congregazioni, e che teneva opinione, che non si facessero ad altro fine, se non per metter difficoltà, e tralasciar parte de' Capi, a fine di far più presto la sessione. Con tutto ciò li Legati più mirando a soddisfar li Prelati che l'Ambasciatore, vedute le cose avvertite in quelle Congregazioni, le ricevettero per buoni avvertimenti, e accomodarono li decreti, mutando diversi luoghi, e in altri inserendo secondo quelli.

d Pallav. L. 21. c. 6. & 8. Visc. Lettr. 29. Août.

XLIV. Ma mentre che erano per dargli fuori così emendati, arrivò un corriero dall' Imperatore, [d] per instruzione portata dal quale l'Arcivescovo di Praga ricercò instantemente li Legati a non proporre la riforma de' Prencipi secolari, fin che essi avessero risposta da sua Maestà Cesarea; la qual instanza fece anco dopo loro il Conte di Luna. Per questo li Legati erano molto perplessi, poichè già Francia, e ora l'Imperatore, e Spagna non si mostravano soddisfatti; e dall' altra parte era comun desiderio di tutti li Padri, che la riforma si facesse tutt' insieme, onde congregati in [e] casa di Navagiero indisposto, vedendo esser necessario dar soddisfazione a gli Ambasciatori, proposero se si doveva differir tutta la riforma,

e Id. Let. 31. Août. & 2. Septemb.

assolutamente di averne tenuta alcuna. *Onde essendosi esso Mons. scusato, ch' egli non avea fatta niuna, nè meno vi era intravenuto, gli disse, che quei Prelati, che l'aveano fatte, si erano mossi a buon fine, per facilitare questa materia di riforma*, &c. Vero è dunque, che correva qualche voce, che l'Arcivescovo di *Otranto* tenuto avesse tali Adunanze, e da ciò si è ingannato *Fra-Paolo*; ma è vero altresì, chè quella voce era falsa, e che quel Prelato non solo non tenne alcuna Congregazione in sua casa, ma non intervenne neppure in quelle tenute da altri.

(11) *Ed essendo sopragionto a ponto allora il Vescovo d'Ischia per parlare al Conte a nome del Cardinal Morone*, &c.) Da *Visconti* nella sua lettera dei 26. di Agosto è nominato il Vescovo di *Brescia*, e non quello d'*Ischia*.

e il Capo solo de' Prencipi. Lorena era di parer, che questo solo si differisse, e si proponesse tutto'l rimanente; il che sarebbe piaciuto, quando non fosse restato dubbio di dar ombra a' Prelati, che la riforma secolare s'avesse da ommetter in tutto, e da questo pigliassero occasione di reclamare, e privatamente e nelle pubbliche Congregazioni: onde fu risoluto di dar soddisfazione a gli Ambasciatori, differendo la riforma de' Principi; ma acciò che li Prelati non interpretassero male, differire al meno la metà de gli altri capi, e li più importanti, dando fuori il rimanente, come gli avevano corretti, per far dir li voti, e celebrar la sessione; se ben la difficoltà, che si vedeva nel decreto de' Clandestini, gli faceva dubitare. E il dì 6. Settembre furono [f] dati fuora 21. capi di riforma, con ordine di cominciar il dì seguente le Congregazioni. Nella formazione di questi adoperò tutta l'arte e ingegno il Cardinal Simoneta con gli altri suoi, per camminar con temperamento sì, che la Corte Romana ricevesse poco pregiudizio, e fosse data soddisfazione al mondo, che dimandava riforma, e a gli Ambasciatori, che la sollecitavano, e quello che più di tutto importava, restassero li Vescovi contenti, poichè volendo finir il Concilio, era necessario che essi vi concorressero con buona volontà.

[f] Visc. Let. 6. Septemb. Pallav. L. 22. c. 8.

La mira de' Vescovi era una sola, d'aver il governo più libero; questo credevano dover ottenere, quando tre provisioni fossero fatte: l'una [g] che li Parochi fossero da loro dipendenti, il che sarebbe successo, quando a loro fosse data la collazione de' benefizii curati; e questo, oltre le altre difficoltà, metteva mano nelle riservazioni, e regole della Cancellaria, che era far una grand' apertura ne gli arcani della Corte Romana; vedendosi chiaramente, che sarebbe aperta la porta a levargli intieramente tutte le collazioni, che era torgli ogni potestà, e l'istessa vita. Però si venne a temperamento di tener ferme le riservazioni, ma far patroni li Vescovi di dar le cure a chi loro piacesse col pretesto d'essamine: e a questo fine fu formato il 18. capo con l'isquisito artifizio, che ogni un vede; il qual con speciosa maniera fa il Vescovo arbitro di dar il benefizio a chi gli piace, e non leva niente del guadagno alla Corte. L'altro capo era delle essenzioni, nella qual materia molte soddisfazioni avevano ricevuto li Vescovi per il passato, e nondimeno fu ancoaggionto l' 11. capo per total complemento. Restavano le essenzioni de gli Ordini Regolari, e erano venuti li Vescovi in speranza di poter le affatto levare, o almeno moderar in tal maniera, che gli restassero in gran parte soggetti.

[g] Viscon. Mem. 22. Juillet, & 24. Août.

Già fino nel principio dell' anno fu eretta una Congregazione sopra la riforma de' Regolari, la qual con l'intervento de' Generali e conseglio d'altre persone religiose esistenti in Concilio, avevano fatto gran progresso, e stabilito buoni decreti, senza nissuna con-

MDLXIII. PIO IV.

traddizione ; (12) perchè quanto al di fuori, e alle cose apparenti, li medesimi Regolari non l'abborrivano, ma la desideravano. Quanto al di dentro, e che occorre ne' Monasterii, eranno molto ben certi, che l'averebbono interpretato, e praticato come a loro fusse piaciuto, anzi avevano per cosa utile, d'aver in scritto riforma ristrettissima, come tutte le loro regole sono altro in scritto di quello, che in osservazione. (13) Ma quando s'incominciò a parlar di moderare le essenzioni, e sottoporgli almeno in parte a' Vescovi, s'ammutinarono tutt' insieme li Generali co' Teologi de gli Ordini, e fecero capo con gli Ambasciatori de' Prencipi, mostrando loro di quanto servizio fossero a' Popoli, alle Città, e al pubblico governo, offerendosi, se in loro vi era abuso di qual si voglia sorte, che si rimediasse, che si contentavano d'ogni riforma, e che ritornati a' loro governi, erano per esseguir la più severa di quello che fosse ordinato ; ma che sottopor li Monasterii a gli Ordinarii, era un disformargli ; perchè quelli non intelligenti della vita regolare, e della severità della disciplina con che si mantiene, averebbono disordinato ogni cosa. Dicevano li Vescovi, che il privilegio è sempre con detrimento, e disordinazione della legge, che la rivocazione è una cosa favorabile, ritornando li negozii nella loro natura ; che il levargli non era far novità, ma restituir lo stato antico delle cose. Si rispondeva dall' altro canto, che la es-

(12) *Perchè quanto al di fuori, e alle cose apparenti, li medesimi Regolari non l'abborrivano, ma la desideravano.*) Probabilmente per un fine politico, perchè quell' apparenza di Riforma dà un credito, e una estimazione, che non si può nè acquistare, nè conservare, quando vi è del rilasciamento. Per altro, quella esterna apparenza di Riforma può raddolcirsi quanto si vuole al di dentro ; e con una vita assai austera al di fuori, si può coprire una grande immortificazione e mollezza. In una parola, si desidera il Regolamento per la riputazione, e si rattempera per ischivarne l'incomodità che ne porta. Ciò non si fa generalmente da tutti ; ma certo ve ne sono di una politica tanto rea, da portar tanto avanti l'ipocrisia.

(13) *Ma quando s'incominciò a parlar di moderare l'esenzioni, — s'ammutinarono tutt' insieme i Generali co' Teologi degli Ordini, &c.*) L'Esenzioni, essendo contro il Diritto comune, sono per consequenza giudicate essere contro la Regola primitiva. Ma essendo esse passate in Legge, pareva duro ai Superiori Regolari di essere costretti a rinunziare a un' autorità goduta da tanto tempo ; e dispiaceva agl' inferiori di dover sottomettersi ad una ispezione, cui temevano non dover essere tanto indulgente, quanto quella dei Superiori domestici. Da ciò è nata la sollevazion generale dei Regolari ; e convien anche confessare, che le lor ragioni non erano affatto senza forza, non già per mostrare, che l'Esenzioni non fossero contro la Regola, ma per far vedere, attesa l'alterazione accaduta nella condotta dei Vescovi, che meno inconvenienti si avevano a temere, lasciando sussistere le Esenzioni, che sopprimendole. Infatti se delle cose giudicar si debbe dall' esperienza, non vedesi, che i Monasteri dipendenti immediatamente dai Vescovi, siano meglio regolati degli altri. Vedesi anche per le ragioni d'ambe le parti prodotte, che la quistione era molto più per gelosia di autorità, che per zelo di purità di costumi, e di pratica di pietà.

senzione de' Regolari per la sua antichità era così ben prescritta, che non poteva chiamarsi più privilegio, ma legge comune. Che quando li Monasterii erano soggetti a' Vescovi, la disciplina Ecclesiastica in essi, e ne' loro Canonici era così regolata, e severa, che meritava di sopraintender a tutti. Che volendo restituir l'antichità, conveniva farlo in tutte le parti. Che quando li Vescovi fossero ritornati come in quei tempi, si poteva sottoporgli li Monasterii come allora, ma non era giusto che dimandassero d'aver sopra intendenza a' Monasterii, prima che si formassero tali quali è necessario che sia il Rettor d'una vita Regolare. Erano (14) favoriti li regolari da gli Ambasciatori, e da' Legati, per interesse della Corte, la qual averebbe perso un grand' instromento, quando non fossero stati dipendenti da lei sola; e non gli mancava favore da qualche Prelati, che confessavano le loro ragioni esser buone. Durò questo moto per qualche giorni, rimettendosi però pian piano, perchè ogni giorno li Vescovi, che l'avevano eccitato, vi scoprivano dentro maggior difficoltà.

Il 3°. Capo era per gl' impedimenti, che ricevevano li Vescovi da' Magistrati secolari, i quali per conservazione dell' autorità temporale non lasciavano trascorrere li Vescovi ad essercitar quell' assoluto imperio, che averebbono voluto, non solo sopra il Clero, ma ancora sopra il popolo: a questo effetto era fatto il capo della riforma de' Prencipi, del quale s'è fatta menzione, e al suo luogo si parlerà pienamente. Questa parte era stata, insieme con altre annesse a lei, differita per un' altra sessione, avendola per cosa difficile, e che averebbe potuto molto prolongar, ma li Vescovi interpretarono questa dilazione che fosse a fine [h] di mandarla in niente. Si lamentavano, che trattandosi di riformar tutta la Chiesa, si riformasse solo il Clero. I Legati facevano ogni diligenza per quietargli, mostrando, che non era differita questa sola, ma altri capi ancora, che era pur necessario trattare, promettendo, che la dilazione non era se non per far le cose con maggior maturità, ma che si sarebbono fatte certo; che era necessario facilitar l'espedizione di quella sessione, la qual sarebbe stata preparatoria all' altra,

[h] Pallav. L. 22. c. 9.

(14) *Erano favoriti i Regolari dagli Ambasciatori, e dai Legati, per interesse della Corte*, &c.) Si vede bene, qual motivo potesse indurre i Legati a favorire i Regolari. Ma quanto agli Ambasciatori, non si scuopre tanto chiaramente, qual potesse essere il loro fine; quando non fosse stato quello di credere, che non convenisse agl' interessi dei loro Principi, che i Vescovi fossero troppo potenti. Ma io non so, se fosse loro più vantaggioso il fortificare la Corte di Roma col mantener l'Esenzioni, che i Vescovi col sopprimerle. A giudicarne con le massime della Politica ordinaria, pare, che i Re abbian meno a temere da persone eternamente sue dipendenti, che da quei, i quali oltr' esserne indipendenti, si arrogano di più un' autorità superiore sopra di essi, e sopra i lor Sudditi, e con ciò affievoliscono la possanza del Prencipe.

MDLXIII. PIO IV.

dove si sarebbe trattato senza meno il rimanente. Erano tutti intenti li Legati per tener la sessione al tempo determinato, giudicando ciò necessario per ispedir il Concilio presto; e perchè il Papa per ogni corriero ordinario senza alcun fallo, e ben spesso con qualche straordinario faceva loro instanza per l'espedizione, e che lo liberassero dal Concilio.

i Pallav. L. 22. c. 8. Visc. Lettr. 3. & 7. Juin. & 1. Juillet. Rayn. ad an. 1563. N°. 147.

XLV. Nella Congregazione de' 7. Settembre [i] fu ricevuto F. Martino Roias Ambasciatore de gli Ospitalarii di S. Gio. Gierosolimitano, detti Cavalieri di Malta, il che fu differito di fare sino a quel tempo, per grand' opposizioni che fecero li Vescovi principali, accio non gli fosse dato luogo superiore, dicendo non esser giusto, che una religione di Frati dovesse preceder tutto'l corpo di tanti Prelati: (15) ma finalmente s'accomodarono, e fu nella Congregazione pubblicato, che se gli dava luogo tra gli altri Ambasciatori, senza pregiudizio de' Prelati, che pretendono precedenza.

k Labbe. Col. p. 493. Mart. T. 8. p. 1395.

Fece un' orazione l'Ambasciatore, [k] scusando il suo gran Maestro d'aver tanto differito di mandar a Trento per li romori dell' armata de' Turchi, per le incomodità che ricevevano per Dragut Corsaro; essortò li Padri a porger rimedio a' mali presenti, li quali non toccavano anco poco li Frati della sua religione, che non erano membri oziosi della Repubblica Christiana. Essortò all' estirpazione delle eresie, offerendo, che il gran Maestro, e la società loro, averebbono preso il patrocinio, e difesa, spendendo non solo le facoltà, ma la vita, e il sangue. (16) Narrò l'origine della religione sua principiata per 40. anni innanzi che Goffredo passasse all' acquisto della Terra Santa, le opere eroiche fatte da' loro maggiori, alle quali non potevano corrisponder al presente, per esser stati spogliati di gran parte delle loro terre e possessioni, che essi sono l'antemurale di Sicilia, e dell' Italia, contra li Barbari; perilchè pregava li Padri di raccordarsi dell' antichità, nobiltà, meriti, e pericoli di quella società, e operare, che gli fossero restituite le possessioni, e commende usurpategli, e che dal Concilio si decretasse, che all' avvenire non fossero conferite ad altri, che a quelli del loro Ordine, confermando

(15) *Ma finalmente s'accomodarono, e fu nella Congregazione pubblicato, che se gli dava luogo tra gli altri Ambasciatori, &c.*) Nel posto degli Ambasciatori Ecclesiastici dei Prencipi Secolari, ma ultimo di tutti.

(16) *Narrò l'origine della Religione sua principiata per 40. anni innanzi che Goffredo passasse all' acquisto della Terra Santa, &c.*). Nel Testo Latino del Discorso leggesi *quadringentis annis*; e *Amelot* sostiene, che così convien leggere, e nella sua Traduzione ha preferito quella lezione. Io però non ho coraggio di asserir ciò con tanta franchezza, con quanta lo fa quel Traduttore; perchè circa a quell' antichità ho qualche dubbio ben grande. Ma benchè la cosa in sè non sia vera, può però darsi, che un Cavaliere di Malta abbia da così rimoti tempi fatto venir la sua origine, avendo per lo più ciascun Ordine grandissima premura di attribuirsi la maggior possibile antichità.

(17) In

confermando l'immunità, e privilegii di quello. Gli fu risposto dal Promotore per nome della Sinodo, ricevendo l'escusazione, e promettendo d'aver quella considerazione che meritava la dimanda sua intorno al conservare le commende, e privilegii di quella Religione. Ma quantunque ne' giorni seguenti appresso li Legati facesse la medesima instanza più volte; e essi ne facessero relazione al Pontefice; egli altro mai rispose, se non che a lui toccava far la provisione, e l'averebbe fatta al suo tempo.

XLVI. (17) In quella e nelle seguenti Congregazioni [l] furono dati i voti sopra li 20. capi di riforma proposti, ne' quali se ben non vi fu cosa di gran momento, nondimeno per serie dell' istoria, e dichiarazione di molte cose, che occorsero dopo, è ben far menzione delle principali. Nel primo capo, che era dell' Elezione de' Vescovi, dicendosi che [m] vi fosse obbligo di proveder del più degno, tornò la difficoltà un' altra volta trattata, (18) che era un legar le mani molto strettamente così al Pontefice nelle collazioni, come a' Re, e Prencipi nelle nominazioni, se dovessero esser ristretti a nominar una sola persona; e la maggior parte voleva, che levato quel comparativo, si dicesse solamente esser tenuti a proveder di persona degna. Ma dall' altro canto consideravano altri; che da' Padri era stato sempre usato il modo di dire, che il più degno fosse preferito, e adducevano la ragione, perchè non può esser senza colpa chi antepone il manco degno, se ben idoneo, al più meritevole. Vi fu assai che disputare, ma si trovò modo d'accomodarla, lasciando in apparenza la voce, più degno, e parlando prima co' termini positivi, e poi passando a' comparativi, in maniera che s'in-

l Pallav. L. 23. c. 1. Mart. T. 8. p. 1396.

m Viscon. Mem. 24. Juin.

(17) *In quella e nelle seguenti Congregazioni furono dati i voti sopra i 20. capi di Riforma proposti*, &c.) *Fra-Paolo* avrebbe dovuto dire 21. perchè tanti erano, quando furon proposti, ma se ne levò uno immediatamente avanti la Sessione. E per altro assai probabile, che qui vi sia un error d'impressione, perchè due pagine avanti lo stesso *Fra-Paolo* ha detto, ch'erano 21. Ma forse in questo luogo non mette che 20. Articoli, perchè *Visconti* di più non ne mette nella sua lettera dei 6. di settembre.

(18) *Che era un legar le mani molto strettamente così al Pontefice, —— come a' Re e Prencipi —— se dovessero esser ristretti a nominar una sola persona*, &c.) E cosa assai strana, che in una materia tanto grave, ed in cui è tanto interessata la Religione, quale è quella che versa circa la nominazione ai Vescovati e alle Cure, si abbia, nel deliberare, a far caso di una Politica così poco Christiana, che si tema di limitare l'autorità del Papa e dei Principi. Perchè temer di ristringere la lor libertà più in questo punto, che in tutti gli altri articoli di Morale, additando loro le regole? Sono essi meno Sovrani, per non poter dare Benefizi che ai più degni, all' istesso modo che per non poter lecitamente commettere omicidi, ingiustizie, od altri delitti? Quando la libertà o l'autorità non è ristretta che dalle Leggi, e dalla coscienza, si è libero, quanto ciascun Sovrano debbe desiderare di esserlo, e quanto conviene ai popoli, che lo sia; tanto più che in quel caso la scelta del più degno al loro giudizio è rimessa.

MDLXIII. PIO IV.

tendesse la provisione libera, e così fu usata la forma di dire che si vede stampata; cioè; [n] che è obbligo di proveder di buoni, e idonei Pastori, e che mortalmente pecca chi non antepone li più degni, e più utili alla Chiesa. Restando a queste parole la natural esposizione, che molti sono li più degni, e più utili rispetto a molti altri, che sono meno; nella qual amplitudine ha gran campo l'arbitrio di chi ha da proveder.

n Sess. 24. c. 1. de Reform.

(19) Nel capo 3°. fu qualche difficoltà intorno la visitazione de gli Arcivescovi. Questi allegando li canoni, e consuetudini antiche, che li suffraganei giuravano obbedienza a' Metropolitani, e erano pienamente soggetti alla visitazione, correzione, e governo di quelli, non acconsentivano che fosse fatto pregiudizio a quell' autorità, e tra questi grandemente si riscaldava il Patriarca di Venezia. I Vescovi, particolarmente quelli del Regno di Napoli, per il contrario s'affaticavano [o] a conservar la consuetudine introdotta, per la quale non sono differenti d'autorità, ma di solo nome: ma l'esser il numero de' Vescovi grande, e de gli Arciscovi picciolo, e il favore che li Legati e Pontefizii facevano a quelli, acciò gli Arcivescovi con la soggezione de' suffraganei non acquistassero autorità, e riputazione, de' quali potessero valersi per non star tanto soggetti alla Corte, quanto sono, fu causa che non poterono ottener se non una sola parola di soddisfazione, che gli fu data, [p] non proibendogli di visitare, quando fosse con causa approvata dal Concilio Provinciale; di che si dolevano con dire, che era affatto un niente; perchè essendo nel Concilio Provinciale un Arcivescovo con molti Vescovi, si poteva aver per chiaro, che l'occasione non sarebbe mai nata.

o Mart. T. 8. p. 1408. & 1440.

p Pallav. L. 23, c. 8.

Il 6°. capo era sopra le essenzioni de' Capitoli delle Cattedrali dall' autorità Episcopale, nel quale avendo grand' interesse li Vescovi Spagnuoli, e a loro contemplazione il Conte di Luna, furono

(19) *Nel capo 3. fu qualche difficoltà intorno la visitazione degli Arcivescovi.*) Nella Chiesa non è stata sempre la distinzione di Patriarchi, di Primati, e di Arcivescovi. Vi è però stata sempre una spezie di subordinazione tra i Vescovi; ed in ciascuna Provincia tutti eran soggetti o al più antico, o a quello della Città capitale, ovvero a quello, che occupava la Sede, in cui da prima il Cristianesimo era stato fondato. Dopochè questa diversità di gradi è stata segolata dai Concili, ogni Metropolitano ottene una giurisdizione su i Vescovi della sua Provincia, che gli promettevano obbedienza. Ma questa ubbidienza non era tale, che il Metropolitano obbligar potesse i suoi Suffraganei a obbedire a tutte le Leggi, ch' egli pretendea loro imporre. Non era pertanto agevole il fissar giustamente i limiti della giurisdizione tra un Metropolitano, e i suoi suffraganei. Non era in vero, come pretendevano i Vescovi, un semplice grado di onore; ma non era nemmeno una ubbidienza illimitata. Il Concilio con quel Decreto par che abbia prevenuto i due estremi, regolando l'esercizio di quella giurisdizione con la volontà del Sinodo, la quale deve naturalmente esser supposta egualmente contraria alla potestà arbitraria, e alla corruzione.

fatte molte restrizioni, e ampliazioni, ma non però tali, che quei Prelati restassero contenti, se ben più volte fu mutato, e in fine anco tralasciato, e portato all' altra sessione, come si dirà.

(20) Il 13°. capo, in quello che tocca le pensioni, q parlava generalmente; che nissun benefizio potesse esser gravato di maggiori pensioni, che della 3ª. parte de' frutti, o loro valore, conforme a quello che fu di costume, quando le pensioni s'introdussero; il che al Cardinal di Lorena non pareva conveniente, poichè vi sono benefizii molto ricchi, che quando anco pagassero 2. terze, non si potrebbono intender gravati, e altri così poveri che non possano sostentar pensione; però che non era giusta distribuzione questa, ma meglio era proibire, che li Vescovati di 1000. scudi, e le parochiali di 100. non potessero esser gravate, e quanto al rimanente, fermarsi: la qual opinione prevalse con grandissimo piacere de' Legati, e Pontefizii, per la libertà assoluta, che si lasciava al Pontefice ne' buoni benefizii. Furono molti, e longhi li discorsi di quelli che dimandavano moderazione sopra le pensioni, e riservazioni de' frutti già imposte, e sopra gli accessi, e regressi; ma la difficoltà constrinse ogni uno a metter il tutto in silenzio per la confusione, e disordini che si prevedevano poter seguire, perchè tutti s'averebbono doluto con iscusa, che non averebbono risegnato li benefizii senza quelle condizioni, e maggiormente quelli, che per ottener tali grazie, avevano pagato composizione con la camera, averebbono occasione di dolersi che si levassero le grazie, senza restituir li danari, li quali restitui-

q Viscon. Mem. 2. Septembre.

(20) *Il 13. capo, in quello che tocca le pensioni, parlava generalmente, che nissun benefizio potesse esser gravato di maggiori pensioni, che della terza parte de' frutti, o loro valore*, &c.) I Vescovi, al dire di *Visconti*, e *Pallavicino*, da principio erano stati estremamente opposti alle pensioni; e infatti sembra contrarissimo alla giustizia, il dar parte della rendita a quelli, che non sono a parte con gli altri della cura e amministrazion delle Chiese. Ma perchè era avvenuto, che molte Chiese erano divenute estremamente ricche, e che molti Ecclesiastici, i quali potean servire, o che attualmente servivano la Chiesa, senza poter ottener alcun Benefizio, per esser quelli già tutti occupati, non avean modo, onde sussistere; si credette essere di giustizia dar loro qualche piccola porzione dei Benefizii troppo ricchi. Sino a quì non v'era alcun inconveniente, e la cosa anzi sembrava ragionevolissima. Ma non andò molto, che passò in abuso, dandosi con prodigalità quelle pensioni, detratte tal volta a' Benefizi assai poco pingui, a una infinità di persone indegne, che di esse profittavano per vivere nell' abbondanza e nel ozio, intantochè quei, che portavano il peso della fatica, erano privi della giusta mercede, che loro spettava. *Carlo* IX. nel XXV. dei suoi Articoli avea chiesto la soppressione di questo abuso. Il Decreto in parte vi rimediò, con proibire, che le pensioni eccedano il terzo della rendita. Ma ciò non ha fatto che convalidar l'altro disordine, ch' è quello di conferir quelle pensioni, senza che siano meritate per alcun servigio; e l'inconveniente è tanto più grande, che in vista del Decreto si può riputar come lecito, quello che non lo è nè agli occhi della Ragione, nè a quei della Religione.

MDLXIII. Pio IV.

re trattava dell' impossibile. Finalmente ad ogni uno parve molto, che si provedesse all' avvenire, senza pensar al passato.

(21) Il 14°. capo, che detestava, e proibiva ogni pagamento di parte de' frutti per la collazione, provisione, o possesso, piaceva molto a' Francesi: dicevano, che per quelle parole era levato il pagamento delle annate; e veramente chi le considera, e essamina, non potrà dargli altra intelligenza; con tutto ciò l'evento ha mostrato che in Roma non è stato inteso così. (22) Nel 17. dove è proibita la pluralità de benefizii, e concessa la dualità in caso che uno non basti, fu ricercato da alcuni aggionta, che quei doi benefizii non fossero distanti più che per il viaggio d'un giorno, acciochè potesse il provisto far parte di residenza in ciascuno di loro. Ma non poterono ottenerlo, nè gli autori s'affaticarono molto, prevedendo che quel Decreto, come anco tutto 'l Capitolo non averebbe avuto

(21) *Il 14. capo, che detestava e proibiva ogni pagamento di parte dei frutti per la collazione — piaceva molto ai Francesi.*) Aveano sempre i Francesi gran voglia, che le Annate si sopprimessero, le quali dai più moderati erano tollerate come un peso odioso, e dagli altri erano apertamente chiamate col nome di Simonia. Avea il Papa di ciò tale apprensione, che, per quello si ha da una lettera del Signor *de l'Isle*, dei 14. di Gennaro 1563. avea fatti consapevoli di tal disegno i Cardinali, e si avea lasciato intendere di voglergli mandare a Trento per impedirne la soppressione. Il dire, come fa *Pallavicino* lib. 23. c. 3 che il Cardinal di *Lorena*, e alcuni altri Francesi le misero espressamente al coperto, nel dire la lor opinione, non pruova, che *Fra-Paolo* abbia detto una cosa ridicola, come si esprime il Cardinale, *il che veramente è ridicoloso*, allorchè disse, che quel Capo ai Francesi piaceva, poichè si sa, che, avvegnacchè *Lorena* e alcuni altri secondassero a tutta lor possa le pretensioni della Corte di Roma, gli Ambasciatori, e la maggior parte dei Vescovi non aveano per alcun modo le medesime mire; e dalle Lettere di *Visconti*, e dalle Memorie di *Dupuy* si vede, che la Francia avea sempre avuto l'intenzione di far sopprimere una tassa, ch'è stata sempre odiosa alla Nazione, e contro la quale è tuttavia pronta a riclamare, tostochè se le presenterà l'occasione di farlo con isperanza di felice riuscita.

(22) *Nel 17. dove è proibita la pluralità dei Benefizi, e concessa la dualità in caso, che una non basti, fu*, &c.) Nulla tanto si vieta dagli antichi Canoni, quanto la pluralità dei Benefizi. Egli è nonpertanto certo, che, qualora un solo non basta per la sussistenza di colui, che n'è investito, l'equità permette, che se ne posseda un altro, e le Leggi Ecclesiastiche non lo proibiscono. Giusta è dunque la regola dal Concilio prescritta; ma si a stranamente abusato di quel che si chiama sussistenza, perchè misurandola ciascuno dalla sua condizione, od anche dalla sua cupidigia, piuttostochè dai suoi bisogni, la maggior parte di essi altri confini non mettono alla pluralità dei Benefizi, che quelli dei propri desideri; e Roma non ha mai negato Dispensa a chiunque ha voluto dimandarla e pagarla. Il solo real vantaggio prodotto da quel Decreto, è stato d'impedire almeno la pluralità dei Benefizi di Residenza; e ciò anche non è così generale, che in Germania non si vedano Vescovi aver molti Vescovati, e tante Prebende, quante ottenere ne possono. Più regolarità però scorgesi nelle altre Chiese della Communion Romana, e il Decreto con grande esattezza vi si osserva riguardo ai Benefizi, ch' esigono Residenza.

essecuzione, se non contra qualche poveri. Il 18. se ben piacque in quanto restituiva in fatti la provisione de' benefizii Curati a' Vescovi, (23) li Francesi però contraddissero alla forma dell' essamine, [r] perchè pareva loro, che legasse troppo strette le mani al Vescovo in apparenza. Usavano per ragione il dire, che quel concorso era un dar luogo troppo aperto, e pubblico all' ambizione, che l'antichità aveva professato di dar le Chiese a chi le ricusava, e che con quella nuova maniera s'introduceva non solo il procurarle apertamente, ma il professarsene degno, e procacciarle.

r Pallav. L. 23. c. 3.

(24) Sopra il 19. capo il Vescovo di Conimbria s'estese a parlar contra le espettative, come quelle che facevano desiderar, e forse procurar la morte altrui; e delle riservazioni mentali passò a dire, che erano fraudi, e puri latrocinii, e che in fine meglio era lasciar al Pontefice l'intiera collazione di tutti li benefizii, che usar artifizii così indegni, come era il voler dar virtù ad un pensiero non conferito, non pubblicato, e lasciando suspizione, che potesse esser non capito nell' animo, ma inventato dopo il fatto. Ma il Cardinale Simoneta, gli attraversò il ragionamento, con dire, che il ripren-

(23) *Li Francesi però contradissero alla forma dell' esamine*, &c) Non perchè disapprovassero ogni Esame in generale, ma soltanto quell' Esame, ch' era proposto, col quale pareva che si facesse dipendere il giudizio dei Vescovi da quello degli Esaminatori stabiliti. La strada poi del Concorso, che può esser buona negl' Impieghi pubblici, che richiedono soltanto capacità, è stata sempre odiosa nella Chiesa, nella quale la fuga delle Dignità è stata sempre riputata come una disposizion necessaria per esser innalzato, e la scienza non è stata creduta la sola qualità necessaria per un Impiego. Per questo è, che il Cardinal di *Lorena* disapprovava il Concorso, e che nel Decreto pare si ammettano soltanto quelli, non che si presentassero da loro stessi, ma che vi fossero ammessi da altri. Nonostante però questa limitazione, il Decreto in Francia non è ricevuto, dove non si lascia ai Vescovi la scelta tra molti, ma solo la libertà di rigettar quelli, che dai Patroni son lor proposti, quando per rigettargli possono allegar giuste cause.

(24) *Sopra il 16 capo il Vescovo di Conimbria s'estese a parlar contra le espettative*, &c.) Niente era più odioso, nè più abusivo dell' Espettative, e Riserve mentali; poichè davano esse occasione non solo a un infinito numero di fraudi, ma eziandio a desideri e attentati criminali contro la vita di quelli, che possedevano i Benefizi. La Corte di Roma, spezialmente dopo il grande Scisma, erasi, per tirare a sè più gente, quasi impadronita di tutte le Collazioni sotto que' differenti titoli, ed avvrebbe avuto gran voglia di conservarsele. Ma la cosa fu così odiosa, e la rivolta di tutte le Nazioni contro quella Simonia cotanto scandalosa fu così generale, che bisognò cedere alla necessità, e farsi un merito di quella condiscendenza, per ritenere le Annate, e le altre cose, delle quali eziandio si avrebbe voluto spogliarla, e che da essa possegonsi con titolo niente più giusto. Ma infine, mentre gli uni sacrificavano una parte per non perdere il tutto, contenti gli altri di essere riusciti in alcune delle loro dimande, e credendo di aver ottenuto molto, perchè non era stato negato tutto, non insisterono col calore medesimo per il resto; pensando, che lo farebbono senza frutto, e che bisognava o contentarsi, o fare uno Scisma; e a questo erano risoluti di non venirvi per alcun modo.

MDLXIII. PIO IV.

der gli abusi, quando la provisione non è ancora deliberata, è cosa ragionevole, a fine di procurarla, ma vedendosi comune disposizione al rimedio, e già formato il Decreto, bastava stabilirlo con assentirvi, e non moltiplicar per ambizione in parole di riprensione, dove non fa bisogno.

a Dup. Mem. p.479. & seqq.

XLVII. Il dì 11. Settembre a ricevettero gli Ambasciatori Francesi lettere del Re de' 28. Agosto, nelle quali significava, aver ricevuto gli articoli, communicati a loro da' Legati, e veder le cose molto lontane dalla speranza concepita; poichè lo stabilir quelli era un tagliar le ugne a' Re, e crecer le Ecclesiastiche, il che non volendo egli sopportare, gli comandava di rappresentar a' Padri con prudenza, desterità, e vivacità, che siccome ogni Prencipe, camminando il Concilio come doverebbe, è in obbligo di favorirlo con ogni zelo, e fervore, così l'occultar la piaga, che causa li mali presenti, e farne una più grande con pregiudizio de' Re, è molto lontano da quello che s'aspettava. Che egli veduto aveva, come leggiermente passano nel riformar le persone Ecclesiastiche, che hanno causato li scandali a quelli, che si sono separati dalla Chiesa Romana, e come s'assumano autorità di levar le ragioni, e prerogative a' Re, cassar le ordinazioni Reali, le consuetudini prescritte, e immemorabili, anatematizar, e escommunicar li Re, e Prencipi, tutte cose che tendono a seminar disobbedienza, sedizione, o ribellione de' sudditi verso li Prencipi loro; essendo chiaro a tutto'l mondo, che la potestà de' Padri, e del Concilio non s'estende, se non alla riformazione dell' Ordine Clericale, senza toccar cose di stato, potestà, o giurisdizione secolare, che è in tutto distinta dall' Ecclesiastica; e che sempre, quando li Padri, e Concilii s'anno assonto di trattar tali cose, li Re e Prencipi hanno fatto resistenza; da che sono procedute molte sedizioni, e guerre dannosissime alla Cristianità; gli confortassero, attendendo a quello, che era di loro carico, e necessario a' bisogni presenti, tralasciar quei tentativi, che non avendo mai fatto buon effetto, erano per partorirlo molto più cattivo in quei tempi. Soggionse il Re, che se li Padri con queste persuasioni non si ritireranno, essi Ambasciatori debbano opponersi virilmente, e fatta l'opposizione, senza aspettar il loro giudizio, o rimettersi alla loro discrezione, dovessero partirsi, e ritirarsi a Venezia, facendo intender a' Prelati Francesi, che debbano continuare nel Concilio, adoperandosi al servizio di Dio; essendo certo, che dove vederanno esser posto in deliberazione alcuna cosa contra le ragioni, prerogative, e privilegii del Re, e della Chiesa Gallicana, non mancheranno d'assentarsi, come sua Maestà vuol, e intende che facciano. Scrisse anco al Cardinale di Lorena nel medesimo tenore, come ordinava si parlasse a gli altri Prelati, cioè, che con la sua presenza non dovesse approvar alcuna cosa trattata in Concilio

contra le ragioni Regie, ma assentarsi, se vederà che li Padri escano fuori delle cose appartenenti al loro carico; rimettendosi nel sopra più all' instruzione che mandava a gli Ambasciatori.

Li Francesi, ricevute queste lettere, e communicato il tutto col Cardinale di Lorena, col consiglio suo, (25) ne diedero anco parte a' Legati, e fecero passarne voce per il Concilio, acciò che, inteso questo, desistessero li Vescovi dal dimandar riforma de' Prencipi, e essi non avessero occasione di far l'opposizione, e venir a protesti. Ma la cosa partorì contrario effetto, (26) perchè li Vescovi, i quali stavano alquanto quieti con l'espettazione, che, fatta sessione, si sarebbe proposta la riforma de' Prencipi, intendendo questo di nuovo, e vedendo che si mirava a metterla in silenzio, si diedero a trattar tra loro di non voler passar più innanzi negli atti Conciliari, se non era dato fuori, e messo in deliberazione insieme con gli altri, anco quel capo che de' Prencipi trattava. E le pratiche camminarono così innanzi, [t] che 100. di loro si diedero la parola insieme di star costanti in queste deliberazioni, e formatane una scrittura, sottoscritta di mano di tutti, andarono a' Legati, richiedendo, che gli articoli della riforma de' Prencipi fossero proposti, e dati a' Padri, dichiarando quasi in forma di protesta, che non continuerebbono in parlare, nè concluderebbono niente sopra gli altri, se non insieme con quelli. Usarono li Legati buone parole con dissegno, e speranza di divertir l'umore. In questo moto [u] il Conte Luna comparve di nuovo, con la solita instanza, che il Decreto, *Proponentibus Legatis*, fosse rivocato, acciò ogni Prelato potesse propor le cose, che giudicasse meritevoli di riforma, e dimandò, che fosse accomodato a gusto de' Prelati Spagnuoli il 6. Capo, le-

t Pallav. L. 22. c. 9. & L. 23. c. 1. Dup. Mem. p. 506.

u Pallav. L. 22. c. 10. & L. 23. c. 1.

(25) *Ne diedero anco parte ai Legati, e fecero passarne voce per il Concilio*, &c.) Vale a dire, diedero avviso ai Legati dell' ordine, che avevano di opporsi agli Articoli della Riforma dei Prencipi, ma non del comando avuto di protestare, e di ritirarsi. Perochè su quest' ultimo punto non lasciarono traspirare un minimo che, e chicchessia nulla ne seppe fino al momento della esecuzione.

(26) *Perchè i Vescovi — vedendo che si mirava a metterla in silenzio, si diedero a trattar tra loro*, &c.) Questa spezie di Lega di un centinaio di Vescovi, di cui parla *Fra-Paolo*, è ben certa, ed è confermata dal Cardinal *Pallavicino* lib. 22. c. 9. Ma si è ingannato *Fra Paolo* nel riferirne la causa alla minaccia di *Ferriero*. Perchè, oltre l'aver, come abbiam detto, gli Ambasciatori tenuto secretissimo l'ordine di protestare; egli è d'altra parte certo, che que' Prelati fecero nota la lor risoluzione ai Legati, prima che la lettera del Re *Carlo* fosse arrivata. Infatti, al dir di *Fra-Paolo*, gli Ambasciatori non ebbero quell' ordine, che ai 11. di Settembre, e non ne parlarono ai Legati, che alcuni giorni dopo; e il giorno dei 10. i cento Prelati collegati per accudire alla Riforma dei Prencipi, erano stati a trovare i Legati per fargli consapevoli della disposizione, in cui erano, la quale pertanto non potea essere effetto delle minaccie di *Ferriero*. *Pallav.* lib. 23, c. 1.

MDLXIII. PIO IV.

vando affatto le esenzioni a' Capitoli de' Canonici delle Chiese Cattedrali, e sottoponendogli al Vescovo; e (27) essendo comparso in Trento x un procurator per nome di quei Capitoli, che faceva uffizio in contrario, gli comandò che non dovesse parlarne.

x Visc. Let. 10. Juin.

XLVIII. Essendo le cose in questi termini, pensavano li Legati a far la sessione con la sola materia del Matrimonio: ma a questo s'opponeva il non esser ancora ben maturate tutte le difficoltà del Clandestino, e anco il sospetto, che gli Ambasciatori avevano, che se si fosse fatta una sessione senza parlar di riforma, era perduta la speranza che si dovesse trattarne mai più: e essendo anco ben evidente, e chiaro, che nissuna speranza restava di poter per il tempo determinato alla sessione aver in ordine cosa alcuna di riforma, li Legati, fatta Congregazione generale il dì 15. del mese, y proposero di prolongarla fino a' 11. di Novembre: e così fu deliberato. La causa di così longa dilazione fu, perchè il Pontefice vedendo le difficoltà di finir il Concilio, parte nascenti per le controversie tra li Prelati, e parte per le opposizioni dell' Ambasciator di Spagna, pose ogni speranza in superar le difficoltà nel Cardinale di Lorena; (28) onde scrisse a' Legati, che quando la sessione non s'avesse potuto far al determinato tempo, si prolongasse per 2. mesi: e questo fece, acciochè potendo il Cardinale trasferirsi a Roma, avesse comodo di divisar con lui quello che non era

y Pallav. L. 22. c. 10. Mart. T. 8. p. 1397.

(27) *Ed essendo comparso in Trento un Procurator per nome di quei Capitoli — gli comandò, che non dovesse parlarne.*) Non solo gli comandò di non parlarne, ma l'obbligò a partir da Trento, per obbedire agli ordini del Re Cattolico, che gli comandava di ritirarsi, sotto pena di essere spogliato di tutti i beni, che possedeva in Ispagna. Ma ciò era seguito prima del tempo indicato dal nostro Istorico. *Pallav.* lib. 22. c. 10.

(28) *Onde scrisse ai Legati, che quando la Sessione non s'avesse potuto far al determinato tempo, si prolongasse per due mesi.*) Da *Pallavicino* lib. 23. c. 1. si vuole, che ciò sia assolutamente falso, e che il Papa, non che dare un tal ordine, non abbia mai dubitato, che la Sessione al tempo prefisso non si tenesse, e che il Cardinal di *Lorena* non differisse la sua partenza da Trento, per aspettarne l'evento. Infatti nei dispacci di quel tempo nulla si vede, onde si possa arguire, che vi sia stato un tal ordine; ed è ben più naturale il pensare, che i Legati abbiano preso un così lungo termine, perchè aspettar volessero il ritorno del Cardinal di *Lorena*, e seguire appuntino le misure, che il Papa concertate avesse con lui per la spedizione e conclusion del Concilio. Si vede anche da un Poscritto di *Visconti* dei 6. di Settembre, che i Legati da sè aveano gia preso il partito di una così lunga dilazione; avvegnacchè in una lettera del medesimo giorno egli accerti, che fino allora aveano avuto una grande speranza di tener la Sessione al tempo indicato. Chiaro pertanto si scorge, che tra l'uno e l'altra non vi potevano essere stati nuovi ordini, e che la risoluzione era stata presa dai Legati, verisimilmente, di concerto col Cardinal di *Lorena*, il quale avea caro, che la Sessione si differisse fino al suo ritorno, come apparisce da una sua lettera dei 17. di Settembre 1563. al Re *Carlo* IX. Dup. Mem. p. 503.

(29) Ma

era possibile far per lettere, nè per messi; e acciochè fosse preparata ogni disposizione per venir all' essecuzione. Sino a quel tempo non ebbe il Papa altra risoluzione, che di terminar il Concilio; (29) ma allora deliberò fermamente, che se questo non si poteva, trovandosi per mera necessità costretto a liberarsene in qualunque modo si fosse, voleva onninamente dissolverlo. Mandò facoltà a' Legati di far sospensione, o traslazione, secondo che giudicassero meglio col conseglio de' Padri, scrivendogli, che voleva liberarsene in ogni modo, o con mettervi fine, se fosse possibile, il che più di tutto desiderava; quando no, usar un altro de' doi rimedii; però facessero opera essi di far nascer occasione d'esserne ricchiesti, per non mostrar, che egli fosse autore, e (30) sollecitassero il viaggio di Lorena. Perilchè egli, fatta la determinazione di prolongar la sessione, [z] il di seguente si partì. z Thuan. L.35.N°.13.

XLIX. Erano nel Pontefice cessati tutti li disgusti di Francia per causa del Concilio, nè però era senza ricever continue molestie da quel Regno; gli dava molta noia la quotidiana instanza, che gli era fatta di consentir all' alienazione di 100m. scudi di beni Ecclesiastici, e le continue detrazioni, che intendeva usarsi da gli Ugonotti contra lui, e la Sede Apostolica. Gli fu specialmente molesto, che il Cardinale Sciatiglion, il qual, come s'è detto, aveva deposto ogni abito clericale, e si fece chiamar il Conte di Beauvais, (31)

(29) *Ma allora deliberò fermamente, che se questo non si poteva, voleva onninamente dissolverlo.*) Da tutti i dispacci di Roma è evidente, che il Papa con impazienza desiderava il fine del Concilio, e che anche inclinava a sospenderlo, se terminarlo in breve tempo non si potea. (*Pallav.* lib. 22. c. 9.) Rilevasi eziandio dalla Istruzione data dai Legati a *Visconti* alla sua partenza per Roma, (*Ibid.* c. 11.) ch' essi consigliavano al Papa la cosa medesima, e che lo dissuadevano solamente dall' essere l'autore della sospensione. Ma il Cardinal di *Lorena* era di sentimento affatto opposto, e così bene mise in vista tutti gl' inconvenienti e pericoli di quel partito, che ad altro più non si pensò, sennonsè a finir il Concilio con la maggior celerità possibile. E fu in grazia di venirne a capo più agevolmente, che il Papa e il Cardinale concertarono tra essi tutto quel che si aveva a fare; e che *Lorena*, ritornato che fu in Trento, fece quanto potè per accelerar la conclusion del Concilio, allontanando tutto quel che poteva frappor indugio, e abbreviando speditamente tutte le materie, che restavano contenziose con i Protestanti. Ma prima che tutto ciò fosse per tal modo disposto, non si era mai parlato di dissolvere il Concilio; ma soltanto di sospenderlo; a men che la idea di sospensione non si reputi come una vera dissoluzione.

(30) *E sollecitassero il viaggio di Lorena. Perilchè egli — il dì seguente si partì.*) Questo è un errore; perchè la lettera del Cardinale al Re *Carlo*, riferita da *Dupuy*, è con la data di Trento, dei 17. di Settembre. Di più, da un' altra lettera dei Signori *Ferriero* e *Pibrac*, dei 25. di Settembre, riportata altresì da *Dupuy* p. 505. si vede, non essere partito che ai 19. benchè il *Tuano*, e *Pallavicino* lib. 22. c. 11. mettano la partenza di lui ai 18.

(31) *Dopo che intese dal Pontefice essere stato dichiarato privato, sotto il dì ultimo Maggio, del Capello, in Consistorio, &c.*) Fu in quello del dì 31. di Marzo, come ne fa fede la Sen-

MDLXIII. PIO IV.

dopo che intese dal Pontefice esser stato dichiarato privato, a sotto il dì ultimo Maggio, del Cappello in Concistorio, reassonse l'abito di Cardinale, (32) e con quell' abito si maritò; e nella gran solennità, che si fece in Roano il 13. Agosto, quando il Re si dichiarò maggiore in Parlamento, in presenza di tutta la Nobiltà Francese, egli comparve alla solennità nel medesimo abito, che fu da tutti giudicato una gran sprezzatura della degnità Pontefizia, di che il Papa commosso, in questo tempo fece metter in stampa la sua privazione, e ne fece seminar molte copie per la Francia.

a Rayn. ad ann. 1563. N°. 49. & 50.

All' arrivo dell' Cardinale di Lorena in Roma, era pochi giorni prima arrivato il Nunzio del Pontefice residente in Francia, spedito dalla Regina, per proponer al Papa un abboccamento tra sua Santità, l'Imperatore, il Re di Spagna, e il Re suo figlio, nella comitiva del quale ella ancora si sarebbe ritrovata. b Dal Pontefice fu giudicata l'essecuzione impossibile, la proposizione non gli dispiacque come quella, che molto poteva servir a finir il Concilio; e però diede parola di mandar Nunzii all' Imperatore, al Re di Spagna per questo, (33) e destinò il Vescovo di Vintimiglia per Spagna, il qual per ciò chiamò da Trento, e quello d'Ischia all' Imperatore.

b Dup. Mem. p 432. & 539. Pallav. L.24. c. 1 Rayn. ad ann. 1563. N°. 179.

L. Al Cardinale di Lorena fece eccessive dimostrazioni d'onore, c l'alloggiò in palazzo, e, cosa insolita, andò pubblicamente a visitarlo alle stanze sue. I ragionamenti tra loro furono in parte sopra l'abboccamento, se ben il Cardinale esso ancora non teneva per fattibile. Si trattò della vendita per 100^{m}. scudi, nel che non è chiaro, se gli uffizii fossero fatti dal Cardinale per promover, o per tirar indietro l'essecuzione; anzi che avendo in quei giorni il Pontefice ad una nuova instanza dell' Ambasciatore in quella materia risposto, che la rimetteva al Concilio, fu giudicato da molti esser iscusazione ritrovata da Lorena. Ma il principal negozio fu sopra il finir del Concilio, cosa stimata dal Papa per importantissima, e conosciuta per difficilissima; (34) nel che fu somma confidenza tra

c Rayn. ad ann. 1563. N°. 171. Spond. N°. 44.

tenza pubblicata da *Rinaldi* all' anno 1563. num. 49.

(32) *E con quell' abito si maritò*, &c.) Con *Elisabetta d'Hauteville*, con la quale si ritirò dipoi in Inghilterra, dove morì, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale di Cantorberì.

(33) *E destinò il Vescovo di Vintimiglia per Spagna, il qual per ciò chiamò da Trento, e quello d'Ischia all' Imperatore.*) Nella lettera di *Carlo IX.* al Vescovo di *Rennes* dei 9. di Novembre, riportata da *Dupuy* alla pag. 540. qual Prencipe nomina il Vescovo di *Aquila* in vece di quello *d'Ischia*; e fa spedito a Vienna, e non a Madrid, il Vescovo di *Ventimiglia*. Ma son questi due errori; e dai dispacci del Cardinal *Borromeo* vediamo, che a Vienna fu mandato il Vescovo d'*Ischia*, e non quello di *Aquila*; e che *Visconti* andò non in Allemagna, ma in Ispagna, come dice *Fra-Paolo*.

(34) *Nel che fu somma confidenza tra loro*, &c.) Non si può negare, che tutto quel che quì da *Fra-Paolo* si di-

loro, avendogli scoperto il Cardinale gl' interessi suoi voltati al medesimo, e come dopo la morte de' fratelli, vedeva chiaro, non esservi altro mezzo di sostentar in Francia la religione, e la casa sua, che la congionzione con la Sede Appstolica. Il Papa gli promise di far Cardinali a sua instanza, e gli diede tali parole, che mostravano intenzione di farselo succeder nel pontificato; le quali acciò avessero maggior credenza, mostrava che la grandezza di quel Cardinale fosse utile per li fini che aveva di qualche mira a cosa di gran momento; perchè la conclusione de' ragionamenti suoi con ogni persona era, *bisogna serrar il Concilio, e proveder danari, e poi sarà quello che la Dio piacerà.*

Il Pontefice conferì al Cardinale, che ad ogni nuova qual gli capitava a notizia delle discordie, e de' allongamenti che altri machinavano, veniva in consultazione di sospender il Concilio; ma era ritirato dalla considerazione del scandalo che n'averebbe ricevuto il mondo, al quale la verità era incognita; e dall' un canto quello gli pareva il maggior male che potesse occorrere, e dall' altro canto lo sgiudicava inferiore al pericolo, che portava l'autorità sua, la qual era lo scopo, dove e Prencipi, e Vescovi, e ogni sorte di persona saettava; ma che finalmente era necessario deponer tutti li rispetti e venir a questa risoluzione. Il Cardinale lo levò di questa deliberazione con mostrargli, che quella non era una medicina da guarir il male, ma da differirlo con maggior pericolo; perchè fra poco tempo averebbe nuove dimande di restituirlo, e macchinazioni di qualunque non fosse ben soddisfatto di lui; e che il sospenderlo anco era più difficile, che finirlo; perchè di questo non faceva bisogno addur cause, bastava metter ben le cose a segno, e intendersi, e esseguire; che la sospensione ricercava allegazione di causa, sopra la quale ogniun averrebbe detto la sua; che era anco più onorevole finire, che sospendere; e altre ragioni usò, che fece conoscer al Papa il conseglio esser buono, e fedele, e appresso (35) lo consegliò a parlar apertamente col Re di Spagna.

ce di que' secreti ragionamenti, non sia verisimile. Ma non essendovi stato alcun testimonio, e nessun di essi essendosi spiegato, quanto quì il nostro Autore ne dice, debbe riceversi come semplici congetture, più da Politico, che da Istorico.

(35) *E appresso lo consigliò a parlar apertamente col Re di Spagna.*) A queste parole di *Fra Paolo* ha dato *Amelot* un senso contrario, nella sua Traduzione facendogli dire, che il Papa pregò il Cardinale *a spiegarsi apertamente col Re di Spagna.* Ma, benchè il Testo originale sia equivoco, e possa intendersi non men del Papa, che del Cardinale, dal racconto, che segue, è evidente, essere stato il Cardinale, che consigliò il Papa ad aprirsi schiettamente con *Filippo*; poichè si vede, che, dietro a quel consiglio, *Pio* fece chiamare gli Ambasciatori di Spagna, e scrisse di suo pugno al Re Cattolico, lagnandosi dei suoi Ministri, e stimolandolo a consentire alla conclusion del Concilio...

MDLXIII. PIO IV.

Perilchè chiamati a sè gli Ambasciatori di quel Re, si querelò con parole gravissime, dicendo, aver congregato il Concilio sotto speranza, e promessa del Re, che le cose del Ponteficato sarebbono favorite da sua Maestà, alla quale anco aveva dato tutte le soddisfazioni immaginabili, e era per dargli delle altre, secondo le sue richieste, quando fossero levati gl' impedimenti, che portava l'esser aperto il Concilio; che egli non aveva dimandata altra grazia a sua Maestà, e a' Ministri, se non il fine di quello, per servizio di Dio, e ben comune, e il ciò era trattato molto male; senza che vi fosse alcun benefizio, anzi molto danno del Re. Però era costretto tener conto di chi faceva stima di lui, e gettarsi nelle braccia di chi voleva aiutarlo. Spedì anco al Re un corriero con lettera di sua mano, facendo querela de gli uffizii, che facevano l'Ambasciator, e altri suoi a Trento, contrarii a ministri Regii di Roma; dicendo, l'una e l'altra parte far la commissione di sua Maestà; gli mostrò, che compliva per servizio di Dio, della Sede Apostolica, e della Maestà sua, che quel Concilio si finisse; e in fine lo ricercò d'aperta dichiarazione, se in questo era per coadiuvarlo, o no. Lo consegliò anco il Cardinale a non si mostrar alieno di conceder all' Imperatore il Calice, e matrimonio de' Preti, che così acquisterebbe l'Imperatore, e il Re de' Romani, non tanto consenzienti a finir il Concilio, ma ancora favorevoli, e promotori. Parimente gli considerò, che era necessario tralasciar riforma de' Prencipi, come cosa, che più d'ogni altra poteva mandar la negoziazione in longo.

d Dup. Mem. p. 505.

e Id. p. 508.

LI. Ma in Trento dopo la partita di Lorena partirono [d] ancora 9. Vescovi Francesi per tornarsene a casa, onde non ve ne restarono al Concilio più che 8. oltre 6. che erano andati a Roma col Cardinale. La partita di quelli fece [e] passar voce, che fossero stati richiamati di Francia, e che vi fosse anco intenzione di richiamar gli altri per uffizio fatto da gli Ugonotti, acciò, instando il fine del Concilio, quando sarebbono stati Anatematizati, non vi fossero Francesi presenti.

f Pallav. L. 22. c. 9.

LII. I (36) Legati per agevolar le difficoltà [f] del Clandestino, fecero far da' Teologi una publica disputa in contraddizione con defensori, e oppugnatori. Cosa che in nissun' occorrenza era

(36) *I Legati per agevolar le difficoltà del Clandestino, fecero far dai Teologi una pubblica disputa*, &c.) Quel che qui da *Fra Paolo* si registra seguito dopo la partenza del Cardinal di *Lorena*, erasi fatto prima. Perchè quel Cardinale non partì che ai 19. di Settembre, e la disputa si fece ai 13. Quei che nella disputa sostennero l'annullazione, al dir di *Pallavicino*, furono *Francesco Forriero*, e *Diego Payva* Portoghesi, *Simon Vigore*, e *Ricardo Duprè* Francesi, e *Pietro Fontidonio* Spagnuolo. E d'altra parte quei che non volsero l'annullazione, furono *Adriano Valentino* Veneziano, *Torre*, e *Salmerone* Spagnuoli; *Giovanni Pelletier* Francese, e un Inglese, di cui non ci dica il nome.

più stata fatta in Concilio; ma nè meno quella partorì alcun buon effetto, anzi tutti si partivano più confermati nella propria opinione. E dopo questo per reassumer le Congregazioni, e trattar della riforma, (37) diedero fuori il rimanente de gli articoli, de' quali l'ultimo era per riforma de' Prencipi, vedendosi costretti a ciò fare per l'ammutinamento de' Prelati.

LIII. Del qual capo toccante li Prencipi avendo fatto tante volte menzione, poichè siamo venuti ad un luogo, che per intelligenza delle cause seguenti è necessario recitarlo; convien saper, che (38) quello conteneva un proemio con 13. Decreti, e un molto pregnante Epilogo, la sostanza de' quali era. g Che la Sinodo, oltra le cose statuite sopra le persone Ecclesiastiche, ha giudicato dover emendar altri abusi da' secolari introdotti contra l'immunità della Chiesa, confidando che i Prencipi se ne contenteranno, e faranno render la debita obbedienza al clero: e però gli ammonisce innanzi le altre cose, che facciano render da' loro Magistrati, Officiali, e altri Signori temporali quell' obbedienza, che essi medesimi Prencipi sono tenuti prestare al sommo Pontefice, e alle constituzioni Conciliari: il che per facilitar, rinovando, statuisse alcune delle cose decretate da' Sacri Canoni, e dalle leggi Imperiali a favor dell' immunità Ecclesiastica, le quali debbano esser osservate da tutti sotto pena d'anatema. 1. Che le persone Ecclesiastiche non possano esser giudicate al foro Secolare, ancorachè vi fosse dubbio del titolo del Chiericato, e quantunque essi medesimi consentissero, ovvero avessero renonciato alle cose impetrate, o per qual si voglia altra causa, eziandio sotto pretesto di pubblica utilità, o di servizio del Re, nè possano proceder nelle cause d'assassinio, (39) se non sarà vera, e propriamente assassinio, e che notoriamente consti; e ne gli altri casi dalla legge permessi, non lo possano far, se non precedendo prima la dichiarazione dell' Ordinario. 2. Che (40) nelle cause spi-

g Dup. Mem. p. 580. Rayn. ad ann. 1563. N°. 163. Spond. N°. 42. Mart. T. 2. p. 1391.

(37) *Diedero fuori il rimanente degli articoli, de' quali l'ultimo era per riforma de' Prencipi*, &c.) Di ciò positiva certezza ne danno gli Ambasciatori di Francia nella lor lettera al Re, del dì 25. di Settembre, e lo stesso *Carlo* IX. nella sua Memoria al Cardinal di *Lorena*, del dì 9. di Novembre, *Dup. Mem.* pag. 506. e 533. e ciò perfettamente si accorda con la promessa fatta dai Legati ai Prelati collegati, di far rimetter a loro l'esame di quegli Articoli, tre dì dopo la inchiesta fattane, *Pallav.* lib. 22. c. 9. perchè que' Prelati aveano protestato di non voler dir opinione su gli altri Articoli, se non si fossero uniti quelli dei Prencipi.

(38) *Quello conteneva un Proemio con 13. Decreti, ed un molto pregnante Epilogo*, &c.) Nel Latino i Decreti non son che 12. perchè il 4. e il 5. non son che uno. *Rinaldi*, e *Spondano* ne danno 13. come *Fra-Paolo*.

(39) *Se non sarà vera e propriamente assassinio, e che notoriamente consti*, &c.) Queste parole non trovansi nel Latino pubblicato da *Dupuy*, e nemmeno in *Spondano*, nè in *Rinaldi*. Ma forse in altre copie vi erano, essendo quegli Articoli stati comunicati a molte persone.

(40) *Che nelle cause spirituali, matrimoniali*, &c.) Nel Latino di *Dupuy*

MDLXIII. PIO IV.

rituali, matrimoniali, d'eresia, decime, iuspatronatus, benefiziali, civili, criminali, e miste, pertinenti in qual si voglia modo al foro Ecclesiastico, così sopra le persone, come sopra li beni, decime, quarte, o altre porzioni spettanti alla Chiesa, e sopra li benefizii patrimoniali, feudi Ecclesiastici, giurisdizione temporale di Chiese, non possano li giudici temporali intromettersi nè in petitorio, nè in possessorio; levata qualunque appellazione, o per pretesto di dinegata giustizia, o come d'abuso, o perchè sia renonciato alle cose impetrate: e quelli, che nelle suddette cause ricorreranno al secolare, siano escommunicati, e privati delle ragioni che in quelle gli competivano. E ciò sia osservato eziandio nelle cause pendenti in qualunque instanza. 3. Non possano li secolari, eziandio per autorità Apostolica, o consuetudine immemorabile, constituire giudici in cause Ecclesiastiche; e li chierici, che riceveranno tali uffizii da' laici, eziandio per vigor di qual si voglia privilegio, siano sospesi da gli ordini, privati de' benefizii, e uffizii, e inabili a quelli. 4. Che il secolare non possa comandar al giudice Ecclesiastico di non scommunicar senza licenza, o di revocar, ovvero sospender la scommunica fulminata; nè possa proibirgli che non essamini, citi, e condanni, e che non abbia birraria, e essecutori proprii. 5. (41) Che Imperatore, Re, o qual si voglia Prencipi non possano far editti, o ordinazioni in qual si voglia modo, pertinenti a cause, o persone Ecclesiastiche, nè intromettersi nelle persone, cause, giurisdizioni, nè tribunali, eziandio nell' inquisizione, ma siano obbligati prestar il braccio a' giudici Ecclesiastici. 6. Che la temporal giurisdizione de' Ecclesiastici, eziandio con mero, e misto imperio, non sia turbata, nè meno li sudditi loro nelle cause temporali siano tirati a' tribunali secolari. 7. Nissun Prencipe, o Magistrato prometta per brevetto, o altra scrittura, o dia speranza d'aver benefizio alcuno posto nel dominio loro, nè gli possa procurar da' Prelati, o Capitoli di Regolari, e chi per quella via ne ottenerà, sia privato, e inabile. 8. Che non possano metter mano ne' frutti de' benefizii vacanti sotto pretesto di custodia, o iuspatronato, o di protezione, nè a fine d'ovviare a discordie, nè mettervi Economi, o Vicarii: e li secolari, che accetteranno tali uffizii e custodie, siano scommunicati, e li Chierici sospesi da gli ordini, e privati de' benefizii. 9. Che gli Ecclesiastici non siano astretti a pagar tasse, gabelle, decime, passi, sussidii, eziandio con nome di dono, o imprestito, così per li beni della Chiesa, come per i patrimoniali, ec.

non son menzionate le Cause *matrimoniali*; lo sono bensì negli Articoli riportati da *Spondano* e *Rinaldi*.

(41) *Che Imperatore, Re, o qual si voglia Prencipe non possano fare editti*, &c.) Nel Latino di *Dupuy* questo Articolo fa parte del quarto.

eccettuate quelle provincie, dove per antichissima consuetudine gli Ecclesiastici medesimi ne' pubblici comizii intervengono ad imponer sussidii così a laici, come Ecclesiastici contra gl' infedeli, o per altre urgentissime necessità. 10. Non possano metter mano ne' beni Ecclesiastici, mobili, e immobili, vassalli, decime, e altre ragioni, nè meno ne' beni delle comunità, o de' privati, sopra quale la Chiesa ha qualche ragione; nè affittar pascoli, o erbaggi, che nascono ne' terreni, e possessioni della Chiesa. 11. Che le lettere, sentenze, e citazioni de' giudici Ecclesiastici, specialmente della Corte di Roma, subito esibite, senza eccezione siano intimate, pubblicate, e esseguite, nè così di questo, come del pigliar possesso de' benefizii s'abbia da ricercar consenso, o licenza, che si chiama *Exequatur*, o veramente *placet*, o con qual si voglia altro nome, eziandio sotto pretesto d'ovviare alle falsità, e violenze, eccetto nelle fortezze, e in quei benefizii, dove li Prencipi sono riconosciuti per ragion del temporale. E se vi sarà dubbio, o della falsità delle lettere, o di qualche gran scandalo, e tumulto, possa il Vescovo come delegato Apostolico, statuir quello che sarà di bisogno. 12. Non possano li Prencipi, e magistrati alloggiar li suoi officiali, famigliari, soldati, cavalli, cani, nelle case, o Monasterii d'Ecclesiastici, nè cavar da loro alcuna cosa per il vitto, o per il transito. 13. (42) E se alcun Regno, provincia, o luogo pretenderà non esser tenuto ad alcuna delle suddette cose in virtu di privilegii della Sede Apostolica, che siano in attual osservanza, li privilegii debbano esser esibiti al Pontefice fra un anno dopo il fine del Concilio, quali siano da lui confermati secondo il merito de' Regni, o provincie; e finito l'anno, se non saranno esibiti, s'intendano di nissun vigore. (43) E per epilogo era un' ammonizione a tutti li Prencipi d'aver in venerazione le cose, che sono di ragione Ecclesiastica, come peculiari di Dio, e non le lasciar offender da gli altri, innovando tutte le constituzioni de' sommi Pontefizi, e sacri Canoni in favor dell' immunità Ecclesiastica, comandando sotto pena d'anatema, che nè direttamente, nè indirettamente, sotto qualunque pretesto, sia statuito o esseguito alcuna cosa contra le persone, e beni Ecclesiastici, ovvero contra la loro libertà, non ostanti qual si voglia privilegii, e essenzioni, eziandio immemorabili.

E questo è quello, che prima a gli Ambasciatori era stato com-

(42) *E se alcun Regno, provincia, o luogo pretenderà non esser tenuto*, &c.) Questo Articolo, che viene ad essere il 13. non si legge tra quei di *Dupuy*; ma Leggesi in *Spondano*, e in *Rinaldi*.

(43) *E per epilogo era un' ammonizione a tutti i Prencipi*, &c.) Questo Epilogo fa il 12. Articolo nel Latino di *Dupuy*, in *Spondano* e *Rinaldi* non è parte degli Articoli, ma vi è inserito semplicemente come una spezie di conclusione...

MDLXIII. PIO IV.

municato, e da loro mandato ciascuno al suo Prencipe, e per causa del quale il Re di Francia diede l'ordine a gli Ambasciatori suoi, del quale di sopra s'è parlato; e l'Imperatore vedutigli, scrisse al Cardinal Morone, [h] che nè come Imperatore, nè come Arci-Duca assentirebbe mai, che si parli in Concilio di riformar giurisdizione de' Prencipi, nè di levargli l'autorità d'aver aiuti e contribuzioni dal Clero, (44) considerandogli che tutti li mali passati erano nati per oppressioni tentate da gli Ecclesiastici contra li popoli e li Prencipi. Che avvertissero di non irritargli maggiormente, e far nascer inconvenienti maggiori.

h Rayn. ad ann. 1563. N°. 165.

LIV. Gli Ambasciatori Francesi, dopo la partita di Lorena, posero in ordine la protestazione loro, per valersene, se fosse stato bisogno. Laonde (45) nella Congregazione de' 22. Settembre, dopo che uno de' Padri con longa orazione discorse, che la causa d'ogni

(44) *Considerandogli, che tutti i mali passati erano nati per oppressioni tentate dagli Ecclesiastici contra i Popoli, e i Prencipi.*) Quel che quì da *Fra-Paolo* si fa dire a *Ferdinando*, dal Cardinal *Pallavicino* lib. 23. c. 1. si qualifica per *somma calunnia*; ed è vero, che nella lettera quelle parole letteralmente non vi sono. Quel Principe però non si scostava molto da quel sentimento, quando diceva, che quegli Articoli servirebbono soltanto ad accrescere l'odio, che i Laici portavano all' Ordine Ecclesiastico. *Nihil certius futurum, quàm ut inde in Germania extrema rerum omnium confusio inducatur, & ut sæculares odium suum, quod alias plus nimium contra Ecclesiasticos conceperunt, ita exacuant, ut tandem ad evertendum penitus omnem Ordinem Ecclesiasticum quamcunque occasionem quo jure quave injuria sint arrepturi.* Imperochè donde poteva venir quell' odio, sennonsè dai lamenti, che facevano i Laici per gli attentati del Clero contro i loro diritti, e che, al dire di *Ferdinando*, continuavano da più di un secolo? *Antè centum annos & ultra, adeoque illo adhuc tempore, quo omnes catholicè vivebant, graves fuisse quæstiones & rixas inter Ecclesiasticos ex una & sæculares ex altera parte, quæ in hunc usque diem nondum sunt decisa*, &c. Parlò bene con grande modestia quel Prencipe, non dando a quelle querelle età più lunga di un secolo. La data non n'era tanto recente; e dopo i tentativi di *Gregorio* VII. i Papi non erano stati gran fatto pigri a cogliere ogni occasione di usurpare, il più che potevano, i diritti dei Principi, e aveano messo a fuoco, per il corso di più secoli, tutta l'Europa.

(45) *Laonde nella Congregazione de' 22. Settembre, dopo che uno de' Padri con longa orazione discorse, che la causa d'ogni difformazione procedeva da' Prencipi*, &c.) Non fu da ciò mosso *Ferriero* a fare il suo lungo discorso, come ha benessimo notato *Pallavicino* lib. 23. c. 1. Anche prima della partenza del Cardinal di *Lorena*, gli Ambasciatori Francesi aveano impetrato dai Legati di essere ascoltati, per far loro note le nuove Istruzioni del loro Re; e avendo inteso, che si aveano di nuovo messi in mano ai Padri gli Articoli della Riforma dei Prencipi, deliberarono di profittare di quel motivo per fare la lor Protesta, come raccogliesi dalla lettera di *Ferriero* e *Pibrac* al Cardinal di *Lorena*, del dì 18. di Ottobre. *Dup. Mem.* p. 518. *Ferriero* dunque fece la sua Protesta, non perchè in quel giorno nella Congregazione fosse stato fatto qualche discorso, il che compruovasi dal silenzio degli Atti; ma unicamente per ubbidire agli Ordini del Re, che gli avea comandato di farla, qualora si continuasse a volere la Riforma dei

d'ogni difformazione procedeva da' Prencipi, che quelli avevano maggior bisogno di riforma, che già erano ordinati li Capitoli, che era tempo di proporgli, e non persuadersi di mandargli in niente con le dilazioni; dopoi che quello ebbe parlato, l'Ambasciatore Ferrier fece una molto longa, e querula orazione, o come i Francesi dicono, *complainte*; il contenuto della quale fu ne' ponti principali: [i] che essi potevano dir a' Padri quello che li Legati de' Giudei dissero a' Sacerdoti: [k] *Doveremo noi ancora perseverar digiunando, e piangendo?* Sono 150. e più anni, che li Re Cristianissimi hanno dimandato a' Papi riforma della disciplina Ecclesiastica; per ciò, e non per altro hanno mandato Ambasciatori alle Sinodi di Costanza, di Basilea, di Laterano, alla prima di Trento, e finalmente s'è gionto a questa seconda; quali fossero le dimande loro, lo testifica Gio. Gerson Ambasciatore nel Constanziense, le orazioni di Pietro Danesio Ambasciatore nel primo Concilio di Trento, di Guido Fabro, e del Cardinal di Lorena in questo 2°. nelle quali non s'è dimandato altro, che la riformazione de' costumi de' ministri della Chiesa, e con tutto ciò tuttavia conveniva digiunare, e piangere, non 70. anni, ma 200. continui, e Dio voglia, che non siano 300. e molto più. E se alcun dicesse, esser stata data soddisfazione con decreti, e anathemi, essi però non riputavano che fosse soddisfar, dar una cosa per un' altra in pagamento. Che se si dirà, doversi soddisfar con gran fascio di riforma proposto il mese innanzi, essi sopra quello avevano detto il loro parer, e mandatolo al Re; il quale aveva risposto di vedervi dentro poche cose convenienti alla disciplina antica, anzi molte contrarie. Non esser quello l'empiastro [l] d'Isaia per sanare, ma quella coperta d'Ezechiele [m] per far incrudir più le ferite, quantunque sanate. Ma quelle aggionte di scommunicar, e anatematizar li Prencipi esser senza essempio della Chiesa vecchia, e aprire una gran porta alla ribellione; e tutto quel capo che parla della riforma de' Re, e Prencipi non aver altra mira che a levar la libertà

[i] Dup. Mem. p.490. Rayn. ad ann. 1563. N°. 170. Pallav. L.23. c. 1. Thuan. L.35. N°. 6. Spond. N°. 45. Mart. T. 2. p. 1399.

[k] Zach. VII. 3.

[l] Isai. XXXVIII. 21.

[m] Ezech. XIII.

dei Prencipi. *Nous sommes contraints*, dicono gli Ambasciatori nella lor lettera al Cardinal di *Lorena*, dei 18. di Ottobre, *de dire & faire entendre par-tout, que le vrai & meilleur point de la justice & défense de ce qui a été fait & dit par nous comme Ambassadeurs en la Protestation & après, ne consiste pas en ce que la chose est faite, mais en ce qu'elle a été conduite & éxécutée suivant l'exprès commandement du Roi; & que si c'étoit à le faire, tout homme de bien & bon entendement aimant le service du Roi, & tenant le lieu que nous tenons], le devroit faire*, &c. Può nonostante darsi, che la spinta a protestare l'abbiano avuta dai discorsi di alcuni Prelati, i quali si mostravano troppo infervorati a far passare gli Articoli della Riforma dei Prencipi. Ma que' discorsi non si fecero precisamente nella Congregazione dei 22. od almeno nulla se ne dice negli Atti, nè nelle lettere scritte, in occasione di quella Protesta, o dagli Ambasciatori Francesi, o da altri.

MDLXIII. PIO IV.

della Chiesa Gallicana, e offender la Maestà, e autorità de' Re Cristianissimi, li quali ad essempio di Constantino, Giustiniano, e altri Imperatori hanno fatto molte leggi Ecclesiastiche, che non solo non hanno dispiaciuto a' Papi, ma essi ancora ne hanno inserte alcune ne' loro decreti, e giudicato degni di nome di Santi, Carlo Magno, e Lodovico IX. principali autori di quelle. Soggionse, che li Vescovi hanno governato la Chiesa di Francia, con quella non solo dopo li tempi della Pragmatica, o del concordato, ma 400. e più anni innanzi il libro delle decretali; e che queste leggi sono state difese, e restituite da' Re posteriori, dopo che ne' tempi seguenti gli fu derogato con sostituir le decretali in luogo d'essi. Che il Re dopo fatto maggiore, voleva ridur in osservanza quelle leggi, e la libertà della Chiesa Gallicana; imperochè in quelle non vi è cosa contraria a' dogmi della Chiesa Cattolica, a gli antichi decreti de' Pontefici, e a' Concilii della Chiesa universale; passò poi a dire, che quelle leggi non proibiscono a' Vescovi il riseder tutto l'anno, e predicar ogni giorno, non che 9. mesi, e nelle feste, come era stato decretato nell' ultima sessione, nè meno vietano a' Vescovi di viver con sobrietà, e pietà, e avendo solo l'uso, e non l'usofrutto delle entrate, distribuirle, o piuttosto renderle a' poveri, che ne sono patroni. E così seguì nominando le altre cose statuite nel Concilio con simil forma d'ironia, che pareva le beffasse. Poi soggionse, che la potestà data da Dio al Re, e le antichissime leggi di Francia, e la libertà della Chiesa Gallicana avevano sempre proibito le pensioni, le renonzie in favore, o con regresso, la pluralità de' benefizii, le annate, le prevenzioni, il litigar del possessorio innanzi altri che li giudizi Regii, e della proprietà, o altra causa civile, o criminale fuor di Francia, e proibito anco l'impedir le appellazioni come d'abuso, ovvero impedir, che il Re fondatore, e patrone di quasi tutte le Chiese di Francia, non possa liberamente valersi de' beni, e entrate, eziandio Ecclesiastiche de' suoi sudditi, per instante, e urgente necessità della Repubblica. Disse appresso, che di due cose si maravigliava il Re, che essi Padri ornati di gran potestà Ecclesiastica nel ministerio di Dio; congregati solo per restituir la disciplina Ecclesiastica, non attendendo a questo, si fossero rivoltati a riformar quelli, che convien obbedire, se ben fossero discoli, e progar per loro, e che si possano, e debbano senza ammonizione escommunicar, e anatematizar li Re, Prencipi, quali sono da Dio dati agli uomini, il che non si doverebbe far manco in un uomo plebeo perseverante in un gravissimo delitto. Che l'Arcangelo Micael non [a] ardì maledire il Diavolo, nè Michea, o Daniel li Re impiissimi, e pur essi Padri versavano tutte le maledizioni contra li Re, e Prencipi, e contra il Cristianissimo, contra il quale le maledizioni sono machinate, se difenderà le leggi de' suoi maggiori, e la libertà della

[a] Jud. Ep. Cath. 9.

Chiesa Gallicana. Concluse, che il Re gli ricercava di non decretare alcuna cosa contra di quelle, e se altrimenti facessero, comandava a loro Ambasciatori d'opporsi a' decreti, siccome all' ora s'opponevano. Ma se volessero, tralasciati li Prencipi, attender seriamente a quello che tutto 'l mondo aspettava, sarebbe gratissimo al Re, il quale comandava ad essi Ambasciatori d'aiutare quell' impresa. Sin quì parlò per nome del Re; poi invocò il Cielo, e la terra, e essi Padri a considerare, se la dimanda Regia era giusta, se sarebbe onesto dar li medesimi ordini in tutto 'l mondo; se in questo tempo conveniva compatire, non alla Chiesa, nè alla Francia, ma alla dignità d'essi Padri, e riputazione, e alle loro entrate, che non possono esser conservate con altre arti che come furono da principio acquistate: che in tante confusioni conveniva ravvedersi, e quando Cristo viene, non gridare, [o] *mandaci nel gregge de' porci*. Che se volevano rimetter la Chiesa nella riputazione antica, costringer gli avversarii a penitenza, e riformar li Prencipi, seguissero l'esempio d'Ezechia, [p] che non imitò il padre empio, nè il 1°. 2°. 3°. e 4°. avi imperfetti, ma andò più in sù all' imitazione de' perfetti maggiori, così allora non bisognava attender a' prossimi precessori, se ben dottissimi, ma ascender fino ad Ambrosio, Agostino, e Crisostomo, li quali vinsero gli eretici, non armando li Prencipi alla guerra, e trattanto attendendo a mondarsi le unghie; ma con l'orazione, buona vita, e predicazione pura; perchè essi avendo prima formato se stessi in Ambrosio, Agostino, e Crisostomo, e purgato la Chiesa faranno diventar anco li Prencipi Teodosii, Onorii, Arcadii, Valentiniani, e Graziani; il che sperando, pregavano Dio che da loro fosse fatto; e quì finì.

o Matth. VIII. 31.

p 4 Reg. XVIII.

LV. Ma l'orazione nel medesimo tempo, [q] che fu pronunziata, irritò sommamente, non tanto li Pontefizii, quanto anco gli altri Prelati, e [r] li Francesi ancora: e finita, per il gran sussurro che era, fu necessario finir anco la Congregazione. Alcuni la tassavano d'eresia; [s] altri dicevano, che almeno era molto sospetta. E altri, che era d'offesa alle orecchie pie. Che a studio aveva preso occasione di farla in assenza del Cardinal di Lorena, [t] che non averebbe comportato quei termini, e che il fine non era altro, se non romper il Concilio. Che attribuiva a' Re quello, che non gli appartiene. Che inferiva [u] l'autorità del Papa non esser necessaria per valersi de' beni Ecclesiastici. Che faceva il Re di Francia [x] come il Re d'Inghilterra. Sopra tutto nissuna cosa offese maggiormente, quanto l'aver inteso, che dicesse, l'autorità de' Re di Francia [y] sopra le persone, e beni Ecclesiastici non esser fondata sopra la pragmatica, concordati, e privilegii del Papa, ma sopra la medesima legge naturale, sopra la Scrittura divina, gli antichi Concilii, e leggi degl' Imperatori Cristiani.

q Spond. N°. 46.
r Dup. Mem. p. 510.
s Id. p. 498. & 499.
t Ib. p. 504. & 509.
u Ib. p. 504.
x Ib. p. 499. & 518.
y Ib. p. 521.

MDLXIII. PIO IV.

Erano anco gli Ambasciatori Francesi ripresi con dire, che dovevano prender essempio da' Cesarei, e Spagnuoli, li quali quantunque avessero gl' istessi interessi, non avevano fatto moto, [z] conoscendo di non aver ragione. Si difendeva il Ferrier con dire, che al Cardinal di Lorena era stato promesso [a] da' Legati di non parlar più di quel capo, se non con tal moderazione che non toccasse le cose di Francia, ma poi era stato altramente operato. Che al Cardinale era stata communicata l'instruzione Regia, [b] onde se fosse stato presente, averebbe non solo acconsentito, ma consegliato la protesta. Che erano grand' ignoranti quelli, che non avendo veduto altro che le decretali, [c] leggi di 400. anni, pensavano che innanzi quelle non vi siano state altre leggi Ecclesiastiche. [d] E chi vorrà riformar il Re per le decretali, egli vorrà riformar loro per il Decreto, e condurli anco a tempi più vecchi, non solo di Sant' Agostino, ma de gli Apostoli ancora. Che non faceva il Re di Francia, [e] come il Re d'Inghilterra, ma ben s'opponeva a quelli, che da longo tempo hanno cominciato a crescer la loro degnità, con diminuir quella de' Re. Che se quegli articoli portassero tanto danno [f] all' Imperatore, o al Re Cattolico, come alla Francia, non sarebbono stati proposti, nè si debbe pigliar essempio da chi non ha uguali interessi. Sopra tutti l'Arcivescovo di Sens, e l'Abbate di Chiaraval furono li più disgustati, e andavano dicendo, [g] che gli Ambasciatori avevano fatto male protestando, e che il loro fine era stato per metter confusione, e dar occasione che in Francia si facesse il Concilio Nazionale; che non erano uomini di buona volontà, e che erano creature del Re di Navarra, mandati al Concilio da lui per suoi dissegni, e avevano protestato senza commissione del Re, e che conveniva costringergli a mostrar le loro instruzioni, e formar inquisizione contra di loro, come che sentissero male della fede, di che tra gli Ambasciatori e loro nacquero gran dispareri. Gli Ambasciatori il dì seguente [h] diedero conto al Re delle cause, perchè avevano differito sino allora, e perchè in quel tempo erano stati costretti a passar alla protesta, soggiongendo; che averebbono differito a farla [i] registrare ne gli atti del Concilio, sin tanto, che da sua Maestà fosse veduta; e comandato loro qual fosse la sua intenzione.

I Legati non avendo copia dell' orazione, ne fecero far una raccolta dalla memoria di quelli, che erano stati più attenti, per mandarla al Pontefice, del qual sommario avendone avuto Ferrier copia, si lamentava, [k] che molte cose fossero state espresse contra la sua intenzione, e in particolare, che dove egli aveva nominato le leggi Ecclesiastiche, era stato riposto leggi spirituali; e che diceva, che li Re possono prender li beni della Chiesa a beneplacito, dove egli aveva detto solo per causa necessaria. Per questo egli si

z Ib. p. 500. & 515.
a Ib. p. 506. & 533.
b Ib. p. 509.
c Ib. p. 499.
d Ib. p. 520.
e Ib. p. 518.
f Ib. p. 500.
g Dup. Mem. p. 511.
h Ib. p. 505.
i Ib. p. 508.
k Ib. p. 499. & 512.

vide costretto di dar fuori l'orazione, e ne mandò una copia a Roma al Cardinal di Lorena, scusandosi se non aveva usato parole di tanta acrimonia, [l] come gli era comandato nelle ultime instruzioni, e nelle prime, che sono riconfermate in quelle; aggiongendo anco, che non poteva tralasciar d'obbedir al Re, nè meno sottogiacer alle riprensioni, che egli averebbe convenuto soffrire da' conseglieri di Parlamento, [m] quando in un Concilio Generale in sua presenza si fossero determinate cose di tanta importanza contra quello che da' Parlamenti è stato sostenuto con tanta accuratezza; senza che essendo l'autorità Regia, che egli difendeva, sostenuta continuamente per 400. anni dal Regno di Francia contra la guerra fattagli dalla Corte di Roma, non era giusto, che i Padri del Concilio, la maggior parte corteggiani Romani, dovessero esser giudici delle vecchie differenze, che il Regno ha con quella Corte. Diede anco copia dell' orazione a gli Ambasciatori, e a qualunque ne dimandava, della quale gli altri dicevano, che altramente la prononciò di quello che poi ha messo in scritto. A che egli [n] replicava, che non sarebbe detto così da chi avesse mediocre intelligenza di latino; e con tutto che fosse medesima la prononciata e la scritta, se essi l'avevano per diverse, dovevano raccordarsi, lo stile della Sinodo esser non dar mai giudizio sopra le cose come erano dette in voce, [o] ma come erano essibite in scritto, e però a quello attendessero senza mover controversia di cosa, dove era più giusto creder a lui, che ad alcun altro.

l Ib. p. 499.

m Ib. p. 500.

n Ib. p. 519.

o Dup. Mém. p. 522.

LVI. Uscita (46) l'orazione in pubblico, gli fu fatta risposta da [p] uno innominato sotto nome della Sinodo, dicendo, che con buona ragione gli Ambasciatori Francesi s'erano comparati a gli Ambasciatori Ebrei, avendo così essi, come quelli fatto querimonia indebita contra Dio, e che ben gli veniva la risposta, che il Profeta per nome divino diede a quel popolo, [q] che *se per tanti anni avevano digiunato, e pianto, e mangiato e bevuto, tutto era stato per loro proprii interessi.* Che li Re di Francia erano stati causa di tutti gli abusi di quel Regno, con nominar a' Vescovati

p Pallav. L. 23. c. 1.

q Zach. VII. 5.

(46) *Uscita l'orazione in pubblico, gli fu fatta risposta da uno innominato sotto nome della Sinodo.*) Benchè *Fra-Paolo* non parli che di questa sola Risposta, perchè fu la sola che si pubblicasse, ve ne furono però altre due. L'una fu di *Carlo Grassi* Vescovo di *Montefiascone*, il quale nella Congregazione del giorno dietro acremente confutò la Protesta di *Ferriero* nel suo voto, di cui *Pallavicino* ci dà l'estratto nel lib. 23. c. 1. L'altra, ch' è riportata da *Rinaldi* num. 170. fu del Cardinal *Morone*. Ma si può credere, che non sia stata pronunziata, perchè in essa si parla a *Ferriero* come presente alla Congregazione dei 23. in cui la si suppone fatta; comecchè sia certo, che dopo il dì della Protesta, che fu ai 22. gli Ambasciatori di Francia non intervennero più ad alcuna Azion del Concilio.

MDLXIII. PIO IV.

persone illiterate, ignare della disciplina Ecclesiastica, e più inclinate a vita lasciva che religiosa. Che i Francesi non volevano risoluzione de' dogmi controversi, acciò che la dottrina Cristiana restasse sempre incerta, e fosse dato luogo a' nuovi maestri, che potessero grattar il prurito delle orecchie di quella nazione poco inclinata alla quiete. Che in tempi tanto turbulenti non avevano risguardo a dire, che toccasse al Re ancora giovanetto disponer di tutto'l governo della Chiesa. Che avevano detto asseverantemente, li benefiziali esser solamente usuarii delle entrate; e pur in Francia da immemorabile tempo si sono sempre portati per usufruttuarii, facendo anco testamento, e essendo ereditati da' propinqui, quando muoiono intestati. Che il dire, delle entrate li poveri esser patroni, era molto contrario ad un altro detto nella medesima orazione, che il Re era patrone di tutti li beni Ecclesiastici, e poteva disponer a beneplacito. Esser una grand' assurdità il non voler, che il Re possa esser da un Concilio generale ripreso, poichè David Re fu ripreso da Natan Profeta, e admise la reprimanda. Che sentiva alquanto il fetore d'heresia il tassar li Vescovi de' prossimi tempi, e de' precedenti, quasi che non siano stati veri Vescovi. In fine si diffondeva la scrittura longamente contra il detto dell' Ambasciatore, che li Prencipi sono dati da Dio, confutandola, come eretica e dannata dall' estravagante di Bonifacio VIII. *Unam sanctam*, se non si distingueva con dire, che sono da Dio, ma mediante il suo Vicario.

r Dup. Mem. p.495.

Da questa scrittura mosso l'Ambasciator [r] messe fuori un' Apologia in risposta, come se fosse alla Sinodo fatta, dicendo, che li Padri non potevano rispondergli, come il Profeta a' Giudei; imperochè essi dimandavano la riforma dell' Ordine Ecclesiastico, principalmente in Francia, conoscendo in quello il mancamento, e non come li Giudei, a quali perchè ignoravano li proprii difetti, fu imputata la causa del digiuno, e pianto. Che li Padri, ascrivendo a' loro Re la causa della disformazione Ecclesiastica, si guardassero di non far come Adamo, quando rivoltò la colpa sopra la donna datagli da Dio in compagnia; perchè essi confessavano esser grave peccato ai Re presentar Vescovi indegni, ma maggior quello de' Pontefizi d'admettergli. Che avevano ricercata la riforma innanzi li dogmi, non per lasciargli incerti, ma perchè convenendo in quelli tutti li Cattolici, riputavano necessario incominciar da' costumi corrotti, fonte, e origine di tutte le eresie. Che non si pentiva d'aver detto, esser ne gli articoli proposti molte cose repugnanti a gli antichi decreti, anzi voleva aggiongervi, che derogavano anco alle constituzioni de' Pontefizi de' prossimi tempi. Che aveva detto, Carlo Magno, e Ludovico IX. aver ordinato le leggi ecclesiastiche, con le quali era stata governata Francia, non che il Re allora intendesse farne di nuove; e quando anco avesse così detto

to, averebbe parlato conforme alle ſacre lettere, alle leggi civili Romane, e a quello che ſcrivono gli autori Eccleſiaſtici Greci e Latini innanzi il libro de' decreti. Dell' aver detto, li benefiziali aver il ſolo uſo delle entrate, dimandava perdono, perchè doveva dire che erano ſolamente amminiſtratori; e quelli, che vogliono aver per male quello che ha detto, ſi lamentino di Gieronimo, Agoſtino, e altri Padri, che non ſolo diſſero, li beni Eccleſiaſtici eſſer de' poveri, ma che li Chierici, a guiſa di ſervi, acquiſtavano tutto alla Chieſa. Che mai aveva detto, il Re aver libera poteſtà ſopra li beni Eccleſiaſtici, ma ben che tutto era del Prencipe in tempo d'inſtante, e urgente neceſſità pubblica, e chi ſapeva la forza di quelle parole, ben conoſceva, in quel tempo non aver luogo, nè richieſta, nè autorità del Papa. Che aveva ripreſo l'anathema contra li Re, nel modo, che ne gli articoli era ſcritto, e che concedeva, poterſi riprender li Prencipi, e magiſtrati al modo, che Nathan fece, ma non provocargli con ingiurie e maledizioni. Che avendo con l'eſſempio d'Ezechia provocato alla riformazione de gli antichi tempi, non ſi poteva inferire, che non aveſſe per veri li Veſcovi de gli ultimi, ſapendo molto ben, che li Fariſei, e Pontefizi ſedevano ſopra la Cattedra di Moisè. Che nell' aver detto, la poteſtà de' Re venir da Dio, ha parlato aſſolutamente, e ſemplicemente, come Daniel Profeta, e Paolo Apoſtolo hanno ſcritto; non eſſendogli venuto in mente la diſtinzione di mediato, e immediato, nè la Conſtituzione di Bonifazio, al che quando aveſſe penſato, eſſendo Franceſe, averebbe riferito anco quello, che le iſtorie dicono della cauſa, e origine di quella ſtravagante.

Non fece l'apologia diminuir la mala opinione concepita contra gli Ambaſciatori, anzi l'accrebbe, per eſſer (così ſi diceva) non un' iſcuſazione d'error commeſſo, ma più toſto una pertinacia in mantenerlo: e varii erano li ragionamenti, non tanto contra gli Ambaſciatori, quanto contra il Regno. Dicevano, conoſcerſi chiaramente, qual foſſe l'animo di quelli, che maneggiavano le coſe in Francia. (47) Notavano la Regina Madre, che aveſſe molto credi-

(47) *Notavano la Regina Madre, che aveſſe molto credito a' Sciatiglioni, &c.*) Si è veduto di ſopra da una lettera di *Viſconti* dei 6. di Decembre 1562. che gran parte di que' ſoſpetti venivano dai ragguagli dati da *Ugonio* a quel Prelato, e dallo ſvantaggioſo ritratto, che avea fatto della Regina. Ma è aſſai veriſimile, che il Cardinal di *Lorena*, nemico dei *Colignì*, come pure l'Arciveſcovo di *Sens*, l'Abbate di *Chiaravalle*, e alcuni altri contrariſſimi al Partito Ugonotto, contribuiſſero non poco a fomentar quelle diſſeminazioni, e a render ſoſpetti gli Ambaſciatori medeſimi. Scorgeſi almeno da una lettera di *Ferriero* al Cardinal di *Lorena*, dei 30. di Settembre, che particolarmente lagnavaſi dell' Arciveſcovo di *Sens*, e dell' Abbate di *Chiaravalle*, come di quelli, che con meno riguardo lo ſcreditavano. *Et de tant plus eſt l'outrage grand en mon endroit*, dic' egli, *qu'il provient de Mrs. de Sens, & de*

M DLXIII.
PIO IV.

s Visc. Let. 6. Decemb. 1562.

to a' Sciatiglioni, s massime al già Cardinale; che potevano appresso lei troppo il Cancellier, e il Vescovo di Valenza, all' instanza de' quali era stato fatto quel sinistro rebuffo al Parlamento di Parigi con detrimento della religione. Che teneva intrinseca familiarità con Cursòt, e con la moglie, i quali per causa della religione non averebbe dovuto lasciar andar al suo conspetto. Che la Corte Regia era piena d'Ugonotti favorissimi. Che tuttavia mandava a sollecitar di poter vender li beni Ecceşiastici con tanto pregiudizio della Chiesa; e altre cose di questa natura.

t Dup. Mem. p. 513. Pallav. L. 23. c. 2. Rayn. ad an. 1563. N°. 190.

LVII. Ma mentre il Concilio era tutto in moto per questi dispareri, t il Conte di Luna, secondo il suo solito, d'aggionger sempre difficoltà a quelle, che da altri erano proposte, fece instanza, che si levasse il *Proponentibus Legatis*. Cosa molto molesta a loro, che non sapevano, come contentarlo senza pregiudizio] alle sessioni passate. Perchè non solo la revocazione, ma ogni modificazione, o sospensione pareva una dichiarazione, che le cose passate non fossero successe legittimamente. Ma l'Ambasciator non vedendo espedizione sopra la dimanda tante volte fatta, diceva, che fino allora aveva negoziato modestamente, e sarebbe costretto mutar modo, e tanto più parlava arditamente, quanto sapeva, che il Pontefice, per le sue instanze passate, aveva scritto che si facesse quello che era conveniente, nel che la Santità sua si rimetteva in tutto e per tutto. Ma li Legati per liberarsi dalle instanze dell' Ambasciator, risposero, che lasciavano in libertà del Concilio di far la dichiarazione, quando gli fosse parso; e così serviva il nome di libertà nel Concilio a coprir quello che da altri procedeva; imperochè li Legati, mentre così dicevano, facevano insieme strette pratiche co' Prelati più congionti; acciò gli fosse interposta dilazione, così per portar questo particolare in fine del Concilio, come per goder il benefizio del tempo, il qual facesse apertura a qualche modo meno pregiudiziale. Ma il Conte, scoperte le pratiche, preparò una protestazione, e ricercò gli Ambasciatori Imperiali, Francesi, e di Portogallo di sottoscriverla, li quali l'essortarono a non far tanta instanza per allora, poichè avendo il Cardinale Morone convenuto con l'Imperatore, che si sarebbe proveduto innanzi il fine del Concilio, fin che

Clairvaux qui se disent vos serviteurs. Quant audit Sr. de Sens, il y a assez long-temps qu'il m'est mal affectionné —— Et quant audit Sr. de Clairvaux, je ne sçais quelle mouche l'a piqué, ensemble quelques autres Théologiens, qui trouvent tous mes faits hérétiques. Con tali disposizioni, non è maraviglia, che in Trento si abbia così sinistramente pensato delle procedure della Corte di Francia; e l'impegno preso dipoi dal Cardinal di *Pellevé*, Arcivescovo di *Sens*, con quei della Lega, ci fa assai chiaro vedere, ch' egli non potea non disapprovare tutti i riguardi, che il Consiglio di Francia credeva dover avere [per i Protestanti.

(48) *Dicendo*

re non si trattava di questo, non sapevano come poter protestare di quell' altro. E il Cardinale Morone per quietar il Conte, mandò più volte il Paleoto a negoziar con lui il modo, come venir all' esecuzione della sua instanza, il quale non era ben inteso manco da lui medesimo; imperochè ne egli averebbe voluto, che fosse fatto pregiudizio a' decreti passati, e con questa condizione era difficil cosa trovarvi temperamento. Finalmente diedero parola li Legati al Conte, che nella prossima sessione si farebbe la dichiarazione, purchè si trovasse modo che dasse soddisfazione a' Padri.

LVIII. Andato a Roma l'avviso della protesta dell' Ambasciator Francese, [u] commosse maravigliosamente il Pontefice, e tutta la Corte, i quali credettero, che studiosamente fosse fatta per trovar occasione di dissolver il Concilio, e imputarlo a loro. Ma sopra tutto si doleva il Pontefice, che mentre il Re gli dimandava grazia, e concessione de' 100^{m}. scudi d'entrata del Clero in Francia, li suoi Ambasciatori in faccia di tutto'l Concilio dicessero, che poteva pigliargli senza di lui. E maggior molestia diede al Cardinale di Lorena, il quale l'ebbe per un grand' attraversamento alla negoziazione che trattava col Pontefice. S'affaticò con grand' efficacia a mostrare, [x] che era accidente successo contra suo voler, il qual indubitatamente sarebbe stato divertito da lui, se si fosse trovato in Trento; che quella instruzione mandata a gli Ambasciatori era reliquia de' consegli presi, vivendo ancora il Re di Navarra, e l'esecuzione procurata da' dependenti di quella fazione, tra' quali il Presidente Ferriero era uno; che quella fazione, quantunque professasse la religione Cattolica in esterno, aveva però stretta intelligenza con gli Ugonotti, i quali vorrebbono qualche dissoluzione del Concilio, senza fine quieto, acciò che non si venisse ad anatematizargli; non però esser senza colpa ancora quelli, che guidano le negozii in Trento, atteso che innanzi la partita sua da quella Città, le cose intorno quella materia erano accomodate in buon termine, avendo li Legati promesso due cose, con che gli Ambasciatori erano restati quieti, [y] l'una, che non si sarebbe parlato de' Re e Prencipi supremi, ma solamente di certi Signorotti, i quali non concedono a' Vescovi nissun essercizio della giurisdizione Ecclesiastica. L'altra, che sarebbono eccettuate tutte le cose dependenti da grazie fatte dal Papa, come indulti, privilegii e concessioni di quella santa Sede; e con tutto ciò dopo la sua partita avevano dato a' Padri la prima formola con le medesime cose, che avevano promesso di levare: certificava però, che tutto ciò non ostante, non sarebbe impedito il quieto fine del Concilio, e promise, che averebbe scritto al Re, e dolutosi delle cose fatte, e procurato che gli Ambasciatori tornassero a Trento; il che sperava d'ottenere.

Scrisse pertanto secondo questo appontamento in Francia, e a gli

[u] Spond. N°. 47.

[x] Dup. Mem. p. 52[illegible]

[y] Ib. p. 55[illegible]

MDLXIII. PIO IV.

Ambasciatori. A questi con dire, [z] che l'azione loro aveva questa scusa, che ella era fatta; pertanto che continuassero per l'avvenire a far il debito loro, e a non innovare cosa alcuna di più. Al Re scrisse, [a] che l'opposizione fatta da gli Ambasciatori gli era parsa molto strana, e magiormente che l'avessero fatta senza communicar con lui, e non vi era nè ragione nè occasione di farla; che la sua assenza da Trento era stata la causa di quel male, perchè gli Ambasciatori poco opportunamente avevano applicato un aspro rimedio ad un leggier male; che al suo ritorno al Concilio egli averebbe proveduto con molta facilità; ma che non potendosi tornar indietro le cose fatte, pregava sua Maestà a scriver a gli Ambasciatori di continuar a far il debito loro, e astenersi da' consegli violenti. Soggionse, [b] d'aver trovato il Pontefice inclinato, e ben disposto ad una santa, e seria riforma della Chiesa; che la Cristianità è ben felice d'aver un sì degno pastore, il qual rimandava lui a Trento così ben instrutto di tutte le sue sante intenzioni, per metter fine, e conclusione al Concilio, in modo che si poteva sperar un felice successo; e perchè nel fine del Concilio li decreti doveranno esser sottoscritti da' Padri, e da gli Ambasciatori, che hanno prestato l'assistenza per nome de' suoi Prencipi, [c] pregava sua Maestà a far ritornar gli Ambasciatori, acciò fossero presenti, e complissero a quello, che era il complemento di tutti li favori fatti, e protezione tenuta di quel Concilio dalla Maestà sua, dal fratello, dal Padre, e dall' Avo.

z Dup. Mem. p. 517. & 518.

a Ib p. 533. & 537.

b Dup. Mem. p. 535.

c Ib. p. 544.

LIX. Ebbe il Cardinale a difendersi non solo col Pontefice, ma anco col Collegio de' Cardinali in Concistoro, i quali dicevano che li Prencipi volevano la libertà del Concilio, non però in cosa alcuna, benchè minima, e giustissima, qual a loro toccasse, ma solo a destruzione de gli Ecclesiastici. Il Pontefice ordinò, che fosse pensato meglio quello che si dovesse scriver a Trento in materia di quella riforma, dicendo, che non lo faceva per metter mano nelle cose del Concilio, perchè voleva lasciar far a' Padri; ma solo ad instruzione de' Legati per via di conseglio. Ma frattanto rispose a' Legati, [d] che se li Francesi volevano partire, partissero, ma che essi non gliene dassero occasione, e attendessero sollecitamente a far la sessione al tempo deliberato; nel quale Lorena sarebbe stato di ritorno, e a finir il Concilio con un' altra sessione, facendola in termine di 2. o 3. settimane, tenendo però secreto quest' ordine, e non communicandolo, se non a Lorena; e se da' Cesarei gli fosse parlato, rispondessero, che gionto quel Cardinale averebbono risoluto che fare; e gli fece animo, avvisandogli, che aveva condotto la Germania, e la Francia al suo dissegno, e non vi restava se non Spagna, il qual aveva risposto, non esser ben finirlo, poichè restavano molte cose, e le più principali a trattare; con tutto ciò aveva anco speranza di

d Pallav. L. 23. c. 4.

ridurlo, e mettervi fine con soddisfazione comune. E veramente di Francia e Germania era sicuro; imperochè oltra la trattazione avuta sopra questo con Lorena, che l'assicurava abbondantemente di Francia, in questi medesimi tempi anco aveva avuto risoluzione dall' Imperatore, che si contentava, e averebbe coadiuvato al fine: e se ben il Nunzio avvisava, che quella Maestà era stata dubbiosa a risolversi, e che vi era pericolo che non si mutasse, nondimeno intendendo, che il Re de' Romani era stato autore di farlo deliberare, (48) dicendo, [e] che era ben finirlo, perchè non faceva, nè vi restava punto di speranza che facesse alcun buon frutto, restava certo, che quel Re da se stesso, e da buona ragione mosso, averebbe perseverato in proposito, e per consequenza mantenuto il Padre in opinione.

[e] Id. c. 5.

Ma in Trento gli Ambasciatori Francesi, dopo l'orazione, non comparvero più in pubblico; fecero intender a quei pochi Prelati, che restavano; [f] l'intenzione del Re esser, che s'opponessero al quinto capo, e al secondo, in quanto le persone, e cause di Francia per virtù di quelli potessero esser tirate a litigar fuori del Regno; e al 19. in quanto le prevenzioni venivano canonizate, e privati li Parlamenti delle loro prerogative nelle cose benefiziali.

[f] Dup. Mem. p. 51[illegible]

LX. I Legati, finito che fu di dire il parer di tutti sopra gli 21. capitoli, proposero di parlar sopra gli altri, a che tutti gli Ambasciatori s'opposero per il capo de' Prencipi. Si dolevano li Padri, che trattandosi di riformar, come sempre fu detto, tutta la Chiesa, nel Capo, e ne' membri, in fine li Prencipi non volessero alcuna riforma, se non per l'Ordine Clericale; il qual anco non poteva esser riformato, se li Prelati erano impediti nel far li carichi loro, e se non era conservata la libertà Ecclesiastica; e pur tuttavia li Prencipi, che mostravano desiderar riforma, s'opponevano a quel decreto, che restituiva loro la libertà, e la giurisdizione necessaria per riformare. Li Legati si scusavano, che non potevano mancar di dar qualche soddisfazione a' Prelati; che gli Ambasciatori avevano avuto tempo d'allegar i loro gravami, e di trattar la causa con ragio-

(48) *Dicendo, ch'era bene finirlo, perchè non faceva, nè vi restava ponto di speranza, che facesse alcun buon frutto*, &c.) Di ciò abbiamo la testimonianza del Cardinal *Pallavicino* nell' estratto ch' egli ci dà della lettera di *Ferdinando* al Conte di *Luna*, lib. 23. c. 5. in cui quel Principe diceva, *tutto che il Concilio fosse ancor durato cent' anni secondo la forma nella quale avea cominciato a procedere, potersene sperare o niuno o picciolo frutto*, e ciò mirabilmente si accorda con le insinuazioni, al dire del nostro Istorico, fatte dal Cardinal *Morone* all' Imperatore nel tempo del loro abboccamento, benchè quel tale racconto presso *Pallavicino* passi per una calunnia. Ma que' due fatti son troppo conformi, per non farci con asseveranza accettare, che l'un di que' fatti è interamente comprovato dall' altro,

ne, ma che era troppo violenza l'opponersi solamente *de facto*; e mostrar, che il Concilio sia solamente per l'Ordine Ecclesiastico, e non per riforma di tutta la Chiesa.

In quei medesimi giorni arrivò nuova, che l'Imperator era gravemente ammalato, e gli Ambasciatori Cesarei avvertirono, che se fosse morto, il Concilio non sarebbe stato sicuro, perchè il salvocondotto sarebbe finito: di che li Legati spedirono in diligenza al Papa, dimandando ordine di quello, che dovessero fare; e per quello anco li Prelati si disposero al pensar più al partir di Trento che al riformar li Prencipi. Perilche (49) il dì 7. Ottobre fu tenuta una congregazione [g] per risolver quello, che si dovesse far de gli altri capi di riforma, oltre li 21. e massime di quello toccante li Prencipi; nella quale dopo longa discussione fu concluso, che si celebrasse la sessione con la materia del matrimonio, con gli 21. capi di riforma, e si differisse quella de' Prencipi; e il dì seguente gli Ambasciatori Francesi partirono da Trento per Venezia, secondo l'ordine ricevuto dal Re.

g Pallav. L. 23. c. 3.

LXI. Il Pontefice se ben soddisfatto del Cardinale di Lorena, e de' Francesi dependenti da lui, nondimeno irritato contra quella fazione, donde teneva, che fosse venuto il motivo della protesta fatta in Concilio, ripigliò la deliberazione fatta sino al tempo dell' editto di pacificazione con gli Ugonotti, che a Trento si procedesse contra la Regina di Navarra, la qual aveva tralasciata, prevedendo che da gli Ambasciatori Cesarei sarebbe fatta opposizione, come fecero quando si trattava di proceder contra la Regina d'Inghilterra, e (50) risolvè di dar essecuzione al suo pensiero in Roma, e a' 13. del mese fece [h] pubblicar la sentenza contra li 5. Vescovi Francesi già citati, come s'è detto, e fece affigger alle porte di S. Pietro, e in altri luoghi pubblici una citazione contra Giovanna Regina di Navarra relitta di Antonio, che in termine di 6. mesi dovesse comparir a difendersi, e render le ragioni, perchè non dovesse esser dichiarata privata di tutte le degnità, e stati, e dominii, e nullo il matrimonio contratto tra il già Antonio di Vandomo e lei, e la prole illegittima, e incorsa in altre pene dichiarate

h Id. c. 6. Spond. N°. 48. Rayn. ad ann. 1563. N°. 134. & 135. Dup. Mem. p. 522. & 524.

(49) *Il dì 7. Ottobre fu tenuta una Congregazione*, &c.) Fu tenuta ai 8. e non ai 7.

(50) *Risolvè di dar esecuzione al suo pensiero in Roma, e a' 13. del mese fece pubblicar la Sentenza contra*, &c.) Ciò non seguì ai 13. ma ai 22. e i Vescovi non furono cinque, ma sette, cioè *Caraccioli* Vescovo di *Troia*, *Monluc* Vescovo di *Valenza*, *S. Gelasio* Vescovo di *Usès*, *Guillard* Vescovo di *Sciartres*, *d'Albret* Vescovo di *Lescar*, *Regnì* Vescovo di *Oleron*, e *S. Chamond* Arcivescovo di *Aix*. Alcuni nominano eziandio *Barbanson* Vescovo di *Pamiers* e *Noailles* Vescovo di *Acqs*; ma i nomi di questi ultimi due negli Atti Concistoriali citati da *Rinaldi* non apparisconо.

da' Canoni contra gli Eretici. Il Cardinale di Lorena, innanzi che il Papa venisse a quelle sentenze e processo, fece con lui uffizii, raccordando che le massime tenute in Francia erano molto differenti da quelle di Roma; Perilchè in quel Regno sarebbe stato sentito male, che fossero giudicate cause di Vescovi in prima instanza, e che la citazione contra la Regina, così per la medesima causa, come perchè era con pene temporali, averebbe dato che dire, e mala satisfazione a molti; ma quelli uffizii essendo intesi dal Papa, siccome erano fatti, non partorirono altro frutto, se non quello, che il medesimo Cardinale in suo secreto desiderava. Nel negozio dell' abboccamento tanto desiderato dalla Regina, che con ogni corriero ne faceva nuovo uffizio appresso il Pontefice, quantunque fosse vennuto avviso dalla Corte Imperiale, che Cesare non voleva darvi orecchie; e di Spagna, se ben parole molto compite di desiderio, che il Re aveva d'effettuarlo; nondimeno con risoluzione che li tempi, e le congiunture non lo comportavano, fu però di parere il Cardinale che quantunque non vi fosse alcuna speranza, il Papa nondimeno non dovesse restar di mandarsi li Nunzii espressi destinati per questo, come uffizio, dal qual avessero a dipender molte altre negoziazioni in servizio della Sede Apostolica: e in particolare per levar gli impedimenti alla conclusione del Concilio, se alcuni fossero nati; (51) onde furono espediti il Visconti [i] in Spagna, e il Santa Croce in Germania, in apparenza con carico di trattar l'abboccamento, in essistenza con altre instruzioni particolari.

i Pallav. L. 24. c. 1.

LXII. In Trento, aspettando il tempo della sessione, e trattanto non volendo dar occasione ad alcuna difficoltà, [k] li Legati proposero da trattar delle indulgenze, Purgatorio, venerazione de' Santi, e immagini, ma per pubblicare li decreti, non nella sessione immediata, ma nell' altra susseguente, aggiongendo il modo, che si doveva tener da' Teologi nell' essaminar quelle materie, cioè, che dassero il loro parer in scritto sopra l'uso solamente di quelle, non s'estendendo a parlar sopra gli altri capi; e con ordine a' Padri di dover dar il voto loro brevemente sopra l'istesso, con protestazione, che sarebbe stato interrotto qualunque avesse voluto allongarsi fuori della proposta: con tutto ciò da' Teologi furono fatte scritture longhissime, e tanto varie tra loro, che li Padri non sapevano risolversi che dire in quella dottrina.

k Dup. Mem. p. 509. Viscon. Let. & Mem. 19. & 22. Juil.

LXIII. Della materia della riforma, se ben li 20. capi erano

(51) *Onde furono espediti il Visconti in Spagna, e il Santa Croce in Germania, &c.*) Io non so, donde abbia avuto *Fra-Paolo*, che *Santa Croce* sia stato mandato in Allemagna, quando è certo, che là fu spedito *Filippo Geri* Vescovo d'*Ischia*; come il nostro Autore più sopra l'ha detto, e che *Prospero di Santa Croce* era allora Nunzio in Francia.

MDLXIII. PIO IV.

conclusi, e del 21. si trattava col Conte di Luna, li Prelati Spagnuoli fecero indoglienza, che il capo dell' essenzione de' Capitoli, e l'ultimo delle prime instanze, e appellazioni fossero stati alterati da quello che li Prelati avevano notato; di che sdegnati li Legati, e li deputati sopra i Decreti, risposero, che o giustificassero quello che dicevano, o tacessero; e essendo passate qualche parole di disgusto, il Conte di Luna comparve in loro favore, dimandando, che fossero messe in considerazione le opposizioni', che a quei 2. capi facevano li suoi Prelati. Ricercò appresso, che nel 5. capo, dove erano riservate al Papa le cause criminali de' Vescovi, fosse fatta dichiarazione, che non si facesse pregiudizio all' Inquisizione di Spagna; la qual richiesta aveva fatta prima l'Ambasciator di Portogallo, per il suo Regno. E rispondendo i Legati, quelle materie esser già decise, replicò il Conte, [l] che se si proponeranno in quel modo, egli non anderà in sessione, nè lascierà intervenirvi alcuno de' suoi Prelati. A (52) che disse il Cardinale Morone, che se non andaranno in sessione, si farà senza di loro. (53) Il Conte ascrivendo quella durezza, che gli pareva aver trovato ne' Legati, ad uffizii fatti dal procurator de' Capitoli di Spagna, [m] gli comandò, che si partisse immediate da Trento; il che a' Legati dispiacque. E tuttavia, acciò nissun impedimento fosse al far la sessione, il cui tempo era prossimo, per compiacere l'Ambasciator (54) nel capo delle cause de' Vescovi, fecero eccettuar li Regni, dove

l Pallav. L. 23. c. 6. & 7.

m Id. ibid. & L. 22. c. 10.

(52) *A che disse il Cardinale Morone, che se non anderanno in Sessione, si farà senza di loro.*) Da *Pallavicino* lib. 23. c. 6. quella risposta ci è riferita con qualche divario, dicendo, che *Morone*, offesozi della libertà usata dal Conte di *Luna*, gli replicò, *che non si lusingasse con quei modi d'impedir la Sessione, poichè se così facesse, in vece di prolungar il Concilio, lo romperebbono, e che i Legati partirebbono sul fatto, piuttosto che soffrire una tale indegnità, e una tale violenza.*

(53) *Il Conte ascrivendo quella durezza, che gli pareva aver trovato ne' Legati, ad uffizi fatti dal Procurator dei Capitoli di Spagna gli comandò, che si partisse immediate da Trento*, &c.) Quì *Fra-Paolo* s'inganna a partito, perchè il Conte di *Luna* avea fatto partir da Trento l'Agente dei Capitoli di Spagna molto tempo prima di quella briga. *Pallav.* lib. 22. c. 10. Egli è pertanto più naturale di credere, come osserva *Pallavicino* lib. 23. c. 1. che l'opposizione incontrata dall' Ambasciatore venisse piuttosto dai Vescovi, che dai Capitoli di Spagna, i quali nulla avean che fare con i diritti della Inquisizione, laddove i Vescovi erano assai gelosi dell' autorità, che la Inquisizion si arrogava.

(54) *Nel capo delle cause dei Vescovi, fecero eccettuar i Regni, dov' era Inquisizione*, &c.) Questa eccezione non si legge in alcun Decreto della Session prossima; e questo è, perchè, come *Fra-Paolo* ci ragguaglia dipoi, si dovette sopprimerla a richiesta dei Vescovi di *Napoli*, e di Lombardia, e quindi è, che ella più non ritrovasi in verun Decreto. Sbaglia poi il nostro Istorico, allorchè dice, che quella clausola fu levata dal Decreto, in cui trattavasi delle Cause criminali dei Vescovi; poichè non fu levata da quello, ma dal seguente, in cui si ac-

era Inquisizione; quanto a quello delle prime instanze, perchè volevano levar totalmente l'autorità al Pont. di poterne commetter a Roma, pareva cosa troppo ardua a' Legati. Il 6. ancora molto importava, perchè li Capitoli di Spagna sono un membro molto principale, e più dependenti dalla Sede Apostolica che li Vescovi, perchè questi sono tutti a nominazione del Re, ma de' Canonicati più della metà sono di pura collazione del Papa, però risolverono più tosto che far pregiudizio a' Canonici, differir quel capo alla seguente sessione, e adoperarono gli Ambasciatori Cesarei a fare che di tanto il Conte si contentasse; e così anco quella difficolta fu sopita.

LXIV. Restava la dichiarazione del *Proponentibus Legatis*. Alla quale non trovando temperamento, dissero al Conte, che esso dovesse proponer una formula, come desiderava che si facesse; da che scusandosi egli, deputarono 3. Canonisti a trattar con lui, (55) e trovar modo, che gli piacesse, [n] purchè non fosse con alterazione del modo dato dal Papa. Ma opportunamente in quella occasione era arrivato il Cardinale di Lorena, il qual essendo partito da Roma con instruzione, è conclusione di tutte le cose, e passato da Venezia [o] per trattar con gli Ambasciatori, che ritornassero innanzi il fine del Concilio, gionto a Trento, con la sua destrezza fece ricever al Conte con soddisfazione quel modo, con che fu posto fine a questa tanto agitata difficoltà, con satisfazione di tutti, e fu posto per 21. capo della riforma, il qual fu proposto in Congregazione tenuta il dì 9. Novembre a questo effetto, e approvato con poca repugnanza; dopo che fu levato il sesto, onde stabilito questo, furono riletti tutti li capi, e detti brevemente i voti, ne' quali il Cardinale di Lorena, per salvar l'onor suo, disse [p] che quantunque desiderasse maggior riforma, nondimeno sapendo che non si può nel principio venir a gli estremi rimedii, assentiva a' decreti, non giudicandogli bastanti, ma sperando, che il Pontefice, o con rimetter in uso i Canoni vecchi, o con celebrar altri Concili generali; li darebbe compimento.

Ed è cosa degna di memoria, che in quella Congregazione [q]

n Pallav. L. 23. c. 6.

o Id. ibid. Dup. Mem. p. 541.

p Ibid. p. 571.

q Pallav. L. 23. c. 7.

cordava ai Vescovi la facoltà di assolvere nella lor Diocese da tutti i peccati secreti, qualunque essi fossero, fuorchè dall' omicidio volontario; come rilevasi dagli Atti di *Paleotti*, citati da *Pallavicino* lib. 23. c. 10.

(55) *E trovar modo che gli piacesse, purchè non fosse con alterazione del modo dato dal Papa.*) Al dire del Cardinal *Pallavicino*, lib 23. c. 6. aveva il Papa mandato sei differenti Formole in forma di Breve spiegativo della Clausola *Proponentibus Legatis*, e lasciato ai Legati l'arbitrio di scegliere quella, che più loro piaciuta fosse. Al Conte di *Luna* non soddisfaceva quella, che gli era stata presentata; ma perchè dagli Ambasciatori dell' Imperatore, e di Portogallo, era stata approvata quella, che aveano scielto i Legati, il Conte dovette contentarsene, con questo però, che in vece di far quella dichiarazione in nome del Papa, in nome del Concilio la si facesse.

MDLXIII. PIO IV.

fece una longa digressione in forma d'encomio della buona volontà del Papa, del desiderio di veder la Chiesa riformata, e il grado Episcopale restituito alla sua antica degnità, e il Concilio finito con frutto di tutta la Cristianità. (56) L'Arcivescovo di Granata quando toccò a lui a parlare, esso anco passò nelle laudi del Papa, e gli attribuì altrettanta buona volontà, quanto il Cardinale aveva fatto; ma soggionse, che o veramente il Papa giudica di non poter ordinare come sente, ovvero non ha autorità di fare, che li suoi ministri, e dependenti esseguiscano. Quì mi convien far una gran mutazione di stile, e dove nelle narrazioni passate ho sempre usato quello, che è proprio per descriver varietà d'animi, e di pareri, attraversamenti, a' dissegni l'uno all' altro, e dilazioni interposte alle risoluzioni, formandomi per esplicare li consegli di diversi, spesso tra loro repugnanti da quì innanzi ho da narrare una mira unica, e concordi operazioni, le quali pareranno volare piuttosto, che correre ad un solo fine, delle quali una sol causa ho da render, per non replicarla in tutti li luoghi, cioè, la concorde risoluzione a precipitare il Concilio.

r Pallav: L. 23. c. 6. Rayn. ad ann. 1563. N°. 172. & 191.

LXV. Perilchè semplicemente narrando, mi resta dire, r che vennero a' Legati lettere del Pontefice, con risoluzione, che il Concilio si finisse, quantunque il Re di Spagna ne ricevesse disgusto, perchè egli aveva maniera d'acomodarsi con lui; che stabilissero il decreto del Clandestino con maggior unione che fosse possibile, non restando però di farlo, quantunque continuasse la medesima opposizione; che quanto alla riforma de' Prencipi, e restituzione della giurisdizione, e libertà Ecclesiastica, non si discendesse ad alcun particolare, solo si renovassero li Canoni antichi, e senza anatemi. E se sopra altri articoli nascesse difficoltà, si riservassero a lui, che averebbe provisto, rimettendosi a quel di più, che gli averebbe detto il Cardinale di Lorena informatissimo d'ogni sua volontà, al quale dovessero credere. Gli mandò appresso un formulario di finir il Concilio, il qual conteneva, che dovessero esser confermate tutte le cose fatte

(56) *L'Arcivescovo di Granata, quando toccò a lui a parlare, esso anco passò nelle laudi del Papa*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* lib. 23. c. 7 questo elogio è messo in bocca di D. *Bartolomeo dei Martiri*, Arcivescovo di *Braga*, ed è assai verisimile, che la cosa sia così. Perchè quel Prelato avendo accompagnato a Roma il Cardinal di *Lorena*, il Papa, che avea mostrato di entrare in tutti i progetti di riforma, dei quali gli aveano mosso parola, avea loro, con ciò, ispirato una grande idea delle sue buone intenzioni. E certamente la buona opinione che del Papa concepito avea quel Prelato, fu il motivo di stendersi così ampiamente nelle lodi di lui. Può anch' essere, che le intenzioni di Pio quegli elogi si meritassero; ma gli effetti poco corrisposero alle speranze, che in quel pio Prelato eran nate; e qualunque fossero le intenzioni del Papa, esse, convien confessarlo, infine si ridussero ad un' assai superfiziale Riforma

(57) E

fatte sotto Paolo, e Giulio, dichiarate che fossero tutte in un Concilio, con quello, e che in tutto sia salva l'autorità della Sede Apostolica; che di ogni cosa decretata fosse dimandata la conferma al Pontefice; che sottoscrivessero tutti li Padri, e dopo quelli, ad essempio de gli antichi Imperatori, vi fosse la sottoscrizione de gli Ambasciatori acciò che li Prencipi fossero obbligati all' osservanza de' decreti, e a perseguitar con le armi quelli di contraria religione, lasciando però in potestà d'essi Legati, che insieme con Lorena aggiongessero, sminuissero, alterassero secondo l'opportunità; le quali cose tutte furono tenute secretissime fino dopo la sessione per maneggiarle, come si dirà.

LXVI. Arrivò a dì 11. di Novembre, [s] nel qual fu tenuta la sessione con le solite ceremonie. In quella dovendosi dir li voti nella materia del matrimonio Clandestino, (57) il Cardinale Varmiense, che la teneva materia di fede, e non sentiva, che la Chiesa vi avesse sopra autorità, non volle intervenir, iscusandosi, che quando si trattasse di cosa *de jure positivo*, non averebbe giudicato inconveniente dir il suo voto con libertà, quantunque dovesse esser decretato in contrario; ma che in questo sarebbe stato costretto dire, per satisfar alla sua conscienza, che la Sinodo non poteva far quel decreto, il che averebbe potuto causar qualche disgusti, da che egli era molto alieno. Fece il sermone Francesco Ricardoto Vescovo d'Arras, [t] dove ammonì il Concilio, che essendo oramai 2. anni, che quella Santissima Sinodo stava per partorire, e stando ogni uno in espettazione, qual debba riuscire il suo parto, non conveniva che mandasse in luce un parto troncato, o mutilato, che il mondo aspetta una prole soda, e un parto integro; il che per mandar ad effetto, conveniva che risguardino gli Apostoli, e Martiri, e l'antica Chiesa, e farla essemplare, donde pigliar li lineamenti della prole, che è per partorire: che queste sono la dottrina, la religione, la disciplina, le quali tutte, essendo degenerate in questi tempi, convien restituire all' antichità; e questo esser quello che tanto tempo si è aspettato, e tuttavia s'aspetta. Finite le ceremonie, furono lette le lettere di Madama Reggente di Fiandra della missione di 3. Prelati al Concilio, il mandato del Duca di Fiorenza, e quello del gran Maestro di Malta; (58) dopoi dal Vescovo celebrante

s Pallav. L. 23. c. 8. Rayn. ad ann. 1563. N°. 193. Spond. N°. 50. Mart. T. 8. p. 1411.

t Labbe, Col. p. 934.

(57) *Il Cardinale Varmiense, che la teneva materia di fede, — non volle intervenir*, &c.) Avrebbe il nostro Autore dovuto dire, che non potè intervenirvi, perchè essendo allora assalito dalla febbre, era obbligato a guardar il letto. E infatti, se per iscrupolo di coscienza, e per non opporsi al Decreto pubblicato, si fosse quel Cardinale astenuto dall' intervenire nella Sessione, avrebbe egli, come fece, mandato il suo voto in iscritto per contraddire? La cosa non ha apparenza di verisimile; e d'altra parte essendo certo, ch' egli allora era malato, s'egli non assiste alla Sessione, fu perchè la malattia non gli permise di andarvi.

(58) *Dopoi dal Vescovo celebrante fu*

MDLXIII. PIO IV.

u Pallav. L. 23. c. 9.

fu letta la dottrina, e gli anatematismi del Matrimonio [u] ai quali tutti acconsentirono. Letti li capi della riforma del Matrimonio, al primo dell' annullazione del Clandestino, il Cardinale Morone disse, che gli piaceva, se fosse piaciuto al Papa. Simoneta disse, che non gli piaceva, ma si rimetteva al Papa; de (59) gli altri 56. voti furono, che assolutamente dissero, non piacergli, gli altri l'approvarono.

Furono dopo letti li decreti di riforma, e gionto al quinto delle cause criminali de' Vescovi, sentendosi eccettuati li Regni, dove si trova Inquisizione, s'eccitò moto grandissimo tra li Padri, dicendo confusamente li Lombardi e Napolitani, che quell' eccezione non fu mai proposta in Congregazione, e che si levasse via, in modo che fu necessario levar allora: e dopo il Cardinale di Lorena sopra il medesimo capo disse, che approvava il Decreto con la condizione, che non faccia pregiudizio alcuno a' privilegii, ragioni, e constituzioni de' Re di Francia, (60) siccome era stato concluso nella congregazione del giorno innanzi, dichiarando, che non facevano pre-

letta la dottrina, e gli anatematismi del Matrimonio, ai quali tutti consentirono.) Da *Pallavicino* lib. 23. c. 9. si pretende, che ciò sia falso, e che il Cardinal *Morone* si sia opposto al XII. Canone, il Cardinal di *Lorena* al VI. il Cardinal *Madruccio* al IV. al VI. ed al IX. e che da altri sia stato contradetto a qualche altro Canone. Con tutto ciò qui *Fra Paolo* altro non fa, che ripetere l'espressione dello stesso Cardinal *Morone*, il quale, dopo aver raccolti i voti, dichiarò, che i Decreti erano stati approvati da tutti; ma che alcuni Padri avrebbono soltanto desiderato; che qualche piccola cosa aggiunta fosse, o levata; e una tale dichiarazione è riferita da *Pallavicino* medesimo in questi termini. *La dottrina e i Canoni sopra il Sacramento del Matrimonio sono stati approvati da tutti; ma certi desidererebbono, che qualche cosa fosse aggiunta o levata.* Lo stesso dicesi da *Spondano* con queste parole: *Quae omnia universorum Patrum assensu comprobata fuere, prout habentur in decretis Concilii. Spond.* num. 53. E così se è un errore di *Fra-Paolo* l'aver detto, che tutti assentirono ai Decreti della Dottrina, da *Pallavicino* si avrebbe dovuto riconvenire il Cardinal *Morone*, piuttosto che il nostro Istorico, il quale non ha detto che il detto da *Morone*.

(59) *Degli altri 56. voti furono, che assolutamente dissero, non piacergli* &c.) In quel numero eran compresi i Legati; ed in oltre di que' 56. tutti non si opposero al Decreto, ma, senza disapprovarlo, alcuni si rimesero al Papa. Il giorno dopo la Sessione, il Cardinal *Varmiense*, che non vi era intervenuto, mandò il suo voto, col quale disapprovava il Canone; il che fa 57. voci contrarie, in luogo di 56. ch'erano state il giorno della Sessione.

(60) *Siccome era stato concluso nella congregazione del giorno innanzi, dichiarando, che non faceano pregiudizio all' autorità di Prencipe alcuno,* &c.) Non trovando noi nulla di questa dichiarazione della Congregazione negli Atti della Sessione, fu questa una delle ragioni, per cui l'Ambasciator *Ferriero* pretese, che quel Decreto in Francia ricevere non si potesse. *Dup. Mem.* p. 546. *Et quant à la déclaration de reservation pour l'Eglise Gallicane*, scriv'egli, *que l'on dit avoir été faite par les Pères du Concile en ladite Session de onzieme, nous ne sçavons ce que c'est, & n'a été en notre pouvoir de la retirer, ni d'en avoir aucune copie, quelque diligence que nous y ayons fait.* Dallo stesso Cardinal *Pallavicino*

giudizio all' autorità di Prencipe alcuno; e in fine de' Decreti, per nome suo, e de gli altri Vescovi Francesi, [x] fece una protesta in tutto conforme alla fatta doi giorni innanzi nella congregazione, cioè, che la loro nazione riceveva quei decreti, non come perfetta riforma, ma come preparazione ad una intiera, sotto speranza, che il Papa supplirà col tempo, e occasione li mancamenti; ritornando in uso gli antichi Canoni, ovvero celebrando altri Concilii Generali, per dar complemento alle cose incominciate; e ricercò per nome di tutti li Vescovi Francesi, che questo fosse inserto ne gli atti del Concilio, e ne fosse fatto pubblico instrumento. Furono diverse altre cose da altri aggionte, e fatte alcune opposizioni non di gran momento ad alcuni altri de' capi, sopra le quali nascendo qualche differenze, per esser l'ora tarda, che già erano le 2. di notte, fu detto, che s'accomoderebbe in congregazione generale; e per fine della sessione fu letto il decreto d'intimazione della seguente per li 9. Decembre, con potestà d'abbreviarla, esplicando, che s'averebbe trattato del sesto capo, differito per allora, e de gli altri capi di riforma esibiti, e d'altre cose pertinenti a quella; aggiongendo, che se parerà opportuno, e il tempo lo comporterà, si potrà trattar d'alcuni dogmi, come saranno proposti al suo tempo nelle Congregazioni.

[x] Dup. Mem. p. 571. & 546.

La dottrina del Sacramento del Matrimonio conteneva: [y] Che Adamo prononciò il legame del matrimonio esser perpetuo, e che due sole persone possono esser congionte con quello; cosa, che fu dichiarata più apertamente da Cristo, il qual anco con la sua passione ha meritata la grazia per confermarlo, e santificar quelli, che si congiongono. (61) Il che è accennato da S. Paolo, quando dis-

[y] Concil. Trid. Sess. 24.

lib. 23. c. 8. confessasi, che, quantunque a richiesta del Cardinal di *Lorena* varie derogazioni comprese nel Decreto si ritirassero, non si credette però bene di mettere espressamente al coperto i privilegi delle Provincie: *Furono tolte in grazia del Cardinal di Lorena le amplissime derogazioni a qualunque privilegio, le quali vie s'erano poste: e ciò affinche non contenesse un aperto pregiudizio a' privilegi della Chiesa Gallicana, giacchè egli non aveva impetrato, come da lui erasi chiesto nel precedente squittino, che i privilegi delle provincie espressamente si preservassero.* Se questo fatto è vero, come non se ne può aver dubbio, bisogna, che la dichiarazione, di cui parla il Cardinal di *Lorena*, non sia stata che una dichiarazion verbale, di cui per conseguenza a *Ferriero* non importava di poterne aver copia; ed è cosa di stupore, che il Cardinale abbia potuto prenderla per una sicurezza sufficiente contro Decreti positivi; quando suppor non si voglia, che per far piacere al Papa, e per non allungare il Concilio con una disputa, in cui prevedeva che i Legati non cederebbono, si sia di buon grado lasciato uccellare.

(61) *Il che è accennato da S. Paolo, quando disse, quell' esser gran Sacramento in Cristo, e nella Chiesa.*) S. Paolo, dicendo, che *quel Sacramento è grande*, avea voluto dire che rappresentava l'union misteriosa di Gesù Cristo con la sua Chiesa; e il nome di *Sacramento* qui non significa propriamen-

MDLXIII. PIO IV.

se, [z] *quell' esser gran Sacramento in Cristo, e nella Chiesa*: laonde eccedendo il matrimonio nella legge Evangelica li vecchi maritaggi in questo di più, che è la grazia, meritamente è numerato per uno de' Sacramenti della nuova legge. Onde la Sinodo, condannando le eresie in questa materia, statuisce gli anatematismi. 1. Contra chi dirà, che il matrimonio non sia uno de' 7. Sacramenti instituito da Cristo, e non conferisca la grazia. 2. Che sia lecito a' Cristiani d'aver più mogli insieme, e questo non esser proibito da alcuna legge Divina. 3. Che li soli gradi di consanguinità, e affinità espressi nel Levitico, possono annullar il matrimonio, (62) e che la Chiesa non possa aggiongerne altri, nè dispensar in alcuni di quelli. 4. (63) Che la Chiesa non possa statuir impedimenti, o aver fallato

z Ephes. V. 32.

te altra cosa, sennon che è un mistero, come porta il Testo Greco, avvegnacche gli Scolastici abbiano preso il nome di *Sacramento*, per farne un mezzo ordinario di conferire la Grazia a quelli che lo ricevono. Ma questa dottrina non ha il menomo fondamento nell' Antichità, e debbesi unicamente riconoscere dal sistema delle Scuole; benchè anche dopo nata la opinione, che ha fatto il Matrimonio uno dei VII. Sacramenti, vi siano stati Teologi, come *Durando*, e alcuni altri, i quali, mettendolo in quel numero, hanno creduto, che il solo nome avesse di comune con gli altri, ma che l'idea differente ne fosse. E questo dunque uno di que' nuovi Dogmi, dei quali si ha la obbligazione ai Concili di Fiorenza, e di Trento, i quali di una opinione di Scuola hanno fatto un Articolo di fede col solo fondamento di un nome equivoco, e di Passi della Scrittura non bene intesi.

(62) *E che la Chiesa non possa aggiongerne altri, nè dispensar in alcuni di quelli.*) Per ben giudicare della solidità di questa decisione, bisogna sapere, se la Legge dei gradi proibiti dal Levitico debbe considerarsi come una semplice Legge temporale e cerimoniale, o come una Legge perpetua e morale. A ciascuna di queste opinioni non mancano i suoi partigiani, nè le sue ragioni. Con tutto ciò, se esaminiamo la cosa in sè stessa, indipendentemente dalle autorità, pare, che la opinione, che non ne fa che una Legge cerimoniale, è molto meglio fondata, sì a causa dell' eccezioni, che si trovano a quella Legge nella Scrittura medesima, sì perchè quelle tali Leggi, essendo fatte al solo fine di salvare quel che si chiama l'Onestà pubblica, possono stendersi più o meno, secondo che le ragioni del ben pubblico possono prevalere a quella sorte di decenza, la qual non pare che abbia alcuna essenzial connessione con i morali doveri. Ma benchè questa opinione sembri appoggiarsi a miglior fondamento, pare nonpertanto vi sia un po' di ardire nel farne di essa un Articolo di Fede; e cosa più prudente, e più saggia, a mio giudizio, sarebbe stata il contentarsi di proporre quella dottrina, senza fulminar con anatemi la opinione contraria, alla quale qualche fondamento non manca e nella Legge di Dio, e nella Ragione.

(63) *Che la Chiesa non possa statuir impedimenti, o aver fallato nel statuirne.*) Avendo il Matrimonio così gran parte nell' ordine e nella tranquillità della Società, nel potere ed autorità di questa Società, riguardo alla materia del Matrimonio, non si può metter mano senza pericolo. Pertanto, dacchè gl' Imperatori son divenuti Cristiani, non si differì gran tempo a veder nuove Leggi spettanti ai matrimoni, le quali adottate furono dalla Chiesa, senza ch' essa pensasse di arrogarsi la libertà di farne. Ma dipoi essendole stata attribuita la giudicatura delle Cause matrimoniali, essa pure si credette aver il diritto di far Leggi, e si mise in questo possesso per connivenza dei Prin-

nel statuirne. 5. (64) Che uno de' coniugati possa sciogliere il matrimonio per l'eresia, per molesta conversazione, o volontaria assenza dell' altro. 6. (65) Che non si sciolga il legittimo matrimonio non consumato per la solenne professione religiosa. 7. (66) Che la Chiesa abbia fallato insegnando, che per l'adulterio non può esser disciolto il legame matrimoniale. 8. Che la Chiesa commetta errore separando li maritati a tempo terminato, o indeterminato quanto alla con-

cipi. Quindi tanti Canoni e Regolamenti di Concili in quella materia, che per i popoli son divenuti altrettante Leggi. Sin quì non v'ha cosa degna di riprensione; perchè se la Società ha un tal potere, essa può demandarne l'esecuzione al Clero. Ma quel ch' è difficile a giustificarsi, si è, che dopo aver la Chiesa, in conseguenza della concessione dei Prencipi, fatto uso di quel potere, se lo ha essa talmente appropriato, che ha preteso escluderne ogni altra Potenza. Or questo è quello ch' è contrario non solo alla natura della cosa, ch'è puramente civile e naturale, ma eziandio all' antica pratica, e alla ragione; e se il Canone, di cui trattiamo, concentra quel potere solamente nella Chiesa, in luogo di proscrivere un errore, ne stabilisce un altro tanto più pregiudiziale in quanto di esso se ne fa un punto di Religione.

(64) *Che uno de' coniugati possa sciogliere il matrimonio per l'eresia,* &c.) Avendo il Vangelo ristretta la permissione del divorzio al solo caso di adulterio, o di rifiuto di coabitazione per conto di un Infedele, il Concilio ha avuto, senza dubbio, ragione di condannar quei, che voleano stenderla più oltre; non perchè forse per quelle stesse ragioni, che l'hanno fatto permettere in quei casi, non possa giustificarsi in alcuni altri; ma perchè, trattandosi di Leggi divine, non tocca all' uomo a limitarle a suo genio; e quando una volta si esca dai prescritti confini, raro è che si sappia, dove si abbia a fermarsi.

(65) *Che non si sciolga il legittimo matrimonio non consumato per la solenne professione religiosa.*) È stato un grande ardir del Concilio il pronunziar Anatema contro un sentimento, che in sè è ortodosso quanto altro mai. Imperocchè se è vero, che il matrimonio ha tutta la sua perfezione prima della coabitazione; e che il Vangelo non permette il divorzio sennon nel caso di adulterio; non si sa vedere, con qual autorità condannar si possano quei, che pretendono, che il nodo del matrimonio non rompasi dalla Professsion solenne di Religione; tanto più che la solennità della Professione è una cosa di Dritto puramente Ecclesiastico. Se la rottura del nodo del matrimonio si attribuisce alla virtù del Voto, la decision del Concilio forse sembreria meno strana; avvegnacchè fosse sempre difficile il concepire, come, contro tutte le ordinarie Leggi dei Contratti, un Voto susseguente possa rompere un impegno anteriore. Ma dacchè questa virtù non si accorda al Voto in sè, ma semplicemente alla solennità, perchè altrimenti un Voto semplice doverebbe avere la stessa forza, che un Voto pubblico; non si vede ragione alcuna, onde giustificar si possa l'Anatema del Concilio. Perciò i Cardinali di *Lorena* e *Madruccio* gagliardamente si opposero, ma senza frutto; tanto avea prevalso il sentimento contrario fin dal tempo d'*Innocenzo* II. Prima di quel tempo la solenne Professione non solo non poteva rompere un matrimonio già contratto, ma non annullava nemmeno un matrimonio susseguente, come rilevasi da S. *Agostino*, e da molti altri Padri, i quali condannavano bensì que' matrimoni come illeciti, ma non mai come nulli.

(66) *Che la Chiesa abbia fallato insegnando, che per l'adulterio non può esser disciolto il legame matrimoniale.*) Si ha l'obbligo ai Veneziani, che il Concilio ci ha risparmiato un Dogma, il quale sarebbe stato contraddetto da una parte della Tradizione, e dalla pratica delle Chiese Orientali. Il modo,

gionzione carnale, o quanto all' abitar insieme. 9. (67) Che li Chierici di ordine sacro, o li professi Regolari possano contraer matrimonio, e che tutti, che non sentono il dono della castità, possano maritarsi, essendo che Dio non nega il dono, a chi glielo dimanda. 10. (68) Chi anteponerà lo stato congiugale a quello della virginità o castità. 11. (69) Che la proibizione delle solennità nuziali in certi tempi dell' anno sia superstizione, o dannerà le benedizioni, e altre ceremonie. 12. (70) Che le cause matrimoniali non pertenghino a' giudici Ecclesiastici.

in cui è steso il Canone, è infinitamente più tollerabile, poichè il Concilio non fa che giustificar la pratica Romana, senza condannar quella, che le si oppone, la quale infatti sembra molto più conforme al senso naturale della Scrittura; come l'hanno dimostrato i più abili Interpetri.

(67) *Che li Chierici di ordine sacro, o li professi Regolari possano contraer matrimonio*, &c.) Stabilire, come fa qui il Concilio, la proibizione di maritarsi per quelli che sono impegnati in quelle tali professioni, su l'asserzione, che Dio non nega la sua grazia a quelli che gliela dimandano, è un' appoggiarla a sostegno assai poco sodo; posciachè non si suppone, che Dio allontani la tentazione sennon da quei, che usano i mezzi da lui prescritti per prevenire il peccato; ed un mezzo di tal fatta è il matrimonio per quelli che son tentati d'incontinenza. Questi matrimoni dunque non debbono riputarsi cattivi e nulli, sennonsè per un principio più generale, il qual è, che la Società politica o Ecclesiastica è in diritto di mettere impedimenti al Matrimonio, o che ogni precedente impegno preso con Dio rende nulli tutti i posteriori impegni, che gli sono contrari. In questi casi que' tali matrimoni sono certamente nulli agli occhi della Legge, la quale è la sola cosa, che concerne la Chiesa, o la Società. Riguardo poi alla coscienza, Dio solo n'è il Giudice, ed egli solo sa, sino a qual punto il Voto è obbligatorio nel caso di una tentazione urgente, ed a cui non si crede di aver forze di resistere, sennon con un matrimonio legittimo.

(68) *Chi anteponerà lo stato coniugale a quello della virginità o castità.*) Il Matrimonio e la Virginità non sono virtù, e per conseguenza l'uno non è preferibile all' altra sennon per la natura delle circostanze, nelle quali uno si trova, e per le più o meno grandi facilità che ritraggonsi per la salute. Era dunque temerità il sostenere, che il Matrimonio antepor doveasi alla Virginità; e tanto più di ragione ha avuto il Concilio a condannare quel sentimento, che, al dir di S. Paolo, la Virginità ha molti vantaggi sopra il Matrimonio, per i mezzi che somministra per la salute.

(69) *Che la proibizione delle solennità nuziali in certi tempi dell' anno sia superstizione*, &c.) Essendochè nell' antica Chiesa la continenza faceva parte del digiuno, si proibivano i matrimoni nei giorni destinati alla penitenza; e di là è venuta la inibizione di maritarsi in certi tempi. Quest' uso dunque nulla ha di supestizioso nella sua origine, ed ha avuto ragione il Concilio di condannar quei, che gl' imputavano questo difetto. Spesse fiate per non sapersi le ragioni, onde è nata qualche pratica, la si condanna; avvegnacchè in sè ella sia saggia, e interamente conforme allo spirito di pietà.

(70) *Che le cause matrimoniali non pertenghino a' giudici Ecclesiastici.*) Il Cardinal *Morone* si dichiarò contro questo Anatema, e gran ragione ha avuto di così fare; perchè l'esser prodighi di anatemi, pel solo fine di conservarsi il possesso di una giurisdizione acquistata con mezzi affatto umani, è un far servire la Religione ai suoi propri interessi. Non è però, che a cadaun par-

Li Decreti della riforma del matrimonio contenevano. 1. Che (71) quantunque sia cosa certa, che li matrimonii secreti sono stati veri, e legittimi, mentre la Chiesa non gli ha annullati, e (72) che la Sinodo anatematiza chi non gli ha per tali; (73) insieme con quelli, che asseriscono, li matrimonii contratti da' figliuoli di famiglia senza il consenso de' Padri esser nulli, e che li Padri posso-

ticolare sia permesso di guastar l'ordine stabilito dal consenso dei Prencipi, e da una lunga prescrizione. Ma vi son strade più naturali, che non è la Scommunica, per mantenersi in un acquistato possesso. E riguardo a quelli, che, senza sturbarne il possesso, semplicemente credessero convenirsi più naturalmente al Magistrato Civile, che al Giudice Ecclesiastico, la conoscenza di que' tali casi, io non so vedere, perchè potessero incorrer l'Anatema, quando quel sentimento non è punto contrario alla Scrittura, ed è perfettamente conforme alla ragione e al buon senso.

(71) *Che quantunque sia cosa certa, che li matrimoni secreti sono stati veri e legittimi, mentre la Chiesa non gli ha annullati*, &c.) Tutti i Decreti del Concilio intorno al matrimonio si attengono a quel principio, che tocca unicamente alla Chiesa il convalidare, o l'annullare i matrimoni: principio, ch'è, per lo meno, dubbiosissimo; perchè se il matrimonio come Sacramento è soggetto alle Leggi della Chiesa, come Contratto naturale e civile dipende dalle Leggi del Principe e del Magistrato. Certo altresì a me sembra, che il consenso libero delle Parti essendo quel che propriamente fa l'essenza del matrimonio, i clandestini hanno dovuto riputarsi come validi; finchè le Leggi della Chiesa e dello Stato gli hanno tolerati; avvegnacchè d'altra parte possano esser viziosi, e per le circostanze che gli accompagnano, e per i disordini, che ne seguono. Ma quel che prima poteva esser valido per il consenso, od almeno per la tolleranza della Società, ha finito di esserlo per l'opposizione delle due Potenze, alle quali non si è potuto negare la facoltà di convalidare, o annullare i Contratti di quella fatta; se non altro, quanto agli effetti civili; e non apparisce ragione, per cui la Società abbia minor autorità d'inabilitare certe persone a contraer matrimonio, che a dispor dei lor beni; dacchè il matrimonio ha tanta parte nell' ordine, e nel bene della Società, quanta ne ha la disposizione dei beni; e la libertà non è meno lesa dalle restrizioni apposte dalle Leggi riguardo alla disposizione dei beni, che son di nostra proprietà, che riguardo alla disposizione delle nostre proprie persone. Quel che più si cerca non è dunque, se la Chiesa ha potuto impedire la validità dei matrimoni clandestini, ma se, prima di quella inibizione, erano nulli di sua natura. Ma perchè la pubblicità, o la clandestinità in sè sembrano essere circostanze puramente accidentali al matrimonio, la nullità di essi non può venire che dalle Leggi, e non dalla clandestinità medesima.

(72) *E che la Sinodo anatematiza chi non gli ha per tali*, &c.) Benchè abbia apparenza di vero quel che il Concilio insegna circa i matrimoni clandestini fatti avanti la proibizione, l'Anatema nonpertanto sembra assai fuor di proposito. Perchè trattandosi di una opinione, che riguarda una cosa passata, ed in cui spezialmente era assai meno interessata la Religione, che la Società Civile, pare una prodigalità e leggerezza il pronunziare un Anatema, che ad altro non serva, che a regolare i nostri giudizi intorno a fatti passati, l'esempio dei quali non può più essere pregiudiziale, dacchè per prevenire il male si sono fatte nuove Leggi.

(73) *Insieme con quelli, che asseriscono, li matrimoni contratti da' figliuoli di famiglia senza il consenso de' Padri esser nulli*, &c.) Ad onta dell' anatema del Concilio, la Francia non tralascia di esigere, fino ad una certa

MDLXIII. PIO IV.

no approvargli, e reprovargli, nondimeno la Chiesa santa gli ha sempre proibiti e detestati; e perchè le prohibizioni non giovano, la Sinodo comanda, che il matrimonio innanzi sia contratto, sia denonciato nella Chiesa 3. giorni di festa, e non scopertosi alcun impedimento, si celebri in faccia della Chiesa, dove il Parroco, interrogati l'uomo e la donna, udito il loro consenso, dica, *Io vi congiongo in matrimonio in nome del padre, Figlio, e dello Spirito Santo*, o usi altre parole consuete in quella provincia. Remise però la Sinodo all' arbitrio del Vescovo il tralasciar le denunziazioni, ma dichiarò inabili a contraer matrimonio quelli, che tentassero di contraerlo senza la presenza del Parroco, o altro Prete di tal autorità, e doi, o tre testimonii, irritando, e annullando tali contratti con pena a' contrafacienti. Dopo essorta li congiugati a non abitar insieme innanzi la benedizione, e comanda al Parroco d'aver un libro, dove li matrimonii così contratti siano scritti. Essorta i congiugati a confessarsi e communicarsi innanzi il contratto, o la consummazione del matrimonio, reserva le consuetudini, e ceremonie di ciascuna provincia, volendo che il decreto abbia vigore 30. dì dopo che sarà pubblicato in ciascuna Parochia.

Secondo: intorno gl' impedimenti matrimoniali afferma la Sinodo, che la moltitudine de' decreti causava gran peccati, e scandali, però restrinse quello della cognazione spirituale, a quello che è tra il battezzato, e Padre, e madre di quello come Padrini, e il numero di questi ad un uomo, e una donna solamente. Il medesimo ordinando quanto alla parentela, che nasce per il Sacramento della confermazione. 3. L'impedimento dell' onestà, che ha origine da' sponsali, lo restrinse al solo primo grado. 4. Quello dell' affinità fornicaria al primo e secondo. 5. Sopra le dispense del già contratto matrimonio, levò la speranza di quelle a' contraenti scientemente, in gradi proibiti, e a quelli, che anco ignorantemente avessero contratto senza le solennità, in caso di probabil ignoranza, si possa conceder dispensa gratuitamente. Ma per contraerlo in gradi proibiti, ovvero non si dia mai dispensa, ovvero (74) rare

età, il consenso dei Padri, come una cosa anteriormente necessaria per la validità del matrimonio. D'altra parte non sembra abbastanza evidente, che il naturale Diritto non dia ai Padri una sufficiente autorità su i lor figliuoli, almeno fino a una certa età, non per isforzargli a maritarsi contro sua voglia; ma per impedir che nol facciano. Questo anatema pertanto sembra pronunziato per assai poco; e si avrebbe fatto meglio a regolar semplicemente la cosa, senza voler fare un Dogma di quel che si doveva pensare dei matrimoni fatti avanti le nuove Leggi.

(74) *Ovvero rare volte, con causa, e senza spesa, &c.)* Nella libertà, che lasciava il Concilio di dispensare nei gradi proibiti, niente era più saggio, quanto l'ordinare, che le Dispense non si dessero che raramente, gratuitamente, e per legittima causa; per timore che non

rare volte con causa, e senza spesa; nè meno nel secondo grado, se non tra gran Prencipi per causa pubblica. 6. Che non possa esser contratto matrimonio con una donna rapita, mentre sarà in potestà di chi la rapì; dichiara gli Raptori, e chi gli assiste di conseglio, aiuto, o favore, scommunicati, infami, incapaci d'ogni degnità; e chi averà rapito donna, o pigliandola o non pigliandola in moglie, sia tenuto dotarla ad arbitrio del Giudice. 7. Ordinò, che li vagabondi non siano admessi a' matrimonii, se non fatta diligente inquisione, e con licenza dell' ordinario, essortando li magistrati secolari a punirgli severamente. 8. Contra li concubinarii ordinò, che ammoniti 3. volte dall' ordinario, non si separando, debbano esser scommunicati: e perseverando anco un anno dopo la censura, l'ordinario proceda contra loro severamente, (75) le concubine dopo tre ammonizioni siano punite, e parendo così al Vescovo, scacciate dalle terre anco con l'aiuto del braccio secolare. 9. Comandò in pena di scommunica a qualunque Signore temporale, e magistrato, di non costringer li sudditi, o qual si voglia altri direttamente, o indirettamente a maritarsi. 10. Restrinse le proibizioni antiche, delle solennità delle nozze dall' Advento all' Epifania, e dalle Ceneri all' ottava di Pasca.

Li decreti di riforma, non nel modo che furono letti in sessione, ma come corretti il giorno seguente la sessione nella Congregazione, come s'appontò di dover fare, contenevano. 1. Che vacante la Chiesa, siano fatte pubbliche preghiere; che chi ha alcuna ragione di metter bocca nella promozione, sia ammonito di peccato

non si avesse motivo di credere, che per solo spirito d'interesse si obbligava a prender quelle Dispense. Ma la disgrazia vuole, che quel Decreto non esista sennonsè in ispeculazione; poichè non v'ha Dispensa, che a Roma più caro si paghi di quelle di matrimonio. E vero, che *Pallavicino*, per iscusare una prevaricazione tanto sensibile, dice lib. 23. c. 8. che quel dinaro s'impiega in sole opere di pietà. Ma oltrechè è in potere dei Papi il farne quell' uso, ch' essi giudicano opportuno, allorchè ne sono i padroni; si sa poi anche, non essere mai permesso di esigere una cosa illecità, qualunque intenzione si abbia di farne un buon uso.

(75) *E le Concubine, dopo tre ammonizioni, siano punite, e, parendo così al Vescovo, scacciate dalle terre, &c.*) Si può dire a lode di questi Decreti, che sono proprissimi a formare alcuni di que' disordini che son cagionati da' cattivi matrimoni; ma che il Concilio in ciò si ha arrogato la facoltà della potenza Civile, a cui sola appartiene bandire i pubblici viziosi, o con pene temporali punirgli. La Scommunica è la sola pena che sia in disposizione del Ministro Ecclesiastico, e questa pure egli non la debbe infligere, che riguardo al delitto, e non riguardo al Magistrato, il quale non fa ch' eseguire il suo ministero, quand' anche ciò seguisse con pregiudizio della Giurisdizione Ecclesiastica; poichè la Scommunica non debbe mai essere impiegata pel fine di mantenersi le personali sue prerogative. E questa è la ragione, per cui molti di quei Decreti non hanno mai potuto aver la fortuna di esser ricevuti in Francia, non perchè in sè buoni non fossero, ma perchè la Chiesa pareva che si attribuisse un' autorità, che non le competeva.

MDLXIII. PIO IV.

mortale, se non userà ogni diligenza, acciò siano promossi quelli, che giudica più degni, e utili alla Chiesa, nati di legittimo matrimonio, e ornati di vita, età, dottrina, e altre qualità requisite da' sacri canoni, e da' decreti di quel Concilio. Che in ciascuna Sinodo provinciale con approbazione del Pontefice, sia prescritta una propria forma dell' essamine, conveniente a ciascun luogo, da usarsi, e secondo quell' essamine fatto, sia mandato al Papa per esser discusso da' Cardinali e proposto in Concistorio, e che tutti li requisiti per decreto della Sinodo di vita, età, dottrina, e altre qualità nella promozione de' Vescovi, siano richiesti nella creazione de' Cardinali, ancor chè Diaconi, li (76) quali il Pontefice, per quanto potrà comodamente, gli assumerà di tutte le nazioni, e idonei. In fine aggionse, che mossa la Sinodo da gravissimi incomodi della Chiesa, non può trattenersi di ricordar, quanto sia necessario che il Pontefice per suo debito s'adoperi ad assumer Cardinali eccellentissimi, e proveder alle Chiese d'idonei Pastori, tanto più, perchè, se le pecorelle per negligenza de' Pastori periranno, Cristo ne dimanderà conto alla Santità sua. 2. Che il Concilio provinciale sia congregato dal Metropolitano, o dal Suffraganeo più vecchio, al più longo fra un anno dal fine di questo Concilio, e dopo almeno ogni biennio. Che li Vescovi non siano costretti all' avvenire andar alla Chiesa Metropolitana. Che li non sottoposti ad alcun Arcivescovo ne eleggano uno nella Sinodo provinciale, nella quale debba intervenire, e ricever le ordinazioni di quella; del resto rimanendo salve le essenzioni, e privilegii loro. E le Sinodi Diocesane siano celebrate ogni anno, intervenendovi eziandio gli essenti, eccettuati, e quelli che sono soggetti a' Capitoli generali, li

(76) *Li quali il Pontefice, per quanto potrà comodamente; gli assumerà di tutte le Nazioni, &c.*) La inchiesta fatta dai più zelanti Prelati del Concilio, di accudire alla Riforma dei Cardinali, non ebbe effetto; perchè temendosi, che quella Riforma fosse per essere troppo severa, si persuase il Papa a farsi rimettere quella faccenda, come spettante alla sua propria Corte. Invano altresì dai Francesi e dagli Alemani fu chiesto, che il Sacro Collegio si riducesse al numero di 24. e a questo pure, come al resto, non si badò. Dal presente Regolamento pareva, che maggior riguardo si avesse avuto per la dimanda fatta di scegliere i Cardinali da tutte le Nazioni. Ma oltrechè realmente i Cardinali Nazionali sono in minor numero, dopo il Concilio, di quel ch' erano prima; la sproporzione tra essi, e gl' Italiani è poi tale, ch' è pressocchè la stessa cosa, come se fossero tutti Italiani. E vero, che se il Papa ed i Cardinali fossero quel ch'erano nella loro origine, vale a dire, che la Chiesa di Roma non affettasse una spezie di Monarchia Universale, non potrebbe parere strano, che i Cardinali fossero tutti Italiani. Ma dacchè son essi divenuti una sorta di Assessori del Papa per la direzione degli affari generali della Chiesa, pare, che la equità volesse, che la distribuzione fosse meno ineguale, e che ciascuna Nazione una parte all' incirca eguale avesse in una amministrazione, che riguarda egualmente tutta la Chiesa.

quali però avendo Chiese secolari annesse, per ragion di quelle debbano intervenirvi. 3. I Vescovi siano tenuti visitar in propria persona, o per mezzo di visitatori, la Diocesi ogni anno, tutta, potendo, e quando sia molto ampla, almeno in doi anni. I Metropolitani non possano visitar la Diocesi de' Suffraganei, se non per causa approbata nel Concilio provinciale. Gli Arcidiaconi, e altri inferiori debbano visitar in persona, e con notario assonto di consenso del Vescovo; e li Visitatori Capitolari siano dal Vescovo approvati. E li Visitatori vadano con modesta cavalcata, e servitù, ispedendo la visita quanto prima, nè possano ricever cosa alcuna, eccetto il viver frugale, e moderato, il qual però gli possa esser dato, o in roba, o in danari, dovendosi osservare il costume, dove non è consueto di non ricever manco questi. Che li Patroni non s'intromettano in quello che tocca l'amministrazione de' Sacramenti, o la visita de gli ornamenti della Chiesa, beni stabili, ovvero entrate di fabbriche, se per fondazione non gli converrà. 4. Che li Vescovi in propria persona siano tenuti predicare, e avendo legittimo impedimento, per ministerio d'altri. Il Parroco ancora nella propria Chiesa, essendo impedito, per un deputato dal Vescovo, a spese di chi è tenuto, o suole condurlo. E questo almeno ogni Domenica, e Festa solenne, e l'Advento, e Quadragesima ogni giorno, o tre alla settimana. Che il Vescovo ammonisca ogni uno d'andar alla propria Parrochia ad udir la Predica. Che nissun predichi contraddicendo il Vescovo, il qual abbia anco cura, che sia insegnata la dottrina Cristiana in tutte le Parrochie. 5. (77) Che le cause criminali gravi contra li Ves-

(77) *Che le cause criminali gravi contra li Vescovi siano giudicate dal Papa*, &c.) E questo uno degli Articoli, che ha impedito, che il Concilio in Francia si ricevesse, perchè è contrario alle Libertà del Regno, nel quale non si è mai voluto soffrire, che i Vescovi fossero giudicati in nessun altro luogo, sennonsè in casa loro, e dai Vescovi della Provincia, o da quei delle Provincie vicine, se il numero dei suffraganei della Provincia medesima non bastava. Per verità il Cardinal di *Lorena* ha detto, che non acconsentiva a quel Decreto, sennon in grazia della dichiarazione, che gli era stata fatta, che non si pretendeva, con quel Decreto, di derogare ai Privilegi di ciascun paese. Ma bisogna, come ho già notato di sopra, che quella dichiarazione sia stata puramente verbale. Perchè, oltre il non esser essa mai stata veduta, come osserva *Ferriero*; *Pallavicino* stesso confessa, che i Legati non vollero mai permettere, che nel Decreto s'inserisse quella derogazione in favore delle Provincie; il che era un distruggere in realtà quel che si avea accordato in parole: dacchè una dichiarazione verbale non può aver forza contro un Decreto steso in iscritto. Del resto le massime della Francia intorno a quel punto, nonchè essere singolari, e opposte alle regole, sono, pel contrario, a imitazione, e tendono a conservare l'antica Disciplina, secondo la quale i Vescovi erano giudicati, nelle loro Provincie, dal loro Metropolitano, e dai loro Comprovinciali, ai quali qualche volta si univano i Vescovi delle Provincie vicine. Di ciò abbiamo nella Istoria una infinità di esempi; e intorno a ciò si può vedere quel che ne hanno scritto gli Autori delle Note al Concilio di Trento, Sess. XXIV. c. 8. p. 241.)

covi siano giudicate dal Papa, e se sarà bisogno commetterle fuori di Corte, non siano commesse se non al Metropolitano, o a' Vescovi eletti dal Papa, nè meno con maggior autorità, che di pigliar informazione, riservata al Papa la definitiva: ma le cause più leggieri siano giudicate in Concilio Provinciale, o per deputati da quello. 6. Che (78) il Vescovo possa dispensar nel foro della Conscienza li suoi sudditi in tutte le irregolarità, e sospensioni per delitto occulto, eccetto che per omicidio volontario, e assolver da tutti li casi riservati alla Sede Apostolica, o in persona propria, o per un Vicario, e ancora dall' eccesso d'eresia, ma questo non possa esser commesso a' Vicarii. 7. Che il Vescovo abbia cura, che innanzi l'amministrazione de' Sacramenti sia esplicato al popolo la loro forza, ed uso in lingua volgare, secondo la riforma d'un Catechismo, che la Sinodo componerà; il qual il Vescovo farà tradur fedelmente in volgare, e che da' Parrochi sia dichiarato al popolo. 8. Che a' pubblici peccatori sia data pubblica penitenza, potendo il Vescovo commutarla in altra secreta. In ogni Chiesa Cattedrale sia constituito dal Vescovo un Penitenziero, Maestro, Dottor, o Licenziato in Teologia, o Canonico, d'età di 40. anni. 9. Che li Decreti del Concilio sotto Paolo III. e Pio IV. circa il visitar li benefizii essenti, siano osservati nelle Chiese, che non sono d'alcuna Diocese, le quali siano visitate dal Vescovo più vicino, come delegato dalla Sede Apostolica. 10. Che dove si tratta di visita, o correzione de' costumi, nissuna essenzione, o apellazione interposta, eziandio alla Sede Apostolica, impedisca, o sospenda l'essecuzione del decretato, o giudicato. 11. Che per li titoli d'onor, che si danno a' Protonotarii, Conti Palatini, Capellani Regii, ovvero deservventi a milizie, Monasterii, Ospitali, non siano essenti quelle persone dall' autorità de' Vescovi, come delegati dalla Sede Apostolica; eccetto se questi risederanno nelle case, o sotto l'obbedienza,

(78) *Che il Vescovo possa dispensar nel foro della Coscienza — in tutte le irregolarità e sospensioni per delitto occulto, &c.*) Io non so, perchè questa differenza di delitti occulti e pubblici, quando la pubblicità dei delitti non gli fa essere di un' altra natura; e per conseguenza non richiede un altro potere per rimettergli. Par dunque, che in ciò vi sia stato più di Politica, che di Religione, e che si abbia avuto la sola mira di far onore alla possanza del Papa, riserbando a lui tutte le Dispense dei peccati pubblici, come per far credere, ch' egli solo veramente ha questo potere; in tempo che gli altri Vescovi non dispensando che nei delitti secreti, l'esercizio di lor facoltà resta ignoto, e quasi ci fa scordare, che veramente ne abbiano alcuna. Ma questa riserva al Papa è una invenzione dei secoli posteriori, ignota all' Antichità; in cui ciascun Vescovo, maestro della Disciplina nella sua propria Chiesa, avea egli solo l'autorità di assolvere i peccati di quei, che gli erano soggetti, senza che si pensasse di recorrer a Roma per quelle tali Dispense, o che i Papi medesimi osassero di metter mano nella giurisdizione dei Vescovi inferiori.

e i Capellani Regii secondo la constituzione d'Innocenzio III. E le essenzioni concesse a' famigliari de' Cardinali non s'estendino in quello, che tocca alli benefizii. 12. Che alle degnità, che hanno cura d'anime, non sia promossa persona minor di 25. anni, e gli Arcidiaconi, dove si può, siano Maestri in Teologia, ovvero Dottori, o Licenziati in *jure Canonico*; alle altre degnità, che non hanno cura, non siano promossi minori di 22. anni. I provisti di benefizii curati fra doi mesi siano tenuti far la professione della fede; e il medesimo li Canonici, e nissun sia ricevuto a degnità, Canonicato, o porzione, se non sarà ordinato del ordine Sacro, che quella ricerca, ovvero in tal età, che possa riceverlo. Che nelle Chiese Cattedrali tutti li Canonicati, e porzionarii siano Presbiterati, Diaconati, o Suddiaconati; e il Vescovo col Capitolo distribuisca quanti debbano esser per ciascuno ordine, ma in maniera che la metà almeno siano Presbiterati. Essorta anco la Sinodo, che tutte le degnità, e la metà de' Canonicati nelle Chiese Cattedrali, e Collegiate insigni debbano esser conferiti a' Dottori in Teologia, o in Jus Canonico, e nissun di essi possa star assente più di 3. mesi all' anno. Che le distribuzioni quotidiane sotto qualunque pretesto non siano date a chi non intervenirà ne gli uffizii, e ogni uno sia obbligato far il suo uffizio in persona propria, non per sustituti. 13. (79) Essendo molte Chiese Cattedrali povere, nel Concilio Provinciale si deliberi il rimedio, e si mandi al Papa, il quale provegga secondo la sua prudenza. Alle povere Chiese Parrochiali ancora il Vescovo averà cura di proveder, o con l'unione di qualche benefizio non regolare, o con assignazione di primizie, o di decime, o per contribuzioni, e collette de' Parrochiani. Non si possano unire Chiese Parrochiali a' Monasterii, Canonicati, benefizii semplici, e milizie, e gli uniti siano revisti da gli Ordinarii, e per l'avvenire le Cattedrali, che ducati 1000. e le Parrochiali, che ducati 100. non ec-

F (79) *Essendo molte Chiese Cattedrali povere, nel Concilio Provinciale si deliberi il rimedio, e si mandi al Papa, il quale provegga secondo la sua prudenza.*) Questo volere, che si mandi al Papa, non essendo per alcun modo necessario, dacchè a quelle tali cose si potria dar sesto in un Provinciale Concilio, sembra diretto al solo fine di rassodare le pretese di Roma per una giurisdizione immediata universale. L'autorità poi, che qui si dà al Vescovo, di costringere i Parochiani a contribuzioni pel mantenimento delle lor Chiese povere, sembra una usurpazione manifesta alla Potestà Laica, la qual sola ha diritto sul Temporale. Infine la continuazione delle Pensioni, che la Francia avea chiesto che si rivocassero, per essere tanto contrarie all' antico spirito della Chiesa, è stato il motivo di far rigettar quel Decreto in Francia, od almeno impedimento all' essere accettato; avvegnacchè poi conservate si siano le Pensioni, come un mezzo proprio ai Re per farsi creature a spese di un bene, che dovrebbe esser impiegato a qualche cosa di più santo, che non è il ricompensare servigi puramente temporali.

MDLXIII. PIO IV.

cedono, non siano gravate di pensioni, o riservazioni de' frutti. Dove le Parrochiali non hanno certi confini, ma li Sacramenti sono amministrati indifferentemente, a chi gli dimanda, il Vescovo faccia che siano confinate, e abbiano il proprio Parroco; e nelle Città, dove non vi sono Parrochie, siano erette quanto prima. 14. (80) Detesta la Sinodo, e prohibisce tutte le institutzioni, o consuetudini di pagar alcuna cosa per l'acquisto de' titoli, o possessioni, eccetto se s'ha da convertir in qualche usi pii, dichiarando per simoniaci quelli, che le usurperanno. 15. Nelle Cattedrali, e Collegiate, dove le prebende, e distribuzioni sono troppo tenui, possa il Vescovo unirvi benefizii semplici, o ridurgli a minor numero. 16. Vacante la Sede Episcopale, il Capitolo elegga uno, o più Economi, e un Vicario fra termine di 8. giorni, altrimenti quest' autorità si devolva al Metropolitano: e il Vescovo, quando sarà creato, si faccia da loro render conto dell' amministrazione, e possa punirgli, se averanno comesso fallo. 17. Che (81) nissuna persona Ecclesiastica, ancorchè Cardinale, possa aver più d'un benefizio, il qual, se

(80) *Detesta la Sinodo e proibisce tutte le instituzioni, o consuetudini, di pagar alcuna cosa per l'acquisto dei titoli o possessioni*, &c.) Questo Decreto, che nella sua generalità parrebbe dovesse comprendere eziandio le Annate, di esse non ha fatto parola; ed il Papa, come pure i Legati, si dichiararono sempre di essere risoluti di non soffrire, che fossero tocche, avvegnacchè fossero state levate dal Concilio di Basilea, e dalla Prammatica, come una esazion simoniaca. Questa esazion dunque dal Concilio non si detesta, benchè non paia essere di natura gran fatto dissimile dalle altre. Proibisce bensì l'esazioni particolari, che si facevano o dagli Offiziali dei Vescovi, o dai Capitoli, quando erano nominati o installati i nuovi Benefiziati. Ma se quel Decreto è stato diffettoso per aver lasciato sussistere le Annate, e le altre esazioni degli Offiziali della Corte di Roma; è stato altresì poco utile riguardo alle altre, per mancanza di esecuzione dal canto di quei, che conferiscono, o che ricevono i Titoli, i quali facendosi forti coll' esempio dei Romani, hanno creduto di aver il jus di esigere una sorta di Annate per le loro Chiese, e diritti per i loro Offiziali, senza tener gran conto del Regolamento di un Concilio, il quale non pareva dovesse condannar in essi quel che tollerava nella Corte di Roma.

(81) *Che nissuna persona Ecclesiastica, ancorchè Cardinale, possa aver più d'un benefizio*, &c.) Questo Regolamento tanto saggio e conforme all' antica Disciplina, sarebbe stato proprissimo a rimetterla nel primiero suo stato, se fosse stato eseguito in tutta la sua estensione. Ma si son ben trovati modi di eluderlo, col mezzo delle interpretazioni e delle Dispense; e se è stato fedelmente eseguito, riguardo ai Benefizi di Residenza, fuorchè nell' Alemagna, dove la pluralità dei Vescovati e delle Prebende è tanto comune; egli è stato interamente negletto quanto alla unità dei Benefizi semplici, alla quale non si ha avuto alcun riguardo, sia coll' istendere di là dei giusti confini quel che basta a un onesto mantenimento, sia coll' immaginarsi, che, quei benefizi non ricercando alcun servigio, si poteva accumularne quanti si vuole: come se, indipendentemente anche dal servigio, fosse permesso di accumulare Benefizi sopra Benefizi per vivere nell' abbondanza, e nella sensualità, e per appropriarsi a sè solo quel ch' è destinato alla sussistenza di tanti altri.

non basta per viver onestamente, se gli possa aggionger un altro beneficio semplice; purchè tutti doi non ricerchino residenza personale, il che s'intenda di tutti li benefizii, così secolari, come regolari di qual titolo, o qualita si voglia, eziandio commendati; e chi di presente ha più benefizii Curati, sia obbligato fra 6. mesi, ritenutone un solo, lasciar gli altri, altrimenti tutti s'intendano vacanti. Desidera però la Sinodo, che sia provisto a' bisogni de' resignanti in qualche modo comodo, come meglio parerà al Pontefice. 18. (82) Succedendo la vacanza di qual si voglia Chiesa Parrochiale in qualunque modo, siano descritti quelli, che saranno proposti, o che proponeranno se stessi, e tutti siano essaminati dal Vescovo con tre essamminatori almanco, e di tutti quelli, che da loro saranno giudicati idonei, il Vescovo elegga il più suffiziente, al quale sia fatta la collazione della Chiesa; e ne' Iuspatronati Ecclesiastici il patrone presenti al Vescovo il più degno: Ma ne' Iuspatronati Laici il presentato da' Patroni sia essaminato da' medesimi essaminatori, e non admesso, se non trovato idoneo. Gli essaminatori siano proposti 6. ogni anno nella Sinodo Diocesana, de' quali il Vescovo ne elegga tre, e questi siano maestri, o dottori; secolari, o regolari: giurino di far ben il loro uffizio, non possano ricever cosa alcuna nè innanzi, nè dopo l'essamine. 19. (83) Che le grazie espettative a' benefizii per l'avvenir non possano esser concesse, nè qualunque altre grazie, che s'estendano a' benefizii che vacheranno; e insieme siano proibite le reservazioni mentali. 20. Che (84) le cause Eccle-

(82) *Succedendo la vacanza di qual si voglia Chiesa Parochiale in qualunque modo*, &c.) Le cautele usate quì dal Concilio per la elezione dei Parochi, sembrano assai adatte a riempiere le Parochie di buoni Ministri. Ma perchè ciò incomodava troppo e i Vescovi e i Patroni, il Decreto non è stato eseguito, almeno in molti luoghi, nei quali non si è ammesso nè Concorso, nè Esame pubblico, ed il Vescovo si è fatto il solo Giudice del merito e della capacità di quei ch' erano presentati.

(83) *Che le grazie espettative a' benefizi per l'avvenir non possano esser concesse*, &c.) Il Cardinal *Pallavicino* lib. 23. c. 12. accusa *Fra Paolo* di aver ommesso questo Decreto. Ma conviene dire, che di quella negligenza o affettata o eccessiva, di cui taccia il nostro Autore, ne sia reo egli stesso nella lettura di *Fra-Paolo*. E ben vero, che per un leggiero abbaglio il nostro Istorico non ha fatto che un sol Decreto del precedente e di questo, avendogli riuniti sotto un solo numero, e per conseguenza non ha noverato che 20. Decreti in luogo di 21. Ma ciò non è più che una semplice ommissione di un numero, e forse è un abbaglio piuttosto dello stampatore, che dell' Autore. Quanto al Decreto, è cosa evidente, che non lo ha ommesso.

(84) *Che le cause Ecclesiastiche, eziandio Beneficiali, in prima instanza siano giudicate dall' Ordinario*, &c.) Questo Articolo fu aggiunto a richiesta del Conte di *Luna*, e degli Spagnuoli; e dai Legati fu proposto con la mira di dispor quell' Ambasciatore a secondare con più fervore la premura ch' essi aveano di finir prontamente il Concilio. Ma quel che i Legati rilasciavano da una parte, ritenevan dall' altra, con l'Evocazioni, che riserbavano al Papa; della importanza, o della necessità delle

MDLXIII. PIO IV.

siastiche, eziandio benefiziali, in prima instanza siano giudicate dall' Ordinario, e al più longo terminate fra 2. anni. Che non s'admetta l'appellazione, se non dalla sentenza definitiva, o che abbia forza di quella, eccettuando quelle, che il sommo Pontefice giudicherà, per urgente, e ragionevole causa, avocar a sè. Che le cause matrimoniali, e criminali siano riservate al solo Vescovo. Che nelle matrimoniali, quelli che proveranno d'esser poveri, non siano costretti litigar fuori della Provincia, nè in seconda, nè in terza instanza, se la parte avversa non gli somministrerà gli alimenti, e le spese della lite. Che li Legati, Nunzii, e Governatori Ecclesiastici non impediscano li Vescovi nelle loro cause, nè procedano contra le persone Ecclesiastiche, se non in caso di negligenza del Vescovo. Che l'appellante sia tenuto a sue spese portar al giudice dell' appellazione gli atti fatti innanzi al Vescovo, i quali il Notario sia tenuto dar al più longo fra un mese per conveniente pagamento. 20. Che nelle parole poste nel Decreto della sessione prima sotto Pio quarto presente Pont. cioè, *Proponentibus Legatis*, non fu mente della Sinodo di mutare in parte alcuna il solito modo di trattar li negozii ne' Concilii generali, nè aggionger a qual si voglia, o detraer cosa alcuna di nuovo oltre quello, che da' sacri Canoni, e dalla forma delle Sinodi Generali sin allora era statuito. In fine fu intimata la sessione per il 9. Decembre, con potestà d'abbreviar il tempo, per trattar del 6°. capo, e de gli altri dati fuori, e differiti, e secondo l'opportunità, di qualche dogmi ancora, secondo che nelle Congregazioni sarà proposto.

Non fu aspettato l'esito di questa sessione con l'avidità, che quello della precedente, sì perchè allora fu empita la curiosità universale, come perchè la materia del matrimonio non pareva che potesse portar seco cose di grand' osservazione; più stava il mondo attento a veder, che essito dovesse aver la protesta de gli Ambasciatori Francesi, la qual fu letta con varii affetti; da' poco benevoli alla Corte Romana fu commendata come vera, e necessaria; ma dagl' interessati in quella, stimata d'abborrire altrettanto quanto le protestazioni per li tempi passati da Luthero fatte.

(85) Nel 6°. Anatematismo del Matrimonio [a] restarono ammirati molti, che fosse posto per articolo di fede la dissoluzione del matrimonio non consumato per la professione solenne; poichè essendo la

[a] Pallav. L. 23. c. 9. 7

quali si lasciava a lui solo il diritto di giudicare. Così altro non si faceva che palliare l'abuso, senza reciderne la radice; poichè lasciando al Papa il diritto di evocazione, era in arbitrio di lui il tirar a sè tutte quelle cause che gli piacesse, col pretesto di loro importanza, di cui egli solo era il Giudice.

(85) *Nel sesto Anatematismo del Matrimonio restarono ammirati molti, che fosse posto per articolo di Fede la dissoluzione del matrimonio non consumato per*

la congionzione matrimoniale, se ben non consumata col congiongimento carnale, vincolo per legge Divina instituito, poichè la scrittura divina afferma, esser stato vero matrimonio tra Maria, e Giosefo, e la solennità della professione essendo *de jure positivo*, come Bonifacio VIII. ha decretato, pareva cosa maravigliosa non tanto che un legame umano sciogliesse un divino, quanto che si debba tener per eretico chi non sentirà che un' invenzione umana nata molti centinara d'anni dopo gli Apostoli, prevaglia alla Divina, instituita sino dalla creazione del Mondo.

Ma nel 7°. fu giudicato un parlar capzioso, il condannar per eretico chi dirà, la Chiesa aver fallato insegnando, che per l'adulterio non si sciolga il Matrimonio; perchè dall' un canto, se alcun dicesse assolutamente, che il matrimonio per quella causa si dissolvesse, senza dire, nè pensare, che alcun abbia, o non abbia errato insegnando il contrario, parerebbe che questo non fosse compreso; ma dall' altro canto non appare, come alcun possa così sentire, senza aver il contrario per errore; era creduto, che bisognasse parlar chiaro, e dir assolutamente, che per l'adulterio non si dissolve, ovvero che ambedue le opinioni sono probabili, e non far un' articolo con verbo de verbo; ma questi forse non averebbono promosso la difficoltà, quando avessero saputo le cause narrate di sopra, perchè si parlò in quella maniera.

(86) Il 9. Canone diede da dire con quell' affermativa, che Dio

per la professione solenne.). Se non si trattasse che di una separazione fatta di consenso delle Parti, la cosa sarebbe piana. Ma trattandosi di rottura del legame, la cosa viene ad essere di natura affatto differente, e che sembra contraria non meno alla Legge dei contratti, che a quella dell' Evangelo, dalla quale non si autorizza la dissoluzione di quel legame, fennon nel solo caso di adulterio. Debbe pertanto parere un poco strano, che mentre il Concilio inibisce la rottura del matrimonio nel caso di adulterio, nel qual caso è autorizzata dal Vangelo, la permetta poi nel caso di voto solenne, avvegnacchè questa eccezione non vi sia espressa. E quel ch' è ancora più sorprendente, non è già, che si abbia autorizzato quell' uso, il quale, come quel del divorzio in caso di adulterio, potrebbe essere considerato come un punto di Disciplina; ma che si abbia colpito con anatema quei, che non aderissero ad una opinione, la quale si appoggia a fondamenti così poco certi, che, per detto di *Pallavicino* medesimo lib. 23. c. 9. i Dottori sono estremamente discordi nel decidere, su che fondar debbasi la dissolubilità del matrimonio per il voto solenne di Religione.

(86) *Il 9. Canone diede da dire con quell' affermativa, che Dio non nega il dono della castità a chi drittamente lo dimanda, &c.*) Che Dio non neghi le grazie necessarie a quei che le chiedono come si conviene, è una dottrina proposta sempremai dalla Chiesa come il fondamento della fidanza, che si debbe avere in Dio. Ma lo stesso non si può dire della dimanda dei mezzi, che non sono assolutamente necessari, come è quello della continenza; poichè quel mezzo, non essendo il solo, Dio può negarlo, senza far torto alla sua giustizia. La Legge dunque della continenza sur un fondamento fragile si stabilisce, qualor si appoggia su la incerta

MDLXIII. PIO IV.

non nega il dono della castità a chi drittamente lo dimanda; parendo contrario all' Evangelio, che l'afferma [b] non dato a tutti; e a S. Paolo, [c] che non esortò a dimandarlo, il che era più facile che maritarsi.

b Matth. XIX. 21.
c 1 Cor. VII. 9.

(87) Li Politici restarono molto sospetti per il 12°. Anatematismo, che sia eresia tenere, che le cause matrimoniali non appartengono a' giudici Ecclesiastici, essendo certo, che le leggi de' matrimonii tutte furono fatte da gl' Imperatori, e li giudizii in quelle cause amministrati da' Magistrati secolari, sin tanto che le leggi Romane ebbero vigore; il che la sola lettura de' Codici Teodosiano, e Giustiniano, e delle Novelle lo dimostra evidentemente; e nelle formule di Cassiodoro restano memorie de' termini usati da' Re Goti nelle dispense de' gradi proibiti, che allora erano riputate appartener al governo Civile, e non così di religione; e a chi ha cognizione dell' istoria, è cosa notissima, che gli Ecclesiastici sono entrati a giudicar cause di quella natura, parte per commissione, e parte per negligenza de' Prencipi, e Magistrati.

Ma nel primo ingresso del Decreto della riforma del matrimonio (88) molti restarono sospesi, intendendo a definire, come articolo

speranza di un soccorso, il quale, per quello ne dice il Vangelo, non si dà a tutti. Ha per tanto *Fra-Paolo* qualche ragione di dire, che vi trova qualche contraddizione; ed invano *Pallavicino* si affatica per farla svanire, dicendo lib. 23. c. 9. che il Vangelo e S. Paolo debbono intendersi del dono effettivo della continenza, che Dio non concede a tutti, e non del poter prossimo di ottenerlo, di cui parla il Concilio. Perchè se il Concilio non si dee intendere del dono effettivo della continenza, è un appoggio ben debole per l'osservanza di una Legge, una potenza prossima di dimandare una cosa, che, malgrado quella potenza, a tutti non si concede.

(87) *Li Politici restarono molto sospetti per il 12. Anatematismo, che sia eresia tenere, che le cause matrimoniali non appartengono a Giudici Ecclesiastici.*) E infatti un gettare con istrana prodigalità gli Anatemi, il valersi di essi per istabilire una dottrina, che non solo nulla ha che fare con la Religione, ma è eziandio contraria alla pratica primitiva, per cui gl' Imperatori ed i Prencipi erano in pieno possesso di far Leggi spettanti al Matrimonio, e di giudicarne. Dal Parlamento di Parigi pertanto così poco conto si è fatto di questo Decreto, che ha sempre mantenuto dipoi l'autorità dei Prencipi in questa materia; e se non si ha arrogato la giudicatura generale di tutte le Cause matrimoniali, non lo ha fatto già perchè credesse, che la Fede la riserbasse ai Giudici Ecclesiastici, ma perchè que' Tribunali essendone in possesso per concessione dei Prencipi, non vi era necessità di toglier loro quella giudicatura. Se il Concilio avesse soltanto cercato di mantenere il possesso del Clero contro i particolari, che avessero tentato di sturbarlo, la cosa nulla avrebbe d'irregolare. Ma l'Anatema pronunziato contro quei, che sostengono, che quella giudicatura non è della giurisdizion natural della Chiesa, è tanto più duro e men ragionevole, inquantochè la giurisdizion che ha la Chiesa sopra il Matrimonio, le viene dai Prencipi, riguardo a quel che concerne il Contratto civile e naturale.

(88) *Molti restarono sospesi, intendendo a definire come articolo di Fede, che i matrimoni clandestini erano veri Sacramenti, e che la Chiesa gli*

di fede, che li matrimonii Clandestini erano veri Sacramenti, e che la Chiesa gli ha sempre detestati, essendo cosa molto contraddittoria aver Sacramenti detestabili. E l'aver comandato, che il Parroco interroghi li congiugati, e inteso il loro consenso, dica, *Io vi congiongo in matrimonio in nome del Padre, Figlio, Spirito Santo*, era deriso da' critici, con dire, o (89) senza queste parole sono congionti, o nò; se nò, adunque non è vero quello, che il Concilio Fiorentino ha determinato, il Matrimonio ricever la perfezione dal consenso; Se sì, che congionzione è quella, che il Parroco fa di persone già congionte? E se il, *Congiongo*, fosse interpretato, *dichiaro congionti*, si venirebbe ad aprir una porta per concluder, che anco le parole dell' assoluzione siano declaratorie. Comunque questo fosse, dicevano, il decreto non esser fatto per altro, se non per far fra poco tempo un' articolo di fede, che quelle parole dal Parroco pronunciate siano la forma del Sacramento.

Della irritazione de' clandestini non fu meno che dire di quello che era stato nel medesimo Concilio, lodando altri il Decreto sino

ha sempre detestati, &c.) La sorpresa, di cui parla il nostro Autore, non pare che quì abbia luogo; perchè una cosa può esser valida di sua natura, e nonpertanto cattiva per le circostanze, che l'accompagnono. Una Ordinazion Simoniaca è una Ordinazion vera, e non lascia di essere detestabile; e lo stesso è dei matrimoni clandestini. Ma la difficoltà sarebbe di sappere, come què' matrimoni potevano essere Sacramenti senza l'intervento del Ministro Ecclesiastico. Il Concilio pertanto ciò non ha dichiarato, e *Fra-Paolo* ha mal inteso il senso del Decreto, il qual dice bensì, che que' matrimoni erano veri matrimoni, ma non già, che fossero Sacramenti. *Tametsi dubitandum non est*, dice il Decreto, *clandestina matrimonia libero contrahentium consensu facta, rata & vera esse matrimonia, quamdiu Ecclesia ea irrita non fecit.* Or queste son due cose differentissime; poichè presso le Nazioni, che fanno il matrimonio senza l'intervento della Chiesa, veri matrimoni son quelli, ma non son Sacramenti.

(89) *Con dire, o senza queste parole sono congionti, o nò*, &c.) La difficoltà quì mossa dal nostro Autore non pare di gran sodezza. Imperciocchè tostochè la Chiesa voleva far riguardare il matrimonio come un Sacramento, bisognava che si scielgessero alcune parole, le quali unite alla benedizione ne fussero come la materia e la forma. In tutte le Istituzioni, siano Ecclesiastiche, siano Civili, la validità degli Atti è annessa a certe forme esteriori, le quali, avvegnacchè in sè di nessuna forza, non lasciano però di essere essenziali a quell' Atto, in vigor della istituzione. Egli è dunque ben vero, secondo il Concilio di Fiorenza, che il matrimonio, in un senso, riceve la sua perfezione dal consenso delle Parti, perchè senza quel consenso non vi è matrimonio, e il Sacramento sempre mai lo suppone. Ma niente meno è pur vero, che, oltre quel consenso, è d'uopo altresì, per farne un Sacramento, che sia amministrato con certe formalità, senza le quali non è nella Chiesa e nella Società riconosciuto per valido; dimodochè benchè il Contratto naturale abbia tutta la sua perfezione senza le parole del Ministro, quel Contratto però non potrebbe aver luogo nella Società senza il concorso delle formole esteriori, che si sono stabilite per accertarne la validità; e che, sia che si reputino come effettive, o come declaratorie, hanno sempre il medesimo effetto quanto alla validità dell' Atto.

MDLXIII. PIO IV.

in Cielo, e dicendo altri, che se quella sorte di matrimonii erano Sacramenti, e per conseguenza instituiti da Cristo, e la Chiesa in ogni tempo gli ha detestati, e finalmente gli ha annullati, non si sapeva veder, come questo fosse senza notar, o d'inconvenienza, o almeno di negligenza quelli, che da principio non vi providero. E quando uscì fama della distinzione sopra quale fu il Decreto fondato, che si annullava il contratto, che è la materia del Sacramento, fu (90) cosa difficile per molto tempo far capire, che il contratto matrimoniale abbia nissuna distinzione dal matrimonio, e il matrimonio prima fu indissolubile, e Sacramento, poichè Cristo N. Signore non lo prononciò insolubile, come instituito da lui, ma come instituito da Dio nel terrestre Paradiso; e pur admettendosi, che il contratto matrimoniale sia una cosa umana, e civile separata dal Sacramento, la qual sia annullata, dicevano altri, (91) che l'annullazione non toccherebbe all' Ecclesiastico, ma al secolare, a cui tocca l'ordinazione, e cognizione di tutti li civili contratti.

La ragione allegata per moderar gl' impedimenti matrimoniali era molto lodata per ragionevole, ma insieme osservato, che concludeva necessariamente molto maggiori restrizioni delle decretate, non seguendo minor inconvenienti per gl' impedimenti confermati, che per gli aboliti. In fine del capo delle dispense matrimoniali mosse ne' curiosi una vana questione, se il Pontefice Romano coll' aversi assonto di concederle egli solo, aveva ricevuto maggior frutto, o danno nell' autorità sua. A favor del frutto s'allegava la quantità grande d'oro, che per questo canale era colato in corte, e le ob-

(90) *Fu cosa difficile per molto tempo far capire, che il contratto matrimoniale abbia nissuna distinzione dal matrimonio; e il matrimonio dal Sacramento.*) Avvegnacchè queste due cose veramente non si disgiungano, niente nonostante è più realmente distinto, quanto quelle due nozioni; l'idea di Sacramento essendo puramente accidentale al matrimonio, senza il quale vi ha tutto quel ch' è necessario per la sua validità, per tutto dove la istituzion del Vangelo non vi ha aggiunta la idea di Sacramento. Nonchè dunque esser difficile il far comprendere, che nel matrimonio il Contratto può distinguersi dal Sacramento; è pel contrario agevolissimo il distinguere quelle due nozioni, l'una delle quali è interamente naturale, e l'altra puramente mistica. Ma tra l'una e l'altra v'ha questa differenza, che il Contratto naturale essendo il fondamento della nozion mistica, che forma l'idea di Sacramento, quel Sacramento non può esistere, sennon supposta la validità del Contratto; laddove può esservi un Contratto valido senza Sacramento, per tutto dove il Sacramento non è parte delle condizioni necessarie per la validità di quell' Atto.

(91) *Dicevano altri, che l'annullazione non toccherebbe all' Ecclesiastico, &c.*) Facevano male a così dire, poichè tutto si faceva a requisizione dei Prencipi, e di lor consentimento; e però, benchè il Clero pretender non potesse a quell' autorità in virtù di sua professione, non si poteva più contrastargliela, dacchè la esercitava per consenso delle Potestà Civili, le quali sole gliela avrebbono potuta contendere, ma che avevano addossata quella cura alla Chiesa.

bligazioni di tanti Prencipi acquistate con quel mezzo; così per restar essi soddisfatti ne' loro appetiti, o interessi, come anco per esser tenuti a difender l'autorità Pontefizia, sopra la quale sola resta fondata la legittimità de' figli. Ma dall' altro canto per il danno, si metteva la perdita delle entrate d'Inghilterra, e obbedienza di quella corona, che contrapesava ogni guadagno, e ogni amicizia per le dispense guadagnate.

(92) Li Francesi riprendevano il Decreto, che chi robba donna sia tenuto dotarla ad arbitrio del giudice, dicendo, che la legge sopra le doti non può essere fatta per autorita Ecclesiastica, e che era un artifizioso modo di levar la cognizione di quel delitto al secolare; perchè se tocca all' Ecclesiastico far la legge, tocca anco il giudicar la causa; e se ben si diceva assolutamente ad arbitrio del giudice, non esser da dubitare, che dichiarando averebbono inteso del solo giudice Ecclesiastico; e riputavano usurpazione dell' autorità temporale il punir li secolari d'infamia, e d'incapacità alle degnità. Parimente non approvarono l'ordinazione contra li concubinarii perseveranti in scommunica un anno, che siano puniti dall' Ecclesiastico; perchè l'estrema, ultima, e massima delle pene Ecclesiastiche è la scommunica, secondo la dottrina di tutti li Padri: onde il voler passar oltre quella, esser entrar nella potestà temporale; e tanto più, quanto se gli dà facoltà di scacciar le concubine dalle terre, deridendo la potestà secolare con implorar il braccio, se farà bisogno, che è un affermar, che per ordinario si possa venir ad essecuzione di questa essulazione dal medesimo Ecclesiastico.

(93) Il Decreto della riforma nel primo capo era notato, o di

(92) *Li Francesi riprendevano il Decreto, che chi robba donna sia tenuto dotarla ad arbitrio del giudice, &c.*) Quel di che i Francesi si lagnavano in quel Decreto, non era, che si punissero i Rapitori, ma che, col decretare una pena pecuniaria, il Concilio direttamente mettesse mano nell' Autorità Laica. Perciò questo Decreto, come pure molti altri, o non sono stati accettati, o si accettarono con restrizioni e modificazioni, per impedire il pregiudizio, che resentir ne poteva la giurisdizione dei Prencipi. Imperocchè, come ha giudiziosamente osservato un Autor Francese, quelle decisioni son ricevute come l'antico Jus Romano, non per l'autorità del Concilio medesimo, ma per essere state stimate utili o conformi alle Leggi del paese in cui sono state portate. Quindi è, che la pratica di que' Decreti nei paesi Cattolici non è uniforme; perchè ciascuna Nazione gli ha accomodati ai suoi usi, e ha preso soltanto quello che convenir le poteva.

(93) *Il Decreto della riforma nel primo capo era notato, o di mancamento, o di presonzione, &c.*) Era da notarsi più di debolezza, che di ogni altra cosa. Imperciocchè, quantunque la maggior parte dei Padri giudicasse l'autorità del Papa superiore a quella del Concilio, non credevano però fosse presunzione il dargli avvisi, in tempo che non si credevano di aver il diritto di dargli eziandio Leggi. Ma quegli avvisi son dati con tal circospezione e timidità, che ben si vede, che si temeva di offendere quello a cui si davano; e si avea dubbio, ch' egli non prendesse per Leggi quel che se gli proponeva come consigli.

MDLXIII. PIO IV. [redacted]

d Pallav. L. 23. c. 10.

e Not. sopr. il Concil. di Trento, p. 241.

f Pallav. L. 23. c. 11.

g Id. ibid.

h Matth. VII. 4.

i Pallav. ibid. c. 22.

mancamento, o di presonzione, [d] atteso che se l'autorità della Sinodo s'estende in dar legge al Papa, massime in cose tanto debite, non era giusto farlo in forma di narrativa, e con obliquità di parole: se anco la Sinodo ha da ricever le leggi dal Pontefice, non si poteva scusare di non aver passato li suoi termini; poichè, se ben obliquamente, tuttavia però acremente riprende le passate azioni di quel, e d'altri Pontefizi. Dicevano (94) li periti dell'istoria Ecclesiastica, [e] il tirar a Roma tutte le cause de' Vescovi esser una nuova polizia per aggrandir sempre più la Corte; poichè tutti gli essempii dell' antichità, e li Canoni de' Concili di quei tempi mostrano, che le cause de' Vescovi, eziandio di deposizioni, si trattavano nelle regioni di ciascuno. Quelli che aspettavano qualche provisione sopra l'introdotto abuso [f] delle pensioni, veduto quello, che ne fu decretato nel 13°. capo, giudicarono, che la materia dovesse passar a maggior correzione, come l'evento anco ha dimostrato. Il (95) 14°. capo era da ogni uno lodato, [g] parendo, che avesse levato le annate, e il pagamento delle bolle, che si spediscono a Roma per la collazione de' benefizii; ma in progresso di tempo, essendosi veduto che quelli restarono in piedi, nè mai si pensò nè a levargli, nè moderargli, s'accorsero, che si levavano solo li piccioli abusi delle altre Chiese, restando verificato, [h] che da gli occhi si levano le sole festuche, non mai li travi. Del statuto dell' unità, o al più della dualità de benefizii, da ogni persona savia fu [i] giudicato, che questo secolo non era degno, e

(94) *Dicevano i periti dell' Istoria Ecclesiastica, il tirar a Roma tutte le cause de' Vescovi esser una nuova polizia*, &c.) Ciò è stato pienamente dimostrato dagli Autori delle Note al Concilio di Trento, da noi già citate di sopra, e che veder si possono al Cap. VIII. della Sessione XIII.

(95) *Il 14. capo era da ogni uno lodato, parendo che avesse levato le annate*, &c.) Al principio del Concilio, aveano i Francesi concepito grande speranza di poter ottener, che abolite fossero; e la Corte di Roma un del pari grande timore ebbe, che ciò seguisse. E fu per questo, che il Papa non volle mai permettere, che nel Concilio se ne trattasse, e che quando a lui se ne parlò, egli sempre disse, che se gli aveva promesso di più non farne menzione. Ma *Carlo* IX. nella sua lettera dei 24. di Ottobre 1561. al Signor *de l'Isle*, positivamente dice, che se la promessa è stata fatta, ciò è stato *senza sua saputa e consenso*, e ch' egli *non pensa per conseguenza che sia stata fatta. Dup. Mem.* p. 104. Checchè ne sia, qualunque ordine o intenzione su quel particolare avessero gli Ambasciatori, nulla ottener poterono dai Legati; e il Cardinal di *Lorena*, unicamente intento a far piacere al Papa per guadagnarselo, qualche tempo prima della Sessione si lasciò intendere, che non si pretendeva por mano ne' suoi diritti, e in particolar nelle Annate. Poco verisimile è dunque, che si abbia lodato quel Capo, quasichè si avesse voluto levar le Annate; poichè era cosa già pubblica, che non si aveva animo di toccarle. E vero, che nella generalità di que' Decreti pareva si comprendesse quel diritto così ben come gli altri; ma l'attenzione che si aveva avuto di non nominarlo, era una pruova assai chiara, che non si aveva voluto toccarlo.

che non sarrebbe servato se non in qualche miseri. Similmente l'essame in concorso nella collazione delle Parochiali, ogni uno prognosticava, che dovesse con qualche sinistra interpretazione esser deluso, e la profezia si verificò ben molto presto, perche non si stette troppo in Roma a dichiarare, che non s'aveva da osservare concorso in caso di resignazione, ma essaminar il solo resignatorio, che fu un abolir il Decreto per la maggior parte, poiche con la risegna i migliori sono esclusi, e prescritto quello, che più piace al resignante, e (96) non vacano li benefizii per altra causa, se non casualmente. Il Decreto della cognizione delle cause in prima instanza, con l'eccezione soggionta; cioè, eccetto quelle, che il Papa vorrà commetter, o avvocare, esser affatto distrutto; perchè non furono mai levate le cause a' legittimi tribunali, se non per commissioni e avvocazioni Pontificie, e ora conservando la causa del male, si medicava il sintoma solamente; e se ben quell' aggionzione, per causa urgente, e ragionevole, pareva che regolasse, (97) però gl' intendenti sapevano molto ben, che tanto quelle parole significano, quanto se dicessero, per qualunque arbitraria causa.

Ma dell' ultimo capo, che già tanti mesi era stato sotto l'espettazione, toccando nell' essenziale la libertà del Concilio, vedendosi dichiarato, non esser stata la mente della Sinodo di mutar il modo di trattar, nè aggionger o sminuir cosa alcuna di nuovo alle vecchie ordinazioni; fu dalle persone (98) savie detto, che per quanto a questo Concilio tocca, era una dichiarazione contraria al fatto,

(96) *E non vacano i benefizi per altra causa, se non casualmente.*) I Francesi nel XXII. dei loro Articoli aveano chiesto la soppressione delle resignazioni *in favorem*, come un abuso, che privava i Patroni del jus di nominare, rendeva i Benefizi in qualche modo ereditari, e gli faceva occupare da persone incapaci. Ma troppo grande era il profitto, che ne ritraeva la Corte di Roma, per rinunziarlo senza esserne sforzata; e i Legati ebbero la industria di far svanire quella dimanda, almeno in parte, vale a dire, riguardo ai Benefizi di Patronato Ecclesiastico. Non è poi vero, come dice *Fra-Paolo*, che il caso delle vacanze per resignazione sia assai più frequente che quello delle vacanze per morte; l'esperienza prova evidentemente il contrario. Ma benchè il numero ne sia minore, questo però è stato un grand' urto al Decreto del Concorso, al quale non si ha riguardo, neppur in caso di morte, nè in Francia, nè in molti altri paesi Cattolici.

(97) *Però gl' intendenti sapevano molto bene, che tanto quelle parole significavano, quanto se dicessero, per qualunque causa arbitraria.*) Perchè ogni avocazione ha qualche cosa di odioso, i Sovrani non se le hanno riservate sennon nei casi singolari e straordinari. Ma è solita usanza dei Prencipi arbitrari di non consultar che la propria volontà nell' esercizio di lor potere. Perciò la precauzione di ristringere le avocazioni alle cause pressanti e necessarie, fu affatto inutile; dacchè si sa bene, che per favore, non per equità si decide di quel che debbe essere riputato tale. Qualora la regola di una tal decisione dipenda dalla volontà del Prencipe, il diritto di avocazione, come ha benissimo riflesso *Fra-Paolo*, ad ogni causa arbitraria si estende.

MDLXIII. PIO IV.

e pubblicata quando più non giovava, nè più si poteva servirsene; come medicina applicata al corpo morto. E altri ridendo aggiongevano, che era un consolare il buon uomo, la cui moglie avesse fatto figli con altri, dicendo, non fu per fargli torto. Ma per l'essempio dato a' posteri, insegnava, come ne' Concilii si potesse da principio a fine usar ogni violenza, e essorbitanza, e con una tal dichiarazione iscusare, anzi giustificare ogni inconvenienza fatta, e sostenerla per legittima.

LXVII. In questi tempi, oltre l'avviso della sessione tenuta, erano arrivate in Francia tre nuove ricevute con disgusto. Prima, la risposta del Papa sopra gli 100m. scudi d'entrata; poi quella della protesta fatta in Concilio, e dell' alterazione ricevuta per quella a Trento, e a Roma; e finalmente la sentenza contra li Vescovi, con la citazione della Regina di Navarra: sopra le quali cose fecero li Francesi gran riflesso, risolverono di non parlar più col Pontefice per grazia di quell' alienazione, ma mandar in esecuzione l'editto Regio verificato dal Parlamento senza altro consenso del Papa: il che essendo esseguito con grandissima celerità così perchè gli uomini non si risolvono facilmente a spender il danaro con prestezza, come per uffizii, che gli Ecclesiastici facevano, mettendo in considerazione, che li contratti ne' tempi seguenti non sarebbono stimati validi, mancando la conferma del Papa, pochi compratori si trovarono; il che però non cesse nè a benefizio del Re, nè a favor del Clero, ma solo seguì, che la vendita fu fatta a prezzo basso, nè si cavò più di doi millioni e mezzo di franchi, somma molto picciola all' importanza delle cose alienate; poichè la vendita

(98) *Fu dalle persone savie detto che per quanto a questo Concilio tocca, era una dichiarazione contraria al fatto, e pubblicata quando più non giovava.*) Se la clausola *Proponentibus Legatis* non fosse stata esclusiva, e accortamente apposta per impedire, che proponer non si potessero cose spiacevoli ai Legati, e pregiudiziali alla Corte di Roma, nulla vi sarebbe stato, che non fosse secondo l'ordine, e conforme a quel che si pratica nelle Compagnie regolate, nelle quali il diritto di proporre ai Capi principalmente si attribuisce. Ma ben tosto si venne a capire, che dai Legati a qualche cosa di più si tendeva; e l'Arcivescovo di *Granata*, più penetrante degli altri, fin dal principio si volle opporre, ma invano. Allorchè poi se ne videro le conseguenze, l'Ambasciatore di Spagna con tanto calore si adoperò, perchè si rivocasse quella clausola, o si spiegasse. Ma era troppo tardi, e i Legati, che aveano avuto l'accortezza di farla passare, seppero anche render vane le istanze del conte di *Luna*, col promettere di fare al fine del Concilio la spiegazione, ch' egli chiedeva. Infatti ella si fece, ma piuttosto come una precauzione per l'avvenire, che un rimedio per il passato; poichè, oltre l'esser quella dichiarazione poco conforme alla verità, fu impossibile di ottenerla, comecchè assai forti fossero le istanze degli Spagnuoli, sennonsè quando vedendosi i Legati al momento di terminar il Concilio, più temer non potevano, che uso se ne facesse contrario alla loro intenzione.

(99) Il

vendita fu a 12. per 100. che sarebbe anco stato a prezzo vile, quando si fosse venduta a 4. E è cosa degna, che ne sia fatta memoria quì, che fra li beni alienati, uno fu la giurisdizione, che l'Arcivescovo di Lione aveva sin allora tenuto sopra quella Città, la qual fu venduta all' incanto, e applicato al Re per 30^{m}. lire di Franchi, se ben per le indoglienze, che il Vescovo fece, gli fu poi aggionto per supplemento del prezzo un' entrata di 400. scudi.

Intorno alla protestazione fatta in Concilio scrisse il Re agli Ambasciatori suoi con lettere de' 9. Novembre, [k] che avendo veduto quello, che il Cardinal di Lorena gli aveva scritto contra la loro protesta, e la relazione del Vescovo d'Orliens di tutte le cose fatte in Trento, aggradiva la protesta, e la ritirata loro a Venezia; comandava, che Ferrier non si partisse di là sino a nuovo ordine suo, il qual sarebbe, quando avesse avviso, che gli articoli fossero riformati in maniera, che non fossero poste in controversia le sue ragioni Regie, e della Chiesa Gallicana. E al Cardinal di Lorena scrisse, [l] che egli col suo Conseglio avevano conosciuto, li suoi Ambasciatori aver fatto la protestazione con grande e giusta occasione; perchè siccome egli voleva perseverare nell' unione, e obbedienza della Chiesa, così voleva insieme inviolabilmente conservar le ragioni della sua Corona, senza permetter, che fossero rivocate in dubio, nè in disputa, ne sottometter sè a mostrarle. Che non si pensasse di soddisfargli con dire in fine, *salve, ò riservate le ragioni*; volendo sotto questo colore obbligarlo a farne constare, perchè a questo si opponerà. Che quando esso Cardinale averà veduto gli articoli, come furono proposti, giudicherà che gli Ambasciatori non potevano altramente fare, che formar l'opposizione; che averebbe ben desiderato, che gli Ambasciatori glie l'avessero mostrata prima, ma esser scusabili per l'occasione repentinamente nata, e per le circostanze, che la produssero, e per i sospetti, che constringevano a dubitare di qualche artifizio per precipitar la decisione: e se il Papa non aveva intenzione, che fossero toccate, e messe in disputa le ragioni dell' Imperatore, e Re, come il Cardinal gli fa intendere; convien, che la sua Santità drizzi il suo dispiacere contra li Legati, che hanno proposto gli articoli, con nominar Re, Imperatore, e Repubbliche, e non contra gli Ambasciatori; che stima, la protesta dover esser giustificata appresso tutta la Cristianità, quando gli articoli saranno veduti. Che avendo li Legati proposti quegli articoli contra l'intenzione di sua Santità, non è da rimettersi più alla loro discrezione, nè far tornar gli Ambasciatori, sin che non s'abbia intiera sicurezza, che di quelli non s'abbia a parlar più; che allora egli comanderà a gli Ambasciatori di ritornar al Concilio.

Sopra la citazione, [m] e sentenza diede ordine il Re a Enrico

k Dup. Mem. p. 537.

l Ib. p. 529.

m Thuan. Hist. L. 35. N°. 13.

MDLXIII. PIO IV.

Clutin Signor d'Oisel, di parlar al Pontefice, e dirgli, che la Maestà sua aveva inteso con gran dispiacere quello, che non credette per la fama sparsa, ma solo dopo per aver visto copia de' monitorii affissi in Roma, che si avesse proceduto contra una Regina in quella maniera, che egli era obbligato a difenderla; prima perchè la causa, e il pericolo di quella era commune a tutti li Re, perciò tenuti ad aiutarla, come in causa appartenente a tutti; ma tanto più per esser vedova, e l'obbligo d'esso Re di Francia esser maggiore per il stretto parentado che ha con lei, per ambedue le linee, e per la agnazione col marito, il quale poco tempo innanzi era morto in guerra contra li Protestanti, lasciati li figliuoli pupilli; perilohè non poteva abbandonar la causa di quella, seguendo gli essempii de' suoi maggiori, e massime, che non debba comportar, che alcuno faccia guerra sotto pretesto di religione a' suoi vicini; aggiongendo, che non era cosa pia metter in pericolo di crudelissima guerra per questa causa li Regni di Spagna, e di Francia, congionti nuovamente in amicizia. Aggionse ancora, che avendo quella Regina molti feudi in Francia, per le ragioni e privilegii di quel Regno, non poteva esser costretta a comparir nè in persona, nè per procurator fuori: soggionse molti essempii di Prencipi, e Pontefizi, che hanno proceduto con la debita, e legittima moderazione. Toccò la forma della citazione per editto, come cosa inaudita all' antichità, e inventata da Bonifacio VIII. e come troppo dura, e ingiusta, moderata da Clemente V. nel Concilio Viennense; soggiongendo anco, che in ogni evento non possono tali citazioni aver luogo se non contra gli abitanti, dove non è sicuro accesso, e abitando la Regina in Francia, era grand' ingiuria fatta a lui, e al Regno l'usar tal modo; siccome anco con gran sua ingiuria esser, che siano esposti in preda, e concessi a gli occupatori li feudi, che ella teneva in Francia, il dritto de' quali appartiene a lui; con maraviglia d'ogni uno, che la Santità sua, la qual favorì così affettuosamente la causa d'Antonio Re, quando viveva appresso il Re di Spagna, ora voglia opprimer la prole, e la vedova di quello. Ma sopra tutto si lamentò il Re, che avendosi partito dalla Chiesa Romana da 40. anni sino allora, tanti Re, Prencipi, e Città, non si sia proceduto così con alcun altro; il che ben mostra, che non sia stato fatto per la salute dell' anima della Regina, ma per altri fini. Si raccordasse il Pontefice, che gli era concessa potestà per salute delle anime, e non per privar li Principi de' Stati, nè per ordinar altra cosa nelle possessioni terrene; la qual cosa tentata da loro altre volte in Germania è successa con gran danno della quiete pubblica. Pregò il Pontefice, che rivocasse gli atti intentati contra la Regina; passando alle proteste, che altramente si valerà de' rimedii usati da' suoi maggiori; si dolse ancora della causa de'

Vescovi, e commandò all' Ambasciatore, che esplicati gli essempii vecchi, e narrate le libertà, e immunità della Chiesa Gallicana, e l'autorità de' Re nelle cause Ecclesiastiche, pregasse il Pontefice di non voler al presente far tante novità. Monsignor d'Oisel fece l'uffizio con veemenza, e dopo molte trattazioni col Pontefice, ottenne che non si parlò più nè della Regina di Navarra, nè de' Vescovi.

LXVIII. Ma in Trento, finita la sessione, e ben concertate le cose fra li Legati, e Lorena, communicato anco il negozio co' Principali e Capi de' Pontefizii, che erano Otranto, Taranto, e Parma, e con gli Ambasciatori Cesarei, [n] Lorena incominciò a sparger semi del dissegno preso, che con una sessione ancora il Concilio si finisse; diceva, che egli non poteva esser in Trento per Natale; che era costretto, e lui e tutti li Vescovi Francesi a partire innanzi quel tempo; che desiderava ben veder il Concilio finito, e gli sarebbe dispiaciuto lasciar così onorata adunanza; ma non poteva far altro, avendo avuto commandamento di così fare. Gli Ambasciatori Cesarei ancora pubblicarono per tutto'l Concilio, che l'Imperatore sollecitava l'espedizione, e che il Re de' Romani scriveva, che si finisse per Sant' Andrea, ovvero al più longo, omninamente nel principio del mese seguente; e veramente quel Re, non per far piacere al Pontefice, ma perchè così sentiva, sollecitava l'espedizione; perchè dovendosi far una Dieta, non voleva che vi fossero Ambasciatori del Padre al Concilio, e diceva, che quando quello fosse chiuso, le cose della religione in Germania sarebbono andate assai meglio.

[n] Pallav. L. 24. c. 2. Rayn. ad ann. 1563. N°. 197.

Le quali cose essendo intese dalla maggiore parte de' Padri con molto piacere, [o] il 15. di Novembre il (99) Cardinal Morone fece una Congregazione in casa sua, chiamati li Legati, e li doi Cardinali, e 25. Vescovi, scielti li più principali delle Nazioni; propose, che essendo stato congregato il Concilio per li bisogni di Germania, e Francia, e facendo allora instanza l'Imperatore, e il Re de' Romani, e il Cardinal di Lorena, e tutti li Prencipi, che si vi ponesse fine, dicessero il parer loro circa il finirlo, e circa il modo. Il Cardinal di Lorena disse, che il finirlo era necessario, per non tener più sospesa la Cristianità, e chiarir li Cattolici di quello che dovevano credere, e per levar *l'Interim* di Germania, il

[o] Rayn. ad ann. 1563. N°. 198. Pallav. L. 24. c. 2 Mart. T. 8. p. 1413.

(99) *Il 15. di Novembre il Cardinal Morone fece una Congregazione in casa sua*, &c.) Per quello che dice *Pallavicino*, questa Congregazione si tenne non ai 15. ma ai 12. che fu il giorno dietro la Sessione; e ciò confermasi da una lettera dei Legati al Cardinal *Borromeo* scritta il dì 13. Ma *Fra-Paolo* ha confuso questa Congregazione particolare tenuta in casa del Legato, con una Congregazione generale, che si ebbe effettivamente ai 15. *Rinaldi* num. 198. assegna al dì 13. la Congregazione particolare tenuta in casa dei Legati; ma questo sarà forse un errore di numero.

MDLXIII. PIO IV.

qual essendo stabilito a dover durare sino al fine del Concilio, non si può in altra maniera levare, e il continuarlo più longamente esser detrimento della Chiesa Cattolica. Che bisognava anco finire il Concilio, per ovviare, che in Francia non se ne faccia un Nazionale. Quanto al modo disse, che si potrebbe finir con una sessione, trattando in quella il rimanente della riforma, e dando espedizione al Catechismo, e all' Indice de' libri proibiti, che gia erano in ordine, e rimettendo al Papa le altre cose che rimanessero, senza disputar gli articoli delle indulgenze, e immagini; non si facessero anatemi contra particolari eretici, ma si passasse con termini generali. Del (100) finir il Concilio in qualche modo tutti assentirono, salvo che l'Arcivescovo di Granata, il qual disse, che si rimetteva all' Ambasciatore del suo Re. Fu proposto da alcuno, che non si poteva dargli fine assoluto, poichè restavano tante materie da trattare; ma che si potesse farlo con intimar un altro dopo 10. anni, il che averebbe servito per impedire, che le Provincie non facessero Concilii Nazionali, e per rimetter a quel tempo la determinazione delle cose che restassero, e anco l'anatematizare. Il Vescovo di Brescia propose, che si trovasse un modo medio tra il mettergli compito fine, e la sospensione; perchè il finirlo sarebbe stato desperare gli eretici, e il sospenderlo non satisfar li Cattolici. Ma questi pareri non ebbero seguito, aderendo gli altri a quello che il Cardinale detto aveva.

Del modo, l'Arcivescovo d'Otranto disse, che l'anatematizar gli eretici era cosa necessaria, e usato da tutti li Concilii, anzi che in quello sta l'opera che dalle Sinodi si ricerca; perchè molti non sono capaci d'intender la verità, o falsità delle opinioni con proprio giudizio, quali solamente le seguono, o le abborriscono, per il credito, o discredito de gli autori; che il Concilio Calcedonense pieno d'uomini dotti, per chiarirsi, se Teodereto Vescovo di Ciro, che era dottissimo, era Cattolico, o nò, volendo egli render conto della fede, non volle ascoltar altro, ma solamente ricercò, che dicesse chiaramente anatema a Nestorio; che se in quel Concilio non anatematizassero Lutero, e Zuinglio, e altri capi già morti, e di viventi quelli, che seguono la loro dottrina, si potrebbe dire, il Concilio aver operato in vano. Replicò il Cardinale, che altri tempi

(100) *Del finir il Concilio in qualche modo tutti assentirono, salvo che l'Arcivescovo di Granata, il qual disse, che si rimetteva all' Ambasciatore del suo Re.*) Per asserzione di *Pallavicino*, lib. 24. c. 2. l'Arcivescovo di *Granata* non fu solo ad opporsi alla conclusion del Concilio; ma fu seguito dai Vescovi di *Lerida*, e di *Leon*; e furon essi, e non egli, che dissero di rimettersi su ciò all' Ambasciatore del loro Re. *Solamente i Vescovi di Lerida e di Leon vi richiesero il precedente assenso del Re Filippo; ma il Granatense ommise tal condizione.* Ciò pure affermasi da *Rinaldi* al num. 127.

ricercano altri consegli, allora le differenze della religione erano tra li Vescovi e li Preti; li Popoli venivano per accessorio, e li grandi, o non se ne intromettevano, o quando pur aderivano a qualche eresia, non se ne facevano capi. Adesso esser tutto in contrario, li ministri e predicanti d'eretici non potersi dir capi di setta, ma più tosto i Prencipi, a gli interessi de' quali li Predicatori e Maestri loro s'accomodano. Chi vorrà nominar li veri capi d'eretici, converrà nominar la Regina d'Inghilterra, la Regina di Navarra, il Prencipe di Condè, l'Elettor Palatino di Reno, l'Elettor di Sassonia, e molti altri Duchi, e Prencipi di Germania. Questo sarà causa di fargli unir insieme, e risentirsi il che non potrà esser senza qualche scandalo; e chi proponesse anco la dannazione de' soli Lutero, e Zuinglio, gl' irriterebbe talmente, che nascerebbe qualche gran confusione. Però accomodandosi non a quello, che si vorrebbe, ma a quello che si può, esser miglior risoluzione quella, che uscirà manco fuori dell' Universale.

LXIX. Morone mandò a chiamar gli Ambasciatori Ecclesiastici, p a' quali communicata la proposta, e il parer de' congregati, essi ancora acconsentirono al fine, e al modo, secondo il voto di Lorena. Fu (1) col parere di tutti mandato a communicare la risoluzione a gli Ambasciatori Secolari, da' quali tutti fu assentito, eccetto che dallo Spagnuolo, il qual rispose di non aver l'espressa volontà del Re; ma ben ricercare, che s'interponga tempo tanto, che possa averla. q Questo non ostante, li Legati risoluti di metter in essecuzione la deliberazione fatta, diedero fuora il capo de' Prencipi, tralasciati gli anatemi, e tutti gli articoli particolari, rinovando solo

p Rayn. ad ann. 1563. N°. 199. & 200.

q Pallav. L. 24. c. 2. & 3.

(1) *Fu col parere di tutti mandato a communicare la risoluzione agli Ambasciatori Secolari, da' quali tutti fu assentito, eccetto che dallo Spagnuolo, il qual rispose di non aver l'espressa volontà del Re, &c.*) Da prima quel Ministro, mostrando di desiderare, che si sapessero le intenzioni del suo Padrone, avea fatto credere, che non si sarebbe opposto alla comun brama di tutto il Concilio, e degli altri Ambasciatori. Ma avendovi fatto sopra nuove considerazioni, cambiò di risoluzione, e venne a pregar i Legati, che facessero differir la Sessione, sino a che si avessero nuove dal Re *Filippo*, minacciando, in caso che ciò gli fosse negato, di protestare contro il Concilio. *Rin.* num. 200. *XXVI. Novembris Hispanus Orator, qui antea pluries significârat se perducendo ad exitum Concilio non adversaturum, mutavit sententiam*, &c. Lo stesso è asserito da *Pallavicino* lib. 24. c. 3. e 4. il quale, dopo aver dato conto delle prime disposizioni del Conte, dice, essersi egli dichiarato, che a tutta possa si sarebbe opposto alla conclusione tanto affrettata del Concilio. *Ed in somma denunziò, che harebbe contrariato con tutti i nervi non all' accelerare, e nè meno assolutamente al finire — ma solo ad un finire sì frettoloso, ch' egli avanti non ricevesse la risposta regia; parendogli stranissimo che 'l suo gran Re fosse trattato come un piccolo Duca.* Era questa una ragione assai debole, e perciò assai poco caso ne fecero i Legati, e non tralasciarono di sollecitare il fine del Concilio col medesimo ardore di prima.

MDLXIII. PIO IV.

li vecchi Canoni della libertà e giurisdizione Ecclesiastica; e parlando de' Prencipi con molta riverenza, con solo essortargli a far opera, che li loro ministri non le violassero. Quell' istesso giorno fu fatta Congregazione la sera per dar principio a parlar della riforma, e preso ordine, che si farebbono due Congregazioni al giorno, sin tanto che i voti fossero detti.

Nelle Congregazioni li voti si dicevano con grandissima brevità, e risoluzione, salvo che da una poca parte de' Spagnuoli li quali desideravano metter impedimento, dove gli altri tutti si sforzavano con la brevità di promover l'espedizione. (2) La maggiore difficoltà fu sopra il capo 6º. della soggezione de' Capitoli a' Vescovi, (3) per il grand' interesse [r] non solamente de' medesimi Vescovi, ma anco del Re, in diminuir l'autorità Capitolare, acciò non potessero metter difficoltà a' sussidii, che in Spagna vengono spesso imposti; e dall' altro canto per li favori, che da' Legati erano prestati a' Capitoli, per li quali, e per le ragioni che si adducevano, molti de gl' Italiani, che prima parevano a favore de' Vescovi, si erano mutati a favore de' Capitoli. Mandò per questo il Conte di Luna un Corriero in diligenza a Roma, per avviso del quale l'Ambasciatore Vargas fece uffizio col Pontefice per la causa de' Vescovi; e rimettendosi il Papa, secondo il suo costume, al Concilio, si dolse l'Ambasciatore, [s] che li Prelati Italiani erano stati praticati a mutar voto in quella materia; a che il Papa prontamente disse, esser mutati perchè sono liberi. Ma che l'Agente de' Capitoli non si era partito dal Concilio con libertà, essendo stato scacciato: e si dolse con quell' occasione, che il Conte di Luna facesse uffizii in Trento, acciò non si mettesse fine al Concilio. Scrisse con tutto ciò il Pontefice secondo la richiesta dell' Ambasciatore; ma però con termi-

r Dup. Mem. p. 182.

s Pallav. L. 23. c. 4.

(2) *La maggiore difficoltà fu sopra il capo 6. della soggezione de' Capitoli a' Vescovi*, &c.) Nè in *Pallavicino*, nè in *Rinaldi* si legge alcuna particolarità intorno ai seguenti Articoli; e l'uno, e l'altro di essi nulla dice nè delle istanze degli Ambasciatori di Venezia, di Fiorenza, e di Savoia, in materia dei Patronati di Benefizi, nè del contrasto nato per la confermazione del Concilio da farsi dal Papa, nè delle varie difficoltà intorno alla maggior parte degli altri Decreti sì di dottrina, che di riforma. Ma dacchè su questi articoli a *Fra-Paolo* da *Pallavicino* non si contraddice, è da presumersi, che quanto ha detto sia vero, e consuoni con gli Atti, o con le Memorie di quel tempo, almeno riguardo alla sostanza dei fatti.

(3) *Per il grande interesse non solamente dei medesimi Vescovi, ma anco del Re, in diminuir l'autorità Capitolare*, &c.) Di questo ci vien data contezza dal Signor *de l'Isle* in una lettera dei 6. di Maggio 1563. al Re *Carlo IX. Sa Majesté Catolique*, dic' egli, *desire, qu'en ce Concile la puissance des Prelats soit tant qu'il est possible augmentèe, & celle du Pape, des Chapitres, & Colleges diminuèe; afin que par le moyen des Evêques de son obéissance, qui sont tous par son bienfait & nomination, il ait telle autorité sur son Eglise, que lesdits Colleges & Chapitres remplis de la Noblesse d'Espagne, & coûtumiers de repugner aux subsides, ne s'y puissent opposer à l'avenir.*

ni, che non disfavorivano le pretensioni de' Capitoli; e fu finalmente formato il Decreto, con qualche aumento d'autorità Episcopale in Spagna, se ben non quanto desideravano.

Gli Ambasciatori Veneti fecero instanza, che nel Capitolo de' Iuspatronati, essendo eccettuati quelli dell' Imperatore, e Re, fossero anco eccettuati quelli della Repubblica loro: avevano desiderio li Legati di compiacergli, ma fu difficile trovar modo, perchè l'eccettuare tutte le Repubbliche era una troppo grand' ampiezza, e il nominarla specificatamente, pareva materia di gelosia. (4) Trovarono temperamento, di comprenderla nel numero de' Re, con dichiarare, che fra quelli sono compresi li possessori de' Regni, se ben non hanno il nome.

LXX. Nella Congregazione de' 20. fu proposto di dimandar la conferma al Papa di tutti li decreti del Concilio, tanto fatti sotto Paolo e Giulio, quanto sotto la Santità sua. L'Arcivescovo di Granata promosse difficoltà, con dire, che nella 16. Sessione, la qual fu l'ultima sotto Giulio, quando il Concilio fu sospeso, fu insieme ordinato, che fossero osservati tutti li Decreti sino allora statuiti dalla Sinodo, senza aver detto, che vi fosse qualche bisogno di conferma; onde il dimandar di quelli conferma dal Sommo Pontefice, non esser altro che condannar quei Padri, i quali allora giudicarono, che senza conferma alcuna potessero esser messi in essecuzione. Soggiongendo, che da lui non era detto, perchè non approvasse il richieder la conferma, ma acciochè considerata l'opposizione, si trovasse modo d'usar parole non pregiudicanti. L'Arcivescovo d'Otranto rispose, che il Decreto nominato da Granata non solo non favoriva l'oposizione che egli ne cavava, che anzi la risolveva, (5) mostran-

(4) *Trovarono temperamento, di comprenderla nel numero de' Re, con dichiarare, che fra quelli sono compresi li possessori de' Regni, se ben non hanno il nome.*) Se il Concilio, a richiesta degli Ambasciatori di Savoia, e di Fiorenza, non avesse nel medesimo tempo aggiunto *i gran Principi*, i Veneziani non avrebbono potuto godere della eccezione ottenuta; dopo la perdita da essi fatta dei Regni che possedevano. Ma, come molto a proposito riflette *Amelot*, il possesso in cui erano i Veneziani di passare per una Testa coronata, non dovea far che trascurassero un titolo certo, per acquistarne uno puramente precario, e del quale sono stati spogliati dipoi per la perdita del Regno di Cipro. Ma coll' unire i grandi Principi ai Re, si è proveduto ai dritti dei Sovrani; e la Repubblica di Venezia vi si è trovata compresa, come gli altri.

(5) *Mostrando chiaramente, che non aveva le ordinazioni fatte per obbligatorie — di che non si poteva allegar altra causa, che il mancamento della conferma.*) Pare, che quì dall' Arcivescovo di *Otranto*, secondo le massime Oltramontane, suppongasi, che tutta l'autorità dei Decreti del Concilio veniva dalla conferma del Papa. Ma ciò nasceva per difetto di non sapere quel che gli Antichi intendevano per conferma; la quale altro più non era, che accettare, e sottoscrivere quel ch' era stato deciso; il che era piuttosto un contrassegno di sommessione al Concilio, che di superiorità, come ha chiaramente

MDLXIII. PIO IV.

do chiaramente, che non aveva le ordinazioni fatte per obbligatorie, poichè non comandava, ma semplicemente essortava, che fossero ricevute, e osservate; di che non si poteva allegar altra causa, che il mancamento della conferma. (6) Si quietò il Granata, e fu deliberato di dimandar la conferma, come era proposto di consenso commune: ma nel modo fu qualche differenza. (7) Ad una gran parte non piaceva, che il Concilio dimandasse la conferma, e senza aspettar risposta si dissolvesse, allegando che non sarebbe con dignità nè della Sede Appostolica, nè del Concilio, e che parerebbe un accordo fatto tra questo, e quella: perchè altrimenti, quando alcuna cosa non fosse confermata, converirebbe pur che la provisione fosse fatta dal medesimo Concilio. A' quali, che molti erano, per satisfare il Cardinal Morone averebbe voluto che nella sessione de' 9. la quale per la moltiplicità delle materie, stimavano che dovesse durar tre giorni, nel primo giorno si spedisse corrier per dimandar la conferma, al ritorno del quale si facesse un' altra sessione senza altra

dimostrato *Launoi* nella sua lettera a *Jacopo Boelò* par. 2. lett. 4. Quindi era, che dagli stessi Papi erano pressati gli altri Vescovi, che al Concilio non erano intervenuti, a confermare quel ch' era stato fatto. *Martino* I. nella sua lettera ad *Amando* Vescovo di Utrech lo prega ad impegnare i Vescovi di Francia a confermare quel ch' egli avea regolato nel suo Concilio di Roma per la conservazion della Fede: *Confirmantes & consentientes quæ pro Orthodoxa fide à nobis statuta sunt.* E da ciò ebbe a dire il Cardinal *di Cusa*, che nei Concili Generali il primo grado di autorità appartiene al Papa, ma che il vigore della definizione vien dalla unanimità. *In Conciliis Universalibus concurrit in primo gradu auctoritas ipsius Papæ per consensum cum aliis omnibus Concilium celebrantibus. Vigor nihilominus definitionis non est ab ipso primo omnium Pontifice, sed ex communi omnium, & ipsius & aliorum consensu dependet.* Lib. 3. de Conc. c. 4. Perciò nel 1429. la Facoltà di Teologia di Parigi condannò la Proposizione di un Domenicano, il qual sosteneva, che l'autorità, onde hanno forza i Decreti di un Concilio, risiede nel solo Papa; e quella condanna è stata rinovata più volte dipoi.

(6) *Si quietò il Granata, e fu deliberato di dimandar la conferma.*) Non può esser vero, che l'Arcivescovo di *Granata* si sia quietato, dacchè nell' ultima Sessione parlò contro la dimanda della conferma, *Pallav.* lib. 24. c. 8. il che fatto non avrebbe, se prima di allora avesse sentito con gli altri.

(7) *Ad una parte non piaceva, che il Concilio dimandasse la conferma, e senza aspettar risposta si dissolvesse, &c.*) Infatti, se tutta l'autorità di un Concilio dipende dalla conferma del Papa, dovea parere assai strano, che il Concilio si sciogliesse prima di aver ottenuto quella conferma, poichè tutto quel ch' era stato fatto riusciva inutile, se il Papa ricusava di darvi l'assenso. Fu dunque piuttosto una dimostrazione, che il Concilio credesse di avere da sè tutta la sua autorità, e fosse persuaso, che il Papa era obbligato a darvi l'assenso e assogettarsi alla sua autororità, piuttosto che egli dargliene alcuna: quando suppor non si voglia, come molti assennati hanno giudicato, che tutto ciò altro non fosse che una mera cerimonia, e che la conferma del Papa si aveva in pugno, dacchè nulla si era fatto nel Concilio sennon di suo ordine, od almeno di sua saputa, ed a norma di sue intenzioni.

(8) Fu

altra azione, che di licenziar la Sinodo. Ma questo parere aveva anco assai contrarietà. Perchè se si voleva, che il Papa immediate senza veder e essaminar li Drecreti, venisse alla conferma, tornava la difficoltà medesima, se con essaminargli si ricercava tempo di mesi. Finalmente il Cardinal di Lorena considerò a' Padri, che queste difficoltà erano per allongar il Concilio; che egli, e li Francesi erano costretti ritornarsene, o finito, o non finito il Concilio, che così avevano ordine dal Re, e partiti tutti essi, il Concilio non si potrebbe chiamar Generale, mancando una Nazione, onde sarebbe diminuito di degnità, e d'onore, e potrebbe eccitar Concilii Nazionali, e altre difficoltà. Questa mezza protesta, aggionti gli uffizii de' Cesarei per l'espedizione, fu causa, che dopo aver posto questo in deliberazione più volte, si risolvè di dimandar la conferma, e licenziar la Sinodo nella medesima sessione.

LXXI. Il Cardinal di Lorena [t] scrisse in Venezia in diligenza all' Ambasciatore Ferrier, che, essendo accomodato il Capo de' Prencipi, dovesse tornar a Trento, il qual rispose di non poterlo fare, se non aveva particolar commissione di Francia, poichè per le lettere de' 9. il Re aveva scritto a lui, e anco ad esso Cardinale, che quando il Decreto fosse stato acconcio, e egli avvisato, averebbe rimandato l'Ambasciatore; perilchè a lui era necessario aspettar ordine di sua Maestà. Ma tuttavia scrisse al Re, [u] che non aveva stimato bene per il suo servizio tornarvi, perchè le ragioni Regie, e libertà della Chiesa Gallicana erano violate ancora in altri decreti pubblicati in quella sessione.

[t] Dup. Mem. p. 545.

[u] Ibid. p. 525.

LXXII. Ridotta la riforma a buon termine, (8) fu data cura [x] al Card. Varmiense con 8. Prelati di formar il Decreto di Purgatorio, invocazione, venerazione, reliquie, e immagini de' Santi; e quantunque avessero tutti questi fine di non metter in campo cose di difficoltà, non erano concordi. Volevano (9) alcuni d'essi

[x] Mart T. 8. p. 1414.

(8) *Fu data cura al Card. Varmiense con 8. Prelati di formar il Decreto. &c.*) Per relazione di *Pallavicino* lib. 24. c. 1. non 8. Prelati furono scelti, come asserisce *Fra-Paolo*, ma cinque Prelati, e cinque Teologi, per istendere i Decreti di ciascun Dogma, prima che fossero portati alla Congregazione. E perchè il Cardinale di *Varmia* era quello tra i Legati che riputavasi il più versato nelle materie Teologiche; sotto la direzione di lui doveano operare gli altri, e mettere le cose in istato di esser approvate e fermate nelle Congregazioni, e nella Sessione. I nomi di que' Prelati e di que' Teologi leggonsi nel Giornale pubblicato dal P. *Martene*.

(9) *Volevano alcuni d'essi far menzione del luoco, e del fuoco, come nel Concilio Fiorentino.*) Cioè, volevano, che a Trento, come a Fiorenza, un Articolo di Fede si facesse di quel che non si sapeva, e di quel che sapere non si poteva, poichè su quell' Articolo nè la Ragione, nè la Rivelazione nulla ci dicono. Però, se tutte le cose, che si son dette del luoco, e del fuo-

MDLXIII. PIO IV.

far menzione del luoco, e del fuoco, come nel Concilio Fiorentino. (10) Altri dicevano, che non essendo questa senza difficoltà, nè essendo cosa riuscibile il trovar parole d'esprimerlo, che diano soddisfazione a tutti, meglio era non dir altro, se non che le buone opere de' fedeli giovano a' morti per remissione delle pene. L'Arcivescovo di Lanciano raccordò, che trattandosi della messa s'era fatta menzione, che quel sacrifizio è offerito per li defunti in Cristo, non intieramente purgati; per le quali parole la dottrina del Purgatorio era assai definita; onde non occorreva altro fare, se non ordinare a' Vescovi, che la facessero predicare, e levare gli abusi; avendo anco cura, che non si manchi de' suffragii debiti per li defunti; e in questa sentenza fu formato il Decreto.

Nella materia de' Santi furono facilmente concordi nel condannar particolarmente, e specificamente tutte le opinioni contrarie a gli usi della Chiesa Romana. Delle immagini vi fu un poco di differenza. Perchè l'Arcivescovo non voleva, che altro onor gli fosse debito, se non per relazione alla cosa significata; (11) ma il General

co del Purgatorio, non sono altrettante fole, si può almen dire, che sono tanto incerte, e così poco sussistenti, che vi anderebbe dell' onor di un Concilio a proporle come cose che avessero il minimo fondamento.

(10) *Altri dicevano, che non essendo questa senza difficoltà, — meglio era non dir altro, se non che le buone opere de' Fedeli giovano a' morti per remissione delle pene.*) Le preghiere per i morti par che siano tanto antichè, quanto la Chiesa, dacchè sin nel principio del terzo secolo si veggono ampiamente stabilite come una Tradizione, di cui non si aveva memoria quando avesse avuto cominciamento, e la quale avea probabilmente cominciato prima del Cristianesimo, poichè dai Libri de' *Maccabei* si raccoglie, che quella pratica era già in uso presso gli Ebrei. Queste preghiere suppongono necessariamente qualche vantaggio, che ai morti ne viene. Su questo si è principalmente appoggiata la dottrina del Purgatorio; e infatti sembra, che quella dottrina, nonchè essere stata il principio della preghiera per i morti, sia piuttosto una conseguenza di essa; essendochè quelle preghiere son tanto più antiche, e più generali della dottrina del Purgatorio, dacchè si facevano eziandio per i Martiri e per i Confessori. Ha avuto dunque ragione il Concilio di autorizzare e confermare quelle preghiere, attesochè son conformi all' antica pratica di tutta la Chiesa. Ma la opinione del Purgatorio, per essere più recente, non si può dire che ai medesimi fondamenti si attenga. Lasciar dunque debbonsi queste tali opinioni incerte, che su mere congetture si fondano, e al debole sostegno di mal sicure Tradizioni appoggiandosi, non debbono mai essere proposte come appartenenti alla Fede. Quest' era il parere dell'Arcivescovo di *Lanciano*, il quale in ciò pensava più dirittamente che gli altri.

(11) *Ma il General Lainez, ch' era un altro de' formatori, aggiongeva, che oltra quell' onore, quando sono dedicate — gli conviene un' altra venerazione propria a loro*, &c.) Era assai bizzarra questa Dottrina del Gesuita. Perchè, fuor della rappresentazione, non si vede, qual onore possano meritarsi le Immagini; e non si può nemmeno intendere, qual sia il culto, che lor si decreta, quando esso non consiste nel trattarle con riverenza, per la relazione che hanno con quel che concerne la Religione. Imperciochè, dichiaran-

Lainez, che era un altro de' formatori, aggiongeva, che oltra quell' onore, quando sono dedicate, e poste in luogo d'adorazione, gli conviene un' altra venerazione propria a loro, oltre l'adorazione, che si presta al Santo venerato in quelle, chiamando questa adorazione relativa, e quella obbiettiva. Provava il suo parere, perchè li vasi, e vesti sacrate sono degne d'una riverenza pur propria a loro per ragione della consecrazione, se ben non rappresentano Santo alcuno; e così all' immagine dedicata, oltra la ragion della rappresentazione, è debita una adorazione per ragion della dedicazione. Il Cardinale Varmiense per soddisfazione d'ambi li pareri, concluse, che quel dell' Arcivescovo si dovesse esprimere come facile, e chiaro, senza però metter parole, che potessero pregiudicar all' altro.

Furono ancora Deputati per riveder la riforma de' Frati, e Monache, alquanti Prelati oltra quelli, che l'avevano composta, e insieme a loro aggionti li Generali; nella qual Congregazione altro non fu mutato, se non che essendo generalmente concesso nel 3°. a tutti li monasterii de' Regolari mendicanti, di posseder beni immobili, se ben l'instituzione loro è contraria, Fra Francesco Zamora General de' Minori Osservanti fece instanza, che l'Ordine suo fosse eccettuato, allegando, che intendeva di viver secondo la regola di S. Francesco, dalla quale non era giusto essentar quelli, che non lo dimandavano; e gli fu data soddisfazione, eccettuando il suo Ordine. E li Capuccini ancora, facendone instanza Fra Tommaso di Castello, loro Generale. Anco il General Lainez fece instanza, che fusse eccettuata la Compagnia di Giesu, dicendo, che quantunque li Collegii, essendo deputati per trattenimento de' Scolari, non ancora fatti Religiosi, possano goder beni stabili, però le case professe, nelle quali essenzialmente la Società consiste, non possono viver se non di mendicità, e senza possessione di qual si voglia stabile. Fu facilmente compiaciuto, ma il giorno seguente ritornò, e ricercò, che fosse levata quell' eccezione, dicendo, che la Società sua era per conservarsi perpetuamente nella pura mendicità nelle case professe, ma non si curava d'averne questo onor appresso il mondo, bastargli il merito appresso Dio, il qual sarà tanto maggiore, quanto potendosi valer dell' abilità fatta dal Concilio, non se ne valeranno mai. (12) Questa deliberazione fu presa per comun risolu-

dosi dal Concilio, non aver esse virtù, nè santità reale, non si sa quel che possa intendersi per il culto raccomandato dalla Chiesa, sennon il non considerarle come cose profane, è il trattarle con quel rispetto medesimo, con cui si trattano le Chiese, i vasi sacri, e tutto ciò, ond' è composto il Culto religioso.

(12) *Questa deliberazione fu presa per comun risoluzione di tutti 4. li Gesuiti, ch' erano in Concilio, proposta dal Padre Torres.*) Si è detto altrove, che allora *Torres* non era peranche Ge-

MDLXIII. PIO IV. zione di tutti 4. li Giesuiti, che erano in Concilio, proposta dal Padre Torres, il qual disse, che così facendo sarebbono stati in libertà di valersi, o non valersi, della concessione del Concilio, secondo l'opportunità.

Nel 15°. capo era statuito, che la professione non si facesse innanzi 18. anni finiti, e il Noviziato durasse almeno 2. anni, in qualunque età il Novizio fosse entrato; (13) a che tutti li Generali s'opposero, dicendo, y che non era giusto impedir l'ingresso della religione a nissun capace di conoscer quello che li voti Regolari importano; che questa capacità era stata dalla Chiesa giudicata nel 16. anno, in tempo che il mondo non era tanto svegliato, che ora più tosto conveniva abbassar, che innalzar l'età: la qual ragione anco adoperavano contra il biennio del Noviziato. In fine, poichè s'attendeva a dar soddisfazione a tutti, deliberarono di soddisfar anco li Generali, e non innovar niente in questa parte.

y Pallav. L. 24. c. 6.

(14) Oltre li 22. capi, un altro vi era, nel quale si concedeva a' Provinciali, Generali, e Capi de gli Ordini, di poter scacciar fuori dell' Ordine, e privar dell' abito gl' incorrigibili; contra il

suita, e lo fu solo tre anni dopo. E' difficile pertanto di credere, ch' egli di quel consiglio sia stato autore; ed è più natural di pensare, che concertato fosse tra gli altri tre Gesuiti assistenti al Concilio.

(13) *A che tutti li Generali s'opposero*, &c.) Da *Pallavicino* si aggiunge, che anche l'Arcivescovo di *Braga* a tutto suo potere si oppose, come pure l'Arcivescovo di *Granata*; ma quest' ultimo con una ragione ben singolare, la qual era, che avendosi stabilito, che il matrimonio non consumato fosse disciolto per il voto solenne di Religione, se a una figlia per esempio, la qual potea maritarsi di 12. anni, fosse venuta voglia di farsi Religiosa, converrebbe, che colui, che sposata l'avrebbe, aspettasse a rimaritarsi, fino a che la sua sposa avesse avuta la età di 18. anni: il che parve così grande inconveniente che si fissò di nulla cambiare circa l'uso di fare la Profession di anni 16. Il che vuol dire, che per isfuggire un inconveniente, che quasi mai non succede, e ch' è fondato sur un altro Decreto assai incerto, si autorizzò una pratica, onde nascono tanti temerari impegni, che assai fiate si ha tentato di far differire la Professione ad una età più avanzata, in cui si possa avere maggior cognizione di sè, e dei doveri, ai quali si vuol obbligarsi per tutto il corso di sua vita.

(14) *Oltre li 22. Capi, un altro vi era, nel quale si concedeva ai Provinciali, Generali, e Capi degli Ordini, di poter scacciar fuori dell' Ordine —— gl' incorrigibili.*) Io non mi stupisco, che vi fossero dispareri circa il partito da prendersi in quel proposito, dacchè in ciascuna opinione vi erano i suoi inconvenienti, e le sue difficoltà. Lasciar ai Superiori la libertà di scacciar dal lor Corpo quei che presso ad essi passano per incorrigibili, è un dar adito sovente a molte vessazioni, e all' abusarsi tirannicamente di un potere, che generalmente nei Monasteri è assai dispotico. Ma d'altra parte niente è più svantaggioso per le Società, quanto la necessità di conservare cattivi Sudditi, atti soltanto a turbar la pace, a guastar la Disciplina, e ad eccitar turbolenze e scandali di dentro e di fuori. Quest' ultimo disordine è infinitamente più pregiudiziale del primo; e forse si avrebbe risolto di rimediarvi, se ragioni di politica non avessero impedito, che si aprisse la porta a sciagurati, che, rientrando nel mondo, grande sconcerto cagionata

quale Gio. Antonio Facchinetto Vescovo di Nicastro, s'oppose acremente, con dire, che la professione, e l'atto d'admetter a quella, sono un contratto scambievole, e come un matrimonio, per il quale il Monasterio è obbligato al professo, e il professo al Monasterio; e siccome questo non poteva partire, così quello non poteva scacciarlo; e che con quel decreto s'averebbe fatto sì, che tutte le Città sarebbono piene di Frati espulsi con scandalo grave del secolo. In contrario l'Arcivescovo di Rosano diceva, non esser la relazione che tra il marito, e moglie, ma quella che tra Padre, e figlio, e al figlio non esser mai lecito rifutar il Padre, ma il Padre poter emancipar il figlio, massime disobbediente, e esser minor male veder nelle Città Frati espulsi, che ne' monasteri incorrigibili. I Generali non erano tutti d'un parere, li perpetui sentivano l'espulsione; li temporali volevano, che fosse proibita. Ma secondo il costume della moltitudine quando delibera, inclinò la maggior parte a lasciar le cose nello stato che erano, e non decretare nè per l'una, nè per l'altra parte. Ma in quella consulta fu spesse volte, e da molti replicato, che il popolo riceveva gran scandalo, vedendo uno portar l'abito da religioso più anni, e poi farsi secolare. Questo mise in campo la professione tacita, e fece entrar in trattazione, se si dovesse dichiararla valida, siccome sin a quellora era stata, o pur dichiarare, che nissuna professione astringa, se non l'espressa. Ebbe anco questo le sue difficoltà; per temperamento delle quali fu trovata questa risoluzione, che il Prelato Religioso, finito l'anno della probazione, fosse tenuto, o licenziar il Novizio, o admetter alla professione. E questo fu aggionto nel capo 6°. come in luogo conveniente.

Il General Lainez commendò sommamente il Decreto come necessario, ma ricercò, che la sua Società ne fosse eccettuata, allegando esser diversa la condizione di quella, e d'altri Ordini Regolari: in quelli per antichissima consuetudine, e approbazione della Sede Apostolica aver luogo la professione tacita, che nella loro Società è proibita; cessar la causa dello scandalo, che può aver il popolo de gli altri, vedendogli in abito secolare, dopo aver portato il Religioso longamente, per non esser l'abito de' Giesuiti distinto dal secolare: (15) aver ancor la Società sua confermazione dalla

avrebbono nelle famiglie, e messo troppo in vista lo scandalo. Così sovente accade, che alcuni umani riguardi a essenziali vantaggi prevalgono, e che a fini temporali sacrificasi l'ordine, la Disciplina, e la conservazione medesima di tutta una Società.

(15) *Aver ancor la Società sua confermazione dalla Sede Apostolica, che il Superiore possa admetter alla professione dopo longo tempo; cosa che nissun Regolare ha mai avuto.*) Il Cardinal *Pallavicino*, lib. 24. c. 6. vuole, non sia credibile, che *Lainez* abbia detto una tal cosa al Concilio, perchè in molti libri, ne' quei si tratta dell' Isti-

MDLXIII. PIO IV.

Sede Apostolica, che il superiore possa admetter alla professione dopo longo tempo, cosa che nissun Regolare ha mai avuto. [z] Tutti inclinarono a favorirlo con far l'eccezione, nel distender la quale, il Padre contese, che le regole del parlar latino volevano, che s'esprimesse per plurale, dicendo, che per queste cose la Sinodo non intende alterar l'Instituto de' Giesuiti, &c. e non fu considerato, che quel modo di parlar poteva riferirsi così a questo admetter, o licenziar i Novizii in capo d'anno, come anco a tutto'l contenuto nel capo 16°. ed anco si potesse riferire a tutte le cose contenute ne' 16. capi. Ma (16) il Padre si seppe valer della poca avertenza de gli altri, gettando un fondamento, sopra il quale li Giesuiti seguenti potessero fabbricare la singolarità, che si vede nella Società loro.

z Pallav. L. 24. c. 6.

LXXIII. La congregazione de' 22. versò sopra le indulgenze: la difficoltà, e longhezza della materia induceva la maggior parte in parere che non se ne parlasse, che già era persuasa a tutti l'opinione, che bisognasse evitar le difficoltà. Erano nondimeno alcuni, che volevano trattarne, dicendo, che il far altrimenti sarebbe dar occasione a gli eretici di dire, che s'era fuggito di trattarne per non aver ragione di sostentarla. Ad altri pareva, che bastasse trattar dell' uso solamente d'esse, levando gli abusi, che la corruzione de' tempi ha introdotto. Diceva l'Ambasciator di Portogallo, dispiacergli che non si facesse provisione alle Crociate; ma voler tacer, acciochè da alcuno non fosse presa occasione con quello d'allongar il Concilio. Li medesimi Ambasciatori dell' Imperatore, se ben tutti uniti a sollecitar l'espedizione, per la commissione avuta da' loro

tuto della sua Compagnia, il contrario dimostrasi con passi di S. *Giovanni Climaco*, di *Cassiano*, e di alcuni altri Autori. Ma, nonostante quelle autorità, *Lainez* ha potuto benissimo dire, quell' uso essere permesso solamente nella sua Società, perchè non v'era alcun altr' Ordine, fuorchè quello dei Gesuiti, in cui quella pratica si osservasse, ed essere per conseguenza il solo, in favor del quale fosse necessaria quella eccezione.

(16) *Ma il Padre si seppe valer della poca avvertenza degli altri, gettando un fondamento, soprà il quale i Gesuiti seguenti potessero fabbricare la singolarità, che si vede nella Società loro.*) Qui da *Fra-Paolo* non si parla con esattezza; allorchè dice, che *Lainez*, e i successori di lui, hanno stabilito su quel Decreto il fondamento di tutte le singolarità, che nella lor Compagnia si veggono; poichè quelle singolarità si leggevano già nelle loro Regole approvate da *Paolo* III. e da *Giulio* III. prima di quella determinazion del Concilio. Egli è nonpertanto certo, aver servito quel Decreto ad autorizzarle; e che all' ombra della eccezione fatta a lor favore in quel luogo, pretesero di non esser compresi nei Regolamenti, che si facevano per i Regolari, a men che spezialmente nominati non fossero. Imperocchè, ne dica quel che vuole *Pallavicino*, chiara cosa è, aver essi non solo preteso, che il Capo XVI. non fosse fatto per loro, ma eziandio aver creduto di non esser compresi in molti altri, come nei Capi XII. XIII. XV. &c.

Signori, non erano concordi in questo. Praga voleva, che si tralasciasse il parlar de' dogmi. Cinque Chiese diceva, che non trattandosene, e non provedendo a gli abusi delle reliquie, e delle immagini, e del purgatorio, restava la Sinodo in vergogna.

Il Vescovo di Modena considerò a' Padri, che quando s'avesse voluto trattar delle indulgenze al modo che della giustificazione s'era fatto, considerando tutte le cause, e risolvendo tutte le questioni, era cosa molto longa, e difficile, e che averebbe portato gran tempo, (17) non essendo possibile metter quella materia in chiaro, se non risolvendo prima se sono assoluzioni, o pur compensazioni, e suffragii; e se rimettono le pene imposte dal Confessor solamente, o pur tutte le debite; parimente se il tesoro, che si mette per fondamento loro, consta de' soli meriti di Cristo, o pur vi è bisogno di quei de' Santi ancora; se si possono dar, senza che chi le riceve, presti opera alcuna; se s'estendono a' morti ancora; e altre cose di non minor difficoltà. Ma per determinare, che la Chiesa ha potestà di concederle, e che in tutti li tempi le ha concesse, e che sono molto utili al popolo fedele, se degnamente le riceve,

(17) *Non essendo possibile metter quella materia in chiaro, se non risolvendo prima, se sono assoluzioni, o pur compensazioni, e suffragii, &c.)* Se si avesse voluto stare attaccati alle idee dell' Antichità, la cosa non sarebbe stata difficile da decidersi, e si avrebbe veduto chiaramente, che le indulgenze altro non erano, che una rilassazione in tutto, o in parte, delle pene Canoniche, accordata dalla Chiesa o in considerazione del fervore dei Penitenti, o per meglio disporgli alla persecuzione e al martirio, o per qualche altra considerazione di tal natura, egualmente utile ai peccatori, e alla Chiesa. Questa rilassazione, accordata dapprima con mire affatto spirituali, si fece dipoi per motivi men puri e più interessati, come sarebbe a dire, per eccitare i popoli a contribuire alla fabbrica di alcune Chiese, o di alcuni altri edifizi utili al pubblico. Ciò era allora una sorta di compensazione, liberandosi i peccatori, col mezzo di quelle limosine, dall' obbligo di passare in penitenza gli anni loro prescritti, prima di esser riammessi alla Communion della Chiesa. Da ciò l'antica Disciplina cominciò a perdere il suo vigore. Ma finì di corrompersi affatto, allorchè per un zelo di Religione malissimo inteso, si concessero quelle medesime indulgenze nelle Crociate a tutti quelli, che vi concorrevano o con la persona, o col dinaro. Imperciocchè, oltre non esservi alcun bene Evangelico nelle Crociate in generale, e molto meno in quelle che si facevano contro gli Eretici, e qualche volta anche contro i Prencipi pel solo fine di favorire le pretensioni de' Papi; egli è poi certo, nulla esservi di men proprio a compensare le opere di penitenza, quanto la vita licenziosa, che menasi nella milizia, o le contribuzioni così poco religiose, quanto quelle che si facevano ad oggetto di perseguitare popoli, che credevano con buona fede quello, che da altri si supponeva essere errore. Ma qualunque giudizio si formi di quelle spedizioni, egli è almen fuor di dubbio, aver esse finito di guastare interamente la Disciplina antica, e, col distruggere le penitenze Canoniche, aver nel tempo stesso reso inutili le Indulgenze, le quali nella lor origine, di lor natura, altro non erano, che una rilassazione di quelle penitenze, concessa o per ricompensare il fervore, o per supplire alla involontaria impotenza dei penitenti.

MDLXIII. PIO IV.

non vi era bisogno di tanta disputa. L'autorità di concederle aversi nella Divina Scrittura, il continuato uso per tradizione Apostolica, e per autorità de' Concilii, e la chiarezza di tutta la materia per la concorde dottrina de' Teologi scolastici; che sopra questo si poteva formar un decreto, che sarebbe senza difficoltà. Il parere ebbe assai seguito, e fu deputato lui con altri Vescovi Frati per formar il Decreto secondo quel senso, aggiontovi la provisione agli abusi. Nelle seguenti Congregazioni si trattò dell' Indice de' libri, del Catechismo, Breviario, Missale, Agende; e furono lette le cose deliberate nelle congregazioni particolari de' Prelati deputati a quelle materie fino dal principio della Sinodo; e sarebbono eccitati dispareri, parendo ad alcuni, che contra ragione fossero censurati certi autori, e libri; ad altri parendo, che fossero tralasciati di quelli che maggiormente meritavano censura. E del Catechismo non vi fu minor difficoltà, parendo ad alcuni, che l'opera preparata non fosse una Catechesi da metter per comune a tutta la Chiesa, nella quale la maggior parte è de' semplici; e altri desiderandovi dentro maggiori cose. De' libri rituali ancora non vi fu minor difficoltà, essendo molti, che desideravano una uniformità in tutta la Chiesa; e altri, che difendevano li riti delle proprie loro; e veduto, che queste erano materie da non finir di decider in un anno, fu proposto da' Legati, che il tutto fosse rimesso al Pontefice. Alcuni pochi Prelati non consentirono, e nominatamente il Vescovo di Lerida fece una long'orazione a dimostrare, che se nissuna cosa era propria d'un Concilio, era questa del Catechismo, essendo un libro, che debbe tener il primo luogo dopo il Simbolo nella Chiesa; de' libri rituali, che debbono tener il 2°. nell' emendar li quali esservi bisogno d'un esquisita cognizione dell' antichità, e de' costumi di tutte le Regioni, la qual non si troverà nella Corte Romana; dove quantunque siano uomini d'eccellente ingegno, e varia erudizione, non però attendono a quella sorte di lettere, che è necessaria per far cosa che meriti esser commendata; ma questo esser più proprio d'un Concilio. Ma la risoluzione di finire, e il desiderio di partire di Trento, gli fece prestar poca audienza dall' Universale.

a Mart. T.8. p. 1416. Pallav. L.24. c. 2.

LXXIV. Il dì 25. del mese, il Conte di Luna (18) si presentò a' Legati con l'instanza in scrittura, [a] si dolse che si tralasciassero le

(18) *Il dì 25. del mese, il Conte di Luna si presentò a' Legati con l'instanza in scrittura. &c.) Pallavicino* dice, che ciò fu ai 27. di sera, e che i Legati non vollero promettere al Conte, che scriverebbono al Papa, e che attenderebbono la risposta. Non tralasciarono però d'informarlo di quell' accidente, affinchè potesse lor meglio spiegare le sue intenzioni, se lo credesse necessario, e fosse a tempo di farlo.

(19) Ma

le materie più principali, per le quali il Concilio era congregato, che quelle poche che si trattavano si precipitassero; che si volesse finir il Concilio senza scienza del suo Re: concludendo, che si ascoltassero li pareri de' Teologi sopra le materie de' dogmi; e che del fine del Concilio s'aspettasse risposta di Spagna. Risposero li Legati, le cose esser tanto innanzi, che non vi era tempo d'aspettare, nè sarebbe stato possibile ritener tanti Vescovi, che già erano in ordine per partire. Replicò il Conte, che se il Concilio si finirà senza participazione del suo Re, farebbe, oltra quella instanza, quello di più che fosse conveniente. Sopra di questo li Legati spedirono in diligenza al Pontefice, e il Conte ne scrisse all' Ambasciator Vargas, acciò s'adoperasse col Papa: [b] ma (19) egli ebbe per superfluo farne alcun' instanza, così perchè all' arrivo del Corrier il Papa era caduto in gravissima indisposizione, come perchè avendo fatta la medesima instanza qualche giorno innanzi, il Papa per conclusione gli rispose, che si rimetteva al Concilio, al quale non voleva levar la libertà tanto ricercata anco dal suo Re. Certa cosa è, che dicendo quell' Ambasciatore, che bisognava tener aperto il Concilio, perchè tutto'l mondo lo ricercava, rispose il Pontefice, chi era questo mondo che lo voleva; soggionse l'Ambasciatore, Spagna lo vuole, tutto'l mondo lo vuole: e il Papa replicò, scrivete in Spagna, che comprino un Tolomeo, e studino, che troveranno, Spagna non esser tutto'l mondo. Fecero li Legati molti uffizii col Conte di Luna, e s'adoperarono anco efficacemente con lui il Cardinal di Lorena, e gli Ambasciatori Cesarei, nè potendolo indurre, (20) essi facevano instanza in contrario di lui, li Cesarei per nome dell' Imperatore e del Re de' Romani, e di tutta la Germania, Lorena per nome del Re e Regno di Francia. I Legati risoluti di venir al fine del Concilio, seguendo l'ordine del Pontefice di farlo, eziandio repugnando l'Ambas-

b Pallav. L. 24. c. 4.

(19) *Ma egli ebbe per superfluo farne alcuna instanza*, &c.) Ciò non è vero, poichè da una lettera del Cardinal *Borromeo*, in data dei 4. di Decembre, citata da *Pallavicino* lib. 24. c. 4. si ha, che *Vargas*, dopo il dispaccio del Conte di *Luna*, andò a Palazzo, e che non potendo aver udienza dal Papa per essere troppo tardi, parlò caldamente a *Borromeo* per far ritardar la Sessione. Ma nulla potè ottenere, sì perchè non mostrava alcun ordine avuto dal suo Prencipe; sì perchè il Papa avea assolutamente risolto di terminare il Concilio a qualunque costo, anche a dispetto del Re di Spagna, se oppor si volesse.

(20) *Essi facevano instanza in contrario di lui, li Cesarei per nome dell' Imperatore, e del Re de' Romani, e di tutta la Germania, Lorena per nome del Re e Regno di Francia.*) Ed inoltre gli Ambasciatori dell' Imperatore, unitamente a quelli di Portogallo, di Savoia, e di Fiorenza, minacciarono di protestare, e di andarsene, se il Concilio non si finiva, e se si cedeva alle istanze del Conte, il quale chiedeva, che la Sessione si protraesse. *Pallav.* lib. 24. c. 4.

MDLXIII. ciatore Spagnuolo, attendevano sollecitamente all' espedizione delle
PIO IV. materie.

LXXV. Mentre queste cose si fanno, (21) il [c] dì 1°. Decembre, al tardi arrivò con gran diligenza in Trento un Corriero da Roma con avviso, che il Pontefice sopragiunto da gravissimi accidenti era caduto in pericolosa infermità. Portò lettere del Cardinal Borromeo a' Legati, e al Cardinal di Lorena, che accelerassero l'espedizione del Concilio quanto fosse possibile, e vi mettessero fine, senza aver rispetto ad alcuno, per ovviare a gli inconvenienti, che potrebbono occorrere sopra l'elezione del Papa, se il Concilio fosse in esser in tempo di vacanza della Sede. Nelle lettere vi erano poche parole di mano del Pontefice, [d] che commetteva l'istesso assolutamente, e a Lorena diceva, raccordarsi della promessa. E cosa certa (per dir quì, se ben fuori di luogo, questo particolare) che il Papa era risoluto, se non si riaveva presto, di crear 8. Cardinali, e metter ordine, che nell' elezione del successore non nascesse confusione. I Legati e Lorena, risoluti d'antecipar il tempo della sessione, e finir il Concilio, o con le proposte, o senza, fra 2. giorni, acciò prima non si potesse aver nuova della morte del Papa, mandarono a communicar l'avviso avuto, e la loro risoluzione a gli Ambasciatori, e negoziarono co' Prelati prencipali; tutti assentirono, eccetto l'Ambasciatore Spagnuolo, il qual disse, [e] aver ordine dal suo Re, che vacando la Sede, non lasciasse far Papa in Concilio, ma l'elezione fosse de' Cardinali, e però non faceva bisogno precipitare. Ma il Cardinal Morone per il contrario disse, che sapeva certo, l'Ambasciatore di Francia, che era ancora in Venezia, aver commissione di protestare, che quel Regno non obbedirebbe ad altro Papa, che all' Eletto per il Concilio, onde bisognava onninamente finirlo per fuggir ogni pericolo. Il Conte di Luna fece una Congregazione de' Prelati Spagnuoli in casa sua, e diede fama d'aver risoluto di protestare, e opponersi.

Con tutto ciò la mattina seguente [f] li Legati fecero la Congregazione, nella quale furono letti li decreti del Purgatorio, e de'

[c] Diar. Nicol. Psalm. Pallav. L. 24. c. 4. Rayn. ad ann. 1563. N°. 204. Mart. T. 8. p. 1417.

[d] Pallav. L. 24 c. 5.

[e] Pallav. L. 24. c. 4. Mart T. 8. p. 1417.

[f] Id. T. 8. p. 1417.

(21) *Mentre queste cose si fanno, il dì primo Decembre al tardi arrivò con gran diligenza in Trento un Corriero da Roma con avviso, che il Pontefice — era caduto in pericolosa infermità.*) Anche il Vescovo di *Verdun* nel suo Giornale mette al primo di Decembre l'arrivo di questa nuova. Ma, al dire di *Rinaldi* num. 204. e di *Pallavicino* lib. 24. c. 4. il Corriere arrivò la sera dei 30 di Novembre assai tardi; e probabilmente dagli altri la cosa si riferisce al primo di Decembre; perchè solo nella mattina di quel giorno nella Città si è sparsa quella nuova, avvegnacchè arrivata fosse la sera innanzi, come attesta l'Autore del Giornale pubblicato dal P. *Martene*. *Die Mercurii 1. Decembris 1563. ex certo nuntio noctis praeteritae ad Ill. DD. Legatos ex urbe Roma auditum est Tridenti SS. D. N. Pium IV. aegrotare quam maxime*.

Santi, come erano stati formati dal Cardinal Varmiense, e altri deputati. Dopo letta la riforma de' Frati, il tutto approvato con grandissima brevità di voti, e con pochissima contraddizione. Poi letti li Capi di Riforma. Nel primo che de' costumi de' Vescovi tratta, al passo dove si dice, che delle entrate della Chiesa non arricchiscano li Parenti, o famigliari, si diceva, che delle entrate della Chiesa, de' quali essi sono constituiti fedeli dispensatori per i poveri. [g] Al (22) qual ponto il Vescovo di Sulmona s'oppose con dire, che essendo divise per antico canone le porzioni de' Poveri, della fabrica, e della mensa Episcopale, non era da dire, che li Vescovi e altri benefiziati fossero dispensatori. Ma che come di parte loro propria erano Patroni, non che spendendola male non incorressero peccato, e indegnazione Divina, siccome anco ogni altra persona, che spende male il suo proprio; ma se fossero dispensatori per li poveri, sarebbono obbligati alla restituzione, cosa che non s'ha da dire. Vi furono discorsi assai, (23) tenendo la maggore parte, che li benefiziati fossero li Patroni de' frutti, ovvero usufruttuarii; altri dicevano, come già l'Ambasciatore Francese nell' orazione, che sono usuarii. Alcuni difendevano le parole del Decreto, che erano dispensatori, allegando il luogo dell' Evangelio [h] del servo fedele, e la dottrina di tutti li Santi Padri. Ma il dover venir al fine del Concilio fece, che si tralasciassero quelle parole, cioè, de' quali essi sono constituiti fedeli dispensatori verso li poveri; e col silenzio troncate tutte le difficolta.

[g] Pallav. L. 24. c. 3.

[h] Luc. XII. 42.

Nel capo de' Iuspatronati, gli Ambasciatori di Savoia, e di Fio-

(22) *Al qual ponto il Vescovo di Sulmona s'oppose con dire*, &c.) Dagli Atti del Concilio citati da *Pallavicino*, lib. 24. c. 3. rilevasi, che le difficoltà sopra la parola *dispensatori* non furono fatte dal Vescovo di *Sulmona*, ma dal Cardinal di *Lorena*, dall' Arcivescovo di *Granata*, e da alcuni altri Prelati; i quali per non parere di condannar quei, che sostenevano, che gli Ecclesiastici erano veramente proprietari dei beni annessi ai lor Benefizi, fecero sopprimer quella parola, senza sostituirvene altra, che pregiudicar potesse ad alcuna delle due opinioni opposte in quella materia.

(23) *Tenendo la maggior parte, che li Benefiziati fossero li Patroni de' frutti*, &c.) Avvegnacchè seria e di grandissima importanza sembri a prima vista cotesta disputa, essa in fondo poi non è che una semplice contesa di parole, per ultimar la quale altro non fa d'uopo che intendersi. Imperocchè sia che si riguardino i Benefiziati come proprietari, usufruttuari, od economi dei lor beni, è tutto uno, qualor si convenga dell' uso, che ne hanno a fare. Secondo i vari aspetti, ne' quali si considera la cosa, si può dire, che gli Ecclesiastici hanno la proprietà dei lor beni, o che non ne hanno che l'amministrazione, o l'usufrutto. Ma per quel che riguarda l'essenzial della cosa, cioè l'uso di que' beni; parmi che non vi possa esser luogo a contrasto; perchè la ragione e l'autorità del pari c'insegnano, che, detratto dai beni della Chiesa quanto abbisogna per la lor sussistenza, gli Ecclesiastici son debitori ai Poveri di quel, che sovrabbonda, non alla cupidità, che non ha confini, ma alla necessità e alla mediocrità, che ne hanno di assai ristretti. Poco dunque importa di

MDLXIII. PIO IV.

renza fecero instanza, che fossero eccettuati quelli de' loro Prencipi, ovvero, che non fossero eccettuati altri che l'Imperatore e li Re; gli fu data soddisfazione con eccettuare oltra l'Imperatore, Re, ovvero possessori di Regno, gli altri grandi, e supremi Prencipi, che ne' loro dominii hanno potestà d'imperio.

LXXVI. Nel rimanente fu proposto di legger in sessione tutti li Decreti fatti sotto Paolo, e Giulio per approvargli; al che fu ripugnato dal Vescovo di Modena, dicendo, che questo sarebbe stato un derogar l'autorità del Concilio di quei tempi, quando le cose allora fatte avessero bisogno di nuova conferma de' Padri, e era mostrar, che questo con quello non fosse tutto uno, perchè nissun mai conferma le cose proprie: dicendo altri, che fosse necessario farlo a punto per questo, acciò non fosse levata a quelli l'autorità, con dire che non sono dell' istesso Concilio; e li medesimi Francesi, i quali altre volte con tanta instanza avevano richiesto, che si dichiarasse il Concilio esser nuovo, e non continuato col precedente di Paolo, e Giulio, più de gli altri s'affaticavano, acciò fosse levata ogni ragione di dubitare, che tutti gli atti dal 1545 sino al fine non fossero d'una medesima Sinodo: così avviene, non solo nelle cose umane, ma anco in quelle della religione, che mutati gl' interessi, si muta la credulità. Mirando adunque tutti ad un istesso scopo, fu determinato semplicemente di leggergli, e altro non dire, (24) perchè [i] con questo si dichiarava apertissimamente l'unità del Concilio, e si levava la difficoltà, che averebbe potuto portar l'usar parola di conferma; lasciando a ciascuno intendere

[i] Pallav. l. 24. c. 8.

sapere, qual nome si debba dare ai Benefiziati, qualor si convenga, dover essi all' onesto necessario ristringere l'uso dei beni, che sono loro stati assegnati, non perchè vivano nel lusso, ma perchè non siano in necessità di badare a procurarsi i bisogni della vita, e possano con più agio, e men distrazione, adempiere il lor ministero. Del resto è cosa poi comunissima tra i Padri, il riputare i Benefiziati non come proprietari, ma come semplici dispensatori, destinati, come dice *Giuliano Pomere*, De vita cont. lib. 2. c. 9. non a convertir in lor l'Ecclesiastiche rendite, ma per distribuirle ai Poveri. *Non ut possessores*, dice quell' Autore, parlando degli Apostoli, e dei Ministri della Chiesa, *sed ut procuratores facultates Ecclesiæ possidebant. Non eas vindicaverant in usus suos ut proprias, sed ut commendatas pauperibus diviserant.* Di questa verità una continua Tradizione veder si può nella Disciplina Ecclesiastica del P. *Tomassini*, part. 3. lib. 3. c. 28. &c. ed in *Ant. de Dominis*, lib. 9. c. 7.

(24) *Perchè con questo si dichiarava apertissimamente l'unità del Concilio — lasciando a ciascuno intendere come più gli piacesse*, &c.) Pare, come è stato notato da *Pallavicino*, lib. 24. c. 8. che vi sia una qualche contraddizione nel dire in un luogo, come fa quì *Fra-Paolo*, che con ciò *si dichiarava apertissimamente l'unità del Concilio*; e nell' altro, *che si lasciava a ciascuno intendere*, *se il Concilio*, che faceva la lettura di que' Decreti, *era quel medesimo*, *che fatti gli aveva.* Imperochè se tanto apertamente dichiaravasi l'unità del Concilio, come poteva esservi luogo di dubi-

come più gli piacesse, se l'avergli letti portasse in consequenza avergli confermati, o pur dichiarati validi, o pur inferire, che tutta è una Sinodo quella, che gli fece, con quella, che gli ha letti.

Fu finalmente proposto d'anticipar la sessione, e celebrarla il dì seguente; e quando in quella non si potessero espedir tutte le azioni, continuarla il giorno dopo, come tutt'una, e licenziar li Padri, e il giorno della domenica sottoscriver tutti gli atti del Concilio. A (25) questo s'opposero 14. Vescovi Spagnuoli, dicendo, che non era necessità d'abreviar il tempo; con tutto ciò il Cardinal Morone disse, che la sessione si sarebbe fatta. E il Cardinal di Lorena, con gli Ambasciatori Cesarei rinovarono gli uffizii con l'Ambasciatore Spagnuolo, che si contentasse di quello, che con tanta concordia era deliberato; il quale in fine, dopo molte cose dette, e replicate, si contentò con due condizioni; l'una, che si decretasse che il Papa provederebbe alle cose che restavano; l'altra, (26) che nella trattazione delle indulgenze non si ponesse che fossero date *gratis*, nè alcun' altra cosa, la qual potesse far pregiudizio alle crociate di Spagna.

LXXVII. Venuto adunque (27) quel giorno Venerdì 3. Decembre, andati alla Chiesa con le ceremonie solite, [k] si cantò la messa, nella quale fece il sermone Girolamo Regazzone Vescovo

[k] Pallav. L. 24. c. 5. Rayn. ad ann. 1563. N°. 209. Spond. N°. 59. Mart. T. 8. p. 1418.

care; se il Concilio, che faceva la lettura di que' Decreti, fosse quel medesimo, che fatti gli aveva? Non era dunque questo quel che si volea lasciar nell' ambiguità; ma solamente, se quella lettura fosse propriamente una confermazione dei Decreti, oppur nò; perchè, non essendo facile da sapersi, se un Concilio confermar poteva o nò, i suoi propri Decreti; facendone soltanto la lettura, senza far menzion di conferma, era libero a ciascuno di pensare quel che voleva di quell' azion del Concilio.

(25) *A questo s'opposero 14. Vescovi Spagnuoli,* &c.) E vero, che 14. furono i Prelati, che si opposero; ma per quello ne dice *Pallavicino*, lib. 24. c. 4. di que' 14. soli undeci furono Spagnuoli, e gli altri tre erano Italiani.

(26) *L'altra, che nella trattazione delle Indulgenze non si ponesse, che fossero date* gratis, *nè alcun' altra cosa, la qual potesse far pregiudizio alle Crociate di Spagna.*) Era pur strana la proposizione, che dal Conte di Luna facevasi al Concilio, la qual era; che non desisterebbe mai dall' opporsi alla conclusione di esso, sennon a condizione che i Padri autorizzassero, od almeno nulla dicessero di contrario allo scandalozo abuso di vendere e di comprare l'Indulgenza della Crociata a prezzo di contante, come si fa in Ispagna, ed in Portogallo; ed era una estrema debolezza dei Legati l'essere condiscendenti fino a quel segno; con pregiudizio della verità, e della pura Morale. Ma si fa chiaro da questo esempio, che ciascun voleba riforma; ma non in quello, che offendeva i propri interessi, e che tutto il zelo de' Padri non ispirava loro un coraggio, che bastasse a resistere o alle sollecitazioni dei Prencipi, o alle insinuazioni dei loro Ministri, e dei Legati.

(27) *Venuto adunque quel giorno Venerdì 3. Decembre, andati alla Chiesa con le cerimonie solite, si cantò la Messa,* &c. La Messa fu celebrata da *Pompeo Zambeccaro*, Vescovo di *Sulmona*.

MDLXIII. PIO IV.

di Nazianzo. Chiamò [l] tutto'l mondo ad ammirar quel giorno felicissimo, nel quale il tempio di Dio si ristorava, e la Nave si riduceva in porto dopo grandissimi turbini e onde; che più sarebbe da rallegrarsi, se li protestanti avessero voluto esser a parte, ma questa non esser la colpa de' Padri. Disse, che per il Concilio avevano eletto quella Città nelle fauci di Germania, nel liminare della loro casa, senza alcuna guardia, per non dar sospetto di poca libertà. Che i Protestanti erano stati invitati con fede pubblica, aspettati, e pregati: Che per salute delle loro anime s'era esplicata la fede Cattolica, e restituita la Disciplina Ecclesiastica. Recapitolò tutte le cose trattate dal Concilio in materia di fede. Narrò gli abusi levati ne' riti sacri; disse, che quando non vi fosse stata altra causa di convocar il Concilio, era necessario farlo per la sola proibizione de' Matrimonii Clandestini; e passato alle cose statuite per riforma, mostrò di passo in passo il servizio pubblico, che per quei decreti la Chiesa riceverebbe. Aggionse, che ne' passati Concilii s'era trattata l'esplicazione della fede con la riformazione de' costumi, ma in nissun più diligentemente. Disse, che gli argomenti, e ragioni de gli eretici erano stati trattati, e più volte discussi, e spesso con grandissima contenzione; non perchè tra essi Padri vi fosse discordia, la qual non può esser in quelli, che sono del parer medesimo, ma per trattar con sincerità, e illuminar la verità in tal maniera, che se ben gli eretici sono stati assenti, tanto è fatto, come se presenti fossero stati. Essortò tutti, che tornati alle diocesi mettessero li Decreti in essecuzione. Essortò anco tutti a ringraziar Dio, e poi il Pontefice, narrando le opere da lui fatte per favorir il Concilio, mandando Nunzii alle Regioni Protestanti, Legati a Trento, eccitando li Prencipi a mandarvi Ambasciatori, non perdonando a spese per mantener il Concilio in libertà. Lodò li Legati per esser stati guide, e moderatori, e in particolare il Cardinal Morone; e finalmente concluse nella lode de' Padri.

l Labbe, Coll. p. 939.

Finite le ceremonie furono letti li decreti. [m] Nella dottrina del Purgatorio si diceva, (28) che la Chiesa Cattolica dalle sacre lettere, dalla tradizione, e in quella medesima Sinodo ha insegnato,

m Concil. Trid. Sess. 25.

(28) *Che la Chiesa Cattolica dalle sacre lettere, dalla tradizione, e in quella medesima Sinodo ha insegnato, esservi il Purgatorio ec. e le anime, &c.*) Dal Libro de' *Maccabei*, e dall' antica pratica della Chiesa, pruovasi a evidenza l'antichità della preghiera per i morti, ma non così pruovasi il Purgatorio. A parlar giustamente, quella opinione solo nel quinto secolo ha cominciato a prendere una forma, avvegnacchè i semi ne fossero prima stati gettati da *Origene*, *Lattanzio*, *S. Ilario*, ed alcuni altri, i quali tenuto aveano, che il dì del Giudizio tutti sarebbono purificati dal fuoco. Non parla dunque con esattezza chi dice, come fan qui i Padri del Concilio, che la Scrittura, e la Tradizione insegnano il Purgatorio. Ci autorizzano ben esse a pre-

esservi il Purgatorio, e le anime ritenute in quello esser aiutate da' suffragii de' fedeli, e dal sacrifizio della messa. Però comanda a' Vescovi, che insegnino, e facciano predicar sana dottrina in quella materia, senza trattar innanzi la plebe semplice questioni sottili, nè lasciando divulgar cose incerte, e inverisimili, (29) proibendo le curiosità, superstizioni, e inonesti guadagni, procurando che siano piamente esseguiti quei suffragii, che da' vivi sogliono esser fatti per li morti, e siano esseguite accuratamente le cose ordinate ne' testamenti, o in qualunque altro modo.

In materia de' Santi comanda a' Vescovi, e a tutti gli altri, che hanno carico d'insegnare, d'instruir il popolo dell' intercessione, e invocazione de' Santi, dell' onor, delle reliquie, del legittimo uso dell' immagini secondo l'antica dottrina della Chiesa, consenso de' Padri, e decreti de' Concilii, insegnando, (30) che i Santi pregano per gli uomini, che è utile invocargli, e ricorrere alle orazioni, e aiuto loro. (31) Poi tutt' in un periodo condannò 8. asserzioni di questa

gar per i morti, ed a credere, che quelle preghiere ad essi giovano; ma non già a persuaderci, che vi sia un luoco, ed un fuoco particolare, destinati a punire certi peccati leggieri; che questa è la idea generale, che del Purgatorio si ha.

(29) *Proibendo le curiosità, superstizioni, e inonesti guadagni*, &c.) Non v'ha proibizione più saggia, e più religiosa di questa, ma non ve ne ha altresì alcuna, che sia più mal osservata; poichè in poche materie, più che in questa, si è sfogata la curiosità e la superstizione, e di nessun' altra si è fatto maggior abuso per fine d'interesse e di cupidità. E non è già, che il popolo da sè dato siasi alla superstizione; i Pastori medesimi pur troppo spesso ne han fatto nascere le occasioni, o concedendo, o giustificando pretese Indulgenze per i morti, che non aveano il minimo fondamento; e proffittando della ignoranza dei popoli per far loro comprare, col contante, particolari preghiere, assai più adatte a render colpevoli quei che le vendono, che a salvare quei che le comprano.

(30) *Insegnando, che i Santi pregano per gli uomini, che è utile invocargli*, &c.) Se il Decreto a questi due punti si ristringesse, nulla sarebbevi, che offender potesse i più scrupolosi; poichè dall' un canto il Decreto suppone una cosa probabilissima, e dall' altro no impone necessità d'invocare i Santi; e soltanto dichiara, che si può invocargli utilmente. Nel supporre, che i Santi preghino per gli uomini, niente v' ha che sia contrario non dico alla Religione, ma nemmeno alla ragione; ed hassi anzi a presumere, che la carità non gli lasci essere poco curanti del destino dei lor fratelli, che vivono; e che avendo a cuore la lor salute, offrano di buon grado le sue preghiere per ottener loro quella felicità, ch' essi godono. Così hanno pensato gli Antichi, anche prima che si parlasse della invocazion publica; e la Scrittura, nonchè contraddir questa dottrina, assai chiaro indizio ne dà nel Libro dei *Maccabei*; 2. Mach. XV. 14. ed altrove sufficientemente l'accenna. Pertanto nella Confessione di Augusta non si negava, che i Santi pregassero per noi, ma solamente, che si dovesse invocargli.

(31) *Poi tutt' in un periodo condannò 8. asserzioni di questa materia*, &c.) Qui il Concilio va più avanti di quel ch' era andato nel principio del Decreto. Perchè, condannando quei, che sostengono, *che non si debbe invocar i Santi*, decide, che farlo si debbe; e viene in certo modo a prescrivere, come un dovere, quello, a che dapprima erasi contentato di esortare, come a

MDLXIII. PIO IV.

materia. Che li Santi del Cielo non si debbono invocare. Che (32) non preghino per gli uomini. Che sia Idolatria l'invocargli, acciò preghino per noi, eziandio singolarmente. Che repugni alla parola di Dio, sia contrario all' onor di Cristo, sia pazzia supplicar loro con la voce, o col cuore. Che li corpi de' Santi, per i quali Iddio presta molti benefizii, non debbano esser venerati. Che le reliquie, e le sepulture loro non debbono esser onorate. E che in vano si frequentano le loro memorie per impetrar aiuto.

(33) Quanto alle immagini, che quelle di Cristo, della Vergine, e de' Santi si debbono tener ne' tempi, e rendergli il debito onore,

cosa utile. Non si può nonostante dire, che dall' antica Chiesa sia mai stata data per necessaria l'invocazione dei Santi. E nemmeno si vede, che questa invocazione sia stata ben introdotta nel pubblico Culto, prima del secolo sesto; ed è, per lo meno, fuor di dubbio, che alcuna diretta invocazione non trovasi nelle antiche Liturgie, e negli antichi Sacramentari; e che nei nostri Messali, anche moderni, i quali, tra i Libri Ecclesiastici, son quelli, che più dell' antica forma ritengono, non v' è quasi alcuna Colletta, che direttamente a Dio non s'indirizzi per pregarlo ad ascoltare le preghiere dei Santi per noi; e questa è l'antica forma d'invocazione. E vero, che nei Breviari, e negli altri Libri Ecclesiastici sono dipoi state introdotte preghiere dirette ai Santi, come nelle Litanie, negl' Inni, ed anche in alcune Collette; ma l'uso n'è più recente, e non può addursi per pruova dell' antica Tradizione, per pruovar la quale trovansi soltanto alcune invocazioni indiritte ai Santi in certi pubblici Discorsi, le quali nonpertanto debbono riputarsi piuttosto apostrofi di Rettorica, che vere invocazioni; avvegnacchè in quel tempo medesimo alcuni Padri abbiano gettato i fondamenti di quella pratica, coll' insegnare, che si poteva ricorrere ai Santi, e sperar qualche aiuto dalle loro preghiere.

(32) *Che non preghino per gli uomini. Che sia Idolatria l'invocargli*, &c.) Non dee recar maraviglia, che il Concilio abbia condannato quelle Proposizioni, poichè, sennon altro, v' ha temerità nell' asserire, che i Santi per noi non preghino; e la maniera usata dalla Chiesa per invocargli, non può passar per una Idolatria, avvegnacchè il popolo ignorante abbia qualche volta portato l'abuso quasi fino all' Idolatria, o col credere i Santi autori delle grazie, che lor son chieste; o col confidar più nella lor mediazione, che in quella di Gesù Cristo medesimo; o infine col persuadersi, che indipendentemente dalla buona vita, per i meriti e intercessione dei Santi possano ottener la salute. Tutte queste massime sono erronee e corrotte, e tengon molto della Idolatria. Ma queste non son le massime della Chiesa, la quale ai Santi rivolgesi unicamente per aver le loro preghiere, e fa consister quel culto più in una *Società di carità, e di dilezione*, come dice S. *Agostino*, che in una gran confidenza del lor potere. Con la presunzione di lor carità, la Chiesa si è persuasa, che i Santi preghino per noi; ed io dico, ch' è temerità il negarlo; perchè quei che lo negano, lo fanno senza cognizione e senza certezza; e se tutta la certezza non hanno nemmen quei che l'affermano, hanno però un gran fondamento per credere, che così sia.

(33) *Quanto alle immagini, che quelle di Cristo, della Vergine, de' Santi, si debbono tener ne' tempi, e rendergli il debito onore.*) Le Immagini non s'introdussero nelle Chiese, che verso il quarto secolo, ed a principio vi furono ammesse per ornamento e per istruzione. Sin qua non v' era alcun male. Si passò ben presto all' abuso. Popoli ignoranti e superstiziosi

de

onore, non perchè in loro sia divinità o virtù alcuna, ma perchè l'onor ridonda nella cosa rappresentata; sicchè per mezzo delle immagini sia adorato Cristo, li Santi, la similitudine de' quali portano, come fu definito da' Concilii, specialmente dal Niceno II. Che per l'istorie li misterii della religione espressi in pitture al popolo, sono insegnati, e raccordati gli articoli della fede; e non solo gli sono suggeriti li benefizii di Cristo, ma ancora posti innanzi a gli occhi li miracoli e essempii de' Santi, per ringraziarne Dio, e per imitargli, anatematizando chi insegnerà, o crederà il contrario di quei Decreti.

Soggionse poi, che desiderando levar gli abusi, e le occasioni de' perniziosi errori, ordina, che per le pitture istoriali della Scrittura sacra, occorrendo figurar la Divinità, s'insegni (34) al popolo, che ciò non si fa perchè quella possa esser vista con gli occhi del corpo. Soggionse, che sia levata ogni superstizione nell' invocazione de' Santi, venerazione delle reliquie, e uso delle immagini; ogni guadagno inonesto sia abolito, evitato ogni lusso, non dipinte, nè ornate le immagini las-

ne fecero un oggetto di culto. Alcuni Vescovi Zelanti, per prevenir la superstizione, si credettero obbligati ad abbatterle. S. *Gregorio* il Grande condannò tutti e due i partiti come due eccessi; volendo, che le Immagini si conservassero, ma che loro alcun culto non si prestasse. Tale fu la pratica delle Chiese di Francia, d'Inghilterra, e di Germania, per il corso di molti secoli. I Greci non si ristettero dentro a' confini così saggiamente assegnati, e lasciarono al culto delle Immagini libero il corso fino alla superstizione; e ad una tal pratica mostrossi indulgente anche Roma. Il Concilio di Francfort fece resistenza alle decisioni del secondo Concilio Niceno, e all' autorità dei Papi, e mantenne per qualche tempo l'antica semplicità. Ma infine l'ascendente di Roma sopra le Chiese di Occidente, le strascinò nel suo sentimento; e quel culto per tutto prevalse fino al tempo della Riforma, in cui i Luterani fecero riviver la dottrina del Concilio di Francfort, ed in cui i Calvinisti rinovarono l'eccesso degl' Iconoclasti. Il Concilio di Trento, ordinando di prestare alle Immagini l'onore, che ad esse è dovuto, non ha precisamente circonscritto i limiti di quel culto. Se si vuol dire una certa esterior riverenza, noi la dobbiamo a tutto quel che riguarda la Religione. Se s'intende un Culto diretto, e una spezie di confidenza, la Chiesa condanna l'uno e l'altra; e in favor loro non vi può esser ragione.

(34) *S'insegni al popolo, che ciò non si fa, perchè quella possa esser vista con gli occhi del corpo.*) Avviso più prudente, e più conforme alla Scrittura, ed ai Canoni, sarebbe stato il vietare assolutamente, che la Divinità sotto qual si sia emblema si dipingesse. Perchè, quantunque dal Concilio dichiarisi, che la Divinità non può esser veduta con gli occhi del corpo, e che per conseguenza non è la Divinità quella ch' è dipinta, ciò è però sempre un inciampo per gl' ignoranti ed i semplici, i quali non potendo molto alzarsi sopra le cose visibili, a quel che veggono diriggono il culto e le adorazioni. È vero, che in questo abuso gli uomini illuminati non cadono; ma essendochè le Immagini sono state introdotte più per i semplici, che per gli altri, nel caso di toglier gli abusi, ai semplici principalmente doveasi avere la mira; e siccome essi vi son più proclivi di ogni altro, così ogni e qualunque cautela appena basta a prevenire la superstizione, a cui sì di leggieri abbandonansi.

MDLXIII. PIO IV.

civamente: nelle feste de' Santi, e visitazione delle Reliquie non si facciano banchetti: Che in nissuna Chiesa, o in altro luogo sia posta immagine insolita, se non approvata dal Vescovo, nè admessi nuovi miracoli, o ricevute nuove reliquie; e occorrendo qualche dubbio, o abuso difficile da estirpare, o difficoltà grave, il Vescovo aspetti il parer del Concilio Provinciale, nè sia decretata cosa alcuna nuova, o insolita nella Chiesa senza il parer del Papa.

Vintidoi capi conteneva il Decreto della riforma de' Regolari, con questi particolari precetti in somma. 1. Che tutti osservino la regola della professione, e spezialmente quello che appartiene alla perfezione, che sono li voti, e precetti essenziali, e alla (35) comunità del viver, e vestire. 2°. Nissun possa posseder beni stabili, nè mobili, come proprii, nè li Superiori possano conceder stabili, eziandio ad uso, governo, o commenda, e nell' uso de' mobili non vi sia nè superfluità, nè mancamento. 3. (36) Concede la Sinodo a tutti li Monasterii, eziandio mendicanti, eccettuati li Capuccini, e li Minori Osservanti, di posseder beni stabili, con precetto, che ne' Monasterii sia stabilito il numero de' Religiosi, quanti possono esser sostentati, o dalle rendite, o dalle limosine consuete; nè per l'avvenir siano fabbricati tai luoghi senza licenza de' Vescovi. 4. Che nissun Religioso senza licenza del Superior suo possa andar al servizio di qualsivoglia luogo, o persona, nè partirsi dal suo Convento, se non comandato dal suo Superiore. 5. Che li Vescovi abbiano cura di restituire, e conservare la clausura delle Monache, (37) essortando li Principi, e comandando a' Magistrati in pena di scommunica a prestargli aiuto. Che le monache

(35) *E alla comunità del viver e vestire.*) *Amelot*, traducendo, *la maniera di viver e l'abito*, non ha espresso la vita comune, che quì dal Decreto si fa essere uno dei principali doveri: *nec non ad communem vitam, victum, & vestitum observanda pertinentia fideliter observent*; il che da *Fra-Paolo* è stato benessimo espresso.

(36) *Concede la Sinodo a tutti li Monasterii, eziandio Mendicanti, eccettuati li Capuccini, e li Minori Osservanti, di posseder beni stabili.*) Questi due Ordini dimandarono di non esser compresi in quella concessione. Ai Gesuiti, al dir di *Fra-Paolo*, era venuto in pensiero di far lo stesso; ma, dopo avervi pensato, stimarono che fosse meglio tenersi in libertà di valersi, o di non valersi di quella permissione. Checchè ne sia, la facoltà accordata ai Mendicanti non si estende propriamente ad ogni sorta di beni, ma solamente ad alcuni beni immobili, che loro son dati a titolo di fondazioni, o di Legati fatti per preghiere.

(37) *Esortando i Prencipi, e comandando a' Magistrati, in pena di Scommunica, a prestargli aiuto.*) Le Vergini Cristiane, che ne' tempi addietro aveano risolto di vivere continenti, non erano obbligate alla Clausura, e per custodi di sua virtù aveano la sola sua risoluzione e modestia. Si pensò dipoi, che fosse questo un riparo troppo debole contro le tentazioni di fuori; e che il miglior mezzo di porre in salvo il pudore, fosse il tenerne lontane tutte le occasioni di perderlo. Indi si venne ad immaginarsi la necessità della Clausura, per cui non ebbero ripugnanza le figlie virtuose, e che si stimò necessaria

non possano uscir di monasterio, e in pena di scommunica nissun vi possa entrare, senza eccezione di condizione, sesso, o età, se non con licenza. Che li Monasterii delle Monache fuori delle mura delle Città, e Castelli siano ridotti dentro. 6. Che le elezioni si facciano per voti secreti, nè siano creati titolari a questo effetto, o supplita la voce de gli assenti, altramente l'elezione sia nulla. 7. Che ne' Monasterii di Monache la superiore sia almeno di 40. anni, e di 8. di professione; e dove questo non si possa, almeno sia sopra 30. d'età, e 5. di professione. Nissuna possa aver superiorità in due Monasterii, e quello che sarà soprastante all' elezione, stia fuori delle grade. 8. Li Monasterii che sono immediate sotto la Sede Apostolica si riducano in Congregazione, e diano ordine al loro governo, e li loro Superiori abbiano quell' autorità, che gli altri de' già ridotti in Congregazione. 9. Li Monasterii di Monache soggetti immediate alla Sede Apostolica, siano governati da' Vescovi, come delegati. 10. Che le Monache si confessino, e communichino almeno ogni mese, e oltra il Confessor ordinario, gli sia dato un' estraordinario, due o tre volte all' anno, e non possano tener il Sacramento dentro in Monasterio. 11. Che ne' Monasterii, che hanno cura d'anime secolari, quelli che l'essercitano siano soggetti al Vescovo in quello che tocca il ministerio de' Sacramenti, eccetto il Monasterio di Clugnì o dove risedono Abbati Generali, o Capi de gli Ordini, o dove gli Abbati hanno giurisdizione Episcopale, o temporale. 12. Che li Regolari pubblichino, e servino le censure, e interdetti Papali, e Episcopali, e parimente le feste, che il Vescovo comanderà. 13. (38) Che il Vescovo inappellabilmente sia Giudice di tutte le controversie di precedenza tra le persone Ecclesiastiche, si Secolari, come Regolari, e (39) tutti siano obbligati

per quelle ch' erano deboli. Quindi quel gran numero di Canoni, che comandano la Clausura sotto pena di Scommunica; avvegnacchè vi siano state sempre alcune Società particolari di figlie, che non vi si sono assoggettate. Ma quel che v' ha di singolare nel Decreto del Concilio, si è lo scommunicare i Magistrati, non quei che volessero violar la Clausura, o si opponessero alla conservazione di essa, ma quelli altresì, che non prestassero aiuto ai Vescovi per farla osservare; come se fosse debito del Magistrato sforzare le Religiose ad una Clausura, ch' è soltanto di Polizia Ecclesiastica, e che non è punto essenziale alla profession di Virginità. In questo sembra che il Concilio oltrepassi la sua facoltà; e se gli antichi Canoni hanno obbligato le Vergini a custodir rigorosamente la lor Clausura, od hanno scommunicato i Secolari, che la violassero, non si vede però, che abbiano astretti i Magistrati, sotto pena di scommunica, ad assistere con forte braccio i Vescovi per farla osservare.

(38) *Che il Vescovo inappellabilmente sia Giudice di tutte le controversie di precedenza tra le persone Ecclesiastiche*, &c.) Questo Articolo non è ammesso in Francia, dove il Magistrato Laico è in possesso di giudicare di quelle tali quistioni, le quali in fondo nulla hanno di ecclesiastico, e non sono che brighe puramente mondane e secolari.

(39) *E tutti siano obbligati andar*

MDLXIII. PIO IV.

andar alle pubbliche processioni, eccetto quelli, che vivono in stretta clausura. 14. Il Regolare, che risiede nel Chiostro, e commette eccesso fuori con scandalo del popolo, sia punito dal Superiore nel tempo che il Vescovo statuirà, e della pena sia fatto il Vescovo certo, altrimenti il delinquente possa esser da lui punito. 15. (40) Che la professione fatta innanzi 16. anni finiti, e un anno intiero di probazione, sia nulla. 16. (41) Che nissuna rinoncia, o obbligazione vaglia, se non fatta tra il termine di 2. mesi innanzi la professione, e con li-

alle pubbliche processioni, eccetto quelli, che vivono in stretta Clausura.) Nemmen questa parte del Decreto si osserva; perchè la maggior parte dei nuovi Istituti, come i Gesuiti, i Teatini, i Missionari, e molti altri, si sono eccettuati da quella Legge, almeno in Francia, comecchè alla Clausura obbligati non siano.

(40) *Che la professione fatta innanzi 16. anni finiti, e un anno intero di probazione, sia nulla.*) Alcuni nel Concilio aveano proposto di differir la Professione fino all' età di 18. anni, ed altri la voleano ancora più tardi. In Francia si avea anche voluto indugiarla fino ai 25. Con tutto ciò il Decreto del Concilio ha prevalso, senza che veramente dir si possa, qual sia il partito, che più convenga; se quello, che ha preso il Concilio, oppur l'altro, che voleva differita la Professione ad una età più avanzata. Infatti in ambedue i partiti v' è il suo vantaggio, e i suoi inconvenienti. Le persone più giovani si forman meglio per quello stato di vita; e le più avanzate deliberano con più maturità. La ragione par che militi per una età avanzata, e per una età più tenera milita l'esperienza. Dall' esperienza è già noto, che le persone giovani riescono, e si mantengono meglio, che le persone avanzate. D'altra parte è certo, essere una cosa assai ardita il prendere di sedeci anni un tal impegno, nel qual tempo non si ha per anche sufficiente cognizione nè di sè medesimo, nè di quel che si lascia, nè di quello che s'intraprende. Quel genere di vita ha, non può negarsi, molti vantaggi, per l'allontanamento delle occasioni di peccato. Ma tutte le passioni non nascon di fuori; e se si risvegliano dopo un impegno preso in una età tanto tenera, credesi, che scusar si possano da inconsideratezza le Leggi, che non lascian luogo alla resipiscenza dopo un impegno preso con poca cognizione, e per conseguenza con poca libertà.

(41) *Che nissuna rinoncia o obbligazione vaglia, se non fatta tra il termine di 2. mesi innanzi la professione, &c.*) Questo Regolamento, come quasi tutti quei che seguono, o che precedono, sono stati fatti per rimediare a molti abusi, che si erano insinuati ne' Monasteri e ne avean corrotto la Disciplina. In questo particolarmente si ha in mira a reprimere la cupidità dei Regolari, più intenti ad arricchire i lor Monasteri, che a santificar chi in essi si ritirava. Ma quel Decreto ha più servito a palliar le Simonie, che a levarle. La maggior parte dei ricevimenti si fanno con un patto o dichiarato, o finto; e, come ha ingegnosamente notato *La Bruyere*, molti sono obbligati di rinunziare a un genere di vita, cui amano, *perchè non sono assai ricchi per far voto di povertà.* Altri, senz' alcun patto, smungono tutto quel che possono da quelli che si presentano, e vendono più caro che possono il benefizio spirituale, che lor si dimanda. Così le passioni degli uomini si riproducono sotto tutte le forme; e la Religione soventi volte, in luogo di distruggerle, non serve che di manto a meglio coprirle. Fu ad oggetto di reprimere questa cupidità, che il Concilio con quel Decreto dichiarò nulle le rinunzie od obbligazioni fatte più di due mesi avanti la Professione; e che non avessero alcun vigore, sennon seguita la Professio-

cenza dell' Ordinario; e finito il tempo della probazione li Superiori admettino li Novizii alla professione, o gli mandino fuori del Monasterio, non intendendo però di comprender li Giesuiti. Che il Monasterio non possa ricever alcuna cosa dal Novizio innanzi la professione, eccetto il vitto, e vestito; e partendo, gli sia restituito tutto'l suo. 17. Che nissuna Vergine riceva l'abito, nè faccia professione senza esser prima essaminata dal Vescovo, e ben intesa la volontà di lei, e che abbia le condizioni requisite secondo la regola di quel Monasterio. 18. Che siano anatematizati tutti, di qual si voglia condizione, quelli, che sforzeranno alcuna donna, fuorchè ne' casi legittimi, ad entrar in Monasterio, ricever l'abito, o far professione; e similmente quelli che impediranno senza giusta causa quelle, che spontaneamente vorranno entrare, eccettuate le penitenti, o convertite. 19. Chi pretenderà nullità della professione, non sia ascoltato se non tra cinque anni dal giorno d'essa, producendo la causa innanzi al suo superiore, e Ordinario, prima che deponga l'habito, e nissun (42) possa passar a Religione più larga, (43) nè sia data licenza di portar l'abito occulto. 20. Gli Abbati, Capi de gli ordini visitino li Monasterii soggetti, quantunque commendati, e li commendatarii siano tenuti esseguir le ordinazioni, e in quelli siano creati li Priori, o Superiori, che hanno il governo Spirituale da' Capitoli, o Visitatori de gli Ordini. 21. Che la Sinodo desidererebbe restituir la disciplina in tutti li Monasterii, ma per la durezza, e difficoltà del secolo; non essendo possibile, per non tralasciar di operar sì, che alcuna volta si possa provedervi, (44) confi-

ne; per timore, che, permettendole prima, non si persuadessero i giovani a spogliarsi, senza sapere quel che si fanno; e, caso che non seguisse la Professione, si trovassero ridotti in povertà, per aver soprafatti, ceduto i suoi beni a Monasteri.

(42) *E nissun possa passar a Religione più larga, &c.)* Perchè l'austerità di una Regola è stata stimata parte di sua perfezione, si è riputata come una spezie di Apostasia mitigata, la traslazione da un Ordine più rigido ad un meno austero; e questo è il motivo di essere stata proibita dalle Leggi Canoniche. Ma perchè quel rigore coll' umana debolezza non si confà, si è trovato il modo di sfuggirlo, con la permissione di passare a Ordini, che, quantunque di una Regola originariamente più austera, da una lungua successione di rilassamento sono stati mitigati a segno, che son divenuti i più dolci. Così facendo non si entra nello spirito del Concilio, ma si sta alla lettera; e da molti altro non cercasi.

(43) *Nè sia data licenza di portar l'abito occulto.)* Non si avrebbe potuto chiedere una tal permissione, sennon per superstizione, o per vergogna del suo stato; e nell' un caso, e nell' altro, il Concilio meglio non potea fare, che rigettare una tal dimanda.

(44) *Confida, che il Papa, per quanto vedrà poter comportar il tempo, proveder à, che a' commendati e quelli, che vacheranno all' avvenire, non siano conferiti sennon a Regolari.)* Gli Autori delle Note al Concilio di Trento notano con ragione, che l'abuso delle Commende perpetue non si è reso sensibile e comune, sennon

MDLXIII. PIO IV.

da che il Papa, per quanto vedrà poter comportar il tempo, provederà che a' commendati sia preposto in Governatore Persona Regolare professa: e quelli che vacheranno all' avvenire, non siano conferiti, se non a Regolari: e quelli, che hanno in commenda Monasterii, che sono capi de gli Ordini, se non gli è proveduto di successor Regolare fra 6. mesi, debbano far la professione, o cedere, altrimenti le commende vachino. E nelle provisioni de' Monasterii sia nominatamente espressa la qualità di ciascuno, altrimenti la provisione s'abbia per surrettizia. 22. Che a quei decreti s'intendano tutti li Regolari soggetti, non ostante qualunque privilegio, eziandio di fondazione; comandando a' Vescovi, e Abbati di mandar in essecuzione immediate, e pregando, e commandando a' Prencipi, e Magistrati d'assistergli, sempre che saranno ricercati.

Continuò immediate la lettura della riforma generale, della quale dopo essortati li Vescovi alla vita essemplare, e alla modestia negli apparati, mensa, e vitto frugale, 1°. viene proibito, (45) che delle rendite della Chiesa non possano far parte a' parenti, e famigliari, eccetto se sono poveri: estendendo quello, che de' Vescovi è detto, a tutti li benefiziati Secolari, e Regolari, e ancora a' Cardinali. 2. (46) Che li Vescovi nel primo Concilio Provinciale ricevano li decreti d'essa Sinodo Tridentina, promettano obbedienza

verso il cominciamento del secolo XIII. e che fu inventato per salvare l'incompatibilità dei Benefizi, e per disporne, con quel mezzo, più agevolmente, e con più autorità. Da quel tempo il male si moltiplicò all' infinito, ed alcuni Papi invano tentarono di rimediarvi. Molti Prelati nel Concilio di Trento instarono per la total soppressione di quel disordine; e fu questo uno degli Articoli delle dimande di *Carlo* IX. Ma s'incontrò così gagliarda opposizione, che il Concilio si ridusse ad una semplice esortazione, che non fece alcun frutto, come fatto non l'avea il Decreto del Concilio di Basilea, e i Regolamenti della Prammatica, che ne avean comandato l'abolizione. Imperochè i Papi, i Prencipi, ed i particolari trovandovi ciascuno il suo interesse nella conservazione delle Comende, l'uso oggidì n'è così universale, e stabilito, che non v'è alcun adito a speranza, che a un tale abuso rimediare si possa.

(45) *Che delle rendite della Chiesa non possano far parte a' parenti, e famigliari.*) Proibizione giustissima, ma malissimo osservata, perchè niente è più comune in una gran parte del Clero, quanto la passione di arrichire i suoi parenti, e di far servire il patrimonio dei poveri all' innalzamento di sua famiglia, per soddisfare nel tempo medesimo alla sua vanità e cupidigia.

(46) *Che li Vescovi nel primo Concilio Provinciale ricevano li Decreti d'essa Sinodo Tridentina*, &c.) A questo Decreto si ubbidì in Italia, e in alcune altre Provincie, dove la Corte di Roma ebbe credito bastante a rimuovere le opposizioni che vennero fatte a molti Decreti fatti in quel Concilio. Ma la cosa non potè riuscire in Francia, dove, ad onta delle varie istanze fatte al Re, e negli stati, il Clero non potè mai ottenere, che la pubblicazion pura e semplice del Concilio si facesse. E tutto quel che poterono far i Vescovi, fu di far ricever la Professione di Fede di *Pio* IV. e di far Decreti, conformi a quei del Concilio, su tutti i punti di Disciplina, che non eran contrari agli Usi, nè alle Libertà del Reame. Così si praticò in quasi tutti i Concili

al Papa, anatematizino le eresie condannate, e l'istesso faccia ciascun Vescovo, che per l'avvenire sarà promosso nella prima Sinodo: e tutti li Benefiziati, che debbono convenir in Sinodo Diocesana, in quella facciano il medesimo. E quelli che hanno cura dell' Università, e studii Generali, operino, che da quelli siano ricevuti li medesimi decreti, e li Dottori insegnino conforme a quelli la fede Cattolica; e di ciò ne facciano giuramento solenne in principio di ciascun anno; e quelle, che sono soggette immediate al Pontefice, sua Santità averà cura che siano riformate da' suoi Delegati in quella maniera, o come meglio gli parerà. 3. (47) Che se ben la spada della scommunica è il nervo della disciplina Ecclesiastica, molto salutifero per contener gli uomini in uffizio, s'ha da usar con sobrietà, e circonspezione, avendo imparato per esperienza, esser più sprezzato, che temuto, quando si fulmina temerariamente per causa leggiera; però da altri, che dal Vescovo non possa esser fulminata per cose perse, e rubate, il quale non si lasci indur a concederla dall' autorità di qual si voglia secolare, eziandio Magistrato. E nelle cause giudiziali, dove si può far l'essecuzione reale, o personale, s'astenga da censure; e nelle civili, spettanti in qualunque modo al foro Ecclesiastico, possano usar pene pecuniarie, eziandio contra li laici, o proceder per presa de' pegni, o vero delle persone medesime, con essecutori suoi, o altri; e non potendosi esseguir realmente, o personalmente, ma essendovi contumacia, si possa proceder alla scommunica; e il medesimo nelle cause criminali. Nè il Magistrato secolare possa proibir all' Ecclesiastico di scommunicare, ovvero rivocar la scommunica sotto pretesto che le cose del Decreto non siano state osservate. Il scommunicato, se non si ravvederà, non solo non sia ricevuto a partecipar co' fedeli, ma se persevererà nelle

Provinciali, che si tennero in Francia verso il fine del secolo XVI. come a Rouen, a Reims, a Bordò, a Tours, a Bourges, a Aix, a Tolosa, ed altrove, nei quali si vede, che la maggior parte dei Regolamenti sono stati copiati da quelli di Trento.

(47) *Che se ben la spada della scommunica è il nervo della disciplina Ecclesiastica — s'ha da usar con sobrietà e circonspezione*, &c.) La prima parte di questo Decreto è interamente conforme allo spirito dell' Antichità, la qual non credeva doversi gettar indiscretamente la scomunica, di cui unicamente valevasi nelle materie puramente spirituali. Ma il resto del Decreto al principio non corrisponde. Perchè quelle scomuniche permesse per obbligar a scoprire, quella permissione ai Vescovi di procedere con pene pecuniarie, o con arresto di beni, o di corpo, o di usar la scomunica in cause civili, quella proibizione al Magistrato secolare d'impedire i Vescovi a non usar le censure in que' casi, che non sono puramente spirituali; tutte quelle cose, dico, sono non solo contrarie all' antica Disciplina, ma eziandio allo spirito, e alla natura della scommunica. Questo pertanto è stato uno di que' Decreti, che la Francia ha sempre rigettati, perchè contrari alle sue libertà, ed è stato un degli ostacoli, che si opposero all' accettazione del Concilio in quel Regno.

MDLXIII. PIO IV.

censure, si possa proceder contra lui, come sospetto d'eresia. 4. (48) Dà facoltà a' Vescovi, che nella Sinodo Diocesana, e a' Capi de gli Ordini, ne' suoi Capitoli generali, possano ordinar nelle loro Chiese quello che sia ad onor di Dio, e utilità di quelle, quando vi sia obbligo di celebrar così gran numero di Messe per legati testamentarii, che non si possano satisfar, ovvero l'elemosina sia tanto tenue che non si trovi chi voglia ricever il carico, con condizione però, che sempre si faccia memoria di quei deffonti, che hanno lasciati li legati. 5. Che nella collazione, o qualunque altra disposizione de' benefizii non sia derogato alle qualità, condizioni, e carichi ricercati, ovvero imposti nella erezione, o fondazione, o per qualunque altra constituzione; altrimenti la provisione sia stimata surrettizia. 6. Che quando il Vescovo procede fuori di visita contra li Canonici, il Capitolo nel principio di ciascun anno elegga doi, col Conseglio, e consenso de' quali abbia da proceder in tutti gli atti, e sia uno il voto d'ambidoi; e se saranno tutti doi discordi dal Vescovo, sia eletto da loro un terzo, che determini la controversia; e non accordandosi, sia eletto il terzo dal Vescovo più vicino; ma nelle cause di concubinato, o più attroci, possa il solo Vescovo ricever l'informazione, e proceder alla retenzione, del resto servando quanto è ordinato. Che il Vescovo in Coro, e in Capitolo, e ne gli altri atti pubblici abbia la prima Sede, e il luogo, che eleggerà. Che il Vescovo preseda al Capitolo, se non quando si tratta del comodo suo, e de' suoi, nè questa autorità possa esser communicata al Vicario, nè a quelli, che non sono di Capitolo. Nelle cause Ecclesiastiche siano in tutto soggetti al Vescovo, e dove li Vescovi hanno maggior giurisdizione della predetta, il Decreto non abbia luogo. 7. (49) Per

(48) *Dà Facoltà ai Vescovi, che — possano ordinar nelle lor Chiese quello che sia ad onor di Dio — quando vi sia obbligo di celebrar così gran numero di Messe per Legati testamentari, che non si possano satisfar*, &c.) Dacchè per un abuso degno di riprensione il Clero, come dice benissimo *Du Gué*, ha pensato di mettere a prezzo le sue preghiere, ed i Laici le lor limosine, le fondazioni si sono moltiplicate a segno, che moltissime Chiese, che nulla han voluto ricusare, si sono trovate in caso di non poter adempire. Così non facevasi in altri tempi, quando i Fedeli spontaneamente offrivano le loro obblazioni, e si raccomandavano alle preci della Chiesa, senza nulla stipulare particolarmente. L'avarizia, e la superstizione hanno fatto che quest' uso si cambiasse, e se ne sostituisse un altro, il qual non è che una simonia palliata. Il Concilio, comandando di scemare le fondazioni, ha proveduto con saggia cautela al passato; ma sarebbe stato ancor meglio di ovviare, pel il tempo avvenire, a tutto quel che potesse aver l'ombra di un patto simoniaco; cosa, ch' è stata sempre egualmente criminale ed odiosa.

(49) *Per l'avvenire non sia più concesso regresso, o accesso ad alcun benefizio Ecclesiastico*, &c.) Questa era stata una delle dimande di *Carlo* IX. nel ventunesimo degli Articoli presentati dagli Ambasciatori ai Legati; e l'abuso parve tanto odioso, che la Corte di Roma fu obbligata a rinunziare al profitto, che

Per l'avvenire non sia più concesso regresso o accesso ad alcun benefizio Ecclesiastico, nè li già concessi siano estesi, o trasferiti: e in questo siano compresi anco li Cardinali. Non siano fatti Coadiutori con futura successione in qual si voglia benefizii Ecclesiastici; e se nelle Cattedrali, o Monasterii sarà necessario, e utile il farlo, la causa sia prima conosciuta dal Pontefice, e vi concorranno le debite qualità. 8. Che tutti li benefiziati essercitino l'ospitalità quanto l'entrata gli concede, e quelli che hanno ospitali in governo sotto qualunque titolo, comanda che l'essercitino secondo che sono tenuti delle entrate a ciò deputate; e se nel luogo non si trovino persone di quella sorte, che l'instituzione ricerca, le (50) entrate siano convertite in uso pio, più prossimo a quello, come parerà al Vescovo con doi del Capitolo; e quelli, che non satisfaranno al carico dell' ospitalità, se ben fossero laici, possano esser costretti per censure, e altri rimedii al loro debito, e siano tenuti alla restituzione de' frutti nel foro della conscienza, e per l'avvenire simili governi non siano dati ad uno per più che 3. anni. 9. Che (51) il titolo del Iuspatronato si mostri autentico per fondazione, o donazione, o per presentazioni moltiplicate da tempo immemorabile, o in altra maniera legittima. Ma nelle persone, e comunità, che si sogliono presu-

che ne traeva. L'aria di eredità nel possesso dei Benefizi è stata sempre condannata nella Chiesa, come contraria allo spirito del Ministero, e della vocazione Ecclesiastica, che considera soltanto le qualità personali, e non le relazioni carnali, che vi posson essere tra colui, che possede il Benefizio, e quello, a cui passa. Con gli Accessi poi, e con i Regressi si dava adito a una infinità di confidenze, e di Simonie, e a Nomine affatto indegne, per mezzo delle quali i Benefizi erano occupati da Ministri o viziosi, o incapaci. A cio con questo Decreto ha il Concilio utilmente, ma non interamente, provveduto; perchè, lasciando sussistere le Rissegnazioni *in favorem*, si è dato luogo a quella spezie di successione ereditaria, alla quale si avea preteso di provedere con la soppressione degli Accessi, dei Regressi, e delle Coadiutorie.

(50) *Le entrate siano convertite in uso pio, più prossimo a quello, come parerà al Vescovo con doi del Capitolo*, &c.) Avvegnacchè questa disposizione sia assai ragionevole, il Decreto nonostante in Francia non è stato ammesso, perchè ivi quelle rendite non possono essere convertite ad altri usi, se non con l'intervento e consenso del Magistrato Laico, Amministrator naturale degli Ospitali stabiliti nel suo distretto, in qualità di Sostituto del Prencipe, ch' è il Protettore, e il Tutor nato di tutti gli Ospitali del suo Regno. Quello pertanto, che ha fatto rigettar il Decreto, non è il modo, in cui si vuole che si disponga di que' beni, ma è l'usurpazione dei diritti della Potenza Laica, appropriando al Vescovo, e al solo Clero, facoltà di convertir l'uso di quelle rendite senza consultar il Magistrato, che ha un diritto naturale ed innato d'inspezione nella disposizione di tutti i beni temporali, anche Ecclesiastici.

(51) *Che il titolo del Juspatronato si mostri autentico per fondazione, o donazione*, &c.) Questo Regolamento giusto e giudizioso, quanto altro mai, in Francia nonpertanto non fu accettato; non perchè quel che in esso prescrivesi sia irragionevole, ma perchè da esso il Vescovo si costituisce Giudice di una materia, che in Francia è stata sempre di competenza del Giudice Laico,

MDLXIII. PIO IV. mer averlo usurpato, la prova sia più essatta, e l'immemorabile non basti, se non si mostrino autenticamente presentazioni di 50. anni almeno, che tutte abbiano avuto effetto: le altre sorti di Patronati s'intendano abrogati, eccetto quelli dell' Imperatore, Re, ovvero possessori di Regni, e altri Prencipi soprani, e de' Studii generali. Possa il Vescovo non admetter li presentati da' Patroni, se non saranno idonei; li Patroni non si possano intromettere ne' frutti, nè il Iuspatronato possa esser trasferito in altri contra le ordinazioni Canoniche, e le unioni di benefizii liberi a quei di Iuspatronati, se non hanno sortito effetto, cessino affatto, e li benefizii siano ridotti a libertà, e le fatte da 40. anni in giù, quantunque siano perfezionate, si rivedano da' Vescovi, e trovatovi qualche difetto, siano annullate, e parimente siano revisti tutti li Patronati da 40. anni in giù, per aumento di dote, o per nuova construzione; e se non si troveranno in evidente utilità del benefizio, siano rivocati, restituito a' patroni quello che da loro è dato. 10. (52) Che ne' Concilii Provinciali, o Diocesani siano elette quattro persone almeno con le debite qualità, alle quali siano commesse le cause Ecclesiastiche, che s'averanno a delegare da' Legati, Nunzii, o dalla Sede Apostolica, e le delegazioni ad altri fatte s'intendano surrettizie. 11. (53) Che li beni Ecclesiastici non possano esser affittati con antecipato pagamento in pregiudizio de' successori, nè si possano affittar le giurisdizioni Ecclesiastiche, nè gli affittuali possano essercitarle: e le locazioni di cose Ecclesiastiche, eziandio confermate dalla Sede Apostolica, fatte da 30. anni in giù per tempo longo, cioè, a 29. o più anni, si debbano giudicar dalla Sinodo Provinciale fatte in danno della Chiesa. 12. Che li tenuti a pagar decime, per l'avvenire le

(52) *Che ne' Concilii Provinciali, o Diocesani, siano elette quattro persone almeno con le debite qualità*, &c.) Questo Decreto è stato rigettato come il precedente, e fu uno di quei che impedirono l'accettazione del Concilio, perchè in esso si suppone, che i Nunzi, ed i Legati abbiano una Giurisdizione, ed un Tribunale, che in Francia non sono mai stati riconosciuti.

(53) *Che li beni Ecclesiastici non possano esser affittati con antecipato pagamento in pregiudizio dei successori*, &c.) Era infatti un ingiusto timore quello degli Ecclesiastici, di tirare a sè tutta la sostanza di un Benefizio, non solamente per tutto il corso di lor vita, ma eziandio per lungo tempo dopo, e di arricchirsi di quelle spoglie a pregiudizio dei lor successori, i quali per tal modo potevano restar privi anche del necessario. Il Concilio con questo Decreto ha provveduto ad un tale abuso, e limitando le locazioni alla vita del Benefiziato, ha impedito, che la ingordigia degli uni non togliesse agli altri una giusta sussistenza. Forse non sarebbe stato male, che la Inghilterra adottato avesse questo Regolamento, ed eziandio molti altri del Concilio, come quei spettanti alla pluralità dei Benefizi con cura di anime, alla Residenza, ed a molti altri articoli. Lo stesso zelo dovrebbesi avere per imitare quel che v' è di buono in un' altra Communione, per evitare quel che vi può essere di vizioso e disordinato.

paghino a chi sono obbligati intieramente, e chi le tiene debba esser scommunicato, nè possa esser assolto se non seguita la restituzione. E essorta tutti a far parte de' beni donatigli da Dio a' Vescovi, e Parochi, che hanno le Chiese povere. 13. Dove la 4ª. de' funerali era solita pagarsi alla Chiesa Episcopale, o parochiale da 40. anni in su, e poi è stata concessa ad altri luoghi pii, sia a quelle ritornata. 14. Proibisce a tutti i Chierici di tener in casa o fuori concubine, o altre donne sospette, dal che se ammoniti non s'asteneranno, siano privati della terza parte dell' entrate Ecclesiastiche; e dopo la seconda ammonizione privati di tutti, e sospesi dall' amministrazione; e perseverando siano privati d'ogni benefizio, e inabili ad averne sino che non saranno dispensati; e se dopo averle lasciate ritorneranno, siano anco scommunicati, e la cognizione di queste cause appartenga a' soli Vescovi sommariamente. Ma li Chierici non benefiziati siano da loro puniti di carcere, sospensione, o inabilità. E li Vescovi medesimi se caderanno in simil errore, e non emendandosi dopo esser ammoniti dalla Sinodo Provinciale, siano sospesi, e perseverando siano denonciati al Papa. 15. (54) Che li figli di Chierici non nati di legittimo matrimonio, non possano aver benefizio, nè ministerio nelle Chiese, dove li loro Padri hanno o hanno avuto benefizio alcuno; nè possano aver pensioni sopra li benefizii che il padre ha, o ha avuto; e se in qualche tempo padre e figliuolo hanno benefizio nella medesima Chiesa, il figliuolo sia tenuto resignarlo fra 3. mesi, proibendo anco le resignazioni, che il padre farà ad un altro, acciò quello resigni il suo al figliuolo. 16. Che li benefizii curati non possano esser convertiti in semplici, e ne' già convertiti, se il vicario perpetuo non ha entrata conveniente, gli sia assignata ad arbitrio del Vescovo. 17. Contra li Vescovi, che si portano bassamente co' ministri de' Re, co' Titolari, e Baroni, così nella Chiesa, come fuori, e con troppo indegnità non solo gli danno luogo, ma ancora gli servono in persona, la Sinodo detestando

(54) *Che li figli di Chierici, non nati di legittimo matrimonio, non possano aver benefizio, nè ministerio nelle Chiese, dove i loro padri hanno, e hanno avuto benefizio alcuno*, &c.) Comecchè l'illegittimità sia più una disgrazia, che una colpa in quei, che legittimi non sono; con tutto ciò per decenza del Ministero, e a fin d'inspirare maggior avversione per l'impurità, se n'è fatta da molto tempo nella Chiesa Latina una irregolarità, e un impedimento per gli Ordini. Ma pare, che, dopo essere stati ammessi i bastardi col mezzo di una Dispensa, se dal Concilio permettere non si voleva, che il padre, ed il figlio servissero nella medesima Chiesa, perchè quello scandalo pubblico non si facesse; si dovesse astringere il padre a rinunziare, piuttosto che il figliuolo, dacchè il padre è quel ch' è colpevole, e non il figliuolo. Quanto alla rinunzia fatta a un terzo, con l'intelligenza che il terzo la faccia dipoi al figliuolo, giustissima cosa fu il condannarla; essendo quella una confidenza simoniaca, ed un unire la dissimulazione ad una cupidità criminosa.

MDLXIII. PIO IV.

questo, e rinovando li Canoni spettanti al decoro della degnità Episcopale, comanda a' Vescovi, che se n'astengano, e abbiano risguardo al proprio grado così in Chiesa, come fuori, raccordandosi d'esser Pastori; e comanda anco a' Prencipi, e a tutti gli altri, che gli portino onor, e riverenza debita a' padri. 18. (55) Che li Canoni siano osservati da tutti indistintamente, e non siano dispensati se non per causa conosciuta con maturità, e senza spesa. 19. Che l'Imperatore, Re, e ogni altro Prencipe, che concederanno luogo per duello tra Cristiani, siano escommunicati, e privati del dominio del luogo, dove il duello sarà commesso, se lo riconoscono dalla Chiesa; e (56) li Combattenti, e Padrini siano escommunicati, confiscati li beni, e perpetuamente infami; e morendo nel duello, non siano sepolti in sacro; e quelli, che lo conseglieranno, o in iure, o in fatto, o persuaderanno al duello, e li spettatori siano scommunicati. 20. In fine fu letto il tanto essaminato capitolo della libertà Ecclesiastica, ovvero riforma de' Prencipi. In quello la Sinodo ammonisce li Prencipi Secolari, confidando che concederanno la restituzione delle ragioni sue alla Chiesa, e ridurranno li suddiri alla riverenza verso il Clero, e non permetteranno, che gli ufficiali, e inferiori magistrati violino l'immunità della Chiesa, e persone Ecclesiastiche, ma insieme con essi Prencipi saranno obbedienti alle constituzioni del sommo Pontefice, e Concilii; (57) determinando, che tutte le constituzioni de' Concilii Generali, e Apostoliche, a

(55) *Che li Canoni siano osservati da tutti indistintamente, e non siano dispensati, se non per causa conosciuta con maturità, e senza spesa.*) Nell' antica Chiesa al concedere una Dispensa per contanti si avrebbe dato nome di Simonia. Da ciò è venuto in deliberazione il Concilio di vietare il prender danaro per la concessione di esse. Ma non è tanto facile il far osservar le regole, quanto il farle. Col pretesto di renderne la trasgression men frequente, o di applicare a uffizi di carità il danaro, che per le Dispense si esige, si è delusa la osservanza di quel Decreto; ed i Papi, quasichè non fossero obbligati, quanto gli altri, alla pratica dei Canoni, non solo vendono, senza scrupolo, le Dispense, ma hanno dato, con ciò occasione agli altri di fare il medesimo impunemente.

(56) *E li Combattenti, e Padrini siano scommunicati, confiscati li beni, e perpetuamente infami.*) Tanto giusta è sembrata la proibizion del Duello, che quasi tutti i Sovrani l'hanno adottata. Ma perchè la confiscazione dei beni, è una pena, che non può esser inflitta fennonsè dai Prencipi temporali, il timore di avvalorare l'autorità, che qui il Concilio si arroga sul temporale dei particolari, ha fatto, che questo Canone sia uno di quelli, che hanno impedito l'accettazione del Concilio in Francia.

(57) *Determinando, che tutte le Constituzioni de' Concili Generali, e Apostoliche, a favor delle persone Ecclesiastiche, e della Ecclesiastica libertà, siano osservate da tutti.*) Qualunque riforma fatta si fosse in questo Decreto, per far cessare l'universal opposizione fattavi dai Prencipi, e in particolar dai Francesi; che presero motivo di farne la famosa Protesta dei 22. di Settembre, l'alterazione nonpertanto non vi è stata ancora sufficientemente grande per indurre quel Regno a riceverlo; ed

favor delle persone Ecclesiastiche, e dell' Ecclesiastica libertà, siano osservate da tutti; ammonendo l'Imperatore, Re, Repubbliche, e Prencipi, e tutti a venerar le cose, che sono di ragione Ecclesiastica, e non permetter, che da' Signori inferiori, o da' magistrati, o ministri suoi siano violate, acciò li Chierici possano star alla sua residenza, e essercitarsi ne gli uffizii senza impedimento, con edificazione del popolo. Dopo questo fu letto un decreto, del quale in nissuna Congregazione s'era prima parlato, per il quale la Sinodo dichiarava, che in tutti i Decreti di riforma fatti sotto Paolo, Giulio, e Pio in quel Concilio, con qual si voglia parole; e clausule, s'intenda (58) sempre salva l'autorità della Sede Apostolica.

Non potendosi espedire, per esser l'ora tarda, il rimanente in quella sessione, secondo la deliberazione presa nella Congregazione Generale, il rimanente fu differito al giorno seguente; nel quale, quantunque fosse già venuta nuova, che il Papa era migliorato, e in tutto posto in sicuro della vita, si fece la Congregazione innanzi giorno; [n] furono letti li Decreti delle indulgenze, di finir il Concilio, e dimandar la conferma, e approvati da tutti.

n Pallav. L. 24. c. 8. Rayn. ad ann. 1563. N°. 212.

LXXVIII. (59) Dopo il disnar si [o] fece la sessione, nella

o Mart. T. 8. p. 1420.

è stato uno dei motivi di rigettar con ragione l'accettazion del Concilio. Imperciocchè come sottomettersi a tutte le Costituzioni della Santa Sede, fatte in favore delle Immunità Ecclesiastiche, senz' adottar tutte le favole Oltramontane circa l'autorità dei Papi sopra il temporale dominio dei Re; circa la indipendenza del Clero dall' autorità dei Prencipi; circa le immunità da esso pretese da tutti carichi, ai quali soggetti son gli altri sudditi? Questo Canone dunque non ha levato, che le particolari pretensioni, ch' erano odiose ai Prencipi, e ne ha conservato tutti i fondamenti; e non è maraviglia, che la Francia abbia costantemente ricusato di ricevere un Concilio, dal quale l'Autorità dei Re era tanto maltrattata; e dal quale tanto potere al Clero si attribuiva a pregiudizio dei diritti dei Magistrati.

(58) *S'intenda sempre salva l'autorità della Fede Apostolica.*) Questa clausola, che da una parte sembra che metta l'autorità del Papa al di sopra di quella del Concilio, e dall' altra gli lascia la libertà di non far alcun conto dei suoi Decreti, sennon quanto lo giudicherà a proposito, è stata un' altra ragione di più, perchè il Concilio in Francia non si accettasse. Imperciocchè il ricevere questo Decreto sarebbe stato in qualche modo un negare la dottrina, cui i Francesi sempremai mantenero nel Concilio medesimo, della superiorità dei Concili sopra il Papa, e dell' obbligo ch'egli stesso aveva di sottomettersi ai Canoni; dottrina così ben stabilita nell' Antichità, e tanto conforme alla Tradizion costante della Chiesa Gallicana sino a questi ultimi tempi, che nè le pretensioni dei Papi, nè le compiacenze dei nostri Re non hanno mai potuto oscurarla, nemmeno allora che si ha mostrato maggior flessibilità di quello che conveniva; per le premure che aveva la Corte di Roma di far ricevere le sue massime di una possanza universale e assoluta.

(59) *Dopo il disnar si fece la Sessione*, &c.) Non si ripigliò la Sessione il dopo pranso del giorno medesimo, ma la mattina, come si asserisce dall' Autore del Giornale pubblicato dal P. *Martene*, da *Rinaldi*, e da *Pallavicino*, e come rilevasi dagli Atti del Concilio; e *Caraccioli* Vescovo di *Catania* celebrò la Messa prima di comin-

MDLXIII. PIO IV.

quale fu letto il Decreto delle indulgenze, che in sostanza contiene. (60) Cristo aver dato autorità di concederle alla Chiesa, e lei aver usato da antichissimo tempo, e pertanto la Sinodo insegna, e comanda, che l'uso di quelle sia continuato, come salutifero al popolo Cristiano, e approvato da' Concilii, e anatematiza chi dirà, che siano inutili, o che la Chiesa non abbia potestà di concederle: e per servar l'antica consuetudine, e proveder agli altri abusi, comanda, che siano abolite tutte le questuazioni cattive; e quanto agli altri abusi, comanda a' Vescovi, che ciascun raccolga tutti quelli della propria Chiesa, e gli proponga nella Sinodo Provinciale per riferirgli al Papa, che vi provegga. (61) Intorno li digiuni, e differenze de' cibi, e osservazione di feste, essorta li Vescovi ad osservar li commandamenti della Chiesa Romana; e intorno l'Indice, se ben quello era finito, non potendo la Sinodo darne giudizio, ordina che tutto sia portato al Papa, e rimesso al giudizio suo; l'istesso

nuar la Sessione; il che fatto non si sarebbe, se la Sessione ripigliata si fosse il dopo pranso.

(60) *Cristo aver dato autorità di concederle alla Chiesa, e lei aver usato, da antichissimo tempo, &c.*) Non essendo propriamente le Indulgenze che una rilassazione delle pene Canoniche, la disposizion delle quali è stata sempre rimessa ai Pastori, il Concilio non potea dispensarsi dal condannar quei, che volevano negare questo potere alla Chiesa. Ma lo fa con tale riserva, e con termini sì generali, che se, prima che nascesse il Luteranismo, guardate si fossero le stesse misure, è prababile, che insorte non fossero le turbolenze occasionate da quella disputa. Vedesi perciò, che non si ha pensato a decidere, qual propriamente fosse l'oggetto, e la natura delle Indulgenze, su qual merito siano esse fondate, se riguardino del pari i morti, che i vivi: dispute tutte agitate con tanto calor nelle Scuole, e dalle quali era nato tutto lo scandalo. Il Concilio con grandissima avvertenza su tutti questi punti nulla dice, e contentandosi di stabilire l'autorità della Chiesa, esorta i Vescovi a levare gli abusi introdotti, senza però particolarmente indicargli; come sarebbe stato necessario di fare, per provedervi con miglior evento di quel che si è fatto. Dal Cardinal *Morone* si avrebbe voluto, che quella materia punto nè poco non si toccasse, forse perchè temeva, che si risvegliasse qualche controversia, per cui si avesse a tirar in lungo il Concilio, o tempo non si avesse da formar il Decreto con quella esattezza che si doveva. Ma il general consenso la vinse, e *Morone* dovette cedere all' unanime parere di tutti i Padri.

(61) *Intorno li digiuni, e differenze dei cibi, e osservazione di Feste, esorta li Vescovi ad osservar li commandamenti della Chiesa Romana.*) Il Concilio, senza entrare, su tutti questi punti, in ricerche spettanti alla loro necessità, ed obbligazione, contentasi di raccomandarne la osservanza, come di cosa utile e meritoria. Questa era la maniera di finire i contrasti. Perchè consistendo tutta difficoltà nel cercare, se quei precetti obbligassero in coscienza, e se la trasgressione di essi fosse un peccato, quale stato sarebbe la trasgressione di un commandamento divino; coll' ommettere quella discussione, e col ristringersi il Concilio ad una semplice esortazione, si sfuggivano tuti gl' intoppi; e questo era a che veramente miravano i Legati, unicamente intenti a finire, e a trasandare in questa ultima Sessione qualunque cosa, onde potesse nascere occasione di disputa, e cagionarsi il minimo indugio.

scendosi del Catechismo, Messal, e Breviario. Pubblicò ancora un altro decreto, che per li luoghi dissegnati a gli Oratori non s'intendi pregiudicato ad alcuno. (62) In fine pregò li Prencipi ad adoperarsi, che li decreti del Concilio non siano violati da gli eretici, ma ricevuti e osservati da essi, e da tutti, (63) nel che se nascerà difficoltà, o bisogno di dichiarazione, il Papa chiamati quelli, che giudicherà a proposito da i luoghi dove la difficoltà nascesse, ovvero congregando Concilii Generali, o con altro modo provederà. Furono dopo recitati tutti li Decreti fatti sotto Paolo, e Giulio in quel Concilio, così in materia di fede, come di riforma. Per ultima cosa, p il secretario andato in mezzo, interrogò, se piaceva a' Padri, che fosse posto fine a quella Sinodo, e per nome di lei, da' Legati, e Presidente dimandata al sommo Pontefice Pio IV. conferma di tutte le cose decretate sotto Paolo, e Giulio, e sotto la Santità sua, e (64) fu risposto non ad uno ad uno per voti, ma da tutti insieme in una voce, *placet.* Il Cardinal Morone, come primo Presidente concesse a ciascuno, che s'era ritrovato in Concilio, e a tutti li presenti alla sessione, indulgenza plenaria,

p Rayn. ad ann. 1563. N°. 215. Pallav. L. 24. c. 8.

(62) *Infine pregò li Prencipi ad adoperarsi, che li Decreti del Concilio non siano violati dagli eretici, ma ricevuti e osservati da essi,* &c.) Cotesta esortazione fu una mera cerimonia, dacchè si sapeva benissimo, non essere in potere dell' Imperatore, e degli altri Prencipi, ai quali non era riuscito di persuadere i Protestanti a venire al Concilio, l'astringergli a sottomettersi ai suoi Decreti. D'altra parte poi era cosa poco Cristiana il voler mettere le armi in mano a tutti Prencipi, perchè con esse sforzassero i loro Sudditi ad accettar Decreti, dei quali avean sempre rigettata l'autorità. La via della persuasione è la sola, che alla Religion si convenga; ed ogni violenza usata per far abbracciare la verità, è del pari contraria allo spirito del Vangelo, che alla natura della cosa; poichè la mente non si arrende che al lume, e il lume non s'infonde con la violenza, ma con la ragione. Perciò fu, che, al tempo delle persecuzioni, gli antichi Padri hanno sempre declamato contro ogni violenza in materia di Religione. Ma il cambiamento d'interesse ha fatto cambiar di massime, e i Cristiani, che disapprovavan le violenze, quando n'eran l'oggetto, non si son fatti pregare a giustificarle, quando ne sono stati la causa; tanto è raro il lasciarsi guidare da altri principi, che da quei dell' interesse presente, e dell' amor proprio, che ci fa piacere il dominare su la Fede degli altri.

(63) *Nel che se nascerà difficoltà, o bisogno di dichiarazione, il Papa — provederà.*) Dopo aver dimandato al Papa la confermazione di tutti i Decreti del Concilio, e aver dichiarato che quanto vi era stato fatto, sarebbe senza pregiudizio della Santa Sede, per far che il Papa fosse intieramente padrone di que' Decreti, altro più non restava che il farnelo il solo Interpetre. Imperocchè si vede bene, che a titolo d'interpretazione il Papa può dar loro quel senso che giudica più a proposito, e farsi per conseguenza l'arbitro di tutte quelle decisioni, le quali, per la spiegazione che ad esse egli dà, vengono ad esser piuttosto le proprie decisioni di lui, che quelle del Concilio.

(64) *E fu risposto non ad uno ad uno per voti, ma da tutti insieme in una voce placet.*) Negli Atti citati da *Pallavicino*, e da *Rinaldi*, si legge, che in questa occasione come nell' altre, i suffragi furon chiesti particolarmente. Ma quel che probabilmente ha tirato in-

MDLXIII. PIO IV.

e benedisse il Concilio, e licenziò tutti, che dopo aver reso grazie a Dio, andassero in Pace.

LXXIX. Fu antico costume delle Chiese Orientali di trattar le cose de' Concilii nell' adunanza pubblica di tutti, e venendo occasione, ben spesso occorrevano delle acclamazioni popolari, e alcune volte tumultuose, le quali però finivano in concordia; e nel fine li Vescovi trasportati per l'allegrezza causata dalle concordi deliberazioni, passavano ad acclamazioni in lode de gl' Imperatori, che avevano congregato il Concilio, e favorito; in commendazione della dottrina dal Concilio dichiarata, in preghiere a Dio, per la continua divina assistenza alla Santa Chiesa, per la salute de gl' Imperatori, e per la sanità, e prosperità de' Vescovi, le quali non erano meditate, (65) ma secondo che lo Spirito eccitava alcun Vescovo più zelante a prorompere in qualche duno di quei concetti opportunamente, così il comun concorso gli acclamava. Questo fu anco imitato in Trento, non però dando luogo a spirito presentaneo d'alcuno, ma con aver prima meditato quello che doveva esser proposto, e risposto, e recitandolo de scritto. Il Cardinal di Lorena si prese cura, q non solo d'esser principale a componer le acclamazioni, (66) ma anco d'intonarle; il che universalmente fu inteso

q Thuan. Hist. L. 35. N°. 13. Spond. N°. 216. Rayn. N°. 216.

errore il nostro Storico, è che nelle Edizioni del Concilio indistintamente si riferisce, che alla proposizione fatta da *Morone* ai Padri, se volevano, che si mettesse fine al Concilio, e che si dimandasse al Papa la confermazione dei suoi Decreti, i Padri risposero, *Placet*. Quello però che nelle Edizioni del Concilio distintamente non si asserisce, distinto riscontrasi negli Atti, nei quali si vede, ch' essendo, secondo il solito, andato il Secretario con i Notai a prender i voti di ciascuno in particolare, tutti accettarono il Decreto. *Et statim Patres omnes interrogati singulariter — responderunt simpliciter verbum Placet.* Rin. num. 215. Il solo Arcivescovo di *Granata* disse, che consentiva bensì alla conclusion del Concilio, ma non alla dimanda della confermazione: *R.D. Archiepiscopus Granatensis, Placet quod finiatur, sed non petit confirmationem*; altra pruova, che i voti furono dimandati particolarmente a ciascuno.

(65) *Ma secondo che lo Spirito eccitava alcun Vescovo più zelante a prorompere in qualcheduno di quei concetti opportunamente, così il comun concorso gli acclamava.*) Non v' era bisogno di una particolar ispirazione per far quelle acclamazioni, e non debbe cercarsene altro movente, che l'allegrezza che si aveva di veder terminato il Concilio con felicità; la qual allegrezza sovente era eccitata dalla presenza del Principe, che ne avea favorito le deliberazioni; il che spezialmente accaduto si osserva negli Atti del Concilio Calcedonese. Le acclamazioni del Concilio di Trento erano state meditate, e preparate avanti. Questo però non fece alcun cambiamento nella natura della cosa; e se l'averle preparate fa, che non si reputino come cose ispirate, o come espansioni di cuore tanto sincere, dubitare almeno non puossi, che testimonianze sensibili non siano del contento provato dai Padri per la conclusion del Concilio.

(66) *Ma anco d'intonarle; il che universalmente fu inteso per una leggierezza e vanità.*) Il Cardinal *Pallavicino* dice di nulla aver trovato di questa

inteso per una leggierezza, e vanità, e poco condecente ad un tal Prelato, e Prencipe, far l'uffizio che più tosto conveniva a' Diaconi del Concilio, non che ad un Arcivescovo, e Cardinale tanto principale. In quelle intonando il Cardinale e rispondendo li Padri, fu pregato longa vita al Papa, e eterna felicità a' Paolo, e Giulio; e similmente eterna memoria a Carlo V. e a' Re protettori del Concilio; e longa vita all' Imperatore Ferdinando, e a' Re, Prencipi, e Repubbliche; longa vita, e molte grazie ai Legati, e Cardinali; vita, e felice ritorno a' Vescovi; commendata la fede della Santa General Tridentina Sinodo, come fede di San Pietro, de' Padri, e de gli ortodossi: in una sola parola detto Anathema a tutti gli eretici in general, senza specificare nè antichi, nè moderni.

LXXX. Fu comandato sotto pena di scommunica [r] a tutti li Padri, che sottoscrivessero di mano propria a' Decreti. Il giorno seguente, che fu la Domenica, fu consumato in questo; e per farlo ordinatamente, si fece quasi una Congregazione, e le sottoscrizioni furono di Legati 4. Cardinali 2. Patriarchi 3. Arcivescovi 25. Ves-

[r] Rayn. N°. 218. Pallav. L. 24. c. 8.

questa censura nelle Memorie di quel tempo, e che anzi quell' azion fu applaudita. Ma se alcuni Italiani, e Spagnuoli vi applaudirono, confessar nonpertanto si debbe, che in Francia fu candannata; e dal giudizio che se ne formò, è perfettamente giustificato il nostro Istorico. Imperocchè per relazione del *Tuano*, e di *Spondano* medesimo, che non è autore sospetto a *Pallavicino*, il Cardinal di *Lorena*, per aver assunto di fare una tal funzione, fu tacciato di vanità e leggierezza. *In acclamationibus subsecutis, quarum Cardinalis Lotharingius & componendarum & intonandarum curam sumpsit*, dice Spondano, *notatus est ipse à nonnullis levitatis & vanitatis, quod parum ex tanti Præsulis dignitàte in eo ministerio servire affectarit, quod ex antiquo usu Diaconis potius aut Promotori vel Secretario Concilii convenire videretur, quam Archiepiscopo & summæ existimationis Cardinali.* Malissimo inoltre parve ai Francesi, che in quelle acclamazioni ommesso si fosse il nome del Re di Francia, e di ciò dovette giustificarsi davanti al Consiglio; come seguita a dire nello stesso luogo Spondano. *Sed gravior in Cardinalem accusatio à Gallis, quod post acclamationes Pontificibus & Imperatoribus, sub quibus Concilium celebratum fuisset, nominatim factas, mox collectivo nomine Regibus acclamavit, nulla facta distinctione Regis Galliæ — Quod cum ei postea in Regis Consistorio objectum fuisset, pacis & concordiæ inter potentissimos Reges, Reipublicæ Christianæ bono, conservandæ studio factum à se excusavit. Acclamationes dein factæ*, dice eziandio il Tuano, *idque muneris suscepit Card. Lotharingius, majore vanitate an imprudentiâ incertum; quippe qui videret id citrà injuriam in Regem Galliæ fieri non posse; cujus nomen, quod semper antea, dum Carolus V. Cæsar in vivis ageret, expressum fuerat, nunc, ne præjudicium Philippi filii dignitati fieret, collectivo Regum nomine confundi & quodammodo obliterari necesse esset; quod cum illi postea in Regis Consistorio objectum fuisset, pacis & concordiæ inter potentissimos Principes, Reipublicæ Christianæ bono, conservandæ studio factum excusavit.* Questa scusa potea forse bastare; ma di essa o per giustizia, o per vanità, la Nazione non si appagò.

MDLXIII. PIO IV.

covi 268. Abbati 7. Procuratori d'assenti 39. Generali d'Ordini Regolari 7. (67) E se ben già era stato deliberato, che gli Ambasciatori sottoscrivessero dopo li Padri, fu presa contraria risoluzione allora per più rispetti; l'uno fu, perchè il non esservi Ambasciatore Francese, quando fossero vedute le sottoscrizioni de gli altri, e non quella, sarebbe stato una dichiarazione, che i Francesi non ricevessero il Concilio; l'altro, [3] perchè il Conte di Luna si lasciava intender, di non sottoscriver assolutamente, ma con riserva, per non aver il Re acconsentito al fine del Concilio. E pubblicarono li Legati, che non essendo costume di sottoscriver li Decreti se non da chi ha voce deliberativa, sarebbe stata cosa insolita, che Ambasciatori sottoscrivessero.

[3] Id. ibid.

LXXXI. In Roma quando successe l'infermità del Pontefice, temendo tutti della vita sua, fu molta confusione nella Corte, perchè non avendosi ancora visto morte di Pontefice, essendo il Concilio aperto, si temeva grandemente quello che potesse succeder: avevano l'essempio del Concilio Constanziense, il quale nell' elezione aggionse altri Prelati a' Cardinali, e temevano che qualche cosa simile, o peggiore non avvenisse; e se ben (68) l'Ambasciatore di Spagna affermava, l'Ambasciatore in Trento e li Prelati Spagnuoli aver commissione, che l'elezione fosse de' Cardinali, con tutto ciò, atteso il poco numero di questi, le parole non davano piena confi-

(67) *E se ben era già stato deliberato, che gli Ambasciatori sottoscrivessero dopo i Padri, fu presa contraria risoluzione allora per più rispetti*, &c.) Un grosso granchio ha qui preso *Fra-Paolo*, il quale probabilmente ingannato dall' Edizioni del Concilio, senza ragione ha concluso, che gli Ambasciatori sottoscritto non avessero. Ma questa conseguenza è falsa, perchè a riserva degli Ambasciatori Francesi, che non erano più in Trento, e del Conte di *Luna*, che volea sottoscrivere condizionatamente, il che non se gli permise; tutti gli altri Ambasciatori, tanto Ecclesiastici, che Laici, sottoscrissero, e ne stesero un Atto in forma, riferito da *Rinaldi* num. 220. Vedesi anche al num. 221. che il Cardinal di *Lorena*, per supplire all' assenza degli Ambasciatori Francesi, fece un simile Atto egli stesso, come Ministro di Francia. Ma è difficile il giustificare in questo particolare la condotta di lui; perchè sapendo gli ordini degli Ambasciatori, e le ragioni, che avevano di non ritornare a Trento, gli avrebbe dovuto bastare di sottoscrivere come Prelato, senza voler ingerirsi a rappresentare gli Ambasciatori, ai quali sapeva ch' erano stati dati ordini contrari.

(68) *E se ben l'Ambasciatore di Spagna affermava, l'Ambasciatore in Trento, e li Prelati Spagnuoli aver commissione, che l'elezione fosse de' Cardinali*, &c.) *Amelot*, traducendo questo passo ha fatto due errori notabili. Il primo, facendo dire a *Fra-Paolo*, *che Vargas avea scritto al Conte di Luna, che avea ordine di conservar il diritto di elezione ai Cardinali soli*; laddove, secondo il nostro Istorico, *Vargas* non facea che accertare, che il Conte di *Luna* avea di tali ordini. Il secondo, facendo dire a *Fra-Paolo*, che *à Roma non si facea alcun conto di questo, a causa del picciol numero del Sacro Collegio*; il che non fa alcun senzo; laddove, per detto del nostro Storico, i Romani poco caso facevano

denza. Fu grand' allegrezza, quando s'intese il Papa ristorato, parendo d'esser usciti di gran pericolo, la qual s'aumentò sopra modo, quando s'intese il fine del Concilio. Il Pontefice ordinò [t] per questo una solenne processione per ringraziar Dio di tanto benefizio. In Consistoro mostrò il gran contento che n'aveva; disse di volerlo confermare, e anco aggiongergli altre riforme, di voler mandar 3. Legati, in Germania, Francia, e Spagna, per essortar ad esseguir li decreti, per conceder le cose oneste, e dar suffragio nelle cose *de jure positivo*.

[t] Rayn. ad ann. 1563. N°. 222. Pallav. L. 24. c. 9.

LXXXII. Innanzi il Natale arrivarono in Roma [u] li Legati Morone e Simonetta, da' quali il Papa volle intender in molte audienze minutamente le cose successe, e pigliò in nota li nomi de' Prelati, che s'erano affaticati per il Concilio a fine di fargli Cardinali. La corte intendendo la risoluzione del Papa alla conferma, mutò l'allegrezza in querimonia, [x] facendo tutti gli uffiziali indoglienza per il danno che averebbono ricevuto negli uffizii loro, se quella riforma s'esseguiva: e consideravano di più, che essendo quei decreti concepiti in termini generali, e senza clausole di sottil esplicazione, sempre che difficoltà fosse nata, il mondo già assuefatto a latrare contra quella Corte, averebbe fatto contraria interpretazione a' loro interessi; e sarebbe stata abbracciata come cosa speziosa, e coperta con titolo di riforma. Erano date suppliche, e memoriali al Pontefice di quelli, che avendo comprato gli uffizii, e prevedendo questo danno, dimandavano ristoro; cosa che dalla Santità sua era molto stimata, e riputata degna di buon rimedio, acciò non fosse causa della desolazione di Roma. Al che avendo diligentemente pensato, deputò Cardinali a consultar sopra la confermazione, e a pensar il rimedio, che si potesse porger alle querimonie della Corte. Erano alcuni Cardinali, che consegliavano a confermar immediate li decreti spettanti alla fede, ma proceder con maturità intorno a gli altri; imperochè alcuni erano degni di molta considerazione, per la poca utilità, e gran confusione che porterebbono; altri per l'impossibilità, o gran difficoltà sarebbe stato necessario spesso dispensargli; il che non sarebbe successo senza indecoro, e senza dar materia a' ragionamenti; essendo anco necessario aver molta considerazione sopra il modo d'esseguirgli in maniera, che non portassero danno, nè pregiudizio ad alcuno, non essendo degna di nome di riforma quella provisione, quale è con detrimento d'altri; che differendo s'averebbe conosciuto, intendendo il parer d'altri molti, quello che si poteva far con soddisfazione comune, senza la

[u] Id. ibid.

[x] Id. ibid.

di quel che diceva *Vargas*, perchè pochi assai essendo i Vescovi Spagnuoli nel Concilio, non dipenderebbe da essi il far eseguire quel che l'Ambasciator prometteva.

MDLXIII. PIO IV.

quale tutte le reformazioni tornavano in diformazioni. Il Papa (69) per questo elesse 8. Cardinali, y che gli rivedessero, li quali dopo longa discussione, per la maggiore parte furono di parere che conveniva moderargli tutti prima che confermargli, e ben considerare, che dovendo patir alcuna opposizione, meglio era farla nel principio, che dandogli riputazione con la conferma, voler poi moderargli. Esser cosa certa, che a chi ha procurato il Concilio, altro scopo non è stato in mira, se non d'abbassar l'autorità della Sede Apostolica, e mentre il Concilio è durato, da tutti esser stato parlato, come se quello avesse avuto potestà di dar legge al Pontefice; e però doversi mostrar adesso con l'annullare, o moderare alcuno di quei decreti, che il Pontefice non ha da ricever, ma da dar le leggi a' Concilii.

y Onuphr. in vita Pii IV.

(70) Il Pontefice da sè inclinato alla conferma, e indottovi anco per le persuasioni di Morone, e Simoneta, z perplesso nondimeno per le querimonie della corte, e per l'universale opinione de' Cardinali, volendo venir a risoluzione, chiamò oltra li sudetti, li Cardinali della Bordissiera, e Amulio, e i Principali uffiziali di Ca-

z Pallav. L. 24. c. 9.

(69) *Il Papa per questo elesse 8. Cardinali, che gli rivedessero*, &c.) Quì il nostro Istorico confonde i Cardinali, che furono incaricati di far eseguir i Decreti del Concilio, dopo di essere stati confermati, con quelli che furono nominati per rivedergli, prima che fossero confermati. Imperciocchè, per asserzione di *Onofrio*, alla revisione quattro soli Cardinali furono deputati. *Oblata vero sibi Concilii decreta Morono, Saraceno, Cicadæ, & Alexandrino Cardinalibus inspicienda, examinanda, ad seque referenda tradidit*. Con tutto ciò *Pallavicino* lib. 24. c. 9. ne nomina cinque, e molti anche differenti dai nominati da *Onofrio*, cioè *Morone*, *Simoneta*, *Cicada*, *Vitelli*, e *Borromeo*. Ma quegli otto, dei quali parla *Fra-Paolo*, furon quei, che il Papa destinò dipoi a procurare la esecuzion dei Decreti del Concilio; e *Onofrio* non meno che *Rinaldi* all' anno 1564. num. 4. s'accordano in questo col nostro Istorico. *Octo Patres Cardinales delegit*, dice Onofrio, *qui ea servare facerent; hi fuere Moronus, Saracenus, Cicada, Alexandrinus, Aracæli, Simoneta, Borromæus, & Vitellius*. L'error di *Fra Paolo* è dunque l'aver confuso due commissioni affatto distinte.

(70) *Il Pontefice da sè inclinato alla conferma — perplesso nondimeno per le querimonie della Corte, e per l'universale opinione de' Cardinali*, &c.) Se badiamo a *Pallavicino*, è questa una invenzion di *Fra-Paolo*. A udir quel Cardinale, il Papa non esitò mai su la confermazion del Concilio; e fin dai 30. di Decembre nel Concistoro dichiarò la sua risoluzione di farne osservar tutti i Decreti, ed anche di aggiungerne, quando bisogno ne fosse. Ma tra questo, e quel che dice *Fra-Paolo*, non v'è alcuna contradizione; perchè da quel che dice il Cardinale, pruovasi bensì la inclinazione del Papa per la conferma; inclinazione, che dal nostro Istorico non si nega; ma non si dimostra, che frastornato ne fosse dalle querele dei suoi Uffiziali. Eppure dalle Memorie del Cardinale *da Mula* citate da *Fra-Paolo*, e dalle asserzioni medesime di *Pallavicino*, lib. 24. c. 9. chiaro rilevasi, che molti Uffiziali della Corte di Roma si opposero alla conferma illimitata dei Decreti del Concilio; che su quella oposizione il Papa volle che da molti dei suoi confidenti si deliberasse; ch' egli da sè era propenso alla conferma; che in questa propensione fu fatto forte dal Vescovo di *Viest-*

mera; Cancellaria, e Rota, dove proposta la deliberazione, li quattro Cardinali concordi consegliarono, che il Concilio si confermasse assolutamente. Il Cardinal d'Amulio, nelle memorie del quale ho veduto questo negoziato, disse, che sua Santità con la pazienza, prudenza, e virtù; con immensa spesa sua, fatica, e dispendio di tanti Prelati aveva veduto il fine d'una grande, e difficile impresa del congregar, indrizzar, e ferrar il Concilio; gli restava una maggiore, ma senza difficoltà; cioè preservar sè, e la Sede Apostolica, e tutto l'ordine Ecclesiastico da reintrare nella stessa difficoltà, pericoli, dissagi, e spese; e esser 40. anni; che il mondo non parlava che di Concilio, nè aver potuto li Pontefizi con ogni opera divertirlo, per la persuasione imbevuta dal mondo del bisogno di quello, e che fosse per apportar frutto: se subito finito si tratta d'emendarlo, o moderarlo, ovvero non confermandolo si lascia in sospeso, sarà fatta una dichiarazione, che non è stato proveduto in Trento a quello che era necessario, e s'aspettava, e subito si metterà a compo un' altra provisione, o per mezo de' Concilii Nazionali, o per un' altro Generale; e ecco le medesime angustie, da quali con tanta difficoltà s'è liberata la Chiesa di Dio. Ma approvando li Decreti del Concilio, come una perfetta riforma, e dandogli riputazione, e essecuzione in quello che sarà possibile, una gran parte resterà persuasa, che niente vi manchi, e non esser cosa più utile per li tempi correnti, che sparger fama, e nutrirla, che il Concilio abbia fatto una santa, necessaria e perfetta riforma, non lasciando saper, che da Cardinale alcuno vi sia stato posto dubbio, che in quel Concilio non s'abbia esseguito quello, per che fu convocato; che così facendo, l'umore del mondo a poco a poco s'acquieterà, e con le dispense potrà la Santità sua proveder a' suoi ministri, e servitori senza violazione de' decreti del Concilio, poi che in quei medesimi è riservata l'autorità Apostolica; li quali gli serviranno per scudo a negare le dimande importune di quelli, che non giudicherà meritevoli di grazie, e col tempo pian piano le cose insensibilmente, e senza che il mondo se n'accorga, torneranno nell' istesso stato; che altre volte anco per questa via s'è camminato, quando la necessità ha costretto cedere a questi umori, soliti nascer ne' sudditi contra quei, che gli governano; che quando altri facesse opposizione a quei decreti, per riputazione di tante sue creature, de' suoi Legati, e di sua Santità medesima, conveniva che

e che, esaminate le ragioni in contrario, *Pio* si determinò a confermar il Concilio senza restrizione. Se tutto questo d'ambe le parti vien detto, come lo è veramente, v'è nulla nel racconto del nostro Istorico, che possa farlo credere una finzione, quand' anche tra i nostri Scrittori in qualche lieve circostanza si trovasse qualche divario?

MDLXIII. PIO IV.

egli gli sostenesse, non che, tacendo tutti, essa medesima debba giugularli totalmente, poichè ogni minima moderazione, emendazione, ovvero anco dilazione a confermargli, è un colpo mortale a tutti; oltra che il volgo, il qual sempre intende le cose in sinistro, altro non saprà dire, se non che la Corte di Roma, e il Pontefice non vuole riforma.

Gli uffiziali di Corte quasi tutti parlarono in contrario, rappresentando li danni e pregiudizii loro, e mostrando, come tutto ritornerebbe in lesione della Santità sua, e della Sede Apostolica, e in diminuzione delle entrate di quella. (71) Solo Ugo Buoncompagno Vescovo di Vieste, che fu poi Cardinale, persona versata molto ne' negozii della Corte, disse, che non poteva restar di maravigliarsi di tanto timore, che vedeva nascere senza raggione, che (72) per la conferma del Concilio non se gli dava maggior autorità di quella che gli altri Concilii generali avevano, che si dava al decreto, e a' Decretali, dal gran numero de' quali, e dall' aperto parlare contra li costumi presenti, innumerabilmente più pregiudizii e lesioni si riceverebbe, che da quei pochi decreti Tridentini, mol-

(71) *Solo Ugo Buoncompagno Vescovo di Vieste —, disse, che non poteva restar di maravigliarsi di tanto timore, che vedeva nascere senza ragione*, &c.) Dal Cardinal *Pallavicino* si confessa, che quel Prelato apertamente si dichiarò per l'assoluta confermazion del Concilio. *Che alcuni Uffiziali dissuadessero l'assoluta confermazione, e che 'l Buoncompagno la persuadesse, è cosa vera.* Ma sostiene, che non fu solo, e che *Paleoti*, ed altri dei primari Uffiziali, non avrebbono pazientemente sofferto, che si fosse messa mano in que' Decreti, che loro aveano costato tante molestie. Tutto questo però non è che una congettura; e poi, quando *Fra Paolo* dice, che il solo Vescovo di *Vieste* consigliò l'assoluta confermazione, non esclude assolutamente tutti gli altri, poichè avanti ha detto, che i Cardinali *Morone*, *Simoneta*, *della Bordisiera*, e *da Mula* aveano con unanime parere sentito per la conferma. Ma egli qui non parla che degli Uffiziali subalterni, i quali, pensando al pregiudizio, che lor ne ridondava, desideravano, che que' Decreti fossero ristretti e modificati, ed inoltre non parla di tutti assolutamente, ma di quasi tutti. *Gli uffiziali di Corte quasi tutti parlarono in contrario*; dal che si dinota la generalità, e non la totalità, e si rende vana la critica di *Pallavicino*.

(72) *Che per la conferma del Concilio non se gli dava maggior autorità di quella che gli altri Concilii generali avevano*, &c.) Al Vescovo di *Vieste* non si può contender la gloria di aver in questa occasione parlato da gran Politico. Ma in tutte le ragioni che adduce, non vedo che mostri di far gran caso della Religione. Se dichiarasi per la confermazione dei Decreti del Concilio, lo fa suggerendo il modo di eluderli senza scandalezzare il Pubblico. Se insiste, perchè il Papa gli autorizzi, ciò egli non fa a fine di renderne indispensabile la osservanza, ma ad oggetto di non incorrer il biasimo di ricusar qualsisia Riforma. Se infine sembra che ne raccomandi la pratica, lo fa coll' assicurare al Papa la facoltà di dispensarne, e d'interpretargli tutto al contrario; lo che era diretto piuttosto a ridurgli al niente, che a raccomandargli. Non vi volea forse meno per indurre la Corte di Roma all' assoluta confermazion del Concilio.

to riservati nella forma del parlare; che nissuna legge sta nelle parole, ma nell' intelligenza, e non in quella, che il volgo, e li Grammatici danno, ma in quella, che l'uso e l'autorità conferma: le leggi non hanno altro vigore, che quanto gli presta chi governa, e ha la cura d'esseguirle; quello con la dichiarazione gli dà senso o più amplo, o più ristretto, e anco contrario a quello, che le parole sonerebbono, e tanto sarebbe restringer, o moderar al presente li decreti di Trento, quanto confermarli adesso assolutamente, e lasciargli restringer dall' uso, ovvero farlo con dichiarazione a tempi opportuni. Concluse, che non sapeva veder causa, perchè si dovesse porre difficoltà alcuna alla conferma. Ma ben raccordava, che s'ovviasse a gl' inconvenienti, che potrebbono nascere per la temerità de' Dottori, che quanto più ignari del governo, e de' bisogni pubblici, tanto più s'arrogano il dar interpretazione alle leggi, che confonde il governo; vedersi per isperienza, che le leggi non fanno alcun male, non causano alcuna lite, se non per li varii sensi datigli; che per la constituzione di Nicolò III. sopra la regola di S. Francesco, materia da sè piena d'ambiguità, mai però nasce alcun disordine, per la proibizione da lui fatta a' glosatori, e commentatori d'interpretarla; se sarà così proveduto a' decreti di Trento, se sarà vietato lo scrivere sopra quelli, sarà ovviato a gran parte di quello che si teme. Ma se anco la Santità sua proibirà ogni interpretazione, anco a' giudici, e ordinerà, che in qualunque dubitazione si ricorra alla Sede Apostolica per l'interpretazione, nissuno potrà valersi del Concilio a pregiudizio della Corte, e si potrà con l'uso, e con le dichiarazioni accomodarlo a quello che sarà benefizio della Chiesa; e potrà la Santità sua, siccome ha una congregazione, che con gran frutto attende alle cose dell' Inquisizione, così instituirne un' altra sopra di questo particolare d'interpretar il Concilio, alla quale siano riferiti li dubbii da tutte le parti del mondo; e così facendo, diceva, io preveggo, che non solo per li decreti del Concilio non sarà diminuita l'autorità della Sede Apostolica, e le ragioni, e prerogative della Chiesa Romana, ma saranno accresciute, e ampliate molto, sapendosi valer di questi mezzi. Furono mossi gli astanti da queste ragioni, e il Papa sentì la necessità di venir alla conferma assoluta, senza altra modificazione; e persuaso che fosse per succeder come il Vescovo rappresentava, fu risoluto di non attender altro in contrario, ma pieno di speranza di raccoglier buoni frutti dalle fatiche fatte per finir il Concilio, risolvette di confermarlo, e di riservar a sè l'interpretazione, e d'instituire la congregazione, conforme al raccordo del Vescovo di Vieste, e conferito questo co' Cardinali a parte, risolvè di venirne all' effetto.

LXXXIII. Perilchè il dì 26. Gennaro, [a] Morone, e Simoneta in Consistoro, narrato il tenore del decreto fatto nell' ultima

[a] Pallav. L. 24. c. 9. Rayn. ad ann. 1564. N°. 1. Spond. N°. 1.

MDLXIII. PIO IV. sessione, che da loro fosse richiesta la conferma, dimandarono che sua Santità si degnasse confermar tutto quello, che sotto Paolo, Giulio, e la Santità sua era stato in quel Concilio decretato, e definito. Il Pontefice fatto legger prima il sopra detto decreto, mandò attorno li voti de' Cardinali. Furono conformi che il Concilio fosse confermato, (73) eccetto li Cardinali S. Clemente, e Alessandrino, li quali dissero, in quel Concilio esser stata data troppo autorità a' Vescovi, e esser necessario moderarla, e allora far eccezione di quei capi, che l'allargavano troppo, li quali già erano notati. Il Papa concluse in fine, esser bene confermargli tutti senza eccezione, e così fece in parole nel Consistoro confermandogli, e comandando, che da tutti li fedeli fossero ricevuti, e inviolabilmente osservati, e pubblicò quel medesimo giorno una bolla sottoscritta da' Cardinali tutti, nella quale narrate le cause della convocazione, e il progresso, con gl' impedimenti e difficoltà di tempo in tempo attraversati, e la diligenza sua in favorir la libertà di quello, concedendogli anco arbitrio libero sopra le cose riservate alla Sede Apostolica, ringraziò Dio, che con intiero consenso se gli fosse imposto fine; perilchè ricercato della conferma per nome della Sinodo, conoscendo li decreti esser tutti Cattolici, e utili al popolo Cristiano, gli ha confermati in Consistoro, e gli conferma in quella scrittura, comandando a tutti li Prelati di fargli osservare, e essortando l'Imperatore, Re, Republiche e Prencipi ad assistere per osservanza di quei decreti di favore a' Prelati, non permetter, ma onninamente proibire a' popoli loro il ricever le opinioni contrarie alla dottrina di quel Concilio, e per fuggir la confusione, proibì ad ogni condizione di persone, così Chierici, come Laici, il fargli sopra commentarii, glose, annotazioni, o scolii, nè interpretazione diqual si voglia sorte, nè meno far statuto di sorte alcuna, ancora sotto pretesto di maggior corroborazione o essecuzione de' Decreti; ma essendovi bisogno d'interpretazione d'alcun luogo oscuro, o di qualche decisione, andassero alla sede Apostolica, perchè egli si riservava il dichiarare le difficoltà, o controversie, come anco la Sinodo aveva già decretato.

LXXXIV. Andò

(73) *Eccetto li Cardinali S. Clemente, e Alessandrino, li quali dissero*, &c.) Pel contrario dal Cardinal *Pallavicino* si dice, che la conferma fu approvata *di comune consentimento*, lib. 24. c. 9. e di veruna opposizion non si parla. Infatti alcuna non se ne legge nell' Atto Concistoriale riferito da *Rinaldi*; ed è fuor di dubbio, che que' due Cardinali sottoscrissero la Bolla di confermazion come gli altri. Ma tutto questo non basta a convincere *Fra-Paolo* di falsità, perchè l'atto Concistoriale dice bensì, che la conferma era stata approvata *de eorum consilio & assensu*, ma non già *de omnium*, o *de unanimi consensu*. Riguardo poi alla sottoscrizione, ella pruova ancor meno; perchè è ordinario costume nelle comuni deliberazioni, che l'Atto sia sottoscritto anche da quelli, che qualche opposizione vi han fatto.

(74) *Apparendo*

LXXXIV. Andò in stampa insieme co' decreti del Concilio l'atto Consistoriale della conferma, e la bolla; le quali cose diedero da parlare, (74) apparendo dal tenor di quelle, che li decreti non avessero vigore come statuiti dal Concilio, ma solo per la confermazione; onde si diceva, che uno aveva veduto la causa, e l'altro fatto la sentenza; nè (75) potersi dire che il Pontefice avesse prima veduto li decreti che confermatigli, [b] poichè dall' atto Consistoriale appariva, non aver veduto se non il decreto di chieder la conferma; che almeno in Trento s'erano fatti legger li decreti fatti sotto Paolo, e Giulio, che più conveniva che fossero confermati da chi gli aveva uditi, che da chi non aveva inteso. Al che da altri veniva risposto, non esservi stato bisogno, che il Pontefice gli vedesse, non essendo stata fatta in Trento cosa, se non deliberata

b Pallav. L. 24. c. 9.

(74) *Apparendo dal tenor di quelle, che li Decreti non avessero vigore come statuiti dal Concilio, ma solo per la confermazione, onde si diceva, &c.*) Era assai giusta questa conseguenza, e, nonchè negarla i Romani, aveano anzi caro, che da tutto il mondo così si stimasse, e si concludesse, come da essi, che il Papa è superiore ai Concili, le decisioni dei quali non hanno forza che dall' autorità di lui. In ciò pertanto da *Pallavicino* non si riconviene *Fra-Paolo* qual calunniatore, o bugiardo, come ha costume di fare; persuaso senz' altro, avvegnacchè falsamente, che la dimanda della conferma fatta a nome del Concilio era un riconoscere la superiorità del Papa, e che i suoi Decreti altra realmente autorità non avevano, che quella era data loro da Roma. Di tal modo però non pensarono almeno i Francesi nel consentire a quella dimanda.

(75) *Nè potersi dire, che il Pontefice avesse prima veduto li decreti, che confermatigli, poichè dall' Atto Consistoriale appariva, non aver veduto se non il decreto di chieder la conferma, &c.*) Questo riflesso non par che abbia gran fondamento. Perchè, quantunque il Papa e nell' Atto Concistoriale, e nella Bolla dichiari, che in vista della dimanda, che gli era stata fatta della confermazione del Concilio, egli accordava quella conferma, senza far parola dell' esame dei Decreti medesimi; nonostante bastantemente, dimostra di non confermargli, se non dopo di avergli letti, e quando dice, che ha trovati quei Decreti Cattolicissimi, e salutarissimi al Popolo Cristiano, e quando parla del serio esame, che n' era stato fatto avanti quella conferma. *Habita super hac re cum Venerabilibus Fratribus nostris S. R. Ecclesiæ Cardinalibus deliberatione matura, Santique Spiritus in primis auxilio invocato, cum ea decreta omnia Catholica, & populo Christiano utilia ac salutaria esse cognovissemus — de eorumdem Fratrum nostrorum consilio & assensu in Consistorio nostro secreto illa omnia & singula auctoritate Apostolicâ hodie confirmavimus*, &c. E poi, oltrecchè i Decreti di ciascheduna Sessione erano mandati a Roma tostochè erano stati presi, e che anzi quel che vi era di essenziale, era stato minutamente discusso, prima che dal Concilio si difinisse; que' Decreti più di sei settimane avanti a quella Bolla erano stati portati al Papa; e si sa bene, che alla Corte di Roma troppo premeva di non lasciar passar cosa, di cui si potesse far uso contro di essa, nè di confermarla, senz' averla pria esaminata. Dalla opposizione infine, che vedesi fatta da molti Uffiziali di quella Corte ad una assoluta ed illimitata conferma, aver non si può dubbio, che nato non sia un motivo più pressante di esaminargli con maggior attenzione; e per conseguenza più maligno che sodo debbe riputarsi il riflesso quì da *Fra-Paolo* messo in bocca ad alcuni nemici del Concilio.

MDLXIII. PIO IV.

prima da lui. Per molti consistori seguenti parlò il Pont. per osservazione de' decreti del Concilio; disse, che egli stesso voleva osservargli, se ben non era obbligato; diede [c] parola di non derogarne mai, se non per evidente, e urgente causa, e con consenso de' Cardinali. Diede la cura a Morone, e Simoneta di star attenti, se in Consistoro fosse proposto, o trattata cosa alcuna contraria, e avvertirnelo; rimedio (76) molto lieve per ovviare le transgressioni, perchè delle concessioni, che si fanno in Roma, una centesima parte non si spedisce in Consistoro. (77) Mandò li Vescovi alla Residenza, e ordinò di valersi nel governo della Città di Roma, e dello Stato Ecclesiastico, dell' opera de' Protonotarii, e Referendarii.

c Thuan. Hist. L. 35. N°. 13. Adr. L. 18. p. 1269.

LXXXV. Ma se ben il Pontefice, per il fine del Concilio fu liberato dalla gran molestia che sentiva, restarono però reliquie in tutti li Regni, che portavano nuove difficoltà.

Di Spagna s'ebbe avviso, che il Re aveva sentito con dispiacere, e risentimento il fine del Concilio, e che aveva deliberato di congregar innanzi a sè li Vescovi, e Agenti del Clero di Spagna, per trovar modo come si doveva esseguire. E non fu l'avviso falso, perchè non solamente tutto quello che si fece in Spagna nel ricever, e esseguir li decreti del Concilio in quell' anno, parte la primavera, e parte l'autunno, fu per ordine, e deliberazione presa nel Regio Conseglio; ma alle Sinodi, che si fecero, [d] mandò

d Adr. L. 18. p. 1273. Thuan. L. 36. N°. 29.

(76) *Rimedio molto lieve per ovviare le trasgressioni, perchè delle concessioni, che fanno in Roma, una centesima parte non si spedisce in Consistoro*) È questa una cosa di fatto, che agevolmente dimostrasi, dacchè infinitamente più affari di tal sorte spedisconsi dalla Dataria, Penitenzieria, e da alcuni altri Uffizi della Corte di Roma, che dal Concistoro. E ben dunque ridicolo *Pallavicino*, lib. 24 c. 9. se crede con una finta esclamazione distruggere una proposizione appoggiata a fatti costanti; e benchè con i Regolamenti del Concilio si abbia cercato di riformare que' vari Tribunali, si può però dire, che molto ancor vi voleva per allontanarne tutti gli abusi; e che l'ordine dato di stare attenti, acciò nel Concistoro nulla passi di contrario ai Decreti del Concilio, non ha rimediato che ai leggieri disordini, e ha lasciato sussistere i più essenziali.

(77) *Mandò li Vescovi alla Residenza, &c.*) Quel che qui dice *Fra-Paolo* non ha la minima apparenza di censura; e *Pallavicino* nulla vi avrebbe trovato di calunnioso, se non vi avesse agiunto del suo, e se non avesse fatto dire al nostro Istorico, che fu quella la sola diligenza usata dal Papa per prevenire la trasgressione dei Sinodali Decreti. Ma *Fra-Paolo* così non dice, e parlando della cura avuta dal Papa in quel proposito, nulla aggiunge, onde creder si possa, che ogni altra diligenza abbia ommesso. Si vede anche non aver egli fatto altro, che qui trascrivere le precise parole del *Tuano*, le quali certamente non hanno il minimo che di censura, e mostrano anzi tutta la semplicità del più serio e sincero Istorico. *Tum edicit*, dice quell' Autore lib. 35. num. 13. *ut Episcopi ad gregis sui curam assidui sint, & quos domi Cardinales detineant quamprimum dimittant; se propterea in Urbis gubernatione deinceps Protonotariorum, non Episcoporum opera usurum, &c.*

MDLXIIII. PIO IV.

(78) anco il Re suoi Presidenti, facendo proponer quello che a lui piacque, e che compliva per le cose sue; con molto disgusto del Pontefice al quale dispiaceva (79) che il Re s'assumesse tanto sopra le cose Ecclesiastiche, del che però non fece alcuna dimostrazione co' ministri di quello, (80) per il dissegno che aveva di valersi di ciò in altra opportunità da lui dissegnata, della quale al suo luogo si dirà.

LXXXVI. In Francia avendo il Presidente Ferrier, mentre stette in Venezia, fatto osservazioni sopra e i Decreti delle 2. ultime sessioni, celebrate dopo il partir suo, e mandatele alla corte, il Cardinal di Lorena al suo arrivo ebbe molti assalti, e riprensio-

e Dup. Mem. p. 545. Pallav. L. 24. c. 12.

(78) *Ma alle Sinodi, che si fecero, mandò anco il Re suoi Presidenti, facendo proponer quello che a lui piacque*, &c.) Quattro se ne fecero, cioè a Toledo, a Siviglia, a Saragosa, ed a Salamanca. Ma prima si disputò molto nel Consiglio di Spagna, se si avesse a ricever il Concilio, ed in qual modo; vale a dire, se assolutamente, o con restrizioni si ricevesse. Dopo molti dibattimenti si prese la risoluzione di riceverlo puramente e semplicemente; e di aggiungervi soltanto alcune limitazioni per l'uso, affine di non violare i diritti del Re, e quei del Regno. Di che si diede conto dal Re *Filippo* alla Governatrice delle Fiandre, in una lettera riportata da *Strada*, il quale ci fa sapere, che quel Principe fece ricever nelle Fiandre il Concilio all' istesso modo che lo era stato in Ispagna; vale a dire con molto rispetto per la forma, ma in sostanza senza pregiudicare ai suoi diritti *Intorno a' diritti e del Re, e delle Provincie, essersi il tutto considerato abbondantemente quando s'era trattato di pubblicare il Concilio in Ispagna, ove avean luogo le stesse difficoltà; e siccome quivi non se n'era tenuto conto, ma erasi promulgato il Concilio senza niuna limitazione, e ponendo solo qualche leggier temperamento nell' uso; così voler egli si facesse in Fiandra.* Questo fu il tenor della lettera di *Filippo* alla Duchessa di *Parma*, copiata, dopo *Strada*, da *Pallavicino* lib. 24. c. 12. e da quella si scorge, che quel Principe, con tutte le apparenze di rispettoso procedere e sacrificar non volle i suoi diritti, e che, senza opporsi direttamente, come ha fatto la Francia, all' accettazion del Concilio, avea avuto cura, che dall' accettarlo a sè alcun pregiudizio non ne venisse.

(79) *Con molto disgusto del Pontefice, al quale dispiaceva, che il Re s'assumesse tanto sopra le cose Ecclesiastiche*, &c.) Tal notizia l'abbiamo dal *Tuano*, il quale, dietro all' *Adriani*, ci fa certi del dispiacere del Papa per il modo tenuto da *Filippo* nel pubblicare il Concilio in Ispagna. *Philippus igitur*, dic' egli, *ut tergiversantem Pontificem cogeret, apta, ut sibi videbatur, ratione usus minutæ auctoritatis metum incutiebat, & cum Concilii publicationem & executionem præ se ferret, ejus decreta etiam contra Cardinales & Episcopos facta per omnia ditionis suæ regna ac provincias Regis nomine, nusquam mentione Pontificis facta, promulgari imperabat. Quod Pontificis animum inter multa injuriosè in ipsum ab Hispanis facta maximopere exulceravit.* Lo stesso si può leggere in *Adriani*; e forse su la testimonianza di lui, dal nostro Storico e dal *Tuano* è stato asserito un tal fatto.

(80) *Per il disegno che aveva di valersi di ciò in altra opportunità da lui disegnata, della quale a suo luogo si dirà.*) Da queste ultime parole pare, che *Fra-Paolo* avesse in animo di portar un poco più avanti la sua Istoria. Perocchè in quel che ne resta, più non si parla nè del Re di Spagna, nè

ni, come quello, che aveva assentito a cose pregiudiziali al Regno. Dicevano, che con le parole del primo capo di riforma della penultima sessione, dicendosi che il Papa ha la cura della Chiesa universale, in Latino, *Sollicitudinem Universæ Ecclesiæ*, aveva ceduto il ponto, che egli e tutti li Vescovi Francesi avevano tanto tempo combattuto e superato, acciò non fosse pregiudicato all' opinione di Francia della superiorità del Concilio al Papa. Che egli averebbe potuto con una minima parola rimediar a questo, con far dire, come San Paolo disse, sollicitudine di tutte le Chiese; che nissun averebbe negato quel modo di parlar, che San Paolo usò; oltra che s'era fatto pregiudizio alla medesima opinione della superiorità del Concilio col 21. capo dell' ultima sessione, salvando in tutti li decreti l'autorità della Sede Apostolica, e con l'ultimo Decreto di dimandar la conferma al Papa. Se gli opponeva anco, che avendo contrastato il Re, e tutta la Chiesa Gallicana, acciò quello fosse indizione d'un nuovo Concilio, e non continuazione, nondimeno s'era dichiarata continuazione, e tutt' un Concilio con quello di Paolo, e Giulio nel sudetto capo 21. e nel decreto di rilegger le cose statuite sotto quei Pontefizi, con che s'era ceduto vilmente a tutto quello che dal Re era stato sostenuto 2. anni. Di più dicevano, che l'aver approvato le cose fatte sotto Giulio, era con disonore e pregiudizio della protestazione fatta in quel tempo dal Re Enrico II. Ma sopra tutto riprendevano, che essendosi fatta sotto Paolo, e Giulio sempre onorata menzione speziale del Re Francesco primo, e del Re Enrico II. insieme con Carlo V. il Cardinale non avesse operato, che de' medesimi si facesse memoria nelle acclamazioni, quando si fece dell' istesso Carlo, e nominando l'Imperatore vivente, secondo quegli essempii non avesse fatto nominar il Re di Francia. [f] Le altre cose il Cardinal scusava con dire, di non aver potuto con 6. Prelati, che eranno in compagnia sua solamente, impedir il consenso di più di 200. Ma di quest' ultima opposizione, non si poteva scusare, se ben diceva, che era per conservar la pace tra li 2. Regni; essendogli replicato, che poteva ben lasciar il carico di far l'intonazione ad altri, e non esser egli l'autore di quel pregiudizio: e così si vede, che spesse volte gli uomini vani, dove credono acquistar riputazione a minuto, la perdono in grosso.

[f] Spond. N°. 65.

Ma li conseglieri di Parlamento [g] ritrovarono ben molte altre cose che opponer a' capi di riforma in quelle 2. sessioni pubblicati, dove l'autorità Ecclesiastica, dicevano (81) esser stata allargata fuori

[g] Id. ibid.

dell', affare di cui *Fra-Paolo* dice che parlerà più sotto; il quale forse poteva essere una briga avuta dal Papa con *Filippo* a causa di una persona fatta arrestare dal suo Ambasciatore in Roma, di privata sua autorità; o la disputa di precedenza con la Francia, risvegliatasi in Roma in quel medesimo anno.

(81) *Dicevano, esser stata allargata fuori de' termini con intacco e dimi-*

de' termini con intacco, e diminuzione della temporale, con dar h a' Vescovi potestà di proceder a pene pecuniarie, e a prese di corpo contra li laici. Perchè da Cristo a' ministri suoi nissuna autorità era stata data, se non pura, e mera spirituale; che dopo essendo il clero fatto membro, e parte della polizia, li Prencipi concessero per grazia a' Vescovi di punir con pene temporali li Chierici inferiori, acciò fosse osservata tra loro la disciplina; ma di poter usar tal sorte di pene contra laici; (82) non l'avevano nè per legge divina, nè umana, anzi per sola usurpazione. (83) E che nel capo del duello si pretende i di proceder contra Imperatore, Re, e altri Sovrani, che lo concedono nelle loro terre; e questo sotto pena di scommunica; tenendo essi, che in alcuni casi il permetter duello non sia male; siccome anco il permetter il meretrizio, e altri delitti, che se bon mali, per pubblica utilità a fine d'evitarne maggiori, non è male permettergli; e questa potestà, che è naturale e data da Dio a' Prencipi, non può per alcuna potestà umana esser levata, o ristretta. Lo scommunicar anco Re, e Prencipi su-

h Discours sur la Reception du Concile de Trente, p. 41.

i Ibid.

nuzione della temporale, &c.) Di ciò molti esempi veder se ne possono nella Lista dei Decreti contrari ai Diritti del Re, e alle Libertà della Chiesa Gallicana, formata dal Presidente *le Maître*; e dagli altri Deputati degli Stati della Lega tenuti in Parigi nel 1593. e da noi inserita nella Relazione Istorica stampata in fine di questa Istoria, al num. XXVI.

(82) *Ma di poter usar tal sorte di pene contra laici, non l'avevano nè per legge divina, nè umana*, &c.) Sennon quando gli Ecclesiastici sono essi medesimi i Signori temporali, nel qual caso hanno lo stesso diritto, che gli altri Signori Laici. Ma è certo, che in qualità di Vescovi non hanno verun' altra giurisdizion temporale, sennonsè quella che loro è stata concessa dai Prencipi; e che dal Concilio non ha potuto darsi ai Vescovi come Vescovi, senza usurpazione.

(83) *E che nel capo del Duello si pretende di proceder contra Imperatore, Re, e altri Sovrani*, &c.) Se il Duello è un delitto, non è da aver dubbio, che la Chiesa altro mezzo non ha di punirlo, sennonsè la scommunica. Resta solo a sapersi, se sia prudenza l'usar questo mezzo con gli Imperatori, e co i Principi, e se egual delitto sia il permetterlo, che l'eseguirlo. Ciò forse non è così facile da decidersi; attesochè quel che può essere una ingiustizia in un particolare, intento soltanto a vendicare una ingiuria personale, cangia di natura nel Sovrano, il quale può comandarlo o permetterlo come un atto di giustizia. In questo il Principe può ingannarsi; ma è almen certo, che l'errore è di una spezie differentissima, e per conseguenza non merita lo stesso castigo. La scommunica poi, riguardo ai Prencipi, è stata sempre stimata una severità eccesiva e pericolosa, quando non sia per enormi e pubblici scandali; e la permission di un Duello, tuttocchè cattiva non può esser messa in quell' ordine. Nel far dunque quel Decreto non si ebbe l'occhio alle più esatte regole di prudenza; e si mette anche mano nell' autorità Laica, qualor si comanda, che i Duellisti, e i lor Padrini siano puniti con la confiscazion dei lor beni, e dichiarati infami, e che gl' Imperatori, i Re, e tutti gli altri Signori, che avranno dato un luogo per il Duello, ne perderanno il Dominio. Queste tai punizioni al Tribunal Ecclesiastico non appartengono; e non mi stupisco, che di ciò i Francesi si abbiano fatto un motivo di rigettare l'accettazion del Concilio.

MDLXIII. PIO IV.

premi, lo stimavano intolerabile, avendo essi per massima costante in Francia, che il Re non possa esser scommunicato, nè gli uffiziali Regii per quel che tocca all' effecuzione del loro carico. Aggiongevano appresso, [k] che il privar li Prencipi de' Stati, e gli altri Signori de' feudi, e a' privati consiscare beni, erano tutte usurpazioni dell' autorità temporale, non estendendosi l'autorità data da Cristo alla Chiesa a cose di questa natura.

k Ibid.

In quello che a' Iuspatronati appartiene, dicevano, [l] gran torto esser stato fatto a' secolari in difficoltargli le prove, e tutto quel capo esser fondato sopra una falsa massima, che tutti li benefizii siano liberi, se non si prova il patronato. Perchè è certo in contrario, che le Chiese non hanno beni temporali, se non data da' secolari, li quali non si debbe presupponer che l'abbiano voluto conceder sì, che potesse esser maneggiato, e dissipato ad arbitrio degli Ecclesiastici, (84) onde dal suo principio ogni benefizio era patronato, e si doverebbe presupponer tale, eccetto dove si potesse mostrar donazione assoluta, con cessione totale della patronia; e siccome la comunità, ovvero il Prencipe succedono a chi non ha altro erede, così tutti li benefizii, che non sono de *jure Patronatus* d'alcuno, doverebbono esser sotto la patronia pubblica. (85) Alcuni an-

l Rev. du Concile de Trent. p. 253. Exam. Concil. Trid. p. 123.

(84) *Onde dal suo principio ogni benefizio era patronato; e si doverebbe presupponer tale, eccetto dove si potesse mostrar donazione assoluta,*) Quest' asserzione dei Giureconsulti non é tanto certa, quanto essi voglion far creder che sia. Originariamente la nomina dei Ministri deputati al servigio di ciascheduna Parocchia apparteneva certamente al Vescovo, il quale, ordinando un Chierico, lo legava ad un certo Titolo. Perchè in quel tempo i Chierici vivevano delle offerte dei Fedeli, non v'era alcun luogo ai Patronati. Que' diritti debbono riconoscergli dalle liberalità usate dai Laici con le Chiese. Non è però, che se gli abbiano riservati sempre; e si vede da una infinità di Atti di fondazione, che molti, nel dotar le Parocchie, ne hanno lasciato il Patronato o ai Vescovi, o alle Chiese Matrici, alle quali quelle Parocchie erano soggette. E dunque falso, che tutti i Benefizi, nella loro origine, fossero Patronati; ed è altresì più falso, che i Benefizi, che non hanno Patrono, esser dovessero di Patronato pubblico; perchè la collazione di tutti i Titoli Ecclesiastici appartenendo originariamente ai Vescovi, essi naturalmente entrano in quel diritto, quando il Patronato viene a mancare. Ma in tutto questo il più saggio partito è di attenersi al Titolo, o al possesso; e dacchè il Concilio queste pruove le ammette, non pare, che si abbia avuto gran ragione di lagnarsi di quel Decreto.

(85) *Alcuni anco d'essi si ridevano di quella forma di parlar, che li benefizi Patronati fossero in servitù, &c.*) Infatti è un po' bizzarra questa espressione; poichè non v'ha maggior servitù a esser nominato da un Laico, che da un Ecclesiastico, specialmente se quella nomina è acquistata a titolo di beneficenza. I Benefizi non erano men liberi, quando i popoli avean parte nell' elezioni, che quando ne sono stati privati. La servitù non consiste nella nomina, ma nei carichi, ai quali i Benefizi sono soggetti; e non si vede che que' di nomina Laicale siano soggetti a maggiori carichi, che gli altri, anzi spesse volte lo sono a minori.

co d'essi si ridevano di quella forma di parlar, che li benefizii patronati fossero in servitù, e gli altri liberi, quasi che non sia chiara servitù l'esser sotto la disposizione della Corte Romana, la qual gli maneggia contra l'instituzione, e fondazione, e non sotto la patronia de' secolari, che gli conservano. Oltra la censura d'alcuni decreti per la sudetta causa, aggiongevano, che altri erano contra le consuetudini, e immunità della Chiesa Gallicana; [m] la riservazione delle cause criminali gravi contra li Vescovi alla cognizione del solo Pontefice, dicevano levar la facoltà a' Concilii Provinciali, e Nazionali, che sempre in ogni caso le avevano giudicate; e con [n] gravar essi Vescovi tirandogli a litigar fuori del Regno, contra non solo il costume di Francia, ma anco gli antichi canoni de' Concilii, che hanno voluto sempre esser giudicate, e terminate le cause nelle proprie regioni. (86) Aggiongevano, [o] esser contra la giustizia, e l'uso di Francia, che li benefizii potessero esser gravati di pensioni, o riservazioni de' frutti, come obliquamente era stato determinato. Parimente non esser tolerabile, [p] che le cause di prima instanza, dal Papa potessero esser levate fuori del Regno, perchè leva un antichissimo uso, confermato con molte constituzioni Regie; nè potersi giustificare per l'eccezione d'urgente, e ragionevol causa, avendo mostrato l'esperienza di tutti li tempi, che con quel pretesto si levano le cause tutte; e chi vuole disputare, se la causa sia urgente, o ragionevole, entra in doppia spesa, e difficoltà, convenendogli litigar in Roma, non solo la causa principale, ma anco quell' articolo. Non approvavano in modo alcuno, che fosse concesso a' mendicanti il posseder beni stabili; e dicevano, che essendo stati ricevuti in Francia con quell' instituzione, [q] non era giusto che fossero mantenuti se non in quel medesimo stato; (87) che questo è un perpetuo artifizio della Corte Romana di levar di mano

m Disc. sur la reception du Concile de Trente, p. 41.

n Ibid.

o Dup. Mem. p. 545.

p Id. ibid.

q Disc. sur la reception du Concile de Trente, p. 41.

(86) *Aggiongevano, esser contro la giustizia e l'uso di Francia, che li benefizi potessero esser gravati di pensioni o riservazioni di frutti, come obliquamente era stato determinato.*) Non obliquamente, ma direttissimamente l'autorizzava. Eppure niente è più contrario all' equità quanto lo spogliare quel che serve un Benefizio di una porzion delle rendite, per darla a chi non fa alcun servigio. Ma il sorprendente si è, che la Francia, dopo aver caldamente sollecitato la riforma di quell' abuso, e d'aver dalla tolleranza del Concilio preso un nuovo motivo di ricusar di accettarlo, non abbia essa tralasciato di persistere in quell' uso, che con ragion condannava. Chiara pruova, ch' è ben distante la speculazion dalla pratica, e che nelle nostre azioni assai più spesso ascoltiamo i nostri interessi, e le nostre passioni, che le regole.

(87) *Che questo è un perpetuo artifizio della Corte di Roma, di levar di mano li beni ai Secolari, e tirargli nel Clero, e poi anche a Roma.*) Può ben essere, che a molti sian venuti in mente tai riflessi. Ma questo è, mi pare, un voler esser troppo politici; e non v'è apparenza, che i Padri del Concilio abbiano avuto tali mire. Egli è ben più probabile, che il Concilio abbia acconsentito a quell' alterazione, per gl' inconvenienti, che in una

MDLXIII. PIO IV.

li beni a' secolari, e tirargli nel clero, e poi anco a Roma, facendo prima, che col pretesto di voto di povertà li Monachi acquistino credito, come che non mirino a nissuna cosa temporale, ma tutto facciano per carità a servizio del popolo, dopoi, acquistato il credito, la Corte gli dispensa dal voto, onde facilmente arricchiscono, e fatti ben opulenti li monasterii, si mandano in commenda, e finalmente tutto cola nella Corte. A questo era aggionta l'essortazione, che nel 12. capo è fatta a tutti li fedeli di voler largamente sovvenire a' Vescovi, e Parochi de' proprii beni; buona essortazione, quando servissero al popolo in quello che doverebbono, e ne avessero bisogno: così esser l'essortazione di S. Paolo, [r] che chi è instrutto nelle cose della fede, faccia parte de' beni suoi a chi l'instruisce; ma quando chi porta il nome di Pastore, attende ad ogni altra cosa, che ad instruire il popolo, l'essortazione non esser opportuna, e tanto più quanto che per li tempi passati i beni Ecclesiastici erano per alimento de' poveri, e per riscuoter schiavi; perilchè non si vendevano li beni stabili, ma gli ornamenti anco della Chiesa, e li vasi sacri: ma in quei ultimi tempi aversi proibito il poterlo più fare senza il Papa. Il che ha arricchito il clero in immenso. Già nella legge Mosaica Idio a' Leviti, che erano la 13. parte del popolo, aver concesso la decima, [s] con proibizione però di poter acquistar altro di più. Ma il Clero, che non è la 50. parte, aver ora mai acquistato non una decima, ma una quarta parte, e tuttavia andar acquistando, con usare anco per ciò molti artifizii. Già Moise avendo invitato il popolo ad offerir per la fabbrica del tabernacolo, quando fu offerto tanto che bastava, [t] aver da parte di Dio proibito che non si offerisse più: ma quì non trovarsi termine se non quando averanno acquistato tutto, se gli uomini continueranno nel letargo. Esser vero che vi sono de' Preti, e religiosi poveri; ma questo avvenire perchè ve ne sono di eccessivamente

r 1 Tim. V. 17. 1. Cor. IX. 11.

s Num. XVIII. 20. 21. Deuter. XVIII. 1.

t Exod. XXXVI. 6.

Mendicità general s'incontravano. Imperocchè il credere, che si permettesse il ricevere beni stabili a fine, che i Monasteri, essendosi arricchiti, si mandassero in Commenda per tirarne in seguito la rendita a Roma, egli è ancor meno verisimile; perchè non fu Roma quella che inventò le Commende, le quali ad essa non sono di maggior profitto, di quel, che siano le Abbazie in Regola, poichè esige essa le Annate non men dalle une, che dalle altre. E poi non v' era grande apparenza, che que' Monasteri divenissero gran fatto ricchi con simili fondazioni, da esser messi del pari con gli antichi Monasteri pinguissimi; ed almeno nulla di somigliante vediam che sia nato dopo il tempo del Concilio di Trento. La sola ragion dunque, che in Francia si ebbe di opporsi a un tale Regolamento, il quale in realtà non potea esser più saggio, non fu il timore di veder passar a Roma una parte di quelle rendite; ma fu, che gli Ordini Mendicanti furono stabiliti nel Regno con altre condizioni, e che si pensò fosse bene dello stato il non farvi alcun cangiamento.

(88) Dicevano,

eccessivamente ricchi; un compartimento uguale gli farebbe abbondantemente ricchi tutti. E pur finalmente lasciate tutte queste così evidenti considerazioni, quando il Concilio essortasse il popolo a sovvenir li Vescovi e Parochi poveri nelle loro necessità, averebbe del tolerabile; ma il dire di sovvenirgli, acciò possano sostener la degnità, che non vuole dir altro che il fasto, e il lusso, non esser altro, che un aver perso affatto la vergogna. Vero è che in cambio s'è fatto un decreto nel 18. capo a favor del popolo, che le dispense siano date gratuitamente, ma poichè essendo comandato da Cristo, non se n'era potuto veder l'osservazione, non vi era speranza che questo decreto dovesse far maggior frutto.

Le quali cose essendo opposte al Cardinale di Lorena, imputandogli che le avesse autorizate con la sua presenza contra l'espresso comandamento fattogli dal Re per lettere de' 28. Agosto, delle quali di sopra si è parlato, il Cardinale si difendeva con una sola parola, dicendo, che nella congregazione de' 10. Novembre, leggendosi li decreti per pubblicare nella sessione de gli 11. erano state riservate le ragioni, e autorità del Re di Francia, e li privilegii della Chiesa Gallicana. Al che replicava Monsignor di Pibrac, [u] che da lui, e dal Collega era stata usata ogni diligenza per aver copia di quel decreto, nè mai l'avevano potuto aver, e che tanto era ne' negozii umani non apparire, quanto non essere; oltra che quello non servirebbe niente alle cose pubblicate nell' ultima sessione. Ma quello che si diceva ne' consegli del Re, e del Parlamento in materia del Concilio, si può dir che niente fosse rispetto a quello che con libertà Francese li Vescovi e Teologi, e anco li servidori loro narravano a ciascuno con ogni occasione, [x] con farne derisorie, raccontando le discordie, e contenzioni fra li Padri, le pratiche, e gl' interessi; con che le cose della riformazione furono trattate; e più parlavano li più famigliari del Cardinale di Lorena, e passò per maniera di proverbio in Francia, che il Concilio moderno era di maggior autorità che il celebrato da gli Apostoli, essendo bastato a quello per fondamento de' decreti, che così fosse parso a loro, senza che vi avesse parte lo Spirito Santo.

[u] Dup. Mem. p. 546.

[x] Thuan. L. 35. N°. 13.

LXXXVII. Ma in Germania li decreti di riforma non venivano in considerazione alcuna, nè appresso i Protestanti, nè appresso a' Cattolici. Da' Protestanti la materia di fede sola era essaminata. [y] Dicevano, (88) che l'aver detto già una sola parola incidentemente

[y] Pallav. L. 24. c. 12.

(88) *Dicevano, che l'aver detto già una sola parola incidentemente — la*

MDLXIV. PIO IV.

mente parlando della messa, che ella giovava a' morti, la qual può anco ricever varii sensi, e nel decreto del Purgatorio portarla come una definizione d'articolo formato, non era cosa solita usarsi ne' Concilii, e massime in questo, dove le materie erano sminuzzate, e fatti articoli di fede d'ogni questione, che si può promover in qual si voglia materia. Ma il comandar a' Vescovi di far insegnare la dottrina sana del Purgatorio, senza dichiarare qual sia quella, mostrar bene che li Padri avevano gran fretta di partir da Trento; e aver mostrato maggior fretta nella materia de' Santi, avendo condannato 11. articoli tutt' in un fiato, e in un periodo, senza dichiarare, che sorte di dannazione, o come, di eresia, o per qual altra qualità: e dopo un longo discorso delle immagini, aver anatematizato chi parla in contrario di quei Decreti, senza lasciarsi intender, quali comprenda, sotto quel anatema, o gl' immediate precedenti, che delle immagini parlano, o pur gli altri sopra scritti. Ma delle indulgenze più di tutte le altre cose era ragionato, che quelle diedero occasione alla presente divisione tra' Cristiani, che per quelle principalmente era stato congregato il Concilio, che in quella materia non vi è parte alcuna, che non sia controversa, e incerta, anco appresso li scolastici; e tuttavia la Sinodo abbia passato senza dirne parola, e senza dichiarar alcuna delle cose dubbie e controverse. E per quello che tocca al rimedio de gli abusi, aver parlato in termini ambigui, che non lasciano intender quello, che sia nè approvato, nè riprovato, mentre dice, desiderare una moderazione, secondo la vecchia consuetudine approvata nella Chiesa; (89) imperochè

qual può anco ricever vari sensi, &c.) Questi riflessi messi da *Fra-Paolo* in bocca ai Protestanti di Alemagna, o sia che siano veramente di loro, o ch' egli ne sia l'Autore, sono per verità giudiziosi; ma tutti egualmente non pruovano, che il Concilio abbia fatto male a spiegarsi in un modo così generale su quelle varie materie. Col lasciar da parte i punti litigiosi, non si ha soddisfatto alla curiosità, ma si ha prevenuto una infinità di folli controversie; e quella generalità è stata sovente più utile, che gli esatti sminuzzamenti fatti in certe materie. La compendiosa maniera, in cui quì si è espresso il Concilio, non è dunque propriamente un difetto; e se con essa si ha dato a divedere l'impazienza, in cui si era di terminarlo, quella impazienza non ha servito che a fargli allontanar le difficoltà, e a ristringersi a quello, che allora comunemente credevasi da tutte le Chiese Cattoliche.

(89) *Imperocchè è cosa certa, e che non si può nasconder, che nella Chiesa Orientale di qualunque nazione Cristiana, nè per li tempi passati, nè per li posteriori vi fu alcun uso d'indulgenze di sorte veruna, &c.)* Cioè Indulgenze intese in quel senso, in cui oggidì si prendono. Perchè altrimenti, daechè le penitenze Canoniche avean luogo nelle Chiese Orientali non meno che in quelle di Occidente, non si può dire, che ogni sorta d'Indulgenze fosse ignota alle Chiese Orientali. Ma Indulgenze generali concesse senza cog-

imperochè è cosa certa, e che non si può nasconder, che nella Chiesa Orientale di qualunque nazione Cristiana, nè per li tempi passati, nè per li posteriori vi fu alcuno uso di indulgenze di sorte veruna; e nell' Occidentale, se per vecchia consuetudine s'ha da intendere quella che si osservò innanzi Urbano secondo, sino al 1095. non si saprà dire, nè portar fede alcuna d'indulgenze usate. E se da quel tempo sino all' anno 1300. si vedrà l'uso molto parco, e solamente per la liberazione delle pene imposte dal Confessore. Dopo il qual tempo si vede dal Concilio Viennense gli abusi, che s'introducevano, li quali sino a Leone X. crescettero in immenso; onde desiderando la Sinodo veder restituita la vecchia consuetudine approvata nella Chiesa, era necessario dichiarare in qual Chiesa, e in qual tempo. Ma (90) quelle parole, che con la troppa facilità nella concessione delle indulgenze è snervata la disciplina Ecclesiastica, dicevano, esser una espressa confessione, che non partengano alla conscienza, nè liberano da cosa alcuna appresso Dio, ma toccano il solo esterno, che è la disciplina Ecclesiastica. Della differenza de' cibi, e de' degiuni dicevano, che il commendargli era cosa buona, (91) ma non era deciso quello, di che il mondo s'era tanto lamentato, cioè, che si pretendesse obbligo di conscienza. I Prencipi però di Germania Protestanti, di questo Concilio non tennero conto

nizione di causa, o date per dinaro, o per qualche altra cosa simile, si può dire che sono un abuso, che è sempre stato ignoto nelle Chiese Orientali; e Dio volesse, che lo fosse stato anche nelle nostre!

(90) *Ma quelle parole, che con la troppa facilità nella concessione delle Indulgenze è snervata la disciplina Ecclesiastica, dicevano, esser una espressa confessione, che non partengano alla conscienza*, &c.) Essendo l'Indulgenza soltanto una rilassazione delle pene Canoniche, non ha mai avuto per oggetto di purificare i peccatori, ma soltanto di abbreviare, in considerazione di qualche importante motivo, il tempo di lor separazione dai Sacramenti, e di riabilitargli alla communion della Chiesa, avanti la intera espiazion delle pene prescritte dalla Chiesa per la correzion dei peccati. Con questa idea s'intende benissimo, che la Indulgenza non può purificar la coscienza, ma la suppone purificata; e a quella condizion supplir non potrebbe. Chiunque rimira le Indulgenze in un altro punto di vista, fuorchè quello della esterior disciplina della Chiesa, ne ignora affatto l'uso e lo spirito, e alla dottrina e pratica costante dell' Antichità sostituisce chimere.

(91) *Ma non era deciso quello, di che il mondo s'era tanto lamentato, cioè che si pretendesse obbligo di coscienza.*) Questa censura non era mal fondata, come già si è notato. Perchè veramente, i Luterani non si erano dichiarati contro il digiuno, ma contro l'obbligo, che se ne ingiungeva; ed a ciò gli Alemani, e i Francesi aveano più volte chiesto che si provedesse coll' abolizione di varie Leggi positive. Con tutto ciò su questo il Concilio non ha voluto spiegarsi; sennonchè avendo lasciato le cose così com' erano, pare che abbia voluto piuttosto confermare, che moderar quella obbligazione.

MDLXIV. PIO IV.

conto alcuno; (92) solo alcuni ministri della Confessione Augustana, pochi anco in numero, [z] mandarono in pubblico una protestazione, della quale fu fatta poca stima.

z Thuan. Hist. L. 35. N°. 13. Spond. N°. 3. Rayn. ad ann. 1564. N°. 13. 14.

LXXXVIII. I Cattolici a' dogmi del Purgatorio, e delle indulgenze non pensavano; solo erano intenti ad impetrare la communione del calice, il matrimonio de' Preti, e relassazione nella moltiplicità de' Precetti *de jure positivo*, intorno a' digiuni, feste, e altre tali cose. Ai quali per dar soddisfazione, [a] l'Imperatore e il Duca di Baviera fecero instanza appresso il Pontefice. Scrisse l'Imperatore lettere alla Santità sua sotto il 14. Febbraro con dire, che durante il Concilio, s'era affaticato per ottenere la concessione del Calice, non per interessi privati, nè per scrupoli di conscienza che egli avesse, ma perchè credette, e tuttavia credeva che fosse necessaria per ridur alla Chiesa li sviati. Che tolerò allora gl' impedimenti frapposti per trattarne co' principali Prelati, e Prencipi dell' Imperio, con i quali avendo conferito, se fosse ispediente far altra instanza per la medesima richiesta, essi lodarono che ne trattasse di nuovo con sua Santità. Perilchè raccordandosi quello, che i Cardinali Morone, e Lorena gli avevano fatto dire, e gli era confermato dal Vescovo di Liesina Nunzio per nome di sua Santità, non voleva differir più a dimandargli la grazia, senza replicar più le gravissime cause, che lo constringevano; instando che voglia aiutar la Nazione Germanica, alla quale tutti li Cattolici prudenti giudicano, che la concessione sarà di gran benefizio; aggiongendo che per conservar le reliquie della religione nell' Imperio, e per estirpar le eresie, apporterà gran momento il conceder, che quei Sacerdoti, che per maritarsi sono separati, possano esser riconciliati, ritenute le mogli, e che all' avvenire, dove non vi sono Preti a sufficienza, siano ammessi al sacerdozio maritati di buona vita, e fama; di che lo pregava per nome proprio, e del Duca di Baviera suo genero; accertandolo che sarebbe cosa degna della pietà sua, e a lui gratissima.

a Pallav. L. 24. c. 12. Rayn. ad ann. 1564. N°. 28. & seqq. Thuan. L. 36. N°. 38.

Le lettere del Duca di Baviera contenevano, che avendo più volte mandato alla Santità sua, esponendo il miserabil stato della Germania.

(92) *Solo alcuni Ministri della Confessione Augustana, pochi anco in numero, mandarono in pubblico una protestazione*, &c.) Al dir del *Tuano*, fu sottoscritta, tra gli altri, da *Tilemano Heshusio*, *Giovanni Vigand*, *Matteo il Giudice*, *Gioachimo Vestfalo*, *Mattia Flaccio*, e *Niccolò Gallo*. Ma *Rinaldi* aggiunge, che una buona trentina di Ministri si dichiararono contro il Concilio. E mi fa stupore, che non si siano uniti tutti, dacchè si sa, che tutti all' incirca su quel punto pensavano all' istesso modo.

Germania nelle cose della Religione, sperava di non aver a desiderar longamente la medicina, la qual non vedendo posta fino allora, egli insieme con la Maestà Cesarea, e gli Elettori Ecclesiastici la pregava di conceder al Arcivescovo di Salzburg, di poter dispensar li Preti Cattolici a ministrar il calice a' confessi, e contriti, e che credono gli altri articoli della Religione, la qual concessione satisfarebbe a' sudditi suoi abitanti nello Stato, e anco a quelli, che escono fuori del suo dominio per cercar chi glie lo ministri; che egli sempre si contenterà d'una spezie, nè mai sforzerà all' uso del Calice quelli, che si contenteranno come lui, della sola spezie del pane: per li quali non dimanda niente; ma ben gli pare, che non sia inconveniente al Vicario di Cristo, aver misericordia anco de gli altri. Pregò ancora sua Santità, che almeno per qualche tempo concedesse che si potessero riconciliar alla Chiesa li Sacerdoti maritati, ritenendo le loro mogli, e ordinar anco de' maritati.

A queste lettere era aggionta una rimostranza, o considerazione composta da' Teologi Cattolici di Germania, nella quale si diceva: [b] Esser cosa chiara, che la Scrittura del nuovo, e vecchio testamento permette le mogli a' Sacerdoti, perchè gli Apostoli, eccettuati forse pochi, furono maritati; nè si trova che Cristo, dopo la vocazione, gli abbia fatto separar dalle mogli. Che nella Chiesa Primitiva, così Orientale, come Occidentale, li matrimonii de' Sacerdoti furono liberi, e leciti fino a Papa Calisto; che le leggi civili non condannano il matrimonio de' Chierici; esser anco certo, che il celibato nel clero è migliore, e più desiderabile; ma per la fragilità della natura, e per la difficoltà del servar la continenza, pochi si trovano che non sentano li stimoli carnali. Però (93) narra Eusebio, che Dionisio di Corinto ammonì Quinto Vescovo, che tenesse conto della debolezza della maggior parte, e non ponesse il peso del celibato sopra li fratelli. E Pafnuzio nel Concilio Niceno, dicendo che l'uso della propria moglie era castità, persuase il Concilio a non imporre legge di celibato. E la 6ª. Sinodo Constantinopolitana non proibì l'uso delle mogli, se non nel tempo che avevano ad offerir sacrifizio. Che se mai vi fu causa di permetter a' Chierici il matrimonio, era in quel secolo. Che di 50. Sacerdoti Cattolici a pena se ne

b Thuan. Hist. L. 36. No. 38.

(93) *Però narra Eusebio, che Dionisio di Corinto ammonì Quinto Vescovo* &c.). Probabilmente v' ha qui un error d'impressione, perchè *Eusebio* dà a quel Vescovo il nome di *Pinyto*.

MDLXIV. PIO IV.

se ne trova uno, che non sia notorio fornicario. Che non tanto li Sacerdoti desiderano il matrimonio, ma li Secolari ancora, per non veder quella brutteza di vita; e li patroni delle Chiese non vogliono dar li benefizii se non a' maritati. Che vi è gran mancamento di ministri per la sola proibizione del matrimonio. Che la Chiesa altre volte per questa stessa causa ha rilasciato la severità de' Canoni. Che il Pontefice confermò un Vescovo in Saragosa con moglie, e figliuoli, e un Diacono bigamo, e commise il Sacramento della Confermazione a semplici Preti in mancamento di Vescovo; perilchè a molti Cattolici e già, e allora pareva meglio dispensar la legge della continenza, che col ritenerla aprir la finestra ad un immondissimo celibato, lasciando in libertà il matrimonio; massime che il Cardinal Panormitano tiene, che il celibato non sia di sustanza dell' ordine, nè *de jure Divino*, e che sarebbe per la salute delle anime conceder il matrimonio, e esservene essempii della Chiesa Vecchia nel Concilio Anciranо, e di Adam, e Eupsichio Cesariense, Preti; esser cosa certa, che il Papa può dispensar quanto a' Sacerdoti secolari; il che alcuni anco estendono a' Regolari. Che par grand' assurdità non admetter Chierici ammogliati, e tolerar li fornicarii; e il voler rimover ambi-doi, esser un voler restar senza ministri, e volendo astringergli al voto di castità, non bisognerrebbe ordinar se non vecchi. Non esser buona ragione ritener co' denti il celibato per conservar li beni Ecclesiastici, non essendo giusto per beni temporali far tanta iattura delle anime. Oltre che se vi potrebbe proveder per altra maniera, che se questo si facesse, sarebbe espulso dalla Chiesa il concubinato, e levato lo scandalo, che offende molti.

Attese queste rimostranze il Pontefice era di parere di congregar in Roma uomini pii e letterati di tutte le nazioni per trattar questo punto con maturità, e già ne aveva parlato con gli Ambasciatori appresso sè residenti. Ma dal Cardinal Simoneta fu dissuaso; il qual raccordò, che quella sarebbe una spezie di Concilio, e se di Francia, Spagna, e Germania, e d'altrove fussero venuti, averebbono portato intelligenze, e instruzioni de' Prencipi, e per li rispetti di quelli si sarebbono governati, e averebbono parlato; e quando la Santità sua avesse voluto disfarsi di loro, e licenziargli, non averebbe potuto farlo a suo beneplacito; che se non avesse seguito il parer loro, sarebbe stato con disgusto de' Prencipi. Raccordassesi le molestie sostenute per causa del Concilio, e non si mettesse in simil pericoli. Approvò il Papa questo conseglio per

sincero, e utile, e posto da canto il pensiero di ridur per questo persone d'altrove [c], deputò sopra ciò 19. Cardinali, a' quali ordinò che diligentemente essaminassero la scrittura venuta di Germania.

LXXXIX. Il 12. Marzo (94) fece il Pontefice [d] promozione di 19. Cardinali, per fine principale di rimeritar quelli, che in Concilio s'erano adoperati virtuosamente, e massime in servizio della Sede Apostolica, (95) nella quale fu risoluto di non comprender alcuno di quelli, che tennero la residenza, o l'instituzione de' Vescovi esser *de jure Divino*, con tutto che del rimanente avessero le qualità, che, secondo il costume, lo meritavano; e non si guardò di scoprir questa sua mente con ogni sorte di persona in qualunque occasione. Creò Marco Antonio Colonna Arcivescovo di Taranto, Alvise Pisani Vescovo di Padoa, Marco Antonio Boba Vescovo di Aosta, Ugo Buoncompagno Vescovo di Bestice; Alessandro Sforza Vescovo di Parma, Simon Pasqua Vescovo di Serzana, Carlo Visconte Vescovo di Vintimiglia, Francesco Abondio Vescovo di Bobio, Guido Ferrier Vescovo di Vercelli, Gioanni Francesco Commendone Vescovo del Zante, Gabriel Paleoto Auditor di Rota; che tutti s'erano affaticati nel Concilio in servizio fedele

[c] Rayn. ad ann. 1565. N°. 1.

[d] Rayn. ad ann. 1565. N°. 6. Adr. L. 18. p. 1294. Pallav. L. 24. c. 13.

(94) *Il 12. Marzo fece il Pontefice promozione di 19. Cardinali, &c.*) Questa promozione, al dir di *Rinaldi*, non fu fatta ai 12. ma bensì agli 11. di Marzo, e i Cardinali in essa compresi non furono soli 19. ma 23. Oltre i nominati quì da *Fra-Paolo*, vi furono altresì in quel numero *Annibale Bozzut* Arcivescovo di *Avignone*, *Tolomeo Galli* Arcivescovo di *Siponto*, *Angelo Nicolini* Arcivescovo di *Pisa*, *Prospero Santa Croce* Vescovo di *Chisamo*, *Flavio Orsini* Vescovo di *Murano*, *Alessandro Crivelli* Vescovo di *Cariati*, *Francesco Alciato* Vescovo di *Civitá*, *Antonio di Crequì* Vescovo di *Amiens*, *Guglielmo Sirleto* Protonotario Apostolico, *Benedetto Lomellini* Cherico della Camera Apostolica, e *Francesco Grassi* Governator di Milano.

(95) *Nella quale fu risoluto di non comprender alcuno di quelli, che tennero la Residenza, o l'instituzione de' Vescovi esser de jure divino, &c.*) *Pallavicino* lib. 24. c. 13. vuol che questa sia una calunnia. Il fatto però ad ogni modo è vero; perchè di tutti quei, che furon compresi in quella promozione, e ch' erano intervenuti al Concilio, non ve n' era neppur uno, che sostenuto avesse quelle opinioni. E vero, che molti non ve ne furono nemmen di quelli, che aveano mostrato maggior fervore a secondare le intenzioni del Papa. Ma egli tutte le sue creature nominar non poteva, e dovendo dare molti di que' Cappelli o ai suoi Nunzi, o alle persone raccomandategli dai Prencipi, bisognò scegliere tra quelli del suo partito, o quei, che avean più forti raccomandazioni, o quei, dai quali credeva poter ritrarne maggior profitto con la vendita degli Uffizi, che possedevano; come lo dice schiettamente Adriani lib. 18. p. 1294. *Onde rimanendone gli uffizi alla Camera; e il Papa vendendoli cari ne trasse molti denari.*

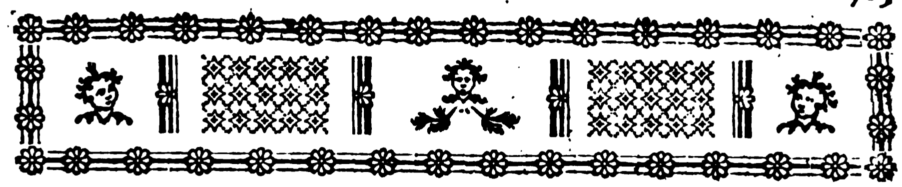
MDLXIV. PIO IV.

fedele di sua Santità. A questi aggionse Zacaria Delfino Vescovo di Liesina, che Nuncio all' Imperatore, non s'affaticò manco per metter fine al Concilio, di quello che gli altri avevano fatto in Trento.

IL FINE.



APPENDICE



APPENDICE
ALL' ISTORIA
DEL
CONCILIO DI TRENTO.

N°. I.

DISCORSO ISTORICO intorno all' accettazione di quel Concilio, spezialmente in Francia.

AVVEGNACCHE il Papa *Pio* IV. sentisse in suo cuore un secreto rammarico, che i Prencipi colto avessero l'occasion del Concilio di Trento per obbligarlo a conceder loro più cose contro sua voglia, e a prometterne parecchie altre, che in verun altro tempo non avrebbe mai accordate così agevolmente; nientedimeno non si trattenne di dare segni di grande contento al veder terminata quell' Adunanza, [a] *Rimasene il Papa lieto, ma con qualche occulto sdegno de' Principi maggiori, essendoli forse paruto, che con l'occasione del Concilio l'avessero con molta arte indotto a concedere alcune cose fuor della sua volontà, e della propria riputazione; e a prometterne di quelle, alle quali non si sarebbe lasciato indurre così leggiermente.* Ma di qualunque piacere a lui fosse la conclusion del Concilio, gli parea di non aver fatto nulla, se non procurava, che ricevuto fosse in tutti gli Stati Cattolici. La cosa però aveva le sue difficoltà. L'Alemagna non

a Adr. Lib. 17. p. 1267.

aveva ottenuto il minimo che nei principali punti, in grazia dei quali avea desiderato il Concilio. A gli Spagnuoli parea superfiziale la Riforma, e i Prelati di quel Regno erano poco soddisfatti, che non si avesse avuto maggior considerazione per i Vescovi, e che non si avesse voluto dichiarar la loro Istituzione *de jure Divino*, a fine di accrescere l'autorità del Papa con pregiudizio della lor propria. I Francesi dal canto loro lagnavansi, [b] che si avesse arrogata a sè l'autorità dei Prencipi; che si avesse messo mano nei Diritti e Libertà della Chiesa Gallicana; che confermati si fossero abusi, che meritavano di essere riformati, e poca attenzione si avesse avuto ai bisogni particolari del Regno. [c] *Fuit etiam Concilium*, dice Spondano, *Ferdinando, Cæsari, Carolo Galliæ, & Philippo Hispaniæ Regibus, in nonnullis quæ rationibus suis & commodis, aut receptis consuetudinibus officere sentiebant, minus acceptum.* Che quelle doglianze fossero, o nò, ragionevoli; quì non si disputa; basta, che fossero reali, per far nascere opposizioni al ricevimento del Concilio; e furon esse in Francia cotanto forti, che ad onta delle insinuazioni dei Papi, e delle sovente replicate istanze del Clero, sino a quest' ora non vi fu modo di superarle.

I. In Italia non incontrò la faccenda tante difficoltà. Essendochè l'autorità del Papa ivi serve come di regola irrefragabile nelle materie spirituali, e che i Decreti di quell' Adunanza erano già stati fatti di consenso quasi unanime dei Vescovi Italiani, non vi fu d'uopo di grandi maneggi per ottener che si pubblicassero. Negli stati propri del Papa la sola autorità di lui a ciò bastava, e niente meno bastava in quelle piccole Repubbliche, che sono in qualche modo da lui dipendenti: e negli stati un poco più indipendenti, le insinuazioni di lui hanno tal forza, che quasi equivale a comandi assoluti, ai quali è malagevole resistere per la influenza, ch' egli ha sul Clero, e il Clero su i popoli.

II. La Repubblica di Venezia fu delle prime a dar l'esempio di sommissione, facendo pubblicar nella Chiesa di S. Marco i Decreti del Concilio, e comandandone l'osservanza in tutti i suoi Stati. [d] Il Papa n'ebbe tant' allegrezza, che mandò da ogni parte copia di quell' Accettazione; e per dimostrazione di sua riconoscenza al Senato, donò alla Repubblica il Palazzo di S. Marco, che *Paolo* II. avea fatto fabbricare in Roma per sua abitazione. *Cujus exemplum Pius ad Cosmum Florentiæ & Senarum Ducem misit, ut eorum laudem ac religionem æmularetur, necnon ad Ducem & Moderatores Reipublicæ Genuensis: ac Pontifex ipse, ut grati animi argumentum erga Venetorum Rempublicam ejusque in Apostolicam Sedem obsequia præberet, Palatium prope ædem D. Marci à Paulo II. Romæ excitatum eidem liberaliter est elargitus.*

b Du Moulin Consult. N° 97. Rech. de Pasquier, L. 3. c. 34.

c Spond. ad ann. 1564. N°. 3.

d Moros. Hist. Ven. L. 8. Rayn. ad ann. 1564. N°. 50. Pallav. L. 24. c. 11.

amplissimoque diplomate Venetorum laudibus conferto munus ornavit.

III. Fu assai poco dopo, che, per le sollecitazioni e persuasive di *Commendone*, anche la Polonia e senza grande fatica chinò il capo ai Decreti del Concilio. Quel Nunzio, dopo averne parlato col Cardinal *Osio*, ed il Re *Sigismondo*, lo presentò al Senato, durante la Dieta di Varsovia. *Ucango* Arcivescovo di *Gnesna* avrebbe voluto, che non si precipitasse l'affare; che con più maturità si deliberasse, e si desse tempo di esaminare i Decreti prima di accettargli; e questo parere, senza dubbio, era saggio. Ma *Sigismondo*, probabilmente mosso da *Commendone*, senz' aspettare le deliberazioni del Senato, *non expectatis aliorum sententiis*, si dichiarò per l'accettazione: e così la cosa passò senza verun' altra difficoltà. *Itaque sibi placere, ut Concilii Oecumenici jussa accipiantur, iisque, ut convenit, & decet, obtemperetur.* Questo avvenimento fu, come si può credere, sentito a Roma con applauso. Il Papa se ne rallegrò nel Consistoro dei 5. di Ottobre; e dopo aver fatto grandi elogi a quel Principe, propose l'esempio di lui a tutti gli altri, e incaricò i Cardinali Protettori dei Regni ad esortare tutti i Sovrani a imitarlo.

e Vit. Card. Commend. L. 2. c. 11. Rayn. ad ann. 1564. N°. 44. Pallav. L. 24. c. 13.

IV. Un po' più di stenti costò l'accettazione del Concilio in Ispagna, dove al Consiglio pareva inconveniente il ricevere Decreti, che in molti punti offendevano l'autorità dei Re, e la giurisdizione dei Vescovi. Con tutto ciò, dopo varie consulte su quella faccenda, pensando *Filippo* II. che per l'interesse e tranquillità dei suoi Stati necessaria fosse, almeno apparentemente, un' accettazione pura e semplice, giudicò che, senza far veruna restrizione nella Formola di accettazione, per timore che non si credesse esser in arbitrio di ciascheduno il limitar que' Decreti a suo talento, bastasse il determinarne l'osservanza con le Leggi, e gli Usi dei suoi Reami. Ed in questi termini scrisse alla Governatrice delle Fiandre, che gli avea dato notizia delle opposizioni, che dal Consiglio facevansi alla promulgazione del Concilio ne' Paesi Bassi. [f] *Ideoque responsum, sibi non placere in Concilio populis proponendo quidquam excipi; ne & Romae Urbi sermonum avidae materies obtrectandi, & reliquis Christianis Principibus in Hispaniam intentis occasio imitandi praeberetur. Nam quod de Regio ac Provinciali jure dicebatur consideratum abunde fuisse, cum de Concilio eodem publicando quaesitum fuit in Hispania, in qua illae plane difficultates existebant, quarum sicuti nulla tunc ratio habita est, sed Concilium sine ulla exceptione propositum, adhibita tamen perlevi moderatione in ejus usu, ita velle in Belgio idem factitari.*

f Strad. de Bello Belg. Dec. 1. L. 4.

A fine dunque di far ricevere i Decreti del Concilio con le con-

venienti formalità, fece il Re *Filippo* nel 1565. convocare in Ispagna molti Concili Provinciali, e deputò Commissari, che in suo nome vi assistessero, e facessero ricever que' Decreti nel modo, che dal Consiglio era stato prescritto. Così si fece nei Concili di Toledo, di Saragosa, di Siviglia, di Valenza, ed alcuni altri, nei quali tutto si eseguì giusta la volontà del Principe, e in conformità di sue mire. Con tutto ciò, avvegnacchè in apparenza rispettosa fosse l'accettazione del Concilio fatta fare da Filippo, la Corte di Roma non ne fu contenta, perchè, come fu notato da *Fra-Paolo*, e dal *Tuano* dopo l'*Adriani*, [g] tutto si fece per autorità del Re, senza mai nominar quella del Papa; il quale anzi pretendeva, che tutta l'autorità del Concilio venendo dalla sua conferma, tutto si avesse dovuto fare in suo nome: *Il Pontefice*, dice *Adriani*, *per conto del Concilio non era ben disposto inverso quel Re; e anche poi nelli Editti pubblicatisi ne' suoi Stati, che vi si osservassero le deliberazioni del Concilio, nel comandarsi a Cardinali, a Vescovi, e altri Prelati non vi si faceva menzione del Pontefice, ma tutto per comandamento del Re di Spagna.* Innoltre l'accettazion del Concilio in Ispagna tuttochè pura e semplice stata fosse, lo fu soltanto per mera formalità; poichè, [h] come si ha da una lettera del Signor di S. *Supplizio*, Ambasciatore di Francia in Ispagna, *Filippo*, avendo saputo la risoluzion presa da *Carlo* IX. di nulla approvare, sennon con le necessarie precauzioni per *ben conservare gli antichi diritti* dei *Re* suoi *predecessori, e della Chiesa Gallicana*, lodò *grandemente tal deliberazione, e dichiarò di voler egli pure fare lo stesso in quello gli appartenesse.* Pruova evidente, che l'accettazion pura e semplice era per mera formalità, e che l'esecuzion dei Decreti dovea sempre dipendere dalle Leggi e Costumi del Regno.

[g] Adr. L. 18. p. 1273. Fra - Paolo Ist. Lib. 8. N°. 85. Thuan. L. 36, N°. 29.

[h] Dup. Mem. p. 567.

V. Ciò ancor più dimostrativamente confermasi dal modo, in cui fu ricevuto il Concilio ne' Paesi Bassi, e dalla dichiarazione fatta, in conseguenza degli ordini di *Filippo*, da *Margherita* Governatrice di quelle Provincie: Che *come tra gli altri Articoli ve n'erano alcuni concernenti le Regalie, dritti, altezze e preminenze di sua Maestà, suoi Vassalli, Stati e Sudditi, i quali per il bene e tranquillità del paese, e per non fermare o ritardare il corso della santa Religione, e schivare ogni controversia, contradizione ed opposizione, non sarebbe conveniente cangiare, nè innovare, spezialmente dove si tratta della Giurisdizion Laica fino a quel tempo usata, insiememente al diritto di Patronato Laico, degli Indulti, diritti di Nominazione, e conoscenza di cause in materia possessoria di Benefizi, &c. a tutti i quali diritti ed altri somiglianti Sua Maestà non intendeva che col detto Concilio si*

derogasse; bisognava *per meglio effettuarlo*, *e fargli avere la debita esecuzione*, *accomodarne* l'osservanza *alla qualità e natura di ciaschedun Paese e Provincia*. Nei Concili pertanto di Cambray, e Malines, si fece pressochè all' istesso modo, che si era fatto in Ispagna; vale a dire, si ricevettero i Decreti del Concilio in una maniera pura e semplice in apparenza, ma in realtà con restrizioni, ed eccezioni, che ne limitavano l'autorità, e ne fissavano la pratica dipendentemente dagli Usi, e dalle Leggi del paese, il vigor delle quali non si volle permettere che da que' Decreti fosse punto diminuito, a pregiudizio dell' autorità Reale, e di quella de' Magistrati.

VI. Ma queste difficoltà non sono per niente da paragonarsi con quelle, che insorsero in Francia, e che furono sempremai stimate tanto essenziali, che malgrado le istanze fatte allora dal Nunzio, e rinovate frequentemente dipoi, Roma non potè mai venire a capo di ottenere la promulgazione, e formale accettazione di quel Concilio. Tostochè dal Papa *Pio* IV. confermati furono i suoi Decreti [i] al Nunzio *Santa Croce*, a cui n'erano stati mandati molti esemplari, fu data commissione di presentargli al Re, e alla Reggente sua Madre, e di ricercar che si pubblicassero. La Regina dapprima si scusò con vari pretesti, e dopo averne trattato con *tutti i Presidenti della Corte di Parlamento di Parigi*, *e con altri riguardevoli personaggi*, non credette bene di passar oltre, e fu risolto di sospender l'accettazione, non tanto per gli Articoli, dai quali pareva che si violassero le Libertà del Reame, quanto per non irritar maggiormente i Protestanti, i quali per quella promulgazione più feroci si temeva che divenissero.

i Sta. Croce Lett. dei 26. Feb. e dei 12. Ott. 1564. Rinal. N°. 12. Pallav. L. 24. c. 11. Dup. Mem. p. 566.

VII. Dal poco buon successo di questi primi maneggi fu obbligato il Papa a prender altre misure, da lui credute dover essere più efficaci. Impegnò l'Imperatore, [k] il Re *Filippo*, e il Duca di Savoia a operare di concerto con lui, a fine d'indurre il Re *Carlo* a far pubblicare e osservare i Decreti del Concilio nel suo Regno. Era stata a questo effetto intimata una Radunanza a Nancì per i 25. di Marzo 1565. ove dovea trovarsi la maggior parte dei Prencipi, o degli Ambasciatori, ad oggetto di accettar que' Decreti, e di cercare i mezzi o di fargli esservare, o di sterminare le nuove Sette. Que' Ministri dunque, insieme col Nunzio, si unirono a Fontanablò, per invitar *Carlo* IX. a colà portarsi, e farlo entrare nelle mire concertate da essi. Ma quel Principe, istrutto da sua Madre, e dal Cancelliere *dell' Ospitale*, dopo essersi scusato con ragioni, ch' egli disse dover far loro sapere in iscritto, finalmente ai 27. di Febbrajo rispose: *Che in quell' affare non potea prendere alcuna risoluzione*, *senz' averne*

k Thuan. L. 36. N°. 21. Belcar. L. 30. N°. 26. Rev. du Conc. de Tr. L. 1. c. 2.

conferito con i Prencipi del suo Sangue, e col suo Consiglio. La Reggente poi, dopo aver per qualche tempo tenuto a bada tutti que' Ministri, deluse infine le lor dimande con ambigue risposte, delle quali dovettero contentarsi, per non averne potuto ottener di migliori. *Respondit sibi opus esse antequam ad eorum postulata respondeat, de re omni convocatis Principibus ac praecipuis Consistorii Senatoribus consultare. Regina — extracto tempore diu delusos Legatos tandem cum ambiguis responsis dimisit.*

VIII. Per queste negative non si raffreddò punto il zelo del Papa. Aveva egli obbligato la Francia, conservandole il suo diritto di precedenza sopra la Spagna; e tanto più credette poter esser quello il favorevol momento di ottenere il suo intento, che *Luigi Antenori*, al quale avea dato la commissione di chiedere la pubblicazione del Concilio, portava con sè la permissione di alienare alcuni beni Ecclesiastici per sovvenire ai bisogni dello Stato, e l'offerta della Legazion di Avignone per il Cardinal di *Borbone*; cosa da tanto tempo dalla Francia con gran calore richiesta.[l] Ma s'ingannò nella sua espettazione, e il pericolo di una tal pubblicazione parve così grande ad *Antenori* medesimo, che facilmente si arrese alle scuse del Re, *excusationes Regis facile admisit.*

[l] Thuan. L. 36. N°. 37. Adr. L. 18. p. 1289.

IX. Nel 1567. i Dottori della Facoltà di Teologia di Parigi fecero un nuovo tentativo per ottenere l'accettazione del Concilio, ma con esito non punto migliore.[m] *Que' Dottori*, dice Simon, *erano in quel tempo affatto ligi della Corte di Roma. Tra essi ve n'erano anco di quelli, che credevano non potersi ricever in Francia il Concilio di Trento con la restrizione*, Salve le nostre Libertà, e i nostri Usi, *se prima non consultavasi il Papa.* Per ottener dunque quel che volevano, fecero una deputazione a *Carlo* IX. la quale riuscì appunto come riuscite erano le pressanti raccomandazioni della Corte di Roma; perchè il Re, senza rigettar appertamente l'istanza della Facoltà, rimise la faccenda ad un altro tempo. *Anno Domini* 1567. *die primae Junii in Comitiis publicis S. Facultatis S. M. N. Le Pelletir Regiae Navarrae Magnus Magister retulit de sua Legatione ad Regem Christianissimum Carolum* IX. — *qui retulit Regem dixisse se publicaturum Concilium Tridentinum Edicto publico, ubi nactus esset occasionem. Pare*, aggiunge Simon, *che tutto allora fosse disposto pel ricevimento del Concilio in Francia, almeno dal canto dei Vescovi, e dei Teologi; ma le Genti del Re, persuase che da ciò non lieve scossa ne soffrirebbono le nostre Libertà, e principalmente le Appellazioni come di abusi, vi si sono sempremai opposte gagliardamente.* Di ciò se ne vedranno in seguito molti altri esempi.

[m] Lett. choif. de M. Simon, Tom. 1. p. 251.

X. *Pio* V. che nel 1565. era succeduto a *Pio* IV. non avea

minor premura del suo predecessore per far ricevere il Concilio per tutto. Ma la situazione, in cui trovavasi allora la Francia, non gli somministrando alcuna favorevole occasion di riuscirvi, di suo ordine non si sa che altro sia stato fatto, sennon la istanza del Cardinale *Alessandrino* suo Nipote nel 1572. [n] quando tornando di Spagna passò in Francia per venire in Italia. Le nuove della malattia sopravvenuta al suo Zio, che lo tolse dal mondo, non gli avendo permesso di aspettar l'esito dei suoi ricorsi, la faccenda restò sospesa come prima; sino a che verso il fine dello stesso anno da *Gregorio* XIII. che fu eletto dopo la morte di *Pio* V. al Cardinal *Orsino* fu data la medesima commissione. Il pretesto della Legazione fu il congratularsi col Re per la strage di S. *Bartolomeo*, che a Roma si preconizzava come un' opera di zelo e di religione, mentre in altri luoghi era detestata come un' azione del pari crudele che infame. Il Cardinal di *Lorena*, sempre attento a profitare di ogni occasione per far ricevere il Concilio, per la conclusione del quale si era tanto adoperato, e di cui pretendeva valersi contro la Fazione dei Riformati, pensò esser quello il tempo opportuno di avere il consenso della Corte di Francia, e mosse il Papa a comandare al suo Legato di chiederlo. [o] *Id consilii a Cardinale Lotharingo Pontifici ac sacro Cardinalium Collegio datum fuerat de Concilii in Gallia promulgatione semper sollicito, tum ad omnes occasiones intento, quæ tamdiù expetitam ejus promulgationem adjuvare possent.* Ma dalla Corte si giudicò, esser quella occasione men favorevole d'ogni altra. Infatti, per timore che i Protestanti, eccitati dall' odioso avvenimento di S. *Bartolomeo*, non risolvessero di unirsi tutti insieme, non si credette buon consiglio l'accrescere i lor sospetti con la pubblicazione del Concilio fatta senza necessità. Così il Legato potè ben sollecitare e far rimostranze, che il Re gli diede belle parole; e avendogli dato replicate testimonianze del suo zelo per la Religione, e del suo affetto per la Santa Sede, pieno di promesse, e carico di scuse, non gli potendo dar cosa di più reale, lo licenziò. *Rex multa de summo suo erga veram Religionem studio, ac præcipuo in Sedem Romanam cultu & observantia præfatus, in præsens se excusavit, & multis in arcano promissis oneratum Legatum, quam potuit honorificentissimè, dimisit.*

[n] Revis. du Conc. de Tr. L. 1.c.2. Dissert sur la recept. du Conc. p. 14.

[o] Thuan. L. 54. N°. 18.

XI. Fu questa l'ultima istanza fatta a *Carlo* IX. le ritrosìe del quale punto non intiepidirono il zelo di *Gregorio* IX. il quale rinovò più volte i suoi ricorsi al successore di *Carlo*. Ma incontrò sempre le opposizioni medesime; ed *Enrico* III. fece intendere al Nunzio, [p] *Che non vi era bisogno di pubblicazione del Concilio per quel che spettava alla Fede, dacchè questa nel suo Regnò si manteneva. Ma per quello riguardava alcuni altri Arti-*

[p] Dup. Hist. du XVI. siecl.

coli particolari, non potendo il Concilio esser pubblicato per qualche motivo di quel ch' era seguito, ch' egli co' suoi Decreti farebbe eseguire quel che dal Concilio si prescriveva. Di tale dichiarazione, tuttochè ragionevole, Roma non si appagò, e non si trattenne dal sollecitarne con pari ardore la pubblicazione; ed *Enrico* forse sarebbe stato facile a darvi l'assenso, se la diffidenza concepita delle intraprese della Casa di *Guisa* non lo avesse obbligato a prendere altre misure. Negli Stati di Blois del 1576. i Prencipi di Lorena, ch'erano l'anima del Partito Cattolico, e lo reggevano a lor talento, fecero di nuovo chieder dai Vescovi la promulgazion del Concilio. [q] *Urgebant Episcopi & Archiepiscopi qui aderant, ut Synodus Tridentina absolutè promulgaretur.* I Capitoli [r] si opponevano, temendo di perdere le loro esenzioni; e ricusavano di consentirvi, se non si preservavano i lor Privilegi. Ai Vescovi la proposizione non dispiaceva; ma, nonostante questa convenzione, i Diputati di molte Provincie furon sempre contrari a quella pubblicazione, e così fermarono il corso di que' maneggi. D'altra parte i Riformati, che ne temevan le conseguenze, fecero scrivere al Re da *Enrico* Re di Navarra per dissuaderlo dal darvi il suo assenso. Il Re, che già sapeva quanto gli dovea premere la buona armonia con quel Principe, gli rispose: [s] *Che quelli, dai quali avea saputo, ch' egli voleva far pubblicare il Concilio, erano malissimo informati di sua intenzione; ch' egli non vi avea mai pensato, e che conosceva molto bene, quanto una tale pubblicazione sarebbe pregiudizievole ai suoi interessi.* Infatti nella Prefazione dell' Editto di pacificazione pubblicato nel mese di Settembre 1577. dichiarò: *Che mandava fuori quell' Editto, sino a che fosse piaciuto a Dio di fargli la grazia, mediante un buono, libero, e legittimo Concilio, di riunire tutti i suoi Sudditi alla Chiesa Cattolica.* Questo fu un dire assai chiaro, che non riconosceva per tale quello di Trento. Perciò, nell' Editto pubblicato negli Stati di Blois, nell' articolo della Disciplina Ecclesiastica, si contentò di prendere dai Decreti del Concilio quel che gli pareva *più utile per la Disciplina, e più conforme alle nostre Leggi*, senza far menzione del Concilio medesimo, nè dargli verun' autorità.

q Thuan. L. 63. N°. 15.

r Extr. des Reg. des Etats de Blois.

s Revis. du Concile de Trente L. 1. c. 2.

XII. Dopo gli Stati di Blois, non mancò il Clero in qualunque occasione di sollecitare appertamente l'accettazion del Concilio. Infatti nell' Adunanza generale di Melun nel 1579. [t] *Arnaldo di Pontac* Vescovo di *Bazas*, essendo stato incaricato di fare le Rimostranze al Re, gli dimandò instantemente, a nome del Clero, l'accettazion del Concilio; *cujus proindè Decreta, ut in regno promulgentur, suppliciter ac demissè, quantùm possint, rogant.* Il Re, che si era pentito di aver permesso al Clero di congregarsi, a cagione

t Thuan. L. 68. N°. 12.

a cagione dell' arditezza di sue Rimostranze; rispose nonpertanto dolcemente: *Che per lui non resterebbe, che il Concilio di Trento pubblicato non fosse, ma che Carlo suo fratello non aveva potuto farlo: Che tostochè il Concilio era stato portato dal Cardinal di Lorena, a Fontanablò si tenne un Consiglio, dove si trovarono, oltre il Signor Cardinale, ed altri del suo Consiglio, i Presidenti e Genti del Re di sua Corte di Parlamento, che ivi non fu creduto espediente di pubblicarlo, oltr' esservisi notati quindeci o sedeci Articoli contrari ai Diritti del Regno, e Libertà della Chiesa Gallicana: Che avendo fatto sapere al Papa le turbolenze del suo Regno mal disposto a ricever la promulgazion del Concilio, avea cessato di più pressarnelo: Ch' egli non era il solo, che pubblicato non l'avesse, essendovi altri Re Cristiani, che fatto peranco non l'avevano: Che quanto alla Riforma che si pretendeva tirar dal Concilio, egli pensava, che non fosse tanto necessario, quanto si diceva, avendo cognizione, che in altri Concili vi erano molti Canoni e Decreti, ai quali si poteva consermarsi, e dai quali anche gli Statuti del Concilio son tolti.* L'Adunanza, credendo il Re intimorito, parlò anche più alto e insistè con più forza perchè il Concilio si pubblicasse. Ma questa seconda rimostranza fatta da *Nicola L'Angelier*, Vescovo di S. *Brieu*, quanto agli effetti, non fu dissimile dalla prima. Imperocchè ai 7. di Ottobre il Re disse ai deputati, *di non poter presentemente permettere la pubblicazion del Concilio;* e sdegnato anche per la ricerca nel medesimo tempo fattagli di abrogare il Concordato, congedò i Vescovi assai bruscamente, tanto scontenti essi della ripulsa, quanto lo era stato egli delle loro dimande. S'ingannò dunque, non v'ha dubbio, *de Marca*, quando s'immaginò, che vi sia stato un Editto pubblicato nel 1579. in cui si ordinava, che si ricevesse il Concilio in quelle cose, che riguardan la Fede. Poichè nulla di un tal Editto si rinviene nella Istoria, ed è stato sempre ignoto al Parlamento, il quale avrebbe pur dovuto verificarlo.

XIII. Con tutto questo il Cardinal di *Lorena* non perdea di vista la sua brama di far accettar il Concilio. Ma vedendo, che vane fino a quell' ora erano state e le sollecite premure dei Papi, e dei loro Nunzi, e le istanze del Clero, pensò di dover tentare qualche altra strada: e questa, fino a un certo punto, gli riuscì meglio d'ogni altra. La strada immaginatasi fu quella d'indurre i principali Metropolitani a convocar Concili Provinciali, e far in quelli ricevere i Decreti del Concilio di Trento per parti, come avea fatto egli subito ritornato dal Concilio nel 1564. [u] *Inventa est à Guisianis ratio, qua desiderio ejus utcunque pro tempore satisfactum putabatur, si Provinciales Synodi celebrarentur, in quibus illius Sanctiones per partes reciperentur.*

[u] Thuan. L. 24. N°. 19.

Fu questo progetto la cagione dei Concili, che in quel tempo si tennero a Rouen, a Tours, a Bordò, a Burges, a Aix, a Tolosa, nei quali i Vescovi abbracciarono la Professione di Fede di *Pio* IV. e fecero Regolamenti conformi a quei del Concilio di Trento. E perchè la qualità di Principe del sangue, che aveva il Cardinal di *Borbon* Arcivescovo di *Rouen*, gli dava una tal qual superiorità sopra gli altri, i *Guisa*, con i quali si era rappatumato, lo indussero a dar egli l'esempio, il quale fu bentosto seguito. *Igitur Guisianorum suasu Synodum Rothomagensem celebravit, & alios Archiepiscopos ac Primates, etsi non eodem consilio, ut idem deinceps facerent, exemplo suo invitavit.* In questo modo qualche cosa facevasi per soddisfazione del Papa. Ma perchè era meno per l'autorità del Concilio di Trento, che per quella di que' Sinodi particolari, che i suoi Decreti aveano in Francia qualche vigore; e perchè inoltre se n'erano ommessi molti, che a Roma sarebbe piaciuto che fossero ricevuti; fu d'uopo di ripigliare il primo sistema, e procurare di far ricevere il Concilio per l'autorità legislativa del Regno, come si avea già tentato tante volte senza potervi riuscire.

XIV. A questo scopo mirò l'Adunanza del Clero tenuta in Parigi l'anno 1582. Perchè *Rinaldo di Beaune*, Arcivescovo di *Burges*, essendo stato deputato, insieme con i Vescovi di *Noyon*, e di *Bazas*, a portar la parola al Re, di nuovo fece istanza per la pubblicazione dei Decreti del Concilio, all' osservanza dei quali gli Ambasciatori di Francia, diceva egli, si erano obbligati con giuramento, [x] *cui religiosè servando se Regis ipsius Legati jurejurando obligaverint.* La bugia era aperta, perchè anzi que' Ministri aveano protestato contro, ed essendo in Venezia al tempo della conclusion del Concilio, non aveano potuto giurarne l'osservanza. Quella dimanda pertanto fu simile nell' esito alle precedenti; ed il Re col finto pretesto di volerne deliberar col suo Parlamento, rese inutile la Rimostranza, come avea già fatto tante altre volte.

x Id. L. 75. N°. 2.

XV. Quel che i *Guisa* non poterono impetrare dal Re, si prefissero di ottenerlo con la rovina di quel Principe, e col desolamento del Regno, [y] per mezzo di un Trattato di secreta Lega fatto tra essi e il Re di Spagna a Joinville ai 31. di Decembre 1584. Uno dei principali Articoli fu la promulgazione del Concilio di Trento. *Ad tollendos Ecclesiæ abusus, & instaurandam inter Catholicos in rebus sacris tamdiu expetitam emendationem, Franciæ Principes Decreta ac Constitutiones Concilii Tridentini in Regno promulgandas ac servandas curent.* Se la Lega avesse prevalso, la cosa senz' altro sarebbesi effettuata, per la premura che ne avevano i Prencipi di Lorena; e non istarem molto a vedere, che da quei della Lega

y Id. L. 81. N°. 7.

una spezie di pubblicazione si è fatta. Ma perchè tutto quel che facevasi di loro autorità, in seguito fu annullato, quella pubblicazione altro più non fece, che alienarne vie più i veri Francesi: e, ad onta delle promesse di *Enrico* III. abortì sempre qualunque tentativo di far ricevere il Concilio nelle debite forme.

XVI. Dall' Assemblea del Clero fu rinovata la dimanda nel 1585. ed alla rimostranza fatta da *Nicola L'Angelier*, Vescovo di *S. Brieu*, rispose il Re: Essere abastanza noto, *che nonostante la considerazione del tempo, che vi apportava dell' impedimento*, egli ne avea fatto deliberar più volte col *suo Consiglio, alcuni dei Presidenti e Consiglieri della Corte di Parlamento, con i quali essendone stato soventi fiate trattato, si erano notate molte cose deroganti ai Privilegi, e particolarmente ai Diritti di sua Corona; che non pareva poi, che a quella istanza concorresse la volontà di tutto il Clero; ma che nonpertanto egli stimava bene, che di nuovo si udissero le opinioni, e che aveva ordinato al suo Cancelliere di radunare col suo Consiglio i detti Signori Presidenti per trattarne.* Infatti se ne trattò; e udite le ragioni contrarie proposte da una parte dal Avvocato Generale, e dal Cancelliere, e dall' altra dal Clero, il Re dichiarò, *Che differiva e rimetteva ad un altro tempo la sua risoluzione circa la richiesta del Clero; e che in quel frattempo bisognava accudire all' estirpazione delle Eresie, e alla preservazion della Fede.*

XVII. Pare, che tante ripulse avrebbono dovuto far perder la voglia di soffrirne altre. Ma quei di *Guisa*, o per affezionarsi il Clero col procurare il ricevimento del Concilio, o perchè una nuova ripulsa vie più lo inasprisse contro il Re, pensarono dover cogliere l'occasione dei nuovi Stati di Blois, che si tennero nel 1588. per ripetere un' altra volta la stessa dimanda. z *Eodem caloris æstu contentio de Tridentina Synodo promulganda toties agitata denuò renovata est, annitente Guisio, ut rei confectæ penes se gratia, non succedentis invidia in Regem recideret.* Il Re a quella pubblicazione non ripugnava. *Rex — à Tridentinæ Synodi promulgatione minimè alienus.* Ma volea, che la cosa si facesse con deliberazione, *sed rem more solemni, & habita matura deliberatione confici volebat.* Comandò dunque, che su l'affar si versasse. Quei della Conferenza furono per una parte *Jacopo de la Guesle* Procurator Generale, e *Jacopo Faye* Signor *d'Espesses* Avvocato del Re; e per l'altra alcuni Consiglieri di Stato, tra i quali vi era *Lansac*, che fu Ambasciatore al Concilio, e molti Vescovi, ed altre persone del Clero, tra i quali occupava il primo posto l'Arcivescovo di *Lion.* La materia si discusse con calore, e la Conferenza terminò, come terminano quasi tutte, cioè senza che si potesse convenire di cosa alcuna. Perchè avendo *Lansac* parlato con gran lode del Concilio, *Faye*, interrompendolo, gli dimandò, se di quell' Adu-

z Thuan. L. 93. N°. 6.

nanza avea la medesima stima, che avuto ne avea, quando vi era; e avendo *Lansac* risposto di sì, *Faye* cavò di saccoccia le lettere scritte in altro tempo da quel Ministro a *De l'Isle* allora Ambasciatore a Roma, nelle quali parlava del Concilio con molto disprezzo; il che avendo cagionato vari bisbigli nell' Adunanza, la Conferenza si ruppe, e gli avvenimenti che seguirono, fecero ben presto perder la memoria di quella faccenda. *Sublato à tot Auditoribus confuso murmure, ac mox clamore, indè cum indignatione, inde cum joco & risu, conventu soluto discessum est.*

XVIII. Per l'assassinio di *Enrico* III. seguito nel 1589. gran confusione era nel Regno; e la Corte di Roma, attenta a trarne vantaggio per i suoi fini, sosteneva a tutta sua possa il Partito della Lega, con la lusinga, che i Collegati dal canto loro favorirebbono i suoi interessi. [a] Allorchè dunque nel 1593. dal Duca di *Menna* furono convocati gli Stati della Lega a Parigi per crearvi un nuovo Re, il Cardinal di *Piacenza*, che v'interveniva come Legato, avendo chiesto, che il Concilio di Trento senz' alcuna condizione si ricevesse, e si pubblicasse, la cosa ai 9. di Aprile fu messa in deliberazione. Ma perchè alcuni si dolsero, che da molti Decreti Conciliari pregiudizio ne derivasse ai Diritti del Regno, e alle Libertà della Chiesa Gallicana, al Presidente *le Maître*, e a *Guglielmo du Vair* fu data la incombenza di esaminargli, e di riferire agli Stati. [b] Avvegnacchè quei Magistrati propensi fossero a secondare le premure del Legato, la relazione non fu favorevole; e quel Prelato, dissimulando il suo dispiacere, lasciò cader la cosa per qualche tempo, con l'idea di cogliere qualche occasione più prospera ai suoi disegni. E questa non tardò molto a presentarsi; [c] perchè in un' Adunanza tumultuaria tenutasi ai 6. di Agosto, essendo la cosa stata rimessa sul tappeto a suggestione del Legato, si consentì all' accettazion del Concilio, e si stabilì di pubblicarlo due giorni dopo. Il che anche solennemente si è fatto il dì appuntato, da quei della Lega, i quali rinovarono il giuramento della Lega; e dopo un discorso di ringraziamento fatto dal Legato al Consesso, si andò pubblicamente a render grazie a Dio nella Chiesa di S. *Germano l'Auxerrois*. Ma un consenso dato in un tempo di rivoluzione da una mano di faziosi, non poteva dare autorità al Concilio nel Regno; e dopo lo ristabilimento della pubblica quiete, fu d'uopo tornare a sollecitar di nuovo la medesima accettazione, dacchè si venne a scoprire l'inutilità dell' altra.

[a] Thuan. L. 105. N°. 21.

[b] Extr. des Reg de l'Assembl. de Paris, en 1593.

[c] Thuan. L. 107. N°. 10.

XIX. Perciò, quando nel 1595. si maneggiò in Roma la riconciliazione di *Enrico* IV. una delle condizioni, che gli fu prescritta, e che fu promessa dai Cardinali d'*Ossat*, e *du Perron*, è stata quella di far ricevere, e pubblicare il Concilio di Trento

[d] *Rex Concilium Tridentinum omnino publicandum & servandum curet.* Ma perchè que' due Cardinali previdero l'impossibilità di far eseguire puramente e semplicemente quell' Articolo, vi fecero aggiungere una restrizione toccante gli Articoli, che poteano esser contrari alle nostre Leggi; *nisi in iis quæ citra tranquillitatis publicæ perturbationem executioni demandari non poterunt, & si quæ alia hujusmodi reperientur.* Si fecero pregare non poco i Romani ad ammettere questa clausola; ma per la fermezza dei Procuratori del Re dovettero piegare; e, per timore di perder tutto, credettero dover sacrificar questo punto alla delicatezza dei Francesi. *In sexto capite de promulgatione Concilii Tridentini adjecta conditio vix post multas contentiones ac altercationes à Pontificis disceptatoribus obtineri potuit: cum eam disertioribus verbis amplius explicari Procuratores Regii peterent, ne per illud Edictis in gratiam Protestantium concessis præjudicium factum intelligeretur.* Con tutto questo, anche con quella restrizione, non potè eseguirsi la promessa. Perchè *Enrico* IV. per le istanze del Cardinal *d'Ossat*, avendo mandato a Roma un progetto di Editto per la pubblicazion del Concilio, il quale, essendo piaciuto, era stato sottoscritto, sigillato, e mandato al Parlamento per verificarsi, quel Corpo vi fece tante difficoltà, che il Re dovette ritirarlo, e mutar egli stesso sentimento e disegno; avvegnacchè il Cardinal *Bandini* avesse promesso a *d'Ossat*, che Roma della promulgazione contenterebbesi, [e] *quand' anche non ne seguisse l'esecuzione*, e ch' egli si fosse offerto *di rimediare, con una eccezione di poche righe*, alle cose, delle quali il Parlamento poteva dolersi. Quindi da *Claudio* [f] *d'Angennes di Rambouillet*, Vescovo di *Mans*, nell' Adunanza del Clero nel 1596. e da *Francesco della Guesle*, Arcivescovo di *Tours*, in quella del 1598. invano fu chiesta di nuovo l'accettazion del Concilio; avendo *Enrico* IV. ricusato sempre di permetterla, comecchè per altro qualche intenzione avesse, come vedremo in appresso, di contentare il Papa, adempiendo la promessa dei Cardinali *D'Ossat*, e *Du Perron*.

d Id. L. 113. N°. 21.

e Lett. du Card. D'Ossat du 19. Fevr. 1597. & du 31. Mars 1599.

f Thuan. L. 123. c. 11.

XX. Infatti, prima della Conferenza avuta a Fontanablò dal Cardinal *Du Perron*, e *Du Plessis-Mornai*, [g] avendo i Vescovi rinovato l'istanza della pubblicazion del Concilio, il Re vi parve bene intenzionato, e la premura dei Prelati fu gagliardamente sostenuta da *Villeroi* non meno che dal Cancellier di *Bellievre*. *Actum & tunc de Concilii Tridentini promulgatione ..... & quanquam Cancellarius & Villaregius utrinque maximè urgerent, in quietiora tempora reservata.* La cosa dunque si dibattè con calore. [h] Avendosi il Re fatto intendere di voler mantener la parola data dai suoi Procuratori a Papa *Clemente* VIII. e avendo dette le ragioni, ch' egli aveva di credere, che più non sussistessero i motivi, per

g Id. L. 129. N°. 13.

h Thuan. De vita sua L. 6.

i quali sino a quell' ora la promulgazion del Concilio era stata sospesa, desiderò udire su ciò i sentimenti dell' Adunanza. La proposizione fu acremente difesa da *Bellievre*, e *Villeroi*. Ma *Jacopo-Augusto Tuano*, che il Re avea fatto chiamare a quella deliberazione, avendo avuto ordine di parlare, ne fè vedere tali inconvenienti, che il Re dichiarò, non doversi più pensare alla pubblicazione; nè mandare al Parlamento l'Editto da sè formato, ma solo cercare, come quella faccenda terminar si potesse con soddisfazione del Papa, e senza portar verun pregiudizio al Reame. *Non jam de promulgatione decernenda, inquit, & diplomate ad Curiam mittendo hìc actum putate, sed in id vos vocatos ut rationes ineantur, quibus tantæ molis negotium cum gratia Pontificis & citra Regni detrimentum ex Curiarum consensu confici possit: eam ob causam cum reliquis Præsidibus & Advocatis Fisci seorsum agi volo, antequam misso in Senatum diplomate res in deliberationem deducatur.* Questa seconda deliberazione pertanto ebbe un esito del pari infelice; perchè il Parlamento fece tante difficoltà, che il Re fu astretto a ritirar il suo Editto; e le persone di Corte, fautrici dell' accettazion del Concilio, veggendo inutili i loro sforzi, dal più farne si ristettero: *Cum se frustra esse cernerent, à negotii tanto fervore & æstu inchoati ulteriore persecutione omnino destiterunt.*

XXI. Il Clero però non si perdeva d'animo al vedere inutili tante ripruove, sperando, probabilmente, di ottenere per importunità quel che se gli negava per interesse di Stato, e per non turbare la pubblica tranquillità. Infatti dall' Arringa fatta nel 1615. dal Vescovo di *Luçon* al Re *Luigi* XIII. a nome del Clero, si viene a scoprire, che a quell' oggetto una deputazione si è fatta nel 1602. e che il Re ai Deputati aveva risposto, *Che permetteva loro di osservare le Costituzioni di quel Concilio in quel che gli riguardava.* Avvegnacchè nè la Rimostranza, nè questa risposta tra gli Atti del Clero non si rinvenga, la cosa non è senza verisimiglianza; ma il Clero, o quei che lo facevano agire, in quella risposta non trovandovi quel che desiderava, reiterò ben tosto le istanze medesime. [i] Infatti l'Adunanza del Clero del 1605. per mezzo di *Girolamo di Villars* Arcivescovo di *Vienna*, e quella del 1608. per bocca di *Andrea Fremiot* Arcivescovo di *Bourges*, fecero Rimostranze ancor più forti di prima, rappresentando al Re l'imminente pericolo dello scisma, a cui con quel rifiuto esponeva la Francia. Ma tutto ciò fu inutile, ed Enrico rispose sempre: [k] Che non potea consentire alla pubblicazion del Concilio per le ragioni e considerazioni medesime, dalle quali erano stati trattenuti i suoi predecessori, i quali, a richiesta del Clero, aveano fatto inserire nelle lor Leggi la maggior parte dei capi compresi negli Articoli del Concilio; e che, oltre ciò, avendo fatto conferir col su

i Thuan. L. 134. N°. 14.

k Id L. 136. N°. 19.

Papa *Clemente* VIII. dai suoi Ambasciatori, Sua Santità era rimasta contenta del suo zelo ed affezione, ed avea preso in buona parte quel che gli avea fatto rappresentare. *Disertè à Rege responsum fuit, ob easdem ob quas decessores sui sæpius interpellati eam distulissent causas, se quoque retineri, quominus in illam consentiat; præcipua Concilii capita in Regias Constitutiones ad ipsorum petitionem inserta; præterea per Oratores suos antea cum Clemente* VIII. *ea de re sedulo egisse, qui pium ac devotum suum in Religionem affectum & justas excusationes in bonam partem acceperit.*

XXII. Le pressanti inchieste del Clero su quell' affare non si finirono già con la morte di *Enrico* IV. e si rinovaron ben tosto sotto la Reggenza di *Maria di Medici.* [l] Ma quella Principessa si guardò dall' intraprendere in un tempo di Minorità, quel che il fu Re non avea osato di azzardarsi a fare con tutto il potere, che gli dava il suo valore e il suo credito. Deluse ella pertanto le istanze del Clero, come avea fatto *Enrico*, e rimise ad altri tempi una dimanda tante volte rigettata, quante proposta.

l Discours sur la recept. du Conc. p. 21.

XXIII. Ma perchè le Rimostranze fatte sotto i precedenti Regni erano sempre state vane per la opposizione del Consiglio, o per quella dei Parlamenti, il Clero si persuase, che se potesse far dimandar l'accettazion del Concilio dagli Stati in Corpo, la cosa non potrebb'essere rigettata, e che facilmente otterrebbesi per tal via quel che prima era stato sempre negato. Perciò [m] negli Stati del 1614. e del 1615. avendo la Camera del Clero dichiarato il dì 29. di Novembre 1614. che la Dottrina del Concilio non poteva esser rigettata da alcun Cattolico, e che s'era stato offerto di mettere qualche modificazione, il Clero non avea mai inteso di toccar quel che spettava alla Dottrina, ma soltanto alla Disciplina, quella Camera, dico, risolse di fare tutti i suoi sforzi per ottenere il consenso della Nobiltà e del Terzo Stato, con l'idea di obbligare per tal modo a consentire anche il Principe. [n] Dietro a questa risoluzione, ai 18. Febbraro 1615. la Camera deputò l'Arcivescovo di *Lion*, ed il Vescovo di *Bellay* a quella della Nobiltà, per chiederle che si unisse per appoggiare la istanza del Clero. Il giorno dietro deputò altresì il Vescovo di *Beauvais* al Terzo Stato per il medesimo oggetto. L'una e l'altro da prima negaron di unirsi. [o] La Nobiltà poi, avendo avuto informazioni sopra alcuni Articoli dal Vescovo di *Beauvais*, fece risoluzione di unirsi al Clero. Ma il Terzo Stato non vi fù modo che consentisse, e ricusò sempre di unirsi ad essi in quell' affare, come fatto avea negli Stati di Blois. [p] Perchè il Terzo Stato aderire non volle, l'affare andò in fumo; e *Luigi* XIII. impedito dalla opposizione di una parte tanto considerabile degli Stati, non credette bene di passar oltre, e di accordare al Clero una diman-

m Dup. Mem. p. 590.

n Id. p. 593.

o Id. p. 596. e 600.

p Id. p. 608.

da, che ammettere non si potea senza disgustare la maggior parte del Regno. Dopo una negativa così aperta è di non poco stupore, che *Francesco di Harlai*, in quel tempo Arcivescovo di *Sebaste*, e dipoi Arcivescovo di *Rouen*, nell' Arringa fatta in quel medesimo anno a *Luigi* XIII. a nome dei Vescovi, che nella loro Assemblea tenuta nel mese di Luglio dello stesso anno s'erano impegnati di unanime consenso a osservar i Decreti del Concilio, *Spond. ad An.* 1615. num. 7. *dum scilicet unanimi omnium consensu illud recipientes suis se functionibus observaturos promiserunt ac jurarunt, satagente id imprimis ..... Francisco Cardinali Rupisocaldo*, &c. è, dico, di non poco stupore, che abbia osato asserire, che finalmente gli Stati senza contrarietà unitamente avessero chiesto la pubblicazion del Concilio. Imperciocchè quest' asserzione è apertamente smentita dagli Atti stessi degli Stati, nei quali si legge, che ai ventuno di Febbraro il Presidente *Miron* a nome del Terzo Stato rispose: *Che la Compagnia non poteva presentemente ricevere il detto Concilio: Che nonpertanto essa abbracciava la Fede in quello contenuta; ma che riguardo alla Polizià non vi si poteva accomodare, essendochè era pregiudiziale ai Diritti dello Stato.* Comè dir poi, che *gli Stati senza contrarietà unitamente aveano chiesto la pubblicazion del Concilio?* Tal fondamento avea egli di vantare una tal richiesta, qual ebbe l'Arcivescovo di *Bourges* di dire nell' Adunanza del 1582. che gli Ambasciatori di *Carlo* IX. si erano obbligati con giuramento alla osservanza dei Decreti del Concilio, contro i quali si sapeva che aveano protestato. Convien dire, che Monsignor di *Harlai* volesse far passare per un' accettazion degli Stati la risoluzione del Clero, che non n'era che una parte, o quel ch' era stato fatto nella loro particolar Adunanza immediatamente dopo la tenuta degli Stati; e per tal modo più agevolmente ottenere l'assenso del Re alla pubblicazion del Concilio, cui d'altra guisa non avrebbe potuto sperare.

XXIV. Ma il laccio era troppo esposto, perchè non si vedesse, e il Re non vi si lasciò cogliere. E così quando nella Conferenza di Loudon il Prencipe di *Condè* dimandò, [q] *Che quel ch' era stato fatto riguardo al Concilio di Trento senza l'autorità del Re, fosse abolito, e le cose rimesse nello stato in cui erano prima;* il Re ai 6. di Maggio 1616. rispose: *Che quel ch' era stato fatto dal Clero circa la pubblicazion del Concilio di Trento, non era stato approvato da Sua Maestà, e non aveva avuto alcun effetto, e che non permetterebbe, che alcuna cosa in avvenir si facesse senza, nè contro la sua autorità.* Ecco a che infine servirono i movimenti sì dei Papi, che del Clero, perchè il Concilio si ricevesse; le difficoltà sempre mai prevalsero ai motivi od apparenti vantaggi che si adducevano per indurre il Re o i Parlamenti a darne l'assenso. Lo stesso

[q] Dup. Mem. p. 609.

stesso Cardinal di *Richelieu*, che, in qualità di Vescovo di *Luçon*, a nome del Clero avea parlato al Re in favore del Concilio negli Stati del 1615. allorchè fu primo Ministro non vi pensò più; e benchè nessun più di quel Prelato abbia usato un poter arbitrario, non si vede che in ciò abbia fatto alcuna mossa; o perchè preveduto avesse la difficoltà di superare una opposizione tanto gagliarda, o perchè, divenuto Ministro, col cambiar di posto avesse cambiato mire e interessi, e credesse più suo dovere il conservare le Libertà del Regno, e Diritti della Corona, dei quali era il difensore e il depositario, che il far accettar Decreti, dai quali in più luoghi quelle Libertà e quei Diritti erano lesi. E tal persuasione fu sì costante dipoi, che ne i susseguenti Regni non si vede che alcuna forte istanza sia stata fatta per l'accettazion del Concilio. E se di tratto in tratto le Adunanze del Clero han ripetuto la stessa dimanda nelle lor Rimostranze, queste tali sollecitazioni più cose di formalità, che serie richieste riputare si debbono; dacchè dopo tante replicate ripulse si può ben credere, che il Clero non ha mai potuto avere una soda e ben fondata speranza di ottenere quel ch' era stato negato in congiunture, nelle quali per la necessità degli affari, o degl' impegni solenni, poteva parere che il Governo dovess' essere più compiacente, e l'ascendente della Corte di Roma su lo spirito dei popoli avesse potuto rendere più pericolosa la opposizione fatta a Decreti, che in certo modo eran tenuti in conto di Simbolo del Cattolicismo.

XXV. Ma tra vari utilissimi Regolamenti che si trovano nel Concilio, ve n'erano tanti altri, nei quali si prendeva di mira l'Autorità Temporale dei Principi, e i Diritti dei Vescovi, dal che rendevasi impraticabile l'accettazion del Concilio, pel timore, come dice *Stefano Pasquier*, [r] che ammettendo *tutti i suoi Decreti, in vece d'introdurre un ordine, non si recasse un disordine e una Monarchia non mai veduta in mezzo alla nostra.* Pertanto nella stessa Adunanza degli Stati della Lega nel 1593. nella quale vi era tanta disposizione a far tutto per il Papa, e dove per conseguenza non si potea sospettare, che si avesse per capriccio voluto ingrandir gli oggetti senza necessità, il Presidente *le Maître*, e *Guglielmo du Vair*, incaricati di esaminar quei Decreti, ne trovarono un gran numero di assai contrari alle Libertà e ai Diritti del Regno; il che bastò, perchè quei della Lega per qualche tempo non gli accettassero. E perchè è necessario saper quali fossero, per giudicar della solidità dei motivi, che fino a quest' ora hanno impedito l'accettazion del Concilio in Francia, io non posso a meno di non inserirne quì la Lista, tal quale ci è stata data dal *Tuano* nella sua Istoria. [s]

[r] Rech. L. 3. c. 34.

[s] Thuan. L. 10. N°. 21. Extr. des Regist. de l'Assemblée de Paris en 1593.

XXVI. 1. Nella Sessione 4. si dà potestà ai Vescovi di punire gli Autori e Stampatori dei Libri proibiti; cosa riservata in Francia ai Giudici Reali. 2. Nella Sessione 6. c. 1. si dà al Papa la facoltà di nominar altri Vescovi in luogo di quei che non risedono; cosa contraria al diritto di nominazione del Re, e ai Concordati. 3. Nella Sessione 7. c. 15. Sessione 21. c. 7. Sessione 22. c. 8. e Sessione 25. c. 8. si dà ai Vescovi la disposizione degli Ospitali, Fabbriche, Confraternite, Collegi, e Scuole, con la inspezione dei Conti, e la esecuzione dei Legati pii dei Testatori; cose tutte appartenenti ai Giudici Reali. 4. Nella Sessione 14. c. 5. si sopprime la Giurisdizione dei Conservatori; il che, riguardo ai Conservatori Reali, è contro l'Autorità Reale; e, riguardo ai Conservatori Ecclesiastici, è contro l'Autorità dei Parlamenti, che gli hanno approvati. 5. Nella Sessione 24. c. 1. si dà potestà ai Vescovi di punire i contraenti, e i testimoni che saranno stati presenti ai Matrimoni clandestini; cosa che unicamente compete ai Giudici Reali. 6. Nella Sessione 25. c. 9. si attribuisce ai Vescovi la cognizione del Diritto di Patronato: il che è contro le Leggi del Regno, che concedono ai Giudici Reali la cognizione del petitorio e del possessorio dei Patronati Laici, e del possessorio dei Patronati Ecclesiastici. 7. Nella Sessione 21. c. 4. si dà facoltà ai Vescovi di obbligare gli abitanti di una Parochia a somministrare i modi di sussistenza al loro Curato; il che non si può fare che con l'autorità del Magistrato. 8. Nella stessa Sessione c. 8. si permette ai Vescovi di sequestrare i frutti per la ristaurazion delle Chiese; il che in Francia riserbasi ai Giudici Reali. 9. Nella Sessione 22. c. 10. si dà potestà ai Vescovi di esaminare i Notari Reali, e di privargli in caso di delitto nell'esercizio di loro Cariche; cosa che può farsi soltanto dall' autorità del Re, e dei suoi Uffiziali. 10. Nella Sessione 23. c. 6. mettonsi sotto la giurisdizione dei Vescovi le persone maritate che hanno ricevuto la tonsura; cosa contraria alle Leggi del Regno, che sottomettono ai Tribunali Laici tutte le persone maritate, sia che abbiano ricevuto la tonsura, o nò. 11. Nella Sessione 24. c. 8. si dà ai Vescovi la cognizione dei Concubinati, e dei Adulteri; cognizione che in Francia ha sempre appartenuto ai Giudici Reali. 12. Nella stessa Sessione c. 19. si tolgono gl' Indulti alle Corti Sovrane; il che è contro il Privilegio accordato al Parlamento di Parigi. 13. Nella Sessione 25. c. 3. si permette ai Religiosi Mendicanti il possedere beni immobili; il che è contro la lor fondazione autorizzata dai Decreti. 14. Nella stessa Sessione c. 3. della Riforma generale, si permette ai Vescovi di procedere contro i Laici negli affari civili di lor giurisdizione, con sequestro di beni o presa di corpo; il che in Fran-

cia non si può fare, se non si unisca al braccio Secolare. 15. Nel medesimo luogo, il Concilio proibisce ai Magistrati Secolari l'impedire a un Vescovo lo scommunicare i suoi Diocesani per cose temporali, o costringerlo ad assolvergli, o a scommunicargli; il che è contro l'uso e l'autorità dei Parlamenti, che sono in possesso di quel diritto, e che in caso di Appellazione come di abuso possono obbligare i Vescovi ad assolvere gli Appellanti *ad cautelam* fino al giudizio dell' Appellazione. 16. Nella medesima Sessione c. 19. si scommunicano i Re ed i Prencipi che avessero permesso il Duello; il che è contro l'autorità del Re. Nella medesima Sessione c. 20. il Concilio vuole, che tutte le Costituzioni dei Papi in favore degli Ecclesiastici siano eseguite; il che è troppo generale, e annichilerebbe l'autorità del Re in molti casi, ed esenterebbe il Clero dai sussidi, ai quali è soggetto per le Leggi del Regno. 18. Nella Sessione medesima c. 21. lo stesso Concilio ordina, che in tutti i Decreti spettanti ai costumi e alla Disciplina, *salva semper auctoritas Sedis Apostolicæ & sit & esse intelligatur*; il che è mettere l'autorità del Papa sopra quella dei Concili. 19. Nella Session 13. c. 8. e la Session 24. c. 5. è ordinato, che tutte le Cause criminali dei Vescovi siano rimesse al Papa per essere da lui terminate; il che è contro l'autorità dei Concili Provinciali, e le Libertà della Chiesa Gallicana. 20. Nella Sessione 24. c. 20. è permesso al Papa di avocare a sè le Cause degli Ecclesiastici pendenti davanti gli Ordinari; il che è contro le Libertà della Chiesa Gallicana. 21. Nella Session 7. c. 6. Session 24. c. 13. e Session 25. c. 9. si permette al Papa di confermare le Unioni di Benefizii avvegnacchè fatte contro le regole, di accordar Dispense, e di cambiar le disposizioni testamentarie; cose tutte contrarie all' autorità dei Re, e dei Magistrati. 22. In varie Sessioni come Session 5. c. 1. e 2. Session 7. c. 6. e 8. Session. 21. c. 3. 4. &c. Session 22. c. 5. 6. e 8. Session 25. c. 9. si accordano ai Vescovi come Delegati della Santa Sede varie facoltà, che lor propriamente appartengono come Vescovi; il che è assolutamente contrario alle Libertà della Chiesa Gallicana. 23. In molti luoghi si proibisce ogni Appellazione dalle sentenze dei Vescovi; il che è un togliere le Appellazioni come abusi, e sminuire l'autorità del Re, e dei Tribunali Laici.

Son questi i principali articoli, per i quali il Presidente *le Maitre*, e *Guglielmo du Vair* rappresentarono agli Stati della Lega, che il Concilio accettare non si dovea. Da altri ne furono notati ancor più egualmente contrari, per lo meno, agli Usi e alle Libertà della Chiesa di Francia. Ma quel che v'ha di più essenziale che que' particolari Decreti, si è, che il fondamento stesso di quelle Libertà è interamente distrutto, sia dalla opinione della

ſuperiorità del Papa ſopra il Concilio, inſinuata tanto frequentemente in molti di que' Decreti; ſia dalla diminuzione dell' autorità dei Veſcovi, che ſi ſtudia di non gli far riconoſcere per tutto ſennosè come i Vicari del Papa, al quale ſi dà l'aſſoluto potere di giudicargli e di deporgli; ſia infine da una manifeſta uſurpazione dell' autorità dei Prencipi, i quali ſi ſa bene non aver alcun Superiore nelle materie puramente temporali. Dopo tutto ciò può recar ſtupore, che con tali difficoltà non abbia mai la Francia potuto conſentire ad accettar Decreti a niente meno diretti che al roveſciamento di tutte le ſue Maſſime, e per i quali *in un tratto di penna*, come dice *Paſquier*, *il Papa acquiſterebbe più autorità, che non avrebbe potuto fare nel tempo e dopo la fondazion del noſtro Criſtianeſimo?*

XXVII. Quel che ho detto delle oppoſizioni, alle quali è ſtata ſoggetta la pubblicazion del Concilio in Francia, non riguarda che i Decreti di Diſciplina. Ma andò la coſa altrimenti in materia di Dottrina. Benchè pel medeſimo riguardo il Concilio in Francia non ſia mai ſtato formalmente ricevuto, egli è nondimeno certo, che tacitamente ſi è accettato; sì perchè in tutte le quiſtioni che ſono inſorte, le deciſioni di eſſo ſono ſtate preſe per regola; sì perchè la profeſſione di Fede di *Pio* IV. vi è ſtata adottata da tutti i Veſcovi; sì infine perchè i Prelati di quel Regno, e nei lor Concili Provinciali e Dioceſani, e nelle Adunanze del Clero, e nominatamente in quella del 1615. dopo la convocazion degli Stati dello ſteſſo anno, hanno ſempre fatto profeſſione di ſottometterſi alla Dottrina in eſſo ſtabilita; e nelle oppoſizioni medeſime fatte all' accettazion del Concilio dagli ſtati o Parlamenti del Regno, hanno ſempre dichiarato, *che abracciavano la Fede contenuta* nei ſuoi Decreti, come ſi ſcorge nella riſpoſta data dal Preſidente *Miron* a nome del Terzo-Stato negli Stati del 1615. Queſta accettazione, che io chiamo tacita, per non eſſere ſtata fatta ſecondo le forme ordinarie, vale a dire con l'autorità del Principe, e regiſtro delle Corti Sovrane, non ha trattenuto il Clero dal far riconoſcere la Dottrina del Concilio come una delle Leggi del Regno; avvegnacchè per lo ſteſſo riguardo non minor biſogno aveſſe di modificazioni, che riguardo ai Decreti di Diſciplina. Infatti s'è vero, come nota M. *Simon*, [1] che quella Dottrina è ricevuta in Francia, *non per l'autorità del Concilio, ma perchè era ricevuta in tutto il Regno prima che i Veſcovi in Trento ſi congregaſſero;* per una neceſſaria conſeguenza ne viene, che quel che allora ricevuto non era, non ha più forza di quella che aveva, dacchè l'autorità del Concilio alcuna non gliene dà. Ora malagevole coſa non ſarebbe il provare, o che prima del Concilio in Francia ſi pensò diverſamente ſu qualche Articolo, o

[1] Lett. choiſ tom. 1. p. 250.

che almeno si disputava liberamente, e che non si credevano come Articoli di Fede certe opinioni, che nel Concilio sono state spacciate per Dogmi; e che pertanto su ciò si debbe aver sempre la medesima libertà di pensare. Ciò sarà forse da molti Teologi riputato una Eresia degna di Anatema; ma è nonpertanto una conseguenza del fatto di anzi dimostrato, che il Concilio di Trento non è mai stato ricevuto nelle forme ordinarie, nè quanto alla Disciplina, nè quanto alla Dottrina. Imperocchè, benchè il *de Marca* parli di un Editto, ch' ei dice essere stato pubblicato nel 1579. per far ricevere il Concilio nelle cose spettanti alla Fede; da tutte le istanze fatte dopo quel tempo per l'accettazione e pubblicazion del Concilio è evidente, che non vi può essere stato un tale Editto, poichè non vi sarebbe stato d'uopo di rinovar quelle istanze, nè di deliberar tante fiate, se si doveva, o non si doveva aver per esso qualche riguardo.

XXVIII. Tai difficoltà non s'incontraron dal Papa nell' Alemagna. Subito dopo il Concilio [u] da *Pio* IV. essendo stato mandato *Visconti* Vescovo di *Vintimiglia* all' Imperator *Ferdinando* per indurlo a farne ricever i Decreti, quel Principe non mostrò di avervi ripugnanza, purchè nel tempo stesso volesse il Papa essere condiscendente per la concessione del Calice ed il Matrimonio dei Preti. Si turbò *Pio* a questa dimanda, e ne parlò con passione nel Consistoro. Pensò nondimeno dover dare qualche cosa al tempo e alle istanze di *Ferdinando*, Principe a lui così ben affezionato; tanto più che le premure di lui erano anche fatte più forti da quelle del Duca di Baviera. Discese egli dunque a conceder loro il Calice in grazia dei loro Popoli con certe condizioni; ma fu sempremai costante nel negare il Matrimonio del Clero. Da questa poca condiscendenza si lasciarono talmente obbligare l'Imperatore e *Massimiliano* suo figliuolo, che più non si opposero all' accettazion del Concilio. Ma l'impossibilità che vi era di proporlo agli Stati dell' Impero, nei quali si sapeva benissimo, che dai Protestanti si formerebbono difficoltà insuperabili, non permise mai che se ne facesse una Legge dell' Impero. È vero, che i Prelati Cattolici, e i Prencipi della stessa Communione vi si sono assoggettati in tutto quello che ha potuto accomodarsi con le rispettive Leggi dei lor differenti paesi. Ma queste accettazioni modificate e ristrette in cento differenti maniere, fanno altrettanti Concili differenti da quello di Trento; il quale, quando gli manchi un' accettazion uniforme, quasi null' altro ha di Generale, sennonsè il nome, e perde la miglior parte di sua autorità per le restrizioni e varie interpretazioni, che ciascuno, nell' accettarlo, ha creduto bene di farvi.

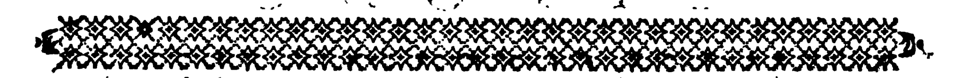
u Thuan. L. 36. N°. 38.

XXIX. Tale è stata la varia fortuna del Concilio di Trento

nelle diverse Provincie Cattoliche dell' Europa. Perocchè nell' Oriente, perchè i Vescovi non vi erano stati invitati, non è mariviglia, che non si abbia fatto alcun conto di quanto in esso era stato deciso. Lo scopo di una parte delle decisioni, essendo le controversie agitate tra i nostri Teologi, dovevan elle ai Vescovi di Oriente essere affatto inintelligibili; e in luogo di rischiararla, sarebbe stato un imbrogliare la loro Fede, il propor loro Dottrine, per la maggior parte men considerabili per la sostanza della Fede, che per la maniera particolare, usata dai Theologi delle nostre Scuole nell' esprimersi su vari punti di Religione; maniera dagli Orientali non conosciuta. Inoltre per la lor situazione e lo stato presente delle lor Chiese non potevano adattarsi alla maggior parte dei Regolamenti di Disciplina e di Riforma, ch' eran necessari per le nostre. E come nelle riunioni in vari tempi tentate tra le due Chiese, si è sempre lasciata loro su ciò un' intera libertà, chiaramente si scorge, che il Concilio, il quale non avea per oggetto che condannare i Protestanti, e giustificare le pratiche di Occidente, ha diretto le sue mire a questi due punti, senza voler fare ne' suoi Decreti Leggi per i Greci e per gli Orientali. Di ciò la pruova è evidente nei Decreti intorno la Communione del Calice, il Servigio in Lingua Latina, il Divorzio in caso di adulterio, il numero degli Ordini Minori, i Riti, e le forme di vari Sacramenti, e in molti altri Regolamenti particolari, ai quali la Chiesa non pretese mai di assoggettar altri che gli Occidentali. Ora se in punti di tanta importanza il Concilio non ha creduto bene di astringere le Chiese Orientali alle sue decisioni, facile cosa è il capire, o non aver essa creduto di aver il potere di farlo, o, coll' essersi ristretta a far Regolamenti Nazionali, avere a suo dispetto scemato la idea che dar volea di sua Generalità.

XXX. Questo è quel che naturalmente risulta dai fatti compresi in questo Discorso, e che son tutti tratti dagl' Istorici i più fedeli, e dagli Atti i più autentici di quel tempo. Si lascia ad ognuno far quelle riflessioni, che dai medesimi fatti dipendono; ed a me non si conviene di prevenire, nè d'ispirare pregiudizi in una materia, in cui ciascuno debbe giudicare da sè. Niente di più santo che le mire avute nel convocare il Concilio, in cui parve che unicamente proposto si fosse di combatter gli Errori, di estinguer lo scisma, di riformare gli Abusi, e di restituire alla Chiesa la sua Purità e la Pace. Tutto quel che a coteste mire corrisponde, accettare e rispettare si debbe. Ma se si trova che in vari punti da quelle mire si è deviato, tai deviamenti debbono riputarsi un effetto delle imperfe-

zioni, che quasi sempre succedono nelle azioni, nelle quali gli uomini han qualche parte; e confondere non si debbe la Fede con decisioni che non ne han che la forma.



APPENDICE.

N°. II.

AVVERTIMENTO.

L'Occasione ch'io ebbi nella mia Prefazione di osservare, quanto l'Autore di questa Istoria, e i Cattolici più prudenti disapprovato aveano la Lettera dedicatoria dell' Arcivescovo di Spalatro al Re Giacomo I. e la giunta che avea fatta al Titolo, mi ha fatto credere, che ai Lettori cosa forse grata sarebbe il veder quì l'una e l'altra, per formar essi giudizio delle ragioni, che si aveva avuto di condannarle. Questa considerazione m'induce a pubblicarle in fine di questa Istoria, non tanto per conservarne la memoria, quanto per far veder al Pubblico, qual fosse la leggerezza di quel Prelato, o nel tornare a Roma, se avea tanto cattiva opinione di quella Corte, o di quella Chiesa, quanta in que' due Scritti pubblicamente mostra di averne; o nel parlarne così svantaggiosamente, se non la credeva tanto corrotta da esser obbligato a separarsi da essa, come dice in una Lettera del 1622. a Gioseffo Hall Decano di Worcester, e se tutto quel ch' egli avea detto contro di essa nei due Libelli Apologetici del suo ritiro, erano soltanto, com' egli dice in un' altra delle sue Lettere, declamazioni popolari senza ragioni.

TITOLO.

ISTORIA DEL CONCILIO DI TRENTO,

Nella quale si scoprono tutti gli artifizii della Corte di Roma, per impedire che nè la varietà di dogmi si palesasse, né la riforma del Papato, e della Chiesa si trattasse.

DI PIETRO SOAVE POLANO.

AL SERENISSIMO E POTENTISSIMO Prencipe Giacopo, della Gran Bretagna primo Re, e Monarcha: Re parimente di Francia, e d'Irlanda, Defensore della Fede, &c.

SACRA MAESTA,

NEL dipartirmi d'Italia per ricoverarmi sotto l'Augusto manto della Clemenza vostra, procurai d'haver copia, per quanto a me fu possibile, di varie composizioni, delli più elevati spiriti, ch' in quella nobilissima provincia in grande numero fioriscono: di quelle però, che e alla mia professione principale appartengano, e alla MAESTA VOSTRA, come vero Defensore della vera Cattolica fede potessero essere grate. Non mancano in Italia, SIRE, ingeni vivaci, liberi in Dio, e dalla misera cattività coll' animo sciolti, i quali con occhio puro, e limpido veggono gl' imbrogli ch' ivi si trappongono alle cose della santa Religione: s'accorgono troppo delle frodi, e inganni, co' quali, per mantenersi nelle grandezze temporali la Corte di Roma opprime la vera dottrina Cristiana, induce falsità, e menzogne, per articoli di fede; e l'armi già date dallo spirito di Cristo alla sua santa Chiesa, perchè le servano a defesa, e all' espugnazione dell' eresie, e abusi, converte ella all' opressione di essa Chiesa, per farsela schiava sotto a' piedi. Servirono già i Sacri Concilii per iscoprire gl' errori, gl' abusi, e le falsità; ma negl' ultimi secoli, dopo che li Pontefici Romani

Romani cotanto s'ingrandirono, facendosi de ministri e servitori, patroni, e Monarchi della Chiesa, temendo d'essere a punto nelli sacri Concilii iscoperti per quello che sono, e anco reformati, e ridotti a quello che devono essere, con invenzioni, e strategemi Diabolici hanno o sbanditi e estinti i veri Concilii, o guasti e corrotti, e anco oppressi quelli, che tal volta col loro sforzato consenso si sono raddunati; ovviando con maravigliose arti, fraudolenze, e violenze ancora, che tali Concili non potessero cercar la verità; ma all' incontro servissero a loro di mezo d'accrescere tanto più la loro grandezza, e d'opprimere affatto la libertà di S. Chiesa. Ciò s'è veduto chiaramente nell' ultimo Concilio di Trento, il quale per tanto legitimo, puro, e santo a noi viene essere venduto, e pure tutto fu pieno di frodi, artifizii umani, passioni, sforzi, violenze, e inganni, nella presente Istoria diligentemente iscoperti, e minutamente raccontati. Deve in vero attribuirsi, più tosto alla gran forza della verità, e alla disposizione della divina providenza, che ad humano consiglio, ch'un' opera tale dovesse uscire dalle mani di persona nata, e educata sotto l'obedienza del Pontefice Romano. Io ho conosciuto l'Autore, persona in vero di molta erudizione, di gran giudizio, e integrità, e di rettissima intenzione: dimostrava in se zelo sincerissimo che le discordie Ecclesiastiche si componessero: in quella cattività serviva in modo, che però più con la retta conscienza, che col commune consueto si regolasse. E se bene non udiva volontieri le soverchie depressioni della Chiesa Romana, nondimeno aborriva anco quelli, che gl' abusi d'essa, come sante instituzioni defendessero; e nel rimanente era della verità amico singolare, e d'essa tenacissimo: onde professava senza rispetto alcuno quella, dovunque ella fusse, doversi ricevere, e abbracciare. Questa sua fatica a me, e a pochissimi di lui molto confidenti nota, reputai io degna d'essere guidata alla luce, onde m'affaticai non poco per cavargliene copia dalle mani; e avuta questa preciosa gioia, da lui poco stimata, non ho giudicato doversi ella più tener occulta, quantonque io non sappia quello fusse per sentire esso Autore, o come avesse ad interpretare questa mia risoluzione di publicarla. Bene son io certo ch'egli per l'obligo commune alla verità, e per il zelo verso la purità della religione, contra le depravazioni tanto inescusabili, averrebbe dovuto contentarsene. Non dubitai io già mai ch' egli avesse piena notizia delle sopreme qualità che rendono la Maesta Vostra a tutto'l Mondo conspicua, onde ben averrebbe dovuto essere devotissimo osservatore delle eroiche sue virtù, e godere grandemente ch' ella divenisse padrona delle pie fatiche da lui fatte; e in consequenza ratificare per cosa ben fatta, e rallegrarsi che quelle fussero per mezo mio capitate nelle più nobili, e degne mani ch' abbia l'Europa, e Terra tutta, d'un Re, prodigio

del presente Mondo, in dottrina, in prudenza, in valore, in pietà e religione, a nissuno secondo, e a tutti primo. Faccia la Serenissima MAESTA VOSTRA conto, ch' io le porgo un Mose cavato dall' acque, per miracolo di Dio non sommerso, (e pure ad essere sommerso dal suo genitore, per l'onor del Papato, i cui arcani vedeva quivi discoperti, o pure per li soliti pericoli, e terrori, era destinato) Eccolo nelle braccia di V. M. assecurato, acciò che dalla pietà sua, e santo zelo allevato, possa uscir al Mondo per aiutar a liberare i popoli di Dio dalla tirannide di quel Faraone, che con li ceppi anco di sì sregolato, e fallace Concilio li tiene in cruda servitù oppressi. Goda la MAESTA VOSTRA con quel suo purgatissimo giudizio, questa veramente onorata opera, con la quale penetrarà nell' alto mistero, perchè la Corte Romana non abbia mai voluto lasciar vedere a gl' occhi umani gl' Atti di quel Concilio, ma li tenghi sotto mille chiavi nascosti, dopo d'avere con esquisitissimi artifizii annicchilati in gran parte li documenti che di questo Concilio, si ritrovavano nelle mani de privati, e in molte librarie vecchie de Prelati, e altri personaggi ch' in quello presenti si ritrovarono; la dove con ogni minutezza istorica gl' Atti di tutti quasi gl' altri universali Concilii si palesano: e di questo Concilio altro non si publica che li nudi decreti, in Roma più, ch' in Trento fatti. Scorgerà la MAESTA VOSTRA da questa nobilissima e esquisitissima Istoria molti arcani profondi del Papato. E io che sono il portatore di questo sì preggiato dono, andarò gioiendo che mi si sia presentata sì bella occasione di mostrare a V. M. che non solamente con le mie, ma anco con l'altrui fattiche desidero impiegarmi tutto a servirla. Riceva ella consolazione ch' in Italia dal Papato in lei nato e stabilito tutta oppressa, si trovino nondimeno ingegni inimici delle infami adulazioni verso il Papa, e amici della verità, la quale in quest' opera, intorno al fatto del Concilio Tridentino, con tanta sincerità si va scoprendo. Dio conservi la SERENISSIMA MAESTA VOSTRA alli suoi Regni, e alla S. Chiesa universale, per molti anni sana, prospera, e felice, e le dia forza, e opportunità di dimostrare in fatti d'essere di lei, e della sua vera fede, vero, e fervente Defensore.

SACRA MAESTA,

DELLA SERENISSIMA MAESTA VOSTRA,

Servo infimo,
M. ANT. DE DOMINIS,
Arcivescovo di *Spalatro*.

Dalla Casa di Savoia, il primo di Genaro 1619.

INDICE
DELLE MATERIE.

Le lettere a, b, *indicano i Tomi I. e II. e i Numeri notano le Pagine. La lettera* n. *serve a indicar le Note.*

A.

E.

F.

G.

H.

di

Q.

R.

S.

Fine dell' Indice delle Materie.

